DELLE ANTICHITÀ
ESTENSI ED ITALIANE

TRATTATO

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

BIBLIOTECARIO

DEL SERENISSIMO RINALDO I.

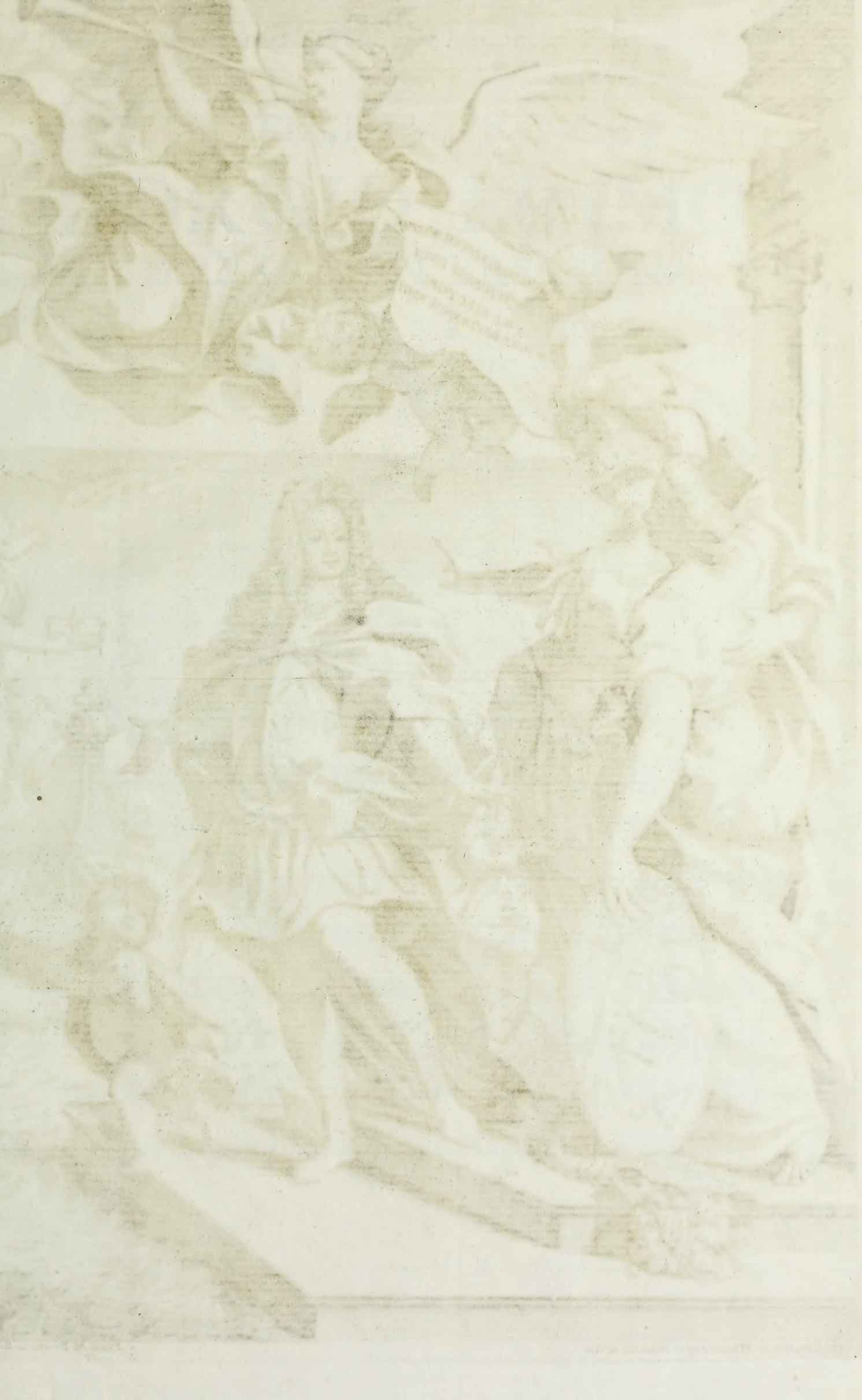
DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA &c.

PARTE PRIMA

In cui ſi eſpone l'Origine ed Antichità della Caſa d'Eſte, e la ſua diramazione nella Linea Reale ed Elettorale del Regnante Monarca della gran Bretagna GIORGIO I. e de i Duchi di Brunſuic, e Luneburgo, e nella Linea de' Marcheſi d'Eſte, de i Duchi di Ferrara, di Modena &c.

E ſi rapportano i Documenti, e le Pruove, che occorrono.

IN MODENA,

Nella STAMPERIA DUCALE. MDCCXVII.

AL SERENISSIMO

E

POTENTISSIMO PRINCIPE

GIORGIO PRIMO

RE DELLA GRAN BRETAGNA,

ELETTORE DEL S. R. IMPERIO,

DUCA DI BRUNSUIC E LUNEBURGO &c.

PEr comando del Sereniſs. Sig. Duca di Modena mio Padrone io preſi a trattare il preſente argomento delle *Antichità Eſtenſi*; e a me baſtava ben queſto ſolo motivo per farmivi faticare intorno con guſto. Quand' ecco ad accreſcere la gloria mia, e a ſpronarmi maggiormente in sì fatta impreſa, s'aggiunſero ancora le clementiſſime premu-

 re della

re della M. V. desiderosa anch'essa al pari del mio Sovrano, che le Origini ed antiche Memorie della lor comune Nobilissima Casa fossero trattate da me in Italia, e maneggiate in maniera, che mai non venissero in loro aiuto le belle bugie dell' Adulazione, ma solo vi comparisse la soda maestà del Vero. Essendo pertanto concorsa anche la M. V. ad animarmi ad impresa tale, con avere del pari cooperato a farmi aprir l'adito in varj Archivi Italiani, due posso dire che sono stati i Promotori di questa mia Opera, benchè a me paresse di servire in essa ad un solo Padrone. Ad un solo, dissi; perciocchè o mirassi V. M. o considerassi il Serenissimo Sig. Duca mio Signore, in amendue io trovava il medesimo Sangue, l'Origine stessa, e una Casa, divisa bensì, già son tanti Secoli, in due Linee diverse, e separata di Climi, e di Stati, ma però unita sempre insieme con generosa lega d'affetto, ed anche maggiormente collegata a i dì nostri per

mezzo del Matrimonio della Serenifs. Principeſſa CARLOTTA FELICITA di Brunſuic Cugina di V. M. con eſſo Serenifs. Sig. Duca RINALDO I. mio Padrone, onde è poi uſcita quella invidiabil figliolanza di Principi, e Principeſſe, ne' quali campeggiano tante belle doti sì d'Animo come di Corpo.

Ora quantunque già foſſe ſtabilita fra gli Eruditi la derivazione delle due gran Caſe *di Brunſuic*, e *d'Eſte*, da uno ſtipite medeſimo, pure queſto indubitato e riguardevol punto di Storia, s'io mal non mi luſingo, ha ricevuto nuovi lumi e rinforzi nell'Opera mia. Nè qui s'è fermata la fortuna de' miei ſtudj; perciocchè m'è riuſcito di penetrar coll'aiuto di ſicuri Documenti anche in Secoli più remoti, e di trovar' ivi gli Antenati di V. M. (che è quanto dire anche gli Antenati del mio Padron Sereniſſimo) ed eſſi non meno illuſtri e potenti allora, che ſieno oggidì i lor Nobiliſſimi Diſcendenti. Io ſo, o Potentiſſimo Re, che a voi

ſolo

ſolo è dovuta la gloria d'eſſere ſalito il primo della voſtra Famiglia ſu coteſto Soglio; ma voi avete altresì obbligazione alla propria Famiglia d'avervi preparato i gradini per meritarlo ed ottenerlo. Imperocchè ſebbene ha la M. V. portato ſeco in Inghilterra tanto diſcernimento di Prudenza, tanto Coraggio guerriero, tanto Amore della Giuſtizia, e sì glorioſa brama e cura di rendere ſempre più opulento, riſpettato, e pacifico il Popolo della gran Bretagna, e tant'altre inſigni doti perſonali di V. M. che formano un Re compiuto, e Re meritevole di comandare a sì glorioſa e potente Nazione: tuttavia v'ha principalmente condotto coſtà la rara Nobiltà de' voſtri Antenati, degna ſempre d'unirſi a Sangui Reali, e mercè d'una tal'unione giunta finalmente a far regnare Voi in coteſti fioritiſſimi Regni.

Al che riflettendo io, ho ben ragione di rallegrarmi d'aver' appunto preſo per argomento di queſto mio Trattato la Nobiltà

della

della Casa d'Este, affinchè possano con ragione i Popoli Britanni gloriarsi da qui innanzi, che il nuovo Re loro, anche nel pregio della Nobiltà, ha niuno, o pochi pari. E già presso i veri Intendenti, cioè presso coloro, che sanno acutamente, e senza passione, discernere il Vero dal Falso, e il Certo dall'Incerto, era deciso, che per conto dell' Antichità niuna delle Famiglie Regnanti in Germania può facilmente pareggiar quella de i Duchi di Brunsuic. Antichità, dissi, non già di soli Personaggi a noi cogniti, ma di Personaggi Chiarissimi, i quali con lo strepito delle loro Imprese da tanti Secoli in qua empiono il Mondo e le Storie del loro Nome; e Personaggi Potentissimi, che in varj tempi, e prima di tanti altri Principi, ebbero sottoposti al comando loro gli ampiissimi Ducati della Baviera, e Sassonia, il Palatinato del Reno, e tante Città verso il Baltico, e nella Suevia, e gl' insigni Ducati della Toscana, e di

Spoleti,

Spoleti, e il Principato della Sardegna, e tutta l'Eredità della gran Contessa Matilda con altri Stati d'Italia, che toccarono alla Linea Vostra nel dividersi da quella de gli Estensi. Ciò era, dissi, già noto; & io pure ne ho non solo rinfrescata nelle mie Carte la memoria a gli Eruditi, ma anche maggiormente ne ho confermata la Verità. Aggiungesi ora, che mercè de i nuovi lumi a me somministrati da diversi Archivi, sempre più antica, sempre più illustre si verrà a conoscere la Nobiltà del Vostro Legnaggio. Per quanto io abbia saputo cercare, e potuto scoprire nel buio de' tempi più lontani intorno a i Maggiori della Casa d'Este, e prima che la Linea Vostra passasse circa l'Anno 1056. a stabilirsi di nuovo, e a signoreggiare in Germania: io non mi son mai abbattuto, se non in Principi. Di modo che sebbene non si può di meno di non giugnere nell'oscurità de' Secoli rozzi ad un punto di perdere la loro traccia, pure sì lu-

minosa

minoſa comparſa fanno i primi da noi conoſciuti fra eſſi, che poſſiam giuſtamente immaginare non men luminoſi gli altri loro antecedenti Maggiori, benchè finora non abbaſtanza a noi noti.

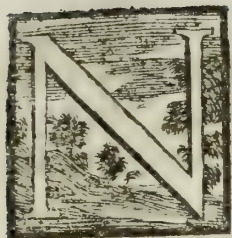
Il che poſto, ſia lecito a me, o Sire, di preſentare umilmente al Trono Voſtro queſte mie fatiche, già aſſunte per ordine d'un Principe tanto ben' affetto e divoto della M. V. e tanto anche onorato da V. M. colla corriſpondenza del ſuo cuore. Non riguarda men Lui, che Voi, queſta tela di notizie Genealogiche; ma eſſendo che il Nobiliſſimo Albero Eſtenſe rimira oggidì in Voi il più ſplendido e glorioſo de' ſuoi tralci, perciò gode anche il mio Padron Sereniſſimo, ch' io alla M. V. conſacri, qual nuovo atteſtato del ſuo antico affetto, e qual primo tributo della mia venerazione, le *Antichità Eſtenſi*. E ciò facendo, s' io temeſſi punto, che V. M. non foſſe per accoglierle con gradimento corteſiſſimo, moſtrerei di non co-

noſcere ciò, che oramai conoſce il Mondo tutto, cioè che quanto Voi ſiete Grande per Nobiltà e Potenza, altrettanto ancor ſiete Grande per benignità e gentilezza. Si umilia dunque il preſente mio Libro con tutta fidanza alla M. V. & io ſeco finalmente chieggo licenza di potermi con profondo oſſequio dedicare

Di V. M.

Modena 25. Agoſto 1717.

Umiliſs. Oſſequioſiſs. e Riverentiſs. Servitore
Lodovico Antonio Muratori.

A I LETTORI.

NOn mancano alla Serenifs. Cafa d'Efte Scrittori, che abbiano trattato, ed anche diffufamente, dell'Antichità ed Origine fua. Le è folo mancato finora, chi n'abbia trattato con efatta Critica, e in forma giudiziale, e difputativa, cioè con produrre nel Tribunale del Pubblico le Pruove ancora, e le Ragioni giuftificanti le afferzioni fue. Non può negarfi: egli è un meftiere affai comodo quello d'alcuni Storici, che fponendo gl'intrecci delle umane avventure, e non folo le accadute a'lor giorni, ma eziandio le lontaniffime da i loro tempi, efentano fe fteffi dalla fatica di citar teftimonj od Autori, con che tacitamente comandano a chi legge, che fi ftia in tutto alla loro fede, e a tutto fi dia credenza fulla lor parola. Anzi riefce del pari agiata a molti Lettori quefta maniera di Storia, perchè anch'eglino fenza vederfi interrotto il cammino nè da difpute e battaglie erudite, nè da citazioni di parole altrui, fan viaggio placidamente dietro alla fcorta di quell'Autore, non credendo di poter'errare, perchè fi figurano, ch'egli non voglia per conto alcuno ingannare, nè fappia facilmente ingannarfi. Ma il Mondo d'oggidì è divenuto più delicato, cioè più guardingo. Non poffono molti, altri non vogliono, ed altri ancora non fanno formare una veridica Storia. Dovrebbe il fine primario di chi prende a fcriverla, effere quello di efporre la Verità, grande oggetto della Mente umana. Ma non tutti poffeggono i mezzi e la chiave per rinvenirla; e moltiffimi poi hanno anche un'oftacolo grave a trovarla ed efporla; perciocchè la mira principale delle loro Storie, altro non è, che la gloria e il credito di qualche Perfona, Città, o Famiglia. A quefto mirano, a quefto vanno con tutti i piedi, fembrando lor vero, fol quello che s'accomoda a sì dilettevol'idea. Anzi fe la Verità conofciuta s'oppone loro in quefto cammino, fanno ben'eglino coprirla, fanno torcerla tanto, o pure rapprefentarla con sì fatti colori, che ad ogni modo n'ha da rifultar lode a chi è lo fcopo de i loro incenfi. Il perchè va lento ogni faggio Lettore in credere, o almeno in credere tutto a moltiffimi Storici; ed avvegnachè fi meni buono per l'ordinario ad effi il trattar delle cofe de'loro tempi fenza addurne teftimonj o pruove, tuttavia non vien'accolto di buon'occhio chi anche s'attribuifce quefto Privilegio in trattando di cofe remote dall'età fua, fe pur egli uno di que' valentuomini non foffe, che pel credito di un fincero amore al Vero, e di una diftinta abilità a pefcarlo e trovarlo, hanno già impegnato o impegnano i Lettori a fare gran conto della lor fedeltà

Comunque però sia dell'altre Istorie, certo allorchè si vuol' uscire in campo con delle Genealogie, ed esiger credenza da chi ha da leggerle, il decreto è fatto nella Repubblica Letteraria, nè ad alcuno si suol dar'esenzione in questo, fuorchè a qualche rarissimo Scrittore maggiore d'ogni eccezione. Cioè egli è necessario di produrre Pruove, e Pruove legittime di quanto ivi si vuol'asserire. Ci ha troppe volte fatto, e ci fa tuttavia conoscere la Sperienza insigne Maestra de' viventi, che quello è un paese, dove facilmente si sogna, e quel che è più, s'ha gusto alle volte di sognare, e di sognare ad occhi aperti. D'ordinario si figura un fabbricator di Genealogie di non poter far'onore ad altri, nè di dover riportare premio per se stesso, qualor non conduca la Famiglia sua cara fino a i Secoli più remoti, e non la derivi da qualche rinomato Eroe della veneranda antichità, o pure da qualche Re, o Principe riguardevole, o almeno da una delle più illustri Città, o Nazioni. E tanto più, se si tratta di Case Principesche e Regnanti, alla Nobiltà delle quali crederebbono alcuni di far torto, ove in loro non facessero comparire egualmente splendida l'antica, che la presente fortuna. Quindi non basta a certi Genealogisti il corso di cinque o sei Secoli; sembrano anche poco i dieci: cotanto son'eglino invaghiti di far comparire pomposo quell'Albero, che è raccomandato alla lor cura & industria. Posta dunque una sì gagliarda passione in cuor di certuni, non è poi maraviglia, se crescono le Genealogie, e se gli Autori d'esse non pesano ciò, che scrivono, od anche scrivono ciò, ch'eglino ben sanno non aver sussistenza. Tanto è: vorranno ben più tosto i buoni Lettori creder loro e quietarsi, che durar fatica per chiarirsi. E in fine ecco qua la gran Ricetta: Che danno ne verrà al Pubblico? che disonore o pregiudizio risulta ad alcuno, s'io senza scrupolizzar molto sulla certezza o verità di non poche cose vengo a mostrar grande anche ne'Secoli antichi una Famiglia, che ora è, e merita d'essere stata grande in tutti i tempi?

Ma se ne gli anni addietro incontravano buona fortuna simili Scrittori (ch'io nondimeno voglio credere la maggior parte mossi da retta intenzione, e non mancanti di buona fede) oggidì certamente ciò non è accolto col volto, o per dir meglio non è tollerato colla pazienza di prima. S'è ancor qui cambiato il gusto, e s'è cambiato in meglio, troppo chiaramente conoscendosi (e si doveva conoscere anche molto prima) che la vera Lode non può venire se non dalla Verità; e che il Falso è di così maligna natura, che giunge a far perdere la fede al Vero medesimo. Francesco Rosieres colla sua Opera intitolata *Stemmatum Lotharingiæ ac Barri Ducum Tomi septem ab Antenore, Trojanarum reliquiarum ad paludes Mæotidas Rege, ad hæc usque tempora*, fece travedere fino il Baronio, il Fiorentini, ed altri valentuomini. Ora si sa, ch'egli

fu un'

fu un' Impoſtore; ed eſſendo ſtato carcerato e convinto, gli coſtò quaſi quel Libro la teſta; e però ſtante l'aver'egli finto nuovi Strumenti, e adulterati i vecchi, in oggi non ſi arriſchiano i ſaggi a preſtargli fede nè pur nelle memorie, che veriſimilmente ſono legittime entro l'Opera ſua. Che s' altri Falſarj hanno ſchivati gl'incomodi della prigionia, e i pericoli della ſcure, non han già ſalvato ſe ſteſſi da una perpetua infamia, frutto degno della loro temerità.

Perciò que' prudenti Autori, che prendono a ſcrivere Genealogie, debbono ſecondo me avere due importantiſſimi riguardi. L'uno è, doverſi preferire ad ogni altro oggetto quello di non offendere il Vero. Qualora queſto non ſi poſſa diſſotterrare, e molto più qualora ſcopertamente ſi opponga a i deſiderj del Genealogiſta, proprio è de gli onorati Scrittori il condurre le Famiglie fin dove ſi può, più toſto che farle paſſare innanzi a forza di ſogni, eſſendo bene ſpeſſo non men per le Nobili ed Antiche Famiglie, che per le Città, una ſpezie di pregio lo ſteſſo non poterſi aſſegnare l'origine loro, nè il principio della lor Nobiltà. L'altro riguardo è, che ſiccome debbono i Lettori andar circoſpetti e guardinghi in dar fede a chicheſia de' Genealogiſti, che aſſeriſca ſenza Pruove, così hanno in certa maniera obbligo rigoroſo i Genealogiſti di produrre, o almeno almeno di citare con fedeltà le Pruove ſteſſe, e i Luoghi, onde queſte furono eſtratte. Se vien talento ad alcuno di accertarſene, dee egli poter'appagare l'oneſta ſua curioſità. E tutti poſcia debbono godere piena libertà di poter chiamare ad eſame quelle ſteſſe Pruove; imperocchè niuno ci è da tanto, che poſſa pretenderſi incapace d'ogni errore; e chi ſa, che gli occhi altrui non diſcuoprano ciò, che è diſavvedutamente sfuggito a i noſtri?

Per altro, allorchè s'ode trattata da induſtrioſi Genealogiſti con tanta fortuna qualche Nobil Famiglia vivente, che ſi è giunto di Padre in Figlio a farla ſcendere o da Roma antica, o da un'Eroe, o Monarca de' più remoti Secoli: ha licenza, per non dire obbligazione, qualunque Lettore di ſoſpettare, o di credere, che molte Favole abbiano buonamente ſervito a teſſere quella sì vaga tela. E c' è poi ampliſſima facoltà di metterſi a ridere (e, ciò ſenza far'altro eſame) ogni volta che ci ſi preſenta davanti qualche Genealogia dedotta da Noè, da Antenore, da Enea, e da ſimili altri Perſonaggi della troppo canuta Antichità. Rieſce in vero facile a certuni l'idear Genealogie così ſterminate; ma impoſſibile è a tutti l'addurne delle veraci Pruove. Per quanto vada un Genealogiſta di Figlio in Padre, di Padre in Avolo aſcendendo, egli ha poi finalmente da avvenirſi in un paſſo, ove gli Archivi e le Storie l'hanno da abbandonare, e dove (ſe ama la Verità, e tiene la Prudenza a i fianchi) egli dee far punto fermo, ſenza

volere

volere o per malizia, o per inavvertenza, intrudere nelle Famiglie Nobili ed antiche già estinte le Famiglie tuttavia viventi. E ben può dirsi fortunato in questo genere chi arriva a recar Pruove sincere della sua vera continuata Nobiltà per Cinque, o Sei Secoli, e tanto maggiormente chi per Sette o Otto. Poco più oltre si può giungere con sicurezza; anzi pochissime ancor sono le Case (senza nè pur trarne le più rinomate d'Europa) le quali, depurate che sieno le lor Genealogie, arrivino a concludentemente mostrare l'antichità di questi Otto Secoli. Il contrario sembra apparire da molti Libri stampati; ma è costato ben poco ad alcuni lo scrivere, e stampare de i Libri, e il far' incidere in rame de gli Alberi maestosissimi. Pertanto dee qui più che altrove star davanti a gli occhi de gli onorati Scrittori il debito di distinguere dapertutto il Vero dal Falso, e il Certo dal solo Probabile. Che del resto, qualor venga meno il Certo, non disdice, anzi può essere allora lodevole, il proporre ciò, che si scorge Verisimile, ma con valutarlo non più che per Verisimile, lasciando volentieri al tempo e ad altri la cura di meglio tentar quell'impresa. Tali sono i sentimenti de' saggi, tale il costume de' Genealogisti più accreditati. Anzi in questi ultimi tempi l'hanno intesa ancora que' Principi, che non si pascono di vento, e che fanno profession di saviezza. Voglio dire, hanno essi goduto di rinunziare a ciò, che pareva, ma in fatti non era, un Possesso di maggiore Antichità, contentandosi d'una minore sì, ma d'una sicura Nobiltà ed Antichità, la qual poi confrontata colle altrui o dubbiose o false Genealogie, li faceva, e li fa tuttavia conoscere superiori in questo pregio a tante altre illustri Famiglie. Perciò a quei soli è dovuta lode, che passeggiano francamente in trattando le Genealogie, e che son pronti a dipartirsi dall'opinione de' precedenti Scrittori, se così comanda la Verità conosciuta, o se così persuade una verisimiglianza più fondata.

E per questo *Giovan-Lodovico Schonleben* in un suo Libro intitolato *De Prima Origine Augustissimæ Domus Habspurgico-Austriacæ*, pubblicato nell'Anno 1681. e dedicato all'Augustissimo Imperadore Leopoldo I. non ebbe difficultà alcuna di rapportare venti diverse Opinioni intorno all'Origine, e a gli Antenati della gloriosissima Casa d'Austria, con deriderne alcune, confutarne dell'altre, ed eleggerne finalmente una, ch' egli nondimeno riconosce non già per certa, ma per solamente probabile. Lo stesso è accaduto della Regnante Famiglia de i Cristianissimi Re di Francia, a cui una volta attribuivano alcuni un'Origine troppo sconciamente remota da i nostri tempi. Oggidì abbiam Pruove sicure, prese o da i vecchi Documenti de gli Archivi, o dalle antiche Storie, cioè da i due unici veri mezzi, che s' abbiano per giugnere con certezza, o almeno per accostarsi di molto alla Verità in simili

mili ricerche, Pruove, dissi, che *Ugo Capeto* Re Primo della sua stirpe in Francia, & Ascendente indubitato del Regnante Monarca Lodovico XV. ebbe per suo Padre un'*Ugo*, appellato *il Grande*, Conte di Parigi, e Duca di Francia, la cui morte accadde l'Anno 956. Per conto dell'Avolo d'Ugo Capeto, la comune opinione è, che fosse *Roberto* Duca di Francia, e poscia Re di Parigi e della Neustria. E se il P. Pagi, uomo per altro dottissimo, tiene, che fosse Avolo di lui *Odone*, Re parimente della Neustria, e Fratello del suddetto *Roberto*, egli s'inganna; imperocchè Dudone da S. Quintino Storico di quel Secolo, Ugone Flaviniacense, ed altri chiaramente dicono Figliuolo di *Roberto Ugo il Grande*. Che questi due Fratelli, cioè *Odone*, e *Roberto*, avessero per Padre *Roberto* soprannominato *il Forte*, creato Conte d'Angiò da Carlo Calvo l'Anno 858. o 861. e morto l'Anno 867. questo è un punto anch'esso stabilito fra i Letterati. Ma qui s'arresta il corso di quella Nobilissima Genealogia, trovandosi, allorchè si vuol'assegnare il Padre di Roberto il Forte, varj intoppi, e non poche oscurità, sinceramente riconosciute e confessate da gli Scrittori Franzesi, con tacito rimprovero a tanti altri, i quali dissimulata o conculcata la Verità, tirano avanti senza titubazione alcuna le lor Genealogie. Ci son pertanto diverse Opinioni, e fra esse gran voga ha avuto nel Secolo prossimo passato quella del Signor *Du-Buchet*, il quale fa discendere *Roberto il Forte* per Linea maschile da *Childebrando* Fratello di *Carlo Martello*. Venne confutata in parte questa idea dal Duca d'Espernone; e pur l'uno e l'altro citavano Storie e Strumenti antichi: il che fece poi dire al sopraddetto Pagi: *Francici Genealogistæ inter se non conveniunt de Theodeberti Comitis Filio, nec de Roberti cognomento Fortis Francorum Regis Patre* (ancor qui s'allontana dal Vero il Pagi, non apparendo da tanti altri Scrittori, che questo Roberto salisse mai alla Dignità Reale) *& tam Dubouchetus, & Spernonius Dux, quam Alii, Chartas referunt aut falsas, aut corruptas, aut saltem male lectas, aut non bene applicatas*. Dopo queste Opinioni celebre è l'altra, che proposta dal Bellaforesta, e dal P. Viola Benedettino, fu sostenuta con gran vigore dal celebre Giovan-Iacopo Chifflezio. Essa dà a Roberto il Forte per Padre *Corrado Conte di Auxerre*, e per Avolo *Guelfo* Conte, o Duca di Baviera, Cognato di Lodovico Pio Imperadore. Opposesi a questa Opinione il famoso Davide Blondello ne' due Tomi della *Genealogia Francica* l'Anno 1654. Ma non ha molto, che la medesima è stata proposta di nuovo, e sostenuta da un'Anonimo Franzese come la più probabile dell'altre in una Dissertazione *Sur la mouvance de la Bretagne &c.* che uscì alla luce l'Anno 1711. stampata in Parigi. Di questo ultimo Libro han fatta menzione, e recato a noi l'estratto i dottissimi PP. Gesuiti Autori del Giornale di Tre-

Pagius Crit. Baron. Ann. 898.

Ibid. Ann. 987. num. 4.

Memoire pour l'Hist. des Scien. Auril. 1712. pag. 666.

di Trevoux con aggiugnere: *Si ce sentiment l'emporte, l'Auguste Maison de France aura pur ainez les Princes d'Este, & de Brunsvik;* cioè: *se questo sentimento si preferisce a gli altri, l'Augusta Casa di Francia, e i Principi d'Este, e di Brunsuic, saranno venuti quella da un Cadetto, e questi da un Primogenito della Casa de' Guelfi*. Riconoscono essi, e in fatti mostrerò anch'io per cosa indubitata, essere una stessa Famiglia le due Regnanti Case di Brunsuic, e d'Este; ma dovevano por mente que' valentuomini, che la Linea Estense de i Duchi di Brunsuic, oggidì Regnante anche sul Trono d'Inghilterra, divenne bensì nel Secolo XI. erede di tutti gli Stati dell'antichissima e Nobilissima Casa de' *Guelfi* di Germania per cagione di *Cunegonda* ultima di quella Casa, maritata col *Marchese Alberto Azzo* Estense; ma non discendere già ella per via masculina da i suddetti *Guelfi*. Sicchè non c'è motivo di far per questo gareggiare insieme la Real Casa di Francia, e quella d'Este.

Passano poi i suddetti Giornalisti di Trevoux a dire di non poter sottoscrivere all'Opinione del Chiflezio, e dell'Anonimo poco fa mentovato; imperciocchè, dicono essi, *Papa Innocenzo III. chiaramente afferma, che Filippo Augusto era senza dubbio della schiatta di Carlo Magno*. Così tengono due altre Cronache vecchie. Dopo di che propongono essi un'altra Opinione giudicata dianzi per probabilissima da i Sammartani, e dal Beslio, cioè che *Roberto il Forte* ebbe per Padre *Ugo Abate*, Figliuolo di *Carlo Magno*. Ma siccome io non veggo ragioni bastanti per atterrare la derivazion de i Monarchi di Francia dalla Famiglia de' *Guelfi*, così ne veggo dell'altre gagliardissime, che si oppongono a quest'ultima Opinione. Non si sa d'alcuna figliolanza maschile di *Ugo* nato da *Carlo Magno*. Nè Papa Innocenzo III. è Autore sì antico da potere assicurarci, che *Ugo Capeto* scendesse per linea maschile da *Carlo I. Imperadore;* e basta bene, che ciò si verifichi per discendenza feminina. Glabro Ridolfo, Ivone Carnotense, Orderico Vitale, Ugo Flaviniacense, ed altri Storici più antichi d'Innocenzo III. attestano, che nel Re Lodovico V. Antecessore d'Ugo Capeto finì la Linea maschile di Carlo Magno. Anzi il *Re Odone* Fratello dell'Avolo d'*Ugo Capeto*, vien chiamato *Tiranno* da Folco Arcivescovo di Rems suo coetaneo, appunto perch' egli *ab Stirpe Regia existit alienus*. Questo a me sembra, un passo decisivo; & è da vedere il Blondello, che con altri gravissimi argomenti conclude, non potersi dedurre per via di maschi la Linea Capetina da quella di Carlo Magno. Maggiormente poi si conferma questa verità al sapere, che Aimoino Floriacense, Guglielmo Gemmeticense, il suddetto Ivone, mentovato da Alberico de' tre Fonti, ed altri antichi Storici, chiamarono gli Antenati d'Ugo Capeto *Saxonici Generis*, e non già *Francici Generis*.

Flodoard. Hist. Rhem. L. 4. C. 5.

neris . Reſta dunque, che confeſſiamo tuttavia dubbioſo, chi foſſe il Padre di *Roberto il Forte* , o ſia il Biſavolo del Re *Ugo Capeto*, e che commendiamo l' ingenuità di quegli Scrittori Franzeſi, i quali facendo, ſiccome conviene, più conto della Verità, che d'ogni altro riguardo, hanno diſtrutte molte Favole, ond'era involta l' Origine de' loro Monarchi, e ſeparato rigoroſamente il Vero dal Falſo, il Certo dal Probabile . Dovrebbe imitarſi da tutti una ſomigliante condotta ; ma il male è , che s' amano più volentieri certe Verità in caſa altrui, che nella propria . Nè già per queſto s' è punto ſminuito il decoro della gran Caſa di Francia . Qualor'anche ſi arreſtaſſe la ſua Genealogia in Roberto il Forte, non laſcerebbe ella d'eſſere delle più coſpicue del Mondo, e tale che non ha pari in Europa nell' antichità della Dignità Reale, purchè ſe ne faccia il confronto con altre al lume di Pruove non già finte, o dubbioſe , ma indubitate e chiare.

Similmente non poſſo io diſpenſarmi dal far plauſo al genio ottimo , e all'erudita Opera di *Samuello Guichenone* , il quale in tre Tomi in foglio trattò verſo la metà del Secolo proſſimo paſſato la Genealogia della Real Caſa di Savoia per ordine di que' medeſimi Principi, non ſolo con produrre le vere notizie a lei ſpettanti, ma con riprovar'anche gli ſteſſi Nazionali , che l' avevano fin'allora voluta incenſare con titoli e nomi inſuſſiſtenti d' Antenati più antichi . Perciocchè quantunque non abbia egli potuto per mancanza di memorie certe rinvenire i Progenitori di *Beroldo*, o *Bertoldo Conte di Morienna* , che fiorì circa l' Anno 1014. e benchè incominci ſolamente da quel tempo ad eſibire Documenti d'eſſa Caſa, raccomandando poſcia alle conghietture il farla venir più da alto : nulladimeno quel gran Lignaggio è da dire uno de' più Nobili ed Antichi tra i Principi d'Europa , argomentandoſi poi rettamente la ſua maggiore Antichità dal gran luſtro , in cui ci compariſce davanti nello ſteſſo ſopraddetto Secolo XI. Un gran paeſe d' oſcurità, e ſpezialmente per l' Italia , è l' antecedente Secolo Decimo a cagione della ſtrana careſtia di Storici e Documenti di quell'età , e dell' ignoranza ſomma , che regnava , e delle guerre, e rovine, che allora accaddero; e però facilmente ivi ſi perde la traccia anche delle più Illuſtri Famiglie; e tanto più perchè vedremo derivare una gran confuſione dal non eſſere ſtato allora in uſo il diſtintivo de' Cognomi , come è a' noſtri giorni . Conoſcono i ſaggi queſte difficultà , nè vi paſſano ſopra ad onta della Verità; e certo ſe ne guardò con ſua lode il ſuddetto Guichenone, il quale avrebbe ancora , credo io , ingenuamente confeſſate fievoli le ſue conghietture intorno al far diſcendere da gli antichi Duchi di Saſſonia, e da Vitichindo il Grande, la ſuddetta Caſa di Savoia , s' egli ſi foſſe potuto accertare di quanto ſon' io ora per ſoggiugnere . Cento Autori moderni , che

attribuiscono un'Origine antichissima ad una Casa senza recarne autentiche Pruove, e coll'andarsi copiando l'un l'altro, se hanno essi gran facilità in asserire, ne truovano altrettanta ne i Lettori accorti a non voler loro prestar fede. Ma il Guichenone, che ben sapeva queste Leggi della Critica migliore, non contento de' moderni allegò il Continuatore della Storia Lodigiana composta da Ottone, & Acerbo Morena, il qual visse a' tempi di Federigo I. Imperadore. Per testimonianza di questo Autore esso Barbarossa sconfitto da i Popoli Lombardi nell'Anno 1168. *privatim per Terram Comitis Uberti de Saxonia filii quondam Amedei, qui dicitur Comes de Maurienna, iter arripiens, in Alemanniam profectus est*. Benchè ciò non indichi derivato quel Principe da i Duchi di Sassonia, pure gran fondamento, stante la sua antichità, darebbe un sì fatto Storico, per credere almeno derivata dalla Sassonia la Casa di Savoia, quand' egli in effetto avesse scritto così. Ma per verità non s' intende, e non intendeva nè pur'io una volta, come mai venisse appellato il Conte Uberto *de Saxonia*, quando non si vede giammai data una tal denominazione in Documenti, o Storie antiche, ad alcun' altro de' suoi Maggiori, e nè pure ad alcuno de' Successori, per quanto apparisce dalla Raccolta, che ne ha pubblicato lo stesso Guichenone. S' aggiunge, che tanto il medesimo Autore, quanto l'Ughelli, riferiscono uno Strumento dell'Anno 1098. ove si legge: *Ego Umbertus Comes filius quondam Amedei, qui professus sum Lege vivere Romana:* il che non sembra molto convenire a chi fosse stato di Nazione Sassonica, e massimamente sostenendo esso Guichenone, che gli Antenati di quella Nobilissima Casa, fra' quali fu il suddetto Conte Umberto, vissero sempre secondo la *Legge Salica*. Ma quel che finì di persuadermi, che potesse covarsi qualche difetto nel testo di quell' antico Istoriografo, fu una Cronaca inedita, esistente nella Biblioteca Estense, e compilata da varj Autori fino all'Anno 1330. del qual tempo fu anche scritta. Cita quell' Anonimo in varj luoghi la Storia di Lodi sotto nome di *Otto Laudensis Historiæ Scriptor*, e ne rapporta ancora moltissimi squarci. Ed appunto, allorchè narra la ritirata di Federigo I. adopera le seguenti parole: *Adveniente vero veris tempore, clam per Terram Uberti Savogensis Comitis, filii quondam Amadei, qui & Comes de Morienna dicitur, iter arripiens Anno Domini MCLXVIII. in Alamanniam est profectus*. Indicano abbastanza queste parole, che nel testo della vecchia Storia di Lodi si leggeva *de Savogia*, o altra simil parola, che dovette poi essere disavvedutamente presa come se dicesse *de Saxonia*. Ma maggiormente mi sono in fine chiarito di tal verità; perciocchè dissotterrato in questi ultimi anni dal P. Mazzucchelli in Milano un'antico testo della Storia del Morena, e fatto da me esaminare quel passo, mi assicurò il Dottore

Hist. Lauden. Ottonis Morenæ.

Guichenon. Hist. Geneal. T. 3. pag. 27. Ughell. It. Sac. T. 4. pag. 1458.

Anonym. Chron. MS. Bibl. Esten. L. 20. C. 46.

Lazzaro

Lazzaro Agoftino Cotta, perfona ben chiara fra gli Eruditi, leggerfi ivi *Comitis Uberti de Savogna*: il che finalmente vuol dire *de Savogia*, cioè *di Savoia*. Così ancora fi legge in due Codici MSS. della Biblioteca Ambrofiana di Milano da me pofcia veduti, e diligentemente ancora offervati. Ma non tutti hanno il genio alla Verità, che moftrarono i Principi di Savoia in far teffere la loro Storia Genealogica; e non tutti la fincerità di Samuello Guichenone. Il punto però fta, non doverfi oramai lufingare alcuno di farfi credere più Nobile di quel che è, per aver molti Scrittori sì, ma non buoni Critici, che l'efaltino al Cielo, o groffe Storie della fua Genealogia, ma fondate ne i vafti campi dell'aria; imperocchè potrà ben'egli pafcerfi di quefta dolce opinione, ma non già perfuaderla ad altri meno di lui intereffati in fimile affare. E fe queft'ultimo non s'ottiene, o fe fi ottien folo da qualche credulo ignorante: qual faggia perfona ha da invidiare Alberi Genealogici di fimil fatta? *Ficta omnia*, faggiamente diceva Tullio, *celeriter tamquam flofculi decidunt, nec fimulatum quicquam poteſt effe diuturnum*. Cic. de Offic. Lib. 2.

E vagliano quefte poche notizie da me premeffe, affinchè non s'afpettaffe Lettore alcuno, che dopo avere diverfi Scrittori condotta ben lontano la Genealogia della Sereniffima Cafa d'Efte, io nella prefente Opera aveffi affunto il carico di farla anche paffar più oltre. Il mio difegno ed intento fi è quello d'illuftrare, per quanto fia poffibile, l'Origine ed Antichità de gli Eftenfi, ma col Vero alla mano. E', la Dio mercè, la Cafa d'Efte di quelle, che non han bifogno di Favole per comparir Nobiliffima; ed effa appunto fi fcorgerà, e fi fcorgerà con autentiche Pruove, aver poche pari in quefto pregio. Altri Scrittori, il fo, ce la rapprefentano florida e feconda d'Eroi, e dominante in Efte anche circa l'Anno 428. dell'Era Volgare; e fta la lor fede appoggiata alla Storia *della Guerra d'Attila Re de gli Hunni fcritta in Latino per Tommafo d'Aquileia Segretario in quel tempo del Patriarca Niceta, la quale fu dipoi traportata in Lingua Provenzale da Nicolò da Cafola Bolognefe per farne dono a Bonifazio d'Efti detto il Marchefe per eccellenza*. Fu queft'Opera medefima ridotta brevemente in Volgare Italiano, e ftampata in Ferrara per Francefco de'Roffi l'Anno 1568. In effetto fi conferva anche oggidì tra i Codici MSS. della Biblioteca Eftenfe l'Opera del Cafola, divifa in due groffi Tomi, e compofta in verfi Provenzali, o per meglio dire Francefi, col feguente Titolo: *Liber primus Atile Fragelli Dei translatatus de Cronica in Lingua Francie in MCCCLVIII. per Nicolaum olim D. Johannis de Cafola de Bononia*. Protefta ivi il Cafola d'aver ricavato dalle antiche Cronache que' tanti avvenimenti della Guerra d'Attila; & io per maggior gufto de i Lettori voglio qui rapportare alquanti de' fuoi verfi, fe pure il carattere di quel Ma-

nuscritto, e le sue abbreviature, mi permetteranno di ben colpire ciò, che da lui fu scritto. Così dunque egli:

N' en croy vous chanter des fables de Berton,
D' Ysaut, ne de Tristan, ne de Breus li felon,
Ne de la Royne Zanevre, que amor mist au baron,
Quella Dame dou Lac nori jusque in fanzon
Ne delle Rois Artu, ne Hector li bron.
Mes dunc Ystoire verables, que n' est se voire non,
Si cum je ai atrue in Croniche pur raison,
Et sor li bon Autor, que fist mant sazhon
D' Aquillee & de Concorde, intraist mant licion,
A prie d' un mon amis li vertueus Symon
L' ombre, & li cortois fils que fu Paul Bison,
Celui de Faraire, ou nait tezhe fuer bon,
Por fer a le Marchis da Est un riche don,
O voirement a suen oncles dan Boniface il Baron.
Par ce me pria, & dist pur buene intencion,
Que je feisses il Libre, ou tous la division
In Risme traslate de France a pont a pon.
Et je pur lui servir, m' oit paine mant saison
De fere cis Romains, dont Nicolais ais Nom
Da Chazoil il Lomgbards, & ais ma maison
En Boloigne de parte, ou fu ma nasion,
Pur la grande guerre, que avòit temps da lon,
Et par la malevoilance, que dans la Cite son,
Est la buene Cite destruite & au profon,
Que ja soloie etre meutre Citez dou mon.
Et la plus redotee, & poplea sans tenzon,
Boloigne la Grasse fu apelez &c.

Seguita poi a dire, che Bologna fu venduta all' Arcivescovo di Milano Fratello di Luchino Visconte, dal che risultarono a quella Città gravissimi danni. Tale è il suo Esordio. S' egli poi consultasse buone o cattive Istorie, nol vo' io cercare. So bene, che l' Opera sua tosto si conosce per un manifestissimo Romanzo, lavorato sul gusto de' tempi suoi; e però non poteva, nè doveva da me alzarsi sopra di quello un' edificio, ch' io bramerei stabilissimo, e non vacillante, allorchè si presenterà all' esame de' Critici migliori. E in effetto mi son' io ingegnato di stendere le presenti Memorie con quella esattezza, che può convenire al mio talento, e con quella onorata fedeltà, ch' io stesso esigo da gli altri. Potrò essermi ingannato nel ben' applicare le Pruove all' assunto mio, e nelle deduzioni, e nelle conghietture; e in ciò volentieri sottometto me stesso, e ogni cosa mia, al giudizio de' più Intendenti. Ma per conto della Verità, e della Legittimità de gli Strumenti, delle Storie, e d' altri Atti, ch' io citerò, e de gli Archivi,

chivi, che andrò allegando, mi si sarebbe troppa ingiuria, qualor si volesse in menoma parte mettere in dubbio la mia buona fede, o sospettare alterata per malizia una sola parola a fin di tirare pel collo l'Antichità a dir quello, che mai non fu.

E già prima d'ora, cioè infin l'Anno 1711. scrissi io due prolisse Lettere Latine su questo argomento al celebre Sig. Gotifredo Guglielmo Leibnizio, Consigliere del Serenissimo Elettore di Brunsuic, oggidì Re della gran Bretagna, con esporre nella prima d'esse in compendio, tal quale apparirà distesamente in questa medesima Opera, il filo de gli Antenati del gran *Marchese Azzo Estense*, che fiorì nel Secolo XI. e con dilucidare nell'altra i Discendenti d'esso *Marchese Azzo*, cioè l'indubitata diramazione da lui delle due Nobilissime Linee de i Duchi & Elettori di Brunsuic, e de i Duchi di Modena. Anzi il suddetto Sig. Leibnizio, rivolto anch'egli ad illustrare le Antichità comuni a i Principi nostri, pubblicò la Seconda d'esse mie Lettere in Annover l'Anno 1711. dopo l'Introduzione al Tomo III. *Scriptorum Brunsuicensia illustrantium*, Opera insigne di lui. Dell'altra mia Lettera credette egli meglio di sospendere l'edizione, finch'io avessi visitato gli Archivi d'Italia, siccome io gli prometteva, e siccome feci dipoi ne gli Anni 1714. 1715. e 1716. per ordine del Serenissimo Sig. Duca mio Padrone RINALDO I. D'ESTE. Qui dunque tratterò io pienamente dell'*Origine*, e delle *Antichità della Casa d'Este* fin quasi alla metà del Secolo XIII. ed esporrò tutto ciò, che m'è riuscito di scoprire dopo non poche diligenze e fatiche, e con isperanza che questa privata Istoria contenga tali notizie da interessar nella lettura d'essa anche la Repubblica de gli Eruditi. E qui non debbo tacere, che su questo medesimo argomento stava tuttavia faticando anche il suddetto illustre Letterato della Germania, cioè il Sig. Leibnizio, per ordine del sopraddetto Potentissimo Re d'Inghilterra, ed Elettore di Brunsuic GIORGIO I. Monarca, fra le cui glorie si dee annoverare ancor quella di amare e di proteggere le buone Lettere, potendo anch'io gloriarmi d'averlo avuto Promotore di quest'Opera mia. Ora esso Sig. Leibnizio, a fin di raccogliere notizie intorno alla Casa d'Este, infin l'Anno 1690. venne in Italia, dove nulladimeno trovò egli troppe difficultà per penetrar ne gli Archivi. Poscia nell'Anno 1695. in occasione del Matrimonio conchiuso fra il suddetto Serenissimo Sig. Duca di Modena, e la Serenissima Principessa Carlotta Felicita di Brunsuic figliuola del fu Serenissimo Sig. Duca Giovan-Federigo di Brunsuic, pubblicò in Annover una Lettera Franzese sopra la Connessione delle Case di Brunsuic, e d'Este, in cui meglio di tutti i precedenti Scrittori dilucidò e provò la discendenza d'amendue queste Linee da uno stipite solo. Così ne i sopraddetti tre Tomi in foglio, da lui dati alla

luce

luce in Annover ne gli Anni 1707. 1710. 1711. col titolo di *Scriptores Rerum Brunsuicensium*, non lasciò egli d'illustrare anche la Linea de' Principi Estensi, dalla quale (son già quasi sette Secoli) separatasi la Linea di Brunsuic passò a risplendere con tanto lustro in Germania. Stava tuttavia intento esso Letterato a tessere l'utilissima e nobil'Opera de gli antichi Annali della Germania, ove coerentemente a quanto gli aveva io comunicato, era anch' egli per trattare dell'Origine ed Antichità della Casa Estense, la quale diramata ne' suoi, e ne' miei Principi, fa da tanti Secoli con rara felicità una sì gloriosa comparsa nel Mondo. Ma eccoti la Morte, nel mentre ch'io andava stampando il presente mio Libro, troncare il filo non meno della sua vita, che de i suoi studj, privando con uno stesso colpo la Germania d'un gran Filosofo, e Matematico, e di un'eccellente Istorico. Quel solo, che può consolare in tal perdita la Repubblica Letteraria, si è, che al Sig. Leibnizio è stato sostituito un'altro insigne Letterato, cioè il Sig. Giovan-Giorgio Eccardo Istoriografo di S. M. B. Elettore di Brunsuic, il quale già applicato in compagnia d'esso Leibnizio alla fabbrica de' suddetti Annali, non lascerà anche dopo la morte del Collega di terminarli e di consegnarli alla luce.

Ma ritornando a me, sappiano i Lettori, non aver' io qui preso a formare una precisa Storia, ma sì bene una spezie di Dissertazioni Erudite. Così portava l'assunto mio. E però non asserirò cosa d'importanza, che non ne accenni, o non ne adduca le Pruove, perciocchè mi fingerò un'amichevol battaglia fra me, e i Lettori, i quali al pari di me voglio supporre disposti a non credere in casi tali se non quello, che legittimamente vien da gli Scrittori provato. Mosso io da questo riflesso, non potrò conseguentemente condur sempre i miei Lettori per una via dilettevole. Ma s'io voleva servire alla Verità, non potevasi battere altro sentiero. L'uso è poscia di mettere in fine d'Opere somiglianti i Documenti allegati in confermazion della Storia, riuscendo con ciò più sbrigata e sciolta la narrativa delle cose, e non ne risultando pena a i Lettori, che possono facilmente consultarle colà senza partirsi dal medesimo Libro. Pure a me è sembrato vie più comodo, e più vantaggioso a i Lettori stessi, l'addurre di mano in mano i Documenti per extensum a' loro siti; perciocchè chi non vuol fermarsi a leggerne il contenuto, passa oltre, come se non vi fosse quel tale Strumento; e chi all'incontro ama la lor lettura, o vuol pesarne le parole, e i sensi, gli ha subito sotto gli occhi, e in confronto delle mie osservazioni. Seguiterà, a Dio piacendo, dopo questa Prima Parte la Seconda, ove tratterò delle *Antichità Italiane*, affinchè restino maggiormente illustrate le *Estensi*. Ma di ciò nella Prefazione alla stessa Seconda Parte. Ecco il mio disegno. Passiamo a farne vedere l'esecuzione.

INDICE
DE I CAPITOLI
Della Parte Prima.

drc

Fa-

IN-

INDICE
DE' DOCUMENTI
Rapportati nella Parte I. delle Antichità Estensi ed Italiane.

Giudi-

Conces-

Diplo-

TAVO-

TAVOLA I. GENEALOGICA

De i principali Perſonaggi della Caſa d' Eſte.

Bonifazio I. Conte di Lucca, e Duca della Toſcana, fiorì nell' Anno 811.

Beraldo, o ſia *Berebario*, o ſia *Berengario*. 829.

Bonifazio II. Conte, Duca della Toſcana, e Prefetto della Corſica, fiorì nell' 829.

Adalberto I Marcheſe e Duca della Toſcana, fiorì ne gli Anni 847. 875.

Bonifazio Conte nell' Anno 884.

Adalberto II. appellato il Ricco, Marcheſe e Duca di Toſcana, morto nel 917.

Lamberto Marcheſe e Duca di Toſcana circa il 931.

Guido Marcheſe, e Duca di Toſcana morto circa il 930.

Da queſta Famiglia, e nominatamente da queſto Guido Marcheſe, *troppe conghietture perſuadono che naſceſſe.*

Adalberto III. Marcheſe d' Italia, vivente nel 940.

Oberto I. appellato anche *Obizo*, Marcheſe d' Italia, e Conte del Sacro Palazzo, fiorì dal 951. fino al 972.

Alberto Marcheſe nel 996.

Oberto II. Marcheſe d' Italia, fiorì dal 994. fino al 1014. *Vedi Tavola II.*

Adalberto Marcheſe nel 996.

Tavola II. de i principali Perſonaggi della Caſa d'Eſte.

Oberto II. Marcheſe d'Italia, fiorì dal 994. ſino al 1014.

- *Alberto Azzo I.* Marcheſe d' Italia, e Conte, fiorì dall'Anno 1014. al 1029.
  - *ALBERTO AZZO II.* Marcheſe d'Italia, Conte della Lunigiana, Signor d'Eſte, Rovigo &c. nato circa il 996. morto nel 1097. Progenitore delle Regnanti Famiglie de i Duchi di Brunſuic, e di Modena.
    - *Ugo II.* nato da Garſenda Principeſſa del Maine, Marcheſe d'Italia &c. *Vedi la Tavola VIII.*
    - *Guelfo IV.* nato da Cunegonda Principeſſa de' Guelfi, creato Duca di Baviera nel 1071. morto nel 1101. da cui la Reale Famiglia di Brunſuic.
      - *Guelfo V.* Duca di Baviera, Marito II. della gran Conteſſa Matilda, morto circa l'Anno 1120.
      - *Arrigo III.* detto il Nero, Duca di Baviera, morto circa il 1127
        - *Arrigo IV.* detto da alcuni il Superbo, Duca di Baviera, e Saſſonia, Signore di Brunſuic, Luneburgo &c. morto nel 1139.
          - *Arrigo V.* appellato il Leone, Duca di Baviera, e Saſſonia, Signore di Brunſuic, Luneburgo &c. morto nel 1195.
            - *Arrigo VI.* Duca di Saſſonia, e Conte Palatino del Reno, morto nel 1227.
            - *Guglielmo* Principe di Luneburgo, morto nel 1212. *Vedi Tavola III.*
            - *Ottone IV.* Imperadore de i Romani, morto nel 1218.
        - *Guelfo VI.* Duca di Spoleti, Marcheſe di Toſcana, Principe di Sardegna &c. morto nel 1191.
          - *Guelfo VII.* premorto al Padre nel 1167.
        - *Giuditta* Maritata a Federigo Duca di Suevia, e Madre di Federigo I. Imperadore.
    - *Folco I.* nato da Garſenda Principeſſa del Maine, Marcheſe d'Italia &c. da cui la Regnante Famiglia de i Duchi di Modena &c. *Vedi la Tavola VIII.*
- *Ugo I.* Marcheſe, e Conte dal 1014. al 1038.
- *Adalberto* Marcheſe fondatore della Badia di Caſtiglione nel 1033.
- Forſe *Guido* Marcheſe nel 1029.

Tavola III. de i principali Personaggi della Casa d'Este.

Tavola IV. de i principali Perſonaggi della Caſa d'Eſte.

Ottone Veſcovo di Verda, e Arciveſcovo di Brema, morto nel 1401.

Federigo Duca di Brunſuic, eletto Imperadore, e morto nel 1400.

Arrigo Duca di Brunſuic, morto nel 1416.

Bernardo Duca di Luneburgo, morto nel 1434. *Vedi la Tavola V.*

Arrigo detto il Pacifico, Principe di Wolfembuttel, morto nel 1471.

Guglielmo appellato il Vittorioſo, Duca di Brunſuic, morto nel 1482.

Guglielmo il Giovane Duca di Brunſuic in Gottingen, morto nel 1495.

Federigo Duca di Brunſuic in Annover, morto nel 1494.

Erico I. Principe di Gottingen e Calemberg, morto nel 1540.

Erico II. Principe in Gottingen, morto nel 1584.

Arrigo Duca di Brunſuic e Wolfembuttel, morto nel 1514.

Arrigo il Giovane Duca di Brunſuic e Wolfembuttel, morto nel 1568.

Criſtoforo Arciveſcovo di Brema, e Veſcovo di Verda, morto nel 1558.

Giorgio Veſcovo di Minden, e Verda, morto nel 1566.

Arrigo Giulio Duca di Brunſvic, morto nel 1613.

Filippo Sigiſmondo Veſcovo di Verda, e di Oſnabrug.

Criſtiano Veſcovo di Alberſtat, morto nel 1626.

Federigo Ulrico Duca di Bunſuic, morto nel 1634. i cui Stati paſſarono nella Linea de i Duchi di Luneburgo.

Tavola V. de i principali Perſonaggi della Caſa d'Eſte.

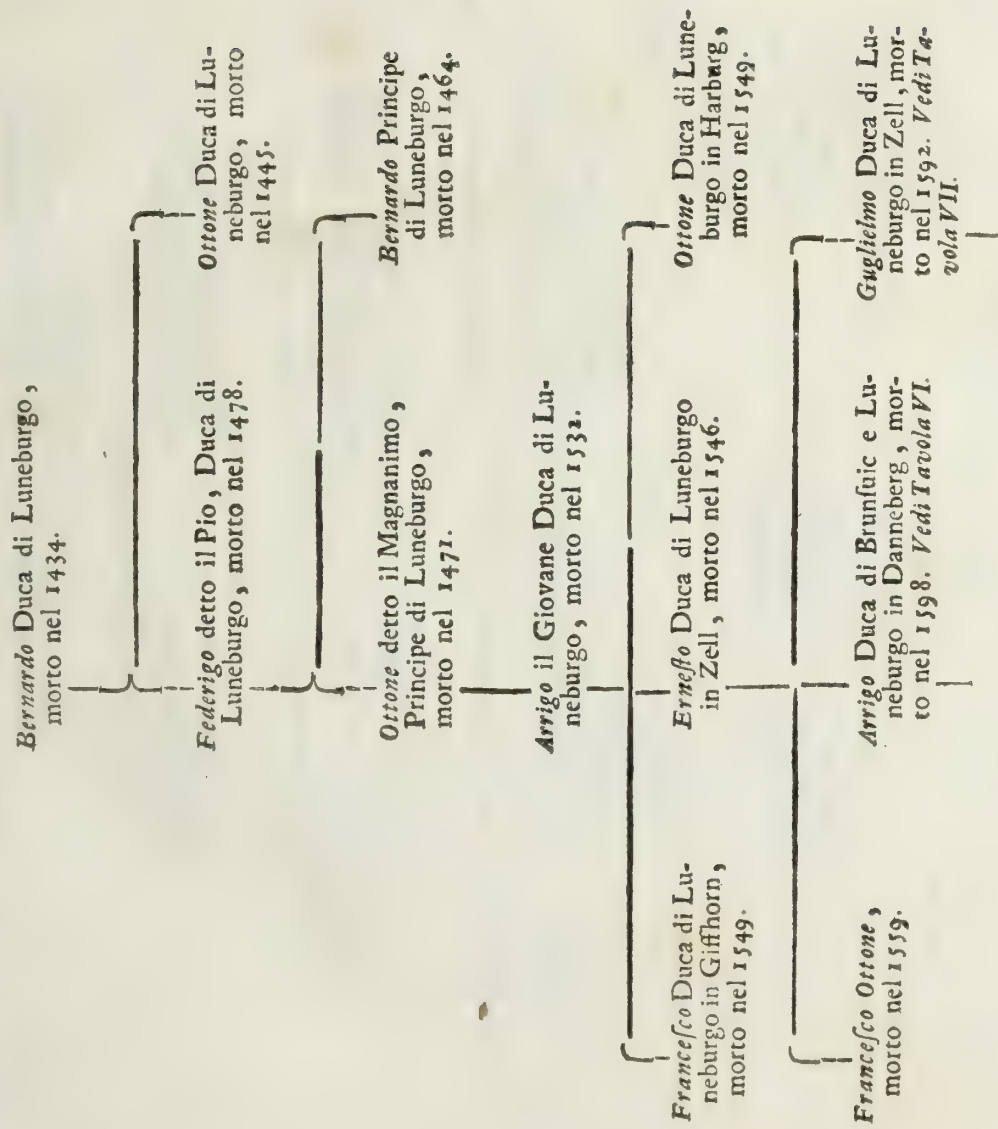



Tavola VI. de i principali Perſonaggi della Caſa d' Eſte.

Tavola VII. de i principali Perſonaggi della Caſa d' Eſte.

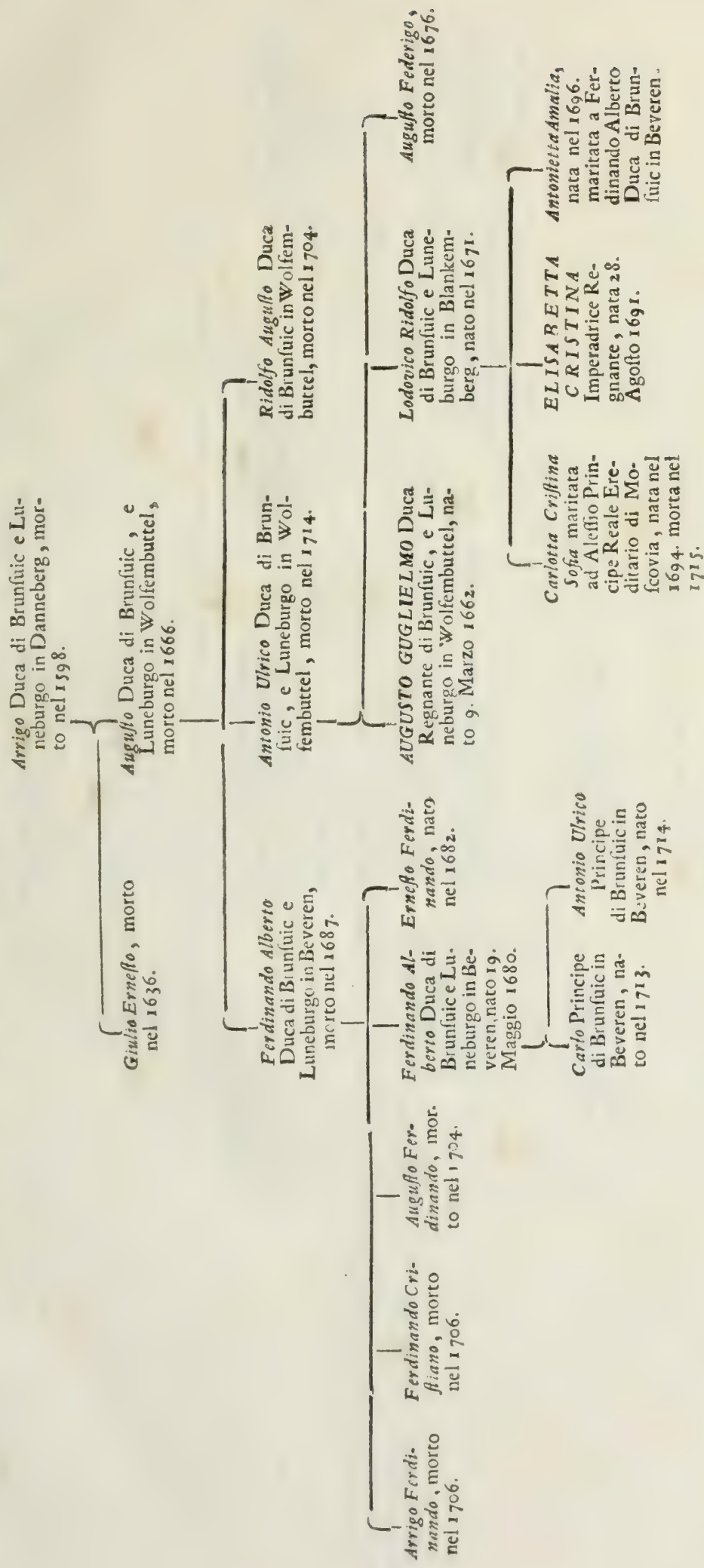



Tavola VIII. de i principali Perſonaggi della Caſa d'Eſte.

Tavola IX. de i principali Perſonaggi della Caſa d'Eſte.

Tavola X. de i principali Personaggi della Casa d'Este.

Tavola XI. de i principali Personaggi della Casa d' Este.

Tavola XII. de i principali Perſonaggi della Caſa d'Eſte.

CAP. I.

PARTE DELL' ALBERO DELLA SERENISSIMA CASA D'ESTE

Da aggiugnerſi alle Tavole ſtampate nella Parte I. di queſt' Opera.

Rinaldo Duca di Modena, Reggio, Mirandola &c. nato nel dì 25. Aprile 1655. morto nel dì 26. di Ottobre dell'Anno 1737.

- *Enrichetta* nata nel dì 27. di Maggio dell' Año 1702. Ducheſſa Vedova di Parma.
- *Amalia Gioſeffa* nata nel dì 28. di Luglio dell' Anno 1699.
- *Benedetta Erneſta* nata nel dì 18. d' Agoſto dell'Año 1697.
- FRANCESCO III. Duca di Modena, Reggio, Mirandola &c. nato adì 2. di Luglio dell' Anno 1698. felicemente Regnante. Moglie ſua *Carlotta Aglae* d' Orleans, Figlia di Francia.
  - *Fortunata Maria* nata adì 24. di Novembre dell' Anno 1731.
  - *Matilda* nata adì 7. di Febbrajo dell' Anno 1729.
  - *Maria Tereſa Felicita* nata adì 6. d' Ottobre dell' Anno 1726.
  - *Ercole Rinaldo* Principe Ereditario di Modena, nato nel dì 22. di Novembre dell'Anno 1727.
  - *N. N.* nato adì 29. di Settembre dell' Anno 1736.
- *Gian Federigo* nato nel dì 1. di Settembre dell' Anno 1700. morto adì 14. d'Aprile dell'Anno 1727.

CAP. I.

Trattasi del Marchese Alberto Azzo *indubitato Ascendente de gli Estensi nato circa l'Anno* 996. *Suo Matrimonio con* Cuniza, *o sia* Cunegonda *de'* Guelfi. *Nobiltà e antichità della Casa de' Principi Guelfi. Dote d'essa Cunegonda portata in Casa d'Este; e ricerca intorno all'estensione e al valore de gli antichi* Mansi *di terra.*

SCrivo dell' Origine ed Antichità della Serenifs. *Casa d'Este*, e della sua diramazione e discendenza; e ne scrivo per ossequio e per gratitudine al mio Principe naturale. Ma non soddisfarei a me stesso, e so che non potrei piacere al Pubblico, anzi nè pure allo stesso Serenifs. Sig. Duca di Modena RINALDO I. mio Padrone amorevole, se non mostrassi nel medesimo tempo un rigoroso ossequio alla Verità, oggetto primario, & anima, non che condimento dell' Istoria. M'accingo dunque a cercare il Vero, e con quella fedeltà e gelosia, a cui è tenuto ogni onesto Scrittore, e senza pericolo di lasciarmi incantare dalla stima, ch' io professo a chi con opinioni diverse dalla mia ha maneggiato finora questo medesimo argomento. Ma per procedere con ordine, bisogna ch' io preghi i Lettori di permettermi, ch' io incominci da un disordine. Voglio dire, che in vece di dar principio alla narrazione co' primi e più antichi personaggi da me finora trovati di questo Nobilissimo Sangue, reputo io, se non necessario, almen più utile, il cominciare da quei di mezzo, cioè lo scorrere prima in que' tempi, ne' quali ognuno sicuramente truova la Casa d' Este, e poi retrocedendo condurre il ragionamento a i tempi più lontani, e men chiari, per poscia ritornare nel cammino, ch'io avrò interrotto. Così faremo servire la luce de' Secoli susseguenti all' oscurità de' Secoli antecedenti; e l' irregolarità del viaggio servirà in fine per farci più regolatamente raggiugnere il Vero.

Egli è già fuor di dubbio, ed è punto di Storia concordemente riconosciuto per certo da chiunque ha trattato ex professo della Genealogia de gli Estensi, mercè delle chiarissime pruove, che se ne hanno, e che noi parimente recheremo, essere stato uno de gli Antenati di questa Serenifs. Casa il *Marchese Alberto*, chiamato ancora con altro Nome, o Soprannome, *Azzo*, *Ato*, *Atto*, *Azo*, *Atho*, *Aczo*, *Acto*. Gasparo Sardi immaginò, che *Azzo* fosse un' accorciamento di *Albertus*; ma ritrovo io nell' antichità altre persone col Nome d' *Azzo*, che pure non portavano quello d' *Alberto*. In una pergamena dell' Archivio della Cattedrale d' Arezzo s' ha memoria di un *Roffredo* appellato anche *Azzo* nell' Anno 1018. *Enricus* (ivi si legge) *gratia Dei magnus Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Quinto, Mense Decembri, Indictione II. Constat me Camerino filio b. m. Rofridi, qui fuit Azzo vocatus, qualiter &c.* Così in una Carta dell' Archivio della Cattedrale di Cremona, che riferirò nella Seconda Parte, si legge *Adelelmus qui & Azo*. E così in altre antiche pergamene. Ora egli è certo, che circa l' Anno 996. o 997. nacque il suddetto *Marchese Alberto Azzo*, e ch'egli visse fino al 1097. Bertoldo da Costanza Autore contemporaneo ed autentico ne fa fede nelle sue Giunte alla Cronaca d' Ermanno Contratto, allorchè racconta la morte di lui succeduta nel 1097 con dire, essere stata fama, ch' egli sorpassasse l'età Centenaria. AZZO MARCHIO DE LONGOBARDIA (tali sono le sue parole) *Pater Welphonis Ducis de Bajoaria, jam Major Centenario, ut ajunt, viam universæ terræ arripuit.*

Berthold. Constant. in Chron. ad Ann. 1097.

In qual credito, e di qual potenza fosse in que' tempi il *Marchese Alberto Azzo*, si può con tutta facilità intendere da gl' illustri Matrimonj,

ch'egli contrasse. Il primo fu con una Principessa de gli antichi Guelfi di Germania, per nome *Cunza*, o *Cuniza*, che è lo stesso che *Cunegonda*. Da Egberto, nella Vita di S. Eimerado, *Cuniza Imperatrix* vien chiamata S. Cunegonda; *abbreviate pro Kunegundis*, come notano ivi i celebri Padri Gesuiti raccoglitori di quegli Atti. Ma per meglio conoscere, qual fosse il pregio di tali Nozze convien sapere, che ne gli antichi Secoli la Casa de' *Welfi* si fece distinguere tra le più illustri e Nobili Famiglie di Lamagna. In Italia furono essi, e son tuttavia chiamati *Guelfi*, nella stessa maniera che *Wido*, *Willelmo*, *Wiberto*, *Werra*, ed altri simili Nomi Tedeschi vengono pronunziati da noi *Guido*, *Guglielmo*, *Guiberto*, *Guerra*. Anzi chi vi farà ben mente, ritroverà, che la maggior parte de' Nomi e vocaboli Italiani, che principiano per *Gua*, *Gue*, e *Gui* son venuti dalla Lingua Tedesca nella nostra con la mutazione de' due W nella forma suddetta. Furono i *Guelfi* Signori potenti in Germania, per attestato di varj Scrittori, perchè erano Conti di Altorf, e padroni di Ravensberg, e d' altri Stati nella Suevia; e tal fu la loro antica Nobiltà, che consideratosi (non pochi Secoli già sono) da alcuni Storici, anche de' più accreditati, il Nome di *Welph*, significante nella nostra Favella *Cagnolino*, ciò fece loro buonamente immaginare, che quella Famiglia discendesse da i *Catuli* famosi nella Repubblica e Storia Romana. Ecco le parole di Guntero, che così scrive di *Guelfo VI.*

Bolland. Act. SS. 28. Jun.

Gunther. in Ligurin. L. 9.

Hunc ex Romano Catulorum sanguine clarum,
Et genus & nomen (nisi fallit fama) trahentem,
Theutonicus verso Welphonem nomine sermo
Dixerat, ambiguæ deceptus imagine vocis.

Ma l'Abate Urspergense correggendo questa immaginazione con un' altra, fu di parere, che i *Guelfi* venissero dalla Scitia in Germania a' tempi di Valentiniano. *Creduntur autem* (così lasciò egli scritto) *viri illi inclyti fuisse de gentibus illis, quæ sub Valentiniano Imperatore de Scythia erumpentes, diversas partes Germaniæ occupaverunt, & dominatum obtinuerunt*. Seguita poscia a dire questo Scrittore, che nella Casa de' Guelfi si contarono molti illustri Principi, e tra questi Eticone padre d' Ildegarda maritata a Lodovico (se crediamo a lui) Imperadore. *Ejus generis fuit quidam inclytus dictus Ethicho, qui genuit filium nomine Heinricum, & filiam nomine Hiltegardam, quam Ludevvicus Imperator duxit in uxorem*. Prima ancora di questi un Guelfo, che *Conte* vien chiamato da Eginardo, da Ermanno Contratto, e da altri, e *Duca* eziandio della *Baviera* fu intitolato nelle Storie di Tegano Scrittore antichissimo, ebbe per Figliuola *Giuditta*, che fu poi Moglie di Lodovico Pio Augusto, e Donna rinomata presso tutti i migliori Storici. Non è qui luogo di cercare, se sussista il Matrimonio d' Ildegarda, o sia Liutgarda, con Lodovico (più tosto Re della Germania), siccome nè pure se sia indubitata la discendenza de' Guelfi susseguenti da *Guelfo Duca*, Padre della suddetta Imperadrice Giuditta. Basterà a me di dire, che l' Urspergense, e l' Autore antico della Cronaca del Monistero di Weingart pubblicata dal Sig. Leibnizio, oltre all' Aventino, e ad altri moderni, ciò asseriscono come cosa certa, con leggersi di più nella medesima Cronaca di Weingart, che gli antichi Guelfi *in tantum ditati sunt divitiis, & honoribus, Regibus præstantiores, ipsi quoque Romano Imperatori homagium facere recusabant. Domum quoque suam Regio more ordinabant &c. Ecclesias Regales, scilicet Constantiensem, Frisingensem, Curiensem, Campidonensem, Utinburensem magnis prædiis, & multa familia ditaverunt*. Scrivono in oltre i vecchi Storici, che il Fratello di Giuditta *Eticone* ebbe per Figliuolo un' *Arrigo* fondatore di varie insigni Badie, e Principe poderosissimo, e che *Ridolfo* nato da questo Arrigo, sposò *Ita* Figliuola di Corrado nobilissimo Conte con

Ab. Usperg. in Chron. ad Ann. 1126.

Leibnit. Rer. Brunf. Scrit. T. I.

lasciare

lasciare dopo di se *Guelfo II.* il quale ebbe per moglie *Iuitta*, che *Imiza* è appellata da altri, Sorella d' Arrigo Duca di Baviera, e d' altri Principi, siccome diremo più a basso. Di questo medesimo *Guelfo II.* scrive l' Abate Urspergense nella seguente maniera. *Hic est ille Welpho Comes, qui aliquando Imperatori Cunrado Secundo, auxiliante sibi Duce Ernesto, rebellavit. Augustensem quoque Episcopatum, & Frisingensem in prœlio, quod habebat cum Brunone Augustense Episcopo, attrivit, & plurimum comminuit: pro qua re tamen in fine satisfecit, & Villas plurimas eisdem Episcopatibus tribuit &c.* Ma più diffusamente scritte si possono leggere tali notizie nella Cronaca suddetta del Monistero di Weingart, ove son raccolti altri pregi dell' antichità, e della potenza de' Guelfi. A me basta d' aver' accennato questi pochi per maggior lume della Storia, ch' io son per trattar da qui innanzi.

Ora *Guelfo II.* fu Suocero del nostro *Marchese Alberto Azzo*, avendogli data per Moglie *Cuniza*, o vogliam dire *Cunegonda* sua Figliuola, probabilmente così nomata per rinovare in lei la memoria della Santa Imperadrice di questo nome strettissima Parente della Madre sua. Fa fede di un tal Matrimonio il sopraddetto Monaco Cronista di Weingart, così scrivendo: *Hic genuit filiam Chunibam* (*Cunizam* hanno altri Codici) *nomine quam ATHO* (in altri MSS. si legge *AZZO*) *ditissimus MARCHIO ESTENSIS ITALIÆ cum Curte Elisina dotatam in uxorem duxit.* I Codici più antichi della Cronaca suddetta non hanno quell' *Estensis*, siccome nota il celebre Leibnizio; ma ve l' aggiunsero altri meno antichi, a fine di meglio distinguere, chi fosse quel Marchese. Aveva poco dianzi il Monaco di Weingart parlato di quella Corte *Elisina* con dire, che Guelfo II. ebbe *Regalem Villam Moringen, & in Longobardia Elisinam Cortem Nobilissimam, cujus sunt XI. Millia Mansuum uno vallo comprehensi.* Anche l'Abate Urspergense ne parla cosi all' Anno 1126. *Hic de præfata uxore sua Imiza genuit & filiam Chunzam nomine, quam AZZONI ditissimo MARCHIONI ITALIÆ dedit in uxorem. In dote quoque dedit eidem Curiam Nobilissimam, quam habebat in Italia, Elisinam nomine, quam & ipse ab uxore sua in dotem acceperat. Cujus Curiæ Mille & Centum Mansus sunt uno vallo comprehensi.* Un gran divario è tra i due sopraccitati Scrittori nell' assegnare la quantità di quella dote, e la grandezza della Corte Elisina. Ma ciò non ostante di qui si raccoglie una verità; cioè che avendo essi Storici verisimilmente individuate le qualità di quella Corte, solo per far conoscere l' opulenza di una Casa, che poteva e soleva maritar le sue Figliuole con assegno di molto riguardevole Dote: bisogna inferirne, che que' beni dotali fossero d' una estensione ben grande. In fatti son di parere alcuni vecchi Legisti, che il *Manso* fosse *tanta terra, ut unus rusticus cum sua familia possit sustentari.* Il che essendo, noi avremmo già una gran Dote, e potrebbe anche starsi all' asserzione dell' Urspergense, che fa la Corte Elisina solamente di *mille e cento Mansi.* Ma farò io cosa grata a gli amanti della Erudizione, se per illustrare l' oscuro significato della parola *Manso*, rapporterò qui non so quante osservazioni da me fatte in questo proposito, e massimamente potendo elle servire ad intendere altri antichi Strumenti di Donazioni e Contratti de' Secoli tenebrosi, molti appunto de' quali saranno o in questa Prima, o nella Seconda Parte, distesamente da me riferiti.

Chron. Monast. Weing. n. 6. ap. Leibnit. Tom. I.

Siccome le Misure usate ne' tempi nostri, benchè sovente portino lo stesso nome, pure son fra di loro molto diverse: così il *Manso* era ne' Secoli bassi una Misura di Terreno, ma non era già la stessa in tutti i paesi; concorrendo nulladimeno i più de gli Scrittori a riconoscerlo per una tal porzione di Terreno, che lavorata bastasse al mantenimento d' una Famiglia contadinesca. Se ne vede menzione ne' Capitolari de i Re Franchi, nelle Formole di Marcolfo, e in altre Opere, e spessissimo ne' vecchi Strumenti.

L'antico Gramatico Papia così ne determina la quantità. *Mansus dictus a manendo, quod integrum sit duodecim Jugeribus.* Lodovico Pio ne' Capitolari, Hincmaro ne' Capitoli Sinodali, Baldrico, ed altri lasciano intendere, che il *Manso* si formava di *dodici Bonnarj;* e questi altro presso a poco non erano che *Jugeri;* laonde lo stesso Papia scrisse: *Bunarii, mensura quædam terræ sicut Jugera.* Sicchè il *Manso* in questa misura veniva ad essere Piedi quadrati Geometrici 633600. Veggasi il Du-Cange, che rapporta alcuni passi d'antichi Scrittori in questo proposito: ch'io intanto addurrò altri documenti forse più opportuni, perchè appartenenti alla Lombardia, i costumi antichi della quale ora abbiam per le mani. Da due pergamene esistenti nell' Archivio Estense impariamo, che il *Manso* in questi paesi abbracciava *quaranta Tornature.* Leggesi nell'una d'esse scritta nell'Anno 1172. per mano d'Arnolfo Notaio: *Et si de toto isto fundo* (posto nel Polesine di Ferrara) *remanserint quatuor Mansi ad excutiendum, non ideo minus &c. Isti Mansi debent esse unusquisque quadragintas Tornaturas ad Perticam Ecclesiæ.* L'altra, che contiene un Livello conceduto nel 1193. a Malvicino Conte, ha le seguenti parole: *Insuper concedimus vobis totum, quod habeo in triginta Mansis integris &c. per unum Mansum quemque Tornaturas quadraginta ad Perticas Decumpedas.* Tralascio altre Carte del suddetto Archivio, ove è ripetuta la notizia medesima. E perciocchè Pellegrino Prisciano Matematico ed Antiquario della Casa d'Este circa il 1490. ne' suoi Annali MSS. ci dà la misura del Piede della Chiesa: secondo questa ragguagliato il *Manso* con le nostre Biolche Modenesi, costituite cadauna di 29326. Piedi Geometrici quadrati, o sia di 1173. Passi Geometrici quadrati, o sia di Tese quadrate 814. e 11. diciottesimi, per quanto me ne assicura un' insigne Letterato, cioè il Sig. Domenico Corradi Matematico e Commessario dell' Artiglieria del mio Padron Serenissimo: viene il *Manso* in questa supputazione ad essere uno spazio di 27. Biolche Modenesi con un quinto, e qualche rotto di più.

Du-Cange in Gloss. Latin.

Vero è però, che altri *Mansi* erano misurati con Pertica più lunga, e perciò dovevano essere di maggiore estensione. L'Arcivescovo di Ravenna l'Anno 1221. concede a nome di Feudo *Quatuor Mansos terræ ad Perticam XV. Pedum ad Pedem Ferrariæ &c.* E pure ciò non ostante aggiugne, che *quilibet Mansus habeat XL. Tornaturas terræ.* A questa differenza di Pertiche si dee, credo io, attribuire il trovarsi in uno Strumento del 1197. un solo *Manso* specificato con queste parole: *videlicet XXXVI. Bubulcas.* Da un' altra memoria del 1285 ne' Registri Estensi apparisce misurato una volta il Manso nella seguente maniera: *Sciendum est, quod XII. Perticæ in testata, & XXIV in longitudine faciunt unum Campum; & XXIV. Tabulæ faciunt unam Perticam; & XX. Campi faciunt unum Mansum.* Secondo il qual conto, purchè si parli di Pertica di dieci Piedi, abbiamo ancor qui il Manso di 27. Biolche nostre con un quinto di più. Oltre a ciò in uno Strumento del 1252. un mezzo *Manso*, conceduto in Livello da Azzo Marchese d'Este, era *in testata XXIV. Perticæ, & in longitudine Centum & quatuor.* Un' altro mezzo *Manso* nel medesimo Anno era *in latitudine XX. Perticæ, & in longitudine Centum.* Finalmente dee farsi riflessione ad uno Strumento dell' Anno 1173. fatto da i Marchesi d'Este co' Monaci di S. Benedetto di Polirone, il quale interamente si leggerà nel Cap. XXXIV. ove sono le seguenti parole: *Ut unusquisque Mansus debeat esse quædam pecia de terra, quæ sit per longitudinem, ad Perticam Duodecim Pedum, Centum Perticæ, & per transversum Quadraginta Perticæ absque via, quæ non debet computari.* Fatto il conto ancora a questa forma di misura, e supponendo sempre, che 157. di que' Piedi debbano equivalere a 185. Piedi Geometrici, o vogliam dire del Re: il *Manso* ancor qui sarà di Biolche Modenesi 27. con

Ex membr. in Archiv. Estens.

qualche

qualche rotto di più. Ma di gran lunga maggiore ſarebbe ſtata l'ampiezza de' *Manſi*, ove l' intendeſſimo alla miſura di quelli, che Girolamo Roſſi dice d'aver' oſſervato in uno Strumento Ravennate dell' Anno 1132. in cui *ſinguli Manſi Triginta ſex Jugera tenere debebant*.

Rubeus Hiſt. Raven. L. 5. pag. 325.

Intanto, che che ſia, e in qualunque maniera, che noi prendiamo la miſura del *Manſo*, ſempre viene ad eſſere una Dote riguardevoliſſima quella, che fu aſſegnata a *Cuniza* de' Guelfi, maritata al noſtro *Marcheſe Alberto Azzo*, aſcendendo eſſa almeno almeno a circa trenta mila Biolche di Beni allodiali: con che ſi verifica l'intento de gli Scrittori, che ne fanno menzione, a poſta per dar'a conoſcere la ricchezza de gli antichi Guelfi. Anzi queſta medeſima rifleſſione ci conduce a comprendere la grandezza ancora del ſuddetto noſtro *Marcheſe Azzo*, da che i Guelfi Principi sì diſtinti nella Suevia, diedero a lui per Moglie una loro Figliuola, e con una Dote di tanto rilievo. Qual paeſe d'Italia foſſe la *Corte Eliſina*, non è facile il ſaperlo. Dubita il Sig. Leibnizio, che poſſa eſſere ſtata *Val d' Elſa*; ma non ſaprei concederlo io. Era eſſa *Corte* ſituata *in Longobardia*, il che per l'ordinario non ſoleva dirſi della Toſcana, dove è *Val d' Elſa*; e in eſſa *Val d' Elſa*, che è di molta longhezza, non ſi può facilmente immaginare quei Manſi *uno vallo comprehenſi*; anzi non conviene il nome di *Corte* ad un paeſe, che abbraccia non un ſolo Caſtello, o Terra, ma molte, e fra l'altre Certaldo Patria del famoſo Boccaccio. Il perchè reputo io più probabile, che qui ſi parli della *Corte di Luſia*, che *Curtis Luſina* dovette anche eſſere appellata, ed è poſta nel Veroneſe, dove comandarono gli ſteſſi Guelfi, ſiccome moſtreremo nel Cap. ſeguente, riſerbandomi poi di provare nel Cap. VII. che il *Marcheſe Alberto Azzo* fu anche padrone della Corte, o ſia del Villaggio, e della Terra di *Luſia*.

CAP. II.

Guelfo III. *Duca di Carintia e Marcheſe di Verona*, *Cognato del* Marcheſe Alberto Azzo. *Sue impreſe e morte. Eredità de' Guelfi paſſata in* Guelfo IV. *Figliuolo del ſuddetto* Marcheſe Azzo Eſtenſe. *Ducato della Baviera conceduto nell' Anno* 1071. *ad eſſo* Guelfo IV. *i cui Matrimonj vengono accennati.*

FIgliuolo di *Guelfo II.* e Fratello della ſoprammentovata *Cunegonda* maritata al noſtro *Marcheſe Azzo*, fu *Guelfo III.* il quale da Arrigo tra gl'Imperadori Secondo, e tra i Re di Germania Terzo, conſeguì nell' Anno 1047. il grado di *Duca di Carintia*, *e Marcheſe della Marca di Verona*, due Dignità e Governi, che in que' tempi ſolevano andar congiunti, per quanto moſtreremo ancora al Cap. XI. Fu queſto Principe uomo prode, e non men per le ricchezze, e per l'ampiezza delle Signorie, che per l'altezza dell'animo, rinomato a'ſuoi giorni. Aſcoltiſi il Monaco di Weingart, che così ne ragiona. *Genuit* (Guelfo II.) *& Filium ſui nominis Guelfum virum per omnia probatum, qui Ducatum Carintiorum, & Marchiam Veronenſem acquiſivit, & ſtrenuiſſime rexit.* Racconta appreſſo due fatti di lui molto ſpiritoſi. Per tre giorni oltre al preſcritto aveva egli aſpettato l' Imperadore ſuddetto in Roncaglia, cioè nel luogo ſolito della gran Dieta Imperiale in Lombardia vicino a Piacenza, quando impazientatoſi, e offeſo l'animo ſuo giovanile di quella tardanza, come di uno ſprezzo, arditamente ſi partì di colà con le ſue ſoldateſche; e quantunque s'incontraſſe dipoi nell' Imperadore, non ci fu verſo, che voleſſe tornare a Roncagila. *Dicitur de eo, quod quum in provincia eſſet, & Imperatorem*

Chron. Mon. Weing. n. 6.

torem Henricum Tertium per triduum ultra statutum tempus in loco, qui dicitur Rungalle, ubi totus exercitus convenire solet, quo & se venturum juramento constrinxerat, præstolaretur; & nec nuncium quidem, qui caussam moræ illius exponeret, haberet: erecto signo convocatis Dominis, reversionis iter arripuit. Cui tamdem Imperator occurrens non muneribus, non promissionibus, vel saltem minis ab incœpta repatriatione removere potuit. L' altro fatto avvenne in Verona, Capitale allora della Marca Trivisana da lui governata, ove costrinse lo stesso Imperadore a restituire un' esorbitante Contribuzione ricavata da que' popoli. *Quodam etiam tempore* (seguita a parlar così il Monaco di Weingart) *quum Imperator Veronensibus Civibus exactionem inferens, mille Marchas ab eis extorsisset, ipse ex improviso superveniens tanta eum suosque severitate & contumelia afflixit, ut vix Imperator, pecunia ex integro reddita, securitatem exeundi obtineret.* Sono raccontati questi medesimi fatti con altre parole dall' Abate Urspergense; e s' hanno da riferire all' Anno 1055. poichè allora solo calò in Italia il suddetto Imperadore Arrigo II. per testimonianza di Lamberto da Scafnaburgo, e del Continuatore di Ermanno Contratto. In fatti dallo stesso Augusto vien nominato questo Principe *Welpho gloriosus Dux* in un Diploma dato nel suddetto Anno 1055. all' insigne Badia di S. Zenone di Verona, in cui leggiamo essere stati donati da esso *Guelfo* a quel Monistero dodici Uomini *Arimanni*. Merita d' essere qui riferito l' intero Documento, ch' io copiai dall' Originale esistente nell' Archivio della suddetta Badia.

Diploma di Arrigo Re III. e Imperadore II. in cui conferma al Monistero di S. Zenone di Verona tutti i suoi Beni, e ciò che gli era stato donato da Guelfo III. Duca di Carintia e Marchese di Verona, nell' Anno 1055.

☞ An. 1055.

IN nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Heinricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Imperialem sublimitatem condecet, ut quanto ceteris dignitatibus excelsior colitur, tanto justis petitionibus Deo servientium benignior, nec non clementior inveniatur. Quapropter notum esse volumus omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrisque fidelibus tam futuris quam presentibus, qualiter Albericus Abbas Monasterii Sancti Zenonis Martiris nostram clementiam suppliciter exorando adiit, ob amorem Dei omnipotentis, Beatique Zenonis Martiris reverentiam, multum nos deprecans, ut bona jam dicti Monasterii, quas Bonefacius Marchio, *sui servi injuste ac violenter invaserant, per precepti nostri confirmationem eidem Cœnobio recuperando corroboraremus. Nos vero justis ejus petitionibus consentientes, pro remedio animæ nostræ, & ob interventum Dilectissimæ* Conjugis nostræ Imperatricis AGNETIS, *& propter incrementum* Filii nostri HEINRICI Quarti Regis, *predicto Monasterio concedendo confirmamus Silvam Sancti Petri sitam in Fissaro. Finis ejus Agricia, & Finale, & Zuviola Mantuana, & Ortigedulum, & Piscariam, que vocatur Dirupta, usque ad pectus Ruze; necnon & Silva in Villa Picta, que nominatur Spissia. Et aliam, quæ vocatur Sumadalta, quæ cernit fines a Silva Sancti Vigilii usque in Silva Sancti Salvatoris, ex uno capite Nocitulum, ex alio Agricia, & Sanaidam; & Fontanam Ramenti. Aliam vero Silvam in Mauriatica, quæ nominatur Runca, finis ei Via Episcopalis, & sedimen album, ex uno capite Agricia, ex alio Senaida, & terra in Castellione, & in Mulinello, & in Runco Saurello. Similiter Silva in Gajum in loco qui vocatur Casaleorci; & Villam, quæ vocatur Aspo prope Tartaro. Necnon & Villam, quæ vocatur Campo Palliario, silvas etiam sitas in Herbeto, & inter Bentiolo; itemque terram & silvam in Ostilia, quas tenuit Albertus de Baivaria, & Richilda, cujus fines sunt a Pado usque in caput Turnioni, & a Fossa Lubia usque ad Fossam Regiam, & Pollicinem juxta Castrum Reveri. Damus etiam terram cum casis in Fatuledo, & in Vaduferrario, & in Vadupigo-*

dupigocii, *quam* Bonifacius Marchio *per commutationem dedit Monasterio Sancti Zenonis. Ea videlicet ratione, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdachio, seu aliqua magna vel parva nostri Regni persona hanc nostri precepti constitutionem ac largitionem predicti Monasterii Sancti Zenonis aliquo modo sine legali judicio violare presumat. Insuper etiam placuit nostræ Serenitati ob æternam remunerationem statuendo sancire, ut Castrum, quod dicitur Monticulum in Valle Provinianense, quod liberi homines ejusdem Castri per cartulam offersionis Sancto Zenoni obtulerunt, cum omnibus rebus jam dicti Castri pertinentes, cum omni debito, districtione, atque placitum nostri, & Comitis, jam dicto Monasterio Sancti Zenoni ad suorum prebendam Monachorum donamus & proprietamus elemosinam. Similiter etiam statuimus, ut districtum duodecim hominum Harimannorum, quos* WELPHO Gloriosus DUX *per investituram contulit Sancto Zenoni, quattuor videlicet supradictorum hominum habitantes in Castro Gebitus, hii sunt Rodevertus, qui Mannaria dicitur, & Zeno filius Reginzonis, & Psallio Gutturosus, hac Petrus filius Penzonis; necnon & alii quattuor habitantes in Castro Ilas, hii sunt Bonaldus, & Galiutus germanis, Rambertus, & Martinus germanis, & Pizulo. Similiter alii quattuor habitantes in Castro, quod dicitur Montealto, Cotprando, Zeno, Aciprando, & item Zeno, qui prius ad nostrum districtum respiciebant, cum omnibus rebus illorum hominum a se pertinentibus, seu cum omni debito, districtione, atque placitum, Sancto Zenoni donamus & proprietamus Monasterio. Ut post hec nec Dux, nec Comes, ullius potestatis persona habeat potestatem placitandi, aut ullo modo invadendi. Si vero, quod futurum non credimus, aliquis Dux, Comes, aut cujuslibet administrationis persona, contra omnia suprascripta moliri aliquit presumpserit &c.*

Signum Domni Heinrici Tercii Regis invictissimi, Secundi Romanorum Imperatoris Augusti.

Guntherius Cancellarius vice Herimanni Archicancellarii recognovit.

Adest Sigillum cereum cum effigie Imperatoris.

Data III. Idus Novembris, Anno Dominicæ Incarnationis MLV. Indict. VIII. Anno Domni Heinrici Tercii Regis, Imperatoris autem Secundi, Ordinationis ejus XXVII. Regni quidem XVII. Imperii vero VIIII. Actum Verone in Dei nomine feliciter. Amen.

La vicinanza de gli Stati di Guelfo III *Duca di Carintia*, e *Marchese della Marca di Verona*, o sia di *Treviso*, ad Este, e ad altri Luoghi circonvicini, de' quali, per quanto mostreremo più abbasso, era padrone il *Marchese Alberto Azzo*, può ragionevolmente farci credere, che servisse d'occasione, & anche d'impulso politico allo stesso Duca per maritare con esso Marchese sua Sorella *Cunegonda*. O pure furono contratte quelle Nozze molto prima che Guelfo comandasse in Verona, potendo il Marchese aver proccurato una sì nobil parentela in Germania per guadagnarsi de gli appoggi potenti alla Corte dell'Imperadore, o per altri accidenti e motivi. E questa ultima opinione sembra anche più conforme all'altre notizie, che restano presso gli antichi Storici. Ermanno Contratto Autore contemporaneo scrive all'Anno 1047. che Arrigo Imperador II. *Welfum Comitem Suevigenam, Welfi dudum Comitis filium, Carentani Ducem promovit*. Sicchè era già morto Guelfo II. Padre di Cunegonda, allorchè Guelfo III. fu promosso al Ducato di Carintia, e al Marchesato di Verona. Ma se vogliamo stare alle parole dell' Urspergense, Guelfo II. fu quegli che diede la Figliuola per Moglie al *Marchese Azzo*. *Genuit & filiam Chunzam nomine, quam Azzoni*

ditissimo

ditissimo Marchioni Italiæ dedit in uxorem. Oltre a ciò essendo stato il *Marchese Azzo* dell'Anno 1047. in età di circa cinquanta Anni, egli è molto verisimile, che non avesse aspettato fino allora ad accasarsi. E tanto più riesce ciò credibile, perchè *Guelfo IV.* nato di tali Nozze si trovò nel 1071. (siccome vedremo) in età capace di governar popoli, essendo stato allora creato Duca di Baviera, e di assistere co' suoi consigli al Re di Germania Arrigo IV. Aggiungasi per attestato del Monaco di Weingart, ch' egli, *quum ad senilem ætatem venisset*, mancò di vita nell' Anno 1101. notizie tutte, che influiscono a farci credere contratto il Matrimonio fra *Azzo* e *Cunegonda*, e nato *Guelfo IV.* loro Figliuolo molto prima del 1047 o almen prima che Guelfo III. ottenesse il Ducato di Carintia insieme con la Marca di Verona.

Ho accennato in questi ultimi periodi, & ora conviene dilucidar meglio uno de' punti più importanti della presente Storia, anzi uno de' più luminosi per far sentire la grandezza della Casa d' Este anche ne' più remoti Secoli. Guelfo III. Cognato del nostro *Marchese Azzo*, giovane di mirabil' espettazione, fu in età troppo immatura rapito dalla morte con dolore universale de' suoi popoli, e senza lasciare dopo di se prole alcuna. Eccone la testimonianza del Monaco di Weingart. *Hic denique Guuelf sub juvenili ætate, quum esset in Castro Botamo, morbo correptus est, vidensque sibi imminere mortem, omne patrimonium suum cum ministerialibus, quia heredem ex se non habuit, ad Cœnobium Altorfense* (cioè di Weingart) *S. Martino in perpetuam possessionem donavit. Ipse vero diem claudens extremum, illo deportatus est, & cum maximo planctu suorum & totius vicinitatis sepultus.* Se noi vogliam qui ascoltare Mariano Scoto, questo Principe finì i suoi giorni nel 1054. scrivendo egli così a quell' Anno: *Leo Papa obiit, Welfus Dux Carinthiorum obiit.* E con questo Scrittore s'accordano gli Annali d' Ildeseim. Ma più fede merita qui Ermanno Contratto, Autore, che in quegli stessi Anni scriveva la sua Cronaca, e che ne parla così all' Anno 1055. *Gebehardus Episcopus, & Welfus Dux licentiam repatriandi ab Italia impetraverunt, militesque eorum, illis, ut ajunt, ignorantibus, contra Imperatorem conjutaverunt:* con che viene accennata l'opposizione fatta da *Guelfo* in Verona all' Imperadore, la quale non potè avvenire, se non del 1055. Seguita poi a scrivere esso Ermanno: *Quo tempore Welfus Dux suis & omni populo admodum flebili morte præventus, apud Altorfense Cœnobium sepultus est.* Anche l' Urspergense all' Anno medesimo racconta la sua morte. O sia che tra questo Principe, e il *Marchese Azzo* suo Cognato, non passasse troppo buona corrispondenza, o sia più tosto, che gli fosse ricordato a tempo il pio costume, vigorosissimo spezialmente in que' Secoli, di lasciare sull' ultimo della vita a i Luoghi pii ciò, che più non si può godere al Mondo: certo è secondo l' Autore della Cronaca di Weingart, ch' egli fece erede di tutti gli ampj suoi patrimonj l' insigne Monistero de' Benedittini d' Altorf, nominato di Weingart, o sia delle Vigne, situato nella Diocesi di Costanza poco lungi da Ravensburgo, fondato da' suoi Maggiori, e in certa guisa da lui stesso riedificato.

Chron. Mon. Weing n. 7.

Finì dunque la Linea maschile de gli antichi famosi Principi *Guelfi*, o *Guelfoni*, in Guelfo III. Ma non finì già la lor Famiglia e potenza, essendosi ella rinovata in un Principe della *Casa d' Este*, il quale ne' suoi Discendenti la rendè poscia incomparabilmente più gloriosa e potente di prima. Dal Matrimonio del *Marchese Alberto Azzo* Estense, e di *Cunegonda*, era nato un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Guelfo*, nome dell' Avo, e del Zio materno di lui; e perciocchè Imiza, o sia Ermegarda, Madre di Guelfo III. e di *Cunegonda*, che tuttavia era in vita, sentivasi tratta da un gagliardo natural' amore verso del giovanetto *Guelfo IV.* suo Nipote: perciò

perciò non permiſe ella, che aveſſe effetto l' immenſa donazione fatta dal Figliuolo al Moniſtero di Weingart. E però l'ampia eredità de i Guelfi di Suevia toccò al ſuddetto *Guelfo IV.* Figliuolo del noſtro *Marcheſe Azzo*, eſſendo ſeguita dipoi, ſecondochè alcuni ſcrivono, qualche tranſazione per mezzo dell' Imperadore tra eſſo *Guelfo*, e i Monaci d' Altorf, a i quali furono ceduti allora molti Villaggi, e più ancora ne furono col tempo donati dallo ſteſſo *Guelfo IV.* e da i ſuoi Diſcendenti. L' Abate Urſpergenſe all' Anno 1126. narra quell' affare con le ſeguenti parole: *Mater ejuſdem* (di Guelfo III.) *hanc diſtributionem fieri non permiſit, ſed potius de Italia revocavit Filium præfati AZZONIS Nepotem ſuum WELPHONEM Quartum, eumque heredem omnium poſſeſſionum ejuſdem generis inſtituit.* E lo Storico di Weingart: *Mox expleta ſepultura, quibus injunctum fuerat, donationem facere volentes, prohibiti ſunt. Mater enim ipſius ſciens ſe Heredem habere ex Filia, miſſis in Italiam Legatis, juſſit eum adduci; & veniens penitus donationem interdixit, & ſe certum & verum eſſe Heredem proclamavit.* Così fu rinovata la nobiliſſima Famiglia de' Guelfi di Suevia in un Figliuolo d' *Azzo Marcheſe d' Italia*, cioè in *Guelfo IV.* progenitore della gran Caſa Elettorale di Brunſuic, che oggidì regna anche ſul Trono d' Inghilterra. E qui ſi vuol' avvertire, che Giovanni Tritemio Abate nella Cronaca Irſaugienſe, ſeguitato, o preceduto in ciò da altri Scrittori, chiama queſto *Guelfo illuſtrem, acrem, & bellicoſum, Natione Suevum.* Gli dà pure in un' altra Opera queſta origine; e ciò può paſſare, perchè *Guelfo IV.* a cagion di ſua Madre, che fu di *Nazione Sueva*, potè eſſere chiamato *Suevo* di Nazione, e maſſimamente avendo egli ſtabilita la ſua Caſa nella Suevia coll' aver' ivi ottenuta l' inſigne eredità de' Guelfi Suevi. Ma non ſuſſiſte già per conto alcuno il dirſi dal mentovato Tritemio, ch' eſſo *Guelfo IV.* fu Figliuolo *Conradi Comitis Bavariæ*, e con aggiugnervi anche un ridicolo *Conſtat*, quando è coſa evidente, ch' egli nacque dal noſtro *Marcheſe Azzo* Italiano. Anche preſſo l' Abate Urſpergenſe ſi truova *Guelfo Natione Suevus:* il che altro non ſignifica, ſiccome dicemmo, ſe non il ſuo venire da *Cunegonda*, *Sueva* di Nazione; imperocchè s' è veduto di ſopra aſſerito dal medeſimo Autore, che *Cunegonda* fu maritata *Azzoni ditiſſimo Marchioni Italiæ*, e che il ſuddetto *Guelfo IV.* nacque di tal Matrimonio.

Lo ſtabilimento in Germania di queſto rampollo della Caſa d' Eſte ſi tirò dietro non pochi altri accreſcimenti di gloria e di potenza. Era *Guelfo IV.* un Principe pieno di ſpiriti guerrieri, e d' animo grande: e però fatte molte magnifiche azioni, e data gran pruova del ſuo valore, meritò da Arrigo, Terzo fra gl' Imperadori, e Quarto fra i Re di Germania, in ricompenſa il nobiliſſimo *Ducato della Baviera*, ſolito una volta a concederſi a' Fratelli, o Parenti de gl' Imperadori, e dianzi goduto dal Duca Arrigo Fratello della ſoprammentovata Imiza Suocera del noſtro *Marcheſe Azzo*. Ciò avvenne l' Anno 1071. e Lamberto da Scafnaburgo, col quale in ciò s' accordano l' Urſpergenſe, il Monaco di Weingart, ed Ermanno Contratto, così ne parla a quell' Anno: *Rex Natalem Domini Goslariæ celebravit. Ibi, per interventum Rudolphi Ducis Suevorum, Welf Filius AZZONIS MARCHIONIS ITALORUM, Ducatum Bajoariæ ſuſcepit.* Oltre ad una Figliuola d' Ottone dianzi Duca di Baviera, nominata da alcuni Etelina, ſpoſata, e poi ripudiata dal noſtro *Guelfo*, ſappiamo dall' Urſpergenſe, che *Giuditta*, Figliuola di Baldovino Conte di Fiandra, e Vedova del Re d' Inghilterra, fu a lui maritata. Lo ſteſſo vien concordemente atteſtato dalla Cronaca di Weingart, e da altri Scrittori. Hanno qui nondimeno, per quanto a me ſembra, tali Scrittori preſo qualche abbaglio, confondendo *Matilda* (Moglie di Guglielmo Duca di Normandia, e poſcia famoſo Conquiſtatore, e Re d' Inghilterra, Figliuola anch' eſſa del ſuddetto

Lambert. Scafnab. in Chron.

 Baldo-

Baldovino) con *Giuditta* sua Sorella. Questa ultima sì fu quella, che per attestato d'Alberico Monaco de i Tre Fonti nella sua Cronaca, e dell'Autore della Traslazione di S. Cutberto, sposò Tosti, o sia Tostico, o Tostino Conte e Duca di Nortumbria in Inghilterra, cioè un Fratello del Re Araldo, e Cognato del Re S. Edoardo. Ebbero tanto *Giuditta*, quanto *Matilda* per Madre loro Adelaide Figliuola di Roberto il Pio Re di Francia. Ora essendo stato ucciso Tostico nell' Anno 1066. secondochè narra Simeone Dunelmense nella Storia d'Inghilterra a quell' Anno, dopo quel tempo il nostro *Duca Guelfo* potè sposare *Giuditta* rimasta Vedova di lui. E da questo Matrimonio appunto nacquero due Figliuoli, l' uno appellato *Guelfo V.* Marito poi della celebre Matilda Contessa d' Italia, e l'altro *Arrigo*, i quali, secondochè a suo luogo vedremo, furono l'un dopo l'altro *Duchi di Baviera*.

Bolland. Act. SS. 20. Mart.

CAP. III.

Altro Matrimonio del Marchese Azzo *Estense con* Garsenda *Principessa del Maine.* Folco *&* Ugo *nati di tali Nozze. Figliuola di Roberto Guiscardo Duca di Puglia e Sicilia, maritata con* Ugo. *Tre altre Figliuole d'esso Roberto sposate, una d'esse all'Imperadore di Costantinopoli, la seconda nel Marchese di Barcellona, e la terza in Ebalo Conte di Rocecho.*

OLtre a *Cunegonda* erede de i Guelfi, ebbe il *Marchese Alberto Azzo* Estense un' altra Moglie, ignorata da gli antecedenti Storici della Casa d'Este. Il primo a meglio scoprirla fu il celebre Signor Gotifredo Guglielmo Leibnizio in una sua Lettera stampata l'Anno 1696. intorno alla Connessione delle due Famiglie di Brunsuic, e d'Este. Mi studierò anch' io di maggiormente illustrar questo punto. La Provincia, o sia il Principato del *Maine* in Francia, la cui Capitale tuttavia si chiama *le Mans*, aveva nel Secolo XI. i suoi Conti, Principi riguardevoli, appellati in Latino *Comites Cenomanenses*, o *Cenomani*, o pur *Cenomanni*, padroni d'un' ampio e fecondo paese. Portavano essi allora il titolo di *Conti*, perchè in quelle parti significava un tal Nome lo stesso che *Duca*, siccome è chiaro da varj esempj d' Orderico Vitale, d' Ugone Flaviniacense, e d'altri Autori, presso de' quali si truova ancora *Ducatus Cenomannicus*. Bisogna, che il credito e la riputazione del nostro *Marchese Azzo* si stendesse ben lungi, poichè insino da que' Principi, e in Luoghi sì remoti dall'Italia, fu a lui data la Moglie suddetta. Era ella Figliuola d'Ugo II. Conte del Maine, e di Berta Sorella di Tebaldo Conte di Blois, e maritata prima in Tebaldo Duca e Conte di Sciampagna. Un' altra Figliuola di questo Ugo per nome Margherita, fu sposata a Roberto Primogenito di Guglielmo Re d'Inghilterra detto il Conquistatore. Abbiamo un' autentico testimonio di questo altro Matrimonio del *Marchese Azzo*, cioè il suddetto Orderico Vitale, che circa il 1130. scrisse la sua accreditata Storia, ove si leggono le seguenti parole all'Anno 1073. *Hugo filius Herberti (Comes Cenomannensis) postquam Alanus Britannorum Comes a Normannis in Normannia impotionatus occubuit, Bertham ipsius relictam, Tedbaldi Blesensium Comitis Sororem in conjugium accepit, quæ Filium nomine Herbertum, & tres Filias ei peperit. Una earum data est AZZONI MARCHISO LIGURIÆ.* Poi seguita a dire: *Alia nomine Margharita Rodberto filio Guillelmi Ducis Neustriæ desponsata est, quæ virgo in tutela ejusdem Ducis defuncta est.* Così da quel paese della Gallia, il quale prima dell' ingrandimento della Repubblica

Orderic. Hist. Eccl. L. 4.

Romana

Romana mandò i suoi popoli, detti anche allora *Cenomani*, a signoreggiare Cremona, Mantova, ed altri Luoghi oltra Pò, venne dopo tanti Secoli una Principessa a sposarsi col *Marchese Azzo*, Signore potente in que' contorni. Fu questa Principessa chiamata *Garsenda*, Nome incognito a i nostri per l' addietro, ma avvertito da Davide Blondello nelle sue Opere contra il Chiflezio. Onde egli ricavasse questa notizia con altre di tal genere, nol dice egli; ma probabilmente si dovette egli servire de gli Atti de' Vescovi Cenomannensi, pubblicati poscia dal P. Mabillone, e de' quali altrove riferirò le parole. Intanto dirò io, essere indubitata questa notizia; imperocchè nell' Archivio del Monistero di S. Benedetto di Polirone situato nel Contado di Mantova tuttavia si legge una Donazione fatta l' Anno 1115. dal *Marchese Folco* Figliuolo del sopraddetto *Marchese Azzo*, ove la Mâdre d' esso *Folco* vien chiamata *Comitissa Garsendis*. Rapporteremo l' intero Documento al Cap. XXXII. Lo stesso Blondello però parlando di *Garsenda*, la fa Figliuola d' Erberto cognominato Svegliacane Conte del Maine, e padre del suddetto Ugo II. seguitando in ciò, per quanto io mi figuro, i mentovati Atti de' Vescovi Cenomannensi. Ma diversamente da lui tesse quella Genealogia il già mentovato Orderico Vitale, il qual poi trattando della Nobiltà d' Erberto, Avolo, secondo lui, di *Garsenda*, ci avvisa essere stata fama, ch' egli scendesse (forse per via di femmine) da Carlo Magno. *Herbertus Cænomanorum Comes ex Prosapia, ut fertur, Caroli Magni originem duxit*. Così egli. Similmente debbo avvertire, che il suddetto Blondello riconobbe per figliuoli del *Marchese Azzo*, e di *Garsenda Contessa*, un *Folco*, ed un' *Ugo*: il che è certissimo; ma egli poi confonde questo Ugo coll' altro Ugo da noi detto Padre, e da lui appellato Fratello di *Garsenda*, mentre ci rappresenta *Ugo* Figliuolo del *Marchese Azzo* per marito di Berta; laddove è certo, secondo Orderico Vitale, e per altre pruove, che il nostro *Ugo* non fu quegli, che sposò *Berta*, ma sì bene Ugo nativo Principe del Maine, come vedremo a suo luogo.

Blondel. T. 2. Geneal. Tab. 14.

Orderic. Hist. Eccl. L. 4.

In fatti nacquero al *Marchese Azzo* da questa altra Moglie due figliuoli, cioè *Folco*, ed *Ugo*, anche per attestato di Orderico all' Anno 1090 le cui parole precise saranno da me riferite, allorchè mostrerò, che l' uno di questi due Fratelli, cioè *Ugo*, fu chiamato all' eredità del Principato del Maine. Ma se furono cospicui i Matrimonj, e nobilissimi i parentadi del *Marchese Azzo*, non fu da meno quello, che il suddetto *Ugo* suo Figliuolo per opera sua contrasse, giunto ch' egli fu all' età competente per ammogliarsi. Vedeva *Azzo* stabilita felicemente in Germania la fortuna di *Guelfo Duca di Baviera*, natogli dalle prime Nozze: sicchè rivolse l' animo a perpetuare ed assodare il suo Lignaggio anche in Italia nella persona de' Figliuoli del secondo letto. Fioriva allora in altissimo grado di riputazione e grandezza Roberto Guiscardo, famoso Conquistatore, Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia, & uno de' Principi più poderosi di quel Secolo. Fu pertanto con esso lui conchiuso il Matrimonio d' una sua Figliuola con *Ugo* nato ad esso *Marchese Azzo* dalla *Contessa Garsenda*. A me finora è ignoto il nome di questa Principessa, se non che il dottissimo Rocco Pirro Autore della Sicilia Sacra, citando Gabriello Castella nella Genealogia de' Conti di Marsi, le dà il nome di *Heria*, ma con fondamenti da non fidarsene molto. Tuttavia, se questo non è certo, sono bensì certe, e non dubbiose quelle Nozze; e si sa, che lo stesso *Azzo* portossi in persona col Figliuolo *Ugo* nel Regno di Napoli a ricevere la giovane Sposa. Il soprallegato Orderico all' Anno 1090. ragionando di questo *Ugo*, scrive così: *Hic Filiam Roberti Wiscardi conjugem habuit*. E Giovann' Antonio Summonte all' Anno 1071. racconta lo stesso con dire: *Il Duca Roberto havendo stabilite molte cose del suo*

Pirrh. Sic. Sac. Chron. Reg. Sic. ed. 2.

Summont. Ist. Nap. L. 1. C. 13.

B 2 Stato

Stato, circa il medesimo tempo diede la sua Primogenita per Moglie ad Ugo Figliuolo d'Asone Marchese di Lombardia, come scrive l'Autor Pugliese. Altri non è lo Scrittore qui mentovato dal Summonte, se non Guglielmo Pugliese, Autore coetaneo, il cui Poema *de Normannies* fu pubblicato dal Du-Chesne, e poi ristampato dal Sig. Leibnizio. E' curiosa la descrizione, che fa delle suddette Nozze questo sì riguardevole Storico, e perciò tanto più volentieri debbo qui riferirla. Così dunque scrive egli del celebre Roberto Guiscardo.

Guillelm. Apul. de Normann. L. 3.

Dumque moraretur Trojanæ mœnibus Urbis,
NOBILIS advenit LOMBARDUS MARCHIO quidam,
NOBILIBUS patriæ MULTIS comitantibus illum,
AZO vocatus erat; secum deduxit HUGONEM
Illustrem NATUM. Ducis huic ut filia detur,
Exigit, in Sponsam. Comites, Proceresque vocari
Quaque facit super his Dux consulturus ab Urbe.
Horum consiliis Roberti Filia NATO
Traditur AXONIS; tædas ex more jugales
Et convivando celebrant, & multa ferendo.

Narra appresso, che il Duca Roberto sollecitò i Conti e Baroni tutti delle sue Provincie a regalare lo Sposo, e la Sposa: il che fecero ben' eglino, ma con quel cuore, con cui d'ordinario si pagano tutte le contribuzioni a i Principi.

Cunctis conjugii, quæ postulat ordo, peractis,
Sollicitat Comites Dux, & quoscumque potentes,
Dona petens, læti quibus & Vir & Uxor abire
Donati valeant; nec enim prius Imperiales
Altera quum Proles thalamos Michaëlis adisset,
Quodlibet auxilium dederant. Communiter illi
Omnes tristantur, quasi vectigalia posci
A Duce mirantes. Sed non obstare valentes,
Et mulos, & equos, diversaque munera præbent.
Iis Generum donans, addens sua, Classe paratâ
Ad sua cum magno Patremque remisit honore.

In qual' Anno succedessero tali Nozze, si dovrebbe facilmente raccogliere dallo stesso Poeta, mentre le racconta egli poco dopo la presa di Salerno e d'Amalfi fatta dal Guiscardo nel principio dell' Anno 1074. come si ricava da Leone Ostiense, e dal Card. Baronio a quell'Anno. Ma per vero dire, è molto incerto il tempo di quella conquista, riferendola l'Anonimo Casinese all' Anno 1075. Romualdo Salernitano al 1076. e Lupo Protospata al 1077. Oltre a ciò Cammillo Pellegrino uomo eruditissimo in una sua Annotazione MS. alla Cronaca di Lupo, comunicatami dal Chiariss. P. Abate Bacchini, scrive, trovarsi un Diploma dato *Anno Dñi MLXXVII. & XXXV. Anno Principatus Domini Gisulfi gloriosissimi Principis:* il che porge motivo di credere, che non prima di quell' Anno Roberto s'impadronisse di Salerno. Bisognerebbe nulladimeno sapere, se tale Strumento fu stipulato in Salerno stesso, essendo che Gisolfo, benchè fuori di quel Principato, potè continuare a chiamarsene padrone.

Leo Ost. Chron. Casin. L. 3. C. 44.

In qualunque Anno però avvenisse lo Sposalizio suddetto, a noi basterà di sapere, che quand'anche non avessimo tanti altri argomenti della singolar Nobiltà e Potenza del nostro *Marchese Azzo*, questo solo Matrimonio sarebbe sufficiente a farcene sicuri. Perciocchè niuno ci è, il quale non intenda, che un Principe di tanto grido e potere, qual'era il Duca Roberto, non avrebbe conceduta una Figliuola sua per Nuora al *Marchese Azzo*, ove questi non avesse meritato quel parentado sì per l'antica sua

Nobiltà

Nobiltà, e sì per essere anch'egli Principe di Stati riguardevoli. E molto più ha qui luogo tal considerazione al saper noi per relazione del suddetto Guglielmo Pugliese, di Anna Comnena, di Zonara, e d'altri Autori, che il Guiscardo aveva poco dianzi mandata a Costantinopoli un' altra sua Figliuola per nome *Elena*, promessa in isposa a Michele, come scrive Rocco Pirro dopo il citato Guglielmo Storico, o pure come altri insegnano, a Costantino, Imperadore de' Greci, e Figliuolo del suddetto Michele Duca Imperadore. Il Summonte racconta ciò all'Anno 1075 & è di parere, che questa fosse la Secondogenita di quel Duca, perch'egli suppone gia sposata la Primogenita da *Ugo* Figliuolo del *Marchese Azzo*. Non veggio io fondamento di asserire questa primogenitura nella Moglie d'*Ugo*; ed è poi certo, che il contratto del Greco Imperadore con la Figliuola del Guiscardo precedette le Nozze dell'*Estense*, affermando Guglielmo Pugliese ne' sopraccitati versi, che i Conti e Baroni del Regno non erano stati costretti a contribuire de i donativi nell' andata a Costantinopoli della Sposa Augusta, siccome poi furono pel Matrimonio dell' altra con *Ugo Estense*. Due altre Figliuole appresso maritò il Duca Roberto, l' una detta *Matilda* (Rocco Pirro la chiama *Almaida*) in Raimondo di Berengario, Marchese e Conte di Barcellona, cioè in uno de' Principi Nobili e potenti di quell'età, del quale parla Gregorio VII. Papa nell' Epist. XVI. Lib. VI. Odasi solamente ciò, che narra di Raimondo loro Figliuolo Lorenzo Veronese, Autore contemporaneo, nel suo Poema *de Bello Beleárico* appresso l' Ughelli.

Rocch. Pirrh. in Chronolog. Reg. Siciliæ.

Ughell. It. Sac. T. 3. pag. 901.

Mittitur ad Comitem, cui Barchinon atque Girunda
Subduntur, multasque regit pro Viribus Urbes,
Cui nomen Raymundus erat, qui laudis equestris
Fructus innumeros, clarosque patraverat actus,
Hispanos cujus terror commoverat hostes.

Questa *Matilda* rimasta Vedova passò poi alle seconde Nozze con Aimerico II. Visconte di Narbona. *Sibilla*, altra Figliuola del Guiscardo, fu data in Moglie ad *Ebalo II. Conte di Rocecho*, anch' egli di Nobilissima stirpe, essendo certo, ch'egli fu parente de i Re di Francia, e Cugino di Baldovino Re III. di Gerusalemme, e ch'egli per attestato di Papa Gregorio VII. fu eletto in que' tempi Generale della spedizione contra de' Saraceni di Spagna, e che Felicia sua Sorella fu Moglie di Sancio IV. Re di Navarra, e d'Arragona; e che Ugo Conte nato da lui, e dalla suddetta Sibilla, sposò Richilda Figliuola di Federigo Duca di Suevia, e di Agnese nata da Arrigo IV. Re di Germania ed Imperadore. Guglielmo Pugliese parla di questi altri due Generi di Roberto ne' seguenti versi.

Greg. VII. Epist. 6. & 7. L. 1.

Gullielm. Apul. de Norm. L. 4.

Partibus Esperiæ, quem Barcilona tremebat,
Venerat insignis Comes hanc Raymundus ad Vrbem,
Ut nuptura Ducis detur sibi Filia poscens.
Huic major natu nuptum datur: altera nupsit
Egregio Comiti, Francorum stemmate claro.
Ebalus hic dictus, succumbere nescius hosti,
Belligeras acies ad prœlia ducere doctus.

Nulla però può meglio far' intendere, di quanto rilievo fosse allora un Parentado simile con Roberto Guiscardo, quanto una particolarità, che si ricava da una Lettera del soprammentovato Gregorio VII. Sommo Pontefice, scritta a Desiderio Abate di Monte Casino. Gli fa sapere il Papa d'aver penetrato per via della famosa Contessa Matilda, che il suddetto Re Arrigo IV. era in trattato di Matrimonio d'una Figliuola d'esso Guiscardo con uno de' suoi Figliuoli, cioè, per quanto verisimilmente si può conietturare, con Arrigo, che fu poi suo Successor nell' Imperio. Meritano d'essere qui rapportate le parole di quella Lettera. *Hoc etiam*, dice

Greg. VII. Ep. 11. L. 9.

Grego-

Gregorio, *te scire volumus, quod Comitissa Mathildis literas ad nos direxit, quibus continetur, quod quemadmodum a familiaribus ipsius* (cioè d'Arrigo) *pro certo cognovit, præfatus Rex placitum cum Roberto Duce habeat, videlicet hoc, ut Filius Regis Filiam ipsius Ducis accipiat, & Rex Duci Marchiam tribuat.* Circa il 1081. fu scritta questa Lettera, raccogliendosi ciò da gli antecedenti. Non si conchiuse il trattato di tali Nozze, probabilmente perchè il savio Pontefice, e l'Abate Casinese seppero distornare il colpo, che loro non piaceva. Ma nessun motivo pote già impedire la conchiusion di quelle, che trattò il *Marchese Azzo* per *Ugo* suo Figliuolo, la cui Famiglia bisogna ben dire che fosse una delle prime d'Italia, se a lei senza difficultà fu accordato ciò, che gli stessi Imperadori d'Oriente e d'Occidente stimavano lor decoro di poter conseguire. In effetto anche da lì a qualche anno Corrado Re d'Italia, e Figliuolo del sopraddetto Imperadore Arrigo, sposò a persuasione del Papa una Figliuola di Ruggieri Duca e Conte di Sicilia, e di Calabria, cioè d'un Fratello del suddetto Roberto Guiscardo. Terminiamo questo Capitolo con le parole di Guglielmo Gemeticense Scrittore di que' tempi, il quale nella sua Storia de' Normanni scrive così: *Genuit autem Robertus Wiscardus ex Sichelgaida Filios tres, & Filias quinque. Filiæ vero adeo Excellentissime maritatæ sunt, ut una earum Matrimonio copulata sit Imperatori Constantinopolitano.*

Guillelm. Gemet. Hist. Normann. L. 7. C. 43.

CAP. IV.

Dissensioni di Guelfo IV. *Duca di Baviera, Ascendente della Reale ed Elettoral Casa di Brunsuic, con Arrigo III. fra gl' Imperadori, e IV. Re della Germania. Pace di Canossa, e Guerre tra il Sacerdozio, e l' Imperio.* Guelfo IV. *sempre aderente a i Papi.* Matilda *gran Contessa d' Italia maritata con* Guelfo V. *Figliuolo di* Guelfo IV. *Divorzio fra essi, e quali ne fossero le cagioni. Altra* Matilda, *confusa da alcuni coll' antecedente, maritata col* Marchese Azzo. Adelasia *Figliuola d' esso Marchese.*

RIchiede ora l' instituto nostro, che passiamo a parlare alquanto delle fiere dissensioni del Sacerdozio e dell' Imperio, che sotto il Pontificato di Gregorio VII. e regnando Arrigo Quarto, detto il Terzo fra gl' Imperadori, sconvolsero tutta la Germania e l' Italia, e nelle quali fecero distinta figura il nostro *Marchese Azzo*, e i Figliuoli di lui. Tempi veramente confusi, e Secoli di memoria infausta, ne' quali si videro combattere i Figliuoli co i Padri, i Sudditi co i Principi, gl' Imperadori Avvocati della Chiesa contra la stessa Chiesa, e i sacri Pastori fra loro divisi non ricordarsi più del loro carattere, nè delle Leggi Sante, nè della Disciplina Ecclesiastica. Voleva il Sommo Pontefice, che non avesse da dipendere dall' approvazione Imperiale la Consecrazione, non che l' Elezione de' Romani Pontefici; che si lasciassero libere a i Capitoli le elezioni de' Vescovi; e che non fosse lecito a gl' Imperadori, e ad altri Principi, il dare le Investiture a i Vescovi e a gli Abati coll' anello, e col baston Pastorale: il che veramente avea aperta la porta a mille scandalose Simonie. Gl' Imperadori all' incontro sostenevano la lor pretensione coll' antica consuetudine, fondandosi anche sopra alcuni Decreti Pontifizj, e sul diritto delle Regalie, delle quali era stato fatto dono da gli antecedenti Augusti alle Chiese, con obbligo, dicevano essi, di riconoscerle dal trono Imperiale. In somma si scalda-

ſcaldarono sì fieramente gli animi, che non contente le parti di venire all' armi, giunſero ancora a farſi una guerra più funeſta, avendo Gregorio VII. depoſto Arrigo IV. e queſti fatto un lagrimevole Sciſma con altri diſordini, de' quali parlano a lungo le Storie. In tanta confuſione di coſe i Principi, i Veſcovi, e i Popoli non men della Germania, che dell' Italia, ſeguitarono quella parte, che parve loro o più giuſta, ovvero più utile, non facendoſi torto ad alcuno in credere, che molti anche allora aſcoltaſſero volentieri, e ſeguiſſero le occulte perſuaſioni del loro Intereſſe, Affetto, il quale dovrebbe ben' eſſere l' ultimo, ma bene ſpeſſo è il primo Mobile, e il Conſigliere più efficace delle noſtre riſoluzioni.

Inſin dell' Anno 1073. tra *Guelfo IV. Duca di Baviera*, Figliuolo del noſtro *Marcheſe Alberto Azzo*, e il Re Arrigo IV. non coronato peranche Imperadore, erano paſſati varj diſpareri, perchè i poco buoni Miniſtri di quel Monarca, e la molto cattiva inclinazione di lui ſteſſo, alienavano da lui gli animi de' migliori, come ci fa ſapere lo Scafnaburgenſe ragionando di queſto medeſimo affare. Bertoldo da Coſtanza così ne parla anch' egli a quell' Anno. *Rodulphus Dux Alemanniæ, & Bertulphus* (leggo *Bertholdus*) *Dux Carinthiorum, & Welph Dux Bavariæ, a Rege Henrico diſceſſerunt, quia aliis ſubintroeuntibus Conſiliariis, ſuum conſilium apud Regem non valere perſpexerunt.* Ma ben preſto ſi pacificarono queſti Principi con Arrigo; laonde nel 1075. gli aſſiſterono colle forze loro in una terribile ſpedizione contra de i Saſſoni. Lo Scafnaburgenſe narra, che a tale impreſa intervenne *Guelfo* con un poderoſo eſercito; ma più chiaramente vien ciò raccontato dall' Autore Anonimo del Poema *de Bello Saxonico*, il qual viſſe e ſcriſſe in que' medeſimi tempi. Ecco i ſuoi verſi.

Hos Romanorum ſequitur de Gente vetuſta
Dux Catulus, nomen referens moreſque genuſque.
Signa Ducis ſequitur gens inclita Bajariorum,
Quam totiens domitis celebrat victoria Parthis &c.

Seguì poſcia qualche tregua fra l' Imperadore, e i Saſſoni; ma riſoluto Arrigo di rovinare affatto que' Popoli, ſtette poco a radunar nuovi eſerciti contra di loro: riſoluzione, che non piacendo al *Duca Guelfo*, nè ad altri Principi, fu cagione, ch' eglino cominciaſſero a diſtaccarſi da lui. Odaſi Lamberto Scafnaburgenſe. *Alii Duces* (così egli ſcrive) *Rudolphus ſcilicet Dux Suevorum, Welph Dux Bajoariorum, Bertholdus Dux Carentinorum, Regi auxilium ſuum petenti denegaverunt: pœnitentes, ut ajebant, ſuperiori expeditione in irritum fuſi tanti ſanguinis: offenſi etiam Regis immiti atque implacabili ingenio &c.* S' aggiunſe però a i motivi di sì fatta alienazione quello ancora di ſoſtenere le parti di Papa Gregorio VII. e probabilmente a ciò dovettero indurre *Guelfo* anche le perſuaſioni del *Marcheſe Azzo* ſuo Padre parzialiſſimo della S. Sede, giacchè oramai bollivano al maggior ſegno le controverſie fra il Pontefice, ed Arrigo, tanto che eſſe divamparono poi in un totale incendio l' Anno ſeguente 1076.

Oltre al Monaco di Weingart ci aſſicura Corrado Abate Urſpergenſe, che *Guelfo* ſi ritirò dall' amicizia dell' Imperadore, dappoichè ebbe ſcorto, ch' egli la voleva contra il Romano Pontefice, e meditava, per quanto fu detto, la morte dello ſteſſo *Guelfo*. *Temporibus* (tali ſon le parole dell' Urſpergenſe ſuddetto) *Heinrici Imperatoris Quarti hic extitit, & bona fide ei adhæſit, donec idem Imperator multis facinoribus reus habitus, Sedi Apoſtolicæ ſe oppoſuit, & in mortem præfati Welphonis, ut dicitur, quædam machinatus fuit. Ex tunc receſſit ab eo, & cum aliis Principibus Saxoniæ, & Sueviæ, eum impugnavit.* In fatti fu egli uno de' Principi Cattolici più attaccati in quell' occaſione alla Sede Apoſtolica, e per opera maſſimamente di lui fu ridotto Arrigo IV. a venire in Italia, e ad umiliarſi al Papa; il che ſeguì il dì 25.

di Gen-

di Gennaio del 1077. in Canossa sul Reggiano con quella penitenza, e con tutte quelle particolarità, che descrive il medesimo Gregorio VII. nelle sue Lettere, e che sono celebri appresso moltissimi Storici. Uno altresì de' principali promotori di quella Pace fu il *Marchese Azzo* suo Padre, che v' intervenne per garante, siccome mostreremo più a basso. Ma non durò molto la consolazione di tal concordia. Arrigo, ripigliate le forze, e tornato in Germania, ebbe sì favorevole la fortuna dell' armi, che si sbrigò di Ridolfo Duca di Suevia, costituito Re della Germania dal *Duca Guelfo*, e da gli altri Collegati in favore della S. Sede. Quindi contra de' medesimi aderenti di Roma nell' Anno 1078. rivolse il suo sdegno, per quanto scrive Bertoldo da Costanza con le seguenti parole. *Alemaniam præda, ferro, & igne circa Festum omnium Sanctorum devastavit; terram videlicet Catholicorum Ducum Bertholdi, & Welfonis, & aliorum S. Petri fidelium penitus dissipare aggressus est.* Continuò poscia la guerra, finchè i suddetti Principi tornarono a creare un Re in Germania, cioè Ermanno di Lorena. Avvenne ciò nell' Anno 1082. per asserzione di varj Storici: ma Bertoldo lo riferisce all' Anno antecedente 1081. e seco s' accordano altri Autori. L' Anonimo Scrittore della Cronaca d' Augusta nella Raccolta del Freero così scrive: *Rege absente, DUX WELF, aliique Regis adversarii Herimannum, Lotharingiæ Comitem, Regem sibi fecerunt;* e poi seguita a dire, che fu fatta una campale battaglia *inter Fredericum, & WELFONEM, ac Hermannum, & fautores ejus apud Hochstat*, il quale è verisimilmente quello stesso luogo, ove alcuni Anni sono, cioè nel 1704. seguì un sanguinosissimo fatto d' armi fra l' esercito dell' Imperadore e de' suoi Collegati, e quello del Re di Francia, con la disfatta dell' ultimo.

Le altre imprese e prodezze ora con buona, ed ora con sinistra fortuna, ma sempre con valore e coraggio, successivamente fatte dal *Duca Guelfo*, antemurale in Germania della parte Pontificia, si possono leggere appresso Bertoldo da Costanza, Scrittore di cose da se vedute, e spezialmente all' Anno 1086. in cui diede una gran rotta ad Arrigo IV. per tacere della Cronaca d' Augusta, e dell' Urspergense, e d' altre Storie antiche, ed anche delle Lettere di Gregorio VII. Sommo Pontefice, nelle quali si ragiona di quel bellicoso Principe. Non avendo io preso a tessere precisamente una Storia della Casa d' Este, lascerò andar qui molte cose, e passerò ad un' altro successo de' più riguardevoli per la Casa medesima, del quale fanno menzione gli Storici all' Anno 1089. Dopo la morte di Gotifredo Duca di Lorena suo Marito avea la celebre Contessa Matilda, Figliuola di Bonifazio Marchese e Duca di Toscana, ricusato sempre di passare alle seconde Nozze. Ma sopravvenero tali torbidi, e prevalse cotanto la potenza dell' Imperadore Arrigo IV. circa l' Anno suddetto, che fu creduto bene il consigliare quella saggia e valorosa Principessa ad accoppiarsi di nuovo con qualche gran Principe, il cui valore potesse più facilmente far' argine alla piena de i disastri, che minacciavano lei, e la Santa Sede. Urbano II. Papa, che in Italia non aveva più forte appoggio di quello di Matilda, fu uno de' più fervorosi a persuaderle un nuovo Matrimonio; anzi dovettero essere sì calde le istanze sue, che la Contessa a titolo d' ubbidienza finalmente acconsentì a questo partito. Una particolarità di que' tempi ci è stata conservata da Matteo Paris, da Guglielmo Malmesburiense, e da Alberico Monaco de' Tre Fonti nella sua Cronaca. Narrano essi, che il Primogenito di Guglielmo il Conquistatore Re d' Inghilterra, cioè quello stesso Roberto, di cui parlammo addietro, si portò apposta in Italia per proccurare d'ottener' in Moglie la gran Contessa, ma che riuscì vano il suo tentativo. *Primogenitus Guillelmi Nothi Regis Angliæ* (sono parole del mentovato Alberico all' Anno 1088.) *vivente adhuc patre, Norman-*

Paris Hist. Angl. ad Ann. 1086. Malmesbur. Hist. L. 3.

Normanniam sibi negari ægre ferens, in Italiam obstinatus abiit, ut duceret Filiam Bonifacii Marchionis, cujus auxilio Patri adversaretur. Sed hac spe frustratus Philippum Regem Francorum contra Patrem excitavit.

Ma ciò, che non riuscì a quel Principe, fu accordato l' Anno seguente 1089. ad un Nipote del *Marchese Alberto Azzo* Era questi Figliuolo del nostro *Guelfo IV. Duca di Baviera*, anch'egli nominato *Guelfo*, e perciò da gli Scrittori distinto col nome di *Guelfo Quinto*. Troppo egli è verisimile, che il suddetto *Marchese Azzo*, il quale vegliava in Italia a tutto quanto poteva ridondare in vantaggio de' suoi Figliuoli, ed era vicino co' suoi Stati a quelli della Contessa, trattasse questo Matrimonio, e il concludesse con la mediazione d' Urbano II. Sommo Pontefice. Bertoldo da Costanza è quello, che ora conviene ascoltare. *In Italia*, dice egli, *nobilissima Dux Machtildis, filia Bonifacii Marchionis, sed vidua Godefridi Ducis, WELPHONI DUCI, Filio WELFONIS DUCIS, conjugio copulatur; & hoc utique non tam pro incontinentia, quam pro Romani Pontificis obedientia, videlicet ut tanto virilius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ contra Schismaticos posset subvenire.* Di questo Matrimonio parlano anche il Monaco di Weingart, e l' Abate Urspergense. Anzi Francesco Maria Fiorentini, uno de' più eruditi e giudiziosi Scrittori della Vita di Matilda, pensa, che il giovane *Guelfo*, stando in Italia presso dell' Avolo *Azzone*, e adoperandosi coll' armi in favore della Chiesa, meritasse per la nobiltà del Lignaggio, e pel proprio valore, d' essere dal Pontefice condotto con efficaci negoziazioni all' accasamento di Matilda. Congiunti dunque colle accennate Nozze gl' interessi, e gli Stati di Matilda con quei del *Marchese Azzo* in Italia, e di *Guelfo IV.* Duca in Germania, dal che veniva a sempre più fortificarsi il partito della Sede Apostolica, non è da stupirsi, se gli aderenti dell' Imperadore Arrigo, anzi lo stesso Imperadore, se ne afflissero di molto, e se presero tosto l' armi contra del giovane *Guelfo*. Seguita il Costanziese a parlare così de gli Scismatici: *Qui statim Maritum ejus* (cioè Guelfo Marito di Matilda) *impetere voluerunt; sed quum ei resistere non possent, treugas usque in Pascha ab eo per interventum Conjugis ejus impetraverunt. Heinricus, Rex dictus, multum de prædicto Conjugio tristatur &c.*

Berthold. Constant. in Chron. ad Ann. 1089.

Fiorentin. Mem. di Mat. L. 2. pag. 241.

Ma un turbine più gagliardo si spinse nel 1090. contra di *Guelfo V.* nella calata che fece in Italia lo stesso Imperadore con esercito poderosissimo, imperocchè egli secondato dalla fortuna, non solamente incendiò quanto potè de gli Stati di *Guelfo*, e di Matilda, ma ancora nell' Anno seguente si rendette padrone di Mantova dopo un lungo assedio, essendosi quel Popolo levato dal ubbidienza del *Duca Guelfo* loro Signore, siccome attestano Bertoldo da Costanza, e l' Autore della Cronaca d' Augusta all' Anno 1091. Che dopo una tal conquista fossero invasi gli Stati ancora del nostro *Marchese Azzo*, parmi di poterlo raccogliere da Donnizzone, il quale racconta, che Arrigo venuto il verno passò il fiume Adige, e mentre si tratteneva in que' contorni, gli venne fatto di rompere le milizie della Contessa presso ad una Terra appellata *Tres Comitatus*, che ha oggidì il nome di *Tricontai*. Questa Terra, siccome proveremo andando innanzi, era allora della Casa d' Este. Narra poscia il suddetto Bertoldo all' Anno seguente 1092. che Arrigo per lo spazio di due Anni fermatosi in Lombardia, non lasciò mai in quel tempo di mettere a ferro e fuoco le Terre di *Guelfo Duca d' Italia*, studiandosi colla violenza di staccare lui e la Contessa sua Moglie dall' aderenza del Sommo Pontefice. *Heinricus quoque impius Imperator in Longobardia jam biennio morabatur, ibique circumquaque Terram WELPHONIS Italici Ducis, præda, ferro, & incendio devastare non cessavit, ut eumdem Ducem, & prudentissimam ejus Uxorem a fidelitate Sancti Petri discedere, sibique adhærere compelleret.* Soggiugne poscia, che a nulla servirono tutti i tentativi

Donniz. Vita Com. Mat. C. 6. L. 2.

tivi d' Arrigo; perciocchè il giovane *Guelfo*, saldo nella sua risoluzione, resistè sempre con gran vigore all' armi tuttochè vittoriose dell' avversario, avendo anche il *Duca Guelfo* suo Padre poco dopo impediti varj progressi del medesimo Arrigo in Germania.

In tale stato erano gli affari della guerra, quando riuscì alla parte Pontificia di fare un colpo assai vantaggioso nel 1093. con indurre Corrado Figliuolo dell' Imperadore a ribellarsi al Padre, e a mettersi sul capo la Corona del Regno d' Italia. Questa risoluzione, la quale non tocca a me di mettere sulle bilance della diritta Ragione, non dissimula Bertoldo lo Storico, che ebbe per approvatori *Guelfo*, e Matilda sua Moglie. *Annuente*, dice egli, *WELPHONE Duce Italiæ*, *& Mathilda ejus charissima Conjuge*. Allora fu, che per relazione dello stesso Scrittore, calato in Italia con buon esercito *Guelfo* il vecchio, cooperò anch' egli ad abbassare Arrigo con ridurlo quasi alla disperazione. Ma sì prosperi temporali successi furono non molto dipoi susseguiti da altri sconcerti e disavventure dimestiche della Famiglia Guelfa-Estense. Imperciocchè nel 1094. *Giuditta* Moglie d' esso *Guelfo IV.* e Madre del giovane *Guelfo*, inferma da molto tempo lasciò di vivere; e nel 1095. lo stesso *Guelfo V.* fu costretto a ritirarsi, anzi a separarsi affatto dalla Contessa Matilda. Quali dissapori cagionassero una tale alienazione, fu incognito insino a gli antichi Scrittori. L' Abate Urspergense, e il Monaco di Weingart quasi con le stesse parole dicono solamente, che *Guelfo* il giovane *accepit Matildam nobilissimi ac ditissimi Italici Marchionis Bonifacii Filiam in Uxorem &c. quam tamen postea, nescio quo interveniente divortio, repudiavit*. Bertoldo da Costanza, uno de gli Scrittori più informati di questi affari, altro non iscrive, se non che il giovane *Guelfo* venne in tal' occasione a rivelare, che non era seguito giammai commerzio alcuno carnale tra lui, e la suddetta Matilda, lo scoprimento della qual notizia, fin' allora taciuta da amendue, dovette dar molto da dire a i curiosi. *WELPHO*, scrive egli, *Filius WELPHONIS Ducis Bajoariæ, a conjugio Dominæ Mathildis se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse: quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset*. I più accreditati Scrittori della Vita di Matilda, cioè il Fiorentini, e il Bacchini, vanno acutamente investigando le cagioni di questo divorzio. In quanto a me non so credere ciò proceduto per motivo di *Religione*, quasichè il vecchio *Guelfo* fosse passato nella fazione d' Arrigo: cosa che Matilda non volesse sofferire. Perciocchè quantunque sia vero, che il suddetto *Guelfo IV.* dell' Anno 1091. venisse in Italia per trattare di aggiustamento coll' Imperadore: ciò nulladimeno fu con tali condizioni trattato, e in forma sì vantaggiosa per la Sede Apostolica, e per la Contessa, che secondo la confessione dello stesso Fiorentini *Guelfo* meritò lode di prudente Politico, e di seguace fedele della parte Pontificia. Ma riuscito vano quel trattato, il *Duca Guelfo* più che mai costante e coraggioso continuò un' aspra guerra ad Arrigo, siccome ce ne assicura lo Storico Bertoldo, senza che punto apparisca, ch' egli trattasse più di riconciliarsi con Arrigo, se non allorchè giunsero i dispareri di Matilda con *Guelfo V.* suo Figliuolo. Nè parimente mi sembra molto probabile, che il giovane *Guelfo* avesse già pensato nelle maggiori angustie della Contessa a ritirarsi da lei per pescare nel torbido, cioè per cercare nella parte d' Arrigo quella grandezza di fortuna, e di Stati, che non poteva sperare, stando congiunto d' interessi, e di Matrimonio con essa Matilda; e ch' egli differisse l' esecuzione di questo disegno fino al 1095. Per mio credere era ben lontano dal nascere in cuore a *Guelfo* un sì fatto pensiero, da che noi vedremo fra poco, che quello stesso Matrimonio dovea portare nella sua Casa tutta l' Eredità di Matilda. E meno poi potè egli desiderare la disunione dalla Contessa

Berthold. in Chron. ad Ann. 1095.

Fiorentin. Mem. di Mat. L. 2. pag. 263. Bacchin. Istor. di Polir. L. 3. pag. 111.

nel 1095.

nel 1095. essendo certo, che allora l'Imperadore Arrigo con gli Scismatici si trovava molto depresso; e doveano ambedue i *Guelfi* sperar maggiori vantaggi stando con la parte vincitrice di Matilda, che gittandosi nell'abietta d'Arrigo: cosa non mai da loro abbracciata, nè pure allorchè quell'Imperadore posto nella maggior sua prosperità faceva loro i ponti d'oro per tirargli al suo partito.

In vece dunque di risondere la colpa di questo divorzio su quel giovane Principe, sembra che più tosto se n'abbia da attribuire l'origine alla medesima Contessa. Nè qui riterrà me dal dire ciò, che qui sento, il credito, in cui tanti Scrittori hanno riposta quella Principessa; perciocchè son persuaso dovergli amare più la Verità, che Matilda, da chiunque ha buon gusto, e mente diritta. Non si sogliono mirare gli Eroi, se non da quella banda, ove fanno buona prospettiva; ma non lasciano essi per questo d'avere il rovescio loro, cioè i loro difetti; e sebbene si van tali macchie nascondendo in mezzo all'altre loro Virtù, e alla lor maestosa fortuna, ed anche tra i grandi incensi de gli Scrittori, pure ne trasparisce sempre qualche parte al guardo de i più attenti. Dico pertanto, essere opinione di Giovanni Villani, e d'altri Autori, che Matilda congedasse *Guelfo* per averlo trovato impotente al debito maritale. Può essere, che questa fosse (e così tengono alcuni Moderni) un'invenzione di que'tempi, ne'quali, non meno che a i dì nostri, abbondavano i facili Novellisti, e ne'quali per verità cotanto si esaltarono le passioni de'partigiani, che quasi tutte ci compariscono ora sospette quelle lodi, siccome di gran lunga più riescono sospetti quasi tutti i biasimi d'allora. Certo non si può negare, che l'una fazione non ispacciasse dell'altra non dirò leggieri cose, come è la suddetta, ma le più enormi iniquità, che possano pensarsi giammai da persona, in tanto che non ne andò esente nè pure il Sommo Pontefice Gregorio VII. con essersi scaricate sopra di lui sì sfacciate dicerie, che basta leggerle per conoscerle tosto calunnie. Perciò non è se non saggio consiglio l'andare lento a prestar fede a tanti encomj, o pure a tante accuse di que'tempi. Per conto nulladimeno della soprallegata opinion del Villani, s'ha da por mente, che concorrono a darle qualche apparenza le riferite parole di Bertoldo, e che presso il Contelori anche Cosma da Praga, Storico creduto contemporaneo di Matilda, racconta così quel fatto, quantunque poi la sua narrazione porti seco qualche apparenza di Favola, e paia più tosto una giunta fatta alle Storie di lui ne'secoli posteriori, e massimamente veggendosi ivi nominato *Guelfo* per *Duca della Suevia*; il che assai non conviene ad uno Storico preteso suo coetaneo. Comunque però sia, egli è certo, stante l'attestato di Bertoldo, che non passò commerzio carnale tra *Guelfo* e Matilda; e riesce anche non improbabile, che *Guelfo*, uomo, siccome altrove proveremo, corpulento e pingue, fosse poco atto a questo dovere. Ma non è già certo, che quindi prendesse Matilda i motivi della separazione, siccome all'incontro nè pur c'è assai fondamento di argomentare, come altri han fatto, che la Contessa avesse acconsentito a tali Nozze mediante il patto della Continenza, con figurarsene alcuni insin fatto Voto da lei medesima a Dio. L'aver detto di sopra lo Storico da Costanza, che Matilda si rimaritò, *& hoc utique non tam pro Incontinentia, quam &c.* non può facilmente accordarsi con tali pretensioni.

Lasciando dunque io stare simili oscure e dubbiose ragioni, dirò, esser' io mosso a tenere seguito per colpa della Contessa il sopraddetto Divorzio, dal narrare Bertoldo da Costanza, che il vecchio *Duca Guelfo* restò per questo sommamente amareggiato contra di lei: segno, che a lei attribuiva l'origine di un sì strepitoso sconcerto. E venne egli appunto immediatamente in Italia per veder pure di riunire con esso lei il Figliuolo, impiegando

gando ancora gran tempo in tal negoziato, ma senza frutto veruno. Ecco il testo di Bertoldo. *Unde Pater ipsius* (di Guelfo V) *in Longobardiam nimis irato animo pervenit, & frustra diu multumque pro hujusmodi reconciliatione laboravit*. Seguita egli poscia ad esporre una particolarità di somma importanza in queste altre parole: *Ipsum etiam Henricum sibi in adjutorium adscivit contra Dominam Machtildam, ut ipsam Bona sua Filio ejus dare compelleret, quamvis nondum illam in maritali opere cognosceret. Unde diu frustra laboratum est*. Uno de' principali motivi, che s'ebbe il *Duca Guelfo IV*. di accasare il Figliuolo colla Contessa Matilda, verisimilmente fu quello di tramandare ne' suoi posteri l' ampia eredità di questa Principessa, o nascessero, o non nascessero Figliuoli da un tal Matrimonio. Anzi m' immagino, che ciò fosse a lui espressamente promesso ne' Patti dotali dalla medesima Contessa, e che v' intervenisse l'assenso ancora della S. Sede, alla quale n'aveva Matilda, per quanto raccontano gli Annalisti, fatta dianzi una segreta donazione. Imperciocchè Urbano II. fu il principal promotore di quelle Nozze, e a lui compliva non poco allora l' impegnar sempre più la potenza di *Guelfo Duca di Baviera*, e del vecchio *Marchese Azzo* in difesa della Chiesa. E che verisimilmente così passasse l'affare, si scorge non tanto dallo sdegno del suddetto Duca, il quale dovette considerarsi allora come beffato da Matilda, quanto ancora dall' aver' egli immediatamente preteso, che non ostante il Divorzio avessero da toccare a *Guelfo* suo Figliuolo gli Stati della Moglie. Molto più poi mi persuado io ciò al vedere, ch' egli ricorse infino ad Arrigo, acciocchè l'aiutasse contra di Matilda. Non è credibile, che questo Principe, il quale fin' allora, cioè per tanti anni, era stato sì animoso e costante nel servizio della Chiesa, e nella Lega di Matilda, fino a non curarsi d' avere perduta buona parte de' suoi Stati in Germania, e sino a non volere nella maggior felicità d' Arrigo ricuperarli, siccome poteva col seco riconciliarsi, avesse poscia voluto ricorrere all' Imperadore medesimo, e rientrare in sua grazia, quando questi era ridotto oramai senza credito e forze. Non è, dico, credibile, che tal risoluzione si fosse presa dal *Duca Guelfo*, s'egli non avesse avuto di gagliarde ragioni, cioè s'egli non avesse creduto, che un gran torto allora gli veniva fatto dalla Contessa. E tanto più sarebbe ciò da dire nella sentenza del Baronio, e d'altri Eruditi, i quali secondochè abbiam detto, vogliono contratte le Nozze di Matilda co' due Mariti sempre con segreto patto di conservare la Continenza. Perciocchè in tal supposto ognun vede, che tolta al giovane Sposo la speranza della successione, e cessando altri effetti consecutivi al Matrimonio, restava a lui per solo motivo di quel nodo l' intenzione datagli, o il patto espresso d'ereditare gli Stati della Contessa, ed anche di partirne seco il Governo, finch'ella viveva.

Ed appunto mi vo io figurando, che questo Governo, e la Successione in essi impegnata per la Linea de gli Estensi di Germania, partorisse col tempo le dissensioni suddette. Era quella gran Donna d' intendimento, d'animo, e di costumi troppo superiore al suo sesso. Sapeva comandare, non sapeva essere comandata; e probabilmente non si riputava ella punto bisognosa di chi l'aiutasse a regger popoli, se non era in qualità di Ministro, e di Servo. Tanto era lungi, che a lei pesasse il Governo de' Popoli a lei lasciati dal Padre, ch'ella stessa (per quanto si può raccogliere da gli Storici) andò anche stendendo i confini de' suoi dominj, e non mostrava gran genio a riconoscersi nè pure per Vassalla de gl' Imperadori. Ora il prendere un Marito era un passo duro per Matilda; e più duro il comunicargli l'autorità; e difficile per conseguenza il conservar seco buona armonia, e per lungo tempo. Ecco dunque motivi legittimi per poter conietturare, che Matilda, a cagione sopra tutto di questo suo genio dispotico,

non

non ſapeſſe tollerar lungamente l'unione di *Guelfo* ſuo Marito, il quale oltre alla ſua poca abilità pel Matrimonio, forſe non gradita da Matilda, ſi ſa, che s' ingeriva, e voleva ingerirſi nel Governo de gli Stati. Altrettanto aveva ella dianzi fatto con Gotifredo Duca di Lorena ſuo primo Conſorte, ch' ella in fine riduſſe a ritirarſi fuor d' Italia, e a ſtarſene ſeparato affatto da lei. Dirò di più, che Corrado Figliuolo d' Arrigo Imperadore, cioè quel Principe medeſimo, il quale per deſtrezza di Matilda fu coronato Re d' Italia contra del Padre nell' Anno 1093. tuttochè giovane per prudenza, per attaccamento alla Sede Apoſtolica, e per moltiſſime altre Virtù sì riguardevole, che tutti gli Storici ne fanno de' Panegirici, e ſpezialmente l' Abate Urſpergenſe all' Anno 1099. pure non potè in fine durarla con la Conteſſa, confeſſando il buon Donnizzone, che nacque diſcordia fra loro, e laſciando queſto Scrittore aſſai garbatamente luogo di penſare, s' io mal non m' appongo, che anche di ciò foſſe cagione Matilda ſteſſa. In fatti quel povero Principe fu ridotto a levarſi di Lombardia, ove probabilmente alla Conteſſa non piaceva più, ch' egli faceſſe tanto da Padrone. Ecco i verſi di queſto Scrittore, ne' quali è anche da notare il prologo.

Domniz. in Vita Mat. L. 2. C. 13.

Scribere res geſtas cum non ſit res inboneſta,
Carmen adeſto meum ſic, ne promas niſi verum.
Infra Chonradus Longobardos Comitatus
Dum ſtaret, diſcors a Mathildi fuit ipſo
Tempore: duravit modicum diſcordia talis.
Nam petiit partes Tuſcanas Rex: ibi tandem
Nobilibus quidam facientibus expulit Iram.
Ad pacem firmam rediit bene cum Comitiſſa.
Poſt iſtam pacem febre tactus (Julius autem
Menſis erat) magnus moritur Chonradus &c.

Morì il giovane Re dell' Anno 1001. in Firenze, e morì di Veleno per opinione d'alcuni, ſecondochè il Sigonio notò dopo l' Urſpergenſe. Nè io farei la ſigurtà, che gli Sciſmatici laſciaſſero eſente Matilda da i lor ſoſpetti, & anche dalla loro maldicenza, da che ſi ſa, che quell' amabile Principe, dopo aver ricevuto un beveraggio da Aviano Medico della medeſima Conteſſa, ſe ne paſsò a vita migliore; laonde può eſſere, che il ſoſpetto del Veleno ſi faceſſe da alcuni cadere ſul Medico della medeſima Conteſſa. Queſta ultima particolarità viene da uno Scrittore buon Cattolico, e contemporaneo, cioè da Landolfo da S. Paolo Iſtorico Milaneſe, il quale ce ne avviſa con le ſeguenti parole: *Mox in Thuſciam adire tentavit, & quum perveniſſet Florentiam, Rex ipſe prudens, & ſapiens, atque decorus ſpecie (proh dolor) adoleſcens, accepta potione ab Aviano Medico Mathildis Comitiſſæ, vitam finivit.* Ma non c'è motivo giuſto di argomentare da ciò mala fede nel Medico. E quel che è più, una Principeſſa, qual'era Matilda, ornata di molte e grandi Virtù, e che già s'era riconciliata col Re Corrado, non era, nè è mai da crederſi capace di così nero misfatto. Quello che bensì può a noi ſembrar credibile, ſi è che non dovea Matilda amar molto nè Compagni, nè Superiori nel comando de' ſuoi Popoli.

Landulph. a S. Paul. Hiſt. MS. apud me, & in Biblioth. Ambroſ.

Pertanto, che a *Guelfo*, Marito ſecondo della Conteſſa, chiamato dal Baronio *Dux Bellicoſiſſimus & Catholiciſſimus*, toccaſſe la diſavventura del primo; e che in quella gran Donna la compiacenza del ſignoreggiare, coſa ſempre delicata ne' Grandi, prevaleſſe ad ogni altro riguardo, onde ella riduceſſe in fine *Guelfo* a congedarſi da lei: egli non è coſa improbabile, e molto meno coſa da maravigliarſene. Abbiam detto, che quel Principe non ſolo partecipava dell' imperio, ma faceva anche in alcuni caſi la prima figura, vedendoſi tuttavia alcuni ſuoi Privilegi dati in Toſcana con tale

iſcri-

iscrizione: *Welfo Dei gratia Dux & Marchio, & Mathilda Dei gratia si quid est*. Questo dovette in fine rincrescere alla Contessa. Ma quello, che maggiormente potè, o dovette irritare non meno il giovane *Guelfo*, che il Duca suo Padre, si fu il tempo, ch'ella scelse per isbrigarsi di quest'altro Marito. Bertoldo ci assicura, che Arrigo IV. era bensì allora in Lombardia, ma senza credito, e con sì poco nerbo di soldati, che non recava più suggezione a Matilda, nè alla Lega Pontificia. *In Longobardia morabatur, pæne omni Regia dignitate privatus*. Ora è da credere, che paresse a i due *Guelfi* di venir beffati dalla Contessa, mentre dopo tanti sforzi da loro fatti per abbassare Arrigo, appena ella fu in istato di non aver più bisogno di loro, che non curando i Patti nuziali, nè ricordandosi del molto da loro operato in difesa di lei, e in prò della causa comune, mostrò di non far caso nè di loro, nè delle lor querele e ragioni. E di qui poi venne, che dopo essersi il vecchio *Duca Guelfo* per qualche Mese fermato in Italia appresso del *Marchese Azzo* suo Padre tuttavia vivente, se ne tornò finalmente col Figliuolo in Germania; e fu allora, che chiarito della fallacia delle umane speranze, e mal digerendo l'affronto, che pretendeva fatto da Matilda alla sua Casa, trattò d'aggiustamento con Arrigo: il che appunto fu conchiuso nell'Anno seguente 1096. come ne fa fede l'Urspergense, e durò ancora nel 1098. quantunque il giovane *Guelfo*, ed *Arrigo* suo Fratello, non sapessero accomodarsi mai all'amicizia di quell'Imperadore per attestato dello Storico suddetto. Io mi son dilungato molto in questa ricerca, essendo troppo importante il sapere i motivi di tal mutazione, mentre da ciò dipende il conoscere, perchè i Discendenti del *Duca Guelfo IV.* (siccome altrove si mostrerà) pretendessero ed ottenessero col tempo l'eredità di Matilda.

Bisogna ora toccare, almeno lievemente, un punto, che insieme appartiene alle tante volte nominata Contessa Matilda, ed anche al nostro *Marchese Azzo*. Dalle Lettere di Papa Gregorio VII. risulta, che un *Marchese Azzo* aveva sposata una *Matilda*, la quale non sappiamo di certo se fosse *Contessa;* ma perchè s'era fra loro scoperta doppia Parentela, il Pontefice li citò a Roma, ed ordinò loro di separarsi. Nel Secolo Sedicesimo fu parere di molti Scrittori, che qui si parlasse della celebre *Contessa Matilda*, la quale dopo la morte di Gotifredo il Gobbo primo suo Marito sposasse il famoso *Marchese Azzo* progenitor de gli Estensi. Fu riprovata dal Cardinal Baronio all'Anno 1074 questa opinione, e poscia dal Fiorentini, dal Contelori, e da altri. E certo egli è da dire, che non può per conto veruno sostenersi il supposto Matrimonio fra il *Marchese Azzo* Estense, e la Figliuola del Marchese Bonifazio; sì perchè la *Matilda* mentovata da Papa Gregorio era *Sorella di Guglielmo Vescovo di Pavia, e Vedova del fu Marchese Guido:* qualità, che non possono punto convenire alla rinomata Contessa Matilda; e sì perchè lo stesso Pontefice scrive di questo affare alla gran Matilda, e a Beatrice sua Madre, con far'ivi chiaramente conoscere, ch'egli parla d'un'altra Matilda, diversa da quella, a cui scrive. Anzi per levare ogni dubbio di ciò, basta considerare, che Gregorio VII. trattò di questo affare nell'Anno 1074. come costa da varie sue Lettere; e noi sappiamo da Lamberto Scafnaburgense, che Gotifredo, primo Marito di Matilda, morì solamente nel 1076. di modo che nessun luogo resta a pensare prima di quell'Anno un'altro Marito per la Figliuola di Bonifazio.

Greg. VII. Ep. 57. L. 1.

Idem Ep. 9. L. 2.

Sciolto quanto a *Matilda* l'equivoco preso da i nostri vecchi, resta da vedere, chi fosse quel *Marchese Azzo*, il quale sposò l'altra *Matilda* Sorella del Vescovo di Pavia. Io per me tengo, che non d'altro si parli ivi, se non del nostro *Marchese Azzo*, propagatore della Casa d'Este in Germania, e in Italia. Così prima di me tenne ancora il Cardinal Baronio all'Anno

1074.

1074. E in vero non incontrandosi altro *Marchese* in Italia per que' tempi, che portasse il nome d'*Azzo*, fuorchè il nostro: ragion vuole, che senza moltiplicare i personaggi venga a lui solo attribuito quel Matrimonio. Bisogna, che fosse mancata di vita la *Contessa Garsenda* sua seconda Moglie, e che perciò egli Vedovo potesse e volesse passare ad un terzo Matrimonio con la Vedova del *Marchese Guido*. Che se paresse a taluno molto avanzata l'età del nostro *Marchese Azzo* in que' tempi per un tale contratto, stante l'esser'egli nato circa l'Anno 996. dell'Era volgare, e l'essere seguito quel Matrimonio nel 1074. o pure nel 1073. per quanto si ricava dalle Lettere del suddetto Papa Gregorio: convien ricordarsi, che anche allora esso Marchese godeva una sanità prosperosa, siccome uomo di robustissima complessione, essendo egli campato dipoi almeno ventiquattro anni, e mancato di vita solamente dopo il Marzo del 1097. Oltre a ciò si portò egli, come abbiam veduto di sopra, nello stesso Anno 1074. o pure più tardi, personalmente in Puglia ad assistere alle Nozze della Figliuola di Roberto Guiscardo, e di *Ugo* suo Figliuolo. E senza questo egli è notorio, aver' altri generato figliuoli, non che presa Moglie, in età anche più avanzata di quella, per nulla dire di tanti Matrimonj, che si fanno per soli motivi Politici, ed Economici, e senza speranza, ed anche senza desiderio d'averne prole. Aggiungo di più, che Gregorio VII. nella suddetta Epistola IX. del Lib II. data nell'Ottobre dell'Anno 1074. ci fa sapere, che lo stesso *Marchese Azzo* era comparso nel Concilio tenuto in Roma nella Quaresima di quell'Anno a chieder dilazione per giustificar le sue Nozze. *Notum vobis est*, così ricorda il Papa a Beatrice, *MARCHIONEM AZONEM in Synodo nobis promisisse, & fidem in manum nostram dedisse, quandocumque eum commoneremus, pro reddenda ratione sui Conjugii venturum*. Anche nella Vita di questo Papa, anticamente scritta da Cenzio Camerario, si legge, che a quel Concilio *egregia Comitissa Matildis, ACZO MARCHIO, & Gisulfus Salernitanus Princeps non defuere*. Ora quando fosse vero, come vuole l'Ostiense, che la presa di Salerno accadesse prima di quel Concilio, caderebbe appunto nella Primavera del 1074. l'andata del nostro *Marchese Azzo* a Troia in Puglia per le Nozze d'*Ugo* suo Figliuolo; e però passando egli in tal'occasione per Roma si sarebbe presentato al Concilio suddetto. Ma quello che maggiormente mi persuade, parlarsi qui dell'Estense, egli è l'aver'io scoperto chi fosse quel *Marchese Guido*, primo Marito di Matilda Sorella del Vescovo di Pavia, e qual parentela passasse fra lui, e il medesimo nostro *Marchese Azzo*, siccome farò vedere al Cap. XXIV. e però poste tali premesse concorrono bastanti ragioni a farci credere contratto dal nostro *Marchese Azzo* un terzo Matrimonio con la Vedova del sopraddetto *Marchese Guido*, benchè poi non si sappia, se questo avesse effetto.

Bolland. Act. SS. T. 6. Maji.

Finirò il presente Capitolo con dire, essere stato finora ignoto, se oltre a quei tre Figliuoli maschi da noi già veduti, cioè a *Guelfo*, *Folco*, ed *Ugo*, avesse il *Marchese Azzo* qualche Figliuola femmina. Ne ho scoperta io una nella Vita di S. Anselmo Vescovo di Lucca, scritta da Ugo Prete suo contemporaneo. Così leggo ivi: *Rem, quam in præsentiarum enarro, sub D. Mathildis Comitissæ narratione didici, & testimonio, cujus attestationi indubitanter credendum cognovimus, ex ipsius probata fide & religiosis moribus: quod etiam mihi pariter innotuit, asserente eadem Puella, cui hoc contigit. Nocte quadam repente dolor, ut sæpe, Puellam ATHELASIAM nomine, AZONIS MARCHIONIS Filiam, existentem in prædictæ Dominæ camera, in parte ventris acriter torquens, magnos cogebat dare clamores. Interrogante autem prædicta Domina, quid ageret, responsum est, eam S. Anselmum frequenter sibi in auxilium invocare. Cumque ex præcepto ipsius Dominæ, pulvinar, in quo Sanctus Præsul vivens solitus erat sedere, illi parti corporis, in qua dolor imminebat, fuisset*

Bolland. Act. SS. T. 2. Mart. pag. 649 C. 9. n. 59.

fuisset impositum, mox clamavit Puella, omni dolore se liberatam. Qui senza dubbio si parla della famosa Contessa Matilda, con cui trovavasi la Fanciulla *Atelasia*, allorchè fu sorpresa da que' dolori. E che qui si parli anche del nostro *Marchese Azzo*, facilmente s' intende, perciocchè allora non si truova altro Marchese di tal nome; e chi voleva indicare in que' tempi l' Antenato de gli Estensi, il chiamava in questa forma. Altro nome poi non era *Atelasia*, che quello di *Adelaide*, accorciato, e manipolato in varie maniere da gli antichi, mentre si diceva anche *Adaleida*, *Adeleida*, *Adaelgida*, *Adelais*, *Atela*, *Adela*, *Adeligia*, *Adelayda*, *Adelegida*, *Adalaisia*, *Adalasia*, ed anche *Alda*. Andava io una volta immaginando, in considerar questo passo, che un' *Adelaide* fosse stata Madre del nostro *Marchese Azzo*; e che questo Nome fosse poi stato ricreato nella Figliuola di lui, la quale può verisimilmente credersi nata dalla *Contessa Garsenda*. In fatti ho dipoi scoperto, tale essere stato il Nome della Madre d' esso *Azzo*, siccome proverò, andando innanzi. Come poscia, e perchè la giovane *Adelaide* albergasse con la rinomata Matilda, non saprei dirlo. Ma non andrà forse lungi dal vero, chi la crederà soggiornante ivi, allorchè *Guelfo V.* Nipote del *Marchese Azzo* era accasato con la Contessa: il qual Matrimonio seguì tre anni dopo la morte di S. Anselmo accaduta nel 1086. Passava allora buona amicizia tra quella gran Donna, e la Famiglia del nostro *Marchese Azzo*, sì per esser' egli stato collegato con essa in favore del Papa, e suo confinante con alcuni Stati, e sì pel maritaggio d' essa con *Guelfo V.* Nipote del medesimo *Azzo*.

CAP. V.

Dignità di Marchese, *che fosse una volta. Che fossero i* Militi. *Qual diversità passasse fra i* Duchi, *e* Conti. *Fra i* Duchi *alcuni Maggiori, soprintendenti ad una Provincia; ed altri Minori, una volta non differenti da i* Conti. Marchesi *ne' vecchi tempi Governatori d' una Provincia. Tali Dignità non ereditarie per loro instituto, ma a poco a poco divenute tali.* Conti, Marchesi, *e* Duchi *veri Principi una volta.* Conti Rurali *quando introdotti. Prerogative de gli antichi* Marchesi, *e* Duchi. Azzo Marchese d' Este *riconosciuto per Principe anch' esso.*

FInquì abbiam trattato de i nobilissimi Matrimonj del nostro *Marchese Alberto Azzo*, e de' suoi Figliuoli: ora è da vedere, qual fosse il Grado, e la Dignità di questo Personaggio. E noi già quante volte l' abbiamo nominato *Marchese*, altrettante abbiamo accennato, ch' egli era *Principe*, cioè sopra la sfera de' semplici Nobili. Ma perciocchè il Titolo di *Marchese* oggidì porge bensì un' idea alquanto decorosa tra i Popoli dell' Europa, ma non esprime in forma alcuna a i poco pratici dell' Antichità, qual grandezza e Nobiltà esso indicasse ne i Secoli remoti: egli è necessario, ch' io qui soccorra al bisogno della maggior parte de i Lettori. Certo la Spagna, la Francia, e l' Italia, coll' aver comunicato dopo il 1500. a moltissimi Nobili, ed anche Ignobili, il Titolo di *Marchese*, ne han fatto un tale scialacquamento, che in qualche Città si contano oggidì più *Marchesi*, che non si contavano una volta per tutta l' Italia: laonde si può dire in questi ultimi tempi perduta la vera idea di quel che erano gli antichi *Marchesi*. Egli è pertanto da sapere, che le persone costituenti ora fra noi l' ordine de' Nobili, non erano una volta nè *Conti*, nè *Marchesi*, ma o erano senza Titolo distinto, quantunque discendessero

da chiari

da chiari Antenati, e godessero insigni ricchezze, o pure si chiamavano *Capitanei*, *Militi*, *Valvassori* &c. nomi molto onorevoli allora, e che solevano differenziare la schiera de' Nobili dal rimanente del Popolo, valendo essi lo stesso, che vale oggidì il nome di *Gentiluomo*, e di *Cavaliere*. In fatti allora più che mai la Milizia era quella, che nobilitava le persone e le Case. Ma non bastava già militare, per guadagnarsi anche subito il titolo di *Milite*. Erano distinti i *Militi* dal Fantaccino, e dal soldato gregario: al che non facendo mente alcuni, si maravigliano, allorchè nelle Storie, e ne' Documenti de' Secoli rozzi truovano un'esercito formato parte di *Militi*, e parte di *Pediti*, o sia Pedoni. Anzi fu poi introdotto il creare i *Militi* con solennità, e giunsero i Figliuoli de' Principi, e i Principi stessi a prendere con pompa da altri *Militi* il cingolo Militare, essendosi per tal via dopo il 1100. dato l'essere e la forma a gli Ordini de' *Cavalieri*, che si mantengono in credito anche a' nostri giorni. Oltre a ciò un distintivo de gli antichi Nobili soleva essere bene spesso il goder qualche Feudo, o altro simile Benefizio, ch'eglino riconoscevano o da gl'Imperadori, o da i Duchi, Marchesi, e Conti, ovvero da i Papi, Vescovi, Abati, ed altri Ecclesiastici, o pure da altri Nobili più potenti: con che venivano essi, come oggidì, ad obbligarsi di difendere coll'armi e con le forze loro la persona, di cui erano *Vassalli*, e *Militi*. In guerra poi servivano essi a cavallo, e col seguito di più d'un soldato cadauno. Perciò nella Cronaca MS. di Genova composta da Iacopo da Voragine, ed esistente presso di me, si leggono più volte distinti *Milites*, *& Pedites*; e nella Storia di Pier Diacono troviamo *quingentorum Militum*, *& triginta Millia Peditum congregantes exercitum*, per tralasciare altri simili esempj, de' quali alcuno rapporterò anch'io nella Seconda Parte. E quindi poi venne, che allora i *Militi* erano tanto distinti, e di autorità sì cospicua nel Governo delle Città.

Petr. Diac. Chron. Casin. L. 4. C. 105.

Sopra la sfera de' Nobili privati si alzavano gli altri, che portavano il Titolo di *Duchi*, *Marchesi*, e *Conti*. Qual divario passasse tra queste Dignità, non è ben manifesto. Se crediamo al Pagi, anticamente *voces Marchionis*, *Comitis*, *& Ducis ad idem significandum usurpabantur*. In fatti la celebre Contessa Matilda vien chiamata ora con uno, ed ora con altro di questi Nomi, trovandosi ne' suoi Strumenti, de' quali ne compariranno alcuni anche nella nostra Seconda Parte, *Mathildis Comitissa*, o pure *Domna Mathilda Comitissa*, *ac Ducatrix*, Titolo a lei dato anche da Donizzone. La stessa poi da Alberico Monaco de' tre Fonti, e da Guglielmo Malmesburiense è appellata *Marchisa Mathildis*. Così Berengario *Duca del Friuli*, il quale fu poi Re d'Italia, ed Imperadore, non era talvolta nominato, se non *Conte*, siccome costa dalle Lettere di Papa Giovanni VIII. scritte a lui con solamente chiamarlo *Gloriosum Comitem*, *Illustrem Comitem*: il che fece dire ad Adriano Valesio, che *Ducis & Comitis apud plurimos Scriptores appellatio promiscua est*. Similmente si osserva, che Ugo il Grande, e Bonifazio Padre di Matilda, ed altri Marchesi di Toscana, quasi sempre non solo ne gli Strumenti, ma anche presso a gli Storici, portavano il titolo di *Marchio*; e pure in alcuni altri Documenti compariscono ornati con quello ancora di *Dux*; e Adalberto il Ricco, *Marchese e Duca di Toscana*, si truova anche nominato solamente *Adalbertus Comes*. Lascio indietro parecchi altri esempj di questa varietà, dalla quale procedono non poche tenebre in questa materia, per dire, che l'erudito Fiorentini, sulla considerazione di tali notizie, formò poi una sentenza con le seguenti parole: *Intorno al Mille era l'Italia tuttavia divisa in Marche e Contee. Ogni Città riconosceva il suo Conte destinato con gli Schavini o Giudici alla decisione delle cause nel popolo. Obedivano i Conti, con gli altri subordinati, a' Governatori delle Marche chiamati Marchesi. Risedevano i Marchesi nelle Città medesime, dove ne' tempi più*

Pagi Crit. Baron. ad An. 1093. n. 2.

Adr. Vales. in Not. ad Paneg. Bereng. C. 3.

Fiorentin. Mem. di Mat. L. 1. pag. 7.

antichi avevano i Principi Longobardi il Palazzo Ducale; e ritenendo il titolo di Conte, per cui si passava al maggior grado, prendevano ancora quello di Duca, se la Provincia governata anticamente lo possedeva. Tali sono i sentimenti di que' valentuomini. Anderò io ora notando ciò, che mi sembra certo, e ciò che dubbioso in questo argomento.

E primieramente dico, essere fuor di controversia, che anticamente *Conti* furono chiamati coloro, a' quali era conceduto il Governo d'una Città, ciò ricavandosi da infinite Carte e Storie antiche. Costoro non solamente la facevano da Giudici ordinarj delle Cause, e amministratori della Giustizia, ma erano eziandio soprintendenti a gli affari Politici, e a quei della Guerra, di modo che fin dove si stendeva la lor giurisdizione, cioè sino a i confini del Territorio della Città da loro governata, quel paese riceveva la denominazione di *Comitatus*, o sia di *Contado*. Sotto i Re Longobardi, e sotto gl' Imperadori Franchi e Tedeschi fu in uso questo ufizio di *Conti*, derivato da varie altre spezie di *Conti*, che ebbe l' Imperio Romano cadente dopo Costantino. Del pari è certo, che ne' più vecchi tempi ci furono de i *Duci*, o *Duchi*, la Dignità de' quali era superiore a quella de' *Conti*, lasciandoci intendere Venanzio Fortunato in un suo verso, che dall' essere *Conte* si passava ad essere *Duca*.

Venant. Fortun. L. 10. Poem. 22.

Qui modo dat Comitis, det tibi jura Ducis.

In fatti solevano i *Duchi* comandare a più Città, siccome costa da Gregorio Turonese; e per conseguente avevano sotto di se molti *Conti* subordinati. Il Continuatore d' Aimoino ne assegna dodici sotto i *Duchi*, scrivendo, che *Pippinus Grifonem more Ducum duodecim Comitatibus donavit*. E più sotto: *Baldrico Duci Forojuliensi dum objiceretur, & probatum esset, ejus ignavia & incuria vastatam a Barbaris regionem nostram fuisse, pulsus est Ducatu, & in ter quatuor Comitatus est ejusdem potestas divisa.* Nulladimeno è parere fondato di varj Eruditi, che non fosse punto necessario a i *Duchi* d'avere dodici *Conti* subordinati; ed è poi chiaro, che con autorità sopra i *Conti* maneggiavano essi *Duchi* gli affari della Guerra.

Greg. Tur. Hist. Fr. L. 8. C. 18. L. 9. C. 7. Continuat. Aimoin. L. 4. C. 61. L. 5. C. 11.

Finquì cammina ben la faccenda. Ma la varietà de' tempi, de' luoghi, e de i Regnanti, fu cagione ancora di tante mutazioni e varietà in questi gradi, e nella giurisdizione loro, che difficilmente si può intorno ad essi stabilire alcuna conclusione. Fredegario fa menzione di moltissimi *Conti*, che non avevano *Duca* sopra di se. *Exceptis Comitibus plurimis, qui Ducem super se non habebant.* Similmente ci furono de' tempi, ne' quali un solo *Conte* fu Governatore di due Città, siccome avvenne del Bisavolo della gran Contessa Matilda, il quale in un Diploma d' Ottone I. al Vescovo di Reggio si osserva chiamato *Conte di Modena e di Reggio*. Le parole son queste: *Adalberti inclyti Comitis Regiensis, sive Motinensis.* All' incontro noi mireremo al Cap. XIV. che la Città di Vicenza nell' Anno 994. ebbe ella sola due *Conti*. In quanto a i *Duchi*, anticamente l' Italia n' ebbe di quelli, a' quali era sottoposta una sola Città. Appena giunsero i Longobardi in Italia, che posero de i *Duchi* in qualunque Città ch' essi prendessero, attestandolo Paolo Diacono; e questi possiam credere, che fossero come i *Conti* de' Secoli susseguenti. Narra lo stesso Autore, che dopo la morte di Clef Re de' Longobardi fu diviso il Regno in più di trenta *Duchi*, e che *unusquisque Ducum suam Civitatem habebat*. Si mutarono poi le cose, e da lì innanzi oltre a i *Duchi* ebbero i Longobardi i loro *Conti*, non ne lasciando dubitare S. Gregorio il Grande con quelle celebri parole: *Si ego in morte Langobardorum miscere me voluissem, hodie Langobardorum gens nec Regem, nec Duces, nec Comites haberet.* E ne' Diplomi de i Re Longobardi si comanda *Ducibus, Comitibus, Gastaldiis &c.* Succeduti a i Re Longobardi gl' Imperadori Franzesi, in alcune parti d' Italia si videro *Duchi* d' una sola Città, facendo

Fredeg. Chron. C. 78.

Ughell. It. Sac. T. 5. pag. 1582.

Paul. Diac. Histor. Lang. L. 1.

Greg. M. Ep. 1. L. 7. Ind. 1.

cendo Anaſtaſio Bibliotecario, ed altri, menzione de i Ducati di *Roma*, *Ferrara*, *Comacchio*, *Faenza*, *Ravenna*, *Reggio*, *Firenze &c.* E che ogni Città dell' Emilia aveſſe il ſuo *Duca* ſi può raccogliere da quanto ſcrive Niccolò I. Papa all' Arciveſcovo di Ravenna: *Epiſcopos per Æmiliam non conſecres, niſi poſt electionem Ducis, Cleri, & Populi.* Di queſti *Duchi* parla Girolamo Roſſi in varj luoghi della Storia Ravennate, e ne troveremo memoria anche in un Giudicato dell' Anno 996. che comparirà al Cap. XX. Anzi da un Documento dell' Archivio Eſtenſe ſi raccoglie, che nel Ravennate una Terra portò anch' eſſa il titolo di *Ducato*, e appartenne a gli antichi Duchi di Ravenna con paſſar poi nella Famiglia Traverſara, ſiccome apparirà nella Seconda Parte. Fors' anche ci furono di queſti piccioli Luoghi, che diedero una volta a i lor Padroni il titolo Ducale. Oltre poſcia a queſti *Duchi* minori, non diverſi da i *Conti*, ſe non nel ſolo nome, il Regno d' Italia ebbe alcuni *Duchi* di gran potenza, perchè ſignoreggianti ad un' intera Provincia, e però a molti *Conti*, e a varie Città. *Si quis juſſione Regis, vel Ducis illius, qui Provinciam regit*, ſi legge ne' Capitulari. E tali in Italia furono i rinomati *Duchi di Spoleti*, *di Toſcana*, *di Benevento*, e *del Friuli*. Ma perciocchè queſti erano anche *Marcheſi*, convien' ora cercare, che foſſero gli antichi *Marcheſi*, con che maggiormente ci accoſteremo all' argomento noſtro.

Anaſt. Bibl. Vita Nicol. I.

Ne' Secoli della baſſa Latinità ſi truovano eſſi chiamati *Marchiones*, *Marchiſi*, e *Marchenſes*, Nome, onde poſcia venne il vocabolo Italiano *Marcheſe;* ed è comune e ben fondata opinione, che foſſero appellati così dalle *Marche*, cioè dalle Provincie poſte ſu i Limiti, e Confini dell' Imperio, o del Regno, eſſendo queſte concedute loro in governo, con obbligazione di difenderle da i Nemici confinanti. Hanno creduto alcuni Legiſti (ma ſenza ottimo fondamento) ch' eglino deduceſſero la loro appellazione dal *Mare*, quaſichè foſſero *Marcheſi* que' ſoli *Conti*, che difendevano le ſpiagge maritime Comunque ſia, di queſto titolo difficilmente ſi troverà riſcontro appreſſo Autori contemporanei prima di Carlo Magno. Sotto gl' Imperadori, che a lui ſuccedettero, a poco a poco preſe poſſeſſo queſto nome; perciocchè avendo i Re, e gl' Imperadori diviſa in varie Provincie o Marche l' eſtenſione de' Regni loro, e deputati *Conti*, che governaſſero cadauno una di tali Provincie con ſuperiorità a i *Conti* Governatori delle Città, cominciarono col tempo queſti, per così dire, *Conti Provinciali* ad eſſere chiamati *Marcheſi*, per diſtinguerſi da gli altri *Conti* inferiori. Perciò il dottiſſimo Sirmondo ſcriſſe: *Marchio Comes Marcæ præpoſitus. Inde Bernardus Comes Barcinonis, quia in Marca Hiſpaniæ præſidebat, Marchio etiam dictus a nonnullis &c.* In fatti Eginardo chiama *Comites Marcæ* quei, che furono dipoi chiamati *Marcheſi*. E per la ſteſſa ragione Giovanni VIII. Papa non dava altro titolo che di *Conte* a Berengario, e a Lamberto, tuttochè quegli governaſſe la *Marca del Friuli*, e queſti la *Marca di Spoleti*. E pure egli ſteſſo riconoſce per introdotto il coſtume di nominar *Marcheſi* queſti *Conti* sì poderoſi, con iſcrivere di loro: *Quidam ex confiniis & viciniis noſtris, quos Marchiones ſolito appellatis.* Anzi altrove Guido Marcheſe di Spoleti vien da lui appellato *Wido Marchio*. Un' altra ragione ci fu dipoi, per cui a' *Marcheſi* competeva, e ſi dava anche il titolo di *Conti*, cioè perchè avevano qualche Città determinata, ch' eglino governavano coll' ordinaria autorità di *Conte*. Così in un Documento riferito dal Campi Tedaldo Avolo della Conteſſa Matilda viene intitolato *Marcheſe*, e *Conte di Modena*, con tali parole: *Thedaldus Marchio, & Comes Comitatu Motinenſe.* E noi vedremo, che il noſtro *Marcheſe Alberto Azzo* fu ancora *Conte*. Nè ſolo in Italia ebbe luogo queſto coſtume. Truovaſi del pari Ugo il Grande, Padre d' Ugo Capeto poſcia Re di Francia,

Sirmond. in Not. ad Capitular. pag. 803 T. 2. Baluz.

Jo: VIII. Ep. 21.

Campi Iſt. Eccl. di Piac. T. 1. pag. 494.

 intito-

intitolato in varie Carte *Hugo Comes*, *&* *Marchio*; e nella Vita di S. Gerardo Abate, Arnolfo hà ora il titolo di *Comes*, & ora di *Marchio Flandriæ*. Altri *Marchesi* poi ci furono, che portavano anche il titolo di *Duchi*, o sia che godessero autorità maggiore de gli altri *Marchesi*, o sia che fosse questa una prerogativa della grandezza e nobiltà della Marca, a cui presedevano, osservandosi, che gli Adalberti, Bosone, Ugo, e Bonifazio *Marchesi di Toscana*, congiunsero talvolta al titolo di *Marchese* quello eziandio di *Duca*. E certo la Dignità *Ducale* di questi tali sembra che fosse più decorosa della semplice *Marchionale*, al considerare, che i Re, e gl'Imperadori ne' loro Diplomi facevano precedere i *Duchi* a i *Marchesi*, con ordinare, che *nullus Dux*, *Marchio*, *Comes &c.* avesse la temerità di operare contra que' Privilegi. O pure consisteva la prerogativa *Ducale* in una distinzione d'ornamenti e d'insegne, alle quali non dovevano essere ammessi i *Marchesi*. Leggiamo ne gli Annali Bertiniani, che Carlo Calvo Imperadore l'Anno 876. stando in Pavia, costituì *Duca* il suo Cognato Bosone, con dargli anche la Corona Ducale. *Bosone Duce ipsius terræ constituto, & Corona Ducali ornato &c.* E ciò sia detto, senza osar' io di decidere intorno a tutti i riti di que' Secoli oscuri. Passiamo ora ad altri punti di maggiore importanza.

Surius T. 5. die 3. Octob.

Il primo si è, che le Dignità di *Conte*, *Marchese*, e *Duca*, non erano una volta Ereditarie, come sono oggidì; ma si solevano concedere vita durante dell' investito, a guisa de' Vescovati, nè si perdevano, se non per promozione a posti più vantaggiosi, o per que' mancamenti o accidenti, che anche oggidì rovesciano la fortuna d' alcuni. Secondariamente, per quanto si può comprendere, tuttochè fossero elle una spezie di Governo, questo Governo però era di tal giurisdizione ed autorità, e massimamente per lo stendersi a tutta la loro vita, che a riserva delle qualità di ereditario, non era esso diverso da molti de' più riguardevoli Feudi, Ducati, Marchesati, e Contee de' nostri tempi. Noi abbiamo parecchi esempj di coloro, che anticamente non trasmisero a i lor Figliuoli il proprio Grado, siccome fu avvertito dal Bignon, dal Blondello, dal Fiorentini, e da altri uomini dottissimi. Anzi è da avvertire, che infin sotto Federigo I. Imperadore fu ciò dichiarato e stabilito per Legge, leggendosi nel Codice de' Feudi: *De Marchia, vel Ducatu, vel Comitatu, vel aliqua legali Dignitate si quis investitus fuerit per beneficium ab Imperatore, ille tantum debet habere; heres enim non succedit ullo modo, nisi ab Imperatore per investituram acquisierit*. Alla Regola nondimeno piantata da i suddetti Eruditi, cioè che tali Dignità non passavano una volta ne gli Eredi, debbo io far qui una giunta necessaria con dire, che non potevano già una volta succedere in esse *de jure* i Figliuoli, ed altri Eredi, siccome non chiamati; ma che nulladimeno solevano bene spesso succedere coll' ottenere nuova, per così dire, Investitura da gl' Imperadori, o sia da i Re d' Italia, preferendosi eglino per lo più a gli altri pretendenti, se loro non ostava l'età troppo tenera, o altri difetti, o demeriti. Le Parentele, ed Amicizie, l' insigne Nobiltà, il Merito del Padre, la Forza, e l' intercessione sopra tutto del Metallo tanto adorato nel Mondo, non erano men vigorosi mezzi ne gli antichi tempi di quel che sieno a i nostri, per impetrare la continuazion di simili gradi. Perciò s' introdusse anche ne' Secoli remoti, che succedessero a i defunti *Duchi*, *Marchesi*, e *Conti* i loro Figliuoli, o Parenti. Quasi non occorrerebbe, ch' io qui ne portassi esempio alcuno, perchè la troppa lor copia mi esenta da sì fatta obbligazione; anzi essa è tale, che quasi le eccezioni paiono superiori alla Regola. Mi giova nondimeno di rapportar qua due passi de' Capitulari di Carlo Calvo dell' Anno 877. appresso il Baluzio. *Si aliquis ex Fidelibus nostris seculo renunciare voluerit, & Filium vel talem Propinquum habuerit, qui Reipublicæ prodesse valeat, suos Honores,*

De Feud. L. 1. Tit. 14.

Capitular. Tit. 53. Cap. 10. T. 2. pag. 264.

nores, prout melius voluerit, ei valeat placitare. Per *Onori* s' intendono le Dignità, e i Feudi, che si godevano per Investitura o Privilegio del Regnante. Dopo questo Titolo seguitano altri Capitulari, il terzo de' quali parla così: *Si Comes de isto Regno obierit, cujus Filius nobiscum sit, Filius noster cum ceteris Fidelibus nostris ordinet de his, qui eidem Comiti plus familiares propinquiores fuerint &c. usque dum nobis renuncietur, ut Filium illius, qui nobiscum erit, de Honoribus illius honoremus*. Dal che apparisce, che infin d'allora cominciarono i Principati, e l'altre Dignità a diventare in certa guisa ereditarie per la rinovazione delle Investiture fatta a i Figliuoli de i defunti. Infin l' Anno 867. siccome abbiamo da gli Annali antichi de' Normanni pubblicati dal Du-Chesne, morto Roberto Conte e Duca d'Angiò, *Hugo Abbas in locum Ruberti substitutus est. Siquidem Udo & Rubertus filii Ruberti adhuc parvuli erant, quando pater extinctus est: idcirco non est illis Ducatus commissus*. E maggiormente poi prese piede quest' uso nel Secolo susseguente, e più ancora dopo il Mille, veggendo noi allora, che il Figliuolo del *Conte* quasi sempre è nominato *Conte*, e il Figliuolo del *Marchese* anch' esso per lo più vien detto *Marchese*. Sopra di che è degno d'essere osservato un Diploma di Corrado Imperadore dell' Anno 1029. in cui concede a i Vescovi di Parma tutto il Contado di quella Città, se pure Bernardo Conte non lascerà dopo di se qualche Figliuolo legittimo. Concede, dissi, *Parmensi Ecclesiæ, cui Hugo præest Episcopus, totum Comitatum Parmensem &c. post decessum videlicet Bernardi Comitis Widonis* (forse Filii) *nisi forte de Conjuge sua Ita nomine Filium habuerit masculinum. Si autem Filius ejus ille legitimus caruerit masculino, tunc Comitatus dictus &c. pertineat Sanctæ dictæ Ecclesiæ*. Così leggiamo nella Vita d' Arrigo il Santo Imperadore, che circa il 1014. essendo morto in Germania il Duca Ermanno, gli succedette il Figliuolo, benchè di età troppo giovanile. *Dux Herimannus obierat, & Filius suus Ducatui a Rege substitutus erat, qui nimiæ juventutis adhuc, nec se ipsum regere sciebat*. E Sigeberto all'Anno 1033 attesta, che essendo morto Federigo Duca della Lorena Mosellanica, Avolo materno della gran Contessa Matilda, fu conferito ad altri quel Ducato, perch' egli non aveva lasciato dopo di se Figliuoli maschi. *Frederico Mosellanorum Duce mortuo, quia mares Filios non habebat, quibus Ducatus competeret, Gothelo Dux &c.* Anzi Lamberto Scafnaburgense all'Anno 1075. pare che attesti divenute già ereditarie tali successioni, allorchè scrive, che morto il Marchese Dedi, Arrigo Imperadore diede quella Marca al Duca di Boemia, *tametsi Uxor Marchionis Adela Filium suum, cui Hereditaria Successione Marchia debebatur, ei paulo ante pro se obsidem misisset*. Altri esempj di tali successioni continuate di Padre in Figliuolo in molti Marchesati, Ducati, e Contee, anche prima, e nominatamente in Italia, si raccolgono dalle Storie; ma io per brevità li tralascio.

Du-Chesne Script. Normann. pag. 8.

Bordon. Thesaur. Eccles. Parm.

Adelbold. Ep. Traject. in Vita Henr. I.

Un'altro punto rilevantissimo si è, che una volta l'essere *Conte* di una Città, *Marchese*, e *Duca*, era lo stesso, che essere *Principe*. Nel Concilio Cabilonese II. sotto Carlo Magno è scritto, che i *Conti* dopo l' Imperadore erano le prime persone dell' Imperio. *Comites, qui post Imperialis apicis Dignitatem populum Dei regunt*. Ed Incmaro in una delle sue Lettere in difesa de' Vescovi della Gallia, e della Germania ci rappresenta questa gradazione: *Non solum Episcopi & Sacerdotes in Sedibus, sed etiam Reges in Regnis & Palatiis suis, & Regum Comites in Civitatibus suis, & Comitum Vicarii in Plebibus &c.* non ammettendo dopo i Re altri Principi, se non i *Conti*. Più chiaramente Reginone Storico nel Secolo susseguente annovera i *Conti* fra i *Principi* scrivendo, che Berengario II. *in Italiam revertens, omnia hæc in Episcopos, & Comites, ceterosque Italiæ Principes, retorsit*. Così Donnizzone parlando di Sigefredo (il più antico, ch' egli conoscesse tra gli Antenati di Matilda)

Conc. Cabilon. II. C. 20

Domniz. in Vita Mat. L. 1. C. 2.

Matilda) gli dà il titolo di *Principe*, con dire d'Attone, o sia d'Azzo suo Figliuolo:

Nobiliter vero fuit ortus de Sigefredo
Principe præclaro Lucensi de Comitatu:

parole, che danno fondamento di sospettare, che quel Sigefredo potesse anche essere *Conte* di Lucca. Lo stesso Autore scrive, che la Prima Moglie del Marchese Bonifazio fu Richilda Figliuola di Giselberto *Principe*.

Idem L. 1. C. 6.

Marchio Richildam prætaxatus Comitissam,
Quæ Giselberti de sanguine Principis exit,
Duxit in Uxorem.

In uno Strumento però dell'Anno 1017. che sarà da me prodotto nella Seconda Parte, si vede, che questo Giselberto fu *Conte del Sacro Palazzo*, cioè godeva una Dignità eguale, e forse superiore a quella de i Marchesi. Se poi dopo que' tempi tuttavia continuassero i *Conti* ad entrare indifferentemente tutti nella riga de' *Principi*, a me non è ben certo, quantunque io sappia, che anche allora i più d'essi godevano molti Feudi, e si distinguevano assaissimo da gli altri Nobili, cioè da i *Capitanei*, *Militi*, *Valvassori &c.* S. Pier Damiano scrive d'un' Ildebrando Conte della Toscana, aver' egli posseduto più Corti e Castella, che non si contano giorni nell' Anno. *Hildebrandus Comes Tusciæ, qui dicebatur de Capuana, in tantum dives erat, ac præpotens, ut gloriaretur se plures habere Curtes atque Castella, quam dies sint, qui numerantur in Anno*. Ho detto di non esser' io ben certo su questo punto; imperocchè è da sapere, che a poco a poco, e spezialmente dopo il Mille, cominciarono a smembrarsi i Contadi d'alcune Città, e a dividersi in più Contee, costituendosi più d'un *Conte* nelle porzioni de gli antichi Contadi, di maniera che si truovano anche Terre grosse, e Castella, delle quali erano alcuni investiti col Titolo di *Conte*. Il Blondello ci assicura essere ciò avvenuto anche in Francia, e ne porta gli esempj. *Carnotensis*, dice egli, *Diœcesis uni Episcopo parebat, pluribus uno tempore Comitibus, Carnotensi, Blisensi, Dunensi, Vindocinensi, Madriacensi &c.* Il primo d'essi era Conte della Città, gli altri son da lui appellati *Comites pagenses*. Nella stessa guisa *Senonensis parebat Comitibus Senonico, Wastinensi, Milidunensi, Stampensi &c.* Così noi troviamo anticamente in Italia *Comites Seprii, Parabiagi, Leuci, Laumelli, Sablonetæ, Lavaniæ, Bagnacavalli &c.* In alcuni Documenti della nostra Seconda Parte si vedrà memoria di questi *Conti* per così dire, *Castellani*, e *Rurali*, introdotti, tanti Secoli sono; ma senza ch' io sappia dire, se competesse anche loro, siccome competeva a i *Conti delle Città*, il carattere di *Principi*.

Petr. Damian. Ep. 7. L. 4.

Blondell. Geneal. Frãc. T. 2. pag. 141.

Se nondimeno questo è oscuro, non è al certo così per gli *Duchi*, e *Marchesi*, i quali è chiaro, che in que' Secoli erano *Principi*, cioè i primi, e più potenti dopo i Re e gl'Imperadori. Scelti dalla più riguardevole e fiorita Nobiltà, godevano come in Feudo il Governo delle Provincie assegnate loro da i Monarchi, con esercitar'ivi un' insigne autorità. E qui si noti una cospicua loro prerogativa, cioè che declinando l'Imperio de i Re Franzesi, anch'eglino co i *Vescovi* concorrevano all'elezione del Re d'Italia, e dell'Imperadore, siccome scorgiamo dal Concilio di Pavia tenuto nell' Anno 876. ove oltre a Bosone *Duca* si sottoscrivono dieci *Conti* (allora i *Marchesi* portavano ancor questo Titolo) approvando l' elezione di Carlo Calvo. Così nella Dieta di Pavia, si continuò col voto loro ad eleggere i Re d'Italia per lungo tempo; e fra gli altri *Marchesi* vedremo nel Cap. XIII. che i Progenitori de gli Estensi concorsero all'elezione d' Arrigo il Santo, creato Re d' Italia circa il 1004. e poscia Imperadore nel 1014. Oltre a ciò fu un'altra prerogativa de i *Duchi*, e *Marchesi* l'avere la lor Camera particolare, o sia il Fisco proprio per certe condanne; e il prendere

dere

dere a dirittura gli ordini da i Re, e da i Cesari, non cedendo eglino la mano, fuorchè a i Legati Regali, ovvero Imperiali, chiamati *Missi Dominici*, qualora questi con amplissima podestà, e per occasioni straordinarie, venivano spediti a far giustizia, e a comporre liti ne i Ducati, e nelle Marche. Anzi tale era alle volte la potenza d'alcuni *Duchi*, e *Marchesi*, ricchi eziandio per lo più di moltissimi altri Feudi e Beni Allodiali, che recava suggezione a gli stessi Imperadori. Adalberto il Ricco, *Marchese* potentissimo della *Toscana*, è celebre anche per questo secondo la relazione di Liutprando Storico. E il soprammentovato S. Pier Damiano (il quale nel Libro delle *Lettere* a i *Principi* mette ancor quelle, ch'egli aveva scritte a i *Duchi* e *Marchesi*) racconta, che Ottone III. Imperadore, udita nell'Anno 1001. la morte d'Ugo, Marchese parimente di Toscana, se ne rallegrò forte, con iscappargli di bocca questo versetto del Salmo: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Del Marchese Bonifazio Padre della gran Contessa Matilda, attestandolo Donnizzone nella Vita d'essa Matilda, noi sappiamo, che l'Imperador Corrado ebbe gran gelosia ed apprensione; anzi fu egli costretto a capitolare con esso lui, e ad accordargli più che non aveano fatto gli Antecessori suoi. Ma per tralasciare ogni altro esempio, la sola Contessa Matilda, sì cospicua tra le Donne forti, andò più oltre; perciocchè non solamente fece fronte a tutti gli eserciti d'Arrigo IV. Re d'Italia ed Imperadore, ma seppe ancora dilatare il suo dominio in guisa tale, che l'Autore Anonimo della Vita d'esso Arrigo ebbe a dire, essersi ella impadronita di quasi tutto il Regno d'Italia. *Relicto*, dice egli, *in Italia Filio Conrado, jam tum Regni sui herede designato, regressus est; scilicet qui se grassanti Mathildi, & pœne totam Italiam sibi vendicanti, opponeret, & Regnum, quod futurum erat suum, de manu fœminæ tolleret*. Egli è anche da osservare, che nelle Donazioni, e in altri Atti, solevano i *Marchesi*, per provvedere nella miglior forma possibile alla sicurezza de' Contratti, e Privilegi, aggiugnere delle fiere imprecazioni contra di chi gli avesse trasgrediti. Ma il Marchese Bonifazio, e Matilda sua Figliuola, da che riuscì loro di conoscere alle pruove cresciuta in alto grado la lor possanza, si valsero talvolta di que' termini, ch'erano proprj solamente de i Papi, e de gl'Imperadori *Rogamus*, dice Matilda in uno de' suoi Strumenti, *atque præcipiendo mandamus, ut nullus deinceps Dux, aut Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, aut cujuscumque dignitatis major, vel minor persona prædicta Monasteria præsumant molestare &c.* Altrove così parla. *In omnibus autem, quæ suprascripta sunt, non habeat potestatem neque Dux, neque Marchio, Comes &c.* Anzi parendole forse, che quel *Rogamus*, che è nella prima Donazione, fosse termine non assai signorile, in un'altra pergamena intuona queste parole: *Mandamus itaque, & mandando præcipimus, ut nullus deinceps Dux, Marchio, Comes, Vicecomes &c. præfatum Monasterium ex prædicto manso molestare audeat*. Veggasi la Parte II. ove sono altri simili Atti; e si osservi, che i Marchesi Successori di Matilda nella Toscana ritennero l'uso medesimo.

Liutpr. Hist. L. 2. C. 10.

Petr. Damian. Opusc. 57. Diss. 2. C. 5.

Non è già, che tutti i *Marchesi d'Italia*, e di *Germania*, fossero poi del calibro medesimo, e d'egual possanza, ed estension di Dominio. Ma egli è ben certo, che tutti allora entravano nella riga de' *Principi*; e quando gli Storici fanno menzione de' *Principi* di que' Secoli, null'altro intendono, che i *Duchi*, e i *Marchesi*, e verisimilmente ancora i *Conti* delle Città. Ora noi abbiam veduto, che il nostro *Alberto Azzo* (Antenato della Casa d'Este, siccome proveremo) era *Marchese*; e per conseguente siam venuti a conoscere, ch'egli fu uno de' *Principi d'Italia* nel Secolo XI. Ciò in oltre risulta da i nobilissimi Matrimonj contratti da lui, e da' suoi Figliuoli; e medesimamente apparirà chiaro dal memorabil congresso tenuto

il dì 25.

il dì 25. di Gennaio dell' Anno 1077. in Canossa sul Reggiano per l'assoluzione di Arrigo IV. Re di Germania, e d'Italia, a cui traballava la Corona sul capo. Quivi si trovarono presenti Gregorio VII. Papa, il suddetto Arrigo, e molti Principi Italiani, fra' quali vengono distinti da gli Storici antichi la gran Contessa Matilda, e Adelaide Marchesa di Susa, Suocera dello stesso Arrigo, col Conte Amedeo suo Figliuolo, e il nostro *Marchese Alberto Azzo*. Gregorio VII. descrivendo quel successo, nomina le suddette due illustri Donne, con l'Abate Cluniacense, abbracciando il resto de' Personaggi cospicui presenti a sì gran funzione col nome generale d'altri *Principi*, *Vescovi*, e *Laici*. Ma Lamberto Scafnaburgense, Autore contemporaneo, fece in questa occasione precisa ed onorevol memoria anche del nostro *Marchese Azzo*, e del Conte Amedeo, rappresentandoli con le sue parole per due de' primarj *Principi* dell' Italia, anzi per due de' più confidenti ed autorevoli presso Gregorio VII. Sommo Pontefice. *Interea*, così scrive egli all' Anno suddetto 1077. *Rex Heinricus Mathildam Comitissam ad colloquium convocavit, eamque precibus & promissionibus oneratam ad Papam transmisit, & cum ea Socrum suam, Filiumque ejus, AZZONEM etiam MARCHIONEM, & Abbatem Cluniacensem, & alios nonnullos ex PRIMIS ITALIÆ PRINCIPIBUS, quorum authoritatem magni apud eum momenti esse non ambigebat, obsecrans, ut ab excommunicatione absolveretur*. Non è da dubitare, che questo *Marchese Azzo* non sia lo stesso, di cui finora abbiam ragionato; perciocchè ne parla questo Scrittore, come d' un Principe notissimo a' suoi giorni; e n' aveva egli stesso fatta menzione poco prima all' Anno 1071. con chiamare *Guelfo Duca di Baviera*, Figliuolo *Azzonis Marchionis Italorum*. Senza che, egli bisogna ricordarsi, che essendo stato il *Duca Guelfo* direttore in Germania delle risoluzioni prese contra d' Arrigo, cioè uno de' più forti Collegati del Papa, veniva il *Marchese Azzo* Padre di lui ad essere sommamente interessato in quegli affari, e in lui dovea avere gran confidenza Gregorio VII. E di qui appresso derivò, che fu scelto principalmente lo stesso *Marchese Azzo* quasi per garante della Pace stabilita allora (benchè poscia di corta durata) fra Gregorio, ed Arrigo. Narra lo Storico suddetto, che dopo avere Arrigo con terribili giuramenti promesso di osservare le condizioni d'essa Pace, alcuni *Vescovi*, il *Marchese Azzo*, ed *Altri Principi* fecero come una sigurtà per lui. *Episcopus quoque Citicensis, & Episcopus Vercellensis, & AZZO MARCHIO, & Alii conventionis ejus Principes, allatis Sanctorum Reliquiis, sub jurejurando confirmaverunt, facturum eum esse, quæ pollicebatur*.

Greg. VII. L. 4. Ep. 12.

Un'altro autentico ed illustre attestato della Dignità Principesca del nostro *Marchese Azzo* può addursi, e servirà ancora a farci meglio intendere, quanto egli fosse tra gli *altri Principi d' Italia* caro a Papa Gregorio VII. Il medesimo Sommo Pontefice è quegli, che l' Anno 1074. ne scrisse le seguenti parole dal Concilio Romano a Geusa, o sia Geisa Duca dell' Ungheria. *Tu autem, si quid interdum aut de tuis causis, aut quod servitio Apostolicæ reverentiæ pertineat, nostris auribus intimare cupias, habes egregium, videlicet MARCHIONEM AZONEM, Nobis quidem inter CETEROS ITALIÆ PRINCIPES valde dilectum, per quem ea, quæ ad Apostolicam audientiam referenda destinaveris, nobis aptissime indicari, & commendari poterunt*. Questo Geisa, chiamato Ioas da altri, aveva nel suddetto Anno 1074. occupato il Regno dell' Ungheria al Re Salomone Cognato del Re Arrigo IV. Gli era vicino, o confinante di Stati il *Duca Guelfo* per via della Baviera, il cui Ducato allora si dilatava molto più che non fa oggidì verso l' Oriente, giugnendo a confinare con la stessa Ungheria. Perciò fra Geisa, e il *Duca Guelfo* verisimilmente passava facile e segreta intelligenza. Ora vo io immaginando, che il Papa, il quale dall' un canto non voleva

Greg. VII. Ep. 58. L. 1.

peranche

peranche romperla palesemente con Arrigo, Cognato di Salomone, mercè di un commerzio aperto con Geisa loro nemico; e dall' altro non dovea avere discara l' amicizia d' esso Geisa per que' gran disegni, che a fine di buon governo spirituale e politico s' andavano gia preparando contra d' Arrigo: il Papa, dissi, prese accortamente la via di mezzo, cioè quella di mantenere nascostamente commerzio con Geisa per interposta persona, valendosi a ciò del *Marchese Azzo*, e del Duca di Baviera suo Figliuolo, amendue *Principi* di somma sua confidenza.

CAP. VI.

In quali Marche *fosse una volta divisa l' Italia.* Marche *del Friuli, di Spoleti, di Toscana, di Trento, del Monferrato, ed altre. Marche di Milano, e di Genova, probabilmente governate da gli Antenati del* Marchese Azzo Estense. Obizo *suo Nipote investito d' esse nel* 1184. *da Federigo I. Imperadore. Storici Milanesi sembrano indicare questo medesimo.*

MA e di qual *Marca* fu egli *Marchese* il nostro *Alberto Azzo?* Punto difficile a risolversi, perchè troppo è a noi oscuro, in quante *Marche* fosse diviso il Reame de' Longobardi sotto gl' Imperadori Franchi e Tedeschi, o sia per le memorie perite, o sia per le mutazioni, che andavano accadendo secondo il volere de i Re d' Italia, e le varie costituzioni de' tempi. Nulladimeno anderò io notando quel tanto, che giudicherò convenevole a tal ricerca. Merita qui in primo luogo d' essere letto un pezzo dell' Editto pubblicato l' Anno 866. da Lodovico II. Imperadore per una spedizione contra de' Saraceni. Si legge esso nella Storia dell' ignoto Casinese presso Cammillo Pellegrino, ed anche ne' Capitulari del Baluzio. Scrive dunque così quell' Augusto, deputando i Collettori dell' esercito. *A fluvio Pado usque Trebia sit Missus Lotselmus. Inter Padum & Ticinum Eriulfus. Inter Ticinum & Adda Erembertus. Inter Adda & Addiza* (cioè l' Adige) *Landebertus. Ab Addiza usque ad Forum Julii Theobaldus. Petrus & Arthemius Episcopi, junctis secum Missis Episcoporum & Comitum, Pisa, Luca, Pistoris, & Lunis. Theutmundus Florentia, Volterra, & Aristio* (leggo *Aritio*, cioè Arezzo). *Rodselmus, Ulisid, & Sena, Andreas. In Ministerio Witonis, Rimmo, & Joannes Episcopus de Forcona. In Ministerio Verengari Hiselmundus Episcopus. In Litore Italico Ermefridus, Macedo, & Wulferius.* Dopo la parola *Theobaldus* pare che manchi qualche cosa, ovvero che non sia ben' interpuntato quello che seguita. Ma lasciato ciò, qui noi miriamo chiaramente disegnate la *Marca di Spoleti* governata allora da Guido, e la *Marca del Friuli*, sottoposta allora a *Berengario*. Sembra eziandio, che *Litus Italicum* (si chiama ora il Genovesato) costituisse un' altra *Marca*. Se gli altri siti enunziati in questo Editto costituissero altrettante Marche, il lascerò io decidere ad altri, restando io incerto all' osservare, che la *Toscana* qui è divisa in due o tre porzioni, e non si fa menzione di *Adalberto I.* che in que' tempi ne era *Marchese*. Certo non è improbabile, che qualche altra Marca venga ivi accennata. Facciasi quindi mente a due Diplomi, ch' io produrrò nella Seconda Parte, amendue conceduti al Vescovato d' Arezzo. Nel primo, dato da Carlo il Grosso Imperadore l' Anno 883. si comanda l' osservanza di quel Decreto *in omnibus Parrochiis, Comitatibus, & Marchiis per totius nostri Imperii fines, in toto Regno Romanorum, & Langobardorum, & Ducatus Italiæ, Spoleti, & Tusciæ.* Nell' altro dato da Lodovico III. Imperadore

Peregrin. Hist. Princ. Lang. L. 1. pag. 99. Baluz. Capitular. T. 2. pag. 359.

dore

dore l' Anno 900. quasi altrettanto si legge. Qui sembra, che la *Toscana*, e *Spoleti*, e l'*Italia*, sotto il qual nome probabilmente veniva la Lombardia di qua dall' Appennino, formassero tre distinti *Ducati*. Oltre a questi, o per dir meglio, entro di questi si dovevano poi comprendere altre *Marche*, le quali non sono qui specificate.

Quello che è certo, di alcune *Marche Italiane* si truova menzione distinta presso gli antichi Scrittori. Fra l'altre è famosa *Marchia Forojuliensis*, cioè la *Marca del Friuli*, nominata ne gli Annali d'Eginardo, o Lauresamensi, all' Anno 788. e all' Anno 818. per tacere de gli altri susseguenti Storici; e n'era *Marchese Berengario* a' tempi del sopraccitato Editto. Venne la medesima appellata dipoi *Marca di Treviso*, siccome ne fan fede le Storie di Rolandino, del Monaco Padovano, di Gerardo Maurisio, e d'altri. Fu altresì chiamata *Marca di Verona*, e d' essa fanno menzione molti antichi Scrittori. Dal Cronografo Maddeburgese all' Anno 996. impariamo, che *Otto Marcam Veronensem servabat;* e Ottone Murena all' Anno 1164. scrive, che i Veronesi, Padovani, e Vicentini, *ceterique de illa Marchia*, tumultuarono contra di Federigo Barbarossa. E in tanto or *Marca di Verona*, & ora di *Treviso* fu essa nomata, in quanto a mio credere essa prendeva la denominazione dalla Città, ove faceva la sua residenza il Marchese. Anzi furono soliti gl' Imperadori a concedere unitamente con la *Marca Veronese* il *Ducato della Carintia*, osservandosi appunto, che il suddetto Ottone vien chiamato *Duca* di quel paese da Ditmaro. *Otto*, dice egli, *Carrentanorum Dux*, *&* *Veronensium Comes*. Altri esempj ne addurremo al Cap. XI. Celebre altresì fu la *Marca di Spoleti*, che portò ancora il nome di *Ducato*, menzionata da assaissimi; e forse fu una *Marca* differente quella di *Camerino*, unita poi con l'altra di *Spoleti*, giacchè Bonifazio figliuolo d'Ubaldo è chiamato da Liutprando *Camerinorum*, *&* *Spoletanorum Marchio*. Certamente si vide talvolta più d'una Marca governata da un solo Marchese. Tra le più rinomate fu eziandio la *Marca di Toscana*, decorata col titolo di *Ducato*, e basta il ricordarlo. Di più troviamo presso il suddetto Liutprando menzione della *Marca d' Iurea*, nominando egli *Ermengardam Adalberto Iporegiæ Marchioni nuptam;* siccome ancora parla egli della *Marca di Trento*, con chiamarla prima *Marca d' Italia*, cioè la prima a chi discende per quella parte in Lombardia. Il *Monferrato* (non sappiamo il quando) cominciò a formare anch' esso una *Marca*; ed Arnolfo Storico Milanese, che fiorì circa il 1080. nomina Bonifazio *Marchionem Montisferrati*. Così più tardi nacque la *Marca d' Ancona*, smembrata da quella di Spoleti. Se vogliamo anche prestar fede ad alcuni vecchi Storici di Milano, ci fu la *Marca di Martesio* posta nello Stato di Milano, ed appellata, per quanto io penso, Martesana da qualche Martesio, che ne dovette essere Marchese, siccome quella d' *Ancona* ebbe anche il nome di *Marca di Guarnieri* a cagione di un Marchese di questo nome. Truovasi parimente menzionata da altri la *Marca Teatina* nel Regno ora di Napoli, e la *Marca di Fermo*, che verisimilmente furono una cosa stessa con quella di *Camerino*, o pure una sua porzione.

Ditmar. Chron. L. 5.

Liutprand. Histor. L. 1. C. 7. e L. 2. C. 18.

Idem L. 2. C. 15. L. 3. C. 14.

Ora che oltre a queste *Marche* ce ne fossero dell'altre nel Regno d'Italia, troppo è verisimile; e se nol sappiamo di certo, nasce il difetto dall' essere venute meno infinite memorie del Secolo Nono, Decimo, & Undecimo. Noi in fatti nelle Storie antiche troviamo de i personaggi, i quali è difficile sapere, qual *Marca* determinata governassero, e pure è fuor di dubbio, che portarono il titolo di *Marchesi*. Per tacere d'altri, che compariranno in varj Documenti di questa Opera, e nella Seconda Parte: Bonifazio, Padre della Contessa Matilda, si andò chiamando *Marchese* molti anni prima d' essere investito della *Marca di Toscana* da Corrado Imperadore.

dore. Anzi da gli antichi Strumenti, riferiti dal Fiorentini, e dal P. Abate Bacchini, apparisce che Tedaldo padre, e Adalberto Azzo Avolo del sopraddetto Marchese Bonifazio, furono ornati anch'essi del titolo di *Marchesi*, e contuttociò non s'è finora penetrato, qual *Marca* fosse loro assegnata. Altri *Marchesi* dalla parte di *Susa*, di *Torino*, di *Savona*, ed altrove s'incontrano, senza sapersi nè pur d'essi, qual'effettiva Provincia desse loro un Titolo sì fatto. Il perchè non sembra mal'appoggiato l'immaginare, che oltre alle *Marche* più riguardevoli avesse una volta l'Italia altre *Marche* minori, costituite di mano in mano da i Re, e da gli Augusti, secondochè portava o l'altrui forza, o il bisogno de' tempi, o la propria loro volontà. Noi già abbiamo veduto, che una volta a poco a poco s'andarono smembrando e dividendo i *Contadi*. Lo stesso dovette succedere anche delle *Marche*; e ciò a mio credere può ricavarsi da una Legge di Federigo I. nel Codice de' Feudi, ove si leggono le seguenti parole: *Ducatus*, *Marchia*, *Comitatus de Cetero non dividantur. Aliud autem Feudum, si consortes voluerint, dividatur*. Il proibire da lì innanzi la divisìon delle *Marche*, suppone, che questa fosse dianzi praticata da alcuni. Oltre di che potrebbe essere accaduto, che chi una volta era stato *Marchese*, e in attuale possesso di qualche *Marca*, tramandasse per concessione Imperiale a' suoi Figliuoli almeno quell' illustre Titolo, qualora non poteva per disavventura averli per successori reali in essa *Marca*, da che s'è avvertito, che cominciò ad introdursi anche nelle *Marche* una tal quale ereditaria successione. Una cosa a buon conto è certa, cioè, che quegli stessi *Marchesi*, de' quali noi non discopriamo le *Marche*, erano riconosciuti per *Marchesi* da tutti, e nominati tali anche da gl'Imperadori: segno ch' essi non usurpavano indebitamente quel Titolo, e che perciò doveano godere qualche *Marca* delle Minori, ovvero essere stati investiti almeno di quel decoroso Titolo da gl' Imperadori, mentre senza permissione Cesarea non è da credere, che si appellassero, e fossero appellati comunemente *Marchesi*, distintivo glorioso dal resto de i Nobili.

Cod. de Feud. L. 2. Tit. 55. de prohibit. Feud. alienat.

Vegniamo ora al nostro *Marchese Azzo*. Da qual *Marca* prendesse egli la denominazion di *Marchese*, nol so io concludentemente asserire. Tuttavia possiamo argomentare da una insigne memoria, tuttavia conservata nell' Archivio Estense, ch'egli fosse o di fatto, o almen di Titolo, *Marchese della Marca di Milano*, *e della Marca di Genova*. Questa è una pergamena autentica, da cui costa avere Federigo I. Imperadore nell' Anno 1184. in Verona investito il *Marchese Obizo* Figliuolo del *Marchese Folco*, e Nipote del suddetto *Marchese Azzo*, delle *Marche* sopraddette, e di tutto ciò, che esso defunto *Marchese Azzo* aveva avuto e tenuto dall' Imperio. Eccone l'intero Documento, e Documento originale e sincero, per quanto io, dopo averne maneggiati tant'altri, posso giudicare senza lasciarmi abbagliare da passione alcuna.

Investitura delle Marche di Milano, e di Genova, conceduta da Federigo I. Imperadore al Marchese Obizo d'Este *l'Anno* 1184.

An. 1184.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis, Anno Dominice Nativitatis MCLXXXIIII. die Veneris, qui est Tertio Decimo exeunte Mense Octobris, Indictione Secunda. Cum Federicus Romanorum Imperator apud Veronam in Palatio Sancti Zenonis cum maxima Curia esset, ibi in presentia bonorum hominum, nomina quorum hec sunt: Conradus Archiepiscopus Magontie, Gotifredus Cancellarius, Gotifredus Patriarcha Aquilegie, Pistor Episcopus Vicentie, Drudus Episcopus Feltrensis, D. Wezello de Cammino, Winzeletus de Prata, Tisolinus de Campo Sancti Petri, Rodulphus Prothonotarius, Rodulphus Camerarius, Leonardus Judex Veronensis, Gerardus de Rocha, Aldrigetus filius Arardi. In istorum, & alio-

& aliorum multorum Nobilium Curie presentia, Dominus Imperator Federricus investivit Marchionem OBIZONEM DE HEST de Marchia Genue, & de Marchia Mediolani, & de omni eo, quod MARCHIO AZZO habuit, & tenuit ab Imperio, *ita ut jam dictus Marchio habeat & teneat a predicto Imperatore ad rectum Feudum cum omni honore illud totum, quod ad Imperium spectat, & nominatim de eo quod fuit de* Duce Henrico, *ut jure Feudi ab Imperio habeat tantum. Jam dictus Marchio tali conditione recepit investituram a predicto Imperatore de Feudo, quod olim a jam dicto* Duce Henrico *habebat. Quod si Dux, vel ejus heredes terram recuperaverint, vel ipse Imperator ei vel suis heredibus terram reddiderit, quod predicta investitura nihil debeat ei Marchioni nocere. Et insuper omnium rerum possessiones, quas ipse possidebat. Et si aliquis aliquid juris in predictis rebus seu possessionibus occasione alicujus hereditatis habebat, vel competebat, predicto* Marchioni Obizoni, *Imperiali auctoritate dedit, & concessit.*

Actum in Verona in Palatio Sancti Zenonis.

Ego Manfredinus Sacri Palatii atque Domini F. Imperatoris Notarius interfui, & scripsi, & firmavi.

E'qui il giorno espresso colle parole *Die Veneris, qui est Tertio decimo exeunte Mense Octobris*. E perchè pochi intendono il valore di tal frase, sappiano volersi qui significare il giorno XIX. d'Ottobre; perciocchè solevano i Notai in que' tempi, e spezialmente nella Marca di Verona, e ne' suoi contorni, computare i giorni fino alla metà del Mese, cominciando dal primo, e significando ciò coll' *introeunte Mense*. Esprimevano il resto coll' *exeunte Mense*, contando i giorni dall'ultimo del Mese, e retrocedendo, come chi dicesse: ci restano anche tredici giorni a compiere il Mese. Parecchi altri simili Strumenti saranno da me prodotti, e però ho voluto qui avvertirne i Lettori. Tornando ora al Documento registrato di sopra, egli è da sapere, che di tal sorta d'Atti si veggono molti esempj nel Secolo medesimo, e in quegli stessi anni di Federigo Barbarossa. L'Ughelli ne rapporta alcuni, & io pubblicherò appunto nella Seconda Parte l'Investitura di Canossa, Bianello, e Gesso, Castella già della celebre Contessa Matilda, concedute nell'Anno seguente 1185. dal suddetto Imperador Federigo a Guido, Rolandino, e Albertino, Figliuoli del fu Rolandino da Canossa, da' quali discende la vivente Nobil Famiglia de' Marchesi Canossa di Reggio, e di Verona. Ora dall' Investitura, data al *Marchese Obizo*, noi possiam ricavare, che i Marchesi Estensi dovettero una volta, cioè prima d'assumere il distintivo di *Marchesi d'Este*, prendere il loro Titolo Marchionale dalle *Marche di Milano e di Genova*. Secondo me egli è credibile, che se non più d'uno, uno almeno de' loro Antenati avesse avuto in Governo, e per Investitura da gli Augusti quelle *Marche*, e che da lì innanzi i loro Posteri per concessione Imperiale fondassero sopra le medesime almeno il Titolo di *Marchesi*. Certo noi mireremo, che gli Ascendenti, e Collaterali del nostro *Marchese Azzo*, quanti n'abbia io finora saputo scoprire, portarono il Titolo Principesco di *Marchesi:* notizia di somma gloria per la Casa d'Este, e che indica qualche stabile fondamento di questa loro onorificenza, non ostante che si mutassero tanto col tempo i sistemi delle Città, e de' Governi. Che la *Marca di Genova* ci sia stata, n'abbiamo poco fa osservato qualche barlume nell'Editto di Lodovico II. Imperadore, ma il ricaviamo poi chiaramente dall' Investitura data nel 1164. dal suddetto Federigo I. ad Obizo Marchese Malaspina, ove espressamente vien mentovata *Januensis Marchia*. Pubblicherò io tale Investitura al Cap. XVIII. Che anche *Milano* possa aver formata una *Marca*, non si dovrebbe durar fatica

Ital. Sac. T. 5. pag. 757. 759. e 1610.

fatica a crederlo; imperocchè quella Città con le circonvicine si sa, che non dipendeva dalle altre *Marche* conosciute, e però par troppo probabile, che anch'essa ne formasse una, e forse con una diversità dall' altre, cioè che il suo Governatore si appellasse per prerogativa *Conte del Sacro Palazzo*. Meglio andremo recando lume a questo punto colla continuazione del viaggio; e intanto gioverà qui l'esporre alcune notizie, le quali ci serviranno d' aiuto per conietturare governata in effetto la *Marca di Milano* da gli antichi Progenitori della Casa d' Este.

E primieramente mi convien far menzione d' alcuni Strumenti pubblicati l' Anno 1671. in Milano nella Stamperia di Lodovico Monti con questo titolo: *Gloriosa Nobilitas Illustrissimæ Familiæ Vicecomitum*. Nel quindicesimo d' essi stipulato in Milano nel 1028. leggo io le seguenti parole: *Dum in Dei nomine in Civitate Mediolani in Caminata Solarii propriæ habitationis D. AZONIS MARCHIONIS, & Comitis istius Civitatis per ejus data licentia adesset &c.* Nel dicisettesimo Strumento fatto del 1033. si truovano queste altre: *In Christi nomine Amen. In Laubia propria habitationis D. Azonis Marchionis Comitis istius Civitatis. Ibique præfatus D. Marchio sedens ad justitiam faciendam &c.* In tre altri d' essi Strumenti s' ha parimente memoria del medesimo *Azzo Marchese*. Noi vedremo, che fioriva in quegli stessi tempi il Padre del nostro *Marchese Azzo*, chiamato anch' esso *Marchese Azzo*. Insigne dunque è la testimonianza di questi Documenti per confermare, che gli Antenati della Casa d' Este una volta signoreggiavano in Milano. Ma non son' io di quegli, che vogliano adulare altrui alle spese della Verità; e però sappiano i Lettori, che tali Strumenti, e gli altri, che vanno loro appresso in quella Raccolta, son tutti (a riserva d' alcuni meno antichi) o finti, o almeno sospetti, siccome quelli, che uscirono dell' officina di Carlo Galluzzi Milanese, famoso Impostore dell' età nostra. Ne fece tante costui, che finalmente dopo aver' imbrattate molte per altro Nobili Famiglie con sì fatte finzioni, scoperto, e convinto, fu circa il 1680 strangolato e bruciato nella Piazza di S. Stefano di Milano per sentenza di quell' Eccellentiss. Senato. E di tal verità, molto dianzi da me conosciuta, mi son' io ultimamente, cioè dell' Anno 1715. molto più chiarito, coll' aver' avuto in Milano sotto gli occhi quelle stesse pergamene, di cui ho fatta menzione, e le quali vengono ben conservate come gemme in un riguardevole Archivio, ma si scuoprono tosto per fatture bugiarde e ridicole al guardo di chi conosce gli antichi caratteri, ed è pratico dell' Erudizione antica. Che se di questa notizia fosse stato provveduto il vivente Sig. Iacopo Guglielmo Imhof, rinomato Genealogista della Germania, con cautela maggiore si sarebbe egli servito de' suddetti Documenti per tessere la Genealogia d' una Famiglia Milanese, che per altro è Nobilissima senza tante imposture.

Più degno adunque d' attenzione sarà ciò, che abbiamo da Pellegrino Prisciano Ferrarese, Scrittor fedele e sincero. Questo accuratissimo investigatore delle memorie spettanti alla Città di Ferrara, e alla Casa d' Este, delle quali s' è salvato ancora qualche Tomo scritto a penna, visse intorno al 1490. e riferisce d' avere osservata nel Palazzo Archiepiscopale di Milano una Cronaca de gli Arcivescovi Milanesi, che comincia da S. Barnaba, e finisce in Giovanni Visconte, cioè verso il 1350. Ivi al Cap. *Ademari de Mendotiis* (credo, che s' abbia a scrivere *de Menclotiis*) attesta egli, che si leggono queste parole: *Ademarius de Mendotiis Ecclesiæ Mediolanensis Cardinalis* (così una volta si appellavano i Canonici di quella Metropolitana, siccome ancora quei della Ravennate &c.) *Archiepiscopus Mediolani LXV. Anno Domini DCCCCXLVIII. sedit Annis &c. Ante ista tempora tria florebant Dominia magna in Mediolano. Scilicet Ducis de Domo MARCHIONUM ESTENSIUM;*

Priscian. Annal. Ferr. MSS. T. I.

SIUM; Comitis Sancti Bonifacii de Verona, qui fuerunt Comites Marchiæ Trivisanæ; & Archiepiscopus. Io non pretendo già, che uno Scrittore di tal fatta, stante la lontananza di quattro Secoli da quel tempo, possa servire di testimonio autentico e decisivo in tale ricerca. Tuttavolta riferendo egli cose della Patria sua, nella quale poteva anche allora conservarsi più d'una memoria, che gli *Estensi* avessero una volta avuto in governo quella *Marca*, giacchè s'è veduto, che anche del 1184. il *Marchese Obizo* Estense ne fu investito: egli si dee far qualche capitale dell'asserzione sua; e in ogni caso egli, se non altro, almeno è a noi buon testimonio della tradizione, che correva a' suoi giorni. E che i *Marchesi* di quella *Marca* avessero, al pari d'altri da noi già osservati, il Titolo di *Duchi*, pare che ne resti tuttavia un riscontro in quel sito di Milano, il quale oggidì vien chiamato il *Cordusio*, o *Corduse*, essendo cosa accertata, che ivi era *Curia Ducis*, nome poscia cangiato in *Cordusio*.

Meritano d'essere aggiunte qui l'altre parole dell'Anonimo suddetto, perchè esprimenti alcuni de i diritti, che appartenevano a gli antichi *Marchesi*, o *Duchi* di Milano. *Et iste Dux* (così continua egli a parlare) *has habebat jurisdictiones. Nam omnibus decedentibus sine herede heres erat. De qualibet sporta taxtam taxæ non majorem, nec minorem, sed mediocrem accipiebat. De quolibet parvulo nato censum habebat. De qualibet fornata panis primo eligebat. De quolibet curru lignorum grossius eligebat. Jus stateræ Communitatis ad ipsum pertinebat: quod jus Nobilibus Capitaneis Portæ Romanæ de Vicecomitibus in feudum dedit. Hic Dux omnia supradicta jura sua in Curia Ducis recipiebat; unde illa Platea tale nomen habet.* Forse tali notizie ci discuoprono, quali in effetto fossero alcuni de i diritti de gli antichi *Marchesi*, e *Duchi* di Milano. Anzi perchè ha bisogno il Governo di que' tempi d'essere illustrato, ricevano qui i Lettori per mezzo mio ciò, ch' eglino da' Libri stampati non possono apprendere. Landolfo il vecchio, Storico Milanese, detto così a differenza d'un'altro Landolfo Storico, appellato *a S. Paulo*, scrisse una Cronaca verso il 1080. la quale si conserva MS. in Milano, e che da me nel Tom. I. de gli Anecdoti Latini fu creduta e provata con ragioni, essere la stessa, che venne citata da gli Storici susseguenti sotto il nome della *Cronaca di Dazio*. Ora questo Scrittore, dopo aver narrato l'assedio di Milano fatto da Corrado Imperadore circa il 1037. forma un Capitolo *de discordia, quæ fuit inter Capitaneos, & Valvassores ex parte una, & populum Mediolanensem ex altera*, e in tal'occasione parla della decadenza de i Duci o Duchi di Milano. *Hujus caussâ belli* (sono le sue parole) *Duces, qui hanc Urbem animi scientia, corporis virtute regere ac tutare solebant, per quamdam negligentiam amisso dominio fuerunt quondam* (così hanno i MSS. ma scorretti) *Qui quod honestum erat Civitati curiose procurabant, & quod incaute fractum, studiose ac sapienter consolidabant, & quod injuste actum in aliquo, continuo per aliquam caussam emendare & satisfacere injuriantem procurabant. Præsidium erant orphanis &c. Præter tempora, in quibus Regum bellis, aut inimicorum catervis longe lateque dispersis, strenuissime ac decenter insistebant, pacem & gaudium humiliter ac devote fruebantur. At postquam nescio quibus de malis caussis honorificentiam, atque suarum dignitatum magnificentiam Duces novitiis Capitaneis paulatim dederunt, maximis nudati honoribus, antiquorum, & suorum parentum reverentiam obliti, in honoribus cunctis annullati sunt. Itaque universus populus reverentiam & debitum, quod Ducibus impendere solebant, paucis Capitaneis, quos Duces sublimaverant, exhibebant.* Soggiunge poscia, che il Popolo Milanese provando più duro il giogo di questi Capitani, e de i lor Valvassori, che quello de i Duchi passati, disposero di liberarsene. Ritorniamo ora allo Scrittore della Cronaca de gli Arcivescovi, il quale, dopo avere anch' egli esposto il Governo de i Duchi di Milano, seguita poi a scrivere così:

Landulph. Chron. MS. L. 2.

Hic Dux

Hic Dux de nocte per Civitatem ambulans vulneratur a Vicenariis, & Vicentibus, & moriens omnia sua jura Fratri suo MARCHIONI ESTENSI legavit. Marchio Estensis in Este a Veronensibus obsessus, ab isto Duce Fratre suo auxilium quærit. Et Dux usque in Este cum Mediolanensibus copiis se movit, & obsidionem removit. Deinde Veronam obsedit ipse. Comites Sancti Bonifacii in Parebiago residere. Ab istis enim suæ originis exordium, ut aliqui dicunt, vel potius secundum alios, illi de Soresina suæ Nobilitatis initium habuerunt. Ista duo Dominia temporalia adversis supervenientibus Tyrannis, seu Regibus, extirpata sunt. Tertium spirituale per omnia dominabatur, cioè quello dell' Arcivescovo di Milano, di cui s'era favellato di sopra. Ed ecco come erano persuasi gli antichi Storici, che la Casa d' Este avesse già goduto la Signoria di Milano.

Nella sentenza medesima concorre poi Galvano Fiamma, Milanese anch'egli, dell'Ordine de' Predicatori, Autore di molte Cronache, le quali si conservano Manuscritte nella celebre Biblioteca Ambrosiana di Milano. In una d'esse, veduta dal Prisciano *nella Libreria del Marchese di Mantova*, si leggevano le seguenti cose: *Mortuo Ramberto Archiepiscopo successit Ilduinus Anno Domini DCCCCXXX. Hic Manassem Filium Imperatoris instituit Ecclesiæ Majoris Cardinalem. Istis temporibus in Mediolano erant tria magna Dominia, scilicet Imperium in temporalibus; & Archiepiscopatus in spiritualibus, habens omni anno in reditibus plusquam LXXX. millia Florenorum auri. Et in signum sui magni Dominii Baculus Pastoralis erat in summitate turris Communitatis. Tertius Dominus fuit unus de MARCHIONIBUS de EST. Hic fuit Dux Mediolani, & habuit ab Imperatore auctoritatem faciendi Vicecomites, cujus erat jus sanguinis. Hic habuit Fratrem, qui erat Marchio Estensis, quem Veronenses in Castro de Este obsederunt, in cujus auxilio Dux Mediolani properavit, obsidionem amovit, & versa vice Civitatem Veronensem obsidione vallavit*. Poi soggiugne, che tornato a casa fu mortalmente ferito, *& moriens Ducatum Civitatis Mediolani Fratri suo Marchioni Estensi testamento reliquit*. Galvano Fiamma, il quale si chiamava ne' suoi Libri *Gualvaneus de la Flamma*, fiorì verso il 1320. ed ancorchè sia Scrittore poco Critico, e non molto accurato nella Cronologia de' Secoli da se lontani (disgrazia comune a i più de gli Storici di que' tempi) nulladimeno è uomo tale, che non s'hanno a disprezzare le sue relazioni, e molto men questa, che è spettante alla Patria sua. Io presi una volta dal *Chronicon Majus*, Opera di lui, tanto citata dal Puricelli, e da gli altri Autori Milanesi, il Catalogo de' molti Storici, de' quali egli si valeva per tessere le sue Storie; e venni con mio rammarico a conoscere, quanti Libri fossero in suo potere, che oggidì sono affatto perduti. Uno Scrittor tale, che nulla soleva affermare delle cose antiche, senza averlo ricavato da Autori precedenti o buoni o cattivi, può anch' egli alquanto servire per farci mirare ne' Secoli antichi la Casa d' Este dominante in Milano. Quello che è più, noi riferiremo al Cap. XXXV. un passo dello stesso Fiamma, estratto dalla suddetta Cronaca Maggiore, ove eziandio afferma, che del 1154 cioè quando la prima volta calò in Italia Federigo I. Imperadore, un Principe *de Domo Marchionum Estensium* era *Duca di Milano*.

Finalmente per quel che riguarda la *Marca di Genova*, non reputo superfluo il ricordare qui ciò, che Odoardo Ganduccio lasciò scritto in un suo Trattato dato alla luce in Genova l' Anno 1615. ad istanza del Piacentino. *Ho ben visto*, dice egli, *& osservato Carte pergamene antiche, che gli Ottoni, Enrici, Conradi, & altri Imperadori Alemani si chiamavano Re d' Italia, e Signori di Genova, in quale Città pare che avessero un Governatore, quale giuntamente con i Consoli e Giudici, che erano de gl' istessi Cittadini, avevano cura del Governo della Città; e l' Anno* 1039. *governavano li seguenti: Anno X. imperante Henrico III. Rege Italico*.

Ganduc. della Conversf. de' Gentili pag. 110.

Dom.

Dom. Albertus Marchio.
Wilielmus Consul & Judex Dom. Regis.
Iterius Consul & Judex Sacri Palatii.
Teuto Judex Sacri Palatii.
Isembardus Judex Sacri Palatii.
Guizulfus Judex Sacri Palatii.

Posto che sia vero un tal' Atto, potrebbe esso spettare all' Anno 1048. o pure al 1055. Ora io non oserei già fare gran posata su tali Autori; ma ciò non ostante merita di non essere disprezzata cotesta asserzione intorno a quell' *Alberto Marchese*, perchè il Ganduccio attesta d'aver ciò ricavato da *pergamene antiche*. E basti questo per ora a fine d'intendere, perchè il Titolo di *Marchese* fosse, tanti Secoli sono, una prerogativa famigliare de gli Estensi; perciocchè maggior luce avremo coll' andare innanzi; & io recherò altre pruove del Dominio de' nostri Antichi Marchesi in quelle contrade.

CAP. VII.

Confermazione di varj Stati conceduta nel 1077. *da Arrigo IV. Re, e poscia fra gl' Imperadori Terzo, ad* Ugo, *e* Folco *Figliuoli del* Marchese Azzo Estense. *Esame d'esso Diploma, e come ivi usata la formola* pro remedio animæ nostræ, *e dato un largo confine al Contado di Brescia. Legittimità d'esso Privilegio. Altri Stati posseduti dal* Marchese Azzo, *ch' egli riconosceva dalle Chiese. Suoi Allodiali anche nel Ferrarese. Chiamato egli da noi con lecito Anacronismo* Marchese d'Este.

Resta ora da vedere, quai Stati e Beni suoi proprj possedesse una volta il *Marchese Alberto Azzo*, essendo notissimo, che gli antichi Principi d'Italia oltre a i *Ducati*, e *Marchesati*, e alle *Contee*, tutti solevano godere, secondo ancora lo stile d'oggidì, altri assaissimi Beni o Allodiali, o Feudali, che per eredità passavano ne i lor Successori. In quanto al nostro *Marchese Azzo*, sarà a noi altresì facile l'intendere, quanta fosse la sua potenza e ricchezza, non solo dall'aver veduto, ch' egli fu chiamato da gli Scrittori contemporanei *ditissimus Marchio Italiæ*, ma ancora da un' Investitura, o sia Confermazione conceduta da Arrigo (che io ho chiamato, e continuerò a chiamare il Quarto, perch' egli fu Re Quarto di Germania, benchè sia stato fra gl' Imperadori il Terzo) conceduta, dissi, ad *Ugo*, e *Folco* Figliuoli del suddetto *Marchese*, ove compariscono espressi gli Stati Allodiali, e alcuni diritti, che il Padre loro possedeva in que' tempi. Si conserva essa nell' Archivio Estense, & è del seguente tenore.

Confermazione di Stati conceduta da Arrigo IV. Re di Germania e d'Italia, ad Ugo, *e* Folco, *Figliuoli del* Marchese Azzo Estense *l'Anno* 1077.

☞ An. 1077.

In nomine Sancte & Individue Trinitatis. Henricus Quartus Divina favente Clementia Rex. Si justis nostrorum fidelium petitionibus pietatis nostre aures inclinaverimus, & eorum justa desideria Regali decentia compleverimus, & Regni gubernacula melius nos regere credimus, & eos fidelius in nostra fidelitate perseveraturos minime dubitamus. Quocirca omnium fidelium nostrorum, tam futurorum quam presentium, noverit industria, qualiter nos pro Patris nostri, nostreque remedio

medio anime, interventu quoque Gregorii Vercellensis Episcopi nostri Dilecti Cancellarii, UGONI, *&* FULCHONI *germanis*, ACZONIS MARCHIONIS Filiis, *omnes res, que sunt posite in* Comitatu Gavelli, *Rodigum, Cedermano, Sarzano, Mardimago, & Comitatum, & Armaniam, & quicquid pertinet ad ipsum Comitatum. Abbatiam Bursedam, Abbatiam Vangaditiam. In* Comitatu Pataviensi, *Este, Arquada, Passo, Viguzolo, Surisini, Villa Finale, Ancaranum, Carmegnano, Villa prenominata Merendola, Montem Geniture, Triblanum, Corrigia, Olesia, Saletum, Milarina, Montagnana, Casale, Altadura, Urbana, Merlaria, & omnes Arimanias, que ad istas Curtes pertinent. In* Comitatu Ferrariense *Manezo, Baniolo, Sanctum Martinum, Villa Comeda, Arquadam. In* Comitatu Vicentino *Colugana, Albaretum, Arcule. In* Comitatu Veronensi *Insula Morori (aut Majori) Summacampagnam (aut Compagnam) In* Comitatu Brisiensi *Casale Majore, Videliana, Pomponesco, Pangunedum. In* Comitatu Cremonense, *Sanctum Paulum. In* Comitatu Parmense *Soragnam, Pairolam, Bussedum, Noxetum, Gunzanegulum, Curtesella, Mairagum, Splelium. In* Comitatu Lunense, *Pontetremulum, Filateram, Castenlo, Verugula, Mazucasco, Venegla, Comanum, Panigalem, cum omni re Guidonis filii Dodonis, Abbatia Sancti Capratii, Martula, Abbatia Sancti Salvatoris in Linaria, Cervariam, Valeranam, Barderanam, Bucagnolam, Arcolam, Madragnanam, Ceulam, Monellam, Adarimum, Carcodamum, Vallem planam. In* Comitatibus Aretino *infra* Civitatem, Lucensi, Pisensi, *omnem terram, quæ Obertenga vocatur. In* Comitatu Placentino *Abbatia Sancti Johannis de Vigulo, Castro Banciole, Sancto Martino in strada. In* Comitatu Mutinensi, *Solera, Herbera, Campo Galiano. In* Comitatu Terdonensi *Sale, Nazanum, Arquada. Et quicquid ipse* Marchio Aczo *jure possidet, & jure possidere debet; & quicquid idem Marchio in omnibus supradictis Comitatibus, & locis jure tenet, & jure tenuit*, Ugoni, *&* Fulchoni *supradictis germanis, ejusdem* Marchionis Aczonis *Filiis, per nostri precepti traditionem, & confirmationem concedimus, tradimus, & confirmamus. Precipimus igitur, ut nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Castaldio, nulla prorsus nostri Regni magna parvaque persona predictos germanos predicti Marchionis Filios de omnibus predictis rebus molestare, inquietare, disvestire audeat, vel presumat. Ubi autem aliquis, quod non credimus, hujuscemodi precepti paginam & confirmationem fregerit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem nostre Camere, & medietatem prefatis germanis. Quod ut verius credatur, manu propria corroborantes, sigillo nostro infra sigillari jussimus.*

Se ci fosse quella, che secondo l'uso de gli antichi si chiama Fortuna, io direi d'averle molta obbligazione, perchè abbia conservato questo Documento, quantunque mancante nel fine; perciocchè tanto lume quinci è a me venuto, che mi è poi riuscito d' inoltrarmi in alcuni altri più oscuri e lontani Secoli, e di trovarvi gli Antenati della Casa d'Este, siccome se ne accorgeranno i Lettori andando innanzi. Quello (io non vo' dissimularlo) che a me recava qualche difficultà sulle prime, era il mirar qui usata la formola *pro patris nostri, nostræque remedio animæ*, la quale soleva accompagnar solamente le Donazioni, o Conferme fatte alle Chiese, e ad altri Luoghi pii. Aggiugnevasi quel porre *Casal Maggiore*, e *Videliana* (cioè *Viadana* per sentimento di Leandro Alberti, del Cavitelli, e d'altri) *e Pomponesco in Comitatu Brisiensi*, o sia di Brescia. Ma simili difficultà qui ed altrove nascono, perchè non possediamo, anzi è perduta la speranza di più rinvenire infinite altre memorie, e spezialmente le Investiture concedute a' Principi Secolari da gli Augusti in que' Secoli barbari, onde potrebbe venir luce a quelle, che per buona ventura sono scampate alla voracità del tempo. In effetto, per conto della prima formola, egli è da por

mente, che talvolta se ne servirono gli antichi, allorchè supposero di fare un'azione grata a Dio col premiare la fedeltà anche de' Sudditi Secolari. Tra le Formole pubblicate dal dottissimo Bignon l'Undecima è una Donazione fatta da un Padre al Figliuolo con tali parole: *Ego in Dei nomine ille. Constat me in amore Domini nostri Jesu Christi, ut veniam delictis meis consequi mereamur, donasse, & dono, donatumque esse volo ad dulcissimum Filium meum nomine illum peciam de terra &c.* Osservisi anche presso il Campi l'estratto d'uno Strumento dell'Anno 857. in cui un tal Leone Canonico *fece donazione ad uno per nome Lucego, in compenso della fedel servitù, che fatto gli aveva, & in mercede ancora dell'Anima sua, di ventotto tavole di terra &c.* Anzi pubblicherò io stesso nella Parte II. un Diploma di Carlo Crasso Imperadore dell'Anno 883. ove egli concede a Giovanni Gastaldo una Massarizia *pro fideli servitio ipsius, & ob æternæ retributionis præmium*. Di più comparirà nella suddetta Parte II. un Privilegio, che il Padre d'Arrigo IV. cioè Arrigo III. concedette l'Anno 1055. al Popolo di Ferrara *pro remedio animæ nostræ*. Questo è un'Atto autentico, e tale, che basta a levar qui ogni difficultà. Tuttavia aggiungasi un'altro preciso esempio di questo in un Diploma del medesimo Arrigo conceduto nel 1077. a Rambaldo Conte di Treviso. Ivi si legge la stessa formola *pro patris nostri, nostræque animæ remedio*, & è Investitura data ad un Nobile Secolare. Si leggerà questa nella Seconda Parte, avendola io ottenuta dal Sig. Antonio Rambaldo Conte di Collalto, Nobile Veneziano, e Cavaliere distintissimo non meno per gl'insigni Feudi, ch'egli gode in Italia, e in Germania, che per l'antica Nobiltà della sua Casa, la qual discende, per quanto crede di poter provare un giorno l'Abate Arrigo di Collalto, dal suddetto Conte Rambaldo. Anzi avendo io ottenuto altri antichi Diplomi spettanti alla medesima Famiglia, li pubblicherò anch'essi, considerando, che di simili Privilegi fatti a' Secolari scarseggia forte la Storia de' Secoli di mezzo.

Baluz. Capitular. T. 2.

Campi Ist. Eccl. di Piac. L. 7. pag. 212.

Nessuna difficultà pertanto dee fare la Formola suddetta del nostro Diploma, siccome nè pure quel dirsi, che *Casal Maggiore*, e *Viadana* erano posti nel *Contado di Brescia*. Non essendo abbastanza a noi nota la divisione ed estensione de gli antichi *Contadi*, malamente argomenteremmo noi dalla positura de' tempi presenti a quella d'allora, stante la strana mutazion delle cose seguita dipoi. E certo in quanto all'estensione del *Contado Bresciano*, può osservarsi, che per attestato del Cavitelli Storico Cremonese, nell'Anno 1130. i Bresciani diedero una percossa all'armata de' Cremonesi *presso il Po di Brescello*, il che non si può intendere se non nel territorio di *Viadana*, e porge a noi motivo di credere, che la giurisdizion loro tuttavia si stendesse sin verso quelle parti. C'è di più. In un'insigne Donazione fatta l'Anno 1033. dal *Marchese Adalberto*, cioè da uno Zio del *Marchese Azzo*, la quale si leggerà più a basso, noi mireremo donar quel Principe molti Beni situati *in Comitatibus Ticinensis, Mediolanensis, Comensis, Bergomensis, Brixiensis, Veronensis, Tortonensis, Aquensis, Albensis, Placentinæ, Parmensis, Regensis, Mutinensis*. Qui non si veggono enunziati i Contadi nè di *Cremona*, nè di *Mantova;* e pure immediatamente si dice ivi, che alcuni di que' Beni erano posti *in Casale Majore, Vidaliana &c.* Adunque bisogna inferirne, che allora queste due Terre fossero nel *Contado di Brescia*. E che alcune Terre anche ne gli antichi Secoli spettassero alla Diocesi di Cremona, e pure nello stesso tempo fossero del Contado di Brescia, apparisce chiaro da un Diploma dell'Imperador Carlo Crasso dell'883. che produrrò nella Parte Seconda, perchè ivi la Corte Murgola si dice situata *Comitatu Brixiensi, Parochia Cremonensi*. Ciò in fine, che toglie via ogni ombra, si è, che io pubblicherò due altri Diplomi d'esso Carlo Crasso dell'Anno 880. e dell'883. ove l'Isola di *Suzara* è enunziata come posta

in Comi-

in Comitatu Brixiensi; e così ancora si legge nell'Originale da me veduto d'un'altro Diploma di Lodovico II. Imperadore dato nell'Anno 871. benchè l'Ughelli abbia scritto *in Comitatu Regiensi*. Oggidì *Suzara* situata nel Contado di Mantova, è di qua dal Po; e pure si fa in que' tempi del *Contado Bresciano*: quanto più dunque potevano o dovevano appartenere allo stesso Contado *Casal Maggiore*, *Viadana*, e *Pomponesco*, che giacciono di là dal Po? Anzi conchiudo io, che tali difficultà possono servire a maggiormente attestare la sincerità del soprariferito nostro Diploma d'Arrigo IV. perciocchè i Secoli susseguenti non avrebbono dopo la mutazion de' Contadi saputo immaginare, che quelle Terre una volta spettassero al *Contado di Brescia*. Fors'anche apparendo ora, che questo Contado si stendeva cotanto circa l'Anno 871. e 883. questo è uno non lieve indizio, che gli Antenati del nostro *Marchese Azzo* verso que' tempi fossero privilegiati per quelle Terre da gli Augusti, e che nel rinovare i Privilegi fosse poi ritenuta la denominazione di quel Contado. Noi mireremo a suo tempo, che infin circa il 972. i Maggiori della Casa d'Este dovevano essere padroni di *Casal Maggiore*, e *Viadana*, poichè dopo una divisione seguita in que' tempi fra loro, si truovano dipoi in possesso di quelle Terre tanto gli Estensi, quanto altri loro Consorti. E tali cose erano state da me scritte, prima d'aver'io visitato nell'Anno 1715. gli Archivi di Cremona, ne' quali trovai sicuri riscontri, che il Contado di Brescia s'inoltrava anticamente verso *Casalmaggiore*, e *Viadana*, siccome apparirà da una pruova, che rapporterò nel Cap. XIV. e da altre, che compariranno nella Parte II.

Ughell. Ital. Sac. T. 5. pag. 1568.

Torniamo ora al nostro Diploma d'Arrigo IV. Vien'esso interamente riferito nelle Opere Manuscritte di Pellegrino Prisciano, che fiorì, siccome già dicemmo, verso il 1490. Ma quel che è più, del medesimo si ha un sicuro ed autorevol riscontro in un'altro Privilegio dell'Anno 1354. Aveano i Marchesi Aldrovandino, Niccolò, Ugo, & Alberto Estensi il dì 7. Novembre dell'Anno suddetto esibiti all'Imperador Carlo IV. que' Privilegi, che conceduti alla lor Casa da' precedenti Augusti, s'erano fin'allora salvati dalle ingiurie del tempo, delle guerre, e d'altri accidenti del Mondo, con supplicare a S. M. che loro li confermasse: il che fece l'Imperadore con un Diploma, in cui riferisce il principio e fine d'essi Strumenti. Ma conciossiachè due altre Carte d'Investiture avevano patito di molto, ottennero da lì a pochi giorni, che quell'Augusto le rinovasse loro per mezzo d'un'altro Diploma. Tale era il costume di que' tempi, e così conveniva massimamente a' Principi Secolari, che più delle Chiese erano esposti alle rivoluzioni della Fortuna. Fu dunque fatto l'Imperial Diploma il dì 16. del suddetto Mese ed Anno, e furono ivi distesamente inserite quelle due Investiture, l'una di Federigo II. e l'altra di Arrigo IV. cioè la stessa, che ora abbiam per le mani, avendola io appunto copiata dal Diploma della confermazione di Carlo IV. Confessa ivi questo Imperadore, che erano tali Scritture molto consumate dal tempo. *Privilegia, quæ ex diuturnitate temporis propter vetustatem consumpta nimium apparebant*. Aggiunge d'aver diligentemente rimirate ed esaminate quelle pergamene, e considerati i segni, e le circostanze d'esse. *Inspectis & examinatis cum diligentia Literis supradictis, & consideratis debitis circumstantiis, & conjecturis, nec non stigmatibus earumdem*. Il perchè le conferma, rinuova, ed appruova, usando le altre clausole costumate ne gl'Imperiali Privilegi in tali congiunture. E qui merita osservazione, che i Marchesi nell'esposizione della loro supplica, accennata nel principio del Diploma, parlano in questa maniera: *Quod claræ memoriæ Fridericus Secundus olim Imperator, ac Henricus Quartus quondam Rex Romanorum, illustres Prædecessores nostri, Nobilibus Azoni quondam Marchioni Estensi, & Anchonitano, nec non Ugoni & Fulchoni natis ipsius,*

 aveva-

avevano conceduto molti Beni, legittimamente devoluti a i viventi loro Successori supplicanti &c. Credevano adunque i Marchesi Estensi d'allora, che il Privilegio d'Arrigo IV. fosse posteriore a quello di Federigo II. e che *Ugo* e *Folco* fossero Figliuoli di *Azzo Marchese d'Este e d'Ancona*, il qual visse circa il 1220. Ora questo confondere sì stranamente i tempi e le persone, ci fa conoscere la lor buona fede, e maggiormente compruova la sincerità del Diploma d'Arrigo IV. Oltre di che personaggi sì cospicui, e inoltre sì poco informati delle cose della lor Famiglia, non erano capaci d'inventare Privilegi antichi; e si vede, che tali esibirono le Carte, quali si trovavano nell'Archivio loro. Il che dico, acciocchè sappiano i Lettori, ch'io stesso ho prevenuto la lor diligenza nell'esame di questo Privilegio.

Sard. Ist. Ferrar. L. 3.

Susseguentemente poi Gasparo Sardi nelle sue Storie Ferraresi pubblicate l'Anno 1556. fece menzione di questo medesimo Diploma d'Arrigo, scrivendo, che l'Imperadore Ottone I. donò ad *Alberto Azzo* la Terra d'Este con altre Castella, e di più *la Badia, Casal Maggiore nel Bresciano, Bussè, Noceto, Corticella nel Parmigiano, Pontremoli in Lunigiana, Soliera, Campo Gaiano, e Rubiera nel Modonese, e molti altri luoghi in questi paesi, e nel Contado di Gavello, di Padova, Ferrara, Vicenza, Verona, Cremona, Piacenza, Dertona, & Arezzo, che furono poi levati a Folco & Ugo suoi Figliuoli da Henrico Terzo, e dal Quarto renduti loro per opera di Gregorio Vescovo di Vercelli, e confirmati molto dopo da Carlo anco egli Quarto ad Aldobrandino, & altri Figliuoli d'Obizo Quarto*. Tutte queste notizie furono poi replicate da Giovambatista Pigna nella Storia della Casa d'Este; anzi volle questi individuare il tempo, in cui fu data la suddetta Investitura da Arrigo IV. con riferirla all'Anno 1111. Ma non avvertirono bene i mentovati due Storici, chi fosse quell'Arrigo, che la concedette. Videro, che *Arrigo Quarto* ne era l'Autore, e senza far' altro conto, s'immaginarono, ch'egli fosse quell'Arrigo, il quale dell'Anno 1106. succedette nel Regno di Germania e d'Italia ad Arrigo suo Padre, e venne poi nel 1111. coronato Imperadore in Roma; perciocchè egli veramente fu il *Quarto* tra gl'Imperadori del suo Nome. Dovevano essi por mente, che dall'aver' avuto la Germania per suo Re Arrigo, appellato *Aucupe*, o sia l'Uccellatore, il quale mancò di vita nel 936. senza mai essere stato Imperador de' Romani, Arrigo il Santo nel 1002. venne ad essere il *Secondo* tra i *Re di Germania*, e coronato poscia in Roma nel 1014. cominciò ad appellarsi *Primo* tra gl'*Imperadori*. Seguitò poi questo divario di computo ne' susseguenti Arrighi, siccome è chiarissimo da tanti loro Diplomi, de' quali anch'io ne rapporterò non pochi nella Parte Seconda. Pertanto essendo manifesto, che l'Autore del nostro Diploma fu *Henricus Quartus divina favente clementia Rex*, e non già *Quartus Imperator*, ne risulta, parlarsi qui di quell'Arrigo, che ebbe tante discordie con Gregorio VII. Papa, e con la Chiesa Romana, e che finì di vivere nel 1106. Tal verità maggiormente si riconosce all'osservare, che il *Marchese Alberto Azzo* era tuttavia vivente, allorchè i suoi Figliuoli riportarono quella Investitura. E leva qui poi ogni dubbio il vedere, che v'intervenne *Gregorio Vescovo di Vercelli, e Cancelliere d'Arrigo*, perciocchè questi fiorì solamente sotto Arrigo Quarto tra i Re di Germania, e Terzo tra gl'Imperadori. Anzi la notizia di questo medesimo Vescovo, il quale durò nella carica di *Cancelliere* dall'Anno 1070. fino al 1080 o in quel torno, secondochè si può ricavare dal confronto de i Diplomi: ci serve a ristringere entro quel tempo la concessione dell'Investitura suddetta. E perciocchè osservammo di sopra, che Arrigo IV. nel 1077. si trovò in Italia alla famosa Pace di Canossa, e che in quel maneggio ebbe gran parte il nostro *Marchese Azzo*, concorrono varj motivi a farci conietturare, che dell'Anno stesso egli impetrasse quel Privilegio a i due suoi Figliuoli *Ugo* e *Folco*, da

Pigna Ist. Est. L. 2.

che il

che il *Duca Guelfo* altro ſuo Figliuolo non pareva biſognoſo de gli Stati di ſuo Padre in Italia. S'induſſe il Pigna a collocare nell'Anno 1111. la riferita Inveſtitura, in quanto aveva letto nell' antecedente Confermazione fatta da Carlo IV. che tra gli altri Privilegi della Caſa d'Eſte ne eſiſteva uno, *cujus principium erat tale: Henricus Dei gratia Romanorum Rex, & ſemper Auguſtus. Decet Regiæ ſublimitatis eminentiam fidelium ſuorum utilitatibus clementi benignitate providere, eiſque ſecundum æquitatis tramitem jura ſua illibata conſervare. Notum igitur ſit, & cetera. Et ſic finit: Datum Bononiæ, Anno Domini MCXI. Indictione IX. Idibus Februar.* Ma queſto Privilegio non s'ha da confondere coll' altro di ſopra regiſtrato, riconoſcendoſene toſto la diverſità dal confronto. Anzi ſi vuol' anche avvertire, che queſt' altro Diploma è d' Arrigo VI. dato non nel *MCXI.* ma nel *MCXCI.* ſiccome vedremo a ſuo tempo.

Paſſiamo ora ad appagare la curioſità de i men pratici dell'erudizione antica, che forſe non comprenderanno, come la potenza della Caſa d'Eſte ſi diffondeſſe per tanti, e sì diverſi, e sì lontani Contadi, eſpreſſi nel Diploma di Arrigo IV. Sappiano eſſi, che tale era in que' tempi il coſtume, cioè che anche gli altri Principi godevano in luoghi diſparati gran quantità di Feudi, Caſtella, & altri Beni Allodiali. Eberardo Duca del Friuli, e Padre di Berengario I. Re d'Italia ed Imperadore, nel ſuo Teſtamento, riferito da Oberto Mireo, moſtra d'aver poſſeduto moltiſſimi Beni *in Francia Orientali, in Langobardia, in Pago Tarviſiano, in Alamannia &c.* Così di tant'altri ſparſi per l'Italia fu padrone Ugo il Grande, Marcheſe di Toſcana morto nel 1001. e ciò parimente è chiaro della rinomata Conteſſa Matilda, per laſciare altri Duchi, Marcheſi, e Conti. Naſceva tal ſeparazione di Stati o per gli acquiſti, che ne facevano eſſi Principi da altri, o per l'eredità de' Parenti, o per Doti, o per Dono de i Regnanti, ed anche per le Confiſche fatte ne' varj paeſi, de' quali era loro appoggiato il Governo. Nè de i ſoli Principi Secolari ſi verificava queſt' uſo. Anche le Chieſe, e ſpezialmente le Epiſcopali, e le Badie più inſigni, godevano Corti, Manſi, Caſtella, Cappelle, Moniſteri, ed altri Beni, diſperſi per l'Italia, di maniera che ne' Privilegi fatti da gl'Imperadori, e in altri ſimili Strumenti, ſi truova ſpeſſo quella general clauſola de' Beni poſti *in toto Italico Regno*, o pure *infra Italicum Regnum*. Nel proſeguimento di queſta Opera, e nella Parte Seconda, compariranno molti altri eſempj di chi poſſedeva Beni e Stati per varj Contadi d'Italia. Ma quel che più importa, verrò io ſteſſo confermando a ſuo luogo con altre autentiche pruove il Dominio della Caſa d'Eſte in quelle Terre medeſime, che ſon regiſtrate nel Privilegio ſuddetto: il che ſempre più ſervirà a ſtabilirne la ſincerità e verità.

Mireus Cod. Donat. piar. C. 21.

Non ſi credeſſe però alcuno, che ſolamente a gli Stati o Feudali, o Allodiali, enunziati nel Privilegio di Arrigo IV. ſi riſtringeſſe l'opulenza e potenza del noſtro *Marcheſe Azzo*. Godeva la ſua Caſa, per quanto proveremo al Cap. XVIII. altre Caſtella poſte in Lunigiana, le quali non entrano nel Diploma Imperiale. Oltre a ciò ſolevano avere i Principi, ed altri Secolari, molte Caſtella e Beni, ch'eglino riconoſcevano in Feudo dalle ſole Chieſe. Certo che allora la Pietà de' Fedeli faceva incredibili doni e laſciti a i Luoghi pii; ma ancor queſti all' incontro, a fine di ſchivare i peſſimi effetti del Troppo, ed anche per riſtorar la parte de' Secolari, la quale, ſe non ſi foſſe data una sì fatta circolazione, ſarebbe rimaſta col tempo di troppo ſmunta ed eſauſta, concedevano poi a Livello, o con titolo di Feudo, non pochi di que' medeſimi Stati e Beni a i Secolari ſteſſi, e ſpezialmente a i loro Avvocati, con impor loro l'obbligazione o di annuo canone, o di difendere in occaſion di Liti, o di Guerra,

o di ono-

o di onorare con altre spezie di fedeltà e d'omaggio, le Chiese e i Munisteri diretti Padroni di que' Beni. Altri ancora per via delle Precarie offerivano per sempre parte de' loro Beni alle Chiese, ricevendone altri in contracambio, e in maggior copia, da godersi loro vita durante, cioè con vantaggio presente de' Secolari, ma maggiore poi dalla parte de gli Ecclesiastici ne' tempi avvenire. Altri in fine ci erano, che volontariamente sottoponevano i loro Allodiali, e le stesse Castella alle Chiese, per goder delle loro esenzioni, e per difendere più agevolmente le loro facultà in mezzo a gli sconvolgimenti del Mondo, mercè della venerabil protezione de' Vescovi, e de gli altri Luoghi Sacri. Io nella Seconda Parte produrrò in pruova di tali usi alcuni Documenti, e mostrerò fra l'altre cose, quante Castella e Beni fossero quelli, che la Casa della sola Contessa Matilda riconosceva una volta dalle Chiese di Reggio, e di Modena.

Ora il nostro *Marchese Azzo* non solamente potè avere, ma ebbe di fatto molti altri Feudi, o spontaneamente da lui offerti alle Chiese, o conceduti per precaria dalle Chiese a lui. Papa Gregorio VII. a' tempi del quale non dirò Corti, Mansi, e Castella, ma Provincie e Regni interi amarono di legarsi con titolo di Vassallaggio e di Fedeltà alla S. Chiesa Romana, dà abbastanza a vedere, che anche il *Marchese Azzo* riconosceva dalla Sede Apostolica qualche *Benefizio*, col qual nome venivano allora significati i *Feudi*. Imperocchè, scrivendo egli una Lettera al *Vescovo di Passavia*, e all' *Abate Hirsaugiense*, suoi Legati in Germania, incarica loro di persuadere al *Duca Guelfo* (Figliuolo del suddetto *Marchese Azzo*) che voglia giurar Fedeltà alla Santa Sede, conforme all' intenzione datane da lui stesso, allorchè gli fu conceduto, che *dopo la morte di suo Padre* dovesse toccare a lui il *Feudo*; e raccomanda loro d' indurre altri Signori possenti a far lo stesso per amore di San Pietro, e per ottenere la Remission de' loro peccati. *Si Henricus* (sono le sue parole al Vescovo) *forte Longobardiam intraverit, admonere etiam te, carissime Frater, volumus DUCEM WELFONEM, ut Fidelitatem B. Petro faciat, sicut coram Imperatrice Agnete, & Episcopo Cumano mecum disposuit, concesso sibi post mortem PATRIS ejus BENEFICIO. Illum enim totum in gremio B. Petri desideramus collocare, & ad ejus servitium specialiter provocare. Quam voluntatem si in eo, vel etiam in aliis Potentibus Viris amore B. Petri pro suorum peccatorum absolutione ductis, cognoveris, ut perficiant, elabora.* Qual *Feudo* fosse questo, di cui parla il Pontefice, per quanto io abbia cercato, non ho saputo rinvenirlo. A noi però basta d' intendere, che il *Marchese Azzo* suo Padre ne doveva essere anche allora in possesso, e che perciò esso *Feudo* verisimilmente era in Italia, e in Lombardia.

Greg. VII. Ep. 3. L. 9.

Oltre a ciò fu il nostro Marchese Signore del Castello, e della Terra di *Baone*, che egli riconosceva in Feudo dal Vescovo di Padova. Un' attestato di tal verità ci vien somministrato da un' insigne pergamena dell' Archivio Estense; ed insigne la chiamo io, non tanto pel contenersi ivi tal notizia, quanto perchè chiaramente ci fa anch' essa sapere, che il suddetto *Guelfo Duca di Baviera*, dal quale discende l' Elettoral Famiglia di Brunsuic e Luneburgo, Regnante oggidì sul Trono d' Inghilterra, e i *Marchesi Ugo*, e *Folco*, dal quale ultimo viene la Serenissima Famiglia del Regnante Duca di Modena, erano *Fratelli* tutti e tre, e *Figliuoli* del tante volte nominato nostro *Marchese Azzo*. Io riserbo questa con altre annesse memorie al Cap. XXXVIII. Parimente dal Capitolo de' Canonici di Verona era stata conceduta al nostro *Marchese Azzo* la Corte e Terra di *Lusia* posta fra il Po, e la Badia della Vangadizza nella Diocesi d' Adria. Resta tuttavia l' autentica memoria di ciò nell' Archivio della suddetta Cattedrale per testimonianza dell' Ughelli, il quale trattando de' Vescovi di Verona, così

lasciò

lasciò scritto: *Vetustissima fuit jurisdictio Curtis Lusiæ, & Ecclesiæ Sancti Viti, quam quidem Curtem Canonici in emphiteusim concesserunt Azoni, Ugoni, & Fulconi Marchionibus Estensibus 1079. prid. Kal. Julii Indict. 2 Deinde renovarunt, salvis & exceptis Ecclesiis Sancti Viti, & Sancti Floriani, earumque pertinentiis, ad favorem Marchionum Estensium Opizonis, & ejus Nepotis Azzolini. Actum Veronæ die Veneris exeunte Julio 1099. Sic Nicolaus Estensis Marchio Anno 1406. Decembris, & Borsius Dux Mutinæ & Regii, Rodigii Comes Anno 1456. 16 Novembris a Capitulo fuerunt investiti.* Presso l'Ughelli ha lo Stampatore preso qualche abbaglio nel riferire all' Anno 1099. l' Investitura data al *Marchese Obizo*, e al *Marchese Azzo*, appellato veramente anche *Azzolino*, suo Nipote; perciocchè essa conviene a molti anni dipoi. Ora ecco lo stesso Strumento del 1079. in cui si contiene l' Investitura di Lusia fatta da i Canonici suddetti al nostro *Marchese Azzo*, e a' due suoi Figliuoli *Ugo* e *Folco*. Si legge essa nell' Archivio Estense, & è del seguente tenore.

Ughell. It. Sac. T. V. pag. 844.

Investitura della Terra e Corte di Lusia data da i Canonici della Cattedrale di Verona al* Marchese Alberto Azzo Estense, *e ad* Ugo, *e* Folco *suoi Figliuoli l' Anno 1079.

☞ An. 1079.

IN *Christi nomine. Placuit atque convenit inter Domnum Paulum Archipresbiterum, & Domnum Isnardum Archidiaconum de Canonica Sancti Georgii, & Sancte Marie Veronensis Ecclesie, nec non & inter* MARCHIONEM AZONEM, & UGONEM, & FULCONEM germanos, Filios ejusdem MARCHIONIS AZONIS, *per Missum suum Petrum Vicecomitem, ut in Dei nomine debeant dare, sicut a presenti dederunt, ipsi Domnus Paulus Archipresbiter, & Domnus Isnardus Archidiaconus predicto* Marchioni Azoni, & Ugoni, & Fulconi Filiis *suprascripti, ad fictum censum reddendum ficti nomine usque ad annos viginti & octo expletos, hoc est Curtem unam juris proprietatis predicte Veronensis Canonice, que vocatur Lusia, que est posita in Comitatu . . . . . . in loco & predicto fundo, ubi dicitur* Lusia, *cum capolo, pascolo, erbatico, silvis, piscationibus, ac paludibus, & omnibus ad eamdem Curtem pertinentibus, quantum ipsa Canonica, & predictus* Marchio Azo *a parte predicte Canonice in prenominato loco & fundo Lusia in ejus finibus & territorio habere & detinere videtur, omnia in integrum. Ea . . . . . uti modo ipse* Marchio Azo *usque ad viginti & octo annos expletos, quamdiu advixerit, debeat habere & detinere predictam Curtem, sicut supra legitur. Et si contigerit, ipsum* Marchionem *ante predictos XX. & octo annos expletos mori,* Ugo, & Fulco *germani, Filii scilicet predicti* Marchionis, *debeant habere & tenere predictam Curtem usque ad predictum terminum in eumdem modum. Et si quis ex ipsis germanis ante alterum sine filiis masculinis de legitimo matrimonio mortuus fuerit, ille qui superadvixerit, debeat habere predictam Curtem, sicut supra legitur, usque ad predictum terminum omnia in integrum. Et faciant ipsi . . . . aut ex frugibus earum rerum, vel censu, quas ex ipsis rebus annue Dominus dederit, quicquid voluerint, sine omni contradictione Pauli Archipresbiteri, & Isnardi Archidiaconi, & illorum Successorum, & ceterorum Canonicorum. Et persolvere exinde debeant ipsi, aut eorum heredes singulis annis in Festivitate Sanctorum Corneli & Cipriani, que venit de Mense Septembris, intra octo dies antea, vel intra octo post, vel ipso die, argentum denarios bonos expendibiles Monete Veronensis solidos centum, & insuper modios de frumento duos, vacam unam, porcos duos, aut pro ipso frumento, & vaca, & porcis libras tres Denariorum Veronensis Monete, quale ipsi* Marchioni, *vel predictis Filiis suprascripti, aut eorum Misso placuerit. Datis & consignatis ipsis denariis, & predicto ficto in Civitate Verona ad predictum Paulum Archipresbiterum, & Isnardum Archidiaconum, eorumque Successores, vel ad eorum Missum, per predictum* Azonem Marchionem, *aut per jam dictos Filios suos, vel eorum heredes,*

redes, aut eorum Missum: alia superimposita eis non fiat. Penam vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis de hac convenientia se subtraxerint, & omnia, qualiter supra legitur, non compleverint, vel si tollere aut relaxare presumpserint ante supradictos XX. & octo annos expletos, componat pars parti fidem servanti libras triginta Veronensis Monete pene nomine: post penam solutam hac convenientia in sua firmitate manente. Unde duo Breves uno tenore scripte sunt.

Factum est hoc Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Septuagesimo Nono, pridie Kal. Jun. Indictione Secunda in Civitate Verona in Casa solariata predicti Isnardi Archidiaconi, presentia bonorum hominum, quorum nomina hec sunt, idest, Gandulfus Judex, Joannes Gramaticus, Opizzo frater Archidiaconi, Ugo de Contra, Demiso de Rodigo, Redaldo de Civitate Verona, qui ibi fuerunt rogati testes.

Ego Paulus Archipresbiter Sancte Veronensis Ecclesie m. m. ss.
Ego Isnardus Archidiaconus Sancte Veronensis Ecclesie m. m. ss.
Ego Petrus Presbiter in hac Ecclesia m. m ss.
Ego Stephanus Presbiter in hac Breve m. m. ss.
Ego Boso Presbiter m. m. ss.
Ego Toto Presbiter m. m. ss.
Ego Imizo Presbiter m. m. ss.
Ego Michael Presbiter m. m. ss.
Ego Aldo Presbiter m. m. ss.
Ego Toto Presbiter m. m ss.
Ego Martinus Presbiter m. m. ss.
Ego Toto Presbiter m. m. ss.
Ego Toto Diaconus propria m. m. ss.
Ego Amelrici Diaconus in hac Breve m. m. ss.
Ego Nobilis Diaconus m. m. ss.
Ego Toto Diaconus in hac Breve m. m. ss.
Ego Adelardus Diaconus m. m. ss.

Ego Laurentius Notarius Sacri Palatii autenticum illud vidi, & legi, & ita continebatur in illo, ut legitur in isto.

Che molto prima d'allora il *Marchese Azzo* fosse in possesso della Corte di *Lusia*, si può raccogliere da quelle parole: *Quantum ipsa Canonica, & predictus Marchio Azo a parte predicte Canonice in prenominato loco & fundo Lusia in ejus finibus & territorio habere & detinere videtur*. Sicchè questa non è, se non rinovazione di Feudo o Livello; e perciocchè di sopra vedemmo, che il *Marchese Azzo* avea ricevuto da i Guelfi di Germania per Dote di *Cuniza*, o sia di *Cunegonda* sua prima Moglie una *Corte* di grande estensione, che era chiamata *Elisina*, come s'ha da varj MSS. della Cronaca di Weingart, riscontrati dal Chiarissimo Sig. Leibnizio, io debbo qui ricordare la coniettura da me proposta di sopra, cioè non parermi improbabile, che ivi si parli della *Corte di Lusia*, potendo essere, che l'Autore di quella Cronaca la chiamasse *Curtem Lusinam*, e che facilmente poi la mutassero i Copisti *in Curtem Elisinam*. Quantunque fosse quella Terra Livellaria de' Canonici, pure si poteva essa concedere in dote ad altri con farne investire il nuovo Acquirente. E in quanto al nome di *Corte*, significava esso ordinariamente quello, che oggidì si appella Villaggio, o Terra, cioè un complesso di molti poderi, talvolta con Castello, e con suo particolar territorio o distretto. Supposto poi, che la Corte di *Lusia* fosse quella, che il *Marchese Azzo* ebbe in dote da *Cunegonda*, è qui da notare, ch'egli non fece investirne anche *Guelfo* l'altro suo Figliuolo, a cui pure più convenevolmente doveva toccare quel Feudo. Non per altro ciò avvenne, credo io, se

Leibnit. Scr. Brunf. T. 3. pag. 657.

io, se non perchè l'animo del Marchese era tutto volto a mantenere in Italia il lustro della sua Casa, da che a *Guelfo*, arricchito del Ducato insigne della Baviera, e di tanti altri Stati in Germania, non pareva che fosse più d'uopo alcuno de gli Stati e de' Beni paterni d'Italia. Ma questa appunto dovette anche essere una delle cagioni, per cui dopo la morte d'esso *Marchese Azzo* il *Duca Guelfo* mosse lite, anzi guerra, a gli altri due suoi Fratelli, siccome proveremo al Cap. XXVIII. Si mantenne dipoi nella Casa d'Este il dominio della Terra di *Lusia* per lungo tempo; e tuttochè per attestato di Guglielmo Cortusio, il quale vivea circa il 1300., le discordie insorte l'Anno 1293. fra i Marchesi Estensi mettessero in possesso il Comune di Padova di varj loro Stati, tra' quali annovera egli *Abbatiam cum suis juribus, & tertiam partem Lendenariæ, Luxiam:* tuttavia gli Estensi ricuperarono dipoi que' dominj, e li tennero, infinattantochè maggiori tempeste sopravvenero in danno della lor Famiglia.

Cortus. Hist. C. 9.

Che altri Stati e Beni godesse in que' tempi la Casa d'Este con titolo di Feudo o di Livello dalle suddette, e da altre Chiese, egli è verisimile, e tornerà il luogo a noi di rammemorarne qualche altro esempio. Intanto non vo' io lasciare di riferir qui un Documento tratto dall'Archivio Estense, per cui apparisce, che il nostro *Marchese Azzo* possedette de i Beni, non so se nel Contado di Ferrara, o pure in quelle vicinanze. Esso consiste in una concessione livellaria fatta da Graziano Vescovo di Ferrara nel Mese di Luglio dell'Anno 1082. di Beni posti nel Luogo di Canario. Fra gli altri confinanti si annovera il *Marchese Azzo*. Ecco l'intero Strumento.

Livello di Beni posti in Canario conceduto da Graziano Vescovo di Ferrara a Girardo Figliuolo d'Adamo, con enunziare fra i confinanti il Marchese Azzo Estense *l'Anno* 1082.

An. 1082.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno ejusdem Incarnationis Millesimo Octuagesimo Secundo In . . . . . gorii Papæ Anno Nono, Regnante Domno Henrico Tercio quondam Henrici Imperatoris Filio . . . . . die . . . Mensis Julii, Indictione Quarta, in Episcopio Ferrariæ. Omnibus manifestum est, atque congrua ratione dispositum, quod libenter debetur eorum desideriis annuere, a quibus & venerabiliorum locis humilitatibus meliore . . . . causa proficiat. Et ideo Nos Domnus Gran. Dei gratia Ferrariensis Episcopus ab hac die per henphiteosin paginam tradimus, concedimus, & largimur de re juris nostri Episcopii Ecclesie Beati Georgii Patronis nostri Episcopii, Tibi Girardo filio quondam Adam, qui vocatur de Canario, seu filiis & nepotibus tuis. Idest omnes res, sortem, & porcionem, quas habere & detinere visus es, quam pater tuus Adam petivit de jure Sancti Georgii per anteriorem henphiteosin in fundo, qui vocatur Canario, per singula & diversa loca. Insuper tres Casales in ipso vico Canario positos. Primum positum juxta gurgum, secundo latere jure Sancte Sophie de Canario, tercio latere Paganus de Calvo, quarto latere mediam Pelestrinam. Et secundus Casalis positum ultra viam, uno capite AZO MARCHIO, *secundo latere Bonacausa, tercio latere jure Sancte Sofie, quarto latere mediam Pelestrinam. Et tertius Casalis ibi prope positum, uno latere Bonacausa, secundo latere jura Sancte Sofie, tercio latere Martinus de Restano, quarto latere via percurrente. Qui Casales cum juribus & pertinentiis suis, hec omnia ad habendum, tenendum, disponendum, & ordinandum, & more qui tibi, tuisque filiis & nepotibus placuerit faciendum, cum terris & vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, padulibus, piscationibus, venationibus, vel omnibus ad suprascriptas res pertinentibus. Ita sane ut nobis, nostrisque Successoribus pro suprascripta re inferas omnis mensis Marcii pensionem in argentum denarium Veronensem unum tantum pensio, ut dictum est, persolvatur. Unde investitorem Domnum Leonem Archipresbiterum in nostris*

 manibus

manibus mitto, qui te exinde in nostra vice corporaliter investiat atque tradat, sicut supra legitur. Attamen completa hereditas tua, idest filiorum & nepotum tuorum ..... res suprascripta restaurata, meliorata, eo quo modo fuerit, revertatur, & cadat in jus & dominium suprascripte nostre Ecclesie, cujus est jus & proprietas, modis omnibus revertatur. Promittentes propterea promittimus testus hujus hensiteosin nondum violare, sed inviolabiliter modis omnibus conservare, auctorizare, & adimplere, sicut supra legitur. Quod si quod absit, aliter fecerimus, & omnia que supra leguntur non observaverimus: pars parti fidem servanti penam auri uncias duas: soluta pena maneat hec hensiteosin in suo robore firmitatis. Quam scribere rogavimus Domnum Gregorium .... & Sancte Ferrariensis Ecclesie Notarium de Civitate Ferraria, in qua nos firmavimus, & testes firmare rogavimus sub Indictionibus suprascriptis omnibus.

Signum manus testium: idest Leo Archiepresbiter Sancti Joannis, Gommolus frater ejus, Petrus Delea, Teucio Papiensis, Johannes filius Parvizoli testes in omnibus, sicut supra legitur

Noticiam testium: idest Leo Archipresbiter, Gomolus, Petrus, Teucio, Johannes testis.

Ego Gregorius Prim. & Notarius scripsi, complevi, & dedi.

Darò fine a questo Capitolo con dire, non trovar'io già, che il nostro *Marchese Azzo* avesse anche il distintivo di *Marchese d' Este*. Truovo bensì, che i suoi Nipoti nel Secolo susseguente vennero così appellati, e continuarono poscia a goder sempre questo carattere. Ma ciò non ostante, avendo noi già veduto, ed essendosi anche più per provare con altri sicurissimi Documenti, ch'esso *Marchese Azzo* fu *Signore d' Este*, e che da lui discesero i *Marchesi Estensi*, non dee già disdire a me il chiamare ancor lui di *Casa d' Este*, o sia *Marchese Estense*. Così noi distinguiamo da altre Famiglie i Progenitori delle Nobilissime Case di Savoia, di Brandeburgo, di Baviera, di Sassonia, di Baden, & altre, chiamate così dalla lor Signoria sopra que' paesi, ancorchè nel principio, quando i Cognomi de' Casati o non erano in uso, o cominciavano lentamente ad usarsi, non avessero questo particolar distintivo. Così anche la Famiglia de' nostri Principi prese la denominazione sua nel Secolo XII. dal dominio d'*Este*; e però Gasparo Sardi nelle sue Storie Ferraresi ebbe ragion di scrivere, che la Famiglia de i Duchi di Ferrara, non si doveva chiamare *da Este*, ma sì bene *d' Este*, essendo ella stata non già originaria da quel paese, ma bensì Padrona di quella insigne Terra, Città una volta, e Colonia de' Romani, appellata da i Latini *Ateste*, e poi capo una volta di tutte le giurisdizioni della Famiglia, di cui ora trattiamo.

Sard. Ist. Ferr. L. 3.

Per questo motivo parimente mi fo io lecito di dire, che la Real Casa di Brunsuic, in cui miriamo oggidì unite la Dignità Elettorale di Germania, e la Corona d' Inghilterra, discende dalla Casa *d' Este*; perciocchè egli è fuor di dubbio, che da *Guelfo IV. Duca* di *Baviera*, e Figliuolo anch' esso del nostro *Marchese Azzo* Signor d' *Este*, e d' altri Stati, ella deriva. Pellegrino Prisciano fra gli Scrittori Estensi de gli ultimi tempi fu il primo circa il 1495. a riconoscere meglio de gli altri la connessione di quella Linea con quella de i Duchi di Ferrara e di Modena, Discendenti da *Folco* Fratello di *Guelfo*. Dal Prisciano imparò l' Ariosto, e poscia Gasparo ed Alessandro Sardi, ed altri, senza però ch' eglino sapessero ben distinguere le fila di questa tela. Anzi la Germania stessa non aspettò ad imparare da' nostri Scrittori questa verità. Giovanni Aventino ne' suoi Annali della Baviera, quantunque gli fossero ignote le Opere MSS. del Prisciano, pure anch' egli riconobbe, che il nostro *Marchese Azzo* era stato Marito di *Cunegonda* de' Guelfi, e Padre di *Guelfo IV.* e ch' esso Marchese

era stato

era ſtato della Caſa d'*Eſte*. Scriſſe pertanto: *Welpho Quartus, qui poſtea Bojariæ Ducatu potitus eſt, Filius Chunegundæ, Sororis Welphonis Tertii, & Ecii* (vuol dire *Actii*) *quem alii Azonem vocant, Aſtenſis* (leggo *Eſtenſis*) *Tetrarchæ, Nepos ex filia Welphonis Secundi &c.* Replica egli le ſteſſe notizie nel Lib. VI. Nè diverſamente ne favellò Ladislao Sundheimio Canonico di Vienna in un Trattato *de Familia Welphonum nobiliſſima & antiquiſſima*, pubblicato dal celebre Sig. Gotifredo Guglielmo Leibnizio. Sono le ſue parole queſte: *Cunitza, vel Contza, filia Welphonis Secundi &c. Azoni Marchioni Eſtenſi opulentiſſimo, matrimonio jungitur &c.* Ma più antico fra gli Scrittori Tedeſchi è Vito Arenſpeck Prete di Friſinga, il quale nella ſua Cronaca ſcritta nel 1495. e data alla luce dal ſuddetto Sig. Leibnizio, ſcriſſe così di Guelfo IV. *Guelfo vir illuſtris, natus Patre Azzone ditiſſimo Marchione Eſtenſi, matre Chunza &c.* Si potrebbe anche aggiungere a tali Scrittori l' antichiſſimo Autore della Cronaca di Weingart, le cui parole, già da me rapportate al Cap. I. di queſta Opera, ſono le ſeguenti: *Genuit & filiam Cunibam nomine, quam Atho ditiſſimus Marchio Eſtenſis Italiæ &c. in uxorem duxit*. Ma il Sig. Leibnizio, cioè quell' Erudito, che prima anche di me ha chiaramente provato la conneſſione delle due Caſe de' Duchi di Brunſuic e di Modena, egli, diſſi, con quella ſincerità, che è propria de gli animi ſuperiori al volgo, avvertì ancora, che nell' antico Codice d' Auguſta la parola *Eſtenſis* non era del teſto, ma sì bene v' era ſtata aggiunta come ſpiegazione fattavi da altra mano. Anzi aggiunſe egli, che in un'altro Codice eſiſtente nel Moniſtero di Weingart non altro ſi legge ivi, che queſto: *Quam Azzo ditiſſimus Marchio Italiæ &c.* Ma quantunque non poſſiamo valerci in queſto della Cronaca di Weingart, pure vegniamo a conoſcere, che anche ne' tempi addietro ſi ſapeva, che il Marito di *Cunegonda*, cioè il *Marcheſe Azzo*, Progenitore della Real Caſa di Brunſuic era ſtato uno de gli Aſcendenti della Caſa *d' Eſte*. Il perchè tanto più ſia permeſſo a noi, e a gli altri, di chiamarlo *Azzo* d' *Eſte* con un lecito Anacroniſmo. S'egli allora non fu eſpreſſamente nominato così, tuttavia fu egli Signore d' *Eſte*, e traſmiſe ne' ſuoi Diſcendenti quello ſteſſo Dominio.

Aventin. Annal. Bojor. L. 5.

Leibnit. Script. Brunſ. T. 1. pag. 801.

Idem T. 3. pag. 660.

Idem T. 3. pag. 657.

CAP. VIII.

Parentele del Marcheſe Azzo, *e de' ſuoi Figliuoli con gran parte de' Principi d' allora.* Irmentruda *Suocera di lui di qual Famiglia; di quale ancora foſſe Richilda Moglie primiera di Bonifazio Marcheſe di Toſcana. Genealogie de' Parenti d'* Azzo *per parte di* Cunegonda, *e di* Garſenda *ſue Mogli. Genealogie de' Parenti di* Guelfo IV. *e di* Ugo *Figliuoli di lui dal canto delle Mogli loro.*

PEr dar compimento a quanto per ora ci occorre di dire intorno al *Marcheſe Alberto Azzo*, reſta che mettiamo ſotto gli occhi de i Lettori in una ſenſibil forma le Parentele, da lui, e da' ſuoi Figliuoli, vivente lui, contratte, non avendole io ſe non lievemente accennate ne' precedenti Capitoli. Una delle Mogli d'eſſo *Marcheſe Azzo* dicemmo, che fu *Cuniza*, o ſia *Cunegonda*, Figliuola di Guelfo II. e Sorella di Guelfo III. Duca di Carintia e Marcheſe di Verona. Mercè di tal Matrimonio venne egli ad imparentarſi con quaſi tutti i più riguardevoli Principi dell'alta e baſſa Germania. Ma perciocchè ſi truova gran diſcordia fra gli Scrittori, non dirò ſolamente moderni, ma anche antichi, nel teſſere la Genealogia de' Guelfi, e nell'aſſegnar le loro Mogli: m' ingegnerò io di riſchiarare il più che potrò ciò, che s'aſpetta all'argo-

mento nostro. La Madre di *Cunegonda* viene da alcuni appellata *Iuitta*, e fra gli altri dal Monaco di Weingart, il quale anche la fa *Sororem Heinrici Ducis Noricorum*, & *Friderici Ducis Lotharingiorum*, & *Adalberonis Episcopi Metensis*. All' incontro l' Abate Urspergense la chiama *Imiza*; e il Bucelini le dà il nome d' *Irmentruda*. Davide Blondello la nomina *Ermengarda*, e la dice Nipote di S. Cunegonda Imperatrice, laddove altri la fanno Sorella.

Bucelin. Germ. Stemm. part. 2. pag. 381.

In mezzo a tali dispareri credo io utile l'osservare alcune parole dell' Autore Anonimo della Vita di S. Altone Abate nella Baviera superiore, la qual si legge ne gli Atti Bollandiani al giorno IX. di Febbraio, e ne gli Atti de' Santi Benedittini del Dachery e del Mabillone. Scrive egli così: *Post obitum B. Altonis, præpotens quidam ex Alamannia, parens videlicet illius Comitis, qui vulgo nomen quoddam est sortitus, quod Latine exprimitur* CATULUS (cioè Guelfo in Lingua Tedesca) *nescio qua traditione, quave lege vindicantes sibi ejus Monasterium* (chiamato *Altonis Monasterium*) *omniaque, quæ ad hoc pertinebant, pro hereditario jure possidebant &c.* Aggiunge appresso, che il predetto Conte lasciò in libertà quel Monistero, e gli fece molte Donazioni; e che *Itha Mater prænominati Comitis devotione tanta apud ipsum intercedendo laboravit, ut pro divini officii augmento suas delicias, suamque familiam minui gauderet &c.* Finalmente così scrive: *Eâdem vero Ithâ defunctâ, ibique quo decreverat sepultâ; defuncto quoque Viro, Filioque ejus Catulo prædicto, veneranda Matrona Irmendrut dicta, Parentibus Nobilissimis orta, ejusdem scilicet Catuli per annos jam multos Vidua, adhuc disponente Deo in vita posita &c. cum Viro, Filiisque suis defunctis, ad solius hereditatem atque potentiam omnis eorum possessio devenerit, tali devotione Christo se subjecit, ut non solum ea, quæ ab Antecessoribus suis ad S. Altonis Monasterium donata sunt, non minueret, sed etiam plurimum augeret*. Confrontate queste parole con quanto fu da noi accennato nel Cap. I. intorno alla Famiglia de' Guelfi, miriam chiaro, che qui si parla di due Principesse spettanti alla medesima Casa. La prima è *Itha*, Moglie di Ridolfo Conte d' Altorf, e Madre di Guelfo II. La seconda è *Irmentruda* Moglie d'esso Guelfo II. la quale dopo la morte di Guelfo III. suo Figliuolo, e Fratello di *Cunegonda* Moglie del nostro *Marchese Azzo*, rimase padrona dell'ampia eredità de' Guelfi, e la trasmise poi in *Guelfo IV.* suo Nipote, e Figliuolo del suddetto *Marchese Azzo*, siccome abbiamo provato di sopra. Se a queste cose avesse posto mente il celebre Padre Mabillone, non avrebbe egli scritto, che l' Autore della citata Vita fiorì nel Secolo Nono, mentre le allegate parole convincono, ch' egli viveva nell' Undecimo. Ora di qui apparisce molto probabile, che il Monaco di Weingart confondesse insieme la Madre di Guelfo II. con quella di Guelfo III. giacchè reputo io *Itha* un'accorciamento di *Iuitta*. Impariamo altresì, che la Madre di *Cunegonda*, e di Guelfo III. fu nomata *Irmentruda*; e forse la medesima potè essere presso il volgo chiamata anche *Imiza*; siccome *Chonradus* era detto anche *Cono*, e *Cunegonda Cuniza*; o pure potè ella portare due diversi nomi, siccome *Cunegonda* Moglie d' Arrigo III. Re di Germania, e II. fra gl' Imperadori, fu per attestato d' alcuni appellata anche *Gunilda*, o pure *Elistruda*. Coloro, che alla Madre della suddetta nostra *Cunegonda* diedero il nome d'*Ermengarda*, seguitarono, per quanto io m'avviso, un testo d' Ermanno Contratto, il quale all' Anno 1036. scrive, che *Sanctimoniales, & Domina Irmengarda Welph Comitis Vidua, apud Altorf pro Clericis collectæ sunt*. Ma i Copisti hanno sempre avuta gran facilità di cambiare, non che d'alterare, i Nomi proprj.

Act. SS. Ord. S. Ben. Sec. 3. part. 2. pag. 217.

Erman. Contract. Chron. Edit. Canis.

Cerchiamo ora, a qual Casato appartenesse questa Principessa, Suocera del *Marchese Azzo* Estense, cioè *Irmentruda*. La fanno alcuni *Sorella*, ed altri *Nipote* di S. Cunegonda Imperatrice. Attesta il citato Scrittore

della

della Vita di S. Altone, suo contemporaneo, ch'ella era *nata di Genitori Nobilissimi*. Ma s'egli ha taciuto il resto, cel dirà il soprammentovato Ermanno Contratto con un più preciso racconto. Narra egli dunque all'Anno 1047. che Arrigo Imperadore, fra i Re della Germania il Terzo, diede il Ducato di Carintia a Guelfo III. cioè al Cognato del nostro *Marchese Azzo*, e concedette il Vescovato di Metz al Zio materno d'esso Guelfo, appellato Adalberone. *Welfum Comitem Suevigenam, Welfi dudum Comitis filium, Carentani Ducem promovit. Avunculum quoque ejus Adalberonem, Ducem videlicet* (leggo io *Ducum*) *Henrici & Friderici Fratrem, Metensis Ecclesiæ Episcopum post Theodoricum nuper defunctum constituit*. Adunque Zii materni di Guelfo III. e di *Cunegonda* furono il Vescovo di Metz, ed Arrigo, e Federigo, Duchi amendue insigni; imperciocchè il primo fu *Duca di Baviera*, e il secondo *Duca della Lorena Mosellanica*, o sia Superiore. Di quest'ultimo così parla il medesimo Ermanno all'Anno 1046. *Fridericus, Frater Henrici Ducis Bajoariæ, Dux Lotharingorum pro Gotefridi fratre ignavo Gozzilone constituitur*. Questo Gotifredo, valoroso Fratello di Gozzilone, che era detto il Dappoco, fu Marito secondo di Beatrice Madre della gran Contessa Matilda. Mancò di vita nel 1047 il suddetto Arrigo *Duca di Baviera*, e Zio di *Cunegonda* maritata nel *Marchese Azzo*; e noi vedemmo, che da lì ad alcuni Anni *Guelfo IV.* nato da esso Marchese, e da *Cunegonda*, acquistò quel vasto Ducato. Ma come erano parenti di S. Cunegonda Imperatrice i suddetti Adalberone, Arrigo, e Federigo, Zii parimente del nostro *Marchese Azzo?* I Padri Enschenio e Papebrochio nella Vita di quella Santa Principessa tessono la sua Genealogia, cavandola dal Mireo, e dal Duchesne, e annoverando tra i Fratelli suoi *Federigo Conte di Lucemburgo*, *Arrigo Duca di Baviera*, *Adalberone*, *e Giselberto*, o sia *Giberto*. Su questi Autori m'immagino io, che si sieno posati quegli, che hanno tenuta per Sorella di S. Cunegonda la Suocera del *Marchese Azzo*, cioè *Irmentruda*, o sia *Imiza*. Anche il Monaco di Weingart la chiama *Sororem Heinrici Ducis Noricorum, & Friderici Ducis Lotharingiorum, & Adalberonis Episcopi Metensis*. Della stessa sentenza fu anche il P. Bucelino nelle sue Genealogie della Germania. Ma secondo me egli è qui da avvertire, che l'Autore della Vita di S. Meinvverco Vescovo di Paderbona, stampata già dal Brovvero, e da Adolfo Overham, e poi ripubblicata dal dottissimo Sig. Leibnizio, scrive al num. 92. che dell'Anno 1026. mancò di vita Arrigo Fratello di S. Cunegonda Imperadrice (il quale era stato creato *Duca di Baviera* l'Anno 1003.); e sembra soggiugnere appresso, che quel Ducato fu dall'Imperador Corrado conferito ad Arrigo, Figliuolo del defunto Duca Arrigo. *In bona senectute defuncto Heinrico Duce Bajoariæ Fratre Imperatricis Cunigundæ, Filio suo Heinrico eumdem Ducatum, Principum delectu, commendavit*. E che così avvenisse, il credono i PP. Enschenio e Papebrochio nella soprallegata Genealogia di S. Cunegonda. Ma non hanno essi colpito nel vero.. Non dice quell'Autore *Filio ejus*; dice *Filio suo*: parole indicanti fatto Duca di Baviera il Figliuolo d'esso Imperador Corrado, cioè Arrigo, che fu poi Successore del Padre nell'Imperio, e Re Terzo della Germania. Così in effetto l'intese l'Aventino; e così s'ha da intendere, perciocchè ne gli Annali d'Ildeseim all'Anno suddetto 1026. si legge: *Cuonradus Rex in Pascha Romæ Imperator factus est. Et Filius ejus Heinricus Rex Dux Bajoariæ esse cœpit*. Sicchè dalla Vita di S. Meinvverco non si può dedurre, che Arrigo Fratello di S Cunegonda avesse un'altro Arrigo per Figliuolo, e per Successore immediato nel Ducato della Baviera.

Act. SS. die 3. Mart.

Leibnit. Script. Brunſ T. I. pag. 517.

Aventin. Annal. Bojor. L. 5.

Seguitando poi le ricerche, troviamo, avere scritto il sopraddetto Aventino, che circa l'Anno 1042. Arrigo III. Imperadore *summum Bajoariæ Principatum in tutelam Hainrico, Nepoti ex Fratre Hainrico Divæ Chunegundæ Augustæ*,

Augustæ, ex Lotharingia Mosellana oriundo, committit. Questo Scrittore in tali racconti gode la presunzione di parlare con gran fondamento; e perciò *Irmentruda*, o sia *Imiza*, Suocera del *Marchese Azzo*, si dee asserire Sorella di questo Arrigo più giovane Duca di Baviera, e di Federigo Duca di Lorena, e di Adalberone detto il Terzo, Vescovo di Metz, e perciò Nipote, e non Sorella di S. Cunegonda. In una cosa nondimeno son' io di parere, che l'Aventino abbia preso abbaglio, cioè in dire, che questo giovane Arrigo fu Figliuolo dell'altro Arrigo già Duca di Baviera, e Fratello di S. Cunegonda. Guiberto Arcidiacono Autore contemporaneo della Vita di S. Leone IX. Papa stampata dal Sirmondo, e poi dal Papebrochio, scrive, che *Adalbero Hezilonis* (cioè d'Arrigo per sentimento d'esso P. Papebrochio, e del P. Pagi) *Ducis germanus, ac Friderici eximii Principis natus &c. ad Antistitium Mediomatricæ Urbis, voto Cleri & Plebis, magis quam suo, assumtus, vir huic nostro tempori refulsit apprime prædicandus*. Parla d'Adalberone creato nell'Anno 1047. Vescovo di Metz, che fu Fratello della nostra *Irmentruda*. Adunque egli, e il giovane Arrigo Duca di Baviera, e per conseguente anche Federigo Duca di Lorena, furono Figliuoli di Federigo Conte di Lucemburgo, cioè d'un Fratello di S. Cunegonda, e non già dell'altro di lei Fratello Arrigo, Duca anch'esso di Baviera. E a dimostrare, che questi Principi con *Irmentruda* furono, non Fratelli, ma Nipoti della Santa Imperatrice, s'accordano le parole d'Ermanno Contratto rapportate di sopra, facendoci esse intendere, che tuttavia nell'Anno 1046. erano vivi i tre suddetti Fratelli d'*Irmentruda*. Ma noi abbiam provato di sopra, che Arrigo Duca di Baviera, e Fratello di S. Cunegonda, venne a morte nell'Anno 1026. Adunque diverso è da lui l'altro Arrigo Fratello d'*Irmentruda*, che nel 1047. morì Duca anch'egli di Baviera. Di più noi non sappiamo, che Federigo Conte di Lucemburgo, chiamato da i Genealogisti Oltramontani Fratello di S. Cunegonda, avesse mai il *Ducato della Lorena*, siccome certo è che l'ottenne nel 1046. Federigo Fratello della nostra *Irmentruda*. Finalmente è manifesto, che Adalberone Fratello di S. Cunegonda non fu mai Vescovo di Metz, laddove tale fu veramente Adalberone Fratello d'*Irmentruda*. Sigeberto all'Anno 1046. ha queste parole: *Theoderico Metensium Episcopo defuncto succedit Adalbero fratruelis ejus, vir magnæ prudentiæ, & sanctitatis:* dove la parola *fratruelis*, come anche si scorge da altri Storici di que' Secoli, vuol significare, che Adalberone Fratello d'*Irmentruda*, e Zio del nostro *Marchese Azzo*, era Figliuolo d'un Fratello d'esso Teoderico, e perciò s'intende, che questo Teoderico fu Fratello di S. Cunegonda. Dal medesimo Sigeberto in oltre impariamo all'Anno 1048. che essendo stato ucciso Alberto Duca di Lorena da Gotifredo, *Ducatum ejus* (cioè la Lorena inferiore) *Gerardus de Alsatia, alterum vero Ducatum* (cioè la Lorena superiore) *Fridericus obtinet*, cioè Federigo Fratello d'*Irmentruda*, la morte del quale è poi riferita dallo stesso Sigeberto all'Anno 1065. Così rischiarato questo punto, possiamo con più fondamento conchiudere, che *Irmentruda*, o sia *Imiza*, Suocera del *Marchese Azzo*, fu Nipote di S. Cunegonda.

Bolland. Act. SS. 19. April.

Meritano poi qui riflessione alcune altre parole della sopraccitata Vita di S. Leone IX. ove si legge, che Adalberone, già da noi provato Fratello d'*Irmentruda*, fu Maestro di *Brunone* suo picciolo Nipote, *Magister Neputuli sui Brunonis*. Questo *Brunone* non è, se non quel Principe, che fu poi creato Papa nell'Anno 1049. col nome di *Leone IX*. e che per la sua gran pietà fu annoverato fra i Santi. Io non son peranche giunto a conoscere gli attacchi di sì stretto parentado. E molto meno so dire, perchè lo Scrittore della medesima Vita chiami nel Cap. IV. Teoderico Vescovo di Metz *Consobrino* del suddetto Santo Papa Leone, quando quel Vescovo sicuramente

mente fu Fratello di S. Cunegonda, e perciò Zio di quell'Adalberone, che testè vedemmo chiamato Zio dello stesso Leone IX. Ma forse *Consobrinus* vien da quell'Autore adoperato come termine generale per significar *Parente*, e non già un Figliuolo di Sorella. Potrebbe nulladimeno Alberico Monaco de i tre Fonti recar qualche luce a i suddetti Scrittori. Parla egli de i Parenti di Corrado il Salico Imperadore con tali parole: *Ejusdem Conradi fuerunt Nepotes Comes Letardus de Longuy, Pater Menegaudi, & Gislebertus Comes de Luxemburch, Pater Comitis Conradi. Item Comes Hugo de Daspurg, Pater S. Leonis Papæ, & Imperator iste Conradus fuerunt Consobrini.* Gisleberto Conte di Lucemburgo, che qui è nominato, e che ebbe per Figliuoli Corrado Conte, ed Ermanno poi Re di Germania, fu secondo i sopraríferiti Genealogisti Zio paterno della nostra *Irmentruda*, o sia *Imiza;* e per conseguente venne anche il nostro *Marchese Azzo* per mezzo di lei ad essere Parente dell' Imperadore Corrado il Salico, e di Arrigo III. di lui Figliuolo, e di Arrigo IV. di lui Nipote, anch'essi Imperadori, e di S. Leone IX. Papa, e di Gregorio V. Papa, come apparirà dalla Tavola, che porremo qui appresso.

Alberic. Chron. ad Ann. 1024.

Si osservi intanto ciò, che truovasi scritto nella Vita di S. Adelaide Vergine Badessa, che fu composta da Berta Monaca sua coetanea. Dopo aver' ella detto, che Gerberga Madre di Adelaide ebbe quattro Fratelli Nobilissimi, uno de' quali fu Bisavolo di Corrado il Salico Imperadore, soggiugne, che dalla stessa Gerberga, e da Mengengore Conte suo marito nacquero due altre Figliuole, *quæ ambæ & maritali potentia, & omnium bonorum & divitiarum illustres extiterunt affluentia. Ex quibus una, nomine Remyntrudis, Avia erat Henrici magnifici Ducis, & Attelveronis Metensis Episcopi, & Friderici Ducis, fratrumque suorum, Magnorum scilicet hujus temporis Virorum &c.* Io non ho la Storia della Casa di Lucemburgo compilata dal Duchesne, per vedere con qual fondamento egli dia per moglie un' Eduige a Sigefredo Padre di S. Cunegonda. Questi potrebbe forse aver'avute due Mogli; ma intanto ha da esser certo, ch' egli fu Marito di Rimentruda, chiamata Irmentruda da altri; e questa fu Avola paterna della nostra *Imiza*, o sia *Irmentruda*, essendosi nella Nipote ricreato il nome di lei. Sicchè ancora per questo conto il nostro *Marchese Azzo* venne ad aver' unione di parentela con gl' Imperadori Corrado il Salico, e con gli Arrighi suoi Discendenti.

Bolland. Act. SS. die 5 Feb.

E qui mi sia permesso d'aggiugnere, che Bonifacio Duca e Marchese di Toscana, e Padre della rinomata Contessa Matilda, oltre a Beatrice sua Seconda Moglie, n' ebbe un' altra nominata Richilda Contessa; e questa noi sappiamo da Donnizzone, e da uno Strumento rapportato dal Chiariss. Padre Abate Bacchini, che fu Figliuola di Giberto, o Giselberto Conte. Hanno perciò il Fiorentini, e il suddetto P. Bacchini conietturato, che tal Principessa fosse Nipote di S. Cunegonda Imperatrice, e Figliuola di Giselberto Conte di Lucemburgo Fratello d'essa. Il che se fosse vero, anche *Imiza*, o sia *Irmentruda* Suocera del nostro *Marchese Azzo* sarebbe stata Cugina d'essa Richilda dal lato di Padre, e noi avremmo il suddetto *Marchese* Parente stretto di Bonifazio. Ciò nondimeno, che non mi lascia concorrere in questa opinione, si è l'aver' io osservato nello Strumento recato dal P. Bacchini, e in un'altro riferito nel Bollario Casinese, che Richilda si professa di vivere secondo la *Legge de' Longobardi*, non già per cagion del Marito, ma *ex Natione mea*. I Conti di Lucemburgo non è da credere, che fossero di Nazion Longobarda. Aggiungo di più, esistere nell' Archivio Estense uno Strumento, di cui farò io parte al Pubblico nella Seconda Parte, con tali indizj, che siam condotti a credere essa Richilda più tosto Italiana, o certo non mai della Casa di Lucemburgo. Esso contiene una

Bacchin. Ist. Mon. di Polir. Appen.

Bul'ar. Casin. T. 2. Const. 73.

Dona-

Donazione da lei fatta l'Anno 1017. all' insigne Badia di Nonantola nel Modenese alla presenza di *Lanfranco e Maginfredo Conti Fratelli di lei*. Questi non han che fare con la Famiglia di Lucemburgo. In altri Documenti ancora, ch'io rapporterò, si vedrà, che questo Giselberto fu *Conte del Sacro Palazzo*, insigne Dignità in Italia. Mi resta finalmente da dire, che tanto da Olivieri Uredio, quanto dal Du-Chesne, nelle Pruove della Famiglia suddetta di Lucemburgo, un'altra Sorella è data ad *Irmentruda*, o sia ad *Imiza* Suocera del nostro *Marchese Azzo*, cioè *Ogiva*, che vien da altri appellata *Cunegonda;* e questa fu Moglie di Baldovino IV. Conte Nobilissimo di Fiandra. Altri però le danno per Padre Giselberto Conte di Lucemburgo, cioè un Fratello di Federigo Padre d'*Irmentruda*. Ma io seguendo il Blondello, e il mentovato Uredio, mi sono attenuto alla prima opinione.

Sicchè dalle notizie finquì raccolte, alle quali ne unirò altre cavate da i più accreditati Scrittori, parmi che si possa formare l' Albero seguente, al quale sarebbe stato facile l'aggiugnere altri Personaggi, e particolarità, se l'avesse richiesto l'instituto mio.

I.Tavola

I. Tavola Genealogica di Cunegonda *Moglie del* Marchese Azzo Estense *dal lato d'* Imiza, *o sia d'* Irmentruda, *sua Madre.*

N. Ń.

- Giselberto Conte di Ardenna.
- Sigifredo Conte di Lucemburgo 960.
  - Giselberto Conte di Salm e di Lucemburgo.
    - Ermanno Re di Germania 1082.
  - Adalberone.
  - Arrigo creato Duca di Baviera nel 1003. morto nel 1026.
  - Teodorico Vescovo di Metz morto nel 1046.
  - S. CUNEGONDA Moglie di ARRIGO II. il Santo Imperadore morta circa il 1040.
  - Federigo Conte di Lucemburgo.
    - Otgiva Moglie di Baldovino IV. Conte di Fiandra.
    - Adalberone creato Vescovo di Metz nel 1046. chiamato Santo da alcuni.
    - Federigo creato Duca della Lorena nel 1046. Marito di Gerberga Zia paterna di Gotifredo Re di Gerusalemme.
    - Arrigo detto anche Ezzelone creato Duca di Baviera nel 1042.
    - Irmentruda, o sia Imiza Moglie di Guelfo II. 1030.
      - Cuniza, o sia Cunegonda Moglie del Marchese ALBERTO AZZO Estense circa il 1050.
        - Guelfo IV. creato Duca di Baviera nel 1071.
          - Arrigo Duca di Baviera, da cui la Regnante Casa di Brunsuic e Luneburgo.
          - Guelfo V. Marito Secondo della gran Contessa Matilda. 1089.
      - Guelfo III. Duca di Carintia, e Marchese di Verona, morto nel 1055.
- Gotifredo I. Conte di Ardenna Marito di Cunegonda, Figliuola forse di Bosone Principe della Borgogna, e discesa da Carlo Magno.
  - Gotifredo II. Conte
    - Gotilone o sia Gozzelone il Grande, Marchese d' Anversa, e poi Duca di ambedue le Lorene, morto nel 1044.
      - Gotifredo III. il Barbato, Duca di Lorena, e Marito Secondo di Beatrice Madre della gran Contessa Matilda morto nel 1070. Ebbe da Doda sua Prima Moglie.
        - Gotifredo IV. il Gobbo Duca di Lorena, e Marito Primo della gran Contessa Matilda, morto nel 1076.
      - Federigo Abate di Monte Casino, e poi Papa, detto STEFANO IX. 1057.
    - Gotifredo Duca morto senza Figliuoli nel 1023.

H

II. Ta-

II. Tavola Genealogica de' Parenti di Cunegonda *Moglie del* Marchese Azzo *Estense*.

III. Ta-

III. Tavola Genealogica de' Parenti di Cunegonda *Moglie del* Marchese Azzo Estense.

Osserviamo ora, qual fosse la Nobiltà di *Cuniza*, o sia di *Cunegonda*, Moglie del *Marchese Alberto Azzo*, dal lato del Padre. Già s'è mostrato, ch'ella fu Figliuola di Guelfo II. uno de' più Nobili e possenti Principi di Lamagna, e ricco di molti Stati nella Svevia e Baviera. Non mancano uomini eruditi, secondochè ho mostrato nella Prefazione, i quali tengono, che *Ugo Capeto*, primo Re di Francia tra quei della sua schiatta, e stipite de i Re Cristianissimi d'oggidì, discendesse da questa medesima Famiglia, cioè da un Fratello di *Giuditta* Moglie di Lodovico Pio Imperadore, e Madre di Carlo Calvo parimente Augusto. Fu essa Figliuola *Welfonis Nobilissimi Comitis*, come dice l'Autore antichissimo della Vita di Lodovico Pio; o pure *Welfi Ducis*, *qui erat de Nobilissima stirpe Bavarorum*, come lasciò scritto all'Anno 819. Tegano Scrittore di que' tempi. Io nel tessere la Genealogia di questi Principi, alla qual nondimeno pare che manchi qualche personaggio, mi servirò dell'autorità della tante volte citata Cronaca del Monaco di Weingart, cioè del Monistero delle Vigne fondato da essi Guelfi, e delle Storie dell'Abate Urspergense, e d'altri lumi adunati dal Sig. Leibnizio nella sua Raccolta de gli Scrittori, che trattano le cose antiche di Brunsuic. Potranno i Lettori trovar pascolo maggiore per conto di questa insigne Famiglia, rinovata poscia con un germoglio della Casa d'Este in Germania, appresso Reinero Reineccio, e Gabriello Bucelino, e ne i tre Tomi del suddetto Leibnizio.

Thegan. de Gest. Lud. Pii C. 16.

IV. Ta-

IV. Tavola Genealogica di Cuniza *o sia* Cunegonda *Moglie del* Marchese Alberto Azzo *Estense, cavata dal Monaco di Weingart.*

Un'altra Moglie, per quanto s'è provato di sopra, fu presa dal nostro *Marchese Azzo*, cioè *Garsenda Contessa*, Figliuola d'Ugo Conte e Principe del Maine in Francia. Si scorgerà la sua stirpe nell'Albero seguente, ch' io ho tratto dalle Storie di Orderico Vitale, e d'altri Autori, fra' quali è da consultare il Du-Chesne nel fine della Raccolta de gli Scrittori Normanni, e Davide Blondello nelle lor Genealogie, il qual' ultimo nondimeno cammina diversamente da questa in alcuni punti.

V. Ta-

V. Tavola Genealogica di Garſenda *Conteſſa*, *Moglie del* Marcheſe AZZO Eſtenſe.

Ugo Conte del Maine diſcendente da Gausberto, e da Rotrude Figliuola di Carlo Magno.

Erberto Sveglia-cane Conte del Maine.

Biota Moglie di Gualtieri III. Conte di Calvimonte.

Ugo II. Conte del Maine, Marito di Berta Sorella di Tebaldo Conte di Blois, e Vedova di Alano Conte di Bertagna.

Margherita Moglie di Roberto Duca di Normandia, Primogenito di Guglielmo il Conquiſtatore Re d'Inghilterra.

Erberto II. Conte del Maine morto ſenza Figliuoli.

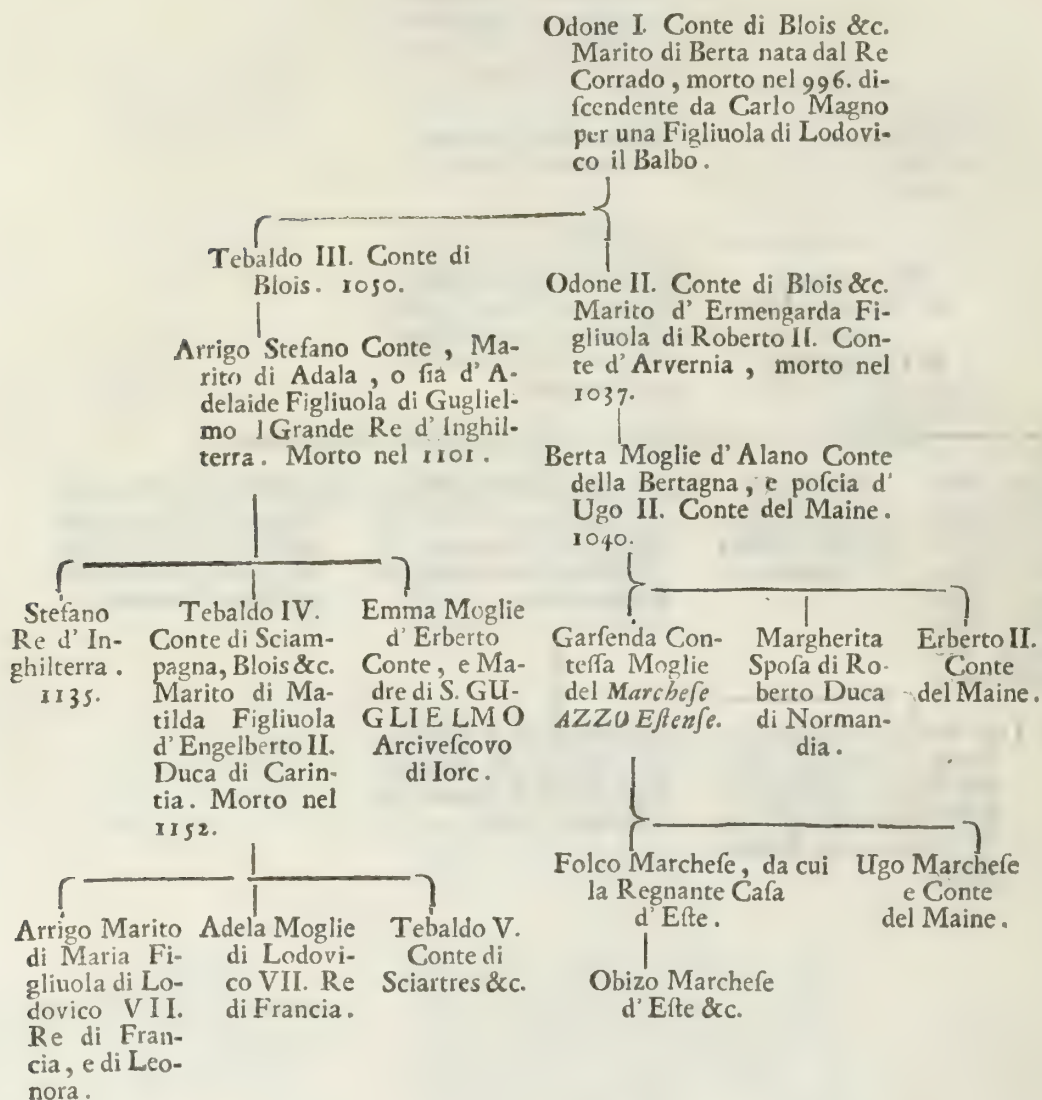
Garſenda Conteſſa, Moglie del *Marcheſe AZZO Eſtenſe*, maritata prima in Tebaldo Conte di Sciampagna. 1060.

Paola Moglie di Giovanni Signor della Fleche, da cui Elia Conte del Maine, il cui Sangue paſsò ne i Re di Francia.

Ugo Marcheſe d'Eſte, e Conte del Maine, Marito d'una Figliuola di Roberto Guiſcardo Duca di Puglia, e di Sicilia. 1075.

Folco Marcheſe d'Eſte, da cui diſcende la Sereniſs. Caſa d'Eſte Regnante in Modena. 1080.

VI. Ta-

VI. Tavola Genealogica de' Parenti di Garsenda Contessa Moglie del Marchese Azzo Estense. *Vedi il Blondello Tavola IX. Genealogica, ove sono altri Ascendenti, e collaterali di questa Famiglia.*

Guelfo IV. Duca di Baviera, e Figliuolo del nostro *Marchese Azzo*, ebbe per Moglie *Giuditta* Figliuola di Baldovino Conte di Fiandra, la cui Nobilissima Famiglia, discendente per via masculina da Antenati celebri ne' tempi de gli Augusti Carolini, e per via di femmine da Carlo Magno Imperadore, si vede eruditamente illustrata da Olivieri Uredio ne' due Tomi intitolati *Genealogia Comitum Flandriæ*, e dal Blondello nella Tavola X. delle Genealogie della Francia, e dal Chiflezio pag. 96. Vindic Hispan. e da i Bollandisti adì 2. di Marzo nella Vita del B. Carlo Buono. Noterò io una parte solamente d' Albero così illustre con formare la seguente

VII. Tavola Genealogica di Giuditta Moglie di Guelfo IV. Duca di Baviera, *e Figliuolo del* Marchese AZZO Estense.

Baldovino I. Conte e Marchese di Fiandra, Marito di Giuditta Figliuola di Carlo Calvo Imperadore, e Vedova del Re d'Inghilterra. Morì nell'879.

Baldovino II. detto il Calvo Marito d'Eltruda Figliuola d'Elfredo Re d'Inghilterra. Morì nel 918.

Arnolfo I. detto il Grande, Conte di Fiandra, morto circa il 964.

Baldovino III. Marito di Matilda Figliuola di Corrado Re di Borgogna, o pure d'Ermanno Duca di Sassonia, morì nel 961. prima del Padre.

Arnolfo II. Marito di Rosala, o sia Susanna Figliuola di Berengario II. Re d'Italia. Morto nel 989.

Baldovino IV. Marito di Otgiva, o sia di Cunegonda, nata da Federigo Conte di Lucemburgo, e Sorella d'Irmentruda Suocera del *Marchese AZZO Estense*, se pure non fu figliuola di Giberto Conte, Zio paterno d'essa Irmentruda. Morì nel 1034.

Baldovino V. detto il Pio, Conte e Marchese di Fiandra, Marito d'Adela Figliuola di Roberto Capeto Re di Francia, e Tutore del Re Filippo, morì nel 1067.

Matilda Moglie di Guglielmo il Conquistatore Duca di Normandia, e Re d'Inghilterra.

- Arrigo Re d'Inghilterra.
- Roberto Duca di Normandia Sposo di Margherita, Sorella di Garsenda Moglie del *Marchese AZZO Estense*.

Baldovino VI. Conte di Fiandra, e I. di Hannonia 1070. dal quale discese chi fu poi Imperadore di Costantinopoli.

Giuditta Moglie di Tosti Duca di Nortumbria, Fratello di Araldo Re d'Inghilterra, e poi Moglie di *Guelfo IV.* Duca di Baviera, Figliuolo del *Marchese AZZO Estense*.

- Arrigo Duca di Baviera, da cui l'Elettorale e Regnante Casa di Brunsuic e d'Inghilterra.

Roberto il Frisone Conte di Fiandra &c. Marito di Gertruda Figliuola d'Ermanno Duca di Sassonia nel 1063.

- Roberto Conte di Fiandra celebre nella Guerra Santa.
- Adela Moglie di S. CANUTO Re di Danimarca, e poi di Ruggieri Duca di Calabria primo genito di Roberto Guiscardo e Cognato di *Ugo* Figliuolo del *Marchese AZZO Estense*.
  - Guglielmo Duca di Puglia.
  - Il B. CARLO Buono Marchese di Fiandra.

Guelfo V. Figliuolo primogenito di *Guelfo IV.* Duca di Baviera, siccome provammo, sposò nel 1089. la famosa Contessa Matilda, parte de' cui Antenati sì paterni, come materni, si potrà leggere nella seguente

VIII. Tavola Genealogica de gli Ascendenti di Matilda *Contessa, e Duchessa di Toscana, Moglie di* Guelfo V. *cioè di un Nipote del* Marchese Azzo Estense.

Sigifredo chiamato Principe da Donnizzone visse circa il 920.

Adalberto Azzo Conte di Modena, e di Reggio, e Marchese. 950.

Tedaldo Marchese, Signor di Ferrara. 990.

Bonifazio Duca e Marchese di Toscana morto nel 1052. Sua prima Moglie Richilda Figliuola di Giselberto Conte; la seconda Beatrice Figliuola di Federigo II. Duca di Lorena.
Da lui nacque

Ottone Duca d'ambedue le Lorene. 940.

Federigo I. Duca della Lorena Superiore, Marito di Beatrice Sorella di Ugo Capeto poi Re di Francia. Morì nel 984.

S. ADALBERONE II. Vescovo di Metz.

Teoderico I. Duca della Lorena superiore, morto nel 1024.

Federigo II. Duca della Lorena superiore, Marito di Matilda Figliuola di Ermanno Duca di Suevia, e Sorella di Gisela, che Moglie di Corrado il Salico Imperadore gli partorì Arrigo III. pure Imperadore &c. Morì nel 1027.

Beatrice Moglie di Bonifazio Duca e Marchese della Toscana, e poi in seconde Nozze di Gotifredo III. detto il Barbato Duca di Lorena. Morì nel 1076.
Da lei nacque

Matilda la gran Contessa d'Italia, Marchesa, e Duchessa di Toscana, Moglie in prime Nozze di Gotifredo il Gobbo Duca di Lorena, Figliuolo di Gotifredo il Barbato, e in seconde Nozze di *Guelfo V.* Duca di Baviera, Nipote del *Marchese AZZO Estense*. Morì del 1115.

Diede il *Marchese Azzo* alla sua Casa un'altro illustre parentado coll' aver proccurate le Nozze d'una Figliuola di Roberto Guiscardo Duca famoso di Puglia, e di Sicilia ad *Ugo* altro suo Figliuolo. Per le quali Nozze essendo divenuto *Ugo* Cognato d'altri nobilissimi Principi, io stenderò qui le lor Genealogie, rimettendo pel di più i Lettori al Fazello, Blondello, Du-Chesne, & altri.

IX. Ta-

IX. Tavola Genealogica di Roberto Guiscardo, una cui Figliuola fu data in Moglie ad Ugo *Figliuolo del* Marchese AZZO Estense.

Tancredi Normanno, Principe, e Conte d'Altavilla in Normandia, da Moriella, e da Fredesinna sue Mogli ebbe dodici Figliuoli, i principali de' quali furono

Unfredo Conte di Puglia.	Guglielmo Ferrabraccio Conte di Puglia.	Roberto Guiscardo Duca di Puglia, Calabria, Sicilia &c. Principe di Salerno, Marito di Sicelgaita Sorella di Gisolfo II. Principe di Salerno, morì nel 1085.	Drogone Conte di Puglia.	Ruggieri Conte di Calabria, morto nel 1101.
				Matilda maritata a Corrado Re d'Italia Figliuolo d'Arrigo IV. Imperadore circa il 1099.

Figliuoli di Roberto Guiscardo:

Boemondo nato da Alberada prima Moglie, Principe di Taranto e d'Antiochia, celebre per la Guerra Santa nelle Storie, e nel Poema del Tasso, Marito di Costanza Figliuola di Filippo Re di Francia, morì del 1111.	Ruggieri Duca di Calabria, e di Puglia, Marito di Adela Figliuola di Roberto il Frisone Conte di Fiandra, morì nel 1111.	Heria maritata in *Ugo*, Figliuolo del *Marchese AZZO Estense* circa il 1074.	Maalta maritata in Raimondo II. Conte di Barcellona.	Elena maritata a Michele, o a Costantino Imperadore di Costantinopoli 1073.	Sibilla maritata ad Ebalo II. Conte di Rocejo.

X. Tavola Genealogica di Raimondo Conte di Barcellona, Cognato di Ugo *Figliuolo del* Marchese Azzo Estense.

Raimondo Borello Marchese e Conte di Barcellona, e di Catalogna, i cui Antenati, e parenti trasversali son rapportati dal Blondello alla Tavola XVIII. morì nel 1026.

|

Raimondo II. Marchese e Conte di Barcellona, morto del 1043.

|

Raimondo III. detto di Berengario, Marchese e Conte di Barcellona, Marito di Adalmoda Figliuola di Bernardo Conte della Marca, morì nel 1076.

|

Raimondo IV. detto di Berengario, Marchese e Conte di Barcellona, Marito di Maalta Figliuola di Roberto Guiscardo circa il 1075. e Cognato d'*Ugo* Figliuolo del *Marchese AZZO Estense*, morì circa il 1079. Da lui venne una Discendenza nobilissima. Vedi il Blondello al luogo citato, e il Chiflezio in Lum. Prærog. ad Vindic. Hispan. Lum. 8. pag. 357. e i Bollandisti adì 6. di Marzo.

---

*XI. Tavola Genealogica di Ebalo Conte di Rocejo, Cognato d'*Ugo *Figliuolo del* Marchese Azzo Estense.

Ildoino I. chiamato dal Blondello *Comes Montis Desiderii*, *Arcejarum*, *&* *Rameruci*, morto nel 940.

|

Ildoino II. Conte nel 992.

|

Ildoino III. Conte.

|

Ildoino IV. Conte, Marito di Adelaide Figliuola d'Ebalo I. Conte di Rocejo.

|

Felicia Moglie di Sancio IV. Re d'Aragona.

Ebalo II. Conte di Rocejo, gran Capitano de'suoi tempi, Marito di Sibilla Figliuola di Roberto Giscardo, e Cognato d'*Ugo* Figliuolo del *March. AZZO Estense*. Da lui venne una Discendenza nobilissima. Vedi il Blondello nel Tav. 22. 32. e 60.

XII. Tavola Genealogica di Costantino Imperador de' Greci, Cognato d'Ugo Figliuolo del Marchese Azzo Estense.

Costantino Duca creato Imperadore di Costantinopoli nel 1059. morto nel 1067.

|

Michele Duca Imperadore di Costantinopoli nel 1067.

|

Costantino Duca Porfirogenito, dichiarato Imperadore dal Padre, Sposo promesso d'Elena Figliuola di Roberto Guiscardo circa il 1073. e Cognato d'*Ugo* Figliuolo del *Marchese AZZO Estense*.

CAP. IX.

CAP. IX.

Varie opinioni de gli antichi intorno all' Origine della Casa d' Este. Paolo Marro la dedusse da' Principi Troiani. Altri della Francia. Giovam Battista Panezio da' Principi Italiani; ed altri dall' antica Famiglia de gli Azzj Romani.

ED ecco ciò, ch' io aveva da dire intorno alle Parentele del *Marchese Alberto Azzo*, e de' suoi Figliuoli. Chieggo ora licenza a gli amorevoli Lettori di poter qui troncare il filo della Storia; perciocchè sbrigato ch' io sia da un lungo e disastroso viaggio, che qui si dee frapporre, li rimetterò io stesso in cammino, conducendoli poscia a scorgere la gloriosa Discendenza di questo Principe, e la chiara diramazione del suo Sangue in due Nobilissime Famiglie d' Europa, cioè nella Ducale, Elettorale, e Real Casa di Brunsuic, e Luneburgo, e in quella de' Serenissimi Duchi di Ferrara, Modena &c. Conveniva, che noi piantassimo prima, come salda base, queste notizie per metterci poi con isperanza di buon successo a rintracciare, siccome ora faremo, qual sia l' Origine, e quali gli Antenati di questo riguardevolissimo Principe. Vero è, che per intendere la singolar Nobiltà del *Marchese Azzo*, e per immaginare fondatamente Nobilissimi i suoi Maggiori, nulla più sarebbe necessario, che quanto finquì ci ha suggerito la Storia intorno a lui stesso. Uno, che nel Secolo XI. si contò fra i più cospicui Principi, e più ricchi Signori d' Italia; uno, che fu de' più amati, o stimati da' Sommi Pontefici, e da gl' Imperadori; che contrasse Parentela con quasi tutti i più illustri Principi della Germania, e della Francia; che ebbe Figliuoli arrichiti di un Ducato insigne, e di moltissimi Stati, e imparentati anch' essi con Imperadori, Re, ed altri Principi dell' Europa: questi senza fallo bisogna che fosse di natali Nobilissimi, e che lo splendore ancora de' suoi Antenati servisse a lui per fare una sì gran figura nel Mondo d' allora. E però quand' anche non si fosse potuto scoprire pur' uno de' Maggiori del *Marchese Azzo* in que' Secoli, ove gli Scrittori moderni d' Italia facilmente si smarriscono, come in un' abisso, per l' estrema penuria, che s' ha di Storie, Libri, e d' altri Documenti di quelle barbare età: resterebbe contuttociò giusto motivo di venerar per Nobile, benchè ignota, l' Origine d' un Principe, che noi già abbiam fatto conoscere per Nobilissimo. Ma passiamo pur noi innanzi, che anche ci riuscirà di conoscere, onde traesse l' Origine sua questo gran Progenitore della Serenissima Casa d' Este.

Moltissimi sono gli Scrittori, che hanno tessuto Genealogie della Famiglia Estense, e ne hanno cercata la sorgente, e ci hanno descritta la serie de' suoi Maggiori, penetrando insino a i più lontani Secoli. E primieramente Paolo Marro, Autore, che se non prima, fiorì almeno verso il 1280. trattando della Città di Marto, derivò gli Estensi da i Troiani. L' ho imparato da Galvano Fiamma Storico Milanese del 1310 la cui Cronaca Maggiore scritta a penna si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. *Sextus Princeps Trojanus* (così scrive esso Fiamma) *qui obsedit Mediolanum, dictus est Marthus, qui in quodam monticulo Civitatem construxit, quam ex suo nomine Marthum appellavit, quæ toti Contratæ nomen dedit, quæ dicitur Marthesana usque in præsentem diem. Hinc exorti sunt, secundum Chronicam Pauli Marri, quatuor Fratres carnales. De primo nati sunt Marchiones de Castro Martho, ex quibus unus natus fuit, qui factus est MARCHIO de ESTE. Unde prodierunt Marchiones de Este, qui Civitatis Ferrariæ obtinuerunt do-*

Gualvan. de la Flamma in Chron. Majori.

runt dominium; inter quos fuit Azo Marchio Nobilissimus, qui genuit Rainaldum, qui genuit Obizum, qui genuit Azum, & Aldrovandinum, & Franciscum, & Filiam, quæ dicta est Beatrix, quæ fuit mater Azi Vicecomitis de Mediolano. Dichiamola però ben presto: questo Marto Principe Troiano, e assediatore di Milano, e questo discendere da lui la Casa d'Este, sono sogni, son favole. La malattia è vecchia. Anche i Romani trovarono, chi felicemente conduceva le lor Genealogie fino alla guerra di Troia, e veniva volentieri ascoltata una somigliante sinfonia; perciocchè i Campioni di quella impresa erano allora i più decantati de gli altri, siccome furono poscia i Paladini di Francia ne gli ultimi passati Secoli per le nostre contrade. Non è diversa dalla suddetta l'opinione d'altri, mentovata da Bernardino Scardeone, che tirarono l'origine de gli Estensi da Antenore, celebre anch' esso nelle guerre di Troia. E se ne servì pure Lodovico Ariosto nel suo ingegnosissimo Poema dell'Orlando Furioso, avendo egli avuta ancor la fortuna di trovare (probabilmente in Turpino) che Ruggiero a' tempi di Carlo Magno fu uno de' più illustri Antenati della Casa d'Este. Non credo io, che ad alcuno de i Lettori della presente Opera s' abbia punto da ricordare, che son vaghe Favole sì fatte opinioni, lecite bensì a' Poeti, ma da gli Storici, e da gli amanti della Verità nè pur degnate d'un guardo. Parve ad altri, che questa Famiglia venisse dalla Francia in Italia; e verisimilmente diede loro motivo di così credere un passo di Leone Marsicano, detto l'Ostiense, il quale lasciò scritto, che un' *Azzo Conte* venne di Francia con Ugo Re d'Italia, circa il 926. *Cum hoc Ugone*, dice egli, *venit Italiam Azzo Comes, avunculus Berardi illius, qui cognominatus est Franciscus, propinquus ejusdem Regis, a quo videlicet Marsorum Comites procreati sunt.* Il perchè Pio II. Papa, sì celebre fra i Letterati col nome proprio d'Enea Silvio Piccolomini, circa il 1460 non solamente scrisse nell'Orazione VII. contra Sigismondo Malatesta, essere fama, che la Casa d'Este venisse da i Re di Francia, ma in una ancora delle sue Lettere scritte a Borso d'Este Duca di Modena, e Signor di Ferrara, significò, essere quella stata l'opinione del medesimo Duca Borso. *Quamvis ex Domo Franciæ ducas originem &c.* Così scriveva egli. Frate Paolo de' Cherici da Lignago dell'Ordine de'Carmelitani circa il 1540. fu anch' egli dello stesso sentimento, come s'ha da' suoi Annali MSS. esistenti nella Biblioteca Estense, per tacere di molti altri Scrittori. Ma prima di Frate Paolo, cioè circa il 1490 Frate Giovam Batista Panezio Ferrarese, dello stesso Ordine, nella Vita della Contessa Matilda, ch' io conservo scritta a penna, aveva parlato in questa guisa dell'origine de gli Estensi: *Genus autem suum ducebat Azzo* (parla del nostro Marchese Azzo) *a viris jamdudum in Italia Principibus & illustribus, qui quum in agro Patavino, ubi Montes Euganeos, nunc Montaneanæ Oppidum est, loco non longe posito, cui Scorsia nomen est, perfectissimorum vellerum feracissimo, circumquaque agrum coemissent, Marchiones Scorsiæ a vicinis, nescio quo auctore, nominati sunt. Carolus autem Augustus cognomine Grossus, Caroli Magni pronepos, & ab eo Septimus Occidentalium Imperatorum, quum Imperii Anno II. Salutis vero Quarto & Octogesimo supra Octingentesimum, ad Italos sese e Germania obtinendæ benedictionis & Coronæ gratia contulisset &c. comiter & quidem liberaliter ab his præclarissimis viris exceptus est. Ut autem sciscitatus ab eis generosam, qua deducti erant, stirpem, cum admiratione intellexit; non contentus eorum fortuna, multo tractu inculti agri, & Este Oppido eos cum amplissimo Privilegio, quo loci Marchiones esse jubebat, donavit. Id autem vetustissimum Privilegium in Archivis Estensium Ducum Ferrariæ nostra etiam integrum ætate visitur &c.*

Scardeon. Antiqu. Patavin. L. 3. Cl. 13. pag. 270.

Leo Ost. Chron. Casin. L. 1. C. 61.

Panætius in Vita MS Comitissæ Matildis.

Circa i medesimi tempi, cioè verso il 1495. Pellegrino Prisciano, dottissimo Archivista d'Ercole I. Duca di Ferrara, in varj Tomi raccolse tutto

ciò, ch'egli potè intorno alla Casa d'Este, e alla Città di Ferrara, non già con accurata Critica, perchè questa non era peranche in uso, ma certo con fedeltà e diligenza incredibile. E volesse Dio, che quei Tomi scritti a penna si fossero conservati tutti da i Principi nostri, come esigeva il merito d'essi, e non ne fossero stati infelicemente consumati molti in Ferrara da un' Artefice di Razzi, e d'altri Giuochi di fuoco, con salvarsene soli pochi: ch' io forse ne potrei ora trarre altri lumi per illustrar maggiormente le antichità di questa Nobilissima Famiglia. Il suddetto Prisciano adunque, e Lodovico suo Figliuolo, cercarono la Casa d'Este anche in lontanissimi Secoli, e si avvisarono d'averla trovata nella Marca del Friuli insino a' tempi d' Attila, avendo loro servito di fondamento un' antico Poema, che tuttavia abbiamo scritto a mano nella Libreria Estense. Di più congiunsero colla medesima Casa quelle d'Ugo il Grande, Marchese di Toscana, e di Sigefredo, cioè del primo a noi noto fra i Progenitori della famosa Contessa Matilda. Con qualche disparere dal vecchio Prisciano camminarono poi tanto Mario Equicola in un Trattato MS. della Casa d'Este, quanto Gregorio, e Giovam Batista Giraldi, e Gasparo Sardi con altri Autori, fra' quali non è da essere tralasciato il celebre Carlo Sigonio Modenese, sentimento di cui fu, che il nostro *Marchese Azzo* discendesse da Alberto Fratello di Tedaldo Avolo paterno della suddetta Matilda.

Prese poscia circa il 1560. il Conte Girolamo Faleti a scrivere le Storie della Casa d'Este, ch' egli poi lasciò imperfette per cagion della morte, e la dedusse da gli Azzj Famiglia Nobilissima a' tempi insino della Repubblica Romana. E fu abbracciata la sentenza medesima da Giovam Batista Pigna, il quale nel 1570. diede alla luce la sua Storia de gli Estensi, e poi dal Loschi, dal P. Domenico Gamberti della Compagnia di Gesù, e da altri. Ma io con troppa facilità, ed inutilmente ancora, empierei la carta, ove mi piacesse di registrar qui un' immenso numero d'altri Scrittori, i quali ex professo, o pure incidentemente, hanno trattato dell'origine de gli Estensi. Molto più mi abuserei del tempo, e dell'altrui pazienza, se volessi farmi a confutare alcuni di questi Scrittori, o a ricercare, quai fondamenti abbia posto talun d'essi alle sue opinioni. Sia lecito anche a me di dire in proposito di questa sì Splendida Famiglia ciò, che Livio disse della più Nobile fra le Città d'Italia: *Quæ ante conditam condendamque Urbem, Poeticis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec affirmare, nec refellere in animo est. Datur hæc venia Antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia Urbium augustiora faciat.* Passerò io dunque avanti, senza punto esaminare, non che copiare alla cieca, le altrui opinioni; e raccogliendo quanto ho finora scoperto dopo molti studj o di più certo, o pure di più verisimile, in questo argomento, recherò di mano in mano i Documenti e le Pruove di ciò, che andrò asserendo. Meglio in tal guisa servirò alla cauta curiosità de i Lettori, se li disobbligherò dal credere a me solo, e se in vece di voler farla io da Giudice, che non rende ragione delle sue decisioni, costituirò loro stessi Giudici non meno di me, che d'ogni mia asserzione.

Liv. in Præf. ad L. 1. Hist.

CAP. X.

CAP. X.

Casa d' Este scesa dalla Germania. Idea strana e insussistente d' alcuni intorno alla Nazion Longobarda. Nobiltà ed Antichità de' Longobardi fra i Popoli della Germania, riconosciuta da Tacito, e da altri Scrittori. Discordia fra gli Storici intorno alle antiche Sedi de i Longobardi. Imprese di que' Popoli, ed Epitafi d' alcuni Principi della lor Nazione. Nobiltà custodita con gran gelosia da i Longobardi. Principi d' oggidì in Europa quasi tutti originarj della Germania. Leggi Romane, Saliche, Longobarde &c. professate una volta in Italia.

LA prima cosa, ch' io stabilisco, si è, che in vece d'andar'a prendere, come altri han fatto, dall' antica Roma, o dalla Francia, i principj della Serenissima Casa d' Este, noi dobbiamo portarci in Germania; perciocchè sicuramente di colà son venuti gli Antenati di questa Nobilissima schiatta, mentre è chiaro, che il nostro *Marchese Alberto Azzo*, e i Figliuoli di lui vissero colla *Legge de' Longobardi*, e professarono d' essere di quella *Nazione;* e però furono d' origine Longobardi, ovvero, come diremo a suo luogo, Bavaresi, e poi col tempo adottarono la Nazion Longobarda. Ma all' udire questo nome di *Longobardi*, si risveglierà, il so, in non pochi de i Lettori quella sola terribile idea, che di tal gente ci hanno lasciato certe Storie, ed alcune Memorie antiche e moderne. Erano Barbari: e tanto basta. Forse ancora sembrerà loro di vedersi davanti a gli occhi l' esemplare di quel brutto ceffo d' un Longobardo, che in grossolano intaglio di legno già ci rappresentò Wolfango Lazio Tedesco dottissimo: cioè un' Uomo di torva guardatura, d' aspetto orrido, con barba e mustacchi distesi sul petto, raso nella parte deretana del capo, vestito a musaico, armato di spuntoni ne' ginocchi, e di spadone da due mani, e tale in somma, che a guatarlo mangia le persone. Poi tornerà loro in mente, quanto abbiano detto della crudeltà, e della barbarie di que' Popoli alcuni Scrittori, e decideranno in fine con gran pace, che l' Origine de gli Estensi, quando fosse stata Longobarda, riesca non molto gloriosa, e poco Nobile a' Principi tali. Ma queste tutte sono in fine novelle, ed immaginazioni aeree.

Lazius de Migrat. Gent. L. 11. pag. 625

Certo non sanno formarsi alcuni altra idea in capo della Nobiltà, se non quella, che viene dall' avere per progenitori Eroi, o Popoli celebrati da i Poeti più cogniti, e pur qualche gente coltivatrice dell' Arti più miti, e delle Scienze più illustri. Il perchè i Greci chiamarono una volta *Barbare* tutte l' altre Nazioni; e i Romani all' incontro nel colmo della lor gloria e fortuna non riconobbero se non se stessi per Nobili, regalando anch' essi gli altri Popoli col titolo di *Barbari*. E quindi è poi venuto, che alcuni non hanno creduto di poter ben servire alla gloria de' Principi di queste ultime età, se non facevano discendere la lor prosapia o da i Troiani, e da i Greci più conti, o pure dalla Casa Anicia, e da altre simili Famiglie di Roma antica. Ma egli è da dire, non esserci ragione, per cui abbia Principe veruno da sdegnare di trar l' origine sua dall' antica Germania, e da i Longobardi. Imperciocchè, quantunque volentieri si conceda la prerogativa di certe Nazioni colte, quali per vero dire furono la Greca e la Romana a petto di moltissime altre, contuttociò anche la Germania ha sempre avuto di che costituire la Nobiltà de' suoi Principi, e Popoli. Il Valor militare, le Virtù morali, e l' antichità del Dominio con una lunga fila d' Uomini prodi e rinomati, sono appunto le doti, onde si forma quella, che noi appelliam Nobiltà, potendo nulladimeno formarla ciascuno a se stesso col possesso & esercizio di Virtù e Qualità insigni, senza mendi-

mendicarla da' ſuoi Maggiori. Ora è fuor di dubbio, che una tal Nobiltà non mancò a certi Popoli della Germania antica; e molto meno ſi deſiderò queſta ne' Longobardi, gente così chiamata o dal Luogo, dove abitarono, o dalle Aſte lunghe, più toſto che dalle barbe prolifſe, e gente valoroſiſſima, antica, dominante, e provveduta d'altre doti riguardevoli al pari d'ogni altra più ſtimata Nazione del Cielo Settentrionale.

Non ſi creda a me; credaſi a Tacito, il quale ſino a' tempi di Traiano riconobbe la loro Nobiltà, parlandone in queſta guiſa: *Langobardos paucitas Nobilitaſque* (o pure, come legge Lipſio, *Langobardos paucitas nobilitat*), *quod plurimis ac valentiſſimis Nationibus cincti, non per obſequium, ſed prœliis & periclitando tuti ſunt*. Il medeſimo Autore parimente ne parla ne gli Annali, raccontando la guerra ſuſcitata in Germania a' tempi di Tiberio Auguſto tra Arminio, e Maroboduo, e ſcrive, ch' eſſi Longobardi combatterono in quella congiuntura per conſervare l' *antico Decoro*, ed accreſcere il loro *Dominio*. *Quum a Cheruſcis, Langobardiſque pro antiquo Decore, aut recenti Libertate, & contra augendæ Dominationi certaretur*. Aggiunge altrove, che Italo Re de' Cheruſci fu ripoſto ſul trono dalle forze de' Longobardi. *Secunda fortuna ad ſuperbiam prolapſus, pulſuſque, ac rurſus Langobardorum opibus refectus, per læta, per adverſa res Cheruſcas affligebat*. Sicchè anticamente la propria Patria de' Longobardi fu la Germania, e il Cluverio dottamente determina il loro ſito verſo il Fiume Elba, cioè in quel paeſe, che oggidì ſi chiama la Marca di Brandeburgo. In fatti Strabone, e Velleio Patercolo, e Tolomeo ſon teſtimonj, che anche a' lor giorni il Popolo de' *Longobardi* abitava di qua dall' Elba, benchè foſſe poſcia coſtretto da i Romani a ritirarſi di là dal medeſimo Fiume. Ma Paolo Diacono Figliuolo di Warnefrido, non va d'accordo con tal' opinione; imperciocchè ſecondo lui i Longobardi uſcirono la prima volta dell' Iſola Scandinavia, che probabilmente è la Scania, Peniſola oggidì ſottopoſta al Re di Svezia, e ſituata ſul Baltico in faccia della Danimarca, ſe pure ſotto queſto nome non s' ha da intendere la Svezia tutta, e la Norvegia, e la Danimarca. Così dunque pretende quello Storico, cioè uno Scrittore Longobardo di Nazione, e che fiorì prima dell' Anno 800. ſotto Carlo Magno. Ed altrettanto, per ben tre ſecoli prima di lui, laſciò ſcritto Proſpero d' Aquitania nella ſua Cronaca. In tal diverſità di pareri a chi s' abbia da credere, è incerto. Ma il Cluverio ha nel ſuo tribunale erudito deciſa già queſta lite con iſcrivere francamente, che Paolo Diacono in propoſito dell' origine de' Longobardi ci ha contato delle belle Favole. *De Langobardis*, dice egli, *mira fabulantur medii ſeculi Scriptores, Proſper, Diaconus, Sigebertus, & alii: quaſi antea in Scandinavia Oceani Inſula Winili dicti fuerint; poſtquam vero, ſub tempora Theodoſii Imperatoris, in continentem Germaniæ trajecerunt, Langobardorum nomen ſortiti*. Seguita poi a provare lo sbaglio d' eſſi, perchè tanto prima di Paolo Diacono i ſoprallegati antichi Storici fecero menzione de' *Longobardi*, e li poſero nella terra ferma della Germania; conchiudendo in fine, eſſere ſtato proprio de gli Scrittori di que' rozzi Secoli il far venire ſin dall' ultimo Settentrione tutti i Popoli conquiſtatori dell' Europa Meridionale, e che Paolo Diacono è appunto un di quegli, che è ſtato troppo credulo in trattando delle prime azioni de' Longobardi.

Tacit. de Mor. Germ.

Annal. L. 2. C. 45. C. 45.

Idem Annal. L. 11. C. 17.

Cluver. Germ. antiqu. L. 3. C. 26. Strabo Geogr. L. 7.

Paul. Diac. de Geſt. Lang. L. 1. C. 2.

Sia nondimeno lecito qui a me di dire, che il Cluverio, tuttochè in parte abbia ragione, pure non ha ragione d' uſcir qui in campo con una sì fiera cenſura. Imperocchè non ſembra poterſi, o doverſi mettere in dubbio, che la maggior parte delle Nazioni, dalle quali fu di tempo in tempo o conquiſtata, o ſaccheggiata l' Italia e la Francia con altri paeſi Meridionali, non uſciſſero dal gelato Settentrione, quantunque nè pur' io creda, che da una ſola Iſola uſciſſero tutti e Goti, e Normanni, e Longobardi,

gobardi, e simili genti. Aggiungo doversi escludere Prospero d'Aquitania, o sia Prospero Tirone, dal numero di quelli, che tirarono l'origine d'essi Longobardi dalla Scandinavia; perciocchè nell'edizion del Canisio v' ha bensì tal notizia; ma quella è una giunta d' Autori posteriori, e certo nell'edizione più accurata ed intera fattane dal Labbe, nulla di questo si legge. Ciò però non ostante, così facilmente non dee trattarsi da Favola quel narrare Paolo Diacono l' uscita de' Longobardi dalla Scandia, o sia dalla Scandinavia. Anche Fredegario, Scrittore molto più antico del Diacono attesta il medesimo. Ma riducendoci noi anche al solo Paolo Diacono, giacchè non è certissimo, che sia del suddetto Fredegario quel testo: dico essere di tale autorità il mentovato Storico, che quando non s' abbiano altre più forti ragioni, non si dee credere così tosto favoloso il suo racconto della Scandinavia. Vero è, che gli Storici antichi riconobbero il Popolo Longobardo abitante nelle vicinanze dell' Elba; ma sapendo noi altresì per attestato de i medesimi, e di Svetonio ancora, che a' tempi di Tiberio i Germani, e nominatamente i *Longobardi*, furono a forza d' armi spinti di là dall' Elba: possiamo giustamente conietturare, che costoro s' inoltrassero anche di là dal Mare nella Scandinavia non molto lontana, con fermarsi ivi dominanti, finchè consigliati dalla loro o avidità, o troppa popolazione, o da altri accidenti e motivi, abbandonassero quel sito per cercarne de i migliori. Questo è uno de gli affari, de' quali potè essere a sufficienza informato Paolo Diacono, il quale la contò giusta in altre particolarità della lor trasmigrazione, e quel che è più, ebbe davanti a gli occhi la Storia de' Longobardi scritta da *Secondo da Trento* fino a' tempi d'Agilulfo Re de' Longobardi. Per altro io non oserei decidere, se i Longobardi mentovati da Tacito, e da altri Antichi, sieno gli stessi, che Paolo Diacono vuole usciti della Scandinavia, perchè uno de' punti più intrigati delle Storie si è l' origine delle Nazioni e spezialmente delle suddette, siccome sarà anche toccato da me nella Seconda Parte di quest' Opera.

Labbe Nova Bibl. Tom. I. pag. 47.

Fredegar. Hist. Greg. Turon. Epitom. L. 4. C. 65.

Comunque però sia, la bellicosa Nazione de' Longobardi, anche per attestato di Paolo Diacono, fu Popolo della Germania. Mossasi dal freddo Settentrione verso le contrade più miti del Mezzo dì, e conquistati varj paesi, penetrò fino al Danubio per mezzo di non poche vittorie, con rendersi in fine padrona della Pannonia, Provincia da lì ad alcuni Secoli appellata Ungheria da gli Ungri, che la sottomisero anch' essi all' armi loro. Ivi si fermarono, se vogliam credere al suddetto Paolo Diacono, lo spazio di 42. anni, se non fu anche più, mentre sappiamo avere scritto Mario Vescovo Aventicense, il qual visse nel Secolo della lor calata in Italia, che Alboino abbandonando *Pannoniam Patriam suam*, venne ad occupar l' Italia. Procopio fa menzione onorevole de' Longobardi in varj luoghi delle sue Storie, con raccontare fra l' altre cose, che l' Imperador Giustiniano donò loro il *Norico e la Pannonia* con altri siti, cioè l' Ungheria, e parte dell' Austria, della Baviera, della Carintia, e di que' paesi, che s' accostano all' Italia. Tralascio qui altre loro imprese fatte in aiuto ancora de' Romani Imperadori, bastando ricordare, che finalmente i medesimi dell' Anno 568. dopo la nascita di Cristo, sotto il Re Alboino, invitati da Narsete calarono in Italia, e per quasi tutta questa felicissima Provincia stabilirono la lor Signoria. Non può negarsi, che nel piombare ch' eglino fecero sopra i nostri paesi, non commettessero varj eccessi anche contra de i Luoghi Sacri. Ma nulla operò quella Nazione, che non ci abbiano fatto vedere in pruova altri Secoli, altre Guerre, ed altri Popoli, ancora Cristiani, ed anche Cattolici; il che però tanto meno dee recar maraviglia, perchè in fine tra i Longobardi si contavano bensì assaissimi Cattolici, ma verisimilmente era fra loro ne' tempi della trasmigrazione maggiore il numero de gli Arriani.

Marius Avent. apud Du-Chesne T. I. Script. Franc.

Procop. de Bell. Goth. L. 3. C. 33.

E forse

E forse nè pure a questi s'hanno da attribuir quegli eccessi, ma bensì ad altri Popoli Gentili, e non conoscenti del vero Dio, che per testimonianza anche di Paolo Diacono concorsero con Alboino alla preda. Roma Gentile, sì infierita contra de' Cristiani, è ben suggetta ad un processo più grande. Non durò però molto il rozzo, e fiero genio de' Longobardi. Fermati in Italia, il Cielo più temperato di queste contrade, e la Religion Cattolica maggiormente fra lor dilatata, gli andarono a poco a poco ammansando, in guisa che da loro uscirono poscia Re, e Regine di gran Pietà e Virtù, che lasciarono dopo di se opere di rara magnificenza, che formarono Leggi soavi, e giuste, e fecero tant'altre imprese non men gloriose, che quelle d'altri Regnanti di que' Secoli. Et io voglio ben qui regalare i Lettori con alcune poche Iscrizioni spettanti a' Principi Longobardi, che di mia mano copiai l'Anno 1714. in Pavia. La rarità di tali memorie renderà queste più care al Pubblico. La prima è una parte della memoria sepolcrale di Cuniberto Re de' Longobardi, il quale morì l'Anno di Cristo 700. e del Re Bertarido suo Padre, e del Re Ariberto Avolo suo. Esiste la lapide nel Chiostro de' Monaci Casinesi di S. Salvatore di Pavia, ma mal concia, perchè guasta, e tagliata, e posta fuor di sito, affinchè essa venisse col suo largo a coprire la superficie d'un muricciuolo da nulla. In fatti Paolo Diacono scrive, che il Re Bertarido *ab hac luce subtractus est, corpusque illius juxta Basilicam Domini Salvatoris, quam Aripertus ejus Genitor construxerat, sepultum est*. E del Re Cuniberto: *Hic cum multis Langobardorum lacrymis juxta Basilicam Domini Salvatoris, quam quondam Avus ejusdem Aripertus construxerat, sepultus est*. Avrebbono que' Religiosi meglio soddisfatto ne' tempi susseguenti alla gratitudine, e al dovere, se ne avessero conservato più diligentemente il Sepolcro, o almen l'Iscrizione, di cui restano le sole seguenti parole, scritte pulito con Lettere Romane.

Paul. Diac. de Gest. Lang. L. 5. C. 37. L. 6. C. 17.

AUREO EX FONTE QUIESCUNT IN ORDINE REGES
AVUS, PATER, HIC FILIUS HEJULANDUS TENETUR
CUNINGPERT FLORENTISSIMUS AC ROBUSTISSIMUS REX,
QUEM DOMINUM ITALIA, PATREM, ATQUE PASTOREM,
INDE FLEBILE MARITUM JAM VIDUATA GEMET.
ALIA DE PARTE SI ORIGINEM QUÆRAS,
REX FUIT AVUS, MATER GUBERNACULA TENUIT REGNI,
MIRANDUS ERAT FORMA, PIUS, MENS, SI REQUIRAS,
MIRANDA.........

L'altra Iscrizione esiste nell'Atrio di S. Maria ad Perticas, Chiesa fatta fabbricare da Rodelinda Moglie del Re Bertarido. Ivi si parla di Ragentruda, Regina anch'essa de' Longobardi. Ecco ciò, che resta di quell' Epitafio.

CONDITA PRIORUM
RAGINTHRUDA PIIS SEMPER
MEMORANDA LOQUILLIS,
DE VITA CUNCTORUM QUAM
MORS SURGENTIBUS ANNIS
ABSTRAXIT SUBITO REGALIA SCAMNA TENENTEM.
QUÆ LICET IN PAUCIS FINISSET JURA DIEBUS,
TALITER ORNABAT CONCESSI EXORDIA REGNI,
TEMPLA DEI VENERANS, SACERDOTESQUE MINISTROS,
ECCLESIÆ SANCTO DEVOTA COLEBAT HONORE
PURPUREAS COTIENS SIMUL ET DIADIMATA VESTES
DEPOSUIT, FAMULANS CHRISTO IN PAUPERE CERTE,
SICQUE SUIS MANIBUS JEJUNA MINISTRAT EGENIS,

UT REGALE DECUS VILIS MUTARET AMICTUS,
. . . . DAS MIS . . . RECREAUIT INANES.

La terza delle suddette Iscrizioni esistente anch' essa nell' Atrio suddetto di S. Maria alle Pertiche, fu posta ad Adoaldo valorosissimo Duca al tempo de i Re Longobardi. Chi fosse egli, a me è ignoto; e nè pure si può con sicurezza ricavare il tempo della sua morte, perchè sebben' egli finì di vivere in Giovedì il dì 7. Luglio, correndo l' Indizione Prima, tuttavia non basta simil notizia a individuare l' Anno, trovandosi, che le suddette note Cronologiche concorrono ne gli Anni 628. 673. 718., e 763. Tale è quell' Iscrizione.

SUB REGIBUS LIGURIÆ DUCATUM TENUIT AUDAX
AUDOALD ARMIPOTENS, CLARIS NATALIBUS ORTUS,
VICTRIX CUJUS DEXTER SUBEGIT NAUITER HOSTES
FINITIMOS, & CUNCTOS LONGE LATEQUE DEGENTES,
BELLIGERAS DOMAVIT ACIES, ET HOSTILIA CASTRA
MAXIMA CUM LAUDE PROSTRAVIT DIDIMUS ISTE,
CUJUS HIC EST CORPUS HUJUS SUB TEGMINE CAUTIS.

Più di sotto si leggono queste altre parole.

LATE AT NON FAMA SILET VULGATIS PLENA TRIUMPHIS,
QUE VIVUM QUALIS FUERIT, QUANTUSQUE, PER URBEM,
INNOTUIT, LAURIGERUM ET VIRTUS BELLICA DUCEM,
SEXIES QUI DENIS PERACTIS CIRCITER ANNIS
SPIRITUM AD ÆTHERA MISIT, ET MEMBRA SEPULCRO
HUMANDA DEDIT, PRIMA CUM INDICTIO ESSET,
DIE NONARUM JULIARUM FERIA QUINTA.

Credo anche bene d' aggiugnere qui siccome non assai nota l' Iscrizion Sepolcrale del Re Asprando, che mancò di vita l' Anno 712. formata co' seguenti versi secondo il misero sapere d' allora. E notisi scritto il nome del Re Liutprando suo Figliuolo *Lyuthprando*. Costumano i moderni di scrivere *Luitprando;* ma da questa, e da tante altre antiche memorie, ch' io ho veduto co' miei occhi, è chiaro doversi scrivere Liutprando. Così dunque sta la mentovata Iscrizione; secondochè ce ne assicura il P. Romoaldo da S. Maria Agostiniano Scalzo nella sua Opera intitolata *Flavia Papia Sacra*. Quel *Datum Papiæ* non si legge in una copia, ch' io mi trovava avere prima di veder l' Opera del P Romoaldo.

Romuald. Flavia Papia Sacra par. 4. pag. 50.

ANSPRANDUS HONESTUS MORIBUS, PRUDENTIA POLLENS,
SAPIENS, MODESTUS, PATIENS, SERMONE FACUNDUS,
ADSTANTIBUS QUI DULCIA FAVI MELLIS AD INSTAR
SINGULIS PROMEBAT CASTO DE PECTORE VERBA,
CUJUS AD ÆTHEREUM SPIRITUS DUM PERGERET AXEM,
POST QUINOS UNDECIES VITÆ SUÆ CIRCITER ANNOS
APICEM RELIQUT REGNI PRÆSTANTISSIMO NATO
LYUTHPRANDO INCLYTO, ET GUBERNACULA GENTIS.
DATUM PAPIÆ, DIE IDUUM JUNII, INDICTIONE DECIMA.

Per altro egli potrebbe farsi un' intero Trattato intorno alla Nazion Longobarda, con rappresentare insigni memorie di Valore, e di Pietà anche in essa. E dico di Pietà, perchè anch' essi, da che passarono dall' Arrianismo in seno alla Chiesa Cattolica, gareggiarono con altri Popoli in arricchir le Chiese, in onorare i Servi del Signore, e in fondar Monisteri, fra' quali

fra' quali tuttavia noi annoveriamo nel Contado di Modena la nobilissima ed antica Badia di Nonantola, e d'altre si troverà menzione in varj Documenti, che registrerò nella Seconda Parte di quest'Opera. Certo, quantunque poca cura eglino avessero di tramandare a' posteri le loro imprese, ed azioni, e il tempo n' abbia fatto smarrire non poca parte: tuttavia tanto ne resta (e il solo Paolo Diacono ne rapporta assaissime), ch' egli non sarebbe difficile il togliere dalla dipintura di quella Nazione molti orridi colori, e farla conoscere diversa dall'immaginazion di taluno. I disordini da loro commessi nella guerra co' Romani, non sono mali proprj della Nazion Longobarda, ma lagrimevoli e triviali effetti della Guerra stessa; e certo chi li spogliò de' lor paesi, e distrusse la lor Monarchia, dovette sentirsi più disposto a dirne male che bene, per maggiormente giustificare le sue conquiste. Poichè in quanto al Governo de' Longobardi, merita fede Paolo Diacono, allorchè attesta come un pregio mirabile del Regno loro la felice quiete de i Popoli. *Erat sane* (così egli scrive) *hoc mirabile in Regno Langobardorum: nulla erat violentia, nullæ struebantur insidiæ. Nemo aliquem injuste angariabat, nemo spoliabat. Non erant furta, non latrocinia. Unusquisque, quo libebat, securus sine timore pergebat.*

Paul. Diac. de Gest. Lang. L. 3. C. 16.

Ma lasciate queste cose, a noi basti di dire, non doversi mettere in dubbio la Nobiltà de' Longobardi. Prima ancora ch' eglino calassero alla conquista dell' Italia, in tanta riputazione era il Sangue Longobardo, che Teodeberto Re di Francia (per tacere d'altri Monarchi) prese per Moglie Wisegarda Figliuola di Wacone Re d' essi Longobardi, attestandolo Gregorio Turonense, e Paolo Diacono; e di là ad alcuni anni Clotario medesimamente Re de'Franchi unì il suo Sangue al Longobardo mercè di Clotsuinda sua Figliuola, ch'egli maritò al Re Alboino, cioè a chi poi conquistò l' Italia. Nè la Nobiltà si fermava tra i soli Re; ne era studiosissimo il resto di quella Nazione, in cui si contavano i *Duchi*, e i *Conti*, che erano Principi; e fioriva l' ordine de i Nobili, non men che si facesse tra gli stessi Romani. Oltre a Paolo Diacono è testimonio Fredegario nella sua Cronaca all' Anno 607. che Agilulfo Re de' Longobardi sposò la celebre Teodelinda Figliuola di Garibaldo Re della Bajoaria, cioè della Baviera; e all'incontro Gundoaldo, Fratello d'essa Teodelinda, *de gente Nobili Langobardorum accepit Uxorem*. Così il medesimo scrive all' Anno 617. che *legati tres Nobiles ex gente Langobardorum, Agiulfus, Pompegius, & Gauto, ab Agone Rege* (cioè da Agilulfo) *ad Chlotarium Regem destinantur*. Più sotto scrive, che Adaloaldo figliuolo d' Agilulfo leggier di senno fu crudelmente consigliato, *ut Primates, & Nobiliores cunctos in Regno Langobardorum interficere ordinaret:* la quale sciocchezza fu cagione appresso, che *omnes Seniores, & Nobilissimi Langobardorum gentis* trasferissero la Corona del Regno in Caroaldo, o sia Arioaldo. In fatti gran cura aveva quella Nazione di conservare & accrescere la sua Nobiltà, con distinguersi spezialmente nel Valore, e nella professsion dell' armi, o pure in quegl' insigni Governi, ed onorevoli impieghi, che al pari dell'altre Corti dispensava la Regia di Pavia. E però vanamente darebbe pascolo al suo cervello, chi si figurasse poco glorioso il trar l'origine sua da quella valorosa ed antichissima Nazione, la quale in oltre per ducento anni tenne il Regale Dominio d' Italia; e ciò non per altro immaginasse, se non perchè i Longobardi vennero dalla Germania Settentrionale, e vissero una volta con costumi diversi da quei de' Greci, e Romani. Se tal compasso dovesse chiamarsi giusto, noi forse ora non avremmo più in Europa Nobiltà sommamente antica, essendo chiaro, che le tante guerre, e vicende umane col tempo lunghissimo hanno estinta, o almen sottratta a gli occhi nostri la discendenza di tutte le Nobili Famiglie della Romana Repubblica. Anzi all' incontro è da

Fredegar. Chron. Continuat. C. 34.

dire, tanto più doversi stimare la Germania da chiunque può senza Favole mostrare per varj Secoli illustre la sua Casa, e discendente di colà, quanto che, se vi porremo ben mente, scorgeremo procedere da quella gran Provincia la maggior parte dell'antica Nobiltà, ch'oggidì resta in Europa. Nobilissime Famiglie sono al certo a' dì nostri l'Augustissima d'Austria, e quelle de i Re di Danimarca, e Prussia, e quelle di Sassonia, e di Baviera (diramata ancora nel Re di Svezia, e nell'Elettor Palatino), e d'altri Principi di Lamagna, che pur tutte sono native di quella contrada. Nobilissimo altresì è il Regnante Monarca della gran Bertagna Giorgio I. con tutta l'Elettorale, e Ducal Casa di Brunsuic e Luneburgo; e pure anch'esso trae il suo Sangue dallo stesso stessissimo lignaggio, che la Casa d'Este, come andando innanzi meglio si mostrerà. Così non c'è, chi non riconosca per Nobilissima ed Insigne la Real Casa di Francia, che da tanti Secoli comanda a quel fioritissimo Regno, e che dopo aver dati una volta i Principi al Trono di Portogallo, anche a' nostri giorni ne vede un'altro comandare in Ispagna. Ma ancor questa, che che ne sentano alcuni, tira l'origine sua da i Franchi, Popoli già della Germania, e simili ne'lor principj a i Longobardi, o pur dalla Baviera, o della Sassonia, Provincie anch'esse certamente della Germania. Anzi dalla medesima Nazione Franca può dirsi originata la maggior parte de' Nobili Franzesi d'oggidì, siccome da i Goti Nazione Germanica, e conquistatrice della Spagna, si pregiano i più Nobili Spagnuoli del tempo nostro di aver tratto il Sangue loro. Nella stessa guisa gli Anglosassoni, e i Normanni, tutti Popoli della Germania, e conquistatori della gran Bertagna, propagarono la più fiorita Nobiltà oggidì vivente in quel Regno. E per conto dell'Italia, i Longobardi, i Franchi, i Tedeschi, e i Normanni, con signoreggiarla per molti Secoli, diedero l'essere a tante cospicue Famiglie di questa Nobilissima Provincia. E però, giacchè a nessuno è oggidì possibile il mostrarsi discendente da gli antichi Romani, resta, che s'abbia a tenere per più Nobile, o almeno a pregiarsi molto dell'origine sua, chi può condurla con verità a quelle vittoriose e dominanti Nazioni, tutte uscite della Germania.

Nè già perchè il Regno de' Longobardi ebbe fine dell'Anno 774. con passare ne i Franchi, vinto Desiderio ultimo Re loro da Carlo Magno, si spense la gloria, e la Nobiltà di questa Nazione. Allora i Longobardi mutarono Re, non mutarono fortuna; perciocchè quel gran Conquistatore lasciò loro e le Leggi lor proprie, e le ricchezze, e le Castella, e i Dominj, ch'eglino per l'addietro godevano, obbligandoli solamente a riconoscere lui con quella fedeltà e dependenza, con cui riconoscevano prima i Re della schiatta de' Longobardi. Celebri fra gli altri si conservarono i Duchi di Benevento, i Principi di Salerno, ed altri di Nazion Longobarda nel Regno di Napoli, essendo durato il dominio loro fino al Secolo Undecimo, siccome apparirà ancora da alcuni lor Privilegi, ch'io pubblicherò nella Seconda Parte. Altri Principi, e gran Signori della medesima Nazione signoreggiarono ne i Ducati e nelle Marche del Friuli, di Spoleti, e della Toscana, con Dignità illustri, con rara potenza; e per tacer d'altre Famiglie, è fuor di dubbio, che da questa Nazione discese con tutti i suoi Antenati anche la celebre Contessa Matilda. Anzi mi par degno d'attenzione ciò, che Cammillo Pellegrino uomo di gran credito fra i Letterati lasciò scritto, allorchè per provare, che l'Anonimo Salernitano, Autore d'una Storia, fu circa l'Anno 980. persona Nobile, si serve di questo argomento: *Vir Langobardus, ideoque Nobilis* E poi spiega un tal detto con aggiugnere: *Langobardi omnes sordidis ab artibus semper abstinuere, dum rebus potiti sunt prosperis, ac primæva in dignitate permansere; nullusque in tota gente habebatur, qui Sublimis, & Illustris, hoc est Patritius, non censeretur*. E da dolersi,

Peregr. Hist. Princ. Lang. L. 1. pag. 159.

dolersi, che questo valentuomo non componesse dipoi, siccome aveva in pensiero, distesamente la Storia de' Longobardi. Cosimo della Rena, Autore anch' egli accurato, nella *Serie de gli antichi Duchi e Marchesi della Toscana* rende ragione della suddetta sentenza con iscrivere così: *E notisi, che il chiamarsi Longobardo, o Nobile, era lo stesso, trovandosi molte antiche Scritture, che dicono tali Padroni di Castella, Longobardi, sive Nobiles. Il che ben si chiarisce, mentre gli abitatori de' Luoghi, se eran Signori, Nobili, e Cattani, che comandassero, sempre eran Longobardi; se eran Servi, o affrancati, che obbedissero, erano anche per lo più d' altre Nazioni diverse &c.* Così egli.

Rena Introd. pag. 24.

Sicchè dalle cose finquì dette intorno a' Longobardi, antica e gloriosa Nazione della Germania, conchiudo, che nell' origine de gli Estensi, quando pur fossero per origine, e non più tosto per adozione, siccome diremo, discendenti da i Longobardi, concorrono tutti i pregi della più illustre Antichità e Nobiltà. E che la Casa d' Este quindi s' abbia a dedurre, subodorollo Reinero Reineccio l' Anno 1580. in una sua Dedicatoria a Corrado de Suichel, ove dopo aver' anch' egli riconosciuto, che da gli Estensi derivava la Nobilissima Famiglia di Brunsuic, soggiunge poscia queste parole: *Potius in eorum iverim sententiam, qui Estensibus stirpem Longobardicam attribuunt.* E lo stesso Scrittore anche prima in un Panegirico ad Arrigo Duca di Brunsuic, e Vescovo d' Halberstad, aveva ciò scritto come cosa certa. *Principio* (sono le sue parole) *satis constare arbitror, paternum genus tuum a Nobilissima Longobardorum gente, maternum a Welfis esse &c. Effloruere autem in Longobardis Atestini, seu Estenses ab Ateste &c. Postquam cum Welfis Atestini sanguinem miscuere, ea occasione Germaniam repetiere.* Ma onde il Reineccio apprendesse, che procedeva da i Longobardi il Sangue Estense, non so immaginarlo; e s' egli per avventura il ricavò dall' aver' osservata la Casa d' Este per tanti Secoli potente, e Signora di Stati in Lombardia, cioè nel paese già sottoposto a i Longobardi, questo argomento cammina con tre piedi; perciocchè passato che fu ne i Franchi, e ne i Tedeschi, il Regno de' Longobardi, non fu più buon' indizio, che un Nobile possidente Stati nella Lombardia, traesse il suo Sangue da i Longobardi, mentre qui ancora altre Nazioni più antiche de' Longobardi abitavano, o pure altre nuove di mano in mano si stabilirono, e goderono in essa ampj dominj.

Reinec. Append. ad Chron. Helmold.

Ma benchè io non sappia, perchè così scrivesse il Reineccio, so bene, ch' egli non iscrisse una bugia. In fatti noi osserveremo da qui innanzi varj antichi Strumenti, ove tanto il nostro *Marchese Alberto Azzo*, quanto i suoi Figliuoli, e Discendenti, e i suoi Maggiori ancora, qualificavano se stessi con quelle parole: *Qui professi sumus ex Natione nostra Lege vivere Longobardorum.* Sopra che stimo necessario d' informar qui i meno periti d' un' importante costume dell' Italia antica. Allorchè ne divennero padroni i Longobardi, le Leggi Romane, che qui sole dianzi regolavano l' umano commerzio, non furono abolite; ma s' introdussero di più le Leggi proprie della Nazion Longobarda. Succedettero in questo Regno i Franchi, ed eglino altresì ci portarono le Leggi Saliche, e Franche, proprie della lor Nazione. Queste furono le tre Leggi allora più usate, ed era in libertà di ciascuno l' eleggere qual d' esse più gli era in grado, seguitando nulladimeno quasi tutti la Legge de' loro Antenati, cioè i Romani la Romana, i Longobardi la Longobarda, e i Franchi, de' quali parimente s' allignarono moltissime Famiglie anche Nobilissime in Italia, la Legge Franca, o Salica. S' aggiunsero ancora le Leggi Alemanna, e Ribuaria, e Bavarese; ma queste di rado s' incontrano mentovate ne gli antichi Documenti. Ora solevano bene spesso i contraenti (e massimamente fu ciò in uso ne' Secoli Decimo & Undecimo) esprimere nel contesto de i Contratti, qual fosse la *Legge* da loro professata, affinchè venendo il caso si potessero giudicare secondo

condo quella. E qui si vuol' avvertire, che non essendo stato vietato a quei d' una *Nazione* il soggettarsi alla *Legge* d' un' altra Nazione, se così portavano le eredità, ed altri interessi: perciò non si ricava sempre, o almeno non si ricava con sicurezza, dalla sola profession della *Legge*, qual' anche fosse una volta la *Nazione* de' contraenti. Le Donne spezialmente costumavano, lasciata la Legge propria, di seguitar quella de' Mariti, come fu già avanti a gli altri avvertito dal nostro Sigonio, e costa da molti esempj nelle antiche pergamene. Aggiungo io ora, che ancor quelli, che passavano all' Ordine Ecclesiastico, prendevano a vivere secondo la Legge Romana, così trovandosi costituito in uno de i Capitulari de gli Augusti Carolini. Di ciò parecchi esempj ho io veduto ne' migliori Archivi; ma qui mi contenterò di rapportarne due soli, tratti dall' Archivio della Cattedrale d' Arezzo, ove dell' Anno 1072. si legge: *Constat me Johannem Clericum filium quondam Verandi, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Langobardorum, sed tamen pro honore Ecclesiastico Lege videor vivere Romana &c.* In un' altra pergamena del 1075. si truovano queste altre parole: *Constat me Farulfus Presbiter, filius quondam Ildizi, qui professus sum more Sacerdotii mei Lege vivere Romana &c.* Il perchè trovandosi in uno Strumento del 1046. presso l' Ughelli, *ego in Dei omnipotentis nomine Kadalus Parmensium Præsul* (cioè Cadaloo poi famoso Antipapa) *qui me profiteor Lege vivere Romanorum*, ed altri simili esempj, non s' ha da inferirne subito, che tali persone fossero ancora di *Nazione Romana*; imperocchè col mutar dello stato mutavano esse eziandio la profession della Legge.

Ughel. It. Sac. T. 4. pag. 682.

Non era dunque fedele indizio una volta, per conoscere la Nazion di taluno, l' osservare qual fosse la Legge da lui professata. Soleva ben' essere tale per lo più il mirare aggiunta alla profession della Legge la formola *ex Natione mea;* poichè allora si poteva ragionevolmente credere, che da quella Nazione o Salica, o Romana, o Longobarda, o Alemanna, o Ribuaria, discendessero i contraenti. La famosa Contessa Matilda sappiamo, che apparteneva, dal lato di suo Padre Bonifazio Marchese, alla Nazion Longobarda; ed ancorchè talvolta professasse la *Legge Salica* a cagione del Duca Gotifredo suo primo Marito, e forse ancora in riguardo della Duchessa Beatrice sua Madre: tuttavia era anche solita a protestarsi di *Nazione Longobarda*. Dissi, che per lo più era questo un fedele indizio; ma non dissi, che sempre. In effetto abbiamo una Donazione fatta dalla stessa Matilda al Monistero Casinese di S. Prospero (oggidì chiamato di S. Pietro) di Reggio nell' Anno 1080 ove ella s' intitola *Matilda Comitissa filia quondam Bonefacii Marchio, que professa sum ex Natione mea Lege vivere Salicha.* Nella Seconda Parte registrerò io l' intero Strumento, da me confrontato con la Carta esistente nell' Archivio del suddetto Monistero. Ivi in un' altra dell' Anno 1072. di cui porta alquante parole il Margarino, medesimamente si legge: *Nos Beatrix Ductrix & Comitissa, atque Matilda filia quondam Bonifacii Marchionis, Mater, & Filia, quæ professæ sumus ex Natione nostra Lege vivere Salica.* Adunque convien dire, che ci fossero talvolta de' motivi legittimi di professare un' altra Nazione, e che spezialmente fosse lecito a i Figliuoli l' attribuirsi come sua propria anche la Nazion della Madre. Nulladimeno è da ripetere, che tale, almeno per lo più, era la Nazion delle persone, quale da lor si professava ne' pubblici Contratti. In quanto a gli Estensi, noi troveremo, ch' eglino anticamente protestarono se stessi di *Nazion Longobarda:* il che vuol dire, che o gli Antenati loro dalla Germania vennero una volta a conquistare l' Italia, e qui signoreggiarono da lì innanzi, o pure ch' essi adottarono questa Nazione, o per dir meglio furono nella medesima adottati. Ma passiamo, ch' egli è tempo, a rintracciare i Maggiori di quel famoso Principe, di cui s' è ragionato finquì, cioè del *Marchese Alberto Azzo.*

Bullar. Casin. T. 2. pag. 105.

CAP. XI.

CAP. XI.

Padre del Marchese Azzo Estense *fu un' altro* Marchese Alberto Azzo. *Insigne Donazione fatta nell' Anno* 1097. *dal suddetto* Marchese Azzo II. *Figliuolo d'* Azzo I. *al Monistero della Vangadizza. Altra sua Donazione al Monistero di S. Venerio, dalla quale apparisce, ch' egli fu Conte della Lunigiana.* Azzo I. *Padre del Secondo insieme con* Ugo Marchese *suo Fratello, signoreggiante nella Marca di Verona l' Anno* 1011. *e* 1013.

CErchiamo ora, chi sia stato Padre del nostro *Marchese Alberto Azzo*. Pellegrino Prisciano, Mario Equicola, Lilio Gregorio, e Giambatista Cintio ambedue Giraldi, Gasparo, & Alessandro Sardi, Girolamo Faleti, Giambatista Pigna, ed altri hanno qui confuso non poco i tempi, e i personaggi, moltiplicando gli *Azzi*, gli *Ughi*, i *Folchi*, i *Guelfi* più del dovere, a fine di accordare coll' antica Storia di Ricobaldo Ferrarese, altre notizie, che si avevano della Casa d' Este. Fu Ricobaldo Cittadin Ferrarese, ed egli oltre al *Pomœrium*, o sia *Pomarium Ecclesiæ Ravennatis*, che si conserva MS. nella Libreria Estense, ed anche nella Vaticana, e nell' Augusta di Wolfembuttel, lasciò scritta una *Cronaca de gl' Imperadori*. Se il Testo Latino di quest' ultima Opera sia più al Mondo, nol so. Ben so, che ve n' ha una Traduzione Italiana anticamente fatta dal Conte Matteo Maria Boiardi, rinomato Autore dell' *Orlando Innamorato*, e che nelle Collettanee MSS. di Gasparo Sardi, esistenti nella suddetta Biblioteca Estense, ne restano i frammenti, che concernono la Casa d' Este. Fiorì esso Ricobaldo circa l' Anno 1290. e però Galvano Fiamma, le cui Storie MSS. composte circa il 1320. si custodiscono nella Libreria Ambrosiana di Milano, cita non poche volte *Ricobaldum in Chronicis*. Così Pellegrino Prisciano scrivendo intorno al 1490. gli Annali di Ferrara e della Casa d' Este, anch' egli cita sovente la Cronaca Imperiale di Ricobaldo Latina; ed io appunto mi varrò qui de' passi Latini, che leggonsi rapportati dal medesimo Prisciano.

Scrive dunque Ricobaldo nella Vita di Ottone I. che questo Imperadore nel tornare in Italia per l' affare di Giovanni XII. Papa, seco ricondusse molta Nobiltà Italiana, la quale per timore di Berengario II. s' era ricoverata in Germania, e che ritornò *inter alios Albertus Azzo, de quo satis supra diximus, & a quo Marchionum Estensium progenies postea descendit*. Soggiugne, ch' egli ottenne dall' Imperadore *Calaone* ed *Este*, e che *in hoc Oppido Marchionatus initium Alberto Azzoni datum fuit, subjectaque illi fuere Montis Silicis, qui prius Civitas fuerat, & Montagnanæ Oppida*. Aveva già detto il medesimo Ricobaldo, che questo *Alberto Azzo* s' era pel suo valore meritata in isposa Alda, o sia Adelaide, figliuola naturale dello stesso Ottone; ma che non lasciandosi ella indurre ad abbandonar la Germania, fu costretto dipoi il Marchese a fermarsi in Sassonia *in Comitatu Fausburch*, o *Fransburch*, come hanno altri Testi, dove essa Alda *solo partu duos genuit filios, Fulcum scilicet Primum, & Ugonem Secundum*. Susseguentemente scrive, che essendosi *Alberto Azzo* ricondotto ad Este con fermarsi ivi da lì innanzi, s' ingegnò la Moglie Alda, che l' Imperadore investisse *Folco* del Contado di Fausburch; e perciò il Marito lasciò poi erede *Ugo*, cioè l' altro figliuolo, del Marchesato d' Este. Ecco le parole precise dello Storico: *Quod ægre ferens Uxor, ut Fulcum Primogenitum Imperator ejus Pater de Fausburch* (*Friburgo* vien chiamato da i Giraldi, e da altri Storici Ferraresi) *Comitatu investiret, procuravit; contra tamen Mariti voluntatem, qui ambos æquali complectebatur dilectione. Quamobrem Albertus Azzo Ugonem solum*

Marchio-

Marchionatus Estensis instituit heredem. Dopo aver detto, che questi due Fratelli si fermarono in Sassonia, ed aver raccontate altre cose, viene appresso lo Storico Ferrarese alla Vita di Ottone II. nel cui fine ha le seguenti parole: *In hoc secundo transitu Imperatoris in Italiam, qui fuit Anno VI. Imperii sui, cum eo venit Ugo Alberti Azzonis filius, Marchio Estensis, mortuâ jam superiori Anno Saxoniæ Alda matre sua. Et fuit ab Ottone innovatus de Marchionatu Estensi, & paternis Feudis omnibus, postquam solemni stipulatione, quam & diebus Nostris Marchiones ipsi penes se habere dicunt, renunciavit Ugo omni juri, quod habere posset in Comitatu Fausburch Saxonum; & Fulcus pari modo in Marchionatu Estensi; unus scilicet alteri. Ut hoc pacto divisa fuit, & bipartita Domus Estensis, quæ una & sola prius fuerat.*

Da quanto abbiam riferito, e da ciò, che riserbo al Cap. XV. si scorge, che Ricobaldo possedeva non poche notizie, ma assai confuse, intorno a i vecchi Antenati della Casa d'Este. Aveva udito dire, che un germoglio d'essa era felicemente allignato in Germania: il che avvenne di fatto in *Guelfo IV. Duca di Baviera*, mal conosciuto da esso Ricobaldo; e che quella Linea aveva signoreggiato la Sassonia; cosa in effetto accaduta ad *Arrigo Duca di Sassonia* Nipote del suddetto *Guelfo IV.* e a' suoi Figliuoli, conforme si proverà a suo luogo. Sapeva eziandio, che un *Marchese Alberto Azzo* avea procreato due Figliuoli, cioè *Ugo* e *Folco*, fra' quali era seguito qualche accordo per la division de gli Stati. Ma il buon Ricobaldo non seppe tutto; ed imbrogliate insieme cotali notizie con varj Anacronismi, attribuì a *Folco* gli Stati, che toccarono a *Guelfo;* e fece discendere da *Ugo* la Linea Estense d'Italia, quando essa fu propagata da *Folco;* e riferì tali personaggi a' tempi de gli Ottoni Imperadori in vece di rapportargli al Secolo susseguente, siccome noi faremo vedere. Con tutti nondimeno questi abbagli, parve tale a gli Storici Ferraresi del Secolo XV. e XVI. l'antichità ed autorità del nostro Ricobaldo, ch'eglino senz'altro esame gli tennero dietro, con giugnere poscia a moltiplicare, ma con troppo fievole fondamento, i personaggi, e a confondere i tempi, e le azioni de gli antichi Estensi.

Ora a me, che son ricorso a gli Archivi, cioè ad un fonte più sicuro della Verità, sarà qui facile il servir meglio di loro all'espettazion de i Lettori. Padre adunque del suddetto Marchese fu un' altro *Marchese Alberto Azzo*, il quale perciò sarà da qui innanzi da me nominato il *Primo* per distinguerlo da' suoi Discendenti. Ciò costa da un' insigne Donazione, il cui Originale tuttavia si conserva nell' Archivio della Badia della Vangadizza, nobile Monistero, situato nella Diocesi d'Adria entro la Terra, che oggidì ancora si nomina la Badia, sull' Adigetto, che va verso Rovigo, e posta di sopra a Lendenara. Nell' Anno 1097. era giunto il buon *Marchese Alberto Azzo II.* all'eta di più di Cento Anni, imperocchè *centenario major* vien'egli appellato a quell' Anno da Bertoldo da Costanza Storico contemporaneo. Sentivasi questo buon Principe vicino al suo fine, siccome in fatti avvenne da lì a pochi giorni, o mesi; e perchè allora si rinforzano ne i buoni le fiamme della Carità e Pietà Cristiana, perciò volle egli unitamente col figliuolo *Ugo* in benefizio dell'anima sua offerire a Dio riguardevol quantità de' suoi Beni Allodiali, con donare cinquanta Poderi al Monistero suddetto. Tale è il tenore di quello Strumento.

Dona-

Donazione di cinquanta Poderi fatta al Monistero di S. Maria della Vangadizza nella Diocesi di Rovigo dal Marchese Alberto Azzo II. *Figliuolo del fu* Marchese Azzo I. *l'Anno* 1097.

☞ An. 1097.

IN *nomine Domini Dei eterni. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi MLXXXXVII. Tertio Decimo die introeunte Mense Aprili, Indictione Quinta, Monasterio Beatissime Sancte Marie Virginis Dei Genitricis, quod est edificatum juxta flumen Atexim, loco qui dicitur Petra, ubi corpora Sanctorum Primi, & Feliciani, & Theobaldi in pace quiescunt, ubi multe res a bonis hominibus delegate sunt, in quo Domnus Plulveramus Abbas, & Monachus ipsius Monasterii preesse videtur,* Nos ALBERTUS MARCHIO, qui AZO MARCHIO dicor, filius itemque AZONI MARCHIONIS, & UGO, Pater, & Filius, *consenciente mihi qui supra* Ugo, *suprascripto* Azone Marchione *Genitore meo*, qui professi sumus nos ex Natione nostra Lege vivere Longobardorum, *offertores, & donatores ipsius Monasterii presentes presentibus diximus. Quisquis Sanctis hac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Authoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet; insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque Nos, qui supra* Azo Marchio, *&* Ugo, Pater, *&* Filius, *donamus & offerimus supradicto Monasterio Sante Marie a presenti die & hora perpetualiter habendum proprietario jure in sumptum & usum ac stipendia Monachorum, qui amodo pro tempore ordinati fuerint, & ibidem frequenter die noctuque Deo servierint, pro mercede & remedium anime nostre & Parentum nostrorum: Item* Massaritias Quinquaginta *cum omnibus earum pertinentiis juris nostri, quas nos habere & possidere visi sumus in* Comitatu Patavensi *per singula loca in loco & fundo* Montefelice, *in* Vigizolo, *in* Meliadino, *in* Saleto, *in* Montagnana, *in* Orbana, *in* Casale, *in* Altaduria, *in* Merlaria. *Primo loco qui dicitur* Montesilice, *& in ejus finibus, Massaritia una, que fuit recta & laborata per Maurunto cum omnibus suis pertinentiis. In loco & fundo* Vigizolo, *& in ejus finibus, Massaritie quatuor cum omnibus earum pertinentiis. Prima Massaritia que fuit recta & laborata per Odonem. Secunda per Fuscula. Tertia per Dominicum de Galiunto. Quarta per Presbiterum Domnellum. In loco & fundo* Meliadino, *& in ejus finibus, Massaritie octo, cum omnibus earum pertinentiis. Prima Massaritia recta & laborata per Justinum de Maurisio. Secunda per Martinum Clericum. Tertia per Adam. Quarta per Gisum Decanum. Quinta per Fidentium Bisium. Sexta per Arnulfum. Septima per Bazuarium. Octava per Mellum. In loco & fundo* Salecto, *& in ejus finibus, Massaritie quatuordecim & dimidia cum omnibus earum pertinentiis. Prima Massaritia recta & laborata per Lambertum. Secunda per Joannem de Tedo. Tertia per Justum Cavapilla. Quarta per Toniadum. Quinta per Solvertum. Sexta per Bisitum. Septima per Bonizum. Octava per Zangarellum. Nona per Baruncellum. Decima per Presbiterum Petrum. Undecima per Gregorium. Duodecima per Mandatarum. Decimatertia per Leonitium. Decimaquarta per Leonem de Gatula. In loco & fundo* Montagnana, *& in ejus finibus, Massaritias quatuor cum omnibus earum pertinentiis. Prima Massaritia recta & laborata per Martinum Bracum. Secunda per Barunza Decanum. Tertia & quarta per Salamonem. In loco & fundo* Urbana, *& in ejus finibus, Massaritie quatuor cum omnibus earum pertinentiis. Prima Massaritia recta & laborata per Justum de Venzio. Secunda per Johannem Gastaldionem. Tertia per Adam. Quarta per Lavacaradam. In loco & fundo* Casale, *& in ejus finibus, Massaritie septem cum omnibus earum pertinentiis. Prima Massaritia recta & laborata per Andream Presbiterum. Secunda per Buniuntum. Tertia per Christianum. Quarta per Carlelum. Quinta per Rortum. Sexta per Martinum Salvia. Septima per Stavacaulum. In loco & fundo* Altadura, *& in ejus finibus, Massaritia una cum omnibus suis pertinentiis*

recta & laborata per Leonem Sansum. In loco & fundo Merlaria, *& in ejus finibus, Massaritie septem cum omnibus earum pertinentiis. Prima Massaritia recta & laborata per Buniungum. Secunda per Zultello. Tertia per Ursum de Algisio. Quarta per Caprarium. Quinta per Pezapejorem. Sexta per filios Gariole. Septima, que dicitur Mansus de Camarlingo, fuit recta & laborata per Caprario. Has autem suprascriptas Massaritias cum omnibus earum pertinentiis, cum casis, & sediminis earum, terris, vigris, aratoriis, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, hac stellariis, rivis, ripis, rupinis, hac padulibus, cultis & incultis, divisis & indivisis, una cum finibus, terminacionibus, accessionibus, & usibus aquarum, aquarumque ductibus, cum omni jure, adjacentiis, & pertinentiis earum rerum per loca & vocabula ipsis Massaritiis & rebus pertinentibus in totum, Nos quidem jam dicti offertores & donatores exinde nullum reservavimus in nos potestatem de ipsis supradictis Massaritiis & rebus; sed omnia supradicta ab hac die in eamdem Ecclesiam Sancte Marie proprietario jure donamus & offerimus perpetualiter habendum in usum & sumptum Monacorum, qui modo vel pro tempore ordinati fuerint faciendum exinde & frugibus earum rerum, vel quod exinde annue Dominus dederit, sicut de ceteris rebus ipsius Ecclesie, quidquid voluerint sine omni nostra & heredum nostrorum contradictione. Et si (quod absit, & fieri non credimus) Nos suprascriti* Azo Marchio, & Ugo, Pater & Filius, *nostrique heredes, ac proheredes, seu quelibet opposita persona contra hanc cartulam offersionis agere, aut causare, vel removere per quodvis ingenium presumpserint, & ab unoquoque homine defendere non potuerimus, tunc componere promittimus pene nomine duplas ipsas res, sicut pro tempore fuerint meliorate, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis, ut diximus, pro mercede ac remedio anime nostre, & Parentum nostrorum, ut proficiat nobis miseris peccatoribus ad salutem & gaudium sempiternum, ut mereamur audire vocem in die Judicii a dextris Dei,* Venite benedicti Patris mei, & Serve bone & fidelis intra in gaudium Domini tui, *quia taliter nostra bona decrevit voluntas. Et si quilibet homo hanc nostram offersionem irrumpere aut diminuere in aliquo presumpserit, Deo Omnipotenti rationem reddat, & ante Tribunal eterni Judicis cum Juda Traditore dampnetur; pereat sicut Datan, & Abiron, & sicut Anania, & Saphira; sit anathema Maranatan; omnes maledictiones veniant super illum. Hec enim Cartula Offersionis nostre, sicut supra legitur, omni tempore firma & stabilis, inconvulsa & irrevocabilis permaneat, atque persistat, nec nobis supradictis offertoribus liceat ulllo tempore nolle, quod voluimus; set quod a nobis semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter conservare promittimus cum stipulatione subnixa.*

Actum in loco Rudigii in Domo Domnicata feliciter.

Signa manuum suprascriptorum Domni Azonis Marchionis, & Ugonis filii ejus, *qui hanc cartulam offersionis fieri rogaverunt, ad omnia suprascripta consenciente eodem Genitore ut supra.*

Signa manuum Enricus Bastardio, Erizzo de Carraria, Azo de Cinto, Opizo Bastardio, viventium Lege Longobardorum, qui interfuerunt rogati testes.

Ego Ugo Notarius Scriptor hujus Cartule offersionis post tradita complevi & dedi.

Anticamente le *Masse*, le *Curie*, e le *Corti*, erano vocaboli significanti per lo più una tenuta ed unione di molti *Mansi*, o *Poderi*; e spezialmente ciò s' intendeva col nome di *Corte*, ritrovandosi ancora, che una *Corte* molte volte conteneva in se qualche Castello, o era lo stesso, che una Villa col suo Territorio. Il vocabolo poi di *Massarizia* significava quello, che noi oggidì chiamiamo *Possessione*, o *Podere*, cioè un' unione di molti campi con Casa da Lavoratore. Ed appunto in questo medesimo Strumento vengono ad uno ad uno specificati i Massai, e Lavoratori di cadauna Mas-

una Maſſarizia. Il dono di cinquanta *Poderi*, o *Poſſeſſioni*, fatto in una ſola volta da chi laſciava dopo di ſe Figliuoli e Nipoti, alla Badia della Vangadizza, può ſervire per far maggiormente conoſcere l'opulenza del noſtro *Marcheſe Alberto Azzo II.* e coſa allora foſſero i Marcheſi d'Italia. Di più concorre queſto Documento coll'altre pruove finora addotte per individuare una parte de gli Stati del *Marcheſe Azzo*, e per corroborar le notizie a noi già ſuggerite dal Privilegio dato da Arrigo IV. nell'Anno 1077. ad *Ugo* e *Folco* Figliuoli d'eſſo Marcheſe. Son qui nominati *Monſelice*, *Vighizzuolo*, *Meliadino*, *Saletto*, *Altadura*, *Merlara*, *Montagnana*, *Urbana*, e *Caſale;* e queſte medeſime Terre e Caſtella compariſcono anch' eſſe fra l'altre nella ſuddetta Inveſtitura, e ſono ſituate in vicinanza d'*Eſte*. Oltre a ciò ſi noti, eſſere ſtato ſtipulato quello Strumento *in loco Rudigii in Domo Domnicata*, cioè in *Rovigo* nella Caſa Signorile d'eſſo Marcheſe: il che vien di nuovo a ricordarci il dominio d'eſſo Donatore nell' inſigne Terra di *Rovigo*.

Quello che più importa, ſi è, che noi di qui ricaviamo ſicuramente, chi foſſe il Padre del noſtro *Marcheſe Alberto Azzo II.* apparendo ciò dalle parole: *Albertus Marchio, qui Azo Marchio dicor, Filius itemque Azoni Marchionis*. Fu dunque un'altro *Marcheſe Azzo* Padre del rinomato noſtro *Marcheſe Azzo II.* e perciocchè ancor qui proteſtano i Donatori di vivere ſecondo la Legge de' Longobardi per cagione della lor Nazione, ſempre più ſi viene ad intendere, che queſti Principi o per origine, o per adozione, appartennero alla Nazion Longobarda. Tornerà poi luogo di ragionare della Badia della Vangadizza; ma intanto non ci dee fuggir di mente, eſſere queſta la medeſima, di cui ſecondo il coſtume di que' tempi ne fu confermata l'Inveſtitura alla Caſa d'Eſte nel poco fa ricordato Privilegio d'Arrigo III. Re IV. di Germania.

A queſto riguardevole Strumento ſe ne aggiunga un'altro di non minor conſeguenza per l'intento noſtro. Conſiſte eſſo in una Donazione d'un Podere fatta il dì 30. Novembre del 1050. correndo l'Anno Quarto dell'Imperio d'Arrigo II. dal medeſimo *Marcheſe Azzo II.* al Moniſtero di S. Maria delle Grazie, e di S. Venerio, poſto nel Golfo della Spezie nella Provincia della Lunigiana: Moniſtero, ſiccome poi vedremo, arricchito di tanti altri Beni da i Marcheſi conſorziali della Caſa d'Eſte. Nell'Archivio d'eſſa Badia tuttavia ne eſiſte l'Originale con le ſeguenti parole.

Donazione di alcuni Beni fatta al Moniſtero di S. Maria del Golfo, o ſia di S. Venerio, dal Marcheſe Alberto Azzo II. *l'Anno* 1050.

☞ An. 1050.

I*N Chriſti nomine. Henricus Secundus gratia Dei Imperator Auguſtus Anno Imperii ejus Deo propitio Quarto, pridie die introeunte Menſe December, Indictione Quarta. Eccleſia Beati Sancti Venerii..... Chriſti, que eſt poſita & edificata in loco, ubi dicitur Tyro, & eſt circumdato ab omnibus parte mare, prope portum qui nuncupatur Veneri. Ego quidem in Dei nomine* ALBERTUS, qui ACZO vocatur, MARCHIO, & COMES ISTIUS LUNENSIS COMITATO, filius bone memorie itemque ALBERTI ſimiliterque ACZO, & MARCHIO, & COMES, qui profeſſo ſum ex Nacione mea Legem vivere Langobardorum, *offertor & donator ſuperius Eccleſie, p. p. preſens dicſi: Quiſquis in ſanctis ac venerabilibus locis de ſuis aliquit contulerit rebus, juxta octoris vocem in oc ſeculo centuplum accipiat, & quod melius eſt, vitam poſſidebit eternam. Ideoque ego qui ſupra* ALBERTUS MARCHIO & COMES *dono & offero in ſupraſcripta Eccleſia Beati Sancti Venerii a preſente die pro Anima mea mercede, ideſt Caſa & res maſaricias illa juri meo, quibus eſſe videntur in*

 loco

loco Feneclaria ; que regere & laborare videntur per Vovolo & Berumcolo Mass. Baxacaxo , & est ipsa suprascripta Casa maxaritia pro mensura justa inter Casa, & Casa nova, cum vineas & pratas , atque terris arabilis & pomiferis , olivetis, ficetis , jugies una , inter cerbidis & buscareis , & silvis , atque terris agrestibus similiter jugias una, & si amplius de meo jure at ipsa Casa masaricia est pertingentes, quod per suprascriptis Masariis regitur , quam ut supra mensura legitur, omnia & ex omnibus per anc cartulam offersionis in vestram que supra Ecclesiam sint potestatem proprietario nomine . Quod autem suprascripta Casa maxaricia in suprascripto loco Feneclario, quod per suprascriptis regitur Maxariis supradictis cum Casis, ortis, terris, vineis , silvis , & arboribus , campis , pratis , pascuis, salictibus, olivetis, vicetis, cultis rebus & incultis, divisis & indivisis , ripis , ropinis, insolis, usibus aquarum, aquis , aquarumque ductibus, & fontaneis una cum finibus & terminibus , acessionibus , & ingressoras eorum , seu cum superioribus & inferioribus earum rerum , qualiter supra mensurate sunt , compreensum legitur in in . ab hac die in eadem Ecclesia dono & offero , & per presente cartula offersionis ibidem abendum confirmo , faciendum exinde pars ipsius Ecclesia a presente die proprietario jure quicquit voluerit sine omni mea & heredum meorum , vel cujuslibet contradictione pro Anima mea mercede . Et insuper quam meam offersionem vel ordinacionem inrumpere vel minuere tentaverit , abeat maledictionem Dei omnipotenti Pater & Filius & Spiritus Sancti , & Sancte Dei Genetris Virginis Marie atjutorium careat, cujus Filium scandalizat , & ira Sancti Mihaelis , & omnes Sanctos Angelos , atque Arhangelos, Profetas & Apostoli, Martires, Confessores, atque Virgines, & omnes Sanctos, & Sanctas Dei abeat contrareos , & deputatus sub anatemate una cum Anania & Saphira perpetua danacionis .... simul una cum Judas Domini proditores , Diabolos , & Angelos pestiferos demergantur in Infernum penitus cruciandi; & nec mihi liceat aliter facere , sub jusjurandum inviolabiliter conservare promicto . Anc enim cartulam offersionis paginam Adalberti Notarius & Judex at conscribendum tradidit, in qua eciam subter confirmans , testibusque obtulit roborandam, & suprascripta cartula offersionis omnique tempore in sua permaneat firmitate. Actum Arcula feliciter.

Singno manus suprascripti ALBERTI MARCHIONI , qui anc cartulam offersionis fieri rogavit.

Singno manibus Gandulfi , seu item Gandulfi , & Agilulfi Legem viventis Lamgobardorum rogatis testes.

Signo manibus Obdonis & Alberti Legem viventis Romana testes.

Ego qui supra Adelbertus Notarius ac Judex Scriptor ujus cartule offersionis rogatus postradita complevi & dedi.

Il Luogo , dove fu stipulato il presente Strumento , fu *Arcola*, Castello situato poche miglia lungi da Sarzana , ed è quello stesso , che vien mentovato fra gli Stati della Lunigiana confermati da Arrigo IV. a i Figliuoli del *Marchese Azzo II.* Nell' Originale d'esso Strumento la sottoscrizione del Marchese è una lunga Croce con un circolo intorno, abbracciante le estremità d'essa Croce , la quale è tirata sopra le sottoscrizioni de' testimonj , e del Notaio . In que' tempi alcuni ancora de' Principi , e de' Vescovi stessi, pare, che per non sapere scrivere formassero qualche Segno, o pure la Croce , per loro sottoscrizione ; ma da altri riscontri si ha , che costumavano di far così quegli ancora, che sapevano scrivere ; e ciò secondo il rito d'alcuni Notai , o paesi . Ora da questa pergamena risultano varie considerabili notizie , la prima delle quali si è , che il nostro *Alberto Azzo II.* non solamente portava il titolo Principesco di *Marchese* , ma eziandio fu *Conte del Contado di Luni* , il che è quanto dire , ch'egli godeva il Governo signorile di tutta la Lunigiana . Già s' è detto altrove , che in que' tem-

que' tempi durava il costume d' avere ogni Città il suo *Conte* o sia il suo Governatore perpetuo, la cui giurisdizione stendevasi per tutto il Contado con varie prerogative di utile, e di dominio tale, che i Marchesi stessi anche i più potenti, ed anche ne' secoli antecedenti, proccuravano d' essere creati dall' Imperadore *Conti* di qualche determinata Città, con riuscire tal volta anche a i lor Discendenti di continuare nel governo medesimo. Sicchè oltre a tanti Beni e Castella Allodiali posseduti in Lunigiana dalla Casa d' Este, noi qui troviamo avere il nostro Marchese avuta anche sotto il suo Governo la Lunigiana tutta. Appresso ci scuopre questo Documento, che il Padre suo fu medesimamente appellato *Alberto Azzo*, ed era *Marchese*, e *Conte* anch' egli di qualche Città, e probabilmente di *Luni*, o sia della *Lunigiana*, ove questi Principi tenevano il forte delle loro antiche Terre.

Dal chiaro lume, che ora abbiamo di quest' altro Principe, Padre del nostro celebre *Marchese Azzo II.* siam poscia condotti ad intendere, a chi si debba riferire una notizia lasciata a noi da Sertorio Orsato nell' Istoria di Padova. All' Anno 1014. scrive egli, trovarsi due Sentenze di *Todello de' Conti figliuolo di Engolfo una data in Padova, e l' altra in Monselice a favore delle Monache di S. Zacheria di Venezia, nelle quali è degno di osservazione, ch' egli aveva per Compagni in questi Giudizj AZZONE, & UGONE ambedue Marchesi da Este. E scrive l' Ongarello, che ciò tutto racconta, come allora il Proccuratore del sopraddetto Monasterio dimandava alcune possessioni poste in Monte Seliciorum, cioè in Monselice.*. Ma io maggiormente potrò appagar qui la curiosità de gli Eruditi con riferire gli Atti stessi di queste medesime Sentenze. Ne impetrai già io un' estratto dal P. D. Angelo Maria Quirini Monaco Casinese, alla cui Erudizione, gentilezza, ed ottimo gusto nelle Scienze più sode, son' io di molto tenuto, ma più sarà tenuto un giorno il Mondo letterario, da che alla sua cura è stato commesso il tessere le Storie dell' insigne Ordine Benedettino in Italia. Aveva egli ciò ricavato da un' antico Registro delle Monache di S. Zacheria di Venezia, ove si contengono altri non pochi Strumenti e Privilegi di quel nobilissimo Monistero; ma essendo io stesso capitato a Venezia nell' Anno 1715. fra gli altri atti di benignità, che ricevei in quell' inclita Città, ebbi il piacere ancora di poter copiare interi i suddetti con altri Documenti dal mentovato Registro. Ecco il primo d' essi, dato nell' Anno 1013. e non già nel 1014.

Orsat. Ist. Pad. L. 3. p. 1. pag. 220.

Giudicato in favore delle Monache di S. Zacheria di Venezia, fatto alla presenza di Adalpero Duca di Carintia, e Marchese di Verona, e de' Marchesi Alberto Azzo I. *&* Ugo *Fratelli l' Anno* 1013.

An. 1013.

D*Um in Dei nomine in Comitatu Veronense in loco & fundo Monasterii Sancti Zenonis non longe prope muros Civitatis Veronense, in judicio resideret Domno* Adalperio Dux istius Marchie *in Comitatu Veronense singulorum hominum justicias faciendas ac deliberandas. Residentibus cum eo Domno* ADALBERTO MARCHIO, *&* UGONE *germanis* MARCHIONES, *& Todello Comes Comitatu Patavensis, & Gezo, & Aspardo, & Baruzo, & Rotefredus Judex Domnorum Rex, & Bernardo, & Rainerio filio quondam Alberici, & Engo de Agna, & Engaliberto, & Alberto, & Gomerico, & Grauso, & reliqui plures bonorum hominum. Ibique in eorum presentia veniens Dededus Presbiter Presbiterorum Monasterii Sancti Zachariæ, atque Petrus Presbiter, Officiales de eodem Monasterio una cum Johanne Miliano Advocatore Monasterii Sancti Zacharie prope de finibus Veneciarum non longe prope Palacio. Ceperunt dicere a Domno Adalperio Dux: Interpellavit nos Siticherio Advocatore Pataviensis Ecclesie, & Nobile Advocatore Vicentine Ecclesie. Ibique stantes Domno Ursone Episcopus Patavensis*

tavensis Ecclesie, necnon & Todaldo Vicentine Ecclesie. Ad hec responderunt Siticherio, & Nobile Advocatores: Nos habemus cartulam de ipsa Curte, que nominatur Petriolo: quero te, Cherius Episcopus Veronensis Ecclesie factum habuisse in Pataviensis Ecclesie, & Vicentine Ecclesie, qui est ipsa predicta Curte nominative in finibus & Monte Silicano cum omnibus rebus ad se pertinentibus, & est posita ipsa Curte in Monte Vignalesygo non longe prope flumen Vivenzone. Tunc omnes dixerunt: Videamus cartulas. Ad hec respondit Domno Ursone Episcopus vero Patavensis Ecclesie: Ecce me paratus ad vobis ostendere cartula. Ostensa vero cartula, quero te, Gerius Episcopus Veronensis Ecclesie factam habuissent. Et tunc Adalperius Dux amonitus est. Ibi locum presens omnibus in eodem judicio ipsa cartula, quod predicti Episcopi cum suis Advocatores demonstrabant, reproba & falsidica inventa fuit. Et per judicium eosdem Judices, que superius legitur, idest Gcyzo, & Aspardo, & Baruzo, & Rotefredus judicavit, nos Desdedus Presbiter, & Petrus item Presbiter una cum Johannes Miliano Advocatore nostro a pars suprascripto Monasterio Sancti Zacharie, quod per XL. annos ad proprium possessum habemus; & sic retulimus judicium jurando. Et posuit ejus fidius hore Domno Todello Comes: Ecce nos predictus Desdedus Presbiter, & Petrus item Presbiter cum jam dicto Johannes Miliano Advocato nostro ad pars jam dicto Monasterio Sancti Zacharie cum nostris XII. Sacramentales parati sumus, & juramus super Sancta Dei Evangelia. Juravi supradicto Miliano Avocato a pars suprascripti Monasterii cum Vitale, & Azili, & ceteri alii usque XII. Ipsi sacramenti facti, predicta cartula incisa fuit, & per Judicis judicium eosdem Desdedit Presbiter una cum suo Advocatore Johannes Miliano a pars suprascripti Monasterii Sancti Zacharie ad actenus investivit, sicut antea investitus fuit de predicta Curte, que nominatur Petriolo cum omnia sua pertinentia, qui ad ipsa Curte legibus pertinet, quod a pars predicto Monasterio Sancti Zacharie per XL. annos possessum habebantur. Et si quislibet adversum nos exinde aliquid dicere vult, ecce nos parati sumus ad rationem standum & legitime finiendum. Et quod plus est, querimus, ut dicant isti Domnorum Episcoporum cum suos Advocatores, idest Siticherio, & Nobile, qui hic ad presens est, quod predicta Curte nobis Desdedus Presbiter, & Petro item Presbiter cum Johannes Miliano Advocato nostro a pars suprascripto Monasterio Sancti Zacharie, contradicere aut subtrahere velint, vel a pars ipsius Monasterii propria sunt, aut debent esse cum lege, aut non. Cum idem Desdedus Presbiter & Petrus item Presbiter taliter retulissent, ad hec responderunt Domni Episcopi una cum suos Advocatores nomine Siticherio & Nobile. Dixerunt & professi sunt, quod predicta Curte, qui nominatur Petriolo, in finibus Monte Silicano, vobis non contradicimus, nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus &c. Insuper nos quidem Episcoporum nomine Urso, & Todaldo, nostrorumque Successores, & nostri Advocatores Sitecherio, & Nobile, suorumque Successores, adversus jam dictus Desdedus Presbiter & Petrus item Presbiter una cum Johanne Miliano Advocato, a pars jam dicti Monasteri, suorumque Successores, si umquam tempore nos aut nostri Advocatores, vel nostrorumque Successores de predicta Curte agere aut causare vel removere presumpserimus, & taciti & contempti non permanserimus &c. componamus eidem Desdedus Presbiter, & Petrus item Presbiter cum Johannes Miliano Avocato a pars suprascripto Monasterio, & Abbatissa, qui ibi per tempora famulantur, pena auro optimo libras centum. His actis manifestatio ut supra factum rectum eorum judicium &c. Quidem ego Johannes Notarius ex jussione Domni AZONI, & UGONE MARCHIONIS, & Domno Todello Comes, & Judicum ammonitione scripsit. Anno vero Domni Henrici Regis hic in Italia die quinto Mense Madio, Indictione Undecima.

ADELBERTUS qui AZO vocatur MARCHIUS m.m. subscripsi.
UGO MARCHIO m.m. subscripsi.
Ansprandus Judex Sacri Palatii interfui.
Ego Gezo Judex interfui.

Somde-

Somderius Judex Sacri Palatii interfui.
Baruzo Judex Sacri Palatii interfui.
Ego Rotefredus Judex interfui.
Ego Johannes Notarius ex jussione Domni Adalperio Dux, & AZONI, & UGONI MARCHIONIS, & Todello Comes, scripsi & complevi.

Circa que' tempi la Marca di Verona, la quale non era diversa da quella di Treviso, soleva essere conceduta da gl' Imperadori a chi era anche Duca della Carintia. Leggesi presso l' Ughelli nella Vita d' Oberto Vescovo di Verona un Giudicato fatto in essa Città di Verona l' Anno 993. risedendo ivi in Giudizio *Dominus Henricus ...... avorum, seu Kasentanen. atque justius Marchio Veronensium*. Si dee correggere nella seguente forma: *Domnus Henricus &c. Karentan. atque istius Marchiæ Veronensium*. Così vien nominato da Ditmaro all' Anno 1003. *Otto Carrentanorum Dux, & Veronensium Comes*. Così nell' Anno 1047. Guelfo III. Cognato del nostro *Marchese Alberto Azzo II.* siccome vedemmo nel Cap. II. ottenne da Arrigo III. *Ducatum Carintiorum, & Marchiam Veronensem*. Del medesimo Adalpero, o sia Adalberone Duca testè nominato, s' ha un' altro Giudicato nell' Archivio di S. Giustina di Padova, spettante all' Anno 1017. ch' io riserbo per la Seconda Parte. Quel *Cherius*, e *Gerius Episcopus Veronensis Ecclesiæ*, altri non è, che *Notekerius Episcopus Sanctæ Veronensis Ecclesiæ* (appellato dall' Ughelli *Notherius*) il quale nell' Anno 928. fece una ricca donazion di Beni, che poi toccarono al nobilissimo Monistero delle Monache di S. Zacheria, siccome apparirà nella suddetta Seconda Parte. Ora, tornando al proposito nostro, la prima figura nel rapportato Giudizio la fece, siccome Duca e Marchese di quella Marca, Adalberone; e seco parimente intervennero a giudicare i *Marchesi Adalberto Azzo*, ed *Ugo* Fratelli Estensi. E ben ci fa tal notizia riconoscere la Giurisdizione d' essi Marchesi in quelle parti, o sia perch' eglino fossero *Conti* in quelle parti, o pure perchè l' essere di *Marchese* portasse loro tal prerogativa, e massimamente trattandosi di Beni posti in *Monselice*, che era Terra di lor dominio. E tanto più sembra a me di ravvisare questa loro autorità e giurisdizione nelle suddette contrade, quanto che ne gli altri Giudizj di que' tempi il Notaio soleva scrivere la Sentenza per ordine del Duca, o Marchese di quel paese, o pure del Legato e Messo Imperiale, che teneva in capite quel solenne Placito, o Giudizio, siccome è evidente da tanti altri Giudicati, de' quali ne rapporterò non pochi nella Seconda Parte; laddove qui Giovanni Notaio scrive la Sentenza solamente *ex jussione Domni Azoni, & Ugone Marchionis*, e questi Principi son quegli, che la sottoscrivono, senza che il Duca Adalberone secondo l' uso d' altri Giudicati faccia la sottoscrizione sua. Della Giurisdizione però di questi due Fratelli Marchesi nella Marca di Treviso, e nominatamente in *Monselice*, abbiamo un' attestato più sicuro in un' altro Documento, ricavato medesimamente dal Registro suddetto di S. Zacheria di Venezia, dove si legge una Sentenza da loro profferita, senza l' intervento del Duca Adalberone, in favore d' esso Monistero. Ciò seguì nell' Anno 1011. o pure nel 1013. se vogliam leggere ivi *Anno decimo* del Re Arrigo II. che fu poi Primo tra gl' Imperadori. E notisi, che davanti a que' Principi si disputava della medesima Corte di Pedriuolo, sopra cui abbiam letta l' antecedente Decisione dell' Anno 1013. Ecco dunque lo stesso Atto.

Ital. Sac. T. V. pag. 664.

Ditmar. Chron. L. V.

Placito

Placito tenuto in Monselice sul Padovano alla presenza de' Marchesi Alberto Azzo I. *&* Ugo *Fratelli, in cui si dà sentenza contra il Monistero della Vangadizza a favore delle Monache di S. Zacheria di Venezia nell' Anno* 1013. *o sia nel* 1011.

An. 1013.

D*Um in Dei nomine in Comitatu Patavensi, & in Judiciaria Montisillicana in predicto loco Montisilice in mansione publica juxta viam in judicio resideret Domnus* AZO, *&* UGO germanis MARCHIONES, *& Thodello Comes istius Comitatus Patavensis ad singulorum hominum justicias faciendas, ac deliberandas. Residentibus cum eis Prando, & Sinderero, & Rotefrido, & Ymino, & Turisendo, & Thezo, & Baruzo Judices Domnorum Rex, Bernardo, & Rainerio filius quondam Alberici, & Yngo de Agna, & Warimberto, & Alberto &c. & reliqui plures. Ibique in eorum veniens presentia Deusde Presbiter, adque Petrus item Presbiter, Officiales Beatissimi Sancti Zachariæ Prophete Monasterio non multum longe a Palacio de Rialto in Civitate Venecie, una cum Johanne Millani Advocatore eorum & parti jam dicti Monasterii Sancti Zacharie. Ceperunt dicere & interpellare nos Lodiberto Judicem una cum Domno Martino Abbate Monasterii Sancte Marie Virginis, quod dicitur da Petra, supra ripam Adicem, una cum predicto Lodiverto Judice Advocato suo, a parte jam dicte Ecclesie Beati Petri Apostoli, que constructa est in loco Montesilice, & est subjecta a predicto Monasterio Sancte Marie: Qui nos malo ordine, & contra legem detinuissemus medietatem de Curte, que nominatur Pedriolo, que est ipsa predicta Curte nominative in fine Montisilice in loco qui dicitur a Monte Vignalisicco, non multum longe da Fluvio Vighenzone una cum terris, casis &c. Et nos dedimus eis responsum, quod nos malo ordine, & contra legem eam non detinuissemus, sed supradicta medietate de predicta Curte cum predictis omnibus rebus ad se pertinentibus per XL. annos ad proprium habemus possessum. Et tunc ibi locum interrogati fuimus, si nos probare potuerimus; & nos dedimus eis responsum, quod hoc nomine approbare potuerimus. In eodem judicio interrogati fuerunt prædicto Lodiberto Judex una cum Domno Martino Abbate a parte ipsius Ecclesie Beati Petri Apostoli, si nobis per testes, aut in quo sito loco approbare potuissemus, quod infra XL. annos ad proprium a parte predicte Ecclesie Beati Petri Apostoli quesiti fuimus. Et ipsi dederunt responsum, quod hoc approbare non potuissent Et tunc ibi locum per Judicum judicium & nos Deusde Presbiter, & Petrus item Presbiter una cum Johanne Millani Advocato nostro, & a parte Monasterio Sancti Zacharie, quod XL. annos ad proprium pars predicti Monasterii possessum habemus. Et sic eis dedimus judicium jurandi, & posuit ejus fidejussorem Domnus Todello Comes. Ecce nos predictus Deusde Presbiter, & Petrus item Presbiter cum jam dicto Advocato nostro, & a parte jam dicto Monasterio Sancti Zacharie, cum nostris XII. Sacramentalibus ad Sancta Dei Evangelia ipsum sacramentum faciendum. Dum vero jurasset Johannes Millani Advocato a parte predicto Monasterio cum Vitale & Azili Sacramentalibus suis &c. quod a parte predicto Monasterio per XL annos ad proprium possessum habemus; & si quislibet adversum nos exinde aliquid dicere vult, parati sumus cum eis inde ad rationem standum & legitime finiendum. Et quod plus est, querimus nos predicti, ut dicat iste Domnus Martinus Abbas una cum Lodiverto Judex Advocato suo, qui hic ad presens est, jam dicta medietate de predicta Curte, que nominatur Pedriolo &c. a parte predicto Monasterio Sancti Zacharie contradicere aut subtrahere volunt, vel a parte ipsius Monasterio proprii sunt, ac esse debent cum lege, aut non. Cum ipsi taliter retulissent, ad hec respondens Domnus Martinus Abbas una cum Lodiverto Judex Advocato suo, dixerunt & professi sunt, quod predicta medietate de predicta Curte &c. vobis non contradicimus, nec contradicere querimus, quod cum lege non possumus &c. eo quod proprii sunt de predicto Monasterio Sancti Zacharie, & proprii esse debent cum lege.*

cum lege. Insuper obligaverunt se Domnus Martinus &c. Finita est causa; & hanc notitiam pro securitate ejusdem Deusde Presbitero, & Petro item Presbitero cum Johanne Millani Advocato suo fieri ammonuerunt.

Quidem & ego Johànnes Notarius ex jussione Domni AZONIS *&* UGONE MARCHIONIS, *& Domni Todelli Comitis, & Judicum ammonitione scripsi. Anno vero Domni Henrici Regis hic in Italia Decimo die mense Madio, Indictione Undecima.*

ADELBERTUS qui AZO vocatur, manibus meis subscripsi.
UGO MARCHIO m.m. subscripsi.
Gisprandus Judex Sacri Palacii interfui.
Sondererius Judex Sacri Palacii interfui.
Rotefredus Judex Sacri Palatii interfui.
Ego Ymo Sacri Palacii Judex interfui.
Turisendo Judex interfuit.
Baruzo Judex Domnorum interfuit.

Quel nondimeno, che spezialmente merita attenzione ne i due testè riferiti Documenti, si è, che il *Marchese Alberto Azzo I.* indifferentemente era chiamato ora *Marchese Adalberto* solamente, come costa dalle prime righe del primo Giudicato, ed ora *Marchese Adalberto Azzo*, o pure *Marchese Azzo*, secondochè apparisce dal testo del Notaio, e dalla sottoscrizione sua. Altrettanto ancora avvenne al famoso *Marchese Alberto Azzo II.* suo Figliuolo; la qual notizia ci gioverà per illustrare altri punti in proseguimento del viaggio. Secondariamente è indubitato, che *Adalberto* e *Alberto*, furono lo stesso Nome, altro non essendo *Alberto*, che un'accorciamento d'*Adalberto*, o sia d'*Adelberto*: del che a suo luogo addurrò altre incontestabili pruove. Finalmente è da notare, avere il suddetto Marchese avuto per suo *Fratello* germano un *Marchese Ugo*, Principe anch'esso riguardevole, di cui passerò ora a trattare.

CAP. XII.

Avolo del Marchese Azzo II. *e Padre d'*Azzo I. *fu un* Marchese Oberto. *Strumenti spettanti ad* Ugo Marchese *Fratello del suddetto* Azzo I. *Questo* Ugo *diverso da Ugo il Salico Marchese di Toscana. Badia della Pomposa magnificamente arricchita dal nostro* Ugo Marchese *Longobardo.* Adalberto Marchese *altro Fratello d'*Azzo I. *e d'*Ugo, *fonda la Badia di Castiglione tra Parma e Piacenza.*

ABbiamo l'indubitato Padre del nostro *Marchese Azzo II.* ora ne mostreremo l'Avolo, col mostrare di chi fossero Figliuoli i *Marchesi Azzo I.* ed *Ugo* Fratelli. Fu loro Padre un *Marchese Oberto*; e di tal verità non ci lascia dubitare uno Strumento autentico dell'Anno secondo di Corrado Imperadore, cioè del 1029. esistente nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza, e pubblicato già da Pier Maria Campi nella Storia Ecclesiastica di quella Città. Consiste esso nella vendita fatta da un Gerardo Diacono al *Marchese Ugo* sopra da noi mentovato d'alcune Castella, Corti, e Case, ch'egli possedeva in varj luoghi d'Italia per due mila lire di danari d'argento: prezzo, che oggidì sembrerà ben tenue, ma che in que'tempi ascendeva ben'alto, per quanto s'ha dal confronto d'altri assaissimi Contratti di quella età, e apparirà da altri Documenti, che produrrò nella Parte II. Del seguente tenore è quello Strumento.

Campi Ist. Eccl. di Piac. T.1. pag.505.

M *Vendita*

Vendita di Castella e Terre fatta da Gerardo Diacono ad Ugo Marchese *Figliuolo del fu* Marchese Oberto *l'Anno* 1029.

An. 1029.

IN *nomine Domini Dei & Salvatoris Nostri Jesu Christi, Conradus gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Secundo, decimo Calendas Februarii, Indictione Duodecima. Constat me Gerardus Diaconus filius quondam Genesie, qui professus sum ex Natione mea Legem vivere Longobardorum, accepisse, sicuti & in presentia testium accepi a te* UGO MARCHIO filius bone memorie OBERTI, qui fuit item MARCHIO, *argentum denarios bonos libras duo millia finitum precium pro conctis Casis, Cortis, Castris, Capellis, sediminis, & omnibus rebus illis juris mei, que habere viso sum tam infra Civitate Papia, quamque & foris super fluvio Padi in loco, ubi Sala Roderadi dicitur, cum Castro, & casis massaritiis, & omnibus rebus ad ipso Castro pertinentibus, & in hanc cum sua pertinentia, Rocca de Oramala, Manso de Sarzano, Sancto Martino in Strata, Scadrainpo cum eorum pertinentiis; Castro de Montealoin, qui vocatur Montaino, cum muris, & turre circondatum, quamque & foris eodem Castro in eodem loco, & in Stradella cum omnibus eorum pertinentiis; Corte una in loco, & fundo Portoalbere cum Capella inibi edificata in honore Sancte Marie cum casis massaritiis, universisque rebus ad ipsa Corte, & Capella pertinentibus, quibus supra positis in loco Saxobarego, Aquaria, Montegisoni, Monte de Pigozo, Valdeversa, Geneuredo, Vicoaloni cum eorum pertinentiis, Corticella, Borgo Sancti Donini, Sorania, Pariola, Casale majore, Sancto Paulo, Videliana, Corigia Virde, Solaria, Ecstaria (leggo* Erbaria*) Neviano, Flabiano, Nigoni, Vicolo, Casale, Magiano, Cavigla, Ceretto grosso, Cereto sermoso, Valletona, Isola, Rocca de pazolo, Lavernasco, Alpesci, Vivaldi, Feleteria, Coniano, Cervaria, Massa cum omnibus eorum pertinentiis.*

*Et sunt ipse Cortes, Castra, Capellasque, Casis Massaritiis, & omnibus ad ipsas Cortes, & Castra, seu Capellas pertinentibus per mensuram justa juges decem millia; & si amplius de meis juris rebus infra hunc Italicum Regnum inventum fuerit, quam ut supra legitur, omnia in ista presentem venditionem cartula permaneatque, persistat ĩn * ĩn. Nec non & vendo ego qui supra Gerardus Diaconus tibi* UGONI MARCHIO *per hanc cartulam, & pro ipso precio homines omnibus servis, ancillis illis, similique juris mei qui supra Gerardi Diaconi obvenit per titulum scriptionis ĩn ĩn, ut dictum est; tam Cortes, Castras, Capellis, turris seu relique terris, sediminibus, vineis, cum areis suarum, terris arabilis, pratis, gerbidis, pascuis, silvis, ac stalareis, ripis, rupinis, ac paludibus, olivetis, montibus, planiciis, molendinis, & piscationibus, portoriis, mercatis, teloneis, cultum, & incultum, divisum & indivisum una cum finibus, terminibus, accessionibus, & ingressionibus, & usibus aquarum, aquarumque decursibus cum omni jure, adjacentiis, & pertinentiis earum rerum per locas & vocabulas ad ipsas Cortes, & Castras pertinentibus una cum servis & ancillis ĩn ĩn.*

* forf. *in in*, cioè *in integrum*. E lo stesso in altri luoghi qui sotto.

Que autem suprascriptas Cortes & Castras, seu Capellas una cum casis massaritiis, & omnibus rebus ad easdem Cortes & Castras, seu Capellas pertinentibus juris mei supradictis una cum eorum accessionibus, & ingressorias earum, seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter supra legitur, una cum predictos servos & ancillas ĩn ĩn. ab hac die tibi Ugoni Marchio *pro suprascripto pretio vendo, trado, & mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis, vel traditis ĩn ĩn habeas & facias exinde a presenti die tu, qui supra,* Ugo Marchio, *& heredibus tuis, aut cui tu dederis jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea, & heredum meorum contradictione, & spondeoque, promitto me ego, qui supra, Gerardus Diaconus una cum meis heredibus tibi, qui supra,* Ugoni Marchio, *& heredibus tuis, aut cui vos dederitis, suprascripta venditio, qualiter supra legitur, ab omni homine defensare; quod si defendere non potuerimus,*

tuerimus, aut si vobis exinde aliquid pro quovis ingenium subtraere quesierimusve, in duplum eadem vendita ut supra legitur, restituam, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis una cum predictos servos & ancillas, & pro honore Diaconati mei; nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod ad me semel factum vel quod scriptum est, inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa, & nihil mihi ex ipsum precium redebere dixi. Actum infra Castro Monasterio sita Viculo feliciter.

Ego Gerardus Diaconus in hac cartula venditione a me facta subscripsi.

Signum manibus Andree filius quondam Ariberti, & Walperti, ambo Legem viventes Romana testes.

Ego Obertus Romanus rogatus subscripsi.

Gerardus rogatus subscripsi.

Arduinus rogatus subscripsi.

Ego Joannes Notarius & Judex Sacri Palatii, scriptor hujus cartule venditionis post tradita complevi, & dedi.

Buona parte di questi Poderi venduti al *Marchese Ugo* esistevano in quegli Stati, de' quali vedemmo confermato il dominio alla Casa d'Este da Arrigo IV. nell' Anno 1077. e però questo ancora dovette essere occasione e motivo al Marchese suddetto di farne l'acquisto. Imperocchè noi miriamo in esso Privilegio mentovati *Sancto Martino in Strata*, *Corticella*, *Sorania*, *Pariola*, *Casale Majore*, *Videliana*, *Sancto Paulo*, *Feleteria*, *Cervaria*, *Solaria*; e di questi pure si fa menzione nel presente Contratto. Anzi si può osservare stipulato lo Strumento suddetto *infra Castro Monasterio sita Vicolo*, che è appunto lo stesso Monistero, di cui fece il mentovato Imperadore Arrigo la conferma a gli Estensi con quelle parole: *Abbatia Sancti Johannis de Vigulo*.

Aggiungasi a questo un' altro Documento, cioè la Donazione fatta da esso *Marchese Ugo* di due terzi della Decima di Portalbera sul Pavese a i Canonici della Cattedrale di Piacenza, e dell' altra terza parte alla Chiesa di S. Maria di Portalbera stessa. Lo Strumento esiste nell'Archivio de' Canonici Piacentini, e vien parimente rapportato dal Campi all' Anno 1038. il quale corregge ivi l'Indizione, leggendo *Indict. VI.* in vece di *Indict. XII.* Io per me crederei più adattato e men duro l'emendare gli Anni dell' Imperadore con iscrivere *Anno Imperii ejus III.* le quali parole non ben' intese, facilmente dal Copista saranno state mutate in *ejus XII.* E secondo questa correzione cade la data di un tale Strumento nell'Anno 1029. e nel dì 23. di Luglio, cioè alcuni mesi dopo l' acquisto di Portalbera fatto da esso Marchese, come abbiam veduto nell'antecedente Carta. Ecco l'intero Strumento.

Campi ibid. pag. 506.

***Donazione della Decima di Portalbera fatta alla Cattedrale di Piacenza dal* Marchese Ugo Estense *nell' Anno* 1029.**

An. 1029.

I*N nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperii ejus Deo propitio XII., Decimo Cal. Augusti, Indictione XII. Ecclesia Sanctæ Matris Placentinæ Ecclesiæ, ubi nunc Domnus Aycardus Episcopus præesse videtur, ego* UGO MARCHIO filius bo. mem. OBERTI item MARCHIO, ex genere Longobardorum, *offertor, & donator ipsius Ecclesiæ p. p. dixi: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis &c. Ideoque ego qui supra* UGO MARCHIO *dono, & offero a præsenti die in eadem Ecclesia pro animæ meæ, vel parentum meorum, & Conjugis meæ mercede, duas portiones de tota Decima de Curte Portalbero, omnia ipsas duas portiones de*

prædicta Curte de jamdicta Decima pertinere videtur. Tertia vero pars de prædicta Decima ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ de ipso loco Portalbaro similiter dono & offero. Quæ autem suprascriptas duas portiones de prædicta decima juris mei superius dicta ab hac die in easdem Ecclesias suprascripta decima dono & offero, & per præsentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmo faciendum exinde Presbiteri & Clerici, qui in eadem Ecclesia ordinati sunt, aut in antea fuerint, scilicet communiter quidquid voluerint pro anima mea, vel parentum meorum mercede, sine omni mei, & heredum meorum contradictione. Quidem & spondeo, atq; promitto ego, qui supra, Ugo Comes *una cum meis heredibus a parte suprascripta Mater Ecclesia suprascripta offersio, qualiter superius legitur......... ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si a parte eadem Ecclesia exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quæsierimus, a parte ipsi Ecclesiæ restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub æstimatione. Hanc enim cartulæ offersionis paginam Joanni Notario Sacri Palatii tradidi, & scribere rogavi, in qua subter confirmans, testibusque obtulit roborandum.*

Actum Civitate Placentiæ feliciter.

Ugo Marchio *subscripsi.*

Signum manibus Lanfranchi, & Roberti, seu Bonizoni, Lege Romana viventes testes.

Signum manibus Alberici, & Amizoni testes.

✠ *Ego, qui supra Johannes Notarius Sacri Palatii scriptor hujus cartulæ offersionis post traditam complevi & dedi.*

Da ambedue le pergamene suddette già abbiamo scorto, essere stato un *Marchese Oberto* Padre del *Marchese Ugo*, e per conseguente ancora del *Marchese Azzo II* Fratello d'*Ugo*. Così avessimo potuto anche sapere, di qual Città, cioè se di Piacenza, o d'altra, fosse *Conte* il nostro *Marchese Ugo*, giacchè nell'ultima di queste Carte vien'egli appellato non solamente *Ugo Marchio*, ma ancora *Ugo Comes*. Qui però non si ristrinse la pia munificenza di questo Principe; imperciocchè resta memoria d'un'altra insigne donazione da lui fatta, e riferita pure dal Campi con le seguenti parole: *Si stima ancor' il detto Ugo esser' il medesimo, che circa gli stessi giorni* (parla dell'Anno 1029.) *fece donazione al Vescovato e Chiesa di Pavia della Rocca e Terra di Montalino. Anzi negar non si può, che non sia veramente l'istesso & un sol' Ugo dal contenuto in ambe le donazioni, e nel preallegato acquisto.* In fatti nello Strumento di compera da noi veduto di sopra, e stipulato nell'Anno medesimo 1029. il dì 23. di Gennaio esso Marchese fece acquisto del Castello *de Montealoin, qui vocatur Montaino, cum muris & turre circumdatum.* Il Bossio fa anch'egli fede di tal donazione; e lo Spelta nella Storia de' Vescovi di Pavia, parlando di Rinaldo creato Vescovo di quella Città nel 1028. o nel 1029 dice, che *sotto di questo Vescovo uno Marchese nomato Ugo, & sua Moglie Gisilla donarono al Vescovado di Pavia la Rocca di Montalino.* Verisimilmente il nome della Moglie d'esso Marchese sarà stato *Gisela*, o *Gisla*.

Campi ibid. pag. 323.

Bofs. Dipt. Episc. Papien.

Ma è tempo di rischiarare un punto di Storia assai confuso presso gli antecedenti Scrittori. Pellegrino Prisciano, i Giraldi, i Sardi, il Pigna, ed altri Storici della Casa d'Este, seguitando Ricobaldo antico Storico Ferrarese, ed altre memorie de' vecchi Secoli, che pongono un *Marchese Ugo* tra gli Antenati de gli Estensi, scrissero, che Ugo il grande, Marchese e Duca di Toscana, morto nel 1001. fu padre del vecchio *Marchese Azzo I.* o uno almeno de gli Ascendenti del *Marchese Azzo II.* Ma egli è da dire, che manca di buoni fondamenti questo innestamento d'Ugo Marchese di Toscana nell'Albero Estense. Per quanto finora si sia pescato nelle Storie, e nelle antiche pergamene, rapportate in buona parte da D. Placido Pucinelli Abate Benedettino non solo nella Storia d'esso Marchese Ugo, stampata

pata

pata in Milano nel 1664. ma anche nella ſua Cronaca della Badia Fiorentina: egli non appariſce, che quel famoſo Principe laſciaſſe dopo di ſe Figliuoli maſchi. Tuttavia perchè queſto argomento non è baſtevole, potendo ſcoprirſi altri Documenti e notizie, che dicano ciò, che gli altri non hanno avuta occaſione di dire: aggiungo io, che Ugo Marcheſe di Toſcana viveva ſecondo la Legge Salica, & era di Nazione Salica, cioè Franco, o Franzeſe d'origine, ſiccome egli ſteſſo proteſta in varj Strumenti. Ebbe egli in effetto per Padre Uberto Marcheſe di Toſcana, e per Avolo Ugo Re d'Italia, il quale fu ſenza fallo di Nazione Franzeſe. Adunque non può egli eſſere ſtato del Sangue Eſtenſe, da che è manifeſto, che gli Eſtenſi ſi profeſſavano di Nazion Longobarda. Non fallarono già i mentovati Storici in quell'altra partita, cioè in annoverare fra' Principi Eſtenſi d'allora un *Marcheſe Ugo*, perchè ne abbiam recate ora le pruove.

E ciò fa ſcala a noi per dilucidare un'altro punto di non minore importanza. L'inſigne Badia della Pomposa ſituata verſo il Mare in vicinanza del Po chiamato di Volana, è celebre da molti Secoli. Alcuni de gli Storici Ferrareſi la diſſero fondata, ed altri arricchita dalla Caſa d'Eſte, la quale in fatti anche oggidì gode il Giuſpatronato della Prepoſitura ſecolare d'eſſo Moniſtero. Diede loro fondamento di così credere l'aver trovato in molti de gli antichi Privilegi Imperiali nominata la ſteſſa Badia con tali parole: *Abbatiam Sanctiſſimæ ac Beatiſſimæ Theotocos Virginis Mariæ ſitam in Inſula, quæ vocatur Pompoſiana, ab anteceſſore noſtro Othone &c. ad Imperialis ſubjectionem proprietatis concambiatam &c. & ab Ugone Marchione magnifice ditatam.* Ma e chi fu queſto *Ugone Marcheſe?* In un Diploma d'Arrigo II. fra gl'Imperadori, e in un'altro d'Arrigo III. ſuo Figliuolo, truovaſi meglio ſpecificato, chi foſſe queſto *Ugo*, mentre vien' ivi confermato da quegli Auguſti alla Badia ſuddetta fra gli altri Beni, *quidquid Ugo Marchio filius Uberti dedit*, avendola prima anch'eſſi aſſerita *ab Ugone Marchione magnifice ditatam*. Gli Storici Ferrareſi, che non conobbero altro Ugo in que' tempi, ſe non il Marcheſe di Toſcana, da loro eziandio creduto uno de gli Antenati della Caſa d'Eſte, attribuirono a lui ſenza dubitazione alcuna queſti inſigni doni fatti alla Pompoſiana; e in tal ſentimento furono poſcia ſeguitati da altri. Ma ſiccome è chiaro, che Ugo, ed Uberto Marcheſi di Toſcana, per eſſere ſtati di Nazione Salica, non poſſono contarſi per progenitori de gli Eſtenſi, cioè di Principi, che profeſſavano la Nazion Longobarda, così credo io manifeſto, che *Ugo Marcheſe figliuolo di Uberto*, liberaliſſimo verſo la Badia ſuddetta, non fu il gran Marcheſe di Toſcana, ma bensì il noſtro *Ugo Marcheſe, figliuolo d'Oberto Marcheſe*, di cui abbiam ragionato finora. Nè fonderò io tal'opinione ſul non avere il Pucinelli nella Vita d'eſſo Ugo di Toſcana accennato alcun veſtigio, o Documento, che a quel Principe s'abbia da attribuire queſta pia munificenza; ma bensì rapporterò un Diploma, da cui acconciamente ſi può dedurre la ſentenza da me propoſta. Eſſo è un Privilegio dato nel 1045. a quella Badia dal ſoprammentovato Arrigo, Secondo fra gl'Imperadori, e Terzo fra i Re di Germania. Eſiſte l'Originale ſuo nell'Archivio Eſtenſe, & è del ſeguente tenore.

Archiv. Pompoſ. Dipl. varior. Imperat.

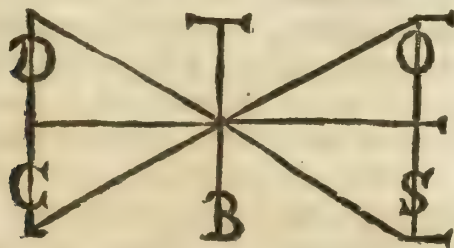
Diploma d'Arrigo III. Re di Germania alla Badia della Pompoſa, ove ſi accenna la magnifica donazione fattale da Ugo Marcheſe, *dell'Anno 1045.*

An. 1045.

I*N nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Tertius Heinricus divina favente clementia Rex. Si circa Sanctorum loca beneficia condigna impendimus, hoc noſtram Imperialem clementiam condecere æſtimamus; inſuper etiam & æterna*

præmia

præmia nos adipisci inde speramus. Quapropter omnium Christianorum quam Fidelium universitatem scire volumus, qualiter nos per interventum nostræ dilectæ Conjugis Agnetis, & Herimanni Coloniensis Archiepiscopi, nostri scilicet Archicancellarii, & Hunfredi dilecti Cancellarii, ceterorumque familiarium nostrorum, Abbaciam Sanctæ Mariæ in Pomposia de antecessore nostro Imperatore Ottone a Frederico Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopo juxta utriusque placitum ad Imperialem subjectionem concambiatam, ac postea ab Heinrico divæ memoriæ Imperatore Augusto, nostro scilicet altero Antecessore, corroboratam, & ab UGONE MARCHIONE magnifice ditatam, *& in nos successione Imperii, & legali Jure hereditatam, ad nostræ dominationis manus recepimus. Eamdemque cum omnibus pertinentiis suis, & cum lateribus desuper in tota Insula, primo latere Pado percurrente in mare, secundo latere litus maris, tertio latere Gauro; insuper Piscaria, quæ vocatur Volana, a rivo Paderino usque in mare, & locus qui dicitur Lacu Sancto, cum omnibus sibi pertinentibus, quantacumque in Apostolicæ Sedis præcepto releguntur, vel infra totum Comitatum Comacliensem, & Ferrariensem, & Gavellensem, & in Civitate Ravenna, & in Comitatu Corneliense, & Faventino, & Liviense, & Pupiliense, & Cessenate, & Ariminense, & Fanense, & infra totum Comitatum Orbinatem, & Castellanum, & Perusinum, cum areis, ædificiis, Castris, Capellis, Silvis, Pratis, Pascuis, Salictis, Olivetis, Vineis, Montibus, Planiciebus, Aquis, aquarumque decursibus, piscationibus, venationibus, salinis, & cum omni utilitate, quæ vel nominari, vel scribi possit, & quicquid sibi* junior UGO MARCHIO FILIUS UBERTI *dedit, & quantacumque habet, vel acquirere potest infra Padum, & Attesin fluvium, vel infra Padum, & Sandalum, ab omni subjectione Archiepiscoporum excutimus, ut Regalis sit, nulli dominantium personæ subjecta. Sint Monachi ejus ab omni secularis servicii infestatione securi. Qui de suis, qualem voluerint, Abbatem eligant, ab Episcopo Comacliensi consecrandum, qui si sibi pro pecunia, vel aliqua humana potestate molestus esse voluerit, veniat ad Archiepiscopum Ravennatem, ab eo benedicendus. Et si hoc in isto, quod in priore, invenerit, ad qualemcumque Episcopum desiderat, causâ consecrationis, properet. Si quis autem hoc præceptum fregerit, componat ducentas libras auri cocti, medietatem Cameræ Nostræ, & medietatem prælibato Monasterio. Quod ut verius credatur, hanc Regalem paginam manu propria roborratam, sigillari jussimus.*

SIGNUM DOMINI HEINRICI TERCII

Regis invictissimi. **R.**

Hunfredus Cancellarius vice Herimanni Archicancellarii recognovi.

Locus sigilli cerei deperditi.

Datum XVI. Kal. Octub. Anno Incarnationis Domini Mill. XLV. Indict. XIIII. Anno vero Domni Heinrici Tercii Regnantis Septimo.

Actum Potfelt feliciter. Amen.

Quell'

Quell'*Ugo Marchese*, da cui tanto in questo, quanto in altri Diplomi vien detto, che fu magnificamente arricchito il Monistero Pomposiano, qui si vede chiaramente chiamato *junior Ugo Marchio, Filius Uberti*. La parola *junior* vuol qui significare, che due Marchesi c'erano stati, amendue nomati *Ugoni*, e amendue Figliuoli d'un'*Uberto:* cosa anche rara in que' tempi, stante la rarità de i Marchesi, cioè de' Principi di que' Secoli in Italia. Il perchè stimò bene Arrigo III. di distinguere in esso Diploma *Ugo* benefattore della Pomposiana dall'altro *Ugo*. Noi abbiam già scoperta la diversità, che correva tra Ugo Marchese di Toscana, Salico di Nazione, e il nostro *Ugo Marchese, figliuolo d'Oberto*, Longobardo, e della Casa d'Este. Ora di quest'ultimo parlò ivi l'Imperadore, nulla importando il vederlo appellato figliuolo d'*Uberto;* imperocchè i nomi d'*Uberto*, e d'*Oberto*, troppo facilmente si confondevano, e cambiavano insieme, per quanto faremo vedere più a basso con varie pruove. Certo è, essere stato più giovane del Salico il nostro *Marchese Ugo* Longobardo, perchè questi, secondo le memorie recate di sopra, visse almeno fino all'Anno 1029. laddove il Marchese di Toscana è fuor di dubbio che mancò di vita nel 1001. Più sensibilmente si conosce tal verità al riflettere, che avendo Arrigo il Santo Imperadore con due suoi Diplomi, e Corrado Augusto suo Successore con un'altro, prima d'Arrigo III. confermati i Beni ad essa Badia, pure non apparisce, che facessero eglino menzione di questo *Ugo Marchese* donatore, quando precedentemente a i lor Privilegi era morto il Marchese di Toscana. Primo a mentovarlo fu il suddetto Arrigo III. nell'Anno 1045. e perciò non si può intendere se non del *Marchese Ugo* Fratello del *Marchese Azzo I.* Estense, avendo egli fatto, e potuto fare quella riguardevol donazione dopo il 1029. ed essendo egli probabilmente morto prima del 1045. E ciò maggiormente si scorge al riflettere il sito, ove erano posti i Beni donati da esso Marchese a quella Badia, mentre dopo le parole *& quidquid sibi junior Ugo Marchio filius Uberti dedit*, immediatamente seguitano queste altre: *Et quantacumque habet, vel acquirere potest infra Padum, & Attesin fluvium, vel infra Padum & Sandalum*. Egli è manifesto, che i Marchesi Estensi, fra' quali era *Ugo*, in quel medesimo secolo signoreggiavano in vicinanza della Pomposa, ed erano appunto Padroni de gli Stati situati *fra l'Adige e il Po*, essendo principalmente appartenuto a loro il dominio di Rovigo, e del Contado di Gavello con altre Terre, anche del Ferrarese. E però non è da mettere in dubbio, che non sia da riferire ad uno de gli Antenati della Casa d'Este la gloria d'avere con tanta liberalità arricchita la Pomposa, che gli stessi Imperadori credettero poscia di dover dare il titolo di *Magnifica* a quella Donazione.

Merita ancor qui d'aver luogo un'altra Donazione fatta nell'Anno 1040. il dì 20. d'Agosto da un certo Ridolfo Normanno, di Nazione Salica, al Monistero della Vangadizza, posto, siccome di sopra accennammo, nella Diocesi d'Adria presso all'Adigetto. Ne debbo io la copia al dottissimo P. D. Pietro Canneti Camaldolese, già Abate di Classe di Ravenna, & ora di Perugia. Tale è il suo contenuto.

Donazione di Beni fatti da Ridolfo Normanno al Monistero della Vangadizza, con esprimere di farla anche per l'Anima del Marchese Ugo, *l'Anno* 1040.

An. 1040.

ANno ab Incarn. D. N. J. C. MXL. XIII. Cal. Septembr. Ind. VIII. Monasterii Beatæ Sanctæ Mariæ, quod est ædificatum super ripam Adici, qui dicitur Petra, in quo Domnus Andreas Abbas de præfato Monasterio esse videtur: Nos ipse Rodulphus Normanus ex Francorum genere habitator in Castro Arquadæ, præsen-

præsentia testium, offertor & donator istius ipsius accepi vasonem terræ, ramum pomis, festucam ...... atque cultellum ..... insimul ac tradere sum .... facio tibi investitura, & offersione ad supradictam Ecclesiam S. Mariæ juxta mea Francorum institutione. Quisquis in sanctis & venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis. Ideo nos Rodulphus Normanus donamus & offerimus ad eamdem Ecclesiam S. Mariæ a præsenti die & hora perpetualiter ad habendum in sumptum & usum dicti Abbatis, & Monacorum, qui modo ordinati fuerint, & ibidem frequentius servierint, pro mercede & remedio animæ UGONIS MARCHIONIS, *& pro remedio animæ .... quæ fuit Conjux mea, idest Massaritiam unam juris mei, quam ego habere & possidere visus sum in Comitatu Patavensis, & in fine Arquadæ, & in loco, & fundo Arquadi, quam .... jam ante hos annos emi per unam cartam venditionis da Martinus Presbiter filius Georgii, quod fuit rectas & laboratas per Joanne Massario libero homine, quod sunt ipsa massaritia ...... in vineis cum areis juges quatuor de terris arabilis, & pratis jugeris sex, de silvis, & buscaleis jugeras tres; & si amplius de ipsas massaritias plus inventa fuerint, quam ut supra, per hanc cartam offersionis in supradicta Ecclesia S. Mariæ proprietario jure, ut dictum est, cum terris vigris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, ac stallariis, ripis, rupinis, ac paludibus, cultis & incultis, divisis, & indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus, & usibus aquarum, aquarumque duct.bus, cum omnibus pertinentiis earum rerum per loca, & vocabula ab ipsis casis & rebus pertinentia &c.*

Actum in Castro Arquadæ feliciter. Amen.

Supradictus Rodulphus Normanus confirmavit supradictam offersionem.

Beraldo, & Rodulphus, & Bagnifredus viventes Lege Francorum testes.

Johannes Notarius scriptor hujus cartæ offersionis post tradita complevit.

La ragione, per cui produco io tale Strumento, è l'aver' io osservato, che questo Ridolfo esprime di far quella donazione anche *pro remedio animæ Ugonis Marchionis;* imperciocchè tal maniera di parlare, considerato il costume d'allora, ci conduce a comprendere, ch'egli era uno de' Vassalli Nobili d'allora, il quale dal *Marchese Ugo* riconosceva qualche Feudo, e con tutta verisimiglianza può credersi che fosse stato da lui investito della Terra d'*Arquada*. Certo quelle parole *Habitator in Castro Arquadæ*, per quanto risulta dall'uso di que' tempi, e dal riscontro d'altre pergamene, possono indicare la padronanza, che questo nobil' Uomo godeva del suddetto Castello d'*Arquada*, o sia *Arquà*. E che qui si parli del nostro *Marchese Ugo*, e non già di quel di Toscana, mi si rende quasi certo al considerare, che Ugo il Salico trentanove anni prima era morto, e l'altro *Ugo* Longobardo fors' anche era vivo tuttavia nell'Anno 1040. Aggiungasi, che nell'Investitura data da Arrigo IV. nel 1077. a i Figliuoli del *Marchese Azzo II.* Estense noi troviamo confermata fra gli altri loro Stati *in Comitatu Pataviensi Arquada*. Considerate poscia le magnifiche donazioni fatte dal nostro *Marchese Ugo* alle Chiese, e l'altre ancora, che non son pervenute a nostra notizia, e non vedendosi fatta menzione de' suoi Figliuoli in una d'esse da noi veduta di sopra, questo ci fa rettamente conietturare, ch'egli mancasse di vita senza prole, e che la porzione de gli Allodj e Beni a lui restati devenisse al *Marchese Azzo II.* suo Nipote, e a gli altri discendenti da questo. L'Anno della sua morte è a noi ignoto, ma ne sappiamo il Giorno e il Mese da una memoria, che per attestato del Campi resta nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza con queste parole: *VII. Calendas Februarii obiit Ugo Marchio, qui dedit nobis quicquid habemus in Portualberæ, & in Guano, & in Vicomarino.*

Campi Ist. Eccl. di Piac. T. 1. pag. 323.

marino. E questo fa, ch'io sì facilmente non presti fede a Landolfo il vecchio, Storico Milanese, che visse circa il 1080. allorchè narra nelle sue Storie presso di me MSS., che il *Marchese Ugo* restò morto nell'Assedio di Milano il dì che arrivò un turbine fierissimo sopra l'esercito Imperiale di Corrado il Salico, *Ugo Marchio Transpadanus, qui multis cum Militibus ad destruendam Urbem in adjutorio Conradi concurrerat*. Essendo accaduta quella tempesta nel giorno di Pentecoste secondo Wippone Storico, o pure secondo Arnolfo Milanese nel dì dell'Ascensione dell'Anno 1037. posto che sussista la memoria dell'Archivio di Piacenza, non può essere morto questo Principe in quella disavventura. Landolfo, quando si tratta d'ingrandire le cose della sua Patria, non la guarda per minuto; e in ciò, che non accadde a' suoi stessi giorni, egli non è Autore il più accurato del Mondo. Ma passiamo innanzi ad altre scoperte.

Landulph. Chron. Mediol. MS. L. 2.

Due Fratelli, Figliuoli del *Marchese Oberto*, finora abbiamo osservato, cioè i Marchesi *Alberto Azzo I.* ed *Ugo*; ora aggiugniamone il terzo, cioè un *Marchese Adalberto*, di cui ci ha conservata memoria Pier Maria Campi all'Anno 1023. nella sua Storia della Chiesa di Piacenza. Narra egli, che nel mentovato Anno *(altri dissero nel 1033.) hebbe principio la nobil Chiesa, e Monasterio con titolo d'Abbatia di S. Maria di Castiglione detto de' Marchesi appo Borgo S. Donnino per la ricchissima donatione di ADALBERTO Marchese, e di Adeleida sua Moglie fatta a' Monaci dell'Ordine di S. Benedetto*. Seguita dopo alcune parole a favellare il Campi del suddetto Marchese Adalberto con queste altre: *Havendo egli in questi dì insieme con la prefata Consorte fatto edificare il Monasterio e la Chiesa di Castiglione predetto, gli diedero per sua entrata alla presenza di UGO Marchese e Conte (che vi donò anch' egli per divotione particolare alcune rendite,) molta quantità di terreni in più luoghi, e singolarmente sul Piacentino &c.* Non poca ansietà di trovare un tale Atto risvegliarono in me le notizie del Campi, ed appunto mi venne fatto coll'aiuto del fu Marchese Cesare Pallavicino, onoratissimo Cavalier Piacentino, d'ottenerne copia. Era essa piena di scorrezioni, che parte venivano dal Notaio stesso, ma la maggior parte erano di chi la estrasse una volta dall'Originale, siccome persona, che dovea essere poco intendente de gli antichi caratteri; ma contuttociò era tale, che sarebbe stata non poco giovevole al proposito nostro. Leggevasi dunque tale Strumento in una Storia Genealogica MS. della Famiglia Pallavicina, che truovasi tuttavia presso gli eredi del Cavalier suddetto, e fu composta circa il 1560. da Niccolò Festasi famoso Giurisconsulto e Cittadino di Modena.

Campi Ist. Eccl. di Piac. T. 1. pag. 312.

Ma buon per me, che mentre era io in procinto di consegnar alle stampe la presente Opera, mi sovvenne qui il mio amicissimo e studiosissimo Dottore Pietr' Ercole Gherardi, Lettore delle Lingue Ebraica e Greca nello Studio Pubblico di S. Carlo di questa Città. Imperocchè improvvisamente cadde a lui in mano un'antica e fedel Copia in pergamena di questo medesimo insigne Strumento, nel visitare ch'egli faceva le Scritture del Marchese Antonio Molza Nobile Modenese, e Gentiluomo della Camera del Serenifs. Sig. Duca nostro. Fu essa Copia autentica fatta da Oberto Grondone Notaio del Sacro Palazzo, *mandato & auctoritate D. Alixii Judicis de Oculis tunc Consulis Justitiæ Mantuæ, die Lunæ ultimo exeunte Octubre, in Palacio novo Communis Mantuæ, MCCLXVII. Indict. X* E verisimilmente quindi trasse il Festasio il suo troppo mal concio esemplare, i cui spropositi per conseguente ho io potuto risparmiare a i Lettori. Ecco dunque il Documento stesso.

***Fondazione del Monistero di S. Maria di Castiglione nella Diocesi presentemente di Borgo S. Donnino fatta da* Adalberto Marchese *nell' Anno* 1033.**

An. 1033.

I*N nomine Domini Dei omnipotentis Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MXXXIII. Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia Septimo, Decimo die mense Junii, Indictione Prima. Dum homo in hoc seculo vivit, semper illud agere debet, quod Deo accetabile sit, & purum munus Deo offerre, unde in hoc seculo protegente Christo incolomem esse valeo, super quod melius est vitam æternam possidere mereatur. Quapropter nos* ADELBERTUS MARCHIO, *&* ADELEYDA jugalibus *acceptum supernum consilium, non nostra, sed Dei operante clementia, hædificare visi sumus Monasterium in propriis nostris rebus in loco, & fondo, ubi Castelioni dicitur juxta Fontana, quæ dicitur Lavatura, in honore sancte Trinitatis Dei, & beatissime Marie Virginis. Ideoque nos ipsi* ADELBERTUS MARCHIO, filius bone memorie OTBERTI itemque MARCHIONIS, & ADELEYDA jugalibus, filia quondam BOSONI COMITIS, que professa sum ex natione mea Lege vivere Alamannorum, sed nunc pro ipso viro meo Lege vivere videor Langobardorum, *ipso namque jugale, & Mondoaldo meo michi consentiente, & supter confirmante, & una cum notitia* Domni UGONI MARCHIONIS, & Comitis hujus Comitatus Terdonensis, *in cujus presentia, vel testium certam facio professionem, quod nullam me pati violentiam at quempiam hominem, nec ab ipso jugale, & Mondoaldo meo, nisi mea bona, & spontanea voluntate: Donamus, & offerimus in eodem sanctum, & venerabilem Monasterium a presenti die pro anime nostre mercedem, it sunt Cortem, & Castrum, seu rebus illis omnibus juris nostri, quas habere visi sumus in predicto loco, & fondo Castelioni, cum omnibus casis, & rebus, que ibidem esse videntur in locas, & fondas* Prathelle, Corte mediana, Gavazolo, Silva, & Villicallo, *Capella sancti Dalmacii, vel per ceteris locis, & vocabulis at eodem Monasterio, vel at eadem Corte, & Castro pertinentibus in in. Et est eadem Corte, quam ut supra offerre videmus, per mensura justa de area Castri, in co ipsum Monasterium constructum esse videtur, juges tres; de sediminibus & vineis cum areis suarum juges triginta; de terris arabilis & pratis cum pertinentiis de predicta* Capella *sancti* Dalmacii, *juges duocenti; de silvis, & zerbidis juges centum. Similiterque per hanc cartam offersionis donamus, & offerimus nos ipsi* Adelbertus Marchio, & Adeleyda jugalibus *in eodem Monasterio a presenti die pro anime nostre mercede: it sunt Cortem, & Castrum, & Ecclesia una in honore sancte Marie ibidem constructa, seu cum medietate de duabus aliis Capellis in honorem sancti Johannis, & sancti Petri edificatis, & rebus illis omnibus juris nostri, quas habere visi sumus in loco, & fondo, qui nominatur* Marchareja, *cum omnibus casis, & rebus, que esse videntur in locas, & fondas* Casadego, Bonefasio, Tartaro, *vel per aliis, ceterisque locis, & vocabulis ad eadem Cortem, & Castrum, seu Capellis, atque rebus ibidem pertinentibus: antepos͡ito, & in nostra reservamus potestate rebus illis juris nostri, que esse videntur in loco, & fondo, ubi* Via Brisiana *dicitur, qui pertinent de eadem Corte, que sunt per mensura justa juges mille. Nam reliquis rebus de ipsa Corte* Marchareja *pertinentibus in in. Et est eadem Corte, ac rebus per mensura justa de area Castri, & Capellis perticas sex jugeales; de aliis sediminibus, vineis, & areis suarum juges viginti; de terris arabiles, & pratis juges quinquecenti; de gerbis, & silvis, & areis suarum juges duo millia quinquecentum. Et si ibi amplius de nostro, & nostris rebus ad ipsam Cortem pertinentibus inventi fuerint, quam ut supra mensura legitur, preter illut, quod supra anteposuimus, nam aliis omnibus per hanc cartulam offersionis in jure ipsius Monasterii sint potestate proprietario juri, ut dictum est, tam easdem suprascriptas Cortes, &*

tes, & Castris, Capellis, & Casis cum sediminibus, quamque & vineis, cum areis suarum, terris arabilis, & gerbidis, pascuis, silvis majoribus, toloneis, & districtis, astalareis, insolis, rivis, rupinis, ac paludibus, molendinis, piscationibus, coltis, & incoltis, divisis, & indivisis, una con finibus, terminibus, accessibus, & usibus aquarum, aquarumque ductibus, fluminibus, & fontanis cum omnibus pertinentiis earum rerum per loca, & vocabula at ipsas Cortes, & Castris pertinentibus, preter quod supra anteposuimus; nam aliis omnia in in. concedimus. Itemque per hanc cartulam offersionis donamus, & offerimus nos ipsi Adelbertus Marchio, & Adeleyda jugalibus *in eodem Monasterio a presenti die pro anima nostra mercede, hec sunt terra* Piscaria *una, que esse videtur in fluvio Comesatio, prope Castro ipsius loci, & omnem Decimam Portionem de istis Casis, & Castris, seu rebus omnibus juris nostri, quas habere visi sumus tam infra* Civitatem Ticinensem, *quam que & in* Civitatem Mediolanensem, *& infra* Civitatem Terdonensem, Placentia, & Januensis, Lunensis, *que sunt de areas de terra cum muras, & petras in parte super habente, que jam solarias, & salas fuerunt, cum puteis ibi edificatis, quamque & foris ipsas Civitates in* Comitatibus Ticinensis, Mediolanensis, Commensis, Bergomensis, Brisiensis, Veronensis, Tertonensis, Aquensis, Albensis, Placentine, Parmensis, Regensis, Mutinensis, *in locas, effundas* Nazano, Corte Spolentina, Porto Mauro, vel Vico Mercado, Sala, Azanello, Vicu Piculo, Azano, Rovoreto, Marinco, Gavi, Palaude, Runcoreto, Massa, Masseta, Caminariano, Saliceto, Lavagnola, Sala, Prieli, Niela, Fauxolo, Cari, Castronovo, Miravaldo, Casale prope Sancto Martino in Strata, Soranea, Burgo, Pariola, Noceto, Corticella, Variano, Methexano, Casalemajore, Vidaliana, Solaria, Erberia, Pratoplano, Castellonovo, Marchiana, Sancto Martino in Consenago, Issolello Droculi, Bethuciano, Banonii, Ripalta, Vignale, Felina, Maliaco, Lammalonga, Carcavo, Grilaulo, Massarioli, Sancto Prothaxio, Centuria, Centenaria, Maurenico, Turricella, *anteposito quinque Castris, constructas in locas, & fondas* Castellario, *que est in loco* Gavi, Turricella, *que est prope loco* Marenico, Ripalta, & Filina *sitas loco* Besemanto, Castellonovo, *que est prope fluvio Tartaro, quas de intus sicut cum muras, & tonimen, & fossato circondatos, quos integros ipsos quinque Castris nobis reservavimus proprietario jure habendum. Similiterque donamus, & offerimus omnem Decimam nostre proprietatis infra* Comitatibus Januensis, Lunensis .... Pisensis, Vulterre, Aricio, Castro ..... aliis Comitatibus infra unc Italicum Regnum *in locis, & fundis* Quinto, Rapallo, Lavagna, Sigestro, Monelia, Carodano, Arramo, Lucuniano, Calese, Valeriano, Ariana, Arcula, Cucarallo, Corte de Massa, Filiteria, Suprano, Serraplana, Cuscuniano, Cassano, Glandaria, Novello, Buliatico, Garfagnana, Versilia, Cesia, Blentina, Peczole, Vezune, Territa, & in Monte Mauro. *Et est ipsa Decimam Portionem de predictis rebus, que ad eodem Monasterium supra offerre videmur, per mensura justa de area Castri, & Capelle juges duas; de aliis sediminibus, & vineis cum areis suarum juges duocenti; de terris arabilis, & pratis juges quattuor millia; de jerbis, & silvis cum areas suarum juges decem millia; & si amplius de ipsam decimam portionem nostro juri pertinere in prenominatas locas inventa fuerint, quam ut supra mensura legitur, per hanc cartulam offersionis in jure ipsius Monasterii sint potestatem proprietario juri. Que autem suprascriptas Cortes, & Castris, ac rebus omnibus ad se pertinentibus, seu prelibatam Decimam Portionem de predictis aliis Casis, & Castris, seu rebus juris nostris superius donatis una cum accessionibus, & ingressoras earum, seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter supra legitur, preter quod supra ante posuimus; nam aliis omnia cum predicta Piscaria in in. ab hac die in eodem Monasterio donamus, & offerimus, & per presentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmamus. Insuper ego que supra* Adeleyda *a parte ipsius Monasterii*

 exinde

exinde legiptimam facio tradicionem, & vestituram per cultello, festucum nodato, Wantonem, & vvasonem terre, atque ramum arboris, seu andilanc, & me exinde foris expuli, vvarpivi, & absentem me feci, & a parte ipsius Monasterii eis habendum relinqui. Ita ut faciat exinde pars ipsius Monasterii a presenti die proprietario nomine quidquid voluerit pro anime nostre mercedem sine omni nostra, & heredum, ac proheredumque mei, cui supra Adeleyde, *contradictione, vel repetitione. Ita tamen ut prelibata Abbatia perpetuum erga cultum sancte Religionis, & Regulam sancti Benedicti in sua virtute permaneat, sub defensionem tamen, & ordinacionem, & investitura mei* Adalberti Marchionis, *meorumque heredum, sine aliquo detrimento, vel diminutione terrarum, vel rerum, que ad utilitatem Abbatis, vel Monachorum ipsius Monasterii pertinent, ut quandocunque Dei voluntas fuerit, ut Abbas ipsius Monasterii ab hoc migraverit seculo, tunc qualem meliorem, & Deum timentem tota Congregatio ipsius Monasterii secundum Regulam Sancti Benedicti perpetuum sibi Pastorem elegerit, vel si tota Congregatio concors in eligendo non fuerit, preter si vel etiam minima pars ipsorum bonum & rectum elegerint Pastorem, tunc nos, vel nostris heredibus, qui pro tempore fuerint, convocatis tribus, vel quatuor religiosissimis Abbatibus, Deum timentibus, & Regulam Sancti Benedicti custodientibus, quemcumque cum illorum consilio ellegerint, ipsum Pastorem, & Rectorem ipsius Monasterii esse instituamus. Quit si nos, qui supra* Adalbertus Marchio, & Adeleyda *jugalibus, nostrisque heredibus, vel etiam de parentibus nostris, qui zelo cupiditatis aliquam in eodem Monasterio ostenderit controversiam contra prescripta omnia, nisi pro zelo Dei, & instituta pietatis provideat contra que supra legitur, & disponat omnia; si vero quicunque de nostris heredibus contra hanc nostre institutionis concessionem, que supra legitur, quandoque agere, vel inrumpere voluerint, tunc Abbas ipsius Abbacie in suo dominio, & potestatem permaneat cum ipsam integram Abbaciam, & tandiu in suam potestatem persistat, quandiu ille fuerit de nostris heredibus, vel de nostris parentibus, qui hanc nostram offersionem stabilem esse faciat, qualiter supra legitur. Et obligamus nos ipsi* Adelbertus Marchio, & Adeleyda *jugalibus, ut si unquam pro tempore nos, aut nostris filiis, vel heredibus contra hanc cartulam offersionis agere, aut causare, vel removere presumpserimus per nos, aut per nostras summitentes personas, & eam sic stabilem esse non permiserimus, qualiter supra legitur, ut inferamus parti ipsius Monasterii, vel contra quem exinde litem intulerimus compositionis multa, quod est pœna auro optimo uncias mille, argenti pondera duo millia, & quod repetierimus vendicare non valeamus, sed presens ec cartula offersionis diuturnis temporibus, semperque firma, & stabilis permaneat, atque persistat inconvulsa con stipulatione sumnixa. Et bergamena cum atramentario ego qui supra* Adeleyda *de terra levavi, & Agimoni Notario Sacri Palatii tradidi, & scribere rogavi, in qua supter confirmans, testibusque obtuli roborandam.*

Actum Nazano, qui dicitur Campixuno, feliciter.

UGO MARCHIO *subscripsi.*

ADELBERTUS MARCHIO *subscripsi.*

Signum manibus suprascripte ADELEIDE, *qui hanc cartulam offersionis fieri rogavi.*

Signum manibus Sigelbaldi, & Sezulfi, pater, & filius, seu Guarnerii, Lege viventes Allamannorum, rogatis testes.

Signo manibus Marconi, & Joannis, seu Teuzoni, atque Restani, rogatis testes.

Ego Raginerius Notarius rogatus testes scripsi.

Ego Adelbertus Notarius sacri Palacii rogatus testes scripsi.

Egino Judex sacri Palacii rogatus testes scripsi.

Ego qui supra Aimo Notarius sacri Palacii rogatus, scriptor hujus cartule offersionis post tradita conplevi, & dedi.

Motivo

Motivo di maraviglia può qui essere il mirare, che gran copia di Beni venga con un solo Atto di Donazione trasferita in quel sacro Luogo. Ma noi senza fermarci qui, andiamo a riconoscere, che il Magnifico Donatore di tanti Beni, e Fondatore di quel Munistero, situato fra Borgo S. Donnino e Busseto, cioè il *Marchese Adalberto*, fu Fratello de gli altri due finquì osservati *Marchesi Ugo*, ed *Azzo I.* Estensi, sì per la chiara espressione del *Marchese Oberto* suo Padre, come ancora per la protesta d'essere anch'egli di *Nazion Longobarda*. Il *Marchese Ugo*, che qui si truova, e presta il suo giudiciale assenso alla *Contessa Adelaide*, altri non si può immaginar che fosse, se non il Personaggio da noi veduto di sopra, cioè il Fratello d'esso *Marchese Adalberto*, da che era anch'esso Figliuolo del *Marchese Oberto*. Quel di più, che quindi impariamo, si è che il *Marchese Ugo* fu eziandio *Conte di Tortona*: notizia, di cui non s'era incontrato vestigio nell'altre Carte. Ma ciò, che finisce di chiarire tal verità, ci viene dall'espression delle Terre e Castella, dove possedeva esso Donatore tanti Beni da lui impiegati per fondare il Monistero di Castiglione. Imperocchè questa sì precisa menzione non solo ci mette sotto gli occhi la gran ricchezza di quel Principe, i cui patrimonj e Stati si stendevano per quasi tutto il *Regno d'Italia*, ma ancora ci fa toccar con mano, che anch'egli era del Sangue Estense per la comunion de' Beni e Stati, che qui si scuopre tra lui, e il *Marchese Alberto Azzo II.* progenitore della Casa d'Este. Già vedemmo nel Privilegio dato da Arrigo IV. nel 1077. a i Figliuoli d'esso *Marchese Azzo II.* che spettavano alla Casa di lui molte Signorie ne i Contadi di *Verona*, *Parma*, *Piacenza*, *Modena*, *Brescia*, *Luni*, *Arezzo*, e *Pisa*; e qui miriamo padrone di Beni e Stati in essi Contadi anche il *Marchese Adalberto*; e quel che è più, si truovano qui molte delle Terre e Castella medesime, che erano de gli Estensi, come *Nazano*, *Sala*, *Vico Picolo* (cioè *Vicolo*) *Soragna*, *Pariola*, *Noceto*, *Corticella*, *Casal Maggiore*, *Videliana* (cioè *Viadana*) *Solara*, *Erberia* (cioè *Rubiera*) *Monelia*, *Corodamo*, *Valerano*, *Arcola*, *Filatera &c.* E a proposito de i Beni di Solara, e Rubiera, Terre del Contado di Modena, posseduti da esso Monistero di Castiglione, specificatamente se ne parla in una Bolla del 1144. di Lucio II. che Originale si conserva nell'Archivio Estense, e ch'io produrrò nella Seconda Parte. Per intendere poi, come questo Principe donasse con sì pia e gloriosa munificenza a quella Badia tanti Beni, de' quali poi troviamo investiti i Discendenti del *Marchese Azzo I.* suo Fratello, convien riflettere a i riti di que' tempi, e alla Legge Longobarda. Siccome vedremo, nelle Famiglie, che si regolavano secondo il Diritto de' Longobardi, non erano in uso le Primogeniture, come presso i Franzesi; ma i Figliuoli tutti succedevano in egual porzione ne' Beni Feudali e Allodiali al Padre, purchè questi altramente non disponesse, accordandosi poi eglino tra di loro per partire, o godere in comunione l'eredità. Il *Marchese Adalberto* dona qui non già tutti que' Beni, o luoghi, ma la Decima Parte d'essi a lui competente: *& est ipsam decimam portionem*, dice egli, *de prædictis rebus &c.* e però rimaneva intatta a i suoi Fratelli la loro porzione; anzi serve questa medesima formola a denotare, che v'erano altri Condomini di que' Beni. Forse ancora donò egli solamente de i Poderi in que' Luoghi, e non già la porzione sua Principesca de i medesimi Luoghi.

Dee parimente osservarsi in questo Istrumento il Luogo, ove esso fu stipulato, cioè *Nazano*. *Actum Nazano locus qui dicitur Campixuno*, la qual Terra verisimilmente fu una delle Signorie, o sia uno de' Castelli patrimoniali del *Marchese Adalberto* fondatore. Ora noi troviamo nella tante volte citata Investitura data da Arrigo IV. a gli Estensi fra gli altri Stati spettanti alla Casa loro, *Sale*, *Nazanum &c. in Comitatu Terdonensi*; e però

sempre

sempre più risulta, aver'anche il *Marchese Azzo I.* conservata, e tramandata a' suoi Discendenti la sua porzione in molti di que' Luoghi, de' quali era medesimamente padrone il *Marchese Adalberto*. Finalmente si può quindi raccogliere, che illustre figura dovesse anche allora fare in Italia la Casa di questi Principi, mentre si mira un solo di que' Fratelli donar tanti Beni, che erano sparsi per tutta la Lombardia, e per la Toscana, e Lunigiana, e pel Genovesato, essendo ben da credere, che molto maggior quantità ne ritenesse egli per se e per *Adelaide* sua Moglie. Io non so poi, onde traesse il Campi alcune altre memorie intorno a questo Principe, con dire, che *Adalberto era stato più volte Generale di Ottone, e per cagione della Moglie ancor Parente di lui. Dicesi Adalberto esser quegli, da cui discese ed ampliata fu la Casa Pallavicina, il quale sul Piacentino teneva già (molti anni erano) varie Castella e Terre, parte da lui, e da suo Padre Ubertino* (dovette dire *Oberto*) *acquistate, e parte havute in dono da Cesare, & altre parimente ne possedeva sul Parmigiano & altrove*. Noi vedremo, che la nobil Casa *Pallavicina* discendeva non da questo, ma da altro Marchese più antico, probabilmente della stessa consorteria dell'*Adalberto*, di cui parliamo, e del quale non è chiaro, che restassero Discendenti. Tuttavia con questi lumi si possono confrontare l'altre notizie, che di sopra ricavammo da Ricobaldo, il quale scrisse, che *Alda* (pare lo stesso che *Adelaide*) Figliuola d'Ottone Imperadore, fu Moglie d'un *Marchese Azzo Estense*. Noi vedremo di più, che un' *Adelaide* fu Moglie indubitata del nostro *Marchese Adelberto Azzo I.* di maniera che, s' io non fossi trattenuto da alcune difficultà, che addurrò a suo luogo, sarei inclinato a credere non diverso il Fondatore della Badia di Castiglione dal suddetto *Azzo I.* Chiuderò il presente Capo con riferire l'Epitafio, che per testimonianza di Niccolò Festasi, & anche di Francesco Sansovino, si legge sopra il suo Sepolcro di marmo, posto nella suddetta Badia di Castiglione. V'ha de gli errori, e forse l'Autore non è di molta antichità; ma qualunque sia tal memoria, non si dee tralasciare.

Campi Ist. Eccl. di Piac. T. 1. pag. 312.

Sansov. Orig. delle Case Illustr. pag. 380.

HECTOREOS CINERES, ET ACHILLIS BUSTA SUPERBI,
CÆSAREUMQUE CAPUT, PARIQUE (leggo *PARIO*) *HOC SUB MARMORE TECTUM*
CREDERE NE DUBITES. PIETATE ADALBERTUS (leggo *ALBERTUS*) *ET ARMIS*
INCLYTUS AUSONIÆ QUONDAM SPES FIDA CARINÆ,
QUO DUCE ROMULEUS CYRNUS, SUBJECTA TRIUMPHIS
BARBARA GENS, ITALAQUE PROCUL DISPELLITUR URBE.
MARCHIO, DUX LATII, SACER ÆDIS CONDITOR HUJUS,
HAC TUMULATUR HUMO, MELIOR PARS ÆTHERE GAUDET.
OBIIT ANNO SAL. MXXXIV. DIE VI. JANUARII.

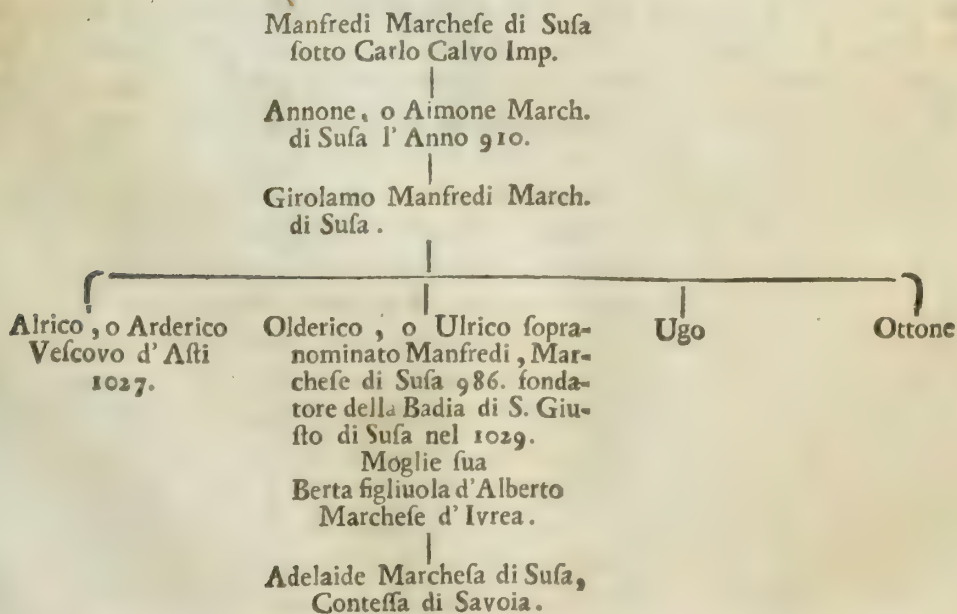
CAP. XIII.

CAP. XIII.

Adalberto, Azzo, Ugo, *e* Guido *Marchesi, Fratelli di* Berta *Marchesana di Susa, provati Figliuoli del* Marchese Oberto Estense, *e non della Famiglia de' Marchesi d' Ivrea. Genealogia di Manfredi Marchese di Susa rischiarata. Perchè aderenti i Marchesi Estensi ad Ardoino Re d' Italia nel* 1002. *Condannato il* Marchese Oberto *co' suoi Figliuoli, e con* Alberto *Nipote nell' Anno* 1014. *da Arrigo I. Imperadore per cagione di tale aderenza.*

MErita ora qui d' essere disaminato il passo d' uno Strumento, in cui Alrico, o sia Adelrico Vescovo d' Asti, e Odelrico, o sia Olderico Manfredi Marchese, suo Fratello, e Berta Contessa Moglie d' esso Manfredi, fondarono la Badia di S. Giusto di Susa il dì 9. di Luglio del 1029. Ne fa menzione il Blondello, ma più esattamente il Guichenon, il quale accenna leggersi distesamente tale Strumento nella Storia Cronologica del Piemonte. Donano dunque essi a que' Monaci varj Beni, acciocchè i medesimi abbiano motivo di pregar Dio per gli Fondatori, e per tutti i loro Parenti, espressi nelle seguenti parole: *Tam pro nobis, & genitoribus, & genitricibus, atque filiis, filiabusque nostris, quorum supra jugalium, sive Ardoini Avi nostri, atque ADALBERTI MARCHIONIS, cujus supra Bertæ Comitissæ Fratris, filiorumque sui; Nec non Odonis, ATHONIS, HUGONIS, WIDONIS Fratrum nostrorum; Item Ardoini, & item Oddoni Patruorum nostrorum; seu item Ardoini, Consobrini nostri; Quam pro aviabus, avunculis, amitis, materteris, & pro omnibus ceteris propinquioribus nostris utriusque sexus, sive pro omnibus fidelibus vivis atque defunctis, effundant preces.* Qui si truovano un' *Ugo*, un' *Azzo*, un *Guido*, un' *Adalberto*, e un' *Ottone* Fratelli, ma senza conoscersi, di chi Figliuoli. Il Guichenon, il Blondello, ed altri fanno questa *Berta* Figliuola d' *Audeberto*, o sia d' *Adelberto Marchese d' Ivrea*, nato da *Ardoino Re d' Italia;* siccome fanno Marchese di Susa quell' *Odelrico Manfredi:* con che tali personaggi (sieno Fratelli di *Berta*, o sieno del *Marchese Manfredi*) nulla hanno che fare con gli Antenati della Casa d' Este, perchè quei Marchesi furono di Nazione Salica, cioè Discendenti da i Franzesi, laddove i Marchesi Estensi si protestarono di Nazion Longobarda. Ecco l' Albero di questi personaggi, tal quale fu formato dal Guichenon.

Blondell. Geneal. Franc. T. 2. pag. 99. Guichenon Hist. Geneal. de la Maison de Savoye T. I. pag. 189.

Il

Il Guichenon è Scrittore molto stimabile per l' erudizione sua ; ma non ha egli sempre colpito nelle sue Genealogie; e qui certo sembra a me, che siasi non poco allontanato dal vero , anche senza badare al gran salto, ch'egli fa da quell'Annone o Aimone, che visse nel 910. al Marchese Odelrico preteso Nipote di lui, che fioriva insino del 1029. E perciocchè l'esame di tal quistione può servire a dilucidar meglio non solamente la Genealogia Estense , ma ancora quella de' Marchesi di Susa , e la Storia di que' tempi oscuri , sia lecito a me di ritoccar questo punto con tutto l' amore del vero. Dico pertanto, che nello Strumento sopraccitato del 1029. ove il Marchese Manfredi, e Berta Contessa sua Moglie, parlano di *Ardoino Avolo nostro*, dee intendersi, che questo Ardoino fu Avolo d'esso Marchese, e non già di Berta. E quelle parole *nec non Odonis* , *Athonis* , *Hugonis*, *Widonis Fratrum nostrorum* s' hanno da spiegare , che Oddone , o sia Ottone fu Fratello d'esso Marchese Odelrico , e di Alrico Vescovo d'Asti; e *Adelberto*, *Azzo*, *Ugo* e *Guido* furono Fratelli di *Berta* . Finalmente secondo me la suddetta *Berta Contessa* , e i suoi Fratelli , ebbero per Padre non un' *Alberto Marchese d' Ivrea* , come pretende il Guichenon , ma sì bene il *Marchese Oberto* , progenitor de gli Estensi . Le ragioni , che mi muovono a così credere, son le seguenti.

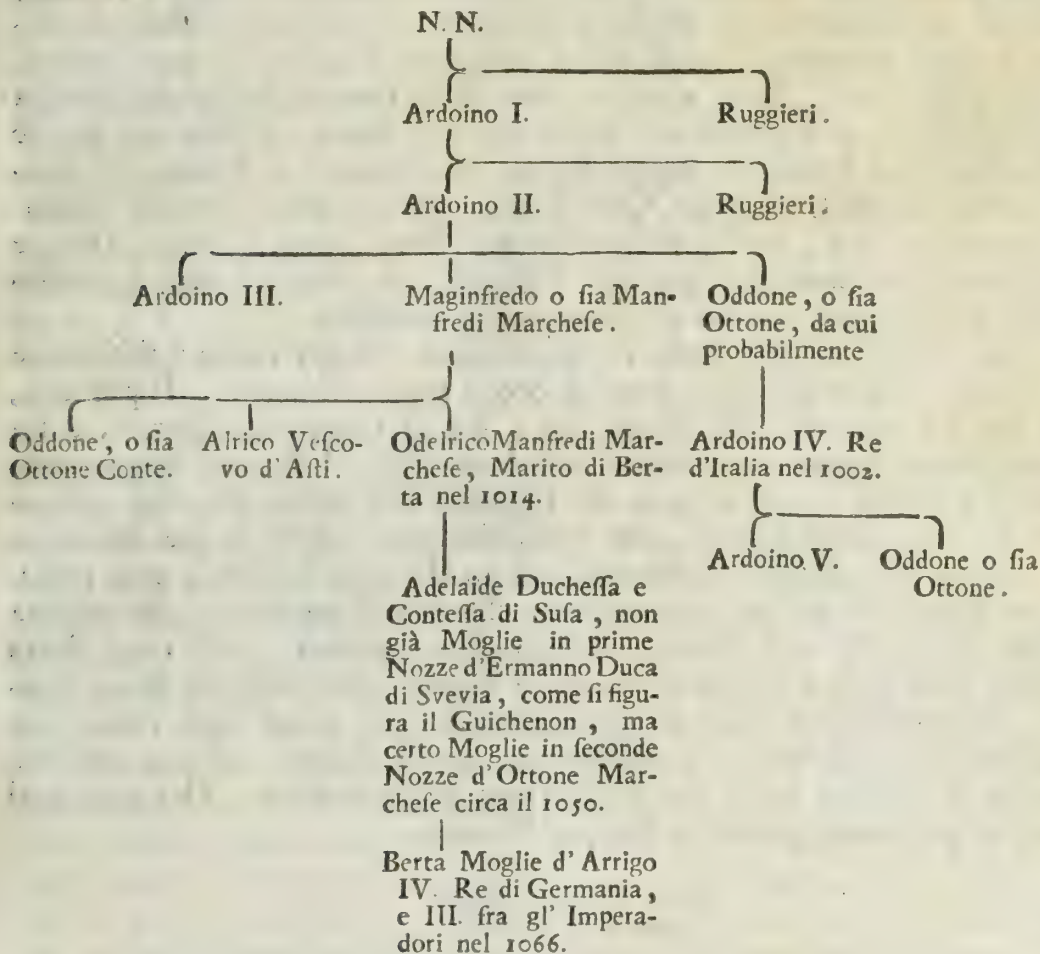
Da nessun' altro Documento apparisce , che il Marchese Odelrico, detto Maginfredo , o sia Manfredi , abbia avuto altri Fratelli, che il suddetto Alrico Vescovo d' Asti , e Ottone Conte . Vien riferito dallo stesso Guichenon in altra sua Opera un Diploma d' Arrigo il Santo conceduto nell'Anno 1014. all' insigne Monistero di S. Benigno di Fruttuaria, ove fra gli altri poderi si veggono confermati , *quæ dederunt Manfredus Marchio*, *&* *Berta ejus Uxor*, *&* *Fratres ejusdem Manfredi*, *idest Alricus Episcopus*, *&* *Oddo Comes*, *&* *Ardoinus Consobrinus eorum* . Ecco quai fossero i Fratelli del Marchese Odelrico , cioè Alrico Vescovo , & Ottone Conte ; e però gli altri personaggi mentovati per Fratelli nella suddetta Donazione del 1029. ragionevolmente s' intendono Fratelli di *Berta* . Secondariamente il Padre d'esso Marchese Odelrico Manfredi sappiamo , che fu un' altro Marchese Manfredi, costando ciò dalla fondazione fatta da esso Odelrico, e da Berta sua Moglie , del Monistero delle Monache di Caramania nella Diocesi di Torino l' Anno 1028. Nello Strumento di tal fondazione , che vien rapportato dall' Ughelli, si legge : *Nos in Dei nomine Odelricus* , *qui miseratione Dei Magnifredus Marchio scilicet nominatus* , *filius quondam itemque Magnifredi similiter Marchionis &c.* Terzo , che Ardoino mentovato nella Donazione fatta alla Badia di S. Giusto nel 1029. fosse Avolo del Marchese Odelrico, e non di *Berta* sua Moglie , sembra a me di ricavarlo con sicurezza dall' Autore della Cronaca del Monistero Novaliciense presso il Du-Chesne. Narra esso Autore nel Lib. V. l'origine di Ardoino Marchese con dire secondo la fama d'allora, esserci stati due Fratelli Ruggieri & Ardoino . Il Secondo d'essi, cioè *Arduinus genuit filios duos*, *vocans uni nomen suum*, *alteri nomen fratris*, *Rogerium*, *&* *Arduinum*. *Hic enim MAGINFREDUM genuit*. Abbiam dunque da questo Scrittore , che Ardoino II. generò Maginfredo , dal quale poi nacque, siccome s'è veduto, Odelrico Maginfredo Marito di *Berta* . Confessano gli Scrittori del Piemonte, che questo Odelrico fu *Marchese di Susa ;* e noi troviamo nella Cronaca suddetta, che a' tempi d'Ottone III. Imperadore il Marchese Ardoino divenne padrone della Valle di Susa . *Cum vallis*, dice quello Scrittore, *Segusina inermis & inhabitabilis permaneret*, *Arduinus vir potens eripit illam* , *& nobis tulit* (cioè *abstulit* .) Aggiungasi un'altra simil notizia a noi conservata da Tristano Calco nobile Storico di Milano , il quale prima del 1500. compose la Storia della sua Patria . Scrive egli così all'Anno 968. *Otto II. concedit Arduino inclyto Marchioni*,

Guichen. Biblioth. Sebuf. Cent.2. C.29. pag. 309.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. pag. 1443.

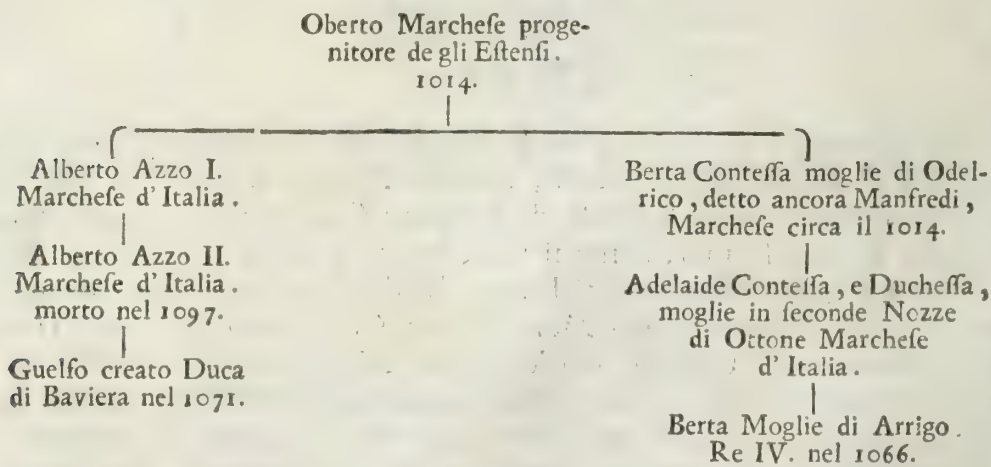
Du-Chesn. Hist. Franc. T. 3. pag. 636.

Trist. Calch. Hist. Mediol. L. 6.

chioni, & Adam, & Amicho, & MANFREDO, & ODONI poſſeſſionem legitimam earum rerum, quas jam in Italia obtinebant: cujus rei archetypam tabulam in Ticinenſi Bibliotheca vidimus. Facilmente s'intende, che qui ſi parla d'una Famiglia ſteſſa, ove troviamo Ardoino, Manfredi, e Ottone; e perciò tutto conferiſce a dimoſtrare il Marcheſe Odelrico Manfredi (certamente Figliuolo d'un'altro Marcheſe Manfredi) anche Nipote d'Ardoino Marcheſe; e per conſeguente parrebbe, che poteſſe formarſi l'Albero di que' Principi nella ſeguente maniera, diverſa da quella, che altri hanno ideato.

Vegniamo ora a *Berta Conteſſa* Moglie del Marcheſe Odelrico Manfredi, cioè d'uno de' più prudenti, e ricchi Principi d'Italia in que' tempi, ſiccome abbiamo dalle Epiſtole di Fulberto Carnotenſe, e dalle Storie di Glabro. Io non ſo mai, come il Guichenon la faccia Figliuola d'Alberto, o ſia di Adelberto Marcheſe d'Ivrea. Nello Strumento ſopra da noi mentovato della fondazione del Moniſtero di Caramania fatta nel 1028. che fu pubblicato dall'Ughelli, noi leggiamo: *Magnifredus Marchio &c. & Berta auxiliante Deo Comitiſſa jugales, filia quondam AUTBERTI itemque Marchionis, qui profeſſi ſumus ambo lege vivere Salica &c.* Il nome d'*Autberto* ſcritto alla Franzeſe non è altro che *Oberto;* e per conſeguente, non Adalberto, ma *Oberto Marcheſe* fu Padre di *Berta;* e non conoſcendoſi in que' tempi altro *Oberto*, che il progenitor de gli Eſtenſi di Nazione Longobarda, ragionevolmente ſi dee tenere, che queſti foſſe il Padre di lei, giacchè facilmente s'intende, che ſe *Berta* profeſsò poi la *Legge Salica*, ciò fu per cagion del Marito, alla cui Legge ſolevano per lo più uniformarſi le Mogli benchè di Nazione diverſa. Noi abbiam dimoſtrato nel Cap. antecedente, che del 1033. ed anche molti anni prima, viſſe un *Marcheſe Adelberto* Figliuolo del fu *Marcheſe Oberto* di Nazion Longobarda; ora noi troviam qui

 un *Mar-*

un *Marchese Adelberto* Fratello di *Berta*, la qual *Berta* era nata da un *Marchese Oberto*. Le parole son chiare: *Adalberti Marchionis*, *cujus supra Bertæ Comitissæ Fratris*. Parimente s'è veduto, che in que' tempi fiorirono un' *Ugo Marchese*, e un' *Azzo Marchese*, Figliuoli del medesimo *Marchese Oberto* di Nazion Longobarda; e noi miriamo nello Strumento di Susa, ove interviene *Berta* donatrice, fatta menzione *Athonis*, *Hugonis*, *Widonis Fratrum nostrorum*. Niuno saprà figurarsi, che in un Secolo, ove sì pochi erano i Marchesi d'Italia, si trovasse il *Marchese Oberto* Antenato de gli Estensi di Nazion Longobarda con tre Figliuoli nominati *Adalberto*, *Azzo*, & *Ugo*; e che nel medesimo tempo avesse l'Italia un'altro *Marchese Oberto* di Nazione Salica, provveduto anch'esso d'altrettanti Figliuoli, i quali portassero gli stessi nomi. Resta dunque, che *Berta Contessa* sia da dire Sorella di que' Principi, e Figliuola del nostro *Marchese Oberto*, e tanto più perchè gli Scrittori del Piemonte hanno dovuto trasfigurarle il Padre con farlo un' *Alberto Marchese d'Ivrea*. Quel di più, che noi impariamo dal suddetto Strumento, si è, che il nostro *Marchese Oberto*, oltre ad *Azzo*, *Ugo*, e *Adalberto* da noi conosciuti per suoi Figliuoli, ne ebbe un'altro appellato *Guido*, di cui finora non ho io trovato altra memoria.

Tali notizie da noi poste ci condurranno ora per mano a rischiarare ed intender meglio due altri punti di Storia molto rilevanti. Il primo è, aver noi già veduto, che Arrigo fra i Re di Germania Quarto, e fra gl'Imperadori Terzo, concedette nell'Anno 1071. il Ducato insigne della Baviera a *Guelfo*, cioè ad uno de' Figliuoli del nostro *Marchese Alberto Azzo II.* Tra i molti motivi, che verisimilmente indussero quel Monarca ad usare un'atto di tanta distinzione ad un Principe Italiano, uno possiamo noi fondatamente ora immaginare, che fosse la parentela, che passava tra esso Arrigo IV. e il *Marchese Alberto Azzo* suddetto. Nel 1055. Berta figliuola della gran Contessa Adelaide, e Nipote della suddetta Berta Contessa, fu promessa in isposa al sopraddetto Arrigo, e nel 1066. come s'ha da Bertoldo da Costanza, si celebrarono quelle Nozze, essendo poi ella mancata di vita nel 1087. per attestazione di Dodechino. Ora ecco quai legami di parentado passassero fra que' Principi.

Aggiunto alla potenza, e Nobiltà distinta della Casa d'Este il carattere d'una sì stretta parentela, dissi che da qui innanzi più facilmente s'intenderà, perchè Arrigo IV. trasferisse il Ducato della Baviera in un Figliuolo del *Marchese Alberto Azzo II.* Anzi di qui comprenderemo ancora, quai particolari riguardi mischiassero non meno Adelaide Contessa di Susa, che il suddetto *Marchese Azzo*, nella Pace trattata in Canossa fra Gregorio VII. Sommo Pontefice, e il mentovato Arrigo IV. correndo l'Anno 1077. (del che ragionammo nel Cap. V.) essendosi allora adoperati caldamente

mente tanto essa Adelaide, quanto il Marchese suddetto, come i più confidenti, perchè sì uniti di sangue, presso di Arrigo a fine di stabilir quel contratto.

L'altro punto è, facilitarsi a noi da sì fatte notizie l'intendere, perchè il *Marchese Oberto* progenitor de gli Estensi, e i suoi Figliuoli circa il 1002. o verso il 1014. si dichiarassero sì vigorosamente in favore di Ardoino Re d'Italia, e tenessero così forte il partito di lui contra di Arrigo il Santo, Primo tra gl'Imperadori. Per maggior chiarezza del qual fatto è da premettere, che morto nell'Anno 1002. Ottone III. Imperadore, si misero in pensiero i Principi Italiani, cioè i Vescovi, Duchi, Marchesi, e Conti del Regno d'Italia, di crearsi un Re Italiano, giacchè con essere finita la discendenza maschile d'Ottone il Grande si credevano essi in piena libertà di eleggere quel Re, che loro fosse maggiormente piaciuto. Cadde l'elezione sopra Arduino, o Ardoino Marchese d'Ivrea, che da gli Storici Tedeschi viene ancora nomato *Hardvvigus*, *Hartvvigus*, *Artvichus &c.* essendo egli stato dichiarato Re d'Italia nella Dieta di Pavia del suddetto Anno 1002. ed ivi coronato senza indugio. Ma promosso da' Principi Tedeschi in Re di Germania Arrigo Duca di Baviera, e giudicando egli d'aver diritto anche sopra l'Italia, o per meglio dire invitato a questa Corona da altri Principi Italiani, i quali non avevano acconsentito all'elezione d'Ardoino, o pure di mala voglia il vedevano innalzato al Trono: non tardò esso Arrigo a spedire un grosso esercito in Italia, spalleggiato massimamente da gli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna. Narra il Sigonio, che riuscì ad Ardoino di dare una rotta all'Armata d'Arrigo nel 1003. ma il Pagi lo niega, riferendo con l'autorità di Ditmaro la spedizione fatta da esso Arrigo in Italia all'Anno 1004. S'inganna però qui il Pagi, e non il Sigonio; perciocchè Ditmaro stesso asserisce nel Lib. V. la rotta suddetta, con accennare la fuga del Duca Ottone Generale d'Arrigo, e con aggiugnere, che l'Armata sua *ex magna parte mutilata*, *proh dolor*, *cæditur*, *& victoriæ honore privatur*. Dopo di che nel Lib. VI. riferisce la seconda spedizione d'Arrigo, e la calata di lui stesso in Italia. Così parimente abbiamo nella Cronaca MS. di Galvano Fiamma, e nella Vita di S. Arrigo Imperadore scritta da Adelboldo Vescovo. Calò dunque in Italia Arrigo II. nel 1004. ed allora fu, che Ardoino si vide costretto di cedere alla forza, ma per poco tempo; poichè ritornato quel Monarca in Germania, anch'egli tornò, o seguitò a dominare in Lombardia, mantenendosi, ovunque potè, fino all'Anno 1014. nel quale, o pure nel 1015 dopo fatti varj tentativi contra di Arrigo, mirando oramai l'impossibilità di resistere a sì gran competitore, giudicò meglio di ritirarsi nel Monistero di Fruttuaria, ove lungi da gli affari del Mondo terminò la sua vita.

Sigon. de Regn. Ital. L. 8.

Pagi Crit. Baron. all'An. 1004.

Galvan. Flamm Manip. Flor. MS.

Alcuni de' Principi Italiani, durante questa gran lite, vilmente abbandonarono nel cimento delle battaglie Ardoino; ed altri coraggiosamente si esposero alla decisione dell'armi in favore di lui. Fra gli ultimi si fecero distinguere il *Marchese Oberto* Antenato de gli Estensi, e i suoi Figliuoli, finchè abbattuti, come vuole il Sigonio, in una battaglia, ovvero colti in un'assedio, rimasero prigionieri della vittoriosa Nazione Tedesca. Quale de gli Ardoini da noi poco fa osservati nell'Albero del Marchese Odelrico Manfredi fosse dichiarato Re d'Italia, a me non è assai chiaro; tuttavia essendosi osservato, che *Berta* figliuola del nostro *Marchese Oberto* fu maritata nella Famiglia d'esso Ardoino, questa parentela verisimilmente fu quella, che indusse il Padre, e i Fratelli d'essa *Berta* a sostenere il Re loro Parente. Tristano Calco nobile Storico di Milano, dopo aver narrata la coronazione seguita in Roma del suddetto Santo Imperadore Arrigo, e il suo ritorno a Pavia, scrive, che allora furono da lui confiscati i Beni ad

Trist. Calch. L. 6. Hist.

Oberto Marchese, a' Figliuoli di lui, e ad *Alberto Nipote*, perch' essi avevano seguitate le parti d' Ardoino: in pruova di che allega egli un Diploma esistente in quella Città. *Quo quidem tempore* (sono le sue parole) *ut publicis tabulis Papiæ legimus, Ubertum Comitem, Philippum, OBERTUM MARCHIONEM, & Liberos ejus, ac ALBERTUM Nepotem, cunctis exuit ea ex caussa, quod cum Ardoino hoste suo sensissent.* Eccitò in me una tal notizia il desiderio d' aver copia di quel Documento, e mi venne fatto d' ottenerla per amorevol cura del Sig. Iacopo Francesco Bernerio Prevosto della Collegiata della Santiss. Trinità, e Pubblico Lettore nell' Università della sua Patria Pavia. Poscia ebbi campo io stesso di confrontar questa Copia con con un' altra autentica fatta l' Anno 1236. ch' io vidi nell' Archivio Episcopale di quella Città. Il Notaio della suddetta Copia attesta d'aver'egli co' Testimonj veduto l' Originale d' esso Privilegio *munitum Sigillo cereo, in quo expresse erat Imperialis Majestas sedens in Cathedra cum Corona, & Sceptro, & Pomo.*

Condanna fatta da Arrigo I. Imperadore in Pavia l'Anno 1014. *di Uberto Conte Figliuolo d' Ildeprando, di* Oberto Marchese, *de' Figliuoli suoi, e di* Alberto *suo Nipote per la loro aderenza al Re Ardoino; ed assignazione d' alcuni lor Beni alla Chiesa di Pavia.*

An. 1014.

IN *Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Henricus favente divina clementia Romanorum Imperator Augustus. Notum esse volumus universis Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus,* UBERTUM COMITEM Filium Hildeprandi, OTBERTUM MARCHIONEM, & Filios ejus, & ALBERTUM Nepotem illius, *postquam Nos in Regem & Imperatorem elegerunt, & post manus Nobis datas, & sacramenta Nobis facta, cum Dei Nostroque inimico Arduino Regnum Nostrum invasisse; rapinas, prædas, devastationes ubique fecisse; & quod sine luctu non est dicendum, territoria, & pertinentias omnium Ecclesiarum miserabiliter bonis omnibus expoliasse. Magnus dolor, nimius luctus, inaudita intus & foris desolatio. Si ergo ita destructis Ecclesiis subvenitur, quod Deo placebit, nulli bonorum displicendum erit. Consilio ergo cum amicis Dei habito, scrutata & inventa est Lex Longobardorum, quæ ita jubet:* Si quis contra animam Regis cogitaverit, aut consiliatus fuerit, animæ suæ incurrat periculum, & res illius infiscentur. *Secundùm igitur Legem eorum, Nostra propria sunt omnia bona ipsorum, quia manifestum est, ipsos contra Nos non solum cogitasse, aut consiliatos fuisse, sed etiam ausus nepharios, & conatus impuros opere exercuisse, & publice bella contra Nos præparasse. Quia ergo Legibus eorum Nostra sunt bona ipsorum, Ecclesiæ Sancti Syri Episcopi Ticinensis, quam ipsi in suis pertinentiis igne & rapinis vehementer devastaverunt, de prædiis eorum partem dare volumus, ut sic vel in aliquo recompensatione factâ tolerabilius illata valeat sustinere dispendia, donec Deo donante commoda sibi succrescant majora. Juste igitur & legaliter damus sibi de rebus* UBERTI Filii Hildeprandi Castellum de Cerreto, & Vulparia *cum omnibus eorum adjacentiis ad jugera tria millia cum suo toto districtu. De rebus* UBERTI *(leggo* Oberti) & Filiorum ejus, & ALBERTI Nepotis ipsius Marchionis, *quidquid habuisse visi sunt* in Scadrampo prope Castrum de Balbiano, & in Territorio Sancti Martini in Strata, & in Casale *ad jugera quingenta; quatenus Ecclesia Beatissimi Confessoris Domini Syri, & Pastor, qui per tempora ibi fuerit, omnia quæ supra nominata sunt cum suis pertinentiis, aquis scilicet, aquarumve decursibus, ripis, molendinis, piscationibus, terris cultis, & incultis, silvis, cursibus, vadis, venationibus, stallareis, servis & ancillis, Capellis, montibus, & vallibus, rupibus, & pratis, mercatis, & districtibus, & cum omnibus, quæ nominari possunt, in æternum jure proprietario habeat, atque disponat, Nostrâ, Nostrorumque Successorum, & omnium hominum contradictione, & molestatione, & diminoratione remotâ. Concedimus insuper*

Sancto

Sancto Syro Patrono Nostro diſtrictum de Secema *ad milliaria octo in omni parte in circuitu, ſicut ad Noſtram partem pertinere videtur, pro pace, & quiete ipſius Eccleſiæ, & remedio, & ſalute animæ Noſtræ, Noſtrorumque Succeſſorum Regum & Imperatorum. Si quis igitur contra hoc Noſtrum præceptum, in æternum Deo propitio valiturum, ire temptaverit, & Eccleſiam Beati Syri, vel Paſtorem ſuum diſveſtire, vel in aliquo moleſtare de prædictis rebus præſumpſerit, componat mille libras auri puriſſimi medietatem Sanctæ Ticinenſi Eccleſiæ, & Cameræ Noſtræ alteram medietatem. Quod ut verius credatur, & ab omnibus inviolabiliter conſervetur, hoc præceptum manu Noſtra firmavimus, & Noſtro Sigillo inſigniri præcepimus.*

Signum Domni Henrici Inviсtiſſimi Imperatoris Auguſti.

Henricus Cancellarius vice Eurardi Epiſcopi & Archicapellani recognovit.

Factum Anno Incarnationis Dominicæ MXIIII Indictione XII. Anno vero Domni Henrici Imperatoris Auguſti Regni XIII. Imperii vero Primo. Actum Solega.

Tanto più è riguardevole queſto Diploma, quanto che ci mette ſotto gli occhi varie cognizioni aſſai rare, ſpettanti non ſolo alla Storia di Arrigo il Santo, e della Chieſa di Pavia, ma eziandio a certi riti di que' Secoli involti in molte tenebre. Miriamo qui la maniera delle confiſche in que' tempi; la forma del giudicare ſecondo la Legge, che il Reo profeſſava; e quel che più importa, le prerogative, che allora tuttavia godevano i Principi Italiani, cioè i Veſcovi, Duchi, Marcheſi, e Conti di concorrere nell'elezione de i Re d' Italia, e de gl' Imperadori. *Poſtquam*, dice quell' Auguſto, *nos in Regem & Imperatorem elegerunt*, eſprimendo poſcia il vaſſallaggio a lui preſtato da eſſi Principi con quell' altre parole: *& poſt manus nobis datas, & juramenta nobis facta*. Sicchè furono confiſcati i Beni ad *Oberto*, e a' ſuoi Figliuoli, e ad *Alberto* ſuo Nipote, perchè avevano ripigliate l'armi in favore d'Ardoino, e devaſtati i Beni di varie Chieſe. Che qui ſi parli del noſtro *Marcheſe Oberto*, ſembra a me, che non ſia da dubitarne; prima perchè altro *Marcheſe* di tal nome non ho ſaputo rinvenire in que' tempi, che il noſtro, congiunto appunto in parentela alla Famiglia d' Ardoino; e poi perchè il noſtro *Oberto* aveva de' Figliuoli, e un Nipote, de' quali coerentemente ſi truova qui fatta menzione. Ma quel che maggiormente m' induce in tale credenza, ſi è il vedere, che l'*Oberto Marcheſe* ivi condennato profeſſava la *Legge Longobarda*; ed appunto queſta era la Nazione e la Legge di *Oberto* progenitor de gli Eſtenſi. *Scrutata eſt*, leggiamo ivi, *& inventa eſt Lex Longobardorum &c. Secundum igitur Legem eorum, noſtra propria ſunt omnia bona ipſorum*. Finiſce poi di chiarir queſto punto l'identità de' Beni goduti da quel Principe, e da gli Eſtenſi. Ivi per compenſazione de i danni recati alla Chieſa di Pavia da eſſo *Oberto*, ſuoi Figliuoli, e Nipote, il Santo Imperadore le aſſegna una parte de' loro Beni, cioè: *Quidquid habuiſſe viſi ſunt in Scadrampo prope Caſtrum de Balbiano, & in Territorio Sancti Martini in Strata, & in Caſale, ad jugera quingenta*. Ora nell' Inveſtitura data da Arrigo IV. nel 1077. a gli Eſtenſi noi troviamo appartener loro *Sancto Martino in Strata, & Caſale Majore*, come Signorie antiche della lor Caſa. Per quanto poi ſi ha dal ſopraddetto Diploma, cadde in diſgrazia di Arrigo non il ſolo *Marcheſe Oberto* co' ſuoi Figliuoli, ma ancora *Alberto Nipote di lui*. E che queſti foſſe il celebre *Marcheſe Alberto Azzo II.* da cui poſcia ſi diramarono le due Linee di Brunſuic, e d' Eſte, concorrono molte circoſtanze a farcelo credere. Era ſuo Padre il *Marcheſe Alberto Azzo I.* Figliuolo d'*Oberto Marcheſe*; e il ſuo proprio Nome fu *Alberto*. Perciocchè in quanto al ſecondo Nome di *Azzo*, ch' egli ancora portò, veriſimilmente non gli fu eſſo aggiunto, ſe non col tempo, cioè dopo la morte d' *Alberto Azzo I.* ſuo Padre. Nell' Anno di

quella

quella disgrazia, cioè nel 1014. il nostro *Alberto Azzo II. Nipote del Marchese Oberto*, era in età di diciassette o diciotto Anni, da che per attestato di Bertoldo da Costanza Storico contemporaneo egli venne a morte nel 1097. *jam major centenario*; e per conseguente doveva egli essere anche a' tempi d' Arrigo in istato ed età competente da maneggiar l' armi in guerra, unitamente co' suoi Zii collegati d' Ardoino.

CAP. XIV.

Oberto Marchese *co' suoi Figliuoli rimesso in grazia d' Arrigo I. Imperadore*. Ugo, Azzo, Adalberto, *ed* Obizo *suoi Figliuoli imprigionati sotto l' Imperador suddetto, ma non decapitati, come vuole Galvano Fiamma*. Bonifazio, Alberto, Azzo, Oberto, *ed* Ugo *Marchesi, nominati in uno Strumento Turonense del* 1025. *spettanti alla Famiglia Estense. Monistero di S. Giovanni di Vicolo sul Piacentino fondato dal* Marchese Oberto, *o pure da' suoi Figliuoli Estensi*. Adelaide *Contessa Moglie del* Marchese Alberto Azzo I. *Et* Adalberto, *e* Oberto *Conti di Vicenza nell' Anno* 994.

E Tal fu in quella occasione la disavventura de gli Antenati della Casa d' Este, gloriosa però in parte pel coraggio mostrato in contrastare a sì poderosa potenza, qual' era un Re di Germania armato, e assistito da tanti altri Principi d' Italia. E non è già, che il *Marchese Oberto* co' suoi Figliuoli restasse spogliato affatto di Beni e Stati a cagione di quella condanna. Nol permise la Clemenza e l' animo mite d' Arrigo, essendo appunto concorsa anche questa Virtù a guadagnargli il titolo di Santo. In effetto benchè risulti dal soprallegato Diploma, avere *Oberto* meritato, che se gli confiscassero tutti i suoi Beni, pure non apparisce, che effettivamente seguisse il confisco di tutti, nè si mira assegnata se non poca porzione d' essi al Vescovato di Pavia; ed è poi indubitato, che seguitarono i Figliuoli di lui *Azzo I. Adalberto*, & *Ugo Marchesi* a fiorire con gran potenza e dovizie. E qui debbo avvertire i Lettori d' aver' io trovato, che nel medesimo Anno 1014. lo stesso *Marchese Oberto* intervenne ad un Placito, o sia Giudizio tenuto in Pavia da Ottone Conte del Sacro Palazzo alla presenza del suddetto Imperadore Arrigo. Lo Strumento Originale d' esso Placito tuttavia si conserva in Pavia nell' antico Monistero delle Monache di S. Felice dell' Ordine Benedettino: ed eccone Copia.

Giudizio tenuto in Pavia davanti Arrigo I. Imperadore coll' intervento de' Marchesi Oberto, *ed* Anselmo, *ove Eufrasia Badessa di S. Felice vince alcune Corti contra Berengario Prete, ed Ugo Conte nell' Anno* 1014.

☞ An. 1014.

Dum Domnus Einricus Serenissimus Imperator ad Imperialem dignitatem preesset in Laubia publica noviter edificata justa Palacio ujus Regni da parte Aquilo, ibique in ejus presencia in judicio adesset Domnus Otto Comes Palacii, & Comes ujus Comitatu Ticinensi, justiciam faciendam ac deliberandam, adessent cum eo Arnaldus Ravenensis Archiepiscopus, Rainaldus ujus Ticinensis, Petrus Novariensis Episcopi, OTBERTUS, & ANSELMUS *germanis* MARCHIONIBUS, *Albericus Judex & Missus ipsius Domni Imperatoris, Armannus, Lanfrancus, Ebbo, Gisufus, Sigefredus, Geronimus, Adelbertus, Walpertus, Tado, Bonus filius, Giselbertus, & Amizo Judices sacri Palacii, & reliqui*

liqui plures. Ibique eorum veniens presencia Eufrasia Abbatissa Monesterio Domini Salvatoris, & Sanctorum Georgii & Felici, qui nuncupatur Regine, una cum Petrus, qui & Sikerius, Notarius Avocato suo, & pro Monesterio, & prese ..... ibi preceptum unum, ubi continebatur in ea ab ordine, sicut ic subter legitur.

In nomine Sancte & Individue Trinitatis. Otto Tercius Servus Apostolorum. Omnium Fidelium nostrorum tam presencium quam & futurorum noverit universitas, quod nos ob Dei Omnipotentis amorem, & anime nostre remedium, adque ut a peccatorum nexibus absoluti veniam mereamur eternam, Monesterio Domini & Sancti Salvatoris, qui dicitur Regine, in quo habetur preciosum Lignum Sancte Crucis, quod temporibus gloriosi atque victoriosi Imperatoris Secundi Ottonis a bone memorie Benedicto Episcopo eterne Urbis Jerosolimis inventum est &c. *

Erat preceptum ipsum manu propria predicto quondam Ottoni Imperatoris firmatum, & ab eo annullo sigilatum. Preceptum ipsum ostensum, & ab ordine lectum. Interogati sunt ipsi Domna Eufraxia Abbatissa, & Petrus qui & Sikerius Notarius Avocato suo ipsi Monesterio, pro quo preceptum ipsum ibi ostenderent, qui dixerunt: Vere ideo preceptum istum vobis ostensimus presencia, ut .... paread & nunc medietatem de duas porciones de cunctas Cortes, Castras, Capellis, adque rebus omnibus, quibus spoxitis in locas & fundas Coronate, Castro novo, Rocca, item Coronate Castro, Insola, que nominatur Majore infra Lacum majore, Lexa, Valle Summovico, Mezanuga, Villa Bulgari, Colonaco, Sebiate, Passeriano, Verderio, Vedussilo, Sallimputeo, Tricio, Concisa, Abreciaco, Abeciaco, Bugenaco, Bosonaco, Curunasco, Terentixi, Viqueria, Pinioli, Morenise, Fanigasce, Bibliano, Sparoaria, Strisxia, Bavena, Cariciano, Leucarni, & infra anc Civitatem Papia, Casis & rebus, Capellis, que sunt consecrate una in onore Dei & Domini Salvatoris, alia in onore Sancte Dei Genitricis Marie, tercia in onore Sancti Romani cum Curtibus, ortis, putteis, qui jacent tam ad locus, ubi Monesterium Bernardi, quamque & in reliquas locas infra ista Civitatem, seu foris anc urbem in locas & fundas, Curte que dicitur Stazona, Cistelli, & in Paniano cum medietatem de duas porciones de Servis, & Aldiis utriusque xexu ad ipsis rebus pertinentibus, quod Imperiale preceptum a partes predicti Monasterii abemus & detinemus ad usu & victu Monacharum .... eptum. Et si quislibet omo adversus nos, aut pars ipsius Monesterii exinde aliquit dicere vult, parati sumus cum eo exinde in racione standum, & legitime finiendum. Et quod plus est, querimus, ut dicat iste Lanfrancus Judex Avocati predicti Domni Imperatoris, & ujus Regni, qui ic a presens est, si preceptum istum, quam ic ostendimus ...... aut si predictus bone memorie Tercius Otto Imperator eum fieri rogavit, & firmavit, vel si nobis aut pars ipsius Monasterii da pars publica jam dicta medietas de istas duas porciones de jam factas Cortes, Castras, Capellis, adque rebus omnibus, Servis, aldiis utriusque Sexu contradicere aut su......... si ita permanere vult, sicut in eorum preceptum..... Cum ipsa Domna Eufrasia Abbatissa, seu de Avocato suo & ipsius Monesterii, taliter retulissent: ad ec respondens ipse Lanfrancus Judex & Avocatus suprascripto Domni Imperatoris, seu ujus Regni, disit, & professus est: Vere preceptum ipsum, quam tu Eufrasia Abbatissa, seu Avocato Tuo & ipsius Monesterii ic ostensistis, bonum & verum est, & quod Otto Tercius, qui fuit Imperator, eum fieri rogavit, & firmavit vobis, nec pars ipsius Monesteria ipsa medietas de istas duas porciones ex ipsas Cortes, Castras, Capellis, Villis, adque rebus omnibus ad ipsas Cortes & Castras, seu Capellis adque rebus pertinentibus ...... preceptum Servis & Aldiis utriusque Sexu, da mea, nec pars publice non contradico, nec contradicere quero, quia cum lege non possum; eo quod ad utilitatem usu & victu Monebarum ipsius Monesterio pertinent, & pertinere debent cum lege; & mihi, nec pars publice ad abendum nec requirendum nihil pertinent, nec pertinere debent cum legem, pro eo quod exinde ullum scriptum, nullam firmitatem, nec scripcionem, nullamque racione inde non abeo, nec abere possum, pro quo a vobis, aut pars ipsius Monesterii

* Usque ad *Actum Ravennæ*. Reliqua hujus Diplomatis legentur in altera Parte hujus Operis.

nesterii predicta medietas de jam factas duas portiones de prelibatas Cortes, Castras, Capellis adque rebus omnibus, Servis, Aldiis utriusque Sexsu, contradicere aut subtraere possat, sed, ut disi, ad utilitatem usu & victu Moneharum ipso Monesterio pertinent, & pertinere debent cum legem justa ipsum preceptum.

Oc actum ibi locum in eodem judicio, dum ibi presens esse Berengarius Presbiter, & Ugo Comes germanis filii bone memorie Sigefredi, qui fuit similiter Comes, *retulit ipsa Eufrasia Abatissa cum eumdem Avocato suo, & ipsius Monesterio. Habemus & detinemus predicta medietas de suprascriptas duas portiones de jam factas Cortes, Castras, Capellis, adque rebus omnibus, Servis, Aldiis utriusque Sexsu, quod in istum legitur preceptum, aliquit dicere vult adversus nos, aut pars ipsius Monesterio, aut si nobis aut pars ipsius Monesterii contradicere aut subtraere querunt ...... Eufraxia Abbatissa, & eundem Petro Avocato suo & ipsius Monasterii, ita ..... retullissent, ad ea responderunt ipsi Berengarius Presbiter, & Ugo Comes germanis, qui & ipse Ugo eidem Berengarii Presbiter germano suo Avocatus extitit, dixerunt, & professi fuere: Jam dicta medietas de suprascriptas duas porciones ex prædictas Cortes, Castras, Capellis, & rebus omnibus, Servis, Aldiis utriusque Sexsu, qui in suprascriptum preceptum, & sicuti vos ic denominastis, vobis nec pars ipsius Monesterii contradicimus, nec contradicere .... cum legem non possumus, eo quod ad utilitatem usu & victu Moneharum ipsius Monasterio .... tenere debemus cum lege, & nobis ad abendum, & requirendum nihil pertinet, nec pertinere debent cum legem, pro eo quod exinde ullum scriptum, nulla firmitatem, nec scripcionem, neque racionem inde non abemus, nec abere possumus, pro qua nobis aut pars ipsius Monesterii ad jam dicta medietas ex predictas duas porciones de prefactas Cortes, Castras, Capellas, adque rebus omnibus, Servis, Aldiis utriusque Sexsu contradicere aut subtraere possamus; set, ut disimus, ad utilitate, usu, & victu Monebarum ipsius Monesterii pertinent, & pertinere debent cum legem, & ut legitur; se exinde ipsi germani se parte ipsius Monasterii advvarpierunt, & oblicaverunt se ipsi Berengarius Presbiter, & Ugo Comes germanis, ut si unquam in tempore ipsi suorumque heredes ac proeredes, aut eorum sumittantes persjonas adversus eandem Eufraxia Abbatissa, aut adversus pars ipsius Monesterii de jam dicta medietas de supraʃcriptas duas porciones de jam nominatas Cortes, Castras, Capellas, Villis, adque rebus omnibus, Servis, Aldiis utriusque Sexsu agere aut causare vel removere presumpserint, & taciti exinde omni tempore non permanserint; vel si aparuerit ullum datum aut factum vel colibet scriptum, quod ipsi exinde in alia parte fecissent, & clarueri: tunc obblicaverunt componere ipsi germanis, suorumque heredes, ac proeredes, pars ipsi Monasterio, aut cui pars ipsius Monesterii dederit, dublis ipsas res & omnibus rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub estimacione in consimilibus locis simul cum eisdem Servis & Aldiis. Insuper pena stipulacionis nomine, quod est multa, auro optimo uncias mille, argenti ponderas duo milia.*

Oc actum ibi locum in eodem judicio per fuste, quam ipse Otto Comes Palacii *suam tenebat manum, mixit bannum ipsius Domni Imperatoris super eandem Eufraxia Abbatissa, & super eundem Petrus Notarius Avocato suo & ipsius Monesterio, & super ipsis rebus in mancosos aurei quattuor milia, ut nullus quislibet omo eandem Eufraxia Abbatissa, nec pars ipsius Monesterio de ipsis rebus nec familiis desvestire audead sine legale judicio. Qui vero fecerit, predictos quattuor milia mancosos aurei se compoxiturus agnoscat, medietatem parte Camere Domni Imperatoris, & medietatem pars ipsius Monesterii. His actis & manifestacio ut supra facta, rectum eorum Judici & auditoribus paruit esse, & judicaverunt ut justa eorum altercaptione, & eorum Lanfranki Judici & Advocatori, & Berengarius Presbiter seu Ugoni Comiti germanis professione & manifestacione, ut ipsa Eufraxia Abbatissa, seu idem Avocato suo jam dicta medietas de supraʃcriptas duas porciones de jam nominatas Cortes, Castras, Villis, Capellis, adque rebus omnibus, servis, & aldiis utriusque sexu a parte ipsius Monesterii abere & detinere*

nere deberent ad usum & victum Monebarum ipsius Monesterio , & ipsi Lanfrancus Judex & Avocatus , seu pars publice , adque Berengarius Presbiter , & Ugo germanis , manerent exinde taciti & contenti . Et finita est causa . Et anc noticia pro securitate pars ipsius Monesterii fieri amonuerunt . Quidem & ego Ansaldus Notarius Sacri Palacii ex jusione suprascripto Comiti Palacii & Judicum amunicionem scripsi hanno Imperii predicti Domni Einrici Deo propicio Primo , Septimo die Mensis Madii Indictione Duodecima .

OTTO COMES PALACII interfui.
Albericus Judex & Missus Domni Imperatoris interfui.
Armannus Judex Sacri Palacii interfui.
Ebbo Judex Sacri Palacii interfui.
Sigefredus Judex Sacri Palacii interfui; CYΓΗΦΡΗΔΟΥC.
Bonusfilius Judex Sacri Palacii interfui.
Geronimus Judex Sacri Palacii interfui.
Amizo Judex Sacri Palacii interfui.

Merita qui d'essere osservata la sottoscrizione di Sigefredo Giudice del Sacro Palazzo , che non contento d'aver posto il suo Nome in Latino , lo scrive ancora in Greco. Probabilmente poi quel Berengario, & Ugo Conte, Figliuoli del fu Conte Sigefredo, sono que' medesimi , de' quali parla Galvano Fiamma Autore del 1325 nella sua Cronaca MS. intitolata *Manipulus Florum* con dire , che a' tempi d' Arrigo il Santo Imperadore , cioè circa il 1014. *in Comitatu Mediolani erant duo magni Comites , scilicet Ugo & Berengarius , qui continue Civitatem Mediolani igne ferroque vastabant .* Irritato da ciò *Eriberto* (dovea scrivere *Arnolfo*) Arcivescovo di Milano mosse contra di loro l'armi, li sconfisse ; laonde *omnia Castra , Terras , & alia bona eorum temporalia Imperator Archiepiscopo donavit .* Nella Seconda Parte comparirà un Diploma d'esso Imperadore , che nell'Anno 1016. dona a Richilda Contessa Moglie del Marchese Bonifazio altri Beni già posseduti *a Brengario & Hugone filiis Sigefredi Comitis nostro Imperio rebellantibus .* Ma ritornando a noi, dico , che non tarderemo molto a vedere , che il nostro *Marchese Oberto* ebbe de gli altri Fratelli; e supposto, che qui si parli di lui , giacchè altro *Oberto Marchese* non ho io saputo trovare in que' tempi che lui, noi qui ne scopriamo uno appellato *Anselmo* , e *Marchese* anch' esso secondo i Privilegi di questa Casa . Così in un' altro Strumento del 1047. che riferiremo al Cap. XVIII. si troverà il nostro *Marchese Azzo II.* in compagnia d' un *Marchese Anselmo* sul Piacentino : e però unita quella con queste notizie, si scorge trattarsi qui di Principi d' una stessa Famiglia , potendo solamente restar dubbio, che questo *Anselmo* fosse *Fratello* bensì , ma *uterino* d' *Oberto* . Ora dunque convien' osservare , che lo Strumento della Condanna del sopraddetto *Marchese Oberto*, poco fa da noi rapportato, si dice : *Actum Solega Anno Incarn. Dom. MXIIII.* e il Giudicato presente si vede fatto in *Pavia* nell' Anno medesimo il dì 7. di Maggio . Ove sia , e qual sia quella Terra appellata *Solega* (se pure non è scorretto ivi il testo) è a me ignoto. Quando sia Luogo d' Italia, abbiam motivo di figurarci, che il Documento della Condanna fosse stipulato , mentre Arrigo il Santo era in viaggio tornando dalla Coronazione di Roma (il che avvenne per attestato della Cronaca d' Ildeseim sul principio di quest' Anno 1014.) essendo poi egli giunto a Pavia in tempo di solennizzarvi la Santa Pasqua . Dietro alla via il Vescovo Pavese , che probabilmente corteggiava il nuovo Augusto , si può credere , che prendesse il buon tempo per far condannare il *Marchese Oberto* lontano , e farsi assegnare alquanti de' Beni di lui. Ma giunto l'Imperadore in Pavia , anche il *Marchese Oberto* dovette comparirvi a dire le sue ragioni , o pure interposta l' intercessione d' *Anselmo* suo Fratello , o d'altri

Galvan. Flamm. in Manip. Flor.

d'altri Principi suoi amici, non gli fu difficile d'impetrare il perdono, ed essere rimesso in grazia di quell' Imperadore, di cui fu sì propria la benignità e la clemenza. Che se la Terra di *Solega* è posta in Germania, converrà dire, che il Giudicato precedesse la Condanna, e che all'arrivo dell' Imperadore in Pavia non avesse peranche il *Marchese Oberto* colla sua Famiglia ripigliate l'armi in favore d'Ardoino, ma che aspettasse a farlo, partito che fu esso Augusto d'Italia. In fatti narra Ditmaro, che Arrigo dopo la coronazione Romana tornato a Pavia ivi celebrò la Pasqua, e poscia s'incamminò verso la Germania, e che da tal partenza preso animo Arduino occupò subito la Città di Vercelli. *Dehinc sedatis tumultibus universis, reversus est ab Italia, & Hardvvigus ob hoc admodum gavisus Vercellensem invasit Civitatem, Leone ejusdem Episcopo vix effugiente. Omnem quoque hanc Civitatem comprehendens iterum superbire cœpit.* In questo supposto dovette il Vescovo di Pavia spedir tosto all' Imperadore l'avviso de i danni patiti, ed impetrarne ristoro sopra i Beni del *Marchese Oberto*, e de i suoi Figliuoli.

Ditmar. Chron. L. 7.

E per conto appunto de' Figliuoli d'esso Marchese, abbiamo qui un' altra importante notizia, che si truova presso il suddetto Galvano Fiamma Storico Milanese. Dice egli nella stessa soprallegata sua Cronaca MS. intitolata *Manipulus Florum*, che Arrigo I. calò in Italia contra Ardoino, e gli diede una rotta; e quindi avendo presa Pavia rivolse l'armi contra quattro Marchesi d'Italia, ostinati fautori d'Ardoino, e in una battaglia li fece prigioni; e che i loro nomi furono *Ugo*, *Azzo*, *Adalberto*, *ed Obizo*. *Ad Civitatem Papiensem, ubi erat tota virtus Arduyni, gressus suos dirigens, ipsam facillime superavit, quam igne ferroque destruxit. Demum contra quatuor Marchiones Italiæ, qui Arduyno semper favebant, arma paravit; & facto congressu omnes quatuor superavit atque decapitavit, quorum nomina sunt hæc UGO, AZO, ALDEBERTUS, & OBIZO. Sic itaque peractis omnibus feliciter bellis Romam ivit, ubi Imperii Coronam ad maiorem Imperii sui firmitatem recepit.* Così Galvano, le cui ultime parole ci fanno intendere, che la prigionia di que' Principi dovette accadere nel 1013. perciocchè sul principio del susseguente Anno fu fatta la coronazione d'Arrigo. Ma il buon Galvano, il quale ha concordi seco altri Autori nel punto della prigionia d'essi Marchesi, s'ingannò poi nell'aggiugnere, ch'eglino furono *decapitati*, siccome anche errò nell'asserire in quel medesimo Capitolo, che Eriberto fosse allora Arcivescovo di Milano, essendo chiaro, che Arnolfo tenne quella Sedia sino all'Anno 1019. E per provare falsa tal decapitazione, una che le val tutte si è l'essersi già dimostrato con Documenti sicuri, che anche dopo la morte d'Arrigo I. vissero e fiorirono gli stessi Marchesi *Ugo*, *Adalberto*, ed *Azzo*. Oltre di che scrivono bensì altri Storici la suddetta prigionia, ma non già la loro morte. Tristano Calco Scrittor Milanese, che fiorì circa il 1498. racconta quel fatto all'Anno 1013. con tali parole. *Tunc veluti extincto pænè æmulo* (intende Ardoino) *cuncta sine difficultate Henrico obtemperavere. Simul quatuor Inclyti in Italia Marchiones, UGO, ACTIUS, ADELBERTUS, & OBICIO, atque alii non pauci, qui partibus adhæserant, fortuna afflicti, universis opibus cecidere.* Nè il Sigonio, che narra la stessa avventura, seppe altrimenti vedere. Ma più de gli altri merita qui d'essere ascoltato Arnolfo anch'egli Storico Milanese, il qual visse circa il 1080. cioè nel Secolo stesso d'Arrigo il Santo. Nel Lib. I. Cap. XII. e XIII. della sua Cronaca, pubblicata dal celebre Leibnizio, racconta egli l'elezione d'Ardoino in Re d'Italia, e le sue controversie con Arrigo, aggiugnendo, che *in medio Principes Regni fraudulenter incedentes, Ardoino palam militabant, Henrico latenter favebant, avaritiæ lucra sectantes*. Soggiunge, che avendo Arrigo spedito un'esercito in Italia, Ardoino portatosegli incontro, *viriliter*

Galvan. Fiamma Manip. Flor. Cap. 137.

Trist. Calch. Histor. Med. L. 6.

Sigon. de Regn. Ital. ad Ann. 1013.

Leibnit. Script. Brunf. T. 3.

facta

facta congressione in Campo Fabricæ, *quamplures stravit*, *ceteros extra fines Regni fugavit*. Ecco la Vittoria d' Ardoino negata dal P. Pagi. Quindi rammemora egli la caduta d'esso Re Ardoino, il quale *deceptus perfidia Principum majori militum parte destituitur;* e finalmente scrive: *Henricus vero quid de reliquo gesserit; quomodo Trojam nobilem Apuliæ Civitatem obsederit; qualiter Marchiones Italiæ quatuor*, *UGONEM*, *AZONEM*, *ADELBERTUM*, & *OBIZONEM*, *captione una constrinxerit*, *recitare non expedit*, *dum in fortitudine ejus omnis terra contremuit*, *usque adeo ut si qui reperti fuerint Ardoini favisse partibus*, *aut fugerent*, *aut deditionem facerent*. Parimente un certo Leone chiamato Vescovo di Como, la cui Cronaca MS. (probabilmente perita) truovo io citata da Pellegrino Prisciano ne' suoi Annali, che si conservano MSS. nella Biblioteca Estense, ne scrive così: *Posthæc Henricus Imperator Trojam nobilem Apuliæ Civitatem obsedit*, & *cepit*. *Marchiones quoque Italiæ UGONEM*, *AZZONEM*, *ADELBERTUM*, & *OBIZONEM captione una constrinxit:* parole probabilmente somministrate a lui dalla suddetta Cronaca d' Arnolfo, e parole, le quali, se fossero stati quegli Storici molto accurati nella Cronologia, indicherebbono avvenuta la prigionia di que' Principi nel 1022. o nel seguente, giacchè è noto, che in esso Anno seguì la conquista della Città di Troia in Puglia. Comunque però sia intorno al tempo, noi abbiamo certo il fatto, e miriamo, che i più antichi, in parlandone, nulla dicono della morte d'essi Marchesi.

Pelleg. Prisc. Annal. MSS. de Ferrar.

Al silenzio nondimeno di tali Autori si aggiunga un'autorità positiva, la quale finirà di decidere, che il Santo Imperadore Arrigo non incrudelì contra di que' Principi. L' Autore della Cronaca Novaliacense pubblicata dal Du-Chesne rauna varie notizie intorno a quell' Augusto, tanto più meritevoli d'attenzione, quanto che si credono scritte da lui circa il 1040. Fra l'altre cose asserisce egli, che quantunque Arrigo facesse prigionieri varj Marchesi d'Italia, pure o questi gli fuggirono delle mani, ovvero restituì egli loro la libertà, con avergli anche molto ben regalati. *Circa hæc tempora*, tali sono le parole di lui, *Heinricus Imperator Regnum excipiens Italicum*, *dejecto Arduino*, *cum quo sui ante dimicarant*, & *victi fuerant* (qui miriamo di nuovo la Vittoria riportata da Ardoino, e negata dal Pagi); & *quem post triduum in Sparronis Castrum annum obsederat integrum*, *quem capere minime potuit*, *sed post modicum Monachus efficitur*. Suggiunte poscia alcune lodi di quel pio Imperadore, termina in queste parole: *Marchiones autem*, *atque Episcopos*, *Duces*, & *Comites*, *nec non Abbates*, *quorum prava erant itinera*, *corrigendo*, *multum emendavit*. *MARCHIONES autem Italici Regni sua calliditates capiens*, & *in custodia ponens*, *quorum nonnulli fuga lapsi*, *alios verò post correctionem ditatos muneribus dimisit*. Di più non ci vuole per intendere, che ancora i Figliuoli del *Marchese Oberto* riacquistarono e la libertà, e la grazia di quel glorioso Monarca. Se poi l' *Obizo Marchese*, nominato di sopra, fosse Fratello di *Azzo*, *Ugo*, e *Adalberto*, che si son veduti Figliuoli del *Marchese Oberto*, e aderenti ad Ardoino, io non saprei dirlo di certo, benchè sia certo, che questo Nome fu famigliare nella Casa di que' Principi, siccome vedremo. Ma se non fu Fratello, almeno sarà stato Cugino, o Parente stretto per le notizie, che addurremo in ragionando de i Fratelli del *Marchese Oberto*.

Du-Chesne Script. Rer. Franc. T. 3.

Prima però d' abbandonare i coraggiosi Figliuoli d'esso Marchese, convien rapportare una notizia a noi conservata da Giovanni Beslio, o sia Beslì, in una sua Operetta, che ha per titolo: *Vera Origo Hugonis Regis Italiæ*, & è il sunto d'uno Strumento stipulato circa l' Anno 1025 ed esistente nell'Archivio dell' insigne Monistero di S. Martino di Tours in Francia. Leggonsi dunque le seguenti parole presso quell' erudito Scrittore: *Orta est querela Canonicorum S. Martini contra quosdam Marchiones Italiæ*, *BONIFA-*

NIFACIUM videlicet, *ALBERTUM*, *& AZONEM*, *OTBERTUM*, *& HUGONEM*, *propter terras B. Martini de Italia*, *quas injuste tenebant*. *Quorum HUGO accidit ut interea legationis causa Rotbertum Francorum Regem adiret*, *& per S. Martini locum transiret*, *ubi Beatissimi Confessoris amore fere biduo moratus audivit querelam & clamorem Canonicorum ante sanctum sepulcrum tam de se*, *quam de aliis supranominatis Marchionibus*. *Qui statim spiritu timoris visitatus*, *emendavit S. Martino & Canonicis illud*, *propter quod de se clamorem faciebant*, *& sacramento confirmavit*, *numquam se ad illud male factum reversurum*; *& si aliquis suorum id faceret*, *infra XV. dies*, *postquam clamorem de eo audiret*, *justitiam S. Martino*, *& suis Canonicis de illo se facturum*. *Cujus emendationis summa hæc est*. *Guerpivit HUGO MARCHIO S. Martino*, *& suis Canonicis X. jugera terræ arabilis &c. Item guerpivit tres de suis manentibus in eadem Villa*, *ubi hospitari possent Clerici B. Martini cum suis mansionibus*, *& Curtis*, *& Curtiliis*, *unum de melioribus*, *alium de mediocribus*, *tertium de minimis*. *Hanc autem emendationem Sacramento*, *sicut dictum est*, *confirmatam fecit HUGO Sancto Martino*, *& ante sepulcrum illius guerpivit*, *& suum libellum in Capitulo Fratrum firmavit per talem comparationem*, *quam a Fratribus deprecari potuit ad censum XXX. solidorum ad Festivitatem S. Martini hyemalem*, *aut VIII. diebus ante*, *aut VIII. postea*.

Eruditamente osserva il Beslio, che morto Arrigo I. Imperadore, ritornò in molti Principi Italiani la voglia di crearsi un Re a loro talento, siccome ne gli anni addietro avevano fatto d' Ardoino. In effetto noi vedemmo di sopra, che tuttavia era loro serbato luogo nell' elezione dell' Imperadore, e del Re d' Italia. Il sopraccitato Arnolfo Storico Milanese di quel Secolo nelle sue Storie pubblicate dal Sig. Leibnizio, fa anch' egli menzione di questo affare. Nel mentre dunque che il Settentrione, cioè la Germania, trattava dell' elezione di Corrado il Salico, eglino rivoltisi all' Occidente, invitarono con ambasciata al Regno Italico Roberto Re di Francia, o pure Ugo Figliuolo di lui; e non avendo questi voluto accettarlo, s' indirizzarono a Guglielmo IV. Duca di Aquitania, offerendo a lui, o a Guglielmo suo figliuolo la Corona. Venne il Duca padre in Lombardia, ma chiaritosi, che non poteva far molto capitale sulla disunione de' Principi d' Italia, o pure non piacendogli alcune dure condizioni, per quanto risulta dalle Lettere di Fulberto Carnotense, da loro proposte: si ritirò dall' impegno. Fecesi un tal negoziato nell' Anno 1024. o nel 1025. avendocene conservata la memoria il suddetto Fulberto nelle sue Lettere, e Glabro Storico di quel Secolo. Anzi avran gusto i Lettori di leggere qui le parole di Ademaro Monaco di S. Eparchio, il quale nella sua Cronaca pubblicata dal Labbe, dopo aver narrata la morte di Arrigo il Santo Imperadore, scrive così: *At vero Langobardi fine Imperatoris gavisi*, *destruunt Palatium Imperiale*, *quod erat Papiæ*, *& jugum Imperatorium a se excutere volentes*, *venerunt multi Nobiliores eorum coram Pictavam Urbem ad Willelmum Ducem Aquitanorum*, *& eum super se Regem constituere cupiebant*. *Qui prudenter cavens cum Willelmo Comite Engolismæ Langobardorum fines penetravit*, *& diu placitum tenens cum Ducibus Italiæ*, *nec in eis finem reperiens*, *laudem & honorem eorum pro nihilo duxit*. Qual motivo spronasse più che gli altri a tal viaggio ed ambasciata il *Marchese Ugo* Estense, e gli mettesse in cuore la brama di cercar fuori della Germania un Re d' Italia, noi possiamo agevolmente dedurlo dalle notizie di sopra addotte. L' essere egli stato con gli altri due suoi Fratelli, cioè *Adalberto*, & *Azzo Marchesi*, fatto prigione da Arrigo I. Imperador defunto, e l' essere stati confiscati da esso Augusto ad *Oberto* lor Padre, e alla loro Famiglia, alcuni Beni e Stati nel 1014. non doveva lasciare a questi Principi gran genio per un' altro Imperadore, o Re della stessa Nazione. E però, morto

Arnulph. Hist. Mediol. L. 2. C. 1.

Labbe Nov. Bibliothec. MSS. T. 1, pag. 182.

Arrigo

Arrigo il Santo, essi co' loro aderenti e congiunti, e massimamente col *Marchese d'Ivrea Odelrico Manfredi* loro Cognato, siccome abbiamo dalle suddette Epistole di Fulberto, proccurarono di fare un Re d'Italia Franzese, e tale che fosse debitore a loro della Corona. Ma non avendo avuto effetto il maneggio del *Marchese Ugo*, non fu difficile a Corrado I. assistito da Eriberto potente Arcivescovo di Milano, il calare in Italia l'Anno 1026. e il ricevere appresso la Corona di Ferro dalle mani di quel Prelato. Vero è però, che non fu pacificamente accettato da molti Principi questo Re nuovo; imperocchè sappiamo da Wippone Storico contemporaneo, che alcuni d'essi gli fecero vigorosa resistenza ed opposizione, e fra gli altri c'è fondamento di credere che la Famiglia appunto de' nostri Marchesi si dichiarasse contra di lui. Così ne parla quell' Istorico all' Anno 1026. *Rex ingressus Italiam, Papiensem Urbem, quoniam valde populosa fuit, subito capere non potuit. Ipsos Papienses in gratiam recipere noluit, quia Palatium, quod destruxerant, in loco, ubi prius fuerat, reædificare adhuc renuebant. Sed defensores eorum ADELBERTUM MARCHIONEM, & Wilhelmum, & Ceteros PRINCIPES in iisdem terminis opprimere cœpit. Castrum eorum Urbam desolavit, & plura alia Castella, & munitiones firmissimas desolavit.* Che qui si parli del *Marchese Adelberto*, Figliuolo d' *Oberto*, e Fratello de' *Marchesi Ugo*, ed *Alberto Azzo I.* concorre a persuadercelo il tempo, mentre allora appunto egli fioriva Di più, siccome apparisce dallo Strumento del 1033. rapportato al Cap XII. il nostro *Marchese Adalberto* possedeva Beni e Stati *in Comitatibus Ticinensis* (cioè di Pavia stessa) *Mediolanensis*, *Tortonensis*, *Aquensis*, *Albensis*, *Placentinæ &c.* e fra l'altre Castella era suo quello di *Gavi* non molto lontano dalla Valle d'Orba, ov'era *Castrum Urba* desolato per testimonianza di Wippone dall' esercito di Corrado. E dandosi poi mano tali notizie colla conoscenza de gl' impegni di quel medesimo Principe, e de' suoi Fratelli contra di quel Monarca Tedesco, si può ragionevolmente dedurre, che de gli Antenati della Casa d' Este parli appunto quello Storico, come di Principi, che più de gli altri si ostinarono a far fronte alla potenza dell' Imperador Corrado, col quale è poi da credere che non tardassero molto a riconciliarsi. Quel *Guglielmo* Marchese, che vien qui ricordato da Wippone, anch' egli probabilmente fu della stessa Famiglia per le ragioni, che andremo scoprendo da qui innanzi nel cercare, chi fosse il Padre del *Marchese Oberto*, e nel discoprire un'altra antecedente riguardevol diramazione della Famiglia stessa. Così nello Strumento della Badia di Tours riferito dal Beslio, oltre a i *Marchesi Ugo*, *Alberto*, ed *Azzo* da noi mostrati Figliuoli del *Marchese Oberto*, abbiam trovata menzione di due altri Marchesi, cioè di *Bonifazio*, ed *Oberto*; e che questi pure fossero della medesima Famiglia, apparirà molto probabile andando avanti; e tale ci può apparire anche adesso, al considerare la querela de' Canonici di Tours mossa contra tutti que' Marchesi, essendo ciò indizio, ch' eglino fossero tutti consorti, o condomini in qualche pretensione o dominio.

Wippo in Vita Conradi Salici.

Passiamo ora ad altre notizie. Vedutosi da noi, quai fossero i Figliuoli, e quale la potenza, diffusa per varie parti d'Italia, del *Marchese Oberto* progenitor de gli Estensi, essendo ella giunta a cozzare insino con gl' Imperadori armati: resta ora da ricordare, che nel Privilegio dato da Arrigo III. Imperadore nell' Anno 1077. a *Folco*, ed *Ugo* Figliuoli del nostro *Marchese Alberto Azzo II.* vi fu compresa anche la Badia di S. Giovanni di Vicolo posta nella Diocesi di Piacenza. *In Comitatu Placentino Abbatia Sancti Johannis de Vigolo* si legge ivi. Parimente fu da noi osservato, che il *Marchese Ugo* Zio paterno d'esso *Marchese Azzo II.* nell' Anno 1029. stava in esso Monistero, allorchè fece la compera di varj Beni, leggendosi

gendosi in quello Strumento: *Actum infra Castro Monasterio sita Viculo*. Riceverà ora maggior luce una tal notizia, e insieme sempre più verrà a comprovarsi e dilucidarsi la Genealogia Estense, con far qui sapere al pubblico, che secondo le Storie di Piacenza la fondazione di quel Monistero è attribuita al *Marchese Oberto* Padre d'*Ugo*, *Adalberto*, & *Azzo I.* de' quali s'è finquì ragionato. Ecco ciò, che ne ha il Campi all'Anno 1008. tempo appunto, in cui quel Principe fioriva. *Su questi medesimi dì* (così dice egli) *è opinione, che Uberto Marchese d'Orta in Toscana fondasse sul Piacentino in uno de' suoi villaggi nominato Vicolo (che per essere lungo tempo stato di que' Marchesi, trasse da loro l' addizione di Vicolo Marchese, o de' Marchesi, a differenza di due altri Vicoli, che nel Piacentino sono) il Monastero, che si dice aver lui edificato ivi con la Chiesa, & Hospitale annessi in honore di S. Giovambatista col titolo di Abbazia, e per uso de' Monaci Benedettini. A' quali havendo per dote, secondo che facoltoso era, moltissimi beni in varie finanze assegnati, ottenne ancora, che tal luogo all' Apostolico Seggio solamente, e non ad altro, ubbidisse, e soggiacer dovesse*. I Nomi d'*Uberto*, & *Oberto*, si truovano frequentemente scambiati nelle Carte, e nelle Storie antiche; e qui poi certo è, non volere il Campi significar' altro personaggio, fuorchè il nostro *Marchese Oberto*, perchè gli stessi Strumenti da lui pubblicati il chiamano *Oberto*. Sicchè non occorre più pescare, come al *Marchese Azzo II.* pervenisse il Giuspatronato di quella Badia, da che chi non pensava punto alla Casa d'Este, allorchè scrisse tali memorie, ci notifica, che ne fu Fondatore l'Avolo suo *Oberto*. Anzi è da avvertire, trovarsi delle antiche Storie MSS. di Piacenza, le quali attribuiscono questa pia fondazione allo stesso nostro *Marchese Azzo II.* o pure al *Marchese Azzo I.* Padre di lui. Certo immediatamente seguita a scrivere così il Campi: *Vogliono alcuni Annali a penna, che fossero Otberto, Obizzo, & AZO MARCHESI i Fondatori di tal Monasterio; ma io mi attengo a quello, che ne dice il Locati, cioè che lo fondasse il Marchese Uberto da Orta; e questo potrebbe essere stato il Padre di quelli, & anche di Ugo*. A suo luogo esamineremo il chiamarsi *da Orta* il nostro *Marchese Oberto*. Intanto ricordiamci, ch' esso *Marchese Oberto* fu Padre di *Azzo I.* e d'*Ugo*, ed egli potrebbe anche esserlo stato di *Oberto*, e di *Obizo*, o per dir meglio d'*Oberto* appellato ancora *Obizo*, giacchè di sopra abbiam trovato anche questo personaggio mischiato tra' Figliuoli d' esso *Marchese Oberto*. Comunque però sia, con le memorie della Casa d'Este, e colle pruove finquì rapportate, concorrono queste altre ad assicurarci, che quel Monistero riconobbe la sua fondazione da i progenitori de gli Estensi. Nè voglio qui tacere, ch' essa Badia nel Secolo susseguente si trovò così mal ridotta, e sprovveduta di rendite, e spogliata di Monaci, che Papa Innocenzo II. nell'Anno 1135. credette meglio di donarla al Preposto, e a' Canonici della Cattedrale di Piacenza, incorporandola alla loro Chiesa. Di ciò fa fede una sua Bolla rapportata dal Campi, ove si legge: *Ecclesia Sancti Johannis de Viculo infra Placentini Episcopatus terminos sita, quæ specialiter ad jus B. Petri, & dominium pertinet, peccatis exigentibus valde attrita est, & tam in temporalibus, quam in spiritualibus maximum substinuit detrimentum*.

Campi Ist. Eccl. T. 1. pag. 298.

Campi ibid. pag. 536.

Restano ora da aggiugnere qui altre notizie da me raccolte ne' viaggi, che ho fatto ne gli Anni 1714. e 1715. per visitare gli Archivi d'Italia, conferendo esse a maggiormente illustrare l' Erudizione antica, e insieme la Famiglia del finora mentovato *Marchese Oberto*. Chi fosse la Moglie del *Marchese Azzo I.* Figliuolo del suddetto *Oberto*, era a me tuttavia ignoto, quando mi venne fatto di trovarne l' indubitata notizia nel Registro MS. dell'Archivio Episcopale di Cremona. Ivi si contiene una riguardevol Raccolta di Documenti spettanti al Vescovato d'essa Città, che io pubblicherò

quasi

quasi tutti nella Parte Seconda, leggendosene altri già dati alla luce dall' Ughelli. Per quanto io potei giudicare dalla forma de'caratteri, fu scritto quel Registro circa l'Anno 1210. e di ciò v' ha anche una pruova quasi decisiva, perchè un Catalogo de gl' Imperadori e Re d' Italia, che ivi apparisce scritto dalla stessa mano, finisce in *Ottone IV. Imperadore*, che fiorì di que' tempi. Ora da uno Strumento d' esso Registro si ricava, che un certo Donnino Diacono da Borgo S. Donnino nell' Anno VIII. d' Arrigo il Santo, cioè nel 1011. alienò ad *Adela Contessa Moglie d' Azzo Marchese* varie terre e case poste in Vidiceto, Scandolara, & altri luoghi. Tale è il tenore d' essa Carta.

Vendita di molti Beni fatta da Donnino Diacono ad Adela Contessa Moglie del Marchese Azzo I. *nell' Anno* 1011.

☞ An. 1011.

IN Nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Enricus gratia Dei Rex Anno Regni ejus Octavo, Sexto die Mensis Madii, Indictione Nona. Constat me Domninus Diaconus de Burgo Sancti Domnini, & filius quondam Undulfi de loco Variano, qui professo sum ex natione mea Lege vivere Langobardorum, accepisse, sicuti & in presentia testium accepi ad te ADELA COMITISSA, *& Conjus* AZONI MARCHIO, *de proprio ..... meo inter auro & argento seu alias species valente usque ad libras centum viginti habente pro una quis libra ducenti quadraginta denariis, finitum pretium pro omnibus casis & Castrum & omnibus rebus territoriis illis juris meis, quas habere vel possidere viso sum in Comitatu Brixianensi in locas & fundas Videceto tam infra Castro quamque & foris inibi circum circa, atque in locas & fundas Sancto Petro, ubi Braida nominatur, ad locus qui dicitur Scandalora, Vulteroso, Gagiolo, qui dicitur Razoni, vel in eorum adjacentiis & pertinentiis, & meo per eo quisque genio pertinent juris, preter antepono casas & Castrum, seu rebus territoriis in suprascriptis jam nominatis locis ut supra legitur, quod ante hos dies emisit per cartulas donationis in* UGONEM FILIUM ATBERTI MARCHIO *Seniori meo, quam hanc cartulam venditionis non confirmo, neque trado; re quis casis & rebus in suprascriptis locis Videceto, Sancto Petro, ubi Braida nominatur ad locus ubi Scandolaria, Vulteroso, Gagioque dicitur Ranzoni, sunt per mensura justa illa infra eadem Castro Videceto cum fossato inibi habente & tonimento pertice tres legitime jugales, foris eodem Castro inibi circum circa; atque in prenominatas locas Sancto Petro, ubi Braida nominatur ad locus ubi Scandolaria dicitur, Vulteroso, Gagioque dicitur Ranzoni, sunt inter sediminibus & areis, ubi vitis estant, seu pratis, atque terris arabilis, seu silvis & buscaleis, atque gerbidis cum areis illorum juges ducenti quadraginta octo & dimidia & pertice tres legitime jugales in in. tam ipsis casis & Castrum, quam sediminibus, seu reliquis terris, campis, pratis, pascuis, vineis, silvis, insoldis, paludibus, virgareis, & piscationibus, usibus aquarum, aquis, aquarumque ductibus, & funtaneis, seu molendinis, coltis & incoltis, divisis in in. Que autem suprascriptis casis & Castrum, & omnibus rebus territoriis in suprascriptis jam nominatis locis Videceto, Sancto Petro, ubi Braida nominatur, ad locus qui dicitur Scandolaria, Vulteroso, Gagioque dicitur Lanzoni, qualiter superius mensura legitur, & sunt comprehense cum accessiones & ingresso, seu cum superioribus & inferioribus suis ab hac die tibi cui supra* ADELE COMITISSA *pro suprascripto pretio vendo, trado, mancipo, nulli alii venditis, donatis, alienatis, obnosiatis, vel traditis nisi tibi, ut facias exinde a presenti tu & heredes tuis, aut cui vos dederitis, jure proprietario nomine quicquid volueritis sine ullius contradictione. Quidem & spondeo atque promitto ego qui supra Domninus Diaconus vel meos heredes tibi cui supra* ADELE COMITISSA, *vel ad tuos heredes, aut cui vos dederitis vel habere statueritis, suprascriptis casis & Castrum & omnibus*

nibus rebus territoriis, qualiter superius venumdavi, ab omni contradicente homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquod per covis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eadem venditio vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis, & pro honore Diaconati mei, & nec mihi liceat ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me semel factum vel traditum sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa, & nihil mihi ex ipso pretio amplius aliquid redeberi. Actum in Castro quod dicitur Variano, feliciter.

Ego Domninus Diaconus in hac Carta venditionis a me subscripsi.

Signum manibus Walnigri, & Adalberti, seu Dominici Legem viventes Langobardorum rogati testes.

Signum manibus Bernoni, & Giselberti Lege viventes Romana rogati testes.

Scripsi ego Leo Notarius & Judex Domni Imperatoris, post tradita complevi & dedi.

Da questa Carta adunque apprendiamo di certo, qual fosse la Moglie del *Marchese Azzo I.* e per conseguente la Madre del famoso nostro *Marchese Azzo II.* cioè *Adela Contessa*, & è lo stesso che dire *Adelaide*. In que' tempi alle Mogli de' *Marchesi* altro titolo non si soleva d' ordinario dare, che quello di *Contessa*, apparendo ciò da infiniti esempj. E perciocchè era, non meno allora che oggidì, rito favoritissimo quello di ricreare ne' Nipoti il Nome de gli Avoli, perciò si ricorderanno i Lettori di quell'*Adelaide Figliuola del Marchese Azzo*, che vedemmo nel Cap. IV. in compagnia della gran Contessa Matilda, e fu provato essere stata Figliuola del *Marchese Alberto Azzo II.* In lei dovette questo Principe rinovare il Nome della Madre, cioè dell' *Adelaide* nominata nel poco fa riferito Contratto, accordandosi egregiamente insieme queste notizie. In oltre spuntano da questa Carta due altri lumi degni d'essere osservati. L'uno è, che il medesimo Donnino Diacono eccettua dalla vendita un'altra parte di que' beni da esso venduta al *Marchese Ugo*, cioè al Cognato d'essa *Adelaide*, con indicare eziandio il Padre d'esso *Ugo*, mentre il chiama *Ugonem Filium Atberti* (cioè *Otberti*) *Marchio Seniori meo*. Dà egli ad *Ugo* il titolo di mio *Seniore* (dalla qual parola è nato il *Signore* della Lingua Italiana) per fare con ciò intendere, ch'egli da lui riconosceva in Feudo quelli, o pure altri Beni. La Seconda riflessione, che qui merita d'esser fatta, cade sul dirsi ivi, che i Beni da lui venduti erano posti nel *Contado di Brescia*, *in Comitatu Brixianensi*. Essendomi io fatta nel Cap. VII. qualche difficultà sul Privilego dato da Arrigo IV. alla Casa d'Este nel 1077. per trovarsi ivi *Casal Maggiore* e *Viadana* posti sul *Contado di Brescia*, risposi allora quello che bastava per levar via ogni sospetto. Aggiungo ora, che da questo Documento viene maggiormente confermato quanto ivi fu da me risposto; imperocchè si mira qui *Videceto*, *Scandolaria*, ed altri Luoghi, i quali oggidì appartengono al Contado di Cremona, e pure ci fa sapere il suddetto Strumento, che una volta spettavano a quel di Brescia. Veggasi l' Italia di Gianantonio Magini. Altri esempj riserbo io per la Seconda Parte.

All' Anno seguente 1012. ci vien somministrata dal suddetto antico Registro dell' Archivio Episcopale di Cremona un'altra notizia di non minore importanza. Ivi da un'altra pergamena apparisce, che la suddetta *Contessa Adelaide Moglie d' Azzone Marchese* dona al Vescovato Cremonese tutti que' medesimi Beni, che abbiam veduto acquistati da lei nell'antecedente Strumento, enunziando ancor qui le stesse misure, ch' io per brevità ho tralasciato. Tale è il suddetto Contratto.

Dona-

Donazione di varj Beni fatta al Vescovato di Cremona da Adelaide Contessa, Moglie *del* Marchese Azzo I. *Estense*, *nell' Anno* 1012.

An. 1012.

I*N nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Enricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus Deo propitio hic in Italia Nono, Sesto die Mensis Septembris, Indictione Decima. Episcopio Sancte Cremonensis Ecclesie, ubi nunc Domnus Landulfus Episcopus preordinatus esse videtur, ego* ADELA COMITISSA Conjus AZONI MARCHIO, *que professa sum ex Natione mea Legem vivere Salicha, sed nunc pro ipso viro meo Legem vivere Langobardorum ipso namque jugale & mundoaldo meo mihi consentiente & subter confirmante, & mihi cui supra* AZONI *predictus*, OTBERTUS Genitor meus *similiter mihi consentiente, & subter confirmante, & juxta legem eidem viro meo una cum notitia Lanfranchi Comiti hujus Comitatu Auciense, in cujus presentia vel testium certa facio professione & manifestatione, quod me nullam pati violentiam a quopiam homine, nec ab ipso jugale & mundoaldo meo, nisi mea bona & spontanea voluntate, offertrice & donatrix ipsius Episcopii dixi: Quisquis in sanctis &c. Ideoque ego que supra* ADELA *dono & offero a presenti die in eodem Episcopio, hoc sunt casis & omnibus rebus territoriis illis juris mei, que supra habere visa sum in locas & fundas Videceto, Sancto Petro, ubi Braida nominatur, ad locus ubi dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso, Gagiolo, qui dicitur Razoni, aut in eorum adjacentiis & pertinentiis, & sunt casis & rebus in eodem loco Videceto de areis Castro cum tonimento & fossato circumdato per mensuram justam pertice jugiales tres, & tabulas novem, foris circuitu ipso Castro, & in prenominatas locas &c. Que autem suprascriptis Casis, Castro, & omnibus rebus juris mei superius dictis &c. ab hac die in eundem Episcopium dono & offero, & per presentem cartulam offersionis ad partem jam dicti Episcopii ad proprium habendum confirmo. Insuper per cultellum, festucum notatum, Wantonem & Wasonem terre, seu ramum arboris pars eidem Episcopii exinde coram testes presentialiter legitimam facio traditionem & vestituram, & me exinde foris expulli, vvarpivi, & absasito feci, & parti jam dicti Episcopii proprietatem habendum relinco faciendum exinde a presenti die jure proprietario nomine quicquid voluerit sine omni mea &c. & ad me que supra* ADELA *meique heredes ac proheredes eidem Episcopii suprascriptis Casis, Castro & omnibus rebus &c. & bergamena cum atramentario de terra levavi, paginam Ambrosii Notario & Judex Sacri Palacii tradidi, & scribere rogavi &c.*

Actum loco ubi dicitur Argene feliciter.

Signum manus suprascripte ADELE COMITISSA, *qui hanc cartulam offersionis fieri rogavi.*

Signum manus suprascripto Lanfranchi Comes, qui eadem Adela Comitissa interrogavit ut supra.

AZO *subscripsi.*

OTBERTUS MARCHIO *subscripsi.*

Signum manibus Lanzoni, & Odoni, seu Petri Legem viventes Salicha testes.

Signum manibus Garibaldi, & Rodulfi, atque Ingerami testes.

Signum manus Adami teste.

Ego qui supra Ambrosius Notarius & Judex Sacri Palatii scripsi, post tradita complevi & dedi.

Finora non ci eravamo incontrati in Documento alcuno, il quale specificatamente ci assicurasse, che il *Marchese Azzo I.* fosse Figliuolo del *Marchese Oberto* e l'avevamo solamente argomentato dal vedere, che il *Marchese Ugo* suo Fratello era nato da esso *Oberto*. Qui tocchiam colle mani

la stessa verità; poichè siccome *Adelaide* per esser Donna ebbe bisogno a quel Contratto dell' assistenza ed approvazione del suo Mundoaldo, e questi era il *Marchese Azzo* suo Consorte: così *Azzo* per essere stato tuttavia sotto la patria podestà del Genitore vivente, ebbe allora bisoguo, che il Padre suo, presente al Contratto, v' interponesse la sua approvazione. *Mihi cui supra Azzoni prædictus, Otbertus Genitor meus mihi consentiente.* E notisi, che ad *Oberto* non vien qui dato dal Notaio il titolo di *Marchese;* ma ch'egli poi si esprime tale nel sottoscriversi *Otbertus Marchio*. All' incontro suo figliuolo *Azzo* senza il titolo di *Marchese* si sottoscrive; ma questa denominazione gli vien data di sopra dal Notaio, che chiama *Adela* Moglie *Azoni Marchio*. Gioverà assaissimo il ricordarsi di questi varj usi per non istupirsene in altre occasioni, che si presenteranno andando innanzi; siccome del pari importa molto l' osservare, che vivente il Padre *Marchese*, i Figliuoli potevano essere anch' eglino *Marchesi*. Fu poi stipulata la Donazione suddetta *loco ubi dicitur Argene*, con dirsi di più, che v' intervenne la notizia *Lanfranchi Comiti hujus Comitatu Auciense*. Qual fosse questo Luogo, non è facile l' indovinarlo, o saperlo. In uno Strumento però, che riserbo per la Seconda Parte, si troverà memoria di questo medesimo Contado; e se questi Principi fossero allora per qualche affare stati in Lamagna, potrebbe intendersi mentovata qui *Augia Major*, o *Augia Minor*, paesi situati verso il Lago di Costanza nella Svevia. Anche in Francia v' ha *Civitas Ausciensis*, cioè la Città d' Aux, ma io non so intendere, che fossero sì lontani dall' Italia questi nobili Contraenti. Reputo pertanto più verisimile, che seguisse la stipulazione d' esso Atto in Italia, e che qui sia disegnato alcuno di que' Conti Rurali, che governavano qualche Terra grossa con titolo di Conti. In un Privilegio di Lotario I. Imperadore dell'Anno 841. appresso il Puricelli, oltre alla Corte Lemonta posta nel Lago di Como, osservo io donati al Monistero Ambrosiano di Milano *alia Olivetula in locis Aucis*, & *Conni*. Forse tal Nome potrebbe significare *Leucum*, cioè *Lecco*, Terra insigne di quel Lago, giacchè ne' Privilegi dati alla Chiesa di Como, e riferiti dall' Ughelli si truova *Comitatus Leuci*. Finalmente è qui degno di riflessione, che *Adelaide Contessa* professando di vivere per cagion del Marito secondo la *Legge Longobarda*, quantunque ella fosse di *Nazione Salica*, pure ne i riti della donazione seguita lo stile de i Franchi, o de gli Alemanni, trasferendo il dominio *per cultellum*, *festucum notatum*, cioè *nodatum &c.*

Puricell. Monum. Basil. Ambros. n. 106. pag. 186.

Abbiam dunque veduto, chi fosse la Moglie del *Marchese Alberto Azzo I.* e se non si fossero opposte le memorie da me riferite nel Cap. XIII. e nel presente, indicanti, che tra i Figliuoli del *Marchese Oberto* ci fu un' *Adalberto* differente dal sopraddetto *Azzo*, io mi sarei facilmente indotto a credere, che l' *Adalberto Marchese* Figliuolo del fu *Oberto Marchese* (veduto da noi di sopra nel Cap. XII. in compagnia del *Marchese Ugo* suo Fratello, fondare il Monistero di Castiglione appresso Borgo San Donnino) fosse un personaggio non diverso dal suddetto nostro *Marchese Azzo I.* perciocchè ancor questi portava il Nome d' *Adalberto*, e alle volte veniva chiamato solamente con tal Nome, e in oltre tanto quegli, come questi, si truova aver' avuto per Moglie un' *Adelaide Contessa*. Ma passiamo avanti. Un' altro bel Documento, appartenente a i *Marchesi Azzo*, & *Ugo* Fratelli, si legge nel sopra lodato Registro dell'Archivio Episcopale di Cremona. Da esso vegniamo in cognizione, che i suddetti due Principi nell' Anno 1012. acquistarono anch' eglino dal già mentovato Donnino Diacono abitatore in Borgo San Donnino varie Terre e Case poste in que' medesimi Luoghi, dove erano le vendute alla *Contessa Adelaide*. Tale è il contenuto di quella Carta.

Azzo I. & Ugo Fratelli Marchesi *acquistano da Donnino Diacono varie Terre e Case nel Contado Bresciano l' Anno 1012.*

An. 1012.

IN *nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Henricus gratia Dei Rex hic in Italia, Anno Regni ejus Deo propitio Octavo, Nono Kal Martii Indictione Decima. Constat me Domninus Diaconus habitator in Burgo S. Domnini & filius quondam Undulfi de loco Variano, qui professo sum ex Natione mea Lege vivere Langobardorum, accepisse, sicuti & in presentia testium accepi, ad vos* AZO, & UGO germanis, & Filii UBERTI MARCHIO *argentum denarios bonos libras ducenti finitum pretium pro cunctis casis, & omnibus rebus teretoreis illis juris mei, quas habere viso sum in locas & fundas Videceto, Sancto Petro, & in Braidano nominative, & a loco ubi dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso, Gajolo, qui dicitur Razoni, & sunt casis, & rebus ipsis in eodem loco Videceto de areis Castro cum fossato circumdato........ per mensura justa perticas jugiales sex, foris circuitu ipso Castro, & in prenominatas locas Sancto Petro, ubi Braida dicitur, non multum da Ecclesia ipsius loci, & ubi dicitur Capella Scandaloria, Vulteroso, Cajolo, qui dicitur Razoni, sunt rebus ipsis de sediminibus & vineis cum areis suarum, seu terris arabilis & pratis, silvis, stallareis, & gerboras, & paluctibus jugias quatuor centi nonaginta novem & media, ut dictum est, ipsis rebus tam Casis, Castris, sediminas, & vineis cum areis suarum terris arabilis, pratis, pascuis, silvis, salectis, saticiis, ripis, rupinis, insolis, piscationibus, usibus aquarum, aquarumque ductibus & funtaneis, coltis & incoltis, divisis, & indivisis, una cum finibus, terminibus accessionibus earum rerum per locas & vocabulas ab ipsis casis, Castris, & rebus pertinentibus in integrum. Quibus autem suprascriptis casis, Castris, & rebus omnibus in easdem locas, ubi supra declaratum est, juris mei superius dictis una cum accessionibus, & ingressoras earum seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura legitur, & sunt comprehense in integrum, ab hac die vobis supra Germanis pro suprascripto pretio, vendo, trado, & mancipo nulli aliis venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis, vel traditis nisi vobis; & faciatis exinde a presenti die Vos, & heredibus vestris, aut cui vos dederitis vel habere statueritis jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea & heredum meorum contradictione, & defensi omnes absque restravatione, excepto si de meum cui supra Domnini Diaconi datum, aut factum, vel colibet scriptum apparuerit, quod ego de jam dictis Casis & Castris, seu omnibus rebus, que supra legitur, fecissem aut emisissem, & clare factum fuerit, tunc de illa parte, unde hoc apparuerit, ego & meos heredes vobis corum supra Germanis vestrisque heredibus, aut cui vos dederitis, vel habere statueritis, defendere & restaurare promittimus. Quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquod per covis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eisdem rebus, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis. De illam partem, unde meum cui supra Domnini Diaconi datum aut factum vel colibet scriptum non apparuerit, quod ego de jam dictis rebus fecissem aut emisissem nichil vobis defendere nec restaurare promittimus, excepto ut supra, & pro honore Diaconati mei, nec mihi licead ullo tempore nolle quod voluit, sed quod ad me semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Actum loco Soranea feliciter.*

Ego Domninus Diaconus in hac carta commutationis a me facta subscripsi & suprascripto pretio accepi.

Signum manibus Aicardi filii quondam Alberici, & Widoni omnes viventes Lege Romana testes.

Signum manus Ugoni filii quondam Gerardi testes.

Ambrosius Judex Sacri Palacii rogatus subscripsi.
Ego Wido rogatus subscripsi.
Ego Johannes Notarius Sacri Palacii scripsi, post tradita complevi & dedi.

Chi non sapesse già, che questi due Fratelli erano *Marchesi*, potrebbe restar qui perplesso al vederli così nudamente nominati *Azo*, *& Ugo germanis*, cioè senz'altro Titolo. Ma egli è evidente, che qui si parla di loro, costando ciò dal Padre d'essi, chiamato nella Carta stessa *Ubertus Marchio;* e però servirà questa medesima notizia per illuminarci in altre simili congiunture. Anzi prego io i Lettori di notar qui accuratamente, che il nostro *Marchese Oberto*, appellato in tanti altri luoghi *Otbertus*, è qui apertamente nominato *Ubertus* secondo il privilegio di que' tempi rozzi, e Notai ignoranti, da' quali troppo facilmente si storpiavano i Nomi proprj. Tornerà occasione di far valere questa notizia. Degno altresì di riflessione si è il Luogo, dove fu stipulato il Contratto, cioè *Soranea*. Questa appunto è una di quelle Terre, che vedemmo nel Cap. VII. confermata da Arrigo IV. a i due Figliuoli del nostro *Marchese Azzo II.* e però siccome tal notizia serve a sempre più confermare & illustrare quel Privilegio, così ci fa ora argomentare, che insino nell'Anno 1012. gli Estensi fossero Padroni della Terra di *Soragna* posta anche allora nel Contado di Parma, al vedere, che ivi dimorava il *Marchese Azzo I* Padre del Secondo.

Non istettero però molto i suddetti Principi in possesso delle Terre e Case loro vendute dal Diacono Donnino, imperocchè da lì a tre giorni ne fecero anch'essi una pia donazione al Vescovato di Cremona, siccome c' insegna il seguente Strumento, che leggesi anch'esso nell'antico Registro del Vescovato di Cremona.

Donazione di varie Terre e Case fatta al Vescovato di Cremona da Azzo I. *&* Ugo *Fratelli Marchesi l' Anno 1012.*

☞ An. 1012.

IN *nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Enricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus Deo propitio hic in Italia Octavo, Sesto Kal. Martii, Indictione Decima, Episcopio Sancte Cremonensis Ecclesie, ubi nunc Domnus Landulfus Episcopus preordinatus esse videtur. Nos in Dei nomine* AZO, *&* UGO *germanis* Filii AUBERTI Marchio, qui professi sumus ex Natione nostra Lege vivere Langobardorum, *ipso namque Genitor noster nobis consentiente & subter firmante, offertores & donatores ipsius Episcopii presentes presentibus diximus. Quisquis in Sanctis &c. Ideoque nos qui supra Germanis donamus, offerimus a presenti die in eodem Episcopio, id sunt Casis, & omnibus rebus territoriis illis juris nostris, quas habere visi sumus in locas & fundas Videceto, Sancto Petro, ubi Braida nominatur, & ad locu, ubi dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso, Gagiolo qui dicitur Razoni, & sunt Casis, & rebus ipsis in eodem loco Videceto de areis Castro cum tonimento & fossato circumdato per mensura justa perticas jugiales sex foris circuitu suprascripto Castro, & in prenominatas locas Sancto Petro, ubi Braida dicitur non multum longe da Ecclesia suprascripti loci & ubi dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso, Gagiolo, qui dicitur Razoni, sunt rebus ipsis de sediminis, & vineis cum areis suarum seu terris arabilis & pratis & silvis, ac stalareis, & gerbora jugias quatuorcenti nonaginta novem, & dimidia, ut dictum est ipsis rebus tam Casis, Castro, sediminibus, & vineis cum areis suarum terris arabilis, pratis, pascuis, silvis, ac stallareis, ripis, rupinis, ac paludibus, funtaneis, & piscationibus, coltis, & incoltis, divisis, & indivisis &c. Et si amplius de ipsis nostris juris rebus in easdem locas, ut supra declaratum est, inventis fuerint,*

rint, quam ut supra mensura legitur, per hanc cartam offersionis in jure & potestate ejusdem Episcopii permaneat. Quas autem suprascriptis Casis, Castro, & omnibus rebus juris nostri superius dictis una cum accessionibus &c. in integrum ab hac die in eundem Episcopium donamus & offerimus &c. Actum Castro Casale Majore feliciter.

AZO subscripsi.

UGO MARCHIO subscripsi.

OTBERTUS MARCHIO subscripsi.

Signum manibus Rozoni filii quondam Bertefredi, & Bonizoni filius quondam item Bonizoni, atque Ilderadi testes.

Adelelmus rogatus subscripsi.

Ego qui supra Ambrosius Notarius & Judex Sacri Palacii scriptor hujus cartule offersionis post tradita complevi & dedi.

Qui chiaramente vengono chiamati questi due Principi *Filii Auberti Marchio*, che è lo stesso che dire *Oberto*, Nome talvolta scritto anche *Uberto;* ed è manifesto, che qui si parla del *Marchese Oberto* Padre d'*Azzo I.* ed Avolo d' *Azzo II.* Progenitor de gli Estensi: il che medesimamente abbiamo scorto ne i tre altri antecedenti Contratti. Fu poi stipulato il presente alla presenza dello stesso *Marchese Oberto*, che si sottoscrisse, e che prestò il suo consenso all' Atto de' Figliuoli *in Castro Casale Majore*. Ora qui torni in mente a i Lettori, essere stata enunziata questa riguardevol Terra, posta allora *in Comitatu Brisiense*, nell' Investitura, o per dir meglio nel Privilegio di confermazione de gli Allodiali, che Arrigo IV. diede nel 1077. alla Casa d' Este. Certo di qui vegniamo competentemente ad intendere, che anche nell' Anno 1012. *Casal Maggiore* apparteneva al dominio de gli Estensi.

Io non so poi, se debba intendersi o del suddetto *Marchese Adelberto Azzo I.* o pure del *Marchese Adelberto* suo Fratello, ciò che abbiamo da un bellissimo Placito tenuto in Pavia l' Anno 1001. alla presenza di Ottone III. Imperadore da Ottone Protospatario, Conte del Sacro Palazzo, e Conte della stessa Città di Pavia. Ivi fra gli altri, che risedevano con esso lui a quel Giudizio solenne, si trovarono i *Marchesi Adelberto* e *Manfredi*, siccome apparirà da un Giudicato, che Originale si conserva in Pavia nell' Archivio delle Monache di S. Felice, onde io nel 1714. trassi la seguente copia.

Placito, o sia Giudizio tenuto in Pavia da Ottone Conte del Sacro Palazzo coll' intervento de' Marchesi Adelberto *e* Manfredi *l' Anno* 1001.

☞ An. 1001.

Dum in Dei nomine Civitate Papia in Palacio Domni Imperatoris in laubia ipsius Palacii, que extad ante Capellam Sancti Mauricii, ubi ipse Domnus Tercius Otto Imperator preerat, in judicio resideret Otto Protospatarius, & Comes Palacii, seu Comes hujus Comitatu, singulorum hominum justicias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eo item Otto Dux, Petrus Cumensis, Wido Ticinensis, Adelbertus Brexiensis, Warmundus Epogensis, Rainfredus Bergomensis, Otbertus Veronensis, Johannes Jenuensis, Constantinus Albensis, Gerolimus Vincentie Sanctarum Dei Ecclesiarum Episcopis, ADELBERTUS & MAINFREDUS MARCHIONIBUS, Wibertus Comes filius bone memorie Dadoni itemque Comes, Albericus Judex & Missus idem Domni Imperatoris, Walpertus, Raidulfus, Gerolimus, Ebbo, Andreas, Armannus, Atto, Walfredus, Sigefredus, Waltari, Adelbertus, Almo, Olphari, & Volmannus Judices Sacri Palacii, Otbertus filius quondam

dam

dam Aponi, Adam de Corpello, Odelo de Corneliano, Waldericus de Baniolo, & Umfredus Vasalli Ferlende Cometisse, & reliqui plures. Ibique eorum veniens presentia Lanfrancus Judex Sacri Palacii filius bone memorie Walperti itemque Judex, Avocatus idem Domni Imperatoris & istius Regni, & retulit ipse Lanfrancus Judex & Avocatus: Abeo & teneo a parte idem Domni Imperatoris & istius Regni Monesterium unum cum area, ubi extad situm, intra hanc Ticinensem Civitatem in honorem Domini Salvatoris, & Sancti Felicis, & vocatur Regini, cum omnibus Casis, Castris, Capellis, Molendinas, & piscacionibus, ac rebus omnibus tam ic intra hanc Ticinense Civitate, quamque & foris per singolis locis positis simul cum cunctos servos, & ancillas, aldiones, & aldianas, ad eodem Monesterium pertinentibus vel aspicientibus omnia & ex omnibus in in. Et si quislibet homo adversus me aut pars Domni Imperatoris seu istius Regni & inde aliquit dicere vult, paratus sum cum eo inde in racione standum & legitime finiendum. Et quod plus est, quero ut dicant isti Rolend Cometissa filia bone memorie Domni Ugoni Regis, *& Ubertus Diacconus Sancte Ticinensis Ecclesie filius bone memorie Bernardi Comiti, mater, & filio, una cum Gausbertus qui & Bonizo Judex filius bone memorie Fulberti itemque Judex, Tutor & Avocato eorum, qui ic a presens sunt, si Monesterium ipsum cum area, ubi extad, supradictis omnibus rebus tam ic intra hanc Ticinensem Civitate, quamque & foris, servos & ancillas, Aldiones, vel Aldianas ad eodem Monesterium pertinentibus vel aspicientibus, sicut ic denominatis abeo, michi aut pars idem Domni Imperatoris, seu istius Regni, contradicere aut subtraere querent, an non. Cum ipse Lanfrancus Judex & Avocatus taliter retulisset, ad ec responderunt ipsi Rolend Cometissa, & Ubertus Diacconus, mater, & filio, seu Gausbertus qui & Bonizo Judex, Tutor & Avocato eorum, dixerunt, & professi sunt: Vere Monesterium ipsum cum area ubi extad, situm intra hanc Urbem in honore Domini Salvatoris, & Sancti Felicis, que vocatur Regini, & eisdem Casis, Castris, Capellas, Molendinas, piscacionibus ac rebus omnibus, servos, & ancillas, aldiones, & aldianas ad ipsum Monesterium pertinentibus vel aspicientibus, quas tu Lanfrancus Judex & Avocatus ic denominasti, tibi, nec Domni Imperatoris, neque pars istius Regni, non contradicimus, nec contradicere querimus, quia cum lege non possummus, & istius Regni sunt, & esse debent cum lege, & nobis ad abendum seu requirendum nichil pertinent, nec pertinere debent cum lege, pro eo quod nullum scriptum, nullam firmitatem non abemus, nec abere possumus, per quam Domni Imperatoris, aut istius Regni eis contradicere aut subtraere possammus; set, ut diximus, istius Regni sunt, & esse debent cum lege. Et taliter se ipsi Rolend, & Ubertus Diacconus, mater, & filio, exinde vvarpiverunt. Insuper ibi locum oblicaverunt se ipsi Rolend Cometissa, & Ubertus Diacconus, mater, & filio, seu Gausbertus qui & Bonizo Judex tutor & Avocato eorum, ut si unquam in tempore ipsi aut filiis filiabus eidem Rolend, vel heredes ac proheredes eorum, aut eorum sumissa persona, adversus eundem Lanfrancus Judex & Avocatus, seu adversus pars Domni Imperatoris, vel pars istius Regni de eodem Monesterium cum area ubi extad, aut de predictis omnibus rebus tam ic intra hanc Urbem, quamque & foris, seu de eosdem servos, & ancillas, aldiones vel aldianas ad eodem Monesterium pertinentibus vel aspicientibus, agere, aut causare, vel removere presumpserit, & taciti exinde omni tempore non permanserint; vel si apparuerit ullum datum, aut factum, vel quolibet scriptum, quod ipsi exinde in aliam partem fecissent, & clare factum fuerit, ut tunc componant ipsi Rolend Cometissa, & Ubertus Diacconus, mater, & filio, seu filiis filiabus ipsius Rolend, suorumque heredes ac proheredes, pars Domni Imperatoris, & istius Regni, vel contra quem exinde causaverint, dublis ipsis rebus omnibus, tam ic intra hanc Urbem, quamque & foris, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub extimacione in consimiles locas, cum eosdem servos, & ancillas, aldiones, & aldianas; insuper pena stipulacionis nomine, quod est multa, auro obptimo libras mille, argenti ponderas decem milia. His actis, & manifestatio ut supra facta,*

facta, rectum eorum judici & auditoribus paruit esse, & judicaverunt ut justa eorum altercaptione, vel eorum mater, & filio, seu Gausberti Tutor & Avocatori professione & manifestacione, ut ipse Lanfrancus Judex & Avocatus pars istius Regni jam dictum Monesterium cum area ubi extad, cum omnibus Casis, Castris, Capellis, ac rebus omnibus tam ic intra anc Urbem, quamque & foris, servos & ancillas, aldiones vel aldianas, ad eodem Monesterium pertinentibus vel aspicientibus, abere & detinere deberet; & ipsi Rolend Cometissa, & Ubertus Diacconus, mater, & filio, seu Gausbertus Tutor & Avocato eorum, manerent exinde taciti & contempti. Et finita est causa. Et ac noticia pro securitate pars istius Regni fieri jussimus. Quidem & ego Giselbertus Notarius & Judex Sacri Palacii ex jussione suprascripto Domni Imperatoris, seu suprascripto Comiti Palati, atque Judici amonicione scripsi, unde due noticie uno tinore scripte sunt. Anno Imperii Suprascripto Domni Tercii Ottoni Sexto, Quarto decimo die Mensis Octubris, Indicione Quintadecima.

OTTO PROTOSpatarius & Comes Palacii f. fieri.
Albericus Judex & Missus Domni Imperatoris interfui.
Armannus Judex Sacri Palacii interfui.
Ebbo Judex Domni Imperatoris interfui.
Gerolimus Judex Sacri Palacii interfui.
Andreas Judex Sacri Palatii interfui.
Sigefredus Judex Sacri Palatii interfuit; СΥΓΗΦΡΗΔΟΥС.
Almo Judex Sacri Palacii interfui.
Walfredus Judex Sacri Palacii interfui.
Waltari Judex Domni Imperatoris interfuit: ΟΥΥΑΛΘΑΡΥ.

Curiosa cosa si è il mirar qui, che Sigefredo da noi già osservato in un'altro antecedente Giudicato, e Waltari Giudici, replicano la sottoscrizione de' lor Nomi con caratteri Greci: del che io penai molto ad accorgermi per la strana maniera, con cui erano nell'Originale formati. Oltre a ciò è da stimare assaissimo questo Documento per la gran copia de' Principi Ecclesiastici, ed anche Secolari, che intervennero a quel Placito. Iacopo da Voragine, o sia da Varagine, Arcivescovo di Genova nella Cronaca MS. di quella Città, esistente presso di me, scrive assunto Giovanni al Vescovato di Genova nell'Anno 1015. All' incontro l'Ughelli il fa morto nell' Anno 994. Ma di qui apparisce, che nell' Anno 1001. il suddetto Giovanni era bello e vivo, e Vescovo di Genova, essendosi trovato presente al Placito sopraddetto. Di qui parimente vegniamo in cognizione d'una Rolenda Contessa *Filia bonæ memoriæ Domni Ugonis Regis*, di cui non ci avevano (per quanto io sappia) le Storie conservata alcuna memoria, maritata già con Bernardo Conte. Ma ritornando all' assunto nostro, il *Marchese Manfredi* nominato in questa Carta altri non dovrebbe essere, che quel medesimo *Marchese di Susa*, il quale vedemmo nel Cap. XIII. essere stato Marito di *Berta Contessa*, Figliuola del nostro *Marchese Oberto*. Egli è verisimile, che l'altro Marchese intervenuto al suddetto Placito, cioè *Adelberto*, fosse uno de' suoi Cognati, Figliuoli del medesimo *Oberto Marchese*, cioè il tante volte nominato *Adelberto*, giacchè s'è veduto, che anche vivente il Padre essi portarono questo Titolo.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. pag. 1157.

Avendo noi poscia osservato in questo medesimo Capitolo enunziato un *Marchese Oberto* nella Carta di S. Martino di Tours in compagnia de' *Marchesi Alberto*, & *Azzo*, & *Ugo* Principi della Casa d'Este, con sospettare fondatamente, che quell'*Oberto* fosse anch'egli o Fratello, o Parente stretto de i mentovati Marchesi: ora voglio qui produrre un'altro Placito tenuto nel Contado di Vicenza l'Anno 994. da Giovanni Patriarca d'Aquileia, e da alcuni Conti, potendo essere, ch' esso appartenga ancora a i

Figli-

Figliuoli del nostro *Marchese Oberto*. Ne aveva io ricevuto un'estratto dal dottissimo P. D. Angelo Quirini Monaco & Istoriografo Casinese; ma io poscia il copiai intero dal Registro antico delle Monache del Nobilissimo Monistero di S. Zacheria di Venezia nella forma seguente.

Giudicato di Giovanni Patriarca d'Aquileia, di Gualberto Conte, e di Adalberto *&* Uberto *amendue Conti di Vicenza, in favore delle Monache di S. Zacheria di Venezia, fatto nell' Anno* 994.

☞ An. 994.

D*Um in Dei nomine Comitatu Vicentino in loco qui dicitur Villa, non multum longe a Turre heredum quondam Adamo in terra propria Adam, qui Canamo dicitur, per ejus datam licentiam in judicio adesset Domnus Johannes Patriarcha, & Oci qui & Walpotus Comes & Missus Domni Ottonis Regis, &* Adelbertus qui & Azili, & Ubertus uterque Comitibus Comitatu Vicentino *ad singulorum hominum justicias faciendas ac deliberandas; adessent cum eis Amelgauso, Walcauso, Bonizo &c. & reliqui plures. Ibique eorum venerunt presencia Johannes Presbiter Staniarius, & Petrus item Presbiter Officiales Beatissimi Sancti Zacharie Prophete Monasterio non multum longe a Palacio Rivoalto in Civitate Veneciarum una cum Dominico Advocato eorum, & pars jam dicti Monasterii Sancti Zacharie, & ceperunt dicere: Interpellavit nos Adelardo qui & Adoaldo Monachus Monasterii Sancte Justine una cum Penzo Advocato suo, & pars jam dicti Monasterii Sancte Justine, quod nos malo ordine & contra legem detenuissemus Capella una, qui est constructa in honore Sancti Thome Apostoli, & Sancti Zenonis Confessoris Christi, qui est posita in Montesilice cum terris, casis &c. & nos dedimus eis responsum, quod nos malo ordine & contra legem, eam non detenissemus; sed suprascripta Capella cum jam dictis omnibus rebus ad se pertinentibus per XL. annos ad proprium pars jam dicti Monasterii Sancti Zacharie ad proprium habemus possessum. Et tunc ibi locum interrogati fuimus, si nos approbare potueremus; & nos dedimus ei responsum, quod hoc minime approbare poterimus. Et tunc in eodem judicio interrogati fuerunt predictus Adoaldus Monacho una cum jam dicto Penzo Avocato suo & Avocato pars ipsius Monasterii Sancte Justine, si nobis per testes, aut inquestos hoc approbare potuissent, quod infra XL annos ad proprium pars predicti Monasterii Sancte Justine investitus fuisset. Et ipsi dederunt responsum, quod hoc probare non potuissent. Et tunc ibi locum per judicium Judicum jactavit mihi tortum. Et ego Johannes & Petrus Presbiteri, & pars jam dicto Monasterio Sancti Zacharie, quod per XL. annos ad proprium pars jam dicti Monasterium possessum habemus. Et sic dedimus ei judicium jurandi; & posuit exinde fidejussor predicto Walcauso Judex: Ecce nos qui supra Johannes & Petrus Presbiteri cum nostri Sacramentales ipsum sacramentum ad faciendum, sicut nos ad Adoaldo Monacho, & pars jam dicti Monasterii Wadia dedimus. Et ipse Penzo dedit nobis responsum, quod predictum nostrum sacramentum...... me audire nolebat; & taliter ambulavit. Deinde & hac notitia, qualiter acta est, inde fieri annuerunt.*

Quidem & ego Ambrosius Notarius ex jussione suprascriptis Missi, & Comitum, seu Judicum ammonicione scripsi. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCIIII. Quarto decimo die Mense Februario, Indictione Octava feliciter.

Ego Johannes Patriarcha Missus interfui.

Signum manus suprascripto Oci, qui & Walpot Comite & Missus, qui ut supra interfui.

Signum manus..... Comitis, qui ut supra interfui.

Ubertus Comes interfui.

Adalgauso Judex Sacri Palatii interfui.

Walcau-

Walcausus Judex Sacri Palacii interfui.
Bonizola Judex Sacri Palacii interfui.
Angelbertus Judex Sacri Palacii interfui.

Quello, che mi fa credere non improbabile, che questi due Conti di Vicenza *Adelberto*, & *Uberto*, potessero essere Figliuoli del nostro *Marchese Oberto*, si è l'aver noi osservato di sopra al Cap. XI. che allorchè le stesse Monache da lì a pochi anni agitarono altre liti per varj lor Beni, posti in *Monselice*, i Giudici di tali controversie furono i *Marchesi Adelberto Azzo I.* & *Ugo*, verisimilmente Padroni di quella Terra. Qui si tratta d'una Chiesa posta in Monselice. *Adelbertus qui & Azili* sembra lo stesso, che *Adelbertus qui & Azo* da noi veduto in quegli altri Placiti; e *Uberto*, o sia *Oberto* mentovato nel presente, potè essere un Fratello d'esso *Adelberto Azzo*, e di *Ugo*, amendue Marchesi. Non portano veramente questi il Titolo di *Marchesi*; ma essendosi fatto il presente Giudizio alcuni Anni prima de gli antecedenti da noi osservati, possiam figurarci, che *Alberto* ed *Uberto* non fossero allora giunti per anche ad essere *Marchesi*, e che *Oberto* lor Padre avesse loro ottenuto da Ottone III. l'impiego solamente di *Conti di Vicenza*. Certo s'è veduto, che la Casa Estense tendeva in que' tempi a dilatare la sua fortuna ed opulenza ancor verso quelle parti.

Comunque però sia questo, egli è ben chiaro, che del nostro *Marchese Ugo* Figliuolo d'*Oberto I.* è fatta menzione in un'altro insigne Placito, tenuto nel Monistero di S. Zenone di Verona l'Anno 1021. Era calato di nuovo in Italia il Santo Imperadore Arrigo, e nel tempo ch'egli si trovava in Verona corteggiato da non pochi Vescovi, da esso *Marchese Ugo*, e da molti Conti, e Giudici, Michele Abate del sopraddetto Monistero fece sbrigare davanti a lui una lite, ch'egli per cagione di sei Cappelle, cioè Chiese, poste nel Contado Trevisano aveva con Rambaldo Conte di Treviso, e con Giovanni Nipote di lui. L'Atto di quel Giudizio l'ho io estratto da una antichissima Copia esistente nell'Archivio della Badia suddetta di S. Zenone.

*Placito tenuto in Verona da Arrigo Primo fra gl' Imperadori coll' intervento d'*Ugo Marchese*; e Sentenza in favore del Monistero di S. Zenone contra Rambaldo Conte di Treviso nell' Anno* 1021.

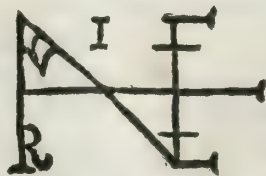
An. 1021.

D*Um in Dei nomine foris, & non multum longe Urbis Veronensis, in solario proprio Beatissimi Sancti Zenonis Confessoris Christi, quod est constructum juxta predictum Monasterium Sancti* Zenonis, *ubi & Sanctum corpus ejus humatum quiescit in pace, in Caminata dormitoria ad Regalem imperium in judicio resideret Domnus gloriosissimus Heinricus Romanorum Imperator Augustus, unicuique justicias faciendas, hac deliberandas; resedentibus cum eo Domnus Poso Sanctæ Aquilegensis Ecclesiæ Patriarcha, Pelegrinus Coloniensis, Eribertus Mediolanensis Sanctarum Dei Ecclesiarum Archiepiscopis, Johannes Veronensis, Leo Vercellensis, Siginfredus Placentinus, Henricus Parmensis, Arnaldus Tervianensis, Ermingerius Cenedensis, Rigizo Feltrensis, Luduvvicus Bellunensis Episcopis,* UGO MARCHIO, *Lanfrancus, Bernardus, Tado Comitibus, Arialdus, Eribertus, Walfredus, Adraldus, Patericus, Martinus, Bevo, Eicardus, Sondererius, Everardus Judices Sacri Palacii, Rodbertus Notarius &c. & reliquos plures. Ibique eorum veniens presencia Domnus Michael Abbas Monasterio Sancti Zenonis una cum Amelgauso Judice Advocato Episcopii Sancti* Zenonis, *& ipsius Monasterii, retulerunt, ac ceperunt dicere: Habemus & detinemus ad pars jam dicto Monasterio Sancti* Zenonis *Capellas sex cum casis masariciis, & omnibus rebus ad ipsas*

Capellas pertinentibus juris ipsius Monasterii, quibus esse videtur in Comitatu Tervisiano. Prima vero Capella, que est constructa in honore Sancti Martini, que jacet justa Civitate Tervisiana, que abet de terra arabilis, ubi possunt de omni grano seminaturas modia quadraginta. Secunda Ecclesia, que est constructa in honore Sancti Theonisti in loco qui dicitur Caserio, quod habet terra arabilis, ubi possunt seminari de omni grano modia ...... ubi potest fieri fœnum carras quinquaginta, & molendinos duos cum omni conciaturas suas Tercia Ecclesia, que est constructa in honore Sancti Laurencii in loco qui dicitur Pe..... &c. Quarta Ecclesia, que est edificata in honore Sancti Jacobi in loco qui dicitur Campo Rusio &c. Quinta Ecclesia, que est constructa in honore Sancti Benedicti in loco qui dicitur Palumbo &c. Sexta Ecclesia, que est constructa in honore Sancti Viti in Postomia non multum longe a loco, ubi dicitur Mar...... sicut in Breviario antiquo Zenonis legitur, & ad supradictas Ecclesias pertinent in integrum. Et si quislibet homo adversum nos qui supradictus Michael Abbas, & Amelgauso Judex Advocatus pars jam dicto Monasterio Sancti Zenonis de predictas Ecclesias, & de predictis rebus exinde nobis aliquid dicere vult, parati sumus cum eo exinde in racione standum, & legitime finiendum. Et quod plus est, querimus, ut dicat iste Ragimbaldus Comes, & Johannes Nepos ejus, qui hic ad presens sunt, si jam dictas Ecclesias cum predictis omnibus rebus, ut supra legitur, propriis jam dicto Monasterio Sancti Zenonis sunt & esse debent cum lege, aut non. Ad hec responderunt predicti Ragimbaldus, & Johannes, dixerunt, & professi sunt: Vere jam dicte Sancte Æclesiæ cum prefatis omnibus rebus, ut supra legitur, propriæ pars jam dicto Monasterio Sancti Zenonis sunt, & esse debent cum lege, & nobis quem supra Raimbaldo, & Johanni, predictæ Æclesiæ cum omnibus rebus, ut supra legitur, ad habendum, nec requirendum nichil pertinet, nec pertinere debet cum lege, pro eo quod nullum scriptum, nullam firmitatem, nullamque racionem exinde non habemus, nec habere possumus, per quam vobis supradictis Michael Abbas, & Amelgauso Judex ejus Advocatus jam dicte Æclesiæ cum predictis omnibus, ut supra legitur, ad pars jam dicto Monasterio Sancti Zenonis contradicere aut subtrahere possimus. Insuper ibi locum spoponderunt se ipsis predictis Ragimbaldus & Johannes, se suorumque filiis, filiabus, vel heredibus, adversus eundem Domnum Michaelem Abbatem, & Amelgauso Judex ejus Advocatus, vel pars ipsius Monasterii, ut si umquam in tempore &c. His actis, & manifestacio ut supra factum, rectum omnium eorum judicium & auditoribus paruit esse, judicaverunt, ut justa eorum altercatione, & eorum Ragimbaldus & Johannes professione & manifestacione, ut ipse Domnus Michael Abbas, & Amelgauso Judex ejus Advocatus, ejusque successores predicte Æclesiæ cum predictis omnibus, ut supra legitur, ad pars jam dicto Monasterio Sancti Zenonis ad proprium habere & detinere debent, & predictis Ragibaldus, & Johannes barba & nepos de prefate Æclesiæ cum predictis omnibus rebus, ut supra legitur, maneant & exinde omni tempore taciti & contenti. Et finita est causa. Et hac noticia pro securitate eidem Domnus Michael Abbas, & Amelgauso Judex ejus Advocatus ad pars jam dicto Monasterio Sancti Zenonis fieri admonuerunt.

Quidem & ego Johannes Notarius ex jussione suprascriptus Domnus Heinricus Imperator, & Judicum admonitionibus scripsi, Anno vero predicti Domni Heinrici gloriosissimi Imperatoris Deo propicio hic in Italia Octavo, Sexto die Mensis Decembris, Indictione V. feliciter.

Signum Domni Heinrici *Imperatoris.*

Ego

Ego Thietbricus Cancellarius subscripsi.
Ego Piligrinus Coloniensis Archiepiscopus ss.
Ego Popo Patriarcha ss.
Tado Missus Domni Imperatoris ss.
Ego Johannes Dei gratia Veronensis Episcopus ss.
UGO MARCHIO *ss*
Ego Rigizo Episcopus interfuit.
Ego Arnaldus Episcopus interfuit.
Ermengerius Episcopus interfuit.
Ego Luduvvicus Episcopus ....
.......dus Episcopus Placentinus interfuit.
Cunizo Judex .....

Servirà questo Documento per supplire alcune mancanze dell'Ughelli, il quale nella serie de' Vescovi di Treviso non computò all' Anno 1021. quello, che qui vien chiamato *Arnaldus Tervianensis*, dovendosi qui leggere *Tervisianensis*. Così in quella de' Vescovi di Ceneda non pose egli al suddetto Anno quell'altro, che qui vien nominato *Ermingerius Cenedensis*. Anzi non voglio lasciar d' avvertire di passaggio la strabocchevol disattenzione d'esso Ughelli, mentre all' Anno 996. mette egli *Rigoldo Vescovo di Ceneda*, recando in pruova di ciò un Privilegio a lui dato *Anno Dominicæ Incarn.* 996. *Regni Dom. Berengarii piissimi Regni* 21. *Indict.* 9. Non visse Berengario I. Re d'Italia nel 996. ma sì bene nell' Anno 906, e correva appunto in quell' Anno l' Indizione IX. e non correva già l' Anno XXI. ma bensì l' Anno XIX. del Regno di lui, dovendosi perciò mettere al suo sito quel Vescovo Rigoldo, e riordinare la Data di quel Diploma così: *Anno Dom. Inc. DCCCCVI. Regni Domni Berengarii piissimi Regis XIX Indict. IX.* Ma son tanti i difetti, e gli errori dell'Italia Sacra, che gioverebbe troppo il rifare totalmente quell' Opera, che è per altro sì utile e lodevole, siccome appunto ne gli anni addietro era stato progettato da una Raunanza di varj Letterati di Roma, e d'Italia. Finalmente nella serie de' Vescovi di Belluno convien registrare all'Anno 1021. Lodovico, il quale è qui chiamato *Luduvvicus Bellunensis*. Sbrigati da queste cose, tempo è oramai di tornare al nostro *Marchese Oberto* per rintracciare gli Antenati suoi, cioè altri Ascendenti della Casa d'Este.

Ughell. Ital.Sac. T.5. pag. 206.

CAP. XV.

Bisavolo del Marchese Azzo II. Estense, *e Padre del* Marchese Oberto II. *finora mentovato, fu il* Marchese Oberto I. *Conte del Sacro Palazzo. Atti di* Oberto II. *nella Lunigiana, e nel Genovesato dell' Anno* 994. *e* 998. *Autorità e potenza di* Oberto I. *suo Padre a' tempi di Berengario II. Re d'Italia, e di Ottone I. Imperadore. Diverso egli da Uberto il Salico Marchese di Toscana.*

Essendosi finora mostrato, che il famoso *Marchese Alberto Azzo II.* ebbe per Padre il *Marchese Alberto Azzo I.* e per Avolo il *Marchese Oberto*, Principe riguardevole, convien' ora cercare, chi fosse il suo Bisavolo, cioè il Padre di questo *Oberto*. Ed ecco cel somministra uno Strumento registrato dall' Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Luni e di Sarzana, con assicurarci, ch' esso fu un' altro *Marchese Oberto*. Imperocchè ivi si legge, che *Oberto Marchese*, Figliuolo d'un'altro *Marchese Oberto* già defunto, aggiustando alcune differenze, che

Ughell. Ital.Sac. T.1. pag. 900.

vertivano tra lui e la Chiesa di Luni, promette a Gotifredo Vescovo di quella Chiesa di non ingerirsi più da lì innanzi in quattro Pievi, sopra le quali doveva dianzi la sua Casa aver' avuto, o preteso qualche diritto. Fu stipulata la convenzione nel *Brolio di Carrara* l'Anno III. dell' Imperio d' Ottone III. il dì 26. Luglio nell' Indizione XI. cioè nell' Anno 998. L' Ughelli nol rapporta intero, e nella copia sua v' ha l' Indizione scorretta con altri errori; e però eccolo, quale l'ho io preso in Sarzana stessa dall' Archivio di quella Cattedrale.

Cessione di quattro Pievi fatta da Oberto II. Marchese *a Gotifredo Vescovo di Luni l' Anno* 998.

☞ An. 998.

I*N nomine Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi. Tertius Otto gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Deo propitio Tertio, Septimo Calendas Augusti Indictione Undecima. Tibi Gotefredi Episcope Sancte Lunensis Ecclesie ego* OTBERTUS MARCHIO Filius quondam item OTBERTI itemque MARCHIO, qui professo sum ex Natione mea lege vivere Longobardorum, *p. p. dixi, promitto, & spondeo ego qui supra* Otbertus Marchio *una cum meos heredes tibi qui supra Gotefredi Episcope vestrisque Successoribus, ut amodo nullumquam in tempore non habeamus licentiam nec potestatem per nullumvis ingenium, nullaque occasione quod fieri potest, agere, nec causare nominative de Plebibus quatuor. Una que dicitur Sancti Cassiani de Urciola, alia de Vico, tertia de Soleria, quarta de Venelia cum omnibus suorum pertinenciis, quod sunt ipsis Plebibus de sub regimine jam dicti Episcopii vestri. Dicendum quod mihi exinde per libellos pertinere debuissem, sed omni tempore ego & meos heredes taciti & contenti permaneamus. Quod si amodo aliquando tempore ego qui supra* Otbertus Marchio, *& meos heredes adversus te quem supra Gotefredus Episcopus vestrisque Successoribus de suprascriptis Plebibus & eorum pertinenciis agere aut causare vel removere presumpserimus per nos aut nostras submittentes personas, & taciti exinde omni tempore non permanserimus, vel si apparuerit ullum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum, quod ad dampnum Episcopio vestro, aut vobis vestrisque Successoribus apparuerit, quod ego qui supra* Otbertus Marchio, *aut meos heredes de suprascriptis Plebibus cum eorum pertinenciis in aliam partem fecissem, & claruerit: tunc componet ipse* Otbertus Marchio, *& meos heredes vobis Gotefredi Episcopi vestrisque Successoribus ad pars ipsi Episcopio vestro pena auri optimi libras centum, & in eo tenore ut supra legitur. Et ad hanc confirmandam promissionis cartulam accepi ego qui supra* Otbertus Marchio *ad te quem supra Gotefredus Episcopus launechil Camisio uno de dorsum, manente hanc cartula promissionis omni tempore in sua firmitatem.*

Actum in Broilo de Cararia feliciter.

OTBERTUS MARCHIO *subscripsi.*

Burgo Judex interfui.

Ego Gerardus rogatus subscripsi.

Signum manus Rolandi Vicecomitis & Johanni qui est Amezani, seu Gotezonis gg. * *omnes Lege viventes Longobardorum testes.*

* cioè *germani.*

Ego Beradus Notarius & Judex Sacri Palatii Scriptor ujus cartula promissionis post tradita complevi & dedi.

Il veder qui, che noi andiamo a cercare in Lunigiana il Padre del *Marchese Oberto II.* (così l'appelleremo da qui innanzi, per distinguerlo da suo Padre) non so già se potesse cagionar qualche difficultà nella mente d'alcuno; perciocchè questo anzi ha da servire per sempre più ravvisare gli Ascen-

gli Ascendenti della Casa d'Este, facendosi lume l'una all'altra queste notizie in guisa, che non c'è pericolo alcuno di dar ne gli scogli di certi Genealogisti non assai accorti. Tornisi dunque a dare un'occhiata al Privilegio conceduto nel 1077. da Arrigo III. Imperadore, IV Re di Germania, a i Figliuoli del *Marchese Alberto Azzo II.* e da noi riferito al Cap. VII. In esso potemmo apprendere, che la Casa d'Este possedeva nella Lunigiana, o sia *in Comitatu Lunense*, *Pontetremulum*, *Filateram*, *Castaulo*, *Verugula*, *Mazucasco*, *Venegla*, *Comanum*, *Panigalem cum omni re Guidonis filii Dodonis*, *Abbatia Sancti Capratii*, *Martula*, con altre Castella, e giurisdizioni. Di più s'è veduto, che altra gran quantità di Beni e Stati era quivi parimente goduta dal *Marchese Adalberto* Zio paterno d'esso *Marchese Azzo II.* siccome è chiaro dal suo Strumento del 1033. pubblicato di sopra al Cap. XII. Oltre a ciò abbiam provato al Cap. XI. che il medesimo *Marchese Azzo II.* fu *Conte* della stessa *Lunigiana* nell'Anno 1050 e probabilmente *Azzo I.* suo Padre fu *Conte* anch' egli di quella contrada. Tutte queste memorie ci andavano dicendo, che conveniva cercare nella Toscana, e nominatamente in essa Lunigiana, i Maggiori della Casa d'Este; ed appunto noi troviamo in Carrara nell'Anno 998. anche il *Marchese Oberto II.* Avolo d'esso *Azzo II.* Tuttochè gli Stati di questa Casa si stendessero per tante parti della Toscana, e della Lombardia, il forte nondimeno della lor potenza sembra che fosse nella suddetta Lunigiana. Aggiungo di più, essere molto probabile, che in quelle parti, ed anche nel Genovesato, il suddetto *Oberto II.* godesse & esercitasse autorità e giurisdizion di *Marchese*, per quanto può dedursi da uno Strumento, il cui sunto fu già comunicato al pubblico da Federigo Federici nel Trattato della nobil Casa Fiesca di Genova. Conservasi tuttavia per attestato suo una pergamena fra le Scritture dell'antica ed insigne Badia di S. Fruttuoso posta fra Genova, e Luni nella Riviera Orientale del Genovesato, ed ivi si legge, che dell'Anno 994. il *Marchese Oberto*, (cioè secondo tutte le apparenze il suddetto *Oberto II.* figliuolo d'*Oberto I.*) teneva giustizia in quelle Terre secondo il rito de gli altri Marchesi. *Dominus Obertus Marchio* (così è l'estratto di quel Documento) *singulorum hominum justitiam faciendam*, *cum interventu Consiliariorum suorum*, *ac Judicum Sacri Palatii*, *laudavit & fecit certam sententiam in favorem Monasterii Sancti Fructuosi ad præsentiam Thedisii q. Oberti*, *Ariberti*, *Alberici*, *Gotifredi*, *Lanfranci*, *Burnengi*, *& Wiberti Comitum in Lavania*, *sub certa pœna applicata Cameræ Sacri Palatii*. Soggiugne appresso il Federici: *La quale Scrittura (maggiormente estesa, ma da me ridutta in questa sostanza) ho io letta in detta antichissima autentica Cartina di quell' Abbadia*. Premeva a me di poter produrre l' intero Atto di quel Giudicato, e ciò m'è venuto fatto per l'amorevol cura del Dottore Bonaventura de Rossi, e del Sig. Goffredo de' Filippi, amendue amanti e professori dell'erudizione antica, i quali ne trassero copia dal Registro segnato A. della Badia di S. Fruttuoso. Eccone le parole.

Federic. Tratt. della Caf. Fiesch. Introd. pag. 3.

Giudicato di Oberto Marchese *in favore del Monistero di S. Fruttuoso promulgato in Lavagna l' Anno 994.*

An. 994.

D*Um in Dei nomine in Ecclesia Lavaniæ ante Ecclesiam Sancti Stephani per data licentia Domni Johannis Episcopi in judicio resideret Domnus* OBERTUS MARCHIO *singulorum hominum justitiam faciendas & deliberandas*, *residentibus cum eo Giseprandus*, *Johannes*, *item Johannes*, *Gotefredus*, *Aldefredus*, *Stabile*, *item Stabile Judices Sacri Palatii*, *Theodisius filius quondam Oberti*, *Arebertus*, *Albericus*, *Gotefredus*, *Lanfrancus*, *Burnenghus*, *Wibertus*,

* f. veniens. *bertus, & reliqui; ibique in eorum hominum * præsentiam Madelbertus Abbas Monasterii Sancti Fructuosi situm apud montis, & Stabile Judex, ejus & ipsius Monasterii Advocatus: Habemus & detinemus a parte ipsius Monasterii Silva una, quæ dicitur Dema, sicut per cohærentia de una parte per Rubiario, qui dicitur Padrali, de alia parte Costæ, quæ dicitur Becanicæ, de superiore capite Via Canadæ, interiore parte litus Maris. Et si quislibet homo adversus nos & suprascripta petia de Silva .... bannum injunctis, ut nullus quislibet homo infra jam dicta petia de Silva audeat introire ad pascendum, nec arborem incidendum, nec castanea, nec alias fruges exinde tollendum Cum ipsis Madelbertus Abbas, & Stabile Judex ejus & ipsius Monasterii Advocatus, taliter postulabant, inde ipse Domnus* OBERTUS MARCHIO *super eos, & suprascripto situ bannum mittit mancosos auri duo millia, ut nullus quislibet homo in ipsa petia de Silva audeat introire ad pascendum, nec arbores incidendum, nec castanea, nec alias fruges exinde tollendum. Qui vero faciant, prædictos duo millia mancosos auri se compositituros agnoscat, medietatem partem Cameræ Sacri Palatii, & medietatem prædicto Monasterio. Et tunc notitia præberi actum est, fieri jussimus. Quidem & ego Johannes Notarius Sacri Palatii ex jussione suprascripto* Marchio *& Judicum ammonitionem scripsi. Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nonagentesimo Quarto, Decimo Kalend. Februarii, Indictione Septima.*

✠ OBERTUS MARCHIO *subscripsi.*
Gisseprandus Judex Sacri Palatii interfui & subscripsi.
Alibannus Judex Sacri Palatii interfui & subscripsi.
Gotefredo Judex Sacri Palatii interfui.

In Lavagna dunque esercitava il nostro *Marchese Oberto II.* l'autorità Marchionale, e perciò rettamente si può da questo inferire, che a lui fosse in que' tempi appoggiato il governo della *Marca di Genova*, notizie tutte coerenti a quanto s'è detto già, e si ripeterà a suo luogo, cioè che antichissimamente gli Estensi furono investiti delle *Marche di Milano*, e di *Genova*.

Passiamo dunque a ricercare, chi fosse il *Marchese Oberto I.* Padre del suddetto *Oberto II.* Le Storie, e i Documenti antichi ancor qui ci porgono un bel mezzo giorno, guidandoci a riconoscere in lui uno de più illustri e distinti Principi del Secolo Decimo. Fu egli non solamente *Marchese*, ma ancora *Conte del Sacro Palazzo:* Dignità allora di sommo decoro, e la prima del Regno d'Italia, perciocchè tale era, chi risedeva come Vicario del Re nella Capitale d'esso Regno Pavia, restando sottoposte al governo e alla giurisdizione sua moltissime Città della Lombardia di qua da' monti, e forse a lui competeva qualche autorità anche sopra gli altri Marchesi del Regno de' Longobardi. Fiorì egli sotto Berengario II. e Adalberto Re d'Italia, e sotto Ottone I. e Ottone II. e in un così bell'ascendente di gloria e di fortuna, che a' Lettori non rincrescerà punto di venir meco a ravvisarlo in parecchi monumenti dell'Antichità. E primieramente noi il troviamo in Pavia presso i suddetti Re Berengario II. & Adalberto. Gasparo Sillingardi Vescovo di Modena nel Catalogo de' suoi Antecessori, e dopo lui l'Ughelli, ci hanno conservato un Privilegio conceduto da que' due Regnanti a Guido Vescovo di Modena, la cui data è questa: *X. die Cal Febr. Anno Domin. Incarn. DCCCCL. Regni vero piissimi Berengarii & Adalberti Regum Primo. Indict. IX. Actum Papiæ feliciter.* Ma si ha da leggere *Anno DCCCCLI.* Fecero i due Re quella concessione *interventu ac petitione* ODEBERTI MARCHIONIS, *& Magnifredi Comitis dilectorum nostrorum Fidelium.* Per quante diligenze io abbia fatto, più non s'è potuto rinvenire nell'Archivio della nostra Cattedrale questo Diploma, siccome nè pure alcuni altri, che pure un solo Secolo fa quivi si conservavano.

Sillingard. Catal. Episc. Mutin.

vavano. Ed ecco ciò, che fa il tempo, ed ecco una ragion di rimprovero a chi tuttavia conſervando ſimili Documenti li vuol più toſto ſcioccamente ſepolti, che dati alla luce per decoro ſuo, e per pubblico bene, laſciandoli così al pericolo di perderſi per ſempre. Avrei deſiderato di chiarirmi, ſe tale era nell' Originale il nome di *Odeberto*, quale il riferiſce il Sillingardi; ma inutilmente ho finora cercato. Forſe ivi in vece di *Odebertus* ſi leggeva *Adebertus*, o ſia *Adelbertus*: il che ſe foſſe ſtato, non all' *Oberto*, di cui ſon' ora per trattare, ma al *Marcheſe Adalberto* ſuo Padre, di cui poſcia parlaremo, ſi avrebbe da riferire queſto Documento. Intanto ſul ſuppoſto, che qui ſi ragioni del *Marcheſe Oberto I.* dico, imparar noi di qui, che queſto Principe doveva molto ben godere nell'Anno 950. la grazia di quei due Re d' Italia. Ma da lì a qualche Anno ſi cambiò non poco l' aſpetto delle coſe; imperocchè non potendo i Principi d' Italia accomodarſi, nè reggere più all' aſpro governo di Berengario, il Sommo Pontefice Giovanni, ed altri Veſcovi e Principi Italiani nell' Anno 960. mandarono Ambaſciadori, o ſi trasferirono in perſona ad Ottone il Grande Re di Germania, invitandolo alla Signoria d' Italia, e a liberarli dal giogo d' eſſo Berengario. Tra quei, che colà ſi portarono a queſto effetto, uno de' più diſtinti fu il *Marcheſe Oberto I.* Il Continuatore di Liutprando da Pavia, ſe pure non è lo ſteſſo Liutprando, racconta queſte mutazioni; e dopo aver detto, che Gualdo Veſcovo di Como, e Gualberto Arciveſcovo di Milano, per ingiurie ricevute da i ſuddetti due Re, s' erano condotti in Germania ad Ottone, ſoggiugne: *Venerant & nonnulli alterius ordinis ex Italia viri, quos inter Illuſtris MARCHIO OTBERTUS cum Apoſtolicis cucurrerat Nunciis, a ſanctiſſimo Othone tunc Rege, ut dixi, nunc Auguſto Cæſare, conſilium auxiliumque expetens*. Anche dal Continuatore di Reginone all' Anno 960. vien confermato il viaggio del *Marcheſe Oberto* in Germania con tali parole: *Waltbertus etiam Archiepiſcopus Mediolanenſis, & Waldo Cumanus Epiſcopus, & OPERTUS MARCHIO Berengarium fugientes, in Saxonia Regem adeunt*. E queſti Autori preſtarono poi fondamento al noſtro Sigonio di ſcrivere, che colà ſi portarono *Valpertus Mediolanenſis Archiepiſcopus, & Valdo Comenſis Epiſcopus, & MARCHIO ODBERTUS ſævam ejuſdem Berengarii rabiem fugientes*. E qui ſia lecito a me di dire, che poteva riſparmiare il P. Pagi di correggere il Sigonio con quelle parole: *Fallitur Sigonius Lib. VI. de Regn. Ital. qui Waldonem Comenſem Epiſcopum facit*. Non il Sigonio errò, ma bensì erra il Pagi, volendo, che quel Waldo, o ſia Gualdo, foſſe Veſcovo di *Cuma* nel Regno di Napoli, ſenza recarne altra pruova, ſe non che *Cuma* era Città Epiſcopale. Non era egli tale ancora *Como* in Lombardia? Doveva quel dottiſſimo Critico oſſervare in molte antiche Storie, e in aſſaiſſimi Documenti, rapportati ſpezialmente dall' Ughelli, che la Chieſa di *Como* veniva d' ordinario chiamata *Cumenſis*, e *Cumana*. Anzi preſſo il medeſimo Ughelli avrebbe trovato, che appunto in que' tempi fiorì Gualdo Veſcovo di Como, nominato dal Re Lotario *Waldo venerandus Pontifex Sanctæ Cumanæ Eccleſiæ* in un Privilegio fattogli l' Anno 950. Così Liutprando aſſeriſce, che Berengario II. *Cumis ob Mediolanenſis Epiſcopi amorem Waldonem quemdam ordinavit*; e il Continuatore di Reginone all' Anno 964. ſcrive, che *Waldo Cumanus Epiſcopus Inſulam in Cumano Lacu cepit*. S' ha del pari da correggere il per altro accuratiſſimo P. Mabillone, il quale avendo nella Vita di S. Gregorio VII. ritrovata menzione di *R. Cumani Epiſcopi*, immaginò nelle ſue Annotazioni, che ivi ſi parlaſſe d' un Veſcovo di Cuma, nominato forſe Ruggiero, o Roberto, o Rolando. Ma egli è da dire, eſſer' ivi accennato *Reginaldo*, o ſia *Rinaldo* Veſcovo di Como, di cui parla l' Ughelli, e fa menzione Bertoldo da Coſtanza all' Anno 1077. con appellarlo *venerabilem Cumarum Epiſcopum Reginaldum*. Col medeſimo equivoco il Blondello fece

a torto

Liutprand. Hiſt. L. 6. C. 6.

Reginon. Continuat. L. 2.

Sigon. Regn. Ital. L. 6.

Pagi Crit. Bar. ad An. 960.

Liutprand. Hiſt. L. 5. C. 13.

Mabillon. Act. SS. Ord. Bened. T. 6. pag 148.

a torto una censura a Glabro Ridolfo per aver' egli nominato *Cumanum Episcopum* un Vescovo di Como. Ma ritorniamo a noi.

Blondell. Geneal. Franc. T. 2.

Qui conviene avvertire, che il Fiorentini, il Pucinelli, il Pagi, ed altri, a' quali non furono ignote le parole de' Continuatori di Liutprando, e di Reginone, attribuirono questo fatto ad *Uberto Marchese di Toscana*, Figliuolo d' Ugo Re d' Italia, e Padre d' Ugo il Grande, Marchese anch' esso di Toscana. Ma in tal' opinione furono portati questi valentuomini, per non aver' eglino conosciuto in que' tempi, se non il Marchese di Toscana, e per non aver saputo, che ci fu allora un *Marchese Oberto* di Nazione Longobarda, e Padre del *Marchese Oberto II.* diverso dal Marchese Uberto di Nazione Salica, e Marchese di Toscana. Non può al certo negarsi, che i Nomi d' *Uberto* & *Oberto*, quantunque dal Valesio sieno creduti d'origine diversa, pure non si truovino talora presi l' uno per l' altro, non solamente nelle antiche Storie per facile sbaglio de gli Autori, o de i Copisti, ma eziandio ne gli Strumenti, e in altre autentiche memorie. Contuttociò chi accuratamente parlava e scriveva, non iscambiava già questi Nomi; ed appunto in que' Documenti, che parlano d' *Uberto* il Salico, rapportati dal Fiorentini, e dal Pucinelli, e spettanti a gli Anni 941. 944. e 952. si truova nominato *Hubertus Marchio*, o pure *Uberto Marchio*, cioè diversamente dall' *Otbertus Marchio*, che abbiam di sopra veduto, e maggiormente si vedrà andando innanzi. Altrettanto apparirà da un Giudicato dell' Anno 935. che sarà registrato nella Parte II. Nè sussiste già, come pretende il Pagi, che Liutprando chiami col nome d' *Oberto* il Padre d' Ugo il Grande; perchè anzi quello Storico nota, che Ugo Re d' Italia ebbe da Wandelmonda *filium nomine HUBERTUM, qui nunc usque superest, & Tusciæ provinciæ potens Princeps habetur:* e queste parole furono da lui scritte, prima che Ottone I. conquistasse l' Italia, siccome chiaramente costa dal principio d' esso Libro III. Laddove il nostro Marchese vien chiaramente appellato *Otbertus* dal suo Continuatore, e da gli altri Storici. Così ne gli Strumenti Originali si truova egli per l' ordinario in forma distinta, chiamato *Otbertus*, *Odbertus*, *Autbertus &c.* Ascoltiamo ora S. Pier Damiano, il quale dopo aver' in uno de' suoi Opuscoli detto di Uberto Marchese di Toscana, ch' egli sposò Willa, o vogliam dire Guilla, figliuola di Bonifazio Marchese di Spoleti, immediatamente soggiunge, ch' egli cadde in disgrazia d' Ottone I. e che per molti anni se ne stette ritirato in Ungheria. *Hic non multo post tempore indignationem Primi Ottonis Imperatoris incurrit, ac subinde, relicta Conjuge, Pannoniam profugus exulavit. Qui cum longo post tempore resumtus in gratiam, rediit.* Così S. Pier Damiano, ma con una relazione, la quale non so se sussista per le ragioni, che dirò fra poco. Posto però, che sussista, convien por mente, che il nostro *Marchese Oberto* sempre godette della grazia d' Ottone I. apparendo da i Documenti, che produrremo, aver' egli anche allora continuato il suo Governo nel Reame d' Italia, amato e favorito da quell' Augusto: cose tutte, che ci conducono a conoscere, non accostarsi al vero quei, che trovato in que' tempi il suo Nome, tosto sel fanno a credere per *Uberto il Salico*.

Fiorentin. Mem. di Matild. L. 3. pag. 43.
Pucinell. Cron. Bad. Fior. pag. 193.
Pagi Crit. Baron. ad An. 1002.
Liutprand. Hist. L. 3. C. 5.

Petr. Dam. Opusc. 57. Diss. 2. C. 3.

In che anno poi mancasse di vita questo Uberto Marchese di Toscana, nol sappiamo di certo. Qualora sussistesse il già riferito racconto di S. Pier Damiano, ci potremmo figurare accaduta la sua morte verso il 968. e sotto il primo de gli Ottoni. Ma io per me tengo, non doverci noi qui molto fidare della testimonianza di questo Autore, da che Cosimo della Rena ci fa vedere la Toscana sotto il governo d' un *Marchese Ugo* nell' Anno 961. citando egli un Diploma dato da Berengario & Adalberto Re d' Italia in quell' Anno al Monistero della Vangadizza *interventu ac petitione Ugonis Marchionis Thusciæ nostri dilecti fidelis*. Pensa il suddetto della Rena, che questo

Rena Serie de' Marchesi di Tosc.

questo Ugo sia diverso dal Figliuolo d'Uberto il Salico, cioè da Ugo il Grande; e a tal ripiego fu egli addotto, perchè non seppe accordare questa scoperta con la narrazione di Pier Damiano, il quale scrive, che tornato dall'esilio in Toscana dopo lungo tempo il Marchese Uberto Salico trovò nato Ugo da Willa nel tempo della sua lontananza, e cresciuto già di qualche Anno: per cagione di che avendo egli conceputo varj sospetti contro d'essa sua Moglie, quasi miracolosamente si chiarì poco dopo, che quegli era suo vero figliuolo. Tutto ciò avvenne, secondo il Damiano, regnando Ottone I. e però quest' Ugo non potè reggere la Toscana nell'Anno 961. nel quale Ottone il Grande non era peranche salito al Trono Imperiale. Io veramente dubitava una volta, che il Diploma della Vangadizza rapportato dal suddetto Cosimo della Rena fosse qualche regalo a noi lasciato da i falsarj, de' quali non mancava la schiatta ne' Secoli barbari, quantunque una ben'antica Copia d'esso in pergamena, e autenticata da varj Notai, si conservasse nell'Archivio Estense. Ma avendo io stesso avuto dipoi sotto gli occhi il Documento medesimo della Vangadizza, mi accertai, quello essere un'Originale sicuro, ciò apparendo dal carattere, e dal Sigillo di cera di color di piombo, tuttavia fisso in un lato della membrana, siccome dirò nella Parte II ove penso di produrlo intero per maggior soddisfazione de gli Eruditi. Ciò dunque posto, dico ora, che trovando noi Ugo il Salico figliuolo d' Uberto in possesso del Marchesato della Toscana circa l' Anno 970. troppo è probabile, ch' egli sia il medesimo enunziato all'Anno 961. nel Privilegio della Vangadizza, e non dover noi figurarci con Cosimo della Rena due differenti Ughi Marchesi di Toscana, ma più tosto averci S. Pier Damiano contato qui un fatto, se non affatto insussistente, almeno alterato nella circostanza del tempo, e succeduto molto prima, che Ottone fosse creato Imperadore. Non è il Damiano, per quanto si riconosce anche da altri suoi racconti, il più accurato Storico e Cronologo del Mondo. Ed essendo ora troppo probabile, che Ugo il Salico fosse Marchese e Duca della Toscana nell'Anno 961. conseguentemente si può giudicare, che il Marchese Uberto suo Padre fosse mancato di vita prima di quell' Anno, venendo per tal morte il Figliuolo a succedergli nel governo di quella Provincia. Anzi quand'anche si volesse sostenere la disgrazia del suddetto Uberto a'tempi d' Ottone, potrebbe ciò essere accaduto nell'Anno 951. o 952. nel quale esso Ottone s' impadronì dell' Italia; e così potremmo immaginare seguita la sua morte anche prima del 961. e la successione di suo Figliuolo Ugo nella Marca di Toscana verso quell' Anno. Comunque però sia, almeno è fuor di dubbio, che nell'Anno 970. Uberto il Salico più non viveva, perciocchè secondo l'attestazione del Fiorentini, appoggiato ad antichi Documenti, il suddetto suo Figliuolo Ugo in quell' Anno governava la Marca di Toscana; e quel che è più in una pergamena scritta *Anno Imperii Ottonis Imp. Aug. X. & Otto filio eius Imp. Aug. Imperii ejus An........ Ind XIII.* cioè nel 970. o pure nel 971. si legge *Ugo Dux & Marchio filio B M. Uberti, qui fuit Marchio.* Adunque Uberto suo Padre era morto prima d'allora, e forse molto prima; ed Ugo doveva essere allora in età assai capace di governar popoli: notizie tutte, che si oppongono a quanto narra il suddetto S. Pier Damiano intorno al tempo della nascita d' Ugo il Grande, e intorno allo ristabilimento di suo Padre in Toscana, e notizie tutte concludenti, che non si dee punto confondere col Marchese Uberto Salico il *Marchese Oberto* Longobardo, al riflettere, che quegli era morto prima del 970. o del 971. e quest'ultimo si troverà vivente anche dell' Anno 972.

Puccinell. Cron Badia Fiorent. pag. 205.

Ritornando dunque al nostro *Marchese Oberto*, che abbiam veduto ritirarsi dall'Italia in Germania, disgustato delle tirannie di Berengario II.

& uno de' principali promotori della venuta in Italia d'Ottone il Grande: non sarà superfluo il riferire, quanto lasciò scritto d' uno de gli Antenati della Casa d' Este Ricobaldo Storico Ferrarese, il quale fioriva sul fine del Secolo XIII. cioè circa il 1290. Questi nella Cronaca de gl' Imperadori favellando di Berengario IV. (così egli con errore comune ad altri, volendo significare Berengario II.) e nella Vita di Ottone I. ci rappresenta anch' egli il *Marchese Alberto Azzo*, Figliuolo d' un' altro *Marchese Azzo* Estense, fuggito in Germania per timore d' esso Berengario. Le sue parole conservate a noi da Pellegrino Prisciano Autore del 1495. e che parimente si leggono volgarizzate dal Conte Matteo Maria Boiardi nella Traduzione, ch' ei fece della suddetta Cronaca di Ricobaldo, sono le seguenti: *Anno salutis nostræ Nongentesimo Quadragesimo Nono Otto I. ipso Berengario & Adalberto illius filio superatis & dejectis ab Italico Regno* (ciò avvenne nel 951. e 952.) *& Imperio, Italiaque tota potitus, cum tamdem patri & filio jam dictis non modo pepercisset, sed Fori Julii, Longobardiæque totius, Verona, & Aquilegia exceptis, regimen illis permisisset, in Saxoniamque rediret; & ex hoc Patavini, Veronensesque, primi rebellionis Italiæ promotores in Berengarium & Adalbertum, tristes facti, maxime dubitarent, quod gravia etiam supplicia a Tyrannis jam dictis se passuros timerent (Paduanis ipsis ut tamdem, & quidem miserabiliter, contigit) plurimique populi utriusque Civitatis ob hoc in Saxoniam cum Ottone transirent, redituri cum Majestate sua; nam Italiam se recessurum sequenti Anno pollicebatur Imperator: ALBERTUS AZZO & ipse maxime dubitavit, cum Euganeorum montium accolas, & Paduæ Civitatem omnem in Ottonis favorem commovisset, & eum Berengarius diris etiam minis eo tempore prosequeretur, repetens AZZONEM, Patrem ALBERTI AZZONIS ipsius, cum prægnante Uxore Berengarii Tertii, exilium Patris sui in Germaniam secutum fuisse, & eum Austriæ natum, sacroque fonte lotum, ab Sigismundo Duce fratre quondam Ducis Alberti sibi Soceri educatum fuisse in aula sua, & sic postea sibi hostem factum. Immemor etenim Berengarius non erat, atrocem & immitem naturam ingeniumque suum, non modo ALBERTUM AZZONEM, sed domesticos suos fere omnes sibi inimicos reddidisse. Ottonem igitur Primum ALBERTUS AZZO Estensis Marchio in Saxoniam comitatur, quo licet Nobilissimi plures alii convenissent, nullus tamen Imperatori adeo gratus & carus fuit, uti ALBERTUS AZZO. Nam præter Germanicam Linguam, quam Austriæ natus acquisiverat, quoscumque alios quocumque etiam virtutum & laudum genere longe excellebat, & in hastiludiis, Trojanisque certaminibus, quibus barbari sese summa cum delectatione exercebant, Imperialis Aulæ commilitones reliquos facillime superabat. Quibus omnibus cum Imperator ipse maxime delectaretur, tantum amoris & gratiæ Italo nostro habuit, ut Aldam naturalem ei filiam sacratissimo illi connubio jungeret, Comitatumque omnem Fausburg in Saxonia largiretur, etsi Oppidum aliud prius etiam condonasset, cum induti ambo Insigni eodem, aureo scilicet Monocerote cœlesti, in campo Regem Daniæ Trojano superassent ludo.* Così Ricobaldo; e il suo racconto, copiato poscia da Gasparo Sardi, dal Pigna, e da altri Scrittori delle cose Estensi, probabilmente contiene qualche Favola, disavventura di non pochi Storici de' Secoli rozzi; ma può contenere ancora qualche verità conservata dalla tradizione in Casa d' Este, e confusa poi con varj Anacronismi, e colla mutazion de i Nomi. Certo alle Storie è coerente Ricobaldo in ciò che riguarda la ritirata in Germania del *Marchese Oberto I.* a' tempi di Berengario II. Potè egli facilmente scambiare questo col nome d' *Alberto*, mentre appunto lo stesso abbaglio s' incontra in tanti luoghi presso l' Ughelli, ed altri Autori. Che se questo non è bastevole ad acquetarci, almeno di qui vegniamo a conoscere, qual fama corresse nel 1290. della Famiglia Estense; poichè fin d' allora si credeva, che uno de gli Antenati d' essa fosse ricorso ne' tempi di Berengario II. ad Ottone il Grande. E ciò

Priscian. Annal. MSS. T. 7.

sia detto

ſia detto ſenza pretenſione di voler qui dare gran credito a Ricobaldo. Ritorniam dunque ora alle notizie ſicure, e a chiarir meglio le Dignità, e gli Atti del *Marcheſe Oberto I.* progenitor de gli Eſtenſi.

CAP. XVI.

Atti di giuriſdizione eſercitati dal Marcheſe Oberto I. *Conte del Sacro Palazzo in Pavia, in Toſcana, & altri luoghi l' Anno* 962. *e ne' ſuſſeguenti ſino al* 972. *Badia di S. Colombano di Bobbio conceduta in Commenda ad eſſo* Oberto. *Come ſi ſtendeſſe nella Toſcana la giuriſdizione di lui.*

E Primieramente noi ritroviamo queſto Principe nel Governo di Pavia, ſiccome *Conte del Sacro Palazzo*, l' Anno primo dell'Imperio d' Ottone il Grande, cioè nel 962. Concedette quel Monarca un Privilegio al Veſcovo d' Aſti dato *Papiæ Civitate VIII. Kal. Octobr. An. Dom. Inc. DCCCCLXII.* e nel fine d'eſſo avanti a Guido Veſcovo di Modena, e ad altri Veſcovi, ſi mira ſottoſcritto *OBERTUS Sacri Palatii Comes.* Preſſo l' Ughelli ſi legge *Obſertus*, ma con error manifeſto. Adunque l' Imperadore Ottone non tardò punto a premiare i ſervigi a lui preſtati dal *Marcheſe Oberto I.* con dargli, o confermargli quel grado, che in Italia portava ſeco tanta autorità ed onorevolezza. Nell' Anno poi 964. cioè *Anno Imperii Ottoni, & Regni item Ottoni filio ejus Deo propicio hic in Italia III. VI. die Menſe Decembris Ind. VIII.* ci compariſce il medeſimo Marcheſe in eſercizio della ſua carica, reſidendo pure in Pavia, con decidere una lite vertente tra Guglielmo Veſcovo di Mantova, e Adalberto Azzo Conte, Biſavolo della famoſa Conteſſa Matilda, per certa Iſola poſta tra il Po, e il fiumicello Larione. Di queſta Iſola, appellata Moricula, e chiamata anche di S. Benedetto, è da vedere il dottiſſimo P. Abate Bacchini. In Pavia dunque, e nella Sala del Palazzo Imperiale, ſi preſenta il ſuddetto Adelberto Azzone, che è quanto dire Alberto Azzo, davanti ad *Oberto Marcheſe, e Conte del Sacro Palazzo*, e dette le ſue ragioni ſecondo il rito di que' tempi, ne riporta favorevol Sentenza. Ecco l' intero Documento, quale ci vien ſomminiſtrato da Cornelio Margarino.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. pag. 495.

Bacchin. Iſt. del Mon. di Polir. L. 1. pag. 9.

Margarin. Bullar. Caſin. T. 2. Conſt. 61.

Placito o ſia Giudizio tenuto in Pavia davanti ad Oberto Marcheſe e Conte del Sacro Palazzo *con deciſione in favore di Adelberto Azzo Conte l' Anno* 964.

☞ An. 964.

D*Um in Dei nomine Civitate Papia in Palacio Domni Imperatoris in Caminata, quæ eſt ad ante Caminata dormitoria ipſius Palacii, in judicio adeſſet* ODBERTUS MARCHIO, & COMES PALACIO, *ſingulorum hominum juſticias faciendas, ac deliberandas. Erantque cum eo Agelmundus, Bono, Benzo, Atto, Leo, Siefredus, Petrus, Sigeradus, Ildebertus, & Cleudaclus Judices idem Domni Imperatoris, & reliqui plures. Ibique eorum veniens præſentia* Adelbertus, qui & Atto, Filius bonæ memoriæ Sigefredi, *& oſtenſit ibi una commutationis, ubi continebatur ab ea in ordine, ſicut hic ſubtus legitur.*

In Nomine Domini Dei, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Otto Divina ordinante providentia Imperator Auguſtus, & item Otto Filio ejus gracia Dei Rex, Anno Imperii & Regni eorum hic in Italia Deo propitio Primo, Duodecimo menſis Octobris, Indictione Sexta. Commutacio bonæ fidei noſcitur eſſe contractum, eodemque nexu publicum vicem Emptionis obligatur contrahentem. Placuit itaque, & bona convenit voluntate inter Domnus Wilielmus Vir Venerabilis Sanctæ Mantuanen-

An. 962.

tuanensis Ecclesiæ Episcopus, nec non & inter Adalbertum, qui & Atto Comes bonæ memoriæ Sigefredi Filius de Comitatu Lucense, qui se profitebat ex Nacione sua Lege vivere Longobardorum, ut in Dei nomine debeat dare, sicut & a presentem dedit, vel tradidit ipse namque Domnus Wilielmus Episcopus per consensum Fratrum, & auctoritatem Sacerdotum, vel Clericorum ipsius Ecclesiæ, eidem Adelberti Comiti ad jure, & proprietatem in commutacionis nomine, hoc est Area una de terra cum Capella inibi constructa, & ædificata in loco, & fundo ubi nominatur Insula Sancti Benedicti, quæ est ad honorem ipsius Sancti Benedicti Confessor Christi, cum silva, & buscaliis, seu uno tenimento, jure ipsius Sanctæ Mantuanensis Ecclesiæ, & Episcopio, quæ rejacet ipsa area de terra, cum silva & buscaliis in supradicto loco Insula, juxta fluvio Padi, & est ipsa area de terra cum supradicta silva, & buscaliis per mensura legitima terra arrabile juges viginti & duæ, silva & buscaliis juges sessaginta. Coherentem in fines da duabus partibus, da mane, & de subtus ipsius Adelberti Comiti, da tercia parte da medio die tenente in ipso fluvio Padi, da quarta parte da sera de consortis, seu quod alii sunt affines. Quidem & ad vicem recepit ipse Domnus Wilielmus Episcopus ab eumdem Adelbertus Comes ampliorata, & meliorata causa, ad jure, & proprietatem ipsius suæ Ecclesiæ, idest Capella una cum area sua, in qua estat juris sui, quæ est ad honorem Sancti Possidonii, quæ est constructa, & ædificata in loco, & fundo ubi nominatur Garfaniana, quæ est in Comitatu Regensis, cum Casis, & rebus ipsis in eodem loco ad ipsam Capellam cum sua integritate pertinentibus, vel aspicientibus, sicut dictum est de ipsis rebus, quæ est juris ipsius Adelberti Comiti, & est ipsis rebus ad suprascripta mensura inter sediminas, & terris, ubi vites superextant, seu terris arrabilis, & pratis juges decem. Verum etiam & Massaricia una juris prædicti Adelberti Comiti, quæ rejacet in loco, & fundo Signiano, cum sua pertinentia, quæ per Petrus Massario directas, & laboratas fuerunt, in integrum; & sunt rebus ipsis ad justa mensura inter sedmina, & terris, ubi vites superestant, seu pratis, juges sex, terris arabilis juges viginti & duæ; silvis, & buscalibus juges quindecim. Seu dedit & tradidit ipsi Adelbertus Comes eidem Domno Præsuli ad jura, & proprietatem ipsius suæ Ecclesiæ, idest in integrum, rebus illis juris ipsius Adelberti Comiti, quibus esse videntur in loco, & fundo Nuvelare omnes rebus ipsis per mensura justa de terra arabile juges quatuor; silvis, & buscalibus juges nonaginta & sex. Has denique prædictis rebus superius nominatis, vel commutatis, sicuti mensura legitur, & finis decernitur, cum accessionibus & ingressoras suas, seu superioribus, & inferioribus suis, sibi unus alteri commutationis nomine dederunt, vel tradiderunt ad habendum, tenendum, vel possidendum, & faciendum exinde unusquisque, quos receperunt, tam ipsi, quamque successores, vel heredes proprietario jure quidquid voluerint, sine omni uni alteri contradictione, & spondiderunt unusquis, quod inter se dederunt ab omni contradicente homine defensare. Quidem, & ut Ordo Regis poposcit, & ad hanc providendam commutacionem accessere ad suprascriptis rebus Missus ipsius Pontificis ab eo directus, idest Hervicus Diaconus, & Vicedomino de ordine ipsius Ecclesiæ, una cum viri bonos homines æstimatores, qui æstimarent, id sunt Ursus Judex Domni Imperatoris ac Regi, & Wibertus Vicecomes filius bonæ memoriæ idemque Wiberto de Baniolo, seu Ildevertus, qui & Bezo, filius quondam Fredolphi de Villa Gurgo, quibus omnibus æstimantibus, rectum eorum paruit, & æstimaverunt, ut ampliata, & meliorata causa reciperet ipse Domno Willelmo Præsuli ab eodem Adelberto Comes a parte suæ Ecclesiæ, & Episcopio, quam ei dare & hanc commutacionem secundum legem fieri posse. De quibus & pœna inter se posuerunt, ut quis ex ipsis tam successoribus vel heredibus, sed hanc commutacionem removere, aut eam per quodvis ingenium infringere conaverit, aut si ab unumquemque hominem ii quos inter se dederunt non defensaverint; tunc componat pars parti, fidem servandi, da cujus pars prius ortam, aut removitam fuerint, pœna dupliciter rebus ipsis, de quo egerunt; sicut pro tempore

fuerit

fuerit melioratis, aut valuerit sub æstimacione in consimilis locis cum stipulatione subnixa. Unde duos commutaciones scriptæ sunt. Actum infra Castrum Sancti Stephani. Ego Wilielmus Episcopus in hac commutacione a me facta subscripsi. Ervicus Diaconus atque Vicedomino, & Missus, ut supra, scripsi Ursus Judex Domni Imperatori, ac Regi super ipsis rebus accessi, & prævidi, atque æstimavi, ut supra scripsi. Ego Wibertus Vicecomes, qui super ipsis rebus accessi, & prævidi, atque æstimavi, ut supra subscripsi. Signum manu Ildevertus, qui super ipsis rebus accessi, & prævidi atque æstimavi ut supra. Ego Martinus Archidiaconus consensi, & subscripsi. Signum manibus Antonii Filius quondam Annoni de Castro Sancti Stephani, & Aufredi, seu Manfredi Filius Ottoni de Monticello Lege vivente Longobardorum Testes. Signum manibus Ilceladi, Filius quondam Sigholmi de ipso loco Sancti Stephani, & Winizoni Filius quondam Warimbaldi de Ariole Lege viventes Romana rogati testes. Scripsi ego Ansefre Notarius Domni Imperatori, ac Regi, post traditam complevi, & dedi.

Cartula ipsa commutacionis ostensa, & ab ordine lecta, interrogatus est ipse Adelbertus Comes, pro quod Cartula ipsa ibi ostenderet, qui dixit: Vere ideo Cartula ista hic vestri ostensa præsencia, ut ne quislibet homo dicere possit, quod ego eam silens, aut occultans, vel conludiosam habuissem, aut detinuissem, & rebus ipsis, quibus esse videntur in loco, & fundo, ubi Insula, quæ dicitur Sancti Benedicti, cum Capella una in honore prædicti Sancti Benedicti inibi constructa, quæ in hac legitur commutacione, justa hanc commutacionem ad meam habeo, & teneo proprietatem. Et si quislibet homo adversum me aliquid dicere vult, paratus sum cum eo inde in racionem standum, & legitime finiendum. Et quod plus, quæro ut dicant isti prædicti Donnus Wilielmus Episcopus Sanctæ Mantuanensis Ecclesiæ una cum Berengarius, ejus & ipsius Episcopii Advocatus, qui hic ad præsens sunt, si Cartula ipsa commutacionis, quam hic ostensi, bona, aut vera est, aut si omnia ita verum est, sicut in ea legitur, vel si ipse Donnus Wilielmus Episcopus eam fieri rogavit, aut manu propria sua firmavit, vel si prædictis rebus cum jam dicta Capella inibi constructa, quas eas da pars prædicti Episcopii recipimus, contradicere, aut subtus habere quæsierit, vel si casis & rebus illis, quæ sunt in locas, & fundas Garsaniana, & in Siniano, seu in Nuvolare cum Capella una in honore Sancti Possidonii in usum eisdem locis constructa, quas ego pars prædicti Episcopii dedi ad partem jam dicti Episcopii, a me receptis, & consignatis habent, aut non Cum ipse Adelbertus Comes taliter retulisset, ad hoc respondere ret ipse Donnus Wilielmus Episcopus, & Berengarius ejus, & ipsius Episcopio Advocatus. Vere Cartula ipsa commutacionis, quam hic ostensisti, bona, & verax est, & omnia, ita verum est, sicut in ea legitur; & ego Wilielmus Episcopus eam fieri rogavi, & manu propria mea firmavi, & prædictis rebus in loco, & fundo ubi Insula, quæ dicitur Sancti Benedicti, cum jam dicta Capella inibi constructa, quas tu da parte prædicti Episcopii per ipsam commutacionem recepisti tuis propriis cum lege esse debere; & nobis, nec pars prædicti Episcopii nichil pertinent, nec pertinere debent cum lege; set, ut diximus, tuis propriis cum lege esse debent, & jam dictis casis, & rebus cum prædicta Capella, quam tu a parte prædicto Episcopio dedisti, a parte ipsius Episcopii a te receptis, & consignatis habemus. Is actis, & manifestacio ut supra facta, rectum eorum Judicium, & auditoribus paruit esse, & judicaverunt, ut justa eorum altercationem, & eorum Wilielmi Episcopi, & Berengarii ejus, & ipsius Episcopio Advocato professione, & manifestacione, ut ipse Adelbertus Comes jam dictis rebus, cum jam dicta Capella inibi constructa, quod in ipsa legitur commutatione, justa ipsa commutatio ad suam proprietatem habere, & detinere debere; & ipse Domnus Wilielmus Episcopus, & Berengarius ejus, & ipsius Episcopii Advocatus, seu pars jam dicti Episcopii maneant invicem taciti, & contenti Et in eo modo finita est causa. Et hanc noticiam pro securitate eidem Adelberti Comiti fieri ammonuerunt. Quidem & ego Adelbertus Notarius ex jussione suprascripti Odberti Marchio, & Comes Palacio,

seu Ju-

seu Judicum ammonicione scripsi. Anno Imperii Ottoni, & Regni item Ottoni Filio ejus Deo propicio hic in Italia Tercio, Sesto die mense Decembris Indictione Octava.

Odbertus Comes Palacii *subscripsi.*
Agelmundus Judex Sacri Palacii interfui.
Benzo Judex Domni Imperatori interfui.
Atto Judex Sacri Palacii interfui.
Dordadus Judex Sacri Palacii interfui.
Petrus Judex Sacri Palacii interfui.
Ildebertus Judex Sacri Palacii interfui.
Walpertus Judex Sacri Palacii interfui.

Non è ancora ben chiaro, come fosse regolato in que' tempi il Governo del Regno de' Longobardi, per quel che riguarda i paesi non compresi nelle Marche di *Spoleti*, *Friuli*, *Toscana*, e nel Ducato di *Benevento*. Contuttociò non poco lume ci vien di qua per fondatamente conietturare, che *Milano* co' paesi adiacenti costituisse una giurisdizione, appellata allora, o almeno ne' tempi susseguenti *Marca*, la cui direzione dependesse dal *Conte del Sacro Palazzo*, residente per l'ordinario in Pavia. Certo al vedere, che Guglielmo Vescovo di Mantova (non conosciuto dall' Ughelli nelle notizie di quella Chiesa, siccome nè pure Gumbaldo Successore di lui), e Alberto Azzo Bisavolo della Contessa Matilda (il quale era allora *Conte di Modena, e di Reggio*) si portano a Pavia, e al Tribunale del *Marchese Oberto*, come a luogo di giurisdizione ordinaria, e non delegata, per trattare di Beni situati nel Contado di Mantova: noi possiamo dedurne, che il Governo d'esso Marchese, e l'estension della sua giurisdizione, arrivasse lontano. E questa notizia, che gli Antenati della Casa d'Este reggessero anche ne' tempi d'Ottone il Grande quelle contrade, ci porge qualche filo per penetrar la cagione, onde fu mosso Federigo I. ad investire della *Marca di Milano e di Genova* anche il *Marchese Obizo d'Este*, siccome abbiam dimostrato nel Cap. VI. Se non la giurisdizione, almeno il titolo di quell' insigne Governo, verisimilmente si doveva conservare nella Famiglia Estense, mirando noi tutti i Discendenti di questo *Oberto* decorati col titolo di *Marchesi*.

Fu nel Mese di Dicembre del 964. tenuto in Pavia il sopra riferito Giudizio. Si vuol'ora osservare, che pochi Mesi prima, cioè nel dì 9 di Agosto lo stesso *Marchese Oberto*, *Conte del Sacro Palazzo*, trovandosi nella Città di Lucca, ivi tenne un'altro Placito, o Giudizio, *Anno Imperii Domni Ottoni, & item Ottoni filius ejus gratia Dei Rege hic in Italia Tertio, die Nono Mense Augusto, Indictione Septima*. In esso Placito Ermenaldo Vescovo di Reggio produce un Diploma, in cui Ottone il Grande il dì innanzi, cioè il dì 8. di Agosto dell' Anno stesso 964. gli aveva confermata la *Corte Najeta* (Corte, che tornerà nel Cap. XVIII. a farsi vedere da noi) protestando esso Augusto di far ciò *petitione Adeleidæ Imperatricis dilectæ Conjugis nostræ, & Adelberti incliti Comitis Regiensis sive Motinensis*, cioè del soprammentovato Alberto Azzo Bisavolo di Matilda. Vien riconosciuto ivi per autentico esso Diploma; e però il *Marchese Oberto* co' Giudici Imperiali sentenzia in favore del Vescovo, sottoscrivendosi egli ancor qui in primo luogo, cioè prima de' Vescovi stessi, così portando lo splendore e diritto del suo grado. E si noti scritto dal Notaio il suo Nome ora *Otbertus*, ed ora *Aubertus*, che letto alla Franzese suona lo stesso che *Obertus*. L'Originale di questo Atto con caratteri molto scaduti si conserva nell' Archivio de' PP. Benedettini di S. Pietro di Reggio; ed eccone Copia estratta, come s'è potuto il meglio, dalla pergamena.

Giu-

Giudizio tenuto in Lucca alla presenza d' Oberto Marchese *e* Conte del Sacro Palazzo *con decisione in favore del Vescovo di Reggio per la Corte Naseta l'Anno* 964.

An. 964.

Dum in Dei nomine in Civitate Lucensi .... Domnus Imper .... in Sala .... in judicio resideret OTBERTO MARCHIO *&* COMES PALACII, *seu Ubertus .... Ecclesiæ Episcopus & Missus Domni Imperatoris a singulorum hominum justitias faciendas .... Episcopus Sancte Motinensis Ecclesie, Grimaldus, ... Rimprandus ...... Rodingerius, Rodulfus, Bernardus, Cadulus, Arnulfo Comitibus ..... Imperatoris .... mundus, Teopoldus .... Domni Imperatoris, Sigezo & ..... Widoni Episcopus, Wido, Boso, Felix .... Episcopus, Ubertus, Tetbaldus de Gur .... Ingezo qui Raginfredus, & Sigefredus germanis fil ...... delandi .... Ermenaldus vero Sancte Regiensis Ecclesie .... simul cum Asprando Avocato suo & ipsius Episcopii, & ostenserunt illum .... Judex ....*

In nomine Domini nostri Jesu Christi & Dei eterni. Otto divina ordinante providentia Imperator Augustus. Dignum est, ut Augustalis excellentia Rectoribus Ecclesiarum Dei aures sue pietatis inclinet &c. (Vedi il resto di questo Privilegio stampato dall' Ughelli nell' Ital. Sac. T. V. Append. pag. 1582.) *Data VI. Idus Augusti Anno Dominice Incarnationis DCCCCLXIIII. Indictione VII. Anno Imperii invictissimi Imperatoris Ottonis Tercio. Actum Civitate Luce feliciter. Amen.*

Preceptum ipsum obstensum & ab ordine relectum fuit. Tunc interrogaverunt ipsi Judices & Auditores eorum Ermenaldus Episcopus, & Asprandus Avocato ejusdem & ipsius Episcopii, per quot preceptum ipsum in istum ostenserunt judicium. Tunc responderunt jam dicto Ermenaldo Episcopus, & Asprando Avocato ejusdem: Preceptum istum ibi ostensimus, ut nullus quislibet homo dicere possit, quod nos eum occulte, & conludiose abuissemus, aut tenuissemus, & necsciles apareat; & Casis omnibus rebus ipsius, seu Familiis, & omnia quod per istum preceptum nobis & .... ores ipsius Episcopii concessum, adque corroboratum est, abemus & tenemus ad jure & proprietario ipsius Episcopii Sancte Regiensis Ecclesie. Et si quislibet homo aliquit dicere vult, parati sumus exinde cum eum in racione standum in vestris presenciis legitima fine precipiendum. Et quod plus est, querimus, ut dicat iste Ingefredus Judex, & Avocato Domni Imperatoris, qui ibi a presens est, si iste Domnus Imperator Preceptum istum fieri rogavit, aut manu propria roboravit, vel illud annulo suo sigillari jussit, aut Casis, & rebus, seo Familiis, & omnia quod in istum ejus Preceptum a parte publica pertinet, an non. Tunc dixit ipse Ingefredus Judex & Avocato Domni Imperatoris: Vere preceptum istum, quod inibi ostensum Abetis, bonum & verum est, & Domnus Otto Imperator, qui ibi a presens est, fieri jussit, & manu propria roboravit, & etiam de annulo suo sigillari precepit, & Casis, & rebus & omnia, quod per istum preceptum confirmatum & corroboratum est, a pars publica, nec a parte Marche per nullusvis ingenio pertinet, nec pertinere debet cum lege. Sed omnia, quod per istum preceptum confirmatum & corroboratum est, vos ipse Ermenaldo Episcopus, & Asprando Avocato a pars ipsius Episcopii Sancte Regiensis Ecclesie abere & tenere debetis ad jure proprietario justam ipsum preceptum. Cum ipse Ingefredus Judex & Avocatus taliter asseruissed, tunc judicaverunt ipsi Judices, ut ipse Ingefredus Judex & Avocato quietus maneat, & inde tacitus & contemtus da pars publica, & da pars Marche de omnia, quod in predictum preceptum confirmatum & corroboratum legitur, & ipse prefato Ermenaldo Presul & Asprando Avocato quietus maneat ..... de solutis, & indemnis a pars predicte Episcopii Sancte Regiensis Ecclesie. Insuper miserunt bannum Domni Imperatoris predictis AUBERTO MARCHIO *&* COMES PALACII, *& Uberto Episcopus & Missus Domni Imperatoris super jam*

dictis

dictis omnibus rebus & familiis , & in omnia , quod in ipsum preceptum legitur, in mancosos duo millia , ut nullus quislibet homo, magna parvaque persona de omnia, quod in ipsum preceptum confirmatum & corroboratum legitur , jam dicto Episcopii Sancte Regiensis Ecclesie devestire aut inquietare presumat sine legali judicio. Qui vero fecerit, predictos duo millia mancosos auri compositurum se agnoscat, medietatem parte Camere Domni Imperatoris, & medietatem ipsius Ermenaldi Episcopi, ejusque Successoribus a pars predicto Episcopii Sancte Regiensis Ecclesie. Et pro hanc a futuram tenendam memoriam ..... seo pro securitate eidem Ermenaldi Episcopi , ejusque Successoribus a pars ipsius Episcopii, ego Liuzo Avocato & Judex sacri Palacii ex jussione Domni Imperatoris, & AUBERTI MARCHIO & COMES PALACII, & Uberti Episcopus & Missus, seu Judicum amunicione scripsit & interfuit. Anno Imperii Domni Ottoni & item Ottoni Filius ejus gratia Dei Rege hic in Italia Tercio, die Nono Mensis Augusti, Indictione septima.

OTBERTO COMES PALACII subscripsi.
Ubertus gratia Dei Episcopus interfui.
Ego Gerardus Comes ibi fui.
Adelbertus Comes interfui.
Ego Rodingerius Comes ibi fui.
Ego Wido humilis Episcopus interfui.
Grimaldus gratia Dei Episcopus interfui.
Ego Reprando Comes ibi fui.
Sigefredus Comes ibi fui.
Rodulfo Comes ibi fui.
Andestus Judex Domni Imp. interfui.
Teutpaldus Judex Dom. Imp. interfui.
Chunimundo Judex Dom. Imp. interfui.
Sigebertus Judex Dom. Imp. interfui.
Walbertus Notarius Dom. Imp. ibi fui.
Goffridis Judex Dom. Imp. interfui.
Ego Inghifridi interfui.
Ego Sigefredus interfui.
Ego Gotefredus ibi fui.
Ego Boso interfui.
Ego Wido interfui.
Ego Felix interfui.
Signo manibus infrascriptorum Ingezo qui Raginfredi, & Sigefredi, seo Walberti, adque Tetbaldi, & Stephani qui interfuerunt.
Signo manibus Caduli qui supra interfuit.
Faralmus & Gottifredus.

Notisi qui , che la *Corte Naseta* , Corte di grande estensione , era situata di que' tempi nel Contado di Parma ; e però decidendosi nel Placito suddetto, ch'essa per essere stata donata al Vescovo di Reggio, non la poteva più pretendere nè *la parte pubblica* , cioè la Camera dell' Imperadore, nè *la parte della Marca*, cioè la Camera del Marchese , *a pars publica , nec a parte Marche per nullusvis ingenio pertinet , nec pertinere debet cum lege:* ne viene per conseguente , che Parma , e questi altri paesi , fossero compresi in una *Marca;* e questa altra non può essere stata , che quella di *Milano*, il Governo e dominio della quale spettava allora al nostro *Marchese Oberto*. Ma come esercitava giurisdizione in Lucca, cioè nella Toscana, *Oberto*, se quella era Marca o Ducato distinto da gli altri ? Risponderò , dappoichè avrò rapportati altri Atti di podestà esercitati dal medesimo Marchese in quelle parti . E colà appunto si truova egli anche nell' Anno 967. presente ad un Giudizio tenuto nel Contado di Volterra , vicino a Monte Vetraio, presente

presente l'Imperadore Ottone. La Carta è scritta *Anno Imperii Domni Hottoni gratia Dei Imperatore Augustus, & item Hotto filio ejus gratia Dei Rex, Deo propicio, Sexto, duodecimo die Mensis Junii, Indictione Decima*, cioè nel 967. Ne fa menzione Cosimo della Rena nel suo Libro intitolato *Serie de gli antichi Duchi e Marchesi di Toscana*, e l'Atto intero si legge stampato presso l'Ughelli, ma sì deformato, che io, il quale ho veduto e copiato il suo Originale esistente nell' Archivio della Badia di S. Flora de' PP. Benedettini d'Arezzo, crederò di meglio servire al pubblico con registrarlo qui di nuovo, ma con esattezza maggiore. Ivi dunque si legge così.

Rena Ser. de i Duch. n. 48. pag. 156. Ughell. Ital. Sac. T. I. pag. 337.

Placito o sia Giudizio tenuto nel Contado di Volterra dal Marchese Oberto Conte del Sacro Palazzo *con la Sentenza in favore di Pietro Abate di S. Flora d' Arezzo l'Anno* 967.

An. 967.

D*Um in Dei nomine locus nuncupante prope Monte Vultrario, quod est infra Comitatu Voloterense, ubi Domnus Hotto Imperator Augustus præerat intus la sepe Aroni ejusdem Voloterense Ecclesie Episcopus, per ejus data licentia in judicio resideret* HOTBERTUS MARCHIO & COMES PALACII *singulorum ominum justicias faciendas ac deliberandas, residentibus cum eo Ubertus Parmensis, Everardus Aretinensis, Zenovius Fesolensis, Sichelmus Florentinensis Sanctarum Dei Ecclesiarum venerabilibus Episcopis, Rodulfus a Florentinense, item Rodulfus Voloterense, Petrus........ Teopaldus, Giseprandus, Elmingus, Andreas, Lambertus, Judices Domni Imperatoris, Mainardus, Ildeprandus, Urso, & Griffo filio quondam Sigifredus de Nazano, Tato, Gotifredus filio Lamberti, Grausulfus Archidiaconus, Franco, Petrus qui & Rolando, Rainerius, & Gerardus germanis; & reliqui plures, ibique eorum veniens presencia Petrus Abbas Ecclesie Monasterio Beate Sancte Flore & Sancti Andree, sita eodem Comitatu Aretino una cum Atripertus Judex ejus & ipsius Abas & Avocatus, nec non & ex alia parte Walcherius filius bone memorie item Walcherii una cum Walcherius filio suo, altercapciones inter se abentes; & retulerunt ipse Petrus Abas una cum predicto Atripertus Judex ejus & ipsius Monesteri Advocatus: Abemus & detinemus ad proprietate ipsius Monesteri Beate Sancte Flore & Sancti Andree ad proprietate Casis & rebus illis juris ipsius Monesterii, quibus sunt positis in locas & fundas nuncupante Montione, & Terra Barbaritana, & Martinense, & quod plus est querimus, ut dicat nobis iste Walcherius, & item Walcherius, pater, & filio, qui ic ad presens sunt, si casis & omnibus rebus ipsis cum omnibus eorum pertinentiis at pars ipsius Monesterii cuntendere aut contradicere querunt, vel si ipsius Monesterii legibus propriis esse debent, an non. Cum ipse Petrus Abas, & ipse Atripertus Judex ejus & ipsius Monesterii Advocatus taliter retulisset, sic ipsi Walcherius, atque Walcherius, pater, & filio, dixerunt & professi sunt: Vere casis & rebus illis, quibus sunt poxitis in locas & fundas nuncupante Montione, & Terra Barbaritana, seu & Martinense, vobis a parte supradicto Monasterio nun contradicimus, nec contradicere querimus, quia nec legibus possumus, eo quod parti ipsius Monasterii legibus esse debent, & nobis nihil pertinet ad abendum vel requirendum, vel pertinere debet cum lege. Is actis, & manifestacio ut supra facta, rectum eorum omnibus lex supra Judicum & Auditoribus paruit esse, & judicaverunt, ut justa eorum altercapcione, & eorum Walcherii, & item Walcherii pater & filio professione & manifestatione, ipse Petrus Abbas, & Atripertus ejus & ipsius Monesteri Advocatus predictis Casis & rebus in locas & fundas Montione, & terra Barbaritana, & Martinense, parti ipsius Monesterii ad proprietatem abere & detinere deberet, & ipse Walcherius, & item Walcherius, pater & filio, manerent exinde omni tempore taciti & cuntenti. Et in eo modo finita est causa, & hanc noticia pro securitate predicto Monesterio fieri jussimus. Quidem Ego Rufinus Notarius Domni Imperatoris & jusione suprascripto Comiti Palatii, seu Judicum admoni-*

monicionem, scripsi Anno Imperii Domni Hottoni gratia Dei Imperatore Augustus, & item Hotto filio ejus gratia Dei Rex Deo propicio Sexto, Duodecimo die Mensis Junii, Indictione Decima

OTBERTUS COMES PALACII *subscripsi.*
Hubertus Episcopus Parmensis subscripsi
Everardus Episcopus interfui & subscripsi.
Sichelmus Episcopus Sancte Fiorentine Ecclesiæ interfuit.
Zenobius Episcopus interfui.
Hliuto Episcopus interfui.
Teutplaldus Judex Domni Imperatoris interfui.
Giseprandus Judex Domni Imperatoris interfui.
Lambertus Notarius & Scabino interfui.
Signum manibus suprascriptorum Rodulfi & Petri Comitibus qui interfuerunt.

Qui, secondo il solito, *Oberto* nella sottoscrizione tralascia il titolo di *Marchese*, il qual titolo poi si legge insieme con quello di *Conte del Sacro Palazzo* nel principio di questa medesima Carta. Ma quel che è più, si osservi, ch'egli vien chiamato *Hotbertus* sul principio, e poi si sottoscrive *Otbertus Comes Palacii;* laddove il Vescovo di Parma è scritto dal Notaio *Ubertus*, ed egli sottoscrive se stesso *Hubertus Episcopus Parmensis:* il che sempre più viene ad accertarci, che si tratta qui del nostro *Marchese Oberto I.* e non già d'*Uberto Marchese di Toscana* Padre d'Ugo il Grande. Torniamo ora a Pavia, dove correndo il medesimo Anno 967. noi di nuovo incontriamo risedente il nostro *Marchese Oberto*, davanti al quale si presenta il Santo Abate di Clugnì Maiolo per una lite di Beni. Dobbiamo tal notizia al Chiarissimo P. D Giovanni Mabillone, che ne cavò un sunto dall'Archivio di Clugnì, e l'inserì ne gli Atti de'Santi dell'Ordine Benedettino. Dice egli dunque, contenersi in quella pergamena un Giudizio tenuto *in Civitate Papia in Caminata Salæ Domus Lietefredi Ticinensis Episcopi, post capitium Ecclesiæ Sancti Cyri Confessoris, ubi ejus Corpus sanctum quiescit, residente OTBERTO MARCHIONE COMITE PALATII, ut justitiam inter homines discerneret cum aliis Judicibus.* Alla cui presenza *Domnus Majolus Cluniacensis Abbas venit, & repræsentavit duo monimina*, cioè due Strumenti, dall'uno de' quali appariva, come Gaidolfo figliuolo di Pietro Giudice aveva comperate alcune terre, sopra le quali era situata *Capella una in honore S Mariæ juxta Papiam, seu etiam S. Michaelis, easque cum Capella Majolo Abbati dedisset, ut Monachi sub norma S. Benedicti viventes, ibi in perpetuum habitarent, & orarent pro anima Liutprandi Cumani Episcopi &c* Produsse ancora gli Strumenti d'altre donazioni, e fece istanza, che gli fossero confermate contra gl' invasori. Seguì tal petizione giudiziaria nel tempo *duorum Ottonum patris & filii Anno VI. Regni Italici Ottonis Junioris Indict. X.* Pensa il P. Mabillone, che qui s'abbia a leggere *Anno VI. Ottonis majoris, & junioris Anno I.* e caderebbe la data nell'Anno 967. In quell'Anno appunto credo anch'io tenuto il sopraddetto Giudizio; ma non reputo già necessaria correzione alcuna, dovendo noi più tosto di qui imparare una notizia non avvertita finora, cioè che nell'Anno stesso 962. in cui Ottone il Grande fu coronato Imperadore, Ottone suo Figliuolo già eletto Re di Germania, fu anche eletto Re d'Italia; e perciò andavano essi concordi nel numerare gli Anni l'uno dell'Imperio, e l'altro del Regno d'Italia. Si osservino le date de gli Strumenti di sopra o riferiti, o accennati, e si scorgerà meglio tal verità. Altri ancora ne ha l'Ughelli, ed altri ne rapporterò io nella Seconda Parte. Mutossi poi questa Epoca di Ottone II. quando anch'egli nel Natale del suddetto Anno 967. ricevette in Roma la Corona Imperiale.

Mabillon Sec. V. Præf. ad Vit. S. Majoli pag. 769.

Nell'

Nell' Anno 970. si truova il nostro *Marchese Oberto* in Toscana in un Luogo appellato *Chiasso*, ove egli secondo il costume d' allora presiede ad un pubblico Giudizio, e profferisce sentenza in favore di Pietro Abate Benedittino di S. Flora d'Arezzo. L'Originale di quel Giudicato esistente nell' Archivio d'esso Monistero, e da me copiato, è del seguente tenore.

Placito, o sia Giudizio tenuto dal Marchese Oberto *in Chiasso con la sentenza in favore dell' Abate di S. Flora d' Arezzo l' Anno* 970.

☞ An. 970.

D*Um in Dei nomine Locus qui dicitur Classo in Terra Alberici filio b. m. Aigoni, Insula ubi Domnus Imperator preerat, rexidisset in judicio* OTBERTUS MARCHIO & COMES PALATIO *ad singulorum hominum Justitias faciendas, hac deliberandas, residentibus cum eo Siefredus, qui Sieco vocatur, Vassus Domni Imperatoris, Teutpaldus, Ghiseprandus, Benitio, Abistulfus, Ebbo, Atgnalmundus, Bonitio, Aterpertus, Martinus, Rosinus Judicibus Sacri Palatii, Maivardo filio b. m. Walcheri, Boso, & Walcheri, & Griffo, & Teuzo germani filii b. m. Walcheri, Tedbaldo filio b. m. Tetbaldi, Ildibrando, Rodulfo, Abbondio, & Saxo germani filii b. m. Ildibrandi, Urso filio b m Griffoni, & reliquis plures. Ibique eorum veniens presentia Petrus Abbas de Ecclesia & Monasterio Beate Sancte Flore una cum Arnulfo Judex & Avocato suo & ejusdem Monasterii, & ostenderunt ibi in eodem Judicio monumentum unum, in quo continebatur infra ab ordine, sicut hic supter legitur.*

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Hugo Rex. Anno Regni ejus Quinto decimo, seo & Lotharius dilecto Filio ejus Anno Regni ejus Decimo Mense Aprelis, Indictione Quarta decima. Manifestus sum ego Willelmo Diaconus filio quondam Aritio, quia dum homo vixerit .... antequam de animo de corpore exierit .... vita in manu Dei est, modo vero per hunc Scriptum judicato, atque testamento, trado, judico pro mercis, & remedio anime mee Tibi Beate Sancte Flore Casa & res illis in integrum, quas antea recta fuit per quondam Cristiano, & modo est de meo domnicato, una cum ipsa Casa & Sorte Casale Galognano, & modo regere videtur per Angnelo, & Johanne Massari una cum....... quatuor in Casale Cisiliano una de ipsos de Sorte modo regitur per Leo, alia Sorte regitur per Rocchum, tertia Sorte regitur per Adamo, & Ausperto germanis, quarta Sorte regitur per Leo Massario. Alia Sorte in Patrinionensis modo regitur per Patrino Massario .... Casas & Sortes & rebus cum Solamentis suis cultis, ortis, vineis, pratis, campis, silvis, aquis, & rivis, pascuis, cultis & incultis, omnia & in omnibus, qualiter supra legitur, Tibi Beate Sancte Flore in integrum trado & judico pro mercis & remedio anime mee ipsa Casa & Sorte, quas antea dedi Alfuso, & Johanni germanis, constituo tibi ipsa Casa, quas antea recta fuit per quondam Austro Massario, & ipsa ..... fine ipsa Cal. ...... & fine ipso Lavando, quas a....... dedi Ildegumde Genetrice mea qui supra Willelmi, & ipsa petia de terra in a vocabulo Forieto, una petia de terra in Campo Luci de mo..... ...... Tibi ipsa Casa & Sorte, que modo regitur per Ulfo Patrinione, quas tibi dabo al.......... & rebus quod supra legitur, & que sunt in Casale Patrignone, & in Campo Luci, & in Cisiliano, & pro suis vocabulis tibi Beate Flore in integrum trado & judico pro merce & remedium anime mee, ad ...... atque babendum, & .... posito aut nullus de heredibus meis in contra hunc meum judicatum .... ire, inrumpere, aut disfacere, aut contendere, aut molestare, aut minuere de isto meo judicato: tunc comprumitto ego qui supra Willelmus Diaconus cum meis heredibus Tibi Beate Sancte Flore & ad Tuos Rectores istas res cum omnes edificiis suis super se abentes ibidem in..... .. loco in duplum. Ecce quam meam voluntas .... gratia inplevi, unde hunc meum judicato ad me facto, qualiter supra legitur Aritio Notarius de Scabino scribere rogavit. Actum

An. 941.

Aritio feliciter. Ego Willelmus Diaconus in uno scriptum judicato ad me facto manu mea ss. Leo Humilis Archidiaconus rogatus ad Willelmo tt. ss. Ego Gerolimo rogatus ad Willelmo ss. Signum Domni Luponi & Ugoni rogati ad Willelmo Diacono ss. Ego Aritio Notarius de Scavino hunc Scriptum judicato scripsi & complevi feliciter.

Monimen ipsius .... sensu & ab ordine lecto, interrogati sunt ipsi Donnus Petrus Abbas & Arnulfo Judex Avocato suo & ipsius Monasterio, pro quit monimentum ipsum ostenderit, qui dixerunt: Vere ideo his vestris presentia suprascriptum ostensimus monumentum, ut nec quislibet homo dicere possit, quod nos tum silens aut .... ad parte ipsius Monasterii abuissemus, aut detenuissemus, & nunc Casis & rebus illis, que in eodem legitur monimen, justa istum monimen nos ad parte ipsius Monasterii, seu ...... abemus & detinemus proprietatem. Et si quislibet homo adversus nos, seu adversus parti ejusdem Monasterii exhinde aliquit dicere vult, parati sumus inde in ratione standum. Et quod plus est, petimus, ut dicant iste Rodulfus filio quondam Sassoni, qui hic ad presens est, si monimen ipsum, quam hic ostensimus, bonus & verus est, vel si nobis aut parti predicti Monasterii jam dicti Casis & rebus, quas supra legitur, monimen, contradicere, aut suptra..... vult, an non. Ad hoc respondens ipse Rodulfo dixit, & professus: Vere monimen ipsum, quam hic ostensistis, bonum & verum est, & omnia item verum est sicut legitur, & vobis nec parti predicti Monasterii Sancte Flore jam dictis casis & onnibus rebus in easdem locas de Galongnano, & in Casale Cisiliano, & in Paternione, que in eo legitur monimen, non contradico, nec contradicere queo, quia cum lege non possumus, eo quod jam dictis Casis & rebus propriis predicti Monasterii sunt, & esse debent cum lege & nichil michi pertinet ad habendum nec requirendum, nec requirere debeo cum lege. Et spopondit se qui supra Rodulfus, & Teuzo, & Girardo filius ejus adversus Petrus Abbas, ed Arnulfo Advocato suo & ipsius Monasterii, seu ad parte predicti Monasterii, ut si unquam tempore contra suum finem temptaverit causare, vel removere presumpserit per se ipso, aut per suis filiis vel heredes, vel eorum summitentes personas, ex onni tempore exinde taciti & contenti manserint; vel si adparuerit ullum dicturum vel facturum, quod ipse in alia parte exhinde fecissent, & claruerit, ut tunc componant iste Rodulfo, suisque filiis, vel heredibus, ad parte predicti Monasterii Sancte Flore, vel contra que exinde causarent, dublis jam dictis Casis & rebus que supra legitur, & insuper penam argentum Sol. Centum. His actis, manifestatione supra facta, rectum eorum judicium & auditoribus paruit esse, & judicaverunt, ut ipsorum altercatione & ejusdem Rodulfi professione & manifestatione, ut ipsi Petrus Abbas, & Arnulfus Advocato suo & ipsius Monasterii, jam dictis Casis & rebus, que in eo legitur Monimen .... ad parte ipsius Monasterii abere & detinere deberent proprietatem, & ipse Rodulfo maneret exinde tacito & cuntento. Et finita est Causa. Et hanc notitia pro securitate suprascripto Abbas fieri jussit. Quidem Ego Gherardum Notarius & Judex Domni Imperatoris ex jussione .... Comitis Palatii, seu Judicum amonitione scripsi Anno Imperii Donni Ottoni Nono, Imperii Donni Otto Filio ejus Deo propicio Tertio, Tertio die Mensis Novembris, Indictione Quartadecima.

OTBERTUS COMES PALACII *subscripsi.*
Teutpaldus Judex Domnorum Imperatorum interfui.
Benitio Judex Sacri Palatii interfui.
Aistulfus Judex Domnorum Imperatorum interfui.
Ebbo Judex Domnorum Imperatorum interfui.
Gisprandus Judex Sacri Palatii interfuit.
Bonitio Judex Domnorum Imperatorum interfui.
Martinus Judex Domnorum Imperatorum interfuit.

All'

All' Anno 971 ci vien somministrata dal soprammentovato P. Mabillone la memoria d'uno Strumento, in cui *OTBERTUS MARCHIO, & Comes Palatii*, probabilmente stando in Pavia, donò al famosissimo Monistero di Clugnì *quæcumque habebat super fluvium Padi infra Castrum Vicopiculo &c. Anno Senioris Ottonis X. Junioris IV. Ind. XIV.* cioè nel 971. Se avessi io avuta la fortuna di poter qui rapportare intera quella Carta, forse ne ricaverei alrri lumi intorno a' suoi progenitori, o almeno intorno a i Luoghi da lui posseduti. Nulladimeno il poco ancora, che ne ha accennato il Mabillone, gioverà all' intento nostro. Imperocchè essendosi mostrato di sopra, che i Progenitori de gli Estensi furono padroni del Castello di *Vicolo* sul Piacentino, appellato perciò *Vicolo de' Marchesi*, e ch' eglino fondarono ivi la Badia di S. Giovanni, verisimilmente sottoponendola, siccome allora fu in uso, alla santa Riforma e giurisdizione del Monistero Cluniacense: traluce ora, che di quella Terra dovette esser padrone insin l'antico *Marchese Oberto I* giacchè il nome Italiano di *Vicopiculo* significa lo stesso, che il *Viculo* de' Latini. E forse dal medesimo *Oberto* ebbe principio quel Monistero, essendo che per opinione del Locati e del Campi Storici Piacentini fu fondator d'esso un *Marchese Uberto*, nome usato da loro in vece d'*Oberto*.

Mabill. ibid. pag. 769.

L'ultimo Strumento, che ci fa vedere il nostro *Marchese Oberto I* in esercizio della sua carica, appartiene all' Anno 972. e consiste in un Giudicato assai curioso fatto dal medesimo Principe nella Villa di Gragio, la quale non so, se sia situata ne' contorni di Bobbio. L'Originale d'esso, esistente nell' Archivio dell' insigne Monistero di S Colombano di Bobbio, fu copiato dal P D. Celestino Lorefici, Lettor Casinese, ed amico mio stimatissimo. Eccone le parole, che meritano ben di comparire al pubblico ancora per alcune altre non volgari notizie.

Placito o sia Giudizio tenuto dal Marchese Oberto Conte del Sacro Palazzo *nella Villa di Gragio con decisione in favore del Monistero di S. Colombano di Bobbio l'Anno* 972.

☞ An. 972.

D*Um in Dei nomine in Villa nuncupata Gragio, non multum longe de Castro ipsius loci, sub quadam Arbore, quæ vocatur Pero, quæ est ipsa Villa propria Monasterii Sancti Columbani*, quod nunc Domnus OTBERTUS MARCHIO & COMES PALLACIO de parte Domnorum Imperatorum in Benefitio habere videtur, *in juditio ressidere predictus* Domnus Otbertus Marchio & Comes Pallagio, *unicuique justitias faciendas & deliberandas, ressidentibus ..... Gisleprandus, Lupus, Antolinus, Joannes, Rumoaldus, Astaltus, Leobertus, Gisalbertus, Lambertus, Judices Domnorum Imperatorum, Combaldus, R. Etio, Valtenus*, Vasalli predicto Otberti Comes Pallacii, *& reliqui plures. Ibique conveniens presentia Ildebertus filius quondam ...... Ildeberti Avocatus Monasterii Sancti Columbani sita Bobio, nec non ex alia parte Petrus Avocatus Monasteri Sancti Martini sita ...... Papia, & retulit ipse Ildebertus: Dudum in juditio mala .... ego Ildebertus Petrus ...... Avocatus Monasterii Sancti Martini, quod pars ipsius Monasterii introisset .... in silva una, quæ est posita in loco, qui dicitur Montelungum. Silva decernitur Cerro, ubi ab antiquis Clavos ferreos inflixus fuerat; verum etiam de ipso Cerro deinde ..... per vites, quæ .... Pisina, quæ dicitur Pellosa, de mane, & alia parte assendentem per Fossatum, qui dicitur Rocudoso, per ..... qui in Bogo, qui dicitur de Blide, reliquis partibus res ipsius Monasterii Sancti Columbani .... Arbores incidisset. Et ipse mihi dedit responsum, quod non multitudinem in ipsa silva introisset, nec ipsos centum Arbores incidisset, pro eo quod ipsa silva propria ipsius Monasterii Sancti Martini esset, & per annos quadraginta ad proprium possessam*

habuis-

habuisset . Et nunc interrogatus fuit ipse Petrus Avocatus per Testes , aut hominem per inquisitione da pars ipsius Monasterii aprobare potuisset , quod per annos quadraginta parte ipsius Monasterii possessam habuisse ; & ipse mihi dedit responsum, quod minime aprobare potuisset . Tunc ego interrogatus fuit his Judices , si per Testes , aut per quisitione a parte ipsius Monasterii aprobare potuisset , quod infra istos quadraginta annos parte ipsius Monasterii Sancti Columbani ad proprium investitus fuisset ; & ego dedit ei responsum, quod ita aprobare potuisse. Tunc per Judices Juditium dedit eidem Petri Avocatus vvadiam ita per Testes , aut per inquisitionem Abbate ipsius Monasterii Sancti Columbani , ita ...... & ipse dedit mihi vvadia de Placito, unde hodie est inter nos constitutum, & unitum Placitum missum, ut ipsam probationem .... ideo ecce me paratus vvadia & Testes, unde eidem Petrus vvadiam dedit , ipse Ildebertus taliter retulisset . Ad hæc respondens ipse Petrus Avocatus: Vere omnia , qualiter inter nos latum , & vadiatum est , si . . . aserui , sicut hodie inter nos constitutum & unitum Placitum missum, ut inde finem percipiendum se ipsos, aprobationem recipere nolo pro eo, quod inquisitum , & dilienter inventum habeo , quia jam dicta silva , sicut tu Ildebertus illius fines denominasti, proprie ipsius Monasterii Sancti Columbani est, & esse debet ...... lege, & parte ipsius Monasterii Sancti Martini nihil pertinet , nec pertinere debeat .... lege , quia exinde non habet ullum scriptum , nullamque ratione, per quam pars ipsius Monasterii Sancti Columbani tollere , aut sutraere possum, quia, ut dixi , proprii ipsius Monasterii est , & esse debere lege . His latis, & manifestatio facta, rectum eorum coram supradicto Judici , & auditoribus paruit...... & judicavere, ut justa eorum .... & eidem Petri Avocatus professione, & manifestatione , & ut posquam ipsa Testimonia, & inquixigione accipere nolverunt vel ipse Ildebertus Avocatus, ipsa silva ipsos fines decernit, in qua dato loco Montelongum a proprietate habere, & detinere debere a parte ipsius Monasterii Sancti Columbani , & ipse Petrus Avocatus , & pars ipsius Monasterii Sancti Martini inde omni tempore taciti & contenti . Et ideo modo finita est causa; & hanc Notitia pro securitate ipsius Monasterii fieri amonuerunt . Quidemmet ego Joannes Notarius Sacri Pallatii ex jussione prædicti Comitis Pallatii, & Judicum amonicione scripsi . Anno Imperi Domni Hottoni Undecimo , Imperii vero Domni Hottoni filio ejus, Deo propitio , Quinto , Tertio decimo Kal. Septembris, Indictione Quinta decima.

OTBERTUS COMES PALLACI *ss.*
Lupo Judex Sacri Pallaci interfui & subscripsi.
Joannes Judex Sacri Pallaci interfui.
Altardus Judex Sacri Pallaci interfui & subscripsi.
Gisеprandus Judex Sacri Pallaci interfui & ss.
Rumoaldus Judex Sacri Pallaci interfuit & ss.
Lambertus Judex Domnorum Imperatorum interfui.
.......elbertus Judex Sacri Pallaci interfui & ss.

Durava tuttavia in que' tempi il deforme abuso , cominciato alcuni Secoli prima, che gl'Imperadori ed altri Monarchi premiavano i loro Ufiziali e Ministri Secolari, non che gli Ecclesiastici, co i Beni delle Chiese, concedendo loro come in Feudo , i Monisteri de' Religiosi , e insino delle stesse Religiose : dal che venivano a dividersi le rendite d' essi Luoghi sacri, con restarne una parte a i Monaci pel mantenimento loro, e il rimanente a gli Ecclesiastici , o Secolari , che n' erano investiti . Dalla presente Carta noi ricaviamo , che il nostro *Oberto Marchese e Conte del Sacro Palazzo* nel 972. godeva per concessione de i due Ottoni in Benefizio o Feudo il suddetto celebre Monistero di S. Colombano . Degno ancora di attenzione è ciò, che qui concerne l'uso de' confini d'allora; ma quel che più importa, si è, che il *Marchese Oberto* esercitava ancora in *Bobbio* la giudica-

dicatura, perchè fin colà si dovea stendere il suo Governo, o almeno la giurisdizione del Conte del Sacro Palazzo; anzi in quelle contrade era egli probabilmente padrone anche di molti Beni allodiali, mentre a quel Giudizio intervennero per testimonj alcuni suoi Vassalli, cioè *Combaldus*, *Ractio*, *& Valtenus*, *Vasalli predicto Otberti Comes Pallacii*. Primà del nostro *Oberto* fu goduto in Benefizio il medesimo Monistero di S. Colombano da un'altro Marchese, appellato *Radaldo*, che aveva anche il titolo di Conte, insino a' tempi di Berengario I. siccome apparirà da alcuni altri Atti, che produrrò nella Seconda Parte, per maggiormente illustrare quegli oscuri Secoli.

In qual' Anno finisse di vivere il nostro *Marchese Oberto I.* resta a me incognito. Ma se questo non ci apparisce, abbiamo almen di certo per le notizie finquì raccolte, ch' egli fu uno de' Principi più cari ad Ottone il Grande, e de' più riguardevoli in Italia, e ch' egli tra i Principi Italiani venne distinto con la Dignità di *Conte del Sacro Palazzo*, la cui giurisdizione si stendeva almeno per tutta la Marca di Milano. S' è anche veduto, ch' egli tenne Placiti, cioè pubblici Giudizj non solo in Pavia Capitale del Regno d' Italia, ma eziandio in varie parti del Ducato, o sia della Marca di Toscana: il che porge qualche fondamento di credere, che fosse appoggiato a lui almeno per qualche tempo quell' altro Governo ancora; o pure gli Atti da lui fatti in Toscana avvennero in tempo, che lo stesso Imperadore ivi si trovava in persona, come costa da gli Strumenti medesimi. Certo quantunque le Città avessero ciascuna il loro Magistrato, cioè il Conte, che regolarmente amministrava la giustizia ne' Giudizj pubblicamente tenuti, e chiamati Placiti, pure gl' Imperadori o Re d' Italia solevano di quando in quando inviar de' Messi straordinarj nelle Marche con autorità suprema a tener' ivi i Giudizj. Di più allorchè gli stessi Monarchi si trovavano in qualche luogo, alla loro stessa presenza e de' suoi Principi e Giudici, che andavano seguitando la Corte, si solevano solennizzare i Placiti, decidendo però le liti quel Ministro Imperiale, che a ciò era deputato, ed assisteva in primo luogo ad esso Imperadore, o Re d' Italia. Oltre a ciò, secondochè abbiamo da Ottone Frisingense, allorchè l' Imperadore, o il Re entrava in Italia, tutte le Dignità e i Maestrati si giudicavano come vacanti con dipendere tutto dalla disposizion del Monarca. *Alia itidem*, scrive egli, *ex antiqua consuetudine manasse traditur justitia, ut Principe Italiam intrante, cunctæ vacare debeant Dignitates, & Magistratus, ac ad ipsius nutum secundum legum, jurisque peritorum judicium, universa tractari*. E però potè il nostro *Marchese Oberto I* esercitare in Toscana quegli Atti di giurisdizione, o come delegato e per facoltà straordinaria, o in vigore del suo carattere di *Conte del Sacro Palazzo*, e come assistente all' Imperadore, senza essere per questo Marchese di Toscana. Forse ancora in que' tempi o era absente, o mancava affatto il Marchese di quella Provincia. In qualunque maniera però che si vogliano intendere tali Atti, altro a noi non occorre per conchiudere con tutto fondamento, che questo *Marchese Oberto* padre del *Marchese Oberto II.* e progenitor de gli Estensi, fiorì nel decimo Secolo con isplendore ed autorità distinta sopra gli altri Principi Italiani della sua età.

Otto Frising. de Gest. Frid. L. 2. C. 13.

Finirò questo Capitolo con rapportare ancora un' altro bellissimo Placito tenuto da Radaldo Patriarca d' Aquilea l' Anno 971. presso alla Città di Verona nell' insigne Monistero di S. Maria all' Organo. L' ho io ricavato da un' antichissima Copia esistente nell' Archivio d' esso Monistero, ed eccone il contenuto.

Giudi-

Giudizio tenuto in Verona da Radaldo Patriarca d'Aquileia coll' intervento d'Oberto Marchese, ove Annone e Martino contendono co i Preti della Chiesa de' Ss. Faustino e Giovita, l' Anno 971.

An. 971.

DUm in Dei nomine, Suburbium Civitatis Veronæ non longe ab ipsa Civitate in codam Monasterio Sancte Dei Genitricis Marie, qui dicitur Organo, ubi Refectorio vocabatur, quod Monasterium ipsum pertinere videtur de sub regimine & potestate Patriarce Aquilensis Ecclesie, in broilo proprio ipsius Monasterii, ubi Domnus Radaldus Patriarcha istius Sancte Sedis Aquilensis Ecclesie, & Missus Domnorum Imperatorum in judicio resedisset, una cum Gandulfus Comes istius Comitato, & UBERTUS MARCHIO, *& Ugo, & Ragimbaldus Comes Comitato Tarvisianense; & Domnus Milo Episcopus istius Sancte Sedis Veronensis Ecclesie, & Gauslinus Episcopus Patavine Ecclesie, Arimundus Episcopus Tridentine Ecclesie, Johannes Episcopus Belunensis Ecclesie, Rodulfus Episcopus Vicentine Ecclesie, Andreas, & .... Judices Sacri Palacii, Sigibertus, Andreas, Waldingus Judices Veronenses, Petro, & Valerio Judices Patavensis, Petrus & Johannes Judices Tridentino Comitato, Sigi.... & Liutefredus Notarius, Conradus, & Riculfus item Notarii, Bevo Vicecomes, Albericus, & Lupo, & Ardubic Vasi ut supra Domni Patriarche, Proverani, Amelgauso, & Johannes, Wilelmus, & Antelmo, Cadulus Vassi ut supra Domni Gandulfi Comitis, & Mario qui Erizio vocatur, Turessindo, & Vinterau, & Remedio qui Aremezio dicitur, & Adellardo, & Erimprando qui Gezo dicitur, & reliquis plures. Ibique eorum venerunt presencia Anno filius quondam Johannis, & Martino Nepote ejus, habitatoris in Villa, qui dicitur Ronco, & retulerunt: Dudum in judicio vestri cui supra Domni Patriarcha, &* MARCHIO, *seu Comites, & Judicum presencia, malasset Pedrevertus, & Johannes, & Bonipertus Presbiteris una simul cum Viventio Advocato eorum, & Abvocato pars Ecclesie Sancti Faustini & Juvite, quod introisset in suorum propriis rebus & eorum proprietate pro ex subcessione & hereditate da quondam Pedreverto, qui fuit Consobrino predicto Annoni, & Barbane suprascripto Martino, qui positi sunt ipsas Casas & rebus in finibus Veronensibus in Aquario Sancti Firmi per singulis locis, seu in Judicaria Gardense, in Vico Asus ibidem per ceteris locis, atque in Vico Aderis, & in Vico Trebuntciole, adque in Insola Ayronensis, ibidem per ceteris quibuscumque locis, & vocabulis consistentibus. Et ipse suprascriptis Pedrevertus, & Johannes, & Bonipertus Presbiteris una cum Vivencio Advocato eorum aederunt responsum, quod ipsis rebus pertinet per cartula Judicati da parte Ecclesie Sancti Faustini & Juvite, qualiter quondam predictus Pedrevertus per jam dicta Cartula in jam dicta Ecclesia eisdem rebus ordinasset. Tunc per Judicum judicium dederunt ipsi jam dictis Presbiteris una cum predicto Vivencio Advocatore eorum vvadia de eadem Cartula Judicati ad placitum adducendum. Tunc ibi presens ipsis predictis Presbiteris cum jam dicto Viventio Advocatore eorum jam dicta Cartula Judicati ibi presens ostenserunt, & legere fecerunt. Cum ipsa Cartula ibi ostensa & lecta fuerat, tunc ibi presens ipsis jam dictis Anno, & Martinus eadem Cartula falsa diserit ese. Tunc interrogati fuerunt, si hoc adprobare voleret per punna, quod ipsa Cartula falsam esset; ipsi dixerunt, quod ita voleret. Tunc per Judicum judicium dedit vvadia jam dicto Martino per punna clarisendum, qualiter ipsa Cartula falsa eset. Et ipse Vivencius Abvocatus eorum dedit vvadia per punna defendendum, & eadem Cartula adverendum justa Capitulare, qualiter Domnus Otto ese institutum; unde odie inter nos hic vestris presenciis ex utraque parcium constitutum misus est, eadem punna faciendum, & inde finem precipiendum Ideo ecce me paratum cum Evangelia, & scuto, & fuste, eadem punna faciendum, qualiter ipsa Cartula falsa eset. Cum ipse jam dicto Martinus taliter retulisset, & hec recordatus est Domnus Radaldus Patriarche, & Misus, & aliquis de jam dictis Judices, qui ibi ade-*

ibi aderant, & predicto Vivencio Advocato de predictis Presbiteris, & jam dicta Ecclesia, ibi non venit, nec cum eodem Martino de jam dicta punna se non conjunsit. Taliter separaverunt se inde. Et hac noticiam, qualiter hacta est, inde fieri admonuerunt. Quidem & ego Madelbertus Notarius ex jusione suprascriptis Domni Patriarche, & MARCHIO, *seu Comiti, & Judicum amonicione scripsi, Anno Domni Ottoni piissimi Imperatoris hic in Italia Undecimo, & item Otto filio ejus Imperator Quinto, sub die Quarto de Mense Julio, Indictione Quartadecima feliciter.*

Ego Rodaldus Patriar. Missus interfui.
Gandulfus Comes interfui.
Ego Arnaldus humilis Episcopus in hanc noticiam manu mea subscripsi.
Raimbaldus Comes interfui.
Ego Johannes Episcopus interfui.
Rodulfus Episcopus interfui.
Gauslinus Episcopus interfui.
Aquilinus Judex Sacri Palatii interfui.

Di qui ancora abbiamo un Vescovo da aggiugnere all'Italia Sacra dell' Ughelli, cioè *Arimundus Episcopus Tridentinæ Ecclesiæ*, o sia *Animundus*, perchè i caratteri della pergamena non si lasciano legger' ivi con tutta sicurezza. D' altre belle particolarità spettanti a i Duelli di que' tempi, che qui s' incontrano, mi caderà in acconcio di trattare nella Seconda Parte. Intanto il motivo mio di riferir qui il Documento suddetto, si è per far vedere, che un *Marchese Uberto*, o sia *Oberto*, intervenne a quel Placito, con venir' anche registrato il suo Nome prima di quello de i Vescovi. Potè questo Principe essere il finora mentovato *Marchese Oberto I.* non essendo punto da stupirsi, s' egli non ha qui, se non il Titolo di *Marchese*, perocchè non faceva egli allora la figura di *Conte del Sacro Palazzo*, ma solo di Assistente onorevole al pari de' Vescovi, ch' ivi si trovarono, giacchè il Patriarca era destinato da Ottone il Grande per far quella funzione. O pure potrebbe essere, che qui si parlasse del *Marchese Oberto II.* Figliuolo del soprammentovato *Oberto I.* da che s' è veduto, che vivente ancora il Padre *Marchese*, non era impedito a i Figliuoli l' essere nello stesso tempo *Marchesi*. Ma passiamo oramai a scoprire un' altro punto di somma importanza, a cui non ha posto mente finora alcuno de gli antecedenti Storici della Casa d' Este, e che servirà anch' esso a sempre più comprovare la grandezza, l' opulenza, e la discendenza del nostro *Marchese Oberto I.*

CAP. XVII.

Diramazione di varie Famiglie dal Marchese Oberto Primo. *Pace della Lunigiana, conchiusa in Lucca l' Anno* 1124. *in Lucca, insigne monumento, per cui si mostrano discesi da esso* Oberto *i* Marchesi Estensi, *ed anche verisimilmente i* Malaspina, *i* Pallavicini, *e gli Ascendenti di* Guglielmo Francesco Marchese. *Fondazione d'un Monistero di S. Salvatore in Scandrilia se possa attribuirsi al suddetto* Oberto I.

Ughell. Ital.Sac. T. I. pag. 904.

NEl Tomo I. dell' Italia Sacra, colà dove si ragiona de' Vescovi di Luni, e di Sarzana, l' Ughelli rapportò uno Strumento, di cui non può trovarsi altro più a proposito per illustrare la Storia de gli Antenati Estensi. L' estrasse egli dall' Archivio della Cattedrale di Sarzana; & io medesimo l' ho poi confrontato con l' esemplare antichissimo, che in esso Archivio si conserva, cioè col Libro MS. appellato *il Pallavicino*, essendomi riuscito di correggere varj notabilissimi errori, che compariscono nella copia dell' Ughelli. I due più massicci sbagli son questi. Secondo l' Ughelli esso Strumento fu stipulato l' Anno 1224 quando è chiaro dal suddetto Registro, e dal confronto delle altre note Cronologiche, e dal nome dell' Imperadore, e del Vescovo, ch' essa Carta fu scritta nel 1124. Il secondo consiste in questo, che se stiamo all' Ughelli si legge ivi: *Gloriosa Civitas LUNA multis dignitatibus decorata, atque super universam Tusciæ Marchiam caput ab exordio constituta.* Bisogna far qui giustizia alla Verità, e rendere l' onore a chi è di dovere: nel Codice Pallavicino chiaramente si legge non *Luna*, ma *LUCA;* e questa importante notizia, la qual non toglie, che anche la Città di *Luni* non fosse a' suoi tempi riguardevole di molto, vien' ora chiaramente ad assicurare il pubblico, che la nobil *Città di Lucca* fu ne' Secoli antichi la Capitale della Marca di Toscana; e si uniforma ad altre, ma non così precise & individuali, già accennate da Francesco Maria Fiorentini, & indicanti, che ivi fosse la residenza de i Duchi, e Marchesi di quella Provincia. Benchè senza ricorrere al fonte si poteva raccogliere in ciò lo sbaglio dell' Ughelli, & anche del Marchese del Pozzo nella Storia di Matilda; poichè il Documento assai dimostra, che i Lucchesi come vicini ed amici trattarono l' Accordo ivi enunziato, e il trattarono nella *Chiesa di S. Alessandro*, la quale tuttavia esiste in Lucca, decorata col titolo di Collegiata.

Era dunque insorta lite l' Anno 1124. tra il Vescovo di Luni Andrea, e *Malaspina* e *Guglielmo Francesco*, *Marchesi* amendue, pel Poggio o Monte di Caprione, situato non lungi da Sarzana, che cadauna delle parti pretendeva di suo dominio. Avevano tentato que' Marchesi di fabbricar' ivi un Castello, o sia una Fortezza; ed essendosi opposto il Vescovo, s' accese guerra fra loro. Per metter fine a tal dissensione s' interposero i Consoli di Lucca, e si maneggiarono in maniera, che fu conchiusa una Pace, a cui dalla parte ancora dell' Imperadore fu deputato un Giudice & Arbitro, che diede l' ultima mano alla concordia. L' intero Documento è tale.

Pace conchiusa in Lucca tra il Vescovo di Luni, e i Marchesi Malaspina, *e* Guglielmo Francesco *l' Anno* 1124.

☞ An. 1124.

IN nomine Domini Omnium Civitatum homines, maxime principalium, omnia civiliter, atque honeste agere oportet, & decet: Est enim Civitas conversatio populi assidua ad jure vivendum collecti. Gloriosa igitur Civitas Luca multis dignita-

gnitatibus decorata, atque super universam Tusciæ Marchiam Caput ab exordio constituta, quoniam Andream Venerabilem Lunensem Episcopum, ac homines de Episcopatu, nec non Nobilissimos, atque prudentissimos MALASPINAM, *&* WILIELMUM FRANCISCUM MARCHIONES, *in suam cum gaudio receperat amicitiam; audiens, vereque cognoscens, quod inter prædicti Episcopi exercitum, prædictosque Marchiones, eorumque Milites, bellum factum est, iterumque ab utraque parte fieri præparabatur; suos ad illos citius legatos direxit, qui monerent, atque suaderent utrique suprascriptæ parti, ut ipsam Civitatem veram illorum amicam advenirent. Contristabatur enim universa suprascripta Civitas de eorum discordia, atque inter illos pacem facere desiderabat. Ipsi vero, exaudita legatione, statim ipsam Civitatem advenerunt. Convenerunt itaque ad Ecclesiam Sancti Alexandri sexaginta fere prædictæ Civitatis Consules, multique alii cum eis ejusdem Civitatis ex omni ordine sapientes homines. Et utriusque suprascriptæ partis discordiam audire volentes, illamque ab ipsis repellere, atque ipsos ad pacem reducere desiderantes, interrogaverunt suprascriptam utramque partem, sicut prius iisdem civilibus obsides dederant, si super eorum jam enarrata discordia illos Arbitros eligere, eorumque arbitrio, atque sententiæ stare vellent. Responderunt itaque prædicti Episcopus, prædictique Marchiones: Jam dictam nostram causam vestro arbitrio committimus, atque super illa vos Arbitros eligimus. Repromisit itaque jam dictus Andreas Episcopus prædictis Marchionibus, sub pœna centum librarum auri optimi, prædictorum Consulum de jam enarrata discordia arbitrio, quod protulerint, stare, atque se, suosque Successores semper observare. Repromiserunt etiam suprascripti Marchiones suprascripto Episcopo, sub pœna centum librarum auri optimi, prædictorum Consulum de eadem discordia de arbitrio, quod protulerint, stare, atque se, suosque heredes semper observare.*

His autem ita peractis, Wilielmus de Apulia surrexit, & ut jam dixerat pro suprascriptis Marchionibus de prædicto Episcopo Arbitris electis, ita conquestus est: Audiat me, quæso, universus Consulatus, ceterique eidem boni homines assidentes. Quando istis adinstantibus Marchionibus cum suis militibus per suam terram ad proximum Pogium ire placuerat, qui est in Monte, qui vocatur Caprione, ad ædificandum super eum Castrum, venit eis obviam juxta prædictum Montem ad expugnandos, & vi repellendos illos, prædicti Episcopi armatus exercitus, magnumque dampnum in hominum, & caballorum occisione eis intulit. Marchiones vero cum suis viriliter resistendo Pogium ipsum tandem ascenderunt, & in quantum poterant, invito prædicto exercitu, ædificare cœperunt. Unde quia prædictus Episcopus cum suo exercitu injuste, nec antea, sicut decet Episcopum, Marchiones inquisierat, jam dictum damnum eis fecit, atque multa mala eis intulit, quatenus Episcopus illa emendet, rogo vos judicare. Ex adverso autem prædictus Episcopus respondit: Scio, & verum est, quia egomet inquisivi, & rogavi illum Wililemum Marchionem, *qui mihi fidelitatem juraverat, quatenus nunquam vel per se, vel cum* Malaspina *prædictum Pogium causa Castelli ædificandi ascenderet, dicens: Si feceris ita, recipio, tamquam si abstraxeris fegatum de corpore meo. Scio namque, quoniam causa minuendi, & fere Episcopatum meum destruendi, hoc facturi estis.* Malaspinam *vero, quia meus inimicus, nec in præsentiarum erat, non inquisivi. Addidit autem ad hæc Maginardus de Pontetremulo, ita dicens: Audite, & intelligite, Consules prudentissimi: Nec more, nec legibus injuriam, vel dampnum factum Marchionibus emendare debet Episcopus; palam enim in armata ad dampnum, & injuriam prædicti Episcopi, ejusque Episcopatus detrimentum prædictum Pogium non eorum proprium, imo in quo maximam partem Episcopus habebat, ædificare veniebant. Unde moribus, & legibus vim vi repellere potuit, nec quicquam de injuria, vel dampno Marchionibus facto Episcopus debet emendare. Interrogavit autem suprascriptus Wilielmus de Apulia. Dicito, quam habet partem Episcopus in prædicto Pogio? Maginardus respondit: Episcopus enim Philippus emit partem, quam* MARCHIO FULCO *habebat*

 in eo;

in eo; & habet partem de Malnevothe; *quam judicavit cum aliis pluribus suis rebus Ecclesiæ, & Episcopatui Sanctæ Mariæ, & partem* Marchionis Pelavicini *per donacionem, quæ hìc adest. Respondit Wilielmus de Apulia: Quia nulli alii Ecclesiæ de judicato, quod fecit* Malnevothe, *justitiam fecimus, neque tibi faciemus; quod enim Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Lunensi, vel aliis Ecclesiis, aut Episcopatibus de Longobardia judicavit, odio fratris, & ut demens fecit.* Pelavicinus *vero, aut* FULCO MARCHIONES, *nullas in prædicto Pogio partes alicui dare potuerunt. Mons ille namque, coloni in eo, & circa eum residentes, in quo prædictus Pogius est, ita divisi fuerunt. Medietatem unam per certa, & divisa loca receperunt ad se communiter* Proavus Pelavicini, *&* Proavus Wilielmi Francisci; *aliam vero medietatem similiter per certa, & divisa loca receperunt ad se communiter* Proavus Malaspinæ, *&* AVUS ATHONIS MARCHIONIS, *in quam partem sine dubio prædictus Pogius totus venit, & fuit. Postea vero suprascriptus* Proavus Malaspinæ, *&* AVUS ATHONIS *inter se diviserunt suam partem, & prædictus Pogius in partem tantum* Proavi Malaspina *venit, & fuit. Interrogaverunt autem prædicti Consules ipsum Wilielmum, si ea, quæ dixerit, approbare poterat. Respondit: faciam, si potero. Interim tamen cognoscere volo, si ea quæ dixit Maginardus de suprascriptarum partium acquisitione vera sint. Datis igitur competentibus dilationibus, interim prædicti Marchiones, quocumque modo possent, prædictum Pogium eorum esse proprium approbarent, & sicut suprascriptum est, ita divisum, fuisse notificarent; Episcopus autem similiter, quocumque modo possent, approbaret, quam in prædicto Pogio partem prædicta Ecclesia haberet.*

Sexta Feria igitur veniente prædicti Consules in prædicta Ecclesia Sancti Alexandri cum multis ex omni ordine prædictæ Civitatis sapientibus, rursum convenerunt. Advenerunt autem apud illos prædicti Marchiones, & prædictus Episcopus, dicentes & ostendentes, qualiter ea, pro quibus dilationes petierant, approbare possunt. Legit itaque Maginardus Episcopi Advocatus Instrumentum publice, & legitime confectum, quo apparuit, Albertum Rufum, & Patrem *ejus* Marchiones, *idest* Patrem, & Avum prædicti Wilielmi, *partem, quæ eis in prædicto Pogio competebat, prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ pro suorum peccatorum remedio præteritis jam XXXIX. annis obtulisse, atque dedisse. Respondit itaque* Wilielmus Marchio: *Numquam ego hæc amplius audivi, vel scivi. Addidit autem & Wilielmus de Apulia: Dixi, iterum dico, quoniam nec prædictus* Albertus Rufus, *nec Pater ejus, ullam in prædicto Pogio habuere portionem; prædictus namque Pogius, antequam ipsi nascerentur, venit in partem, & fuit proprius totus* Abavi istius Malaspinæ; *nec iste* Wilielmus Marchio *partem, nisi ex moderno dato istius* Malaspinæ *in prædicto Pogio habet. Hæc autem ut approbaret, quinque ante prædictos arbitros homines ut testes adduxit. Ipsi vero diligenter interrogati, unanimiter dixerunt, prædictam divisionem ante tempus suorum Avorum, ut audierant, factam esse, neque aliter nisi ex auditu sciebant. Unum autem viderant, & sciebant, a retro tempore plusquam Triginta annis, ex auditu vero; a Centum annis inter prædictum* Marchionem Malaspinam, *suosque Parentes prædictum Pogium per suos colonos possessum fuisse. Ex adverso vero ex parte prædicti Episcopi plures testes venerunt, qui diligenter interrogati unanimiter dixerunt: Nos & vidimus, & scimus, quia prædictus Pogius totus a quadraginta fere annis retro, & plus ab hominibus suis per dictam Ecclesiam Sanctæ Mariæ possessus fuit. Prædictus præterea* Pelavicinus *asserebat, quartam partem prædicti Pogii, sicut fuit Avi & Patris sui, illam se dedisse pro communi prædicto Episcopo, qui nullam divisionem factam esse de prædicto Pogio, quam ita paratus erat defendere.*

Omnibus itaque suprascriptis, & aliis multis rationibus diligenter auditis, quoniam prædictus Episcopus, prædictique Marchiones suprascriptam causam nobis non tantum secundum leges, & jura judicaturis, sed si aliter placeret, commiserunt:

runt: hujusmodi supra prædicta querimonia, & causa Sententiam proferimus. Medietatem igitur prædicti Pogii prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, secundum quæ audivimus, & cognovimus, judicamus, atque invito prædictæ Ecclesiæ Episcopo in prædicto Pogio, quia communis est, prædictis Marchionibus Castellum facere, aut aliquid ædificare nos judicando interdicimus. Volumus insuper firmiterque præcipimus, quoniam Episcopi benigniores Laicis, quam Laici Episcopis, ut mala remaneant, esse debent, pro hiis, quæ contra Marchiones facta sunt, det eis prædictus Episcopus solidos mille expendibiles Lucensis Monetæ, quos ipsi dividant, ut eis placuerit inter se, medietatem usque ad proximum festum Sancti Andreæ, aliam medietatem usque ad proximam Nativitatem Christi. Jubemus insuper, ut prædicti Marchiones faciant repromissionem prædicto Episcopo, quod a modo nec ipsi, nec eorum eredes, nec submissa persona medietatem prædictam Pogii prædicto Episcopo, suisque Successoribus contendere, vel contradicere, aut aliquam molestiam facere habent, nec aliquod ædificium in prædicto Pogio sine voluntate prædicti Episcopi, suorumque Successorum facere habent. Et si ita non observaverint, sint compostituri suprascripto Episcopo, suisque Successoribus pœnam auri optimi libras centum, atque omni tempore ipsa promissio sit stabilis. Item jubemus, ut suprascriptus Episcopus similiter repromittat suprascriptis Marchionibus sub prædicta pœna. Præcipimus igitur, ut prædicti Marchiones, hominesque sui suprascriptum Pogium relinquant, atque ædificium omne Castelli causa in eo factum, vel ab hominibus Marchionum, si eis placuerit, vel ab hominibus prædicti Episcopi destruatur. Volumus insuper atque jubemus, ut ante nos de omnibus, quæ pro hac causa inter Episcopum & Marchiones facta sunt, sit finis, atque pax inter eos, & nomine pacis ad invicem se osculentur.

Hæc autem suprascripta Sententia a prædictis Consulibus, sicut supradictum est, a prænominatis partibus Arbitris electis recognita, atque confirmata, ex eorum communi consensu atque mandato a Gregorio Legisperito, atque prædictæ rei Arbitro ordinata, & ceteris Consulibus, & Arbitris assidentibus, præsente, atque audiente suprascripto Andrea Episcopo cum multis aliis suis fidelibus, nec non præsentibus, atque audientibus suprascripto Wilielmo, *atque* Malaspina Marchionibus *cum multis suis fidelibus, in prædicta Ecclesia Sancti Alexandri lecta, atque data fuit, Anno vero Incarnationis Domini nostri Jesu Christi MCXXIV. XV Calendas Novembris, Indictione Tertia; His autem interfuit* Pelavicinus Marchio, *Ugo filius ...., Gerardus filius bone mem. Erimundi, Rolandus, Mecho, Lambardus, Zebrimus de Fillittiera, Monachus de Bagnone, Gaforus de Foldenova, Ubertus Castagno, Manaseus de Serthana, Malabocca de Trebiano, Maginardus prædicti Episcopi Advocatus, Aldebrandus prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Præpositus. Hi vero omnes cum multis aliis erant cum prædicto Episcopo. Cum Marchionibus vero erant Armaninus, & Ugolinus filii Comitis Gerardi de Lavagna, Sigibaldus gener Malaspinæ, Joannes de Tertona, Ugo filius Fralini, Ugissione filius Fralini, Gregorius de Bojano, Vitelmus de Arcule, Wilielmus de Apulia, Rolandinus filius Rolandi. De nostris vero Civibus aderant Wilielmus filius Conetti, Salomon filius Salomonis, Falcone filius Petronis, Albertinus Fasiolus filius Gerardi, Valterone filius Ugi, Altelminus de Sancto Martino, Wido filius Binfralini, Tancredus Missus Domni Imperatoris.*

Leo gratia Dei ab Henrico Romanorum Imperatore Cæsare Augusto Judex constitutus, & prædictæ causæ Arbiter electus, prædictam sententiam confirmando, subscripsi.

E' insigne questo Documento, non tanto perchè ci addita anch'esso, e ci conferma l'origine de gli *Estensi*, quanto ancora perchè ci fa conietturare un'altra più antica diramazione della Famiglia medesima. Bisogna con attenzione osservarne il contenuto. Pretende in quel Giudizio il Vescovo di Luni d'essere Padrone del Poggio, addocendo tre titoli di dominio.

Cioè,

Cioè, Filippo Vescovo, Antecessore d' Andrea presente, aveva comperata la parte, che in esso Poggio godeva il *Marchese Folco*. *Episcopus Philippus emit partem, quam MARCHIO FULCO habebat in eo*. Un' altra parte era stata per legato pio lasciata alla Chiesa di Luni da *Malnevote*; e un' altra parte gli era stata donata da *Pallavicino Marchese* (o per dir meglio *Pelavicino*, come veramente ivi si legge) assistente anch' esso a quel Giudizio. All' incontro *Malaspina*, e *Guglielmo* ambedue *Marchesi*, escludono le ragioni del Vescovo con dire: Primieramente, che il lascito di *Malnevote* non doveva sussistere, per aver' egli, in odio solamente del Fratello, e da pazzo, lasciati tutti i suoi Beni alla Chiesa di Luni, e ad altre Chiese e Vescovati di Lombardia, *vel aliis Ecclesiis, aut Episcopatibus de Longobardia*. Secondariamente chiamano nulla la donazione fatta di quel Poggio per la parte loro da i *Marchesi Pallavicino*, e *Folco*, con allegare una Divisione conchiusa tra gli Antenati di tutti que' Marchesi, e con sostenere, che il Poggio toccò interamente a quei della Linea di *Malaspina*, e non a quei delle Linee di *Pallavicino*, e di *Folco Marchesi*, i quali ultimi per conseguente non potevano nè donare, nè vendere al Vescovo di Luni ciò, che non era di loro ragione. La Divisione de i Beni fra gli Antenati d' essi Marchesi era stata nella seguente maniera.

Il Proavo, o sia il Bisavolo di *Pallavicino*, e il Bisavolo di *Guglielmo Francesco*, aveano avuta la metà de gli Stati, e nella porzione loro non essendo stato compreso quel Poggio, resta perciò atterrata la donazione, che si pretende fatta dal *Marchese Pallavicino* alla Chiesa di Sarzana. L'altra metà de gli Stati era toccata al Proavo, o sia Bisavolo di *Malaspina Marchese*, e all' Avolo del *Marchese Azzo*; e in questa porzione fu compreso tutto il Poggio. *Et divisa loca receperunt ad se Communiter Proavus Malaspinæ, & AVUS ATHONIS MARCHIONIS*. Ma essendosi dopo alcun tempo divisi ancor questi fra di loro, il predetto Poggio venne a toccar tutto al Bisavolo di *Malaspina*. *Postea vero suprascriptus Proavus Malaspinæ, & AVUS ATHONIS inter se diviserunt; & prædictus Pogius in partem tantum Proavi Malaspinæ venit, & fuit*. Costando dunque secondo le pretensioni dell' Avvocato di *Malaspina*, che nè pure all' Avolo del *Marchese Azzo* appartenne col tempo parte alcuna di quel Poggio, ne deduce egli per conseguente, che ne anche il *Marchese Folco* poteva dipoi vendere al Vescovo Lunense un diritto, di cui egli era privo: le quali ultime parole fanno chiaramente a noi comprendere, che quel *Marchese Folco* era Figliuolo del *Marchese Attone* cioè *Azzone*, e conseguentemente non parlarsi qui se non del celebre nostro *Marchese Alberto Azzo II.* e di *Folco* suo Figliuolo, Progenitori della Famiglia Estense. Era vivente tuttavia nel 1124. il nostro *Marchese Folco*, siccome proveremo a suo luogo; e del Padre suo si fa anche menzione, perch' egli era stato uno de' più cospicui Principi dell' antecedente Secolo.

Poste dunque tali notizie, s' apre a noi una gran luce per riconoscere ora alcuni punti finora incogniti nella Storia de' Secoli tenebrosi, e per maggiormente mirarne chiaro altri finquì da noi stabiliti. Cioè si conferma, che gli Antenati della Casa d' Este s' hanno a derivare dalla Toscana, o dalla Liguria, quella principalmente dovendo essere stata la lor Patria, e dimora principale, ov' essi godevano tanti Stati. Per questo noi vedremo, che il sopraddetto *Marchese Alberto Azzo II.* vien chiamato da Orderico Vitale, Storico quasi suo contemporaneo, *Marchisius Liguriæ*; siccome da Pier Diacono nella Storia Casinese vien mentovato nel 1138. *Malaspina Marchio Liguriæ*. Parimente s' intende ora meglio, perchè Arrigo IV. nel 1077. confermasse ad *Ugo* e *Folco* Figliuoli del suddetto *Marchese Azzo II.* fra gli altri Stati un gran numero di Castella nella Lunigiana. Era il dominio

Pier. Diac. L. 4. C. 109. Hist. Casin.

minio d'esse Terre spettante anche a i loro Antenati; e all'Avolo del *Marchese Azzo II.* n'era toccata una riguardevol porzione nel dividere ch'egli fece gli Stati con gli altri Marchesi. E perciocchè s'è concludentemente provato, che il nostro *Marchese Alberto Azzo II.* fu Figliuolo del *Marchese Alberto Azzo I.* e Nipote del *Marchese Oberto II.* vegniamo ora ad intendere, che *Avus Athonis Marchionis* nominato nella Pace Lunense fu appunto questo *Marchese Oberto II.* Similmente ci conducono tali notizie a ravvisar gli Antenati di due altre Famiglie Nobilissime d'Italia, cioè della *Malaspina*, e *Pallavicina*, celebri ne'Secoli antichi, e più ancora potenti e riverite una volta, che ne' tempi nostri. Imperocchè ci è qui somministrato un'urgente motivo di tenere per assai probabile, che del medesimo ceppo uscissero tanto le suddette due Nobili Case, quanto l'*Estense*, e quella del *Marchese Guglielmo Francesco*. Certo la divisione di Beni e Stati fatta fra i Bisavoli di *Folco*, *Pallavicino*, *Malaspina*, e *Guglielmo*, Marchesi viventi nel 1124. gagliardamente ci persuade, essere quella stata una Casa medesima, e che quei Bisavoli fossero quattro Fratelli, i quali dividessero la roba paterna. Tale era l'ordinario costume di que'Secoli in Italia; poichè allora le Primogeniture non erano tanto famigliari fra i Principi, e fra gli altri Nobili Italiani; anzi queste non avevano luogo presso chi viveva secondo le Leggi de' Longobardi, siccome senza fallo vissero gli Antenati della Casa d'Este, essendo che per consentimento de i Legisti ne' Feudi regolati dal Gius Feudale Longobardo succedevano e succedono tuttavia del pari tutti i Figliuoli, siccome ne' regolati dal Gius Feudale de i Franchi, succede il solo Primogenito. Oltre a ciò si noti, che divisa in due parti sul principio quella massa di Stati e Beni, due di que' Marchesi, cioè il Bisavolo di *Malaspina Marchese*, e l'Avolo del *Marchese Azzo II.* continuarono insieme nella comunion de' Beni per alcun tempo: cosa che non sì facilmente può immaginarsi fatta da altri, che da due Fratelli. *Aliam medietatem receperunt ad se communiter Proavus Malaspinæ, & Avus Athonis Marchionis. Postea vero suprascriptus Proavus Malaspinæ, & Avus Athonis inter se diviserunt &c.* Finalmente avendo ancora quelle altre Linee di Marchesi professata al pari de gli Estensi la Nazione, e Legge Longobarda, siccome proveremo a suo luogo; ed avendo anch'esse mantenuto e ricreato nella lor discendenza i Nomi de' medesimi Antenati, che propagarono la Casa d'Este: pare, che possa fondatamente immaginarsi, che nel Secolo Decimo derivassero dal medesimo Padre tutte e quattro le Linee de' Marchesi enunziati nella Pace di Luni, o sia di Lucca. In quanto a me il supporrò da quì innanzi per cosa molto verisimile, quantunque non nieghi, rimaner tuttavia qualche sospetto, che l'attinenza di Sangue de i suddetti *Malaspina*, e *Pallavicini* con gli Estensi, potesse nascere solamente per cognazione, e discendenza materna. Cioè poterono quegli Antenati essere Cugini nati di Fratello, e Sorella, o pure in altra guisa, senza essere della medesima stirpe paterna.

Ora essendosi da noi provato, che *Oberto II. Marchese*, Avolo del nostro *Marchese Azzo II.* ebbe per Padre il *Marchese Oberto I* Conte del Sacro Palazzo, e Principe riguardevolissimo de' suoi giorni: resta ora da conchiudere, ch'egli stesso sia quello, che lasciati dopo di se quattro Figliuoli propagasse in loro quattro insigni Famiglie, tre delle quali si son mantenute fino a questi ultimi tempi con isplendore continuato di Nobiltà e potenza. I testimonj esaminati per la suddetta Pace deposero. *Prædictam Divisionem Ante tempus suorum Avorum, ut audierant, factam esse*. Aggiunsero d'aver' inteso *ex auditu, a Centum Annis inter prædictum Marchionem Malaspinam, suosque Parentes prædictum Pogium per suos colonos possessum fuisse*. Adunque si trattava d'una Divisione fatta nel Secolo Decimo. E qui si può in certa

maniera

maniera raccogliere, qual fosse la grandezza di quel Principe, cioè d'*Oberto I.* perciocchè se in quattro parti fu, come si può supporre, divisa l'eredità de' suoi Beni e Stati, e l'una di queste parti toccata al *Marchese Oberto II.* fu medesimamente divisa in *Alberto Azzo I. Adalberto*, & *Ugo Marchesi*, e forse in altri suoi Figliuoli: e pure, non ostante sì gran trinciamento di Beni e Stati, e non ostante le donazioni pie da lor fatte alle Chiese, que' *Marchesi* tutti, benchè divisi l'un dall'altro, vissero in alta e magnifica fortuna, e lasciarono opulenti i Posteri loro: questo è ben segno, che il *Marchese Oberto I.* dovette essere uno de' più ricchi ed illustri Principi dell' età sua in Italia, e che la sua Casa da gran tempo dovea risplendere per Titoli, Dignità, e considerabil potenza di Stati, quantunque l'oscurità del Secolo Decimo ci abbia nascoso tante notizie d'allora. E qui non vo' io lasciar di accennare ciò, che leggiamo nel Cap. II. della Vita di S. Domenico Abate scritta da Alberico Cardinale circa il 1080. e riferita dal P. Bollando; cioè che un'*Uberto Marchese potentissimo* d'Italia fondò un Monistero ad istanza di quel Santo Abate. *Huberti tamdem Marchionis potentissimi percellit aures fama Dominici, eumque ad visendum Dominicum, audiendumque perducit &c. Construxit itaque in Scandrilia Dominicus Monasterium, quod S. Salvatoris voluit nominari, tantaque loco de reditibus juris proprii Marchio memoratus concessit &c.* Non può asserirsi con franchezza, a chi veramente s'abbia da attribuire questa pia fondazione; tuttavia non è improbabile, che qui si voglia significare o il *Marchese Oberto I.* o il suo Figliuolo *Oberto II.* giacchè, siccome altrove s'è detto, i nomi d'*Uberto*, e di *Oberto* facilmente sono stati confusi da gli Scrittori. Essendo nato questo Santo Abate nel 951. o 952. per quanto s'ha dalla stessa Vita, e da Leone Ostiense; e scrivendo l'Autor d'essa Vita, ch'egli era *consummatus in Cœnobiali conversatione*, allorchè passò al romitaggio, ed impetrò poi la fondazione di quel Monistero: tali notizie non possono convenire ad Uberto il Salico Marchese di Toscana, il quale nel 970. e probabilmente molto prima, era mancato di vita; ma sì bene si adattano all'uno de i due nostri *Marchesi Oberti* Longobardi, che era *Marchese potentissimo* de' suoi giorni. Noi vedemmo ancora al Cap. VII. che il *Monistero di S. Salvatore in Linaria* fu Giuspatronato de gli Estensi nel 1077. e forse non sarebbe ingiusto il sospettare, che d'esso potesse intendersi il passo sopraccitato.

Bolland. Act. SS. Januar. die 22.

CAP. XVIII.

Investitura di Stati conceduta nel 1164. *da Federigo I. Imperadore ad* Obizo Malaspina Marchese, *indizio che anch' egli discendesse dal* Marchese Oberto I. *Successione ne' Beni Paterni come regolata secondo le Leggi Longobarde. Stati e Beni goduti da gli Estensi e da gli altri Discendenti da esso* Oberto I. *sul Piacentino, e nella Lunigiana.* Azzo II. Marchese Estense, *e* Folco *suo Figliuolo, provati Padroni di Stati in Lunigiana per una controversia intorno alla Corte Naseta ne gli Anni* 1055. 1104. *e* 1119.

CHe fosse riguardevolissima la Divisione de i Beni e Stati del *Marchese Oberto I.* abbiam detto potersi immaginare al vedere, in che lustro di potenza e ricchezza furono da per se stesse, e divise, le quattro Linee, che io suppongo verisimilmente da lui procedenti, a cadauna delle quali era toccata la sola quarta parte delle facoltà paterne. Ma daremo ora a questa partita maggior lume con rapportare la nobil' Investitura data nel 1164. da Federigo I. Imperadore

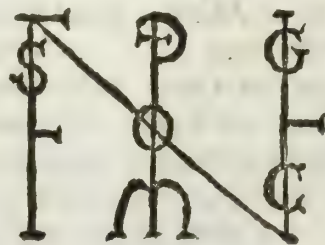
dore al famoso *Marchese Obizo Malaspina*, cioè ad uno de i Discendenti da una delle quattro Linee, che divisero i Beni del predetto *Marchese Oberto I.* Non tengo già io, che tutti gli Stati in essa Investitura enunziati fossero compresi nell' eredità del suddetto *Oberto;* ma crederò ben di leggieri, che almeno le Terre, delle quali si vedrà qui confermata *la quarta parte* al *Marchese Obizo*, tutte spettassero una volta al *Marchese Oberto I.* e che coll' essere divise in quattro parti, ne devenisse una alla Linea de' *Marchesi Malaspina*. Ecco il Diploma stesso, due Copie del quale furono a me comunicate, l'una dal Marchese Giuseppe Malaspina di S. Margherita, Cavaliere studiosissimo delle antichità della sua Casa, e l'altra dal Signor Goffredo de' Filippi, abitante in Genova, ed amantissimo della miglior letteratura. L' Originale vien creduto, che si conservi presso il Marchese di Villafranca, o pure in Firenze presso il Marchese Bernabò Malaspina, Cavaliere, al quale poca obbligazione ha d' aver la sua Casa, avendomi egli negato ogni lume ed aiuto per illustrarla.

Investitura data da Federigo I. Imperadore al Marchese Obizo Malaspina *nel* 1164.

An. 1164.

IN nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Apud fontem Imperialis eminentiæ fidei sinceritas, præclara devotio, & honesta servitia præcipuum locum semper obtinuere; invictissimi quoque Principes, & illi, qui pro dilatando Imperialis Coronæ solio fideliter laborarunt, in desideriis suis congruum effectum consequi omni tempore laudabiliter meruere. Quapropter universorum Imperii Fidelium noverit ætas & successura posteritas, quod Nos dilecto, & carissimo Fideli nostro OPIZONI MALASPINA MARCHIONI *pro suo magnifico & præclaro servitio, & heredibus suis legitimis concedimus & confirmamus omnia, quæ in* Januensi Marchia, *vel Archiepiscopatu ejus rationabiliter Antecessores visi sunt habere tam in Civitate, quam extra, cum omnibus Regalibus, & cum omnibus his, quæ ad* ipsorum Marchiam *pertinere noscuntur, & cum omni honore & districtu; & medietatem omnium eorum, quæ habuere in Lavania, & in Valle Segestri, Castellum Novum cum Curia sua, & omnia quæ nunc justo titulo habent in Comitatu Lunensi, Curiam videlicet de Aramo cum Castello, Levantum cum Curia, quartam partem Rivaltæ, & Curiæ, Cervariam cum Curia, quartam partem Bevellini, de Castro & Curia Madrognani, quartam partem Castri & Curiæ Valerani, quartam partem Arcolæ, quartam partem Castri & Curiæ Ponzani, quartam partem Castri & Curiæ Massæ, quartam partem Castri & Curiæ Corvariæ, quartam partem Castri & Curiæ .... quartam partem Castri & Curiæ Herbariæ, Aulæ, quartam partem Curiæ Vallis Planæ, Galixæ, medietatem Castri & Curiæ, Montem totum cum Curia, Trixianum cum tota Curia, & Groppum Fuscum, Malindum cum tota Curia & pedagio, Mulazanum cum tota Curia, Casolam cum tota Curia Filoteriæ, quartam partem Castri & Curiæ Belvedere cum tota Curia, quartam partem Montis longi, Cerri cum tota Curia, quartam partem Curiæ de Cumano. In Valle Tauri Enam cum tota Curia, Filetum cum tota Curia, Degaletum cum tota Curia, Complanum cum tota Curia, Fustacum, Bedognam cum tota Curia, Petram Rubeam cum tota Curia, Turisi cum omnibus, quæ habent in Curia, Sesegna cum tota Curia, Meletum cum tota Curia, & Figarolum Togilli cum tota Curia & pedagio, Montobium cum tota Curia. In Valle Trebiæ Montem Crunum cum tota Curia, Crucem cum tota Curia & pedagio, Caresetum cum tota Curia, Zerbanum cum tota Curia, Montem Streoli cum tota Curia, Onetum cum tota Curia, tres partes Brugnadelli Castelli & Curiæ, Montem Arcoli cum tota Curia, Petram Corvam cum tota Curia, Petram Filariam cum tota Curia, Vixiranum cum tota Curia, Curiam de Filino, Bobianum*

num cum tota Curia, Ocesi tres partes Castelli & Curiæ, Rivalgari tertiam partem Castelli & Curiæ, Rivaltam cum tota Curia, medietatem Gragnani Castelli & Curiæ, Sanctum Petrum in Cerro cum tota Curia, Curtem majorem, Curtem de Ara, & omnia quæ habent in Carnolo cum piscationibus & ripatico, Gruppum Dugnanum cum tota Curia, Gazum, & omnia, quæ de jure habent in Placentia, in Civitate, & Comitatu. Et omnia quæ habent in Episcopatu & Comitatu Cremonensi, Dalezam (Dolorolum) cum tota Curia, quartam partem Vidalianæ, quartam partem Casalis Majoris, quartam partem Rivaroli. In Valle Stafolæ Petram Groam cum tota Curia, Sanctam Margaritam cum tota Curia, Menconigum, Cellam cum tota Curia, Montem Fortem cum tota Curia, Nusium cum tota Curia, Auram malam cum tota Curia, Petram cum tota Curia, Sallianum cum tota Curia, Casalascum cum tota Curia, Pizo de Cornu cum tota Curia, Calcinariam cum tota Curia, Plumbesanam cum tota Curia, quartam partem Nazani Castelli & Curiæ, Cantacapram cum tota Curia, Mompaulum cum tota Curia, tertiam partem Roberetæ Castelli & Curiæ, & omnia, quæ legitime habet in Episcopatu & Comitatu Terdonensi, & in Civitate Mediolani, & Comitatu, & Archiepiscopatu, & in Civitate Cumana, & in Comitatu & Episcopatu, & in Comitatu Brixiensi, & in Episcopatu Bobiensi, & in Episcopatu Laudensi, & in Episcopatu Parmensi, omniaque Regalia, quæ ad nos & ad Imperium pertinent in supradictis omnibus locis, tam in his omnibus, quæ Antecessores sui habuere, aut ipse modo habet in Janua, *& ejus* Marchia, *eidem* MARCHIONI OPIZONI, *& ejus legiptimis heredibus in Feudum concedimus, & confirmamus cum omni honore & utilitate ad Imperium pertinente, videlicet cum placitis, fodris, albergariis, teloneis, pedagiis, districtibus, fidelitatibus, pugnis, expeditionibus, advocationibus, curradiis, piscationibus, ripis, tabulis, ponderibus, mensuris, plateis, beccariis, aquis, & molendinis, Bona & possessiones, quas legitime habent, aut habituri sunt, eis auctoritate nostra Imperiali corroboramus, & in perpetuum confirmamus. Ad augmentumque gratiæ nostræ iterato confirmamus eis & corroboramus omnia ea, quæ sibi donavimus in Civitate Terdonensi, & ejus Comitatu, sicut continetur in Privilegio nostræ Majestatis, quod Papiæ sibi fieri injunximus, excepto eo quod jam dictus* MARCHIO OPIZO *nobis pro amore nostro de Comitatu Terdonensi refutavit, atque resignavit. Si qua vero Civitas, Princeps, vel Potestas, aut aliqua Ecclesiastica Secularisve persona in his omnibus jam dictum* MARCHIONEM OPIZONEM, *& heredes suos molestare vel inquietare præsumpserit, mille libras auri pro pœna componat, dimidium Cameræ nostræ, & dimidium prædicto Marchioni & heredibus suis.*

Signum Domni Frederici *Romanorum Imperatoris invictissimi.*

Ego Christianus Curiæ Cancellarius vice Domni Rainaldi Coloniensis Archiepiscopi, & Italiæ Archicancellarii recognovi.

Actum est Anno Dom. Inc. MCLXIV. Indict. XIII. Regnante Domno Frederico Romanorum Imperatore Serenissimo Anno Regni ejus XII. Imperii vero X. Datum Papiæ III. Calendas Octobris.

Non è di picciolo lume all'erudizione antica il trovare in questo Privilegio mentovata la *Marca di Genova*, e confermati alla Famiglia *Malaspina* tutti gli Stati e diritti, che in essa avevano goduti gli Antecessori del *Mar-*

Marchese Obizo. Confirmamus omnia, quæ in Januensi Marchia & Archiepiscopatu ejus rationabiliter Antecessores visi sunt habere, tam in Civitate, quam extra, cum omnibus Regalibus, & cum omnibus his, quæ ad ipsorum Marchiam pertinere noscuntur. Fu da noi provato al Cap. VI. che nel 1184. lo stesso Imperador Federigo investì il *Marchese Obizo Estense* di molti Stati e diritti, e nominatamente *de Marchia Genuæ, & de Marchia Mediolani, & de omni eo, quod Marchio Azzo* (cioè il Marchese Alberto Azzo II. Avolo suo) *habuit, & tenuit ab Imperio*. Ora ecco un'altra pruova del dominio, che nella *Marca di Genova* avevano goduto gli Antecessori della Casa d'Este, mentre miriamo rinovata a i *Marchesi Malaspina*, Discendenti dal medesimo ceppo, varj Diritti spettanti a loro in quella stessa Marca. Che da questo principio tutte e quattro le Linee de i Discendenti dal *Marchese Oberto I.* tirassero il Gius di portare il Titolo di *Marchesi*, siccome in fatti si vede che il portavano, a distinzione d'altre Famiglie tuttochè originate da' Marchesi, egli non è inverisimile; e sembra ciò come certo per conto de gli Estensi, mentre questi si veggono espressamente investiti della stessa Marca, *de Marchia Genuæ*. Osservisi in oltre, che nel Privilegio poco fa riferito si veggono confermati col medesimo contesto di parole al *Marchese Malaspina* tutti i Diritti de' suoi Antecessori *quæ ad ipsorum Marchiam pertinere noscuntur*: il che pare, che indichi essere stata Marca de' suddetti Antecessori la poco dianzi nominata di *Genova*, se pure ciò non vuol significare la *Lunigiana* sottoposta alla Famiglia di que' Marchesi, e forse eretta anch'essa in *Marca*, parendo in oltre a me probabile, che diviso in più parti il retaggio d'un *Marchese*, ciascuna parte d'esso ritenesse il titolo di *Marca*, e desse al possessore il titolo di *Marchese*. Già s'è altrove osservato, che s'era introdotto l'uso di dividere in più parti le *Marche*.

Degno poscia di osservazione si è, che l'Imperadore conferma quivi alla Casa Malaspina varie *quarte parti* d'alcuni Stati, varie *terze parti*, e *metà* d'altri, e l'intera giurisdizione d'altri. Cioè *quartam partem Rivaltæ & Curiæ, quartam partem Buellini, quartam partem Castri & Curiæ Valeriani, Arculæ, Ponzani, Massæ, Cervariæ, Herbariæ, Aulæ, Vallis planæ, Galisæ, Filateriæ, Montis longi, Cumani, Vidalianæ, Casalis Majoris, Rivaroli, Nazani*, & altre giurisdizioni poste ne i Contadi di Genova, Luni, Piacenza, Cremona, Tortona, Milano, Como, Brescia, Bobbio, Lodi, Parma &c. Adunque l'Investitura presente viene a comprovar sempre più la Divisíon de gli Stati fatta nel Secolo Decimo tra i Figliuoli del *Marchese Oberto I.* in quattro parti, l'una delle quali toccò alla Linea *Malaspina*. Alla Linea de gli *Estensi* ne toccò un'altra; e per questo nel Cap. VII. noi trovammo, che Arrigo IV. del 1077. confermò loro *Casale Majore, Videliana, Filateram, Comanum, Cervariam, Valeranam, Arcolam, Vallem planam*, ed altre Terre in varj Contadi d'Italia, delle quali si fa anche menzione nell'Investitura de i *Malaspina*. Sopra che è da sapere, che succedendo egualmente i Figliuoli al Padre ne i Feudi, e ne gli Allodj, secondo la Legge de' Longobardi, siccome di sopra accennammo, solevano essi Figliuoli o dividere tra loro essi Feudi, & Allodj, o pure goderne ciascuno senza divisione la parte a se spettante, di modo che sopravvenendo altri Figliuoli, e seguendo parimente tra loro nuova Divisione, accadeva talora, che una medesima Terra, Corte, o altra Giurisdizione avesse moltissimi Condomini, con appartenerne ad uno la sola *quarta*, ad altri la sola *sesta*, ad altri la *decima*, e talvolta più, o meno. Così nel Cap. XII. vedemmo, che il *Marchese Adalberto* Figliuolo del *Marchese Oberto II.* lasciò al Monistero di Castiglione *decimam portionem de istis Casis, Capellis, & Castris &c.* perciocchè ad *Oberto II.* suo Padre era toccata de gli Stati la *quarta parte*, come costa dalla Divisione enunziata nella Pace di Luni, o sia di Lucca; ed essendosi poscia di-

 viso

viso esso *Marchese Adalberto* da *Ugo*, e da *Azzo I.* progenitor de gli Estensi, e da gli altri Fratelli suoi, venne a restare in sua balìa la sola *decima parte* di que' Beni. Così vedemmo, che il Vescovo di Luni pretendeva d'avere acquistato da tre diverse persone il Poggio di Caprione. Anzi io truovo, che alle volte alcuno arrivò a godere la *Quarta parte* della *Sedicesima* d'un solo Castello, siccome può scorgersi dalla seguente memoria: *Anno Dominicæ Incarn. MLXXVIII. Ego Ermengarda filia quondam Raginerii, & modo sum conjux Berardi filius quondam Ubaldi &c. concedo Ecclesiæ Sancti Donati integram partem, quod est Quarta parte de Sextadecima pars de Castello de Polciano &c.* Anche gli Estensi nel Secolo XIII. comperarono a poco a poco la grossa e nobil Terra di Lendenara da più di venti Cattanei (cioè Capitanei) ciascuno de' quali ne possedeva una porzione. Altri simili esempj compariranno in questa Opera, e spezialmente nella Seconda Parte: il che si dee accuratamente avvertire, per poscia intendere, come in leggendo gli antichi Documenti si truovi talvolta in potere di diverse persone una cosa medesima. Non doveva certo essere un picciolo imbroglio quell'accadere, che per lo distraersi tali porzioni, cioè pel venderle ad altri, o donarle alle Chiese, venissero alle volte a signoreggiare, e con diverse porzioni, uno stesso Castello varj Padroni nulla fra loro attinenti, come Vescovi, Capitoli, Abati, Marchesi, Conti, ed altri Secolari. Ma le Chiese col tempo solevano acquistare per pia Donazione, o per altro titolo il resto. Lo stesso si studiavano di fare gli altri Condomini in altre guise.

Archiv. Cathedr. Aretin

E tutto ciò si è da me notato, affinchè i men periti comprendano, come la Linea de' *Marchesi Malaspina* fosse nello stesso tempo investita di Castella, che anche i *Marchesi Estensi* riconoscevano per Investitura, o per Privilegio, dall' Imperio; e come parimente i *Marchesi Pallavicini* entrassero nel dominio di que' medesimi Beni, o d'altri situati nelle Diocesi di Parma, Piacenza &c. che pur compariscono nel Diploma dato a gli Estensi. Per altro era anche in uso il dividere l'eredità de i Beni, o Allodiali o Feudali, di modo che alcuni d'essi toccassero ad uno, e gli altri ad un' altro, siccome appunto imparammo dalla Pace di Luni, che era seguito tra' Figliuoli del *Marchese Oberto I.* per conto di quel Poggio controverso. E ciò, che avvenne pel suddetto Poggio, dovette anche succedere d'altri Beni, e Stati; e però molti se ne truovano nella Investitura *Malaspina*, che poi non si leggono nell' *Estense*, e all' incontro molti in questa, che non in quella. Nel Privilegio poi de i *Malaspina* vengono annoverati molti Stati *in Valle Trebiæ*, la qual Valle comincia di sopra a Bobbio, e viene a terminare nella parte Occidentale del Piacentino: il che ci ricorda, che anche il *Marchese Oberto I.* ebbe de i Vassalli in quelle parti, siccome vedemmo al Cap XVI. Ma per maggiormente confermare l' insigne Privilegio conceduto nel 1077. da Arrigo IV. ad *Ugo* e *Folco* Figliuoli del famoso nostro *Marchese Alberto Azzo II.* e insieme la Divisione enunziata nella Pace Lunense: ho riserbato l'addurre qui altre pruove del dominio anticamente goduto verso Piacenza, e nella Lunigiana anche dalla Linea de' *Marchesi d' Este*.

E primieramente noi troviamo in Bronna, o sia in Broni, Terra situata fra Pavia e Piacenza, il nostro *Marchese Azzo II.* il quale interviene unitamente con *Anselmo Marchese*, ed altri, ad un solenne Giudizio tenuto nell' Anno 1047. da Rinaldo Messo, o vogliam dire Legato dell' Imperadore, per una lite vertente fra il Vescovo di Piacenza, e quello di Bobbio. Merita d'essere rapportato qua lo Strumento stesso, che già fu dato alla luce dal Campi. Ne esiste l' Originale nell' Archivio della Cattedral di Piacenza.

Campi Ist. Eccl. di Piac. T. I. pag. 510.

Placito

Placito o sia Giudizio tenuto in Broni da Rinaldo Legato Cesareo per una controversia tra i Vescovi di Piacenza, e di Bobbio, coll'intervento de' Marchesi Azzo *ed* Anselmo *nel* 1047.

An. 1047.

D*Um in Dei nomine in loco, qui nuncupatur Brona, in terra propria Ecclesiæ Plebis Sancti Petri, quæ Plebs ipsa propria est Placentino Episcopio, per data licentia Domno Widoni Placentino Episcopo, in judicio adesset Raynaldus Missus Domni Imperatoris ad justitiam faciendam ac deliberandam, adessentque cum eo Domnus Petrus Terdonensis Episcopus, &* ANSELMO, & AZONI MARCHIONIBUS, *Fulco, Isembardus, Antoninus qui & Azo, Ansaldus, Gerardus...... Placentini Judices; Walpertus, Petrus Papienses Judices; Obertus, Azo germanus, Ribaldus, Sigezo germanus, Ansaldus de Cario, Gerardus q. Ansaldi filius, Ribaldo...... Ricardus...... Vassi Placentino Episcopio; Albericus, Manfredus Vassi eidem Terdonensis Episcopi; Oddo de Fortunaco, Rainerius de Pedruco, item Rainerius de Casale, Walcausus......... de Casale Vassi Bobiensis Episcopi; Gandulfus de Bubio........* Vassi eorum Marchionum, *Ardingus de Papia & reliqui plures: ibique in eodem judicio veniens præsentia prædictus Domnus Wido Placentinus Episcopus, & Walingus ejus, & ipsius Episcopio Advocatus, hæc retulerunt. Habemus & detinemus ad proprietatem Episcopio Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Decimam de Corte, quæ nominatur Carasi, & sextam portionem de Corte una Montecentenario, Monte Joannuli, Placiola, Arinassi, Grandolfassi, Splacio, Cannara, Montecastellioni, Maradi, Nicene, Grondone, Roccaccepra...... Caprile, atque portionem de Corte, & Castro Cogno, & de locis Pereto, Braida, Ciogulo, Faugnano, Soriano, Prado, Frodulo, Ricese, Caruglo, & portionem de Plebe Sancti Michaelis sita Rivigotio cum Decima & redhibitiones ad eadem Plebis portione pertinente, vel in earum pertinentiis, & adjacentiis, qualiter a quodam Boso Comes & a quodam Ugone ejus filius, & eorum conjuges detentis, & possessi fuerunt. Et si quislibet homo adversus nos, & adversus Placentino Episcopio exinde aliquid dicere velit, parati sumus cum eo exinde ad ratione standum, & legitime finiendum: & quod plus est, quærimus ut dicat iste Domnus Luvizo Bobiensis Episcopus una cum Allo ejus & ipsius Episcopio Advocatus, qui hic ad præsens sunt, si jam dictam Decimam de prædicta Corte Carasi, & jam dictæ portiones de eisdem Curtis, & jamdictis rebus de eisdem locis, & fundis, quæ supra leguntur, cum eadem portione Plebis propriis eidem Episcopio Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ sunt & esse debent cum lege, vel si nobis, & Placentino Episcopio contradicere, & subtrahere volunt, an non.*

Cum ipse Domnus Wido Placentinus Episcopus, & Walingus ejus Advocatus taliter retulissent, ad hæc responderunt ipse Domnus Luvizo Bobiensis Episcopus, & Allo ejus & Bobiensi Episcopio, & Monasterio Sancti Columbani Advocatus, dixerunt, & professi sunt: Vere eadem Decima de Caraxi, & portiones de suprascripte Cortes, & jam dictis Casis, & rebus omnibus de prædictas locas, & fundas, quæ supra leguntur, & portiones Plebis supradicta, propriis eidem Episcopio Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ sunt, & esse debent cum lege, & nobis, nec Bobiensi Episcopio, nec Monasterio Sancti Columbani ad habendum, nec requirendum nihil pertinent, nec pertinere debent cum lege, pro eo quod exinde nullam firmitatem, nec scripturam, nullamque rationem habemus, nec habere possumus, per quam vobis, neque Placentino Episcopio contradicere possimus; sed, ut diximus, propriis Episcopio Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ sunt, & esse debent cum lege. Et sponderunt se ipse Domnus Luvizo Bobiensis Episcopus, & Allo ejus & ipsius Episcopio, & Monasterio Sancti Columbani Advocatus, ut si unquam inter ipsos aut successores eidem Bobiensi Episcopus, vel pars ipsius Ecclesiæ adversus eundem Widonem Episcopum & ejus Avocatus, vel adversus eundem Placentino Episcopio de prædicta De-

*cta Decima de Caraxi, & portiones de prænominatis Cortes, & jam dictis casis, & rebus omnibus, & portiones Plebis supra refudatis, agere, aut causare, vel removere præsumpserint per se ipsos, aut eorum summissas personas, & taciti exinde omni tempore non permanserint; vel si apparuerit ullum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum, quod exinde ipsi in aliam partem fecissent, & claruerit: tunc obligaverunt componere pœna dupla easdem Decimas, & portiones de prænominatis Cortes, & suprascriptis casis, & rebus omnibus, quæ supra leguntur, in duplum, sicut pro tempore fuerint melioratæ, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis; insuper pœna argentum Denarios bonos libras mille. His actis, & manifestatis ut supra, rectum eorum Judicum, & auditorio paruit esse, judicaverunt & juxta eorum altercationem, & ipsorum Luvizonis Episcopi, & Alloni ejus Avocatus professione & manifestatione, ut ipse Placentinus Episcopus, & suus Auocatus prænominatas Decimas & Cortes de suprascriptis casis & rebus omnibus, & portione Plebis ut supra ad proprietatem Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ habere, & detinere deberent; & ipse Luvizo Episcopus, & Allo ejus Avocatus manerent exinde omni tempore taciti & contenti. Finita est causa; & hanc notitiam qualiter acta est, pro securitate Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ fieri amonuerunt. Quidem & Ego Benno Notarius Sacri Palacii ex jussione præfato Misso, & Judicum amonitione scripsi Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi * MXLVIII. Secundus Henricus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperii ejus Deo propitio Primo, Tertio Calendas Augusti, Indictione Decimaquinta.*

* leggo MXLVII.

Raynaldus Missus Domni Imperatoris subscripsi.
Fulco Judex Domni Regis interfuit.
Antoninus Judex Sacri Palatii interfuit.
Ansaldus Judex Sacri Palatii interfuit.
Isembardus Judex Sacri Palatii interfuit.
Gerardus Judex Sacri Palatii interfuit.

Notisi qui detto *a quodam Ugone ejus Filius* in vece di *quondam*; e sel ricordino i Lettori, perchè tornerà bisogno di parlarne ex professo. Del resto può essere, che qui si parli del *Marchese Azzo I.* ma a me riesce più credibile, che debba intendersi del celebre *Marchese Azzo Secondo*, Figliuolo d'esso *Azzo Primo*; perciocch'egli di quel tempo era già pervenuto all'età di circa cinquant'Anni, e verisimilmente era già mancato di vita il Padre suo. *Vicolo de' Marchesi*, ed altre Giurisdizioni appartenevano in que' contorni alla Famiglia Estense, per quanto s'è veduto dal suddetto Diploma d'Arrigo IV. e da altre memorie. Trovandosi per suoi affari in quelle parti il nostro *Marchese Azzo*, dovettero que'nobili litiganti invitarlo alla decisione della lor controversia, acciocchè assistesse al Giudizio del Legato Imperiale col Vescovo di Tortona, e col *Marchese Anselmo*. Chi poi fosse questo *Anselmo*, nol saprei dire di certo; ma concorrono varie conietture a farcelo credere della stessa Casa, o sia del Sangue stesso del nostro *Marchese Azzo II* e verisimilmente egli fu suo gran Zio paterno. Parimente al Cap XIV. trovammo *un' Anselmo Marchese Fratello d'Oberto Marchese*, che con esso suo Fratello intervenne l'Anno 1014 ad un Placito in Pavia. Io per me il crederei lo stesso, che qui s' incontra. Osservisi ancora nominato qui *Gandulfus de Bubio*; e d'altri ancora si fece menzione, il nome de'quali più non si conserva dalla pergamena; ed essi vengono chiamati *Vassi eorum Marchionum:* segno non solo di Beni posseduti in Bobbio, e in altri siti di quelle contrade da i suddetti *Marchesi*, ma ancora di Beni posseduti in comunione da essi *Marchesi*, o loro sottoposti per conto della lor porzione.

Passiamo ora in Lunigiana, Provincia situata fra la Toscana, e il Genovesato, consistente bensì per la maggior parte in Montagne di là dall' Appen-

Appennino, ma però in Montagne fertili, e sommamente dilettevoli al guardo per la gran copia de gli uliveti, delle vigne, e de' castagneti, e doviziosa per molte belle Valli, e pianure, da me vedute ne gli Anni 1714. e 1716. Già di sopra al Cap. XV. si fece vedere, che in uno Strumento dell' Anno 998. il *Marchese Oberto II.* (da cui viene la Linea Estense) intitolato *filius quondam Otberti itemque Marchio*, dimorava nel *Broglio di Carrara*, allorchè fece quell' accordo con Gotifredo Vescovo di Luni. Ciò fa almen vedere, ch' egli soggiornava ne gli Stati di quella Provincia. Parimente si osservò al Cap. XI. che il nostro *Marchese Azzo II.* Nipote d' esso *Oberto II.* nel 1050. non solo era *Comes istius Lunensis Comitato*, ma ancora fece una donazione d' alcuni suoi Beni posti in Lunigiana al Munistero di S. Maria del Golfo, e ne stipulò lo Strumento, stando in *Arcola*, cioè in uno de' Castelli confermati alla sua Casa da Arrigo IV. Aggiungo ora di più, apparire da tre altri Documenti il dominio d' esso *Marchese Azzo II.* in quelle contrade. Esistono i loro Originali nell' Archivio del Monistero, una volta chiamato di S. Prospero, ed ora di S. Pietro di Reggio de' Monaci Benedittini. Godeva quella Badia una grande estension di Beni sulle montagne del Reggiano verso i principj del Fiume Secchia, su i quali anche tuttavia conserva essa qualche diritto. Ora il nostro *Marchese Alberto Azzo II.* per via delle sue Terre di Lunigiana confinava con que' Beni; e siccome avviene, essendo insorte liti fra lui, e i Monaci di S. Prospero, queste furono composte dell' Anno 1055. in un Giudizio tenuto secondo i costumi d' allora davanti allo stesso Imperadore Arrigo II. Re III. di Germania, mentr' egli si trovava nel Borgo di S. Genesio in Toscana. Comparve dunque alla presenza d' esso Augusto Landolfo Abate di Reggio, e rappresentate le sue ragioni contra del *Marchese Azzo* presente, ne riportò favorevol Sentenza, siccome costa dall' Atto seguente.

Giudicato in cui l' Imperadore Arrigo II. decide una lite vertente tra il* Marchese Alberto Azzo II. *e l' Abate di S. Prospero di Reggio l' Anno 1055.

An. 1055.

Dum in Dei nomine in Conventum prope Burgo Sancti Genesii in judicio residebat Domnus Secundus Heinricus Serenissimus Imperator ad justitias faciendas ac deliberandas, adessent cum eo Wido Archiepiscopus Mediolanensis, Aldebertus Archiepiscopus Bremensis, Dionisius Episcopus Placentinus, Kadalus Parmensis Episcopus, Bonusfilius, Atto, Otto, Wibertus, Burgundius, Tolbertus, & Gezo Judices Sacri Palatii, & reliqui plures. Ibique eorum venit presentia Landulfus Abbas Monasterii S. Prosperi sito foris, & prope Civitate Regio una cum Adelgiso Advocato suo, & cepit dicere: Habeo & teneo ad proprietatem Sancti Prosperi nominative Cortem unam, que nuncupatur Nasetum cum Casis, Capellis, Apendiciis, ceterisque rebus ad jam dictam Curtem pertinentes, sicuti percurrit Fluvius Sicle sursum per stratam usque in Montem Palaredum, & de Monte Palaredo ascendente usque in finem Tuscie, & revertentem in rivum Albolum usque in Fluvium Sicle, & inde quoque juxta Siclam deorsum pervenit in Flumen Ausule. Et si quislibet homo adversus predictum Monasterium exinde aliquid dicere vult, paratus sum cum eo inde ad rationem standum, & legitime finiendum. Et quod plus est, quero, ut dicat iste AZO MARCHIO, *qui hic ad presens est, si Curtis ista, sicuti eam denominatam habeo, propria est Monasterii S. Prosperi, aut si ipse eam agere aut causare vult, aut si habet aliquid scriptum, vel aliquam firmitatem, per quam istas res predicte Ecclesie contradicere velit, aut non. Cum ipse Abbas taliter retulisset, ad hec respondens ipse* AZO MARCHIO *dixit, & professus est: Vere predictas res proprie sunt Monasterii S. Prosperi, & mihi ad habendum, nec requirendum nihil pertinet, nec pertinere debet cum lege pro eo*

quod

quod exinde nullum scriptum, nullam firmitatem, nullamque rationem inde habeo, nec habere possum, per quam ipsas res parte predicti Monasterii S. Prosperi contradicere, aut subtrahere possim; sed proprie sunt ipsius Monasterii, & esse debent cum lege. Et tunc spopondit se ipse AZO MARCHIO, *ut si unquam in tempore ipse suisque filiis, & filiabus, vel ejus heredes, aut sua summissa persona, de predictis rebus adversus partem jam dicti Monasterii agere aut, causare, vel removere presumpserit, aut si apparuerit ullum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum, quod exinde in aliam partem fecissent, & claruerit: tunc componant ipsas res in duplum, sicut pro tempore fuerint melioratas, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis, insuper pena auri optimi libras centum. His actis & manifestatio, ut supra, facta, rectum hisdem Judicibus & auditoribus comparuit esse, judicaverunt, ut juxta illorum professionem & manifestationem pars predicti Monasterii debeat habere, & detinere ipsas res ad proprietatem predicti Monasterii, & ipse* AZO MARCHIO, *suique heredes maneant exinde omni tempore taciti, & contenti. Hoc acto tunc misit bannum Domnus Imperator super eumdem Abbatem, & super eumdem Advocatum suum, ut nullus quislibet homo de predictis rebus eos, vel predicto Monasterio devestire, molestare, vel inquietare audeat, sine legale judicio. Qui vero fecerit, centum libras auri se compositurum agnoscat, medietatem Camere Domni Imperatoris, & medietatem partis ipsius Monasterii. Finita est causa, & hec notitia, qualiter acta est causa, fieri amonuerunt. Quidem & ego Aldo Notarius Sacri Palatii ex jussione istius Domni Imperatoris, & Judicum ammonitione scripsi Anno ab Incarnatione Domini nostri J. C. Millesimo Quinquagesimo Quinto, Imperii vero Domni Secundi Heinrici Deo propitio Nono, Quintodecimo Die Mensis Junii, Ind. Octava.*

Ego Heinricus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus confirmavi, & subscripsi.

Ego Gunterius Cancellarius subscripsi.
Bonus filius Judex Sacri Palatii interfuit.
Ego Wibertus Judex Sacri Palatii interfui.
Atto Judex & Missus Domni Imperatoris interfuit.
Ego Otto Judex Sacri Palatii interfui.
Ego Burgundius Judex Sacri Palatii interfui.
Tolbertus Judex Sacri Palatii interfuit.
Gezo Judex Sacri Palatii interfuit.

Certo è, che la *Corte Naseta*, la quale spettava a i Monaci Benedettini di Reggio, confinava, e confina verso il Mezzo dì con la *Lunigiana;* e però dicendosi qui, e in altri Documenti di quella Badia, che il suo confine giungeva *usque in finem Tusciæ*, si raccoglie, che la *Lunigiana* o era tuttavia in que' tempi, o pure ne' tempi addietro era stata, parte della *Toscana*. Ma vegniamo ad un'altra Carta, estratta parimente dall' Archivio de' suddetti Monaci, la quale benchè in molti luoghi corrosa dal tempo, pure servirà mirabilmente al proposito nostro. Un tale Oddone (cioè Ottone) Bianco da Moregnano, Figliuolo d'Alberto, di Nazione e Legge Romana, da lì a molti anni ebbe anch'egli delle differenze con que' Religiosi per la sopraddetta Corte Naseta. Nell' Anno 1104 si venne ad un'accordo, in cui Ottone donate a i Monaci tutte le sue pretensioni, promise loro di non ingerirsi più in quella tenuta. Il Contratto sta così scritto nell' Originale.

Stru-

Strumento di composizione fra Ottone Bianco, e i Benedettini di Reggio per la Corte Naseta, ove si parla del Marchese Azzo II. *e del* Marchese Folco *suo Figliuolo l' Anno* 1104.

☞ An. 1104.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini..... simo Centesimo Quarto, Decimo Calendas Decembris, Indicione Duodec.... ....nasterio Sancti Prosperi Confessoris Christi in suburbio Regii, ubi nunc Joannes Abbas preesse videtur. Ego quidem Oddo Blanco filius quondam Alberti de Loco, qui dicitur Moregnano, professus sum ex natione mea Lege vivere Romana, presencia Fratri Ade Monachi, seu Dominici ejus Monasterii Missi, atque aliorum bonorum hominum, quorum nomina hic subtus leguntur, propter Domini, & remedium anime mee, seu parentum atque Dominorum .... Marchionum *scilicet* ATTONI & FILIORUM SUORUM *mercede, seu pro rogatum Bosoni .... suorumque fratrum, Erimelde jugalis predicti Bosoni, & ipsius* DOMINI MEI FULCONIS FILII ATTONIS, *presens presentibus dixi: Promitto, & spondeo, atque obligo me ego qui supra Oddo Blanco una cum meis heredibus predicto Monasterio Sancti Prosperi, & cui pars prefati Monasterii...... tradere & amodo ullo unquam tempore non habemus licentiam, nec potest .... vis ingenium ullamque occasionem, que fieri potest agere nec causare ....re adversus predictum Joannem Abbatem suosque Successores.............................. Monasterium, aut cui ipsi dederint nominative de Curte Nase...... casis & rebus, & capella, & silvis & vitibus, cultis & incultis, divisis & indivisis, pratis, pascuis, paludibus, ripis, rupinis, aquarum, aquarumque ductibus, molendinis, & piscationibus, cum omnibus adjacentiis, & pertinenciis, & responsionibus, & condicionibus suis in in pertinente ad predictam Curtem Nasseti per loca & vocabulis, sicut inveniri potuerint infra predicta Curte .... cernit juris predicti Monasterii, sicuti percurrit Fluvius Sicle sursum per stratam usque ....tem Palaredum, & de monte Palaredo ascendente usque in finem Tuscie, & revertentem in fluvium Albolum usque in flumen Sicle, & inde quoque juxta Siclam deorsum pervenit in flumen Ausole. Dicendum, quod michi exinde aliquit aliquo modo pertinere debeat; sed ...... qui supra Oddo Blancus, meique Eredes, & filii, & filie, seu nostros fideles tam liberi, quam servi .. .... & contenti permaneamus. Quod si amodo aliquo tempore ego qui supra Oddo Blancus, seu filii, & filie, aut servi, vel fideles adversus te qui supra Joannem Abate tuos .... aut adversus predictum Monasterium, seu cui vos dederitis, de predict .... & comprensum est in in . agere, aut causare, vel molestare, seu removere presum.... aut nostras submissas, seu introductas personas aliquo modo, & taciti & quieti omni tempore non permanserimus; vel si apparuerit ullum datum aut factum, vel quilibet ..... quod nos exinde in aliam partem fecissemus, & claruerit: tunc componamus ego qui supra Oddo, meique Eredes, & filii, & filie, tibi qui supra Joanni Abbati, tuisque Successoribus, & prefato Monasterio, & cui vos dederitis, & pars predicti Monasterii jam dictam Curtem cum omnibus....... & casis & capella in duplum, sicut pro tempore fuerint meliorate, aut .... sub existimacione in consimilibus locis, & insuper penam nomine stipulacionis libras denariorum Papiensium, & post penam solutam & promissio in sua maneat firmitate, & in eo tenore ut supra legitur. Et ad hanc confirmandam .... cartulam accepi ego qui supra Oddo Blancus a te jam dicto Joanne Abbate ....ti Monasterii per Missos tuos Ade Fratris & Dominicus, Launechil....... apreciatum libras decem denariorum Lucensium, ut hec mea promissio .... Successoribus & in prefato Monasterio, & cui vos dederitis perpetuis firma permaneat atque persistat, & nec mihi, qui supra Oddoni, nec ullis de Eredibus meis, filiis, vel filiabus, aut de servis, atque de liberis ominibus meis, liceat ullo tempore .... nolle quod volui, sed quod a me semel factum vel conscriptum est, omnia inviolabiliter, sicut supra legitur,*

gitur, cum stipulacione subnixa & jure jurando per Oliverium .... Missum firmavi, & omni tempore firmare promitto pro mercede anime mee, & omnium supradictorum, ut supra legitur.

Actum feliciter in Castro Verucule in Ca....... nicata Domni Bosonis. Ego Wilicicion ssi. Signum manus predicti Oddoni, qui hanc Cartulam promissionis ....vit ut supra.

Signum manuum testium Guifredi, qui dicitur Guezolum, & Boso. Ger... .... Guineso de Opago, & Magnardus, & Conon, & Teuzonis de Caviliano de Mote ...... qui testes .....ti sunt.

Ego Guibertus Notarius Sacri Palacii scriptor hujus cartule promissionis post traditam complevi & dedi.

Testes fuerunt Boso, & Guizolus, & Guinesus, & Teuzo, & Conon, & Magnardus, & Guilicion Cartule promissionis, quam fecit Oddo Blancus .... filium Alberti de Muregnano Monasterio Sancti Prosperi de Curte Naseti. Pena res in duplum, & centum libras denariorum Papiensium......

Oliverius Missus Oddonis juravit ...... Millesimo Centesimo Quarto, Decimo Calendas Decembris, Indicione De......

A molti non riuscirà intelligibile, come entrino in questa Donazione fatta da Ottone Bianco i nostri *Marchesi*. Perciò è da sapere, che in que' tempi i Vescovi, gli Abati, ed altre Chiese, e i Duchi, Marchesi, e Conti, cioè i Principi d'allora, solevano dare in Feudo o Livello delle Castella e de i Beni a persone Nobili, costituite allora nel grado, che godono i Gentiluomini e Nobili d'oggidì. Con ciò venivano tali Feudetarj o Livellarj ad essere Vassalli di quelle Chiese, o di que' Principi, con obbligazion poscia di difendere quel Feudo per gli Signori diretti, e di assister loro nelle guerre, e di accompagnarli nel portarsi alla Corte dell'Imperadore, e di prestare altri onorevoli servigi. Chiaro è, che non si possono ora, e nè pur si potevano allora, alienare molti di simili Feudi o Livelli senza licenza de' Padroni diretti; ma in que' tempi era introdotto un pio costume, cioè che essi Padroni concedevano talvolta a certi Luoghi pii di poter'acquistare anche i Beni e diritti da loro infeudati, qualor venivano lasciati dal Vassallo o Livellario ad esse Chiese; ovvero permettevano a gli stessi Vassi, o Vassalli, di disporne in benefizio dell'Anima loro: il che esprimevasi colla formola: *potestas judicandi pro Anima sua*, o con altre simili. In tal caso costumavano i Vassalli di protestare, che facevano la donazione o cessione non solamente per sollievo o rimedio dell'Anima propria, ma eziandio per l'Anima de' lor Signori, cioè de' Padroni diretti o defunti, o viventi. Già vedemmo nel Cap. XII. che Ridolfo Normanno nel 1040. fece una donazione *pro mercede & remedio animæ Ugonis Marchionis*. E per lasciare ogni altro esempio di tal costume, rimetto i Lettori ad un riguardevol Privilegio conceduto dalla gran Contessa Matilda nell'Anno 1110. e riferito dal Chiariss. P. Ab. Bacchini nella sua Storia di Polirone. Siccome dunque s'ha dal Documenro nostro, uno di questi Vassalli Nobili era Oddone, o sia Ottone Bianco. Quali fossero i suoi Padroni diretti, poco dopo si raccoglie da quelle parole, ov' egli protesta di donare *propter remedium animæ Dominorum ...... Marchionum* (m' immagino che vi manchi un *meorum*); e spiega appresso, chi sieno tali Marchesi con dire: *scilicet ATTONI, & Filiorum suorum mercede*. Sicchè uno de' Vassalli del nostro *Marchese Azzo* (che così per l'ordinario era chiamato il *Marchese Alberto Azzo II.*) fu quell'Ottone in Lunigiana, venendosi con ciò ad intendere, che quel medesimo Marchese, il quale nel 1055. litigò per la *Corte Naseta* davanti ad Arrigo II. dovea avere investito di qualche suo Feudo confinante a quella Corte, o per dir meglio, della Corte stessa, il già mentovato

Bacchin. Ist. di Polir. L. 4. pag. 184. & Append. pag. 87.

vato Ottone. Ed affinchè non resti dubbio, se qui si parli del *Marchese Azzo II.* Antenato de gli Estensi, pongasi mente, aggiugnere il donante: *Et ipsius Domini mei FULCONIS FILII ATTONIS.* Era morto nel 1097. il nostro *Marchese Azzo II* e il *Marchese Folco* era principalmente succeduto ne gli Stati paterni, siccome faremo costare a suo luogo. Perciò *Folco* nell' Anno 1104. era il moderno Signore de gli Stati conceduti da *Azzo* suo Padre a quell' Ottone, il quale in riguardo di ciò fece specifica menzione d'esso *Folco*.

Qui però non dovette finir la contesa, o pure l'Atto superiore fu creduto bisognoso d'altra confermazione; e questa appunto ci vien somministrata dal sopraddetto Archivio de' Benedettini di Reggio in un'altro Documento di stile veramente barbaro, ma convenevole all'ignoranza di que' Secoli rozzi. Consiste esso in una rinovazione dell' accordo medesimo fatta nel 1119. il dì 10. di Febbraio da i Figliuoli del già menzionato Oddone Bianco da Moregnano.

Concordia stabilita tra i Monaci di S. Prospero di Reggio, e i Figliuoli d' Ottone Bianco per la Corte Naseta nel 1119. ove è fatta menzione del Marchese Azzo II. ***e de' suoi Figliuoli.***

An. 1119.

IN *nomine Sancte & individue Trinitatis. Anno ab Incarn. Dom. nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Nonodecimo, Decimo die intrante Mense Februarii Indictione Duodecima, Monasterio S. Prosperi Christi Confessoris sito sub Urbe Regio, ubi nunc Domnus Atinulfus Abbas venerabilis esse videtur. Nos quidem in Dei nomine Bugiardo, & Scotto, & Rogerio germanis Filii Odoni Blancus de Muregnano, & Adelaxe mater predictis germanis, & Ghisla uxorem Bugiardi, qui professi sumus nos ex Natione nostra Lege vivere Longobardorum: Ipso namque Odo genitore nostro nobis consentientibus sub benedictionem suam, & omnium Sanctorum, & subtus confirmante, quod predictis Filiis, & Nora, & Uxor eius, & alius filius, & filio & filiabus, & omni genera & procreatione eorum perpetualiter observare de Curtem de Naseta cum suis pertinentiis adversum Monasterium, & predictum Abbatem, & ejus Successoribus, sicut ipse Hodo pater eorum jurejurando promisit, presentibus Hodo pater eorum, & Guido, & Ucho Monachi, & Lanfrancus Conversus ejus Monasterii, & Gerardus de Bismanto Misus Domni Abbati, & Capitanei consanguineis, & Vasis, & Fidelibus, quorum nomina subtus leguntur, propter Domini, & remedium Anime nostre, seu parentum, atque* DOMINORUM NOSTRORUM MARCHIONUM, *scilicet* AZONI, & FILIORUM SUORUM, *mercedem refutavimus, presentes presentibus diximus, promittimus, & spondimus, atque obligamus nos Bugiardo, & Scotto, & Rogerio supradictis germanis, Adelaxe mater eorum, & Chisla uxor Bugiardi una cum nostris heredibus adversum predicto Monasterio S. Prosperi, aut cui pars prefati Monasterii dederint, ut amodo nullum umquam in tempore non habeamus licentiam nec potestatem per nullumvis ingenium, nullamque occasionem, quod fieri potest, agerimus, aut causaverimus, nec albergariam fecerimus, aut litem, vel molestare presumserimus adversum predictum Domnum Atinulfum venerabilis Abbas, suosque Successoribus, aut Monachos, & Missos, atque adversum Monasterium, aut cui ipsi dederint: Nominative Curte de Naseta cum Casis, & Casinis & rebus, & Massaritiis, & Capella, silvis, & vitibus cultis & incultis, divisis & indivisis, pratis, pascuis, ripis, rupinis, aquarum, aquarumque ductibus, molendinis, & piscationibus, cum omni jure, adjacentiis, & pertinentiis, & responsionibus, & conditionibus earum rerum in in. Et abet fines & coherentias predicta Curte juris Monasterii Sancti Prosperi de Flumen Ausulle sursum per strada ad Montem Palaredo usque in finem Tusscie, & currit rivum Albollo in fluvio Sicle, & vadit Sicla in Ausulla. Dicendum quod nobis pertinent, vel aliquo modo pertinere*

tinere debent , set omni tempore taciti & contenti non permanserimus nobis prædictis germanis , & Mater eorum , & Nora ejus , & heredibus , seu filiis , & filie tam servis , fidelis , & liberi , agerimus aut causaverimus , vel molestaverimus adversum Monasterium , aut predicta Curtem , & Villanis , & Missus Abbati , & ejus Successoribus , aut per albergariam , aut per nullam causam , nec requisitionem per nos predictis Matre , & Filiis , & Nora , & eorum heredibus , aut nostras sumittentes personas adversum Monasterium , aut cui dederint , qualiter supra legitur ; vel si apparuerint ullum datum vel factum , quod nos predictis germanis , & Matre ejus , & Nora , & Filiis , & Filio in aliam partem fecissemus , & clare factum fuerimus , & omni tempore taciti & quieti , qualiter supra legitur , non permanserimus : tunc componamus querimoniam in duplum , & insuper penam argenti Papiensium libras centum , & post penam solutam hec promissio suo maneant robore & firmitate , quia sic inter eis stetit , atque convenimus . Et ad confirmandam promissionis cartula accepimus nos Pater , & Filiis ad te Domnum Atinulfum Abbatem per Missus tuos Fratrem Huchonem Monachum , & Lasfrancus Conversus Launechilt Libras IV. Mediolanensis complementum libras X. & Guidus Monachus per licentiam Domnus Abbati perdonavit omnem offensionem Odboni , & Filiis , & Uxorem ejus , quod in predicta Curtem de Naseta in retro tempore fecerint , & investivit eis de omnem fraternam , & orationem , & elemosinam , quod in prefato Monasterio fecerint . At hec nostra promissio , qualiter supra legitur , adversum predictum Monasterium perpetualiter firma & stabilis permaneat ; & predictus Hodo Pater eorum licentiam dedit , & affirmavit adversum Filiis suis , & omni genere & procreatione eorum non observaverint de predicta Curte Naseta , qualiter supra legitur , adversum Monasterium , anatema sit ex parte Dei & Sancte Marie , & Sanctis Apostolis , & Martiri , & Convessoribus , & Virginibus , & omnium Sanctorum , sicut Dassan , & Abiron , que absorbuit terra .

Signum manuum predictis Mater , & Filiis , & Nora qui hunc finem fieri rogavit , ut supra , presentibus testibus , quorum nomina hic habentur Isti Ubaldo & Artuscio de Panigale , Caifaxe , & Nasone de Cropo Sancti Petri , & Paganuclo & Fulberto , & Chislicione de Crispiano , & aliis quampluribus .

Actum in Castro Panicthale feliciter .

Ego Ingio Notarius Sacri Palatii hunc brevem definitionis complevi & dedi .

Non si dee lasciar passare senza osservazione una particolarità molto riguardevole, che qui s' incontra, cioè il dirsi da Bugiardo, Scotto, e Ruggieri , Figliuoli di Oddone Bianco : *Qui professi sumus nos ex Natione nostra Lege vivere Longobardorum* . Di sopra s' è veduto , che Ottone lor Padre protestò *ex Natione mea Lege vivere Romana* . Come ora si veggono i suoi Figliuoli professar la Legge , e la Nazion *Longobarda?* Gli Strumenti da me letti, e attentamente considerati , sono Originali . Adunque convien dire , che le persone d' allora potessero professare più d' una Nazione , siccome potevano per conto della Legge, e che gli Antichi ebbero più d' un rito, di cui ora noi non sappiamo la maniera, nè intendiamo il perchè. Forse un Vassallaggio nobile portava seco il diritto di potere o dover professare altra Nazione, siccome l' Adozione traspianta le persone in altra Famiglia, e il gius della Cittadinanza fa mutare in certo modo la Patria. Ma ritornando al proposito nostro, ecco che ancora i Figliuoli di Oddone Bianco fanno la cessione delle lor pretensioni sopra la *Corte Naseta*, protestando di far ciò per amor di Dio, e per benefizio dell' Anime loro , e de' lor Parenti (la parola *Parentes* era spesso usata in que' tempi nel senso, che le dà la Lingua Italiana, cioè per significare i congiunti di parentela) *atque DOMINORUM Nostrorum Marchionum , scilicet AZONI , & Filiorum*

Suorum .

Suorum. Sempre più dunque ſi viene a conoſcere, che Ottone Bianco era uno de' Nobili Vaſſalli, che il *Marcheſe Alberto Azzo*, e i ſuoi Figliuoli avevano nella Lunigiana, godendo egli co' ſuoi Diſcendenti in Feudo dalla Caſa d'Eſte qualche Caſtello o Stato in quelle parti. Di ſimili Vaſſalli anche della Conteſſa Matilda, e d'altri Principi d'allora, ſi truovano parecchi eſempj. E perciocchè col nome di *Capitaneo*, mutato poſcia in quel di *Cattaneo*, erano allora diſtinti non pochi inſigni Nobili Feudetarj, inferiori nondimeno a i Conti, però tale m'avviſo io che foſſe quell'Ottone Bianco co' ſuoi Figliuoli. E di queſti Nobili Feudetarj veriſimilmente n'ebbe molti altri la Caſa d'Eſte in quelle parti, mentre ſi veggono preſenti anche all' ultimo de' rapportati Strumenti *Capitanei conſaguineis*, *&* *Vaſis*, *&* *Fidelibus*, cioè altri Capitanei, Vaſſalli, e Feudetarj. Appreſſo è da oſſervare, che il primo de gli Strumenti d' Ottone Bianco ſi dice *Actum feliciter in Caſtro Veruculæ*; e il ſecondo *Actum in Caſtro Panichtale*. Tanto il Caſtello di *Verucola*, quanto quel di *Panicale* facilmente s' intende, che furono Caſtella ſottopoſte al Dominio d'Ottone Bianco. Ma avendo noi letto appunto nel Privilegio dato da Arrigo IV. nel 1077. a gli Eſtenſi fra gli altri Stati della Lunigiana confermati alla lor Caſa *Verugula*, *Panigalem*: ciò viene a comprovare con evidenza, che Otton Bianco riconoſceva quelle con altre Caſtella della Lunigiana in Feudo dalla Linea de' Marcheſi Eſtenſi. Finirò tali notizie con aggiugnere, che noi troveremo al Cap. XXVIII. che il ſopraddetto Ottone Bianco, allorchè nel 1097. il *Marcheſe Folco* Eſtenſe ſi portò alla Corte di Corrado Re d'Italia, anch'egli ſi trovò al ſuo Corteggio ſecondo l' uſo de' Feudetarj Nobili di que' tempi, ciò apparendo da un Privilegio d' eſſo Re Corrado conceduto al Marcheſe ſuddetto, ove fra gli altri teſtimonj vien'enunziato *Odo de Morignano*. In occaſione poi, che dell' Anno 1714. io feci un viaggio per la Lunigiana, mi vennero ſotto gli occhi altre non poche illuſtri memorie della Famiglia di queſto Ottone, chiamato de' *Bianchi*, e da *Vezzano*, avendo ella ſignoreggiato per gran tempo varie Terre di quella contrada. Nell'Archivio della Cattedrale di Sarzana ſi legge all'Anno 1231. *D. Petrus quondam D. Bernardini de Herberia*, *Poteſtas Terrarum Blancorum &c.* Così nel 1232. *Indict. V. die Veneris X. intrante Septembri*. *Hæc eſt diviſio Caſamentorum*, *&* *Caſtellanorum Caſtri de Moncicolo facta inter Venerabilem Guillelmum Dei gratia Lunenſem Epiſcopum*, *&* *D. Henricum Poteſtatem Terrarum Blancorum pro ſe*, *&* *ſuis*, *&* *pro ſuis Succeſſoribus*, *&* *conſortibus abſentibus &c.* Così nel 1258. *D. Rollandus quondam D. Henrici Blanci de Herberia* donò a Guglielmo Veſcovo di Luni in remiſſione de' ſuoi peccati, *&* *pro injuriis &* *dampnis datis &* *illatis ipſi D. Epiſcopo*, *vel Lunenſi Epiſcopatui ſuper eo*, *quod ipſe D. Rollandus adhæſit olim D. Bernabò Marchioni Malaſpine inimico &* *perſecutori tunc Lunenſis Eccleſie contra ipſam Eccleſiam*, *&* *ſectatori Manfredi olim Principis Tarentini*, *portionem ſuam*, *ſive partem ſibi contingentem in Soleria*, *Monciculo*, *&* *Ciſirano*, *&* *diſtrictibus*, *&* *pertinentiis ipſorum locorum*. Di queſta medeſima ſchiatta fu probabilmente quell'Ottone Bianco, Cardinale della S. C. Romana, e Veſcovo di Porto, che fiorì a' tempi di Federigo II. Imperadore, ed è celebre nelle Storie; e certo appartiene a tal Famiglia Gualtieri de i Nobili da Vezzano, che nel 1253. fu Arciveſcovo di Genova, come s'ha dalla Cronaca MS. di Iacopo da Varagine, che eſiſte preſſo di me.

E finquì aveva io ſcritto, quando mi capitò un'altra Carta ſpettante all'affare medeſimo, ſcoperta nell'Archivio de' ſuddetti P P. Benedittini di Reggio dal P. D. Cammillo Affaroſi Monaco ſtudioſo in quella Badia. Ne vidi poſcia anch' io l' Originale, in cui però a cagion dell' eſſere corroſi i due lati mancano molte parole, ma ſenza eſſerſi perduto quello che più importava. Eccolo tal quale s' ha dalla pergamena.

Ceſſione

Cessione d' ogni pretensione sulla Corte Naseta fatta da Oberto Figliuolo del fu Alberto da Moregnano a i Monaci di S. Prospero (oggidì di S. Pietro) di Reggio, con esprimere per Padroni in quelle parti il Marchese Azzo II. *e* Folco *suo Figliuolo l' Anno* 1104.

An. 1104.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis. Anno ab Incarnacione Domini nostri Jesu Christi ....simo Quarto, Octavo die intrante Mense Februario, Indictione ....nasterio Sancti Prosperi sita in loco Regio, & prope hanc Urbe Regio, ubi nunc ......ondam Rogerii, & Domnus Dominicus de Curviaco, & Domnus Dominicus de Guaza ...... preesse videntur. Ego Hoberto filius quondam Alberti de Murignano, qui pro ...... mea Lege vivere Romana, promitto & spondeo me ego predictus Obertus ......dibus ad eidem Monasterio Sancti Prosperi, nominative Curtem de Naseta cu....... dicendum, quod mibi pertinet per Feodum ex parte HAZO MARCHIONI, *&* FULGO F.......*go Obertus pro offensionem, & dannum, quod ego fecit in predicta Curtem de Naseta .... remedium anime mee & parentum meorum mercedem, inde modo promitto & spondeo .... ego Obertus sub jusjurandum per meum Missum ad Sancta Dei Euangelia, ut amodo .... in tempore non habeamus licenciam nec potestatem per nullumvis ingenium nullam ...... onem quod fieri potest agere, nec causare, nec molestare per me, neque per meis heredibus ....sumitentes personas. Vel si agerimus, aut causaverimus, vel molestare pre....... de Curtem de Naseta adversum predictum Monasterium, aut cui pars predictum Monasterium dederint, per me, vel per meis heredibus, aut per meas sumitentes personas ...... factum fuerit, & omni tempore taciti & contemti non permanserimus: tunc componamus querimoniam in duplum, & insuper penam argenti libras quadraginta .... urandum promisit quod superius legitur cum stipulacione subnixa ..... mea promissionis Cartula, sicut supra legitur, adversum predictum Monasterium .... pars predictum Monasterium dederint, omni tempore in perpetuum firmis & stabilis ....ant, ac pro remedium anime mee & parentum meorum mercedem. Actum in ...... loco qui dicitur Cuscognana, feliciter.*

.....nus predictus Hobertus, qui hujus promissionis fieri rogavit ut supra.

.....nuum hec est vel confirmatio testium Bosonem filium Bosoni ..... Girardo de Veruchulla, Hodonem de Gheula, & Sarasinus de Solera......rio de Cuscognana, qui intersuerunt, & testes rogati sunt.

Ego Ingo Notarius Scriptor hujus Cartulam promisionis Sacri Palatii postraditam complevi & dedi.

Così sta nell' Originale la sottoscrizion del Notaio con quella trasposizione del *Sacri Palatii*, il che può lasciar dubbio, se sia veramente Originale, quale alla forma del carattere, e ad altri contrassegni apparisce, o pure Copia antichissima. Ora noi di qui apprendiamo, essere stato l' Oberto nominato in questo Contratto Fratello d' Ottone Bianco, il cui Strumento fu registrato di sopra, ed avere i Monaci fatto in prima ricorso a lui, per ottener la cessione delle pretensioni di quella Famiglia sulla *Corte Naseta*. Molto più son da notare quelle parole: *dicendum, quod mibi pertinet per Feodum ex parte HAZO MARCHIONI, & FULGO F......* (cioè *Fulco Filio ejus*), segno che esso Oberto da Moregnano doveva essere stato investito della stessa *Corte Naseta* dal *Marchese Azzo* Estense, e poscia da *Folco* Figliuolo di lui. E però contuttochè esso Marchese nel Placito dell' Anno 1055 riferito di sopra avesse ceduto alle sue pretensioni su quella contrada, pure dovette egli ripigliarle dipoi, e fortificarle maggiormente con darne l' Investitura ad altrui; e perciò convenne a Monaci di liberarsene

ſene mercè d' un' accordo con gl' inveſtiti. Tutto queſto in fine vien ſempre più a ſtabilire il dominio antico de' noſtri Marcheſi nella Lunigiana, e a comprovare la verità del Diploma dato loro nel 1077. da Arrigo IV.

CAP. XIX.

Stati poſſeduti già da gli Eſtenſi *in Lunigiana come paſſati nella Caſa* Malaſpina. *Strumenti dell' Anno* 1202. *e de' ſuſſeguenti, addotti in pruova di tal verità.*

MA che divenne de gli Stati poſſeduti dalla Caſa d' Eſte una volta in Lunigiana? L' avere queſti Principi fiſſata l' ordinaria lor permanenza in ***Eſte***, ***Rovigo***, ed altri nobili Stati unicamente ſpettanti alla Linea loro in Lombardia, li diviſe troppo da gli Stati ſituati nella ***Lunigiana***. Il perchè le rivoluzioni delle guerre, la potenza de' vicini, e ancor de' Condomini, oltre alle neceſſità o utilità di alienare, che occorrono anche a i Principi, dovettero a poco a poco far paſſare quegli Stati in altre mani, e ſpezialmente in quelle de i *Marcheſi Malaſpina*. Queſti certamente ſi mirarono ne' tempi ſuſſeguenti Signori aſſoluti di ***Pontremoli***, di ***Filatera***, e di tante altre Terre, ſottopoſte una volta, o in parte o in tutto, alla Linea de' Marcheſi Eſtenſi. Qui nulladimeno debbo io aggiugnere d'aver trovato nell'Archivio della Cattedral di Sarzana, come uſciſſero di Caſa d' Eſte alcune di quelle Caſtella. Ivi dunque ſi legge, come nell' Anno 1202. i *Marcheſi Alberto*, *Guglielmo*, e *Corrado Malaſpina*, ſtando nel Moniſtero di S. Capraſio dell'Aulla, fanno promeſſa di vendere o affittare, ſecondo il Laudo di Truffa, e di Ubaldo, a Guglielmo Veſcovo di Luni la metà di quelle Terre, ch' eſſi avevano acquiſtato da i Marcheſi d' Eſte, cioè delle Caſtella di ***Vezzano***, ***Carpena***, ***Veſigna***, ***Folo***, ***Valerano***, ***Bevelino***, ***Polverara***, ***Rivalta***, ***Madrognano***, e ***Ponzano***. E poſcia con un'altro Atto effettivamente concedono a lui con titolo di Livello alcune d' eſſe Terre. Ecco lo Strumento di tal Contratto diſteſamente regiſtrato, tal quale ſi legge in quell' Archivio nel Codice MS. chiamato il ***Pallavicino***, che a me fu corteſemente moſtrato dal Sig. Agoſtino Maſcardi Arciprete della Cattedral di Sarzana, nobile e degno Nipote del famoſo Monſig. Agoſtino Maſcardi.

Archiv. Cath. Sarzan. in Lib. Pelaviſ. MS.

Conceſſione a livello di varj Caſtelli, fatta nel 1202. *al Veſcovo di Luni da i Marcheſi Malaſpina, che gli avevano acquiſtati da i* Marcheſi d' Eſte.

☞ An. 1202.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti Amen. Anno a Nativitate ejuſdem MCCII. Ind. V. die Veneris pridie Kal Junii preſentibus teſtibus infra ſcriptis. Albertus, Gulielmus, & Curradus Marchiones Maleſpine *conſtituerunt, firmaverunt, & promiſerunt inter ſe firmum, & ratum habere & tenere perpetuo, quicquid aliquis eorum faceret cum Domno Walterio Dei gratia Lunenſi Epiſcopo de venditione, ſeu locatione, quam ipſi ex laudamento, & arbitrio Truffe & Hubaldi debebant ei pro Epiſcopatu ſuo facere de medietate omnium eorum, que acquiſiverant a* MARCHIONIBUS DE ESTI in Curia & Diſtrictu Vezani, Carpene, Veſigne, Foli, Vallerani, Bevelini, Pulverare, Rivalte, Madrognani, & Ponzani *ſub pena C. march. argenti eidem Domno Epiſcopo ſtipulanti Epiſcopatus ſui nomine, promittentes quicquid in inſtrumento, quod aliquis eorum in laude ſui ſapientis ei fecerit, ex hoc fieri continebitur*

tinebitur perpetuo in omnibus & per omnia ratum habere, & in nullo contravenire. Actum in Monasterio Sancti Caprassii de Auula solemni cum stipulatione. Ibi fuerunt rogati testes Guido de Vallecla, Petrus de Pontremulo, Atto de Fosdenova, Jacopinus de Turricella, Rollus de Burcione, Nicholaus Advocatus Domni Episcopi, & Opizo de Garrixo.

Postea vero eodem Anno, Die Martis IIII. ejusdem Mensis Junii, in Pisana Civitate in domo Hospitalis Sancti Pauli de ripa Arni, presentibus testibus Gaitano quondam Burgondii, Bandio ejus filio, Lamberto & Nicholao Jurisperitis, Truffa de Castello, Jacopino de Turricella, Bulliono de Sarzana, Gerardo Nepote ejus, Gerardo quondam Villani, Alberto Gunibo, Manzetto Castaldo de Amelia, & Franciesco de Carraria rogatis ad hec. Vobis Domno Waltero Dei gratia Venerab. Lunensi Episcopo recipienti nomine Episcopatus vestri, do, loco, cedo, & trado ego Albertus Marchio Malaspina *pro me &* Guillielmo *&* Currado Nepotibus meis *& eorum nomine in emphyteosim perpetuam medietatem pro indiviso de toto hoc, quod aliquo modo acquisivimus vel acquisivisse dicimur a* MARCHIONIBUS DE ESTI *in toto Podere, quod tenent Domini de Vezano, vel alia persona pro eis, aut occasione eorum, & de toto hoc quod dicti* MARCHIONES DE ESTI, *vel alie persone pro eis quondam habebant, vel habere debebant in istis Terris, quæ inferius nominantur, & in omnibus eorum Curiis & Districtibus. Est enim hoc, quod vobis loco, trado, & cedo, medietas pro indiviso totius* Castri de Carpena, *& Curiæ & Districtus ejus, & medietas pro indiviso unius quarterii* Castri de Vesigna, de Folo, de Vallerano, de Bevelino, de Pulverara, de Rivalta, de Madrognano, & de Ponzano, *& de Curiis & Districtibus universis omnium prædictorum Castrorum. Insuper quoque do vobis licentiam introeundi vestra auctoritate in tenutam dicti Poderis .... vobis pro vestro Episcopio, loco constituendo me & dictos Nepotes meos ejusdem Episcopatus nomine possidere dictum. Cedo, & mando vobis omnia jura & actiones utiles vel directas, reales, personales, & mixtas, mihi & meis dictis Nepotibus in hiis, & pro hiis omnibus, que vobis Epicopatus vestri nomine do atque loco, pertinentes, & facio vos Procuratorem super hiis tamquam super propria re Episcopatus istius, eo modo ut prefatus Episcopatus, & vos, & Successores vestri ejus nomine & omnis persona cuique dederitis, vel habere decreveritis, inibi aliquid amodo perpetuum abeatis, teneatis, & fruamini realiter & personaliter. Hoc totum, quod vobis do, trado, & loco in in. cum omni jure, actione, usu, honore, commodo, & pertinentiis mihi & meis dictis Nepotibus, aut etiam* MARCHIONIBUS DE ESTI *quondam exinde vel proinde pertinentibus, & faciatis inibi quidquid volueritis tamquam de re vestri Episcopii sine nostra nostrorumque heredum & cujusque persone pro nobis contradictione, & cum nostra nostrorumque heredum defensione ab omni persona cum ratione, solvendo ob hoc nobis nostrisque heredibus, aut cui commiserimus, omni anno infra Octavam Nativitatis Domini fictam pensionem Bisantium unum valentem non ultra tres solidos Imperiales tantum: alia superimposita non fiat. Defendere teneatur quisque vestrum in solidum, non obstante jure, quo dicitur, ne quis ex reis conveniatur in solidum, donec alter presens sit ad solvendum, quoniam renuncio illi juri pro me & dictis meis Nepotibus. Preterea namque assigno vobis & trado medietatem pro indiviso illius Quarterii, quod habemus pro patrimonio nostro in omnibus predictis, in* Vesigna, *& in* Ponzano, *& in eorum Curiis & Districtibus, tali pacto quod si defendere non possemus rationabiliter nosve & heredes nostri illud totum, quod vobis loco & trado, habeatis vos & Successores vestri pro Episcopio dicto & ea persona, cui dederitis, inibi aliquid, & teneatis & fruamini hec omnia, que vobis do atque loco. Et si quando vos, vel Successores vestri habueritis aliquam litem, molestiam, seu brigam a* MARCHIONIBUS DE ESTI *de hiis, quæ vobis loco, & de quibus facio vobis hanc cartam fieri, & volueritis ea nobis vel heredibus nostris dimittere & laxare, tunc teneamur vobis dare & locare tantumdem de nostro patrimonio in quolibet predictorum Ca-*

rum Castrorum, & in omnibus eorum Curiis, & nominatim in Vesigna, *&* Ponzano, *& in eorum Curiis & Districtibus illa Quarteria, quæ ibi pro Patrimonio nostro habemus, & facere inibi vobis fieri cartam cum omnibus pactis, cum quibus istam vobis facio presentialiter fieri de hiis, que vobis trado & loco. Ad hec promitto per me, & dictos Nepotes meos, & per nostros heredes attendere semper & observare, quicquid Truffia & Hubaldus preceperunt nobis, & arbitrati sunt, vel precipient & arbitrabuntur, sicut in laudamento eorum, manu Conforti Notarii scripto, continetur, & in ullo contravenire*, renunciando specialiter illi consuetudini, qua forte possemus contravenire, dicendo, quod Comites vel Marchiones non debeant ita res suas alienando distrahere. *Item confitendo, quod tam ego, quam dicti Nepotes mei sunt majores etate, confiteor me recepisse similiter cum eis a Vobis pro ista locatione bonorum Imperialium libras CLV. Renunciando exceptioni non numerare vel non solute pecunie, & quod non possimus aliquando dicere, quod decepti fuimus ultra dimidium justi precii pensionis: siquidem istam vobis Episcopatus vestri nomine recipientibus inrevocabiliter & perpetuo habendam pro me & dictis meis heredibus, & pro animarum nostrarum, nostrorumque parentum remedio, dono, concedo, & offero, & ab ejus solutione vos & Successores vestros libero, ut non debeatis eam ullo tempore solvere, nec nos petere, neque heredes nostri. Hæc omnia facio & promitto per me, & dictos Nepotes meos, & per nostros heredes Vobis jam dicto Domno Episcopo stipulanti Episcopatus vestri nomine perpetuo rata habere & tenere, attendere, & observare, & in nullo contravenire; alioquin C. Marchas argenti nomine pene solvere teneamur vobis vel Successoribus vestris, aut cui eam commiseritis exigendam, rato manente pacto post pene etiam solutionem. Et sciendum, quod apud Auulam quando constituimus ut alii ratum haberent quicquid aliquis nostrum faceret de hac locatione vobiscum, sicut superius legitur, obligavimus pro pena C. Marcharum argenti omnia nostra bona mobilia & immobilia habita & habenda, confitendo etiam tunc, quod quilibet nostrum erat major XXV. annis, & modo similiter pro eadem pena eadem nostra bona obligo universa, ita ut pena commissa liceat vobis vel Successoribus vestris ingredi vestri auctoritate, & sine decreto alicujus Presidis vel Potestatis, bona nostra vel heredum nostrorum, que malueritis, & facere vobis extimari de eis valens C. libras Imperialium & extimatum jure proprio habere vel tenere, suprascriptis pactis in omnibus & per omnia conservatis, & renunciando omni juris & consuetudinis adjutorio generali & speciali, quo possemus aliquando contra predicta venire, & quicquid predicta valent plus dicto precio vobis pro Episcopatu vestro & ejus nomine pura & simplici donatione concedo.*

Ego Confortus Sacri Palatii & Lunensis Curie Notarius iis omnibus interfui rogatus, & scripsi.

Pongasi mente alle parole d'essi *Marchesi Malaspina*, i quali nominano tutto quello, *quod aliquo modo acquisivimus, vel acquisivisse dicimur a Marchionibus de Esti in toto Podere, quod tenent Domini de Vezano, vel alia persona pro eis, aut occasione eorum, & de toto hoc, quod dicti Marchiones de Esti, vel alie persone pro eis quondam habebant, vel habere debebant in istis Terris*. I Signori da Vezzano, o sia di Vezzano, erano della Famiglia de' Bianchi, di cui s'è parlato di sopra; e tali parole ci fanno ora intendere, esser'eglino stati una volta Vassalli o Feudetarj de' *Marchesi d'Este* per le Castella medesime, che si veggono accennate nel riferito Strumento. Oltre a questi scorgiamo, avere avuto in quelle parti la Famiglia Estense de gli altri Vassalli; e medesimamente ci fa sapere questa Carta, che i *Marchesi Malaspina* avevano ne' Secoli precedenti goduto, e che tuttavia conservavano la *quarta parte* d'alcune d'esse Terre, ch'eglino appellano *Quarterium, quod habemus pro Patrimonio nostro*: restando con ciò sempre più chiara la Divisione anticamente fatta tra i quattro Figliuoli del *Marchese Oberto I.* Finalmente di

 qui ve-

qui vegniamo ad imparare, avere gli *Estensi* avuto in Lunigiana il dominio d'altre Castella, oltre alle mentovate nel Privilegio, che loro concedette nell'Anno 1077. Arrigo IV.

Essendosi poi fatta nell'antecedente Strumento menzione del Laudo profferito da Truffa, e da Ubaldo, intorno al disporre delle Terre passate da i *Marchesi Estensi* ne i *Marchesi Malaspina*, gioverà rapportar questo Atto, e tanto più perch'esso contiene moltissime altre notizie riguardevoli, onde la Storia e Topografia della Lunigiana può ricevere un gran lume. Anch'esso fu da me estratto dal Codice *Pallavicino*, scritto molti secoli sono in pergamena, ed esistente nell'Archivio della Cattedrale di Sarzana.

Laudo sopra alcune differenze tra il Vescovo di Luni e i Marchesi Malaspina profferito nel 1202. ove si fa menzione delle Terre già godute da i Marchesi d'Este *in Lunigiana.*

An. 1202.

IN nomine Dei eterni. Amen. Hec est Concordia & Societas inter Dominum Walterum Dei gratia Lunensem Episcopum, & Albertum, Guillielmum, *&* Conradum Marchiones Malaspine, *quam Concordiam & Societatem Truffa, & Hubaldus Arbitri ad hoc electi concorditer composuerunt, & inter predictos Dominum Episcopum, &* Marchiones *observari perpetuo, prout inferius legitur, firmiter preceperunt. Hii sunt confines, infra quos de hiis, que dicentur inferius, teneantur, videlicet a Ponte de Strata, comprehendendo Curiam Corvarie, & Vallecle usque ad Montem, qui dicitur Juva, & ab eo Monte usque ad Summitatem Alpium eundo per Summitates Alpium usque ad Cisam, & inde comprehendendo totum districtum Ponticli, & Mulazi, & Zovagali, & Calese, & eundo usque ad Padulvarinum, & in eundo usque ad Carpenam, comprehendendo totam Curiam & districtum Carpene, Vezani, Foli, Vallerani, Bevelini, Vesigne, & Pulverarie, & inde eundo per maris litora usque subter Brancalianum, & inde usque ad Pontem de Strata, qui est in capite Brancaliani. Infra istos confines teneatur Dominus Episcopus adjuvare & salvare predictos* Marchiones *in personis, & rebus, & eorum homines & res de eorum rationibus & possessionibus, quas habent nunc & tenent & possident ipsi, vel alia persona pro eis, vel aquirerent in antea jure, bona fide, & sine omni fraude toto tempore vite sue contra omnes homines, excepto Domino Papa, & Imperatore, & sacramento, quod fecit Pontremulensibus, & Paganello de Porcaria, & Guillielmo Blanco, & Bernazoni, & Lamberto, & Bosoni de Societate, quam cum eis fecerat, sicut in Carta manu Notarii facta inde est, & excepto sacramento, quo tenetur Lucensibus idem Episcopus. Ipsi vero* Marchiones *adjuvare & salvare teneantur prefatum Dominum Episcopum toto tempore vite ejus infra predictos confines in persona & rebus, & ejus homines & res bona fide & sine omni fraude de ejus rationibus & possessionibus, quas habet & tenet nunc & possidet pro Episcopatu vel Comitatu, ipse vel alia persona pro eo, vel aquireret in antea jure, contra omnes homines, excepto Domino Papa & Imperatore, & excepto sacramento, quod fecerint Pontremulensibus, antequam fecerint sacramentum in Camera Castri de Sarzana de hac Concordia & Societate complenda, quod sacramentum fecerunt dictis Truffe, & Hubaldo, & exceptis predictis Vexanensibus, qui superius nominati sunt, scilicet Paganello de Porcaria, Guilielmo Blanco, Bernazone, Lamberto, & Bosone. Quicquid habet & tenet & possidet nunc Dominus Episcopus, vel alia persona pro eo, pro Episcopatu vel Comitatu, non debeant ei vel ejus Successoribus unquam inbrigare, molestare, nec petere dicti* Marchiones, *vel eorum heredes sub pena CC. Marcharum Argenti solvenda ei vel ejus Successoribus, si contravenirent, rato manente pacto post pene solutionem. Quicquid dicti* Marchiones *habent nunc tenent & possident vel alia persona pro eis, non debeat Dominus Episcopus vel sui Successores*

fores unquam imbrigare , molestare , vel petere eis , vel eorum heredes sub pena CC. Marcharum Argenti solvenda eis vel eorum heredibus , si contraveniret Dominus Episcopus , vel sui Successores , rato manente pacto post pene solutionem. Dominus Episcopus non debeat recipere fidelitatem contra Marchiones *ab aliquo, qui sit vel debeat esse eorum Vassallus , contra eum; & si quam ita recepit fidelitatem, a X. annis citra illam dimittat & relaxet, nec de cetero sic ullam recipiat.* Marchiones *non debeant de cetero recipere fidelitatem contra Episcopum ab aliquo, qui sit vel debeat esse ejus Vassallus contra eos. Et si quam ita receperint a X. annis citra, illam dimittant, & relaxent. Si vero a X. annis retro habuerit aliquos Vassallos Episcopatus , habeat eos de cetero , & teneat libere sine* Marchionum *contradictione. Et* Marchiones *similiter habeant & teneant libere Vassallos, quos a X. annis retro receperint sine ulla Episcopi contradictione . Dominus Episcopus debeat habere , & tenere cum suis Successoribus de cetero in perpetuum mediam comperam, seu accatum, quod ipsi* Marchiones *fecerunt a* MARCHIONIBUS DE ESTI *in Curia & Districtu* Vezani, Carpene, Foli, Valerani, Bevelini, Pulverare, Vesigne, Ponzani, Rivalte , & Madrognani , *& debeant ei inde facere fieri cartam in laude sui Sapientis, & dare ei in dominium & tenutam. Et Dominus Episcopus debeat eis inde dare libras CLV. bonorum Imperialium . Et si ulla discordia oriretur inter eos , teneantur inde stare arbitrio & mandatis dictorum Trussæ , & Hubaldi , vel aliorum , quos ad hec eligerent in concordiam , vel quos Trussa & Hubaldus in concordia eligerent , si ipsi non concordarent se inde, vel si ipsi Trussa & Hubaldus nollent semper esse arbitri . Hec omnia observentur in vita dicti Domini Episcopi . Si vero Successor ejus voluerit similiter jurare & promittere* Marchionibus , *tunc* Marchiones *teneantur ei, dum vixerit, sicut isti Domino Episcopo tenentur, & sub eodem sacramento, & pena per omnia observare .* Marchiones *faciant fieri Domino Episcopo contractum vendicionis in laude sui Sapientis, ut dictum est , & in dicto , & voluntate ipsius sui Sapientis de medietate compare vel accati , quod ipsi* Marchiones *fecerunt a* MARCHIONIBUS DE ESTI *in toto podere , quod tenent Domini de Vezano; & specialiter* Guillielmus Marchio *faciat pro se , &* Domino Alberto , & Conrado *vendicionem ut dictum est, & teneatur facere, quod* Dominus Albertus & Conradus *faciant hanc eandem vendicionem & confirmationem in dicto & laude Sapientis Domini Episcopi hinc ad festum Sancti Petri, & antea, si poterint. Et* Guillielmus Marchio *pro se &* Domino Alberto *obligando datum factum Domino Episcopo nomine sui Episcopatus recipienti de toto hoc quod habuerunt in Arcula, & in Ponzano, & in Districtibus eorum , eo pacto ut si hec omnia non observarentur ab ipsis omnibus* Marchionibus, *quod statim ex quo aliquis eorum veniret contra, liceat Domino Episcopo ingredi possessionem de hiis, que ei dat & obligat, & habere, & tenere, & frui jure proprio in perpetuum sine eorum & cujuscumque persone contradictione. Et constituit se, & Dominus Albertus nomine dicti Episcopatus hoc totum , quod habent in Arcula & Ponzano , possidere , quousque Dominus Episcopus tenutam inde ingressus fuerit corporalem.*

Juratores sic Jurabunt . Ego Talis & Talis juro super Sanctis Euangeliis, quod dabo operam & fortiam bona fide & sine omni fraude toto tempore, quod Dominus Episcopus & Marchiones *teneant firmam & ratam toto tempore vite istius Domini Episcopi & ejus Successorum, si hanc eandem concordiam, & Societatem jurabunt , & confirmabunt istam concordiam & Societatem , que legitur in hac carta , & omnia, que in hac carta leguntur . Et si quis eorum in aliquo contraveniret , & non emendaret intra duos Menses sine fraude , vel antea, si potuerit bona fide, postquam requisitus esset tam ab Arbitris, vel ab illo , contra quem non observarentur hæc omnia , quidem adjuvabo inde illum cui hæc non observarentur ad suum velle, & graciam , & omne malum ad posse sine fraude faciam inde illi, qui contra hoc faceret , & non emendaret ad voluntatem Arbitrorum, qui inter eos essent constituti ad eorum discordias concordandas , vel etiam Arbitris deficien-*

tibus ad voluntatem illius, contra quem factum esset aliquid contrarium vel offensio, vel cui non observarentur pacta. Hec debeant jurare Domini de Monte Magno, de Bozano, de Valecla, de Corvaria, de Castello, Truffa, & Frater ejus, Consules, Milites, & Populus de Carraria, & de Burgo & de Castro Sarzani, & de Tribiano, & de Arcula, de Burgo Sancti Stephani, de Bolano, de Caprilola, & de Fosdenova, & de Falcinello, Domini de Bibola, & de Burcione, Populus Avule, Domini & Populus de Zovagallo, de Calesa, & de tota domo, de Moregnano, de Trisiana, de Villafranca, de Feieteria, de Mulazo, Populus & Milites de Pontremulo, Domini de Groppo Sancti Petri, de Bagnone, Domini & Populus de Verucula, Domini de Gragniana, & Domini, qui dicuntur Blanci. Dominus Episcopus, & Marchiones *faciant fieri hec sacramenta ad posse sine fraude.*

Venditio, & confirmatio Domini Alberti, & Conradi, *& sacramenta Juratorum debeant fieri hinc ad festum proximum Sancti Petri, & antea sine fraude quam cito fieri poterit. De sacramentis Juratorum, & de illis, quos (sine fraude intelligas) non possent Dominus Episcopus &* Marchiones *facere jurare, possint eis Truffa & Hubaldus dare terminum & terminos, quos voluerint. De Compera circa medietatem datam Domino Episcopo, teneantur Dominus Episcopus &* Marchiones *se ad invicem adjuvare, nemine exceptato, & consortaticie debeant se inde juvare ad invicem contra omnes homines per se & Successores & heredes suos, videlicet se ad invicem in omnibus Terris de ipsa Compara vel accato contra omnes homines adjuvare & manutenere in personis & rebus, & unus non debeat ibi alium in personis vel avere aliquo modo exfortiare, sed personas, & avere, & res sibi debeant & teneantur ad invicem perpetuo in omnibus Terris de ipsa Compera contra omnes homines adjuvare & manutenere. Et juratores teneantur adjuvare Dominum Episcopum &* Marchiones *de facto predicte Compare. Et si unus vellet inde alium vel alios exfortiare, adjuvare illum vel illos, quem vel quos alia pars vellet inde exfortiare, & cui vel quibus consortaticie non attenderetur vel observaretur. Et si quando Episcopatus careret Pastore, omnes Juratores, qui jurabunt, teneantur se ad invicem adjuvare; & sic jurent homines Episcopi, &* Marchionum, *qui jurabunt. Quicquid Truffa & Hubaldus addiderint in concordiam, teneantur Dominus Episcopus, &* Marchiones *observare. Hec omnia preceperunt, & arbitrati sunt Truffa & Hubaldus, precipientes, ut Dominus Episcopus, & dicti* Marchiones *sub debito sacramenti, quo eis tenentur, & sub pena ducentum Marcharum argenti solvenda parti fidem servanti, rato manente pacto, hec omnia rata habeant, attendant, & observent, & in nullo veniant contra.*

Et ita confessi sunt, & stipulati sunt Dominus Episcopus, & Guillielmus Marchio *pro se, & dicto Domino* Alberto & Conrado Marchionibus, *Anno a Nativitate Domini MCCII. Ind. V. die Dominico XII. intrante Mense Madii apud Sarzanam in Canonica Ecclesiæ Sancti de Sarzana in presentia Bullionis, Borgarini, Rolandi de Burtione, Jacopini de Terricella, Bonrogosi de Biliolo, Rollandi de Clerico, Nicholao Advocato Domini Episcopi, Curti, & Campi de Castro Sarzani, & Bonacursi de Bonaventura, & aliorum multorum rogatorum testium. Hoc sacramentum Juratorum juraverunt Hubaldus, Aldeprandus, & Gerardus Vicedomini, Balzanus, Bandinus, Bonencontrus, Recordatus, Truffa, Rolandus de Burtione, Jacopinus de Terricella, & Bernardinus de Herberia.*

Eodem Anno & Mense prid. Calendas Junii Avule in Claustro Monasterii de Avula in testimonio Episcopi de Brugnati nomine Sygebaldi, Arditionis Lunensis Prepositi, & aliorum multorum rogatorum testium, Guidonis de Valecla, Attonis de Fosdenova, Rolandi de Burtione, Francisci fratris ejus, Gerardi Vicedomini, Nicolai Advocati Domini Lunensis Episcopi: Conradus Marchio *juravit, sicut juraverant, & promisit, sicut promiserant Dominus* Albertus & Guillielmus Marchiones *Domino Waltero Dei Gratia Lunensi Episcopo de Concordia & Societate eorum, & de arbitrio dictorum Arbitrorum observando, & de omnibus factis*

que sunt

que sunt inter ipsum D. Episcopum & ipsos Marchiones, *sicut ipsi* Marchiones *juraverant per omnia & in omnibus, & sub eadem pena.*

Ego Confortus Sacri Palatii & Lunensis Curie Notarius hiis omnibus interfui, & rogatus hec omnia scripsi, & autenticavi, & proprio signo signavi.

Qui dunque vien determinato, che i *Malaspina* debbano concedere al Vescovo di Luni, o sia di Sarzana, *mediam Comperam, seu accatum, quod ipsi Marchiones fecerunt a Marchionibus de Esti in toto podere, quod tenent Domini de Vezano:* compera nulladimeno, la quale Dio sa, che non zoppicasse alquanto, perciocchè risulta da questi Atti, che i *Malaspina* parevano temer delle molestie e brighe da gli *Estensi* per quella cagione. Seguì da lì a poco la concessione a Livello di quelle Terre; ma essendo che la Nobil Famiglia de' Bianchi, o sia da Vezzano, che da tanti Anni teneva per investitura de' *Marchesi Estensi* que' Feudi, suscitò delle difficultà contra la Convenzione stabilita tra il Vescovo, e i Malaspina: fu di mestieri venire nell'Anno seguente 1203. ad un'altro accordo tra il Vescovo, e i Nobili suddetti, siccome apparirà dal seguente Strumento, che merita anch'esso di comparire alla luce per varie non volgari notizie de' riti di que' tempi.

Laudo sopra alcune liti vertenti tra il Vescovo di Luni, e i Nobili da Vezzano per le Terre già spettanti a Marchesi d' Este *nella Lunigiana, profferito nel* 1203.

An. 1203.

IN *nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem MCCIII. Indictione VI. die Martis XIII. Mensis Madii. Nos Rolandus de Burzone, & Guilielmus de Gragana, & Gerardus Vicedominus, Arbitri electi de omnibus rebus, & controversiis, quae vertebantur inter Dominum Walterium venerabilem Lunensem Episcopum, &* Guilielmum, & Curadum Marchiones de Malaspina *pro se &* Domino Alberto *eorum Patruo ex una parte, necnon & ex alia Dominos de Vezano, videlicet Ugolinum de Paganello Potestatem Dominorum de Vezano, Guidonem de Donna, Balduinum, Bernazonem, Ugolinum de Donna Matelda, Aldoinum Paganelli, Ser..... Comitem quondam Ardicionis, Taghaferrum, Lambertum, Paganellum, Ranucinum quondam Valentini, Balzanum de Carpena, & Bosium, occasione possessionum & poderis, quae fuerunt* MARCHIONUM DE ESTI, *quas & quod predicti Dominus Episcopus &* Marchiones *petebant, asserentes, quod ipsae possessiones & podere erant sibi apertae, & volebant dictos Dominos de Vezano investire de eorum recto Feudo, quod dicti Domini de Vezano infitiebantur; sic concorditer per sententiam, ut inferius legitur, diffinimus, laudamus, & inter eos statuimus. Scilicet, quod dicti Domini de Vezano faciant & facere debeant prescriptis Domino Episcopo &* Marchionibus *de jam dictis possessionibus & podere contra omnes homines & personas fidelitatem, excepto quod si dicti Domini Episcopus & Marchiones voluerint offendere Portum Venerii, quod ipsi soli Domini de Vezano cum eorum propriis personis possint intrare in portu Venerii ad defendendum. Item quod dicti Dominus Episcopus &* Marchiones *habeant de Argenteria terciam partem tantum, & dicti Domini de Vezano duas partes, & quod feminae de domo Dominorum de Vezano succedant in dictis possessionibus, ut masculi, & quod saepe dicti Domini de Vezano debeant dare praefatis Domino Episcopo &* Marchionibus, *vel eorum certis nunciis omnia Castra de praedictis possessionibus & podere guarnita & scarita ad faciendam guerram & pacem cui vel quibus voluerint, eo tamen salvo, quod ipsi Domini de Vezano habeant propria in eorum potestate turres, & cimas, & fortitudines de ipsis Castris. Item quod ipsi Domini de Vezano debeant dare pralibatis Domino Episcopo &* Marchionibus, *vel eorum certis nunciis omnes albergarias, quae debentur de ipsis possessionibus & podere.*

podere. Item si contigerit, quod ipsi Domini de Vezano habuerint litem seu discordiam ad invicem, & unus ex eis, vel omnes voluerint cognoscere de ipsa lite sub Domino Episcopo, & Marchionibus, *quod ipsi Episcopus &* Marchiones *debeant ipsos constringere ad rationem faciendum; & ipsi Domini de Vezano, qui litem habuerint in alterum, teneantur eis Domino Episcopo &* Marchionibus, *vel cui seu quibus consenserint, ipsam causam cognoscendam in omnibus de ipsa causa obedire. Item quod dictus Dominus Episcopus &* Marchiones *habeant suam rationem in istis possessionibus & podere. Rursus si evenerit, quod absit, quod dicti* Marchiones *offenderint ipsos Dominos de Vezano de predictis possessionibus & podere, vel malum eis de ipsis fecerint, prefatus Dominus Episcopus teneatur eos usque ad finem adiuvare; & si idem Dominus Episcopus eosdem Dominos de Vezano de predictis possessionibus & podere eos offenderit, vel malum eis inibi fecerit, dicti* Marchiones *teneantur eos adjuvare. Et omnia superius dicta dictis Domino Episcopo &* Marchionibus, *& Dominis predictis de Vezano precipimus sub debito sacramenti, quo nobis tenentur, & sub pœna CC. Marcharum puri & optimi argenti, quas sibi vicissim pro predictis attendendis promittunt, quod perpetuo attendantur, observentur, & in nullo contravenire debeant. Acta sunt hæc in loco, qui dicitur Rossola juxta flumen Macræ, presentibus Domino Paganello de Porcaria, Rolando de Gragnana, Guidone de Vallecla, Baldinoto de Vallecla, Ubaldo quondam Parentis, Bonifatio Rubeo de Castello, & Aldiprando Vicedomino testibus & multis aliis, unde tres cartulæ uno tenore sunt scriptæ.*

Ego Nicolaus Notarius Sacri Palatii hiis de mandato prædictorum Arbitrorum interfui & subscripsi.

Ego Ugolinus Sacri Palatii Notarius hanc cartam de mandato ipsius Nicolai scripsi, & proprio signo signavi.

Trovandosi poi fatta menzione di questi medesimi Beni già posseduti dalla Casa d'Este in Lunigiana, e passati in dominio della Chiesa Lunense, in un'altra Carta dell'Archivio suddetto della Cattedral di Sarzana, l'aggiungerò qui, siccome ricca anch'essa d'altre notizie atte ad illustrare la Storia della Lunigiana, e di quel nobile Vescovato.

Specificazione di molti diritti, e pretensioni della Chiesa di Luni, fatta da Arrigo Vescovo nell'Anno 1278.

An. 1278.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLXXVIII. Ind. VI. Mense Novembri. Nos Henricus miseratione divina Lunensis Episcopus, volentes jura Lunensis Episcopatus servare illesa, & providere ipsi Episcopatui, ne ex negligentia nostra, vel alicujus aliquot dampnum, vel detrimentum patiatur, dicimus, protestamur, & asserimus, jus habere & omnem jurisdictionem temporalem exercere in Castris & Terris inferius nominatis, & quod Castra & Terras injuste & indebite per vim & potentiam Commune Januæ detinent occupata, ipsum Episcopatum Lunensem predictis Castris & Terris ausu temerario spoliando, & super quibus orta est discordia inter nos & dictum Commune. In primis dicimus, quod locus, qui dicitur Pantiodia, & Mons Ylicis, cum portu & piscatione sua, & Curatia, & Castrum de Trebiano cum frodo & pertinentiis suis, pertinent ad jus Episcopi & Episcopatus, & hoc possumus probare per Privilegia Dominorum Imperatorum, & per alia Instrumenta publica, & etiam in relevatione Terrarum, ut continetur in publico Instrumento. Item dicimus, habere jus in Castro Arcule ex pactis & conventionibus habitis cum Domino Guillelmo bone memorie Prædecessore nostro, & Bartholomeo de Massa, & etiam per alia Instrumenta. Item dicimus nos habere jus in Castro Vezani, & maxime in quinta parte ex concessione facta Prædecessori nostro a Fattibertis de Vezano, & aliis Dominis de Vezano, qui in feudum tenent

nent a Lunensi Ecclesia, secundum quod patet per publica Instrumenta. Et etiam major pars Castellanorum sunt Vassalli Lunensis Ecclesiæ. Et etiam Mons Coci... ...ule, & dominium ejus pertinet ad nos, & etiam tenetur in feudum a nobis, sicut per Instrumenta & per testes apparet. Item dicimus, Castrum de Prisola ad Episcopatum pertinere ex concessione Dominorum dicti Castri facta Ecclesiæ Lunensi, & in feudum tenetur ab ipsa Ecclesia, pro ut ex Instrumento publico continetur. Item dicimus, nos jus habere in Castris Vezani, *&* Curia, *&* Foli, *&* Valerani, *&* Visigne, *&* Carpene, *&* Polverarie, *&* Beveleni, *ex dato & concessione olim facta Venerabili Patri Domino Marzucco Lunensi Episcopo Prædecessori nostro a* Domino Guillielmo Marchione Malaspina, *sicut continetur in publico instrumento, & a* MARCHIONIBUS DE ESTI, *sicut continetur in instrumento publico. Item dicimus, in Castris Rivegie, Bracelli, Castilionis, & Burgi de Paulvarino nos habere jus & dominium tam tempore Domini Noradini Lunensis Episcopi, quam aliorum Prædecessorum & Successorum suorum, sicut continetur in publicis Instrumentis, & etiam per concessionem factam Domino Nicolao de Flisco a Domino Guillielmo Lunensi Episcopo Prædecessore nostro in feudum.*

Adunque per le pruove finquì addotte, s'è renduto manifesto, che gli Estensi furono in *Lunigiana* padroni diretti di quelle Castella, delle quali parlano le antecedenti Carte; e probabilmente durò questo lor dominio insin verso il 1195. Di qual tempo uscisse delle lor mani la Signoria de gli altri Stati quivi una volta posseduti da loro, e loro confermati nel Privilegio d'Arrigo IV. del 1077. non l'ho io saputo rinvenire finora. Chiudiamo tali notizie con un'altra molto riguardevole, e che servirà anch'essa a maggiormente confermare tanto la Discendenza, quanto gli antichi Dominj della Casa d'Este. Nel Cap. XV. vedemmo, che insin l'Anno 994. il nostro *Marchese Oberto II.* stendeva la giurisdizione sua ben lungi nella Riviera di Genova, da che egli tenne ivi de i Placiti: segno d'esser'egli stato anche Marchese di quelle contrade. Ora convien sapere, che parimente i Discendenti suoi seguitarono a dominare in quel medesimo paese, ciò costando da un bel Documento, di cui debbo copia al Dottore Bonaventura de' Rossi da Sarzana, persona studiosissima delle antichità della Lunigiana, e del Genovesato, siccome apparirà anche un giorno dalle Storie da lui composte. Esiste esso Strumento nel vecchio Registro della Badia di San Fruttuoso, che si conserva in Genova presso il Sig. Cecchino Doria, & è del tenore seguente.

Placito tenuto in Rapallo da i Marchesi Alberto, *ed* Alberto Azzo, Estensi, *con decreto in favore di Berardo Abate di S. Fruttuoso l'Anno* 1044.

☞ An. 1044.

I*N die Lunis, quod est..... Kalendis Februarii in Valle Rapallo prope littus maris in presentia Domnorum* ALBERTI, *& item* ALBERTI, QUI ET AZO, MARCHIONIBUS, *& Teuzoni Judex & Advocatus, Aubertus, & Oglerio Vicecomiti, & Wilielmus filius quondam Oberti, Benizo Anselmi germanus, Bonvassallo, Adeprando, Gandulpho, Aledrame germanis, seu reliquorum bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur. In suprascriptorum presentia venit Domnus Berardus Abbas una cum Avocatore, & petivit ab eodem* MARCHIONES, *ut propter Deum, & animam Domni Regis, bannum fieret in libras centum argenti super eum, & super Silva Sancti Fructuosi in Dema, sive Fossato de Valori usque in Portu Delphino, & desuper monte Aqua versante, & de subtus littus maris. Cum ipse Domnus Berardus suprascriptus taliter postulasset, tunc predicti* MARCHIONES *bannum miserunt super eundem Domnus Berardus Abbas, suique Successores, vel pars ipsius Monasterii, ut nullus quilibet homo*

homo ipsam Silvam, sicut pertinet a suprascripto Monasterio, taliare vel capellare audeat sine jussione & voluntate Abbatis, suique Successorum. Qui vero fecerit, predictas centum libras argenti se compositurus agnoscat, medietatem eorum MARCHIONES, *& medietatem eidem Abbati, suique Successorum, vel pars ipsius Monasterii. Factum est hoc Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Millesimo Quadragesimo Quarto, suprascripta Die, & Indictione, feliciter.*

ALBERTUS MARCHIO *subscripsi.*

Theuzo Judex Sacri Palatii & Advocatus subscripsi.

Ego Gego Notarius interfui, & hunc Breve scripsi.

Non deciderò io, se qui si parli del nostro *Marchese Alberto Azzo I.* o pure del celebre suo Figliuolo *Alberto Azzo II.* Chiaro è, che o dell'uno o dell'altro si parli, spetta questo Documento a gli Antenati della Casa d'Este, i quali signoreggiarono al pari del *Marchese Oberto II.* lor Padre, o loro Avolo, nel Genovesato; e perciò concorre ancor questa notizia a farci sempre più intendere, come il Titolo di *Marchese di Genova* nel 1184. fosse confermato da Federigo I. Imperadore ad *Obizo Marchese d'Este*. Quell'*Alberto Marchese*, che in compagnia del suddetto *Alberto Azzo*, e in primo luogo, intervenne a questo Placito, io non saprei dire, se fosse il *Marchese Adalberto* figliuolo d'*Oberto II.* e Fratello del *Marchese Alberto Azzo I.* di cui recammo varie memorie nel Cap. XII. e nel XIII. Ed ecco in autentica forma provato non solamente quanto vien'espresso nel Privilegio dato nel 1077. da Arrigo IV alla Casa d'Este, ma eziandio il progresso della Genealogia de' medesimi Estensi fino a i *Marchesi Oberti*, e qual fosse l'ampiezza delle lor Signorie nel Secolo XI. & anche nel X. Tutto però non abbiam finquì detto intorno alla lor potenza, e però passiamo nel Capitolo seguente ad illustrar sempre più questo argomento.

CAP. XX.

Terra Obertenga *confermata nel* 1077. *a gli Estensi da Arrigo IV. comprova la lor discendenza da* Oberto I. Marchese. *Si stendeva essa per gli Contadi d'Arezzo, Pisa, e Lucca: Memorie spettanti alla medesima nel Contado Aretino. Liti de' Figliuoli, e Nipoti d'* Oberto I. *per essa Terra, e vendita d'una parte fattane da* Alberto Marchese *prima del* 1072.

CI chiama ora un'altra particolarità degna di molta riflessione, che s' incontra nel Privilegio d' Arrigo IV. tante volte da noi mentovato; perciocchè fra gli Stati, che si veggono ivi annoverati come spettanti alla Casa d' Este, noi leggiamo: *In Comitatibus Aretino infra Civitatem, Lucensi, Pisensi, omnem Terram, quæ* OBERTENGA *vocatur*. Que' due nomi di *Lucensi*, e *Pisensi* m'avviso io, che s'abbiano anch'essi da riferire al *Comitatibus*. Ciò posto, quella *Terra Obertenga* secondo l'uso della Lingua d'allora dee significare qualche ampia giurisdizione di Terre e Castella, che si stendesse per gli Contadi d'*Arezzo, Lucca,* e *Pisa*. Così, per tacere altri esempj, col nome di *Terra Comitissæ Matildis* s' intendeva una volta tutta la gran tenuta di Castella, e Feudi, che in varj Contadi d'Italia spettavano alla famosa Contessa Matilda. Ora a me parve, anche a prima vista una tal particolarità di somma importanza, e tale l' ho poi trovata in effetto; non tanto perchè ci rappresenta gli Estensi, e i loro Antenati, anticamente possessori di molti Stati in Toscana, quanto

perchè

perchè ci conduce a riconoſcere, che il celebre *Marcheſe Azzo II.* loro progenitore, ſiccome inveſtito d' eſſa *Terra Obertenga*, doveva diſcendere da un' *Oberto*, che n' era ſtato padrone. Ma noi abbiam chiaramente provato finquì, che dal *Marcheſe Oberto I* Conte del Sacro Palazzo nel Secolo Decimo fu procreata la Linea de' Marcheſi Eſtenſi; e dandoſi ora mano tal notizia con quella della *Terra Obertenga*, vegniamo ſempre più a ſcorgere tal Derivazione di ſangue, e che probabilmente nella Toſcana fu il più antico dominio della Caſa d' Eſte. Reſtava a me il deſiderio di poter' alquanto illuſtrare la ſuddetta *Terra Obertenga*; ed ecco ciò, che m' è venuto fatto di ſcoprire intorno ad eſſa.

Il P. Eugenio Gamurrini nella Storia Genealogica delle Famiglie di Toſcana ſtampata in Firenze l' Anno 1668. tratta *de gli Azzi*, *de gli Atalberti*, e *de' Sereniſſimi Eſtenſi*, ma non ſenza que' difetti, che s' incontrano in altre Opere Genealogiche, fatte ne' tempi addietro, dove tutto ſenza eſitazione s' afferma, ma non tutto convenevolmente ſi pruova. Ciò non oſtante egli è degno d' eſſere aſcoltato in una particolarità, ch' egli naturalmente eſpoſe, ſenza ſaper nulla, che gli Eſtenſi foſſero una volta poſſeſſori della *Terra Obertenga*. Vuol'egli adunque, che da gli Adalberti Marcheſi di Toſcana naſceſſe un' *Oberto*, anch' egli dipoi Marcheſe di quella Provincia a' tempi d' Ugo Re d' Italia, confondendolo poi con Uberto Marcheſe, Padre d'Ugo il Grande. E ſoggiugne: *Queſto Oberto godeva tutta la Coſta da Turrita Baronaggio de gli Azzi fin di ſopra a Caſtiglione* (Aretino) *tirando da Cortona per quelle montagne fino a Petrella &c. e fino a' tempi noſtri tutte quelle Chiuſe ſi chiamano le Chiuſure del Marcheſe Oberto*. Ripete poſcia le medeſime notizie più di ſotto, così ſcrivendo: *Poſſedevano anche gli Azzi da Eſte, non meno che gli Azzi d' Arezzo, ne' ſopraddetti luoghi e vocaboli del territorio Aretino grandiſſimi tratti di Terra; poichè alle radici del Caſtello di Turrita, cioè nel diſtretto della Pieve a Quarto in vocabolo detto le Chiuſe del Marcheſe Oberto, vi poſſedeva molti Beni patrimoniali, di modo che dal nome di quel perſonaggio furono dette per un tempo le Chiuſe del Marcheſe Oberto*. Non è già il Gamurrini un' Autore da ſeguitar' alla cieca nelle coſe rimotiſſime del ſuo Secolo; ma in quelle, ch' egli aſſeriſce de' ſuoi giorni, ſarebbe un' ingiuſtizia il negargli fede; e però poſſiamo da lui apprendere, che coſa foſſe, e in qual parte del Contado d' Arezzo eſiſteſſe quella *Terra Obertenga*, di cui parla il Privilegio Eſtenſe. Appreſſo con tali notizie ſi dee confrontare lo Strumento da noi veduto di ſopra al Cap. XII. ove *Adalberto Marcheſe*, figliuolo del *Marcheſe Oberto II.* cioè uno Zio paterno del noſtro *Marcheſe Alberto Azzo II.* fondò nel 1033. il Moniſtero di Caſtiglion de' Marcheſi, trovandoſi ivi fatta menzione di Beni poſti ne' Contadi *Piſenſis*, e *Aricio*, parola ſignificante *Arezzo*, come s' ha da altre Carte; ed ivi pure ſi truova mentovata *Blentina*, o ſia *Bientina*, *Piezole*, *Territa*, o ſia *Turrita*, con altri luoghi probabilmente appartenenti alla *Terra Obertenga*, parte di cui doveva eſſere toccata ad eſſo *Marcheſe Adalberto* nella diviſione co' ſuoi Fratelli.

Gamurrin. T. I. Iſt. Geneal. pag. 58.

Ibid. pag. 80.

A me nulladimeno è riuſcito, allorchè ho viſitato in perſona gli Archivi riguardevoli della Cattedrale, e della Badia Benedettina di Arezzo di trovar memorie più ſicure e individuali della *Terra Obertenga*, colla ſcorta delle quali potremo maggiormente ravviſare la conneſſione indubitata di quanto s' è finquì accennato. Leggeſi dunque in una pergamena Originale la ſeguente memoria dell' Anno 1023. *In nomine &c. Enrigo gratia Dei Imperator Auguſtus Anno Imperii ejus Decimo, Menſe Madio, Indict. Sexta. Ideo ego in Dei nomine Ugo Comes filio b. m. Raineri Comes p. p. dixit: Vita & mors &c. judicavit atque offerſit in Eccleſia Deo & Epiſcopio Sancti Donati Aritinenſe Eccleſia at uſum & ſumptum Canonicorum ibidem Deo famulantium, ideſt integra mea portione, ſicut mihi ſucceſſit da genito meo, & mihi in partione contingnit*

Archiv. Cathedr. Aretin.

tingnit da consortibus meis, & est posita predicta Terra in Comitato istius Aretino infra Plebe Sancte Mostiole sito Quarto, & posita predicta Terra in loco qui dicitur CLUSULE OBERTI, *sicut eas ubi per loca designavero*. La sottoscrizione d'esso Conte Ugo è in lettere maiuscole Romane, quale per l'ordinario si soleva fare da' Duchi, Marchesi, ed altri Principi d'allora, facendola in corsivo minuto le altre men cospicue persone, cioè *EGO UGO COMES QUI IN AC CARTULA JUDICATI MANUS MEA SSS.* Oltre a ciò doveva essere stata suscitata lite all' insigne Monistero Casinese di S. Flora della medesima Città sopra certi Uomini, che i Monaci pretendevano essere Servi, o vogliam dire Schiavi della lor Badia. Il perchè s'ha ivi in una memoria antichissima un'assai curioso Catalogo de gli Ascendenti d'essi Servi per provar coll'origine de' medesimi la loro servitù. Fra l'altre cose ivi contenute si legge, che *Morulus quidam fuit Castaldus UBERTINGUS, qui deveniens in paupertatem, reversus est in Langobardiam, reliquid unum Servulum nomine Johannes Zoppus*. Cioè fu costui uno de' Gastaldi della *Terra Obertenga*, la quale vien qui appellata *Ubertenga* con quella facile mutazione, che fu in uso ne' Secoli più bassi di chiamare *Uberto* chi era *Oberto*. Ma più specifica menzione avremo di questa Terra dal Documento seguente, ch' io estrassi dall'Originale esistente nell' Archivio d' essa Badia de' PP. Benedettini d' Arezzo.

Archiv. Abbat. SS. Florae & Lucillae Aretii.

Donazione d' una pezza di Terra fatta da Porporella figliuola d' Uberto al Monistero di S. Flora d' Arezzo l' Anno 1076.

An. 1076.

IN Dei nomine Anno Dominice Incarnationis Millesimo Septuagesimo Sexto, Regnante Heinrico Rege, Mense Novembris, Indictione Quartadecima. Manifesta sum ego Purpurella mulier filia cujusdam Uberti, & Conjux Ildibrandi filius quondam Pagani, qui nunc est Dominus, Vir, Jugalis, & Mundualdus meus, qualiter per ejus consensum & datam licentiam, atque cum notitia Guidonis Judicis Domni Imperatoris, a quo inquisita & interrogata sum secundum Legem, quia nulla violentia in me passa esse dico, sed bona & spontanea mea voluntate, seu & ego Ildibrandus communiter cum suprascripta Purpurella uxore mea nos ambo insimul Jugales per hanc cartam judicati & offersionis concedimus, offerimus, & tradimus tibi Deo, & Monasterio Sanctarum Dei Virginum Flore & Lucille, & Tibi Domno Guidoni Abbati, integram unam petiam de terra cum silva super se juris nostri, que est posita in Comitatu Aretino infra Plebem Sancte Marie sita Toppo in loco, qui dicitur CERRITO UBERTINGO, *& est per designata loca: ex uno latere currit ei via, ex alio latere* TERRA UBERTINGA, *ex quarto latere est ei terra laboratoria nostra qui supra Ildibrandi & Purpurelle Jugalibus, & de nostris Consortibus. Suprascripta autem petia de terra cum silva & omnia super se, sicut per loca designavimus, concedimus, offerimus, tradimus proprietario jure in perpetuum ad abendum & retinendum ad suprascripto Monasterio ad usum & sumptum Fratrum Monachorum ibidem Deo servientium, & Tibi Domno Guidoni Abbati, ac Tuis posteris Successoribus, quatenus ab hodierna die habeatis & possideatis perfruatis proprietario omni tempore absque omni molestia & contradictione nostra nostrorumque filiorum & heredum. Quod si ammodo quolibet modo presumpserimus molestare, tollere, contendere, vel minuere, intromittere, intentionare, aut per placitum fatigare ausi fuerimus per nos, aut per submissam a nobis personam de predictis, & si omni tempore non permiserimus eas habere, & tenere, & firmiter possidere, & si eam ab omnibus hominibus non defensaverimus predicto Monasterio & suis Abbatibus: tunc componere promittimus & obligamus nos nostrosque filios & heredes composituros, & componamus melioratas res in duplum sub estimatione in consimilibus locis de nostris propriis rebus. Que vero Carta*

offersio-

offersionis & judicati a me prediĉtis Jugalibus, rogata est ut ab Martino Notario scriberetur. Aĉtum Aritio feliciter.

Signa manuum Ildibrandi, & Purpurelle Jugalibus, qui hanc cartam fieri jusserunt, & manibus eorum scriber rog.

Ego Guido Judex, cum cujus notitia & interrogatione hoc aĉtum est, subscripsi.

Signa manuum Uberti Patris prediĉte Purpurelle, & Vitali filio quondam Petri, & Gisluri filio quondam Ugonis, rogati testes, & manibus eorum scribere rog.

Martinus Notarius scripsit, & complevit.

Al Cap. XXXII. si mostrerà, che il *filius cujusdam* fu usato ne gli antichi Contratti in vece di *filius quondam*. Eccone intanto un' esempio in questa Porporella, appellata *filia cujusdam Uberti*. Ne produrremo de gli altri andando innanzi. Ma quel che più importa, noi qui miriamo espressamente accennata la *Terra Obertenga*, e di più un *Cerreto Obertengo*, il quale verisimilmente era qualche Villa, trovandosene anche a' di nostri un'altra di simil nome ne gli Stati del Serenifs Sig. Duca di Modena, denominato da gli alberi Cerri *Cerreto dell' Alpi*.

Qui però non si fermano le notizie nostre. Tre altre ci vengono somministrate da Arezzo, per le quali si può provare l' antico dominio de' nostri Marchesi in quel Contado E primieramente si conserva nella suddetta Badia di S. Flora un Giudicato Originale con caratteri ben difficili, ed errori ben grossolani, ma molto riguardevole per varie particolarità ivi contenute. Erasi incamminato Ottone III Re di Germania e d' Italia nell' Anno 996. alla volta di Roma per ivi ricevere dalle mani del Sommo Pontefice la Corona Imperiale, e facendo la via di Ravenna, o pure passando per altra Città (perciocchè manca nello Strumento il Luogo preciso): fuori della Porta di S Lorenzo nel suo Real Palazzo tenne un Placito generale per amministrar giustizia a i popoli. Alla presenza dunque d' esso Regnante, e di una gran copia di Vescovi, e d' altri illustri Personaggi comparve l' Abate di S. Flora d' Arezzo, chiedendo ragione contra *Adalberto Marchese*, e *Alberto*, Figliuoli del fu *Oberto*, pretendendo, ch' eglino indebitamente occupassero, o volessero occupare alcuni Beni del suo Monistero. La decisione fu in favor dell' Abate, siccome può vedersi nello Strumento, che segue.

***Placito, o sia Giudizio tenuto da Ottone III. Re d' Italia, ove è decisa una lite vertente tra l' Abate di S. Flora d' Arezzo, e il* Marchese Adalberto *e* Alberto *Figliuoli del fu* Oberto *nell' Anno* 996.**

☞ An. 996.

IN nomine Domini Dei eterni. Regnante Domno Hottone piissimo Rege Anno Rengni pietatis ejus in Italia Secundo Primo Mense Madii, Indiĉtione Nona, foras porta Sanĉti Laurentii infra Palatius Domni nostri Regis. Ea bene gesta esse videntur, ne prolixis temporibus memoriter retinere non possunt, ideo scripture vinculis anotari ecum est Igitur cum Christi auxilio dum resideret in judicio in generali placito Domnus Otto piissimo Rege infra suprascripto Palatio ad justitias faciendas & altercationes a singulis hominibus deliberanaas, ac cum eo tam residentibus quamque adstantibus, fulidoque nobilitatis pollentibus viris bone hopinionis ac laudabilis fama, corum nomina hec inferius anotati erunt, inter quod erant, idest Notecherius Episcopus Sanĉte Leodicensis Ecclesie, Guitbroalaus Episcopus Sanĉte Marie Ecclesie, Albertus Episcopus Sanĉte Brisiensis Ecclesie, Hubertus Episcopus Sanĉte Veronensis Ecclesie, Hubertus Episcopus Sanĉte Ariminensis Ecclesie, Atto Episcopus Sanĉte Segalensis Ecclesie, Trasonem Episcopus Sanĉte Anchonitane Ecclesie, Cloroardus Episcopus Sanĉte Ausemane Ecclesie, Johannes

Episcopus Sancte Humane Ecclesie, Naychardus Dux, Raybaldus Comes de Trivise, Martinus Abbas Monasterii Sancti Johannis Apostoli & Euangeliste, Arderato Abbas Monasterio Sancti Savini, Johannes Abbas Monasterii Sancti Vitalis, Petrus Datius, qui de Porta Laterani, Johannes Datius filius quondam Johannis Paterni, Andreas Dativus quondam Hutilis, & alio Andreas Datius, qui de Severo, Johannes Dativus quondam Caltaperto, hec sunt Judicibus de Civitate Ravenna; Antoninus Dativus de Papia, Johannes, & Demetrius Judicibus de Ferariense; Uberto & Rodulfus Judicibus de Civitate Ancona, Andreas de Civitate Osma, & Grimacaldus Judice de Comitato Camarino, Teudebaldus Comes, Gozo Comes, Hugo germano suo, Gozo filio Ranconi, Albericus filio Antoni, & alio Albericus de Comitato Ausemano, hec sunt Comitibus homnibus de Romania, Johannes Dux de Civitate Ravenna, Paulus de ..... Petrus germanus, Gerardus quondam filius Faurualdi, Berardus Dativus de Milla, Petrus Consul &c. istis omnibus de Civitate Ravenna, Grati.sus, & Stefanus germani de Civitate Ancona, Adamo filio quondam Teuzo, ac Adelbertus filius quondam Traseus, Guimrimberto, Justus Civitate Ancona, Atto filio quondam Lupani, Actio filio quondam Holdericus &c. cum aliis omnibus de Comitato Arentino, Raynerius Comes filio Guidoni, Hugo de Florentia filio Tatoni, Petrus de Lontiniano cum aliis ceteris, quos longum est ad scribendum In prescriptorum omnium presentia reclamatus Bonizo Presbiter & Monachus atque Abbas Monasterii Sanctarum Virginum Flore & Lucille, & Monasterii Sancti Andree Apostoli, qui est in Comitato Arentino supra ADELBERTUS MARCHIO & ALBERTO GERMANI FILII QUONDAM HOLBERTI *cum supra Everardo filio quondam Gualcheri per semet .... & res quod Hugoni Rex in ipsi Monasterio pro remedium anime sue per cartule preceptum constans, & ..... per vim ab ipsi Monasterio contendunt. Mox Domnus Hotto Rex talia reclamatione audientes, interrogavit ipsis Judicibus, quam de oc causam legem jubet. Tunc Judicibus dicxerunt: Lex est, ut eos suprascripto Abbas exinde investiatur salva querela. Mox Domnus Rex talia haudientes, quod ipsis Judicibus dicxerunt, virgam, quam in suis detinebat manibus, & misit in manu predictum Abbatem, exinde eum investivit salva querela, & statim ora misit bandum supra caput denominati Abbatis & supra ipsas res, ut nullus sit ausus eum disvestire sine legali juditio; cumque hoc facere presumpserit, sciad se compositurum auri omptimi mancosos mile, medietatem Cammare nostre Regalis, & medietatem abeat suprascripto Abbati ejusque Successoribus, & anc investicione in rata permanead firma. Hoc factum est sub Die, & Mense, & Indictione Nona.*

Ego Notkerus Sancte Leodicensis Ecclesie Episcopus in hac vestitura ss.
Ego Guitdroaldus Sancte Marie Ecclesie Episcopus in hac vestitura ss.
Ego Adelbertus Sancte Brisiensis Ecclesie Episcopus ss.
Andreas Judice Interfuit & ss.
Johannes Dativus, qui vocatur Calciapelle, interfui & ss.
Johannes Dativus Ferarensis interfuit & ss.
Aldo ..... Tabellio de Civitate Ravenna Scriptor hunc breve Investitione & inbandicione, sicut supra legitur ...... boratione ...... complevi, ac D......

L' Anno *Secondo* del Regno d' Ottone III. (il quale avanti di calare in Italia, e tanto prima dell'*Indizione Nona* portava il titolo di Re) benchè io m' accorgessi tosto, che era cosa strana secondo la Cronologia, pure tal mi comparve nella pergamena, la qual' anche mi sembrò Originale, ed io non seppi leggere diversamente. Quando non sia error del Notaio, lascerò cercarne ad altri la cagione, bastando a me d' essere fedele in rapportare ancora gli abbagli, o ciò che a noi sembra abbaglio nelle Carte antiche. Quel che è certo, conferirà non poco all' erudizione antica il trovarsi qui raccolte tante cospicue Persone parte Ecclesiastiche, parte Secolari, e tutte al cor-

al corteggio di quel Monarca. Ma noi in oltre di qui raccoglieremo una nuova autentica pruova, che *Adalberto* (così per lo più si truova scritto questo Nome ne gli Archivi di Lucca) o sia *Adelberto*, e *Alberto* furono uno stesso Nome, essendo stato il secondo un solo accorciamento del primo. Ecco che il Vescovo di Brescia nel corpo dello Strumento è appellato *Albertus*, ed egli poi si sottoscrive *Adelbertus*. Molto più ancora è da notare, che il Vescovo di Verona vien qui espressamente chiamato *Hubertus*; e pure il medesimo in altri Documenti rapportati dall' Ughelli si truova appellato ora *Ocbertus*, ed ora *Othbertus*; anzi sospetta il suddetto Ughelli non essere diverso da lui quell' *Adalberto* Vescovo di Verona, che il Panvino fa suo Successore, non potendosi in fatti negare, che i Nomi d'*Uberto*, *Oberto*, e *Alberto* non sieno stati molto confusi e scambiati nelle Carte, e Storie de' vecchi Secoli, ma particolarmente nelle Copie, che ce ne restano. Il che ripeto io, affinchè niuno si maravigli al trovare talvolta nominati *Uberti* i nostri *Marchesi Oberti*, e chiamata *Terra Ubertenga* quella, che nel Privilegio d' Arrigo IV. è *Terra Obertenga*. Appresso impariamo di qui, doversi aggiugnere presso all' Ughelli nell' Italia Sacra un *Giovanni* alla serie de' Vescovi d' Humana, e un *Cloroardo* a quella de' Vescovi d' Osimo. S' incontra qui anche *Guithroaldus Episcopus Sanctæ Mariæ Ecclesiæ*. Verisimilmente s' ha da leggere *Marsicæ Ecclesiæ*, e forse questo è quel *Grimaldo*, di cui fa menzione l' Ughelli. *Atto Episcopus Sanctæ Segalensis Ecclesiæ* tengo io, che sia un Vescovo Scalense, o pure di Sinigaglia, ignoto all' Ughelli suddetto. Finalmente la più importante notizia per noi si è il trovarsi qui, che *Adelberto Marchese*, e *Alberto* suo Fratello, Figliuoli del fu *Oberto*, disputavano sul Contado d' Arezzo per molti beni, che il Monistero di S. Flora pretendeva a se donati da Ugo Re d' Italia: segno, ch' essi Marchesi vi dovevano aver delle pretensioni sopra. Questi due Fratelli altri non so io immaginare che fossero, se non due de' quattro Figliuoli del *Marchese Oberto I.* cioè di quel Principe, che vedemmo *Conte del Sacro Palazzo* a' tempi di Ottone il Grande, e progenitor de gli Estensi. Il nome del Padre loro assai chiaro è qui un'*Oberto*; ed avendo noi provato, che la *Terra Obertenga* posta su quel d' Arezzo spettava una volta al *Marchese Alberto Azzo II.* Estense, cioè ad uno de i Discendenti d' esso *Marchese Oberto I* vegniamo ancora ad intendere, che qui si parla di due Figliuoli d' esso *Oberto*. Anzi non lascio io di dubitare, che l' *Alberto* qui mentovato potesse anche essere il *Marchese Oberto II.* da noi provato Figliuolo d' *Oberto I.* giacchè questo ignorante Notaio scrive *Holberto* per denotare *Oberto* Padre d' essi due Fratelli, e per conseguente non è affatto improbabile, che scrivesse ancora *Alberto* per significare *Oberto*; e tanto più perchè essendo stati uno stesso Nome *Alberto*, e *Adalberto*, propriamente non sarebbono stati que' due Fratelli distinti l' uno dall' altro nel Nome.

Ughell. Ital. Sac. T. 5. pag. 665.

Comunque però sia, affinchè non desse fastidio ad alcuno il vedere, che all' *Oberto* qui mentovato non vien dato il titolo di *Marchese*, credo ben fatto d' avvertire, che ciò altre volte si osserva usato ne gli Strumenti di que' Secoli, e massimamente allorchè il Notaio ne parlava come di terze persone e lontane dal Contratto. Ne ho già addotti altri esempj; e si vedrà pur' anche al Cap. XXXII. in uno Strumento del 1115 il *Marchese Folco* Estense, figliuolo indubitatamente del *Marchese Azzo II.* intitolarsi: *Ego Fulco Marchio filius cujusdam* (cioè *quondam*) *Azonis*. Così nella Storia del Monistero di Polirone, composta dal Chiariss. P. Abate Bacchini, noi troviamo in un'altro Documento *Wido Comes filius quondam Widoni, qui professus sum &c.* e pure questo medesimo Guido è altrove chiamato *filius quondam Widonis Comitis*. Nella stessa maniera in uno Strumento del 998. stipulato in Toscana, e riferito dal Pucinelli, si legge: *Manifestus sum Ugo Marchio filio*

Bacchin. Ist. di Polir Append. pag. 69.

Pucinell. Chron. Bad. Fior. pag. 210.

filio b. m. Uberti, qui item vivebat &c. Questo Uberto è certissimo, che fu Marchese. E la celebre Contessa Matilda in una Carta rapportata dal Margarino, s' intitola: *Ego Mathilda Comitissa filia quondam Bonifacii, quæ &c.* quando è fuor di dubbio, che Bonifazio suo Padre fu Marchese e Duca di Toscana. Così leggeremo nella Parte II. di questa Opera, che il medesimo Padre di Matilda in uno Strumento di Lucca vien chiamato *Marchio Bonifatius Tedaldi filius;* e pure è certo, che Tedaldo era stato anch'egli Marchese. Per togliere nondimeno ancor qui ogni dubbio, pongasi mente ad un'altro Giudicato Originale, esistente anch'esso nell'Archivio della suddetta Badia di S. Flora d' Arezzo, in cui si tratta la medesima controversia. Non dovettero acquetarsi i Figliuoli del *Marchese Oberto* alla sentenza profferita nel 996. da Ottone III. intorno a quella pendenza, perchè non s' erano discusse le ragioni alla lor presenza. Ma spediti nel 1014. due Messi, o sia Legati Imperiali, da Arrigo I. Imperadore ad Arezzo, l'Abate di S. Flora, rinovate in un Placito ivi tenuto le sue querele, riportò nuova provvisione contra de' suoi competitori, i quali nondimeno nè pure allora o non poterono, o non vollero intervenire al Placito, ed esporvi le loro ragioni. Tale è quel Documento.

Bollar. Casin. T. 2. const. 137.

Giudizio tenuto in Arezzo da i Messi Imperiali per una controversia vertente tra l' Abate di S. Flora, e i Figliuoli e Nipoti del Marchese Uberto *nell' Anno* 1014.

☞ An. 1014.

*Postquam Pius & Invictissimus Einricus Imperator Augustus Rome suscepit Coronam Romani Imperii, duos egregios Comes Bernardum atque Mazzolinum de Aretio * ut justitias Sanctarum Ecclesiarum Dei, & totius Populi, auditis querelis diligentissime investigarent, & omni studio definirent. Qui dum in Suburbio Aretino haberent placitum, aderat religiosus Abbas Rodulfus Ecclesie & Monasterii Sanctarum Dei Virginum Flore & Lucille cum Farulfo Avocato suo querentes lamentabantur, quod Everardus, & Walcherius fratres filii Walcherii sibi suoque Monasterio Terram Martinensem & Barbaritanam, quam Ugo & Lotharius Reges preceptali titulo prefato Monasterio concesserunt, & Walcherium, & item Walcherium Avus & Proavus prescriptorum fratrum in placito Imperatoris Ottonis in Episcopio Volterano Petro Abbati Antecessori predicti Rodulfi refutaverunt. Et denominata Terra est sita in Comitatu & Territorio Aretino, & dicitur Terra Martinensis, & Barbaritana, in Villa que dicitur Monte Jonio, & in Galognano, & in Martinense prope Ecclesiam & Plebem Sancti Martini in Castro ex duabus ripis Castri Fluvii. Et similiter lamentabantur, quot* FILII ET NEPOTES OBERTI MARCHIONIS, *& Ugo filius Ugonis, & Ragineri, & Wido fratres filii Widonis similiter sibi & suo Monasterio contendebant casas, res, atque mansos octo in predicta Villa, que dicitur Monti Jonio, ipsi, & Ingeo, atque Gerardus, & Leo filii Ardimanni; & predicte res recte & detente sunt per Petrum, & Andream, & Nepotes illorum, & per Martinum, & per fratrem, & Nepotes illius, & per Dominicum Vilicum, & fratres, & Nepotes ejus, & per filiis Johannis Scarione, & per Johannem Ariti, & fratrem ejus, & per Petrum Presbiterum, & Dominicum, & consortes illorum, & per filii Johannis Grassus, & consortes illorum, & per Petrum, & alios cultores. Et similiter lamentantes querebant, quod filii Teuzonis, & filii Griffonis, & predicti filii Walcherii, & Berta, que fuit Conjux Farulfi, cum filio suo, sibi & suo Monasterio contendunt Terra illa, que dicitur Cajo de Cipini, & Cajo de Finile, & Rancora de Piscaiole, & Silva prope predictos Cajos, que pertinet Sancte Marie in Montione. Cum predictus Abbas Rodulfus cum suo Avocato his & hujusscemodi lamentis aures prescriptorum Comitum crebris vocibus per singulos dies indesinenter pulsare, & ipsi voce preconis prescriptos aversarios Sancte Dei Ecclesie cotidie*

* (desideratur *destinavit*, aut *misit*)

tidie ad placitum vocarent , & eos numquam compellere posse , ut venientes justitiam facerent . Die autem Septima iterum eos per preconem vocare fecerunt , qui dum nunquam venirent , & predictus Abbas cotidie indesinenter clamarent : denominati vero Comites & Missi Regales tandem misericordia moti , conspitientes iustitiam , per lignum , quot manu tenebant , predictum venerabilem Abbatem Rodulfum ad salvam querelam sui Monasterii de omni prescripta terra , unde lamentabatur , investiverunt , & insuper miserunt bannum Domni Imperatoris Einrici super predictam Sanctam Dei Ecclesiam , & Monasterium , ejusque Abbatem , & super omnem predictam Terram in mancusos aureos duo milia , ut nullus mortalium magna parvaque persona prescriptam Ecclesiam , & prenominatum Abbatem Rodulfum , vel ejus Successores Abbates in perpetuo de omni predicta Terra devestire , aut eam totam vel aliquam particulam ejus tollere , invadere , investare , eos ex inde molestare audead sine legali judicio , & sine vera & legaliter convicta ratione . Qui vero fecerit , predictos duo milia mancusos aureos compositurum se esse sciat , atque persolvat , medietatem Camare Reis , & medietatem dicto Rodulfo Abbati , ejusque Successoribus Abbatibus . Ubi autem ec facta sunt , aderat Lanbertus , & Gausfredus , & Bonizo Judices , & Ugo , & Suppo , & Rodulfo fratres filii Gerardi , & Griffo , & Rolando fratres filii Salpari , & Teuderico , & Gerardo fratribus filii Sassonis , & Ugo Notario , & Gerardo , & Leo fratribus filii Leoni , & Gosberto filio Leoperti , & Wido filio Speconis , & Gerardo filio Johannis , & Petrus filio Ugonis , & Ugo filio Ugonis , & infinita multitudo aliorum ominum , quorum nomina pre multitudo scribere nequeo .

Ego quidem Johannes Notario jussu prescriptorum Comitum & Judicum amonizione ec omnia denotavi , in Anno ab Incarnatione Domina Millesimo Quartodecimo , Anno vero invictissimi Einrici Imperatoris Secundi Regnantis Duodecimo , Mense Martio per Indictionem Duodecimam .

Signum Mazzolini Comiti & Regale Nuntii qui interfuit .
Signum Bernardi Comitis & Missi Regalis qui aderat .
Gausfredus Judex Doni Regis interfuit .
Lambertus Missus & Judex interfuit & subscripsit .
Johannes Notarius scripsit & complevit .

Egli è evidente , che qui si fa tornare in campo la lite de gli stessi Beni , sopra i quali vedemmo deciso nell'antecedente Placito da Ottone III. anzi costa di qui , che lo stesso Ottone già coronato Imperadore in un'altro Placito susseguentemente tenuto in Volterra aveva rinovato il Decreto in favore de' Monaci Benedettini d' Arezzo . Si osservino le persone , contra le quali tanto qui , come ivi , è intentata la lite , e apparirà chiaro, che son le medesime , & è il medesimo affare . Ora dicendosi qui , che i *Figliuoli , e Nipoti del Marchese Oberto* disputavano a i Monaci parte de' Beni conceduti loro da Ugo e Lotario Re d' Italia : concludentemente si ricava, che *Adalberto Marchese* , e *Alberto* , *Figliuoli d' Oberto* , nominati nel precedente Strumento , furono veramente Figliuoli del *Marchese Oberto I.* Qui poi si fa menzione anche de' *Nipoti* di lui , perchè dall' Anno 996. fino al 1014 doveva essere mancato di vita alcuno de' quattro Figliuoli d' *Oberto I.* con succedergli i Nipoti ; oltre di che noi già osservammo al Cap XI. che Ugo , e *Adalberto Marchesi* Nipoti d' esso *Oberto I.* (perchè Figliuoli d'*Oberto II.*) erano già nel 1011. e 1013 come emancipati dal Padre , e facevano la lor figura nel governo de' popoli .

Tutte poi queste notizie unite insieme non solo compruovano l' esistenza della *Terra Obertenga* nel Contado d' Arezzo , ma ancora sempre più ci assicurano , che d' essa fu padrone il *Marchese Oberto I* con tramandarne egli poscia il dominio anche alla Linea de gli Estensi , che da lui discendevano . Ora si vuol qui aggiungere un' altro Documento , estratto dall' insigne

ſigne Archivio della Cattedrale d' Arezzo, in cui s' incontra menzione d' eſſa *Terra Obertenga* anche nel 1072. con eſprimerſi di più, che il *Marcheſe Alberto* ne avea già venduta qualche porzione. Così dunque ha quella Carta Originale.

Memoria di Beni ſituati nella Terra Obertenga, *e venduti da* Alberto Marcheſe, *ſpettante all' Anno* 1072.

An. 1072.

IN Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis Milleſimo Septuageſimo Secundo, Regnante Enrico Rege Menſe Novenber, Indictione Undecima. Manifeſti ſumus nos Bernardus & Gualfredus germani filii quondam Benzolini, quia pro mercede & remedio anime fratris noſtri Rigoni filium quondam Rodulfi, qui fuit Comes, & pro Dei amore & timore aliquid de rebus ſuis, quod in me que ſupra Bernardo in ſuo teſtimonio tradidit & conceſſit ad diſtribuendum pro anima ejus Canonice Sancti Donati; & ideo nos ſupraſcripti Bernardo & Gualfredi qualiter per anc cartulam judicati & offerſionis & perpetualis transferſionis proprietario nomine donamus, judicamus, & offerimus, & tradimus tibi Sancte Dei Eccleſie, & Epiſcopio Aretino Beati Criſti Martiris Donati ad uſum & ſumptum Canonice ejus, & Fratrum Canonicorum ibidem Deo famulantium, ubi Donnum Jocundum extad Arhidiaconum, & Prepoſitum, oc eſt integram & totam partem de terris & rebus, que predicti Rigoni fratri noſtro ſucceſſit da genitore ſuo, & de Alberto germano ſuo, & ipſe Rodulfo genitore ſuo per cartulam adquiſivit de ALBERTO MARCHIONE DE IPSA TERRA, QUE DICITUR UBERTENGA, *integris omnibus caſis, ſeu Curtis, Caſtellis, & Eccleſiis donicatis, & cortis maſſaritiis, que fuerunt juris & proprietatis predicti Rigoni fratri noſtro, que ſunt ipſe res poſite in Comitatu & Territorio Aritino infra Plebe Sancte Marie ſita Toppo, & infra Plebe Sancte Marie in Gradis, & infra Plebe Sancti Savini ſita Barbajano, & infra Plebe Sancte Moſtiole ſito Quarto, ſeu per alia loca vel vocabula ubicumque de ipſis rebus eſſe invenitur infra ſupraſcripto Comitatu. Prima vero caſa & Curte & Caſtello de Monte Aguturo cum ipſo monte, qui eſt ipſo Caſtello a muro circundato, ſeu caſa & Curte de loco Vicione, & alio Vicione cum pertinentie earum que ad ipſo Caſtello & Curti pertinenti ſunt vel pertinere videntur in Pappiano, ſeu & in Muglano, atque & in Capreſe, ſeu &* Cluſure, que dicitur Ubertenge, *& in Turita, & in Briſcano, & Carbaja, & infra Civitate Aretina, & in Montra Trarato, ſeu & in Campo Luci, & in Cucita, & in Roſano, ſeu per aliis locis, vel vocabulis, ubicumque de ipſis rebus eſſe invenitur, ſicut fuit per aliquo modo predicti Rigoni & eidem ſucceſſorum, ſeu genitore & fratre ſuo vel ab aliquo omine predictis rebus cum caſis donicatis, quam & de cortis Maſſaritiis, & prenominato Caſtello & Curtis & integris omnibus rebus cum ſolamentis, & omnem edificiis & pertinentiis earum, terris, vineis, olivetis, caſtagnetis, quercetis, ſilvis, virgareis, pratis, & paſcuis, cultis, & incultis, aquis & rivis. Omnia & in omnibus, qualiter ſupra legitur, nos ſupraſcripti Bernardo & Gualfredi jam dictam partem de predictis rebus tibi predicte Dei Eccleſie, & Canonice Sancti Donati ad uſum & ſumtum Fratrum Canonicorum ab ac die donamus concedimus & conferimus pro anima predicti Rigoni ſuiſque parentibus &c. Actum in Comitatu Senenſe intus Plebe Sancti Quirici ſita Oſinna feliciter.*

Signo manuum de ſupraſcripti Bernardo & Gualfredi, qui anc cartulam judicati & offerſionis & manibus eorum ſcribere rogaverunt.

Signum manuum Rainerii filii quondam Grifi filius Ildiprandi, & Ugonis filius quondam Aberardi de Banvieria, & Fuſcum filius quondam Abucchi rogati teſtes & manibus eorum ſcribere rogaverunt.

Ego Gerardus Notarius poſt tradita ſcripſi complevi.

Nel fine

Nel fine della Carta sono aggiunte con carattere di eguale antichità queste parole: *Carta, quam fecerunt filii Benzolini Comitis pro Enrico filio Rodulfi Comitis Sancto Donato, quam ipse judicaverat de Terra, que dicitur Ubertenga*. Ecco che ancora in questo Atto non si dà il titolo di *Conte* a Benzolino, che pur tale era stato, secondochè ce ne assicura la suddetta giunta. Ora l'*Alberto Marchese* qui nominato, come venditore prima dell'Anno 1072. d'alcuni Beni della *Terra Obertenga*, potè essere uno de' collaterali e consorti della Casa d'Este, Discendenti delle quattro Linee del *Marchese Oberto I.* a cui dovette toccare la sua porzione in quegli Stati. Ma fors' anche fu lo stesso nostro *Marchese Alberto Azzo II.* progenitor de gli Estensi, il quale non avendo con tal contratto alienata tutta la *Terra Obertenga*, ma solamente una porzion d'essa potè ricercarne tuttavia nel 1077. la Confirmazione da Arrigo IV. per gli suoi Figliuoli. Fassi menzione ancor qui delle *Chiusure* d'*Oberto*, con altri lumi per intendere, in qual parte del Territorio Aretino s'abbia a ricercare il Dominio goduto una volta da'nostri Marchesi, il quale doveva ben'essere di molta estensione, perchè si dilatava per molte Pievi di quel Contado. E che tal signoria durasse da lì ancora a molti anni in Casa d'Este, pare a me di poterlo raccogliere da un' altra memoria esistente nell'Archivio della suddetta Cattedrale d'Arezzo, in cui si legge, che dell'Anno 1197. alcuni Vassalli de' Canonici rilasciarono al loro Proposto molti Feudi, eccettuato il *Feudo de' Marchesi*, il quale fu provato, che era la *terza parte*. Ciò secondo me vuol dire, che i *Marchesi* tuttavia tenevano un terzo del dominio di que' Beni, da loro dati, o pure ricevuti in Feudo. Le parole di essa Carta son queste: *Anno Dom. Inc. MCLXXXXVII. Vassalli Canonicorum &c. refutaverunt eorumdem Præposito multa Feuda, excepto Feudo MARCHIONUM, quod probatum fuit esse tertia portio, & excepto Feudo S. Floræ, & excepto Feudo Episcopi. Feuda sunt a Rivo Querceti versus Durnam in Durna, & ejus Curte & pertinentiis, in Malfiano, exceptis duobus hominibus de Malfiano, qui remanent ad præceptum Episcopi. Refutamus tibi jus Patronatus Ecclesiarum de Durna, & Malfiano, & Ecclesiarum S. Quirici, Campilia........ & de Toppo &c.* Per le cose da noi finquì raccolte, altri *Marchesi* non so intender'io, che qui si voglia significare, se non i Discendenti da *Oberto I.* fra'quali già s'è provato essere compresi gli Estensi.

CAP. XXI.

Avolo dell'Avolo del Marchese Azzo II. Estense, *o sia il Padre del* Marchese Oberto I. *fu un* Marchese Adalberto. *Pruova di ciò in uno Strumento Lucchese dell'Anno* 1011. Oberto I. *appellato anche* Obizo. *Privilegio d'Ottone II. Imperadore dell'Anno* 977. *ove è fatta menzione de'* Marchesi Adalberto, *ed* Obizo. *Altri Documenti spettanti al* Marchese Adalberto *figliuolo del* Marchese Oberto I. *e Nipote del vecchio* Marchese Adalberto. *Memorie della* Terra Obertenga *nel Lucchese. Estensi verisimilmente stati Parenti, & Eredi di Ugo il Grande Marchese di Toscana.*

DOpo esserci dilungati forte per cercare nella Lunigiana, e Toscana non meno gli antichi Stati, che i vecchi Progenitori della Casa d'Este, rimettiamoci ora in cammino per investigare, chi sia stato Padre del *Marchese Oberto I* cioè Abavo (o sia Avolo dell'Avolo) del nostro *Marchese Alberto Azzo II.* Tale e tanta essendo stata l'opulenza, la potenza, e la nobiltà del grado, in cui visse il suddetto *Oberto I.* poichè, secondochè s'è veduto, sotto l'Imperadore Ottone I. regolava egli come Conte del Palazzo la Giustizia di tutto il Regno d'Italia: si vien tosto ad intendere, che Nobilissima e chiara doveva anch'essere l'Origine sua. Dignità sì eccelsa e Principesca ognun' intende, che gli Augusti non doveano confidarla, se non a' Personaggi illustri, e scelti fra i Principi d'allora. E noi qui per buona ventura possiam' anche mostrare il Padre suo. La notizia la debbo io a Francesco Maria Fiorentini, celebre ed accuratissimo Autore della Vita della gran Contessa Matilda. Ivi cita egli uno Strumento antico, il quale tuttavia esiste nel ricchissimo Archivio del Vescovato di Lucca, ove si legge *Adalbertus Marchio Filio b. m. Oberti, & Nepus b. m. Adalberti, qui fuit similiter Marchio.* Meritava un tal Documento di passare intero alla cognizione de' posteri; ed appunto riuscì poscia a me d'impetrarne copia dal Sig. Mario Fiorentini Nobile Lucchese, e non men dotto, che cortese Figliuolo del suddetto Francesco Maria. Ecco dunque lo stesso Strumento con tutti quegli errori, che truovansi nella pergamena, cioè con tutte le eleganze di que' Secoli ignoranti.

Florentin. Mem. di Matild L. 3. pag. 37. e 48.

Archiv. Episcop. Luc. ✠ H. 36.

Vendita fatta nel 1011. *da Leone Giudice ad Ugo figliuolo d'Ugo di molti Beni, ch'egli già aveva acquistato da* Adalberto Marchese, *Figliuolo d'*Oberto, *e Nipote d'*Adalberto Marchese.

☞ An. 1011.

IN Nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Anno ab Incarnationis ejus Millesimo Undecimo, Septimo Idus Julii, Indictione Nona. Manifestu sum ego Leo Judex Domni imperatoris, filio b. m. item Lei, qui fuit Judex Domni Imperatoris, quia per hanc cartula vindo & trado tibi Ugo filio b. m. item Ughi, idest medietatem ex integra de meam portionem ex integra de Casa, & Curte illa domnicata, que esse videtur in loco & finibus, ubi dicitur Ciscario, prope fluvio Arno, cum medietatem de meam portionem ex integra de Ecclesia illa, cui vocabulum est Beati Sancti Donati, ibi consistente, cum medietatem de meam portionem ex integra de Monte, & Pogio, seo Castello illo, qui esse videtur in loco, & finibus, ubi dicitur Vico, cum medietate de meam portionem de Ecclesia illa, cui vocabulum est Beate Sancte Marie, & est similiter prope fluvio Arno, & cum medietatem de meam portionem ex integram de omnibus casis, & cassinis, seu casalinis, adque sor-

que sortis, seo rebus illis tam Domnicatis, quam & Massariciis, que ad predicta Casa & Curte domnicata, & apud dicto Castello, & ad jam dicte Ecclesie sunt pertinentibus, vel aspicientibus, quas mihi per cartula, scripta est manibus Bernardi Notarii Domni Imperatoris, ex comparationem obvenit ad ADALBERTUS MARCHIO Filio b m. OBBERTI, & Nepus b m. ADALBERTI, qui fuit similiter MARCHIO, *de casis, & cassinis, seu casalinis, adque sortis, seo rebus vero ipsis tam domnicatis, quam & massaricis, cum fundamentis & omnem edificiis, vel universis fabricis suarum, seo de curtis, ortalias, terris, vineis, oliveti, quercetis, castanietis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis, de omnia, & ex omnibus rebus ipsis tam domnicatis, quam & massariciis, quantum ubique, & in qualibet locis, vel vocabulis ad suprascipta Casa, & Curte domnicata, sive ad predicto Castello, & ad jam dictis Ecclesiis sunt pertinentibus vel aspicientibus competit exinde mihi medietatem; de ipsa vero ex integram meam portionem, ut dictum est, medietatem exinde integra circa cum inferioribus & superioribus suis, seo cum accessionibus, & ingressoras suas, Tibi eas vindo & trado. Seo vendo & trado Tibi qui supra Ugo, id st medietatem ex integra de meam portionem ex integra de omnia & ex omnibus casis, & cassinis, seo casalinis, atque sortis, seo rebus meis illis, que esse videntur in loco & finibus, ubi dicitur Flesso, & in loco ubi dicitur Sancto Genesio, & cum medietatem de meam portionem de jam dicta Ecclesia Sancti Genesi, & in loco, ubi dicitur Angbo, & in eorum finibus de predictis casis, & cassinis, seo casalinis, atque sortis, & rebus vero ipsis tam domnicatis, quam & massariciis, seu aldionaricis, & tributareis cum fundamentis, & omnibus edificiis, vel universis fabricis suorum, seu de curtis, ortaleas, terris, vineis, olivetis, quercietis, castanietis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis, competit exinde mihi, per suprascripte venditionis curtula medietatem, de ipsa vero ex integram meam portionem, ut dictum est, medietatem deinde ex integra, qualiter mihi per suprascriptam venditionis cartulam pertinere videtur, & in cartula ipsa continere dinoscitur, una cum inferioribus & superioribus suis, & cum accessionibus ingressoras suas, una cum exemplar de supradicta venditionis cartula tibi & vindo & trado. Pro quibus a te pretium recepi Butterico uno de auro in presinito. Unde repromisi Ego qui supra Leo, Judex Domni Imperatoris, una cum meis eredibus Tibi qui supra Ugo, vel ad tuis heredis, aut & idem omni cui vos suprascripta mea venditio dederitis, vel habere decreveritis, ut sine nobis eas aliquo tempore in aliquod exinde intenti manserimus, aut retolli, vel subtragi quesierimus, nos, vel ille omo, cui nos ea dedissemus, aut dederimus, per quolibet ingenio. Et si vos exinde autores dare volueritis, & eam vobis ab omni omines defendere non potuerimus, spondimus nos vobis compr..... suprascripta mea venditio in duplum infer... quidem loco sub extimatione, quales tunc fuerit, si tamen si nos exinde autores nec defensores querere nec dare volueritis, aut nolueritis, licentiam abeatis absque nostra persona, si vestra fuerit voluntas, exinde causas agendi, responsum redendi, finem pabsendi... ..... vobis eas defensandi cum cartula ista, & cum exemplar ae suprascripta venditionis cartula, vel quomodo & qualiter justa legem potueritis .... tali ordine hanc cartula Eribertum Notarium Domni Imperatoris scribere rogavi.*

Actum in predicto loco, ubi dicitur Vico, ad Ecclesia Sancte Marie prope ipso Castello.

...... Judex Domni Imperatoris in anc cartula a me facta ss.

Ego .....fredus Judex Domni Imperatoris ss.

.....ldus Notarius Domni Imperatoris testis ss.

Ego Sigefridi rogatus testis ss.

.....dertus Notarius Domni Imperatoris postradita complevi, & dedi.

Ista cartula est facta in eo tinore, ut si ego qui supra Leo, vel meis eredibus, aut ADALBERTUS MARCHIO filio b m. OBBERTI, qui OPPITIO, *vel suorum Missis tibi qui supra Ugo, vel ad tuis eredibus, aut.......*

filio b. m. Theudici, qui fuit Comes, vel ad suos Misso, parati fuerimus ad dandum & persolvendum da odie usque in festivitatem Sancti .... prossima est currente, qui est in Mense Novembri, qui plus prossimo est venientes, de denarios libras centum boni expendibilis de moneta de Luca abentes pro unaque libra denarios duocenti quadraginta, & eos vobis dederimus perexolverimus in predicto constituto suprascripte ....ello promissio seo exemplar que tibi .... libras in pigno fecit, nobis dedere debeatis, & si forsitans in predicto constituto suprascripte ..... de bonos denarios expendibiles nos vobis non dederimus, & non perexolverimus, sicut supra legitur, abeatis inde in antea eos omnia, que superius ..... ista cartula, & cum suprascripto promissio seo exemplar ad proprietario nomine faciendum exinde quidquid volerit absque omni calumnia.

Ego Bonizo Notarius Domni Imperatoris autentico illo fideliter exemplavi.

Sigifredus Notarius autenticho illo vidi, & legi, unde hunc exemplar facta est, hic ss.

Inghefredus Notarius autentico illo &c.

Bonifatio Notarius autentico illo &c.

Aveva, siccome di qui impariamo, ne gli anni innanzi il giovane *Marchese Adalberto* venduta a Leone Giudice Imperiale, figliuolo d'un'altro Leone, tutta la porzione di dominio, che a lui spettava sopra alcune Case, Corti, Chiese, e Poderi, situati in vicinanza del Fiume Arno, come ancora la parte sua di un Monte, Poggio, e Castello esistente in luogo chiamato Vico, & altre giurisdizioni. Questo Leone anch'egli nel 1011. vende tutto ad un'Ugo figliuolo d'un'altro Ugo, promettendo d'evizione sì per suo detto o fatto, e sì per qualunque pretensione e molestia, che in essi Beni potesse risvegliare il suddetto *Marchese Adalberto*. Ora secondo me questo *Adalberto* era uno de' quattro Figliuoli del *Marchese Oberto I.*; ed altri non pare a me che possa essere stato, se non il già mentovato nell'antecedente Giudicato del 996. contra cui litigavano i Monaci Benedettini d'Arezzo. Ivi ancora è appellato *Adelbertus Marchio*, & individuato per *Filius quondam Holberti*, cioè d'*Oberto*. Essendosi dunque mostrato, che per *Oberto* s' intende ivi il *Marchese Oberto I. Conte del Sacro Palazzo*: intendiamo altresì, che del medesimo *Adalberto* si fa qui menzione, perciocchè concorre il tempo, e il Padre, ad assicurarcene. Concorre ancora la situazion de i Beni, essendo che la *Terra Obertenga*, per quanto si ricava dal Privilegio conceduto da Arrigo IV. a gli Estensi nel 1077. abbracciava un buon tratto di paese *in Comitatibus Aretino infra Civitatem, Lucensi, Pisensi*. Qui chiaramente vien'espresso, che i Beni venduti dal *Marchese Adalberto* erano quasi tutti in vicinanza dell'Arno, *prope fluvio Arno*; e quel Leone vende *medietatem ex integra de meam portionem ex integra de Monte, & Pogio, seu Castello illo, qui esse videtur in loco & finibus, ubi dicitur Vico*. E appunto il Castello di *Vico* era, ed è tuttavia situato fra l'Arno, e il Lago di Bientina, e fra i Contadi di Pisa, e di Lucca, cioè ne' siti, ove dovea stendersi la *Terra Obertenga*. Anzi gioverà qui rammentare, che siccome vedemmo di sopra al Cap. XII. un'altro *Adalberto Marchese*, Figliuolo del *Marchese Oberto II.* e Nipote del *Marchese Oberto I.* da cui nel 1033. fu fondato il Monistero di Castiglione de' Marchesi, possedeva anch'egli ne' Contadi della Toscana *Versilia*, *Cesia*, *Blentina*, *Piezole*, ed altri Luoghi. Una porzion di que' Beni, allorchè l'Eredità del *Marchese Oberto I.* fu divisa in quattro parti, dovette toccare ad *Oberto II.* uno de' quattro Figliuoli, e passar poscia in *Adalberto* Fondatore della Badia di Castiglione, e in *Alberto Azzo I.* amendue suoi Figliuoli. Un'altra porzione bisogna che fosse assegnata a quest' altro *Adalberto* uno de' quattro Figliuoli d'esso *Oberto I.* e ch'egli prima del 1011. la vendesse a Leone Giudice mentovato nel presente Strumento.

Ciò posto,

Ciò posto, ecco che abbiamo il Padre del *Marchese Oberto I.* cioè il Padre di quel Principe, che diede ne' suoi quattro Figliuoli principio alle quattro Linee de' Marchesi Estensi, Malaspina, Pallavicini, e Guglielmo Francesco. E fu suo Padre un *Marchese Adalberto:* il che ci fa di nuovo avvertire una singolar prerogativa della Casa d'Este, la quale in Secoli sì remoti, e con una continuazione di Padre in Figliuoli, sempre si truova con la Dignità, e col Titolo di *Marchese*, cioè con grado di *Principe*. Vien poi qui con tanti aggiunti, e fuori del costume, specificato che il *Marchese Adalberto* Venditor di que' Beni era *Figliuolo del fu Oberto, e Nipote del fu Adalberto Marchese*, apposta per levare ogni fondamento d'equivoco in avvenire. Perciocchè noi già abbiam fatto vedere nel Cap. XI., che dello stesso Anno 1011. in cui fu stipulato il sopraddetto Strumento, fioriva un' altro *Marchese Adalberto Figliuolo del vivente Marchese Oberto II. e Nipote del fu Marchese Oberto I.* cioè un Figliuolo d'un Fratello d'esso *Marchese Adalberto* Venditore; laonde fu reputato necessario l'individuare talmente, chi fosse il Marchese, da cui erano stati alienati nel Contado di Lucca que' Beni, che non potesse un dì seguirne confusione alcuna. Anche all'altro *Marchese Adalberto* più giovane doveva esser toccata la sua parte in que' Beni del Lucchese, compresi nella *Terra Obertenga*, e però conveniva specificare, da chi precisamente avesse Leone Giudice fatto acquisto di quegli effetti.

Resta ora un' altra particolarità degna d'attenzione nel poco fa descritto Contratto Lucchese. Non contento il Notaio d'avere specificato con parole ben' individuali, di qual *Marchese Adalberto* Venditore egli parlasse, andando innanzi torna ad identificarlo, senza più dire, di chi egli fosse Nipote, con queste altre parole: *Adalbertus Marchio filio b. m. Obberti, qui Oppitio vocabatur*. Sicchè dopo essere stato da noi provato, che questo *Adalberto* ebbe per Padre *Oberto I Marchese, e Conte del Sacro Palazzo*, vegniamo ora in cognizione, che lo stesso *Oberto I.* fu anche appellato *Obizo*, cioè portò due Nomi, se pure questo secondo non è una trasformazione del primo, siccome è avvenuto di tanti altri Nomi presso gli antichi, non ne mancando esempj ancora a' nostri tempi. Ma quand'anche ciò non paresse abbastanza verisimile di questi due Nomi, basta ben sapere, che il portare due diversi Nomi, era in que' Secoli il costume di molti, anche Principi; e n' abbiam veduto parecchi esempj. *Oberto* dovette essere il Nome Battesimale di questo Principe, ed *Obizo* un' altro Nome aggiunto col tempo, o sia Sopranome. Egli nondimeno d'ordinario soleva appellar se stesso, ed essere da gli altri appellato col solo nome d'*Oberto;* e in tal maniera appunto fa di lui menzione la prima volta questo Notaio. Così il Bisavolo della gran Contessa Matilda, cioè *Adalberto*, o sia *Alberto*, era anche detto con secondo Nome *Attone*, che è lo stesso che *Azzone* & *Azzo*, veggendosi egli nelle antiche memorie menzionato ora coll' uno, ed ora coll' altro di questi due Nomi. *Attone* solamente si truova chiamato da Donnizzone, dall'Ostiense, e da altri; e all' incontro solamente *Adalberto* ne gli Strumenti di Tedaldo suo Figliuolo fatti nel 1007. e pubblicati dal Chiarifs. P. Abate D. Benedetto Bacchini. Per esempio si legge ivi: *Teudaldus Marchio, filius quondam Adelberti itemque Marchio*. Così in una Bolla di Papa Benedetto VII. che si leggerà nella Parte II. della presente Opera, abbiamo, che *Teudaldus Comes filius Adelberti jam Comitis* avea fondata la Chiesa di S. Apollonio di Canossa. Siccome dunque non con altro Nome, che con quello di *Adalberto* tante volte incontriamo nominato il Bisavolo della Contessa Matilda, così ancora intendiamo, come il *Marchese Oberto I.* venisse per lo più solamente espresso col solo Nome proprio e Battesimale d'*Oberto*, quantunque egli portasse anche il Nome di *Obizo*.

Bacchin. Ist. del Mon. di Polir. Append. pag. 16.

E di qui

E di qui poi nacque, che i Discendenti di questo Principe conservarono nella lor Famiglia i Nomi d' *Oberto*, *Obizo*, *Adalberto*, ovvero *Alberto*. Anche ne gli antichi Secoli, non meno che nel presente, fu in uso il rinovare, o ricreare ne' Figliuoli il Nome de gli Avoli, o de gli Zii, e talvolta del Padre stesso. Ciò è manifesto per infiniti esempj; e tal'osservazione poi unita ad altre circostanze, suol servire, e può servire assaissimo per indagare e scoprire la connession Genealogica delle Persone, e delle Famiglie in que' tempi sì oscuri.

E qui merita di presentarsi all'esame de gli Eruditi un Diploma dato da Ottone II. Imperadore a Pietro Abate dell'insigne Monistero di Bobbio nell' Anno 977. Già fu esso pubblicato dall' Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Bobbio, e dal Margarino nel Bollario Casinese; ma non dispiacerà a i Lettori di vederselo ancor qui posto dinanzi.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Margarin. T. 2. Const. 58.

Privilegio d' Ottone II. Imperadore all'Abate di Bobbio, ove è fatta menzione de' Marchesi Adalberto, & Obizo *nell'Anno* 977.

An. 977.

IN *Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Otto superna favente Clementia Imperator Augustus. Omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus in Longobardorum Provincia habitantibus, & omnibus Monachis in Cœnobio Bobiensi Deo famulantibus, cunctisque fidelibus nostris in Italico Regno morantibus, perhennem pacem & salutem in Christo. Significandum vestræ Sanctitati, atque prudentiæ decrevimus, quoniam Petrum virum Venerabilem Abbatem præfati Monasterii restituimus, præfigimus, & ordinamus in Comitem Bobiensem; & universa, quæ ad jus, honorem, jurisdictionem & liberam potestatem, ac dominium ipsius Comitatus, per Augustalia priscis temporibus præcepta pragmatica, & privilegia sunt collata, sive concessa, ejus providentiæ, ac dispositioni, Successorumque ejus commissimus; investientes ipsum Abbatem per annulum aureum de jam dicto Comitatu, cum ejus juribus, & honoribus universis. Quamobrem præsentis nostræ præceptionis constitutione sancimus, ut unanimiter omnes ejusdem Comitatus utriusque sexus terrigenæ, & habitatores ipsius obediant, & alacriter obsecundent paternitati, & dominationi. Qui vero hactenus litis, seu discordiæ latores, vel fautores, atque defensores in ejusdem extitere Dominio, & jurisdictione, decernimus, ac statuimus, ut ejusdem Comitis nunc seu perpetuo se sponte subjiciant voluntati, si voluerint in eodem Comitatu, aut in aliquo nostræ ditionis, vel Imperii loco morari. Quæcumque igitur* ADALBERTUS, *vel* OPIZO MARCHIONES, *vel eorum sequaces in præfato Comitatu, & ejus pertinentiis, sive scriptis, seu sine scriptis agere, vel facere præsumpserunt, nisi expressa, & libera voluntate Comitis memorati, vel prædecessorum ejus, volumus irrita fieri, & cassa, ita ut quicumque ipsorum* MARCHIONUM, *vel eorum auctoritate, in rebus præfati Comitatus, sive Monasterii, quoquo modo introjerunt, in immunitate subjaceant. Et ut hæc auctoritas firmior habeatur, & per tempora observetur melius, manu propria subtus firmavimus, & Annuli nostri impressione jussimus insigniri.*

Hujus rei testes fuerunt Vuiligisus Archiepiscopus Maguntinus. Item Episcopi Raynaldus Ticinensis, & Joannes Placentinus, Ritolfus Comes, Bernurus Comes de Sacro ponte, & Teudulphus ejus frater, Ortulfus Imperialis Aule Marescalcus, Riferius Imperialis Vaso, Rosculfus de Oliveto, & alii multi Principes, & Comites.

Signum Domni ✠ *Ottonis Invictissimi Imperatoris Augusti.*

.... *Canc. ad vicem Uberti* .... *Episcopi Cancellarii recognovi.*

Datum IV. Non. Aprilis Anno Dominice Incarnationis DCCCCLXXVII. Indictione Quinta Regni vero Domni Ottonis XVI. Imperii XI.

Il non

Il non aver' io trovato, siccome era mio desiderio, nell' Archivio di S. Colombano di Bobbio l' Originale di questo Privilegio, mandato, per quanto mi fu detto, a cagione d' una controversia con altri a Milano, non mi lascia parlarne con franchezza; perciocchè le Copie, tuttochè molto antiche in pergamena, che ne vidi, non bastano in certi casi ad assicurare della certezza d' un Documento un Giudice guardingo. Qui può far nascere de' sospetti il vedere costituito in que' tempi, anzi molto prima, l' Abate di S. Colombano *Conte di Bobbio*, e il non accordarsi molto co i Cataloghi de' Vescovi di Pavia, e Piacenza que' due Vescovi, che intervengono a un tal Diploma. Del resto, giacchè le note Cronologiche battono a segno, ogni qual volta il Documento fosse Originale, e sincero, nulla ci sarebbe da dubitare della prima concessione; e colle notizie d' esso si dovrebbono anche emendare i Catalogi de' suddetti Vescovi di Pavia e Piacenza. Supposto però intanto, senza ingiuria del vero, che un tal Privilegio non sia nè finto, nè interpolato, e considerato ancora, che ne i Documenti anticamente finti si truovano talvolta molte cose prese dal vero: merita qui attenta considerazione il trovarsi un' *Adalberto*, e un' *Obizo* amendue *Marchesi*, che prima dell' Anno 977. avevano esercitata giurisdizione ne i Beni del Monistero di Bobbio, con poscia dichiararsi dall' Imperadore nulli & invalidi i loro Atti. *Quæcumque Adalbertus, vel Opizo Marchiones, vel eorum sequaces, in præfato Comitatu, & ejus pertinentiis, sive Scriptis, seu sine Scriptis, agere vel facere præsumpserunt, nisi expressa & libera voluntate Comitis memorati, vel Prædecessorum ejus, volumus irrita fieri & cassa*. Vanno tali notizie coerenti a quanto s' è finora da noi prodotto; imperocchè essendosi provato al Cap. XVI. con uno Strumento indubitato, che il *Marchese Oberto I. Conte del Sacro Palazzo* nel 972. godeva in Benefizio la *Badia di Bobbio*, e per conseguente signoreggiò ne i Beni d' essa, oltre all' aver' egli avuto giurisdizione in que' paesi come Conte del Sacro Palazzo; ed essendosi parimente scoperto, che questo *Oberto* era anche appellato *Obizo* per attestato della pergamena Lucchese del 1011. egli è facile ad intendere, che liberati i Monaci da tale aggravio, forse per la morte del *Marchese* stesso, facessero nell' Anno 977. cassare e dichiarare invalidi gli Atti di lui, pretesi pregiudiziali al Monistero. Similmente avendo noi osservato, che Padre di questo *Marchese Oberto* (chiamato ancora *Obizo*) fu un *Marchese Adalberto*, verisimilmente qui si parla di lui, forse perchè dovette anch' egli godere una volta in Benefizio quella Badia al tempo de' *Predecessori* del vivente Abate Pietro, o pure perchè essi *Marchesi* ebbero una volta su quel di Bobbio molti Beni, e Vassalli, come abbiam già provato nel Cap. XVIII. e si mostrerà anche più a basso al Cap. XXV. per nulla dire di tanti lor Feudi situati sul Piacentino, Tortonese, Genovesato, e Lunigiana, e perciò confinanti al Contado di Bobbio. Certo da tal vicinanza potè di leggieri accadere, che i nostri Marchesi oltrepassassero le mete del giusto in danno di quel Monistero; e che venuto miglior tempo a i Monaci, si adoperassero anch' essi per far' annullare gli Atti loro.

Altro non aggiugnerò io qui, perchè non son certo di lavorare sopra un' indubitato Documento; e perciò ritornando a quel che è certo, dico, ch' io aveva letto un' Annotazione, fatta di man propria dal celebre Francesco Maria Fiorentini alle sue Memorie di Matilda, e mostratami dal sopraddetto Sig. Mario suo Figliuolo, in quel sito, ove è parlato dello Strumento del 1011. colla menzione del *Marchese Adalberto figliuolo d' Oberto, e Nipote d' Adalberto Marchese*. Ivi scrive il suddetto Autore, che *nell' Archivio del Vescovato di Lucca v' ha un' altro Strumento del* 1002. *dove è nominato esso Marchese Adalberto*. Bramava io di ottener copia di tale Strumento, e in fatti è riuscito a me di ricavarla in quest' Anno 1716. con occasione d' essermi

Archiv. Episc. Luc. * O num. 38.

d' essermi portato in persona a studiare nel suddetto insigne Archivio del Vescovato di Lucca; ed eccolo sotto gli occhi de i Lettori.

Vendita di Beni fatta da Adalberto Marchese *figliuolo d'* Oberto Marchese, *e Nipote d'* Adalberto Marchese, *a Leone Giudice dell' Imperadore nell' Anno* 1002.

☞ An. 1002.

EXemplar de Exemplari. In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Anni ab Incarnationis ejus Millesimo Secundo, & Tertio Idus Martii, Indictione Quinta decima. Manifestus sum ego ADALBERTUS MARCHIO filio bone memorie ALBERTI, & Nepus b. m ADALBERTI, qui fui MARCHIO, quia per anc cartula vendo, & trado tibi Leo Judex Domni Imperatoris filio b. m. item Leoni, qui fuit similiter Judex Domni Imperatoris, idest in ea portione ex integra de Casam, & Curtem meam illam donicatam, que esse videtur in loco, & finibus, ubi dicitur Cissano prope fluvio Arno, & cum meam portione ex integra de Ecclesia illa, cui vocabulum est Sancti Donati, ubi consistit, & cum mea portione ex integra de Monte & Pojo, seo Castello illo, qui esse videtur in loco, & finibus, ubi dicitur Vico, cum Ecclesia illa, cui vocabulum est Beate Sancte Marie, est similiter prope fluvio Arno; & cum meam portionem ex integra de onnibus Casis, & Cassinis, seo Casalinis, adque sortis, & rebus illis tam donicatis, quam & massariciis, que ad suprascriptam Casam, & Curte donicatam, & ad predicto Castello, sive aa-jam dictis Ecclesiis, sunt pertinentibus, vel aspicientibus, de Casis, & Cassinis, seo Casalinis, adque sortibus, & rebus vero ipsis tam donicatis, quam & massariciis, cum fundamentis, & onne edificiis, vel universis fabricis suarum, seo de cunctis ortis, ficetis, vineis, olivetis, castanietis, quercietis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis, de omnia ex omnibus rebus tam donicatis quam & massariciis, quantas ubique in qualibet locis, vel vocabulis ad suprascripta Casa, & Curte donicata, & a predicto Castello, & jam dictis Ecclesiis sunt pertinentibus, competi exinde mihi. Medietatem ipsa vero exinde integra meam portionem cum inferioribus, & superioribus suis, & ingressoras suorum tibi eas vindo, & trado, seo vindo, & trado tibi qui supra Leo Judex Domni Imperatoris, idest meam portionem ex integra de omnia, & onnibus Casis, & Casinibus, seo Casaliis, adque sortis, rebus meis illis, que esse videtur in loco, & finibus Flexso, in loco ubi dicitur Sancto Genesio, & cum meam portionem de jam dicta Ecclesia Sancti Genesii, & in loco, ubi dicitur Anglo, de Casis, & Casinis, seo Casalinis, adque sortis, & rebus tam donicatis quam & massariciis, vel aldionariciis, & cortareis, cum fundamentis, & onnem edificiis, vel universis fabricis suarum, seo de cunctis ortalias, terris, vineis, olivetis, quercetis, castanietis, pratis, pascuis, cultis rebus, vel incultis, conpeti exinde mibi. Medietatem ipsa vero exinde integra meam portione cum inferioribus, & superioribus suis, & ingressuras suarum, & cum aliis onnis Casis, & rebus donicatis, seo massariciis, quantas mihi in predictis denominatis locibus, vel vocabulis superius dictis mibi per quocumque ordinem legibus est pertinentes, tibi eas vindo & trado. Et prescripta mea venditio, & traditio, quas tibi venundavit, recepi merito libras argentu optimum Sexscentum in prefinito: unde & promicto ego qui supra Adalbertus Marchio una cum meos eredes tibi qui supra Leo Judex Domni Imperatoris, vel ad tuis eredes, aut ei domini, cui vos suprascripta meam vendederitis, vel abere decreveritis, ut si nos vobis eas aliquando tempore in aliquod exinde intentionaverimus, aut rectolli, vel suptragi quesierimus nos, vel ille omo, cui nos eas aedissemus, aut dederimus, per quolibet ingenio, & eam si vobis a bonis omines defendere non potuerimus, & non defensaverimus, spondimus nos vobis suprascripta meam venditionem in duplum inferre, quod loco supb estimationem quale tunc fuerit, sic tamen si nos exinde, aut eres, nec defensores querere, nec dare nolueritis, licentiam babeatis apsque nostra persona, si adfuerit, & voluerit, causas

causas exinde agendi, responsum redendi, finem ponendi, modis omnibus vobis eas defensandi cum cartula ista, qualiter justa legem melius potueritis, quia in tali ordine anc cartulam Bernardus Notarius Domni Imperatoris scribere rogavi.
Actum infra Burgo de Luca prope Portam Sancti Fridiani.

ALBERTUS MARCHIO *subscripsi.*
Inmo Judex Sagri Palatii rogatus subscripsi.
Ado Judex Sagri Palatii rogatus subscripsi.
Gundaprandus Judex Domni Imperatoris subscripsi.
Bernardus Notarius Domni Imperatoris post tradita complevi, & dedi.
Ricardus Notarius Domni Imperatoris autenticon illo vidi & exemplavi.
Gotifridus Judex Domni Imperatoris autentico illo vidi, & legi, unde anc exempla facta est.
Ego Teudilascius autentico illo vidi & legi, unde anc exemplar facta est.
Eribertus Judex Domni Imperatoris autentico illo vidi & legi, unde anc exemplar factum est.
Anselmus Notarius Domni Imperatoris autentico illo exemplavit.

Che qui si parli del medesimo Personaggio, di cui fu fatta memoria nello Strumento antecedentemente rapportato del 1011. è cosa manifestissima, altro non enunziandosi in quello, che il Contratto stabilito in questo, e specificandosi anche nella Carta del 1011. Bernardo Notaio, da cui veggiamo scritta quella del 1002. Ora avrebbe a me dato da pensare non poco la discrepanza, che corre fra questi due Documenti, trovandosi in quello chiamato il *Marchese Adalberto* giovane, *filio bonæ memoriæ Obberti*, e nel presente *filio bonæ memoriæ Alberti*, se non si fosse agevolmente conosciuto, essere questo uno sbaglio del Copista, il quale nel trascrivere lo Strumento del 1002. in vece d' *Obberti* scrisse *Alberti*. Non v' ha dubbio, che lo Strumento da me veduto in Lucca è Copia: il che è anche notato sul bel principio con le parole *Exemplar de Exemplari*; ed è Copia ripiena anche d' altri errori, che per avventura son da attribuire in parte al Copista medesimo. E ciò meglio apparisce da una simil Copia fatta del soprallegato Strumento dell' Anno 1011. e da me letta parimente nell' Archivio Episcopale di Lucca col titolo di *Exemplar de Exemplari*, ove sono le seguenti parole: *Manifestus sum ego Leo Judes Domni Imperatoris &c. ex comparatione opvenit ad Adalbertus Marchio filio b. m. Alberti, & nepus b. m. Adalberti, qui fuit similiter Marchio &c.* Ancor qui troviamo *filio b. m. Alberti*; e pure nel proseguimento, cioè nella Giunta fatta ad esso Contratto, ripetendosi il nome di questo *Marchese Adalberto*, lo stesso Copista l' ha chiaramente espresso come esso doveva essere, chiamandolo *figliuolo d' Oberto*. Tali son le parole della medesima Copia. *Si ego qui supra Leo Judes, vel meos eredes, aut Albertus Marchio filio b. m Obberti, qui Oppitio vocabatur &c.* Ecco dunque corretto il precedente sbaglio. Tuttavia per accertarsene anche più, basta riflettere, che questo *Marchese Oberto* fu indubitatamente anche appellato *Obizo*. Ora o sia che *Obizo* fosse uno storpiamento dello stesso nome d' *Oberto*, fatto dal costume di que' rozzi tempi, siccome dicemmo, e siccome sospetta il celebre Sig. Leibnizio in una Lettera a me scritta, o siane qualunque altra la cagione, il nome d' *Obizo* soleva andar congionto al nome di *Oberto*, e non già, a quello di *Alberto*, per quanto apparirà anche da altri esempj in quest' Opera medesima. E però assai chiaro resta, essere stato questo giovane *Marchese Adalberto* figliuolo d' *Oberto*, quale appunto individualmente è appellato nello Strumento del 1011. In un' altro Documento poi del suddetto Archivio Episcopale di Lucca mi capitò alle mani memoria del medesimo *Adalberto Marchese*. La sua Data è di quello stesso Anno, Mese, e Giorno, in cui fu stipulato il suddetto Contratto del 1011. Ec-

Archiv. Episc. Lucen. ✠✠ num. 57.

 cone

Ibid. * M. num. 3.

cone alquante parole: *Anno ab Incarnationis ejus Millesimo Undecimo, Septimo Idus Julii, Indictione Nona. Manifestu sum ego Leo Judex Domni Imperatoris, filio b. m. Leoni, qui fuit Judex Domni Imperatoris, quia tu Ugo filio b. m. item Ughi dedisti mihi meritum boterico uno de auro; propterea per hanc repromissionis &c.* Promette appresso di non molestar la porzione competente a lui *in loco & finibus Cisciano prope fluvio Arno, & de Ecclesia Sancti Donati ibi consistente, neque aliam portionem de Monte Epolo, seu Castello, adque Ecclesiam Sancte Marie in finibus Vico prope predicto fluvio &c.* Finalmente aggiunge: *Si ego qui supra Leo Judex, vel meos eredes, aut meo missos, aut* ADALBERTUS MARCHIO *Seniore meo, vel suos missos, tibi qui supra Ugo, vel ad tuos eredes, aut Ughi Comes filio b. m. Teudici, qui fuit Comes, vel ad suos missos, taliter non adimpleverimus &c.* Le parole *Adalbertus Marchio Seniore meo* ci fanno intendere, che questo Leone Giudice era uno de' Vassalli d'esso Marchese per Beni, o Castella, verisimilmente posti entro la *Terra Obertenga*, la quale noi imparammo dal Privilegio dato a gli Estensi da Arrigo IV. nel 1077 che si stendeva anche pel Contado di Lucca. E d'essa *Terra Obertenga* appunto è riuscito a me di ritrovar memoria anche nel nobilissimo Archivio Episcopale di Lucca in uno Strumento Originale dell'Anno 1053. Ivi si tratta de' medesimi Beni venduti una volta dal suddetto *Marchese Adalberto*, e rivenduti poscia, con fare particolar menzione d'esso Marchese, siccome apparirà dalla Carta medesima.

Archiv. Episcop. Luc ** num. 56.

Vendita fatta da Taiberto, detto anche Signoretto, di Beni posti nel Contado di Lucca coll' enunziare in tal' occasione la Terra Obertenga, *e far memoria di* Adalberto Marchese *figliuolo d'* Oberto Marchese *l' Anno* 1053.

☞ An. 1053.

IN *nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Anno ab Incarnationis ejus Millesimo Quinquagesimo Tertio, Tertio Kalendas Februarii, Indictione Sexta. Manifestum sum ego Taiberto, que Seniorecto vocatur, filio b. m. Bosi, quia per anc cartulam vindo, & trado vobis Johannes, & Morecto, seo Winitio germanis filii Widi, idest meam portione, que est medietatem de una petia de terra illa cum Cassina super se abentes, seo Curte, orto totam insimul comprensam, que esse videtur in loco & finibus Cissano, ubi dicitur Ucciana prope Ecclesia Sancte Marie, quas Wido genitor vestro ibi residere, & abitare videtur; cum mea portione de una petia de terra, que est vineam prope ipso loco; & cum meam portione de una petia de terra in loco Debla, ubi dicitur* alla Via, *& integra petiola de terra in ipso loco; & cum meam portione, que est medietatem de una petia de terra ubi dicitur Cicugnana; cum meam portione, que est medietatem de una petia de terra, ubi dicitur Arboregeba, que uno capo tenet in via, & alio capo tenet in Ducaria, lato uno tenet in Simitula, & alio lato tenet in* TERRAM OBERTINGAM; *cum meam portionem, que est medietatem ex integra de una petia de terra, ubi dicitur Balbiliano. & cum mea portione, que est medietate ex integra de duo petiis de terras, ubi dicitur Campora de forem; cum integra petia de terra, que est vinea prope loco Debla, & prope sedimen Martini quondam Winardi; cum meam portionem de duo petiis de terris, que sunt ortis prope Ecclesiam Sancte Marie; cum meam portionem de una petia de terra in loco, que dicitur* al Proprio, *tenentes uno capo in via, & alio capo cum uno lato tenente in* TERRAM OBERTINGAM, *& alio lato tenente in Fossa, competi mihi medietatem; & cum integra petia de terra in loco Campora, que uno lato tenet in terram Sancte Marie; cum meam portionem, que est quarta portione de una petia de terra in loco Isola, quam detinet suprascripto Wido genitor vestro, & Oppitio quondam Malifridi, & Albitio quondam Leonicini; & cum meam portionem de una petia de terra illa cum Casa super se abentes, que esse videtur in loco & finibus in Monte*

infra

infra Castello illo, que dicitur Vicho Auserissula, que uno capo cum uno lato tenet in via, quæ currit per ipso Castello, & alio capo tenet in terra & Casa que detinet filio quondam Erimundi, & alio lato tenet in TERRA, & CASA OBERTINGA; *cum meam portionem, que est medietatem de duo Cassinis & rebus massariciis cum suorum pertinentiis & jacentiis, que esse videntur in suprascripto loco Cissano, una ex ipso prope Ecclesiam Sancte Marie, quas filio quondam Tani a manus suas abere, & detinere videtur; & ille alia Cassina & res, ubi dicitur a...... quas Dominico filio quondam Omici, & Boncio cum suorum consortibus a manus suorum abere & detinere videtur; & cum meam portionem de una petia de terra in loco Campora, que detinet Ilditio Notarius filio quondam Petri cum Nepotibus suis, que uno capo tenet in via & alio capo cum uno lato tenet in* TERRA OBERTINGA, *& alio lato tenet in Fossa, competi exinde mihi quartam portionem; & cum meam portionem, que est medietatem de una petia de terra in ipso loco Campora, que est de Mascia de Saturlino; cum meam portione, que est medietate de una petia de terra, que est vinea, ubi dicitur Isula; & cum meam portione, que est quarta portione, & .... onnia ex omnibus terris, & vineis, seo rebus illis, que esse videntur in loco & finibus Cassciano sini fluvio Arno da Via .... usque a prata da Grippo, quomodo percurrit usque ad fluvio Oserissula, quomodo percurrit usque in fluvio Arno, quamtas abuit & tenuit filii quondam Johanni Notarii, & filii quondam Cuniti, & filii quondam Ursi, Watrampi, & Johanni quondam Dominichi cum suorum consortibus, quas quondam Bosi, qui fuit genitor meus qui supra Taiberto, & quondam Alberto filio b. m. Alboni, & a quondam Gotitio filio quondam Ermingarde per Judicati cartula scripta ex manibus ad Sichelmo Notario Scriptor opvenit cum aliis Casis, & Cassinis, seo Casaliis, & rebus ad quondam Ugo filio b. m. item Ughi; & eidem quondam Ughi per alia vero cartula pertinere videtur scripta ex manibus Eribertus Notarius Domni Imperatoris ex comparatione opvenit in pingno ad qnondam Leo Judex Domni Imperatoris filio b. m. item Legi, qui fuit similiter Judex Domni Imperatoris; & eidem quondam Lei Judex per tertia vero cartula pertinere videtur scripta ex manibus Bernardo Notarius Domni Imperatoris ex conparatione opvenit ad quondam* ADALBERTO MARCHIO *filio b. m. item* ALBERTI *qui fuit similiter* MARCHIO; *terris & vineis & cassinis, & rebus vero ipsi cum fundamentis, & omnibus edificiis, vel universis fabricis suarum in predictis denominatis locibus & vocabulis, sicut superius legitur, & qualiter suprascripti quondam Bosi, qui fuit genitor meus, & ad suprascripto quondam Alberto & Gotitio per memorato Judicati cartula cum aliis Casis, & Cassinis, seo Casalinis, & rebus opvenit, & in Judicati cartula ipsa continere dinuscitur, ut dictu est. Meam portionem exinde integra de omnia qualiter supra legitur cum portione vel exemplar de suprascripti Judicati cartula, & alie exemplar de alie cartule, & moniminas exinde pertinentes, quas vos exinde aberetis, & ostendere potueritis, & cum inferioribus, & superioribus suarum, seo cum accessionibus & ingressuras earum, vobis eas vindo & trado, pro quibus ad vos pretium recepi merito nusca una de auro in presinito. Unde repromicto ego qui supra Taiberto una cum meis eredes vobis qui supra Johannes, & Morecto, seo Winitio germanis, vel ad vestris eredibus, aut ei domini, cui vos suprascripta mea vendederitis, vel abere decreveritis, si nos vobis eas aliquando tempore in aliquod exinde intentionaverimus, aut rectolli, vel suptragi quesierimus nos, vel ille omo, cui nos eas dedessemus, aut dederimus, per quolibet ingenio, spondimus nos vobis con predicta meam venditionem in duplum inferre, quod loco subp estimatione quale tunc fuerit /..... omnibus nos vobis exinde nec auctores nec defensores neque restauratores super pretium, reditores vobis esse non debeamus, set per vos ipsi eas vobis defendere debeatis cum cartula ista, & cum exemplar de suprascripti Judicati cartula & cum alie exemplar de suprascripte alie cartule, & moniminas, quas vos exinde abere & ostendere potueritis, vel quomodo aut qualiter justa legem melius potueritis, quia in tali ordine anc cartula*

 Ildebran-

Ildebrando Notarius Domni Imperatoris scribere rogavit. Actum in loco & finibus Vicho Auserissula prope ipso Castello.

Signum manus suprascripti Taiberti, que Seniorecto vocatur, qui anc cartula fieri rogavit.

Signum manus Rodilandi filio b. m. Petri, testis.

Ego Petrus rogatus testis ss.

Signum manus Vitali filio Dominici testis.

Ildebrando Notarius Domni Imperatoris post tradita complevi & dedi.

Ancor qui il *Marchese Adalberto* si vede appellato *filio b. m. item Alberti*, in vece di scrivere *Obberti*, siccome hanno le Carte antecedenti più esatte: sbaglio accaduto per le Copie difettose, delle quali abbiam poco dianzi parlato, e delle quali Ildebrando Notaio in distendere la presente Scrittura si servì, e fece anche menzione. Scrive poi questo medesimo Notaio, che *Alberto* (vuol dire *Oberto*) Padre d' esso *Marchese Adalberto*, fu Marchese, *qui fuit similiter Marchio;* e scrive il vero per le ragioni e pruove, che già abbiamo recato. Oltre a ciò parla in guisa della *Terra Obertenga*, che noi chiaramente la ravvisiamo stesa in varie parti del Contado di *Lucca*, & anche di *Pisa*, nella stessa maniera che di sopra la trovammo sparsa per quello d' *Arezzo*. E però sempre più vegniamo a conoscere non solamente autentico il Privilegio conceduto a gli Estensi da Arrigo IV. nel 1077. col confermar loro fra gli altri antichi Allodiali della lor Casa la *Terra Obertenga*, ma eziandio che gli Estensi procedenti dal *Marchese Oberto I.* (cioè da quel Principe, da cui verisimilmente prese la sua denominazione la *Terra Obertenga*) erano della consorteria del suddetto *Marchese Adalberto* figliuolo d' *Oberto;* e che tutti per conseguente traevano il sangue dal vecchio *Marchese Adalberto*, Padre d' esso *Oberto Marchese*. E quindi viene altresì a noi sempre più confermato, che anticamente, cioè prima del Mille, il forte de i Beni della Casa d' Este era posto nella Toscana, e perciò doversi cercare in quella Provincia i loro più antichi Progenitori. Solamente verso il Mille sembra, che gli Estensi aggiungessero alla lor potenza anche gli Stati d' *Este*, *Monselice*, *Rovigo*, & altre Nobili Terre esistenti nella Marca del Friuli, o sia di Verona. E sebbene è ignoto a noi, come ne divenissero padroni, tuttavia si può fondatamente immaginare, che in occasione d'aver' eglino circa l' Anno 994. (siccome fu avvertito di sopra) goduto il governo della Città di Vicenza, dilatassero allora la lor fortuna ancora in que' contorni. Più fondatamente ancora si può conghietturare, che una Sorella, o Figliuola, o altra Parente d' Ugo il Grande Marchese di Toscana, fosse maritata in alcuno de gli Estensi; & essendo mancato di vita esso Ugo nell' Anno 1001. senza lasciar dopo di se discendenza maschile, parte de' suoi Beni devenisse alla Casa d' Este. Ch' esso Marchese Ugo arricchisse la *Badia della Vangadizza* posta presso all'Adige verso Lendinara, come fondata da' suoi Parenti, e possedesse Stati e Beni in quelle contrade, è cosa certa per le memorie pubblicate dall' Abate Pucinelli nella Vita d'esso Ugo, e nella Cronaca della Badia Fiorentina, e da Cosimo della Rena nella Serie de i Duchi di Toscana, alle quali ne aggiungerò io altre nella Seconda Parte. Sicchè avendo noi all' incontro veduto, che a gli Estensi nel 1077. fu confermato da Arrigo IV. il Giuspatronato della stessa *Badia della Vangadizza* con *Este*, *Rovigo* &c. e ch' eglino moltissimi Anni prima signoreggiavano in *Monselice*, e in altre di quelle Terre: quindi nasce una fortissima coniettura, che gli Estensi per via di Donne ereditassero una porzion de gli Stati del suddetto Ugo il Salico Marchese di Toscana. E ciò tanto più si rende credibile, quanto che miriamo di que' tempi introdotto

trodotto in essa Casa il Nome d'*Ugo*, tale essendo stato nominato il *Marchese Ugo* Fratello del nostro *Marchese Alberto Azzo I.* Ma ritornando finalmente a noi, cerchiamo ora, se potessimo scoprire, chi fosse il vecchio *Marchese Adalberto* Padre del *Marchese Oberto I.* menzionato finquì nelle Carte Lucchesi.

CAP. XXII.

Cercasi, chi fosse il vecchio Marchese Adalberto *Padre del* Marchese Oberto I. *Non potè essere Adalberto Marchese d'Ivrea; ma sì bene* Adalberto II. Marchese e Duca di Toscana, *o pure fu egli Nipote di questo* Adalberto *per mezzo di* Guido. Bonifazio I. *Conte e Duca di Toscana nell'Anno* 813. *Poscia* Bonifazio II. *suo Figliuolo Successore in quella Marca. Quindi* Adalberto I. *Marchese di Toscana. Fondazione del Munistero dell'Aulla da lui fatta in Lunigiana.* Adalberto II. *chiamato il Ricco Figliuolo di lui, Marchese anch' esso di Toscana. Sue imprese. Confuso indebitamente con Alberico Principe di Roma.*

SArebbe stato facilissimo ne' due prossimi passati Secoli il decidere tosto, chi fosse il vecchio *Marchese Adalberto*, e l'assegnarne i Genitori, e il condurre l' Estense Genealogia fino a i Secoli più remoti; imperocchè una volta ad alcuni Scrittori bastava di urtare in un qualche Nome accennato nelle Storie, o ne gli antichi Strumenti, che rassomigliasse alquanto al bisogno, per tirarlo immediatamente, e senza esitazione, ad empiere i siti voti. Gran comodità era questa, ma insieme troppo poca cura di raggiungere il Vero. Altri poscia se non trovavano, onde seguitare il filo delle lor Genealogie, sapevano ricorrere con pronto ripiego a qualche finzione, allegando Documenti battuti alla macchia, o Scrittori apocrifi, o Storie non mai per l'innanzi scritte da alcuno. Una solenne impostura ed iniquità era cotesta, e degna, che i gastighi dell'umana Giustizia mettessero se non un poco più di buona volontà, almeno un poco più di cervello, e una salutevol briglia a sì temerarj oltraggiatori del Vero. E di qui poscia è nato il discredito de' vecchi Genealogisti, e di buona parte delle stesse Genealogie. Non sia vero, ch'io imiti mai così sconsigliati esempj. S'ha da servire alla Verità; e questa più che la gloria de' miei Principi, m' immagino io che vengano a cercare i Lettori in questo mio Trattato. Quand'anche nulla di più trovassimo per illustrar l'Origine della Casa d' Este, tale già s' è dimostrato il suo splendore anche nell' Antichità, che nulla più occorre per poterla chiamare fondatamente una delle Nobilissime dell' Europa. Ma per buona ventura ancor qui abbiamo, onde potere far viaggio, ed appagare onestamente la curiosità de i Lettori, purch'eglino si riducano a mente una Massima ben giusta: cioè, che qualor la Storia, e massimamente l'Italiana, giunge al Secolo Decimo dell' Era volgare, Secolo sì sprovveduto di Storici, Secolo involto in tante tenebre, non può pretendersi, ch' ella passeggi con un luminoso doppiere avanti. Di ogni poca luce, che allor si truovi, bisogna fare gran capitale; e quando in dibattere un punto, che per la penuria delle memorie, o per l' indole sua, sta nascoso, riesca a noi di formare un buon sistema fiancheggiato da ragioni non aeree, ma molto verisimili e ben probabili al guardo Critico: comanda allora il retto giudizio, che se gli faccia accoglienza amorevole, e si accetti con gusto da i Letterati.

Esami-

Esaminiamo dunque noi se nel buio de' Secoli più lontani potessimo scoprire, chi fosse l' *Adalberto Marchese* Padre del *Marchese Oberto I.*

Possiam primieramente stabilire, che essendo vivuto nel 1011. 1002. e 996. (come costa dalle pruove recate) il giovane *Adalberto Marchese* figliuolo del fu *Oberto*, e Nipote del *Marchese Adalberto*: per conseguente può essere vivuto questo vecchio *Marchese Adalberto* sul principio del Secolo Decimo, e sul fine del Secolo Nono. Certo computati con verisimile conto gli Anni della vita sua; e ricordandoci, che il *Marchese Oberto* suo Figliuolo non dovette oltrepassar di molto l' Anno 972. è lecito il conghietturare, ch' esso *Marchese Adalberto* nascesse anche prima dell'Anno 880. Ciò posto, se noi cerchiamo, quai *Marchesi Adalberti* avesse l'Italia in que' tempi, ne' quali si ristringeva a ben pochissimi la Dignità, e il Titolo di *Marchese*: noi troviamo in primo luogo *Adalberto Marchese d' Ivrea*, il quale si distinse assaissimo fra i Principi d'allora. Da Liutprando, Storico nobile di quell' età, viene scritto, ch'egli, contuttochè fosse genero di Berengario I. Re d'Italia, pure co' suoi inviti trasse nell'Anno 899 alla conquista del medesimo Regno Lodovico Re di Arles, o sia della Provenza, il quale l' Anno seguente giunse poi con più fortuna ad esser' anche coronato Imperadore in Roma. Era in que' tempi agitata l'Italia da fiere tempeste interne, cercando, secondo il costume, ciascuno de' Principi di pescare nel torbido, e di promuovere al Regno chi era promettitore più largo de gli altri. Ebbero fine infelice da lì a non molto gli sforzi del suddetto Lodovico III. Imperadore; ma non quetò per questo il *Marchese d' Ivrea Adalberto*, uomo di gran sagacità e rigiri ne gli affari politici; e però ad istigazione sua contra di Berengario I. già creato Imperadore calò in Italia nel 922. un'altro Principe, cioè Ridolfo Re de' Borgognoni, che ne fu dichiarato Re da' suoi partigiani. Produrrò nella Seconda Parte un Diploma conceduto in Pavia l'Anno stesso da questo Re a i Canonici della Cattedrale di Parma, e loro ottenuto per interposizione del medesimo *Adalberto*. Leggesi ivi *per Adalbertum inclitum Marchionem dilectum fidelem nostrum*, il quale altro a mio giudizio non fu, se non il Marchese d'Ivrea. Finì egli di vivere nell'Anno 924. o 925.

Liutprand. Hist. L. 2. C. 10.

Pensano Adriano Valesio, e il P. Pagi, che questo *Berengario*, e per conseguenza *Adalberto* suo Padre, fossero di Nazione Salica, cioè Franzese: il che quando sussista, certo è, non doversi egli sì facilmente credere progenitore de' nostri Marchesi, da che s' è veduto, che questi professarono la Nazion Longobarda. Vero è però, che non si dovrebbero addurre in pruova di ciò alcuni versi di Donnizzone nella Vita di Matilda. Così presso di lui dice Canossa:

Domniz. in Vita Matild. L. 1. C. 2.

> *Rex Berengarius probat hoc, & Filius ejus.*
> *Hi Longobardi fortes noscuntur in armis*
> *Esse, sed extincti per me sunt, ac peregrini*
> *A Regno facti: credebant me quia Franci*
> *Hi Reges ambo, dum Princeps viveret Atto,*
> *Me circumdare, quod opus sibi fecit amarum.*

Quel *Franci hi Reges ambo* serve ad alcuni d'argomento per dedurne la loro Nazione; ma sappiasi, che que' versi nelle vulgate edizioni sono scorretti, perciocchè in due Codici MSS. dell' Opera di Donnizzone, l'uno de' PP. Benedettini di Polirone, e l' altro del Marchese Gaetano Canossa Nobile Reggiano, si legge così: *credebant me quia frangi &c. me circumdarunt, quod opus sibi venit amarum*. Anzi il testo di quel Poeta potrebbe più tosto additare, che Donnizzone tenesse per Longobardi essi due Re, mentre scrive: *Hi Longobardi fortes &c.* Ma lasciando stare una tal quistione, dico doversi qui riflettere, che le Storie di Liutprando ci fanno conoscere due Figliuoli

Liutprand. L. 5. C. 2.

d' *Adal-*

d'*Adalberto Marchese d'Ivrea*, cioè Berengario II. che fu poi Re d'Italia, ed Anſcario creato Marcheſe e Duca di Spoleti da Ugo Re d'Italia. Nulla dicono eſſe d'un terzo ſuo Figliuolo. Oltre di che eſſendoſi già moſtrato, che il noſtro *Marcheſe Oberto I.* fu uno de' principali promotori della depreſſione di Berengario II. con invitare al Regno d'Italia Ottone I. Re di Germania; e pur queſto *Oberto*, quando il pretendeſſimo Figliuolo d'*Adalberto d'Ivrea*, ſarebbe ſtato Fratello d'eſſo Re Berengario: non ſembra molto probabile, che l'un Fratello ſi armaſſe così contra dell'altro Fratello; e maſſimamente non vedendoſi punto toccata da gli Storici queſta sì ſtretta congiunzione di ſangue tra loro, allorchè narrano l'andata d'eſſo *Marcheſe Oberto* in Lamagna. Queſti ſono i motivi, onde io ſon trattenuto dall'immaginare uno ſteſſo Perſonaggio il vecchio noſtro *Marcheſe Adalberto* Padre d'*Oberto*, con *Adalberto Marcheſe d'Ivrea*; perchè ſe bene il ſilenzio de gli Storici non è in certi caſi argomento di gran forza, e accade, che talvolta anche i Fratelli, e ſpezialmente ſe nati di diverſe Madri, ſveglino tra di loro diſſenſioni e guerre, e tanto più quando ſi tratta di comandi, e di Stati: tuttavia non ho io qui argomento alcuno poſitivo, che aſſiſta ad una tale opinione. Meglio perciò ſia di paſſare ad altre ricerche con eſaminare, ſe il noſtro *Adalberto* aveſſe che fare con gli *Adalberti* Nobiliſſimi e rinomati *Marcheſi della Toſcana;* al qual fine non diſpiacerà a i Lettori, ch'io li conduca qui a ravviſare la lor Genealogia.

Per quanto ci avviſa Franceſco Maria Fiorentini, e proverò anch'io nella Seconda Parte, nell'Anno Trentanoveſimo di Carlo Magno, e Primo di Bernardo Re d'Italia, cioè nell' 813 ſi truova, che in Lucca, Capitale allora della Toſcana, comandava un *Bonifazio Conte*, ciò apparendo da una Carta dell'Archivio Epiſcopale di quella Città, ove ſi legge, che Adalardo Abate e Meſſo Imperiale aveva raccomandato un certo Cherico *Bonifacio Illuſtriſſimo Comiti noſtro*. E' d'avviſo il Fiorentini, che queſto *Bonifazio* foſſe ancora *Marcheſe*, o *Duca della Toſcana*, perciocchè Wicheramo ſuo Anteceſſore in alcune pergamene è chiamato ora *Duca*, ed ora *Conte*, nè in que' tempi s'era peranche ben'introdotto in Italia il titolo di *Marcheſe*. Saggiamente conietturò quell'inſigne Letterato, ed io ne recherò una pruova nella Parte Seconda con pubblicare un belliſſimo Giudicato del ſuddetto Adalardo Abate dell'Anno 812. fatto in Piſtoia, ove intervenne anche *Bonifatius Dux* per parte dell'Imperadore. Ch'egli ſia lo ſteſſo *Bonifazio Conte* accennato di ſopra, è preſſo di me come certo. Ma non più che un *Bonifazio Conte* in Lucca ſeppe additarci nelle ſue Memorie il Fiorentini. Un'altro ce ne ha fatto ſcorgere Coſimo della Rena Scrittore anch'egli diligente e ſincero, con citare dopo di lui uno Strumento ſcritto in Lucca nell'Anno 823. ove Richilda Badeſſa vien'intitolata *filia b. m. Bonifatii Comiti, Natio Bajuvariorum*. Fra coloro, che ſi ſottoſcrivono in quella Carta, ſi truova *Signum manus Bonifati Comitis germanus ſupradictæ Abbatiſſæ, per cujus licentiam hoc factum eſt*. Adunque da tal Documento riſulta, che nell'Anno 823. era Conte di Lucca, e per veriſimile conſeguenza anche Marcheſe, e Duca della Toſcana, un *Conte Bonifazio*, Figliuolo d'un'altro *Conte Bonifazio* già morto, cioè nato dall'altro, che noi teſtè oſſervammo Conte e Duca della Toſcana nell'Anno 813.

Fiorentin. Mem. di Matild. L. 3. pag. 13.

Rena Serie de' Duchi di Toſc. pag. 95.

A queſto medeſimo *Conte Bonifazio II.* ſono anch'io perſuaſo, che s'abbia da riferire un paſſo dell'Autore contemporaneo, da cui fu ſcritta la Vita di Lodovico Pio Imperadore. Nota quello Storico all'Anno 828. che *Bonifacius Comes ab Imperatore Corſicæ Præfectus Inſulæ, cum fratre Beraldo &c. in Africam profectus &c. Contra quem multitudo Afrorum conveniens quinquies conflixit &c. Bonifacius tamen ſociis receptis ad naves ſe collegit, Patriam repetivit, inexpletumque atque inauditum metum prius Afris reliquit*. Eginardo

Apud Du Cheſne T. 2. Script. Rer. Franç.

Storico

Storico nobile di que' tempi, o qualunque sia l' Autore de gli antichi Annali de' Franchi, narra anch' egli quel fatto all' Anno 828. aggiugnendo, che *Bonifazio* prese seco per quella spedizione suo Fratello Berethatio, *& alios quosdam Comites de Tuscia*. Il trovarsi la Corsica vicina alla Toscana, e in faccia alla Liguria, con essere stata questa raccomandata al *Conte Bonifazio*, sufficientemente indica, che questo medesimo *Bonifazio* avesse ancora il Governo della Toscana, e fors' anche della Liguria, e massimamente veggendosi, aver' egli condotti seco contra de' Saraceni i Conti della *Toscana*. Essendo poi sopravvenuta la detestabil sollevazione di Pippino, Lodovico, e Lotario, contra di Lodovico Pio Imperadore lor Padre, e condotta in Lombardia Giuditta seconda Moglie di lui, appena fu sopito quel fiero incendio, che Lodovico Pio spedì ordini in Italia, affinchè gli fosse ricondotta da Tortona l' Imperadrice ivi confinata. Fra quei, che la scortarono, furono Rataldo Vescovo, e *Bonifazio*, per attestato di Nitardo, e dello Scrittore della Vita d' esso Lodovico Pio E che ivi si parli di Bonifazio II. soprammentovato, ce l' insegnano sufficientemente gli Annali Bertiniani, ove leggiamo all' Anno 834. *Factum est autem, cum sentirent, qui fideles erant Domno Imperatori in Italia, Ratholdus videlicet Episcopus, Bonifacius Comes, Pippinus consanguineus Imperatoris, aliique quamplures, quod Conjugem ejus quidam inimicorum morti tradere vellent, miserunt sub omni celeritate, qui illam eriperent, ereptamque usque ad præsentiam Domni Imperatoris in Aquis incolumem perduxerunt*. Susseguentemente poi, s' io mal non mi appongo, si truova ne gli Annali de' Franchi, che fu impiegato in Francia il *Conte Bonifazio* in una legazione a i Popoli della Settimania l' Anno 837. essendosi egli a mio credere dovuto fermare in quelle parti, perchè secondo gli Annali Bertiniani all' Anno 836. Lotario Re d' Italia ritiratosi in Lombardia, difficultava la restituzione de' lor Governi e Feudi a quei, che avevano ricondotta in Francia l' Imperadrice sua Matrigna. *De Episcopis atque Comitibus, qui dudum cum Augusta fideli devotione de Italia venerant, ut eis Sedes propriæ, & Comitatus, ac Beneficia, seu Res propriæ redderentur. Ad hæc Lotharius per Missos suos, oppositis quibusdam conditionibus, non in omnibus se assentiri posse mandavit*.

Nitard. L. 1. Hist. ad Ann. 834.

Da lì a non so quanti anni fu Marchese e Duca della Toscana un' *Adalberto*. Egli vien' appellato *Albertus Bonifacii filius* ne gli Annali Fuldensi all' Anno 878. e da Pietro Bibliotecario nella Storia abbreviata de' Franchi al medesimo Anno *Adalbertus Bonifacii filius*: il che sempre più ci assicura, che *Adalberto*, e *Alberto*, furono il medesimo nome. Che suo Padre fosse il *Conte Bonifazio* Marchese di Toscana e Prefetto della Corsica, di cui abbiamo poco fa parlato, sembra che non possa dubitarsene, perchè concorrono a persuadercelo il Tempo, i medesimi Stati, il Nome di *Bonifazio* suo Predecessore, e quel che è più uno Strumento, che produrremo fra poco. Rapporta il Fiorentini varie memorie di questo *Adalberto*, chiamato col titolo ora di *Conte*, & ora di *Marchese*, o di *Duca della Toscana*, estratte dalle pergamene dell' Archivio Episcopale di Lucca, dalle quali parimente costa, aver' egli comandato in quella Provincia ne gli Anni 847. 853. 866. 870 875. Di lui parlano all' Anno 878. gli Annali Fuldensi per la prepotenza, ch' egli aderendo a Lamberto Duca di Spoleti usò in favore del Re Carlomanno, allorachè per forza volevano indurre Giovanni VIII. Sommo Pontefice a concedere a quel Re anche la Corona Imperiale. Di ciò parlano varie Epistole d' esso Papa, il quale finalmente nel Concilio Tricassino II. scomunicò *Adalberto*, e *Lamberto*, siccome narra Aimoino, o sia il suo Continuatore, e siccome apparisce da gli Atti di quel Concilio rapportati dal Labbe, se pure non l' aveva fatto prima, per quanto pare che risulti da gli Annali Bertiniani. Ma in fine fu assoluto il *Marchese Adalberto*,

Fiorentin. Mem. di Matild. L. 3. pag. 17.

Jo: VIII. Epist. 72. 82. 84. 85.

Aimon. Annal. L. 5. C. 37.

Adalberto, e di ciò fa fede la Lettera 258. di quel medesimo Papa. Seguita poi a dire il Fiorentini d'aver trovato nell'Archivio di Lucca memorie d' *Adalberto* ne gli Anni 879. 881. 885. e 886. con darglisi titolo sempre di *Duca*. Succedettero poco dipoi fierissime discordie in Italia, mentre Guido, e Berengario, Duchi ambedue, e poscia Arnolfo Re di Germania, disputarono tra di loro il Regno de' Longobardi. In mezzo a sì gran turbine il *Marchese Adalberto* seppe contenersi con tal destrezza, che seguitando le parti ora di questo, & ora di quello, si mantenne saldo ne' suoi dominj. Ne parlano gli Annali di Fulda, e Liutprando da Pavia, il quale in tal'occasione attesta, esser'egli stato il più Ricco Principe d'Italia. *Tantæ quippe Adelbertus erat potentiæ, ut inter omnes Italiæ Principes solus ipse cognomento diceretur Dives*. E perciocchè al dire del suddetto Storico di Pavia, *semper Italienses geminis uti Dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coërceant:* per questo il *Marchese Adalberto* nell' Anno 900. tirò di nuovo in Italia Lodovico Re di Provenza, venutoci già l' Anno innanzi con poca fortuna a persuasione dell'altro Marchese Adalberto d'Ivrea; ed egli fu, che cooperò a fargli mettere sul capo la Corona ancor dell'Imperio. Produrrò nella Seconda Parte un Diploma di questo Re dato in Pavia l'Anno 900. a Pietro Vescovo d' Arezzo, che l' aveva supplicato di quel Privilegio *per Adalbertum illustrem Thusciæ Marchionem*. Così in una donazione fatta da Grimoaldo Vescovo di Pisa alla sua Cattedrale, secondochè s' ha dall' Ughelli, noi leggiamo queste parole: *Contigit itaque Adalbertum Illustrissimum, atque magnum Marchionem per id tempus, & jussionem Berengarii magni atque præclari Regis, generalem Placitum habuisse &c.*

Liutprand. Hist. L. 1. C. 10.

Ughell. It. Sac. T. 3. pag. 403.

Tralascio altre memorie ed imprese di questo Principe, che possono raccogliersi dalla Storia di que' tempi, e vengo alla sua morte, che seguì nell'Anno 916. o 917. Liutprando la mette immediatamente dopo la prodigiosa vittoria riportata da' Cristiani Greci e Latini sopra i Saraceni al fiume Garigliano; e questa accadde per attestato di Leone Protospata Istorico, nel 916. Leggesi scolpito in marmo (e l' ho letto anch' io) il suo Epitafio nella Cattedrale di Lucca, e si può parimente leggere pubblicato dal Fiorentini. Io poi finquì ho favellato di questo Principe, come d'un solo Personaggio, seguendo la traccia del Fiorentini suddetto, il quale dubitò ben'alquanto, che due, e non un solo, fossero stati gli *Adalberti Marchesi di Toscana*, ma con seguitar poscia a supporne un solo. Recò maggior luce a questo punto di Storia Cosimo della Rena, allorchè diede alla luce nell' Anno 1690. la *Serie de gli antichi Duchi di Toscana*, ove sostiene, che due furono gli *Adalberti*, allegando uno Strumento antichissimo in pruova di tal sua asserzione. E veramente si scorgeva troppo improbabile, che un solo *Adalberto* avesse potuto governar la Toscana dall' Anno 847. e forse anche prima, fino al 917. e che questo Principe avesse avuta nel' 897. tanta lena da portarsi in persona alla guerra, come ci assicura Liutprando ch' egli fece. Ora non avendo Cosimo della Rena comunicato al pubblico se non un sunto di quello Strumento, che è importantissimo, regalerò io i miei Lettori con rapportarlo qui intero, e con protestar' insieme le mie obbligazioni al Marchese Giuseppe Malaspina di S. Margherita, e al Sig. Goffredo de' Filippi, amendue studiosissimi delle antichità, che me ne proccurarono copia. Contiensi qui la fondazione del Monistero dell' Aulla in Lunigiana, fatta dal *Marchese Adalberto I.* nell' Anno 884. e nel dì 26. di Maggio, regnando Carlo Crasso, o sia il Grosso, Imperadore.

Liutprand. L. 2. Cap. 15.

Fondazione del Monistero di S. Caprasio dell' Aulla in Lunigiana, fatta da Adalberto I. Marchese di Toscana *nell' Anno* 884.

An. 884.

IN *Dei omnipotentis nomine. Regnante Domno nostro Carolo divina favente clementia Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus Quarto, Sexto Calendas Junii, Indictione Secunda. Manifestus sum ego* ADELBERTUS *in Dei nomine* COMES ET MARCHIO, FILIUS B. M. BONIFACII OLIM COMITIS, *quia inspirante me Dei omnipotentis misericordia, & pro salute Animæ meæ, seu & pro jam fati* BONIFACII *Genitore meo, ac etiam pro salute b. m.* BERTÆ *Genitricis meæ, sive salute Animæ* ROTILDIS *dilectæ Conjugis meæ, seu & pro Anima* ANONSUARÆ *olim Conjugis meæ, atque pro salute animabus Filiorum meorum, a fundamentis construere & elevare feci in proprio Territorio meo fundamentum & fabricam illam in loco, ubi dicitur Confluenti positos inter flumes Macræ & Aulæ infra ipso Castello, quem ego Deo auxiliante construere feci, nec non fundamentum & fabricam, quæ ibi provideri factum esse volo, ut consecrata Ecclesia esse debeat in honore Dei, & Beatæ Genitricis Mariæ semper Virginis, & aliorum Sanctorum pignora quæ ibi recondita fuerint, ubi & de rebus meis ibi offerre provideor. In primis ipsum fundamentum cum terra, & Ecclesia, & ædificia posita esse videntur una cum terra vacua & plena inter flumina duos de parte Orientis, & Meridiem, & Occidentem, & de aliis partibus, ubi Abbas & Monaci simul deserviant, suas officinas habeant cum Curtis & Hortis. Jus similiter & offerre in ipsa Ecclesia Casam & Curtem meam illam domnicatam in loco ubi dicitur a Baritulo, & Ecclesia mea illa sita prope illam ipsam Curtem una cum Casis & rebus domnicatis, & massaritiis in loco, ubi dicitur Potentiana. Jus similiter & portionem meam de terris & silvis, quam habeo in loco, ubi dicitur Gajo trans flumen Macræ & Baruscajo, omnis & silva mea Ampacina domnicata, quæ ad nullum pertinet nisi mihi. Similiter do & offero Campo Massari super stratam cum decima & labore de terris meis illis, quas habere visus sum inter fluvios Taucione & Civilia jus, excepta silva mea, quæ dicitur Mormana, quas ibidem offerre provideor, sed in mea reservo potestate faciendi exinde quod voluero. Quidem & ibi offerre provideor Casis & rebus meis illis in loco, ubi dicitur Abbia finibus Lunianense cum omnia adjacentia & pertinentia sua, quantum ego in ipsa Villa Abbia habere visus sum jus. Nec non offerre provideor Casis & rebus meis illis, quas habui in loco Comano, excepta exinde silva mea in loco, ubi dicitur a Puntiolo. Seu & offero ibidem Casis & rebus meis in loco & finibus Lunensis, quæ mihi advenerunt de parte Iconii parente meo; & Casis rebus ipsis in finibus Lunensis cum pasculis & silvis ad eam pertinentibus, item pro Anima mea, & ipsius Iconii parente meo in ipso sancto loco offerre provideor. Similiter & offerre provideor in jam fata Ecclesia vero Servo meo nomine Johanne cum Muliere sua, nec non ipsi Servus & Ancilla deserviant in ipsa Ecclesia, & ad Abbatem & Monachos, qui in ipsa Ecclesia pro tempore ordinati fuerint. Similiter & offerre provideor Casas & res illas, quas habeo in loco, ubi dicitur Vallesio, qui regitur per Stephano Massario, atque Casa & res illa in eodem loco Vallesio, qui regitur per Johanne Massario, atque Casa & res illas in eodem loco una cum rebus & pecunia illa, quas ipse Stephanus & Johannes exinde ad manus suas habere & detinere videtur, una cum censu & redditum illud, quos ipsi Stephanus & Johannes Massarii exinde reddere & persolvere debent, & consuetudo fuerit reddendi. Item similiter Casa & res illa in eodem loco, qui regitur per Temprando & Veriere, Casa & res illa, seu pecunia, quantas exinde ipse Temprando & Veriere ad manus suas habere videtur, ... atque cum res mea illa in eodem loco Vallesio, quas Johannes ad manus suas habere videtur, res ipsas equidem, & Casa, & res illa in eodem loco, qui regitur per Clavisino cum omnia res quantas exinde ipse Clavisinus ad manus suas habere videtur.*

His

His omnibus præſcriptis Caſis , & Curtis , ſeu rebus nominatis , atque Caſis & rebus maſſaritiis cum fundamentis , & univerſis fabricis ſuis cum Curtis , hortis, terris , vineis , olivetis , ſilvis , virgaretis , pratis , paſculis , cultis , vel incultis , movile , ſeu ſe movile , ſeu qui ſe moventibus ſint Servi & Ancillis , omnia , & in omnibus , qualiter ſuperius legitur , quas ibi offeri Deo , & ipſius Eccleſiæ , & in honorem Dei & Beatæ Mariæ ſemper Virgini , ædificare cupio, offerre provideor . Et quidem vere & ſtatuere provideor , ut Cenſum , quod ipſi .... reddere debent , cum illis penſi quale hominibus de Caſis de ipſo Caſtello mihi reddere debent , ut in ipſa Eccleſia Sanctæ Mariæ , & ad Abbatem illum , qui pro tempore ibidem ordinatus fuerit , ipſum Cenſum ſingulis annis reddere debent . Itemque volo atque & illi duo , ut omnes decimas & noſtras fruges de Curia mea illis in finibus Lunianenſe & Garfanienſe , quantum in jam dictis locis Lunianenſe & Garfanienſe jure patronatus nomine habeo , ut ſingulis annis ſint in ipſa Eccleſia pro remedio Animæ noſtræ data & offerta , & ipſam decimam Abbas habeat cum Monacis in ipſa Eccleſia , cum Monaci ordinati fuerint . Nonæ vero partes in ipſo fruges eſſe debeant ad ipſum Hoſpitale intra ipſo Caſtello pro Animæ noſtræ remedio ad pauperes diſtribuendæ , excepta exinde illa decima , quas ipſi manentes in Plebibus conſueti ſunt dare , ſic eas dent in ipſis Plebibus juxta ipſorum conſuetudinem . Me autem vero omnibus nutriminibus meis majoris vel minoris domnicatis , quantas in finibus Romæ de finibus Chiviæ habuimus , & decimas , & nonas in ipſa Eccleſia Sanctæ Mariæ in ipſo Caſtello venient , decimas ab ipſo Abbate & Monacis , qui in ipſa Eccleſia deſerviant . Nonæ vero exinde ad Hoſpitale noſtrum illic de ipſo Caſtello venient , pro Animæ noſtræ remedio pauperes reficiens , excepto de illis nutriminibus majoris vel minoris , quanti ubique in quolibet locis nos cum aliis hominibus in ſocietate habemus vel habuimus , unde minime ad ipſa Eccleſia de ipſo Caſtello venient . Nonæ vero de illis Curtis noſtris domnicatis , ubi Eccleſiæ noſtræ conſtructæ ſint omnibus exinde ibi ſint datæ decimæ . Omnes vero de meis illis de Curtis nonæ & ...... & de Valle Plana ſint datæ in Eccleſia mea illa , quæ poſita eſt in illo Caſtello Aulla . Nam nonæ vero fruges de ipſis Caſis & Curtis domnicatis , ſive nutriminibus ſemper ſingulis quibuſcumque annis ad ipſo Hoſpitali de ſupraſcripto Caſtello eſſe debeant datas & perſolutas Animabus noſtris remedio ad pauperes reficiendos .

Hæc omnia , qualiter ſuperius legitur , habeant prædictæ Eccleſiæ S. Mariæ offerre provideor pro Animæ noſtræ remedio in eo ordinæ , ut omnibus ſupraſcriptis Caſis & rebus ſeu movilibus , vel immovilibus , quas ibi offerta ſint , in poteſtate prædictæ Eccleſiæ Sanctæ Mariæ , vel ſuiſque Rectoribus , habendi , providendi , impor.... laborare faciendi , & uſufructuare fata ſuperius Eccleſia Sanctæ Mariæ , ſeu Caſis & rebus , quas ibi offeri , cum ipſa Eccleſia elevata fuerit , ſicut ego cupio , hoc conſtituo , jubeo ego auxiliante Domino in hoc ſeculo adjuvare meruero , in mea ſint poteſtate , ſupraſcripta videlicet Eccleſia , ſeu Caſis , & rebus , atque movilibus , vel immovilibus , quas ibi offerunt Sacerdotes in eadem Eccleſia ordinati & confirmati , quod ibidem officium Dei , & Luminaria , ſeu Miſſarum ſolemnia die noctuque peragere debeant , qui pro noſtris peccatis Domino deprecentur miſericordiæ . Et poſt vero meum obitum & de illis Presbyteris , quos ego in ipſa Eccleſia auxiliante Domino ordinavimus , cum Caſis & rebus movilibus & immovilibus , quas ibi offeri , in poteſtate de heredibus & proheredibus meis in ipſa Eccleſia ordinatas , quæ ibi officium Dei , & Luminaria , & Miſſarum ſolemnia die noctuque peragere debeant , quod pro noſtris peccatis Domino deprecentur miſericordiæ . Et ſi forſitan inter ipſos heredes , aut proheredes meos orta fuerit contentio de Abbate ordinando , nec unanimiter ordinare voluerint juxta iſta mea ſtatuta , tunc ipſi heredes & proheredes mei , qui juxta ipſam meam voluntatem & conſtitutionem , & ordinare voluerint , adhibeat ſuum ille , qui hoc facere & adimplere voluerint Sacerdotes , ſive Laicos homines exinde vicinos homines Deum timentes , quales ipſi heredes aut proheredes mei , qui juxta iſta mea ſtatuta adimplere voluerint una

cum D. D. bonis & creditis homines, qui ibi aggregati fuerint, Sacerdotes bonam famam & opinionem habentes elegerint ipsum Presbiterum, potestatem habentes heredes, quo proheredes meos in ipsa Ecclesia ordinari & confirmari juxta istam dotem & meam institutionem. Et illi heredes & proheredes mei, qui exinde subtrahere voluerit, & in hanc ordinationem minime contentare voluerit ad ipsum Abbatem ordinandum, quem ipsi vicini Sacerdotes, & Laici exegerint cum ipso herede aut heredibus meis, qui hæc mea statuta adimpleverint, ordinatus fuerit, nulla de ipsa Ecclesia, neque de Casis & rebus seu movilibus vel immovilibus, quas ibi offeri, nullius heredis aut proheredis sint potestate de Abbate ordinando, qui & juxta ista mea statuta de Presbitero ordinando, & nullus quilibet de herede vel proheredibus meis in aliquo de supradictis rebus & Casis movilibus aut immovilibus, quas in supradicta Ecclesia offeri, contendere, nec minuere, neque dividere, neque per ullum argumenti ingenium subtrahere, nisi tantummodo de adversis hominibus defensandi, sicut melius postulaverint, & semper ipsa Ecclesia de Presbiteris ordinata sit, & non remaneat inordinata in eo modo, sicut superius legitur. Et hoc volo, atque per hanc dotis titulo instituere videor, ut si forsitan quilibet de heredibus aut proheredibus meis per hæc mea statuta se subtrahere voluerit, & bonis Monacis ipsam Ecclesiam ordinare noluerit, qui omnia adimplere debeant, sicut superius legitur, tunc non habeant potestatem ipsi heredes aut proheredes mei, qui se exinde subtraxerint, nullum de supradicta Ecclesia, seu Casis & rebus movilibus vel immovilibus, quas ibi offeri, intentionandi, nec subtrahendi, nec alio modo ordinandi, & sint exinde inanes & vacuæ, nisi nullius de heredibus aut proheredibus meis sint potestate, qui talia adimpleverint, sicut superius a me institutum est, & Presbiteros sic ibi ordinaverit juxta istam dotem; & insuper qui se exinde subtraxerit, & ista non adimpleverit, Deum exinde traderit retributorem, & habeat exinde rationem cum Juda, qui tradidit Salvatorem, & insuper anathema sit. Et si ego ADALBERTUS COMES, *vel heredes aut proheredes mei contra hanc dotis offertionis meæ bonorum remanserimus, aut eam infiringere vel dirumpere quæsierimus quolibet ingenio per nos aut submissam personam hominum, cui nos dedissemus, aut dederimus, & sic nos promiserimus permanere, sicut supra dispossui, tunc componere debeamus ad partem præfatæ Ecclesiæ, vel suisque Rectoribus pœnam auri librarum decem, argenti ponderis quinquaginta, & nec sic valeat disrumpi, sed præsens causa omni tempore in suprascripto ordine firmam & stabilem permaneat semper cum stipulatione subnixa. Unde ego qui supra* ADALBERTUS COMES *bergamena cum atramentario & penna de manibus meis de terra levavi, & ad scribendum tradidi Petro Notario, & duo datis eorum uno tenore scribere rogavi, una ad partem ipsius Ecclesiæ habendam, & illam aliam mihi & heredibus seu proheredibus meis habendam, & ostensam & testibus obtuli roborandum Actum Lucæ feliciter.*

Signo manus ADALBERTI COMITIS ET MARCHIONIS, *qui hanc donationis cartam fieri rogavit.*

Signo manus ADALBERTI COMITIS *filii suprascricti* ADALBERTI *Comitis & Marchionis testis.*

Signo manus BONIFACII *filii ipsius* ADALBERTI *testis.*

Signo manus Barenti ex genere Bavario per aurem tracto testis.

Signo ex manu Gumensi ex genere Bavarico per aurem tracto testis.

Signo manus Galsinchesi item ex genere Bavarico per aurem tracto testis.

Signo manus Infisa etiam de genere Bavario per aurem tracto testis.

Ego Limprando per aurem tracto testis.

Signo manus Poseractis & Arinchi germanis ex genere Francorum testis.

Ego Arnaldus Notarius rogatus ab ADALBERTO COMITE *me testis.*

Ego Adalbertus Notarius rogatus ab ADALBERTO COMITE *me testis.*

Ego Petrus Notarius post tradita complevi & dedi.

Eccoci

Eccoci dunque condotti ad intendere, che due, l'un dietro all'altro, furono gli *Adalberti*, da' quali fu governata la Toſcana nel Secolo Nono. Il primo d'eſſi, cioè il fondatore della Badia dell' Aulla, chiaramente ſi vede qui, che fu Figliuolo d'un *Conte Bonifazio*, il quale tutte le ragioni ci perſuadono, che ſia ſtato *Bonifazio II.* Conte e Duca della Toſcana, e Prefetto della Corſica veduto da noi di ſopra, Figliuolo di *Bonifazio I.* Conte e Duca anch'eſſo della Toſcana. Ed oſſervandoſi nelle ſottoſcrizioni di queſto Documento, avere avuto il Conte e Marcheſe *Adalberto Primo* due Figliuoli, cioè un'altro *Adalberto Conte*, e un *Bonifazio:* vegniamo a comprendere, che eſſo *Adalberto I.* dovette reggere la Toſcana dall'Anno 847. ſino all'886. o poco più, e che a lui poſcia ſuccedette *Adalberto* il Figliuolo appellato il *Ricco*, e vivuto ſino all'Anno 916. o 917. Io non veggio neceſſità alcuna di ammettere con Coſimo della Rena un terzo *Adalberto Marcheſe di Toſcana* dall'845. per alcuni Anni appreſſo, e diverſo dal ſopraddetto *Adalberto* Figliuolo del *Conte Bonifazio*, e di *Berta*. Similmente da queſta Carta riceve lume un'Epiſtola di Papa Giovanni VIII. ſcritta a Boſone Duca e Conte della Provenza, uno de' primi Principi di quel tempo, ove così parla: *De parte quoque Adelberti glorioſi Marchionis, ſeu Rotildæ Comitiſſæ Conjugis ejus, cognoſcat Nobilitas veſtra, quod vobis in omnibus fideles & devotos Amicos eos eſſe cognoſcimus. Ideo rogamus, ut eorum Comitata in Provincia poſita, ſicut jam tempore longo tenuerunt, ita deinceps pro noſtro amore ſecuriter habeant.* L'accurato Fiorentini inchinava a credere, che qui ſi parlaſſe dell' unico *Adalberto* Marcheſe di Toſcana da lui conoſciuto; ma non ſi fidò d'aſſerirlo, perchè la ſuddetta Epiſtola ſi ſcorge data *ut ſupra*, cioè nel Meſe d'Aprile correndo l' *Indizione XII* e per conſeguente nell' Anno 879. nel qual tempo eſſo *Marcheſe Adalberto* non era peranche tornato in grazia del Papa, nè aſſoluto dalle Scomuniche. Ma mercè della preſente Scrittura intendiamo ora, che ivi appunto ſi parla del *Marcheſe di Toſcana*, e che fra le Lettere di Giovanni VIII. quella non dovette eſſere ben collocata in ordine con l'altre. Imperciocchè tanto qui, quanto nella Lettera del Papa, vien mentovata *Rotilda* Moglie d' *Adalberto* il vecchio. E ch'ella foſſe Sorella di Lamberto, e di Guido, amendue Duchi di Spoleti, ciò appariſce ancora da un'altra Epiſtola d'eſſo Giovanni VIII allorchè lagnandoſi del ſuddetto Duca Lamberto, ſcrive, ch'egli in danno de' Romani andava qua e là girando in compagnia di *Rotilda ſua Sorella, e del ſuo complice l'infido Adalberto Marcheſe*. Di tal Matrimonio nacque poſcia *Adalberto II.* ſopranominato il *Ricco:* del che poſſiamo allegare anche un' altro riſcontro preſſo l'Ughelli, e preſſo Coſimo della Rena, in un Diploma dell' 890. o ſia dell'889. (perchè ſono ivi ſcorrette le Note Cronologiche) conceduto da Guido, Re allora d'Italia, a Zenobio Veſcovo di Fieſole. Dice dunque ivi eſſo Re, dianzi Duca di Spoleti, e Fratello del fu Lamberto: *Quia Adalbertus dilectus Nepos noſter, & Marchius* (l'Ughelli ha *Albertus*, e *Marchio*) *deprecatus eſt celſitudinem noſtram &c.* L'eſſere chiamato *Adalberto* Nipote ſuo dal Re Guido, ci fa conoſcere, che ſi parla appunto del Ricco *Adalberto*, nato dal vecchio *Adalberto*, e da *Rotilda* Sorella di quel Re, mentovati tutti e tre nello Strumento poco fa riferito.

Jo: VIII Ep. 164. ap Labbe

Jo: VIII. Ep. 87.

Ughell. Ital. Sac. T. 3 pag. 274.

Dalle notizie adunque finquì addotte vegniamo ad intendere, che queſto giovane *Adalberto* dovette appunto cominciare a reggere la Toſcana dopo l'Anno 886. e prima dell'890. e che per cagione di tal parentela due de' Figliuoli d'eſſo *Adalberto II.* furono appellati l'uno *Guido*, e l'altro *Lamberto*, con ricreare in eſſi i Nomi de' Fratelli di *Rotilda* lor Madre. C'è di più: dallo Strumento noſtro apprendiamo, che il vecchio *Adalberto* prima di *Rotilda* avea avuto un'altra Moglie nomata *Anonſuara* (ſe pure non è ſcorretto queſto Nome) dalla quale è ignoto, ſe naſceſſero Figliuoli. Finalmen-

nalmente ci si scuopre, ch' egli oltre al Ricco *Adalberto* suo Successore nel Marchesato della Toscana, ebbe un' altro Figliuolo appellato *Bonifazio*, del quale non si sa se restasse discendenza. Benchè io poi non sappia, a quale di questi due *Adalberti*, anzi nè pur sappia, se ad alcun di loro con sicurezza appartenga una notizia, che ho tratto dal Catalogo MS. de' Documenti della celebre Badia di Nonantola, situata nel Contado di Modena: tuttavia non dispiacerà a i Lettori di vederne qui fatta menzione. Ivi si legge, che nell' Anno 856. fu Abate d'esso Monistero *Petrus, sive Erpertus*; e poi si aggiugne: *Iste Abbas Adalberto Marchioni, & pro eo cuidam Lamberto locat ad XXIX. annos Capellam S. Silvestri in loco, qui dicitur Monasteriolum, Papiensis Diœcesis, quæ locatio pariter extat subscripta manu dicti Abbatis.* Qui non è riferito l' Anno preciso di tal Contratto, e però può esso spettare anche a' tempi d' un' altro *Pietro Abate*, il quale visse per attestato del Catalogo medesimo nel 911. e 913. Similmente è incognito a me, se d'alcuno de' suddetti due *Adalberti* si ragioni in una non già autentica, ma antichissima memoria, da me letta nell' Archivio insigne della Cattedrale d'Arezzo. Consiste essa in un pezzo di Diploma di qualche Imperadore, o Re d'Italia, a cui manca principio e fine. Eccone le parole: *Nostrorum industria, quia quoddam concambium cum Adalberto Comite nostro de rebus proprii juris nostri commisimus. Constat nos igitur eidem prænominato Adalberto in Comitatu Auratensi* (così è ivi scritto) *duas Cortes, quarum una vocatur Curta villa, & alia Catananiga, cum omnibus juste & legaliter ad easdem Curtes pertinentibus, idest utriusque sexus familiis, edificiis, terris, vineis, agris, campis, pratis, pascuis, silvis, aquis, aquarumque decursibus, cultis & incultis. Et accepimus contra in Comitatu Aritinensi Curtem Arialtam, & aliam, quæ dicitur Bisurk, & infra Civitatem Curtem, quæ dicitur Turris, cum omnibus in eodem Comitatu ad supradictas Curtes aspicientibus, quas etiam rogatu Johannis Aretinensis Ecclesiæ Episcopi pro remedio animæ nostræ, vel parentum nostrorum, Ecclesiæ S. Donati tradidimus, & jussimus hoc nostræ auctoritatis præceptum inde conscribi, per quod decernimus, atque omnino jubemus, ut quicquid pars parti contulerat, firmissima ratione possideat, absque ulla contradictione cum omnibus in eodem Comitatu ad supradictas Curtes pertinentibus, nullusque habeat potestatem inde aliquid subtrahere. Quod si aliquis facere præsumpserit, XXX libras auri optimi componat, medietatem Palatio nostro, & medietatem prefatæ Ecclesiæ & Pastori illius. Et ut hoc verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur, propriæ manus nostræ descriptione subter illud confirmavimus, & anulo nostro jussimus sigillari.* Nulla di più si legge in quella pergamena; e conciossiachè Giovanni Vescovo d' Arezzo visse circa l'Anno 876. egli è credibile, che questo sia parte d'un Privilegio di Carlo Calvo, o di Carlo Crasso Imperadori, e che il cambio ivi mentovato si facesse dal vecchio *Adalberto* Marchese di Toscana, trovato da noi spesse volte nelle antiche Carte col solo titolo di *Conte*.

Ebbe il *Marchese Adalberto II.* cognominato il Ricco, per sua Moglie *Berta*, figliuola, siccome pruova il Bouchet, di Lotario Re della Lotaringia, o vogliam dire della Lorena, di cui fu padre Lotario I. Imperadore. In prime nozze fu essa *Berta* maritata a Tebaldo Conte d' Arles, dal qual matrimonio nacque Ugo, prima Conte e Duca della Provenza, e poi nell' Anno 926. Re d' Italia, e Bosone, che fu poi Marchese di Toscana. Passata in seconde Nozze ad accasarsi col *Marchese Adalberto II.* di Toscana, gli partorì *Guido*, e *Lamberto*, che l' un dopo l' altro succedettero al Padre nel Marchesato di quella Provincia. Un' altro figliuolo vien dato al medesimo *Adalberto* dal Baronio, dal Fiorentini, e da altri Scrittori, cioè *Alberico*, quello che fu Principe, o Tiranno di Roma, natogli, per quanto dicono, da Marozia, Donna famosissima per la sua impudicizia, e per altri vizj. Ma sia lecito a me il difendere in questo la fama di *Adalberto*, che è

Index Archiv. Abbat. Nonantul. MS.

Bouchet. de la Maison de Franc. pag. 14.

a torto

a torto aggravata da esso Baronio, e da assaissimi altri Scrittori. Un testo scorretto di Liutprando indusse gli Storici suddetti in errore, avendo essi letto, che Marozia *ex Alberto Marchione Albericum (genuit) qui nostro post tempore Romanæ Urbis Principatum usurpavit*. Potevano essi, e dovevano anche avvertire altre parole dello Scrittore medesimo, ove espressamente attesta, che di questo Alberico fu padre un'altro Alberico Marchese. *Habuerat*, scrive egli, *Marozia filium nomine Albericum, quem ex Alberico Marchione ipsa genuerat*. E che appunto non *Adalberto* di Toscana, fosse padre di quell' Alberico, ma il vecchio *Marchese Alberico*, si raccoglie dal vedere, che *Guido Marchese di Toscana*, e figliuolo d'esso *Adalberto*, da lì a non so quanti anni sposò la stessa Marozia, senza che da alcuno gli fosse rinfacciato l'incesto, siccome fu veramente opposto da Liutprando al Re Ugo, il quale tuttochè Fratello uterino d'esso *Guido*, pure circa il 930. prese per Moglie la medesima Marozia. Aggiungasi, che l'Autore della Cronaca del Monistero di Farfa, favellando del giovane Alberico, anch'egli riconosce per Padre di lui l'altro Alberico. *Marosia*, dice egli, *ex Papa Sergio genuit filium nomine Joannem &c. & ex Alberico Marchione habuit Albericum, qui post ejusdem Urbis accepit Principatum*. Finalmente Leone Ostiense (o sia Pietro Diacono, come vuole Angelo dalla Noce) lasciò scritto con più modestia, che Giovanni XI. Papa, nato di Marozia, fu figliuolo, non già di Sergio Papa, ma di Alberico Console de' Romani, *Joannes XI natione Romanus, Alberici Romanorum Consulis filius:* con che accenna, chi fosse il Marito di Marozia, e il Padre ancora del giovane Marchese Alberico. E però dee assolversi il *Marchese Adalberto di Toscana* dalla taccia del concubinato di Marozia, e s'ha con tali notizie da emendare, quanto scrisse il Pagi nella Critica Baroniana, siccome ancora ciò che ha il Papebrochio nel Propileo a gli Atti di Maggio. E qui noterò per fine, d'aver'io varie volte osservato, che i Nomi d'*Alberto* e d'*Alberico*, trovandosi abbreviati nelle vecchie Carte, facilmente sono stati presi, e si prendono l'uno in cambio dell'altro da i Copisti poco attenti. Non ne addurrò qui altro esempio di molti, che ho per le mani, fuorchè Nalgoldo Scrittore della Vita di S. Odone Abate, che parlando del giovane *Alberico* Principe di Roma, il chiama *Alberto* (probabilmente per inavvertenza de'Copisti) con le seguenti parole: *Per idem tempus Leo, Pontifex Romanæ Sedis, Apostolicæ legationis vicem injunxerat beato viro, ut inter Hugonem Langobardorum Regem, & Albertum Romanæ rei Principem bonum pacis componere laboraret*. Nella stessa guisa hanno altri scambiato il Nome d'*Alberto* in quello d'*Alberico*.

Liutpran. L. 2. C. 13.

Ibid. L. 3. C. 12.

Apud Du-Chesn. T. 3. Script. Franc. pag. 669.

Leo Ost. Chron. L. 2. C. 62.

Pagius Crit. Baron. ad An. 936 n. 6.

Papebr. in Propyl. pag. 158.

Apud Mabil. Sec. V. Act. SS. Ord S. Bened. pag. 195.

CAP.

CAP. XXIII.

Difficultà, che si oppongono al credere il vecchio nostro Adalberto *lo stesso che* Adalberto il Ricco *Marchese di Toscana, o pure Discendente da lui. Ragioni all' incontro, che favoriscono questa opinione. Se oltre al Marchese di Toscana vivesse sul principio del Secolo X. un' altro* Adalberto Marchese d' Orta. Azzo, *e* Amelrico Marchesi *a' tempi di Berengario I. Imperadore se Antenati de gli Estensi. Se di Nazion Salica esso Berengario. Se spettanti alla Famiglia Estense i Progenitori della gran Contessa Matilda.*

FInquì abbiam trattato de gli *Adalberti* famosi e potentissimi Marchesi della Toscana: resta ora da vedere, se il Secondo d' essi potesse per avventura essere stato quel vecchio *Marchese Adalberto* padre d' *Oberto I. Marchese*, del quale fa menzione lo Strumento Lucchese dell' Anno 1011. e che noi abbiam dimostrato Ascendente della Casa d' Este; o almeno se questo nostro *Adalberto* possa essere discesо dall' uno de i due Adalberti di Toscana. Ch' egli non sia stato quel desso, pare che cel persuada Liutprando Storico di quel Secolo, allorchè scrive, che Berta Contessa, *ut rumor est*, *tres ex viro suo* (cioè da esso Adalberto II.) *genuerat liberos*, con poscia dire, che furono *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda;* e non parlando egli d' *Oberto Marchese* in tal congiuntura, segno è, ch' egli nol conobbe per figliuolo d' *Adalberto* di Toscana, e che per conseguente il nostro *Adalberto* padre d' *Oberto* è diverso da quel di Toscana. Questo argomento ha gran forza, non si può negare, ma non è decisivo; perciocchè secondochè scrive il dottissimo Fiorentini, *dalla taciturnità d' uno Scrittore, che si protesta riferir cose udite, e non vedute, e che non racconta altri particolari de' Marchesi di Toscana, se non quelli, che licenziosamente può riprendere, alcun' ostacolo non risulta.* Oltre di che, per quanto hanno dimostrato il Baronio, Adriano Valesio, il Pagi, ed altri valenti Critici, Liutprando ignorò molte particolarità del suo Secolo, e prese non pochi abbagli: laonde il suo silenzio non chiude il campo ad un' altro Figliuolo del Ricco *Adalberto* o non conosciuto, o non mentovato da lui, se per avventura altre notizie cel facessero conoscere. Di più forse prima di *Berta* ebbe il *Marchese Adalberto II.* suddetto altra Moglie, da cui potè nascere il nostro *Oberto;* o pure l' *Adalberto* nostro potè aver per suo Padre *Bonifazio Conte*, Figliuolo del *Marchese Adalberto I.* di Toscana, giacchè nell' antecedente Strumento della fondazione del Monistero d' Aulla noi scoprimmo esso *Bonifazio*, Fratello del *Marchese Adalberto II.* detto il Ricco.

Fiorentin. Mem. di Matild. L. 3. pag. 52.

Un' altra difficultà nondimeno, ch' io non vo' dissimulare, opponsi a tal connessione, cioè il non sapersi accertatamente, di qual Nazione fossero gli *Adalberti Marchesi di Toscana*, e il sospetto, ch' eglino venissero da tutt' altra, che dalla *Longobarda*, cioè da quella, che professarono poscia gli Estensi, come abbiam già dimostrato. Cosimo della Rena dubitò molto, che quegli *Adalberti* fossero di *Nazione Franca*, o sia *Salica*, quantunque poi inclinasse a credergli discendenti dalla *Longobarda*. Aggiungo io, esserci maggior motivo per credere, ch' eglino traessero la loro origine dalla Nazione *Bavara;* imperciocchè nell' antecedente Capitolo s' è veduto, che di quella Nazione fu *Richilda* Badessa, Sorella di *Bonifazio II. Conte* nell' Anno 823. Ora essendo stato quel *Bonifazio* Padre d' *Adalberto I.* ed Avolo d' *Adalberto II.* Marchesi di Toscana, non si saprà intendere, come gli Estensi Longobardi discendessero da gli *Adalberti* Bavaresi. Oltre a ciò nello Strumento sopra riferito dell' Anno 884. per la fondazione del Monistero dell' Aulla, cinque di que' testimonj si professano di Nazion *Bavarese*: il

che reca

che reca indizio, che anche il fondatore, cioè *Adalberto I.* fosse tale, secondochè si può raccogliere da una Legge di Lodovico Pio Imperadore registrata nel corpo delle Leggi Longobardiche al Lib. II. Tit. XVIII. Cap. VII. A questa ultima difficultà nondimeno si vuol rispondere, non essere sufficienti simili indizj a stabilir sodamente la Nazione de gli *Adalberti di Toscana*. Imperocchè allo stesso Documento dell' Anno 884. si veggono intervenire due altri testimonj *ex genere Francorum:* il che rende equivoca l' illazione, che vuol farsi dalla Nazione de gli altri, che precedono; e massimamente perchè in altre Carte leggiamo, che il contraente è d'una, e i Testimonj sono d'altra Legge. Veggasi anche di sopra al Cap XI una donazione fatta dal *Marchese Ugo* di Nazion Longobarda alla presenza di testimonj di Legge Romana. E in fatti dalla stessa citata Legge non risulta, che fossero di necessità i testimonj della stessa Nazione. Poscia è da avvertire, qualmente Scipione Ammirato il giovane nelle Giunte alla Storia del vecchio Ammirato citò un' insigne Donazione fatta dal *Marchese Adalberto II.* alla Chiesa di Volterra. Le sue parole son queste: *Sotto l'Anno* 896. *il primo di Settembre fu donata ad Alboino Vescovo di Volterra, ed alla Canonica di S. Ottaviano, la libera giurisdizione di Berignone, Casoli, Montero, Sasso, e Marciano, con chiamarsi quel Marchese, Adalberto di Alberto Longobardo, Signore della Marca di Toscana; dando egli, come credo, e del Padre, suo, e del proprio Sangue sicura contezza*. Non fu poca la mia premura in cercare io stesso in Volterra un Documento di tale importanza: al che mi assistì la somma cortesia del Cavaliere Inghirami, e del Canonico Francesco Incontri, e d'altri Nobili di quell' antichissima Città. Trovai ancora in un vecchio Catalogo, che lo Strumento suddetto si conservava nell' Archivio del Comune. Ma per quante ricerche io facessi ivi, non mi venne fatto di scoprire nè esso, nè alcune altre Carte accennate in quell' antico Repertorio, non senza sospetto, che dal P. Abate Gamurrini, Genealogista del Secolo prossimo passato, fossero state prese senza poi restituirle. Comunque sia, di tal credito è l'Ammirati, che la sola sua asserzione merita qui molto riguardo; e però non è improbabile, che gli *Adalberti* di Toscana professassero col tempo anche la *Nazion Longobarda*, e che per conseguente potesse da alcun di loro venire la schiatta de' *Marchesi Estensi*, conoscendosi tosto, che nel suddetto Strumento di Volterra si parla di *Adalberto II* figliuolo del *Primo Adalberto*, Marchesi tutti e due della Toscana.

Ammirat. Stor Fiorent. all'An. 896.

Quando poi gli Adalberti avessero professata col tempo anche la Nazion Longobarda, resterebbe al certo gran fondamento di stimare lor Discendente il *Marchese Oberto I.* con tutta la sua prosapia. Imperocchè essendo stato Padre di questo *Oberto* un' *Adalberto Marchese* (il quale secondo i conti fatti può credersi vivuto circa l'880. 900. e 915.): ecco che s' accorda il Nome, il Titolo, e il Tempo per giudicare questo nostro *Adalberto* lo stesso Personaggio, che *Adalberto II. Marchese di Toscana*, o pure un Discendente da lui, o da *Adalberto I.* suo Padre. Concorre in oltre a persuaderci tal connessione il possesso de i Beni. Furono gli *Adalberti* Padroni di moltissimi Stati in Toscana; e noi appunto abbiam' anche provato, che i Maggiori della Casa d'Este, e nominatamente il *Marchese Oberto I.* possederono gran copia di Beni e Stati nella *Lunigiana*, e ne' Contadi di *Lucca*, *Pisa*, *Arezzo*, e d'altre Città d'essa Provincia. Anzi si vuol qui por mente ad una assai rilevante particolarità della controversia, insorta (siccome vedemmo al Cap XX.) tra i *Figliuoli e Nipoti del Marchese Oberto*, e i Monaci di S. Flora d' Arezzo, per alcuni Beni spettanti verisimilmente alla *Terra Obertenga*. Mostravano que' Religiosi d'averli ricevuti in dono da *Ugo Re d' Italia;* e in fatti si legge nel Privilegio d' esso Re, già pubblicato nel Bollario Casinese, ch' egli dona loro *Ecclesiam S. Mariæ, in*

Bollar Casin. T. 2. const. 48

 Monte

Monte Jonio sitam, cum omnibus rebus & familiis &c. atque Barbaritanos &c. insuper & omnem illam Terram, quam Mater nostra ex Camerino adquisivit in Monte Ferentino, atque Terram de Lauro &c. Fu dato quel Diploma nell' Anno 939. Un' altro simile, ch' io rapporterò nella Seconda Parte, ne avevano conseguito que' Monaci nel 936. dallo stesso Re. *Mater nostra*, ivi mentovata, fu *Berta Contessa*, il cui nome espresso apparisce tanto di sopra, come ne gli altri Privilegi di quell' illustre Badia; cioè fu la medesima, che maritata in seconde Nozze al *Marchese Adalberto II.* gli partorì alcuni Figliuoli. Per quanto sappiamo da Liutprando Storico di Pavia, perseguitò il *Re Ugo* i Figliuoli d' esso *Adalberto*, cioè *Guido*, e *Lamberto*, suoi Fratelli uterini; ed è facile, che usurpasse loro anche molti Beni e Stati, e verisimilmente parte di quelli, che erano posti nel Contado d' Arezzo, con donarli poscia alla Badia di S Flora. Ma costando dal soprallegato Strumento di Arezzo, che da' *Figliuoli e Nipoti del Marchese Oberto* (il qual' *Oberto* secondo le pruove addotte era Figliuolo d' un' *Adalberto Marchese*) non fu mai ceduto alla pretension di que' Beni: ciò porge a noi motivo di conietturare, ch' essi ne pretendessero il dominio come Discendenti, & Eredi di *Adalberto II.* detto il Ricco, *Marchese di Toscana;* e che questi, o pure uno de' Figliuoli suoi, fosse Ascendente per l' appunto del nostro *Marchese Oberto I.* Allo Strumento suddetto riflettano bene i Critici, e troveranno tal deduzione di molto peso.

Aggiungasi, aver noi veduto, che i Progenitori della Casa d' Este possedevano varj Stati nel Contado di *Parma*. Con tal notizia va d' accordo un bellissimo Giudicato dell' Anno 906 ch' io rapporterò intero nella Parte II. facendoci esso vedere, che *Adalberto il Ricco*, e *Berta* sua Moglie possederono Stati in quel medesimo Contado; perciocchè non solo intervennero a quel Giudizio varj loro *Vassalli*, ma ancora fu esso tenuto *ad Curte Veloniano finibus Parmense, qui est propria Domni Adalberti Comes & Marchio*. Ma quel che è più: già s' è da noi riferita la fondazione fatta in Lunigiana nell' Anno 884. da *Adalberto I.* del Monistero dell' *Aulla* in onore di Dio, e della B. Vergine, e de' Santi, de' quali erano ivi seppelliti i Sacri Corpi. Questa Badia fu col tempo nominata di *S. Caprasio* dal Corpo di quel Martire ivi onorato; e dallo Strumento suddetto risulta, averne il fondatore *Adalberto* riservato il Giuspatronato per se, e suoi Eredi. Ora qui rammento io a i Lettori, che nel Privilegio dato da Arrigo IV. nel 1077. alla Casa d' Este, e riferito nel Cap. VII. si legge confermata a gli Estensi *Abbatia Sancti Caprasij in Comitatu Lunensi*. I Giuspatronati sogliono essere una delle più autentiche pruove in simili casi. Oltre di che è fuor di dubbio, che i medesimi *Estensi*, e gli altri *Marchesi* loro consorti signoreggiarono, per eredità de' lor Maggiori, e spezialmente del *Marchese Oberto I.* la Lunigiana, e nominatamente varie di quelle Terre, che comparisono nello Strumento della Fondazione suddetta. Adunque un fortissimo argomento viene a noi suggerito per poter' asserire, che da gli *Adalberti Marchesi di Toscana* discendesse il *Marchese Oberto* progenitor de gli *Estensi*, e verisimilmente ancora Ascendente de i *Malaspina*, e delle altre due Linee da noi osservate nella Pace Lunense del 1124. mentre in loro si conservò il Giuspatronato di quella Badia. Siccome poi s' aggiunsero col tempo alla Linea de' *Marchesi Malaspina* altri Stati, che erano toccati alla Linea de' *Marchesi Estensi:* così anche il Padronato della Badia dell' Aulla rimase dopo alcuni Secoli in potere d' essi *Malaspina*, i quali hanno ultimamente ricuperato il possesso di quella Terra e Fortezza. Nè voglio lasciar di accennare una Bolla d' Onorio II. Papa, di cui ho veduto un sunto, e che fu data *Ferentini per manum Aymerici S. R. E. Card. IV. Kal. Junii Indict. IV. Incarn. Dom. Anno MCXXVI. Pontif. D. Honorii II. Papæ Anno III.* Ivi scriven-

ſcrivendo quel Sommo Pontefice a *Tebaldo Abate del Moniſtero di S. Capraſio dell'Aulla* dice fra l'altre coſe: *Quod videlicet Monaſterium ab Adalberto Comite, Lunenſi Marchione, in honorem glorioſæ Virginis Mariæ & B. Capraſii ædificatum cognoſcitur*. Finalmente dirò, che ſe *Guido*, o *Lamberto* Figliuoli del *Marcheſe Adalberto II.* di Toſcana, ebbero ſucceſſione, potè naſcere dall' uno d'eſſi il noſtro *Marcheſe Adalberto*, Padre del *Marcheſe Oberto I.*

E tali erano, alcuni anni ſono, i miei fondamenti per conietturare, che da i *Marcheſi Adalberti* di Toſcana derivaſſe il noſtro *Marcheſe Oberto I.* Figliuolo d'un' *Adalberto Marcheſe*. Ma avendo io comunicato fin dell'Anno 1711. al celebre Sig. Gotifredo Guglielmo Leibnizio (gloria de' Letterati viventi della Germania) un' Eſtratto di queſta mia Opera Genealogica con due Lettere Latine, l'una delle quali fu anche da lui pubblicata ſul principio del Tomo III. *Scriptorum Brunſuicenſia illuſtrantium;* anzi, perchè così richiedevano i glorioſi deſiderj, e i benigni comandamenti del Regnante Monarca della Gran Bretagna GIORGIO I. avendogli io anche inviata nell'Anno 1715. queſt' Opera mia ſteſſa ſcritta a penna: eſſo Signor Leibnizio non ſolo approvò la deduzione da me ſcoperta de gli Antenati Eſtenſi, ma ancora mi ſignificò, parergli aſſaiſſimo probabile, che dal ſuddetto *Guido Marcheſe di Toſcana*, cioè da un Figliuolo d'*Adalberto II.* detto il Ricco, naſceſſe il noſtro *Marcheſe Adalberto I.* ed anzi parere a lui sì probabile tal'opinione, che tien per difficile, che ciò ſia ſtato altramente, e che ſi poſſa immaginare un'ipoteſi, la qual meglio di queſta corriſponda a i lumi già adunati, e alla Storia de' vecchi tempi. Tanto è il giudizio, tale è il credito di queſto inſigne Letterato, che ogni aſſerzione di lui porta ſeco una gran raccomandazione.

Penſa egli dunque, che *Guido* Figliuolo del Ricco *Adalberto* procreaſſe il noſtro *Adalberto I.* non da Marozia famoſa Patrizia di Roma da lui ſpoſata dopo la morte del Padre, ma da una antecedente Donna, forſe Figliuola d'Anſchario Marcheſe, e ad eſſo maritata anche prima dell'Anno 917. in cui eſſo *Guido* ſuccedette al Padre nel Ducato e Marcheſato della Toſcana. Perciò il nome di *Guido*, non men che quello di *Adalberto*, fu ricreato, e diligentemente conſervato ne' Diſcendenti d'eſſo noſtro *Adalberto I.* Nè a lui dà punto faſtidio la difficultà, ch'io m'era fatta intorno all'eſſere veriſimilmente ſtati gli *Adalberti Marcheſi* di Toſcana di *Nazione Bavara*, quando i noſtri *Marcheſi* ſi proteſtarono poi di *Nazion Longobarda*. Imperocchè, dice egli, è facile, che i poſteri di *Bonifazio I.* Conte di Lucca, da cui vengono gli *Adalberti Marcheſi di Toſcana*, e ſecondo tal ſuppoſizione anche i *Marcheſi* poſcia appellati *Eſtenſi*, non curaſſero col tempo l'Origine loro, e ſeguiſſero più volentieri la Legge e Nazion de' Longobardi, che era la più uſata in queſte contrade. Dopo una diſcendenza di alcune generazioni non ſi penſa più alle Origini antiche. In fatti anche *Arrigo il Leone* Duca di Saſſonia e Baviera della Linea Guelfa-Eſtenſe, poſto al bando dell'Imperio circa il 1180. ſiccome a ſuo luogo vedremo, volle eſſere giudicato ſecondo le Leggi Alemanniche, o ſia di Suevia, con dire d'eſſere Suevo di Nazione, *dicens ſe de Suevia oriundum, & nullum proſcriptione damnari poſſe non convictum in terra Nativitatis ſuæ*. Qui ſembra, che il *Nativitatis* ſia uſato in vece di *Nationis*, imperocchè *Arrigo Leone* non era già nato in Lamagna, o ſia nella Suevia. Così proteſtò quel Principe; e pure indubitata coſa è, che il *Marcheſe Alberto Azzo II.* Eſtenſe, ſuo Progenitore, perchè Avolo paterno dell'Avolo ſuo, e gli altri ſuoi più vecchi Antenati (per quanto s'è veduto, e ſempre più ſi vedrà) proteſtarono d'eſſere di *Nazion Longobarda*. Anzi la ſteſſa oſſervazione da me fatta, che ne i Contratti ſi ſoleſſe una volta prendere Teſtimonj, profeſſanti la Legge profeſſata dal Contraente, ſerve al Sig. Leibnizio per meglio intendere,

Arnold. Lubec. Chron. Slav. C. 25. L. 2.

come questi Principi cessassero di professar la *Nazione e Legge Bavara* con passare alla *Longobarda*, perciocchè nel progresso del tempo riuscì o troppo difficile, o impossibile il trovar Testimonj Bavaresi, che assistessero a i loro Contratti.

Così il Sig. Leibnizio, la cui sentenza posatamente da me ruminata, in fine m' è paruta appoggiata sopra ottimi fondamenti di verisimiglianza, e probabilità. Certo è, che concorrono il Tempo, i Nomi, le Dignità, e gli Stati a persuaderci discendente da *Adalberto* chiamato il Ricco, Marchese di Toscana, il nostro *Adalberto Marchese* Padre di *Oberto I.*, e che l'unica ragionevol difficultà, che occorra in tale sistema, si è quell'apparirci di *Nazione Bavarese* essi *Adalberti* di Toscana, laddove gli Antenati della Casa d'Este professarono la *Longobarda*. Ma facilmente ancora si concepisce per troppo verisimile, che essendo venuto dalla Baviera a fissar la sua abitazione in Italia *Bonifazio I. Duca di Toscana* fors' anche prima dell' Anno 800. anzi potendo esserci venuti ad abitare moltissimo tempo avanti i suoi Progenitori (da che vedemmo nella Vita di Lodovico Pio chiamata *Patria* di *Bonifazio II.* suo Figliuolo nell' 828. essa *Toscana*): riesce, dissi, troppo verisimile, che i suoi posteri dopo varie Generazioni, e dopo cento, e molto più dopo ducento Anni di permanenza e dominio nel Regno della Lombardia, si dichiarassero di *Nazione Lombarda*. Questo lungo, per dir così, indigenato in Lombardia potè dar loro titolo giusto d'appellarsi *Lombardi*, senza più pensare all'antica Origine loro, o senza farne caso, nella stessa guisa, che anche oggidì una Famiglia straniera piantata in una Città comincia col tempo a trattar se stessa, e ad essere trattata per Cittadina di quella Città. E tanto più potè questo avvenire una volta, perchè le Leggi Bavare, per essere stati troppo rari in Italia i personaggi di Nazion Bavarese, andarono in disuso, nè ci dovea più essere chi le studiasse, e doveano mancare i testimonj d'essa Nazione, allorchè si voleva stipular qualche Contratto: il perchè gli *Adalberti*, o i lor posteri, poterono agevolmente adottare la comun Legge Longobarda, e dichiararsi omai Nazionali di Lombardia, da che correvano Secoli, che la lor Casa era qui allignata. E si noti, che dopo il Secolo Decimo dell'Era volgare non s' incontra più, chi professi Legge e Nazion *Bavarese*, o *Ripuaria*; ma sì bene la sola Legge e Nazion *Longobarda*, o pur la *Romana*, ovver la *Franzese*: che queste erano le famigliari in Italia, e quasi direi le sole, se non che si truova ancora qualche esempio della Legge e Nazione *Alemanna* per cagione de gl' Imperadori Tedeschi. Similmente ne i Placiti, o sia ne' pubblici Giudizj, noi troviam bene di que' tempi i Giudici Longobardi, e i Romani, e i Salici, ma non mai i Giudici Bavari: il che fa sempre più conietturare, che le Famiglie di Baviera venute una volta a stabilirsi in Italia sotto i Re Longobardi, e Franchi (nè furono queste molte) si dichiarassero col tempo di Nazione e Legge *Longobarda*. Fors'anche ciò portava loro de i Privilegi, che noi ora non sappiamo; e però si può anche credere, che *Adalberto II.* mentovato nella Carta di Volterra fosse quegli, che cominciasse per suoi motivi a professar la *Nazione Longobarda*, lasciando stare la *Bavarese* professata da i suoi Maggiori.

Oltre di che forse passava qualche analogia tra la Nazion Longobarda, e la Bavarese. Essendo morto nell' Anno 651. o come altri vogliono più tardi, Rodoaldo Re de' Longobardi, per universale consentimento del Popolo gli succedette nel Regno *Ariberto*, Nipote della Regina Teodelinda. *Huic successit in Regni regimine Aripertus filius Gundualdi, qui fuerat germanus Theudelindæ Reginæ*: così scrive Paolo Diacono. Ora certo è, che Teodelinda fu figliuola di Garibaldo Re, o sia Duca di Baviera, come s'ha dallo stesso Paolo altrove. Dopo *Ariberto* regnarono sopra i Longobardi

Paul. Diac. de Gest. Langob. L. 4. C. 50. Ibid. L. 3. C. 31.

bardi *Godeberto*, e *Bertarido* Figliuoli d'esso *Ariberto*, e poscia *Cuniberto* nato da *Bertarido*, e finalmente *Ariberto II.* Nipote di *Godeberto*. Tutti questi Re de' Longobardi, ancorchè di Nazione Bavarese, indicano abbastanza, essere stata fra quelle due Nazioni una gran vicinanza di costumi, e di Leggi, di modo che dall'una facilmente si passava all'altra Nazione. Lo stesso Fratello di Teodelinda *Gundoaldo* era già stato Duca d'Asti nel Regno de' Longobardi. Finalmente egli è molto probabile, che una volta i Figliuoli, se così portavano i loro interessi, o pur le Eredità, potessero dichiararsi della Nazione e Legge di chi li lasciava Eredi, ovvero professar la Nazione della Madre, lasciando andare quella del Padre. Già accennammo al Cap. X. che Matilda la gran Contessa, quantunque ella fosse di Nazion *Longobarda* per cagione del Padre, pure in alcuni Strumenti protestò d'essere di *Nazione* e *Legge Salica*: il che dee credersi fatto in riguardo alla Duchessa Beatrice sua Madre. Così nel Cap XVIII. vedemmo, che Oddone Bianco professava la *Nazione Romana*; e pure i suoi Figliuoli da lì a poco ci comparvero professanti la *Nazion Longobarda*. Dopo le quali osservazioni non può negarsi, che il pensare discendente il nostro *Marchese Adalberto I.* da *Guido Marchese di Toscana* (cioè da uno de' Figliuoli di *Adalberto il Ricco* similmente Marchese di Toscana, e di *Berta Contessa*) non sia un'Opinione così ben'appoggiata, che meriti plauso da tutti gli Eruditi, e massimamente aggiungendo a queste l'altre considerazioni da me proposte di sopra, e spezialmente quell'avere i *Figliuoli*, e *Nipoti del Marchese Oberto I.* cioè i nostri Marchesi, contrastati al Monistero di S. Flora d'Arezzo alcuni Beni già spettanti alla medesima *Berta Contessa*, Madre di *Guido Marchese di Toscana*. E di qui poscia è da credere che nascesse l'aver con tanta cura i nostri Marchesi mantenuto nella lor Famiglia il Nome di *Adalberto*. Era anche allora, e forse più che oggidì, in uso il ricreare ne i Nipoti il Nome dell'Avolo; e noi già abbiamo osservato, che Padre d'esso *Guido* fu *Adalberto II. Marchese di Toscana*; e in oltre si mira poi rinovato lo stesso Nome di *Guido* ne' discendenti del nostro *Adalberto*. E tanto sia detto intorno a questo punto. Il tempo, che tutto dì va dissotterrando antiche memorie, è da sperare che giunga un dì a pienamente rischiararlo, e che ci faccia vedere in qualche Documento espressamente enunziato, che il nostro *Marchese Oberto I.* discendeva da quel Sangue, onde il pruovano disceso tante conietture finquì recate. E perciocchè troveremo, andando innanzi, mentovato in uno Strumento dell'Archivio Episcopale di Lucca all'Anno 1060. un' *Obizo Marchese* figliuolo d'*Oberto Marchese*, cioè uno della consorteria de' nostri Marchesi, convien'ora avvertire, che di ciò fa anche menzione Francesco Bendinelli, Autore del Secolo prossimo passato, nelle Storie MSS. di Lucca da me vedute in quella Città presso i PP. Dominicani di S. Romano. Ora questo Autore scrive, essere quel *Marchese Obizo* stato *erede del Marchese Uberto suo Padre, il quale fu Figliuolo di Adalberto di Lamberto del vecchio Adalberto*. Con che fondamento il Bendinelli asserisse questa partita, nol saprei dire. Certo egli stima, che non finisse in *Guido* e *Lamberto* la schiatta de gli *Adalberti di Toscana*, tuttochè sì fieramente perseguitata da Ugo Re d'Italia lor Fratello uterino. Sembra nondimeno a me più probabile, che il nostro *Marchese Oberto I.* fosse Nipote più tosto di *Guido*, che di *Lamberto*; ma a buon conto in amendue queste sentenze noi abbiam la Casa d'Este Discendente da i famosi *Adalberti Marchesi di Toscana*. Che se *Adalberto* da noi preteso Figliuolo di *Guido Duca di Toscana*, e provato Padre del nostro *Marchese Oberto I.* non apparisce che abbia fatto gran figura a' suoi giorni, siccome abbiam mirato, che fece dipoi il suddetto *Oberto I.* suo Figliuolo: ciò s'ha da attribuire alla scarsezza delle notizie di quel Secolo miserabile, ovvero all'esser'egli probabilmente restato in età assai gio-

vanile

vanile al tempo della morte di *Guido* suo Padre, accaduta nell' Anno 929. o pure all'indubitata persecuzione, che il già mentovato Ugo Re d'Italia fece a i Figliuoli d'*Adalberto il Ricco*, benchè suoi Fratelli uterini. Ci assicura Liutprando Storico di que' tempi, ch'esso Re, inventati varj pretesti, tolse non solamente la Marca di Toscana, ma anche la luce de gli occhi a *Lamberto* succeduto in quel dominio a *Guido* suo Fratello, a fine di sostituirgli Bosone suo Fratello germano; e però finch'esso Re Ugo regnò (e regnò fin verso il 945.) facilmente s'intende, che la schiatta di *Guido*, e *Lamberto*, non dovette poter' alzare la testa. Ma cessato il governo d'Ugo, e mancato di vita nel 950. il Re Lotario suo Figliuolo, immediatamente comincia a trovarsi in alto grado il nostro *Marchese Oberto I.* o pure *Adalberto Marchese* suo Padre, siccome provammo con un Diploma di Berengario II. Re d'Italia dell' Anno 951. nel qual'ascendente di potenza e riputazione continuarono poscia i suoi Discendenti fino al dì d'oggi.

Liutprand. Hist. L. 3. C. 13.

Ma passiamo, che è tempo, ad una particolarità, che a noi fu conservata dal Campi nella Storia Ecclesiastica di Piacenza, avendola egli tratta dalle antiche Cronache Manuscritte di quella Città. Parla egli de' nostri *Marchesi Ugo*, & *Oberto*, i quali circa il 1029. osservammo possessori di Stati sul Piacentino, e particolarmente del Castello tuttavia appellato *Vicolo de' Marchesi*, e ne scrive le seguenti parole, all' Anno 1038. *Egli è da dirsi, che il nostro benefattore Ugo Marchese, & altresì Conte, un' altro sia assai diverso, e differente dal nominato di sopra* (cioè da Ugo il Grande, Marchese di Toscana, Nipote del Re Ugo, e morto nel 1001. ovvero nel 1002.) *ma però de' Marchesi anch' esso di Toscana, cioè di quelli, che erano Signori d'Orta Città della Toscana, e per avventura figlio del Marchese Oberto da Orta (così lo chiamano le Croniche di Piacenza) il qual' edificò, siccome dianzi vedemmo, nel Territorio di Vicolo, cognominato de' Marchesi, il Monasterio di S. Giovanni Battista &c.* Quando si tratta di tempi sì scuri, come è il Secolo X. bisogna (torno a dirlo) far conto anche d'ogni minuzia; perciocchè può darsi caso, che scoprendosi altre notizie, l'una aiuti l'altra per la discoperta del Vero; e però non bisogna affatto sprezzare questa antica tradizione de' Piacentini, che quei *Marchesi*, da noi provati della Famiglia Estense, fossero originarj dalla Toscana, e che i lor Maggiori signoreggiassero in Orta. Nè voglio lasciar di citare un passo del nostro Sigonio, di cui sono le parole, che seguitano, all' Anno 925 *Eodem Anno Albertus Marchio in offensionem Pontificis lapsus Urbe excessit, atque Ortæ se, Tusciæ Oppido, validis præsidiis confirmato, ad ulciscendam injuriam Hungaros ad Romanam ditionem invadendam excivit.* Poco dopo soggiunge: *Cujus rei invidiâ mox Albertus Ortæ est a Romanis oppressus.* Quando sussistesse qui il testo del Sigonio, ecco che avremmo *Alberto* (ed è lo stesso che dire *Adalberto*) dominante in *Orta*, e *Marchese*; e però tal notizia potrebbe andar d'accordo con le Cronache MSS. di Piacenza intorno a' *Marchesi d'Orta*. Ma il Chiariss Monsig. Giusto Fontanini nel suo Trattato delle Antichità d'Orta, dopo Cosimo della Rena, tiene che per *Alberto* s'abbia da scrivere *Alberico*, cioè il vecchio Alberico Padre dell'altro, che fu Principe di Roma, adducendone la ragione, perchè Flavio Biondo, allorchè narra il fatto stesso, chiama quel Principe *Albericum in Etruriæ partibus Marchionem*. Dice di più questo erudito Storico delle Antichità d'Orta, che pare fatta menzione del medesimo Alberico nel Panegirico di Berengario I. pubblicato da Adriano Valesio, leggendosi ivi

Campi Ist. Eccl. di Piac. T. I. pag. 323.

Sigon. de Regn. It. L. 5.

Fontanin. de Antiqu. Hortæ L. 2. C. 7.

Blond. L. 2. Dec. 2. pag. 179.

——— *nec segnis abibat*
Albricus, Tiberine, tuas nunc sanguine lymphas
Qui fraude infecit.

Poeta Anon. in Paneg. Bereng. L. 2.

Etenim, soggiugne Monsig. Fontanini, *Albericus senior ob fraudem patratam in advo-*

in advocandis Hungaris ad excidium Romanorum, sanguine suo Tiberim cruentavit Hortæ interemptus, Nunc, sive tunc temporis, quum Poeta scribebat, nimirum post Berengarium: quod non fuit assequutus doctissimus Valesius. Ma al giudizio mio non è in tutto sicura una tale spiegazione; nè di qui possiam ricavare la morte d' Alberico. Imperocchè significano più tosto que' versi, che quell' *Alberico* aveva insanguinate l'acque del Tevere col sangue altrui, e non col proprio, avendo verisimilmente ordita e tratta a fine qualche trama con istrage de' suoi amici, o nemici; *qui fraude infecit*. Di più essendoci troppe ragioni, che persuadono composto il suddetto Panegirico, mentre Berengario era ancor vivo, e con pacifico imperio regnava, e probabilmente circa l' Anno 916. o 917. non può esser' ivi accennata la morte violenta d' *Alberico*, la quale (supposto che sia vera) non accadde se non dopo quella di Berengario, cioè circa il 925. o 926. Questo passo adunque non si oppone all' autorità del Sigonio, ma vi si oppone bensì quanto scrive il Biondo, a cui si possono aggiugnere altri Storici più antichi, cioè Leone Vescovo di Como nella sua Cronaca citata da Pellegrino Prisciano, e Galvano Fiamma nel suo *Manipulus Florum*, e Ricobaldo Ferrarese nella Vita di Berengario I. con altri, i quali scrivono, che *Alberico Marchese*, e non già *Alberto Marchese* fu ucciso in *Orta*. Nientedimeno egli non bisogna per questo dar subito il torto al Sigonio, da che anch' egli potè aver dalla sua qualche Storia antica, dove si leggesse quel nome d' *Alberto*. Tolomeo da Lucca nella sua Cronaca MS. de i Papi, di cui è copia nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, scrive nata discordia *inter Papam Joannem, & Albericum Marchionem. Marchio de Urbe expellitur, Papa ibidem prævalente cum armorum virtute, ut Historiæ tradunt, & ad Civitatem de Orta se confert, ibique Castrum extruens se fortiter munit*. Nel Capitolo seguente poi il chiama *Alberto*, e non già *Alberico*, e ne racconta la morte.

A tali notizie reputo io opportuno l' aggiungere quelle d' un' *Amelrico Marchese*, di cui truovasi fatta gran menzione da gli Scrittori della Casa d' Este, come d' un Principe dello stesso Sangue. Fiorì egli circa il 928. e da i suddetti Storici suol d' ordinario essere chiamato *Almerico*. Pellegrino Prisciano Ferrarese, che circa il 1490. scrisse gli Annali di Ferrara, de' quali tuttavia si conservano alcuni Tomi MSS. nella Biblioteca Estense, ne parla a lungo, confondendolo ancora con *Alberico* Console di Roma, sopra cui poco fa è stato il nostro ragionamento. Io riserbando per la Seconda Parte alcuni Strumenti spettanti al medesimo *Amelrico*, dirò qui solamente, non aver' io bastante argomento per dargli luogo nell' Albero de' *Marchesi Estensi*. Vero è, ch' egli fu *Marchese*, e godette il dominio di molti Beni, e Stati nel Polesine di Rovigo, e sul Ferrarese, e ne' paesi, che si osservano poi posseduti da gli Estensi; e che *Franca Contessa* Moglie sua fu di Nazion Longobarda: ma è altresì vero, ch' egli professò la Legge Salica, siccome apparirà da uno de' suoi Strumenti; e perciò rimane gran dubbio, che anche la Nazione sua fosse tale, e che per conseguente non possa egli consertarsi con gli Estensi, i quali professarono la Nazion Longobarda. Nelle Collettanee del suddetto Prisciano si leggono due suoi Testamenti, ambedue fatti a' tempi di Ugo e Lotario Re d' Italia, i quali quantunque difettosi nelle note Cronologiche, pure verran da me registrati nella Seconda Parte. Intanto è da sapere, che nel secondo d' essi stipulato in Ferrara circa l' Anno 948. v' ha le seguenti parole verso il fine: *Similiter omnia, quæ extra ista confinia in nostro territorio habere visi sumus, ad ipsum Episcopatum Beati Petri Apostoli relinquimus, excepto quod ad OPERTUM Comes per Cartas emisimus*. Fra coloro poi, che ivi si sottoscrivono, il primo è *Ego Opertus Comes præsens vidi & audivi &c.* Certamente dopo aver noi mostrato, che circa que' medesimi tempi visse un' *Oberto Conte del Sacro Palazzo*

lazzo, *e Marchese*, da cui deriva la Casa d'Este, e trovandosi i Discendenti di questo *Oberto* da lì ad alquanti anni possedere molti Stati nel Polesine di Rovigo, e nel Contado di Gavello, e ne' contorni, oltre ad altri, ch' eglino tenevano nella Toscana e nella Lombardia: riesce molto verisimile, che il *Conte Oberto* mentovato nel Testamento d' *Amelrico* non sia diverso dal suddetto *Marchese Oberto I.* Che attacco di parentela avesse poi il *Conte* o *Marchese Oberto* con *Amelrico*, io nol so dire. Solamente si potrà osservare in una Donazione fatta nel 954. da rapportarsi nella Seconda Parte, che la *Contessa Franca*, Moglie d'esso *Marchese Amelrico*, era padrona di Beni in *Merlara*, *Casale*, e *Altadura*, e dimorava in *Rovigo*, allorchè fu stipulata quella sua Donazione. Ora trovandosi, che di que' medesimi paesi fu padrona la Casa d'Este, non ingiustamente possiam figurarci, che essa *Franca Contessa*, Longobarda di Nazione, fosse della Casa d'Este.

Ed ecco quanti aiuti ho io potuto e saputo finora adunare per tentar di scoprire, chi fosse il vecchio *Marchese Adalberto*, Padre del *Marchese Oberto I.* progenitor de gli Estensi. Nella Storia de' tempi oscuri si ricevono per buona moneta ancora le conghietture, giacchè di più non somministrano all' Erudizione que' Secoli ignoranti, e mal'avventurati. Su questi punti non oso io già decidere con franchezza; ma ho ben voluto accennar tutto, affinchè altri, più di me fortunato nel penetrare in certi Archivi, possa profittare di somiglianti lumi, e meglio illustrare un giorno la scura Istoria del Secolo Nono e Decimo, e scoprire altri Antenati della Casa d'Este. Quello intanto, che a me sembra di poter qui determinare, si è, che la Genealogia de gli Estensi con piè sicuro, s'io mal non m'appongo, si conduce almeno sin' al suddetto *Marchese Adalberto* Padre d'*Oberto I.*, e però giunge ella sin verso gli Anni del Signore 880. nel qual tempo secondo un verisimil computo potè esso *Adalberto* cominciar' a fiorire. Ma ciò posto, dee confessarsi ben' insigne, illustre, e rara l' Antichità e Nobiltà della Famiglia Estense, i cui Antenati si truovano in tempi, ne' quali tant'altre Famiglie oggidì Nobili e Potenti non debbono cercarli, ed altre non possono trovarli. Chi s' intende d' Erudizione vera, e non si pasce di Favole a buon mercato, sa che voglia dire sì fatta Antichità. Ed anche più raro si conosce tal pregio, perchè se bene in certa guisa ci vien meno il guardo nella ricerca de' Maggiori del nostro *Adalberto I.* pure per quanto viaggio abbiam fatto, noi troviam sempre la prosapia Estense col titolo di *Marchesi*, e ci andiamo a fermare in un' *Adalberto Marchese*. Nol ripeterò abbastanza: in que' Secoli chi dice *Marchese*, dice *Principe*; ed è manifesto, che allora non si contavano a decine nel Regno d' Italia, e nell' Imperio Romano, i *Marchesi*. Che se fino in que' tempi, cioè circa l' Anno 895. i Progenitori de gli Estensi fiorirono in grado di *Principi*; e il *Marchese Oberto I.* Figliuolo del vecchio nostro *Adalberto Marchese* fu sì potente e ricco di Stati, che siccome vedemmo al Cap. XVII. bastò l'eredità sua, tuttochè divisa in quattro parti, a formar quattro Linee di *Marchesi*, cadauna potente, doviziosa, ed illustre: bisogna ben credere, che non cominciasse nel *Marchese Adalberto* suo Padre la Potenza, e Nobiltà della Casa d'Este; e convien salire col pensiero a tempi più remoti, per figurarsi molto innanzi situata in eminente posto la medesima Casa, e perciò verisimilmente discesa da i celebri *Bonifazj*, & *Adalberti Marchesi di Toscana*, de' quali si comincia a trovar memoria insin circa l'Anno 800. Passò, è vero, il Reame de' Longobardi nell'Anno 774. in mano di Carlo Magno, e de' suoi Successori; ma Carlo da quel magnanimo e politico ch' egli era, non distrusse già nè la Nazione, nè i Principi de' Longobardi, anzi se gli affezionò con riconfermar loro gli Allodj, e le Dignità, e con valersi dell'armi loro ne gli eserciti suoi, e della lor prudenza nel governo de' Popoli. Anche

nell'

nell' Anno 811. dal suddetto Carlo M. Imperadore d' Occidente furono inviati per suoi Ambasciatori all' Imperador de i Greci *Hug Comes Turonicus*, *& Aio Langobardus de Foro Julii*, o pure *de Aquileja*, come si ha da altri antichi Annali de' Franchi. E questo *Aione* Longobardo vien chiamato dal Monaco Engolismense *Aigo Comes de Foro Julii*, e ne gli Annali di Metz, e di S. Bertino *Agio Langobardus*.

Mon. Engolism. in Vita Car. M.

E qui sia lecito a me di dire, che non è peranche ben deciso, che *Berengario I.* Duca del Friuli, poscia Re d' Italia, e finalmente coronato Imperador de i Romani nell'Anno 916. fosse di *Nazione Salica*. Non hanno, a mio credere, finora apportato nè Adriano Valesio, nè il P. Antonio Pagi, pruove decisive per farlo d'origine Franzese. Adduce bensì il Valesio delle autorità, che mostrano *Berengario* congiunto di parentela co i Re Franchi, anzi discendente dal loro Sangue; ma questa notizia egregiamente si verifica con immaginarlo tale per lato solamente della Madre, o dell' Avola. Certo non discese da i Re di Francia per lato di Padre. Nè l'avere scritto Leone da Ostia, che *Italiæ Regnum a Francis ad Teutonicos translatum fuit*, allorchè Ottone il Grande prese possesso della Corona de' Longobardi, ci dee dar fastidio, non essendo quello uno Scrittore sì accurato, e sì vicino a que' tempi, da fare, che ci riposiam sopra di lui; e massimamente militando contra l'autorità sua quanto scrissero Ottone Frisingese, Gotifredo da Viterbo, il Platina, il Sigonio, ed altri, i quali tennero *Berengario I.* discendente da' Longobardi. E ciò vien' anche espressamente asserito da Tolomeo da Lucca (fiorì egli circa l' Anno 1300.) nella sua Cronaca MS. esistente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, ove si leggono queste parole: *Primus, qui post Imperium Francorum in Italia usurpavit Imperium, fuit Berengarius, quem tradunt Historiæ de Genere Langobardorum fuisse de semine Ducum, qui & multi fuerunt, ut Historia Longobardorum tradit*. Con tal'opinione poi s' accorda il trovarsi presso l' Anonimo Poeta Panegirista di Berengario, nel sopra lodato Poema, appellato *Gallicus Heros* Guido competitore di Berengario, e nominato poi lo stesso Berengario *Italus Princeps*. Noi sappiamo, che il Padre d' esso *Berengario* fu un' *Eberardo*, chiamato anche *Berardo*. L' Avolo suo è tuttavia incerto; e benchè il Valesio per via di conietture inclini a credere, ch' egli sia stato un' altro *Berengario Duca*, Figliuolo d' un Conte *Unroco*, e vivuto a' tempi di Lodovico Pio: tuttavia questo punto rimane dubbioso. Che se *Berengario I.* & *Everardo* suo Padre non solo militarono in Francia, ma vi soggiornarono anche qualche tempo, e vi possederono de i Beni: ciò non toglie, che non potessero tirar l' origine loro da i Longobardi Italiani, perciocchè questi al pari de gli altri Sudditi passarono talvolta alla Corte de gli Augusti Carolini, e s' imparentarono co' Principi Franzesi, ed acquistarono Stati in quelle contrade. Fors'anche Berengario Imperadore discese da *Berardo*, o come altri Annali scrivono, *Berebario* (il che sarebbe lo stesso che *Berengario*) Fratello di *Bonifazio II* Marchese di Toscana, il quale fu di sopra da noi trovato ne gli Annali de' Franchi all'Anno 828. Ma di questo non più.

Leo Ost. Chron Casin. L. 1. C. 64.

Anonym. in Paneg. Bereng. L. 1.

Egli è ben poi fuor di dubbio, che alla Nazion Longobarda spettarono gli Antenati della celebre *Contessa Matilda*, Eroina del Secolo XI. Il più antico d' essi da noi finquì chiaramente conosciuto per via delle Storie, e per attestato di Donnizzone, fu *Sigefredo* Longobardo, il quale può credersi, che fosse Personaggio di alto affare, e di non volgare potenza, da che lo stesso Donnizzone gli dà il titolo di *Principe* ne' seguenti versi.

Ato fuit primus Princeps astutus ut hidrus.
Nobiliter vero fuit ortus de Sigefredo
PRINCIPE præclaro Lucensi de Comitatu.

Domniz. in Vita Mathild. L. 1. C. 2.

Ora qui potrebbe talun chiedermi, se nell'Albero Genealogico de gli Estensi

 s' abbia

s'abbia a riporre co' suoi Antenati la suddetta *Matilda*. Così hanno creduto il Pigna, i Giraldi, e una gran copia d'altri Scrittori, attribuendola chi al Casato de gli *Estensi*, e chi a quello de i *Malaspina*: il che tornerebbe poi tutto ad uno. Io per me, valutando più l'obbligazione d'esser' uomo sincero, che il desiderio di piacere ad alcuno, non dirò già di credere falsa, o inverisimile una tal'opinione, ma confesserò bensì di non aver finora trovato argomenti bastevoli per poter con qualche sicurezza dedurre dalla Famiglia de' nostri Marchesi quella famosa Donna. Per altro, siccome dissi, tanto la Casa d'Este, quanto quella di *Matilda*, professarono la *Nazion Longobarda*; e se dalla Toscana vennero a piantarsi in Lombardia i Maggiori di *Matilda*, vedemmo del pari, che anche in Toscana furono potenti una volta i progenitori della Casa Estense, e in progresso di tempo vennero di colà anch'essi a stabilirsi in queste contrade. Di più il nome di *Alberto Azzo*, che fu famigliare tra i Marchesi Estensi, noi il troviam parimente nel Figliuolo di Sigefredo, cioè in *Adalberto Attone* (ed è lo stesso che dire *Alberto Azzo*) Bisavolo della Contessa Matilda. Perciò resta qualche motivo di sospettare, che Sigefredo, stipite della Casa di Matilda, traesse anch'egli il suo sangue da i Maggiori del vecchio *Adalberto Marchese*, da cui discendono i Marchesi d'Este. E non è già, che Sigefredo non avesse de gli altri collaterali del Sangue suo; imperocchè da dottissimi Scrittori, cioè da Monsig. Contelori, e dal P. Abate Bacchini fu già scoperto, aver'egli avuto un Fratello chiamato *Attone*, cioè *Azzo*, Padre d'un'altro *Azzo*, la cui Linea stabilitasi in Parma ivi conseguì la Dignità di *Conte di quella Città*. La pruova di tal notizia si leggerà in un Documento, ch'io riprodurrò nella Seconda Parte più esattamente copiato. Altri congiunti suoi, e diramati dal medesimo tronco, potrebbe scoprire il tempo. Ma se a noi non è permesso di superare il buio, in cui restano i Maggiori della Contessa Matilda, possiamo ben contentarci di sapere con certezza, ch'ella fu maritata in Casa d'Este, mercè del Matrimonio da lei contratto con *Guelfo V.* Duca di Baviera, e Nipote del famoso nostro *Marchese Alberto Azzo II.* siccome provammo al Cap. IV. Il perchè quella rinomata Principessa, se non per altro, almeno per questo, ha tuttavia d'avere il suo luogo nella Genealogia di Casa d'Este. E tanto sia detto finora intorno a gli Antenati del nostro *Marchese Alberto Azzo II.* progenitore di questa Nobilissima Famiglia. In questi tempi, ne' quali gli Eruditi con ottimo disegno, e lodevolissima ansietà, si son rivolti a dissotterrare le vecchie pergamene, e spezialmente ad illustrare que' Secoli, che per cagione della loro ignoranza, e per lo grave sconvolgimento dello stato politico, giacciono involti in una grande oscurità: egli è da sperare, che riuscirà ad altri più di me fortunati un giorno di penetrar più oltre, e di maggiormente dilucidare questa Genealogia. Io intanto passerò a dir qualche cosa delle tre altre Linee, che al pari dell'Estense verisimilmente si diramarono dal *Marchese Oberto I.* meritando l'illustre lor Nobiltà, che se ne faccia qui specifica ed onorevol menzione.

Bacchin. Stor. del Mon. di Polir. L. 3. pag. 123.

CAP.

CAP. XXIV.

Trattasi d' altri verisimilmente Discendenti del Marchese Oberto I. *e di varj loro Atti nella Lunigiana.* Adalberto Marchese *dell' Anno* 1000. Alberto Rufo Marchese *nel* 1050. *e ne' susseguenti.* Guido Marchese *Marito d' una Matilda, poscia sposata dal* Marchese Azzo II. Estense *suo Parente.* Oberto, *e* Guglielmo Francesco Marchesi, *Figliuoli d'* Alberto Rufo. *Varj Strumenti spettanti al suddetto* Marchese Guido.

NEllo Strumento della Pace di Lunigiana stabilita nel 1124. tra il Vescovo di Luni, e i *Marchesi Malaspina*, e *Guglielmo Francesco*, che io rapportai al Cap. XVII. vedemmo, come s'erano già tra loro divisi i Bisavoli de i suddetti due *Marchesi*, e quei di *Pallavicino Marchese*, e di *Folco Marchese d' Este*, i quali probabilmente discesero tutti dal *Marchese Oberto I.* Sembra a me verisimile, che verso l' Anno 973 accadesse questa divisione; e formate in tal guisa quattro Linee di Marchesi, venne maggiormente a propagarsi il Sangue d' esso *Marchese Oberto I.* per quasi tutta la Lombardia. Avrei desiderato io qui, che siccome è quasi chiara a' miei occhi tal derivazione, così fosse del pari a me riuscito di scoprire il filo Genealogico di questi altri *Marchesi*, giacchè per la lor potenza, e per le loro imprese possono anch' essi pretendere un cospicuo luogo nella Storia antica. Ma oltre al mancare a me alcuni fili necessarj a tessere la loro tela, così confusi appariscono nel Secolo XI. i Nomi di que' Marchesi, che non si può con sicurezza distinguere, a qual d'esse Linee appartenessero i Personaggi, de'quali s' è conservata memoria: colpa di que' tempi, che non avevano peranche ristabilito il comodissimo uso e distintivo de' Cognomi. Qui dunque riferirò io quel tanto, che giudicherò convenire al proposito nostro, per lasciar poi ad altri la gloria di ordinar meglio, se si potrà, la nobile lor discendenza.

Già si fece vedere, che da *Oberto II. Marchese*, cioè da uno de'quattro Figliuoli del *Marchese Oberto I.* nacque *Alberto Azzo I.* da cui fu procreata la Linea de' *Marchesi d' Este*. Trovammo ancora in uno Strumento del 1014. riferito al Cap. XIV. un' *Anselmo Marchese* Fratello d' un' *Oberto Marchese*, cioè, per quanto io m' immagino, di *Oberto II.* se pure non si volle ivi significare un *Fratello uterino*. Abbiamo anche il Nome di due altri Figliuoli d' esso *Oberto I.* nel Documento riferito di sopra al Cap. XX. ove dell' Anno 996. vengono nominati *Adelbertus Marchio, & Alberto germani Filii quondam Holberti*. Da questi tre ultimi Fratelli scesero tre altre Linee di Marchesi. E primieramente di uno de' suddetti due *Alberti* si può credere Figliuolo un' altro *Adalberto Marchese*, di cui resta memoria in uno Strumento Originale da me letto nell' Archivio del Monistero di S. Maria del Golfo della Spezia, spettante a i PP. Olivetani. Ivi dell' Anno 1000. *Adalberto Marchese figliuolo della buona memoria d' Adalberto parimente Marchese*, che si professa per cagion della sua Nazione di vivere secondo la Legge de' Longobardi, dona al Monistero suddetto un Podere con Casa posto in luogo appellato Fenoclaria. Ecco l' intero Strumento.

Donazione d' alcuni Beni al Monistero di S. Maria e di S. Venerio in Lunigiana da Adalberto Marchese *Figliuolo del fu* Marchese Adalberto *l' Anno* 1000.

An. 1000.

I*N nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Millesimo, Mense Marcio, Indictione Tercia decima. Monasterio Beatissimi Venerii, quod est constructo & edificato in Insula illa mare sita loco, qui dicitur Tiro Major. Ego* ADELBERTUS MARCHIO, Filius bone memorie item ADELBERTI similiter MARCHIO, qui professum sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum, *offertor & donator ipsius Monesterii pro Anime mee mercede p. p. presens dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem in oc seculo centuplum accipiet, & insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra* Adelbertus Marchio *dono, & trado, atque offero supradicto Monesterio a presente die pro Anime mee, & suprascripti quondam* Adelberti Marchionis Genitore meo, *hoc est Casa una Massaricia una cum rebus & terris ad ipsas Massaricias pertinentibus illa juris mei, que est posita in loco, ubi dicitur Fenoclaria, & meo Territorio, & per alias locas ubique ad ipsas res inventum fuerit, quod ad eamdem Casam Massariciam est pertinentes, omnia & ex omnibus, quantum per Dominico Massario recta & laborata fuit, & mea parte Omnia ipsas res dono, & trado, atque offero in ipso Monesterio ita ut faciant Abbas & Monachi, qui modo ibi ordinati sunt, vel qui pro tempore ordinaverunt, de frugibus & censum vel reditum quidquid exinde & ipsis rebus exierit, quidquid eis oportuerit ab hac ora in perpetuum supradicto Monesterio per hanc cartulam suprascriptis rebus dono, & trado, & per presentem paginam ibidem confirmo, & faciant exinde suprascripta pars ipsius Monesterio, sicut supra legitur, cum Casas & Casabuoras est, etiam rebus, ortis, vineis, silvis, & arboribus, pratis, campis, pascuis, salicetis, cultis rebus sive incultis, & cum omnibus earum adjacenciis & pertinenciis cum superioribus & inferioribus earum rerum, & in omnia superhabentem, atque ad ipsas res Massaricias est pertinentes in in. Et est ipsa Casa Massaricia per mensura & terras facta in Casas & Casabuoras, & Vineas, & pratas, atque trasanabiles jugearum duo; cum silvis, boscalibus, sive terris gerbidis, atque terras agrestes similiter jugearum duo. Et si amplius de meo jure qui supra* Adelberti Marchionis *ad ipsa Massaricia de Fenoclaria, que supradictum est, inventum fuerit plus quam ut supra mensura legitur, omnia totas, & integra per hanc cartulam suprascripto Monasterio teneat, abeat, possideat libera, & in perpetuum firmissimam abeat potestatem, & faciant exinde pars ipsius Monesterio, sicut supradictum est, sine mea meorumque qui supra* Adelbertus Marchio, *& eredes mei contradictione. Quidem expondeo, atque promicto me ego qui supra Marchio, & meis heredibus a pars suprascripti Monesterio, vel cui pars ipsius Monesterio dederit, si nos onquam tempore contra hanc cartulam offersionis mee quandoque ire tentaverimus, aut eam per quovis ingenium infrangere quesierimus per nos, vel per nostram submissam, aut submittendam personam, & non conservaverimus, & defensaverimus in predicto Monesterio omnia, sicut supra legitur: tunc componere promicto ego qui supra Marchio, aut meis heredibus, in ipso Monesterio suprascriptas res in duplaślelioratas in consimilibus locis sub estimatione de quo agitur, & Cartula ista firma & inconvulsa permaneat atque persistat. Et per confirmationem Bernardi Judicis tradavimus atque bene rogavimus, in qua etiam subter se confirmatis testibus, quibus obtulerimus, roborandum.*

Actum loco Pancaleo Feliciter.

Signo manuum suprascripti ADALBERTI MARCHIONIS, qui hanc cartulam fieri rogavit.

Signa

Signa manuum Anſaldi, & Lanfranci, atque Bonvaſſalli, & Opizonis, & Manfredi rogatis teſtibus.

Ego qui ſupra Bernardus Judex, ſcriptor ujus Cartule offerſionis rogatus poſt tradita complevi & dedi.

Il Moniſtero di S. Maria, appellato di S. Venerio a cagione del ſacro Corpo di S. Venerio, che ivi ſi ripoſava una volta, e che fu poi trasferito a Reggio di Lombardia, era ſituato in un' Iſola del Golfo della Spezia, e per conſeguente in Lunigiana. Fu ſtipulato quello Strumento *in loco Pancaleo*. Quando con tal nome non venga ſignificata *Panigaglia*, che è un ſito di monti e terreni dalla parte del Golfo della Spezia verſo Porto Venere, può qui intenderſi *Panicale* una delle Terre della Lunigiana, che nel Privilegio d'Arrigo IV. del 1077. regiſtrato al Cap. VII. fu confermata a i Marcheſi Eſtenſi, nulla importando il vedere tal comunione di Beni e Stati, giacchè nelle diviſioni toccò la ſua parte a cadauna delle quattro Linee procedenti dal *Marcheſe Oberto Primo*. Sorella di queſto *Marcheſe Adalberto* ſi può con tutta ragione conghietturar che foſſe *Berta Conteſſa*, maritata a Lanfranco Conte, di cui reſta memoria in uno Strumento ſtipulato in Piacenza, e rapportato dal Campi. Ivi ſi legge, che nell'Anno I. del Re Ardoino nell' Indizione XV. cioè nel 1002. eſſa *Berta* col Marito dona la metà d'un podere alla Chieſa di S. Giuſtina di Piacenza, con rogarſi di quell'Atto Aifredo Notaio e Giudice del ſacro Palazzo. Ecco una parte di quello Strumento.

Campi Iſt. Eccl. di Piac. T. 1. pag. 497.

Donazione fatta di alcuni Beni alla Chieſa di S. Giuſtina di Piacenza da Berta Conteſſa *figliuola del fu* Adalberto Marcheſe *l' Anno* 1002.

An. 1002.

I*N nomine Domini Dei, & Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti. Arduinus gratia Dei Rex, anno Regni ejus Deo propitio Primo, de Menſe Julii, Indictione Quinta decima. Eccleſia Beatæ Sanctæ Juſtinæ Virgine vel Martire, ubi ejus humatum quieſcit corpus, ſita intra hanc Civitate Placentia: Nos Lanfrancus Comes filius quondam Rimprandi, itemque Comes*, Berta jugalibus filia bonæ memoriæ Adelberti Marchio, qui profeſſi ſumus ex natione noſtra Legem vivere Longobardorum *&c. offertores & donatores ipſius Eccleſiæ p p. diximus: Quiſquis in Sanctis, ac venerabilibus locis ex ſuis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem in hoc ſeculo centuplum accipiat, inſuper, & quod melius eſt, vitam poſſidebit æternam. Ideoque Nos quibus ſupra Lanfrancus Comes, & Berta jugalibus donamus, & offerimus in eadem Eccleſia a præſenti die pro animæ noſtræ mercede; hoc eſt noſtram portionem, quod eſt medietas de Maſſaritio uno juris noſtri jugalibus, quibus eſſe videtur ſuper fluvio Nure in loco & fundo, ubi Roncalia dicitur &c.*

Il Padre, la Nazion Longobarda, e il Tempo concorrono a farci credere queſta nobil Donna, ſiccome diſſi, Sorella del ſuddetto *Marcheſe Adalberto*, di cui abbiam riferita la Donazione al Moniſtero di S. Venerio, fatta probabilmente poco dopo la morte di ſuo Padre. Da uno de gli *Adalberti* ſuddetti vennero un'altro *Marcheſe Alberto* ſopranominato *Rufo*, e un' *Ugo*, de' quali mi ha ſomminiſtrato memorie l'Archivio ſuddetto di S. Venerio, o ſia di S. Maria del Golfo della Spezia. Appariſce dunque da uno Strumento Originale, che nell' Anno 1050. *Alberto Marcheſe* figliuolo del fu *Marcheſe Alberto*, e *Giulitta Conteſſa* Moglie ſua, e Figliuola d'Uberto Conte di Parma, donano alla ſopraddetta Chieſa di S. Venerio una Corte, cioè una gran tenuta di Beni. Tale è il contenuto d'eſſo Strumento.

Dona-

Donazione di varj Beni fatta al Monistero di S. Venerio da Alberto Rufo Marchese *figliuolo d'un' altro* Marchese Alberto, *e da Giulitta Contessa sua Moglie l'Anno* 1050.

An. 1050.

A*Nno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Quinquagesimo pride Calendas Martii, Indictione III Monasterio Sancti Venerii, quod est constructum in Insula maris loco, ubi dicitur Tiro. Ego* ALBERTUS MARCHIO Filius quondam ALBERTI itemque MARCHIONIS, & JOLICTA COMITISSA Jugalibus, Filia Uberti Comitis de Comitatu Parmæ, qui professi sumus nos ex Natione nostra Lege vivere Longobardorum, *& mihi qui supra* Jolicta *jam dictus* Albertus Marchio *Vir & Mundualdus meus mihi consentiente, & subter confirmante, p. p. diximus: Quisquis in sanctis atque venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus &c. Ideoque nos qui supra* Albertus Marchio, & Julicta *Jugalibus donamus & offerimus a presente die in eodem Monasterio Sancti Venerii pro Anime nostre, & de Genitore meo* Alberto Marchio, & Ugone *germano meo mercede, idest, Curtem unam juris nostri, quam abere visi sumus* in Insula Corsice loco, ubi dicitur Frasso, *cum omnibus Casis, & rebus, terretoriis, mobilibus & immobilibus, servis & ancillis ad ipsa Curte pertinente, silva & Casa de Viva .... quam autem suprascriptam Curtem juris nostri suprascripta una cum accessione & ingresso, seu cum superioribus & inferioribus suis, qualiter supra legitur, in in. Ab hac die in antea in eodem Monasterio Sancti Venerii in jure & proprietate donamus, cedimus, & conferimus, & per presentem cartulam offersionis in eodem Monasterio Sancti Venerii abendum confirmamus &c. abeant ad victum & sumptum & vestimentum quidquid exinde Dominus dederit annue de predicta Curte, sicut pro tempore &c.*

Signum manuum suprascriptorum Domni ALBERTI RUFI & Julicte Comitisse *Jugalibus, qui anc cartulam offersionis pro Anime eorum, & Domni* ALBERTI MARCHIONIS, & UGONI Filius ejus *fieri rogaverunt. Et hoc Signum Sante Crucis Domnus* Albertus Rufus Marchio *fecit & eidem* Julicte *Conjugi sue consensit ut supra.*

Signum manuum Enrici de Passiano, & Ogerii Vesillifer de Figino, seu Alberti de ... ... & Raimondi de Baise Lege viventes Longobardorum rogati testes.

Ego qui supra Conradus Notarius, Advocatus, & Judex Sacri Palatii, Scriptor ujus cartule offersionis post traditam complevi & dedi.

Testes Enricus de Pasiano, Raimundus de Baise, Albertus de Novi, Oggerius de Figine.

Actum Vernacia Curte de ...... Frasso de Corsica placitum.

Dice il *Marchese Alberto* di far quel pio dono *pro Animæ nostræ, & de Genitore meo Alberto Marchio, & Ugone germano meo mercede:* con che vegniamo ad intendere, avere il Marchese donatore avuto per Padre un'altro *Marchese Alberto*, e per Fratello un'*Ugo*, al quale non veggio dato il titolo di *Marchese*, forse perchè si consecrò alla vita Clericale. Qui parimente osserviamo, che la Corte donata era posta nell'Isola di Corsica. *Curtem unam juris nostri, quam abere visi sumus in Insula Corsice loco ubi dicitur Frasso*, la qual notizia mi fa sovvenire di quel *Conte*, o sia *Marchese Bonifazio*, Prefetto della Corsica, di cui parlammo al Cap. XXII., e che secondo tutte le apparenze fu Padre del primo de gli *Adalberti Marchesi di Toscana*. Avendo noi addotte varie conietture per credere discendenti da lui i Marchesi d'Este, ed altri Marchesi della lor consorteria, può influire a render credibile questa opinione il mirar posseduti non pochi Beni in quell'Isola da i medesimi Marchesi, non essendo inverisimile, che dal suddetto *Bonifazio*,

e da gli

e da gli *Adalberti di Toscana* passasse in loro con tanti altri Stati anche il dominio di molti Beni in Corsica. Comunque però sia, certo ancora di qui traluce, qual fosse l'opulenza de' suddetti Marchesi, mentre non era ristretta alla sola Lombardia, Toscana, e Liguria, ma si stendeva essa altrove, potendosi anche immaginare, che molti altri Stati e Beni a noi incogniti fossero in lor potere, da che per accidente li vegniamo oggidì a scoprire padroni di terre anche nell'Isola della Corsica. Finalmente nella sottoscrizione scorgiamo, che questo *Marchese Alberto* portava il sopranome di *Rufo* per distinguersi da altri *Marchesi* della Famiglia stessa, e spezialmente dal *Marchese Alberto*, detto *Azzo II.* Progenitor de gli Estensi. Così leggiamo del Secondo de gli Ottoni Imperadori, e del Secondo de' Guglielmi Normanni Re d'Inghilterra, che furono appellati *Rufi*, probabilmente dal colore rossiccio de' loro capelli. Nell'Anno seguente 1051. di nuovo s'incontra il medesimo *Alberto Marchese* (ma senza che il Notaio vi aggiunga il distintivo di *Rufo*) che dona alla Chiesa di S. Venerio la porzione a se spettante di molte tenute di Beni poste in Vergnano, Panigaglia, Cignano, e Verniare *sino al Capo del Monte*, e in Ceula, e in Monelia. L'intero Strumento è tale.

Donazione di varj Beni fatta al Monistero di S. Venerio dal Marchese Alberto Rufo *l'Anno* 1051.

An. 1051.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris Nostri Jesu Christi. Heinrico Secundo gratia Dei Imperatore Augusto, Anno Imperii hejus Deo propicio Quinto, Quarto decimo Kalendas Septembris, Indictione Quarta, Ecclesie Sancti Veneri constructe in loco, qui nominatur Tiro. Ego ALBERTUS MARCHIO FILIUS BONE MEMORIE ITEM ALBERTI, QUI FUIT SIMILITER MARCHIO, qui professus sum ex Nacione mea Lege vivere Longobardorum, *offertor & donator predicte Ecclesie p. p. dixi. Quisquis in Sanctis ac in Venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem in hoc Seculo centuplum accipiet, & insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra* Albertus Marchio *dono & offero in headem Ecclesia Sancti Veneri meam porcionem de rebus illis juris mei, que sunt posite in locis & fundis, que nominantur Vergnano, & Panicalia, & in Cignano, & in Verniare, usque in capite Montis. Et insuper dono ego qui supra* Albertus Marchio *meam porcionem de terra cum Oliveto Donini ..... a summo plano de Ceula, & de Monelia, justa Ecclesia Sancti Michaelis. Quas autem istas porciones de suprascriptis rebus juris meis positis in suprascriptis locis, que nominantur Verniano, & Panicalia, & Cignano, & in Monte insimul tenentibus ...... & ad predictis Olivetis de Curte Monelie, & Ceule juris mei superius dictis, una cum accessionibus & ingressibus, seu cum superioribus, & inferioribus, hearum rerum, qualiter superius legitur, in in. ab hoc die in predicta Ecclesia Sancti Veneri dono & offero, & per presentem cartam offersionis ibidem ad habendum confirmo, faciendum exinde pars ipsius Ecclesie quitquit voluerit sine omni mea & heredum meorum contradicione. Et quidem expondeo atque promitto me ego qui supra* Albertus Marchio *una cum meis heredibus ad partem suprascripte Ecclesie suprascriptas meas porciones de ipsis rebus juris mei in suprascriptis locis, qualiter superius legitur in in. ab omni homine defendere; quas si defendere non potuerimus, aut si parti predicte Ecclesie exinde aliquid per quodvis ingenium subtraere quesierimus: tunc in duplum jan dictam offersionem, ut superius legitur, ad partem predicte Ecclesie restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub estimacione in consimilibus locis. Hanc enim cartule offersionis paginam Rolando Notario & Judici Sacri Palacii tradidi, & scribere rogavi, in qua subter confirmans testibus obtuli roboranda.*

Actum in Curte Arcoli feliciter. *Signum*

Signum manu suprascripti Alberti Marchionis, *qui hanc cartam offersionis fieri rogavit.*

Signa Manuum Pagani, & Matonis, seu Oddonis, atque Martini, etiamque Warneri rogatis testibus.

Scripsi ego Rolandus Notarius & Judex Sacri Palacii rogatus, post tradita complevi, & dedi.

Osserveranno i Lettori stipulato il sopraddetto Strumento *in Curte Arcoli*, la qual Terra d'*Arcola* noi vedemmo nel Cap. VII. confermata da Arrigo IV. alla Casa del *Marchese Alberto Azzo II.* Antenato de gli Estensi; anzi fu da noi veduto al Cap. XI. che lo stesso *Marchese Azzo* stando in *Arcola* fece una donazione al medesimo Monistero l'Anno 1050. Probabilmente su quella Terra alcun'altra delle Linee procedenti dal *Marchese Oberto I.* conservò il suo diritto. Ma ritornando al *Marchese Alberto Rufo*, è da sapere, che si truova un'altra sua donazione fatta in Sarzana nell'Anno 1085. alla Cattedrale di Luni. Fu già essa pubblicata dall'Ughelli; ma avendola io confrontata col Codice *Pallavicino* esistente nell'Archivio di quel Capitolo, la riprodurrò qui corretta.

Ughel. Ital. Sac. T. I. pag. 903.

Donazione della Corte di Camisiano fatta alla Chiesa di Luni dal Marchese Alberto Rufo *l'Anno* 1085.

☞ An. 1085.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Octugesimo Quinto Mense Junio, Indictione Septima, Ecclesie Sancte Marie site in loco Lune. Ego ALBERTUS MARCHIO, qui dicor Ruffus, filius quondam, itemque ALBERTI MARCHIONIS, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum, *offertor, & donator ipsius Ecclesie p. p. dixi. Quisquis in Sanctis, ac Venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Authoris vocem centuplum accipiet, & insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra* Albertus Marchio *dono, & offero a presenti die in eadem Ecclesia pro Anime mee, quam* Patris, & Fratris mei Ugonis *mercede, idest omnes terras, quas iste* Albertus Pater meus *dedit isti Ecclesie, scilicet Curtem de Camisiano cum omnibus suis pertinentiis, excepto Manso de Silva Majori, quod ego dedi Gerardo de Vezano, & excepto quantum dedi ego Azoni filio Villani, quod est in Castagneto plano. Nam omnes alias terras, & res dono, & offero in suprascripta Ecclesia, idest quantum Albertus de la Valle, quod est de Arcula, tenuit in Cesare, & quantum Gripolus de Pegazana tenuit, & quantum Presbiter Teuzo, & Morettus de Ferra tenuerunt, & quantum Beliottus, & Barellus de Aciliano tenuerunt ex parte* Patris mei, & GUIDONIS MARCHIONIS, *& quantum* Pater meus, *& istius* GUIDONIS *tenuerunt in Carpenetulo, & quantum illi de Beblo tenuerunt ex eorum parte, & quantum filii Rustici tenuerunt in Vallecla, & quantum Patri meo pertinuit in Casapoci, & quantum Bonifacius de Ardano tenuit in Corfeciano, quod medium de quarto fuit* GUIDONIS MARCHIONIS *in Rivo Carbovario, & quantum Mattolus de Aciliano tenuit in eodem loco ex parte Patris mei, & quantum Paganus de Rivo de Armo tenuit in eodem loco Aciliano, & quantum Bellinus Clericus tenuit, & quantum Odo filius Mascari tenuit in Cesari, & quantum Ezo de Bibola tenuit in Cesari, & quantum Opicellus de Silva majori tenuit, & quantum Villanus de Vallecla cum suis consortibus tenuit, sive ubique de terris & rebus de ista Curte inventum fuerit, totum in ista presente offersionis mee chartula permaneat in in Istam autem Curtem cum omnibus suis pertinentiis, & istas omnes alias terras una cum accessionibus, atque ingressionibus suis, & cum omnibus super habentibus in in. ab hac die in eadem Ecclesia pro anime mee, & Patris, atque Fratris mei*

tris mei mercede, dono, cedo, & offero, & faciat exinde pars ipsius Ecclesie, aut cui pars ipsius Ecclesie dederit, proprietario nomine ad usum, & sumptum de Canonicis, qui ibi Deo diu noctuque deservierint, quicquid voluerint pro anime mee, & Patris, & Fratris mei mercede. Equidem & spondeo atque promitto ego qui supra Albertus Marchio *una cum meis heredibus isti Ecclesie, aut cui parti ista Ecclesia dederit, istam meam offersionem, qualiter supra legitur in in. in perpetuum ab omni homine difensare. Quod si difensare non potuerimus, aut si parti istius Ecclesie exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus: tunc in duplum eandem meam offersionem isti Ecclesie restituam, sicuti pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub estimatione in consimilibus locis. Hanc enim Chartule offersionis mee paginam Caroamico Notario tradidi, & scribere rogavi, in qua etiam subtus confirmans testibusque obtuli roborandam.*

Actum Burgo Sarzania feliciter.

Signum manuum istius Alberti Marchionis, *qui hanc cartulam offersionis fieri rogavit.*

Signum manuum Guiberti de Burcione, & Guidonis de Bibula, & Guntardi de Caricino omnium rogatorum testium.

Ego Charusamicus Notarius Sacri Palatii scripsi, post traditam complevi, & dedi.

Nella Pace Lunense del 1124. registrata di sopra al Cap. XVII. il Vescovo di Luni asseriva se stesso padrone d'una parte del Poggio, o sia del Monte controverso, con dire, che *Alberto Rufo* avea donata la sua parte a S. Maria di Luni *præteritis jam XXXIX annis* Egli è da credere, che con ciò il Vescovo alludesse alla presente Donazione. Ora di qui non solo torniamo ad intendere, che il *Marchese Alberto Rufo* ebbe per Fratello un'*Ugo*, ma vegniamo ancora in cognizione, che fu del suo stesso Casato un *Marchese Guido*, apparendo ciò da quelle parole: *Quantum Bellottus, & Barellus de Aciliano tenuerunt ex parte Patris mei, & Guidonis Marchionis, & quantum Pater meus, & istius Guidonis tenuerunt in Carpenetulo &c. quod medium de quarto fuit Guidonis Marchionis &c.* Ora qui potranno ricordarsi i Lettori d'aver veduto nel Cap. IV. come fu riprovato da Gregorio VII. Sommo Pontefice il Matrimonio contratto fra una *Matilda* (diversa dalla celebre Contessa Matilda) e un *Marchese Azzo*. Per le ragioni ivi addotte mi persuasi io, che questo Marchese fosse il medesimo *Marchese Alberto Azzo II.* progenitor de gli Estensi, di cui fu sul principio da noi parlato. Ecco una notizia, che mette più in chiaro i fondamenti della mia opinione. Il motivo, per cui si opponeva il Papa a tali Nozze, fu perchè questa *Matilda* sì dal canto proprio, come da quello d'un *Marchese Guido* suo primo Marito, fosse Parente d'esso *Marchese Azzo*. Lo stesso Pontefice scrive così nel Dicembre del 1074 a Guglielmo Vescovo di Pavia e Fratello della suddetta Matilda: *De causa Sororis tuae respondeas. Licet enim clarissimum sit, eum GUIDONEM Marchionem, Consanguineum AZONIS Marchionis, Maritum habuisse, illud etiam sacramentis & testibus in præsentia nostra probatum sit, eandem Sororem tuam, atque AZONEM quartam Propinquitatis Lineam nondum excedere.* Ripete il Pontefice nella Lettera seguente scritta a Matilda stessa d'aver'inteso: *Te etiam, & AZONEM Marchionem in quarta propinquitatis Linea Consanguineos esse.* Mercè dunque della presente Carta noi vegniamo sufficientemente a scoprire il filo di tali parentele, e a sempre più comprovare nel medesimo tempo la discendenza de' Marchesi Estensi dal *Marchese Oberto I.* e che dal medesimo, o pure da i suoi Antenati, discendeva la parentela delle tre altre Linee de' Marchesi, de' quali ora parliamo. Era congiunto per derivazione di sangue a quello stesso *Oberto* il *Marchese Guido* mentovato nello Strumento, che ora abbiam per le mani; ed essendo egli stato Marito primo di Matilda, per conseguente non poteva sussistere il Matrimonio

Greg. VII. L. 2. Epist. 35.

 monio

monio tra lei, e il *Marchese Alberto Azzo II* Estense, il quale per esser discendente dal suddetto *Oberto I.* veniva ad aver congiunzione di sangue col *Marchese Guido*. Impariamo di più, che la stessa *Matilda*, sposata dal *Marchese Azzo*, e *Guglielmo* Vescovo di Pavia, Fratello d'essa, doveano anch' essi venire da gli Antenati della Casa d'Este, e che non essendo per anche passato il quarto grado della lor parentela, perciò i Canoni impedivano quel Matrimonio. E *Guglielmo* appunto era nomato nel 1124 uno di que' *Marchesi*, che comparvero nella Pace Lunense: il che c'induce a credere, che esso Guglielmo Vescovo di Pavia appartenesse alla Linea di questo *Marchese Guglielmo*, giacchè era in uso anche allora de' Signori grandi il procacciarsi le Mitre più illustri; essendo per altro oggidì posto fuori di dubbio, ch'egli non fu Figliuolo del Marchese Bonifazio Padre della gran Contessa Matilda.

Trist. Calch. Hist. Mediol. L. 6.

Ma innanzi di abbandonare il *Marchese Alberto Rufo*, osservino meco i Lettori menzionato da Tristano Calco un' *Adalberto Marchese*, che venne accusato davanti ad Arrigo fra i Re di Germania Terzo, e Secondo fra gl'Imperadori. Ciò accadde l'Anno 1046. nella gran Dieta raunata nel famoso luogo di Roncaglia sul Piacentino. Tali sono le parole del Calco. *In Pratis Roncaliæ gravissimis criminibus accusatum Adalbertum Marchionem, ac publico judicio damnatum Cæsar ferreis vinculis addixit*. Prese questo Scrittore cotal notizia dalla Cronaca d'Arnolfo Storico Milanese vivuto nel Secolo medesimo, il quale ne parla così. *Illo autem tempore placitatur Imperator in Pratis Ronchaliæ. Discussis vero querelis pluribus, legaliter multa examinat, ubi Marchionem Adelbertum, de quo nimia fuerat proclamatio, cum aliis flagitiosis captum, ferreis jubet vinciri nexibus. Equidem digne satis*. Galvano Fiamma fa anch'egli memoria di tal fatto con iscrivere, che il suddetto Augusto *vadens Papiam Concilium congregavit, in quo multos Barones captivavit, & specialiter Adhelbertum Marchionem*. Io non so, se toccasse questa sciagura al *Marchese Alberto Rufo*, che per le notizie recate fiorì ancora in que' tempi, o pure al *Marchese Alberto* suo Padre. So, che o all'uno, o all'altro d'essi può ella riferirsi; e perciò n'ho voluto qui far menzione.

Arnulph. Chron. L. 2. C. 5.

Galv. Flamma Manipul. Flor. C. 149.

All'incontro egli è poi certo, che dal *Marchese Alberto Rufo* nacquero due Figliuoli. L'uno d'essi appellato *Oberto* chiaramente scuopre l'origine sua in uno Strumento Originale da me letto nel Monistero di S. Maria del Golfo della Spezia, o sia di S. Venerio, poichè ivi è appellata sua Madre *Giulitta Contessa*, che noi vedemmo di sopra essere stata Moglie del suddetto *Marchese Alberto Rufo*. In essa Carta adunque scritta l'Anno 1094. il *Marchese Oberto* con essa *Giulitta* dona varj Beni al sopraddetto Monistero. Eccone i sensi più importanti.

Donazione di varj Beni fatta al Monistero di S. Venerio dal Marchese Oberto *figliuolo del* Marchese Alberto Rufo, *e da* Giulitta Contessa *sua Madre l'Anno* 1094.

An. 1094.

A*nno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Nonagesimo Quarto, Mense Junii, Indictione II. Monasterio Beate Sancte Marie, atque Sancti Venerii, quod est constructum & edificatum in Insula, que vocatur Tyrus major. Nos* JULITTA COMITISSA, *atque* OBERTUS MARCHIO, Mater, & Filius, qui professi sumus ex Natione nostra Lege vivere Longobardorum, *offertrix, donatrix, & donator ipsius Monasterii p p diximus: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis &c. Quapropter donamus & offerimus in eodem Monasterio Beate Sancte Marie atque Sancti Venerii, idest, integram porcionem de Casis & rebus illis territoriis juris nostri cum omnibus rebus ad eam pertinentibus, que est in loco, qui dicitur Mornasco juxta Plebem Sancti Stephani, que re-*

que regitur per Azonem Archipresbiterum , & est ipsa nostra porcio de jam dictis Casis & rebus territoriis cum omnibus rebus ad eam pertinentibus juris nostri in tam cultum & incultum, divisum vel indivisum, jugerum trium per mensuram justam. Et si amplius de nostri juris rebus ad suprascriptam nostram porcionem pertinentis inventum fuerit, quam ut superius mensura legitur, in hac cartula offersionis permaneat. Qui autem suprascriptam nostram porcionem de jam dictis Casis, & omnibus rebus &c Hanc enim Cartule offersionis paginam Annoni Notarii Sacri Palatii tradidimus &c. Actum in Burgo Avula feliciter.

Signa manuum prefate Julitte Comitisse, *atque* Oberti Marchionis, *Matris, & Filii, qui hanc cartulam offersionis pro remedio Anime sue & pro remedio Anime* Alberti Marchionis *quondam Viri, atque Genitoris illorum fieri rogaverunt.*

Signa manuum Alinerii de Castro Passiano, atque Ribaldi de Bibola, & Chonradi de Monte Libero rogatorum testium

Ego qui supra Anno Notarius Sacri Palatii, Scriptor hujus cartule offersionis rogatus post tradita complevi & dedi.

Fu stipulata questa Donazione *in Burgo Avula :* segno , che la Terra dell' Aulla dovea essere sotto il dominio d'esso *Marchese Oberto* , e toccata alla sua Linea nella divisione de' Beni del *Marchesr Oberto I.* Quella Terra appunto era anche de' vecchi *Adalberti Marchesi di Toscana* . L' altro Figliuolo del *Marchese Alberto Rufo* fu il *Marchese Guglielmo Francesco* , che nell' Anno 1124. personalmente intervenne alla Pace Lunense stabilita in Lucca , e da me registrata al Cap. XVII. Leggonsi nello Strumento di quella Pace alcune parole, che fuggirono di sotto gli occhi a chi ne mandò copia all' Ughelli , e pure son di molta importanza al nostro argomento. Cioè dice ivi l' Avvocato del Vescovo , *Albertum Rufum , & Patrem ejus Marchiones, idest Patrem, & Avum prædict. Wilielmi, partem, quæ eis in prædicto Pogio competebat, prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ &c. obtulisse.* E notisi aggiugnere esso Avvocato: *nec prædictus Albertus Rufus, nec Pater ejus ullam in prædicto Pogio habuere portionem ; prædictus namque Pogius , antequam Ipsi Nascerentur , venit in partem , & fuit proprius totus Abavi istius Malaspinæ.* Avendo noi trovato di sopra , che *Adalberto Marchese* (verisimilmente Padre del *Marchese Alberto Rufo*) correndo l' Anno 1000 era in tale età, che potè donar de i Beni al Monistero di S. Venerio; e imparando noi qui, che prima ch' esso Padre d' *Alberto Rufo*, nascesse , fu fatta l' insigne Division de gli Stati tra i quattro Figliuoli del *Marchese Oberto I.* ne viene per conseguenza, che quella Divisione dovette esser fatta prima dell'Anno 975. siccome avevamo conietturato di sopra.

Ed ecco , s' io mal non mi appongo , dedotta con sicurezza fino al *Marchese Guglielmo Francesco* , cioè ad uno di que' Principi , che assisterono alla Pace Lunense, una delle quattro Linee verisimilmente procedenti dal *Marchese Oberto I.* Cerchiamo ora conto dell' altre . S' è fatta poco dianzi menzione d' un *Marchese Guido*, spettante alla consorteria de' suddetti Marchesi: ora presento io a i Lettori cinque Strumenti, che già estrassi da' loro Originali, esistenti nell' Archivio della suddetta Badia di S. Venerio , chiamata S. Maria del Golfo della Spezia. Da essi costa, ch'egli ebbe per Padre un'*Alberto Marchese*, cioè uno de' Figliuoli, o pure uno de' Nipoti del suddetto *Marchese Oberto I.* Il primo Strumento è dell' Anno 1051. ove egli dona al Monistero sopraddetto varj Beni posti in Feneclaria , e in altri Luoghi , e fu stipulato il Contratto nel Castello d' *Arcola* , in cui tutti i Marchesi consorti doveano conservare ciascuno il suo dominio . E' Carta Originale , quantunque vi manchi la sottoscrizione d' esso Donatore.

Donazione d' alcuni Beni fatta al Monistero di S. Venerio in Lunigiana dal Marchese Guido *Figliuolo del* Marchese Alberto *l' Anno* 1051.

☞ An. 1051.

IN *Christi nomine. Henricus Secundus gratia Dei Imperator Augustus Anno Imperii ejus Sesto, Sesto Kalendas Januario, Indictione Quinta. Ecclesia Sancti Veneri, que est posita in loco Isola infra mare loco, que dicitur Tiro. Ego* WIDO MARCHIO FILIO B. M. ALBERTI, QUI FUIT ITEMQUE MARCHIO; qui professo sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum, *offertor &c. Ideoque ego qui supra* Wido Marchio *dono & offero in eadem Ecclesia S. Venerii pro anime mee mercede meam porcionem de rebus territoriis illis juris mei, que sunt posite in Fenoclaria, & Palistete ...... & pertinentes omnia sicut fuit recta & laborata per Rustico & Boni ... . ficetis, pometis, quercetis, silvis, aliisque arboribus, & cum omnia super abente .... de jam dicta res de Fenoclario supra nominate sunt una cum accessionibus & ingressibus earun rerum, seu cum superioribus & inferioribus eorum cum omnia super abente, qualiter supra legitur in in. ab ac die in Ecclesia Sancti Veneri eadem terra quas supra legitur, dono, cedo, confero, & per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo, faciendum exinde pars ipsius Ecclesie a presenti die iure proprietario nomine quicquid volueritis sine omni mea & heredum meorum contradictione pro anima mea mercedem. Quidem espondeo atque promitto me ego qui supra* Wido Marchio *una cum meos eredes eadem terra, quas supra legitur, & quas ibidem offerre videor in Ecclesia Sancti Veneri ab omni omine defensare. Quot si defendere non potuerimus, aut si exinde aliquit per covis genium subtraere quesierimus, & in dublo suprascripta offersio a pars ipsius Ecclesie restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerit sub estimacione in consimilibus locis. Anc enim cartulam offersionis me pagina Gisulfi Notarius ac Judex tradidit, & scribere rogavit, in qua eciam subter confirmans testibusque obtuli roborandam. Et si aliqua persona, quod Deus avertat, quesierit de .... Sancti Veneri, quas supra legitur, aliqua contrarietatem facere voluerit, habeat maledicionem Dei omnipotentis Pater & Filius & Spiritu Sancti, & Sancte Marie Dei Genetricis &c. Actum Arcola feliciter.*

Desideratur subscriptio Widonis.

Signo manibus Wiberti, & Alberti, seu Giselberti rogati testes.

All'Anno seguente 1052 appartengono altri due Strumenti, ambedue stipulati nel Castello d' *Arcola* lo stesso giorno, nel primo de' quali il mentovato *Guido Marchese* dona al Monistero di S. Venerio la sua porzione de' Beni situati in Vergnano, Panigaglia, Cignano, e in altri Luoghi. Ed osservino in esso i Lettori quelle parole *fine al Capo del Monte*, che son pure volgari, e fanno intendere, qual fosse il Linguaggio d'allora. Contiene il secondo di tali Documenti la petizione fatta da Pietro Prete, acciocchè esso *Marchese Guido* concedesse in livello alla Chiesa di S. Venerio altri suoi Beni posti in Aciliano, Panigaglia, Vezzano, e in altri Luoghi. Eccone copia.

Donazione di varj Beni fatta al Monistero di S. Venerio in Lunigiana da Guido Marchese *l' Anno* 1052.

☞ An. 1052.

IN *Christi nomine Amen. Henricus Secundus gratia Dei Imperator Augustus Anno Imperii ejus Sesto, Sesto die Mense Januario, Indictione Quinta. Ecclesie Sancti Venerii constructe in loco, qui nominatur Tiro majore. Ego* WIDO MAR-

MARCHIO Filius bone memorie quondam ALBERTI, qui fuit similiter MARCHIO, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum, *offertor & donator predicte Ecclesie p. p. dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus, juxta Auctori voce centuplum accipiet, & insuper quod melius est vitam eternam possidebit. Ideoque ego que supra* Wido Marchio *dono & offero in headem Ecclesia Sancti Venerii meam portionem de rebus illis juris mei, que sunt posite in locis & fundis, que nominantur Vergnano, & Panicallia, & in Cingnano usque al Fechano fine al capo del Monte, & ita decurrit usque ad Perki, & da alio lato sicut jacet mare. Et insuper concedo ego* Wido Marchio *Fratribus, qui pro tempore ibi fuerint ordinati in jam dicta Ecclesia, ut ubicumque voluerint manus suas vel familias suorum laborare, totum sit Ecclesie, ut nullum redditum faciat alicui. Quas autem suprascriptas portiones de rebus suprascriptis juris mei positis in suprascriptis locis, que nominantur Vergnano, & Panicalia, & Cingnano usque al Fechano fine al capo del Monte, & ita decurrit usque ad Perki, & da alio lato sicut jacet mare, cum suprascripto datum quod laboraverint una cum accessionibus & ingressibus, seo cum superioribus & inferioribus earum rerum, qualiter superius in in ab hoc die in predicta Ecclesia Sancti Venerii dono, & offero, & per presentem cartam offersioni ibidem ad habendum confirmo faciendum exinde ad pars ipsius Ecclesie proprietario nomine quitquit voluerit sine omni mea & heredum meorum contradictione. Et quidem expondo atque promitto me ego* Wido Marchio *una cum meis eredibus ad partem ipsius Ecclesie suprascriptam meam portionem de rebus suprascriptis juris mei in suprascriptis locis, qualiter supra legitur in in. ab omni omine defendere; quas si defendere non potuerimus, aut si parti predicte Ecclesie exinde aliquit per quotvis ingenium subtraere quesierimus, tunc in duplum jam dictam offersionem, ut superius legitur, ad partem predicte Ecclesie restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub estimatione in consimilibus locis. Hanc enim cartule offersionis paginam Gisulfus Notarius atque Judex Sacri Palatii tradidi & scribere rogavi, in qua subter confirmans testibus obtuli roboranda. Acta in Curte Arcula feliciter.*

Ego WIDO MARHIO m. m ss.

Signa manuum Attardi, & Ingonis, atque Arnaldi rog. test.

Petizione di varj Beni a livello fatta da Pietro Prete in Lunigiana al Marchese Guido *l' Anno 1052.*

An. 1052.

I*N Christi nomine. Henricus Secundus gratia Dei Imperator Augustus. Anno Imperii eus Sesto, Sesto die Mensis Januario, Indictione Quinta. Peto ego Petro Presbiter ad pars Ecclesie Sancti Veneri, que est posita & edificata in Insola Tiro infra mare, una cum meis subcessores, ad Vos Donno* WIDO MARCHIO filio q. m ALBERTI, qui fuit itemque MARCHIO, *vel ad vestros heredes uti mihi qui supra Petro Presbiter una cum meis subcessores ad pars ipsius Ecclesie locare jubeatis, hoc est, vestra portio de res de Foresto, que nominatur Aciliano, Panicalia, Vezano, & sic per fines da una parte per mare, & da alia parte per Perki, da tercia parte per terras de Alisizana, ipsa vestra portio de res de Aciliano, & de Panicalia, sicut superius legitur, cum accessiones & ingresso su, seu cum superioribus & inferioribus, & rerum, & cum omnia superhabente penum & vacuum, cultum & agrum omnia in in. Ipsa suprascripta res, sicut sura legitur, abere, tenere, atque meliorare, atque persolvere exinde tibi ego qui supra Petro Presbiter vel meos subcessores vobis* Widoni Marchioni, *vel ad vestri heredes per omnes annos infra Octava de Nativitate Domini ficta pensione denrios duodecim; item alia superimposita eis non fiat. Pena vero inter...*

ut quis

ut quis ex ipsis, aut illorum heredibus, vel subcessores predicte Ecclesie non compleveris omnia qualiter supra legitur, vel si tollere aut laxare voluerit, tunc componat pars......... pena argentum solidos viginti, & ipso libello in sua maneat firmitate. Actum in Arcula feliciter.

Ego WIDO MARHIO m. m. ss.

Signo manibus Attardi, & Ingoni, atque Arnaldi rogati testes.

Ego Gisulfus Notarius, ac Judex scripto ujus libello post tradito complevi & dedi.

Il quarto de gli Strumenti, che parlano del *Marchese Guido*, è dell' Anno 1056. e contiene la Donazione da lui fatta al sopraddetto Monistero di S. Venerio della porzione a lui spettante nelle tre Isole di Porto Venere: il che fa conoscere, che tanto egli, quanto gli altri *Marchesi*, erano condomini di quelle Isole, e ch' elle perciò doveano esser parte dell' eredità del *Marchese Oberto I.* Fu stipulato quell' Atto in *Monterosso*, ed eccone le parole precise.

Donazione di tre Isole di Porto Venere fatta al Monistero di S. Venerio in Lunigiana dal Marchese Guido *l' Anno 1056.*

☞ An. 1056.

IN *Christi nomine. Henricus Secundus gratia Dei Imperator, Anno Decimo, Tercio Kal. Aprilis, Indictione Nona. Ecclesie Sanctorum Marie, & Sancti Venerii constructe in loco Tiro majore. Ego* WIDO MARCHIO ET FILIUS b. m. ALBERTI QUI FUIT ITEMQUE MARCHIO, qui professo sum ex Nacione mea Lege vivere Langobardorum, *offertor, & donator ipsius Ecclesie p p. dixit: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contullerit rebus, justa Autoris vocem in oc seculo centuplum accipiet, insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque Ego* Wido Marchio *dono, & offero, & per presente cartula offersionis....... de Ecclesia idest meam porcionem de terris & rebus illis trium Insularum in Porto Veneri cum omnibus pertinenciis, & piscacionibus, & ingressum, & .... earum Insularum in in. Quam autem suprascriptam meam porcionem trium Insularum supradicte una cum accessionibus, & ingressores earum, seu cum superioribus & inferioribus earum Insularum de dicta mea porcione supradicte, ab ac die mea de Ecclesia dono, & offero, & per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo, faciendum exinde pars ipsius Ecclesie proprietario nomine quitquit voluerint sine mea & heredum meorum contraditione pro anime mee atque parentum meorum mercede. Quidem expondo atque promitto me ego qui supra* Wido Marchio *una cum meis eredibus a parte suprascripte Ecclesie suprascriptam meam porcionem trium Insularum, qualiter superius legitur in in. ab omni omine defensare. Quot si defendere non potuerimus, aut si. .... exinde aliquit per covis genium subtraere quesierimus: tunc in duplum eadem offersio, ut superius legitur, a parte ipsius Ecclesie restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub estimatione in consimili loco. Insuper spondeo ego qui supra* Wido Marchio, *si ego vel aliquis meorum heridum violator estiterit possessionis predicte Ecclesie presentis vel future, colibet titulo atquisite sibi, vel umquam atquirende, vel alicujus juris ipsius Ecclesie, vel si diringere presumpserit, aut molestare quicquit at eamdem Ecclesiam pertinet, aut umquam pertinere videbitur, aut si eleccionis Fratrum vel consensui eligendi Abbatis resistere presumpserit, aut aliter munus pavore vel amore Fratrum ine acceperit: tunc componamus mille libras auri, scilicet ego, vel mei heredes, si ontra ec fecerimus, ipsius Ecclesiæ solvendo predictam penam, & sicut in Canoibus legitur de raptoribus Ecclesie, anathemate, scilicet perpetua dannacione me constringo, & quantum possum meos heredes, ut Judas, Datham, & Abirom, spontanei violatores*

latores predicte Ecclesie erimus. Anc enim cartule offersionis paginam Johanni Notario tradidit, & scribere rogavi, in qua subter confirmans testibus que optullit roborandam. Actum in loco Monte Russo feliciter.

WIDO MARHIO ssi

Signum manibus Rastero filio quondam Azzonis, & Oddo, & Ingrati omnium rogatorum testium.

Ego Johannes Notario rogatus scripsi, post traditam complevit, & dedit.

Noi troviamo nell' ultimo de gli Strumenti spettanti al *Marchese Guido* la Donazione, ch' ei fece l' Anno 1060. al Monistero medesimo di alcune Terre poste nel Broglio di Levalleriano, o sia Valerano, e nella Corte di Camisano. Ivi è intitolato *filio bone memorie Adhelberti, qui fuit similiter Marchio*, laddove ne gli altri Documenti egli vien chiamato *filio b m. Alberti, qui fuit itemque Marchio:* il che mette sempre più in chiaro, che *Alberto*, e *Adalberto*, o sia *Adelberto*, furono un solo Nome. Essendo stato stipulata questa pia liberalità in *Felecteria*, cioè in *Filatera*, si può fondatamente credere, che anch' egli avesse parte nel dominio di quella Terra, siccome ve l' ebbero ancora i *Marchesi d' Este*, che della stessa furono investiti da Arrigo IV. nel 1077. come abbiamo dal suo Privilegio al Cap. XVII. Tale è il tenore di quell' Atto.

***Donazione d' alcune Terre fatta al Monistero di S. Venerio in Lunigiana dal* Marchese Guido *l' Anno* 1060.**

An. 1060.

A*Nno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Sexagesimo, Mense Julius, Indictione Duodecima. Monasterio Beati Sancti Veneri, quod est constructo & edificato, sito loco, ubi dicitur Tiro majore. Hego* WIDO MARCHIO FILIO BONE MEMORIE ADHELBERTI, QUI FUIT SIMILITER MARCHIO, qui professo sum ex Nacione mea Legem vivere Longobardorum *p p. presens dixi: Quisquis in Sanctis &c Ideoque ego qui supra* Wido Marchio *dono & offero in eodem Monasterio Beati Sancti Veneri, ita ut ipsum abeat adjutorem, & propiciatorem ante conspectum divine Magestatis, quando omnes anime ad judicium venerant primis omnium in onore Dei omnipotentis, & meorum defiensione & comendacione, hoc sunt aliquantis rebus territoriis juris mei, quam abere & detinere viso sum in Broilo Levalleriano, quod sunt pro mensura justa juva legitima dua; & similiter per anc offersionis pagina dono & offero in eodem Monasterio, id sunt aliquantis rebus territoriis similiter juris mei pertinentibus de Curte Camixano, quibus esse videatur in Isola de Amelia, quod sunt pro mensura justa juva unam terciam pars; que autem suprascriptis rebus juris mei in suprascriptis locis, que superius legitur &c. Anc enim cartulam offersionis me pagina Aimoni Notarius & Judex ad conscribendum dedi, adque rogavi, in qua etiam subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum Felecteria feliciter.*

WIDO MARHIO subscripsi

Signo manibus Wazoni & item Wazoni, & Marcheselli legem viventes Langobardorum, seu Ardoini, & Seniorecti rogatorum testium.

Ego qui supra Aimo Notarius & Judex Scriptor ujus cartule offersionis rogatus post traditam complevi & dedi.

Nessun' altra memoria più oltre ho trovato io di questo *Marchese Guido*, il quale è probabile, che morisse senza lasciar Figliuoli dopo di se: con che dovette restare maggior libertà a *Matilda* sua Moglie di passar poscia alle seconde Nozze, siccome seguì col *Marchese Azzo Estense*, ma con opposizione del Sommo Pontefice a cagione della lor parentela. Quello intanto,

tanto, che merita qui attenzione, si è il mirare la gran quantità di Beni, che una volta donarono alle Chiese i nostri *Marchesi*. E pure questo sarà forse il meno, che noi sappiamo, riuscendo ben verisimile, che abbian fatto lo stesso con altre Chiese, le quali non ne conservino più oggidì le memorie, come fa il Monistero di S. Maria del Golfo in Lunigiana. Ma questa medesima riflessione ci conduce a sempre più comprendere, qual dovesse allora essere non solamente la pietà, ma anche la potenza, ed opulenza de i Marchesi Discendenti da *Oberto I.* e per conseguente quella de' loro Maggiori. Tal costume il mireremo in altri *Marchesi* della stessa consorteria, de' quali ora vado a produrre altre notizie.

CAP. XXV.

Altri Marchesi Adalberti, *ed* Oberti *in Lunigiana nel* 1059. Oberto Obizo Marchese *nel* 1060. *e suo insigne Testamento.* Alberto *suo Figliuolo. Loro azioni a' tempi d' Arrigo IV. Re di Germania. Loro figliolanza.* Ugo Marchese *figliuolo d' Oberto nel* 1103.

E Primieramente da uno Strumento, il cui Originale si conserva da i suddetti Monaci Olivetani di S Maria del Golfo, apparisce, che nel 1059. fiorì in Lunigiana un'altro *Marchese Adalberto*, o sia *Alberto*, Figliuolo parimente di un' altro *Marchese Adalberto* già defunto, e della fu *Contessa Adelaide*, o sia *Adelasia* (che è lo stesso Nome) il quale dona alla Chiesa di S Venerio alcuni Beni posti nella pianura di Valerano, e nelle Corti di Camisano, di Valpiana, e di Palodi. Le principali particolarità di tal Donazione sono le seguenti, a me inviate dal Dottore Bonaventura de' Rossi, il più erudito che sia oggidì nelle cose della Lunigiana, avendone già egli compilata la Storia.

Donazione di alcuni Beni fatta alla Chiesa di S. Venerio da Adalberto Marchese *Figliuolo del fu* Marchese Adalberto *l' Anno* 1059.

☞ An. 1059.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi, Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Quinquagesimo Nono, Mense Marcius, Indictione XII. Sanctam autem venerabilem Ecclesiam, que est constructa & edificata ad honorem Beati Sancti Venerii sito loco in Insula, que dicitur Tyro. Ego ADELBERTU MARCHIO Filius bone memorie itemque ADELBERTI similiter MARCHIO, qui professus sum ex Natione mea lege vivere Langobardorum, offertor & donator ipsius Ecclesiæ presens p. p. dixi pro Anime mee mercede, & de suprascripto quondam Adelberto Genitore meo, & quondam Adelaxie Genitrice mea, & in lege habetur: Quisquis in sacris & venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, insuper quod melius vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Adelbertus Marchio *a presenti die dono, trado, atque offero in predicta Ecclesia tantum quod estimatur de terra & res illa mea in plano de Valerano integra duas juvas de terra laboratoria, ubi meliores ibi invenire potueritis de mea portione de res illa, que jam antea fecit suprascripta quondam Genitrice mea in suprascripta Ecclesia Sancti Venerii de res illa, que mihi pertinet de Curte Camixano, & duas possessiones semis juris meis, uno in Curte Valle plana, alio in Curte Palaudi per ejus nomina que abent &c. & ista Carta firma & inconvulsa permaneat cum stipulatione subnixa. Actum loco Fabiano.*

Signum

Signum manus supraſcripti ADELBERTI MARCHIONIS, *qui hanc Cartam offerſionis fieri rogavit.*

Signum manus Berengarii de Vezano, & Gandulphi de Lavagna, & Dodoni de Cornixe .... & Rodulphi, atque Alberti rogati teſtes.

Ego Bernardus Judex Sacri Palatii rogatus poſt tradita complevi & dedi.

Dal ſuddetto Sig. Bonaventura de' Roſſi ebbi medeſimamente notizia, trovarſi nell' Archivio ſteſſo un' altro Documento, in cui *Adelaida Conteſſa* dona al tante volte nominato Moniſtero la parte, ch' ella aveva nelle tre Iſole del Golfo Lunenſe, obbligandoſi *per omnes annos in Miſſa Sancti Venerii unum cereum ſuper Altare ipſius Sancti Venerii ponere debere pro Anime mee, & de quondam* ALBERTO MARCHIONE *viro meo mercede. Actum in Burgo Sancto Stefano.* Ciò fu fatto nell' *Anno XVII. dell' Imperio d' Arrigo II.* ma io m' immagino, che debba leggerſi *Anno VII.* non avendo quell' Imperadore paſſato l' Anno Decimo del ſuo Imperio; e però in quanto a me riferirei tale Strumento all' Anno 1052. E che queſta *Adelaide Conteſſa* ſia la medeſima enunziata nell' antecedente Strumento per Madre di quel *Marcheſe Adalberto*, a me par coſa chiara. Ma qual luogo poi s' abbia a dare a queſto Perſonaggio nella Genealogia de' Marcheſi, da me ſuppoſti Diſcendenti da *Oberto I.* nol ſaprei dire con riſolutezza. Al Cap. XII. vedemmo, che del 1033. viſſe e fondò il Moniſtero di Caſtiglione in confine del Parmigiano il *Marcheſe Adalberto* Zio paterno del noſtro *Marcheſe Alberto Azzo II.*, e che *Adelaide* appunto era il Nome di ſua Moglie. Potrebbe ella eſſere vivuta, dopo la morte del Marito, ſino al 1052. ed eſſere poi morta prima del 1059. in cui il *Marcheſe Adalberto* ſuo Figliuolo, la fa già defunta. Ma non pare, che quel Principe laſciaſſe dopo di ſe figliuoli, al vedere, ch' egli donò tanti Beni al Moniſtero ſuddetto. M' è nato anche ſoſpetto, che queſto Donatore poſſa eſſere ſtato il medeſimo noſtro *Marcheſe Alberto Azzo II.* progenitor de gli Eſtenſi, perciocchè fu egli Figliuolo d'un' altro *Adalberto*, e veniva talvolta nominato ſenza la giunta d' *Azzo*; anzi avendo egli avuta un' *Adelaide* per Madre, ſiccome fu provato nel Cap. XIV. tal notizia influiſce di molto a farcelo credere quel deſſo.

Seguita un' altro Documento, ch' io già eſtraſſi dall' Originale conſervato nell' Archivio del già mentovato Moniſtero di S. Maria del Golfo. Da eſſo vegniamo in cognizione, che un' *Alberto Marcheſe* figliuolo del fu *Marcheſe Alberto*, ſtando nella *Pieve di S. Stefano di Marnaſco* in Lunigiana l' Anno 1077. dona al ſuddetto Moniſtero per l' Anima ſua, e di *Giſla ſua Moglie*, un Manſo poſto in *Fabiano*. Tali ſon le parole d' eſſo Strumento.

Donazione di un Manſo fatta al Moniſtero di S. Venerio, dal* Marcheſe Alberto *figliuolo del fu* Marcheſe Alberto *l' Anno 1077.

An. 1077.

A*Nno ab Incarnatione Domini noſtri Milleſimo Septuageſimo Septimo, Indictione Nona, Monaſterio Sancte Marie, & Sancti Venerii, quod eſt conſtructum in mare prope portu Veneri, loco ubi dicitur Tiro. Ego* ALBERTUS MARCHIO FILIUS QUONDAM ITEM ALBERTI MARCHIONIS, qui profeſſus ſum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum, *preſens preſentibus dixi: Quiſquis in ſanctis & venerabilibus locis ex ſuis aliquid contulerit rebus, juxta Auctori vocem in hoc ſeculo centuplum accipiet, & inſuper quod melius eſt vitam poſſidebit eternam. Ideoque ego qui ſupra* Albertus Marchio *dono, cedo, offero a preſenti die in eodem ſancto Monaſterio pro mercede anime mei, & patris meis, & pro anima* Uxoris mee Giſle, *& omnium meorum, ideſt Manſum unum in loco, qui dicitur Canzo, videlicet in Fablano, quod*

 regitur

regitur per Ingo, & Teuzo, & Benedicto, juris mei una cum accessionibus & ingressionibus, seu & cum superioribus & inferioribus ejusdem mansi cum casis, & omnibus, omnia in in. faciendum ab hac die Abbas vel Monachi, qui pro tempore fuerint ordinati, quicquid voluerint, sine omni mea & heredum meorum contradictione, proprietario nomine habendum. Et quidem spondimus atque promittimus, quia pro omnibus meis dico, de suprascripto manso, qualiter legitur superius in in ab omni homine defensare & tueri; quod si defensare non potuerimus, aut per aliquod quamvis ingenium substraere quesierimus, in duplum eundem mansum, ut pro tempore fuerit laboratum, eodem Monasterio restituamus in consimili loco. Hanc autem cartulam offersionis paginam Chorando Notario & Judici sacri Palatii & Advocato nostro tradidi & scribere rogavi, in qua etiam supter confirmatis testibus obtuli roborandam. Actum in Plebe Sancti Stefani de Marnasco.

Signum manus Domni Alberti Marchionis.

Signum manuum Enrici de Passano, & Ogleri de Zen. & Gandulfi de Lavania, & Pelegrini de Borcione, & Ansaldi de Jen.

Ego qui supra Chonradus Judex sacri Palatii scriptor hujus cartule offersionis post tradita complevi & dedi.

Tanto era famigliare, e rinovato d' Avolo in Nipote, o di Padre in Figliuolo, il Nome d' *Alberto*, o sia d' *Adalberto*, nelle Linee de' nostri *Marchesi*, discendenti dal vecchio *Marchese Adalberto* Padre d' *Oberto I.* che riesce di non poca confusione a distinguere tra loro que' Personaggi, e a dar loro il sito competente nella Genealogia. Lo stesso mi avviene per un' altro *Marchese Oberto* Figliuolo del fu *Marchese Alberto*, di cui s' ha una Donazione Originale nel suddetto Archivio di S. Maria del Golfo della Spezia. Apprendiamo da essa, aver' ancora questo Marchese fatta risplendere la sua pia liberalità verso quella Chiesa nell' Anno 1055. con donarle tutto ciò, che a lui spettava in Fenoclaria, Panigaglia, ed Aciano, e nell' Isola di Tiro Maggiore, e in Porto Venere. Fu scritto quello Strumento in *Arcola*, Castello, che doveva essere molto abitato da i Marchesi condomini, anche dopo la loro insigne divisione. Eccolo intero.

Donazione di varj Beni fatta al Monistero di S. Venerio da Oberto Marchese *figliuolo del fu* Alberto Marchese *l' Anno* 1055.

An. 1055.

I*N Christi nomine. Henricus Secundus gratia Dei Imperator Augustus Anno Imperii ejus Nono, Mense Februario, Indictione Octava. Ecclesia Sancte Marie, & Sancti Venerei, que sunt edificate in Tiro Majore infra mare. Ego in Dei nomine* OTBERTUS MARCHIO Filio bone memorie ALBERTI, qui fuit itemque MARCHIO, qui professo sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum, *p p dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus, justa Actoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra* Otbertus Marchio *dono & offero a presente die in Ecclesia Sancte Marie & Sancti Venerei pro Anima mea mercedem, hoc est mea portio, & divisione de Casas & res meas .... que est posita in Flenoclaria pro diversis locis ubicumque de suprascripta mea portione inventa fuerint, que est posita .... de mea portione, scilicet de Panicalia, & de Aciano, & de Tiro Majore, & de Porto Veneri. Que autem suprascripta mea portio, & suprascripta Casa, & res omnes de Panicalia, de Aciano, & de Tiro Majore, & Porto Veneri una cum accessiones & ingressibus, & rerum, seu cum superioribus & inferioribus eorum, & cum omnia superabente in in. ab ac die in Ecclesia Sancte Marie, & Sancti Venerii dono, cedo, confirmo, & per presentem cartulam offersionis in eadem Ecclesia proprietario nomine ad aben-*

ad abendum confirmo, faciendum exinde a presente die proprietario nomine quidquid volueritis sine omni mea ed heredum meorum contradictione. Quidem spondeo atque promitto me ego qui supra Obertus Marchio *una cum meos heredes ad pars Ecclesia Sancte Marie, & Sancti Venerii suprascriptis omnibus rebus, quas supra legitur, que ibi offerri pro Anime mee mercedem contra omnem hominem defensare. Quot si defensare non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per ingenium subtraere quesierimus, & in dublo suprascripta offersio a presente die restituamus, & sicut fuerit melioratis, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis. Anc enim cartulam offersionis me pagina Gisulfus Notarius ac Judex tradidit & scribere rogavit, in qua etiam supter confirmans testibusque obtuli roborandam. Actum in Arcula feliciter.*

Signum manus suprascripto OTBERTUS MARCHIO, *qui anc cartulam offersionis fieri rogavit.*

Signo manuum Arimundi & Odonii, seu Alberti rogatis testes.

Ego Gisulfus Notarius ac Judex, Scriptor ujus cartule offersionis post tradita complevi & dedi.

Del medesimo *Marchese Oberto* sono due altre Donazioni estratte dal soprallegato Archivio, l'una delle quali fu fatta l'Anno 1058. e l'altra nell'Anno seguente 1059. amendue nella *Corte del Castello d' Arcola*.

Donazione di molte Terre fatta alla Chiesa di S. Venerio dal Marchese Oberto *suddetto l' Anno* 1058.

An. 1058.

IN *nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Quinquagesimo Octavo, Tertia die Septembris, Indictione Decima. Nos* OBERTUS Dei gratia inclitus MARCHIO, & Filius quondam ALBERTI similiter MARCHIONIS, *volumus & firmiter statuimus, & stabilita ratione confirmamus atque donamus pro mercede redemptione anime nostre vel Parentum nostorum Monasterio Sancte Marie & Sancti Veneri, quod est in Insula de Tiro Majore, ut pars mea de rebus illis juris, que posite sunt in locis que nominantur Verignano, & Panicalia, & Cingnano usque al Fizano & usque ad caput de monte, & ita deveniat per Perki & desuper Verignano, & ex alio latere, sicut jacentia est maris, ut proprietario nomine sit Ecclesie, non abeam ego Obertus Marchio, nec nullus ex redibus meis potestatem tollere, vel minuare ad supradicta res, idest meam portionem de Verignano, & de Panicalia, & de Vignano, ut dictum est per designatas locas; & similiter donationem facimus de quantumcumque Fratres ipsius loci manus suas vel familiarum suarum laborare voluerint, ut nullum reditum faciant. &c. Hanc enim cartulam offersionis paginam Ildibrandus Notarius atque Judex Domni Imperatoris tradidi, & scribere rogavi, in qua subter confirmans testibus obtuli roboranda. Acta in Curte Castri Arcule feliciter.*

Ego OBERTO MARCHIO *m. m. subscripsi.*

Glandulfus, Siclerius, & Lanfrancus testes.

Ego Ildebrandus Notarius atque Judex Domni Imperatoris biis interfui, & ut supra rogatus scripsi.

Donazione di varj Beni al Monistero di S. Venerio fatta dal Marchese Oberto *suddetto l' Anno* 1059.

An. 1059.

IN *nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Millesimo Quinquagesimo Nono, Tertia die Septembris, Indictione Decima. Nos* OBERTUS Dei gratia inclitus MARCHIO Filius quondam ALBERTI si-

militer MARCHIONIS *volumus & firmiter statuimus, & stabilita ratione confirmamus, atque donamus pro mercede & redemptione Anime nostre & Parentum nostrorum, in Monasterio Sancte Marie, & Sancti Venerii, quod est in Insula de Tiro Majore, totam Terram nostram juris nostri cum Curtibus, & hominibus, atque jurisdictionibus temporalibus, que posita est in locis dictis Vergnano, & Panigalia, & Cignano usque al Fizano, & usque ad Caput de Monte Caratue, & ita deveniat per Perchi, & sicut jacentia est maris, ut proprietario nomine sit Monasterii supradicti; & non habeamus nos* Obertus Marchio, *nec ullus ex heredibus nostris potestatem tollere vel minuere de supradictis Terris & possessionibus Vergnano, Panigalia, & Cignano in .... similiter donationem facimus de quocumque Fratres suprascripti Monasterii manibus suis, vel familie dicti Monasterii laboraverint in dictis locis, ut nullum redditum faciant. Et hoc quod supra legitur, una cum accessionibus & ingressibus, seu cum superioribus & inferioribus suis pertinenciis, Curtibus, & hominibus, & iurisdictionibus temporalibus, ut pridem est tam cultum & incultum, qualiter supra legitur, ab hac die in antea in predicto Monasterio Sancti Venerii donamus & offerimus, & per presentem cartulam oblationis ibidem ad habendum confirmamus, faciendum exinde dictum Monasterium, & Abbates dicto Monasterio proprietario nomine quidquid voluerint sine omni nostra & heredum nostrorum contradictione &c. Hoc actum in Curte Castri Arcule feliciter.*

Testes Gandulfus, Siclerius, & Lanfrancus.

Ego Ildebrandus Notarius atque Judex Domni Imperatoris hiis interfui, & ut supra legitur, scripsi.

Manca nell' ultimo di questi Documenti la sottoscrizione del *Marchese* Donatore; laddove nel primo fece egli una Croce per sua sottoscrizione; e nel secondo si sottoscrisse di man propria: dal che vegniamo di nuovo a scorgere, che il sottoscriversi bene spesso gli antichi con una sola Croce, non era il ripiego de gl'ignoranti, quasichè eglino non sapessero scrivere, ma era un'uso d'alcuni Notai d'allora. Al medesimo *Marchese Oberto* credo io, che s'abbia a riferire quanto fu notato dal Campi all'Anno 1061. cioè, che *trovandosi Dionigi Vescovo di Piacenza nella sua Chiesa alli 21. d' Agosto dell' Anno* 1061. *diede licenza in compagnia del Marchese OBERTO, nato di ALBERTO pur Marchese, a certo Razone figlio di Daiberto, di poter dal Fiume Trebbia cavare un rivo, che havesse il corso per lo territorio publico, e per lo distretto del medesimo Vescovo insino alla Città, e dentro d' essa Città ancora, e fabricarvi sopra un Molino.* Presso i Monaci di S. Savino si conserva una tal concessione per rogito di Ansaldo Notaio. E tanto sia finquì detto di questo Marchese.

Campi Ist. Eccles. di Piac. L. 11. pag. 342.

Passando ora avanti, convien ricordare a i Lettori, che da Francesco Maria Fiorentini fu accennato un'antico Strumento esistente nell' Archivio Episcopale di Lucca, ove si legge *Obertus, qui & Opizo Marchio filius b.m item Oberti similiter Marchio.* Anche l'Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Bobbio fece memoria di questo medesimo Strumento, e dello stesso Personaggio, chiamato da lui *Obertus, sive Opizo Marchio in Etruria.* Debbo io all'umanissimo Sig. Mario Fiorentini Nobile Lucchese, e Figliuolo del suddetto Francesco Maria, la comodità di poter'ora pubblicare lo Strumento medesimo, copiato nella forma che segue.

Fiorentin. Mem. di Matild. L. 2. pag. 218.

Ughell. It. Sac. T. 4.

Testa-

Testamento di Oberto Obizo Marchese *Figliuolo d' un' altro* Oberto Marchese *dell' Anno* 1060.

☞ An. 1060.

A*Nno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Millesimo Sexagesimo Quinto Kal. Februarii Ind. XIIII. Ego in Dei nomine* OBERTUS qui & OPIZO MARCHIO, filius bone memorie item OBERTI similiter MARCHIO, qui professus sum Lege vivere Longobardorum, *p. p dixi: Vita & mors in manu Dei sunt; melius est homini metum mortis vivere, quam spe vivendi morte subitanea pervenire. Ideoque ego qui supra* Obertus qui & Opizo Marchio *volo & judico, ut sit in meum dominium cunctas casas, & omnes res territorias, seu Castra, & Capellas juris mei, que abere visus sum* in Episcopatu Cremonense, Parmense, Regiense, Lunense, Lucense, Pisano, Vultornense, Paduano, Vicentino, Veronense, Mantuano, Placentino, Papiense, Tortonense, Turinense, Bubiense, Genuense, *vel per alios singulos Episcopatus, ubi habere visus sum infra hoc Italicum Regnum, diebus vite mee vendendi, donandi, commutandi, precariam faciendi, ac libellum seu investituram faciendi, & ordinandi, dispensandi, seu quolibet modo faciendi exinde quod voluero; & de ipsis meis rebus quod fecero in parte sive in totum, firmum & stabile permaneat inviolabiliter, pro anime mee, &* quondam Ermengarde Conjugis mee *mercede. Et si Dei voluntas fuerit, quod ego qui supra* Obertus qui & Opizo Marchio *de hoc seculo migravero, antequam de ipsis meis rebus alteram ordinationem faciam, &* Albertus filius meus *de hoc seculo migraverit sine filiis legiptimis de legiptimo matrimonio nati: volo, & judico, seu statuo, atque per hanc cartulam ordinationis mee confirmo, ut habeant suprascriptos Episcopatus omnia, que de predictis meis rebus, que ..... data remanserunt, in quo ipsis meis rebus sunt ad proprium, & faciat pars predictorum Episcopatorum jure proprietario nomine quidquid voluerit sine omni mea, & hereaum meorum contradictione pro anime mee, &* quondam Ermengarde Conjugi mee *mercede. Et si alteram ordinationem fecero de ipsis meis rebus, ita maneat, sicut supra ordinavero. Et si aliter non ordinavero, ita maneat, sicut supra ordinatum est. Quia sic est mea bona voluntas. Actum infra Castrum Rivaroli feliciter.*

Signum manum Petri, & item Petri, seu Homobelli testium.

Ego Anfredus Notarius & Judex sacri Palatii rogatus ss.

Rolandus Judex sacri Palatii rogatus ss.

Ego b m m k z p b x i k c p s. k x rogatus ss

Ego Amizo Notarius sacri Palatii scripsi post tradita complevi.

Ego Joannes Palatinus Judex autenticum hujus exempli vidi & legi, & sic inibi continebatur, sic in isto exemplo ni litera plus minus.

Ego Adinerius Regie Aule Judex autenticum hujus exempli vidi & legi, & sic in isto exemplo litera plus minusve.

Ego Paulus Notarius sacri Palatii autenticum hujus exempli vidi & legi, & sic inibi continebatur, in hoc exemplo ni litera plus minusve sit, & hoc exemplum manu mea exemplavi.

L' Ughelli rapporta questo Atto all' Anno 1060. e il Fiorentini all' Anno 1065. Per me tengo, che più ragione abbia il primo, e che debba leggersi *Quinto Kal.* e non *Sexagesimo Quinto*; perciocchè nel 1065. correva l' Indizione *III.* la quale difficilmente può essere stata mutata in un *XIIII.* E per lo contrario correndo nel 1060 l' Indizione *XIII.* facilmente potè questa cambiarsi per abbaglio del Copista in *XIIII.* Oltre di che in qualche Città gli Anni dell' Incarnazione si cominciano a numerare dal Marzo, nel qual caso l' Indizione starebbe a segno, e il 1060. di quel paese verrebbe

rebbe ad essere presso di noi altri il 1061. Ma questo in fine poco importa, da che truovansi infiniti simili abbagli nelle Copie de gli antichi Strumenti, e se n' incontra alcuno talvolta ne gli stessi Originali. Ora noi abbiam qui un *Marchese Oberto Obizo*, di cui fu Moglie *Ermengarda;* e tutte le ragioni concorrono a farcelo conoscere del Sangue de' Marchesi finquì descritti, e procedenti dal *Marchese Oberto I.* Nè già era egli Figliuolo del precedente *Oberto*, perciocchè addurremo fra poco un' altra Carta del 1053. da cui scorgeremo, che suo Padre era già morto; laddove *Oberto Marchese*, di cui abbiamo antecedentemente rapportato varj Documenti, si trovò sano e vivo anche nel 1059. Potrebbe egli essere stato della Linea Estense, cioè Figliuolo del *Marchese Oberto II.* e Fratello de' *Marchesi Alberto Azzo I*, *Adalberto*, & *Ugo;* e noi appunto al Cap. XIV. mostrammo, che circa il 1014. o circa il 1022. Arrigo I. Imperadore fece prigioni quattro Marchesi d'Italia, cioè *Ugonem*, *Azonem*, *Adelbertum*, *& Obizonem*. I tre primi certo è presso di me, che furono Fratelli: non sarebbe inverisimile, che tale fosse stato anche il *Marchese Oberto Obizo*, di cui ora abbiam riferito il Testamento, perchè sebben corre tra quegli Anni, e l'Anno del Testamento, uno spazio grande, tuttavia potè egli essere il minore de' suoi Fratelli, e giugnere fino al 1060. nel qual' Anno la sua vecchiaia, e forse ultima malattia gli dovette consigliare di far Testamento. Similmente noi trovammo in compagnia d' altri quattro Marchesi, cioè di *Bonifazio*, *Ugo*, *Azzo*, & *Alberto*, per quanto ci assicura lo Strumento Turonense del 1025. un *Marchese Oberto*. Probabilmente fu egli lo stesso *Marchese Oberto Obizo*, di cui ora parliamo, servendo ancora quella notizia a farlo conietturare Fratello d'*Ugo*, *Azzo* ed *Alberto* ivi enunziati, e Figliuoli anch' essi d' un' *Marchese Oberto*. Per altro ove non sussista questa opinione, sarà lecito il tenere questo Marchese per uno de gli Antenati della Linea *Pallavicina*.

Degno intanto di molta attenzione parmi il catalogo de' Contadi, ove il sopraddetto *Marchese Oberto Obizo* possedeva *Casas*, *res territorias*, cioè Corti, Mansi, Poderi, e Massarizie, e di più *Castra & Capellas*, cioè Castella, e Chiese di suo Patronato. *In Episcopatu* (son le parole dello Strumento) *Cremonense*, *Parmense*, *Regiense*, *Lunense*, *Lucense*, *Pisano*, *Vulternense*, *Paduano*, *Vicentino*, *Veronense*, *Mantuano*, *Placentino*, *Papiense*, *Tortonense*, *Turinense*, *Bubiense*, *Genuense*, *vel per alios singulos Episcopatus*, *ubi habere visus sum infra hoc Italicum Regnum*. Questi era uno de i tanti Marchesi derivati da *Oberto I* e diviso da gli altri; e pure il suo dominio si stendeva in tanti paesi. Adunque dovette essere ben grande l'antica potenza e ricchezza di quella Famiglia. E ciò poi farà meglio intendere, come anche la Linea Estense godesse tanti Beni e Stati sparsi per l'Italia, de' quali al Cap. VII. la vedemmo privilegiata da Arrigo IV. Anzi si dee qui por mente, che in quasi tutti gli stessi Contadi possederono Beni, o Castella, tanto gli Estensi, come il sopraddetto *Marchese Oberto Obizo*. Prima nondimeno di questo tempo dovea aver fatta lo stesso *Marchese Oberto*, con *Alberto* suo Figliuolo, una Donazione al Monistero di S. Giovanni di Vicolo de' Marchesi sul Piacentino, ciò costando da uno Strumento riferito da Pier Maria Campi, ed estratto dall' Archivio della Cattedrale di Piacenza, che si fa scritto nell' *Anno VI dell' Imperio d' Arrigo II. nell' Indizione VI.* Ma o si ha da leggere *Anno VII* ovvero *Indict. V* e così avremo l'Anno 1053. Avendo dunque, come dissi, già donato il Marchese suddetto a quel Monistero molti Beni in benefizio d'esso, e d'uno Spedale annesso: venne Benedetto Abate ad obbligasi di non cambiar mai, nè alienare essi Beni. Ecco lo Strumento intero.

Campi Ist. Eccl. di Piac. T. I. pag. 513.

Obbli-

***Obbligazione fatta da Benedetto Abate di S. Giovanni di Vicolo di non alienare i Beni donati al suo Monistero dal* Marchese Oberto Obizo, *e da* Alberto *di lui Figliuolo l' Anno* 1053.**

An. 1053.

I*N nomine Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi secundum ...... Enricus gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Deo propitio Sesto, Septimo Kalendas Februarii, Indictione Sesta. Vobis* OTBERTUS; & OPIZO gratia Dei MARCHIO filius bone memorie item OTBERTI, qui fuit similiter MARCHIO, & ALBERTUS filius ipsius OPIZONI, *Nos Donnus Benedictus Abbas Monasterio Sancti Joanni sita loco Viculo una cum Odo Judex filio Asprandi item Judex Avocato suo p. p. diximus, promittimus, atque & spondimus nos ipsi Benedictus Abbas una cum Odo Judex Avocato predicto Monasterio, nominative de casis, & rebus illis juris eorum supra* Otbertus, & Opizo Marchio, & Albertus pater & filius *in eodem Monasterio Sancti Joanni, & de vestra portione de Curte, qui dicitur Mariaco, qui in Ecclesia Sanctorum Petri & Pauli cartulam offersionis pro anime vestre, & quondam parentum vestrorum mercede vos misistis; ego ipse Donnus Benedictus Abbas, aut meos subcessores, si commutaverit, aut alienaverit, & illas fruges, qui decimam pars esierit, in Ospitales non ministraverint, sicut in eadem cartula offersionis legitur, que vos at suprascripto Monasterio misistis, & claruerit: inde conponam ego qui supra Donnus Benedictus Abbas, aut meos subcessores pena argentum libras centum .... sicut supra legitur. Et at confirmanda promissionis cartula accepimus nos qui supra Benedictus Abbas una cum eodem Odo Judex Avocato suo at vos jam dictus* Opizo Marchio & Albertus Pater & Filius *exinde Crosna una, ut sic nostra promissio in vos, vestr sque eredibus, sicut supra legitur, perpetuis temporibus firma permaneat atque persistat, manente ac cartula promisionis omni tempore in suo remaneat firmitate. Unde duo cartule promisionis uno tenore scripte sunt. Actum in loco Rubta feliciter.*

Signum fff. fff. manibus Adegerii & Mazolini atque Bonizoni testes.

Ego Adam Notarius Sacri Palatii scriptor hujus cartule promisionis post tradita complevi & dedi.

Pensa il Campi, in parlando, di tal pergamena, che *Otberto & Obizo* sieno due differenti Marchesi, ambedue Figliuoli d' un' altro *Oberto Marchese*. Ma la verità è, che *Oberto* ed *Obizo* non sono che un solo Personaggio, il quale ha due Nomi; e chi potesse vedere l'Originale di quello Strumento, probabilmente vi leggerebbe *Otbertus qui & Opizo*. Ciò apparisce chiaramente da quelle parole: *Vos Otbertus & Opizo Marchio, & Albertus, Pater, & Filius;* e più sotto, *vos jam dictus Opizo Marchio, & Albertus, Pater & Filius:* dal che si vede parlarsi qui di due sole persone. Non è poi meno evidente, essere questo il *Marchese* medesimo da noi osservato nell'antecedente Strumento dell' Archivio di Lucca, costando ciò da i Nomi di lui, e del Figliuolo *Alberto*, menzionato sì in questa, come nell' altra Carta. Serve poi il presente Strumento ad assicurarci maggiormente della connessione di Sangue, che passava tra questo *Oberto Obizo*, e i *Marchesi Estensi*, dovendosi qui rammentare, che i Figliuoli del nostro *Marchese Alberto Azzo II* nel 1077. furono confermati da Arrigo IV. nel Giuspatronato del Monistero *di S Giovanni di Vicolo*, al quale ora miriamo, che *Oberto Obizo* aveva nel 1053. fatta una ricca donazione.

Campi Ist. Eccles. di Piac. L. 11. pag. 335.

Non so già dir' io, se a questo *Marchese Oberto Obizo* figliuolo d'*Oberto*, o pure all' antecedente *Marchese Oberto* Figliuolo d' *Alberto*, sia da riferire ciò, che avvenne poscia l' Anno 1084. Bollivano in que' tempi le funeste discordie del Sacerdozio e dell' Imperio, & adunata per ordine d' Arrigo Quarto, Terzo fra gl'Imperadori, una poderosa Armata a i danni della gran

Contessa

Contessa Matilda, n' ebbe la direzione un *Marchese Oberto* in compagnia de' Vescovi di Parma, e di Reggio, che non si facevano scrupolo d' intervenire a simili danze. Si spinse questo Principe col suo esercito nel Contado di Modena, & assediato il Castello di Sorbara, diede non poca apprensione alla Contessa. Ma risaputosi da lei, che gli assedianti con gran trascuratezza custodivano il loro accampamento, all' improvviso fattigli assalire, le riuscì di sbaragliarli, mettergli in fuga, e far prigionieri molti Nobili. Donnizzone così parla del *Marchese Oberto*.

Donniz. Vita Matild. L. 2. C. 3.

Pro quibus adversum se commovit fere Regnum
Italicum totum, Ligurum sed maxime totum &c.
Urbibus ex multis Cives hoc tempore multi
Insimul armati clypeis & equis falerati
PRINCIPE sub celso prudenti prorsus OBERTO
Ducunt Parmensem, Reginum Pontificemque,
Romam tam fortes ajunt se pergere posse.

Scrivono i moderni Storici della Vita di Matilda, che il *Marchese Oberto*, annoverato anche da Donnizzone tra i *Principi*, fatto l' ufizio più di Soldato, che di Capitano, valorosamente combattendo restò morto in quel fatto; e il ricavano da i seguenti versi del suddetto Donnizzone.

MARCHIO prædictus quemdam transverberat ictu;
Et quasi voce loquens, nonne sine fugit honore;
Talem grimnitum portat, nec hic inimicus,
Ducet quod numquam super hanc Dominam, puto, turbam.

Versi oscuri, e forse con qualche voce guasta da i Copisti. Nel Codice MS. ch' io adopero, il terzo verso è scritto così:

Talem grunitum portat nunc hic inimicus.

Comunque sia, non oserei raccogliere francamente di qui la morte del sopraddetto *Marchese Oberto*; imperocchè quel *sine fugit honore* dimostra più tosto, ch'egli scampò colla fuga, toccandogli una tal memoria di quel fatto senza morire, che più non gli dovette venir voglia di condurre milizie contro della Contessa Matilda. Passiamo avanti.

Ne gli ultimi due riferiti Strumenti s'è potuto vedere, che il *Marchese Oberto Obizo* ebbe un Figliuolo appellato *Alberto*; e d' esso appunto noi troviamo memoria nell' Anno 1085. in una Donazione da lui fatta al Monistero di S. Savino di Piacenza, come costa dall' Atto esistente nel vecchio Registro di quella Badia. Così ne parla il Campi. *Vennero nel detto Anno* 1085 *donate al Monasterio di S. Savino, primieramente dal Marchese Alberto nato di OBIZO de' Marchesi di Vicolo (nominati di sopra) per la sua parte, e da Bellasatio Figliuola d' un' Ottone, per certa altra parte la Chiesa di S. Maria di Tavernago co' suoi Beni Dotali &c.* Si è conservata dal medesimo Storico memoria d'un' altra pia Donazione fatta nell'Anno 1090. dallo stesso *Marchese Alberto*, e da *Picena* sua Moglie, alla mentovata Chiesa di S. Savino, del che esiste il Rogito nell'Archivio delle Monache di S. Siro di Piacenza. Le parole del Campi son queste: *Seguì poi l' Anno di Christo Mille Novanta, nel quale il Marchese Alberto nomato di sopra, Figlio del già Marchese OPPIZZONE, in compagnia di sua Moglie Picena, portato da nuovo affetto verso la gloriosa memoria di S. Savino, accrebbe non poco l' entrata dell' Oratorio, o Chiesa di S. Martino nel Borgo di Pontenuro, come sottoposta al Monasterio, & Abbate di esso S. Savino, facendo ambidue a quella Chiesa nel 21. di Dicembre libera Donazione di alcuni terreni posti nel medesimo luogo di Pontenuro.* Aggiugniamo a queste un' altra notizia spettante all' Anno 1092. Meditava l' Imperadore Arrigo in quell'Anno di mettere l'assedio alla Fortezza di Canossa sul Reggiano, della quale era padrona la rinomata Contessa Matilda; ma uscito di colà il presidio, con tal bravura urtò nelle prime schiere dell' esercito Imperiale,

Campi Ist. Eccles. di Piac. L. 11. pag. 356.

Campi ibid. L. 12. pag. 363.

periale, *che caduto a terra* (mi vaglio delle parole del Fiorentini) *il Marchese Oberto, restò lo Stendardo Regio, ch'egli portava, abbattuto, e in mano de' Cattolici*. Ma non pose ben mente a i versi di Donnizzone in questo luogo il Fiorentini. Eccoli pertanto sotto gli occhi de i Lettori.

Fiorentin. Mem. di Matild. L. 2. pag. 258.

Vexillum Regis gestabat Natus OBERTI.
Ad se qui rectum cum vidit tendere ferrum,
Evitans ictum, lorica nimis trahit ipsum.
Nam cecidit terræ: Currit quidamve pedester,
Accipiens hastam Vexillum tollit ad astra.
Vix relevatus equo prædictus MARCHIO, *retro*
Ad Regem, sursum qui monticulum stetit unum,
Cum sociis cunctis rediit.

Domniz. Vit. Matild. L. 2. C. 7.

Adunque non il *Marchese Oberto*, ma suo *Figliuolo*, fu quegli, a cui incontrò quella disavventura; e questi verisimilmente fu il suddetto *Marchese Alberto*, Figliuolo del *Marchese Oberto Obizo*. Nel compendio in prosa del Poema di Donnizzone pubblicato dal celebre Sig. Gotifredo Guglielmo Leibnizio si legge al Cap. XII. *Conserta pugna capitur Imperatoris vexillum, quod gestabat Filius Marchionis Adalberti*. Ma il verso insegna, che ivi s'ha da leggere *Oberti*. Del pari possiam sospettare, che il sopraddetto *Marchese Alberto* sia quel desso, che accompagnò a Roma Arrigo IV. e di cui s'ha menzione presso l'Ughelli in un Diploma d'esso Imperadore, da me veduto nell' Archivio della Chiesa Primaziale di Pisa, dato in Sutri l'Anno 1084. (benchè per errore di stampa si legga ivi 1094.) *in præsentia Marchionis* AL-BERTI *&c. ceterorumque Nostrorum Principum*.

Leibnit. Rer. Brunf. Scr T. 1. pag. 689.

Ughell. It. Sac. T. 3. pag. 420.

A questo medesimo *Marchese Alberto* io son parimente d'avviso, che possano spettare due Strumenti da me letti nell' Archivio del celebre Monistero di S. Colombano di Bobbio. Dal primo d'essi stipulato nell' Anno 1076 impariamo, che Lanfranco Abate si obbliga solennemente di non alienare le Case, Castella, Cappelle, ed altri Beni spettanti al Monistero di Gravelia, che il *Marchese Adalberto* Figliuolo del fu *Obizo Marchese*, e *Adeleida* sua Moglie nata da *Adalberto* parimente *Marchese* co' lor Figliuoli avevano donato al Monistero di S. Colombano. Tali sono i sensi di quello Strumento.

Obbligazione fatta da Lanfranco Abate di Bobbio di non alienare i Beni donati al Monistero di S. Colombano da Adalberto Marchese ***Figliuolo d*** Obizo Marchese ***l' Anno*** 1076.

An. 1076.

D*ie Mercurii, que est Tercio Kalendas Aprilis in........ fundo Rovergna justa........ hujus loci presencia Rainerii, Isembardi, Adelardi de Oneto seu........... nomina subter leguntur. Placuit atque convenit inter Domnum Lanfranchum Abatem Monesterii S Columbani, & Isembardum Avocatum jam dicti Monasterii, nec non &* ADELBERTUM MARCHIONEM FILIUM QUONDAM OBIZZONIS, ATQUE MARCHIO, ET ADELEIDA Jugali Filia Adelberti item Marchionis, OPIZO, *seu* OBERTO *atque* AMEDEO, ET FILIIS ISTORUM....... *obligavit infrascriptus Abas una cum Isembardum Avocato suo, quod de illis Casis, & Castris, & Capellis, sediminibus, vineis, seu omnibus rebus, que infrascriptis jugalibus pertinebant in Monesterio Gravelia, & unde ipsi & eorum filiis cartulam offersionis & refutacionis fecerunt a parte Monesterii Sanctorum Petri, & Columbani, Atali, atque Bertulfi, pro animarum illorum, eorumque parentum mercede & redencione ae illorum pecatis, obligavit Abbas infrascriptus una cum Avocato suo de prelibatis rebus nullam securitatem nec Investituram nec per comendacionem, nec per beneficium, vel per commutacionem, nec per nullumvis ingenium, nec per aliqua persona sive Laica,*

sive Clericalis, mittere non debet nec ipse nec ejus successores, seu pars jam dicti Monasterii, jam nominatis ADELBERTI MARCHIONIS, ET EORUM FILIIS, *scilicet* OPIZONE, OBERTO, *seu* AMEDEO, *habeant per omnimodam.... onem ad salvum faciendum seu distringendum secundum dictum. Et si predictus Abbas com jam dicto Avocato suo ullam securitatem & investituram in aliam partem fecerint, tunc revertantur......... in potestate jam dictis jugalibus ac de eorum filiis masculinis ut antea fuerunt. Factum est hoc Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Settuageximo Sesto, Tercio Kalendas Aprilis in loco Rovergna feliciter Indict. Quartadecima. Vassallus, & Lanfranchus, seu Wido interfuerunt testes.*

Ego Richardus Judex interfui, & hanc breve scripsi.

S'è veduto, che il *Marchese Oberto Obizo*, di cui poco fa abbiam riferito alcuni Documenti, fin l'Anno 1053. aveva un Figliuolo appellato *Alberto*. Che di lui s'abbia da intendere la pergamena Bobbiese, a me sembra molto probabile, sì perchè concorrono i Nomi tanto del Figliuolo, come del Padre, e sì perchè s'è osservato, che i nostri Marchesi, e nominatamente il suddetto *Oberto Obizo*, goderono assai Beni in tanti Contadi, ed anche in quello di Bobbio. *Adelaide* Moglie d'esso *Marchese Alberto* vien qui appellata Figliuola d'un *Marchese Adalberto*, il quale non saprei dire, di che Famiglia si fosse. Era in que' tempi il nome d'*Adelaide*, che *Adela, Adelasia, Adeleida &c.* veniva anche pronunziato, in gran voga tra le Principesse, e massimamente dappoichè Adelaide Regina d'Italia, e poi Moglie di Ottone I. Imperadore, l'aveva con la sua Santità renduto più cospicuo. Noi ne abbiam già trovate molte; ed è ben facile il prenderne una per l'altra. Quel però, che qui mi par degno di qualche attenzione, si è il Nome de' lor Figliuoli, *Oppizzo, atque Obertus, seu Amedeo*; e tre sono essi, perchè cinque sono i Segni delle mani nelle Sottoscrizioni d'un'altro loro Strumento, che verrà appresso, cioè tre de' Figliuoli, e due de i Genitori. I Nomi d'*Obizo*,, e d'*Oberto*, già s'è veduto, che furono famigliari nelle Case de i Discendenti dal *Marchese Oberto I.* Ma quel d'*Amedeo*, siccome nuovo in esse, m'immagino io, che vi fosse portato da qualche Donna entrata nella lor Casa; ed essendo stato Nome di Principi dominanti allora nelle parti del Piemonte, e della Savoia, e nominatamente della Real Casa di Savoia: egli è probabile, che di colà venisse. Ma perciocchè in una memoria riferita di sopra s'ha, che del 1090 *Alberto Marchese*, Figliuolo del *Marchese Obizo*, aveva per Moglie una *Picena*: egli è da dire, che o sono stati diversi tra loro questo, e quell'*Alberto*, o pure che il medesimo passasse dopo la morte d'*Adelaide* sua prima Consorte alle seconde Nozze con quella *Picena*. Aggiugnerò qui l'altro Documento del medesimo *Marchese Adalberto*, e de' suoi Figliuoli, spettante all'Anno seguente 1077. ed estratto medesimamente dall'Archivio di S Colombano di Bobbio. Ivi promettono i sopraddetti di non pretendere Beni del Monistero di S. Eufemiano, quantunque vi avessero acquistato delle ragioni per l'eredità devenuta loro di Teodicio Conte.

Obbligazione fatta dal Marchese Adalberto *Figliuolo del fu* Obizo Marchese, *e da sua Moglie, e Figliuoli, di non molestare per certi Beni l'Abate di Bobbio l'Anno* 1077.

☞ An. 1077.

A*Nno ab Incarnacione Domini nostri Jesu Christi Milleximo Septuageximo Septimo, Tercio Kalendas Aprilis, Indictione Quarta decima. Vobis Donno Lanfranco Abbati Monasterii Sanctorum Petri & Columbani, Attali, atque Bertulfi, sito Bobio, sed & Isenbardo de jam dicto Monasterio Avvocatum....... seu*

pars

pars jam dicti Monasterii, & illis Monachis, qui nunc sunt, vel deinceps in antea fuerint, Nos ADELBERTUS MARCHIO FILIUS QUONDAM OPPIZONIS ITEMQUE MARCHIO, ET ADELEDA jugalis filia Adelberti Marchionis, & Oppizo, ATQUE OBERTUS, SEU AMEDEO GERMANI FILII INFRASCRIPTORUM JUGALIUM, Adelbertus *namque consenciente jam dictis filiis suis, & predicte* Adelede *Conjugi sue p. p. diximus, promittimus, atque & spondimus, seu obligamus, quod nullo umquam in tempore non habeamus licentiam, nec potestatem per nullumvis ingenium, nullamque occasionem quod fieri potest agere nec causare, nominative de omnibus rebus illis, que pertinent ad Monasterium Sanctorum Eufemiani & Justiniani ..... vel nobis pertinere videtur ex parte jam dicti Monasterii, per quodvis ingenium, per condicionem, seu destrictum, atque comendacionem de casis, & Castris, Capellis, sediminibus, vineis, & familiis, aldiis, seu omnibus rebus pertinentibus ad jam prælibatum Monasterium in integrum, sicuti obvenerunt per cartulam seu investituram ex parte de heredibus quondam* Teudici Comitis, *dicendum quod nobis exinde aliquid tenere debeat, sed omni tempore nos & nostros heredes exinde taciti & contempti permaneamus de suprascriptis omnibus rebus, & de predicto Monasterio. Quod si amodo aliquando tempore agere aut causare nos aut nostros heredibus per nos aut per nostras sumitantes personas, vel si aparuerit ullum datum aut factum vel libet scriptum, quod nos exinde in alia parte fecissemus, vel investitura & claruerit: tunc componamus in duplum jam dictis rebus, sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimilibus locis, & insuper pena argentum denariorum bonorum Papiensium libras centum. Quidem & ad anc confirmandam promissionis cartulam accepimus nos qui supra Jugalibus, seu Pater, & Filiis, ex parte jam dicti Monasterii, & vel Lanfranco Abbate, & Isenbardo Avocato suo exinde Launechilt libras triginta, ut ec nostra promissio, sicut supra legitur, ad partem jam dicti Monasterii, seu Donni Abbati, ejusque Successores in perpetuum firma permaneat atque persistat inconvulsa cum stipulacione subnixa. Hactum in loco & fundo Rovegna justa Plebem ipsius loci feliciter.*

Signum manuum suprascriptorum ADELBERTI MARCHIONIS & ADELEDE *Jugalibus, &* OPPIZO, *seu* OBERTUS, *atque* AMEDEO *filii suprascriptorum Jugalium, qui anc cartulam promissionis fieri rogaverunt, & suprascripto Launechilt acceperunt, & ea ...... relecta sunt.*

Signum Rainerii de Bagnaria, & Isenbardi, seu Vasalli de Monte Arciolo, atque Lanfranci de Oneto Lege viventes Langobardorum testibus.

Ego Ricardus Judex sacri Palacii interfui, & hanc cartulam promissionis seu refutacionis tradidi & subscripsi.

Ego Gandulfus Notarius Scriptor ujus cartule promissionis post tradita complevi & dedi.

Tra i Figliuoli di questo *Marchese Alberto* abbiam veduto un' *Oberto*; ora indubitato è, che a lui appartiene uno Strumento ben rozzo dell' Anno 1097. ch' io estrassi dall'Originale esistente nell'Archivio del Capitolo di Cremona. In essa Carta *Oberto* figliuolo d' *Alberto Marchese* col consenso del medesimo suo Genitore presente fa una gran Donazione con le seguenti parole.

Donazione fatta da Oberto *figliuolo d'* Alberto Marchese *a Lavinia figliuola d'Alberto Conte l'Anno 1097.*

An. 1097.

ANno Domini Dei eterni. Anno ab Incarnatione ejus Nonagesimo Septimo post Millesimum, Quarto Kal. Augusti Indictione Quarta. Manifestus sum ego* UBERTO FILIUS ALBERTI MARCHIONIS, *quia per consensum*

sensum predicti patris mei, & per hanc cartula donationis mee dono & trado tibi Labinie filie Alberti Comitis , *idest illam integram sestam porcionem , quam odie michi presenti jam dictus Pater meus per cardula donacionis dedit , videlicet de integre* Civitatibus , Roccis , Castellis , Casis , casscinis , *terris , vineis , sortis , & donicatis rebus movilibus & immobilibus , servis & ancillis , sicut predicto Patri meo evenerunt per successionem ex parte Patris aut Matris , vel per conquisitum , aut per quolibet ingenium , & ipse abere & tenere usque modo visus est , vel alii per eum* infra totum Regnum Italicum , *& sunt posite predicte res* infra Comitatu Placentinum , *&* Papiensem , *seu &* Carmonensem , *sive* Parmensem , *atque* in Comitato de Bobio , *&* de Luni , *sive* infra alios Comitatos *ubicumque , sicut jam dictum , a predicta sesta porcionem pertinere videtur . Atque per ejusdem Patris mei consensum dono tibi jam dicte* Labinie *integram medietatem omnium bonorum meorum rerum mobilium & immobilium , & se moventium , quocumque modo conquidere , vel agregare potuero in integrum , sicut supra legitur , in tua que supra* Labinia *& de tuis heredibus sit potestas ad abendum &c. & quia pro ipsa mea Donatione & tradictio Launechild & merito recepit exida Albertum Judex Sacri Palacti a vice tua que supra* Labinia *crosna una , & annulo de auro . Hactum Conpiano .*

Signum manibus suprascripti Uberti , *qui banc cartula consentientem supradicto genitor suo , sicut supra legitur , fieri rogavit .*

Ego Albertus Judex Sacri Palatii , quia me presente factum est , ss.

Marchio Alberto Filio Opicio de *alio Filolo* Oberto , *e ala mulere* Labilia , *det pro suo avere contrafato de suo avere omnia busco , & Castella , & terra , & aqua , & omnia , que erant inter Poyono , & omnes servi & franci , & omnia que abebat .*

Signa manibus Pelecrini filii b. m. Cenci de Bojano , & alii Pelecrini filii b. m .... de Costamazana , & Alberti filii b m. .... de Vitaleaci , & Gandolfi filii b m. .... da la Turre rogati testes .

Ego Petrus Notarius Scriptor post trata complevi .

Notisi ancor qui chiamato *Uberto* quel medesimo, che nelle due antecedenti Carte ci comparve davanti col Nome d'*Oberto*, per assicurarsi sempre più, che o erano lo stesso Nome *Oberto* , ed *Uberto* , o che facilmente questi si scambiavano insieme . E che qui si parli d'uno stesso Personaggio, apparisce chiaro dalla sottoscrizione del Padre, il qual dice d'essere *Marchio Alberto Filio Opicio* , cioè Figliuolo d'*Obizo* , siccome ancora s'ha da i due precedenti Contratti . Sono altresì degni di considerazione i Luoghi donati qui per la *sesta parte* , e i Contadi , ov'essi erano posti ; cioè Città, Rocche, Castella, Case &c. *infra totum Regnum Italicum , infra Comitatu Placentinum , & Papiensem , seu & Carmonensem , sive Parmensem , atque in Comitato de Bobio , & de Luni , sive infra alios Comitatos .* E queste appunto son le contrade , ove abbiam veduto , che goderono varj dominj anche i Marchesi Estensi, e gli altri Marchesi discendenti dal *Marchese Oberto I.* Fu stipulato il suddetto Strumento in *Compiano*, Terra sottoposta oggidì al Serenifs. Duca di Parma verso i confini della Lunigiana; e si può credere, che allora ne fosse padrone il *Marchese Alberto* Padre di questo *Oberto* donatore .

Finalmente ritruovo io nell' Anno 1103. menzione di un'*Ugo Marchese* , figliuolo del fu *Oberto Marchese* , il quale al Monistero di S. Venerio posto nel Golfo della Spezia fa donazione della Chiesa di S. Gavino di Mala , liberandola e francandola dalle molestie di tutti gli altri *Marchesi*. Credo io , che tal Chiesa sia in Corsica , ed avendo noi appreso da altre memorie rapportate di sopra , essere stato padrone di molti Beni in quell' Isola il *Marchese Alberto Rufo* , Padre d'un *Marchese Oberto*, fondatamente

possiamo

possiamo ora conietturare, che questo *Marchese Ugo*, nato dal fu *Marchese Oberto*, fosse Nipote d'esso *Alberto Ruso*, o pure Figliuolo dell'*Oberto* da noi osservato nell'antecedente Donazione. Tale è quest'altro Strumento esistente nell'Archivio del sopraddetto Monistero di S. Venerio, ma senza Rogito di Notaio.

***Donazione della Chiesa di S. Gavino fatta al Monistero di S. Venerio in Lunigiana dal* Marchese Ugo *Figliuolo del fu* Oberto Marchese *l'Anno* 1103.**

☞ An. 1103.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCIII Indictione V. Ego UGO MARCHIO Filius quondam OBERTI MARCHIONIS *libero & franco Ecclesiam Sancti Gavini de Mala, ut nullus* Marchio *deinde abeat potestatem de predicta Ecclesia tenere, nec mittere aliquem Clericum, set totum sit semper in ordinatione & libera potestate Abbatis de Tiro. Et hoc & alia facta predicte Ecclesie dictus Abbas faciat secundum voluntatem & ordinationem suam sine contradictione* Marchionum omnium, *& aliarum personarum pro eis, qui pro tempore faciant. Et si aliquis* Marchionum *contra hoc jerit, teneatur dicto Abbati centum libras argenti solvere, & carta ista semper maneat in suo robore. Vere hoc fecimus pro mercede Anime mee, & Parentum meorum. Et de hoc testes fuerunt Obertus Rancus, Martinus Bonus, Johannes de Spano, Petrus de Justignano, Lanfrancus de Bona, & multi alii, qui ibi fuerunt.*

Revera hoc Breve factum est ante Ecclesiam Sancti Gavini.

CAP. XXVI.

Famiglia de' Marchesi Malaspina *discendente dal* Marchese Oberto I. *Favole intorno all'Origine, e al Cognome loro. Onde venuto questo Cognome. Varj Personaggi d'essa Linea fino al* 1228. *Nobiltà de' medesimi. Famiglia de' Marchesi Pallavicini discendente anch'essa da* Oberto I. *Cognome loro onde nato. Varj Personaggi, e Stati d'essa Linea fino al* 1251. *Marchesi di Massa a quale Linea una volta appartenenti. Marchesi di Monferrato se tutti originati da Aleramo Conte.* Adalberti Marchesi *fondatori della Badia di Bremito.*

Passiamo oltre, per dir qualche cosa di più positivo intorno alle tre altre Linee de' *Marchesi*, che probabilmente al pari dell'*Estense* discesero da *Oberto I. Marchese*, cioè della *Malaspina*, della *Pallavicina*, e di quella del *Marchese Guglielmo Francesco*. In quanto alla Linea de' *Marchesi Malaspina*, egli è da ricordarsi, che nello Strumento della Pace Lunense dell'Anno 1124 registrato di sopra al Cap XVII. noi trovammo *Malaspina Marchese*, dal quale non credo, che alcuno metterà in dubbio la discendenza della Famiglia d'essi *Malaspina*, Famiglia per tanti Secoli riguardevole in Italia, e che anche oggidì conserva non poca parte dell'antico splendore per molti Feudi tuttavia da lei goduti nella Lunigiana, ed altrove, dipendenti dal solo S. R. Imperio. Se noi vogliam riposare sull'asserzione di molti, che ne trattano, fu ella così denominata da un' *Azzo figliuolo d'Ilduino Duca di Milano*, il quale con una *Spina* uccise Lamberto Imperadore nell'Anno 898. Presero quegli Scrittori la notizia di tal'occisione dal Corio, e da altri Scrittori Milanesi moderni; ma io ne mostrerò la prima sorgente. Landolfo il vecchio, Storico anch'egli di quella Città, da cui fu scritta circa il 1080. una Cronaca tuttavia Manuscritta,

Anecdot. T.2. pag.236.

scritta, e appellata la *Cronaca di Dazio*, siccome una volta dimostrai ne' miei Anecdoti Latini, racconta nel Lib. 2 al Cap. intitolato *de obsidione Regis Lamberti super Mediolanum*, che a' tempi d'Ilduino Duca di Milano essendosi impadronito di quella Città il suddetto Re Lamberto, dopo aver fatta una strage orrenda de' Cittadini, *relicta Civitate, secum quasi in exilio filium Ilduyni ducens, Parmam tetendit, cujus nomen erat Azo*. Soggiugne, che da lì a tre anni, essendo alla caccia, fu occupato esso Lamberto da un gran sonno: *Quod ut vidit Azo Ilduyni filius, confortatus a servo, omnia mala, quæ sibi & Patri intulerat, reminiscens, Regem multis ambagibus excussis occidere statuit; cumque gladium non inveniret ad jugulandum, secus se Spinam vidit acutissimam, grandemque, qua arrepta velut canem &c. interemit*. Dopo di che *puer Azo ascendens equum, Regium Mediolanum accelerat, ubi Civitatem dirutam, quam melius potuit, reformavit*.

Non si controverte la morte improvvisa e violenta di Lamberto Imperadore nel suddetto Anno 898. ma non è certo, se fu ucciso da altri, o pure se si rompesse il collo cadendo da cavallo. L' Anonimo Poeta Autore del Panegirico di Berengario, già pubblicato dal Valesio, attesta, che spronando a tutta possa il cavallo alla caccia, questo gli cadde sotto in guisa, che il giovane Augusto nel cadere *colliso gutture* se ne morì. E questi è Scrittore contemporaneo. All' incontro Liutprando da Pavia, Autore accreditato anch' egli, e vivuto nel Secolo del medesimo Berengario, e però tanto prima di Landolfo, riferisce la suddetta opinione, chiamando poi più verisimile, ch' egli fosse morto per mano altrui. Ma che l' uccisore avesse nome *Azzo*, e che *Ilduino* fosse appellato suo Padre, e che una Spina facesse quel colpo: non è cosa da credere sì di leggieri, da che lo stesso Liutprando diversamente conta l' affare, scrivendo, che *Maginfredus Mediolanensis Urbis Comes* (fatto decapitare da esso Imperadore Lamberto) *unicum possessionis Vicarium Hugonem filium dereliquit*; e che questo medesimo *Ugo*, tuttochè amato poscia, e beneficato da Lamberto, pure in occasion d'una caccia, spinto da stimoli di vendetta, *conamine toto virium, ligno non modico dormienti collum fregit*: cioè, per quanto io intendo, gli fiaccò il collo a colpi di pesante bastone. Aggiugnendosi poscia il confronto dell' autorità di Liutprando col pochissimo credito, che merita Landolfo in certe azioni troppo lontane da' suoi giorni; ed osservandosi, che Landolfo con un mirabile Anacronismo stima accaduto quel fatto, prima che i Longobardi conquistassero l' Italia: ragion vuole, che conchiudiamo, non potersi fare capital' alcuno della sua narrazione per conto di que' Personaggi, e della *Spina* micidiale, su cui fondano le fabbriche sue alcuni moderni Genealogisti. Lo stesso è da dire d' altri Storici Milanesi, che attribuiscono questa avventura a Teodeberto Re di Francia. Benchè, fingiamo ancora verissimo tutto il racconto di Landolfo: come poi si fa vedere, che da quell' *Azzo* discendano i *Marchesi Malaspina?* E ciò, che più importa, come mai si dimostra, che quindi prendesse quella Famiglia il suo Cognome?

Liutprand. Hist. L. 1. C. 12.

Finchè dunque non si rechi pruova migliore di ciò, sarà permesso a noi il dipartirci da questa opinione; e molto men poi saremmo tenuti a creder vero, che discendano i *Malaspina*, come alcuni si danno ad intendere, dalla *Casa Marzia*, famosa presso gli antichi Romani. Queste Eroiche opinioni quanto è facile il fabbricarle, altrettanto è facile il mandarle in fumo; e chi potendo (siccome certo può quella Nobilissima Casa) fondar la gloria della sua Antichità nel paese del Vero, lasciata la Verità, vola dietro alle Favole: perde in vece di guadagnare, perchè va disavvedutamente pregando i Lettori, che nè pur gli credano quel che è vero. Dichiamo noi dunque con più fondamento, che nel Secolo Decimo, & Undecimo, e più nel Dodicesimo, si cominciò ad aggiugnere al Nome del Batte-

Battesimo qualche altro Nome, o Cognome, o Sopranome, per distinguere insieme due o più Persone, che portassero lo stesso Nome, prendendo tal giunta o da qualche avventura, o pure dalle Arti, dalle Insegne, dalla Patria, dal Padre, dalla Signoria di qualche Feudo, Castello, Contado, o Marchesato, e da simili altre cose, o circostanze. Anzi quel brutto costume, che oggidì è confinato tra la Plebe, e massimamente nelle Castella, di applicare un poco decoroso Cognome, o Sopranome, a certe Persone, con trarlo da qualche Difetto del Corpo, o da i Vizj dell'Animo, o da altro accidente, lo stesso costume, dissi, in que' tempi nè pure portò rispetto a' *Marchesi*, e *Conti*, che pur'erano *Principi*, e molto meno il portò a gl' inferiori. Lo strano nondimeno si è, che alcuni poscia di questi al guardo nostro ingiuriosi Sopranomi dovettero essere accettati senza dispiacere da que' Personaggi, o certo passarono felicemente ne i lor posteri con divenire gloriosi Cognomi della loro Casa. *Ubertus Comes, qui Maltraversus vocor, de Montebello, filius quondam Vidonis Comitis*, leggiamo in uno Strumento del 1107. Da lui viene la Nobil Famiglia de' *Maltraversi* di Padova; siccome da un *Malatesta* discende quella de' *Malatesti* già Signori di Rimini; e da un *Malvicino* Conte di Bagnacavallo quella de' *Malvicini;* e così quelle di *Malabocca*, *Maltagliato*, *Malavolta* &c Noi troveremo nella Seconda Parte un Documento, ove è nominato *Marchio Henricus Guercius;* e nella stessa guisa trovammo al Cap. XVII fatta menzione di *Malnevote* nella Pace Lunense del 1124. il qual vocabolo secondo me fu un Sopranome significante in linguaggio Lombardo *Mal Nipote*. Ora verso il 1100 uno de' Marchesi, che fecero la famosa divisione enunziata nella Pace Lunense, dovette essere regalato del Sopranome di *Malaspina;* ed essendosi poi chiamati i Figliuoli suoi, *Figliuoli* di *Malaspina Marchese*, questo divenne Cognome proprio di quella Linea di Marchesi; giacchè oggidì è assai stabilito fra i periti dell'antichità, che i moderni Cognomi delle Famiglie cominciarono ad introdursi verso que' tempi, quantunque prima d'allora non ne manchi vestigio ed esempio. Qual Nome del Battesimo si avesse questo Personaggio, nol so io; perchè questi secondi Nomi, o Sopranomi, prendevano tal possesso, che il primo proprio Nome non soleva talvolta mentovarsi nel commerzio civile. E di qui viene ancora, che a me non dà l'animo di asserire, quale tra i Marchesi da me accennati nel Cap. antecedente fosse suo Padre, nè quali con sicurezza fossero i Figliuoli di lui. Quello bensì, in che sembra non potersi fallare, si è essere il suddetto *Marchese Malaspina* quel medesimo, di cui tra gli altri Principi si fa menzione in un gran Giudicato tenuto dall' Imperadore Lottario II a favore del Monistero di Monte Casino, e riferito da Pier Diacono. Vien' egli ivi chiamato *Malaspina Marchio Liguriæ:* dal che, siccome ancora da i passi della Pace Lunense, apparisce, che *Malaspina* fu un Sopranome, o Nome suo, e non già un Cognome, siccome succedette dipoi nella sua Linea per distintivo da gli altri Marchesi di quella consorteria.

Bacchin. Ist. di Polir. L. 4. pag. 164.

Figliuolo del suddetto *Marchese Malaspina*, o pur Nipote, fu *Obizo* Marchese, di cui fa memoria Otton Frisingense all' Anno 1155 con dire, ch' egli difese la Città di Tortona contra di Federigo Barbarossa. *Erat autem prædicta Arx non solum suis viribus sed etiam Mediolanensium fortitudine, & vicinorum Baronum, quorum unus Marchio Opitius, cognomento Malaspina, præsidiis munita*. E questo è quel celebre *Marchese Obizo*, a cui lo stesso Imperador Federigo diede nel 1164. l' Investitura rapportata di sopra al Cap. XVII. e che con tanta distinzione si truova nominato nella Pace di Costanza dell' Anno 1183. i cui Atti corretti ed ampliati saranno da me rapportati nella Seconda Parte Ivi dice Federigo: *Opizoni Marchioni omnem offensam &c. remittimus*. E più sotto i Deputati delle Città giurano di mantener

Ot. Frising. de Gest. Frid. L. 2. C. 16.

tener buona amicizia anche *Opizoni Marchioni Malaspinæ*. Suo Fratello può essere che fosse *Guglielmo Marchese* mentovato in compagnia di lui da Umberto Locato Storico Piacentino con le seguenti parole: *Anno* 1145. *Gulielmus, & Opizo Marchiones Malaspinæ, juribus, quæ in Complano Castro habebant, Consulibus & Communi Placentiæ cesserunt &c. Qui quidem Consules eis expedire Curiam Felinæ promiserunt*. All'Anno 1150 scrive il medesimo Autore: *Iidem Marchiones investiverunt Ubertum & Albertum de Præduca de Arce Præducæ, & Petrasilaria*.

Locat. de Orig. Placent.

Dal famoso *Marchese Obizo* nacque *Obizino Marchese*, mentovato dal suddetto Locati all'Anno 1183. con queste parole: *Opizo Marchio Malaspina, eiusque filius Opizinus Placentiæ in Palatio Communis promiserunt, se Placentinis Dumgionum Castellum, Arcemque Horemalæ fideliter consignaturos*. Dal medesimo Storico abbiamo, che nel 1194 *Monruello*, e *Guglielmo Marchesi Malaspina* promisero di osservare i patti stabiliti fra i Piacentini, e i Pontremolesi; e *Monruello* giurò la Cittadinanza a i Piacentini, *sicut Civis Placentinus*, con parole, che meritano d'essere qui riferite, perchè serviranno altrove al caso nostro. *Ego Monruellus juro Cittadinantiam Placentinæ Civitatis, sicut Civis Placentinus, & fidelitatem Communis Placentiæ contra omnes homines, salvis fidelitatibus Domini Imperatoris Henrici, & meorum anteriorum Dominorum, & salvis sacramentis, quibus teneor Papiensibus, & Parmensibus*. Nell'Anno 1195. siccome ci assicura lo Storico suddetto, *Albertus Marchio Malaspina vice sua, & Conradi ejus ex Opizone Fratre Nepotis, vendit Placentinis Podium Grandulæ*. Parimente il Ghillini racconta ne gli Annali d'Alessandria, che gli Astigiani, ed Alessandrini, unitamente si portarono dell'Anno 1198. ad assalire il Castello di Castagnole posseduto dal *Marchese Federigo Malaspina*, sopranominato il *Lancia*. Così truovasi in uno Strumento dell'Archivio della Città di Modena spettante all'Anno 1202. ch'io pubblicherò nella Seconda Parte, *Gulielmus Marchio filius quondam Moroelli*, il quale fa lega col suddetto Comune di Modena, e nomina in tal'occasione *D. Albertum Marchionem patruum meum, & D. Conradum*. Erano questi tutti di Casa *Malaspina*, come costa da un'altro Strumento d'obbligazione lor fatto da i Modenesi. Parimente dell'Anno suddetto 1202. nel Codice Pallavicino di Sarzana si truova menzionato *Guilielmus Marchio de Massa, & Filius ejus Guido*. E qui si possono vedere gli Strumenti registrati di sopra al Cap. XIX. Già dovevano esser seguite delle divisioni nella Casa *Malaspina*; imperocchè prima ancor di quell'Anno, cioè nel 1197. per quanto si ricava dal sopraddetto Codice MS. di Sarzana, *Masnerius, Marchesellus, & Salvagius filii quondam Bonaccursi de Marciasio juraverunt fidelitatem D. Gualterio Episcopo Lunensi contra omnes homines, exceptis Dominis de Fosdenova, & exceptis Marchionibus de Massa, & exceptis Marchionibus, qui dicuntur Cavalcaboves, qui omnes Marchiones .... excipiuntur*. Del suddetto *Marchese Guglielmo* parla ancora Tolomeo da Lucca Vescovo di Torcello ne' suoi Annali all'Anno 1205. con dire: *Item fecit juramentum Lucensi Communi D. Guillielmus Marchio Malaspina in toto suo Marchionatu & dominio*. All'Anno 1207. *Factum fuit* (così ha lo stesso Tolomeo) *juramentum Lucensi Communi ab Andrea Marchione Massæ Lunensis*. Egli è cosa notissima, che la Casa *Malaspina* signoreggiava una volta anche Massa, e Carrara, che oggidì hanno titolo di Ducato, e passarono per via di Donne nella Nobil Famiglia Cibo. Medesimamente vien narrato dallo Storico suddetto all'Anno 1213. che *facta fuit promissio per Lucenses Consules D. Guillelmo, & Opezino Malaspinæ de salvandis eorum territoriis*. E all'Anno 1218. *Reperitur facta obligatio Lucensi Communi per Castellanum Arcis Massæ Marchionis, & Castalaionem, Domicellæ filiæ quondam Guilielmi Marchionis Massæ &c.* Nell'Archivio della Cattedrale di Sarzana ho io veduto il Testamento di un'altro *Guglielmo Marchese* stipulato l'Anno

Ptolemæi Luc. Annal. in Bibl. Patr. T. 25.

l' Anno 1220. dove si legge: *Guillielmus Dei gratia Marchio Malaspina filius quondam Morroelli Marchionis Malaspini, æger corpore, sanus tamen &c. ordinavit Ven. Patri Marzucho Lun. Episcopo &c. pro salute & remedio animæ suæ, & quia in multis Lun. Ecclesiam, & rationes ipsius Ecclesiæ offendit, in recompensationem ipsarum offensionum, irrevocabiliter causa mortis donavit, & legavit, atque obtulit totum & quicquid habet in Vezano, & Curia, & Districtu Vezani, & in Ponzano, & Districtu, & in Madrognano, & Districtu, & in Folo, & in Vallerano, & in Vesigna, & in Carpena, & in Pulverara, & in Bivilino, & in Curiis, & Districtu prædictorum locorum &c. Acta sunt hæc omnia suprascripta in Castro Sarzanæ in Curte suprascripti D. Episcopi solemni cum stipulatione Anno a Nativitate Domini MCCXX. Indict. VIII. die Veneris XIII. Kal. Aprilis &c.* In un Diploma d' Ottone IV. Imperadore dato in Brescia l' Anno 1210. si truova tra i testimonj *Vilielmus Marchio Malaspina, Almæ Urbis Præfectus.* Cerchino altri, se sia una sola persona questo Marchese col Prefetto di Roma, o pure se due: ch' io intanto accennerò lo Strumento d' una Divisione stabilita dell' Anno 1221. tra il *Marchese Corrado* figliuolo del fu *Marchese Obizo*, e il *Marchese Obizino* nato dal fu *Marchese Giuliano*, se pur questo *Giuliano* non è un Nome guasto da i Copisti. Ne pubblicherò nella Seconda Parte una Copia, non molto in vero corretta, ch' io ottenni dal Marchese Giuseppe Malaspina di S. Margherita, ma che ancora così non sarà inutile all' Erudizione. Questi due Marchesi m' avviso io, essere gli stessi, che per relazione del Locati si truovano in Piacenza l' Anno 1228. con ispecificarsi ivi, che *Corrado* era *Zio paterno* d' *Obizo*.

Bullar. Casin. T. 2. Constit. 232.

Ma io qui mi fermo, perchè non ho preso a trattar questo punto ex professo, e bastami d' aver qui recato un breve saggio della Nobiltà, Antichità, e Potenza della *Famiglia Malaspina*, sapendosi per altro, ch'ella stese una volta il suo dominio in molte parti della Toscana, del Genovesato, e della maggior parte della Lombardia; ed esser' ella sempre abbondata d' Uomini illustri, i quali continuarono a tener vivo l' onore de gli Antenati. E però Galvano Fiamma Storico Milanese del 1325. dopo aver' esposta l' Origine de' Marchesi di *Monferrato*, di *Saluzzo*, del *Carretto*, d' *Incisa*, del *Bosco*, e di *Ceva*, da Aleramo, soggiugne appresso: *Marchiones autem Malaspina, & Marchiones de Romagnano, & Marchiones de* .... (manca qui la parola) *sunt longe antiquiores*. Ma prima del Fiamma aveva Dante Alighieri circa il 1298. fatto un Panegirico, che ne val molti altri, alla Famiglia medesima, parlando a *Corrado Marchese Malaspina*.

Galv. Flam. in Chron. Majori MS. ad Ann. 989.

Dante Purgat. Can. 8.

Oh, dissi a lui, per gli vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sian palesi?
La Fama, che la vostra Casa onora,
Grida i Signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa, chi non vi fu ancora.
Et i' vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente honrata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada.

Cioè non è sfregiata da i vizj dell' Avarizia, nè della Violenza; laonde soggiunge:

Uso e natura sì la privilegia,
Che perchè il capo reo lo Mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.

E tanto sia detto della *Famiglia Malaspina*, che *Malespina* vien chiamata in Firenze. Che s' ella oggidì, per quanto ancora notò il Giovio, a cagione d' essersi tanto divisa, e diramata in differenti Linee, che soggiornano nella Lunigiana, nelle Langhe, in Pavia, nel Tortonese, in Firenze, in Vero-

Jov. in Vita Alphons. Duc. Ferrar.

in Verona, ed altrove, e a cagione del non goder'ella più que' tanti Stati, che ne' Secoli antichi furono a lei sottoposti, sembra non risplendere con tutta quella luce, che si ammirò ne' suoi Maggiori: non lascia ella per questo d'essere una delle Prime, e più Antiche, e più Nobili Case dell'Italia, e di meritar' elogi distinti in questo mio Libro.

Altrettanto si può dire della *Famiglia Pallavicina*, uno de' cui Ascendenti ci comparve nella Pace Lunense diviso da gli altri Marchesi. Un tal Cognome venne ad essa da quel *Pallavicino Marchese*, che noi trovammo in essa Pace Lunense del 1124. unitamente co' Marchesi *Guglielmo Francesco*, e *Malaspina*. Non si vuol però nè pur qui dissimulare la verità: era egli nominato, non già *Pallavicino*, ma sì bene *Pelavicino*, siccome apparisce dal Codice, onde fu preso lo Strumento della suddetta Pace, ch' io stesso ebbi sotto gli occhi in Sarzana. Anzi ciò, che diede motivo di appellar *Pallavicino* quel Codice MS. non è altro, se non il leggersi ivi alla pag 40. le seguenti parole: *Iste Liber vocatur Magister, & compositus, & factus fuit tempore D. Uberti Pelavisini generalis Vicarii in Provincia Lunisiana de mandato & auctoritate ipsius*. Così nelle Cronache di Rolandino, e nelle Manuscritte di Parma, e in altre antiche Memorie, si truova *Pelavicinus*, *Pelavexinus* &c. e non già *Pallavicinus*. Ancor questo a mio credere fu un Sopranome, il quale posto dopo il Nome del Battesimo a quel Marchese, divenne col tempo quasi suo Nome proprio, e quindi passò per Cognome ne' suoi Discendenti, mutatosi coll'andare de' Secoli in *Pallavicino*. Verisimilmente il suo proprio Nome fu *Oberto*, Nome antico della sua Casa, ma che facilmente ne' tempi susseguenti cambiossi in *Uberto*. In fatti Pier Maria Campi accenna un' insigne Donazione, che fece al Monistero della Colomba *il Marchese Pallavicino, cioè non già Adalberto &c ma il Marchese Uberto figlio del già Ubertino, e pronipote d' esso Adalberto, insieme con la Moglie, e Figli suoi*. Delle Terre da questo Marchese donate ad esso Monistero fa menzione anche Innocenzo II Papa in una sua Bolla del 1137. ed altrettanto fa Eugenio III. in un'altra del 1145. nominandole *terras illas, quas Illustris vir Pallavicinus Marchio* (così leggo nell'Opera del Campi, credendo io però, che nell'Originale vi sia *Pelavicinus*) *& Nobilis Signifer Placentinæ Civitatis contulit*. Egli è molto probabile, che questi sia il medesimo Marchese, di cui parlasi nella Pace di Luni del 1124 e certo ancor qui gli si dà il solo Nome di *Pallavicino* con tacere il Nome Battesimale. Tuttavia della suddetta Bolla d'Innocenzo II facendo menzione l' Ughelli, dice, che in essa egli è espressamente appellato *Obertus Pallavicinus Marchio*. Soggiugne dipoi l' Ughelli stesso: *Hic ille Obertus est, cuius Familia ab antiquo Longobardorum seculo longa serie deducta ad nostram usque ætatem pervenit. Excessit vero Obertus Anno* 1147.

Campi Ist Eccles. di Piac. T. 1. pag. 407.

Ughell. Ital. Sac. T. 2. pag. 265.

Fu fondato il suddetto Monistero della Colomba nel territorio del Carretto di Baselica presso Fiorenzuola tra Parma e Piacenza l' Anno 1136. e consegnato a i Monaci dell' Ordine di Chiaravalle, a cui il vivente allora S Bernardo aveva procacciata gran riputazione; e siccome ho appreso dalle memorie di quel sacro Luogo, il Marchese suddetto gli donò alcuni terreni con ancora concedere facoltà a' suoi Sudditi di donare e vendere i lor Beni a que' Servi di Dio per l' avvenire. Fu confermata questa Donazione da i *Marchesi Tancredi* ed *Alberto*, i quali per non aver' io veduto lo Strumento rogato da Bongiovanni Notaio in Fiorenzuola, non so dire, se fossero Figliuoli suoi, o pure della Linea Estense, siccome a suo luogo vedremo. Dello stesso Anno un *Marchese Corrado* fece donazione al Monistero medesimo di tutti i suoi Beni posti al Carretto; e parimente nel 1139 gli donò il *Marchese Oberto* tutto ciò, che potessero i Monaci acquistare da i suoi Vassalli di Viadana. Ivi dice egli: *Ideoque ego qui supra Ubertus Marchio*

dono

dono & offero a præsenti die in eadem Ecclesia Sanctæ Mariæ de Columba pro animæ meæ mercede totam terram illam, quam prædicta Ecclesia poterit acquirere ex Vassallis meis de Cremona in Curia Videlianæ. Già s'è mostrato di sopra, essere state investite di Viadana anche le Linee de gli *Estensi*, e de i *Malaspina*: segno, che quel dominio doveva appartenere al *Marchese Oberto I.* stipite delle quattro Linee de' *Marchesi*. Nel 1143. il mentovato *Marchese Uberto* investì di tutti i Beni da lui posseduti sul Piacentino il *Marchese Guglielmo* suo Figliuolo, dal quale nel 1146. furono poi venduti varj Beni al Monistero suddetto, assistendo al contratto *Claramondia* sua Moglie. Per relazione d'Umberto Locati, nell'Anno 1145. *Ubertus Palavicinus Marchio omnia, quæ in Parmensi agro circa Tarrum fluvium habebat, Castella Placentinis Consulibus renunciavit &c. præfatique Consules eidem ipsa Castella in Feudum perpetuum &c.* Truovasi pure una pia Donazione dello stesso *Marchese Oberto* fatta nel 1147. di un Luogo detto Cavallaria, e di un'altro appellato Casale Alberto, al sopra lodato Monistero, al quale medesimamente fu conceduto nel 1164. da Cristiano Cancelliere di Federigo I. Imperadore tutto quanto egli possedeva in Chiaravalle, cedutogli dal *Marchese Marcello*, il quale non saprei dire se fosse della Linea Pallavicina.

Susseguentemente truovo io nelle memorie d'essa Casa, che Federigo I. Imperadore diede (probabilmente nel 1162) ad *Uberto Marchese Pallavicino* un'Investitura, di cui riferirò solamente il sunto, benchè scorretto, giacchè non ho potuto ottenere di più. L'investì dunque Federigo *de Ripa Marrani, Brinigeriæ, Aguemuæ, Montis Vulterrani, Vulterranæ Diœcesis; Buxeti cum ejus Villa Runcularum Cremonensis Diœcesis; Burgi Sancti Domnini, Solignani, Montis Palleri, Seravallis, Petræ Moglanæ, Tablani, Bargoni, Parolæ veteris, & Soraneæ Castris, necnon de Sambucto, de Costa Megiana cum Castro ejusdem Villæ, de Cellulis, de Miano, de Modezano, de Miseta, de Resanguinario, de Rezinoldo, de Curte Redalda, de Castiono Marchionum, de Varrano, Melgarinorum Terras, & a dictis Castris dependentes, de Castris Guelfi, Blanconisi, Gallinezlæ, Formigosi, & Cortesellæ Parmensis Diœcesis; Speculi, Sbisalegi, & Laudatii Castra cum Villis Vallis Mutiolæ suprascriptis, videlicet de Piebe Visalegii, de Mergiano, de Castro Asmi, de Landesio, de Cassina, de Sancto Martino, de Sanctogire Granaria nuncupata, de Branciano, de Castolio, de Castano, de Dungula Curiæ majoris, de Besenzano, & de Castro Azdæ Placentinæ Diœcesis; Castrum de Gibello, Villam de Sancta Cruce, de Ragaziola, de Lacuscuro, Tarolo nuncupato, de Pulesini de Manfredis, Pulesini Sancti Viti, Cremonensis Diœcesis; cum omnibus Curtibus &c.* Un'altra Investitura fu conceduta nell'Anno 1175 dallo stesso Federigo Augusto, *Federico, & Fratri ejus Ottoni Marchionibus Pallavicinis*, con cui loro conferma *Feudum, quod Pater eorum Bertoldus de Burgo Sancti Domnini a nobis tenuit*. Si esporrà all'esame de gli Eruditi quest'ultimo Privilegio nella Seconda Parte, restando io in qualche dubbio della sua legittimità. Alla medesima Casa furono successivamente poi confermati i suddetti ed altri Stati da Federigo II. Lodovico il Bavaro, Carlo IV. ed altri Imperadori, e poscia da i Duchi di Milano. Seguì nell'Anno 1196. una Divisione di Stati e Beni tra i Marchesi Pallavicini, come si ha da uno Strumento stipulato *in Castro Arcæ* da Filippo Notaio del sacro Palazzo. E da tali Personaggi discese poi quel *Marchese Uberto*, cotanto famoso nelle Guerre del fiero Ezzelino da Romano circa il 1250. avendo egli signoreggiato in Cremona, Brescia, Piacenza, Pavia, nella Garfagnana, e in altri Stati, come si ricava da diverse Cronache. Una di queste, che è la Cronaca di Parma, la quale dall'Anno 1038 è condotta fino al 1309. ed esiste presso di me, fa menzione di lui all'Anno 1251. con queste parole: *D. Ubertus Pellavicinus cum Cremonensibus & Parmensibus venit iu auxilio Castro Medexani.*

 Qui

Qui fo io punto, per lasciare ad altri la cura di meglio raccogliere le antichità e notizie spettanti alla Linea de' *Marchesi Pallavicini*, bastando a me d'averne recato un breve saggio, da cui anche i meno Eruditi potranno conchiudere, doversi riporre quella Famiglia tra le più Nobili ed illustri d'Italia, e tra quelle, che non han bisogno di Favole per farsi largo ne gli antichi Secoli. Che se le vicende umane hanno diminuito non poco il lustro della sua potenza, questa è una disavventura, da cui non vanno talvolta esenti le Case ancora de' più potenti Monarchi; e in fine non lascia ella di conservare con altri titoli di grandezza in Parma, Piacenza, Cremona, Milano, Genova, Torino, e in altre Città d'Italia, il suo nome e splendore.

Resta ora da dir qualche cosa intorno alla Linea del *Marchese Guglielmo Francesco*, la quale, siccome fu veduto nella Pace Lunense del 1124. anticamente avea fatta una divison di Beni con l'*Estense*, *Malaspina*, e *Pallavicina*. Quel *Francesco* fu un sopranome aggiunto al suo proprio Nome, che era *Guglielmo*, perch'egli probabilmente era stato in Francia, o parlava quel Linguaggio, essendo notizia certa, che *Francesco* significava una volta lo stesso, che oggidì *Franzese*. L'Ostiense narra, che con Ugo d'Arlè venne di Provenza in Italia nell'Anno 926. *Azzo Comes, avunculus Berardi illius, qui cognominatus est Franciscus, propinquus ejusdem Regis, a quo videli et Marsorum Comites procreati sunt*. E questo è quel passo, che diede motivo ad alcuni di credere, che la Famiglia Estense venisse di Francia, immaginandosi, che quell'*Azzo Conte* fosse della medesima Casa. Ma il solo Nome senz' altre circostanze non basta per attaccar Personaggi con fondamento alle antiche Genealogie. Ora noi abbiamo mostrati con sicurezza alcuni de gli Ascendenti di questo *Marchese Guglielmo* nel Cap. XXIV. Così potessimo dissotterrare alcuno ancora de' suoi Discendenti; ma io mi son trovato qui forte al buio, e però solamente dico, non essere improbabile, che da lui scendesse qualche Famiglia di que' Marchesi, che s'incontrano da lì innanzi nelle Storie di quel Secolo in ascendente di fortuna e di gloria. Forse la Linea sua fu quella de' *Marchesi di Massa*, di cui abbiam prodotte di sopra varie memorie. In un vecchio Registro di Sarzana mi viene scritto trovarsi, che un *Marchese di Massa* e di *Parodi*, o sia *Pallodi*, per nome *Guglielmo*, circa il 1184. investì un certo Guidobone del Castello di Vulpiglino, luogo de' più ameni, che s'abbia il Tortonese, situato sopra una piacevol collinetta a cavaliere d'un' immensa pianura, e solamente lungi da Tortona quattro miglia. Così pure nel 1196. un *Marchese Andrea di Massa* vendette a' Sarzanesi alcuni siti del Monte Caprione in Lunigiana. Finalmente si noti, che in un Contradittorio dell'Anno 1219 fatto fra il Proccuratore del Vescovo di Luni, e il Sindaco del Commune di Sarzana, che si conserva nell' Archivio d'essa Città di Sarzana, è scritto: *Quod Lunensis Episcopus pro Episcopatu est Comes & Judex Castri & Burgi Sarzanæ, & quarumdam Terrarum Lunensis Episcopatus ex concessione Imperatoris*. Ma all'incontro i Sarzanesi pretendono contra del Vescovo: *Quod Marcha de Luna est Marcha de Malaspina, & de MASSA, & suorum CONSORTUM; & alius Comitatus vel Marcha non est in Lunisiana*.

Ostien. Chron. Casin. L. 1. C. 61.

Qui però non dovrebbono fermarsi le ricerche de gli Eruditi, potendo anch'essere, che dalle Linee de i suddetti Marchesi si diramassero altre Famiglie, alle quali riuscisse di stabilire o stendere il loro dominio nelle Langhe, nel Monferrato, e in altre parti della Lombardia, e della Riviera di Genova. Forse non è peranche ben deciso, da chi traessero il Sangue loro gli antichi Marchesi del Carretto, del Bosco, di Ceva, ed altri simili, non dovendosi già contentare un guardingo e giudizioso Lettore di quanto hanno facilmente scritto alcuni Genealogisti, o Scrittori dozzinali, senza mettersi gran pena per raggiungere il Vero. Egli sarebbe da vedere, a qual Casato

appar-

appartenga un' *Oberto Marchese di Savona*, il quale si truova fin dell' Anno 1061. promettere a i Savonesi di non esigere da loro per l'avvenire, se non certe Regalie. Nel Documento rapportato dal Guichenon esso è chiamato *Aubertus Marchio;* e pare, che tanto da quello Strumento, come da un Diploma d' Arrigo I. Imperadore dell' Anno 1014. pubblicato dall' Ughelli, si deduca, che *Savona* costituisse una *Marca*, o almeno fosse compresa in una *Marca*, la quale altro non può essere stata, che quella di Genova. In quella Riviera s' è già provato, che i nostri Marchesi possederono molto; e noi sappiamo, che il nome d' *Oberto* fu assai famigliare nella loro Casa. Scrive il Guichenon suddetto, avere questo *Marchese Oberto* tratta l' origine sua da i *Marchesi d'Ivrea* per sentenza d' alcuni; e che a parere d' altri *ab eo Pallavicinorum Marchionum Illustris Familia derivare creditur*.

Guichenon Biblioth. Sebus. Cent. I. C. 76.
Ughell. Ital. Sac. T. 4. pag. 1007.

Del pari meriterebbe d' esser meglio esaminata l' origine, e la serie de gli antichi *Marchesi di Monferrato:* sopra che sia permesso qui a me di ricordare a i Lettori, come noi trovammo al Cap. XIII. un *Bonifazio*, *Marchese d' Italia*, mentovato nello Strumento Turonense del 1025 unitamente con altri quattro Marchesi, cioè con *Alberto*, *Azzo*, *Ugo*, ed *Oberto*, de' quali si lagnavano i Canonici di Tours. Pensa il Beslio, che ivi si parli di *Bonifazio* famoso Padre della famosa Contessa Matilda. Ma ciò non è già certo; perciocchè dee porsi mente, che visse in que' medesimi tempi un'altro *Bonifazio Marchese*, e Marchese del *Monferrato*. Arnolfo Milanese, le cui Storie leggeva io una volta MSS. nella Libreria della Metropolitana di Milano, e che pochi anni sono furono date alla luce dal Chiarissimo Leibnizio, ne fa fede nel Lib. 3. Cap 3. Anzi racconta egli una particolarità degna di molta riflessione. *His diebus*, tali sono le sue parole, *Marchio Montisferrati Bonifacius, dum nemus transiret opacum, insidiis ex obliquo latentibus, venenato figitur jaculo. Heu senex, ac plenus dierum, maturam m rtem exiguo praeoccupavit*. Per quanto si raccoglie da gli antecedenti, accadde quel fatto secondo Arnolfo nell' Anno 1053. o pure 1052. il che vien' a formare un gruppo assai intrigato di Storia. Imperocchè all' Anno stesso 1052. Ermanno Contratto scrive così: *Bonifacius ditissimus Italiae Marchio, immo Tyrannus, insidiis a duobus exceptus militibus, sagittisque vulneratus, & mortuus, Mantuae sepelitur*. E conciossiachè Donnizzone ci assicura, che appunto nel 1052. *Bonifazio Marchese di Toscana* finì di vivere, e fu seppellito in Mantova: perciò è divenuto presso gli Eruditi uno stabile punto di Storia questa morte violenta del Padre della gran Contessa Matilda, senza punto pensare al Marchese di Monferrato, Principe mal conosciuto da i moderni. Ma forse più tosto a *Bonifazio Marchese di Monferrato*, che a quel *di Toscana*, incontrò la suddetta disavventura, giacchè non par molto credibile, che a tutti e due la medesima morte, e nello stesso anno, accadesse. Certo è da notare, che Ermanno specificatamente non parla del Padre di Matilda; e Donnizzone alcun vestigio non ha, che il suo *Bonifazio* morisse sì miseramente ucciso. Che se vogliam dire, che l' uno di questi due Storici ha preso abbaglio col confondere insieme i due *Bonifazj Marchesi* di quell' età, attribuendo la morte dell' uno all' altro, per essere amendue verisimilmente morti in vicinanza di tempo: parrebbe più convenevole il credere sbaglio in Ermanno Storico Tedesco, e lontano dalle cose d' Italia, che in Arnolfo, il quale non solamente visse al pari dell' altro in quegli Anni stessi, e protesta di narrare nel suo Libro *ea, quae ipsi videndo cognovimus*, ma eziandio fu Italiano, e di patria vicina al Monferrato. Lo stesso Arnolfo narrando la spedizione dell' Imperador Corrado in Borgogna, scrive, che fra gli altri Principi Italiani v' intervennero Eriberto Arcivescovo di Milano, *& egregius Marchio Bonifacius, duo lumina Regni*. Con le quali parole sembra egli denotare il Marchese di Toscana, portatosi colà in fatti per attestato di Donnizzone;

Leibnit. Scrip. Rer. Brunf. T. 3.

Arnulph. Hist. Mediol. L. 2. C. 7.

nizzone; se pure il buon Donnizzone non ha qui confusi i personaggi, siccome certamente ha preso sbaglio nella Cronologia, mentte asserisse fatta essa spedizione in Borgogna sotto l' Imperadore Arrigo II. Re III. della Germania, quando per testimonianza sicura di Wippone, e d'altri, succedette molti anni prima sotto Corrado, cioè nel 1034. Ma posto, che quivi Arnolfo parli di *Bonifazio* Padre di Matilda, egli dunque conosceva molto bene que' due Bonifazj del suo tempo; & avendo specificato, che parlava della morte del Marchese di Monferrato, sembra che la sua autorità abbia qui da preponderare a quella de gli altri. Avvertasi in oltre, avere il Sigonio scritto, che del 1019. *Bonifacius Guilielmi Filius, Aleramni Montiferrati Marchionis Nepos, Monasterium Locedi in agro Vercellensi ædificavit*. Secondo le notizie, che ho io, fu fabbricato prima d'allora quel Monistero; e però meglio era dire, che questo *Bonifazio* il riparò, o maggiormente l'arricchì; ed egli potè molto ben'essere il medesimo, che fu ucciso in età decrepita circa il 1052. Tralascio altri moderni, che mettono in que' tempi un *Bonifazio Marchese di Monferrato*.

Sigon. de Regn. Ital. L. 8.

Se dunque oltre a *Bonifazio Marchese di Toscana*, da cui nel 1046. nacque la rinomata Contessa Matilda, visse allora un' altro *Marchese Bonifazio*, sarebbe da vedere, s'egli potesse mai essere stato della Famiglia de' Marchesi finora da me descritti. Ciò, che mi fa nascere questo dubbio, si è quell'averlo noi trovato l'Anno 1025. in compagnia de gli altri quattro *Marchesi Alberto*, *Azzo*, *Ugo* ed *Oberto*, cioè con Principi tutti discesi dal *Marchese Oberto I.* e che dovevano avere o comunione di Sangue, o vicinanza di Beni e Stati. Certo è, che secondo i Documenti rapportati da Benvenuto S. Giorgio nella Cronaca del Monferrato, e dal Guichenon nella Biblioteca Sebusiana, nell' Anno 1126. *Rinieri Marchese Figliuolo del fu Guglielmo Marchese*, e nell' Anno 1156. il *Marchese Guglielmo del fu Rinieri Marchese* professavano la Legge, e Nazione *Salica*; e però non convengono tali notizie a i nostri Marchesi di Nazion Longobarda. Ma altresì è da por mente, che fallano, ed hanno parecchie volte fallato quegli Scrittori, che al trovare un *Marchese*, il quale ne' vecchi tempi facesse qualche Contratto, o pia Donazione in una Marca, se l'immaginarono tosto, e non lui solo, ma ancora i Maggiori suoi, tutti Marchesi di quella Marca medesima. Fallace argomento è questo; perciocchè la ricchezza di molti Marchesi si stendeva allora per varie Marche d'Italia, di modo che essi ora in uno, ed ora in altro paese per loro affari si ritrovavano. L'autorità del giudicare, ed altri simili esercizj di giurisdizione, questi sono, anche per gli antichi Secoli, l' indizio sicuro dell' attuale dominio d'un Ducato, d'una Marca, d'una Contea. Parimente perchè si truovi allora un Principe, Rettore in effetto di qualche Marca, non s' ha subito a credere Padrone della Marca medesima il Padre suo, richiedendosi ad assicurar questo punto altre circostanze e notizie. Imperocchè quanrunque si fosse introdotto il costume, che le Marche, le Contee, ed altri simili dominj passassero ne' Figliuoli, e ne' Parenti: contuttociò non erano una volta tali Signorie giuridicamente ereditarie al pari delle Castella, e d'altri Beni Allodiali; e il mancare allora un Principe senza prole, o pure con prole non atta a governi, e le guerre, e le ribellioni, ed altri accidenti, facevano passar le Marche d'una in altra Famiglia, come si scorge manifestamente in quelle di Spoleti, di Verona, della Toscana &c. Ora il suddetto Benvenuto San Giorgio, che diede alla luce una Cronaca del Monferrato molto lodevole, si mira imbrogliato, in assegnare i Figliuoli e Discendenti d'Aleramo: e perciò non può dirsi peranche deciso, che un *Marchese Bonifazio* di Nazion Longobarda, e Parente de gli altri Marchesi *Ugo*, *Azzo*, *Alberto*, ed *Oberto*, non possa aver dominato anticamente nelle parti del Monferrato,

rato, o pure aver posseduta una porzione di quella contrada, con restar l'altra in potere de i Discendenti d'Aleramo. Aggiungasi, venire scritto dall' Ughelli, che *Obertus Marchio Montisferrati Landulpho Episcopo Astensi fidelitatis juramentum præstitit pro S. Salvatoris Oppido* nell' Anno 1119 Il nome d'*Oberto* si è già veduto molto frequente ne i posteri del nostro *Marchese Oberto I.* e noi trovammo di sopra al Cap. XXIV. avere avuto in que' medesimi tempi il *Marchese Guglielmo Francesco* un Fratello nominato *Marchese Oberto*, oltre al ricordarci noi, che i Marchesi della schiatta Estense, e i loro Consorti, possedevano una volta varj Beni *in Comitatibus Ticinensis, Tortonensis, Aquensis, Albensis &c.* Tanta figura fecero, cotanto si diramarono, e dilatarono i Discendenti d' *Oberto I.* che non sarebbe difficile il trovarli piantati anche in altre parti d'Italia.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. pag. 514.

Terminerò io tali notizie colla memoria d'un *Marchese Adalberto*, anzi di due, che s'incontrano nelle Carte del Monistero di Bremito, o sia di Breme, situato presso il Po nella Diocesi di Pavia. Rapporta l'Ughelli un Privilegio conceduto nel Febbraio del 1014. da Papa Benedetto VIII. a Gotifredo Abate di quel sacro luogo *per interventum carissimi nostri Adalberti gratia Dei Marchionis gloriosissimi, ac Imperatoris Henrici*. Soggiunge il Pontefice, che a' tempi del Re Teoderico fu fondata quella Badia *in loco Novalisio prope Alpes, & postmodum imminente Saracenorum persecutione, studio Adalberti Deo devoti Marchionis translatum est ad Oppidum quod Bremetum dicitur* A questo proposito sarà da me comunicato al pubblico nella Seconda Parte un Privilegio dato a quel medesimo Monistero da Arrigo II Imperadore, e Re III. nel 1048. ove è fatta menzione di questo *Adalberto* fondatore, o per dir meglio rinovatore. L'Autore della Cronaca Novaliciense appresso il Du-Chesne racconta anch'egli, che *quidam Illustris Marchio nomine Albertus emit locum*, e sembra riferire la rinovazione d'esso Monistero a i tempi d'Ugo Re d'Italia, o pure di Berengario II. Chi fossero questi due *Adalberti*, probabilmente l'uno discendente dall'altro, nol so già dire io di certo; perchè in quanto all'Ughelli, che fa l'ultimo d'essi *Marchese d'Ivrea*, giocò egli ad indovinare, o s'avvisò facilmente di così poter dire, chi a lui somministrò quelle notizie. In quanto a me li reputo della Famiglia medesima, onde vennero gli *Estensi*, & onde verisimilmente discesero anche le tre altre Linee de' Marchesi, de' quali finora s'è parlato. Il P. Lancellotti nella Storia Olivetana li crede di Casa *Pallavicina*. *Principes*, dice egli, *credo Pallavicinos, qui Cœnobium Castilionense excitarunt*. Certo pare, che il primo di questi sia *Adalberto* padre d'*Oberto I.* e il secondo un figliuolo d'esso *Oberto I.* Anzi nella suddetta Cronaca Novaliciense viene mentovato *Wido Clericus ex stemmate Otberti Comitis*, che donò due Castella al sopraccitato Monistero di Bremito, ed è poco di sotto appellato *Wido Marchio* dal medesimo Scrittore. Il contesto di quella Storia fa abbastanza intendere, essere mancato di vita questo *Guido Marchese* sotto il Regno di Ottone III. e per conseguente circa l'Anno 990 Alle quali cose riflettendo il Sig. Leibnizio, siccome egli mi significò con sua Lettera, tien per certo, che ivi si parli de' Principi, de' quali finquì abbiam ragionato, cioè de gli Antenati della Casa d'Este. E il Nome di *Guido*, che si viene a scoprire tanto anticamente usato in essa Casa, accresce nuove ragioni per credere la medesima Famiglia discendente da *Guido, Duca e Marchese di Toscana* nel 920. cioè da un figliuolo di *Adalberto il Ricco* anch'esso Duca e Marchese di Toscana. E tanto sia detto intorno all'antica Origine de gli *Estensi*, e de gli altri Marchesi, che si divisero da un de' loro Ascendenti circa l'Anno 975 Se dopo esserci noi inoltrati in sì remota antichità, ci siamo finalmente abbattuti in qualche tenebra, con lasciar' in oltre sospesi alcuni punti della loro Storia: questa è una disgrazia, in cui dee presto o tardi urtare, chi amante del

Ughell. Ital. Sac. T. 4. pag. 1429.

Du Chesne Hist. Franc. T. 3. pag. 638.

Lancellot. Hist. Oliv. L. 2. C. 62.

Ibid. pag. 640.

Vero

Vero prende a scrivere Genealogie. La fortuna, e il privilegio della *Casa d' Este* consiste in giugnervi, ma dopo un lunghissimo viaggio. E se abbiam dato fine a tal'esame con alcuni Verisimili, lecita è questa moneta, e se le fa buona ciera, qualora s' oppongono troppi impedimenti alla scoperta del Certo, nello studio delle Antichità. Tempo è dunque di passare omai dal buio de' Secoli lontani al chiaro lume, che accompagnerà sempre da qui innanzi la Casa medesima, con ritornarcene al *Marchese Alberto Azzo II.* e mirare i suoi Posteri, dopo averne finora cercati gli Ascendenti.

CAP. XXVII.

Si ripiglia il ragionamento del Marchese Alberto Azzo II. *Suoi Figliuoli* Guelfo IV. *Duca di Baviera*, Ugo, e Folco. *Principato del Maine in Francia venuto in potere d'esso* Marchese Azzo *nel* 1066. *Ricaduto in mano del Re d'Inghilterra. Vescovo del Manso imprigionato in Italia dal suddetto Marchese.* Ugo *suo Figliuolo ricupera nel* 1090. *quel Principato, e poi ne decade. Appellato* Ugo del Manso. *Azioni poco lodevoli di lui. Suo accordo col Fratello* Folco *nel* 1095.

NOi lasciammo indietro il *Marchese Alberto Azzo II.* famoso stipite delle due Nobilissime Case Regnanti di Brunsuic, e di Modena, e interrompemmo il corso della sua Storia, per andare in traccia de' suoi Antenati. Ora egli è tempo di ripigliarne il ragionamento con rimetterci a memoria, aver' egli avuto de i due suoi Matrimonj tre Figliuoli Maschi. Fu posto il nome di *Guelfo* all' unico nato da *Cunegonda*, il quale fu poi Duca di Baviera, per ricreare in lui il nome di *Guelfo II.* Principe poderoso della Germania, e Padre d'essa *Cunegonda*, o pur quello di *Guelfo III.* Duca della Carintia, e Marchese di Verona, Fratello d'essa *Cunegonda*. De gli altri due Figliuoli partoriti dalla *Contessa Garsenda* al *Marchese Azzo*, l' uno fu appellato *Ugo* o per rinovar la memoria del *Marchese Ugo* Zio di suo Padre, ovvero quella de' Parenti della Madre, giacchè Padre di *Garsenda* fu *Ugone Conte e Principe del Maine*. Perchè fosse dato il nome di *Folco* al terzo d'essi Figliuoli, non ne è palese a me la cagione. Essendo questo un Nome, o Normanno, o Franzese, poco allora usato fra gl' Italiani, forse venne a lui posto in riguardo della suddetta *Garsenda* sua Madre, la quale scendeva da i Principi di quelle contrade. Il nome di *Folco* fu celebre in quel Secolo nella Famiglia de i Conti d'Angiò, Principi potentissimi, e confinanti colla loro Provincia al Principato del Maine. Tal vicinanza fece anche nascere delle dissensioni tra que' Principi, e circa l' Anno 1024 uno d' essi Conti d' Angiò *dolo accersitum secum adduxit Sanctonas Arbertum Nobilissimum Comitem Cenomannis*. Così leggo in un frammento della Storia d' Aquitania presso il Du-Chesne, intendendosi anche di qui la rara Nobiltà della Casa di Garsenda. Altrettanto s' ha dalla Cronaca di Ademaro Monaco presso il Labbe, ove sono le seguenti parole: *Comes Andegavensis Fulco, cum manifeste nequiret superare Arbertum Cenomannis Comitem, filium Ugonis, dolo adduxit eum secum in Capitolium Sanctonæ Urbis, quasi in beneficio Urbem ipsam ei concederet, & incautum &c. nefanda capere non veritus est traditione &c.* Anche da Guglielmo Malmesburiense è narrata, e biasimata forte questa azione di Folco, uomo per altro insigne. Il Conte Arberto, o sia Erberto, qui nominato, fu Avolo paterno della nostra *Contessa Garsenda*, ed è quel medesimo, di cui scrive Orderico Vitale, Storico vicino a que' tempi: *Ex prosapia*,

Du-Chesne Script. Franc. T. 4. pag. 81.

Labbe Bibl. MSS. Libr. T. 2. pag. 182.

Malmesbur. Hist. L. 3.

ſapia, ut fertur, Caroli Magni originem duxit, & vulgo, ſed parum Latine, cognominari Evigilans canem pro ingenti probitate promeruit. Potrebbe forſe eſſere avvenuto, che pacificato Folco d'Angiò, ed Erberto del Maine, foſſe poi ſeguito tra le lor Caſe qualche Matrimonio, ſe pure non erano gli uni e gli altri del Sangue ſteſſo; perciocchè ſi truova preſſo Pietro Monaco Malleacenſe *Hugo Cenomanenſis Comes*, e pure ivi è anche fatta menzione *Fulconis Andegavenſis Comitis, ad quem attinebat & Cenomanenſis Comitatus*. E queſti Principi viſſero circa il 1010.

Orderic. Hiſt. ad Ann. 1073.

Labbe ibid. pag. 234.

Comunque ſia, convien'ora riferire ciò, che in propoſito della Contea, o ſia del *Principato*, o *Ducato del Maine*, allora dotato di maggior'eſtenſione, di quel che ſia a' giorni noſtri, accadde al *Marcheſe Azzo Eſtenſe*, e a' ſuoi Figliuoli. Le due Provincie della Bretagna minore, e del Maine, erano una volta porzioni del paeſe aſſegnato da i Re Franchi a i Normanni, cioè a que' Popoli Settentrionali, che paſſarono a trovarſi miglior nido in Francia; e perciò furono chiamate dal ſuddetto Malmesburienſe *olim Normanniæ appendices*. Ma aſſegnati al Maine i ſuoi Principi proprj, che al pari di quei della Bretagna ordinariamente portavano il nome di *Conti*: quella Provincia ſtette lungo tempo indipendente da ogni altro Monarca, e ſuggetta a i ſoli ſuoi Principi, cioè a gli Antenati della noſtra *Conteſſa Garſenda*. Ugo padre di lei ne fu ſpoſſeſſato; Erberto fratello di lei ne tornò padrone, e per metterſi in maggior ſicurezza contra la potenza de' vicini Conti d'Angiò, ſi poſe ſotto la protezione di Guglielmo Normanno, chiamato il Conquiſtatore, famoſo Duca di Normandia, e poſcia anche Re d'Inghilterra, con giurargli fedeltà, ed ottenere in iſpoſa una di lui Figliuola. Prima però di effettuar tali Nozze, mancò egli di vita ſenza prole con laſciar'erede de' ſuoi Stati lo ſteſſo Guglielmo. Ma i Cenomani, gente avvezza a' Principi proprj, reſiſterono al nuovo Padrone, finchè, venute lor meno le forze, furono coſtretti ad abbracciarlo. Odaſi l'accurato, e quaſi contemporaneo Storico Guglielmo Malmesburienſe, che così ne parla: *Cennomanmus, dudum a Martello* (Conte d'Angiò) *ſuccenſa, & Domino ſuo Hugone privata, tunc nuper aliquantulum ſub Herberto Hugonis filio reſpiraverat. Qui ut tutior contra Andegavenſem eſſet, Willielmo ſe manibus dederat, in ejus fidelitatem ſacramento juratus. Præterea Filiam ipſius petierat, & deſponderat; quæ priuſquam nubilibus annis matura conjugio fieret, ille morbo deceſſit, heredem ſibi Willielmum pronuncians, adjuratis Civibus, ne alium ſuſciperent: habituri, ſi vellent, lenem & probum Dominum; ſi nollent, recti ſui exactorem immodicum. Quo defuncto Cennomanenſes &c. ſero tamdem, ut Willielmum ſuſciperent, reſipuere gravibus ſæpe damnis admoniti.*

Malmesb. Hiſt. L. 3.

Accettarono mal volentieri i Popoli del Maine il Duca Guglielmo, e covando pure in lor cuore la brama di ſcuotere quel giogo, eccoti preſentarſene loro un'occaſion favorevole. Paſsò da lì a qualche tempo Guglielmo con poderoſa armata navale alla conquiſta del Reame d'Inghilterra; e quantunque le ſue armi, e la ſua fortuna, che poco dopo il renderono padrone di quel Regno, doveſſero allora tener mortificati gli ſpiriti de' Cenomani, pure eſſi, colto il tempo, mentr'egli era tutto impegnato in quella grande impreſa, ſi rimiſero in libertà, e ſpediti Ambaſciatori in Italia, fecero volare al Maine il noſtro *Marcheſe Azzo* colla Moglie *Garſenda*, e con *Ugo* lor Figliuolo, i quali riconoſciuti da' Popoli per Eredi legittimi di quel Principato, ne entrarono pacificamente in poſſeſſo. In pruova di ciò convien conſultare gli Atti anticamente ſcritti de' Veſcovi Cenomannenſi, o ſia del Maine, o del Manſo, già pubblicati dal famoſo P. Mabillone. Ivi nella Vita di Arnaldo Veſcovo del Manſo così ſcrive quell' Autore: *Hujus tempore Wilelmus Princeps Normannorum, qui etiam Cenomannenſem Comitatum, extinctis atque omnino deletis ejuſdem Comitatus Heredibus, adquiſierat, cum maximo Fran-*

Mabill Analect. T. 3. C. 33.

mo Francorum, Normannorum, Cenomannorum, atque Britannorum exercitu, in Angliam transvectus, totius Angliæ Regnum obtinuit. Ubi dum aliquo tempore rerum bellicarum occupationibus teneretur, Cenomannensium Proceres una cum Populo ab ipsius Regis Fidelitate unanimiter defecerunt, & mittentes in Italiam, ATHONEM quemdam MARCHISIUM cum Uxore, & Filio, qui vocabatur HUGO inde venire fecerunt, seque, & Civitatem, & totam simul regionem eidem MARCHISIO tradiderunt. Seguita poi a narrare, che cacciarono via dalle fortezze tutti i presidj del Re Guglielmo; e che il Vescovo Arnaldo, affinchè non fosse creduto d'accordo con esso loro, si ritirò in Inghilterra, onde poi ritornò fra qualche tempo. Quando succedesse questa avventura al *Marchese Azzo*, vegniamo a conoscerlo all'osservare, che nel 1066. fu conquistata l'Inghilterra da Guglielmo; e però nell'Anno seguente 1067. o pure nel 1068. si dee credere venuto il Principato del Maine in potere del nostro *Marchese Azzo*. Ma non durò lunga stagione il nuovo suo dominio. I Cenomani, gente del pari interessata, ed incostante di voglie, al vedere, che non continuavano le rugiade dell'oro, cioè che il Marchese non seguitava a profondere tesori, siccome avea fatto sul principio, cominciarono a mancargli di fede, in guisa che stimò egli convenire alla prudenza sua il ritornarsene a' suoi Stati d'Italia, lasciando a quel governo la Moglie col Figliuolo, raccomandati tutti e due alla cura di Goffredo di Meduana, nobile ed accortissimo Personaggio. Ecco le parole precise degli Atti sopraccitati. *Interea ATHO MARCHISIUS, cuncta regione tam Vi, quam Muneribus adquisitâ, cognitâ etiam levitate Cenomannensium, cum jam deficiente Pecunia, quam in eis initio Copiose erogaverat, fidem quoque ipsorum erga se pariter deficere persensisset: reversus est in Italiam, in manu Gaufridi de Meduana, viri Nobilis, & versuti admodum ingenii, Uxorem cum Filio derelinquens. Erat autem Uxor ejusdem Marchisii GERSENDIS nomine, filia Herberti Cenomannorum Illustrissimi Comitis, qui vocatus est Evigila-Canem: quæ primo quidem Theobaldo Duci Campaniæ in matrimonium tradita, sed ab eo, repudio interveniente, discedens, præfati ATHONIS postmodum fuerat copulata conjugio.* Fa questo Scrittore *Garsenda* Figliuola di Erberto Sveglia cane; e in ciò fu egli seguitato dal Blondello. Ma è di parere diverso Orderico Vitale, che la chiama nata da Ugo Figliuolo d'esso Erberto, e s'accorda con esso lui il Malmesburiense, come s'è poco fa veduto.

Seguitano gli Atti a narrar varj torbidi accaduti poscia nel Maine, e spezialmente ci avvisano, che Goffredo di Meduana, forse per facilitarsi il dominio di quella Provincia, rimandò il giovane *Ugone* al Padre in Italia, con far restare in quelle parti la sola *Contessa Garsenda*. Leggasi il testo. *Gaufridus autem de Meduana, utpote sibi male conscius, Cives suspectos habens, Hugonem quidem puerum ad Patrem in Italiam dimisit; ipse vero in Castrum, quod Carcer vocatur, secessit. Gersendis autem in Civitate remansit.* Continuarono anche da lì innanzi i tempi nuvolosi nel Maine; e perciocchè più non si truova in quegli Atti menzione di *Garsenda*, par probabile, ch'essa mancasse di vita in mezzo a quelle turbolenze, con lasciar poi campo al *Marchese Azzo* di maritarsi di nuovo con Matilda Sorella di Guglielmo Vescovo di Pavia, siccome osservammo al Cap. IV. e XXIV. Passiamo noi dunque ad un'altra particolarità di molto rilievo, conservata a noi ne i suddetti Atti stampati dal P. Mabillone. Bisogna, che il nostro *Marchese Azzo* fosse forte in collera contra d'Arnaldo Vescovo della Città del Manso, per sospetto, ch'egli fosse stato uno de' principali autori delle sedizioni colà svegliate in danno della sua Casa. Ora avvenne, che il medesimo Vescovo ebbe da portarsi a Roma, e passando nel suo ritorno per gli Stati d'esso *Marchese Azzo*, fu d'ordine di lui fermato, e con tutta la sua Famiglia detenuto sotto buona guardia come prigioniero per lo spazio di sette Mesi.

Ma

Ma il Marchese, dato finalmente luogo a più sane e placide risoluzioni, rimise in libertà esso Vescovo, e placollo, sì col compartirgli non pochi onori, come ancora con rimandarlo alla sua Chiesa carico di molti regali. *Interea* (sono parole del già mentovato Scrittore) *jam dictus Episcopus Romam profectus, dum per Terram ATHONIS MARCHISII reverteretur, ab eodem Athone captus, & cum suis omnibus in custodia positus est. Et postmodum poenitentia motus, quod tantæ honestatis virum injuste contristare præsumpsisset, digna satisfactione eum placare studuit, atque post septem Menses multis muneribus honoratum ad Sedem propriam cum magna veneratione remisit*. Se noi avessimo punto bisogno di provare il dominio Principesco del nostro *Marchese Azzo* in Italia, ancor questa azione, qualunque ella sia, ne servirebbe di decisivo attestato. Ma più tosto dobbiam riflettere, potersi anche di qui agevolmente comprendere, in quai parti d'Italia signoreggiasse il suddetto Marchese. La strada ordinaria per condursi da Roma in Francia alla volta del Maine, è noto a i pratici, esser quella o della Lombardia, o del Genovesato; e però essendo passato quel Vescovo *per Terram Athonis Marchisii* nel suo ritorno da Roma, si viene ad intendere, che il nostro Marchese, oltre a gli Stati da lui posseduti nel Padovano, Vicentino, Gavellese &c. di là da Po, altri ne godesse egli di qua, e sul cammino medesimo, per cui si va da Roma in Francia. Ed appunto noi abbiam provato al Cap. VII. che il *Marchese Azzo* fu padrone di molte Castella situate ne' Contadi di *Modena*, e *Parma*, e nominatamente di *Rubiera*, Castello del Modenese posto sulla Via Emilia (o Claudia, come diciamo oggidì noi altri); e che n'ebbe dell'altre in Lunigiana, e nominatamente *Arcola*, per cui si passa andando da Genova a Roma. In una d'esse Terre egli è da dire, che fosse colto e confinato il Vescovo Cenomanense, venendo con ciò a darsi mano e luce l'una all'altra le finquì recate notizie. Finalmente dopo tali racconti seguita a dire l'Autor de gli Atti sopraddetti, che il Principato del Maine tornò in potere di Guglielmo Re d'Inghilterra. *Per idem tempus Willelmus Rex Anglorum, innumerabili exercitu congregato, ad Cennomanicum Pagum advenit, Castrum Ferniacum obsedit &c. ad quem locum Proceres Civitatis egressi, cum eodem Rege de pace colloquium habuerunt; & in ipsius ditionem sese & sua omnia dediderunt*. Avvenne questo nell' Anno 1072. siccome abbiamo da Giovanni Bromton antico Storico Inglese; e per conseguente prima di quell' Anno dovette succedere la prigionia del Vescovo sopraddetto.

Così perdette la Casa d' Este il Principato del Maine per allora, giacchè alla poca fedeltà de' Popoli s'aggiunse la gran potenza di Guglielmo il Conquistatore, cui non si poteva resistere. Ma qui non finì la scena. Morto che fu il suddetto Re d' Inghilterra, uno de' Principi più prodi, potenti, e fortunati di quel Secolo, con lasciare il Regno a Guglielmo II. detto il Rufo, o sia il Rosso (il che avvenne l' Anno 1087): riscossi dal timore di lui i Popoli, alla prima congiuntura tornarono a mettersi in libertà; ed avendo Goffredo di Meduana sollecitato con ambascerie *Ugo* Figliuolo del *Marchese Azzo* a ripigliar quel dominio, questi a spron battuto colà portossi, ed entronne di bel nuovo in possesso. Vien raccontata ancor questa avventura dall'Autore de i suddetti Atti nella Vita di Hoello Vescovo del Manso. Primieramente dice egli: *Willelmus Anglorum Rex strenuus mortuus, ejusque morte tota Cenomannorum regio perturbata &c. Surrexit quidam Nobilis adolescens, qui erat de genere Cenomannensium Consulum, Helias nomine &c.* Era questo Elia Signor della Fleche, e di Sangue nobilissimo, e discendente per via di femmine da i Conti del Maine. Il perchè, fattosi egli a credere, che quello fosse buon vento per impadronirsi della Provincia, cominciò non men con l'arte, che con la forza, a mettersene in possesso, giugnendo fino ad imprigionare il Vescovo Hoello *apud Castrum patrimonii sui, quod Fissa*

 dicitur.

dicitur. Ma non ottenne egli per questo l'intento, perchè desideroso il Popolo d'aver l'*Estense* per padrone, spedì a farlo venire. *Interea Gaufredus, cujus supra mentionem fecimus, ratus se opportunum tempus invenisse, quo regionem denuo perturbaret, HUGONEM Filium ATHONIS jam adultum crebris legationibus sollicitans, ut in regionem veniret obtinuit. Cum ergo esset apud Castrum, quod Carcer dicitur, occurrerunt ei Proceres Civitatis, sacramenta fidelitatis, quæ Roberto Comiti* (Figliuolo del suddetto Re Guglielmo) *fecerant, pro nihilo reputantes*. E dopo aver detto, che il Vescovo Hoello se ne fuggì a Roberto, il quale immerso ne' piaceri non si curò molto di quella perdita, finalmente aggiunge, avere esso Roberto comandato al Vescovo, *ut ad Ecclesiam quidem reverteretur, de Episcopatu vero nullatenus HUGONI MARCHISIO responderet. Interim HUGO communi omnium assensu in Civitatem receptus, in domibus Episcopi mansionem accepit. Unde Episcopus de Normannia regrediens divertit in Monasterium Sancti Vincentii, atque cum Marchisio inde per internuncios loquebatur*. Di più non hanno gli Atti Cenomanensi pubblicati, come dicemmo, dal P. Mabillone.

Ma ascoltiamo ora un'altro Scrittore informatissimo di quegli affari, e quasi contemporaneo, cioè Orderico Vitale, che all'Anno 1090. narra la spedizione fatta da i Popoli del Maine in Lombardia ad invitar colà i Figliuoli del *Marchese Azzo*. Ecco le sue parole: *Cenomanni contra Normannos rebellaverunt, ejectisque custodibus de munitionibus, novum Principem sibi constituerunt. Nam qui vivente Guillelmo Rege contra eum rebellare multoties conati sunt, ipso mortuo statim de rebellione machinari cœperunt. Legationem igitur Filiis AZZONIS MARCHISI LIGURIÆ direxerunt, eisque velle suum intimantes per legatum dixerunt*. Non rincrescerà a i Lettori l'udire ancora un poco della lor galante ambasciata, e tanto più perchè non è facile a tutti il poter metter le mani sopra le Storie del suddetto Orderico. *Cur tam segnes*, dicevano essi, *& ignavi estis, ut hereditatem vestram non repetatis, quam nos ultro servamus vobis? Mortui sunt omnes Cenomannensis Principatus legitimi heredes. Jamque nullus nobis vicinior est heres. Gullelmus etiam violentus multorum invasor jam decidit, qui per Margaretam Herberti filiam, quam Roberto Filio suo sociare voluit, suæ diutius ditioni nos mancipavit &c. Nos autem Cenomannicam Urbem, & Oppida ejus, in pace possidemus, vobisque fideliter mandamus, ut huc confestim veniatis, & hereditario jure nobis præsideatis*. Notisi qui, che Orderico chiama *figliuola d'Erberto Margherita* sposata a Roberto Duca di Normandia, laddove nel Lib. IV la chiama *Figliuola d'Ugo*. Perciò resto io dubbioso, se convenisse formar l'Albero della Casa de' Principi del Maine, come io feci al Cap. VIII o pure come si legge presso il Blondello.

Orderic. Hist. Eccl. L. 8.

La risoluzione del *Marchese Azzo* (tuttavia vivente, benchè decrepito), e de' suoi Figliuoli, fu, che a *Folco* (maggiore d'età, se Orderico in ciò non falla) toccassero i Feudi e gli Stati del Padre in Italia; ed *Ugo* passasse a prendere e godere l'eredità della Provincia del Maine: il che fu eseguito, essendo stato accolto *Ugo* da que' popoli, e da i suoi Parenti e Vassalli con gran festa ed amore. *Ligures germani* (è Orderico, che seguita così a parlare) *audita legatione gavisi sunt, initoque consilio cum necessariis amicis, quid agendum esset, perscrutati sunt. Tamdem definierunt, ut FULCO, qui natu major erat, PATRIS Honorem in Italia possideret, HUGO autem Frater ejus Principatum ex Matris hereditate* (era dunque già morta Garsenda) *sibi reposceret. Denique Gaufridus Madeniensis, & Helias, aliique Cives, & Oppidani, venientem Hugonem susceperunt, eique ad obtinendum jus ex materna hereditate competens aliquandiu suffragati sunt*. E qui racconta egli diversamente dallo Storico antecedente, che opponendosi a tal determinazione Hoello Vescovo del Manso, *Helias de Flechia eum comprehendit, & in carcere, donec Hugo in Urbe Cenomannica susceptus fuisset, vinctum Præsulem tenuit*.

tenuit. Ora finquì paſſarono bene gli affari. Ma *Ugo*, che portò bensì nelle vene il Sangue della Caſa d'Eſte, non portava già nel cuore anche le Virtù, e il Valore de' ſuoi Antenati. Io non ho difficultà di miſchiare nella ſchiera di tanti altri glorioſi Eſtenſi un Principe, che ſi fece più toſto rinomare per gli ſuoi difetti; perciocchè ſon perſuaſo, che la ſincerità ſia il pregio principale delle Storie. Non poſſono in fine, e non debbono le antiche e Nobili Famiglie pretendere il gran privilegio di partorir ſolamente de gli Eroi, non eſſendo elle differenti dalle ottime piante, alle quali ancora ſcappano talvolta prodotti de i frutti difettoſi e cattivi. Al *Marcheſe Ugo* in fatti non era la natura ſtata molto liberale di Coraggio, o certo non l' aveva fornito della Prudenza neceſſaria per quella sì ardua impreſa; e forſe ebbe egli in vece di molte Virtù non pochi Vizj. Baſti ſapere, eſſer' egli giunto infino a ripudiare la Moglie, tuttochè Donna di rariſſime doti, e tuttochè Figliuola del famoſo Roberto Guiſcardo Duca di Sicilia e di Puglia: per la qual biaſimevol' azione fu forzato Papa Urbano II a pubblicamente ſcomunicarlo: *Hic Filiam* (così ſcrive il ſuddetto Orderico) *Roberti Wiſcardi Conjugem habuit; ſed generoſæ Conjugis magnanimitatem vir ignavus ferre non valens, ipſam repudiavit. Pro qua re Papa Urbanus palam eum excommunicavit. Omnes Allobroges eum execrati ſunt, & juvente* (leggo *juvante*, o *inventâ*) *occaſione ferocibus Ciſalpinis extorrem deſtinaverunt*. S'è parlato nel Cap. III. di queſte Nozze d'*Ugo*; e dal farſi qui menzione di Papa Urbano vegniamo ad apprendere, che nel 1088. o ne' due Anni ſeguenti, egli dovotte ripudiar la Moglie; e che il *Marcheſe Azzo*, e gli altri Parenti della Caſa d'Eſte, volentieri abbracciarono l' invito de i Cenomani per levarſi da gli occhi, e dall' Italia, un Principe, che loro non faceva grande onore.

Seguita poi Orderico a dire del medeſimo *Ugo*: *Inſcius inter gnaros, & timidus inter animoſos milites Conſul conſtitutus, vilis habebatur; multiplicique terrore frequenter exſanguis angebatur; & fugam, quod ſibi præcipuum remedium putabat, meditabatur. Hoc advertentes Cenomanni valde lætati ſunt, & majorem ei metum ſemper incuſſerunt*. Si aggiunſe al poco ſpirito di *Ugo* l' aſtuzia ancora di chi aſpirava al dominio di quel Principato. Era queſti il già mentovato Elia, Signore del Caſtello della Fleche, e Cugino d' eſſo *Ugone*, il quale preſo il tempo gl'inſinuò da buon parente le rifleſſioni ſeguenti: *Audio muſſitantem populum, Domine, quod in Patriam tuam vis redire, duroſque mores, & Comitatum indomitæ Gentis relinquere. Hoc profectò nullus amicorum tuorum tibi debet diſſuadere; nam ſicut mores tui placidi ſunt, amantque tranquillitatem pacis, ſic hujus incolæ regionis continuis vacant bellis, & impatientes ſunt quietis*. Quindi eſagerò con sì buon garbo le forze, lo ſdegno, e i preparamenti del Re d' Inghilterra, e de' Normanni, per ſoggiogar di nuovo la Provincia del Maine, che *Ugo* ſi laſciò uſcir di bocca, che avrebbe venduto quel Priucipato, e ſi ſarebbe tornato in Italia. Qui l' accorto Elia replicò: *Cognatus tuus ſum, Domine, ſuffragioque meo ſublimatus es in Conſolatus honore, quem nulli potes niſi mihi dare, vel vendere. Nam Filia Herberti Comitis Lancellino de Balgencejo nupſit, eique Lancelinum Radulfi Patrem, & Joannem meum Genitorem peperit*. In ſomma non finì la faccenda, che *Ugo* credette ben fatto di vendergli il Principato, con che *Helias, recedente Ligure, Comes Cenomannorum factus eſt, & viginti annis adepto Conſulatu ſtrenue potitus eſt*. Il nome di *Conſole*, maſſimamente preſſo i Normanni, era una volta lo ſteſſo, che quello di *Conte*, di *Marcheſe*, e di *Duca*. Baldrico Abate Burgulienſe preſſo il Du-Cheſne, ragionando del ſopra da noi mentovato Re Guglielmo detto il Conquiſtatore, il nomina *Conſole de' Normanni*, perchè era Conte, e Duca di Normandia.

Du-Cheſne Scr. Rer. Franc. T. 4. pag. 257.

Qui probitate ſua Rexque, Comeſque fuit.
Conſul Normannis, Rex Anglis &c.
Qui Conſul, qui Rex inclytus extiterat.

Altri

Altri esempj son presso il Du-Cange. Ora la Provincia del Maine diede anch'ella a' suoi padroni il titolo ora di *Duca*, ora di *Conte*, & ora di *Console*, nomi equivalenti presso quel Popolo per significare chi era Principe dello Stato loro. Non so già dire io, perchè Orderico chiamasse *Allobrogi* i Popoli della Lombardia, ed appellasse *Allobroge* anche lo stesso *Ugo*, quando il medesimo Storico il chiama altrove *Ligure*, e dice posti in Italia gli Stati del *Marchese Azzo* suo Padre.

Comunque però sia questo, *Ugo* vendette il Principato del Maine ad Elia della Fleche, rimediando con ciò a i fantasmi della sua paura. Benchè, per vero dire, non era in tutto ingiusto il suo timore, siccome la sperienza diede da lì a qualche tempo a vedere. Imperocchè Guglielmo II. Re d'Inghilterra s'impadronì di bel nuovo di quello Stato; e lo stesso Elia, che pure non cedeva ad uom del Mondo in accortezza e valore, essendosi provato di ricuperarlo, restò prigioniero. Non si può qui tacere un'avvenimento curioso, narrato da Guglielmo Malmesburiense, e glorioso non men per Elia, che pel Re medesimo. *Author turbarum quidam Helias capitur; cui ante se adducto Rex ludibundus: Habeo te Magister, inquit. At ille, cujus alta Nobilitas nesciret etiam in tanto periculo sapere humilia loqui: Fortuito, inquit, me cepisti. Si possem evadere, novi quid facerem. Tunc Willielmus præ furore fere extra se positus, & obuncans Heliam. Tu, inquit, nebulo, tu quid faceres? Discede, abi, fuge; concedo tibi, ut facias quidquid poteris. Et per vultum de Luca, nihil, si me viceris, pro hac venia tecum paciscar. Nec inferius factum verbo fuit; sed continuo dimisit evadere, miratus potius, quam insectatus fugientem.* Anche Arrigo Huntindoniense fa menzione della presa del Maine, fatta dal Re suddetto, aggiugnendo, che Elia fu in fine privato di vita: del che abbiamo anche la testimonianza di Matteo Paris all' Anno 1099 ma non senza qualche discordia nella Cronologia da Orderico Vitale, il quale fa molto più lunga la Signoria del suddetto Elia.

Guillielm. Malmesb. Hist. L. 4.

Henric. Huntindon. Hist. L. 7.

Tornò dunque in Italia *Ugo* alla Casa paterna; e giacchè il dominio di quel Principato gli aveva acquistato il Titolo di *Conte del Manso*, gliel conservò la gente anche dopo la perdita, o vendita, ch'egli ne fece. La Città capitale de' Cenomani era, ed è tuttavia appellata *le Mans*, che noi diciamo *il Manso*, e quindi venne, ch'egli era comunemente chiamato *Ugo del Manso*. Di questa verità ne rapporteremo al Cap. XXXVIII. un'autentica pruova, ove Arrigo, Zetto, e Martino esaminati per certa lite nell' Anno 1098. rispondono così: *Item credunt, quod Marchio Azzo habuit tres Filios, scilicet Ducem Welphum, Ugonem del Manso, & Fulcum.* Cosa operasse dipoi *Ugo* in Italia, possiamo impararlo dal nostro Sigonio, il quale all' Anno 1091. scrive, che la famosa Contessa Matilda ebbe per Capitano delle sue Armi *Ugo Estense* contra d' Arrigo IV. Re della Germania, ed Imperadore. In fatti dovette parer bene al *Marchese Azzo* suo Padre di mandarlo in soccorso, o a servigi della Contessa, Moglie allora di *Guelfo V.* suo Nipote, sulla speranza ch'egli da lì innanzi corrispondesse meglio all' obbligazion del suo grado, e della Nascita sua. Ma riuscì ben diverso dalla speranza l'effetto. Sul principio dell'Anno 1092. si trovava il sopraddetto Arrigo Imperadore di là dall' Adige sprovveduto di milizie. Allora la Contessa, per valermi delle parole del Fiorentini, *chiamato a se Hugone suo Capitano, dal Sigonio creduto della Casa d' Este, ma da Donnizzone solamente descritto di gran Nascita, li partecipò il pensiero di tagliar' improvvisamente la strada al Re &c. Ma nè l'uno, nè l'altro esequì Hugone. Però che non solo essendo egli occulto partiale del Re, parrecipò le sue commissioni a' nemici, ma datogli otto giorni di tempo a raccoglier sufficiente numero di soldatesca, permesse, che la gente del suo comando colta in mezzo dall' armi Regie, parte fusse tagliata a pezzi, parte rimanesse prigione.* Succedette quella rotta nelle vicinanze del

Sigon. de Regn. Ital. L. 6.

Fiorentin. Mem di Mat. L. 2. pag. 247.

Villag-

Villaggio di *Tricontado*, chiamato oggidì *Tricontai*, il quale vedemmo nel Cap VII. che era allora della Casa d'Este, avendone lo stesso Arrigo fatta nel 1077. menzione fra gli altri Stati del medesimo *Ugo*. Nè io voglio dissimulare, avere il Sigonio colto nel vero con iscrivere, che quell'*Ugo* era di Casa d'Este. Fu egli in effetto *Ugo del Manso*, di cui s'è finora parlato; e ciò chiaramente si ricava da Donnizzone, di cui sono i seguenti versi:

Donniz. Vita Com. Mat. L. 2. C. 6.

Proditor emanso fuit Hugo Nobilis alvo.
Hanc contra morem sed fecit proditionem;
Nam proba Nobilitas non turpe scelus patrat unquam.

Non essendo stato per l'addietro ben'avvertito questo passo di Donnizzone, quel *emanso* è stato preso, come una voce sola. Ma si dee scrivere *e Manso*. Benchè poi si sappia, quanto poco ci voglia ad attribuire a colpa altrui le nostre disgrazie, e benchè nell'accusar qui *Ugo* di tradimento (il che facilmente succede in tali congiunture) potesse aver sognato il Poeta e Storico suddetto: nulladimeno il poco buon saggio dato fin'allora del suo talento dal nostro *Ugo*, fa ch'io non voglia qui mettere in dubbio l'autorità di Donnizzone, tuttochè parzialissimo di Matilda. A noi basta ben d'intendere, che nel medesimo tempo esso Donnizzone attestò la *Nobiltà*, che era anche allora un distintivo della Casa d'Este, col riconoscere, che *Ugo del Manso* era degenerato da essa, operando contra il costume de' suoi Fratelli, ed Antenati. Anche nella Vita in prosa della suddetta Matilda, che leggesi pubblicata dal Sig. Leibnizio, vien raccontato, che *hujus proditionis auctor fuit Ugo quidam suæ Nobilitatis degenerans*. Per altro il buon Donnizzone poteva ben qui lasciar nella penna il nome d'*Ugo*, da che egli vi lasciò altrove quello d'altri Estensi, non essendosi in tutta l'Opera sua mai degnato, non dirò di profferir parola alcuna in lode loro, ma nè pure di nominare o il *Marchese Azzo* Parente, e Collegato di Matilda, o *Guelfo V.* Nipote d'esso *Azzo*, e Marito sicuramente della medesima Contessa, di cui egli scrisse la Vita. Ma forse i dispareri sopraggiunti dipoi tra Matilda, e i due *Guelfi*, s'impressero forte nell'animo ancora di Donnizzone Cappellano di lei, e gl'insegnarono a tacer da lì innanzi, o a parlar solo ne' passi svantaggiosi, della Casa d'Este.

Leibnit. Script. Brunf. T. I. pag. 697.

Le Massime poco ben regolate del suddetto *Ugone del Manso* non dovettero poi lasciar godere la quiete nè pure a *Folco* suo Fratello, cioè a quel Principe, da cui vedremo discendere la Famiglia del Serenifs. Sig. Duca di Modena Rinaldo I. oggidì Regnante. Fin dell'Anno 1089 o 1090. per quanto osservammo nelle parole d'Orderico Vitale, dovette seguire tra questi due Fratelli qualche divisione di Beni, con determinarsi fra l'altre cose, che *Fulco, qui natu major erat, Patris Honorem in Italia possideret; Hugo autem Frater ejus Principatum (Cenomannensem) ex Matris hereditate sibi reposceret*. E forse allora fu, che il *Marchese Azzo* con Carta particolare di Donazione destinò a *Folco* tutta quella parte de' suoi Stati, che era dal *Fiume Mincio insino al Mare*, ed altri Beni in altre parti. Ma *Ugo*, falliti che gli furono i conti sul Principato del Maine, ritornato in Italia, venne svegliando delle pretensioni, e delle liti contra il Fratello *Folco*, vivente ancora *Azzo* lor comune Padre. Ora *Folco* per assicurarsi da ogni vessazione in avvenire, s'indusse il dì 6 d'Aprile dell'Anno 1095. a comperare tutte le ragioni e pretensioni, che il Fratello *Ugo* potesse avere per la sua porzione su quegli Stati. Poscia o perchè non si fidasse molto del genio incostante di suo Fratello, o pure perchè così parve all'animo suo generoso, tornò a concedere ad esso *Ugo* la metà de' medesimi Stati e Beni da dividersi dopo la morte del Padre, ma con la condizione, ch'esso *Ugo* la riconoscesse in Feudo da esso *Folco*, e gli giurasse Fedeltà egli co' suoi Sudditi, secondo l'uso di que' tempi, contra qualsivoglia persona; e mancando al suo dovere, la vendita

dita fatta ripigliasse vigore. Conservasi tuttavia l'Originale di questo Contratto, stimato da me prezioso, nell' Archivio Estense, ed è quello stesso, a cui nel Cap. XI vedemmo avere alluso circa il 1290. Ricobaldo Storico Ferrarese. Eccone il contenuto.

Accordo stabilito nella Terra d'Este l'Anno 1095. *tra* Folco, *&* Ugo *Figliuoli del* Marchese Alberto Azzo Estense *per la divisione da farsi de gli Stati paterni, obbligandosi* Ugo *d'essere Vassallo di* Folco *per la porzione, che a lui toccherà.*

An. 1095.

IN *nomine Domini Dei eterni Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Millesimo Nonogesimo quinto, Sexto Die Aprilis, Indictione Tertia. Tibi* UGO germano meo ego FULCO filius ALBERTI MARCHIONIS, qui AZO MARCHIO dicitur, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum, sicut ipse Genitor meus vivere visus est. *Propterea dixi: Manifestum est mihi, qui supra* Fulco, *eo quod tu qui supra* Ugo *odie in me emisisti cartulam vendicionis sub dupla deffensione pro accepto precio librarum mille Luccensis monete, nominative de cunctis Curtibus, Castris, Ecclesiis, & Capellis, Casis, & Massariciis, & omnibus territoriis, que mihi evenerunt per cartulas a* Marchione Azone nostro Genitore *factas, vel undecumque mihi evenerunt, & mihi pertinent in toto Italico Regno, sicuti in ipsa cartula vendicionis resonat, in in. ut de presenti die in mea, meorumque heredum fuisset potestate, proprietario jure faciendum exinde quod voluissem. Unde modo promitto, & spondeo, atque obligo me qui supra* Fulco *tibi cui supra* Ugo *germano meo, ut si tu ita mihi observaveris & adimpleveris, sicuti promisisti, & per sacramentum firmasti, ipsa cartula vendicionis, quam odie in me emisisti, sit inanis & vacua, & nullo tempore obtineat firmitatem. Et si ego qui supra* Fulco, *aut mei heredes, adversus te qui supra* Ugo, *tuosque heredes, aut cui vos dederitis de predictis rebus, per quodvis ingenium agere, aut causare, vel removere presumpserimus, aut per nos, vel per nostras sumissas personas, & taciti, & contenti exinde non permanserimus: vel si apparuerit ullum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum, quod ego qui supra* Fulco, *vel mei heredes, exinde in aliam partem fecissemus, & claruerit; tunc componamus ipsas res in duplum. Et insuper penam libras mille. Et taciti & contenti permaneamus. Verba autem sacramenti hec sunt*

Ego Ugo Figlius Alberti Marchionis, qui Azo Marchio dicitur, *ab ac ora in antea, non ero in conscilio, neque in facto, quod tu* Fulco *frater meus, vel filii tui Masculini legitimi, perdatis vitam, aut membrum, vel captionem habeatis ad vestrum dampnum. Secreta, que mihi credideris per te, aut per tuum nuntium, vel per tuas literas, & celare dixeris, ad tuum dampnum, me sciente, non pandam. Et per rectam fidem adjutor ero ad retinendum tibi, & filiis tuis masculinis legitimis, medietatem Castrorum, & Terre, que* Azo Marchio Genitor noster tenet a Mincio usque ad Veneciam, & illam porcionem ceterorum Castrorum de alia Terra Marchionis Azonis genitoris nostri, *que tibi evenerit, vel filiis tuis, vel ex alia parte. Et si perdideris, adjutor ero ad recuperandum, salvo honore Genitoris nostri. Vel post dicessum nostri Genitoris, vel eo vivente, & conscentiente, faciam jurare illos homines meos, quos mihi dixeris, & distringere potuero, & sine malo ingenio. Quod si hanc securitatem tibi, & predictis filiis tuis non observavero, adjutores sint tibi, & filiis tuis predictis retinere meam porcionem & tuam contra omnes homines. Et post dicessum nostri Genitoris, vel eo vivente, vel jubente, infra triginta dies postquam mihi requisieris, equis partibus tecum dividam sine malo ingenio, vel cum filiis tuis predictis. Et factis divisionibus, que superius dicte sunt, tibi tuisque predictis filiis omnibus diebus vite mee per rectam fidem sine malo ingenio observabo. Nam si tu qui supra* Ugo germanus meus *ita non observaveris & adimpleveris suprascripta mihi qui supra*

Fulco

Fulco germanus tuus, *ficuti promifisti, & per facramentum firmasti: tunc ipsa suprafcripta Cartula vendicionis sit firma, & stabilis, & in sua maneat firmitate. Et faciamus ego qui supra* Fulco *meique heredes de supradictis Curtibus, Castris, Ecclesiis, & Capellis, Casis, Massariciis, & omnibus rebus territoriis juxta ipsam Cartulam proprietario nomine quicquid voluerimus in eo tenore ut supra legitur. Et ad hanc confirmandam promissionis Cartulam accepi ego qui supra* Fulco *exinde Launechil a te jam dicto* Ugo *Crosinam unam, ut hec mea promissio in te cui supra* Ugo, *tuisque heredibus per omnibus temporibus firma permaneat, atque persistat incumvulsa, constipulatione subnixa, manente hac Cartula promissionis, & obligacionis omni tempore in sua firmitate. Unde due Cartule promissionis in uno tenore scripte sunt.*

Hanc enim Cartulam promissionis paginam Uguidoni Judici & Notario Sacri Palacii tradidi, & scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandum.

Actum in loco Adeste feliciter.

Manus istius FULCONIS FILII AZONIS MARCHIONIS, *qui hanc Cartulam promissionis fieri rogavit, ut supra.*

Signa manuum Ugonis de Baone, Lanfranci Berthai, Uguiberti Homo, Rodulphi filii Emurardi lege Longobarda viventes testes.

Ego Uguido Judex & Notarius Sacri Palacii hujus Cartule promissionis scriptor post traditam complevi.

Chiamai prezioso questo Documento, perciocchè vien'esso a rendere più evidenti molte importanti notizie finquì da noi raccolte intorno alla Casa d'Este. Notisi primieramente, che il *Marchese Azzo*, arrivato già all'età decrepita, aveva ceduto a *Folco* suo Figliuolo, se non tutti i suoi Stati, almeno una gran porzione de i medesimi: il che compruova quanto già ci aveva fatto sapere Orderico Vitale, con accennarci la risoluzione fatta dal *Marchese Azzo*, che *Folco* tirasse avanti la sua Casa in Italia, giacchè l'altro maggior Figliuolo *Guelfo IV.* era ben situato in Germania, e l'altro Figliuolo *Ugo* se ne mostrava poco degno a cagione della sua non lodevol condotta. Di ciò sarà bene, che si ricordino fra poco i Lettori, allorchè faremo menzione della Guerra, che il suddetto *Duca Guelfo* fece a gli altri due Fratelli per l'Eredità Paterna. Secondariamente si osservi, in qual parte d'Italia fossero situati gli Stati del *Marchese Azzo*. Parla *Folco* in prima *de cunctis Curtibus, Castris, Ecclesiis, & Capellis, Casis, & Massariciis, & omnibus territoriis, que mihi evenerunt per Cartulas a Marchione Azone nostro Genitore factas*. Quindi *Ugo* viene a determinare una parte d'essi Beni e Castella, allorchè si obbliga al Fratello *Folco* d'aiutarlo a conservare *medietatem Castrorum, & Terre, que Azo Marchio & Genitor noster tenet a Mintio usque ad Venetiam, & illam portionem ceterorum Castrorum de alia Terra Marchionis Azonis Genitoris nostri, que tibi evenerit &c.* Sicchè una porzione di quegli Stati abbracciava un paese ampio, nobile, e fertile, e fra gli altri siti la Nobil Terra d'*Este* &c. andando dal Fiume Mincio sino a Venezia, cioè fino a i confini del Contado di Venezia, la quale allora dalla parte di terra aveva poco o nulla di giurisdizione. Ecco dunque recato più lume al Privilegio dato da Arrigo IV. nel 1077. a i due medesimi *Folco*, & *Ugo*, figliuoli del *Marchese Azzo*, e comprovante anch'esso, che gli Estensi possedevano molti Stati *in Comitatibus Gavelli, Pataviensi, Ferrariensi, Vicentino, & Veronensi;* anzi vedemmo ivi, essere interamente loro appartenuto il *Contado di Gavello*, che oggidì si chiama il *Polesine di Rovigo*, oltre ad altri Stati, ch' eglino in quelle contrade riconoscevano in Feudo dalle Chiese. Di più nel sopralleggato Strumento si fa menzione *de alia Terra Marchionis Azonis*, sotto il qual nome è da credere, che fossero disegnati

gli altri Stati, che la Casa d' Este godeva nel Modenese, Parmigiano, Bresciano, Tortonese &c. e massimamente nella Lunigiana, e Toscana, dove si è provato ne' Capitoli antecedenti aver' avuto varie Signorie il nostro *Marchese Azzo*. E certo quell' *alia Terra* non significa già qualche picciola cosa, ma sì bene un' altra Estensione di Stati, siccome appunto fu in uso di chiamare *Terram Comitissæ Matildis* il dominio della gran Matilda, che abbracciava tanti Stati in Italia. Finalmente essendo stato stipulato qu ell' Accordo *in loco Adeste*, cioè nella Nobil Terra d' *Este*, ancor ciò concorre a rendere sempre più chiaro, che i nostri Marchesi anche allora possedevano, e signoreggiavano quella riguardevol Terra, siccome l' altre parole *vel undecumque mihi evenerunt, & mihi pertinent in toto Italico Regno*, servono a denotare goduti dalla Casa d' Este altri Beni in diversi Contadi del Regno d' Italia.

CAP. XXVIII.

Morte del Marchese Azzo II. *accaduta nel* 1097. Folco Marchese *suo Figliuolo tosto impetra de' Privilegi da Corrado Re de' Romani. Guerra suscitata contra esso* Folco, *&* Ugo, *da* Guelfo IV. *Duca di Baviera lor Fratello per l' Eredità Paterna. Accordo seguito fra loro. Autori Tedeschi non assai informati delle ragioni di* Folco, *e d'* Ugo.

MA è tempo oramai di narrar la morte del *Marchese Alberto Azzo II.* Era egli giunto all' età di più di Cento Anni, e doveva sentire appressarsi a gran passi il fin de' suoi giorni, quando la sua pietà, esercitata in tante altre occasioni, gli suggerì di fare in compagnia d' *Ugo* suo Figliuolo al Monistero della Vangadizza quell' insigne Donazione di cinquanta Masserizie, o vogliam dire Poderi, che noi rapportammo al Cap. XI. Molta era la divozione del nostro Marchese verso quel sacro Luogo, siccome posto ne' suoi Stati, e da lui dipendente. E però non è maraviglia, se truovasi questo Principe ne gl' interessi del medesimo Monistero. Nell' Anno 1074. riuscì a Pietro ivi Abate di far ricuperare, ed asportare furtivamente da Vicenza alla Vangadizza il Corpo di S. Teobaldo Romito, che si era eletta quivi la sua sepoltura. E' narrato questo fatto nella sua Vita composta da esso Abate Pietro, e citata ne gli Annali Benedettini dal Chiariss. P. Mabillone; & essendo seguiti in tal congiuntura molti Miracoli, alla presenza ancora del suddetto *Marchese Azzo*, tanto egli, quanto l' Abate giudicarono bene, che quel sacro deposito stesse per un' Anno intero esposto in pubblico per consolazion de' fedeli. *Multa Vangadiciæ miracula patrata leguntur*, parlo col soprallegato Mabillone; *in his quidam energumenus liberatus dicitur præsente Azone Marchione, illorum locorum Domino: cui visum est, uti & Petro Abbati, ut sacrum corpus in annum pietati fidelium expositum remaneret*. Pervenuta la fama di tai Miracoli in Francia, Arnolfo Abate Latiniacense, o sia di Lagny in Francia, Fratello del medesimo S. Teobaldo, venne in Italia l' Anno 1078. per impetrare alcuna delle sacre Reliquie del defunto Fratello. Ne fece egli istanza al nostro *Marchese Azzo*, che amorevolmente soddisfece a i desiderj di lui. *Ejus votis*, sono ancor parole del P. Mabillone, *annuit Azo Marchio cum Petro Vangadiciæ Abbate, qui ei brachium Sancti Confessoris cum aliquot aliis Reliquiis dedere, quas ille mox in Franciam advexit*.

Annal. Benedict. L. 64. §. 84. pag. 86.

Ibid. L. 65. §. 49.

L' atto della suddetta liberalità fatto dal nostro *Azzo* verso il Monistero della Vangadizza, fu stipulato, siccome vedemmo, il dì 13. d' Aprile dell' Anno 1097. e in quello stesso Anno, forse pochi giorni dopo, o certo prima della metà del Mese d' Agosto, per quanto risulta da un Privilegio, che metterò qui ap-

qui appreſſo, accadde la morte del medeſimo Principe. Ne gli Stati, Feudi, e Beni Allodiali ſuoi ſuccedettero i due ſuoi Figliuoli *Folco*, ed *Ugo*, i quali ſi truovano da lì innanzi chiamati *Marcheſi*, avendo nondimeno *Folco* ſecondo la determinazione del Padre fatta la prima figura della Caſa d'Eſte, avvegnachè non ſia certo, ch'egli naſceſſe prima d'*Ugo*. Ora eſſo *Marcheſe Folco* fu ben toſto a riconoſcere per ſuo Sovrano Corrado Re de' Romani, abitante allora in Borgo San Donnino, ed alzato già a quella Dignità dal Papa, e da' Principi ſuoi aderenti, contra di Arrigo IV. ſuo Padre. Egli è probabile, che molti Privilegi riportaſſe *Folco*, i quali più non eſiſtono; ma per buona ventura s'è ſalvata nell'Archivio Eſtenſe l'antichiſſima copia d'uno, per cui quel Re l'eſenta in avvenire dal pagare i Bandi, cioè dal pagare le pene, che s'incorrevano da i traſgreſſori delle Leggi de gl'Imperadori, e de i Re d'Italia, con che però egli non inſolentiſſe ſotto l'ombra di tal Privilegio, nè reſtaſſe perciò eſente da i doveri della giuſtizia verſo qualunque perſona. Il Documento è alquanto raro sì per chi il concede, come per la qualità della conceſſione; e però tanto più ſarà caro a gli Eruditi, benchè a me ſembri, che il Copiſta non abbia ben colpito il carattere Cronologico della giornata.

Privilegio di Corrado Re de' Romani a Folco Marcheſe d'Eſte, *in cui gli concede l'immunità da i Bandi Imperiali e Regali l'Anno* 1097.

An. 1097.

DIe Martis, qui eſt XIII. Calendas Septembris, infra Caſtrum Burgi Sancti Domnini ante ejus Eccleſia, preſentia bonorum hominum, quorum nomina inferius leguntur. Dum Donnus Conbradus gratia Dei Rex Romanorum legitima pertractaret judicia, ſevere puniendo facinora, probis viris & modeſtis imperciendo munera: aſtitit FULCO MARCHIO *coram Rege, exorans Principem, ut ſuo tempore leges offenderet, Regium Bannum non cogatur exſolvere. Tunc Rex rogatus a pluribus Palatinis Proceribus, pro beneficio hoc privilegium Marchioni conceſſit: ut nullum Bannum Regius Exactor a Marchione exigat, ita tamen ut non inſoleſcat in antea Marchio, non eum radix inflet ſuperbie, dicendo, quod quia Banni pene non ſubjacet, licenter poſſit perpetrare crimina, ſed ſit ſalva cunctis omnino juſtitia. Inde factum eſt hoc Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo Nonageſimo Septimo, ſupraſcripto die, Indictione V.*

Ego Chonradus Dei gratia Romanorum Rex *ſs.*

Ego Cancellarius Heinricus ſubſcripſi.

Ego Lanfrancus Arquatenſis interfui.

Ibi interfuit Odo filius Rainerii, & Ugo filius Othuini, & Albertus filius Arimondi, & Otho de Seratico, & Ponzo de Cremona, & Albertus Talamaſo, & Ubertus filius ejus, atque Obertus della Rocha, ſeu Richardus de Cremona, ſive Albertus de Caſtegnetto, nec defuit Odo de Morignano, & Bernardus de Cremona, etiamque alii plures, de quibus memorare non poſſum.

Ego Johannes Judex ſs. Ungarus Judex rogatus ſubſcripſi.

Ego Rolandus Notarius Sacri Palatii interfui, & hunc Privilegium per juſſionem predicti Regis ſcripſi.

Ma non andò molto, che ſi videro i due *Marcheſi Folco*, ed *Ugo*, impegnati in una faſtidioſiſſima briga. Imperciocchè appena *Guelfo IV. Duca di Baviera*, altro loro Fratello, ebbe udita la morte del Padre, che anch'egli ſpedì in Italia per ottener la porzione dell'Eredità Paterna ſecondo l'uſo delle Leggi, e maſſimamente delle Longobarde. Può eſſere, che *Folco*, ed *Ugo*, entrati già in Poſſeſſo di tutto l'aſſe ereditario d'Italia per determinazione del Padre, ed inveſtiti eglino ſoli de gli Stati da Arrigo IV. non ſi

 ſentiſ-

sentissero gran voglia di cedere al Duca tutto quanto egli pretendeva; o pure troppo alte erano le pretensioni d'esso *Guelfo*. Il perchè amareggiati gli animi, e ingrossato il sangue per opera di quel fiero turbatore del riposo umano, a cui diam nome d'Interesse, venne ad accendersi fra le parti una fiera Lite, che ben tosto passò ad essere Guerra, con rimettere ciascuno secondo il misero costume de gli altri Principi alla decision dell'armi lo scioglimento della controversia. Uno de' Principi più potenti della Germania era senza fallo in que' tempi il *Duca Guelfo*, e certo superiore di forze a gli altri due suoi Fratelli; e però adunata una poderosa Armata, non tardò egli molto a spingerla verso l'Italia. Dall'altra parte non punto atterriti i *Marchesi Folco*, ed *Ugo*, s'accinsero anch'essi a sostenere l'impegno dell'armi; e a questo fine raunate le forze loro, si postarono così bene alla Chiusa sull'Adige, o pure verso l'altre bocche della Germania, per le quali poteva calar l'esercito del *Duca* lor Fratello in Lombardia, che riuscì loro d'impedirgli il passaggio. Di tutto ciò fa fede Bertoldo da Costanza, Autore, che visse ne' medesimi giorni, così scrivendo: *Anno* 1097. *AZZO MARCHIO de Longobardia, Pater Welphonis Ducis de Bajoaria, jam major Centenario, ut ajunt, viam universæ terræ arripuit, magnamque Guerram suis Filiis de rebus suis dereliquit. Nam Welpho Dux omnia Patris sui bona, utpote Matri suæ donata* (cioè a Cuniza, o sia Cunegonda) *obtinere voluit; sed Fratres ejus de alia Matre procreati* (cioè da Garsenda) *noluerunt se penitus exheredari. Unde & aditum ei in Longobardiam prohibuerunt, cum iret ad possidendum.* Non si doveva forse il *Duca Guelfo* aspettare un sì fatto accoglimento, e perciò si rivolse ad altri partiti; e veggendo, che non bastavano a tal'impresa le forze sue proprie, benchè comandasse a tanti Stati; anzi conoscendo, che gli era necessario, o almeno gli sarebbe stato utilissimo l'aver de i soccorsi in Italia stessa, collegossi con Arrigo Duca di Carintia, e col Patriarca d'Aquileia, acciocchè amendue l'assistessero con le lor'armi a quella impresa. Noi vedemmo al Cap. XI. che anticamente chi era *Duca della Carintia*, aveva d'ordinario sotto il suo Governo anche la *Marca del Friuli*, o sia la *Marca di Verona*. Mi figuro io, che anche allora fosse così; ed è poi certissimo, che Principi di gran possanza erano in que' tempi esso *Duca di Carintia*, e il *Patriarca d'Aquileia*, laonde più non fu difficile a *Guelfo* il portar la Guerra nel cuore de gli Stati paterni. Questa gran piena adunque indusse la fortuna a dichiararsi in favore del *Duca*; ma non fece già perdere il coraggio a i *Marchesi* suoi Fratelli, i quali con ogni sforzo gli s'opposero in guisa, che sebben venne fatto a *Guelfo* di ridurre in suo potere buona parte di quegli Stati, pure non gli riuscì di spossessarli del rimanente. Eccone i riscontri nelle parole del suddetto Storico Bertoldo, il quale dopo aver narrato le prodezze fatte in que' medesimi tempi dalla Contessa Matilda, seguita a parlare così: *Interim Dux Welpho Bajoariæ Longobardiam profectus est ad possidendam hereditatem Patris sui Azzonis Marchionis, qui nuper defunctus est. Sed Filii eiusdem Marchionis ex alia Conjuge, prædicto Duci totis viribus restitere. Unde idem Dux adjutorium Henrici Ducis Carentini, & fratris ejus Aquilejensis Patriarchæ, coactus adsciscere, Fratres suos hostiliter invasit; sicque hereditatem Patris de manibus eorum, ex magna parte, sibi vendicavit.*

Bertold. Constant. Append. ad Herm.

Egli è verisimile, anzi per le pruove, che ne addurremo a suo luogo, può dirsi come certo, che seguisse in fine qualche amichevol composizione tra il *Duca*, e i *Marchesi*. Ma perchè probabilmente questi ultimi non dovevano sentirsi assai soddisfatti di quel forzato accordo, avvenne da lì innanzi, che appena gli Estensi d'Italia se la vedevano bella, che prevalendosi della lontananza de gli Estensi di Germania, tornavano a ricuperare molto del perduto. E di qui è, che *Guelfo V.* Marito della gran Contessa Matilda, e *Duca di Baviera* anch'egli, dopo la morte di *Guelfo IV.* suo Padre ebbe

dre ebbe nuove Guerre co i *Marchesi Folco*, ed *Ugo*, siccome io raccolgo dalle seguenti parole dell'antica Cronaca di Weingart, ove si parla del mentovato *Duca Guelfo V. In Italia tamen cum iis, qui Patrimonium suum injuste usurpaverant, & suos pessimis circumventionibus molestaverunt, sæpissime durissimos conflictus habuit*. Senza fallo va questo colpo addosso a *Folco*, ed *Ugo*, suoi Zii Paterni. Ma da che tanto questo Scrittore, quanto Bertoldo da Costanza, amendue Scrittori Alemanni, e per conseguente parzialissimi della Linea del *Duca Guelfo*, mostrano di credere, che tutto il torto fosse dalla parte d'essi *Marchesi*, e tutta la ragione da quella de i *Duchi:* egli sarà ben lecito a me di dire, che la Linea de gli Estensi Italiani è stata men fortunata dell'altra di Germania nel non avere avuto anch'essa qualche Scrittore o più amico, o meglio informato, che in que' tempi parlasse de gli affari di lei; essendo che forse potremmo udire un differente giudizio intorno a quella strepitosa controversia. Certo io non mi figuro, che m'abbiano a voler male que' due Storici Alemanni, se io qui dubiterò, ch'eglino non avessero sufficiente notizia delle ragioni, le quali probabilmente assistevano anche all'altra parte, mentre io stesso con tutto il silenzio de gli Antichi ne truovo qualche buon vestigio nelle poche memorie, che restano. Ripeto quì con Orderico Vitale la determinazione fatta nel 1090. dal *Marchese Azzo*, e da' suoi Parenti, che *Fulco, qui natu major erat, Patris Honorem in Italia possideret*. Ciò significa, che a *Folco* fu destinato o conceduto il dominio del Marchesato, e de gli altri Stati della Casa d'Este in Italia. Lo stesso *Marchese Folco* nella Carta dell'aggiustamento conchiuso col Fratello nel 1095. che raportammo di sopra, ci assicurò fin d'allora, che il *Marchese* suo Padre gli aveva già assegnata una gran quantità di Stati e Beni, e che esistevano pubblici Strumenti di tal cessione. Questa verità si deduce da quelle sue parole: *De cunctis Curtibus, Castris, Ecclesiis, & Capellis, Casis, & Massariciis, & omnibus Territoriis, quæ mihi evenerunt per Cartulas a Marchione Azone nostro Genitore factas, & undecumque mihi evenerunt, & mihi pertinent in toto Italico Regno*.

Chron. Weingar. de Guelph. num. 6.

Possono ben bastare queste poche parole per far'intendere, che anche i *Marchesi Folco* ed *Ugo*, e massimamente il primo, ebbero ragioni, e ragioni fondate, per pretendere, che il *Duca Guelfo* non dovesse turbarli nel possesso di una gran parte almeno di que' Beni e Stati, i quali mi fo a credere che il *Marchese Azzo* volesse conservare nella Linea de' Figliuoli restati in Italia, quando l'altro Figliuolo *Guelfo* era così ampiamente provveduro di Stati e ricchezze in Germania, e poteva a lui bastare la Legittima paterna con la Dote di Cunegonda sua Madre. Ma quel che è più, o il testo di Bertoldo da Costanza è scorretto, ovvero quell'Autore s'ingannò forte in questa partita, potendo le sue stesse parole accusarlo di poco informato. Pretende egli, che *Guelfo* dovesse assorbire tutta l'Eredità Paterna, e che per questo se gli opposero con tutti i loro sforzi *Fratres ejus de alia Matre procreati*, i quali *noluerunt se Penitus exheredari*. Chi può credere nel *Duca Guelfo* una pretensione sì fuor di regola, e disapprovata da tutte le Leggi? Ma dice Bertoldo, che il Duca *omnia Patris sui Bona, utpote Matri suæ donata, obtinere voluit*. Questo è un' addurre ragioni, che screditano l'asserzione stessa. Imperocchè se vuol dire, che dal canto di *Cunegonda* vennero al *Marchese Azzo* suo Marito tutti gli Stati e Beni goduti da esso *Marchese Azzo:* ciò è incredibile, anzi falso, mentre bisognerebbe, ch'egli fosse stato dianzi privo affatto di Patrimonio proprio: cosa che non si può intendere d'un *Marchese* tanto accreditato, e d'un'insigne e potente Principe di que' tempi, quale abbiam veduto che fu il nostro *Azzo*. Nè i Guelfi avrebbono maritata *Cunegonda* in un Personaggio sprovveduto affatto di Beni, e Stati. Oltre di che gli stessi Storici Tedeschi attestano, che il sudderto *Azzo*, allorchè sposò

Cune-

Cunegonda era *ditissimus Marchio*; e che quella Moglie non portò a lui in dote se non la *Corte Elisina*. Se poi Bertoldo volesse dire, che il *Marchese Azzo* aveva dianzi fatta Carta di Donazione di tutti i suoi Beni alla Madre del *Duca Guelfo:* ognun conosce da non credersi, anzi inefficace, e nulla una tal prodigalità, e massimamente essendo poi nati al Marchese medesimo altri Figliuoli dalle Nozze della *Contessa Garsenda*. Resta dunque, che noi senza dare il torto ad alcuna delle parti, per non saper veramenre, nè quali fossero le pretensioni, nè quali i diritti loro, passiamo ora a trattare della diramazione delle tre Linee, che si piantarono da i tre Figliuoli del *Marchese Azzo:* nel qual viaggio noi ravviseremo anche meglio la connession loro, e la divisione de gli Stati paterni. Incominciamo dunque dalla Linea del *Duca Guelfo*, da cui procede la Reale, Elettorale, e Ducal Famiglia regnante di Brunsuic, e Luneburgo.

CAP. XXIX.

Morte di Guelfo IV. *Duca di Baviera nell' Anno* 1101. Guelfo V. *e* Arrigo il Nero *Duchi, Figliuoli, e Successori di lui. L' ultimo d' essi esercita nel* 1107. *giurisdizione in Este, siccome ancora nel* 1117. Arrigo III. *suo Figliuolo, e Successore, Genero di Lottario II. Imperadore, aggiugne al Ducato della* Baviera *quello della* Sassonia. *Sua potenza. Sua Donazione fatta in Este. Sinistre avventure di lui dopo la morte del Suocero Augusto.*

Sbrigato da gli affari d' Italia *Guelfo IV.* si godeva pacificamente il suo Ducato della Baviera, quando gli ferì l' orecchie e l' animo la memorabil presa della Santa Città di Gerusalemme, fatta nel Luglio del 1099 da' Principi Cristiani, con eleggere poi Re di quella contrada il famoso Duca Gottifredo di Buglione. L' età avanzata, alla quale era già egli pervenuto, gli doveva andar ricordando con alta voce gl' interessi dell' anima sua; e però non solamente si rivolse egli a fondare e dotar Monisteri secondo il costume d' allora, ma determinò ancora di passare in Oriente in penitenza de' suoi peccati. Fu da lui eseguito così pio disegno con insigne magnificenza d' accompagnamento; ma sì gravi all' incontro furono le traversie, e i pericoli incontrati in quel viaggio tra la perfidia de' Greci, e l' opposizione de' Saraceni, che il buon Principe pagò con la perdita di quasi tutta la sua gran comitiva la consolazione di giungere a i Luoghi Santi. L' Autore della Cronaca di Weingart fa di ciò fede con iscrivere di lui così: *Denique cum ad senilem ætatem venisset, & Raitenbuchensem Ecclesiam construere cœpisset, & satis copiose ditasset, Altorfense quoque Monasterium prædiis, decimis, & mancipiis, necnon Ecclesiasticis ornamentis abundantissime aitavisset, alias etiam Ecclesias ad se pertinentes aliquo modo meliorasset: volens de excessibus suis difficiliorem satisfactionem exhibere, Hierosolymitanum iter arripuit. Quod & in maximis persecutionibus & periculis, Ungariam & Græciam transiens, persolvit. Sepulcrum enim Domini, & alia Loca Sancta omnibus suis pæne amissis, visitavit.* In che Anno succedesse l'andata d' esso Duca in Oriente, si legge nella sopraddetta Cronaca dopo il num. 14. *Anno Domini Incarn. MCI. Guelfo Dux senior iter Hierosolymitanum aggressus est III. Kal. Aprilis.* E di qui prese poi motivo il Principe de gli Epici Italiani, voglio dire Torquato Tasso, d' introdurre nella sua *Gerusalemme liberata il Duca Guelfo di Casa d' Este* per uno de' primi Capitani della Guerra Santa, benchè non senza uno di quegli Anacronismi, che sono promessi da alcuni Maestri all' Arte Poetica, con farlo presente alla presa di Gerusalemme avve-

Chron. Weing. n. 8.

nuta

nuta due Anni prima, cioè nel 1099. Ma il Monaco di Weingart ha qui taciuto una considerabil notizia, cioè, che il Duca suddetto in quella spedizione unitosi con Guglielmo Principe, o Duca del Poitù, e con altri Signori, seco trasse più di Cento Sessanta Mila persone. Alberto Aquense, Autore contemporaneo, e che più ne sapeva in questo affare, ce l'attesta egli nella sua Storia Gerosolimitana con le seguenti parole: *Willelmus Comes & Princeps Pictaviensium, de sanguine Henrici III. Imperatoris Romani, pacifice transito Regno Ungarorum, cum Duce Bavariorum Welfone, & cum Comitissa nobili, nomine Ida, de Marchia Oisterrich, in ingenti manu equitum, & peditum, & feminei sexus supra Centum & Sexaginta Millia in apparatu copioso, terram Bulgarorum est ingressus*. Seguita appresso a narrare il viaggio, le battaglie, e le sventure del *Duca Guelfo* in quel viaggio, e l'arrivo suo al Santo Sepolcro, coll'aggiugnere finalmente la sua morte accaduta in Cipri, allorchè se ne ritornava a' suoi Stati. *Welfo Jerusalem perveniens, adorato Jesu Domino, & ejus Sepulcro, post aliquot dies navigio usque ad Insulam Cyprum reversus est, ubi & ipse infirmitate detentus, mortuus, & sepultus est*. La stessa notizia si ha da Ottone Frisingense, e dall'Abate Urspergense, e dalla Cronaca Augustense nella Raccolta del Freero, e da quella di Weingart, la quale soggiunge di più, che le ossa di lui levate di Cipri, *ad Altorfense Monasterium translata & reposita sunt*.

Albert. Aqu. Hist. L. 8. C. 34. apud Bongars.

Otto Frising. Chron. L. 7. C. 7.

Così terminò di vivere nell' Anno 1101. o pure nel susseguente, *Guelfo IV. Duca di Baviera*, cioè uno de' Principi più rinomati e valorosi del suo tempo, il quale dall' Italia portò in Germania il Sangue Estense, e il propagò in quella Nobilissima prosapia, che oggidì comanda all' Elettorato di Brunsuic e Luneburgo, al Ducato di Wolfembuttel, e al Regno d' Inghilterra. Nota lo Scrittore della Cronaca suddetta di Weingart una circostanza degna d'osservazione, ch'egli fu il primo de' Guelfi, il quale s'inchinasse a prender Feudi da i Vescovi, e da gli Abati. *Hic est ille, qui primus ex nostris, eo quod fautoribus suis in tot commotionibus bellorum, prædia sua distribuendo, paternos reditus comminuit, manus suas Episcopis, & Abbatibus præbuit, & Beneficia non modica ab eis recepit*. Ma i Principi d' Italia avevano molto prima d'allora imparato a non essere tanto delicati, o così poco economi; perciocchè senza difficultà prendevano Feudi da gli Ecclesiastici, ritornando in tal guisa alle mani de' Secolari una parte di quegl' innumerabili Beni e Stati, che la lor pia liberalità tutto giorno andava donando alle Chiese. Lasciò il *Duca Guelfo* dopo di se due Figliuoli, cioè *Guelfo V.* detto il *Pingue*, Marito della gran Contessa Matilda, ed *Arrigo* detto il *Nero*. Ladislao Sundhemio nel Trattato de' Guelfi pubblicato dal Sig. Leibnizio, e il P. Bucelino gli danno anche una Figliuola chiamata *Adeleida*, non saprei dire, se con ottimi fondamenti. Certo è bensì, che *Guelfo IV.* ebbe per Successore nel Ducato della Baviera il Maggiore de' suoi Figliuoli, cioè *Guelfo V.* le cui doti più riguardevoli furono la Pietà, il Valore, e la Liberalità. Quantunque egli con le milizie sue secondo le regole del suo dovere accompagnasse a Roma nel 1111. il Re Arrigo V. che fu poi coronato Imperadore in quell' Anno, tuttavia non ebbe egli parte nelle violenze allora usate contra di Pascale II Sommo Pontefice; anzi fu egli uno de' mediatori più zelanti per conchiudere la pace fra esso Papa, e il suddetto Imperadore, siccome in fatti avvenne. Odasi la Cronaca di Weingart. *Post mortem Patris* (di Guelfo IV.) *Guelfo major natu paternum Ducatum recipit. Vir moderatissimus, qui magis liberalitate & facilitate, quam crudelitate omnia sibi resistentia subjecit. Domum suam ordinatissime disposuit Unde & Nobilissimi quique, & utriusque Provinciæ, filios suos ejus magisterio educandos certatim commendaverunt &c.* Sugerio Abate nella Raccolta del Du-Chesne raccontando l'andata in Francia di Pascale II. Papa nell' Anno 1107. nota, che il soprammentovato Imperadore Arrigo V.

Suger. Vita Ludov. Crass. C. 9.

spedì

spedì a Lodovico il Grosso Re di Francia una solenne Ambasciata per trattare della gran controversia delle Investiture. Il primo de' Laici Ambasciatori era il *Duca Guelfo*, davanti al quale sempre si portava la spada nuda in segno d'autorità; ed ecco come cel descriva quello Storico contemporaneo: *Hi erant Archiepiscopus Trevirensis, Episcopus Alvertatensis, Episcopus Monasteriensis, Comites quamplures, & cui gladius ubique præferebatur, Dux Welfo, vir corpulentus, & tota superficie longi & lati admirabilis & clamosus*. Di questo illustre Principe resta tuttavia memoria in un Privilegio conceduto da lui, e dalla gran Contessa Matilda sua Moglie, al Popolo Mantovano, allorchè eglino signoreggiavano quella Città. L'ho io estratto da un'antico Registro MS. de gli Atti della Città di Mantova, conservato nell'Archivio già de i Duchi d'essa Città, ora Arciducale, e amorevolmente a me mostrato dal Sig. Giuseppe Maria Castiglioni erudito ed onoratissimo Archivista di S. M. Cesarea. E di qui verrà maggiormente a confermarsi ciò, che altrove accennai, cioè, avere *Guelfo V.* infinattantochè durò la concordia fra lui, e Matilda, esercitato con esso lei il dominio e governo de gli Stati d'Italia, con far nondimeno egli la prima figura ne gli Atti pubblici. Nulla poi dirò io qui intorno alla sostanza di questo Privilegio, benchè sia raro, e da stimarsi molto per varj capi, perciocchè nella Parte II. tornerà più in acconcio il parlarne, riserbando io colà somiglianti materie.

Privilegio conceduto da Guelfo V. *Estense Guelfo, Duca, e Marchese, e dalla celebre Matilda gran Contessa d'Italia sua Moglie al Popolo della Città di Mantova Suddito loro l'Anno* 1090.

An. 1090.

IN *nomine sanctæ & individue Trinitatis.* GUELFO *Dei gracia* DUX, & MARCHIO, MATILDA *Dei gracia si quid est Justis petitionibus adquiescere, & nostros fideles honoribus & commodis ampliare per omnia nostram condecet potestatem. Quapropter omnium sanctæ Dei Ecclesie, nostrorumque fidelium tam futurorum quam presentium noverit industria, qualiter* nostri fideles Mantuani Cives *nostram adierunt clementiam, quorumdam suorum Concivium oppressiones relevari petentes, & Erimannos omnes, & communes res sue Civitati a nostris Predecessoribus illis ablatas sibi restitui postulantes. Et nos ob memorabilem eorum fidelitatem, & servicium, justis eorum precibus annuentes, omnes exactiones, & violentias non legales funditus deinceps abolendas, & radicitus extirpandas modis omnibus decernimus, & firmamus. Statuentes etiam, ut neque nos, neque nostri heredes, neque ulla magna, parvaque nostre potestatis persona, predictos Cives in Mantuana Civitate, vel in suburbio habitantes, vel deinceps habitaturos, de suis personis, sive de illorum servis, vel ancillis, seu de liberis hominibus in eorum residentibus terra, vel de Ermanna, & communibus rebus ad predictam Civitatem pertinentibus ex utraque parte fluminis Mincii sitis, sive de beneficiis, libellariis, precariis, investituris, seu etiam de omnibus eorum rebus mobilibus, & immobilibus adquisitis, vel adquirendis, inquietare, molestare, disvestire sine legali judicio, vel ad aliquam publicam exactionem, vel functionem cogere presumat. Sed & neque in predicta Civitate in domo alicujus, vel in suburbio, in domo militis, vel in caneva alicujus, illis invitis, hospitari audeat. Insuper & illis restituimus omnes res communes, parentibus illorum concessas per preceptum Imperatorum, scilicet nominative Saccam, Septingenti, & Carpenetam, & quidquid de Armanorio nobis hucusque retinebamus, sive per cetera loca in Comitatu Mantuano rejacentia, piscationes & per flumina, & paludes, scilicet utrasque ripas fluminis Tartari, deinde sursum usque ad flumen Olei. De alia parte usque in Fossam altam. De tertia parte usque in Ecclesiam Sancti Faustini in caput Variana, & deinde seorsum usque in Agricia majore Ut liceat illis pabulare, capulare, seccare, venari, & quicquid juris ipsorum parentes antiquitus in illis habuerant. Decernimus etiam, ut liceat omnibus*

omnibus predictis Civibus & Suburbanis per omnem nostram potestatem secure ire, & redire, sive per aquam & per terram quocumque voluerint, ita ut nec tholonicum, nec ripaticum dent. Et insuper illam bonam, & justam consuetudinem eos habere firmamus, quam quelibet optima Civitas Longobardie optinet. Quicumque vel nos suprascripti DUX GUELFO, & COMITISSA MATILDA, *vel nostri heredes, aut quelibet nostre potestatis magna parvaque persona hujus concessionis, & restitutionis violator extiterit, libras auri centum componat supradictis Civibus, & suburbanis, illorumque heredibus, ita ut medietas expendatur in restauratione, & post penam solutam hec concessio, & confirmatio in sua remaneat firmitate. Et ut hec nostre confirmationis auctoritas stabilis, atque firma permaneat, hanc Cartam inde conscriptam manu propria, ut infra videtur, corroborantes, sigilli nostri impressione jussimus signari.*

Data V. Kal. Julii Anno Dominice Incarnationis Millesimo Nonagesimo, Indictione Tertia decima. Factum est hoc Mantue.

In qual' Anno poi accadesse la morte di questo Principe, nol truovo io nelle Storie antiche. Giovanni Aventino la riferisce all' Anno 1119. e il Bucelino al 1120. e al dì 24. di Settembre, aggiugnendo nulladimeno, non mancare chi la crede avvenuta nel 1118. Altre azioni e particolarità della vita di lui si possono leggere presso i due suddetti Autori. Intanto è fuor di dubbio, ch' egli finì di vivere senza lasciar Figliuoli: con che venne a succedergli nel Ducato della Baviera *Arrigo* suo Fratello appellato il *Nero*, il quale nondimeno, per quanto nota il suddetto Aventino, e apparirà anche meglio dalle nostre memorie, era già *Duca*, e forse unitamente con esso *Guelfo V.* governava la Baviera. Cominciò dunque a regnar solo da lì innanzi questo Principe, unitasi in lui tutta l' eredità de gli Stati, e de i Beni Paterni. Comprendo io nel numero d' essi ancor quelli, che in Italia erano toccati alla sua Linea dopo la morte del *Marchese Azzo* Avolo suo; e di ciò abbiamo una chiara testimonianza in una Donazione fatta dallo stesso Duca al Monistero delle Carceri situato nella Diocesi di Padova in vicinanza d' Este. Erano stati Fondatori di quella Badia i Principi della Casa d' Este; ed io potrò produrre, andando innanzi, non sol questo, ma diversi altri Atti di liberalità, usati dalla stessa Famiglia a quel pio Luogo, mercè del dottissimo P. D. Pietro Canneti Camaldolese, Abate già di Classe in Ravenna, & ora Abate in Perugia, avendomene egli amorevolmente comunicate le Copie, quali le aveva egli, cioè non già molto esatte, ma però cavate una volta con tutta sincerità da gli Strumenti originali, che ivi esistevano, prima che si abolisse quel Monistero. Il Documento del sopraddetto *Duca Arrigo* è del seguente tenore.

Aventin. Annal. Bojor. L. 6.

Bucelin. Germ. Stemmat. part. 2. pag. 394.

Donazione di varie terre fatta al Monistero di Santa Maria delle Carceri da **Arrigo il Nero Duca di Baviera** ***l'Anno*** **1107.**

An. 1107.

I*N nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione ejusdem Millesimo Centesimo Septimo, Decima quarta die intrante Octobrio, Indictione Septima. Ecclesiæ Beatissimæ Sanctæ Mariæ constructæ in loco, qui vocatur* le Carcere, *sub regione Patavensis Episcopatus, ubi nunc Presbiter An.... ordinatus esse videtur.* Ego quidem HENRICUS DUX, filius quondam GUELFONIS DUCIS, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Lombardorum, *offertor & donator ipsius Ecclesiæ, propter quod dixi: Quisquis in sanctis & venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Authoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & vitam, quod melius est, insuper possidebit æternam. Ideoque ego supradictus* Henricus Dux *dono & offero a præsenti die in eadem Ecclesia pro animæ meæ mercede, idest Braydum domnicatum jacentem juxta eandem Ecclesiam, & de Clusurella omne illud, quod mihi competebat, secundum quod Vicini dederant. Quod autem supradictum Braydum juris mei una cum accessione & ingressu, seu cum inferioribus & superioribus .... & cum pascuis, & venationibus, piscationibus, tellassionibus, quod ut honor videatur isti Ecclesiæ & supradicto Duci, ab hac die in eandem supradictam Ecclesiam Sanctæ Mariæ. Ego supradictus* Henricus Dux *dono, cedo, conffero, & per præsentem chartam offersionis ibidem habendum confirmo, faciendum exinde pars ipsius Ecclesiæ, aut cui pars ipsius Ecclesiæ dederit a præsenti die proprietario jure & nomine, quicquid voluerit sine omni mea, & heredum meorum contradictione. Quidem spondeo atque promitto ego supradictus* Henricus *una cum meis Heredibus me parti ipsius Ecclesiæ, aut cui pars prædictæ Ecclesiæ dederit, istum Braydum, qualiter supradictum fuit .... ab omni homine defendere; quod si defendere non poterimus, aut per quodvis ingenium subtrahere quæsierimus; tunc in duplum illum supradictum Braydum parti ipsius Ecclesiæ, aut cui pars ipsa Ecclesiæ prædicta dederit, restituimus, sicut pro tempore fuerit melioratum, aut valuerit sub æstimatione in consimili loco.*

Hoc actum apud Sanctam Theclam de Este feliciter.

Signum manu supradicti Henrici Ducis, *qui hanc Chartam offersionis & donationis fieri jussit.*

Signum manu testium.

Hi sunt Johannes Pagani filius de Mela, & Gulielmus frater ejus, & Ugo Comes, & Azo de Vighizolo, & Nicolaus filius Petri Judicis viventis lege Longobardorum, Os, & Pericho dalla Rocha, & Orto, Araldo, Arafaldo, qui omnes rogati fuerunt testes.

Ego quidem Auraldus Notarius, simulque Legis peritus, hanc Chartam offersionis & devotionis supradicti Henrici Ducis *scripsi.*

Non si può ben'accertare l' Anno di questa Donazione, poco attentamente copiata dall'Originale; imperocchè all' Anno 1107. non corrisponde l'Indizione VII. nè io so, se il difetto stia nell'Indizione, o pure nell'Anno. Comunque sia, scorgiamo di qui, che il *Duca Arrigo*, chiaramente specificato per Figliuolo del fu *Duca Guelfo*, altri non può essere, che *Arrigo il Nero*. Di più osserviamo, protestar' egli di vivere *secondo la Legge de' Longobardi*, e professare la *Nazion Longobarda*: notizie uniformi all' altre già rapportate intorno a gli Antenati della Casa d' Este. Ma quel che più sembra degno d'attenzione, si è, che il presente Strumento fu stipulato *apud Sanctam Theclam de Este*: il che ci fa conietturare, che alla Linea de' Guelfi-Estensi di Germania toccasse, se non tutta, almen la lor parte della

della nobil Terra d'*Este*, siccome giurisdizione dianzi appartenente al *Marchese Azzo*, stipite comune. E di qui pure a noi viene un nuovo giusto titolo di appellare *Estensi* tanto i Figliuoli di *Guelfo IV Duca di Baviera*, quanto quei de' *Marchesi Folco*, ed *Ugo*, perciocchè quantunque solamente alcuni anni appresso venisse in uso, siccome vedremo, il Titolo di *Marchese d' Este*, pure con lecita anticipazione si può chiamar *Casa d' Este* quella, che era padrona, anche innanzi al Titolo, della Terra d' *Este*. Essendosi poi detto di sopra, che la Badia di Santa Maria delle Carceri fu fondata, e dotata da gli Estensi, soggiungo esserci anche pruova di ciò in uno Strumento del 1432. ove non meno Niccolò Marchese d' Este, e Signor di Ferrara, che gli stessi Monaci Camaldolesi, attestarono tal verità.

Venne l'Anno 1116 in cui Arrigo fra i Re di Germania Quinto, e Quarto fra gl' Imperadori, calò in Italia col corteggio d'un poderoso esercito. Il Baronio con altri Storici differisce all' Anno seguente questo fatto; ma per un Documento, che rapporterò ora, e per altre autorità, che riferirò più a basso, egli è manifesto, essere l' Imperadore in quest' Anno venuto di Germania in Italia. Trovavasi egli dunque in Venezia, (chiamata ivi *Regnum Veneciarum* con gran decoro di quell' inclita Repubblica) ed era alloggiato nel Palazzo del Doge, quando ricorsa a lui Vita Micheli Badessa del nobilissimo Monistero di S. Zacheria di quella Città, impetrò un bando in favore de' Beni d'esso Monistero posti in Monselice, e in altri Luoghi della Marca Trevisana. Intervennero fra gli altri a quell' Atto Gerardo Vescovo di Trento, chiamato Gebardo dall' Ughelli nell' Italia Sacra, Giovanni Vescovo di Caorle, o non conosciuto, o posto fuor di riga da esso Ughelli, e Pietro Micheli Vescovo d' Adria, che non dovea essere morto nel 1091. come lasciò scritto il suddetto Ughelli. Così fra i Principi si trovò in quel solenne consesso il nostro *Arrigo*, appellato nella Carta *Henricus Welfonis Ducis frater*, siccome apparirà dal tenore della medesima Carta, esistente nell' antico Registro MS. del già mentovato Monistero di S. Zacheria.

Proclama di Arrigo Re V. e Imperadore IV. in favore de i Beni delle Monache di S. Zacheria di Venezia coll' intervento di Arrigo il Nero Duca di Baviera *l' Anno* 1116.

☞ An. 1116.

Die Dominica, que est IIII. Idus Marcii in Regno Veneciarum in Palatio Ducis, scilicet in Camera. Dum in Dei nomine Henricus Dei gratia Quintus, Romanorum Imperator Augustus, reclamationem Ecclesiarum audiens, adesset cum eo Teuzo, Tibaldus, Adam, Eicharius Judices, Anto Jurisperitus, Ordelaffus Dei gratia Venetie Dux, Patriarcha Dei gratia Gradensis, Gerardus Episcopus Tridentinus, Episcopus Castellanus, Johannes Episcopus Caprulensis, Petrus Michael Adrianensis Episcopus, Albertus Comes de Martoringo, HENRICUS WELFONIS DUCIS FRATER, *Henricus Comes, Odelricus Comes de Piano, & Petrus Contarinus Vicedominus, & Benegarius Contarinus, Stenus Zianus, Petrus Gradonicus, & reliqui plures. Ibi illorum presentia Domnus Imperator justicie amator, omniumque Ecclesiarum defensor, pro Dei amore, & Sancti Zacharie, & Sancti Pancracii, & prece ejusdem Cenobii, ac Vite Michaelis Abbatisse, suarumque Sanctimonialium, & suorum Principum, aliorumque fidelium rogatu, & pro ..... consilium, per lignum, quod in sua tenebat manu, suum Imperiale bannum misit super Johannem Bonum Plebanum & Advocatum ejusdem Sancti Zacharie Monasterii, & super omnibus rebus mobilibus & immobilibus, quas possidet usque modo predictum Monasterium, nominatim in Montesilice Curtem unam positam in Villa, que vocatur Petriolo, una cum Ecclesia in honore Sanctorum Thome & Zenonis cum omnibus illarum pertinentiis, & Castrum Runcum, quod Milo Marchio eidem Monasterio tribuit; & omnia, que Ingelfredus Comes una*

cum Ingilburga Comitissa eidem Monasterio tribuerunt ; & unam Curtem positam in loco, qui dicitur Cona, cum Ecclesia Sancte Marie, & super omnia, que habet, vel que legitime prenominatum Monasterium adquisierit. Imperando, ut nullus Patriarcha, Dux, Archiepiscopus, Episcopus, Abbas, Marchio, Comes, Vicecomes, Advocatus, Vicedominus, Gastaldio, Villicus, Decanus, vel aliqua magna parvaque persona prenominatam Abatissam suasque Successores sine legali judicio disvestire vel inquietare audeat. Quod si quis hoc edictum fregerit, aut occasione tolonei, aut arbergarie, sciat se compositurum centum libras auri, medietatem Imperatoris Camere, & dimidiam predicte Abatisse suisque Successoribus.

Factum est hoc Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXVI. Indictione VIIII.

Ego Teuzo Judex interfui & ssi.
Ego Adam Judex interfui & ssi.
Ego Anto Advocatus interfui & ssi.
Ego Tibaldus Judex subscripsi.
Ego Obertus Judex interfui, & hanc notitiam ex illius jussione Imperatoris scripsi.

Non abbiam qui osservato, siccome nell'antecedente Carta, dato ad *Arrigo* il titolo di *Duca*, ma noi il torneremo a vedere con tal distintivo l'Anno susseguente 1117. in cui esercitò egli il suo dominio nella Terra d'*Este*. Ivi trovandosi questo Principe il dì IV. d'Ottobre, e tenendo in sì fatta occasione un pubblico Placito, o sia Giudizio, se gli presentarono davanti i Preti della Villa di Tribano, pregandolo di voler concedere la sua protezione con un Ducale proclama a i Beni di S. Maria delle Carceri: il che fu lor conceduto. L'Originale di questo Atto mi fu amorevolmente comunicato in Venezia dal Signor Giovam-Batista Recanati, Nobile Veneziano, e Letterato riguardevole per varie sue doti, e già benemerito del Pubblico per la Storia Fiorentina di Poggio da lui illustrata, e data alla luce. Eccone le parole precise.

Placito tenuto in Este da Arrigo il Nero Duca di Baviera, *in cui accorda la sua protezione al Monistero di S. Maria delle Carceri posto nel territorio d'Este l'Anno 1117.*

An. 1117.

D*Um in Dei nomine in Comitatu Patavensi in Villa, que vocatur Este, juxta Sanctam Teclam ejusdem Ville. Cum permaneret ibi Domnus* HENRICUS DUX, *manentibus cum eo Johannes Causidicus, Girardus, Albertus da Este, Bonizus da Este, Johannes filius Esti, & reliqui plures. Ibique in eorum venerunt prescentia Presbiter Andrea, & Presbiter Petrus, Archipresbiter Tribani: ceperunt dicere, ac mercedem postulare. Petimus a vobis, Domne* Henrice Duce, *ut propter Deum, & animam vestram, vestrorumque parentum, ut mittatis bannum supra rebus Ecclesie Sancte Marie tam supra illis rebus, quas nunc habet, quam in illis, quas adquirere potuerit, ut nullus homo audeat disvestire, vel molestare partem suprascripte Ecclesie sine legali judicio. Cum Presbiter Andrea, & Presbiter Petrus taliter retulerunt, ad hec recordatus Domnus* Henricus Dux: *divino imperio meo regnate, per consilium illorum suprascriptorum, qui cum eo aderant, per fustem, quem in sua manum tenebat, misit bannum de duobus milibus mancusceis aureis supra rebus Sancte Marie de li Carcere, tam supra illis rebus, quas nunc habebat, quam supra ills rebus, quas exinde in antea Deo propicio adquirere potuisset, ut nullus quislibet homo audeat disvestire partem suprascripte Ecclesie, neque molestare, neque suos servientes, tam illi qui nunc serviunt, quam sui successores, sine legali judicio; qui hoc fecerit sciat se compositurum predicta duo mille mancusia aurea, medietatem suprascripte Ecclesie, & medietatem Kamare*

supra-

ſuprafcripti Henrici Ducis. *Et hanc notitiam qualiter acta eſt inde fieri ammonuerunt. Quidem ego Anoaldus Notarius, ſimulque Legis peritus ex juſione ſupraſcripti* Henrici Ducis, *& amonitione ſcripſi. Anno Domini Milleſimo Centeſimo Septimo Decimo, Quarta die intrante Octubris, Indictione Decima.*

✠ *Signum ſupraſcripti* Henrici Ducis, *qui hoc ſignum Crucis fieri juſſit.*

✠ *Signum Bernardi Capellani Ducis, qui interfuit.*

In fondo a queſta Carta ſi legge ſcritto, e con lo ſteſſo carattere: *Noticia, quam Dux fecit.* Ora ancor di qui chiaro riſulta, qual dominio conſervaſſe in *Eſte* la Linea de gli Eſtenſi di Germania, cioè dominio Principeſco; perciocchè ſolo a chi aveva l'ordinaria giuriſdizione, o pure la delegata dall'Imperadore, competeva il diritto di tener Placiti, e mettere Bandi. E tanto più ciò appariſce chiaro dal vedere, che il *Duca* in quelle parti conſervava la ſua *Camera*, cioè il Fiſco, con applicare la metà della pena pecuniaria *Kamaræ ſupraſcripti Henrici Ducis*. E però ſempre più vegniamo a conoſcere, che *Eſte* fu una delle Terre toccate in parte, o in tutto, a *Guelfo IV.* Figliuolo del noſtro famoſo *Alberto Azzo II.* e a' ſuoi Figliuoli, mentre un'altra parte ne reſtò a gli altri Eſtenſi, cioè a *Folco*, ed *Ugo*, Fratelli d'eſſo *Guelfo*.

Al ſopraddetto *Duca Arrigo*, chiamato il *Terzo* nella Genealogia de' Guelfi, vivente ancora *Guelfo* ſuo Padre, fu data in Moglie *Wulfilda* figliuola di Maginone, o ſia Magno, Duca di Saſſonia, e di Sofia Sorella di Calamano, o ſia Colomanno Re d'Ungheria. Un'altra Sorella di queſta Sofia, per nome Irene, fu maritata prima del 1105. in Giovanni Comneno Imperadore de' Greci, ſiccome teſtificano Zonara, e Cinnamo, e l'Autore della Cronaca di Weingart. Soggiugne queſt'ultimo, avere la ſuddetta *Wulfilda* avute tre altre Sorelle, cioè, Alicuga, o per meglio dire Eilica Madre di Adalberto Marcheſe di Saſſonia; un'altra, che fu Moglie del Duca di Merania; e la terza maritata in Egeardo Conte di Schiren. Partorì *Wulfilda* al *Duca Arrigo*, oltre ad alcuni Figliuoli rapiti dalla morte in età immatura, quattro femmine, cioè *Giuditta*, *Sofia*, *Matilda*, e *Wulfilda*, e tre maſchi, cioè *Corrado*, *Arrigo*, e *Guelfo*. Delle prime così ſta ſcritto nella tante volte mentovata Cronaca di Weingart: *Judita nupſit Federico Suevorum Duci;* ed è quella, che fu Madre del celebre Federigo I. Imperadore appellato Barbaroſſa, e di una Figliuola maritata in Matteo Duca di Lorena. *Sophiam Bertholdus Dux de Haringen* (vuol dire *Zaringen*), *& eo mortuo Leopaldus Marchio de Stira in uxorem accepit, ex qua Ottoacrum primum Marchionem genuit. Mathildis primò Theopoldo Filio Theopoldi Marchionis Cambienſis de Voheburck, poſtea eo mortuo, Gebeardo de Suitzbach copulata eſt. Wulphildem Rudolphus Bregantinus Comes duxit.* De i tre Fratelli maſchi *Corrado*, ſprezzati gli onori del Mondo, ſi diè tutto a ſervire Dio con farſi Monaco di Chiaravalle; e morì poſcia in Bari, allorchè ritornava dal pellegrinaggio di Terra Santa, in concetto di gran pietà. E forſe queſto dimeſtico eſempio servì di ſtimolo a i medeſimi ſuoi Genitori per abbracciare amendue già invecchiati la vita Monaſtica, con eſſerſi il *Duca Arrigo* ritirato fra i Monaci di Weingart, e la *Ducheſſa Wulfilda* nel Moniſtero delle Vergini di quel Luogo, ove ſpeſero in opere ſante il rimanente della lor vita. Vien riferita da alcuni all'Anno 1127. la morte di queſti due piiſſimi Principi, avendo *Arrigo* preceduta la Moglie di ſoli ſedici giorni. Laſcerò io, che altri voglia eſaminare, ſe aveſſe più ragione l'Aventino in farli mancati di vita nel 1125. E qui non ſi vuol tacere, che lo ſteſſo Aventino rapporta un Diploma d'eſſo *Arrigo* con la ſua effigie nel ſigillo a guiſa di quei de i Re ed Imperadori, e con queſto principio: *Hainricus divina favente clementia Dux Bavvariorum conſenſu Wulphildæ Uxoris &c.*

Chron. Weing. n. 10.

Benchè

Benchè poi gli Estensi di Germania fossero allora in istato sublime di potenza e di gloria: contuttociò crebbe di molto la riputazione ed autorità loro nella persona de i due Figliuoli del suddetto *Arrigo III.* cioè in *Arrigo IV.* e in *Guelfo VI* Duchi amendue rinomatissimi. Il primo d'essi nel 1113. *accepit arma*, come si legge nella Cronaca di Weingart, cioè fu creato Cavaliere con le solennità usate ne gli antichi tempi; e cominciò tosto a dar gran pruove del proprio Valore, di modo che meritò, che l'Imperador Lottario II. gli conferisse anche l'insigne *Ducato della Sassonia*. Dodechino Storico di que' tempi così ne parla all'Anno 1126. *Filius Ducis Bajoariæ Ducatu Saxoniæ a Rege donatur:* parole, che sembrano denotare tuttavia vivente suo Padre, allorchè gli toccò quel nuovo rilevantissimo dominio. Altri Scrittori però son d'opinione, che la *Sassonia* passasse più tardi alle mani di questo Principe; e fra gli altri Elmoldo scrive, che Lottario *dedit Ducatum Saxoniæ Henrico genero suo, Duci Bavariæ, quem etiam secum assumens paravit secundam profectionem in Italiam:* il che mostrerebbe fatta quella Investitura, o concessione molto più tardi. L'autorità nondimeno di Dodechino pare qui da preferirsi, perchè creato Re lo stesso Lottario nell'Anno 1125. portava il costume, ch'egli rinunziasse, o conferisse ad altri il suo Ducato; e però egli dovette prescegliere nell' Anno seguente il nostro *Arrigo*, ed accrescere in tal guisa la grandezza e potenza di lui, meditando già, e fors'anche avendo concertato seco di farlo Genero suo, cioè di dargli in isposa *Geltruda* sua Figliuola: il che appunto seguì nella Pentecoste dell'Anno 1127. Di queste splendidissime Nozze parlano tutti gli Storici d'allora, e spezialmente a quell' Anno il suddetto Dodechino. Così giunse questo Principe ad essere l'oggetto dell' invidia d'ognuno, sì perchè lo stesso Lottario Augusto privo di prole maschile il riguardava qual proprio Figliuolo, e sì per aver'egli uniti nella sua Famiglia que' due nobilissimi Ducati della *Baviera*, e della *Sassonia*, che erano allora d' estensione di gran lunga più grande, che a' giorni nostri. Può essere nulladimeno, che entrasse *Guelfo VI.* suo Fratello a parte del Governo della *Baviera*, mentre anch'egli si truova chiamato *Duca*, e si mira Signor potente in Germania, se pure non vogliam dire, ch'egli portando solamente il Titolo Ducale fosse renduto possente da i Beni e da gli Stati Allodiali, che a lui dovettero toccare per sua porzione. Non occorre poi, ch'io qui vada annoverando, e molto men descrivendo le varie guerre, che questo Arrigo celebratissimo Principe sostenne con diversi Principi, e massimamente contra Federigo Duca di Suevia suo Cognato, cioè Marito di *Giuditta* sua Sorella. Tacerò pure, in quante occasioni ed imprese egli assistesse all' Imperadore Suocero suo sì in Germania, come in Italia, dove l'accompagnò sempre con esercito poderoso, e dove promosse anche gl' interessi di Papa Innocenzo II. Non son' io qui per tessere una Storia diffusa della Casa d' Este; e perciò rimetto i Lettori a Corrado da Lichtenau appellato l'Abate Urspergense, a Pietro Diacono nella Cronaca Casinese, al Monaco di Weingart, ad Elmoldo, e ad altri Storici antichi, che diffusamente ne scrivono.

Helmold. Chron. Slav. L. I. C. 55.

Continuò questo Principe anch' egli nel possesso de gli Stati, e de i Beni toccati alla Linea sua dell' eredità del *Marchese Alberto Azzo;* e di ciò eccone una pruova nella riguardevol Donazione della Villa di Cavallilo da lui fatta al Monistero delle Carceri, di cui parlammo di sopra. La Copia, ch' io son per produrre, comunicatami dall' umanissimo P. Abate Camaldolese D. Pietro Canneti, avrebbe gran bisogno d'essere collazionata e corretta sull' Originale per gli troppi difetti, de' quali abbonda; ma qualunque ella sia, non è da sprezzarsi, stante il conservarsi in essa alcuni bei lumi giovevoli all' argomento, che abbiam per le mani.

Dona-

***Donazione della Villa di Cavallilo e d' altri Beni fatta al Monistero di Santa Maria delle Carceri da* Arrigo IV. *Estense-Guelfo, Duca di Sassonia, e di Baviera l' Anno* 1136.**

An. 1136.

I*N nomine Domini Dei & Hominis. Anno ejusdem secundum assumptam humanitatem post Millesimum Centesimum Trigesimum Sextum, Quarto Idus Februarii, Indictione Secunda. Cum Ecclesiæ Beatissimæ Mariæ semper Virginis Matris Domini nostri Jesu Christi constructæ in Paduano districtu*, Ateſtenſi territorio noſtro, *in loco videlicet, ubi Carceres nuncupatur, & ubi Venerabilis Pater Ripandus, & Fratrum congregatorum Rector, & Præsidens illius venerabilis loci, in quo Divina misteria intime celebrantur, hospitibus ubique locorum advenientibus maxime ministrantur:* Nos HENRICUS divina favente gratia DUX SANSONIÆ, *audientes supradicta, & personaliter videntes, affectantes etiam supplicationes Magistri Rambaldi Archidiaconi Majoris Ecclesiæ Sansoniensis dilectissimi germani nostri atque Capellani, qui multoties supplicavit, ut de bonis nostris Ecclesiæ memoratæ aliquid donaremus. Quod cum ad nostrum dominium spectent* multa Oppida, Caſtra, atque Rura ſita in Marchia Triviſana, *de quibus nullam vim facimus enarrare per ordinem nisi partem, & ea quæ* in Veronenſi diſtrictu habemus, & plenarie poſſidemus; *videlicet* Comitatum & Terram noſtram Cavallili *cum toto ejus districtu, & territorio, tam Vassallorum, quam emphiteotarum spectantium ad dictam terram & Comitatum, ejusdem tamen jura Vassallorum salva, ita tamen, quod non possint vendere, donare, nec pro anima judicare, nec aliquam permutationem facere, nisi filiis suis liberis ex se descendentibus, vel dicto Monasterio pro remedio animæ nostræ, & eorum omnium, quibus successimus: aliquid de bonis nostris bono animo dare, & offerre decrevimus, attendentes illud præceptum Evangelicum, quia si pro amore Dei de bonis nostris in Eleemosinas Ecclesiis & aliis elargimur, non solum omnia erunt nobis munda, verum in hoc seculo centuplum recipiemus, & quod melius est, in futuro cum Angelis & electis Dei æternam vitam possidebimus. Offerimus itaque, atque elargimur tibi, Ripande, & Ecclesiæ supradictæ, totam* Villam Cavallili *cum toto ejus territorio & districtu, cum pertinentiis infrascriptis, & cum juribus superioribus & inferioribus a Cœlo usque ad Abyssum cum domibus, terris, cultis, & incultis, pratis, silvis, nemoribus, pasculis, paludibus, aquis, aquarum ductibus, tam intra ducentibus, quam extra ferentibus per Athesis alveum, habendo etiam decursum per foveam Bisigati usque in paludes Malteæ, & dictam foveam cum ageribus, cum omnibus piscationibus supradictarum aquarum tam paludum, quam aliarum, & cum omnibus venationibus animalium & volucrum. Insuper concedimus, & donamus plenam atque liberam potestatem ponendi, & habendi piscationes in omnibus aquis, lacubus, atque paludibus Merlariæ, & faciendi cogolas graas in dictis aquis, & cum omnibus generibus retarum tam sagenarum, quam aliarum rerum ad capiendos pisces longos & curtos, operandi ad utilitatem fratrum existentium Cavallili.*

Hæ vero sunt Coherentiæ dictæ terræ. A latere Orientis ora que Auguciarum nuncupatur juris Merlariæ; a parte Meridiei ora, quæ dicitur Cratarolum de supradicta terra; a latere Occidentis jura villæ Begossii noster districtus; a parte vero Settentrionis jura Terracii & Merlariæ. Præterea offerimus atque donamus Ecclesiæ supradictæ dignitates nostri Comitatus, & jurisdictionem plenam dictæ Terræ nostræ Cavallili, veluti a mero imperio plenarie & libere nos habemus, ut de cetero Rectores supranominatæ Ecclesiæ, qui sunt vel in futnro erunt, habeant liberam, atque plenam potestatem ponendi Vicecomitem, *vel* Vicecomites *in dicta Terra Cavallili, qui plenarie poscentibus, & non poscentibus, rationem de omnibus litibus, quæstionibus, maleficiis, & non maleficiis, judicandis, & absolvendis, ponendi fodrum, datium victualium, & non victualium, atque rerum omnium,*

ponendi

ponendi etiam Decanos, Massarios, Camparios, *atque* Officiales *omnes prædictæ Terræ Cavallili, ponendi Angarias, & perangarias*, banna, *luendi ea, ea absolvendi, & condemnandi omnes, qui in dictis bannis ceciderint, & faciendi ex eis quicquid melius sibi fore gratum sine contradictione aliqua aliquorum, & omnia, quæ spectant ad suum commodum & honorem dictis Rusticis imponantur, veluti* Comes verus, *primus, liber, & absque servitute aliqua aliquorum Dominorum. Et iterum offerimus, & largimur* Decimam totius Curiæ & districtus Cavallili, *sicuti plene, & libere habemus in privilegio Venerabilis viri Episcopi nostri, & in confirmatione Sanctissimi nostri Papæ Calisti I. per me Notarium visis & lectis, tam de terris, quam de aquis, & pratis, legnaminibus, animalibus, magnis & parvis, apiculis, avibus domesticis, & silvestribus, de piscibus, molendinis, pistrinis, cabalaticis, circlariis, atque de rebus omnibus, de quibus Antiqui dare Decimam consueverunt. Tali vero pacto omnia memorata offerimus & donamus, quod dicta Ecclesia & Rectores teneantur semper habere ibi domum in.................. præter guerrarum tempora, vel alia evidenti de causa; & cum possibilitas adfuerit, quod per prædictos Cœnobium ibi fiat, in quo de dictis Fratribus permaneant, & divina Officia pro animæ nostræ, Antecessorum, atque Successorum nostrorum, & aliorum vivorum & defunctorum attentissime celebrare teneantur. Et insuper quod prædicta omnia non possint vendere, donare, nec ullo modo dictam possessionem totam, nec partem alienare quoquo modo, ingenio, vel pacto; sed semper firmam, ratam, atque illibatam pertineant in substentationem supradictorum. Et si contra prædicta fecerint, omnia memorata sint irrita, inania & vacua, & dicta omnia perveniant Domibus Ultramarinis in auxilium & juvamen Terræ Sanctæ. Attendentes autem omnia nominata, & eo quidem modo, hanc facimus oblationem, quatenus a præsenti die & hora in antea dominium ejus in te & tuam Ecclesiam sit translatum; & facies exinde tu & Successores tui ad utilitatem Ecclesiæ tuæ, quicquid juste & legaliter facere volueritis, sine omni omnium nostrum heredumque nostrorum contradictione. Et spondemus atque promittimus Nos & heredes nostri vobis cui supradicto omnia......... ad affectum, totum, vel partem ab homine defensare, & si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per vim ingeniumve extorquere cognoverimus, tunc in duplum eandem oblationem, ut supra legitur, Ecclesiæ memoratæ restituemus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub æstimatione in consimili loco.*

Actum est hoc in Debone feliciter Esten.... manibus Magistri Rambaldi Archidiaconi, Ruberti Canonici Sansoniensis Ecclesiæ, Guidonis........... Vincentini, Griphonis, & Johannis Causidicorum, Oderici de Palatio... .... Adernardi Militis dicti Ducis, Maltraversi de Castronovo, atque Ugolini Vicecomitis Estensis testium.

Ego Drasolphus Sansoniensis, Notarius Welphonis Ducis, *interfui, & prædicta omnia jussu legi, subscripsi.*

Desiderava io molto di trovar l'Originale di questa Donazione, della cui legittimità può nascere un giustissimo dubbio; e lo cercai in fatti l'Anno 1715. presso i Signori Carminati Nobili Veneziani, ne' quali con le terre son passate a i dì nostri anche le Scritture del Monistero delle Carceri; ma trovai smarrite quasi tutte le più antiche, e fra l'altre questa, e solo potei copiare da un vecchio Registro alcune memorie che compariranno nella Parte II. Ora io non so ben dire, se veramente nell'Anno 1136. il *Duca Arrigo IV.* facesse questa pia Donazione alla Badia delle Carceri; perciocchè le note Cronologiche si riconoscono qui mal copiate, non corrispondendo l'*Indizione Seconda* a quell'Anno, e restando io in dubbio ancor qui, se lo sbaglio stia in esso Anno, o pure nell'Indizione. E' anche mal copiato quel *post millesimum &c.* ma senza che se n'abbia da stupire alcuno Erudito, perciocchè nelle Copie de gli antichi Strumenti, qualora non sieno fatte

fatte da gente ben perita, s'incontrano infiniti di questi errori, che certo non son difetti de gli Originali. Non mancano sbagli ne gli stessi Originali, ma sono sbagli ben diversi da quei de' Copisti ignoranti. Qui solo è da avvertire, che l'Imperador Lottario due volte calò in Italia, conducendo sempre seco il Genero *Arrigo*, cioè la prima volta verso il fine del 1132. e l'altra verso la metà del 1136. secondo i conti del P. Pagi, benchè questa venga riferita da Pier Diacono all'Anno 1135. Nel tempo di questa sua dimora in Italia potè seguire la suddetta Donazione. Sebbene io non son certo, che tal' Atto più tosto non s'abbia da riferire ad *Arrigo V.* detto il Leone suo Figliuolo, che fu non men del Padre *Duca di Sassonia*, ed è chiamato solamente *Henricus Dux Saxoniæ* in un Diploma di Federigo I. dato nel 1154. Ind. 2. presso l' Ughelli. Certo il vedere, che il Notaio vien qui chiamato *Notarius Welphonis Ducis*, mi fa dubitar forte, che qui si parli d'esso *Duca Arrigo Quinto*, e non del *Quarto*. Medesimamente è qui scorretto il luogo della Data, dovendosi in vece di *Debone* leggere *in Dolone Estensi*, del qual luogo parleremo più a basso. Intanto sul supposto, che qui si tratti d' *Arrigo IV.* Duca di Sassonia e Baviera, noi vegniamo ad intendere, che quel Principe signoreggiò anch'egli la porzion de gli Stati, che toccarono a *Guelfo IV.* nella divisione co' Marchesi *Folco*, ed *Ugo* Estensi, suoi Fratelli. *Cum ad nostrum dominium*, dice egli, *spectent multa Oppida, Castra, atque Rura sita in Marchia Trivisana;* e poi parlando della Terra d' *Este*, la chiama sua, dicendo *Atestensi territorio Nostro:* segno, che *Este* fu allora signoreggiato anche dalla Linea de' Principi Estensi di Germania. In oltre meritano attenzione quell' altre parole: *& ea, quæ in Veronensi districtu habemus, & plenarie possidemus*, facendoci elle intendere, che qualche parte di quegli Stati era interamente da lui posseduta; e delle altre doveva godere la sua porzione ancor la Linea de gli Estensi d'Italia, siccome in fatti dimostreremo a suo luogo. E tutto poi serve a farci conietturare seguita un'amichevol composizione fra que' Principi, veggendosi, che ognun di loro pacificamente possedeva la sua parte di que' dominj. Il Castello di *Cavallilo* (così è chiamato, non so se senza errore, nella copia del Documento) fu probabilmente uno di que' Feudi, che il *Marchese Azzo* riconosceva dalle Chiese, e che pervenne alla Linea del *Duca Guelfo IV.* Qui però il *Duca Arrigo* altro non dice, se non d'aver presa l' Investitura delle Decime di quella Terra dal Vescovo di Verona; anzi per maggior validità del contratto se l'era egli fatta confermare da Papa Callisto II. che così ha da leggersi nello Strumento riferito, essendo appunto morto questo Papa nel fine dell' Anno 1124.

Ughell. It. Sac. T. 5. pag. 741.

Altri Stati furono acquistati non solo in Germania, ma anche in Italia dal suddetto *Arrigo IV.* Duca di Sassonia, e di Baviera; e per parlare de gli ultimi, le Castella di *Garda*, e di *Garistallo* (forse Guastalla, potendosi ciò ricavare da Ottone Frisingense) furono a lui dati in Feudo dall'Imperadore suo Suocero, per quanto si ha dalle parole dell'Abate Urspergense, il quale nella Vita del mentovato Imperadore Lottario così scrive: *Imperator movit expeditionem in Italiam jam secunda vice; in qua expeditione præfatus Henricus Dux mille quingentos Milites duxit in Italiam; & cum Imperatore in citeriore Italia Gardam, & Garistallum Castra cepit, quæ etiam in beneficio suscepit*. Più considerabile di gran lunga fu l'altro dono fattogli dal Suocero con investirlo del *Ducato*, o sia della *Marca della Toscana* nell'Anno 1137. Oltre all'Urspergense l' Autore della Cronaca di Weingart ne fa fede con tali parole: *Porro Henricus noster per Tusciam exercitum duxit, quam etiam ab Imperatore beneficio obtinuit*. Altre particolarità della Vita di questo potentissimo Principe si possono leggere nella mentovata Cronaca, e presso Ottone Frisingense, e nelle Storie dell' Urspergense, per tacere d'altri antichi Scrittori. Sul fine dell' Anno 1137. l' Imperadore Lottario ritornando in Germania finì di vivere

Ott. Frising. Chron. L. 7. C. 19.

apud Castrum quoddam Boariorum Ducis, come scrive Dodechino nell'Appendice a Mariano Scoto; e fu questo un gravissimo colpo alla fortuna del *Duca Arrigo*, perciocchè venne eletto Imperadore sul principio del 1138. Corrado fratello di Federigo Duca di Suevia, cioè uno de' Principi, de' quali il nostro *Arrigo* aveva gran ragione di non essere molto contento, a cagion delle guerre fatte ne gli anni addietro contra di loro. Aspirò anch' egli all' Imperio, ma non volle umiliarsi a procacciarselo con preghiere da gli Elettori: dal che presero motivo col tempo alcuni Storici di distinguerlo col sopranome di *Superbo*. O pure ingelositi i Principi Tedeschi della gran potenza di lui, amarono meglio di farsi un' Imperadore, che desse loro minor' apprensione; e però eseguirono un tal disegno all'improvviso, e senza aspettar la presenza del *Duca Arrigo*. Anzi perchè questi, non ostante l'intimazione fattagli dalla Dieta de' Principi, non s' induceva a rendere gli ornamenti Imperiali, restatigli in mano alla morte del Suocero, o perchè tardi li restituì, allettato da molte promesse: fu dalla prepotenza de gli avversarj sotto varj pretesti dichiarato decaduto da i Ducati della *Sassonia*, e della *Baviera*: colpo, che il ridusse a ritirarsi accompagnato da pochi nella Sassonia per difendersi ivi coll' aiuto de' Popoli a se ben' affetti. Ottone Frisingense dopo aver raccontato tutto questo successo, poscia soggiunge: *Et mirum dictu, Princeps ante potentissimus, & cujus auctoritas (ut ipse gloriabatur) a Mari usque ad Mare, idest a Dania usque in Siciliam extendebatur, in tantam brevi humilitatem venit, ut pene omnibus fidelibus & amicis suis in Bajoaria a se deficientibus, clam inde egressus, quatuor tantum comitatus sociis in Saxoniam veniret*. Dalle quali parole si può, senza ch' io soggiunga altro, comprendere, a quanta potenza di Stati fossero giunti gli Estensi di Germania.

Ott. Frising. Chron. L. 7. C. 23.

CAP. XXX.

Morte del Duca Arrigo IV. *Interessi della Famiglia Estense-Guelfa poscia sostenuti dal* Duca Guelfo VI. *suo Fratello*. *Questi vien creato da Federigo I. Imperadore* Marchese di Toscana, Duca di Spoleti &c. *Eredità della gran Contessa Matilda parimente a lui conferita*. *Quali pretensioni, quali Atti seguissero dopo la morte d' essa Matilda per la suddetta Eredità*.

REstò privo il *Duca Arrigo IV.* di quasi tutta la Baviera; ma i Sassoni conservando per lui una divota fedeltà presero l' armi contro ad Alberto Marchese, al quale aveva l'Imperador Corrado data l' Investitura di quel Ducato. E già sbrigatosi il Duca da questo nemico, si preparava a portar le ragioni sue con una forte armata in Baviera, e contra lo stesso Corrado, quando la morte pose fine a' suoi giorni nell' Anno 1139. *Henricus Dux* (sono parole del Frisingense) *dum in Saxonia Albertum Marchionem sibi rebellantem in tantum humiliasset, ut Castris ejus dirutis, terris circumquaque vastatis, ad Regem auxilii gratia ire compulisset, omnibusque suis ibidem rite dispositis, jam in Bajoariam ire proposuisset, morbo correptus, diem clausit extremum, ac in Monasterio Luter juxta Socerum humatur*. Se vogliam credere a Gobelino Persona, egli morì attossicato. Fu questi uno de' Principi più gloriosi del suo Secolo, e che più glorioso ancora sarebbe stato, se forse avesse amato meno se stesso, e stimata meno la sua gran potenza. Ottone Frisingense ne parla in questa maniera: *Erat natione Alemannus*, cioè di Suevia, ove era nato suo Padre, *ex antiqua & Nobilissima Guelphorum familia originem trahens, ac per hoc multas possessiones ex ea parte, qua Pyrenæos montes* (oggidì Prenner) *attingit Alemannia, jure*

Gobelin. Cosmodrom. Act. 6. C. 59.

Ott. Frising. Vita Frid. I. L. 1. C. 9.

nia, jure hereditario habens: vir per omnia laudabilis, tam animi, quam generis Nobilitate insignis. Lasciò egli dopo di se un Figliuolo unico, natogli da Geltruda, ed appellato nelle Storie *Arrigo il Leone*, il quale benchè allora fanciullo, fu però assistito con tanta fede ed amore da i Popoli della Sassonia, che per difesa di lui si svegliò contra l'Imperadore una nuova ribellione di tutto quell'insigne Ducato.

Ardeva intanto anche nella Baviera un gran fuoco di guerra, suscitato dal *Duca Guelfo VI.* Fratello, come già si è detto, d'esso *Arrigo IV.* perciocchè egli pretendeva, dopo la morte di lui, che quel Ducato fosse dovuto a se per diritto di successione, protestando l'ingiustizia ed invalidità de gli Atti, che l'aveano tolto alla sua Famiglia. Conservava egli molti Feudi, e non pochi fedeli in que'contorni; laonde raunato nell'Anno 1140. un poderoso stuolo d'armati, diede battaglia a Leopoldo Marchese investito della Baviera dall'Imperadore, e fattogli levar l'assedio dal Castello di Valeia, il costrinse a prendere una vergognosa fuga. Ma essendo morto da lì a poco Leopoldo, l'Imperadore non solamente diede ad Arrigo fratello d'esso Leopoldo l'Investitura della Baviera, ma s'adoperò anche in guisa, che Geltruda, rimasta in età giovenile Vedova del nostro *Arrigo Guelfo-Estense*, si accasò con questo altro Arrigo, anteponendo la propria soddisfazione a gl'interessi del picciolo *Arrigo* Figliuolo delle prime Nozze. Tali risoluzioni furono un seminario di lunghissime liti e guerre nella Baviera, descritte da gli Storici Tedeschi, non avendo lasciato il *Duca Guelfo VI.* di sostenere coll'armi sì le ragioni sue, come quelle d'*Arrigo il Leone* suo tenero Nipote. E fu allora, che Ruggieri Re di Sicilia, secondo la testimonianza di Gotifredo da Viterbo, ed anche il Re d'Ungheria, per paura che l'Imperador Corrado non rivolgesse l'armi sue contra di loro, si procacciarono l'amicizia del *Duca Guelfo*, e l'impegnarono a continuar la guerra contra di Cesare con pagargli ogn'anno una grossa pension di danari. Il perchè questo valoroso Principe (per valermi delle parole della Cronaca di Weingart) *strenui militis officium exercens, modo in Bavaria, modo in Transalpinis partibus Sueviæ, modo circa Rhenum, tot tempestates bellorum movit, ut Regem potius ad defensionem sui, quam ad externarum Nationum invasiones excitaret*. Ma le promesse a lui fatte dall'Imperador Corrado, congiunte co i motivi della pietà, indussero il *Duca Guelfo* (quantunque durassero tuttavia le guerre in Baviera) ad accompagnar la Crociata, che lo stesso Corrado condusse in Oriente nell'Anno 1147 per soccorso della Terra Santa. Riuscì male quella impresa, essendo per la maggior parte perito l'immenso esercito Imperiale; e però *Guelfo* tra per gli disagi sofferti, e per una infermità sopraggiuntagli fu necessitato a tornarsene per mare in Germania, con ricevere onori grandissimi dal Re di Sicilia nel suo passaggio. Rinovata poscia la guerra, ma con suo poco vantaggio, si amicò finalmente coll'Imperadore, il quale poco dopo mancò di vita. Succedette a Corrado nel 1152. Federigo Barbarossa, cioè quel Principe, che in alcune Storie vien dipinto con troppo neri colori, e che veramente cadde in alcuni eccessi degni di biasimo, ma che ciò non ostante s'accostò colle virtù ed azioni sue alla gloria di Carlo, e di Ottone i Grandi, e fu non senza ragione appellato anch'esso Federigo il Grande.

Era egli Nipote del poco fa defunto Imperadore, perchè nato da Federigo Duca di Suevia fratello d'esso Corrado; e parimente era Nipote del mentovato *Duca Guelfo*, perchè figliuolo di *Giuditta* Sorella d'esso *Guelfo*, e d'*Arrigo IV.* già da noi veduto Duca di Baviera, e di Sassonia; laonde questa parentela sì stretta, e l'aver cooperato lo stesso *Guelfo* all'esaltazione di Federigo, servì a rimettere in istato e quiete migliore la Famiglia de' Guelfi-Estensi. In fatti compensò Federigo al *Duca Guelfo* i danni passati

con una insigne ricompensa, cioè con dargli la *Marca della Toscana*, il *Ducato di Spoleti*, il *Principato di Sardegna*, e l'*eredità della gran Contessa Matilda:* unione tale di Stati, che renderono *Guelfo* in que' tempi uno de' più potenti Principi d'Italia. Ma perciocchè questo è de' più importanti punti dell'argomento mio, mi veggio qui necessitato a rammentare, che la Casa de gli Estensi-Guelfi, siccome vedemmo, pretese tutti gli Stati di Matilda, quando anche ella era viva, a cagione delle Nozze di *Guelfo V.* contratte con esso lei. Non cedette a sì fatte pretensioni la Contessa; anzi ella dispose di tutta l'ampiissima sua eredità in favore della Chiesa Romana, cioè preparò un seminario nuovo di discordie tra la Sede Apostolica, e gl'Imperadori Tedeschi. Imperciocchè avendo ella terminato gloriosamente la vita nell'Anno 1115. l'Imperadore Arrigo IV. detto il V tra i Re di Germania, pretese tosto di succedere ne gli Stati di Matilda, e protestò di nullità contra la donazione da lei fattane al Sommo Pontefice. Quali ragioni dal suo canto avesse l'Imperadore, non è ben palese; ma o egli sosteneva, che la Contessa non potesse alienare a mani morte tanti Stati in pregiudizio dell'Imperio, dal quale verisimilmente era essa stata investita; o pure per ragione di parentela pretendeva se stesso chiamato a quella eredità, & anche de' Beni Allodiali; ovvero mostrava anch'egli in suo favore qualche testamento o convenzione della medesima Contessa. Molto meno so dire, se il Papa, immediatamente morta Matilda, entrasse punto in possesso di que' Beni, perchè nè pure il Cardinal Baronio ne fu informato. Quello che è certo, nell'Anno stesso 1115 della morte della Contessa *directi ab Italia nuncii, obitum illius inclytæ Matildis nunciant, ejusque prædiorum terras amplissimas hereditario jure possidendas, Cæsarem invitant*. Queste son parole dell'Abate Urspergense all'Anno 1115. ed egli stesso ci fa sapere, che nell'Anno seguente l'Imperadore si portò in Italia *una cum Regina totâque domo suâ, ac circa Padum negotiis insistens Regni, Legatos ad Apostolicum* &c. *destinavit*. Di questa sua venuta, e del possesso da lui preso dell'eredità di Matilda sta presso di me un'autentica testimonianza, cioè una Donazione fatta in Governolo dal suddetto Arrigo V. al Monistero di S. Benedetto di Polirone il dì 12. di Maggio del 1116. Dall'Originale esistente nell'Archivio di quella insigne Badia già l'estrasse il Chiariss. P. Abate D. Benedetto Bacchini, il quale giacchè si truova alieno dal continuare la Storia della suddetta Badia, ha ben voluto comunicare a me questo con altri Documenti eruditi, meritevoli della pubblica luce.

Quello, che pare alquanto raro nella Donazione, di cui parlo, siccome apparirà nella Seconda Parte, si è, che l'Imperadore la fa come da privato, valendosi delle formole, non de' Cesarei Diplomi, ma de gli Strumenti usati dal resto del popolo in donare alle Chiese. Ivi dunque protesta l'Imperadore Arrigo di donare *pro mercede & remedio Animæ meæ, & Comitissæ Matildis:* segno, ch' egli fa la donazione come erede d' essa Matilda, e dona Beni, che erano stati della medesima Contessa, e che egli possedeva come Allodiali suoi. Anche Pier Diacono attesta, che esso Arrigo liberamente dispose de i Beni di Matilda nell'Anno medesimo, così scrivendo: *Heinricus Imperator, qui defunctâ Matildâ tunc apud Liguriam degebat gratiâ disponendarum rerum illius &c.* E Anselmo Abate Gemblacense Autore contemporaneo conferma ciò con dire: *Henricus Imperator in Italiam secedit propter asperos motus Regni, & maxime propter Marchisæ Matildis cognatæ suæ, quæ recens obierat, hereditatem obtinendam*. Donnizzone poi nell'ultimo Capitolo del suo Poema dopo aver narrata la morte della Contessa, si volge a parlare col famoso Castello di Canossa *de adventu Imperatoris & Reginæ*, e fra l'altre cose dice:

Petr. Diac. Chron. Casin. L. 4. C. 60.

Anselm. Gemblac. Continu. Chron. Sigeb.

Cæsar

Cæsar honorat, teque decorat; sis sua semper.
Plangere noli, culmen honoris tu retinebis &c.
Cæsaris hostes sint procul omnes, ipse beetur &c.

Dalle quali notizie si può ragionevolmente inferire, che l'Imperadore Arrigo pacificamente si mise in Possesso dell' eredità di Matilda, e il tenne, finchè visse; e massimamente non apparendo, che fra tanti dispareri o trattati seguiti fra lui, e la Chiesa Romana, intervenisse querela alcuna dalla parte di Roma per questo affare. E ciò maggiormente si conferma dal vedere, che *Canossa* con altre Castella della Contessa fu verisimilmente da quello stesso Imperadore data in Feudo all' Avolo di Guido e Rolandino da Canossa, come costa dalla rinovazion dell' Investitura fatta a questi ultimi nell' Anno 1185. da Federigo I. Imperadore, la quale si leggerà nella Seconda Parte. Prima anche di venire in Italia esso Imperadore Arrigo V. avea fatto ricorso a lui Alberico Abate di S. Benedetto di Polirone, ed anche ottenuto un Privilegio dato in Spira il dì 20 di Dicembre l'Anno 1115. col quale esso Arrigo conferma tutte le donazioni fatte a quel Monistero dalla Contessa Matilda, chiamata ivi sua *Nipote* con titolo assai strano, e bisognoso d'una larga interpretazione. *Nos rogatu*, dice egli, *& petitione fidelium Principum nostrorum, ob interventum etiam Abbatis Cluniacensis Pontii nostri dilecti consanguinei, & memoriam Neptis nostræ Matildis Comitissæ &c. & quidquid Matildis eidem Ecclesiæ donavit, dum vixit, & moriens dimisit, nos donamus, & nostra Imperiali auctoritate confirmamus.*

Probabilmente un competitore sì possente, qual'era Arrigo V., fece perdere la parola a chiunque pretendeva l'eredità della Contessa; ma finita colla morte di lui la discendenza maschile de gli Arrighi Imperadori nell' Anno 1125 Onorio II. Papa mise in campo i suoi diritti sopra que' Beni, siccome risulta da uno Strumento della suddetta Badia di Polirone, nel quale un' Alberto Marchese e Duca, vivente secondo la Legge Salica, si truova intitolato in questa maniera: *Albertus Dei gratia Marchio & Dux Lege vivens Salica, cooperante gratia, & Beati Petri, & Domini Papæ Honorii ejus Vicarii munere, ad hujus honoris provectus fastigia.* Egli dunque a requisizione di sua Moglie, *ac etiam pro mercede animæ Dominæ Matildæ Comitissæ*, conferma a i Monaci di Polirone tutte le donazioni fatte al loro Monistero, e concede a ciascun suo Vassallo di poter far'altre donazioni a quel sacro Luogo, purchè resti loro tanto da poter soddisfare a i servigi del Vassallaggio. Fu stipulato quello Strumento nell' Anno 1128. nell' Indizione VI. e le sue parole abbastanza denotano, che il Papa l'aveva di fresco investito dell'eredità della Contessa Matilda, con avergli verisimilmente conferiti anche i titoli di *Marchese* e di *Duca*, mentre solo in questo tempo, e non prima, si vede esercitare co i Monaci di Polirone l'autorità di confermar loro i Beni acquistati, e protesta di farlo per sollievo dell'anima della *Contessa Matilda*. Hanno alcuni moderni creduto, che questo Marchese Alberto fosse Parente della Contessa medesima: il che non oserei io affermare, ma nè pur negare, perchè sì per l'una, come per l'altra opinione mancano finora le pruove; credendo però io, che Monsignor' Agnelli ne' suoi Annali di Mantova solamente sulla sua parola asserisse questo Marchese Alberto figliuolo di Guido Guerra.

Ma venga ora meco il Lettore all' Italia Sacra dell' Ughelli, e troverà molti Atti d'una Lite agitata in Verona nell' Anno 1146. fra il Vescovo, e i Canonici di quella Cattedrale per cagione del Castello di Cereta, ove è fatta menzione d'un Marchese Alberto, della Contessa Matilda, del Marchese Bonifazio, e d'altre Nobili persone. Son' io d'avviso, ch'ivi si parli di questo medesimo Alberto Marchese, al quale la S. Sede concedette l'eredità di Matilda. Pongasi mente, dirsi dal Vescovo, che Zufeto suo Antecessore

Ughell. Ital. Sac. T. 5. pag. 718.

cessore vivuto circa il 1110. *investivit per Feudum Comitissam Matildam de ipso loco, qui dicitur Cereta*. Soggiunge, che il Vescovo Bernardo, il quale fiorì verso il 1123. *investivit per Feudum Marchionem Albertum de eodem loco*. All' incontro i Canonici sostengono, che il loro Capitolo avea dato una volta in affitto il Castello suddetto *cuidam Isnardo*, e poscia *cuidam Marchioni & Duci Bonifacio, Patri ipsius suprascriptæ Comitissæ Matildis*, fra le quali parole si noti il *cuidam* adoperato in vece di *quondam*. Alla pag. 729. ci si presentano come degne d'attenzione queste altre: *cum Marchio Albertus, ac ejus Pater Bonifacius, absque controversia Comitum, videlicet Herici ejus fratris ac ceterorum, usque ad finem vitæ inconcusse possederint; atque e contrario dicatur ad Comitem Bonifacium per Comitissam Matildam, & Albertum tertium ejus Socerum præfatam Curtem fuisse delatam*. Potrebbonsi spendere molte riflessioni su questi passi, e su quel *Suocero*, e su quel Padre del Marchese Alberto, e sull'apparenza di qualche connessione fra la celebre Matilda, e questo Marchese; ma il non esser' io certo, che sia esattamenre copiata e stampata quella Carta, mi ritiene dal farlo. Truovasi nel mentovato Archivio di Polirone uno Strumento fatto *in Castro Medulæ Henrico Imperatore Augusto in Italia Anno VII. Mense Madius, Ind. III.* cioè nell'Anno 1020. ove *Bonifacius olim Comes filius b. m. Henrici habitator in Comitatu Veron. Lege vivens ex Natione sua Salica*, dona la metà della Chiesa de' SS. Fedele e Giusto a Landolfo Vescovo di Brescia. Forse questi è uno de gli Antenati del mentovato Marchese Alberto, al quale poi sembra chiaro, che appartenga quel Testamento, che fu pubblicato dal Margarino nel Bollario Casinese, ove leggiamo, che il dì 15 di Febbraio del 1135. *Albertus Marchio, qui professus est ex natione sua Lege vivere Salica*, dispone de' suoi Allodiali. Assegna egli primieramente varj Beni a Bonifazio e Garsendonio suoi Figliuoli mentovati in un'altro suo Strumento dell'Anno 1134. da me veduto, ove egli si chiama *Albertus Comes & Marchio*, e dove sono essi nomati *Bonifacius & Garsendonius fratres, filiique Alberti Comitis & Marchionis*; e poscia assegna due Mansi a Garsenda sua Figliuola, alla quale pur lascia altri Beni, con obbligare il Conte Alberto, Rambaldo, e Bonifazio da Magreda, che de' Beni lasciati loro *persolvant dotem Comitissæ Garsendæ, quæ ei jure debetur*. Tanto più volentieri fo io menzione di questo Documento, quanto che mi vien motivo di sospettare, che questo Marchese Alberto fosse congiunto di parentela con gli Estensi. Non è poco indizio per immaginarsi, che sua Moglie fosse figliuola d'*Ugo*, o di *Folco* Marchesi Estensi, nati da *Alberto Azzo*, e dalla *Contessa Garsenda*, il vedere, ch'egli ha un Figliuolo nomato *Garsendonio* (il quale ho io sospetto, che fosse poi Vescovo di Mantova, e il cui nome è corrotto presso l'Ughelli), e una Figliuola chiamata *Garsenda*; poichè essendo quel nome (poco per altro usato in Italia) venuto colla suddetta *Contessa Garsenda* nella Famiglia Estense, potè facilmente passare anche nell' altra del Marchese Alberto, personaggio di molta Nobiltà, e vicino a gli Stati della Casa d'Este. Era egli padrone del Castello di S. Bonifazio, e d'altre Terre, e perciò probabilmente uno de gli Antenati della Nobil Famiglia de' Conti di S. Bonifazio, tanto Amici, e Collegati da lì innanzi con gli Estensi. Aggiungo di più, che la Moglie d'esso Marchese Alberto Salico portava il nome di *Garsenda*; perciocchè nell' Archivio Estense v' ha una Carta di permuta, che fecero *Albertus Marchio, & Garxenda Nobilis Comitissa* dall' una parte, e Pietro del fu Barone di Mondevilla dall' altra. Lo Strumento si vede stipulato *Anno ab Inc. D. N. J. C. MCXXVIIII. XV. die exeunte Mense Marcii Indict. VIII.* (così è ivi) *Actum in Palatio Carpenete*, cioè in una Terra, che fu della gran Contessa Matilda. Rapporterò io questa Carta nella Seconda Parte. Ma perchè circa que' medesimi tempi s' incontra un' Alberto Conte

Bullar. Casin. T. 2. Constit. 156. pag. 147.

marito

marito d' una Conteſſa Matilda, io ne voglio far memoria, affinchè non venga eſſo confuſo col già mentovato *Marcheſe Alberto*. In una pergamena dunque del Moniſtero di Polirone ſcritta nell' Anno 1117. ſi legge *Albertus filius quondam Bernardi, & Matilda Jugalis, profeſſi Lege vivere Salica*. Parimente appreſſo il Roſſi all' Anno 1124. è accennato un' altro Documento, in cui *Albertus Comes, & Mathildis uxor*, donano alcune Caſtella alla Chieſa Ravennate. E ſenza fallo a i diſcendenti di queſto Conte Alberto s' ha da riferire ciò, che ha l' Ughelli, cioè una Donazione inſigne fatta nell' Anno 1158. da Bonifazio Conte, Figliuolo di Lamberto, e Nipote d' Alberto Conte, ove ancora viene menzionata la Conteſſa Matilda loro Avola diverſa dalla celebre Matilda figliuola del Duca Bonifazio, e di Beatrice. Sia cura d' altri il vedere, ſe queſto Conte Alberto foſſe mai della Caſa medeſima del ſopraddetto Alberto Marcheſe figliuolo di Bonifazio: ch' io paſſerò avanti.

Rub. Hiſt. Ravenn. L. 5.

Ughell. Ibid. T. 2. pag. 367.

Morto Arrigo, IV. fra gl' Imperadori, Lottario II. ſuccedutogli preteſe, che l' Imperio aveſſe da continuare nel poſſeſſo dell' eredità di Matilda, e non dovette approvare, che il Sommo Pontefice ne aveſſe diſpoſto in favore del ſuddetto Marcheſe Alberto. Di più i Guelfi-Eſtenſi rinovarono anch' eſſi le loro iſtanze e pretenſioni ſu i medeſimi Beni, laonde ſtimò bene Papa Innocenzo II. di acconſentire, che tanto l' Imperador Lottario, quanto *Arrigo IV.* Guelfo-Eſtenſe, Duca di Baviera, e Genero di Lottario, otteneſſero quella eredità, purchè la riconoſceſſero dalla Chieſa Romana, pagaſſero un' annuo canone, e dopo la morte loro tutto reſtaſſe in potere della Camera Apoſtolica. Rapporta il Cardinal Baronio una Lettera di queſto Pontefice all' Anno 1135. in cui ſi legge, ch' egli concede all' Imperador ſuddetto colle accennate condizioni *Allodium bonæ memoriæ Comitiſſæ Mathildæ*, e poſcia aggiugne: *Ceterum pro caritate veſtra Nobili viro Henrico Bavariæ Duci Genero veſtro, & Filiæ veſtræ Uxori ejus, eamdem Terram cum præfato cenſu, & ſupradictis conditionibus Apoſtolica benignitate concedimus*. Reſta tuttavia dubbioſo, che ſignificaſſero gli antichi col nome d' *Allodio*, o *Terra*, o *Caſa*, o *Podere della Conteſſa Matilda*: ſopra che tornerà a me più in acconcio il trattarne nella Seconda Parte. Intanto non vo' laſciare ſotto ſilenzio, aver penſato alcuni, che foſſero donate dalla Conteſſa alla Chieſa Romana anche le Città, e Marche da lei poſſedute. L' Oſtienſe ne ſcrive così: *Matilda Comitiſſa Liguriæ, & Tuſciæ, iram Imperatoris Henrici ſibi infeſti metuens, Liguriam & Tuſciam Provincias Gregorio Papæ, & S. R. Eccleſiæ devotiſſime obtulit*. Altrettanto s' ha da Gotifredo Monaco, e da Tritemio, de' quali è parere, che Matilda donaſſe a S. Pietro fra l' altre coſe la Marca d' Ancona.

Baronius in Annal. ad Ann. 1135.

Petr. Oſt. Chron. Caſin. L. 3. C. 49.

Non aſpetti da me il Lettore, ch' io decida queſto punto, e molto meno chi de i pretendenti dell' eredità ſuddetta ſi aveſſe ragione. Il tempo ha compoſto quelle liti; e in tante tenebre non ſi può portare un retto giudizio di un sì rilevante affare. Così nè pure oſerei ſoggiugnere altro intorno a quella Lettera, od Inveſtitura d' Innocenzo II. Baſta ben dire, aver noi qualche fondamento di credere, che *Arrigo IV.* Eſtenſe-Guelfo entraſſe in poſſeſſo effettivo dell' eredità di Matilda. Ma Corrado Imperadore Succeſſor di Lottario, mal ſofferendo la potenza d' eſſo *Duca Arrigo*, volle sforzarlo a far rinunzia all' Imperio di tanti Stati a lui conceduti dal Suocero Auguſto: coſa, a cui non ſi ſentì egli gran voglia di acconſentire. *Conradus Etbruriam, Oppida Italiæ, atque Norejobergam, quæ Imperator Lotharius Genero tradiderat, poſtulat. Dux Bojorum accepta a rerum Domino, hactenuſque bona fide poſſeſſa, reddere noluit*. Son parole dell' Aventino. Se gli Eſtenſi di Germania perdeſſero poi gli Stati di Matilda nella perſecuzione lor fatta dal ſuddetto Imperador Corrado, a me non coſta; ma è ben fa-

Aventin. Annal. Bojor. L. 6.

ben facile l' immaginarselo . Comunque sia, ne rientrarono eglino da lì a pochi anni in possesso, perciocchè l' Imperadore Federigo I. investì della *Marca di Toscana*, del *Ducato di Spoleti*, del *Principato di Sardegna*, e de' *Beni della Contessa Matilda*, *Guelfo VI.* suo Zio, e fratello del defunto *Duca Arrigo*. Si oda ora l' Autore della Cronaca di Weingart, che descrive il possesso immediatamente preso dal *Duca Guelfo* de gli Stati d' Italia verso il fine del 1152. *Igitur dignitatibus prænominatis susceptis Italiam intrat, ac Civitates, Castella, seu villas per totam Domum Machtildis pertransiens, negotia terræ civiliter pertractat. Ibi Legati de omnibus Civitatibus Tusciæ, necnon & ex omnibus Civitatibus Spoleti, ad eum venientes, ac munera condigna offerentes, subjectionem voluntariam promittunt. Cum quibus nuncios suos ad omnes Civitates dirigens, ac se in brevi illo venturum promittens, suis rite dispositis, revertitur.*

Chron. Weingart. in Guelphone VI.

Ritornò il *Duca Guelfo VI.* in Germania dopo la scorsa fatta ne gli Stati d'Italia; e n' abbiamo anche riscontro nel Diploma di Federigo Imperadore, dato in Costanza il dì 23. di Marzo del 1153. e riferito nel Bollario Casinese, leggendosi ivi fra gli altri Principi testimonj *Welpho Dux Spoleti, & Marchio Tusciæ*. Lo stesso si raccoglie da un' altro susseguente Diploma, rapportato in esso Bollario, e dato pochi giorni dopo, quantunque in vece di *Welphus* abbia il Margarino stampato *Rodulphus Dux Spoleti, & Marchio Tusciæ*. Veggasi ancora l' Ughelli nel Tom. IV. dell' Ital. Sac. alla pag. 1077. e 1395. Seguita poi a dire la Cronaca di Weingart, che il *Duca Guelfo* colle sue milizie calò di nuovo in Italia servendo all' Imperador Federigo nell' assedio di Crema. *Deinde totam militiam suam usque in Tusciam movens, maximum conventum apud S. Genesium habuit. Ibi Baronibus Terræ illius VII. Comitatus cum tot Vexillis dedit, ceterisque nihilominus de Civitatibus, seu Castellis ad se confluentibus, unicuique quod suum erat, tribuit; simul & ipse sua, quæ singulæ Civitates ad se injuste contraxerant, recepit. Denique conventu dissoluto Pisam in S. Sabbato cum maximo totius Civitatis apparatu ingreditur, ac ibidem Pascha jocundissime celebrans, egressus inde, a Lucensibus non minori tripudio suscipitur.* Ottone Morena Autore contemporaneo nella Storia sua fa anch' egli menzione dell' andata del *Duca Guelfo* all' assedio di Crema, dicendo all' Anno 1159. *Dux Guelphus de Bavaria cum suo exercitu ad dictam obsidionem Cremæ venit. Imperator vero locum, in quo prius ante portam Serii hospitatus fuerat, ipsi Duci Guelpho penitus dereliquit.* Così di quella gran Dieta da lui tenuta in Toscana a S. Genesio resta un' autentica memoria presso l' Ughelli, cioè la conferma, ch' egli fece a i Canonici Pisani di tutti i loro Beni, e il cui Originale ho anch' io veduto nell' Archivio d' essi Canonici. Fu dato quel Privilegio *apud Sanctum Genesium Anno* 1160. *ab Incarn D. N Ind. VIII. &c.* e il principio d' esso è tale: *Guelpho* (l' Ughelli, o per dir meglio il suo Copista, ha scritto *Gulepho*, e più di sopra *Gulephone*) *Dei gratia Dux Spoleti, Marchio Tusciæ, Princeps Sardiniæ, & Dominus Domus Comitissæ Mathildæ &c* Ma giacchè non v' ha bisogno di ripubblicar qui ciò, che già fu dato alla luce dall' Ughelli, soddisfarò io in altra guisa alla curiosità de i Lettori con divulgare un Privilegio conceduto dal medesimo Principe all' insigne Capitolo de' Canonici di Lucca, con cui conferma loro varj Beni e Castella, di alcuni de' quali, e spezialmente di Massarosa, eglino tuttavia mantengono il dominio. Fu spedito questo Diploma presso al Lago di Fucecchio, e l' Originale si mira anche a' dì nostri nell' Archivio d' essi Canonici con una Bolla di cera pendente dalla pergamena, ma senza più distinguersi le lettere, nè l' effigie di *Guelfo*, di cui solo restano i vestigi.

Bull. Casin. T. 2. pag. 170.

Ital. Sac. T. 3. pag 465.

Privilegio di Guelfo VI. *Duca di Spoleti, Marchese di Toscana &c. conceduto a i Canonici della Cattedrale di Lucca l' Anno* 1160.

An. 1160.

IN *nomine Sancte, & individue Trinitatis.* WELFO *Dei gratia Dux Spoleti, Marchio Tuscie, Princeps Sardinie, Dominus Domus Comitisse Matildis. Petro Archipresbitero, & Amato Primicerio, ceterisque Fratribus Lucane Ecclesie Canonicis, eorumque Successoribus in perpetuum. Ad hoc nos providentia divini consilii in loco sublimiori constituit, ut paci Ecclesiarum & justitie provideamus, earumque precipue, quæ ad nostram noscuntur pertinere sollicitudinem; sic enim ab omni infestatione muniti in eisdem Ecclesiis commorantes, securum Deo famulatum poterunt exhibere, & nos pro illorum impetrata tranquillitate Regna celestia merebimus obtinere. Quapropter tam presentes, quam futuri agnoscant, quod ad exemplar Henrici Imperatoris Quarti Romanorum inclite recordationis, secundum nobis concessam auctoritatem, firmamus, ac presenti Precepti nostri pagina statuimus, ut Ecclesia Beati Martini, que caput est Lucensis Episcopatus, ac sacrum sanctissimum Vultum, & oblationes ejusdem Ecclesie, Claustrum etiam, & Canonicorum persone Deo & Beato Martino inibi pro tempore militantium cum rebus eorumdem, & ceteris ad Ecclesiam vel Claustrum pertinentibus, sub nostra defensione & mundiburdio permaneant. Curtem etiam de Fabialla cum placito & distrecto, aliisque rebus ad eandem Curtem pertinentibus, quam Gualdus, & uxor ejus Gisla pro animæ suæ remedio Deo & Beato Martino dederunt. Et Curtem de Massagrosi cum suis manentibus, silvis, pascuis, paludibus, venationibus, & marinis piscariis cum Tumulo, & ad utendum, & fruendum, & forestandum a Sepe arsa usque Bozas, secundum quod in eorum legitimis instrumentis cognovimus contineri, sicut hec omnia........ Curtem antiquitus possedisse videntur, quam Curtem Berta Regalis suo pretio comparavit, & Canonicæ Ecclesiæ Beati Martini obtulit. Quicquid etiam in eodem Tumulo a Bosone comparaverunt, sicut per Notarium in Cartula annotatum habetur Et etiam Curtem Sancta Petronilla nomine cum manentibus XXI in Massa Macinaria, & placito, & districto, omnibusque ad eandem Curtem pertinentibus, una cum omnibus casis & sediminibus infra Urbem Lucanam & extra, campis, terris, vineis, pratis &c. quæ modo habent, vel in antea Deo adjuvante habituri sunt, nostro precepto predictis Canonicis eorumque Successoribus confirmamus & corroboramus. Statuentes, & precipientes, ut nullus Episcoporum, nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, & nulla potestas Lucanæ Civitatis, aut Consules, qui modo sunt, vel pro tempore erunt, nec aliqua sub nostri juris dictione degens, magna vel parva persona jam dictos Canonicos in Ecclesia Beati Martini, vel Claustro, Deo servientes inquietare, vel molestare audeant, aut de predictis Curtibus, & placito, & districto earum, aliisque rebus & oblationibus disvestire, aut invasionem facere presumat, aut de rebus eorum propriis, seu ex familiis se intromittere temptet. Si quis igitur hujus nostri precepti aliquo modo violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, medietatem Canonicis, qui eo tempore fuerint. Quod ut verius credatur, manibus nostris presentem paginam roborantes, sigilli nostri impressione jussimus sigillari.*

✠ *Signum manus* DUCIS WELFONIS *Marchionis Tuscie, Ducis Spoleti, Principis Sardinie, & Domini Domus Comitisse Mathildis.*

Ego Otto Prepositus Reitenbuchensis Ecclesie ss.

Ego Hanricus Cancellarius Ducis recognovi & subscripsi.

Anno Dominicæ Incarnationis Domini Millesimo Centesimo Sexagesimo, Indictione Octava, Actum Fischecli III. Id. Aprilis.

Pendet bulla cerea, sed manca & literis & effigie obliteratis.

Nella medesima Città di Lucca trovai eziandio copia d'un'altro Privilegio, con cui esso *Duca Guelfo* conferma i Beni e diritti dell'antichissima ed insigne Chiesa di S. Frediano, oggidì sottoposta a i Canonici Regolari Lateranesi. La copia non è veramente molto antica; e manca la Data con le sottoscrizioni: contuttociò credo bene di esporlo al pubblico, non dovendo già gli Eruditi formalizzarsi per quelle parole, *ratione quoque Fraternitatis, quam nobis sua gratia concesserunt*, perchè già era introdotto questo pio uso ne' Monisteri, e ne vedemmo un'altro esempio di sopra al Cap. XVIII. in uno Strumento del 1119.; ed altri assaissimi ne somministrano gli antichi Cronisti d'Alemagna presso il Goldasto.

Goldast. Rer. Alemann. T. 2. part. 2. pag. 140.

Diploma del suddetto Duca Guelfo, *con cui conferma alla Chiesa di S. Frediano di Lucca i suoi Beni e diritti.*

W. Dei gratia Dux Spoleti, Marchio Tuscie, Princeps Sardinie, Dominus Domus Comitisse Matildis, omnibus nostris fidelibus in Marchia Tuscie constitutis gratiam & bonam voluntatem. Ad hoc providentia divini consilii nos in sublimi loco constituit, ut paci Ecclesiarum, & justitie provideamus. Quapropter universitati vestre notum esse volumus, quod Ecclesiam sancti Fridiani in Lucano Suburbio constitutam, que pro sua religione & honestate ab omnibus, & a nobis precipue, in magna est habenda devotione, in nostram tutelam, & protectionem suscepimus. Statuimus itaque, ut nulla persona magna vel parva prefatam Ecclesiam, aut ejus possessiones, scilicet molendinos de Elsa cum suis pertinentiis, & possessiones Hospitalium de Cavana, & Ruchi, & Silvam de Cerbaria, sicut decurrit fovea ab Agri folieto usque ad Catri ingressum, & ab eodem loco usque ad Collis Crucem, & ab eodem loco usque ad Gorgovalli, & sicut vadit palus inter nemus nostrum, & nemus Ospitalis Altipascii, & alias, quas nunc jure possident, vel in antea sunt habituri, invadere de cetero, aut molestare presumat. Ratione quoque Fraternitatis, quam nobis sua gratia concesserunt, iter per Arni fluvium ab omni Pedagio liberamus, eidem Ecclesie speciali beneficio indulgemus. Si quis vero contra hec venire temptaverit, pene centum librarum optimi argenti subjaceat, cujus medietas jam dicte Ecclesie, reliqua vero nostro Fisco debeat applicari.

Di un'altro cospicuo Privilegio conceduto da esso Principe al Comune del Popolo della Città di Lucca, la quale fin d'allora cominciò a godere quella nobile autorità e Libertà, che anche oggidì gode e conserva, fa menzione Tolomeo Lucchese ne gli Annali, così scrivendo: *Anno Domini MCLXVI. Dominus Guelfus Dux Spoletanus, Marchio Tusciæ, Princeps Sardiniæ, & Dominus Domus Comitissæ Matildæ concessit Lucensi Communi per privilegium omnem jurisdictionem ad jus Marchiæ pertinentem, & ad Domum Comitissæ prædictæ intra sex milliaria Lucensis Communis*. Ne ho io stesso veduta copia in Lucca. Abbiam poscia osservato nel Cap. antecedente, che della Donazione fatta in Este dal Duca di Sassonia *Arrigo IV.* o sia essa del Duca *Arrigo Leone*, al Munistero delle Carceri, si rogò Drasolfo Sassone *Notarius Welphonis Ducis*. Forse questo ci porge una notizia non triviale di que' tempi. Era il diritto di creare i Notai riservato nell'Imperio Romano a i soli Imperadori; e questi poscia concedevano Privilegio a i Vescovi e alle Chiese di farsene uno per le proprie occorrenze, servendosi ordinariamente gli altri Principi d'Italia de' Notai Imperiali, o sia del Sacro Palazzo. Certo al non vedere, che ne i Contratti de gli altri Marchesi e Duchi di que' tempi fossero soliti in Italia i Notai ad intitolarsi Notai de i medesimi Principi, può conghietturarsi, che il *Duca Guelfo* impetrasse anch'egli questa facoltà per valersene entro i suoi Stati di Germania, e d'Italia; e le memorie di que' Notai servono tuttavia a comprovare il dominio del Duca medesimo ne' paesi, ove quegli si rogavano de' Contratti civili. Abbiamo a questo proposito

Biblioth. Patr. T. 25. pag. 957.

nell'

nell' Archivio Estense molte pergamene scritte dall' Anno 1160. sin dopo il 1190. in diversi Luoghi del Reggiano, ove si legge : *Ego Ubaldus Notarius Domni Guelfi Ducis rogatus* &c. o pure *Notarius Domni Guelfi;* ovvero *Guelfonis Ducis Notarius;* o pure *Domni Ducis Notarius;* e le Date sono o *in Canonica Carpineti;* o *in Foro Antoniani: in Maraula; in Ecclesia S. Mariæ de Felina; in Monteculo; in Ecclesia S. Martini de Gropo; in foro Caniculæ; in Castro de Filaria; in Castro Lucii; in loco qui dicitur Casaluvoli; in Castro Gadii*, e in altri luoghi. Quello stesso Ubaldo Notaio nominato di sopra, talvolta s'intitola solamente *Ubaldus Notarius* ne gli Anni, e Luoghi medesimi. In altre Carte si vede scritto: *Ego Ubaldus Guelfonis Ducis, ac Fedrici Imperatoris Notarius hoc breve* &c. *Ego Albertus Notarius Sacri Palatii, Guelfi Ducis, Federici Imperatoris, rogatus scripsi. Ego Gerardus Notarius Domni Guelfonis Ducis, & Frederici Imperatoris* &c. Leggesi ancora nel suddetto Archivio un Giudizio, tenuto dalla Contessa Matilda nell' Anno 1114. nella Rocca di Carpineto, e copiato poscia da Stefano Notaio *per consilium Guidonis Judicis, & Advocatus Ducis Guelfi*. In oltre si conservano tuttavia ne i Registri MSS. del Comune di Modena alcuni Atti, ove è fatta menzione d'esso Duca nella forma seguente. I Capitani di Baiso nel 1156. *jurant esse Cives Mutinæ &c. & defendere Civitatem ab omni homine, salvis sacramentis illorum, qui juraverunt Duci Guelphoni* &c. Nel medesimo Anno i Capitani del Frignano giurano lo stesso, *exceptis tamen illis, qui juraverunt fidelitatem Duci Guelfoni, si venerit in Longobardiam, & habebit dominium Possessionis Comitissæ Matildis, quo amisso, contra omnes homines* &c. Nel 1173. Gerardo da Carpeneta giurò la Cittadinanza di Modena, *excepto contra Imperatorem, & Ducem Welfonem* &c. Questi ultimi Atti li pubblicherò io nella Seconda Parte. Terminerò intanto le presenti notizie col pubblicar qui un' Investitura data da esso *Duca Guelfo* nel 1166. a Gerardo Rangone Antenato d'una delle più Nobili e cospicue Famiglie di Modena, o per dir meglio, della Lombardia tutta. L'ho io ricavata dall' Archivio della Cattedrale di Reggio, & è del seguente tenore.

Investitura della Corte di Gavassa fatta dal Duca Guelfo VI. *a Gerardo Rangone l'Anno* 1166.

EGo W. Dei gratia Dux Spoleti, Marchio Tusciæ, Princeps Sardiniæ, ac totius substantiæ Comitissæ Matildis Dominus salutem.

Notum sit omnibus tam posteris quam præsentibus, me Gerardum Rangonem propter plurima servitia & meram fidem in consilio meo semper in omnibus exhibitam, de omni Jure ac possessione, quam Comitissa Matilda quondam habuit, & ego nunc per me, vel per alium habeo in Curte Gavassæ, aut in ejus pertinentiis, pro Feudo, consilio meorum Vassallorum, & Curiæ, investisse.

Actum est hoc apud Castrum Larianum præsentibus his testibus, videlicet Hermano de Ramungen dicto de Ravenspurch, Gvvarnerio Massario, Wolferamino de Warstalla, Huberto Guilielmo, Widoddo de Paise, & aliis quampluribus.

Ego Rambottus Ducis Notarius interfui, & hanc paginam precepto D. Ducis scripsi. Ann. MCLXVI. ab Incarn. D. N. Jesu Christi in Mense Julii hæc peracta sunt.

Ego Blasius Imperialis Sac. Pal. Not. hoc exemplum ex Autentico bulla cerea munito exemplavi, & sicut vidi & legi, sic scripsi, nichil addens vel minuens preter litteras plus minusve, scilicet litteram pro titulo, vel titulum pro littera, nam in Bulla erat Militis sculptura supra equum.

Ego Petrus Dñi Henrici Imp. Not. &c.

CAP. XXXI.

Arrigo V. *detto* il Leone, *Figliuolo del Duca* Arrigo IV. *anch' esso Duca di* Sassonia, *rimesso in possesso del Ducato della* Baviera *da Federigo I. Imperadore. Imprese di questo Principe, e del* Duca Guelfo VI. *suo Zio, il cui Figliuolo* Guelfo VII. *manca di vita nel 1167. Sdegno di Federigo I. contra di* Arrigo Leone, *e perdita fatta da esso Duca della Baviera, e Sassonia, e d' altri Stati. Fazione de'* Guelfi *e* Ghibellini *in Italia originate dalle Famiglie de gli Arrighi Imperadori, e de gli* Estensi-Guelfi. *Attaccamento d'* Arrigo Leone *alla S. Sede. Azioni sue gloriose. Encomio suo, e di* Guelfo VI. *suo Zio.*

MI veggio ora costretto a interrompere il ragionamento del *Duca Guelfo VI.* per favellare ancora del *Duca Arrigo V.* detto *il Leone*, suo Nipote, poichè intrecciandosi le imprese dell' uno con quelle dell' altro, non si può più passarlo sotto silenzio. Nato questo *Arrigo* da *Arrigo IV.* Duca di Sassonia e Baviera, e da *Geltruda* figliuola dell' Imperador Lottario, fu sostenuto nella sua tenera età da i Sassoni contra gli sforzi dell' Imperador Corrado, cioè di quel Principe, che s' era posto in cuore di volerlo spogliare del *Ducato della Sassonia*, siccome dianzi aveva spogliato di quel di *Baviera* il Padre di lui, col pretesto, che fosse ingiusta cosa, *quemquam Principum duos habere Ducatus*. Incominciò dunque per tempo il giovane *Arrigo* ad avvezzare il suo coraggio alla guerra, e alle grandi imprese; e quindi, per quanto io credo, venne a lui il sopranome di *Leone*, più tosto che dall' insegna del Leone, come vogliono altri. Scrive Elmoldo Autore di que' tempi nella Cronaca de gli Slavi, che avendo lo stesso *Duca Arrigo V.* di cui ora parliamo, prigione il Principe di que' popoli, *humiliatæ sunt vires Slavorum, ut recognoscerent, quia Leo fortissimus bestiarum ad nullius pavet occursum*. Altri ancora hanno attribuito al *Duca Arrigo* suo Padre questo medesimo sopranome, siccome appresso d' altri è stato *Arrigo Leone* chiamato il *Superbo*. Succeduto poscia nel Trono Imperiale Federigo Barbarossa, Cugino d' esso *Duca Arrigo Leone*, questa mutazion di cose, e gli anni cresciuti, furono cagione, ch' esso Duca risvegliasse con più calore di prima le sue pretensioni sul *Ducato della Baviera*, tolto a suo Padre dall' Imperador Corrado poco dianzi defunto. Era allora in possesso di quel Ducato un' altro Arrigo figliuolo del Santo Marchese Leopaldo, o sia Leopoldo, e Zio dello stesso Barbarossa. A lui dunque mossa guerra da *Arrigo Leone*, si sarebbe sconvolta la Germania tutta, se lo stesso Imperadore non avesse ottenuto, che fosse rimessa questa gran lite alla Dieta Imperiale in Erbipoli. Dopo essere stato citato indarno a dire le sue ragioni Arrigo possessore del Ducato; e dopo essersi dibattuta la controversia per molto tempo, fu giudicato in fine, che la *Baviera* si dovesse restituire ad *Arrigo Duca di Sassonia*; e che l' *Austria*, chiamata anche Marca Orientale, si smembrasse dal Ducato della Baviera, da cui era dependente allora, e si cedesse all' altro Arrigo, erigendola in Ducato. Dalla Cronaca d' Augusta (forse composta da Arrigo Sterone, e pubblicata da Marquardo Freero) all' Anno 1152. si ha, che i Marchesi d' Austria, di Stiria, d' Istria, e di Vohburg erano per l' addietro Sudditi del Duca di Baviera. Le particolarità di questo fatto avvenuto sul principio del 1154. sono raccontate da Ottone Frisingense, da Guntero, dall' Abate Urspergense, e da altri Scrittori; ma a noi basterà di rapportar solamente le parole di Ottone da S. Biagio, il quale espone all' Anno 1154. quella sentenza. *Consilio Principum taliter definitum est, ut Marchia Orientalis, quæ prius Ducatui Norico jure Beneficii*

Helmold. Chron. Slav. L. 1. C. 93.

ficii subjacuit, a Ducatu sejuncta, per se subsistens, nulloque respectu juris Duci Bavariæ subjacens, Ducatus jure & nomine constaret; hocque Henricus filius Leopaldi, Principis jure, & Ducis nomine & honore sublimatus, contentus esset: Ducatu Norico Henrico Duci Saxoniæ cedente. Ad hæc utroque consentiente, lite decisâ, qui prius Marchio, Dux Orientalis deinceps dictus est. Sicque Henricus, fratruelis Welfonis, Ducatu Bavariæ & Saxoniæ potitus, hereditatem paternam consequitur. L'esecuzione però di questa sentenza, e la piena concordia di que' due Principi Nobilissimi, si differì fino all'Anno 1156. essendo allora seguita per attestato di Ottone Frisingense, Fratello d'esso Duca d'Austria, un'amichevol transazione, da cui nulladimeno non fu mutata la sostanza della suddetta Decisione Imperiale. Restò dunque allora in possesso della Baviera *Arrigo Leone;* ed avendo l'uno Arrigo ceduto all'altro i suoi diritti, o le sue pretensioni, ciò produsse secondo il suddetto Frisingense in que' tempi una mirabil pace e giocondità per tutta la Germania. Qui è da vedere anche Guntero nel Lib. V. del Ligurino.

Otto Frising. in Vita Frid. I. L. 2. C. 28. & 32.

Calò dell'Anno 1155. il nostro *Duca Arrigo* in Italia coll'Imperador Federigo, per assisterlo alla conquista di Tortona; e con quali forze, si può intendere da Ottone Morena Autore contemporaneo, il quale nella sua Storia scrive, *Rex itaque Federicus una cum Duce Henrico de Saxonia, qui in Lombardiam cum ipso Rege fere non cum minori copia equitum, quam ipse Rex, venerat, versus Terdonam* &c. E noi troviamo questo Principe *in Campo Mutinensi* nel 1155. siccome si raccoglie da un Diploma del Barbarossa rapportato dal Margarino, e dato in quell'Anno. Non altro che il titolo di *Duca di Sassonia* vien' attribuito in esso Diploma ad *Arrigo;* ma nell'Anno seguente per la concordia poco fa mentovata egli prese ancor quello del Ducato della Baviera, veggendosi presso l'Ughelli un' altro Diploma Imperiale dato in Wirceburg il dì 17. di Giugno del 1156. ove intervengono per testimonj *Henricus Dux Sassoniæ & Bavariæ, & Welfo Dux Spoleti.* Tornò in Italia nell'Anno 1158. Federigo I. ed assediò Milano; poscia nell'Anno seguente irritato contra i Cremaschi, si pose all'assedio della loro Terra; e perciocchè aveva chiamato in Italia Beatrice Augusta sua Moglie con tutte le milizie, che poteronsi adunare, ella comparve a quell'impresa *cum suo exercitu*, siccome narra lo Storico suddetto, *& una cum Duce Henrico de Saxonia, qui maximum Exercitum secum duxerat ad eamdem obsidionem Cremæ.* Guntero nel principio del Lib. X. del Ligurino così parla anch'egli d'*Arrigo Leone*, dopo aver favellato dell'Imperadrice:

Bull. Casin. T. 2. Const. 157.

Ital. Sac. T. 4. pag. 665.

Huic (præter Proceres alios, famæque minoris
Germana de gente viros) fidissima Saxon
Ille puer, Regumque Nepos, Regisque propinquus,
Saxonas, & Noricæ nuper sibi reddita Terræ
Signa gerens, geminæ sociaverat agmina gentis.

Nè qui si ristringeva la potenza e la riputazione de i Guelfi-Estensi in quel tempo. Odasi ciò, che aggiunge lo stesso Poeta, raccontando l'arrivo di *Catulo*, cioè del *Duca Guelfo VI.* Zio paterno d'esso *Arrigo Leone*, a quell'assedio.

Tempore post modico famosus omnibus ille
Cæsaris Ethruscæ Princeps & Marchio terræ,
Teutonicâque potens & Dux metuendus in orâ,
Advenit Catulus, cumulataque gaudia nostris
Attulit, & valido supplevit milite castra.

Nel primo di questi versi io riporrei *famosior;* o pure con ritenere *famosus*, in vece di quell'*omnibus*, che storpia la Prosodia, leggerei volentieri *Avunculus;* e così il *Cæsaris* susseguente verrebbe ad avere il suo appoggio o significato. Anche l'Urspergense dà in questa occasione il titolo di Zio mater-

materno di Federigo al *Duca Guelfo*, chiamandolo *Welfum Avunculum suum, qui præter alias divitiarum & militum opulentias, ex possessione Comitissæ Matildæ, habebat militum duo millia.*

Fu così ben servito in que' tempi dal *Duca Arrigo* l'Imperadore, che avendo questi disegnato due suoi Successori nell'Imperio, se per disavventura egli fosse morto, il primo d'essi doveva essere il Figliuolo del suo Antecessore Corrado, e il secondo lo stesso *Arrigo Leone*, come all'Anno 1160. scrive Alberico Monaco de Tre Fonti. Ma sopravvenuta prole a Federigo, un tal disegno rimase senza effetto. Quindi, con permissione dell'Imperadore, il Duca se ne ritornò in Germania nell'Anno suddetto 1160. per attestato del Morena, e di Elmoldo. Ed appunto dalla stimatissima Cronaca dell'ultimo di questi Scrittori si possono intendere altre vittorie ed illustri imprese di questo Principe, il quale dopo aver soggiogati gli Slavi, e ridotti all'ubbidienza sua molti altri Popoli, che si stendono verso il Mar Baltico, attese a piantar la Religione di Cristo fra loro; fondò i Vescovati di Lubeca, Suerino, e Razeburgo; dotò, e piantò varj Monisteri; si vide onorato da una solenne Ambasciata speditagli dall'Imperadore de' Greci; e in somma si rendette uno de' più formidabili e famosi Principi del Secolo suo, in tanto che il suddetto Elmoldo così ne parla: *Et increvit Ducis potestas super omnes, qui fuerunt ante eum, & factus est Princeps Principum terræ. Et conculcavit colla rebellium, & effregit munitiones eorum, & perdidit viros desertores, & fecit pacem in terra, & ædificavit munitiones firmissimas, & possedit hereditatem multam nimis. Præter hereditatem enim magnorum progenitorum Lotharii Cæsaris, & Conjugis ejus Richenzen, multorumque Ducum Bavariæ atque Saxoniæ, accesserunt ei nihilominus multorum Principum possessiones, ut fuit Heremannus de Winceburg* (o sia *de Wittimburg*), *Sifridus de Hammenburg, Otto de Asle, & alii, quorum mentio excidit. Quid dicam de amplissima potestate Hartuici Archiepiscopi* &c. Va Elmoldo annoverando altri Stati del *Duca Arrigo*, fra' quali non si dee tacere il paese di *Brunsuic*, e *Luneburgo* (che era suo patrimonio ereditario, e che sempre si conservò, e tuttavia si conserva in potere de' suoi Serenissimi Posteri) e *Lubeca*, e *Meclenburgo*, e *Brema*, e *Aldenburgo*, ed altre Città nella *Slavia*, e nella *Frisia*, e ne gli *Obotriti*, e nell'*Olsazia*, e nella *Westfalia*, e in altre parti della Germania Settentrionale, oltre a gli Stati patrimoniali de' Guelfi antichi situati nella *Suevia*, e in altri paesi della Germania Meridionale, ed oltre a quei d'Italia, in guisa che la Signoria della sua Famiglia veniva allora a costituire una sterminata potenza per l'Italia, non meno che per la Germania tutta.

Helmold. Chron. Slav. L. 1. C. 87.

Helmold. Ibid. L. 2. C. 6.

E in tale situazion di grandezza trovavasi in que' tempi la Casa de gli Estensi-Guelfi. Continuava intanto il *Duca Guelfo VI.* Zio d'esso *Arrigo Leone*, a signoreggiare gli ampj dominj a lui conceduti dall'Imperador Federigo in Italia; ma perchè *Guelfo*, siccome Principe liberalissimo, e desideroso di comperarsi l'amore de' popoli, aveva alienato non pochi Beni dell'eredità di Matilda; ed alcuni Potenti ancora ne aveano usurpata un'altra porzione: Federigo annullò le alienazioni fatte; e spogliati gli usurpatori, di nuovo fece consegna di tutto al suddetto *Guelfo*, siccome colle seguenti parole attesta Radevico Scrittore coetaneo. *Reditus quoque Imperiales, qui dicuntur Domus Mathildis, a Duce Guelfone, seu ab aliis distractos, & dispersos, congregavit; quos postmodum eidem Nobilissimo Principi adunatos & melioratos, liberali restitutione noscitur reddidisse. Quorum prædiorum magnitudinem, ejusque Terræ copiosam opulentiam, qui ripas Eridani pervagati sunt, non ignorant.* Guntero nel Lib IX. fa anch'egli menzione di questo fatto, accennando di più, che Guelfo pretese quegli Stati come erede di Matilda.

Radevic. Vita Frid. I. L. 2. C. 2.

Nescio quid prisci se juris habere volenti,
Ac velut heredi, cumulato munere Princeps

Concessit

Concessit Catulo, qui Regis Avunculus illo
Tempore Dux validus felicia castra Nepotis
Milite non pauco, mentisque vigore juvabat.

Ma il corso delle umane vicende, e l'invidia, indispensabil compagna dell' altrui gran fortuna o potenza, cominciarono appresso a collegarsi contra la felicità de' Principi mentovati. Non restava al *Duca Guelfo VI.* da *Uta*, o sia *Uda* sua Moglie, figliuola di Gotifredo Conte Palatino di Calve, se non un Figliuolo nomato *Guelfo VII.* giovane di maravigliosa espettazione. A lui il Padre aveva già consegnato il governo de gli Stati d'Italia, durante la sua dimora in Germania; e l'antico Storico di Lodi scrive, che questo giovane Principe nell' 1161. e nel 1163. servì fedelmente in Lombardia all' Imperadore Federigo Richiamato poscia dal Padre in Germania, quivi ottenne *omne patrimonium, & possessiones, quas ex parte Matris habiturus erat*, nella qual dote o eredità era compresa *Tubinga*, e non poca parte del *Wirtemberghese:* cagione a lui di terribili contrasti e liti in quelle contrade. Non si fermò però egli lunga stagione in Lamagna, perciocchè accintosi suo Padre di nuovo per sua divozione al viaggio di Terra Santa, ciò diede adito all' Imperador Federigo d'invitare in Italia con varie promesse il giovane *Duca Guelfo*, raccomandatogli dal Padre, e di condurlo ancora nel 1167. a Roma per ivi intronizzare Pascale III. Antipapa. Ma sopraggiunta una fiera pestilenza nell'esercito Imperiale, fra gli altri insigni Principi vi perì nell'Anno suddetto esso *Guelfo*, siccome narrano l'Abate Urspergense, Ottone da S. Biagio, Gotifredo Monaco di S. Pantaleone, ed Acerbo Morena. Nella Storia dell' ultimo, ove si legge: *Decessit etiam tunc Dux Guelphus Ducis Guilermi filius*, si ha da riporre *Ducis Guelphi filius*.

Fu di una terribile conseguenza per la Famiglia de' Guelfi-Estensi in Italia una tal perdita, siccome vedremo. Nè da minori tempeste fu circa que' medesimi tempi agitato in Germania il Duca di Sassonia e di Baviera *Arrigo Leone*. Vidersi in uno stesso tempo congiurati contra di lui varj Principi della Sassonia, e de' Luoghi circonvicini. Spezialmente l' Arcivescovo di Maddeburgo, Lodovico Conte di Turingia, e Rinaldo Arcivescovo di Colonia (benchè allora dimorante in Italia), con altri possenti Signori della Germania, tutti contra di lui mossero guerra: torbidi gravissimi, che portarono seco la rovina di molte Città, e di varj paesi, ma che finalmente non furono se non occasione di nuova gloria al Duca, il quale o sconfisse, o ridusse in dovere tutti i suoi nemici. Succedette la Pace, a cui cooperò non poco l'autorità dell'Imperadore arrivato in quelle parti nel 1168. dopo la famosa rotta a lui data da i Milanesi e da gli altri Longobardi. Col benefizio pertanto di questa Pace il *Duca Arrigo* nell'Anno 1172. o nel 1173. come vuole Gotifredo Monaco di S. Pantaleone ne' suoi Annali, passò in Terra Santa a visitare per sua divozione il Sepolcro di Cristo, e l'altre memorie dell' umana Redenzione. Questo viaggio, e il suntuoso accompagnamento del Duca, e gli onori a lui compartiti in quella congiuntura da varj Principi, si truovano distesamente descritti da Arnoldo Abate di Lubeca Continuatore d'Elmoldo, e anch'esso Scrittore contemporaneo. Sembra nondimeno, che il Duca si portasse colà con intenzione di militarvi, perocchè scrive così di lui Roberto dal Monte nell' Appendice a Sigeberto all' Anno 1173. *Henricus Dux Saxonum & Bajaorum, gener Henrici Regis Anglorum, perrexit Hierusalem cum magno comitatu militum; & magna ibi incœpisset, & perfecisset forsitan incœpta, nisi Rex & Templarii obstitissent. Thesauros tamen, quos secum portaverat, largâ manu distribuit pauperibus & Ecclesiis Sanctæ Terræ.* Ma crebbero i pericoli e le disgrazie del Duca ne gli Anni seguenti, imperciocchè lo stesso Imperador Federigo pieno di mal talento contra di lui, unissi col resto, per così dire, della Germania, a fine d'abbattere questo Principe troppo oramai temuto da ognuno.

Arnold. Lubec. Hist. Slav. L. 2. C. 2. & seqq.

Le ca-

Le cagioni di questa mutazione nell'animo di Cesare, non si possono così facilmente accertare per le varie passioni de gli Scrittori, che ne parlano; e pure meriterebbono non poco d'essere dilucidate. L'Abate Urspergense all'Anno 1175. narra l'origine dello sdegno di Federigo colle seguenti parole, descrivendo l'assedio da lui inutilmente fatto della Città d'Alessandria in Lombardia. *In hac obsidione Imperator non profecit; nam Dux Henricus de Saxonia nepos suus perfide ab eo recessit, sumtâ occasione de excommunicatione, & forte acceptâ pecuniâ. Quem, ut referunt homines, sequutus est Imperator, & ad ipsum veniens super Lacum Cumanum, cum magna humilitate postulavit, ut se non desereret; ita ut videretur pro tali petitione ad pedes ejus se velle dimittere: quod Dux discrete recusavit. Quidam autem Officialis ipsius Ducis Jordanus nomine, narratur superbe dixisse: Sinite, Domine, ut Corona Imperialis veniat vobis ad pedes, quia veniet & ad caput.* Aggiunge, che Federigo sconfitto da i Lombardi si ritirò in Alemagna sotto abito di servo, ed ivi cominciò a citare il Duca trattandolo per colpevole di lesa Maestà. Ma queste ed altre cose, che tutte in un fiato narra l'Urspergense, parte son vere, e parte false; anzi tutto il racconto è così confuso nelle azioni, e ne'tempi, che sarebbe da dubitare, se lo stesso Abate ne fusse Autore. La fuga del Barbarossa sotto abito mentito succedette alcuni anni prima dell'assedio d'Alessandria; nè a quell'assedio intervenne, che si sappia, *Arrigo Leone;* e questi non era Nipote, ma Cugino dell'Imperadore, benchè non sia solo questo Scrittore a chiamarlo così: per nulla dire d'altre circostanze, che si truovano in tal narrazione, o poco sussistenti, o mal concertate. Ottone da S. Biagio nell' Appendice alla Cronaca del Frisingense al Cap. 22. scrive, che veggendosi l'Imperadore angustiato in Lombardia, spedì in Germania per aver soccorsi, *simulque ad Henricum avunculi sui filium, Ducem Saxoniæ & Bavariæ, ut Clavennæ ad colloquium sibi occurreret, venientique obviam procedens, ut periclitanti Imperio subveniret, plus quam Imperialem decet majestatem, humiliter efflagitavit. Dux igitur Henricus, utpote solus ad subveniendum Imperio hoc tempore potentia & opulentia idoneus, Goslariam ditissimam Saxoniæ Civitatem jure beneficii pro donativo ad hoc expetiit. Cæsar autem tale beneficium sibi invito extorquenti ignominiosum existimans, minime consentit. Pro quo Henricus iratus ipsum in periculo constitutum recedens reliquit.* Così questo Autore: il quale non so, se da buoni recapiti prendesse questa pretensione del *Duca Arrigo*.

Arnold. Lubec. Chron. Slav. L. 2. C. 20.

Si oda ora l'Abate di Lubeca Arnoldo, testimonio di vista per quegli affari, che così ne parla nella Cronaca Slavica, dopo aver detto, che Federigo Augusto passò in Germania per cercar soccorsi: *Ducem etiam Henricum ad hunc laborem omni instantia adducere conatus est. Et quia eum formidabilem Longobardis expertus erat, dicebat se omnimodis sine ipsius præsentia contra eos prævalere non posse. E contra ille prætendebat, se multis laboribus & expeditionibus tam Italicis, quam etiam aliis innumeris, utpote jam senem, defecisse, & omni devotione Imperatoriæ Majestati se obsecuturum affirmabat in auro, & argento, ceterisque impensis ad exercitum contrahendum, sed tamen omnino salvâ gratiâ ipsius in persona propria venire posse negabat. Ad hæc Imperator: Deus, inquit, Cœli te inter Principes sublimavit, & divitiis, & honoribus super omnes ampliavit; omne robur Imperii in te consistit; & justum est, ut ad confortandas manus omnium huic negotio præcipuum te exhibeas.* Altre parole dette al Duca per indurlo a quella spedizione sono raccontate da Arnoldo, il quale finalmente soggiunge: *Cumque Dux adhuc renueret, & ad omne obsequium se paratum offerret, se tamen in propria persona venire negaret, Imperator assurgens de solio suo, utpote quem angustiæ tenebant, ad pedes ejus corruit. Dux autem vehementer conturbatus de re tam inaudita, quod humiliatus in terra jaceret, sub quo curvatur orbis, quantocyus eum e terra levat, nec tamen ejus consensui animum inclinat.* Seguita poi questo Scrittore a narrar le disavventure accadute all'Imperadore in Lombar-

Lombardìa, e il divampamento della ſua collera contra d'*Arrigo*, fomentata da moltiſſimi altri Principi sì Eccleſiaſtici come Secolari, e le guerre moſſe a queſto Principe, finchè nel 1180. venne Federigo a fine de' ſuoi diſegni, mettendolo nel Bando dell' Imperio, e dichiarandolo con preteſto di varie colpe decaduto da i Ducati della *Baviera* e della *Saſſonia*, che anche immediatamente furono conferiti ad altri. Finchè potè, ſi difeſe il *Duca Arrigo* da' ſuoi avverſarj, avendogli anche ſconfitti in una gran battaglia con far prigione in Langravio di Turingia. Ma avendo in fine lo ſteſſo Imperadore moſſe l'armi ſue unite a quelle d'altri Principi dell'Imperio contra del *Duca*, queſti dopo una valoroſa reſiſtenza fu coſtretto ad umiliarſi al vincitore Auguſto, e a ſottometterſi interamente alla diſcrezione di lui, con portarſi a' ſuoi piedi. Federigo alzandolo da terra, il baciò non ſenza lagrime; moſtrando ſenſibil diſpiacere delle liti paſſate, e d'averlo ridotto a sì mal partito. Egli è però vero, poterſi dubitare col ſopraccitato Arnoldo, ſe foſſero vere, o finte, quelle lagrime dell'Imperadore, al non vedere, ch'egli ſi sforzaſſe punto di rimetterlo in poſſeſſo di tanti Stati a lui tolti. La cagione di ciò viene attribuita da altri al giuramento antecedentemente fatto da eſſo Federigo a i Principi Collegati di non far grazia al Duca ſenza il beneplacito loro. Quello, che *Arrigo* ottenne allora, fu la ſola permiſſione di ritenere i ſuoi Stati patrimoniali di Brunſuic, e Luneburgo, toccatigli per eredità Materna, ed altri ſituati in altre Provincie, a condizion nondimeno che per alcuni anni egli ſteſſe fuori della Germania: al che acconſentì per non potere di più.

Arnold. Lubec. Ibid. L. 2. C. 41.

Sia qui ora lecito a me d'aggiungere, che oltre alle ragioni, e a' preteſti, o allora inventati, o poſcia ſognati, della depreſſione del *Duca Arrigo Leone*, non fallerà molto chi ne attribuirà la principal cagione alla ſegreta invidia de gli altri Principi Tedeſchi. Era egli ſalito a troppo gran potenza e grandezza, imperocchè per valermi delle parole di Giovanni Iſacco Pontano, *potentiſſimus omnium Europæ, ſecundum Cæſarem ac Reges, Princeps eſt habitus, utpote qui a ſinu pæne Hadriatico ad uſque Codanum Mare Oceanumque Germanicum, Bojis, Suevis, Rhetis, Vindelicis, Noricis, Chaucis, totique Saxoniæ imperitaret*. Aggiungo io, che erano ben pochi i Re, i quali uguagliaſſero allora in potenza il *Duca Arrigo*, e doverſi dire, ch'egli con *Guelfo* ſuo Zio ſignoreggiò non ſolo dal Mare Baltico quaſi al Mare Adriatico, ma bensì dal Baltico ſino al Mar di Toſcana, e di Sardegna. Certo tante ſue Signorie doveano far male a gli occhi di molti. Poſcia ſecondo me diede un non leggiero impulſo alle riſoluzioni di Federigo Imperadore contra del Cugino l'inveterata, e non mai ben ſopita nemicizia della ſua Caſa con quella de' *Guelfi*, e l'avere i Guelfi-Eſtenſi o apertamente, o in ſegreto, favoreggiato la parte de' Romani Pontefici nelle diſſeſſioni dell'Imperio colla Sede Apoſtolica. Ma perchè queſto è uno de' punti più importanti della Storia di que' tempi, e de' più riguardevoli della Caſa d'Eſte, dependendo dalla cognizione d'eſſo quella dell'origine in Italia delle non meno infauſte che famoſe Fazioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, o ſia de' *Gibellini*, poco conoſciuta, o mal trattata da non pochi Storici della noſtra Italia: non avran diſguſto i Lettori, ch'io qui metta in chiaro queſta oſcura e rilevante materia. Vollero alcuni, che le ſuddette due Fazioni prendeſſero il nome da due Fratelli Tedeſchi, l'uno de' quali nomato *Guelfo* aſſiſteſſe alla parte de' Sommi Pontefici, e l'altro *Gibel* foſſe favorevole a quella de gl'Imperadori. Per opinione d'altri, due Capitani parimente Tedeſchi, o pure due Donne vedute in aria, diedero nella Toſcana l'eſſere, e il nome a queſte Fazioni, chiamate una volta in quelle parti le Sette de' *Bianchi*, e de' *Neri*. Ma più curioſo de gli altri fu Bartolo, gran Legiſta sì, ma Etimologiſta infelice, che traſſe dall'Ebraico la denominazione di *Guelf*. Alcuni poi fanno tal divi-

Jo: Iſ. Pontan. Rer. Danic. L. 6. pag. 290.

sione nata in Italia a' tempi di Federigo II. Imperadore ; ed altri prima; e niun di loro dice il falso, perchè quantunque sia certo, che molto più antica de' tempi del Secondo Federigo sia la nascita delle suddette Fazioni, tuttavia solamente verso quel tempo in forma particolare si distinse in Italia tanto il Nome, quanto il furore delle medesime. Così possiamo tenere per certa l' opinione di Giovanni Villani (Autore per altro, che conta favole, allorchè vuol' insegnarci l' origine di tali Sette) il quale scrive, che *quelli, che si chiamavano Guelfi, amavano lo Stato della Chiesa, e del Papa; e quelli, che si chiamavano Ghibellini, amavano lo stato dello Imperio, e favorivano lo Imperadore, e suoi seguaci;* benchè non lasci io di pensare, che bensì *Ghibellini* si dicessero gli aderenti a gl' Imperadori, ma che *Guelfi* all' incontro fossero nomati gli altri, che non volevano sopra di se Signore alcuno in Italia, fossero, o non fossero eglino aderenti a i Papi.

Gio: Villan. Ist. L. 5. C. 37. L. 6. C. 34.

Ora egli è da dire, che l' origine di tali Fazioni si ha da prendere senza dubbio dalle due Nobilissime Case de gli Arrighi Imperadori, e de' *Guelfi* da noi tante volte nominati, e massimamente dalla Casa de gli *Estensi* innestata in quella de' *Guelfi*. Erano anticamente queste due Famiglie potenti, e confinanti di Stati: due motivi di frequenti dissensioni, gare, & odj, che si continuarono ne' lor Discendenti, e penetrarono con infezione funesta anche ne' Popoli, e spezialmente ne gl' Italiani. Corrado II. detto il Salico, eletto Re di Germania nel 1024. o era nato nel Castello, o era Signore del Castello di *Weiblingen* (o come dicevano gl' Italiani *Guibelinga*) posto nella Francia, e in confine della Suevia; laonde Gotifredo da Viterbo nella sua Cronaca parla così di questo Corrado:

Duxerat ex Villa, quam rite vocat Guebelingam.
Inclita nobilitas Regum generatur ab illa.

E nella Cronaca del Monistero Lauresamense scritta a' tempi di Federigo I. e pubblicata dal Freero, noi troviamo *Cunradum Regem, quem dicunt de Weibelingen*. Il perchè gli Arrighi Terzo, Quarto, e Quinto Imperadori, cioè il Figliuolo, il Nipote, e il Pronipote d' esso Corrado, son chiamati *Ghibellini* di Sangue nelle antiche Storie.

Henricus Quartus Guebelingo semine surgens,

disse il mentovato Gotifredo da Viterbo; e così fa ancora Galvano Fiamma nelle sue Cronache MSS. Dall' altra parte la Famiglia de' *Guelfi* signoreggiava in Altorf, e ne' circonvicini paesi della Suevia, come altrove si è detto; ed abbiamo anche accennato, che *Guelfo II.* per testimonianza della Cronaca di Weingart, e dell' Urspergense, si ribellò allo stesso Corrado II. Re di Germania, e Primo tra gl' Imperadori. Ma allora massimamente si esercitò il vicendevole odio di queste Case, che *Guelfo* figliuolo del nostro *Marchese Alberto Azzo*, detto il *Quarto* nella Genealogia de' Guelfi, ereditò con gli Stati anche le nemicizie di quella insigne Famiglia. Quante guerre egli sostenesse contra d' Arrigo IV. in favore della Chiesa Romana, e quante *Guelfo V.* suo Figliuolo, e Marito della Contessa Matilda, non occorre più ripeterlo. Nella stessa guisa che toccò a gli Estensi l' eredità de' *Guelfi* in Germania, passò ancor quella de gli Arrighi di *Gibelinga* in Federigo e Corrado Duchi di Suevia per via d' Agnese lor Madre, la quale fu Sorella d' Arrigo V. ultimo della sua schiatta, e morto senza figliuoli. Ed appunto contra questi due Principi mantenne *Arrigo IV.* Guelfo-Estense *Duca di Baviera e Sassonia* a' tempi di Lottario Augusto una guerra atroce, essendosi egli col Suocero ingegnato a tutto potere di deprimerli. Ma gli rendette ben la pariglia Corrado, giunto che fu alla dignità Imperiale; perciocchè, siccome fu da noi mostrato, spogliò esso *Arrigo* del Ducato della Baviera, e fecegli altri danni, per cagione de' quali tanto il *Duca Guelfo VI.* quanto il *Duca Arrigo Leone* furono quasi sempre in armi contra di lui.

Morto Corrado, fu assunto Federigo Barbarossa Nipote di lui al Trono Cesareo; e qui convien por mente ad Ottone Frisingense Zio d'esso Federigo, perch' egli rendendo ragione dell' essersi così facilmente accordati i Principi in eleggere Imperadore il Barbarossa, chiaramente insegna, e conferma ciò, che finora s' è proposto. *Hujus consultationis*, dice egli, *summa, in illamque personam tam unanimis assensus ratio, ut recolo, hæc fuit. Duæ in Romano orbe apud Galliæ Germaniæve fines famosæ Familiæ, hactenus fuere: una Henricorum de Gueibelinga, alia Guelforum de Altdorfio; altera Imperatores, altera magnos Duces producere solita. Istæ, ut inter viros magnos, gloriæque avidos assolet fieri, frequenter sese invicem æmulantes, Reipublicæ quietem multotiens perturbarant. Nutu vero Dei, ut creditur, paci populi sui in posterum providentis, sub Heinrico Quinto factum est, ut Fridericus Dux pater hujus, qui de altera, idest de Regum, familia descenderat; de altera, Henrici scilicet Noricorum Ducis, filiam in uxorem acciperet, ex eaque Fridericum, qui in præsentiarum est, & regnat, generaret. Principes ergo non solum industriam ac virtutem jam sæpe dicti juvenis, sed etiam hoc, quod utriusque Sanguinis consors, tamquam angularis lapis, utrorumque horum parietum dissidentiam unire posset, considerantes, caput Regni eum constituere adjudicaverunt: plurimum Reipublicæ profuturum præcogitantes, si tam gravis & diutina inter maximos Imperii Viros, ob privatum emolumentum, simultas, hac demum occasione, Deo cooperante, sopiretur.* Per un Principe di Massime Eroiche, e di sentimenti non volgari, qual'era Federigo Primo, io non oserei già dire, ch' egli avesse nudrito sempre la nativa antipatia de' suoi Maggiori contra de' Guelfi-Estensi, di modo che questa avesse finalmente servito di rinforzo alla persecuzione da lui fatta al *Duca Arrigo Leone*. Il saper nondimeno, che nè pur' egli passava esente dalle umane passioni, le quali soglion' essere anche più gagliarde ne' più eminenti Eroi; e il conoscere, che i semi de gli odj o presto o tardi sanno germogliare in cuor de' miseri mortali: lascia ben qui luogo di qualche sospetto; e massimamente essendo stato quel Principe o molto politico nel dissimulare, o molto feroce nell' appagare i suoi sdegni. Comunque sia, egli è certo, che tali dissensioni risvegliarono in que' tempi la gara, e la discordia antica delle Case de' *Guelfi*, e de' *Guibelinghi*, o vogliam dire *Ghibellini*, e de' loro aderenti.

Otto Frising. in Vita Frid. I. L. 2. C. 2.

Oltre a ciò tengo io, che *Arrigo Leone*, o nascosamente, o palesemente favorisse gl' interessi de i Papi contra di Federigo, e che questa fosse una delle principali sorgenti della collera d' esso Imperadore, quantunque egli palliasse con altri pretesti il suo risentimento, per essersi già amicato col Sommo Pontefice. E primieramente noi sappiamo, che il *Duca Arrigo* professò sempre una particolar venerazione, e un'amore distinto alla Sede Apostolica. Essendo stati imprigionati due Cardinali Legati Pontificj, mentre passavano in Germania nell'Anno 1158., e spogliati, e costretti a dar sigurtà: *hanc immanitatem Henricus Nobilissimus Dux Bajoariæ & Saxoniæ, ob amorem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & honorem Imperii, non multo post probe vindicavit. Namque & vadem eripuit, & Comites* (erano questi i malfattori) *multis malis attritos, ad deditionem & satisfactionem coëgit*. Così nell' Anno medesimo s' interpose il medesimo Duca per comporre alcune gravi differenze insorte fra Papa Adriano, e l' Imperador Federigo, siccome costa da una Lettera scritta da quel Pontefice, in cui protesta egli d' inviare que' due Cardinali Legati a Federigo, *ad commonitionem dilecti Filii nostri Henrici Bajoariæ & Saxoniæ Ducis*. Ma principalmente credo io, che *Arrigo Leone* sostenesse la parte di Papa Alessandro III. contra de gli Antipapi, fomentati da Federigo in que' tempi. Rinaldo Arcivescovo di Colonia il più fiero de gli Scismatici, e de' persecutori del vero Papa, fu anche uno de' più rabbiosi nemici del *Duca Arrigo*. E benchè il Duca non iscoprisse palesemente la faccia in favore d' Alessandro III. per non tirarsi addosso troppo grossolanamente la nemi-

Radevic. de Gest. Frid. I. L. 1. C. 21.

cizia e le forze di Federigo: tuttavia, ſiccome vedemmo, non volle più laſciarſi indurre ad aſſiſtere in perſona all'Imperadore medeſimo contra i Lombardi fautori del Papa. Il perchè Federigo fra gli altri capi d'accuſa miſe ancor queſto fuori, cioè che il Duca favoriva i ſuoi nemici d'Italia, tacitamente intendendoſi del Sommo Pontefice, ch'egli allora credeva bene di non dover nominare. *Quod Italicis, hoſtibus Reipublicæ, contra Imperium faveret, univerſis Principibus conqueritur:* così parla di Federigo, adirato contra il Duca, lo Storico Ottone da S. Biagio all'Anno 1177. Nè mancò Lucio III. Papa Succeſſore d'Aleſſandro di ſpalleggiar ſotto mano in quelle avverſità *Arrigo Leone*, benchè indarno; perciocchè l'Imperadore andava incolpando di tutti i ſuoi ſiniſtri ſucceſſi il ſolo Duca. *Nam quicquid adverſitatis ei illis in temporibus accidiſſet, ſive ab Apoſtolico, ſive ab Archiepiſcopo Colonienſi Philippo, vel a Rege Danorum, qui filiam Ducis habebat: Ducem Henricum (quaſi per eum, vel propter eum factum fuiſſet) ſuſpectum tenebat, ideoque ſegnius cauſſæ ipſius intendebat.* Così ſcrive Arnoldo Abate di Lubeca; e Ruggiero Ovedeno Storico Ingleſe all'Anno 1180. dice, che Federigo *prece Alexandri Summi Pontificis*, e de i Re di Francia, e d'Inghilterra, rilaſciò al Duca quattro anni dell'eſilio a lui intimato.

Arnold. Chron. L. 3. C. 12.

Contribuì poi di molto queſta gran diſcordia fra l'Imperador Federigo, ed *Arrigo Leone*, a far naſcere, o a meglio radicare anche in Italia quegl'impegni d'opinioni, e di genj, che anche oggidì ſi oſſervano in moltiſſime Città, allorchè bollono diſſenſioni tra i maggiori Principi della Criſtianità, eſſendo allora ſtati alcuni coll'animo per Federigo, cioè per la Caſa di *Guibelinga*, ed altri per la Caſa de' *Guelfi*, e conſeguentemente per la parte de' Romani Pontefici. Maggiormente ancora ſi ſtabilì queſta contrarietà di genj nelle Provincie, che erano in que' tempi ſignoreggiate dal *Duca Guelfo VI.* e da *Guelfo VII.* ſuo Figliuolo. Si comperarono queſti Principi e colla liberalità, e colla pietà, e colla dolce maniera del governo loro, l'affetto de' Popoli, e maſſimamente de i Toſcani, i quali già s'erano affezionati a queſta Caſa ſotto *Guelfo V.* Marito di Matilda, e ſotto il *Duca Arrigo* padre del *Leone*, da che anch'eglino aveano ſignoreggiato nella Toſcana, e negli Stati della ſopranominata Conteſſa. Lo ſteſſo *Guelfo VI.* Zio d'*Arrigo Leone* fu divotiſſimo della S. Sede Apoſtolica, in tanto che volendo Adriano IV. Sommo Pontefice raccomandare a qualche Principe ſuo confidente ed amico, i Beni del Moniſtero di S. Siſto di Piacenza, e nominatamente Guaſtalla, e Luzzara, ſcelſe il medeſimo *Guelfo*, il quale per altro confinava con l'eredità di Matilda a quelle Terre. Reſta tuttavia un'autentica teſtimonianza di ciò in un Breve d'eſſo Papa a lui ſcritto, ch'io eſtraſſi già da un'antico Regiſtro del Comune di Cremona, & è del tenore ſeguente.

Breve di Adriano IV. Papa, in cui raccomanda a Guelfo Duca *la protezione del Moniſtero di S. Siſto di Piacenza circa l'Anno 1159.*

☞ An. 1159.

ADrianus Epiſcopus Servus Servorum Dei dilecto in Chriſto filio Nobili viro Duci W. ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Monaſterium Sancti Syſti de Placentia, ſicut autentica Regum Privilegia Bullis aureis inſignita declarant, a Catholicis Romanorum Imperatoribus, maxime a Lodoico Auguſto, & ejus Conjuge Ingelberga ipſius loci fundatrice, valde dilectum eſt, & larga poſſeſſionum ſuarum donatione ditatum. Sicut enim ex Privilegiis percepimus, Curtes de Guardaſtalla & Luciaria, & alias poſſeſſiones ipſi Monaſterio libere & inconcuſſe poſſidendas in perpetuum conceſſerunt. Et quoniam locus ipſe cum pertinentiis ad jus beati Petri & protectionem noſtram ſpecialiter ſpectat, tam per nos quam per Eccleſiæ devotos filios cogimur in ſuis opportunitatibus ſalubriter providere. De tua

itaque

itaque Nobilitate plurimum confidentes, Monasterium ipsum, & possessiones, que ad illud pertinent, defensioni tue attentius commendamus, rogantes, ut eas pro Beati Petri & nostra reverentia manuteneas & defendas & nullam lesionem seu violentiam eidem Monasterio, vel ejus locis inferas, sive a tuis hominibus inferri permittas. Datum Laterani III. Id Maji.

Ma questi non sono i soli segni dell'attaccamento del *Duca Guelfo* alla S. Sede. Anche da lì a qualche tempo avendo Alessandro III. Successor d'Adriano spediti due Legati a Federigo Imperadore, questi era in procinto di far loro torre la vita, se non gli si fosse opposto esso *Duca Guelfo* col *Duca Arrigo* suo Nipote. *Tamquam insanus Nuntios ipsos, nisi Dux Welpho cum Duce Saxoniæ ipsi restitissent, suspendere nequiter voluit:* così abbiamo da gli Atti d'esso Alessandro III. riferiti dal Baronio all'Anno 1159. Nè questo bastò al *Duca Guelfo*. Tornato egli dalla Terra Santa nel 1167 e capitato a Roma, ove l'Imperadore usava di gravissime violenze per opprimere il vero Papa, ne restò sì fattamente nauseato, che non vi fu maniera di fermarlo in quelle parti. *Visis Imperatoris detestabilibus piaculis* (così scrive l'Autore della Cronaca di Weingart, con cui s'accorda l'Urspergense) *ipsum & omnem exercitum detestans, ad propria per Vallem Tridentinam revertitur.* Anzi s'era egli apertamente dichiarato pel suddetto Alessandro III. contra dell'Antipapa Vittore, siccome è chiaro dalla seguente sua Lettera pubblicata dal Du-Chesne, e probabilmente scritta nell'Anno 1163. *Ludovico gloriosissimo Regi Francorum, ac dilecto Consanguineo suo. W Dei gratia Dux Spoleti, Marchio Tusciæ, Princeps Sardiniæ, ac Corsicæ, & Dominus totius Domus Comitissæ Matildis, debitum servitium cum dilectione perpetua. Regiæ magnificentiæ vestræ uberrimas referimus grates pro exhibita Domino, ac Patri nostro Alexandro Papæ reverentia ac cura. Hoc quia divina vobis inspiravit affectio, ac propria industria, pro nostro admonitus servitio perficite, donec transeat iniquitas. Speramus autem, Ecclesiæ Dei pacem citius reformandam, & vestri laboris in hoc ipso devotionem perpetuò a Deo remunerandam* &c. Allo stesso Re di Francia si legge un'altra Lettera del *Duca Arrigo Leone* presso l'Autore suddetto, servendo essa d'indizio, che passavano maneggi secreti di gran confidenza fra que' Principi. Ma per intender bene, come si radicasse e crescesse una volta il genio e l'affetto de' Popoli della Toscana, di Spoleti, e d'altre Città d'Italia verso la Casa de' Guelfi-Estensi, leggasi ciò, che scrive l'Autore della Cronaca di Weingart, in ragionando dello stesso *Duca Guelfo VI Ab omnibus Civitatibus, ad quas declinaverat, honorifice susceptus, atque habitus, negotia Terræ potenter pertractans, suosque ubique in Castellis, seu Villis, ad Fiscum pertinentibus relinquens, usque Ducatum Spoleti procinctum movet. Ibi similiter omnibus bene dispositis, filio suo Guelfoni* (Guelfo VII.) *Terram illam, ac totam Italiam ad se spectantem commisit, ac de suis strenuissimos quosque secum relinquens, per Vallem Tridentinam revertitur. Guelfo igitur Junior Terra potitus, constantiâ animi, districtione judicii, largitate & affabilitate inæstimabili, omnibus se acceptabilem præbuit. Militibus Imperatoris, qui eo tempore Civitatibus Italiæ præerant, quotiescumqne fines suos injustâ oppressione invadere tentaverant, omnimodis se opposuit. Et ob hoc Imperatoris offensam nonnunquam incurrit; popularem autem favorem eo magis sibi accumulans, omnium Civitatum in se provocavit affectum.*

Du Chesne Script. Rer. Franc. T. 4. pag. 702.

Ibid. pag. 710.

Chron. Mon. Weingar. in Guelph. VI.

Dalle quali notizie può ognuno comprendere l'origine vera delle Fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini* in Italia, da me riferita alla Linea Guelfa-Estense, della quale scrisse tanti secoli sono, l'Abate Urspergense: *Henrici Ducis Bavariorum, & Fratris ejus Welphonis* (il VI.) *quem nos vidimus, generatio inclyta, & Nobilissima, & Deo semper devota, Romanæque Ecclesiæ semper assistens, & Imperatoribus sæpe resistens* &c. E però il Sigonio, ed altri saggiamente pensarono nate simili Fazioni a' tempi di Federigo I; e il Nauclero, e Gior-

e Giorgio Merula non senza ragione le fecero ancora più antiche. Si risvegliavano esse di quando in quando in Italia, secondo le diverse occasioni e liti, che insorgevano; e finalmente ne' primi Anni dell' Imperio di Federigo II. cioè verso il 1211. ne' quai tempi accaddero le liti d' esso Federigo Ghibellino con Ottone IV Imperadore della Famiglia de' Guelfi-Estensi, passarono a diventar rabbiosissime Guerre civili, con estendersi principalmente dalla Toscana, già dominio de' Guelfi, per l' altre Città anche della Lombardia. Fu la Linea de gli Estensi Italiani sempre aderente alla parte de' Guelfi, in tanto che la Fazione Guelfa per la Marca Trevisana fu in alcuni tempi denominata *la parte de' Marchesi*, cioè de' Marchesi d' Este. Niccolò Smerego Notaio da Vicenza, le cui antiche Storie furono pubblicate da Felice Osio, scrive all' Anno 1261. *D Nicolaus de Bagaleriis fuit Potestas Vicentiæ, qui erat unus de capitibus partis Marchesanæ, sive Guelfæ.* E all' Anno 1265. dice, che i Padovani *semper dilexerunt partem Marchesanam*

Ora convien' osservare, che morto in età immatura il *Duca Guelfo VII.* nell' Anno 1167. *Guelfo VI.* suo Padre per attestato di Ottone da S. Biagio, veggendosi senza prole, instituì erede di tutti i suoi Stati il *Duca Arrigo Leone* suo Nipote, a condizione che questi gli pagasse certa somma di danari. Ma non soddisfacendo *Arrigo* a questo debito, sulla speranza di acquistar tutto con ispesa minore ben presto, per essere già molto avanzato in età il suddetto suo Zio, questi adirato impegnò, o rinunziò i suoi Principati, e i suoi Beni patrimoniali, ed altri Stati all' Imperador Federigo I. Figliuolo di sua Sorella con ricavarne assaissimo danaro, e ricevere alcuni d' essi Stati in Feudo da lui. *Imperatori Friderico, receptâ ab eo prius pro libito suo pecuniâ, primo beneficiis, scilicet Ducatu Spoleti, Marchia Tusciæ, Principatu Sardiniæ ipsi resignatis, omnia prædia sua ipsi condidit, eaque usque ad terminum vitæ pluribus aliis abditis,* (forse *additis*) *recepit.* L' Urspergense all' Anno 1175. pare, che dica, non essere passati in Federigo que' Beni, se non dopo la morte d' esso *Duca Guelfo, sive hereditaria successione, sive fiscali.* Ma chiaramente aveva egli scritto all' Anno 1168. che Federigo diede il *Ducato di Spoleti*, ed altri Principati, ad alcuni suoi Capitani in governo. E l' Autore della Cronaca di Weingart presso il Leibnizio, dopo aver confermate le suddette notizie, aggiunge, che Federigo *traditam sibi hereditatem possedit, & quædam in signum possessionis sibi retinuit, reliquis verò ipsum Guelfonem imbeneficiavit.* Il perchè nell' Archivio Estense si conserva l' Originale d' una Sentenza data in Carpineto nell' Anno 1187. (vivendo tuttavia *Guelfo VI.*) il cui principio è tale: *Ego Rogerius Judex de Guastalla ex mandato & precepto Domini Henrici de Lutra Imperialis Aule Marescalchi, & in podere Comitisse Matilde Legati, cognitor de causa* &c. Dal che si può arguire, che allora Federigo pienamente governasse quei Stati, per gli quali non occorre ch' io replichi essere seguite varie contese fra lui stesso, ed alcuni Pontefici. Sopra tutto nell' Anno 1183. ritrovandosi quell' Imperadore in Verona con Papa Lucio III. ne fu disputato, ma senza veruna conclusione, scrivendo Arnoldo Abate di Lubeca: *Tractabant inter se Dominus Papa, & Imperator de patrimonio Dominæ Mechtildis, Matronæ nobilissimæ, quod Imperator in possessione habebat, dicens ab eâdem Imperio collatum. Et e converso Dominus Papa Sedi Apostolicæ ab ea datum affirmabat. Cumque in argumentum probandi Testamenti ex utraque parte Privilegia porrigerentur, nullo fine caussa terminata est.* Comunque sia, certo è, che il Duca di Sassonia *Arrigo Leone* reclamò sempre contro alla cessione di quei Beni e Stati fatta dal Zio *Guelfo* all' Imperadore; e non ostante le sue avversità, e con tutti i maneggi fatti da Federigo, e dall' Imperadore Arrigo VI. suo Successore presso di Ricardo Re d' Inghilterra Cognato d' esso Duca, per indurlo a cedere tal pretensione, *Arrigo* sempre costante amò meglio di ritener salvi i suoi diritti sopra que' Beni e Principati, che di ritornare

Otto de S. Blas. ad Ann. 1167.

Script. Brunsuic. Tom. 3. pag. 658.

Arnold. Chron. L. 3. C. 10.

tornare in grazia dell'Imperadore rinunziando a i medesimi, e col compenso ancora d'altri vantaggi. E quindi credo io, che prendesse maggiore attività nel cuore di buona parte de i Toscani, e d'altri Popoli d'Italia, l'affetto da loro portato alla Famiglia de'Guelfi-Estensi, dispiacendo loro dall'un canto il dominio di Federigo, e de' suoi Figliuoli Arrigo VI. e Filippo, discendenti dalla Casa Ghibellina, e dall'altro desiderando eglino di stare sotto il governo dolce de' Principi Estensi-Guelfi. Nell' Archivio del Monistero di Polirone si ha uno Strumento del 1195. in cui *D. Bertoldus in possessionibus Comitissæ Matildis Nuncius pro Domino Philippo Duce* (Figliuolo del suddetto Barbarossa) conferma ad Alberto Abate tutti i poderi, Vassalli &c. Questo medesimo Filippo era allora Duca della Toscana, come apparisce dalla Costit. 218. Tom. 2. del Bollario Casin. ove egli stesso nel 1195. conferma al Monistero suddetto *quæcumque a Comitissa Matilda, & ejus Patre Bonifacio, ac ejus Avo Teudaldo, & Alberto Marchionibus, & DUCE WELPHONE*, erano state ad essi Monaci donate. Seguitarono perciò gli Augusti, non men de i Papi, e chi era da loro investito, a far da Padroni nelle Terre di Matilda, non risultando poco aggravio da ciò anche alle Chiese d'allora. L' Abate suddetto di Polirone in un Contratto del 1197. fece mettere le seguenti parole: *Insuper si Monasterium gravatum fuerit pro Domino Papa, pro Domino Imperatore, & Cardinalibus, Duce, Marchione, aut per eorum Nuncios, quisque teneatur consilium & adjutorium ei facere causa hospitii, ut alii sui homines faciunt.* E questo basti intorno a quelle due famosissime Fazioni, quanto perniciose all'Italia nel progresso, altrettanto gloriose per l' origine loro dalla Casa d' Este secondo le ragioni addotte.

Rapportiamo il resto delle azioni d' *Arrigo Leone*. Aveva egli nella sua gioventù presa per Moglie Clemenza figliuola di Corrado Duca di Zaringia, da cui trasse una figliuola nomata *Richensa*, che maritata prima, per testimonianza d'Elmoldo, in Federigo Duca di Suevia figliuolo di Corrado III. Re de'Romani, e poscia in Canuto Re di Danimarca, mancò di vita nel 1221. Fu ripudiata questa Moglie dal *Duca Arrigo* dopo alcuni Anni *propter cognationis titulum*, come attesta il poco fà nominato Istorico; laonde passò egli alle seconde Nozze con una figliuola d' Arrigo Re d' Inghilterra, chiamata *Matilda*, e Donna di virtù eminenti. Vincenzo Belluacense scrive, che questo Re Arrigo ebbe quattro figliuole, *quarum una data est uxor Regi Castellæ, unde orta est Blancha Regina Franciæ. Altera vero Constantinopolitano Imperatori nomine Alexi. Tertia quoque Saxoniæ Duci, unde natus est Otho, qui postmodum Imperator fuit. Quarta vero Tholosano Comiti.* Ora di questo Matrimonio d' *Arrigo Leone* nacquero poscia oltre ad alcune femmine, *Guglielmo*, da cui discende la Serenifs. Casa di Brunsuic e Luneburgo, oggidì Regnante anche in Inghilterra; *Lottario*, o sia *Ludero*, morto giovinetto; *Arrigo* Duca e Conte Palatino del Reno; e *Ottone IV.* Imperadore. Bandito dalla Germania il *Duca Arrigo Leone* si ritirò colla Moglie Matilda, e co'Figliuoli nel 1182. in Normandia presso il Re Arrigo Suocero suo, per la cui interposizione, unita alle premure di Papa Lucio III. ottenne nel 1185. dal Barbarossa facoltà di ripatriare, cioè di tornare a'suoi Stati di Brunsuic, i quali s' erano felicemente salvati in quella fiera tempesta. Ma risoluto l' Imperador Federigo di passare colla Crociata in Oriente con animo di ricuperar Gerusalemme presa da Saladino nel 1187. e dandogli troppa apprensione il dover lasciare in Germania, durante la sua lontananza, il *Duca Arrigo*, che già coll' armi alla mano contrastava al Duca Bernardo il possesso della Sassonia, l' invitò alla Dieta di Goslaria nell' Anno 1188. ove gli propose tre condizioni, cioè o che si contentasse della restituzione di parte de gli Stati a lui tolti, con che egli cedesse poscia all'altre sue pretensioni; ovvero che avrebbe l'intera restituzione, purchè seco andasse in Asia; o pure

Vincent. Belluac. Specul.Hist.L.27. C. 128.

o pure che eleggesse un'altro esilio di tre anni per lui, e pel figliuolo Arrigo. *Dux tamen* (sono parole d'Arnoldo Abate di Lubeca) *magis elegit terram exire, quam vel ire quo non vellet, vel honore pristino ulla diminutione mutilari*. Partì Federigo nell'Anno seguente 1189. nel qual tempo, essendo anche morta la Duchessa Matilda, non istette molto a ritornarsene il Duca in Germania; perciocchè, siccome scrive Gerardo Stederburgense appresso Arrigo Meibomio, *Absens etiam Dux Henricus pollicitam sibi ab Imperatore non sensit pacem: Sed bona ipsius omnium exposita erant direptioni*. S'impadronì egli in quella occasione di Lubeca, e d'altre Piazze; ed era per avanzar le conquiste, se Arrigo figliuolo dell'Imperadore, già dichiarato Re de' Romani, non se gli fosse volto contro con una poderosa armata: il che fu cagione appresso d'una Pace stabilita con varie condizioni, le quali si possono leggere presso Arnoldo da Lubeca, e presso il suddetto Gerardo Storico. Nulladimeno tra perchè durava l'odio del giovane Re de' Romani Ghibellino di Sangue contra la Casa de' Guelfi-Estensi, e perchè l'età molto avanzata persuadeva il riposo al *Duca Arrigo Leone*, questi si diede tutto ad opere di pietà, col fondare diversi Monisterj, e Templi del Signore, mentovati nelle Storie della Germania, e con prepararsi in altre lodevoli forme alla morte. Gli arrivò essa nell'Anno 1195. avendolo preceduto il *Duca Guelfo VI.* suo Zio nel 1191. dopo avere anch'egli lasciate dopo di se molte insigni memorie della sua magnificenza e pietà. Vien riferito l'Epitafio del primo dal suddetto Meibomio; e il suo ritratto ci fu conservato dal Continuatore de i Morena nel fine della Storia di Lodi. Così l'epitafio di *Guelfo* si legge nella Cronaca di Weingart; nè io soggiugnerò altro di questi due famosissimi e potentissimi Principi, se non l'insigne descrizione, che fa de i loro costumi Radevico Storico coetaneo. Di *Arrigo Leone*, parla in prima così: *Erat idem Princeps Filius Henrici Ducis, & Gertrudis Filiæ Lotharii Imperatoris. Qui a primis cunabulis patre & matre orbatus, ubi primum adolevit, pollens viribus, decora facie, sed multo maxime ingenio, validus, non se luxui, neque inertiæ corrumpendum, sed (uti mos Saxonum est) equitare, jaculari, cursu cum æqualibus certare; & cum omnes gloriâ anteiret, omnibus tamen charus esse. Ejus studium (ut de quodam dicitur) modestiæ, decoris, sed maxime severitatis erat. Cum strenuo virtute, cum modesto pudore, cum innocente abstinentiâ certabat. Esse, quam videri bonus malebat. Ita quo minus appetebat gloriam, eo magis illam assequebatur. In omnibus gloriosis plurimum facere, & minimum ipse de se loqui. Is recepto ab Imperatore Ducatu Bajoariæ, ubi naturam & mores hominum cognovit, multâ curâ, multo consilio, in tantam claritudinem brevi pervenerat, ut treugâ per totam Bajoariam firmata, bonis vehementer charus, malis maximo terrori esset: adeo ut absentem velut præsentem timendo, leges pacis, quas sanxerat, nemo sine pœna capitis auderet infringere*. Seguita poi Radevico a dire, che avendo *Avunculus Imperatoris, Guelfo Princeps Sardiniæ, Dux Spoleti, Marchio Tusciæ*, condotto all'Imperadore un nuovo esercito, ciò diede speranza di trionfo a i Cesarei; e quindi soggiunge: *Ita duo viri sanguine conjunctissimi, utpote unus eorum alterius Fratris Filius, diversis inter se Virtutibus certabant. Guelfo dando, sublevando, ignoscendo: Dux Henricus severitate, & malorum pernicie gloriam adeptus est. Illius facilitas, hujus constantia laudabatur. Guelfo negotiis amicorum intentus, sua negligere, nihil denegare, quod dono dignum esset, magnas potentias affectabat; exercitum, novum bellum exoptabat, ubi virtus enitescere posset. At Dux Henricus studium modestiæ & decoris prætendens, non divitiis cum divite, neque factione cum factioso, sed pro pacis negotiis absens simul, præsensque pugnabat. Ita memoriâ nostrâ ingenti virtute, diversis moribus, fuere hi Viri duo, Dux Henricus, & Dux Guelfo, quos quoniam res obtulerat, silentio præterire non fuit consilium, quin utriusque naturam, & mores, quantum ingenio possem, aperirem; valdeque jucundum, ut in his duobus clarissimis Viris nostra tempora suum Catonem in uno, in*

Arnold. Lubec. Chron. L. 3. C. 78.

Meibomius Rer. Germ. T. 3. pag. 431.

Radevic. Vita Frid. I. L. 2. C. 38.

uno, in altero suum Cæsarem invenissent. Basti questo memorando encomio a que' due gloriosi rampolli dell' Albero Estense-Guelfo, le imprese de' quali furono tante, che darebbono argomento ad una giusta Istoria. De i Discendenti d' *Arrigo il Leone* diremo qualche cosa andando innanzi.

CAP. XXXII.

Azioni di Folco I. Marchese d'Este, *Figliuolo del* Marchese Azzo II. *Donazioni da lui fatte a i Luoghi Pii nell' Anno* 1100. *e ne' susseguenti. Suo dominio in Montagnana, Monselice, & altri Luoghi.* Filius cujusdam *in vece di* Filius quondam. Bonifazio, Folco II., Alberto, & Obizo *Figliuoli di* Folco I. *Atti d' esso* Marchese Bonifazio, *e sua morte senza figliuoli maschi. Testamento di Beatrice probabilmente Estense. Atti de'* Marchesi Alberto, *e* Folco II.

PAssiamo ora dalla Linea de gli Estensi di Germania all' altre due stabilite in Italia, cioè a i *Marchesi Folco*, ed *Ugo*, nati al nostro *Marchese Alberto Azzo II.* dalla *Contessa Garsenda*. Non si può ben' accertare, quai Stati rimanessero loro dopo le guerre sostenute nel 1097. e nel 1098. contra di *Guelfo IV. Duca di Baviera* loro Fratello per cagione dell'eredità paterna. A questa discordia par probabile, che succedesse qualche vicendevole aggiustamento, quantunque anche dipoi (siccome coll' autorità della Cronaca di Weingart s' è veduto) dessero molto da fare i due suddetti Fratelli al *Duca Guelfo V.* per la medesima controversia. Io per me tengo, che il Castello, o sia la nobil Terra di *Montagnana*, fosse una di quelle, che toccarono in parte al *Marchese Folco*, progenitore del Serenis. Duca di Modena regnante, ricavandolo io da una donazione da lui fatta nell' Anno 1100. al Monistero di S. Salvatore, situato nella Diocesi di Padova. Lo Strumento di quell' Atto, comunicatomi dal P. Abate D. Pietro Canneti Camaldolese, è il seguente.

Donazione di molte terre fatta dal Marchese Folco *al Monistero di S. Salvatore sul Padovano l' Anno* 1100.

An. 1100.

IN *nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo, pridie Calendas Augusti, Indictione Octava.* Ego Fulco Marchio filius quondam Azonis Marchionis, habitator in Castro, qui dicitur Montagnana, *dono & offero Ecclesiæ Sancti Salvatoris, quæ est constructa in Comitatu Pataviensi non multum longe a Villa, quæ dicitur Maratica, pro mercede Animæ meæ & parentum meorum, totam terram, quam ego habere & possidere visus sum in Comitatu Pataviensi, & Veronensi, & inter Tres Comitatus, & silvam Caracedi, & inter viam Fellidanam, & Fractam, præter mansum unum, quem Guido de Merlaria habet, tam de terris aratis, quam pratis, vigris, vineis, pasculis, silvis, ac stallariis, rivis & rupinis, cultis & incultis, divisis & indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus & usibus aquarum, aquarumque ductibus, cum omni jure, jacentiis, & pertinentiis earum rerum per loca & vocabula ad ipsas pertinentia superius & inferius.*

Qui vero contra hanc cartam offersionis agere præsumpserit, nisi quod hic subter declaraverit, habeat Deum Omnipotentem, cui omnia subjecta sunt, & cum Dathan & Abiron, & cum Juda traditore, cui Dominus panem intinctum porrexit, ante tribunal æterni Judicis rationem reddat, & ab hac die in antea in Ecclesia

ejusdem Sancti Salvatoris per eandem cartam offersionis dono & offero, perpetualiter habeat ad habendum in sumptu, & usu, & in dispendiis Clericorum, qui modo ibi sunt, vel in antea pro tempore ordinati fuerint, & faciant de fructibus earum, vel censuum, quos exinde annue Dominus dederit, sicut de ceteris rebus ipsius Ecclesiæ, quicquid voluerint, sine omni mea, & heredum meorum contradictione. Et si Ego dictus Fulco, *quod fieri non credo, aut ullus de heredibus meis, vel proheredibus, seu quibuslibet oppositis personis, contra hanc cartam offersionis agere, vel causare, per quodvis ingenium præsumpserimus, ab unoquoque homine defendere non poterimus, tunc tamen promitto componere pœna duplas res in consimilibus locis, ut dixi, pro mercede animæ meæ, & meorum parentum remedio, quia taliter in omnibus mea bona decrevit voluntas. Hanc enim cartæ offersionis paginam Petro Notario tradidi scribendam, eamque rogavi scribere, in qua hic subter confirmans testibus quod obtuli est roboratum.*

Actum in vico Montagnanæ feliciter.

Signum manus ipsi Fulco, *qui hanc paginam offersionis fieri rogavi ut supra.*

Signum manibus Rodulpho de Lusia, Lanfranco, Petrus viventes lege Longobardorum testes.

Ego Petrus Notarius Sacri Palatii rogatus, qui hanc cartam offersionis scripsi, & post traditam complevi & dedi.

Le parole *habitator in Castro, qui dicitur Montagnana*, ci fanno conietturare (come proveremo fra poco), che quella Terra soggiacesse al dominio, e fosse anche soggiorno del *Marchese Folco*. Terra, dissi, ma cospicua e simile ad una Città, non solo oggidì, ma anche allora, giacchè il Monaco Padovano all'Anno 1242. scrive, che *Populosa Montagnana est divino judicio concremata*. Leggesi più di sotto nel riferito Strumento, che il *Marchese Folco* godeva molti altri Beni ne'Contadi di *Padova* e di *Verona*, e massimamente in *Tricontado*, e alla *Fratta*. Un'altra memoria d'esso Marchese tuttavia si conserva nell'Archivio del Monistero delle Monache di S. Zacheria di Venezia; & io la produrrò qui estratta dall'antico Registro generosamente comunicatomi da quelle Nobili Religiose. Leggesi dunque ivi, che dell'Anno 1115. il *Marchese Folco* tenne un Placito in *Monselice*, ove decise una lite tra i Monaci di S. Giustina, e le Monache suddette, la quale è del tenore seguente.

Mon. Patav. Chron. L. 1.

Placito, o sia Giudizio tenuto in Monselice da Folco Marchese d'Este *con la Sentenza in favore delle Monache di S. Zacheria di Venezia l'Anno* 1115.

An. 1115.

D*Um in Dei nomine in judicio resideret Domnus* FULCO MARCHIO *in Monte Silice in casa Domnicata prope Ecclesiam Sancti Pauli ad justitiam faciendam pro constituto termino, qui constitutus fuerat in generali Placito Mense Madii, consilio atque laudatione bonorum hominum de Monte Silicis: hi sunt Johannes, & Anoaldo, & Armanno Jurisperiti, & Johannes, & item Johannes Notarii, & Gualterius &c. & reliquorum plurium; de querela, quam Guitedinus, & Guido Advocatores una cum Aldino Priore Sancte Justine de Civitate Padua fecerant a parte predicti Monasterii, contra Monasterium Sancti Zacharie de Capella una, que est constructa in Monte Silice ad pede ipsius Montis in loco qui dicitur Capite Jugi, in honore Sancti Thome, & Sancti Zenonis, & de omnibus rebus & territoriis ad ipsam Capellam pertinentibus in fine Montis Silicis, dicendo, quod prenominata Capella cum omnibus predictis rebus pertineret ad Ecclesiam Sancte Justine de Civitate Padua per Cartulam unam, quam dicebant, Draconem Presbiterum fecisse quondam; & insuper Ecclesiam Sancte Justine investita fuisse dicebant; & partem Ecclesie Sancti Zachariæ eam disvestisse, & inde pugnam velle se facere dicebant.*

dicebant. Ad quorum querelam Presbiter Johannes Saterninus & Plebanus Sancti Zacharie una cum Johanne Ceturnigo Advocatore, atque Johannes Maurusino, surgentes sic responderunt: De hac querela judicatum est inter partem Sancti Zacharie Monasterii de Venetia, & inter Monasterium Sancte Justine de Civitate Padua; & noticiam inde habemus, & eciam cartulas factas proprietario jure. Tunc Judices, qui ibi aderant, preceperunt eos adduci. His ductis atque relectis, retulimus eciam plures cartas incisas a predicto Dracone conscriptas, & quam noticiam falsam appellabant. Tunc Judices, qui ibi aderant, hi sunt Dominicus, & Almericus, & Johannes Judices, jussu Marchionis *judicaverunt eam idoneari XII. juratoribus. Tunc predicti Advocatores cum suo Plebano adduxerunt XII. juratores: hi sunt Sigoprando de Gasperto, & Almericus, & Johannes &c. Omnes isti juraverunt, veram & idoneam esse illam noticiam. Tunc predicti Judices causa cognita judicaverunt predictum Monasterium Sancti Zacharie habere proprietatem & possessionem, & securum & indempnem semper manere de predicta Capella, & omnibus rebus, que nominantur in predicta noticia, & predictum Priorem, & suos Successores, & Guitiglaum, & Girardum germani, qui ibi adherant Advocatores, & Monasterium Sancte Justine de Padua tacitum & contemptum, & omnis pars ejusdem Monasterii omni tempore manere & de proprietate, & de possessione. Ibique in presentia bonorum hominum, quorum nomina hic subter leguntur, hii sunt Aginulfo, & Odo da Fontana &c. & Bucardus Teutonicus &c. & reliqui plures. Domnus FULGO MARCHIO misit bannum supra predictum Plebanum, & supra predictam Capellam, & super omnes res ad predictam Capellam pertinentes in predictis finibus, quod nullus quislibet homo partem predicti Monasterii Sancti Zacharie molestare aut divestire audeat sine legali judicio. Qui vero hoc fecerit, duo millia mancosos aureos se compositurum agnoscat, medietatem parti Publice, & medietatem ipsi Monasterio Sancti Zacharie. Et hanc noticiam, quatenus acta est causa, Domnus FULCO MARCHIO ad securitatem ejusdem Monasterii Sancti Zacharie fieri precepit.*

Actum in loco Monte Selicis feliciter. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXV. Secundo Kalendas Junii, Indictione Octava.
Signum manus predicti Marchionis, *qui hoc signum Crucis fecit.*
Ego Almericus Judex interfui, & m. m. ssi.
Ego Dominicus Judex interfui.
Ego Johannes Judex interfui, & ssi.
Ego Henricus Jurisperitus interfui, & m. m. ssi.
Ego Herminardus Jurisperitus manu mea ssi
Ego Albericus Notarius jussione Marchionis, & amonitione Judicum hoc scripsi.

Per provare, che la grossa e nobil Terra di *Monselice* era una volta della Casa d'Este, e dovette toccare in sua parte al *Marchese Folco* nella divisione fatta con *Guelfo Duca di Baviera*, ed *Ugo Marchese* suoi Fratelli: dee bastare questo Documento, mirandosi qui esso *Folco* tener Placiti e Giudizj, decidere liti, e mettere bandi in quella contrada: indizio certo della sua giurisdizione e padronanza. E forse que' paesi, che erano ben molti, sottoposti alla sua Famiglia, davano a lui anche allora il giusto titolo di *Marchese*, benchè non peranche fosse introdotta la denominazione di *Marchese d' Este*. Da lì poscia a pochi Mesi il medesimo Folco fece al Monistero di S. Benedetto di Polirone una Donazione di *venti Mansi di terra*, i quali ascendono a più di 480. delle nostre Biolche, situati presso il Fiume Adige, e verso i confini del Polesine di Rovigo. Conservasi l'Originale di tal Contratto nell' Archivio di que' Monaci, & io ne debbo la copia al Chiariss. P. Abate D. Benedetto Bacchini, che ne gli anni addietro regalò il pubblico della Storia di quell' insigne Monistero.

Donazione di varie terre fatta al Monistero di S. Benedetto di Polirone dal Marchese Folco Estense *l' Anno* 1115.

An. 1115.

I*N nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Quintodecimo ... Decimo die introeunte Mense Junii, Indictione VIII. Monasterio Sancti Benedicti fundato juxta quod dicitur Lairone, ubi nunc Donnum Abbatem Albericum ordinatum esse videtur*, Ego FULCO MARCHIO filius cujusdam AZONIS, qui professus sum Lege vivere Longobardorum, *offertor, & Donator ipsius Monasterii, propterea dixi: Quisquis in Sanctis ac Venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus, juxta Autoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & insuper quod melius est vitam possidebit æternam. Ideoque ego qui supra* Fulco Marchio *dono, & offero in eodem Monasterio a præsenti die, & ordine, ut subter legitur, pro Anima* AZONIS MARCHIONIS Genitoris mei, *& pro Animæ meæ mercede, idest, pecia una de terra juris mei, quam ego habere, & possidere visus sum super fluvium Adesis, quod est pecia ipsa de terra Mansos XX. in loco ubi dicitur Costa. Currit ei ab uno latere fluvium Adesis, ab alio latere Fossa quæ dicitur Gaibo, ab uno capite Polesono disuto de Ramedello, ab alio latere Altaro de Plobegano. Quod autem ista pecia de terra una cum accessione, & ingressione, seu cum superioribus, & inferioribus suis qualitatibus supra legitur, ab hac die in eodem Monasterio Sancti Benedicti eamdem terram, ut supra legitur, dono, & offero & per præsentem cartulam offertionis ibidem ad habendum confirmo, faciendum exinde Abbati, vel Monachi, qui pro tempore in eodem Monasterio Sancti Benedicti ordinati, & Deo Servi erunt, ad eorum usum, & sumptum eo ordine ut supra legitur pro Animæ nostræ mercede. Quidem expondeo atque promitto me ego qui supra* Fulco Marchio *una cum meis heredibus a parte ipsius Monasterii, ista pecia de terra qualiter supra decernitur .... ab omni homine defendere: quæ si defendere non poterimus, aut cui partem dederimus per cujusvis ingenium subtrhaere quæsierimus: tunc in duplum eamdem terram a parte ipsius Monasterii sic propterea fuerit meliorata, aut valuerit sub extimatione in consimili loco. Hanc enim cartulam offertione pagina Adam Notario tradidi, & scribere rogavi, quam subter confirmans testibus obtuli ad roborandum.*

Actum in loco Montagnana feliciter.

Sign. manib. Fulco Marchio, *qui hanc cartulam offersionis fieri rogavi.*

Sign. manib. Ugo de Roca, Bericho, Balduino, Rolando de Verma, Albertus de Lusia, Litulfo, Joannes, Romano Testes.

Ego Adam Notarius rogatus, qui hanc cartulam donationis scripsi, dedi.

Ego Fulco Marchio *dedi pro ordinacione testamenti* Garsendæ Genitricis meæ *terram, in qua suprascripta cartula legitur, &* Garsenda Comitissa Genitrice mea, & Ugo germano meo.

Potrebbe dar fastidio a taluno il veder qui nominato il *Marchese Folco* Figliuolo *Cujusdam Azonis*, quasichè il nostro *Azzo*, chiamato poi di sotto espressamente *Marchese*, non fosse una persona cognita a' suoi tempi, nè quel Principe d'alto affare, che noi abbiam finora preteso. Io stesso in fatti mi figurai a tutta prima ciò essere errore del Copista, il quale in vece di ben' intendere l'abbreviatura ivi trovata del *Quondam*, avesse scritto *Cujusdam*. Ma sappiano i Lettori, che gli antichi ignoranti Notai ebbero anche in uso di adoperare la parola *Cujusdam*, per significare il *Quondam*, cioè per denotare, che era già morta quella tal persona. Ne abbiam già veduto alcuni esempj: eccone de gli altri. Riferisce l'Ughelli uno Strumento stipulato nel 1146. per una controversia vertente fra il Vescovo di Verona, e i Canonici di S. Giorgio Maggiore; ed ivi si legge, che il Castello di Cereta fu dato

Ughell. Ital. Sac. T. 5. pag. 719. & 731.

fu dato *jure locationis Cuidam Marchioni & Duci Bonifacio, Patri ipsius suprascriptæ Comitissæ Matildis*. Ciò vien ripetuto più a basso. Parimente leggiamo nel Bollario Casinese, e nell' Appendice alla Storia di Polirone del P. Bacchini, una Donazione della suddetta celebre Contessa Matilda dell' Anno 1105. fatta in Gonzaga, ove ella s' intitola così: *Ego quidem in Dei nomine Matilda Inclita Comitissa Filia cujusdam Domni Bonifacii Marchionis, & Ducis &c.* Si conserva questa pergamena nell' Archivio di S. Benedetto di Polirone, cioè in quello stesso luogo, onde s' è avuta la Donazione medesima testè rapportata del *Marchese Folco*. Truovasi nel suddetto Bollario un' altra Donazione fatta da Uberto Conte nell'Anno 1107. in Pratalia con le seguenti parole: *Ego Ubertus Comes, qui Maltraversus vocor, de Monte Bello, filius cujusdam Widonis Comitis &c.* Questo medesimo Uberto poi si chiama altrove *Filius quondam Widonis Comitis*, siccome la Contessa Matilda è spesso nominata *Filia quondam Bonifacii Marchionis*. In oltre ho io osservato nell' Archivio della Cattedrale d' Arezzo due altri testimonj di questa verità in due Carte pecore. D' esse rapporterò io alquante altre parole, perchè ivi si contengono notizie d' alcuni *Marchesi*, la memoria de' quali è bene il conservarla per benefizio della Storia. Nella prima leggo: *Anno D. Inc. MLXXX. Regnante Henrico Rege, V. Nonas Octubris, Ind. IV. Manifesta sum ego Berta filia Landolfi, relicta Raginerii filii Cujusdem Fulkeri, qualiter per consensum & datam licentiam Henrici cognati mei, seu Landolfi Patris mei, in quorum mundio permanere visa sum, sive jure successione, sive jussione Domine Matilde Ducis & Comitisse, & Judicum laudatione &c.* L' altra è del seguente tenore: *Anno Dominice Jncarnationis MXCVIII. Mense Septembris, Regnante Henrico Rege, Indict. V. Manifestus sum ego Fantinus filius Cujusdam Nicole, qui per consensum &c obligamus nos, nostrosque filios & heredes tibi Raineri filius quondam Stefani pro integra medietate de terra cum casa, que ovenit nobis per cartulam venditionis da Ugizone filius quondam Raineri, qui fuit Marchio, & ab Ugolino filius Henrigi Marchio, & a Sophia Uxor Alberti Comitis da Prata &c.* Altri esempj si truovano, e ne referirò io alcuni a suo luogo; ma più ancora se ne troverebbono ne' Libri stampati, se gli Scrittori fossero fedeli ed esatti a copiar le membrane de' Secoli rozzi, come stanno, senza voler' eglino riformare ciò, che loro sembra insolito e nuovo. Sicchè qualora noi c' incontriamo in un *Quidam*, o *Cujusdam*, davanti a qualche Nome, non s' ha subito da argomentare, che ciò denoti oscurità della persona; ma s' ha da intendere bene spesso per *Quondam*. E così intendo io un passo di Frodoardo, ove scrive: *Elegimus ad Episcopum Remensem Odalricum Illustrem Clericum, Hugonis Cujusdam Comitis Filium, favente Lothario Rege &c.* Dico lo stesso di un Diploma d' Ottone III. Imperadore dell' Anno 999. pubblicato dal Pucinelli, in cui la Marchesa Willa, o sia Guilla, celebre Principessa, e Moglie d' Uberto Marchese di Toscana, vien nominata con tali parole: *Monasterium, quod restauravit Quædam Matrona Willa vocata, Mater vero Ugonis incliti Marchionis*. Così finalmente s' ha da intendere un' altra Carta dell' Anno 1042. riferita dal Guichenon, dove si legge: *Ego Aymo Clericus Filius Cujusdam Ugonis*. Dalla Donazione magnifica, e dall'altre circostanze, si raccoglie, che quell' Aimone era Signor grande, e per conseguente che non da oscurità del Padre venne il *Cujusdam*, ma sì bene dall' uso di quella voce in cambio di *Quondam*.

Bullar. Casin. T. 2. Constit. 129.

Bacchin. Istor. Poliron. Append. pag. 61.

Bullar. Casin. Const. 131.

Frodoard. Chron. ad An. 962.

Pucinell. Chron. Bad. Fior. pag. 196.

Guichen. Bibl. Sebus. Cent. 1. Cap. 84.

Ritorniamo ora allo Strumento nostro, che è molto da prezzare, perchè fa menzione de' principali attinenti di sangue ad esso *Marchese Folco*. Cioè vi si parla del *Marchese Azzo* suo Padre, di *Ugo del Manso* suo Fratello, e della *Contessa Garsenda* loro comune Madre: dal che vien luce a tutto quanto era già stato da noi mostrato ne' Capitoli III. e XXVII. Fu stipulato il suddetto Strumento *in loco Montagnana*, cioè in quella Terra, che

dianzi

dianzi abbiam veduto essere stata allora sotto il dominio d' esso *Marchese Folco*. Ci suggerisce poi l' Anno medesimo 1115. un' altro saggio della pia liberalità di questo Principe verso il Monistero della Santissima Trinità de' Vallombrosani, posto fuori di Verona in Monte Oliveto. Lo Strumento, rapportato da Pellegrino Prisciano, è del tenore seguente, ma poco corretto.

Priscian. Annal. Ferr. MSS. L. 7.

Donazione di molte Terre, e della Chiesa di S. Martino, fatta al Monistero della Trinità di Verona dal Marchese Folco Estense *l' Anno 1115.*

An. 1115.

I*N nomine Domini Dei eterni. Anno ab Incarnacione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Decimo Quinto, Secundo die intrante Mense Octobris, Indictione Octava: Ecclesie Sancte ac Monasterio Beate & individue Trinitatis, que noviter constat esse edificata extra urbem Verone supra Clevam, in monte Oliveti, in qua nunc presenti tempore Domnus Vitalis Dei gratia Prior & Rector ipsius venerabilis loci esse videtur, & ubi alie res a bonis hominibus delegate sunt. Ego quidem in Dei omnipotentis nomine* Fulcus Marchio filius quondam Azonis Marchionis, *habitator in loco, qui dicitur* Esti, *offertor & donator ipsi venerabili loco presentibus presens dixi. Quod qui in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris nostri vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra* Fulcus *pro remedio anime mee, & parentum meorum, &* pro remedio anime dulcissime quondam Conjugis mee, qui supradictum locum venerabilem, & Deo dicatum primitus predestinavit fieri, *do, & concedo, tradoque, atque offero in eadem Ecclesia hoc est petiam unam de terra, partim aratoria, & partim vagiva, & in parte cum silva super se habet, que habet in se Capellam edificatam in bonore Sancti Martini, & hospitium apud eandem Ecclesiam edificatum secundum hoc quod primo tempore hujus venerabilis loci instauratione datum, & consignatum fuit sine ulla diminutione, que jacet in finibus & in Comitatu Paduanensi locus ubi dicitur Tres Comitatus. Confinat ei a mare Palus; ab Occidente Fossatum & Fracta est adest; A Meridie suprascriptus Marchio habetur, & infra designato loco, vel ejus coherentiis. Ego jam dictus Fulcus Marchio nullam in meam nec in meis heredibus reservo potestatem ibidem hospitandi, seu aliquam factionem faciendi quovis modo; sed sit libera & absoluta a nobis ab omni angaria & servitute. In nostra vero defensione permanet, & in regimine & arbitrio, & jure & dominio existat suprascripte Ecclesie Sancte Trinitatis, penitus nostra potestate inde remota. Et ut Capella in honorem Dei semper ibidem habeatur, & hospitium in peregrinorum reconciliationem. Que autem supradicta petia de terra, ut supradictum, est juris mei supradicti una cum accessionibus & ingressis earum, seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter super legitur, in integrum ab hac die predicte Ecclesie & Monasterio Sancte Trinitatis do, concedo, trado, atque offero, ut predictus Vitalis Prior, alii Monachi sui ...... Valle Umbrose Congregatione superjacentes, ac eorum regulam tenentes, talem ibidem habeant potestatem de jam dicta terra ad regendum, & gubernandum, seu & desponendum, sicut de aliis propriis rebus Ecclesie facere visi sunt, ut forsitan nobis peccatoribus proficiat anime ad salutem, & ad gaudium sempiternum, & ut mereamur audire: Serve bone & fidelis intra in gaudium Domini tui. Insuper concedo vobis, ut habeatis jus & dominium & potestatem capulandi, pasculandi, ligna incidendi in Montagnana, & in Orbana, sicut unus de aliis Consortibus facere visus est. Et quod absit, quod fieri esse non credo, si ego predictus Fulco, quod absit, aut ullus de heredibus meis, seu qualiscumque opposita persona, qui contra hanc nostram offersionis cartam, ut quando quidem tentaverit, aut eum per quovis ingenium infringere quesierit: tunc a liminibus Ecclesiariis extraneus efficiatur; & cum Juda traditore, cui Dominus intinctum panem porrexit, extraneus efficiatur. Et hec carta offersionis omni tempore fir-*

porè firma & stabilis, inconvulsa & inrevocabilis perpetualiter, omni contradictione hominum penitus remota. Quidem & spondeo, & promitto me Ego quem supra Fulcus Marchio, *una cum meis heredibus predictis, Ecclesie, ac Monasterio Sancte Trinitatis, & adversus vestros Successores, aut cui vero abest statuentis secundum predictam normam ab omni homine defendere. Quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eadem offersio, ut supra legitur, vobis predictis Fratribus restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub extimatione in consimili loco.*

Actum Camminata constructa ante Ecclesiam Beatissime Sancte Tecle Virginis sita in Villa, que est ante Castrum Esti, & in presentia Paduensis Episcopi, & reliquorum bonorum hominum feliciter.

Signum per manuum impositionem Henricus Legisperitus, & Advocatus ejusdem Marchionis, & Rainerius Miles suprascripti Marchionis, qui ibi interfuerunt testes. Signum ✠ per manuum impositionem suprascripti Fulconis, *qui hanc cartam offersionis gratuito, & leto animo fieri rogavit ut supra.*

Signum per manuum impositionem Rodulphus Capitaneus de Lendenaria, & Isnardus preclarus Miles filius Ermenardi, & Azeli filius quondam Gasberti Monatarii, qui ibi interfuerunt testes.

Hoc fuit actum post ingressus Fratrum in predicto Monasterio sex dies minus tredecim Mensium.

Ego Martinus Dei gratia Notarius rogatus, qui hanc cartam offersionis scripsi, & post tradita complevi.

Son quì da notare due particolarità molto rilevanti, cioè che quel Monistero della Trinità (oggidì ridotto in Commenda) era stato fondato dalla Moglie del *Marchese Folco*, il nome della quale è tuttavia a me ignoto, ciò raccogliendosi da quelle parole: *Ecclesie Sancte ac Monasterio Beate Individueque Trinitatis, que noviter constat esse edificatam;* e più di sotto: *pro remedio anime dulcissime quondam Conjugis mee, qui supradictum locum venerabilem & Deo dicatum primitus predestinavit fieri.* L'Ughelli scrive, che i Monaci Vallombrosani ottennero quella Badia l'Anno 1090. Volendo pertanto il *Marchese Folco* perfezionar l'opera della defunta Consorte, dona allo stesso Monistero in presenza del Vescovo di Padova una tenuta di Beni sul territorio di *Tricontado*, in luogo appellato Costa; siccome ancora una Chiesa ivi posta in onore di S. Martino, con un'albergo per gli pellegrini, seguitando il costume di que' tempi, ne' quali erano pochi Monisteri di Monaci, che non avessero Spedali, od Ospizio per esercitare la carità verso i pellegrini ed infermi. L'altra particolarità si è, che la donazione è fatta *in Caminata constructa ante Ecclesiam Beatissime Sancte Tecle Virginis sita in Villa, que est ante Castrum Esti.* E lo stesso *Marchese Folco* s'intitola *habitator in loco, qui dicitur Esti.* Altrove abbiam veduta questa frase, e l'incontreremo di nuovo; perlochè si ha da sapere, significarsi non rade volte con essa ne gli antichi Documenti il dominio di quel Luogo. Cammillo Pellegrino nella Storia de' Principi Longobardi osservò già questa forma di parlare usata una volta fra i Longobardi Italiani con iscrivere così: *Locum olim ab aliquo Dynasta ad habitandum petere vel obtinere, idem erat, atque ad possidendum fruendumque illum suscipere, vel postulare.* Il che pruova egli con alcuni passi dell'Ignoto Casinese, e di Paolo Diacono nel Lib. IV. Cap. XVI. della Giunta all'Ostiense. Aggiunge in fine: *Est huc referendum, quod passim in antiquis Chartulis legitur, Urbium & Oppidorum dici Habitatores, quos eorumdem Dominos fuisse constat.* Adunque vegniamo in cognizione, che nel 1115. il *Marchese Folco* potè essere Padrone anch'esso della nobil Terra d'*Este*. Ma perchè s'è veduto, che i personaggi dell'altra Linea de gli Estensi, cioè *Arrigo il Nero*, ed *Arrigo IV.*, Duchi amendue di Baviera, fecero

Ughell. Ital. Sac. T. 5. pag. 694.

Peregrin. Hist. Lang. 1. pag. 285.

cero anch' essi da Padrone in *Este*, siccome risulta dalle due Donazioni rapportate al Cap. XXIX. si dee dire l'una delle due: cioè o che il *Marchese Folco* prevalendosi della lontananza de i Duchi, si rimettesse in possesso d'*Este*, allorchè se la vide bella. E certo secondo la Cronaca di Weingart egli, ed *Ugo* suo Fratello, diedero molto da fare a i due Figliuoli del *Duca Guelfo IV.* dopo la concordia e divisione probabilmente seguita nel 1098. O pure *Este* fu una di quelle Terre, che rimasero indivise fra i tre Fratelli *Guelfo*, *Ugo*, e *Folco:* laonde potè molto bene il *Marchese Folco*, senza pregiudizio de gli Estensi di Germania, intitolarsi *Abitatore*, o sia Padrone di quell' insigne Terra, dalla cui Signoria trassero il Cognome i suoi Discendenti. Ma di ciò meglio, andando avanti.

Rub. Hist. Rav. L. 5. pag. 324.

Era tuttavia vivo nel 1123. il nostro *Marchese Folco*, e ne fa fede un Documento citato da Girolamo Rossi nelle Storie di Ravenna con tali parole: *Guglielmus Bulgari filius, ejusque uxor Adelasia IV. Id. Octobr. Cœnobio D. Mariæ in Portu, pro dote Templi D. Margaritæ, Castelare dederunt* &c. *quæ sunt omnia in Ferrariensi. His tabulis testes adscribuntur* FULCO MARCHIO, *Petrus Canis, Salinguerra* &c. La menzione qui fatta d'un' Adelasia Moglie di Guglielmo fu quel di Ferrara, e l'intervenire a tal'Atto il *Marchese Folco:* non solamente mi riduce a memoria quell' *Atelasia* (è lo stesso che dire *Adelasia*) la quale vedemmo nel Cap. IV. essere nomata *Figliuola del Marchese Azzone* con averla io tenuta per Sorella del medesimo *Folco* Estense, di cui ora parliamo; ma mi sveglia ancora qualche dubbio, che quella e questa fossero una sola persona, e che il *Marchese Folco* avesse per Cognato questo Guglielmo della Famiglia potente e Nobile de gli Adelardi, di cui ragioneremo più a basso. La sua età condotta fino al 1149. (ove la troveremo Vedova) può fare ostacolo; ma ella era giovinetta a' tempi della Contessa Matilda circa il 1087. siccome vedemmo; e però potrebbe essere vivuta fino alla metà del secolo susseguente. Di più può far contrasto a tal coniettura l'essere noi certi, che una Nipote di questa Adelasia sposò *Azzo* Nipote del *Marchese Folco*, con che passò nella Casa Estense tutta la vasta eredità della Famiglia Adelarda; ma quando ciò fosse, la dispensa Pontificia avrebbe potuto levar via un tale impedimento.

Non so già io dire, di qual' Anno precisamente lasciasse di vivere il nostro *Marchese Folco I.* Ci è qualche apparenza, che ciò non succedesse prima del 1134. perchè veggendolo io nominato in uno Strumento di quell' Anno stesso, non osservo alcun' indizio della morte sua; anzi ne osservo alcuni, che il fanno pensare tuttavia vivente. Ecco il Documento medesimo, che avrei desiderato estratto con più esatezza dall'Originale esistente nell' Archivio di S. Benedetto di Polirone.

Libera cessione di Beni già donati al Monistero di S. Salvatore della Fratta da Folco I. Marchese d' Este, *effettuata da Azzo di Ubaldo l' Anno* 1134.

An. 1134.

IN *nomine Domini nostri Jesu Christi. Millesimo Centesimo Trigesimo Quarto, VIII. Calendas Augusti, Indictione Duodecima. Breve recordationis ad memoriam retinendam pro futuris temporibus de Feudo Azonis filii Ubaldi, quem* FULCO MARCHIO *dedit pro Alodio ad Ecclesiam Sancti Salvatoris, qui habetur ex parte Fratæ, ibi circa ipsam Ecclesiam, factum est. Hoc accepto cambio prefatus Azo refutavit in manibus Dominici Judicis, nec non in manibus Rodulphi de Lendenaria in vicem* Marchionis *in presentia bonorum hominum, qui ibi aderant, nomina quorum hæc sunt Justus Presbiter, & Albertus, atque Vinizo de Riciis, Richerius de Merlaria, Warno de Urbana, Albertus Comitis, & Luizo, & alii quamplures. Postea vero refutavit idem Azo cum hoc Breve super Altare in presen-*

presentia Fratrum dictæ Ecclesiæ eo modo, quod amplius nec per se, nec per suos debet se intromittere; & si forte contigerit (quod absit) quod ibi aliquid imponere eis voluerit, vel aliquam in eos opprimere tentaverit, centum libras denariorum Veronensium in Camera Marchionis *persolvat, & terram penitus perdat. Et quod gravius sibi fuerit, omnes illæ maledictiones, quæ leguntur, in se & in suos veniant. Et si firmum, & ratum tenere voluerit, Salvator mundi, cujus tempora sunt, custodiat corda, & corpora eorum in charitate Dei, & patientia Christi. Inter etiam hoc facto placuit ex utraque parte, quod Dominus Azo suscepto cambio, quem a* Marchione *accepit, dedit statim Ecclesiæ Sancti Salvatoris eo pacto, eaque conditione, quod per unumquemque annum in Assumptione Sanctæ Mariæ debent esse, qui nunc adsunt Clerici, vel alii, qui post eos venturi sunt, Domino Azoni .... Et si quis super istum factum aliquod imponere voluerit, vel fingere tentaverit, terram hanc perdat, & Sancti Salvatoris maledictiones insuper habeat.*

Ego Isnardus Notarius Sacri Palatii ex authentico vidi, legi, & omnia, quæ continebantur in ea, complevi præter literas minusculas.

Doveva il *Marchese Folco* aver donati al Monistero di S. Salvatore varj Beni: ma perchè d'essi già era stato dianzi investito un certo Azzo figliuolo d'Ubaldo, perciò il Marchese, a fine di liberargli in favore de' Monaci, dà a lui in contracambio altri Beni, promettendo qui il suddetto Azzo di non intromettersi più in quella tenuta, ed obbligandosi in caso di contravenzione a pagare una pena pecuniaria *in Camera Marchionis*. Lasciò Folco dopo di se quattro Figliuoli, cioè *Bonifazio*, *Folco II.*, *Alberto*, ed *Obizo*, e probabilmente anche il quinto, cioè un' *Azzo*, che portarono tutti il titolo di *Marchesi*, essendosi divisa fra loro l'eredità de gli Stati e Beni paterni, il che diede comodo a tutti di prender Moglie, secondo il costume de' loro tempi. Io andrò provando questa figliazione con altri Documenti, nel seguitar che farò l'ordine de i tempi. E primieramente abbiamo memoria del *Marchese Bonifazio* nel seguente Strumento del 1140. comunicatomi dal P. Abate D. Pietro Canneti, in cui egli dona al Monistero delle Carceri il diritto di un Canale nomato Fossacavata, che andava fino a Scardevara.

***Donazione dell'Acqua di Fossacavata fatta al Monistero di S. Maria delle Carceri da* Bonifazio Marchese d'Este *l'Anno* 1140.**

An. 1140.

M*Illesimo Centesimo Quadragesimo, Duodecimo die Aprilis, Indictione Tertia, Ecclesiæ Beatæ Mariæ Virginis sitæ in loco, qui dicitur Carcere, & in qua Domnus Fabianus Major & Rector nunc esse videtur, & in qua multæ bonæ res a bonis hominibus delegatæ sunt, Ego* Bonifacius Marchio, habitator in Montesilice, *offertor & donator ipsius Ecclesiæ, propterea dixi: Quisquis in Sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Authoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, insuper, quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideoque ego quidem in Dei omnipotentis nomine* Bonifacius Marchio *dono & offero & per præsentem cartam offersionis ad habendum confirmo omnes illas rationes, quas ego habere, & omne illud jus, quod ego habeo in una Aqua, quæ nominatur Fossacavata, usque ad Scardevaram, quæ est posita in pertinentibus de Villa, ut faciant ipsi Fratres, qui modo in ipsa Ecclesia ordinati sunt, aut pro tempore ordinati fuerint, ipsi aut alii pro dicta Ecclesia, quicquid voluerint, & opportunum fuerit sine omnino mea, & heredum meorum contradictione, pro anima mea & parentum meorum mercede; & quod nec mihi liceat ullo tempore nolle, quod volui,*

 sed quod

sed quod a me semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter observare promitto cum stipulatione subnixa.

Factum est in Montescilice feliciter. Iste Marchio, *qui hoc scribere fecit signum. Presbiter Milo de loco Este, Gerardus de Crito, Bonus Risco, Welfo testes.*

Ego Ubertus Sacri Palatii Notarius hanc cartam rogatus ss.

Si sarà osservato, che il presente Strumento fu scritto in *Monselice*, e che lo stesso *Marchese Bonifazio* si chiama qui *habitator in Montesilice:* il che serve d'indizio, che quella riguardevol Terra toccasse a lui in parte nella divisione con gli altri Fratelli Estensi, dopo la morte del *Marchese Folco* lor Padre. Essendo poi insorta lite fra Paolo Abate di S. Maria della Pomposa, e Madeberto Priore di S. Cipriano di Venezia, Monistero dependente da quello di S. Benedetto di Polirone, a cagione del Luogo appellato Costa presso il Fiume Adige, donato già, siccome vedemmo, dal *Marchese Folco* a i Benedettini di Polirone, fu essa composta nel 1146. *tempore Eugenii Papæ & Chunradi Regis die IX. Decembris Indict. IX.* per decreto di Guido Cardinale della S. Romana Chiesa. L'Originale di quell' accordo esiste tuttavia nell' Archivio de' Monaci di Polirone, e veggonsi ivi nominati per testimonj *Bonifacius, & Albertus germani Marchiones, prædictus Salinguerra, Albertus filius quondam Maltraversi Comitis* &c. Lo stesso *Bonifazio* dipoi nel 1161. e seco gli altri due Fratelli suoi *Folco*, ed *Alberto Marchesi*, ritrovandosi nel già mentovato Monistero delle Carceri situato nel territorio d'Este, donano a quei Monaci due poste da pescare nel Lago di Vighizolo, come si pruova colla Carta seguente.

Donazione di due siti da pescare nel Lago di Vighizolo fatta al Monistero di S. Maria delle Carceri da Folco, Alberto, *e* Bonifazio Marchesi d'Este *l'Anno* 1161.

☙ An. 1161.

IN *Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem Millesimo Centesimo Sexagesimo Primo, Indictione Nona. Ecclesiæ Beatæ Mariæ Virginis, quæ structa esse videtur in Comitatu Patavensi in fundo de Este in loco, ubi dicitur* le Carcere, *ubi Dominicus Prior adesse videtur.* Nos quidem in Dei nomine Fulco, & Albertus, & Bonifacius Marchiones, *offertores, & donatores prædictæ Ecclesiæ, propterea dicimus: quisquis in Sanctis, ac venerabilibus locis aliquid contulerit, juxta Authoris vocem centuplum accipiet, & insuper quod melius est vitam æternam possidebit. Ideoque* Nos Marchiones *concedimus isti Ecclesiæ Beatæ Mariæ, & in perpetuum donamus duas postas Vallium positas in Lacu Vighizoli, quarum una vocatur* la Vallesella, *altera vero vocatur* el cul del porco, *quibus coherent ab omnibus lateribus jura nostra, &* aliorum Dominorum Marchionum, *ad habendum, & perpetuo tenendum, & possidendum & ad piscandum, & ad piscari faciendum, & quicquid sibi opportunum fuerit, sine omni nostra, nostrorumque heredum contradictione, pro animarum nostrarum ac patrum nostrorum remedio.*

Acta hæc in dicta Ecclesia Beatæ Mariæ præsentibus Enghelfredo Presbitero de Este, Presbitero Berizo de Vighizolo, Coco de Lusia, & Ubertino de Lendenaria.

Ego Ubertus Notarius de Lendenaria iis omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi.

Non si fermò qui la pia liberalità de i suddetti *Marchesi Folco II. Alberto*, e *Bonifazio*, verso il Monistero delle Carceri; perciocchè dell' Anno 1163. gli concedettero ancora facoltà di far pescare nella Fossa vecchia, nel Fiume

nel Fiume d'Este, e ne i Laghi di Scardevara, e di Vighizolo; anzi l'ultimo di questi Laghi sembra da loro interamente donato a quei Monaci Camaldolesi. Il P. D. Agostino Fortunio nelle Storie Camaldolesi scrisse così: *Anno* 1139 *Azo, Fulco, Albertus, & Bonifacius* (ch' egli tiene tutti per figliuoli del *Marchese Ugo del Manso*, ma con errore) *concesserunt Cœnobio S. Mariæ ad Carceres aquam fundi Villæ usque ad Scarduariam, cum facultate juris piscandi, & cogulatam faciendi. Concesseruntque idem Anno* 1163 *in Fossa veteri fluminis Estensis* &c. La concessione qui accennata del 1139. sarà più a basso riferita intera, nella quale però io non truovo nominati, se non *Azzo*, e *Folco* Intanto ecco lo Strumento, che fa fede della donazione del 1163. comunicatomi dal P. Abate Canneti insieme con gli altri spettanti alla mentovata Badia.

Fortunius Hist. Camald. par. 2. L. 4. C. 2.

Concessione di poter pescare in varj luoghi fatta a i Monaci di S. Maria delle Carceri da Folco, Alberto, *e* Bonifazio Marchesi d' Este *l'Anno* 1163.

An. 1163.

IN *nomine Domini. Anno ejusdem secundum assumptam humanitatem Millesimo Centesimo Sessagesimo Tertio, Nono Kalendas Februarii, Indictione Undecima. Ecclesiæ Beatæ Mariæ Virginis, quæ structa esse videtur in Comitatu Patavensi, in fundo de Este, in loco ubi dicitur* le Carcere, *ubi Dominicus Prior adesse videtur.* Nos quidem in Dei nomine Fulco, Albertus, & Bonifacius Marchiones *offertores & donatores prædictæ Ecclesiæ, propterea diximus: Quisquis in Sanctis & venerabilibus locis aliquid contulerit, juxta Authoris vocem centuplum accipiet, & insuper quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideoque* Nos dicti Marchiones *concedimus isti Ecclesiæ plenam & liberam potestatem habendi & tenendi piscatores, & faciendi cogolaras in Fossa veteri, & Flumine de Este, & in Lacu Scardevaræ, & in Lacu Vighizoli, quem Lacum concedimus isti Ecclesiæ, & piscationem perpetualiter, ut habeant potestatem piscandi, & cogolaras faciendi, & quicquid sibi opportunum fuerit, sine omni mea, meorumque heredum contradictione, pro animarum nostrarum, ac parentum nostrorum remedio.*

Actum est hoc in dicta Ecclesia. Enghelfredus Archipresbiter de Este, Presbiter Berelo de Vighizolo, Cochas de Lusia, Caclaxare de Este, Albertinus de Baone, Trentinus de Lendenaria interfuere.

Ego Opizo Notarius interfui, & hæc rogatus scripsi.

Nello stesso Anno del 1163. finì di vivere il *Marchese Bonifazio* prima del fine del Mese di Settembre, ricavandosi ciò dall' infrascritta Carta, nella quale la *Contessa Maria* Figliuola di lui fa donazione al Monistero di S. Maria delle Carceri di alcuni terreni, mentre ella si trovava in Altadura.

Dono di terre al Monistero di Santa Maria delle Carceri fatto dalla Contessa Maria *figliuola di* Bonifazio Marchese d' Este *l'Anno* 1163.

An. 1163.

IN *nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Centesimo Sexagesimo Tertio, Tertio die exeunte Mense Septembris, Indictione Undecima.* Comitissa Maria filia quondam Bonifacii Marchionis cum consensu Henrici Comitis jugalis, *pro anima sua, suorumque parentum remedio, investivit Domnum Dominicum Priorem, atque Rectorem Canonicæ Sanctæ Mariæ de Carcere ad proprium, & nomine & vice ejusdem Ecclesiæ, nominative de sua portione atque divisione, quod est medietas unius petiæ de terra, quam habet indivisa* Aluica Sorore sua, *quæ esse videtur in Episcopatu Paduæ, & in finibus Sancti Salvatoris juxta fossatum Fratæ exeunte ad sinistram partem, ad faciendum exinde*

inde ipse & sui fratres, atque sui posteri successores ad lucrum & commodum ejusdem Ecclesiæ jure proprio quod voluerit, sine omni sua, & hæredum suorum contradictione.

Actum in Altadura feliciter. Ibi aderant Opizo Marchio, *Rolandus de Urbana, Milo, Manfredus de Meliadino.*

Eadem die in præsentia Alberti de Urbana, atque Marcii, & Manfredi de Meliadino in Canonica Sanctæ Margaritæ, Aluicha cum consensu Fulchonis, & Alberti Marchionum, *atque Tutorum ejusdem, pro anima sua, suorumque parentum remedio, talem investituram fecit jam dicto Priori de sua portione, atque divisione, quod est medietas prædictæ petiæ de terra, qualem jam dicta* Maria *fecit, ut superius legitur.*

Ego Azo Notarius sacri Palatii interfui, & rogatus scripsi.

Più a basso mostreremo, che il *Marchese Bonifazio* non lasciò dopo di se prosapia maschile, ma bensì delle Figliuole; e da questo Rogito si raccoglie, che elle furono due, cioè la *Contessa Maria*, ed *Aluica*, o *Alvica*, o *Alcuica*, non intendendosi bene questo nome nella copia dello Strumento, ch'io ho veduto. Si era già maritata la prima di queste Nobili Donzelle con un Conte Arrigo, la cui Famiglia mi è incognita. Questi intervenne a quella donazione, siccome ancora vi assistè in qualità di testimonio il *Marchese Obizo*, cioè lo Zio paterno d'essa Donatrice. Ed avendo anche *Aluica* Sorella di *Maria* nello stesso giorno donata la porzione a se spettante su quei terreni al Monistero suddetto, si veggono intervenire a un tale Atto i *Marchesi Folco*, ed *Alberto*, siccome Tutori d'essa *Aluica*, per prestarle il loro consenso. Qui abbia luogo un'altra Carta, in cui due anni dopo, cioè nel 1165. *Beatrice* Nobil donna facendo il suo Testamento chiama tutti e tre i mentovati Marchesi al fideicommisso di qualunque podere, o altro diritto, che da lei avessero i suoi Vassalli di Casale, e di Scodesia, e di una Selva posta nel suddetto Casale. E' concepito con tali sensi quel Documento.

Testamento di Beatrice Nobil Donna in cui chiama al fideicommisso di varj Beni Folco, Alberto, *ed* Obizo Marchesi d'Este *l'Anno* 1165.

An. 1165.

IN *nomine Domini. Anno Incarnationis ejusdem Millesimo Centesimo Sexagesimo Quinto, Tertiadecima die intrante Mense Martii, Indictione Decima tertia. Cum voluntas & ordinatio alicujus Nobilissimi Viri vel Mulieris legibus consentanea indubitanter sit adimplenda, non incongrue, ut opinor, ego* Domina Beatrix *coram testibus ad id spetialiter convocatis, meam voluntatem ac meum testamentum per nuncupationem conditum adimplere procuro. Ideoque volo & statuo, seu judico, ut* Donella filia mea *sit Heres mihi in duas coppas argenti, & in decem libras Veronenses, quas volo* Fulcolinum *ei dare in quinto anno a die obitus mei, volens eam esse contentam in iis & in aliis bonis, quæ ei dedi.* Neptem meam Beatricem, *quam heredem mihi instituo in decem libras, quas volo* Ubertinum *ei dare in quinto anno post diem obitus mei, quam volo esse contentam in iis, & aliis bonis, quæ dedi Matri suæ.* Neptem *vero* meam Mariam *instituo mihi heredem in decem libras, in lecto uno, & quatuor linteaminibus, quatuor mantiliis, quatuor manutergiis, & uno scrinio.* Fulcolinum vero & Ubertinum Nepotes meos *heredes mihi instituo in omnibus aliis meis bonis; & si quis illorum meorum Nepotum sine liberis decesserit, superstes ei succedat; sed si ambo sine liberis decesserint, quicquid immobile habeo in pertinentia Estensi, tam in Castro, quam in Burgo, in montibus, & in planiciis in meo domnicato; & quicquid habeo in Casale, atque in Scodesia in meo domnicato,* Filiæ meæ Donellæ, *vel ejus liberis, filia mea defuncta, medietatem per fideicommissum relinquo; aliam vero medietatem,* Mariæ & Beatrici,

vel eorum

vel eorum liberis, æqualiter judico; ita tamen quod ſi aliqua illarum, vel heredes vendere voluerint, vel aliquo modo alienare, ſtatuo ut unaquæque illorum, vel earum heredes Eccleſiæ Sanctæ Mariæ de Carcere pro decem libris minus vendant, vel alienent. Totum quod mei Vaſſalli Caſalis & Scodeſiæ poſſident a me jure feudi, & ſilvam meam domnicatam Caſalis, Fulconi, Alberto, & Opizoni Marchionibus *æqualiter per fideicommiſſum relinquo. Si mei ſupradicti Nepotes ſine liberis deceſſerint, omnes meos Servos & Ancillas liberos liberaſve eſſe judico; & medietatem omnium meorum prædiorum, quæ a me poſſident, jure hereditario ad me pertinentium pro remedio animæ meæ & parentum meorum eis concedo. Et quicquid aliunde eis obvenerit, ipſis concedo. Aliam medietatem ſupradictorum prædiorum a jam dictis Servis poſſeſſorum, & omnes molendinos, & prata, quos & quæ habeo in Eſtenſi territorio cum hoc toto, quod Albertus de Agnello, & Trintinus filius Alberti de Guizardo, & filii Azonis de Betino, & Aldigerius de Calaone, & filius Bazelerii Nepos Teuzonis, qui feudum a me habent juxta Flumen novum, & detinent a me jure feudi; & quicquid mobile habeo in Salleto, & Meliadino, Eccleſiæ Sanctæ Mariæ de Carcere in remedio animæ meæ relinquo Ita tamen quod prædicta Eccleſia Sanctæ Mariæ in unoquoque anno competenter viginti & quatuor pauperibus comeſtionem tribuat, duodecim veſtes, ſex lineas, & ſex laneas. Si Nepotes mei ſine liberis deceſſerint, Hoſpitali de Rupta unum camiſum, & unum amitum, & quinque uncias argenti pro calice uno. Eccleſiæ Sanctæ Theclæ unum mantile, & unum manutergium. Hoſpitali Hieruſalem unum linteolum & mantile. Templo linteolum & mantile. Eccleſiæ Sanctæ Mariæ de Carcere duo linteamina, & unum mantile, & unum gauſape. Hoſpitali prædictæ Eccleſiæ de Carcere duo culcitra, & unum plumacium, & centum brachia panni. Et inſuper prohibeo, ne* Fulcolinus *inferat aliquod jurgium* Ubertino *propter quinquaginta libras, quas ei donavi in ſuis debitis. Et viginti libras, & tertiam partem panis, vini, & carnis in diſpenſatione Prioris, ut pro funere meo diſpenſet, relinquo.*

Actum eſt in Hoſpitali Sanctæ Mariæ de Carcere. Rogati ſunt teſtes Rodaldus, Sturto de Lidame, Petrus de Tono, Johannes Vacarius paſtor ...... Johannes Scutifer, Wido de Richolda, Guazitus de Bereſinio, Gulielmus, Ugo Medicus, Manzinus.

Ego Guido Palatini Comitis Notarius per nuncupationem hoc teſtamentum conditum rogatus ſcripſi.

Chi foſſe queſta *Beatrice*, il confeſſo a me ignoto: colpa de i coſtumi, e de i Notai di que' tempi, i quali purchè s' intendeſſe da i preſenti, e da i vicini, l' intenzione de' contraenti, e quali erano le perſone nominate, non ſi curavano poi nè de i lontani, nè della poſterità. Qui non ſi poteva nominare con brevità maggiore la Teſtatrice, che con dire: *Ego Domina Beatrix*. Chi foſſe poi ſuo Padre, chi ſuo Marito, e in che grado di parentela foſſero a lei congiunti i *Marcheſi Folco*, *Alberto*, ed *Obizo*: ſi rimette a gl'indovini. Solo appariſce dalla ſoſtanza del Teſtamento, che queſta *Beatrice* fu di Nobil Caſato, ed ebbe una Figliuola appellata *Donella*, due Nipoti maſchi nomati *Folcolino*, ed *Ubertino*, e due Nipoti femmine chiamate *Beatrice*, e *Maria*. Diſſi di non ſapere, qual parentela paſſaſſe fra lei, e i Marcheſi Eſtenſi, perchè la ſuppongo loro parente, ſembrandomi troppo veriſimile, che per riguardo appunto di affinità, o conſanguinità ella faceſſe loro quella non lieve dimoſtrazion del ſuo affetto. Anzi inchino io a crederla della medeſima Famiglia de gli Eſtenſi, più toſto che d' altra imparentata poi con alcuno de' Marcheſi; e forſe ella fu Sorella de i medeſimi, cioè figliuola del *Marcheſe Folco I.* Certo ſi vede, ch' ella godeva molti ſtabili *in pertinentia Eſtenſi, tam in Caſtro, quam in Burgo, in montibus, & in planiciis*, ſiccome ancora in *Caſale*, *atque in Scodeſia*, ed altri *in Salleto & Meliadino*: Luoghi tutti allora poſſeduti dalla Caſa d'Eſte. Il nome poi di *Folcolino*

colino, dato ad uno de i suoi Nipoti, serve anch'esso a indicare la supposta parentela per la rinovazione del nome del *Marchese Folco* in lui, perciocchè quando nelle Famiglie di que' tempi due parenti portavano lo stesso nome, il discendente, o il più giovane, era nominato col diminutivo. Così *Folco* si dicea *Folcolino*, *Ezzilo Ezzelino*, *Tiso Tisolino*, *Azzo Azzolino*, *Obizo Obizino*, *Alberto Albertino*, e così di molti altri, che s'incontrano nelle Storie e ne' Contratti d'allora, e massimamente in queste parti d'Italia.

Anche il *Marchese Alberto* uno de' quattro Fratelli Estensi prese Moglie, e questa fu appellata *Contessa Matilda*, siccome si scorgerà più innanzi; e trovandosi egli probabilmente in istato pericoloso di vita nell'Anno 1184. fece Testamento, instituendo sue eredi le due sole Figliuole, ch'egli lasciava dopo di se, con disporre di varj altri Beni in favore della Moglie tuttavia vivente, e del *Marchese Obizo suo Fratello*. Il nome delle Figliuole sue fu *Adelasia*, ed *Auremplasia*, e di loro avremo necessità di parlare, non meno che de i lor genitori, in occasione di varie liti, insorte fra esse, e il *Marchese Obizo* loro Zio. Intanto rapportiamo qua l'intero Testamento del *Marchese Alberto*, quale l'ho io ricevuto dal dottissimo P. D. Pietro Canneti Camaldolese già Abate di Classe, estratto una volta dalla Badia delle Carceri.

Testamento di Alberto Marchese d'Este, *stipulato l'Anno* 1184.

An. 1184.

IN nomine Dei æterni, Anno Domini Millesimo Centesimo Octuagesimo Quarto, Decimo die intrante Mense Aprilis, Indictione Secunda. Bonum quidem & utile est homini ante suæ migrationis diem de rebus suis secundum suam voluntatem disponere; ideoque in Dei nomine Ego Marchio Albertus *instituo* Adelasiam, & Aureplasem filias meas *mihi heredes in omnibus meis bonis; & volo, ut si una decesserit sine filiis, quod altera ei succedat. Sanctæ Mariæ de Abbatia, ubi jacere volo, relinquo Runcos meos de Frata, illi qui sunt affictati hominibus Sancti Salvatoris, & hominibus de Urbana. Sanctæ Trinitati de Tribus Comitatibus relinquo pratum de Rovenega, quod ipsi petebant, & fictum Alberti Casarii, quod dabat de blavis. Sanctæ Mariæ de Carceribus relinquo terram, quæ fuit de Astengo, & terram, quæ fuit de Ganduforo. Hospitali Sancti Johannis de Rodigio relinquo terram, quæ fuit de Alberto de Bonagente, & terram de braydo de Rodigio, quod est juxta prædictum Hospitale, & triginta libras in laborerio domus prædicti Hospitalis. Templo relinquo equum meum, ita ut si Rambaldus voluerit ei dare quinquaginta libras, habeat equum. Sancto Cypriano relinquo unum mansum de viginti campis in Costa pro anima mea. Relinquo trecentas libras, centum pro obitu, centum pro Ecclesiis, & ex iis centum volo ut Prior de Villa habeat centum solidos, & centum pro vestimentis pauperum. Et hoc, quod habeo in Solecino, relinquo* Uxori meæ, *donec vixerit. Et volo ut filiæ Reviani, & Clementini sint liberæ, & ab omni vinculo servitutis absolutæ.* Fratri meo Opizoni *relinquo hoc, quod habeo in Castellis, & in Ledregnano, eo modo ut non impediat Filias meas de suis rationibus. Bosolino relinquo terram, quam emi ab Alberto de Manzino, ita ut persolvat eam partem, quam poterit. Et volo & statuo, seu judico, quod hoc meum testamentum per nuncupationem factum sit firmam, & stabile in perpetuum. Actum est hoc in Este.*

Signum pro manu jam dicti Marchionis Alberti, *qui hoc testamentum me scribere rogavit. Rogati sunt testes, Presbiter Enricus, Clocus, Paganus, Lambertinus, Bernardus de Talia, Tholomeus, Odo filius Roverii.*

Ego Ugo Notarius atque Causidicus rogatus scripsi.

Al pari de gli altri suoi Fratelli fu ammogliato il *Marchese Folco II.* e da lui nacque il *Marchese Bonifazio II.* chiamato ancora *Bonifacino*, del quale torne-

torneremo a parlare in altro luogo. Presso l' Ughelli si legge un' antica memoria delle alienazioni fatte da Tebaldo Vescovo di Verona, il quale finì di vivere nel 1157. e fra l'altre cose è ivi scritto: *& Haudamentum* (forse *Laudamentum*) *de famulis, quod Albertus Comes Calfurcho Marchione, & cum fidelibus omnibus fecerunt, pro accepta pecunia fregit.* Io per me crederei, che si avesse qui a leggere *cum Fulcho*, e si parlasse d'un Laudo dato, o da questo *Folco II.* o da *Folco I.* suo Padre. Morì prima dell' Anno 1178. il suddetto *Marchese Folco II.* per quanto possiamo dedurre da uno Strumento di quell' Anno medesimo, contenente una controversia mossa tra *Bonifacino* suo Figliuolo, ed *Obizo*, ed *Alberto* suoi Zii a cagione di Stati e Castella ereditarie della loro Casa. Ma prima di esporre quelle controversie, e prima di venire alle cose del *Marchese Obizo*, giudico più opportuno lo sbrigarmi dalla Linea del *Marchese Ugo del Manso*, Fratello di *Guelfo IV. Duca di Baviera*, e del *Marchese Folco I.* che s' è lasciata finora in disparte.

Ital. Sac. T. 5. pag. 742.

CAP. XXXIII.

Azzo III. Marchese *Figliuolo d'* Ugo del Manso. *Sue donazioni pie, e suo Testamento nel* 1142. Tancredi, *e* Roberto Marchesi, *verisimilmente anch' essi Figliuoli del suddetto* Ugo. *Testamenti del suddetto* Tancredi, *e del* Marchese Manfredi *suo Figliuolo. In questo ultimo finita la Linea d'* Ugo del Manso.

FAcilmente si ricorderanno i Lettori, aver' avuto questo *Ugo del Manso* per Moglie una Figliuola del famoso Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e di Sicilia. Di questo Matrimonio nacquero alcuni Figliuoli, uno de' quali portò il nome dell' Avolo paterno, cioè fu nomato *Azzo*. Vien comprovata tal notizia da una Donazione, che nell' Anno 1121. si truova fatta da questo *Azzo III.* al Monistero delle Carceri nella seguente maniera.

Donazione di varie terre fatta al Monistero di S. Maria delle Carceri da Azzo III. Marchese d' Este *l' Anno* 1121.

An. 1121.

I*N nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Vigesimo Primo, Quarto die exeunte Mense Junii, Indictione Decima quarta. Ecclesia Beatæ Mariæ Virginis, quæ est ædificata in finibus Este in loco, ubi dicitur Carcere; Ego* Azo Marchio filius Hugonis Marchionis, qui professus sum Lege vivere Longobardorum, *offertor & donator ipsius Ecclesiæ, propterea dixi: Quisquis in Sanctis ac venerabilibus locis .... juxta Authoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, insuper quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideo ipse* Azo *dono, & offero in eadem Ecclesia Sanctæ Mariæ a præsenti, & ordino ut ...... pro anima mea & parentum meorum mercede duas petias de terra in territorio Patavensi in finibus Palsi. Prima petia de terra in loco, ubi dicitur Boscho longo, & est per mensuram justam per longitudinem pertichas trigintaquinque, per transuerso pertichas quatuordecim; cohæret ei ab uno latere Gulielmus, ab alio latere jura Sanctæ Mariæ, ab uno capite via, ab alio capite via & fossa. Secunda petia de terra in loco, ubi dicitur Albaredo, est per longitudinem pertichæ quadraginta duæ, per transverso pertichæ septem; cohæret ei ab uno latere Robertus, ab alio latere .... ab uno capite via, & ab alio capite via, sibique aliæ sunt cohærentiæ &c. Quæ autem petiæ de terra juris mei una cum accessione, & ingressione, seu cum superioribus & inferioribus qualiscumque men-*

que mensuræ & cohærentiæ sint, offero illas ab hac die in eadem Ecclesia & dono, & per præsentem cartam offersionis proprio meo nomine in Ecclesia ad habendum confirmo. Spondeo, atque promitto ego qui supra Azo *una cum meis Heredibus ex parte ipsius Ecclesiæ istas petias de terra, qualiter sunt, totas ab omni homine defensare: quas si defendere non potuerimus, aut si nollent exinde aliquid.......* *................ in duplum eandem offersionem ut sit vobis restitutio sicut pro tempore melioratæ aut valuerint sub æstimatione in consimili ....*

Actum in loco Sanctæ Mariæ feliciter.

Signum manibus Azo, *qui hanc chartam offersionis fieri rogavi.*

Signum manibus Fulcho Marchio, Azo filio ejus, Robertus Marchio, *Angel, Balaldo, Aroldo, Siverardo, Orto, Balduino, Machabruno testes.*

Ego Adam Notarius, qui hanc chartam offersionis scripsi.

S'io avessi potuto veder l'Originale di questa pergamena esistente una volta nell'Archivio de' Monaci Camaldolesi delle Carceri, mi sarei lusingato di potere scoprire, se prima dell'Anno suddetto 1121. fosse morto il *Marchese Ugo del Manso* Padre di questo *Azzo III.* donatore. Dal non apparire qui davanti all'*Hugonis Marchionis* il vocabolo *quondam*, o altro simile, indicante la sua morte già seguita, si potrebbe inferire, ch'esso *Ugo* si contasse tuttavia fra i vivi. Ma non essendomi giunte le copie di que' Documenti affatto esatte, come richiedeva il bisogno, l'ommissione di tal voce può facilmente attribuirsi al Copista, e dee credersi probabile, che fosse già morto il *Marchese Ugo* suddetto. Fondo io questa maggior probabilità sull'osservare, che *Azzo III.* suo Figliuolo ha qui il Titolo di *Marchese*, il quale bene spesso non passava ne' Figliuoli, se non dopo la morte del Padre; e sul non vedere, che a questa donazione intervenga l'autorità, e il consentimento del Padre. Fra i testimonj presenti alla stipulazione del Contratto ci si parano davanti *Fulcho Marchio*, *Azo filio ejus*, *Robertus Marchio;* e giacchè egli è superfluo il lagnarci delle usanze di que' Secoli, o di que' Notai, che non distinguevano abbastanza fra loro nè i personaggi, nè le Famiglie d'allora: dirò, che questo *Marchese Folco* potè essere lo Zio paterno d'esso *Marchese Azzo*, cioè *Folco I.* sapendo noi, ch' egli stesso era tuttavia vivente nell'Anno 1123. Il che quando sia, bisognerà dire, che oltre a *Bonifazio*, *Folco II.*, *Alberto*, ed *Obizo* Figliuoli già cogniti di *Folco I.* ci fosse anche un' *Azzo*, nomato qui *Azo filio ejus*. In effetto l'Autore dell' antica Cronaca Picciola menzionata da Pellegrino Prisciano, e conservata tra i MSS. della Libreria Estense, il qual visse circa il 1310. fa fede, che cinque furono quei Fratelli, e nomina *Azzo* il primo di loro, il quale perciò presso di noi sarà *Azzo IV.* In quanto poi a quel *Marchese Roberto*, io non ho quasi dubbio, ch'egli non fosse uno de' Figliuoli d'*Ugo del Manso*, e però uno de' Fratelli del suddetto *Marchese Azzo III.* per le ragioni, che mi riserbo di recare un poco più a basso. Intanto produrrò un'altra Donazione fatta nell'Anno 1139. da i *Marchesi Azzo*, e *Folco* al tante volte mentovato Monistero di S. Maria delle Carceri situato nel Territorio d'Este. Eccone lo Strumento, che fu stipulato in Montagnana.

Donazione d' Acque fatta al Monistero di S. Maria delle Carceri da Azzo, *e* Folco Marchesi d' Este *l' Anno* 1139.

☞ An. 1139.

IN *nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Trigesimo Nono, Indictione Secunda, die Lunæ qui est pridie Nonas Decembris. Ecclesiæ Beatæ & Venerabilis Mariæ Virginis, quæ*

structa

ſtructa eſſe videtur in Comitatu Pataveníi in fundo de Eſte , in loco ubi dicitur le Carcere , ubi Dominus Fabianus Prior adeſſe videtur . Nos quidem in Dei nomine Azo , & Fulco Marchiones, qui profeſſi ſumus ex Natione noſtra Lege vivere Longobardorum, *offertores, atque donatores prædictæ Eccleſiæ, propterea diximus: Quiſquis in ſanctis & venerabilibus locis aliquid ex ſuis contulerit rebus , juxta Authoris vocem centuplum accipiet , & inſuper quod melius eſt , vitam poſſidebit æternam . Ideoque* Nos Marchiones Azo, & Fulco *concedimus iſti Eccleſiæ aquam unam ex beneficio noſtro , quam nos habere & tenere viſi ſumus in Comitatu Patavenſi in Fundo de Villa , in loco ubi dicitur Foſſacavata , uſque ad locum ubi dicitur Scardevara . Quam iſtam aquam concedimus iſti Eccleſiæ eo videlicet ordine , ut Presbiteri & Clerici , qui ibi ordinati ſunt , vel pro tempore ordinati fuerint , & ibidem Deo aſſidue ſervierint , habeant poteſtatem piſcandi , & cogolaras faciendi , & quicquid aliter ſibi opportunum fuerit , ſine omni noſtra , noſtrorumque heredum contradictione , vel repetitione , & ſine aliqua impeditione piſcandi , quæ iſti aquæ aliquo modo noceat , pro animarum noſtrarum , ac noſtrorum parentum remedio .*

Actum eſt hoc in Montagnana in Caſtellaro in domo Bulli . Raimundus de Parcello , Iſnardinus de Revedo , Boverus de Begoſſo , Dejeſius Presbiter de Runcho , Bullus hujus rei teſtes .

Ego Opizo Notarius interſui , & juſſione iſtorum Marchionum *hanc cartulam ſcripſi .*

L' antecedente Strumento ci fece chiaramente ravviſare un *Marcheſe Azzo III.* chiamato ivi *Figliuolo del Marcheſe Ugo* , cioè di *Ugo del Manſo ;* e di lui medeſimo può qui parlarſi. Tuttavia reputo io molto più probabile, che s' abbia da riferire queſta donazione al *Marcheſe Azzo IV.* Figliuolo di *Folco I.* Imperocchè non parendo, che nel 1139. foſſe più vivo il *Marcheſe Folco I.*, ſi può credere, che di lui non ſi parli nella preſente Carta ; e ciò anche rieſce quaſi evidente al riflettere , che queſto *Azzo* viene in eſſa Carta antepoſto al *Marcheſe Folco :* il che veriſimilmente non ſarebbe accaduto , ſe *Folco I.* Zio di *Azzo III.* aveſſe in compagnia del Nipote fatta la donazione riferita . Reſta dunque , che qui ſi parli del *Marcheſe Folco II.* cioè di uno de' Figliuoli già da noi veduti del *Marcheſe Folco I.*, e che queſti unitoſi col *Marcheſe Azzo IV.* ſuo Fratello , donaſſe quel Canale d' Acqua a i Camaldoleſi delle Carceri , per quello che riguardava la loro porzione. Anche nel 1140. noi di ſopra vedemmo , che il *Marcheſe Bonifazio* (Figliuolo ſicuramente del ſuddetto Marcheſe Folco I.) donò al medeſimo Moniſtero tutti i diritti , che a lui competevano in quella ſteſſa Acqua. Sertorio Orſato nella Storia di Padova lodando all'Anno 1140 quei , che ſi ſegnalarono in atti di pietà , ſcrive tali eſſere ſtati *Azzo* e *Folco Marcheſi da Eſte , i quali fecero una donazione di beni al Monaſterio delle Carceri , l' Inſtrumento della quale profeſſa l' Ongarello d' averlo veduto .*

Orſat. Iſtor. di Pad. part. 1 pag. 304.

Infermoſſi a morte il *Marcheſe Azzo III.* Figliuolo del *Marcheſe Ugo del Manſo* nell' Anno 1142. (ſe pure non fu *Azzo IV.* da me ſuppoſto il quinto de' Figliuoli del *Marcheſe Folco I.*) e volendo egli diſporre de gli Stati , e delle ſoſtanze ſue , fece in Montagnana il Teſtamento ſeguente, il cui Originale eſiſteva nel Moniſtero delle Carceri ſoppreſſo verſo il fine del Secolo proſſimo paſſato.

Testamento del Marchese Azzo III. Estense *l' Anno* 1142.

An. 1142.

A *Nno Domini Millesimo Centesimo Quadragesimo Secundo, Indictione Quinta, die Decima quinta Mensis Julii. Bonum & utile est Homini ante migrationis suæ diem suas res, secundum quod melius videtur, pro Animæ suæ mercede disponere & ordinare coram testibus, & Notarium roget scribere, ne post eum jurgia ea ratione generentur. Quapropter* Ego Azo Marchio, qui professus sum Lege vivere Longobarda, *qui res meas mobiles & immobiles ita disponere volo, ut sic post meum discessum permaneant, qualiter hic subter declaravero. Ideoque volo, ut pro animæ meæ mercede quod Hospitale Hierusalem habeat totum illud, quod habeo jure proprio, jure libellario, enphiteotico, seu Colonario, omne quod relinquere possum* a Lusia, & a Remedello de Frutta, * & a Villa Comitissæ usque ad Venetiam, & usque ad plenum Mare. *Item quod habeo* in Comitatu Rodigii, & Gavelli, & Adriani, *& meam portionem de hoc quod ...... mea acquisivi* in Tribano, & in Agua. *Hoc totum cum pascuis, cum silvis, cum paludibus, cum Aquis, & cum omnibus adjacentiis. Volo, ut* Uxor mea Aichiva *habeat totum illud, quod habeo* in Curte Urbanæ, *ita tamen hoc, quod in feudo est, Vassalli teneant ab ea sine fidelitate, excepto si ille Vassallus est, qui per medium mansum, vel per unum, vel per duos usus sit facere fidelitatem. Volo iterum, ut habeat partem meam* de Caracedulo, *quam divisi a* Fratribus meis. *Volo etiam, ut habeat partem meam* de Frata a flumine Athesis usque ad Hospitale Trium Comitatuum *cum omnibus runcis, & silvis, quæ sunt juxta meam portionem Fratæ, & cum illo territorio, quem Martinus de Ponte tenebat, & cum ea portione de Casellis Trium Comitatuum, & si quid habeo* in Sancto Salvatore, *quod mei juris sit. Insuper volo, ut habeat meam portionem* Silvaroli, Runci Lullui, Seveoloris. *Totum hoc relinquo ei pro centum & sexaginta libras Veronenses, quas ego de suis expendi. Et pro quarta portione, & omni jure, quod habeo in meis rebus, volo, ut* Fratres mei *omnes sint mihi heredes, & habeant omne, quod habeo* in Longobardia, & in Merlaria, & in Este, & in omnibus aliis locis, exceptis nominatis, & excepta Montagnana, *& exceptis, quæ Servi mei habent, & Ancillæ, & exceptis meis mobilibus rebus. Volo etiam, ut omnes servi mei & Ancillæ sint liberæ post meum discessum. Hoc totum volo, ut post meum discessum firmum permaneat semper, quia sic decrevit & statuit mea voluntas.*

* fort. de Fratta.

Actum in Montagnana feliciter.

Signum manibus Johannes & Henricus, & alius Henricus Judex; Isnardus Sacri Palatii Notarius, Albericus de Nogarola, Albertus, Wido, Rolandus filius Henrici Judicis, Manfredus de la Rocha.

Ego in Dei nomine Guibertus Notarius hanc Cartam testamenti manu propria scripsi & dedi.

La ricchezza de i Marchesi Estensi in quel Secolo si può ancora conietturare in parte dal presente Documento, veggendosi quanti Beni, e Stati possedesse *usque ad Venetiam, & usque ad plenum mare*, il solo *Marchese Azzo III.* che pure non era solo tra i Figliuoli del *Marchese Ugo del Manso*, ed era nato da un Padre, al quale era toccata solamente la terza parte dell' eredità del vecchio *Marchese Azzo II.* essendo passate le altre due parti ne' due Fratelli di suo Padre. Così veggiamo da questo, e da altri Atti già recati, che lo Spedale di Gerusalemme, da cui ebbe l' origine sua l' inclita Religione de' Cavalieri di Malta, avea fin d' allora incominciato a far de' grandi acquisti per l' Europa, e che la pietà de' Marchesi d' Este si segnalò anch' essa in lasciargli di grosse tenute. Quello nondimeno, che più importa

importa al mio ſuggetto, ſi è l'intendere di qui, che la Moglie del *Marcheſe Azzo III.* fu nomata *Aichiva*; e non comparendo qui menzione di alcun loro Figliuolo, ſegno è, che non rimaſe prole di queſto Principe. Dicendo poſcia il Teſtatore di volere, che i *ſuoi Fratelli tutti* ſieno ſuoi eredi, e avendo egli anche accennato di ſopra la diviſione di *Caracedolo* fatta con eſſo loro, vegniamo in cognizione, che il *Marcheſe Ugo del Manſo*, oltre al ſuddetto *Azzo III.* Teſtatore ebbe altri Figliuoli, che vivevano ancora nel 1142. Veggiamo dunque, ſe ne poteſſimo ſcoprire alcuno nell' altro Teſtamento, ch' io ſon per ſoggiungere, ricavato anch' eſſo dal Moniſtero delle Carceri. La ſua data è dell' *Anno* 1145. nell' *Indizione Terza*, ſiccome ſi ha nella Copia da me veduta; ma ovvero ha da leggerſi nell' *Indizione Ottava*, perchè forſe il Copiſta trovò *Indict. VIII.* e non ben' avvertì la lettera prima di queſte note numerali; o pure in vece del 1145. ſi dee leggere 1155. nel qual' Anno corre poi l' Indizione Terza. Ecco dunque l' altro Teſtamento.

Teſtamento di Tancredi Marcheſe *dell' Anno* 1145.

☙ An. 1145.

I*N nomine Domini. Anno Incarnationis ejuſdem Milleſimo Centeſimo Quadrageſimo Quinto, Indictione Tertia, Tertio Calendas Martii, præſentia teſtium, qui ad hoc ſpecialiter convocati fuerant.* Tancredus Marchio, Longobardorum Lege vivens, *ſtatum humanæ fragilitatis præcogitans, ne quandoque, ſi inteſtatus decederet, ingrati quilibet ad ſucceſſionem ejus, lege vocante, veniret, qui pro ſalute animæ ipſius, aut certe nihil, aut valde parvum quid expendere curaret: ultimam in rebus ſuis diſpoſitionem fecit, & hoc ultimum elogium condere curavit in hunc modum.* Manfredum filium meum *heredem mihi inſtituo, & volo atque diſpono ut plenarie mihi ſuccedat, & in funus meum expendat quinquaginta libras denariorum Veronenſium, de quibus volo, ut quinque libras habeat Patrinus meus; viginti autem habeat Sancta Maria de Vangadicia; reliquæ viginti quinque in funus meum expendantur, prout melius viſum fuerit viris fidelibus. Quod ſi* Manfredus filius meus *in ætate deceſſerit, in qua nec ſuum teſtamentum condiderit, nec legitimum filium ſuperſtitem, vel poſthumum reliquerit, tunc ad ſucceſſionem meam veniant aut Eccleſia Sanctæ Mariæ de Vangadicia, & Eccleſia Sancti Fidentii, & Eccleſia Sanctæ Mariæ de Carcere una cum aliis Eccleſiis, quas inferius nominabimus, & cum aliquantis ex Vaſſallis meis ſimiliter infraſcriptis, & cum univerſa Maſnata mea ſecundum illas diſtinctiones, quas inferius elucidabimus. Sanctus igitur Fidentius habeat quantaſcumque terras habeo, & teneo ad meas manus inter Ampladam, & Ramum, & braydum meum, quod jacet prope Caſam de Malabroca, & Braydum meum de Gorgo, & omne allodium, quod habeo in finibus Salletti, excepto medio Manſo, quem relinquo Sancto Silveſtro, qui fuit rectus per........... & exceptis illis terris, quas Maſnata mea tenet ibi. Sanctus Vitalis habeat duo Caſamenta inſimul ſe tenentia, de quibus unum tenet Ariprandus, aliud Arbetinus de Duda. Sancta Maria de Carcere habeat caſamentum Octolini Storti, & caſamentum de Iſacho. Sancta Maria de Palſo cum Sancto Michaele habeat Manſum rectum per Gerardum de Nichiro. Sola Sancta Maria habeat caſamentum, quod tenet idem Gerardus; ſolus Sanctus Michael habeat petiam unam de terra, quæ dicitur petia Mala. Sancta Maria de Carcere habeat meam portionem illius terræ cum ſilva, quæ dicitur Albaretum, & habeat Manſum Johannis de Luniſana, qui jacet in Palſo, cum omnibus terris, quas ipſe Johannes tenet a me; & habeat braydum meum de Lovara, & totam illam terram, quæ mihi pertinet in Cornedo, & petiam unam de terra, quæ jacet in Pauſo, ab uno latere cujus cohæret Sancta Maria de Carcere, ab alio via publica decurrit; & habeat caſamentum, quod tenet Johannes de Vitale ſimi-*

liter in Palso. Et insuper habeat omnes terras, quas Guarnerius Riculfi quondam filius habet a me, & tenet per beneficium feudi infra fines de Carnese & Meliadino. Universa Masnata mea libera sit, jure patronatus penitus remisso, peculiis uniuscujusque sibi concessis. Et insuper quicquid per feudum tenebat a me, habet & tenet pro allodio; volo tamen atque dispono, ut unusquisque de familia mea habitans in Episcopatu Patavino, in Veronensi, in Adriensi, ac Ferrariensi, *si de mea terra integrum Mansum habuerit, det Sanctæ Mariæ de Vangadicia in Anniversario meo XXIV. denarios Veronenses & libram ceræ; qui vero dimidium tantum Mansum habuerit, det duodecim denarios, det dimidiam libram ceræ. Qui autem terras non habet, det denarios duos, & candelam unam; & qui habitant in ceteris Episcopatibus, similiter faciant suis majoribus Ecclesiis. Henricus de Casario habeat in allodium ex causa legati, & Wibertus habeat suum, & Boccapane suum. Gerardus Inversus habeat in allodium Mansum de Cisolis, & casamentum de Casara in quadrivio piloso, & terram cum vineis, quas Nebula & Ubertinus de Rivello tenent, & campum de clausura de Celso. Et insuper quicquid tenet a me extra mansos Grassi. Et unusquisque de Vassallis de Sancto Fidentio in Anniversario viginti quatuor denarios & libram ceræ, & accomodet Sancti Fidentii Archipresbitero caballum semel in anno usque Paduam vel Veronam, ita quod per octo dies antequam petat, notum fiat ei, qui caballum non habebit. Sanctus Laurentius de Cavazana, & Sanctus Petrus cum Sancto Vito de Lusia habeant Mansum unum cum dimidio, qui jacet in eo loco. Omnia, quæ superius ad Ecclesias pertinere decrevi, volo, & statuo, ut præfatæ Ecclesiæ jure proprietatis habeant cum omni honore, quo mihi pertinere videbantur. Volo etiam, ut* Gota Uxor mea *habeat in allodium feudum Ugonis Talamassi, & Feudum Balduini, & feudum Grassi de Runcho, nomine scilicet Morgincap. Præterea volo & dispono, ut* propinqui mei Fulconis filii *jure proprietatis habeant quicquid mihi pertinet in* Comitatu Rodigii, & Gavelli, atque Hadriæ, *salvo Morginhap uxoris meæ.* Consanguineæ quoque meæ Azonis filiæ *habeant quicquid mihi pertinet in Minervis, salvo Morgincap tantum Uxoris meæ. Quicquid autem juris vel honoris mihi pertinet* in Lusina, & in Episcopatu Vercellensi, Papiensi, Terdonensi, Placentino, Cremonensi, & Parmensi, & ubicumque Allodium habere videor per totam Longobardiam, *volo ut matrices Ecclesiæ uniuscujusque Episcopatus habeant illud, quod in finibus suis positum esse videtur, salvo tantum Morgincap Uxoris meæ. His ita præmissis atque dispositis, volo, & judico, ut Sancta Maria de Vangadicia pro remedio animæ habeat quantascumque terras extra præscriptam seriem habere videor, aut inveniri poterit, cum omni jure & honore sicuti ego habebam, & solvat debitum, quod debebo tempore mortis. Quod si filius meus morte interveniente ad successionem meam venire nequierit, tunc quinquaginta libræ, quas ipse pro anima mea daturus eram, Sancta Maria de Vangadicia, & Sanctus Fidentius, & Sancta Maria de Carcere persolvant secundum illas videlicet portiones, quas modo designare volo. Si itaque debitum meum fuerit XX. libræ dumtaxat aut minus, tunc Sancta Maria de Vangadicia persolvat medietatem, de reliqua medietate duas portiones persolvat Sanctus Fidentius, tertiam Sancta Maria de Carcere. At vero si debitum meum transcenderet XX. libras, tunc Sancta Maria de Vangadicia nihil ad funus meum expendat. Sed Sanctus Fidentius de prædictis quinquaginta libris duas portiones persolvat, Sancta Maria de Carcere tertiam. Hæc ita se habeant, reliquis omnibus eo statu & ordine quo supra comprehensa sunt firmiter obtinentibus. Hæc est enim mea ultima voluntas, & ultima dispositio, quam in æternum servari volo; & ne ab humana laberetur memoria, eam in scriptis recipi rogavi. Interfuerunt autem testes Henricus Causidicus de Casaro, Wibertus Notarius, Ubertus Malabroca, Girardus Inversus, Bucapane, Clemens Archipresbiter, Laurentius presbiter, Dominicus Prior Sanctæ Mariæ de Carcere, atque Jonas.*

Ego Opizo Notarius affui, & rogatus hæc scripsi.

Questo

Questo *Marchese Tancredi*, che fa qui Testamento, fu prima di me osservato dal P. Ippolito Ciarlini da Carpi Servita nella Vita di S. Contardo d' Este pubblicata l' Anno 1627. Cita quello Scrittore il medesimo Documento nostro, conservato, dice egli, *nel Monastero delle Carceri tre miglia fuori d' Este, donde anticamente correndosi al pallio si davano le mosse a i barbari*. E di qui deduce il Ciarlini, che *Tancredi*, e *Manfredi* suo Figliuolo, fossero amendue *Marchesi d' Este*, e però non doverci noi maravigliare, se ne gli Alberi Genealogici della Casa d' Este formati dal Faleti, dal Pigna, e da altri, non si truovino talora alcuni personaggi, che poscia si scuoprono, o si possono scoprire altrove. Io per me non asserirò già francamente, ma dirò bene parermi molto probabile, che questo *Marchese Tancredi* fosse uno de' Principi Estensi; e il dirò, infinattantochè non apparisca in contrario qualche altra o ragione, o pergamena antica. E s' egli era tale, possiam crederlo uno de' *Fratelli* del *Marchese Azzo III.* accennati nell' antecedente Testamento, e però uno de' Figliuoli del *Marchese Ugo del Manso*. Quel solo, che può ostare, si è l' aver' io osservato in alcune memorie MSS. del Monistero di S. Maria della Colomba, fondato da *Oberto Marchese Pallavicino*, siccome dicemmo al Cap. XXVI. che una Donazione fatta da esso Oberto nel 1136. fu approvata da i *Marchesi Tancredi*, e *Alberto suoi Figli*. Ma quel *Figli* può essere che fosse, non già nello Strumento, ma nella sola immaginazione di chi lesse lo Strumento; e forse ivi si parla di due Marchesi Estensi, giacchè alla Linea ancor di questi toccò la sua porzione di Beni e Stati sul Parmigiano e Piacentino. Viveva allora il *Marchese Alberto* Figliuolo di *Folco I.* e *Tancredi* verisimilmente fu uno de' Figliuoli del *Marchese Ugo del Manso*. Per fondamento di tal' opinione servirà il riflettere, che questo *Tancredi*, oltre all' essere stato *Marchese*, professava anche la Legge Longobarda, secondo l' uso de gli Estensi. Aggiungasi, dichiarar' egli sue eredi le Chiese stesse, verso le quali i Marchesi d' Este solevano esercitare la pia loro liberalità. Quello ancora, che più mi fa caso, si è il vedere, che egli possedeva tanti Beni e Stati in quel medesimo paese, in cui signoreggiava la Casa d' Este, e nominatamente *in Episcopatu Patavino, in Veronensi, in Adriensi, ac Ferrariensi* e in altre Terre chiaramente allora pertinenti alla Famiglia Estense. Meritano poi considerazione distinta quell' altre parole, ove egli lascia a ciascun Vescovato tutti gli Allodiali, e diritti suoi compresi in quelle Diocesi, con dire: *quidquid juris vel honoris mihi pertinet in Lusina* (cioè in *Lusia* Feudo antico de gli Estensi, e da me creduto *Curtis Elisina*, che i Guelfi diedero in dote al *Marchese Azzo II.*) *& in Episcopatu Vercellensi, Papiensi, Terdonensi, Placentino, Cremonensi, & Parmensi, & ubicumque Allodium habere videor per totam Longobardiam*. Tali espressioni egregiamente s' accordano con ciò, che altrove con diffuso ragionamento s' è mostrato, cioè che il celebre *Marchese Alberto Azzo II.* e i suoi Figliuoli, possedevano varj Stati anche ne i suddetti Vescovati. Dovevano questi essere nella divisione toccati alla Linea del *Marchese Ugo del Manso*; e di qui si potrebbe intendere, come uscissero dipoi fuori di Casa d' Este; perciocchè morto *Manfredi*, figliuolo di questo *Tancredi* Testatore, senza prole, dovettero allora passar quegli Stati nelle Chiese suddette. Si osservi eziandio, che il *Marchese Azzo III.* indubitato Figliuolo d' *Ugo del Manso* nel Testamento poco fa riferito lascia a' suoi Fratelli tutto quello, che era di suo diritto *in Longobardia, & in Merlaria, & in Este, & in omnibus aliis locis*.

Ciarlin. Vita di S. Contard. pag. 26.

Fece parimente legato il *Marchese Azzo III.* allo Spedale di Gerusalemme di tutto ciò, ch' egli poteva lasciare, incominciando *da Lusia fino a i Confini del Contado di Venezia, e fino al pieno Mare*, siccome ancora tutto ciò, ch' era di suo diritto *in Comitatu Rodigii, & Gavelli, & Adriani*. E qui

il *Mar-*

il *Marchese Tancredi* anch' egli lascia per legato tutti i Beni a se spettanti per la quarta porzione *in Comitatu Rodigii, & Gavelli, atque Hadriæ*, paesi, che prima d'allora si son veduti o in parte, o in tutto, sottoposti alla Famiglia Estense: dal che gran fondamento ci vien suggerito di pensare, che Fratello d'esso *Marchese Azzo III.* fosse questo *Marchese Tancredi*. Crescono i motivi di sì fatta opinione al considerare, che per disposizione del Testatore *Propinqui mei, Fulconis Filii*, debbono avere i suddetti Stati o Beni situati nel Contado di Rovigo, di Gavello, e d'Adria. Qui si parla de i *Marchesi Folco*, *Alberto*, *Bonifazio*, ed *Obizo*, nati da *Folco I.* Fratello d'*Ugo del Manso*; e nel supposto, che questo *Marchese Tancredi* fosse figliuolo dello stesso *Ugo del Manso*, tosto s'intende la ragione di chiamarli *suoi Parenti*. In oltre vuole il Testatore, che *Consaguineæ quoque meæ Azonis Filiæ* ricevano per via di legato tutti i suoi Beni posti in Minervi. Nel Testamento del *Marchese Azzo III.* fatto del 1142. non apparisce, che gli fosse peranche nata Figliuola alcuna; laonde dobbiamo qui ricordarci d'aver trovato sottoscritti ad uno Strumento del medesimo *Azzo III.* dell'Anno 1121. rapportato di sopra, *Folco I.*, ed *Azzo IV. suo Figliuolo*. Di questo *Azzo IV.* dovettero restar delle Figliuole, chiamate poi dal *Marchese Tancredi* sue *Consanguinee*. Finalmente concorre il nome stesso del Marchese Testatore a farlo immaginare per Figliuolo del *Marchese Ugo del Manso*; imperocchè secondo questo supposto sarebbe stato rinovato in lui uno de i nomi de' Principi Normanni conquistatori de i Ducati, o Regni di Napoli e di Sicilia. *Tancredi* furono nominati il Padre, e un Fratello del celebre *Roberto Guiscardo*. Non men famoso era anche stato in que' tempi *Tancredi*, uno de gli Eroi concorsi alla conquista della Terra Santa, e nato da un Marchese Guglielmo, e da Emma Sorella d'esso Roberto Guiscardo. Avendo pertanto il suddetto *Marchese Ugo del Manso* avuta per Moglie una Figliuola d'esso Roberto Guiscardo, venne ad avere l'uno de' *Tancredi* per Avolo di sua Moglie, l'altro per suo Zio, e l'altro per Cugino. Ebbe egli ancora (e ciò sia detto di passaggio) per Cognato il rinomato Boemondo, che fu figliuolo del Guiscardo, & uno de' maggiori Eroi della prima spedizione in Oriente. Alcuni però vogliano, che il valoroso *Tancredi* celebrato dal Tasso, e nella Storia delle Crociate, fosse Figliuolo d'una Sorella d'esso Boemondo: il che quando sussista, sarebbe egli stato non Cugino, ma Nipote del nostro *Marchese Ugo del Manso*. Ora dunque il *Marchese Ugo* potè dare il nome di *Tancredi* ad uno de' suoi Figliuoli, per rinovare in lui il Nome de' Parenti della Moglie, seguitando in ciò il costume de' suoi tempi, conservato fino al dì d'oggi. Tuttavolta riconoscendosi, che sarebbe stato anche più proprio il rinovare in alcuno de' suoi Figliuoli il nome di *Roberto Guiscardo:* si avverta, che abbiamo trovato di sopra in uno Strumento di *Azzo III. Figliuolo del Marchese Ugo* dell' Anno 1121. sottoscritto in compagnia di *Folco Marchese*, e di *Azzo IV.* suo Figliuolo un *Roberto Marchese*. Questo *Roberto* adunque secondo le conietture era Fratello d'*Azzo III.*, e per conseguenza nato dal suddetto *Ugo del Manso*, e dalla Figliuola di Roberto Guiscardo Duca di Sicilia, Puglia, e Calabria: con che veggiamo ripetuti esattamente i nomi Normanni in lui, e nel *Marchese Tancredi*, e sempre più rinvigorita l'opinione, che amendue questi Marchesi fossero della Casa d'Este, e Figliuoli del *Marchese Ugo*, e Fratelli del *Marchese Azzo III.* Passiamo innanzi.

Ebbe il *Marchese Tancredi* una Moglie appellata *Gota*, o *Gotta*, siccome costa dal riferito Testamento, e a lei lasciò molti Beni con titolo di *Morgincap* o sia *Morgingab*, sotto il qual nome i Longobardi ed altri Popoli della Germania esprimevano la donazione fatta dal Marito alla Moglie per cagion delle Nozze, consistente per lo più nella quarta parte de i Beni del Ma-

del Marito. *Matutinale donum* significa questa parola Tedesca, usata di molto presso i Longobardi; e perchè forse i Mariti aspettavano a far questa donazione la mattina dopo la consummazione del Matrimonio, quindi potè venire la denominazione di *Dono della Mattina*. Altre notizie riguardanti le *Masnade* antiche, delle quali abbiamo una Dissertazione del celebre Monsignor Giusto Fontanini, possono raccogliersi da questo Testamento. Ma egli è necessario, che passiamo a ragionare anche di *Manfredi* Figliuolo del *Marchese Tancredi*, lasciato erede in età pupillare dal Padre. Giunse questo giovane Principe sino all' Anno 1164. ed allora fu che colto da pericolosa malattia, fece anch' egli il suo ultimo Testamento, da cui apparisce, ch' egli abitava in Meliadino, Terra della Casa d' Este. Ecco la copia del Testamento medesimo, estratta dall' Archivio delle Carceri.

Testamento del Marchese Manfredi *dell' Anno* 1164.

An. 1164.

D*ie Mercurii, qui est Octavo intrante Mense Julii, in præsentia Dominici Prioris Sanctæ Mariæ in Carcere, Presbiteri Andreæ, Balduini Diaconi, Alberti de Urbana, Redulphi de Wilberto, Pilotti, Meliadini, Levasii, Arnaldi,* Manfredinus Marchio *jacens in lecto suo, quia infirmus erat, sed adhuc recte loquens, ostendit voluntatem suæ mentis, & bona sua ita dispofuit. In primis pro anima sua reliquit Sanctæ Mariæ in Carceribus braydum de Lovaria, quod est in Pauso, quam habet ad suum dominicatum, & ut ibi dicebatur Sexaratros esse, & ordinavit se ibi jacere. Pro suo obitu reliquit sexdecim libras, & in dispositione Domini Alberti. Presbitero Andreæ reliquit decem libras, & statuit Bartholam filiam Maccolæ de Marcoaldo ancillam suam liberam. Cervatum filium quondam Odonis de Basso liberum statuit, & triginta soldos illi reliquit. Unum filium Ugolini, quem Ugolinus voluerit, liberum statuit.* Uxori suæ Villæ *reliquit, & voluit habere omnes suas rationes.* Filiam suam Agnetem, *& Filium, vel Filiam, quæ in utero suæ Uxoris est, sibi heredem instituit in omnibus suis bonis & rationibus, si masculus erit; si femina centum & quinquaginta libras, & etiam plus, si hereditas potuerit portare. Si ambo erunt feminæ, æqualiter succedant. Si Filii vel Filiæ sine heredibus decesserint, tunc reliquit* Matri suæ Gottæ *quinquaginta libras, si illa voluerit. Et voluit & statuit, ut Albertus de Urbana ejus Socer esset Tutor suorum Filiorum & Filiarum.*

Actum est hoc in Meliadino in domo prædicti Marchionis. *Anno a Nativitate Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Sessagesimo Quarto, Indictione Duodecima, prædicto die Mercurii.*

Dal presente Testamento abbiamo appreso, che il *Marchese Manfredi*, il quale era anche detto *Manfredino*, e si dice qui Figliuolo di *Gotta*, ebbe per Moglie *Willa*, o sia *Guilla* Figliuola d'Alberto da Urbana, cioè di uno de' Militi Nobili di que' tempi, di cui si truova menzione ancora in altri Strumenti. Una sola Figliuola per nome *Agnese* restò di questo Matrimonio; e però si comprende abbastanza, che in questo *Manfredi* mancò la Linea maschile del *Marchese Ugo del Manso*, dal quale per le ragioni di sopra addotte si può credere, ch' egli discendesse. S' accorda ciò appunto con quello, che i Testimonj esaminati nel 1198. de' quali rapporterò gli Atti nel Cap. XXXVIII. attestarono, dicendo: *Item credunt, quod omnes masculi, qui exiverunt de dicto Ugone del Manso, mortui sunt.* Sicchè de gli Estensi rimasero solamente le Linee di *Guelfo IV. Duca di Baviera* in Germania, e del *Marchese Folco I.* in Italia; ed avendo noi già favellato di tre Figliuoli del suddetto *Folco*, tempo è, che passiamo a parlare del quarto, cioè del *Marchese Obizo*, dal quale faremo vedere discendente il Serenissimo Sig. Duca di Modena Rinaldo I. Regnante.

CAP.

CAP. XXXIV.

Atti varj del Marchese Obizo I. *Figliuolo di* Folco I. *Concordia di lui, e de' suoi Fratelli con* Arrigo il Leone *Duca di Sassonia per* Este, *ed altre Terre, l'Anno* 1154. *Altra simile con* Guelfo VI. *Duca di Spoleti nel* 1160.

ABbiamo già trovata menzione del *Marchese Obizo* (forse il minore tra' suoi Fratelli) in alcune Carte registrate di sopra; ora ne produrremo un'altra, in cui ci comparisce egli davanti Arbitro d'una controversia, vertente fra i Monaci delle Carceri, e un certo Rodolfino. Lo Strumento è il seguente, stipulato nell' Anno 1169.

Laudo di Obizo Marchese d'Este *per una controversia spettante al Monistero di S. Maria delle Carceri l'Anno* 1169.

☞ An. 1169.

I*N Christi nomine Amen. Die Mercurii, Octavo Idus Augusti, in præsentia Guidonis Causidici, Rolandi, Alberici de Casale, Gonzolini, Azonis, Gucchii, & aliorum, quia lis & controversia erat ante* Marchionem Opizonem *inter Pistorem Priorem Sanctæ Mariæ Carceris, & Rodulphinum, & Sibiliam, nominative de hereditate Balduini, & quibusdam aliis actionibus, facta satisfactione ab utraque parte sub pœna quinquaginta librarum ad standum arbitrio* Marchionis *& Thebaldi Causidici. Tunc Prior investivit, & finem fecit in manibus Rodulphini & Sibillæ; & Rodulphinus, & Sibilla investivit, & finem fecit Priori de omnibus querimoniis, quas habebant agere contra se in pœna quinquaginta librarum denariorum Veronensium, excepto quod* Marchio *& Thebaldus dixerant inter eos. Tunc Thebaldus cum* Marchione *dederunt electionem Priori, ut ipse haberet vel decem libras, vel terram cum vineis cum via eundi & redeundi, unde Balduinus solitus erat ire & redire. Et si vellet tinasium, vel vegetem majorem; & Prior elegit terram cum vineis, & tinasium. Dixerunt etiam, ut Prior solveret viginti soldos Ecclesiæ de Casale; & Sibilla, & Rodulphinus solverent totum debiti Balduini; & est ipsa terra cum vineis in Casale in Clausura, quæ fuit Balduini, & est prope Collere, duo pedes, & palma una, ex capite locus, ubi dicitur .... cohæret ei ex uno capite & uno latere terra cum vineis, quæ fuit Balduini, ab alio latere .... ab alio capite .... ex uno capite habet perticas ...... ab alio ....*

Actum est hoc in ipsis vineis Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Centesimo Sessagesimo Nono, Indictione Secunda.

Ego Bonus Reno Imperialis Judex ordinarius interfui, & scripsi.

Nell'Anno 1115. siccomme provammo con una pergamena al Cap. XXXII aveva il *Marchese Folco I.* donata una tenuta di Beni in luogo appellato la Costa a i Benedettini di Polirone. Per cagione poi di queste medesime terre insorsero varie liti fra i Monaci, e i Figliuoli del Marchese, cioè i *Marchesi Folco II. Alberto*, ed *Obizo*. Pretendeva il Monistero la padronanza di tutto il territorio della Costa. All'incontro i Marchesi asserivano donati solamente a S. Benedetto *venti Mansi* di terra in quella Villa; e di fatto pare, che il dono non ascendesse a maggior misura, in leggendo l'accennato Strumento della donazione. Durò non poco la controversia, finchè essendo venuti ordini da Papa Alessandro III. a Gerardo Vescovo di Padova, e a' Consoli d'essa Città, di comporre tal differenza, i Marchesi

s'induf-

s'induſſero a rimetterla in due Arbitri, i quali nell' Anno 1171. diedero il loro Laudo in Padova, colla forma de giudizj di que' tempi, aſſegnando *trentadue Manſi* a i Monaci, e il rimanente della Villa a i Marcheſi, e con iſpecificare ciò, che intendeſſero per *Manſi*. I Documenti Originali del Compromeſſo, e del Laudo, eſiſtono tuttavia nell' Archivio di S. Benedetto di Polirone, di dove ne traſſe la ſeguente Copia il Chiariſſimo P. Abate D. Benedetto Bacchini.

Compromeſſo di **Folco, Alberto,** ***ed*** **Obizo Marcheſi Eſtenſi** ***per una controverſia di Beni co' Moniſteri di S. Benedetto di Polirone, e' di S. Cipriano di Murano l' Anno*** **1171.**

An. 1171.

A*Nno Domini noſtri Jeſu Chriſti M. C. LXXI Indictione Quarta. Cum lites fuiſſent transmiſſæ ab Alexandro divina clementia Summo & Juſtiſſimo Pontifice, Gerardo Dei gratia Paduano Epiſcopo, in quibus committebantur eidem Epiſcopo, duobus Conſulibus juxta eum accerſitis, lis, & controverſia, quæ vertebatur inter Domnum Rainerium Abbatem Monaſterii Sancti Benedicti in Lairone, ſive etiam Domnum Guilielmum ejus Priorem in Monaſterio Sancti Cipriani, & inter* Marchiones de Eſte, *ſcilicet* Fulconem, Albertum, Opizonem, *ſuper terra, quæ dicitur Coſta, ſita juxta fluvium Atheſis, quibus* Marchionibus *a prædicto Epiſcopo ſæpe ac ſæpius vocatis ut juſtitiam facerent, & reſponderent prædicto Abbati, ſive Priori, cum magna difficultate & vix ad hoc deventum eſt, quod mediantibus Gerardo de Calaone, & Albrigeto Judice, prædicti* Marchiones, *& prædictus Abbas in præſentia prædicti Epiſcopi in Eccleſia Sanctæ Mariæ, ubi eſt Altare Sancti Johannis, compromiſerint de prædicta lite in Petrumbonum Judicem, facta ſecuritate ab utraque parte dandi pignora CCC. librarum denariorum Veronenſium ab unaquaque parte in manu prædicti Arbitri. Prædictus Abbas conceſſit liberam poteſtatem prædicto Priori faciendi prædictam litem, tanquam ipſe idem. Et e contra ipſi* Marchiones *conſtituerunt ſe ſe procuratores ad invicem ad prædictam cauſam peragendam hoc modo. Ut ſi quis ex ipſis, vel ſi qui abeſſent, vel abeſſet, quod illi, vel ille, qui adeſſent, vel adeſſet, haberet poteſtatem faciendi litem tamquam ſi omnes adeſſent. Et hoc fuit nono die exeunte Julio prædicto Milleſimo. Teſtes ibi interfuerunt Mainardinus, Hyzelinus, Nicolaus Judices, Pelaviſinus, Johannes Bonus Gaſtaldus, & alii multi.*

Ego Bochus Sacri Palatii Tabellio prædicta, ut vidi, & audivi, ſcripſi, & mea ſubſcriptione corroboravi.

Sentenza di accordo tra **Folco, Alberto,** ***ed*** **Obizo Marcheſi d'Eſte,** ***e l'Abate di S. Benedetto di Polirone per una controverſia di Beni donati dal*** **Marcheſe Folco** ***lor Padre a S. Benedetto, ſtipulata l'Anno*** **1171.**

An. 1171.

A*Nno Domini MCLXXI. Indictione Quarta, Tertio decimo die exeunte Novembri. Cum lis & controverſia diu eſſet agitata inter MARCHIONES DE ESTE, FULCONEM ſcilicet, & ALBERTUM, atque OBIZONEM, & Domnum .... Abbatem Monaſterii Sancti Benedicti in Lairone, & Domnum Guilielmum ejus Priorem Monaſterii Sancti Cipriani, ſuper terra, quam dicitur Coſta juxta Fluvium Atteſis coram Petrobono Judice electo Arbitro conſenſu utriuſque partis, quam Coſtam Advocati prædicti Abbatis & Prioris dicebant eſſe prædicti Monaſterii, & a* Patre prædictorum Marchionum *donatam fuiſſe prædicto Monaſterio Sancti Benedicti, & eam ſic habuiſſe & tenuiſſe a Poleſino de Ramedello uſque ad Albarum de Ploregano, & uſque ad Foveam quæ dicitur Gaibo; ex parte vero* Marchionum *dicebatur, XX. tantum Manſos infra prædictos fines a Patre eorum fuiſſe datos prædicto Monaſterio Sancti Benedicti, & non plus....... Cumque prædictus Arbiter, auditis Teſtibus ex utraque parte productis,*

 viſis

visis etiam Instrumentis, sua Sentenția prædictam litem deberet finire, & hoc perventum est, quod utraque pars prædictam litem commiserunt eidem Petrobono, & Nicolao Judici per transactionem finiendam, ac terminandam. Prædictus itaque Prior jussu prædicti Petriboni, & Nicolai pro se & pro ejus Abbate fecit finem in manibus Marchionis *scilicet* Alberti, & Obizonis, & *per eos &* Fulconi eorum Fratri *de terra Costa, & de omnibus male ablatis, sed id, quod in præsenti erant dicturi, & scriptum habebatur, & si sub pœna C. marcarum argenti, & sic debet guadiam in manibus eorum ei Abbatem ratum habiturum sub pœna C. marcarum argenti. Fidejussores fuerunt Absalon, & Albericus Judex ejus filius. E contra prædictus* Albertus, & Obizo *pro se, & pro ejus* Fratre Fulcone, *fecerunt finem, & refutationem, & dationem de terra Costa in manu prædicti Prioris sub pœna C. marcarum argenti. Sed quod in præsenti erant dicturi, & scriptum habebat, & insuper deberet guadiam in manu ejusdem Prioris,* Fulconem eorum Fratrem *sic firmum tenere sub prædicta pœna. Fidejussores Nicolaus Judex, atque Mantellus Judex. His ita pactis, idem Petrusbonus scriptum, quod fecerat, legit consensu prædicti Nicolai, quod tale est. Nos Petrusbonus, & Nicolaus litem, & controversiam de terra Costa, sive de ipsa Costa inter* Marchiones de Este, *scilicet* Albertum, Obizonem, Fulconem, & *inter Abbatem Sancti Benedicti, & Domnum Guilielmum Priorem Sancti Cipriani sic inter eos amicabili concordia diffinimus. Quod dicimus Priorem Sancti Cipriani ut habeat XXX. duos Mansos terræ, & sint pro unoquoque Manso XX. Campi Patavini, & insuper unum Campum in sedimine, & insuper totum sedimen, ubi est Ecclesia, sed quod habet & tenet Domnus Stephanus, qui nec ibi moratur, & insuper nemusculum quod est ibi prope, & sint prædicti mansi de tali terra, quæ sit laborata, licet quod bene possit laborari, & mensurentur prædicti mansi ab Occidente versus Orientem, quousque sint completi, quibus completis fiat via X. pedum inter eos, & illos* Marchionum, & *sint sedimina prædictorum Mansorum ibi, ubi...... Villa, quam villam amodo Prior habeat, & teneat absque impedimento* Marchionum, & *eorum hominum; & si in confinio prædictorum Mansorum erit pa..... qui bene non possit laborari parva magna, si pervenerit ad novam culturam usque ad XV. Campos, sit juris Monasterii Sancti Cipriani; superfluum sit* Marchionum. *Et dicimus, quod homines Monasterii, & homines* Marchionum *habitantes in Costa, pasculent invicem inter se sine dampno, & salvis regulis in finibus Costæ, quos Mansos, & quam terram supradictam habeat Monasterium jure proprietario absque ulla exactione, & molestatione prædictorum* Marchionum, & *eorum heredum.*

Actum est hoc in Padua in brachio Ecclesiæ Sanctæ Mariæ ubi dicitur Sanctus Joannes.

Testes Mainardinus, Hyulinus, Inolices, Martinus Notarius, Joannes Bonus Gastaldus, Bozza de Noino, & alii multi.

Et Ego Boccus Sacri Palatii Tabellio interfui, & eorum jussu hoc scripsi.

Bisogna, che i Monaci non fossero appieno contenti del Laudo suddetto; imperocchè da lì a due Anni, cioè nel 1173. si veggono eletti per Arbitri della medesima controversia l'Abate della Vangadizza, e il Priore delle Carceri, decidendo essi, che debbano toccare a i Benedettini per loro porzione *trentasei Mansi* nel mentovato Villaggio della Costa, e il restante appartenere a i Marchesi, con determinare ancor qui la misura de i *Mansi*, e dichiarare, che i Marchesi non possano da lì innanzi esigere Fodro, o Colte, nè tener quivi Mallo, o sia Giudizio alcuno, contra gli uomini del Monistero abitanti ne i suddetti Mansi. Di ciò resta autentica pruova nello Strumento, che ora produrrò, estratto anch'esso dall'Archivio di Polirone.

Accordo di Folco, Alberto, *ed* Obizo Marchesi d'Este *col Monistero di S. Benedetto di Polirone l'Anno* 1173.

An. 1173.

C*Um inter Guilielmum venerabilem Priorem Monasterii Sancti Cipriani de Venetia de loco, qui dicitur Murane, pro Monasterio Sancti Benedicti sito inter Padum, & Larionem, & pro ipso Monasterio Sancti Cipriani ex una parte litigantem; & ex altera parte* Dominos Marchiones de Adeste, *scilicet*, Fulconem, & Albertum, *atque* Opizonem Fratres, Filios quondam Marchionis Fulconis, *lis & controversia diu agitata fuisset super quadam pecia de Terra, & ejus proprietate, quæ jacet in Episcopatu Adriatico super flumen Aticem, cui cohæret ab uno capite, scilicet a mane, Albarus de Plovegano, ab alio capite, videlicet a sero, Polesno de subter Ramedello; ab uno latere, ideſt a Meridie, quædam Fovea, quæ dicitur Gaibus; ab alio latere, ideſt a Septentrione, Flumen Atex: quæ pecia de terra dicitur Costa, & super quam jam diu quædam Villa, quæ similiter dicitur Costa, erat structa. Prædictus enim Prior dicebat, prædictam terram integre esse prædictorum Monasteriorum Sancti Benedicti, & Sancti Cipriani ex datione prædicti* Marchionis Patris prædictorum Fratrum *olim eis facta. Contra hoc vero prædicti* Marchiones *partim inficiebantur, & dicebant, prædicta Monasteria non debere habere ex ipsa datione nisi viginti Mansos; reliqua vero debere esse eorumdem* Marchionum, *ut asserebant. Cum autem talis controversia, ut superius dictum est, longe inter prædictum Priorem, & nominatos* Marchiones *fuisset agitata, & tandem per communes amicos utriusque partis, & discretas personas, videlicet Domnum Conradum Dei gratia Monasterii Sanctæ Mariæ de Vangadiza Abbatem, & Domnum Pistorem eadem gratia Sanctæ Mariæ de Carcere Priorem, utrâque parte eis compromittente, & etiam pignora eisdem jam præstante, se eorum compositioni permanere, amicabili concordia per transactionem taliter finita fuit.*

Prædicti quidem Marchiones *toti tres simul uno fuste fecerunt refutationem, & finem, atque dationem, & nomine transactionis, in prænominatum Guilielmum Priorem Monasterii Sancti Cipriani pro prædicto Monasterio Sancti Benedicti, & pro ipso Monasterio Sancti Cipriani recipientem integre & continue de quadam pecia de terra, quæ est infra prædictas cohærentias & fines, quæ pecia debet esse continuatim Triginta & sex Mansi, supra quam maxima pars prædictæ Villæ est facta. Cui peciæ triginta & sex Mansorum cohæret ab uno capite, scilicet a Septentrione, prædictus Fluvius Atex; ab alio capite, videlicet a Meridie, prædicta Fovea, quæ dicitur Gaibus. Ab uno latere, hoc est a sero, quædam via, quæ dicitur de Heremnatico, quæ vadit juxta Lacum Canalis antiqui. Ab alio latere, ideſt ab Oriente, via sicuti designata est per communes utriusque partis juratos, scilicet Mainerium, & Armanum, & Garsendinum, atque Johannem de Taisia, qui juraverant mensurasse prædictam terram XXX. & VI. Mansorum bona fide & sine fraude. Quæ via incipit super ripam Gaibi, sicuti terminata est a supradictis juratis prope Pontem Arquadæ, & vadit juxta Foveam Vernicem, & sic extenditur inter prædictam terram prædictorum Monasteriorum, & terram* Marchionum *usque ad Aticem inter domum Boni Martini de Arquada, & domum Stefani. Ut unusquisque Mansus debeat esse quædam pecia de terra, quæ sit per longitudinem ad perticam Duodecim pedum Centum perticæ, & per transversum Quadraginta perticæ, absque via, quæ non debet computari, neque mensurari in ipsis Mansis. Facienda exinde Domnus Rainerius venerabilis Abbas prædicti Monasterii Sancti Benedicti, & prædictus Guilielmus Prior S. Cipriani, & eorum Successores jure prædicto quidquid voluerint, & fuerit utile prædictis Monasteriis sine omni contradictione prædictorum* Marchionum, *& suorum heredum. Immo debent ipsi* Marchiones *pro se, e per suos heredes garentare, & defendere integre, & con-*

& continue prædictam peciam de terra XXX. & VI. Mansorum prædicto Abbati, & Priori, & suis Successoribus ab omni homine cum ratione ; & sic per se & per suos heredes prædicto Abbati & Priori , & suis Successoribus per stipulationem promiserunt . Ita tamen quod ipsi Marchiones *& sui heredes non debent habere, neque auferre ullum Fodrum, neque ullam Coltam, neque ullum Mallum tolletur de prædicta terra, neque hominibus habitantibus, sive residentibus super predictam terram , sive super predictos Mansos . Item debent homines prædictorum Monasteriorum S. Benedicti & S. Cipriani, habitantes super prædictam terram, sive mansos, pasculare cum suis bestiis in toto territorio Costæ sive pertinentia, salvis regulis communiter factis ab omnibus ipsorum Monasteriorum, &* Marchionum *sine fraude . E contra prædictus Prior Sancti Cipriani pro se , & pro prædicto Abbate Sancti Benedicti, & pro ipsis Monasteriis facit refutationem , & finem , & dationem ad primum nomine transactionis in prænominatos* Marchiones *integre de reliqua terra Costæ infra prædictos fines , & cohærentes posita , eâ exceptâ, quæ supradicta, quæ est ex XXXVI. Mansi, quæ debet esse prædictorum Monasteriorum taliter ut supra dictum est . Item debent homines* Marchionum *habitantes supra terram , quam* Marchiones *habent infra prædictos fines Costæ , pasculare cum suis Bestiis in toto territorio, sive pertinentia Costæ, salvis regulis communiter factis ab hominibus* Marchionum, *& prædictorum Monasteriorum sine fraude .*

Actum in Merlaria apud Ecclesiam Sancti Johannis Anno Domini Millesimo Centesimo Septuagesimo III. Indictione Sexta die IIII. exeunte Januario . Testes interfuerunt de Padua Ezolinus Judex, Johannes Bonus Gastaldio S. Justinæ, Guilielmus Gastaldio Sancti Cipriani de Villaniga , Marcius Judex de Urbana, Azo dicitur Richiero, Beraldinus de Monsilice , Opizinus ejus filius , Ugolinus de Bucca Scifide, Widotus de Lamberto de Rodigo , Michael nepos de Tallamanco, Malaparte de Merlaria, Bonifacius de Benno , Orlandus de Sandrao , Wera de Porto , Bonifacius de Caevo, Odo de Johanne de Ciriallo Factore , & alii multi. Eodem Anno postea Octavo Kal. Martii in Venetia in prædicto loco Murane apud prædictum Monasterium Sancti Cipriani prædictus Domnus Rainerius Abbas Sancti Benedicti de communi voluntate Fratrum Sancti Cipriani coram testibus , nomina quorum dicuntur inferius , laudavit, & confirmavit, & ratam habuit prædictam transactionem . Testes interfuerunt Dominus Mauricius Comes de Gadra, Albericus, Lotarius de Placentia, Martinus de Nuegla, & alii multi.

Ego Martinus Sacri Palatii Notarius interfui omnibus his , & ea jussu prædicti Abbatis , & Prioris, & Marchionum *scripsi.*

Dalle Pergamene precedenti avranno già i Lettori potuto ricavare due notizie degne di considerazione , le quali nondimeno io non voglio lasciar d' accennare . La prima si è , che i *Marchesi Folco II Alberto*, ed *Obizo* son qui espressamente chiamati Figliuoli *quondam Marchionis Fulconis*, e che i Beni controversi erano stati ceduti a S. Benedetto di Polirone *a Patre prædictorum Marchionum :* espressioni concludentemente comprovanti, essere stato Padre di questi personaggi il *Marchese Folco I.* nato dal *Marchese Alberto Azzo II.* L' altra notizia si è , che quei Principi si veggono nominati per *Marchesi d' Este* in tutti e tre i suddetti Strumenti . Se prima essi , o i lor Maggiori , prendessero tal denominazione , mi è ignoto, Certo è, che da lì innanzi si veggono per l' ordinario intitolati così , o sia per denotare , che *Este* dava loro il Titolo del *Marchesato* , o sia per esprimere, ch' essi Marchesi erano Signori d' *Este* , amena e nobilissima Terra , Città una volta e Colonia de' Romani , e poi divenuta soggiorno stabile di questi Principi , e capo de' loro Dominj . Albertino Mussato celebre Storico di Padova circa il 1314. parlando della Terra d' Este , in que' tempi occupata a i Principi Estensi , così ne scrisse : *Terra Estensis , olim Principatus cum adjacentibus Coloniis Meliadino, Casali, Saleto, Urbana , & Montagnana*

Mussat. in princ. L. 8. de Gest. Henr. VII.

gnana &c. Ma per essersi altrove osservato, che la Linea del *Duca Guelfo* signoreggiò anch' essa in Este secondo il Gius de' Longobardi, che chiamava tutti i Figliuoli a goder' insieme i Feudi e gli Allodj paterni: ora convien cercare, come si componessero gli affari tra gli Estensi di Germania, e quei d' Italia, per conto de gli Stati ereditarj del *Marchese Alberto Azzo II.* onde tutti si unissero finalmente nella Linea Italiana. Si ha dunque a sapere, che dopo esser durate le pretensioni de' Figliuoli del *Marchese Folco I.* molti e molt' Anni sopra Este, ed altri paesi, giacchè nel dominio o intero o parziale d' essi erano entrati il *Duca Guelfo IV.* e i suoi Figliuoli o per amichevol divisione, o col favore dell'armi; ed essendosi probabilmente serviti gli Estensi Italiani della lontananza de i Duchi di Sassonia per rimettersi totalmente in possesso di quegli Stati, ne' quali tuttavia conservavano anch' essi la porzione de' lor diritti, e qualche signoria: finalmente si giudicò bene per quiete dell' una e dell'altra parte di venire ad una stabile concordia. La Linea de i Duchi, siccome provveduta d' altri immensi Stati, non ebbe difficultà di cedere alla Linea de i Marchesi i suddetti Stati patrimoniali, a condizione però, che i Marchesi li riconoscessero in Feudo da essi Duchi secondo il costume di que' tempi, e pagassero per una volta sola quattrocento Marche d' argento. Seguì tale accordo nell' Anno 1154. nella Villa di Povellano sul Veronese, in occasione che *Arrigo Duca di Sassonia*, appellato il *Leone*, calò con le sue milizie in Italia nella prima spedizione di Federigo Barbarossa Imperadore. Allora dunque fu, ch' egli investì di Este, Solesino, Arquada, Merendola, ed altri Stati, i *Marchesi Bonifazio*, e *Folco II.* per loro, e per gli *Marchesi Alberto*, ed *Obizo* absenti, espressamente chiamati tutti e quattro *Fratelli*. Esiste nell' Archivio Estense la notizia e pruova di questo fatto nel Documento seguente, stipulato alla presenza di moltissimi testimonj sotto la tenda del *Duca Arrigo*.

Concordia fra Arrigo il Leone Duca di Sassonia, *e i* Marchesi Bonifazio, Folco, Alberto, *ed* Obizo Marchesi, *per Este & altre Terre l' Anno* 1154.

✠ An. 1154.

QUinto die exeunte Mense Octubris, in presentia Spinabelli de Bonadigo, Alberti Notarii, Rudermi, Carlaxarii, Uberti, Isnardini, Tridentini, Adelardini, Girardini, Alberici de Lendenaria, Antonis, & ejus filii Rodulphini, Balduini de Scalla, Albertini, Rolandi, & Arardi fratrum, & filiorum quondam Erici Causidici de Urbana, Guarimberti filii prefati Alberti, Jordanini, ejusque fratris Henrici, Odelrici, Guarnerii de Soratico, Idonis filii Ugonis sine fatiga, Guidonis Bauguerii, Briani de Lagari, Friderici de Primero, Alberti de monte Urso, Liuti de Ruveredo, Guidonis de Palma, Girardini filii quondam Conradi Storti, Adelardini Gambarini de Castello, Otthonis de Pressana, Bonizenonis, Martii de Este, Bernardini de Marsilio, Arderici, Eruberti de Valezio, Uberti filii Lamberti de Este, Alberici, & Rendivace de Casale, Prandi fratris quondam Bolgarelli, Valarii filii quondam Conradi de Benzo, Albertini filii Boneguise, Bertrami de Sancto Quirico, Malestonde Domafolli, & Castellani de Cereta, Desusii Ugonis de Rocha, Isachini de Liniaco, Odelrici filii Guidonis Smanii, Pili filii Hazzarii, Rodulphini de Orti, Johannis filii Gerardi de Blanda de Fornino, Guilielmini filii Malherbe molinarii, Gabrielis filii Adelardi de Claritia, Opizonis de Nogarole, Gerardini filii quondam Alberici, Opizini filii Isnardi de Nogarole, atque Odelrici Sartoris. Cum Rex bone memorie Fridericus Italiam intrasset, & in Episcopatu Veronensi juxta Boscum, & Villam Povellani resideret, Henricus, filius Henrici, Dux Saxonum, Bonifacium, & Fulconem Marchiones *pro se se, & fratribus suis,* Alberto *videlicet, &* Opizone, *qui non aderant, cum Vexillo investivit nominatim de Este, & Soresino, Arquada,*

atque

atque Merendola, & de omnibus Terris, Castris, Villis, silvis, paludibus, vigris, pascuis, salectibus, aqueductibus, communiis, consortiis, atque piscationibus, servis, ancillis, familiis, cum omni honore mundi. Et de omnibus rebus expresse dictum fuit, quas Avus prefatorum Dominorum, vel Pater, seu isti unquam habuerunt, detinuerunt, seu nunc habent vel detinent juste vel injuste, & ubicumque aliquam rationem prefatus habet, prefatis Marchionibus dedit, & concessit, & specialiter de Arquada & Merendola. Eo quidem pacto, quod debent ab eo ad Feudum tenere, succedendo unus alteri, ipsi, & sui heredes masculi tantum. Ipsis vero deficientibus femine succedant; & si quis eorum vel heredum illorum sine herede masculo decesserit, ita quod nullus masculus ex supradictis fratribus, seu ab ipsis Descendentibus superfuerit, & feminam habuerit: tunc illa femina succedat. Ceterum sive utrum illorum habuerit cum aliquis ex masculis non superfuerit, tunc qui de Marchionibus ex femineo sexu descendentes, vel heredibus eorum, tam masculi ex femina descendentes, quam femine superfuerint, in prenominatis rebus ad feudum succedant. Item prefatus Dux promisit se suosque heredes defendere, auctorizare Marchionibus prefatis, ejusque heredibus contra omnes personas rationabiliter, que contra eos agere voluerint. Insuper prefatus Dux Henricus Saxonum *finem fecit antedictis Marchionibus, tam istis quam aliis qui non aderant, & omnibus qui pro Marchionibus Ducem offenderant*, ex *omnibus que injuste adversus ipsum, vel parentes suos, fecerant isti, vel parentes sui, & ex omnibus litigiis, controversiis, ac rationibus, quas contra eos agere, vel dicere poterat. Et pro hoc facto prefati* Marchiones Bonifacius, & Fulco *juraverunt super Sancta Dei Euangelia, quod per se, vel per suos nuncios habuerint solutas ac datas quatuor centum Marchas argenti Duci prefato, vel ejus certo nuncio, ab hoc die usque ad diem Dominicum proximum venturum. Et deinde ad XV. dies proximos venturos. Hoc similiter juratum est attendere ex parte Marchionum per propriam manum & loquelam, Alberti, Rolandi, Arardi Causidici prefatorum, Uberti, Isnardini de Lendenaria. Item prefatus Dux accepit prefatum Arardum per manum, & precepit ei, ut predictos Marchiones in tenutam & possessionem predicti Feudi mitteret, & eos possessores ex parte Domini Ducis faceret. Interfuerunt enim ex parte Domini Ducis Advocatus de Augusto, Armanus Masnerius, Limpoldus, Conradus de Mamengo, Amengarisus, & quamplures alii ejusdem Curie.*

Actum est hoc sub tentorio Ducis Anno Domini Millesimo Centesimo Quinquagesimo Quarto, Indictione Secunda.

Ego Gabuardus Sacri Palatii Notarius interfui, & a Duce rogatus scripsi.

Fra poco dirò quello, che occorrerà intorno alla formola *bonæ memoriæ* usata nello Strumento presente, volendo io per ora far solamente osservare la chiara testimonianza delle guerre e differenze, che erano succedute fra i *Duchi*, e *Marchesi* per gli Stati ereditarj del *Marchese Alberto Azzo II.* loro stipite comune. Qui se ne fa chiara menzione, rimettendo il *Duca Arrigo Leone* tutte le offese fatte a se, o a' suoi Maggiori da i Marchesi suddetti, e dal Padre loro, cioè da *Folco I.* e da gli altri Parenti, e già mentovate da Bertoldo di Costanza, e dalla Cronaca di Weingart, con impor fine a tutte le controversie e pretensioni mantenute fino a quel giorno. *Insuper* (così ha lo Strumento) *prefatus Dux Henricus Saxonum finem facit antedictis Marchionibus, tam istis, quam aliis, qui non aderant, & omnibus, qui pro Marchionibus Ducem offenderant, ex omnibus, que injuste adversus ipsum, vel parentes suos, fecerant isti, vel parentes sui; & ex omnibus litigiis, controversiis, ac rationibus, quas contra eos agere vel dicere poterat*. Rilascia ancora, e concede il Duca a i Marchesi tutti gli Stati, e tutte le cose, *quas Avus prefatorum Dominorum, vel Pater, seu isti, unquam habuerunt, detinuerunt, seu nunc habent, vel detinent, juste, vel injuste:* colle quali parole viene a cedere tutti i Beni posseduti dal *Marchese Alberto Azzo II.* Bisavolo suo, ed Avolo de' Mar-

de' Marchesi, e da *Folco I.* Padre di questi. Ricaviamo parimente di qui, che anche la nobil Terra d'*Este* (siccome s'è altrove mostrato, e si mostrerà di nuovo) apparteneva al suddetto *Marchese Alberto Azzo II.* Progenitore delle due Linee de i Duchi e de i Marchesi: laonde si conferma il diritto di appellare *Estense* anche esso *Alberto Azzo*, contuttochè a' suoi dì la sua Casa per avventura non prendesse tal denominazione dalla Signoria di quel Luogo.

Non bastò a gli Estensi d'Italia l'aver composte le loro faccende col *Duca Arrigo Leone;* imperocchè duravano le pretensioni di *Guelfo VI.* Duca di Toscana, e di Spoleti, e Zio del *Leone*, sopra gli Stati medesimi. Furono pertanto costretti ad accomodarsi ancora con quest' altro Principe. Era egli nell' Anno 1160. all'assedio di Crema, ed ivi alla presenza di molti illustri testimonj, fra' quali Alberto da Urbana, Suocero (siccome vedemmo di sopra) del *Marchese Manfredi*, e Mandatario allora d'esso Duca, fece una nuova cessione de gli stessi Stati a i *Marchesi Obizo*, ed *Alberto* per loro, e per *Folco II.* loro Fratello absente, mediante lo sborso di trecento lire di danari, oltre ad una precedente somma già pagata, e colle condizioni riferite nello Strumento del *Duca Arrigo*. Rapportiamo la giustificazione ancora di questo altro aggiustamento, Copia del quale si conserva nell' Archivio Estense, registrata poi insieme coll' antecedente Strumento da Pellegrino Prisciano ne' suoi Annali MSS.

Concordia fra Guelfo Duca di Spoleti, *e i* Marchesi Obizo, Alberto, e Folco *per Este ed altre Terre l'Anno* 1160.

An. 1160.

D*Ie Mercurii, qui fuit Sextus intrante Mense Januarii, in presentia Comitis Bonifatii de Verona, & Comitis Manfredi filius Gozii, atque Guidonis de Canossa, Comitis Federici de Piano, Oldefredi de Casanova, Alberti de Orbana, Ostatii de Roncho, Martini longi, & Mengosi, Henrici Theutonici, atque Zanettini Sexcalci Marchionum, Berizeti de Casale, Manzini, Alberti de Coppasora. Cum Imperator bone memorie Federicus Italiam intrasset, & in Episcopatu Cremone apud Cremam cum exercitu ad obsidionem permaneret,* Welphus Dux Spoleti, Obizonem, & Albertum Marchiones *pro se &* fratre suo Fulcone, *qui non aderat, investivit de Este, & Arquada, & Solesino, atque Merendola, & eorum pertinentiis, & de omnibus Castris, Villis, pascuis, silvis, paludibus, piscationibus, aquarumque ductibus, molendinis, montibus, collibus, ripis, divisis & indivisis, consortibus, servis, & ancillis, & nominatim de omni eo, quod Pater jam dictorum* Marchionum *habuit, & tenuit, & isti habuerunt & tenuerunt, seu nunc habent & tenent, vel eorum nomine tenent, ubicumque dictus* Dux *aliquam rationem habet, jam dictis Marchionibus dedit, & cessit, & specialiter de Arquada & Merendola: eo quidem pacto, quod isti* Marchiones *& eorum heredes masculi & femine debent ab eo ad Feudum tenere, succedendo unus alteri, ipsi, & sui heredes masculi, tantum ipsis defficientibus femine succedant. Et si quis eorum vel heredum illorum sine herede masculo decesserit, ita quod nullus masculus ex supradictis fratribus, seu ab ipsis descendentibus superfuerit, & feminas habuerit, tunc illa femina .... illorum habuerit, cum aliquis ex masculis non superfuerit; tunc quod dicitur* Marchionibus *ex femineo sexu descendentes, vel heredibus eorum, tam masculi ex femina descendentes, quam femine superfuerint, in prenominatis rebus ad feudum succedant. Insuper predictus Dux promisit se & suos heredes defendere rationabiliter predictum feudum* Marchionibus, *& eorum heredibus contra omnes personas, que contra eos agere voluerint. Etiamque ibi in continenti isti* Marchiones, *videlicet* Obizo & Albertus *juraverunt eidem Duci fidelitatem, scilicet* Obizo *contra omnes personas preter Imperatorem; &* Albertus *contra om-*

tra omnes personas preter contra Imperatorem, & Ducem Henricum, *& Episcopum Adriensem. Item Dux imposuit mandatum Alberto de Orbana, ut eos mitteret in possessionem, & possessores eos faceret pro eo. Iterum uno die antequam hec investitura fuisset facta in presentia Comitis Bonifacii, & Alberti de Orbana, atque Ostasii de Roncho, & Martini longi, & Alberti de Sale, & Comitis Frederici, prefatus Dux fecit finem istis Marchionibus, & omnibus, qui pro Marchionibus Ducem offenderant, de omni querimonia, & offensione facta ab ipsis Marchionibus, vel Matre * eorum, vel ab aliquo quocumque alio nomine eorum contra ipsum Ducem vel ejus Patrem. Idem* Marchiones, *videlicet* Obizo *&* Albertus, *juraverunt tactis sacrosanctis scripturis, quod habent solvere misso Ducis tercentum libras denariorum bonorum Mediolanensium usque ad primum proximum diem Dominicum Capitis jejunii. Et alias jam habent ei solutas. Et Comes Bonifacius de Verona, & Oldefredus de Casanova, & Albertus de Orbana juraverunt, Marchiones ita attendere, nisi remanserit justo Dei impedimento, idest per mortem.*

* (probabilmente *Patre*)

Actum juxta Castrum Creme in Castris Ducis feliciter. Factum est hoc Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Quinquagesimo Nono, Indictione Octava.

Ego Lanfrancus Sacri Palatii Notarius rogatus interfui, & hanc investituram scripsi.

Dissi, che seguì la riferita concordia col *Duca Guelfo* nell'Anno 1160. correndo allora nel Gennaio l'Indizione VIII. e il Mercordì, nel giorno VI. di quel Mese. Nel Documento, la cui Copia fu fatta secondo il mio giudizio prima del 1300. si legge l' Anno 1159. perchè si cominciava l'Anno in quel paese dall'Incarnazione, cioè solamente nel Marzo, come tuttavia s'usa in qualche Città d'Italia. Si sa poi altronde, che il *Duca Guelfo* in quel determinato Anno e Mese fu assistente all' assedio di Crema. Quello, che nello Strumento presente, e nell'altro antecedente del *Duca Arrigo Leone* può lasciar qualche dubbio, si è il vedere, che in ambedue l'Imperador Federigo vien chiamato *bonæ memoriæ*, formola costumata solamente per gli defunti, e non per gli vivi. Senza fallo ne gli Anni 1154. e 1160. era vivo il Barbarossa. Ma si vuol por mente, che qualche volta nelle Carte antiche si truova tal frase accompagnante ancora i viventi. Il P. D. Guido Grandi Camaldolese, celebre non meno per le Scienze Matematiche, delle quali è primario Lettore in Pisa, che per l'erudizione sua, va nelle sue Dissertazioni Camaldolesi mostrando, che questa formola *Romualdi magnæ & sanctæ memoriæ Castrensis Abbatis* non significa già morto S. Romualdo. Così in uno Strumento di Iacopo Vescovo di Fiesole presso l'Ughelli si legge *pro salute Conradi Serenissimi Imperatoris fel. mem.* e pure essendo stata scritta quella pergamena nel 1032. era allora certamente vivo l'Imperador Corrado, il che costa eziandio da altre parole dello stesso Strumento. Nella medesima guisa si truova presso Samuele Guichenon una donazione d' Aimone Cherico, fatta nel 1042. *in præsentia Domini Anselmi Episcopi Gratianopolitani bonæ memoriæ*. Era presente a quel contratto il Vescovo stesso; e per conseguente gli circolava placidamente tuttavia il sangue per le vene. Così da Gregorio VII. Papa in una Epistola scritta ad Arrigo IV. dell'Anno 1074. (se pure la Data è giusta) vien chiamata *piæ memoriæ Agnes mater tua*, la quale nondimeno visse fino al 1077. Nè aggiugnerò altro, bastando questo poco per sostenere la verità de i suddetti due Documenti. Per altro nè pure a' Critici più incontentabili dee rimaner sospetto alcuno sopra queste Carte, al considerare, che la Copia della seconda ha in suo favore l'antichità accennata di sopra; e che la Copia autentica della prima fu fatta nel 1284. il dì 13. d'Ottobre in Rovigo da Iacopo di Donatino Notaio; e che ne' Secoli dell' ignoranza sarebbe stato,

Grand. Diss. Camald. Diss. 2.

Ital. Sac. T. 2. pag. 297.

Guichenon. Bibl. Sebus. Cent. 1. cap. 84.

Greg. VII. L. 2. Ep. 30.

se non

se non affatto impossibile, certamente troppo difficile il fingere tale accordo colla perfetta armonia de' tempi, de' luoghi, delle Storie, de' testimonj, delle formole d'allora, e d'altre notizie. Oltredichè e qual motivo, o vantaggio, per voler fingere una volta sì fatte memorie? Certo l' adulazione avrebbe, credo io, trovato altri argomenti per esaltar meglio la Casa d'Este, o per giovarle. Provata dunque la sincerità de i due suddetti Strumenti, la quale verrà incontrastabilmente confermata da altri, che aggiugneremo fra poco: merita d'essere osservato nello Strumento del *Duca Guelfo*, che i *Marchesi Obizo*, ed *Alberto*, giurarono fedeltà tutti e due al medesimo Duca: con questa differenza però, che *Obizo* giurolla *contra omnes personas præter Imperatorem;* ed *Alberto* la giurò *contra omnes personas, præter contra Imperatorem, & Ducem Enricum, & Episcopum Adriensem.* Di ciò non s'era fatta menzione nello Strumento del *Duca Arrigo*.

CAP. XXXV.

Altre memorie spettanti ad Obizo I. Marchese d'Este. *Suo intervento alla Pace di Venezia del* 1177. *Creato Podestà di Padova nel* 1178. *Sue liti con* Bonifazio Marchese *suo Nipote, e con la Comunità d'Este. Rimesso in grazia di Federigo I. Imperadore, e da lui investito nel* 1184. *delle Marche di* Genova, *e di* Milano.

PAssiamo ora ad altre memorie spettanti al *Marchese Obizo*. Esiste nell'Archivio della Vangadizza, e nell' Estense, uno Strumento, che contien la rinovazione dell' Investitura di tutti i Beni, ch'esso Marchese, ed *Alberto* suo Fratello, e i loro Antenati riconoscevano dal Monistero d'essa Vangadizza. Fu stipulato un tale Atto l'Anno 1170. adì 3. d'Aprile, & è del tenore seguente.

Investitura di varj Beni rinovata da Isacco Abate di S. Maria della Vangadizza ad Alberto, & Obizo Marchesi d'Este ***l'Anno*** 1170.

An. 1170.

I*N nomine Jesu Christi Nazareni, summique eterni Regis. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Septuagesimo, tempore Alexandri Pape, & Federici Imperatoris, die Tercio intrante Mense Aprilis, in Ecclesia Sancte Marie de Vangadicia. Breve recordationis ad memoriam retinendam de Investitura feudi, quam ego Ysaac Abbas predicti Monasterii facio in* Albertum, & Obizonem Marchiones Estenses, *vobis presentibus quidem in Christi nomine, videlicet de totis possessionibus & juribus, quas usque nunc Parentes vestri tenuerunt a Monisterio supradicto in pheudum in* Comitatibus Gavallensi, Ferrariensi, Montissilicani, *& in diversis locis, ac etiam in* Pollicini *nostri mnoa * justa confines Lendenarie, & Chamignole, Ramodepalo, qui nunc Potarasa vocatur, & Saguedum, investituram facimus ad feudum in vestris filiis masculis, exclusis decimis, & responsionibus Baruldi, quas in usu Monachorum retinemus. Et predicti* Marchiones *in presentia Domnis Terardo, Orlando, Angelo, Federico, Petrobono Monachis Monasterii fidelitatem juraverunt, & Investituram receperunt a predicto Abbate, & ad hoc testibus rogatis Manfredino quondam Cozi, Renaldi, Vilielmo de Spina, & aliis multis.*

Ego Gaudentius divina favente clementia Domini Federici Notarius scripsi, atque corroboravi.

me presente hec omnia acta fuerunt.

Fu poi celebre in Italia l' Anno 1177. per la Pace conchiusa in Venezia fra Alessandro III. Sommo Pontefice, e Federigo I. Imperadore. A così lieta e suntuosa solennità, fra moltissimi Principi sì Ecclesiastici come Secolari, intervennero ancora *Alberto*, *Obizo*, e *Bonifazio Marchesi d' Este*. Obone Storico, creduto contemporaneo d' essi Marchesi dal P. D. Fortunato Olmo Benedettino, scrive, che fra gli altri Principi si trovarono in quella funzione *Albertus & Obizo Hestenses Marchiones*. Ma questo vien creduto Scrittore apocrifo da i più saggi. Più sicuro dunque fia l' osservare un' altra antica Cronaca scritta in Lingua Veneziana appresso il suddetto Olmo, ove minutamente si veggono registrati tutti i Vescovi, Principi, Ambasciatori, Abati, ed altri Signori, concorsi allora a Venezia, col numero ancora delle persone, che seco condussero. Ivi si dicono intervenuti a quella Pace *Alberto & Obizo Marchesi da Este con homeni* 180. cioè con accompagnamento superiore a quello della maggior parte de gli altri Principi, che colà concorsero. Ma ciò maggiormente si verificherà al mirare nell' Italia Sacra dell' Ughelli un Diploma del suddetto Federigo Augusto *Datum Venetiis apud Sanctum Marcum IX. Kal. Septembris, Anno Dom. Incarnat. MCLXXVII. Ind. X.* e conceduto al Capitolo de' Canonici Veronesi, ove il primo de' Testimonj assistenti fu *Obizo Marchio*, e poscia il Vescovo d' Asti con altri Nobili. E perchè non rimanga qualche dubbio, se pure del *Marchese d' Este* sia fatta menzione in quel Documento, ho io osservato un' altro Privilegio del medesimo Barbarossa conceduto a i Monaci della Pomposa *Anno Dominicæ Incarn. MCLXXVII. Ind. X. apud Venetias in Palatio Ducis III. Non. Septembris*, ove fra i Testimonj dopo i Vescovi, e il Doge di Venezia, viene annoverato *Marchio de Est Opizo*, & *Nepos suus Bonifatius*. Nell' Archivio Estense abbiamo copia autentica di questo Diploma, che sarà prodotto nella Seconda Parte; e non andrà molto, che terremo ragionamento di questo *Bonifazio* Nipote d' *Obizo*. Ad un' altro Diploma d' esso Imperador Federigo in favore della Badia della Vangadizza, spedito *XIV. Kal. Septembris Anno MCLXXVII.* intervennero fra i Nobili testimonj *Marchiones de Este Albertus & Obizo*, siccome apparirà dal Privilegio stesso (tuttavia esistente nell' Archivio di quella Badia) ch' io rapporterò medesimamente nella Seconda Parte.

Olmo Ist. della venuta a Venezia di Aless. III. pag. 14. & 60. Pruove.

It. Sac. T. 5. pag. 751.

Fu in que' tempi il grado di Podestà molto cospicuo nelle Città libere d' Italia, siccome quello che portava seco autorità Principesca almen per un' Anno, e il comando dell' armi, e il gius della vita e della morte sopra i Cittadini: laonde era costume di scegliere per cotal carica Personaggi prudenti, e Nobili, e d' ordinario forestieri, affinchè avessero sì eglino minori impegni nell' esercitar la giustizia, come le Città minor pericolo della lor libertà. Nell' Anno adunque suddetto 1177. accadde, che essendo il nostro *Marchese Obizo* carissimo alla nobilissima e allora potente Città di Padova, e presso tutti in credito di prudenza e di valore, risolvè quel Popolo di eleggere il Marchese medesimo per suo Podestà. Assunse egli pertanto quel Governo, nel che dovette incontrar così bene la soddisfazione del Pubblico, che anche nel seguente Anno 1178. gli convenne continuare ad esercitarlo. Abbiamo la testimonianza di ciò ne gli antichi Catalogi de i Podestà di Padova, pubblicati da Felice Osio dopo la Cronaca di Rolandino, leggendosi ivi, che *Obizo Marchese d' Este* fu Podestà della Città suddetta ne gli Anni 1177. e 1178. Da Bernardino Scardeone vien' attestato il medesimo con iscriver' egli del sopraddetto Marchese, che *is in magna concordia*, *Anno Salutis Millesimo Centesimo Septuagesimo Octavo*, *Civitatem rexit*, & *propterea rursus in triennium confirmatus &c.* Questo triennio nol credo io sussistente. Aggiunge ancora, ch' egli ricuperò a i Padovani la Terra di Carmignano sopra i Vicentini; e che sconfisse, e fece prigioni i Monticoli Tiranni de' Veronesi.

Scardeon Antiqu. Patav. L. 3. Class. 13. pag. 270.

Vedem-

Vedemmo poco fa all'Anno 1177. in compagnia del *Marchese Obizo* un *Bonifazio* suo Nipote. Ora è da sapere, che questo *Bonifazio* (l'accennai anche altrove) fu unico Figliuolo del *Marchese Folco II.* cioè d'un Fratello d'esso *Obizo*. Essendogli morto il Padre, succedette egli nella porzione de gli Stati e de i Beni paterni. Ma insorti varj litigi fra i due Zii *Obizo*, ed *Alberto* dall'un canto, e il suddetto *Bonifazio* lor Nipote, appellato ancora *Bonifacino*, dall'altro, io truovo, che ne fu rimessa la decisione all' arbitrio di Taurello, o sia Torello (padre del famoso Salinguerra) Nobile e potente Cittadino di Ferrara, il quale, consultati i Giurisperiti, finalmente diede il suo Laudo di composizione il dì 15. di Giugno del 1178. Fra l'altre cose determina quivi l'Arbitro, che si divida tutta la *Scodesia*, la quale era come una Provincia in quelle bande, contenente molte Terre, e nominata in altre Storie e memorie antiche. Rolandino così ne parla: *Audientes illi, qui tenebant Estensem Roccham, & Castrum Montagnanæ, & alias Terras de Scodesia &c. ipsum Este, & Terras de Scodesia totaliter Domino Marchioni Estensi, & ejus nuncio reddiderunt*. Vuole di più l'Arbitro, che si dividano i Vassalli, le Masnade de' Servi, le Terre, e l'Acque, ma non già le Comunità delle Terre; e che primo ad eleggere sia il *Marchese Obizo*, secondo il *Marchese Bonifazio*, e terzo il *Marchese Alberto*. Nella stessa forma fu concertata la division d'*Este*, *Solesino*, *Pieve della Villa*, e *Rovigo col suo Contado*, eccettuati però alcuni Feudi Nobili, che Alberto Terzo, lo stesso Torello, e Alberto da Baone (di questo Alberto, Nobile Vassallo de gli Estensi, parleremo più a basso) ed altri Militi Nobili riconoscevano dalla Casa d'Este, con altre Castella; poichè tali giurisdizioni dovevano conservarsi intere, e dividersi fra i Marchesi a corpo, e non in parti. Ordina di più Torello Arbitratore, che niun d'essi possa comperare l'*Arimannia* d'alcuno de' Militi dell'altro Marchese, cioè quelle giurisdizioni e tenute di Beni, che con titolo di Vassallaggio, e con obbligazione di prestar servigi al Padron diretto, erano concedute in Feudo alle persone Libere. Finalmente dichiara, che la *Torricella*, e la *Motta* restino comuni a i Marchesi, da' quali Fulcuino le riconoscerà in Feudo senza prestar giuramento di fedeltà, ma con altre condizioni; e che non sia permesso da lì innanzi ad alcuno de' Marchesi di far veruna Fortezza fuori delle sue Castella entro tutta la sua giurisdizione, se non col consentimento de gli altri due, e nè pure d'alzar nuova Torre, Dolone, Betifredo, o sia Berfredo nelle sue Castella, eccettochè con la permessione de gli altri. Erano i *Betifredi* certe Torri di guardia; e i *Doloni* una spezie di Rocche, o Torrioni, usati in que' tempi, siccome le Rocche, e Castella d'altra architettura, e poste per lo più in qualche eminenza, furono chiamate una volta *Castrum Leonis*, o *Castellum Leonis*: dal che poi è restato a tante Castella il nome di *Castiglione*. Ed appunto uno de' sopraddetti *Doloni* si trovava in Este. Vedremo nella Seconda Parte uno Strumento dell'Anno 1194. fatto *in Dolone de Este;* e un'altro del 1204. stipulato *in Dolione de Este;* e un'altro del 1235. *in Dolone Estensi in Camera picta Domini Azoni &c.* Così nello Strumento di *Arrigo Duca di Sassonia* rapportato di sopra al Cap. XXIX. ove si legge *Actum est hoc in Debone feliciter Esten.* il poco accurato Copista non ha ivi ben colpito l'Originale, e si dee intendere lo stesso luogo, che miriamo enunziato ne gli altri Documenti. Gerardo Maurisio antico Storico Vicentino nelle sue Storie all'Anno 1213. narra, che Ezzelino co i Padovani assediò Este; *& sic fortiter Castrum, sive Dolone, & Palatium Marchionis expugnavit, quod totum fuit destructum & devastatum*. Altre particolarità degne d'osservazione per quel Secolo, e per la Casa d'Este, si potranno raccogliere in leggendo l'intero Laudo di Torello, che è il seguente.

Rolandin. Chron. L. 9. C. 6.

Laudo di Torello per controversie vertenti tra Alberto, Obizo, *e* Bonifazio Marchesi d'Este *intorno al dividere i loro Stati l'Anno* 1178.

An. 1178.

IN *Christi nomine Amen. Anno Dominicæ Nativitatis MCLXXVIII. tempore Alexandri Papæ, & Federici Imperatoris, die XV. intrante Mense Junii, Indictione XV.* * *in Villa, quæ vocatur Solecino. Ego Taurellus cognitor & audiens voluntatem* Marchionum, *causas & controversias, quæ vertebantur inter* Marchiones Albertum, Opizum, & Bonifacium, *de quibus controversiis prædicti* Marchiones *eorum voluntate & sponte juraverant obedire præcepto, & præceptis, quæ ego eis faciam de supradictis controversiis. Unde ego Taurellus, habito consilio multorum Sapientum, jubeo & volo, ut Feudum Ramegossi sit commune inter* Marchiones; *& jubeo ut* Marchio Opizo *restituat Mansum Panice, & Casale Sclaffaturi* Marchioni Alberto; *& jubeo ut unusquisque* Marchionum *dividat inter se hoc modo:* Marchio Albertus *dividat totam Scodesiam, scilicet in Vassallis, Mansnadis, terris, aquis, & in ceteris rebus, exceptis Communibus Terrarum. Prima quidem electio sit* Marchionis Opizi, *secunda* Marchionis Bonifacii; *tertia vero remaneat* Marchioni Alberto. Bonifacius *vero dividat Este cum Solecino, & plebe de Villa; prima quidem electio sit* Marchionis Alberti, *secunda* Marchionis Opizi, *tertia remaneat* Bonifacio: *& hæc divisio sit in Vassallis, Mansnadis, terris, aquis, & ceteris rebus, exceptis Communibus Terrarum.* Marchio vero Opizo *dividat Comitatum Rodicii, in Vassallis, Mansnadis, terris, aquis & ceteris rebus, exceptis Communibus Terrarum.* Marchio Bonifacius *habeat primam electionem,* Marchio Albertus *secundam,* Marchio Opizo *remaneat in tertia. Hæc omnia dividantur, ut supra dictum est, excepto feudo Alberti Tertii, & ejus Nepotum, & excepto feudo Taurelli, & Alberti de Baone, & Adelardini, & illorum de Caurino, & exceptis Castris Communis. Istos namque dividant eorum libero arbitrio. Et jubeo, ut nullus* Marchionum *emat Arimaniam alicujus Militis alterius* Marchionis, *vel quæ sit communis. Et jubeo ut Turisella & Mota sit communis omnium* Marchionum: *& si aliquod impedimentum* Marchio Albertus *fecerit in ea,* Marchio Opizo, & Bonifacius *restituant ei,* Marchio Albertus *duas partes, si pro ipso non remanebit. Et volo, ut* Fulcuinus *habeat & teneat Turisellam & Motam pro feudo sine sacramento ab omnibus* Marchionibus *communiter. Et* Fulcuinus *præstet securitatem* Marchionibus, *juramento, & pignore, quod ipse nulli* Marchionum, *nec aliquibus* Marchionum *faciat aliquam offensionem, nec fieri faciat per se, nec per alterum cum prædicta Turisella & Mota sub aliquo ingenio. Nec ipse* Fulcuinus *eam Turrem de cetero surgat, nec armet; nec novum ordificium, nec Forticiam faciat, nec fieri faciet in prædicta Turisella & Mota absque voluntate omnium* Marchionum *communiter. Et jubeo, quod non liceat uni* Marchionum, *vel duobus destruere prædictam Turisellam & Motam sine voluntate tertii; & jubeo ut sic communiter Fulconio inter mensem unum. Et volo, ut nullus* Marchionum *de cetero faciat, vel fieri faciat aliquam Forticiam extra Castra eorum in tota eorum judicatione, nisi communiter omnes tres facerent. Et volo, ut nullus* Marchionum *faciat in Castris suis Turrem, vel Dulonem, vel Betifredum novum absque voluntate omnium, sed liceat eis veteres Turres reficere secundum anticum ordinem sine fraude. Et volo, ut non faciant divisionem supradictarum rerum hinc ad proximam diem Nativitatis, nisi in concordia earum communiter remanebunt. Quæ omnia inter se firma tenere & conservare sub pœna centum librarum Imperialium promiserunt. Et Fulconius, ut prædictum est juravit, & quod habet in .... pro centum libris Imperialibus pro pignore obligavit. Ad hæc fuere testes Comes Ugutio, Albertus Tertius, Bonus Johannes Judex, Signorellus Judex Causidicus, Girardus de Lusia Cocus, Albertus de Urbana ferrator, Bactius, Berizus, Prior de Carcere, & alii multi.*

Ego

* leggi: *Indict. XI.*

Ego Magister Presbiterinus Dei gratia Imperialis Aulæ Notarius ad hæc omnia præsens, & rogatus, ut audivi, & intellexi, scripsi & complevi.

Composte le differenze tra i Marchesi d'Este, ne insorsero delle nuove fra loro per l' una parte, e la Comunità d' Este per l' altra a cagione di varj diritti, che ciascun pretendeva. Perlochè nel 1182. il dì cinque di Gennaio cadente, cioè a dire il dì 27. di quel Mese, radunati in una generale Assemblea i *Marchesi Alberto*, *Obizo*, e *Bonifazio*, dove ancora si trovavano i Giudici Imperiali, e gli Uomini della Comunità d' Este, fu agitata la controversia, in cui rappresentarono i Marchesi, essere loro indebitamente detenute da quella Comunità molte Paludi, che erano Regalie del Principe, e che per gli Privilegi Imperiali spettavano alla Casa d'Este, siccome ancora altre Regalie sì ne' Fiumi pubblici navigabili, che nelle Vie, e in altri luoghi. Sentenziarono i Giudici in favore de' Marchesi; ma non soddisfatta di ciò la Comunità, se ne appellò all' Imperadore, il quale esaminate le ragioni confermò la Sentenza suddetta. Esiste nell' Archivio Ducale tuttavia il Documento di questo fatto, inserito in una Lettera scritta dall' Imperador Federigo I. a gli stessi Marchesi coll' esposizione del Giudizio fatto, e colla confermazione della Sentenza, nella seguente forma.

Sentenza di Federigo I. Imperadore in una lite fra Obizo Marchese d'Este, *e la Comunità d' Este l' Anno* 1182.

An. 1182.

F. *Dei gratia Romanorum Imperator Augustus fidelibus suis* Al. O. & Bo. Marchionibus de Adeste *gratiam suam. Didicimus quod sapientes vestri Arardus de Monticulo, & Bonus Johannes, & Albertus Judices talem de Placito, quod erat inter vos & homines de Este, dederunt sententiam. In nomine Domini. Cum* Marchiones omnes de Este, *videlicet* Al. O. & Bo. ex Predecessorum suorum more *in placito generali ad singulorum hominum justitias faciendas in Este residerent, adessent cum eis Arardus, Bonus Johannes, Albertus, Girardus, Auliverius Judices, Otolinus de Roca, Gerardus de Lusia, Calzollarius de Pressana, Frogerinus Montis scilice, Artusinus de Noclezola, Mainentus de Rodigio, & alii multi, grandem querimoniam jam dicti* Marchiones *fecerunt supradictis Judicibus de hominibus de Este, qui injuste tenebant Palludes in Curte Este, quas dicebant fore Regales, & per Imperium ad se pertinere, & alia Regalia tam in fluminibus publicis navigabilibus, quam in viis. Et dicebant, quod invaserant Communia tam in montibus, quam in planitiis, & in nemoribus, que dicebant partim sua, partim Communitatis de Este fore: que tota a juratis ellectis tam a* Marchionibus, *quam ab hominibus de Este per sacramentum suum dicta fuerunt, qui omnes singulariter coram* Marchionibus, *& vicinis, juraverant veritatem omnem dicere, & falsitatem totam tacere. Ob quam rem predicti Judices, scilicet Arardus, Bonus Johannes, Albertus, auditis & bene inquisitis juratorum allegationibus, videlicet Johannis de Bruno, Azonis de Ferrario, Roberti de Valle, Petri de Gisla, Manelmi, taliter protulerunt. Videlicet, judicaverunt, Palludes omnes de Curte Este, que a longissimo tempore fuerunt paludes, quarum non estat ullius memoria, non esse palludes, fore Regalia, & ad* Marchiones *per Imperium pertinere. Et si quid in flumine publico navigabili, vel ex quo navigabile fieri potest, hedificatum est, ita ut navigii iter impediatur, predicti* Marchiones *destruant, vel destruere faciant. Simliter & si in ripis fluminum aliquod hedificatum est, ita quod usus riparum deterior sit, a* Marchionibus *destruatur. Pro invasionibus factis tam in aquis, quam in viis, ut unumquemque invasorem faciant dimittere quod invasit, & pro singulis invasionibus VI. solidos componat invasor. Set si quis*

occupa-

occupavit vel invasit commune in aliquo loco, in monte, seu in plano, dimittat Marchionibus, *& Communitati, quod occupavit, & bannum persolvat.*

Actum est hoc Anno Domini M.C.LXXXII. die Mercurii, qui fuit Quintus exeunte Mense Januarii, Indicione XV. in Este in Placito generali juxta Ecclesiam Sancte Tecle, in presentia Communitatis de Este, & aliorum supradictorum, & Prioris de Carcere, Jordanis de Buso, Vallariani de Urbana, Mussi, Coneti Montis scilice, Schifati, Turmanni de Castro novo, & aliorum multorum. A qua sententia predicti homines de Este ad nos appellaverunt. Ob quam rem habito conscilio Fidelium, & sapientum nostrorum, predictam sententiam laudamus, & Imperiali auctoritate confirmamus, omnibus omnino precipientes, ne contra hanc sententiam venire presumant. Datum Maguntie IIII. Kalendas Maji.

Tanto più è da stimare questa Carta, quanto più grande ne è la scarsezza ne gli Archivi, e nelle memorie dell' Antichità. Nè si debbono lasciar senza osservazione quelle parole: *Cum Marchiones omnes de Este &c. ex Prædecessorum Suorum more in placito generali ad singulorum hominum justitias faciendas in Este residerent:* che è la frase costumata ancora ne i più antichi Giudizj, a' quali intervenivano i Duchi, i Marchesi, e i Conti per governo de' Popoli, non tanto per amministrar'eglino la Giustizia ad altrui, quanto per ottenerla anch' essi coll' approvazione de' Giudici Imperiali, qualora ne occorreva il bisogno: del che si mireranno parecchi esempj nella Seconda Parte. E il trovarsi poi qui, che i Marchesi Estensi ciò facevano *secondo il costume de' loro Predecessori*, ciò serve a farci sempre più intendere l' inveterato Dominio della lor Casa in quelle parti.

Nell' Anno appresso, cioè nel 1183. seguì tra l' Imperador Federigo I. e le Città Collegate d' Italia la famosa Pace di Costanza, di cui riprodurrò io nella Seconda Parte gli Atti corretti, e ne pubblicherò de i nuovi. Ivi al *§. Sententiæ quoque* il suddetto Imperadore rimette in sua grazia i *Veronesi*, & *Ezzelino da Onara*. *Ozolinus* si legge ivi scorrettamente. Ora a quest' Anno pare che appartenga ciò, che vien narrato da Gerardo Maurisio, il quale un mezzo Secolo dopo scrisse la Storia della Marca Trivisana. Cioè che essendo sdegnato Federigo Augusto contra del nostro *Marchese Obizo*, riuscì al suddetto Ezzelino, Avolo del barbaro Ezzelino da Romano, di rimettere nella grazia Cesarea esso Marchese. *Cujus* (parla del mentovato Ezzelino) *tanta fuit discretio, & scientia, quod quamvis gravissime Lombardi Imperatoriam Majestatem læsissent, & non modice contra illos fuisset Dominus Imperator indignatione commotus; tamen sic humiliter verbis & factis supplicavit eidem, quod tam sibi, quam Lombardis, & Obitioni Marchioni Estensi suam indignationem dimisit, & in gratiam & bonam voluntatem recepit.* Aggiungansi le parole di Taddeo Notaio da Vicenza, che visse a' tempi del soprallegato Maurisio, e perciò potè conoscere anch' egli di vista il nostro *Obizo*. Si leggono stampate (dopo la Storia dello stesso Maurisio) alcune sue Rime Latine; & ivi del pari si legge, che avendo Federigo I. perdonato ad Ezzelino, costui seppe così ben perorare, che anche gli altri Lombardi riacquistarono la grazia Imperiale.

Maurif. Hist. pag. 3.

Ejus tunc discretio tantum laboravit,
Quod eis tunc gratiam Rex donavit.
Post quæ Privilegia fecit illis multa
Majestas Imperii, quæ tunc erat culta,
Sicut in Constantiæ Pace sunt notata,
Majestatis inclytæ signoque signata.

Ma noi abbiam veduto, che infin l' Anno 1177. si trovò il *Marchese Obizo* presente alla Pace di Venezia, e in buona grazia di Federigo, avendo anche assistito alla pubblicazione di varj suoi Privilegi; e poscia lo stesso

Impe-

Imperadore nel 1182. scrisse la Lettera poco fa riferita al Marchese medesimo: segno chiaro, che in que' tempi *Obizo* non era più in sua disgrazia. Adunque inferisco io, che il nostro Marchese molto prima, e verisimilmente nell'Anno della Pace di Venezia, dovette coll'interposizion d'Ezzelino calmare lo sdegno Cesareo; ed appunto il suddetto Notaio Vicentino con quelle parole *post quæ* fa succeduta cotal riconciliazione prima della Pace di Costanza. Nell'Anno 1177. altro non fece Federigo, per conto de' Lombardi, e de gli altri Principi uniti al Papa, fra' quali dovette anche essere il *Marchese Estense*, se non accordar loro una Tregua, la qual poi passò in Costanza ad essere una Pace stabile l'Anno 1183 siccome è noto.

Rimesse dunque in grazia di Federigo le Città di Lombardia, e gli altri Principi loro aderenti, e calato lo stesso Imperadore l'Anno seguente 1184. in Italia, allorchè egli si tratteneva in Verona con Lucio III. Sommo Pontefice, *Obizo Marchese d'Este* secondo il costume de' Principi e Feudetarj Imperiali delle vicinanze, si portò anch'egli alla Corte Cesarea in quella Città. Ivi fu, che l'Imperadore l'investì della *Marca di Genova*, e di quella di *Milano*, e di tutto ciò, che il *Marchese Azzo* (cioè l'Avolo suo) ebbe dall'Imperio; e nominatamente l'investì di tutti quegli Stati, che furono del *Duca Arrigo* cioè del *Leone*, giacchè il Barbarossa di tutti quanti potè sì in Germania, come in Italia, aveva spossessato esso Duca l'Anno 1180. Rapportammo l'intero Strumento di tal concessione al Cap VI. l'Originale di cui si conserva nell'Archivio Estense oltre ad altre Copie autentiche fatte nel 1275. e nel 1311. E perciocchè troppo notabili sono alcune di quelle parole, sia a me lecito il ripeterle qui. *Dominus Imperator Federricus investivit Marchionem Opizonem de Hest, de Marchia Genue, & de Marchia Mediolani, & de omni eo, quod Marchio Azo habuit & tenuit ab Imperio &c. & nominatim de eo quod fuit de Duce Henrico, ut jure Feudi ab Imperio habeat &c.* Egli non è già improbabile, che lo stesso *Marchese Obizo* fosse quegli, che s'ingegnasse di riconoscere dal solo Imperio ancor quella parte di Stati, che la sua Linea era stata costretta a riconoscere da gli Estensi di Germania. Tuttavolta sembra anche più probabile, che dallo stesso Augusto fosse imposta al Marchese questa obbligazione, perchè Federigo oltre all'avere probabilmente acquistato i diritti del *Duca Guelfo VI.* sopra i suddetti Stati, continuava nel suo mal talento contra del *Duca Arrigo*, nè gli dovevano mancar persone appresso, che l'avvisassero de gli spogli, che potevano farsi. L'Investitura medesima fa vedere, che *Obizo* non inclinava a disgustare i suoi Parenti di Germania, e quasi protesta d'accomodarsi contra sua voglia all'intenzione Imperiale, mentre con tal condizione riceve dall'Imperadore l'Investitura de gli Stati pretesi dal *Duca Arrigo*, che se il Duca (rifugiato allora presso il Suocero Re d'Inghilterra) o i suoi Eredi ricupereranno quelle Terre, o se l'Imperadore le restituirà a lui, o a gli Eredi di lui, *prædicta Investitura nichil debeat ei Marchioni nocere.*

CAP.

CAP. XXXVI.

Quai diritti seco potesse portare l'Investitura delle Marche di Genova, *e di* Milano. *Avvocazia di S. Romano presa dal* Marchese Obizo. *Eredità della Nobile e potente Casa de gli Adelardi passata ne gli Estensi circa il* 1187. Obizo *rimesso in possesso di Rovigo da Arrigo VI. nel* 1191. Bertoldo, *e* Rinaldo *Personaggi attribuiti da Ricobaldo alla Casa d'Este.*

Poco fa parlammo dell'essere stato allora investito il *Marchese Obizo* della *Marca di Genova*, e di quella di *Milano*. Ora voglio aggiugnere, che quantunque l'oscurità di certi riti, e di molte particolarità de' Secoli rozzi, non ci permetta l'intendere sufficientemente ciò che importasse o significasse una sì riguardevol concessione; e benchè sia oscuro, se alcun Possesso attuale di quelle Marche, o qualche Giurisdizione, tenessero dietro a tali Investiture: tuttavia parrebbe non improbabile l'una delle due opinioni, ch'io mi vo figurando. Cioè, che giunsero bensì i Genovesi, e Milanesi (oltre a i Pisani, ed altri Popoli) in que' tempi, ed anche prima, a scuotere il giogo de i Marchesi, e de i Conti, e a governarsi in Repubblica, col consenso o volontario o forzato de gl'Imperadori, i quali però non lasciavano d'esser' ivi Sovrani; ma ciò non ostante stimarono bene essi Augusti di mantener vivo l'antico costume e diritto di nominare, e costituire i *Marchesi* di quelle Provincie. Uno d'essi par credibile, che fosse il nostro *Marchese Obizo*, avvegnachè poi tali Marchesi non ottenessero l'esercizio effettivo della lor Dignità, o pur si riducesse tutto questo grado al diritto delle sole Appellazioni, ovvero a poc'altro onore e vantaggio sostanziale. Nella Seconda Parte noi mireremo sostenuto in que' medesimi tempi dall'autorità Cesarea il diritto de' Marchesi in Siena, e lo stesso abbandonato in Pisa; ed anche nel Privilegio amplissimo conceduto dallo stesso Federigo I. alla Città di Genova l'Anno 1162. sarà degno di molta riflessione il dirsi ivi, che vi vuol salvo il *Gius de' Marchesi*, e *de i Conti*. Lungo sarebbe il narrar qui, come, e quando quei Popoli cominciassero a pretendere, o ad ottenere tanta Libertà, e pervenissero poscia a goder varj Privilegi in questo genere con tanta diversità da i Secoli antecedenti. Ci caderà in acconcio di ragionarne diffusamente nella Parte II. Basti a noi per ora di mirar da lungi, che poterono aver gli Augusti de' buoni motivi per continuare, se non altro, nella nomina de i *Marchesi* di quelle contrade. O pure ci è permesso d'immaginare, che avendo gli Antenati del *Marchese Obizo* governate le due suddette Marche, e perdutone il possesso per le vicende mondane, e per la resistenza de' Popoli, tuttavia seguitassero eglino, e i lor Discendenti a chiederne ed ottenerne l'Investitura da gl'Imperadori, servendo loro di decoro anche il semplice Titolo, e la memoria de' passati Governi. Vaglia poi quel che può un passo di Galvano Fiamma Storico Milanese, il quale fiorì circa il 1320. ch'io non vo' lasciar d'accennarlo. Ragionando egli nella Cronaca Maggiore MS. all'Anno 1154. *de Politia istius temporis*, e narrando la prima venuta di Federigo Barbarossa in Italia scrive le seguenti parole: *Erat tunc temporis in Civitate* (di Milano) *unus Dux de Domo Marchionum Hestensium, qui erat Dux ad vitam*. Di qual Marchese d'Este s'intendesse il Fiamma, nol saprei dire, e punto non m'impegnerei di sostenere per cosa vera questa sua notizia. Contuttociò nè pur' all'incontro si dee tosto giudicare, che Galvano senza alcun fondamento notasse una tal particolarità; perchè in fine egli scriveva cose della sua Patria, e in lontananza

Gualv. Flamm. in Chron. Major. MS. C. 840.

tananza di circa ſoli 160. anni, e teneva davanti a gli occhi molte Cronache, da lui citate di mano in mano, ed ora perdute, ſiccome coſta dal Catalogo, ch' io ne conſervo. Ma continuiamo il cammino.

Nell' Anno 1187. il dì 17. d' Aprile, ſtando Arrigo VI. Re de' Romani in Borgo San Donnino tra Parma e Piacenza, concedette un Privilegio a i Monaci Benedettini di Polirone, i quali tuttavia ne conſervano l' Originale. Trovavaſi alla Corte di quel Monarca il *Marcheſe Obizo*; e però ſecondo il coſtume intervenne anch' egli con gli altri Principi per teſtimonio a tal conceſſione, leggendoſi ivi immediatamente dopo i Veſcovi *Obizo Marchio de Eſt*. Abbiſognava nell' Anno ſeguente 1188. di un' *Avvocato* il Moniſtero di S. Romano poſto in Ferrara, e membro dependente dalla Badia famoſa di S. Benigno di Fruttuaria, ed aſſunſe il *Marcheſe Obizo* queſto carico, ſiccome apparirà dalla ſeguente Inveſtitura (che così vien chiamata) concedutagli da Uguzzone Priore di S. Romano. Era in que' tempi il grado d' *Avvocato delle Chieſe* volentieri accettato da i Nobili, e da i Principi ſteſſi, non tanto per motivo di pia divozione, quanto perchè andavano congiunti ſeco molti vantaggi (a guiſa d'altre ſimili protezioni) in ricompenſa della cura, che ſi prendeva l' Avvocato di proteggere e difendere, eziandio coll' armi, le ragioni e i diritti della Chieſa protetta. Abbiamo la Carta d' eſſa Inveſtitura nell' Archivio Eſtenſe, ove è ſpezialmente da notare, avere il Marcheſe accettato quell' ufizio (che gli venne conferito col Libro, e con la Stola davanti all'Altare di S. Romano) *pro remedio animæ ſuæ*, cioè per guadagnarſi merito preſſo Dio in iſconto delle ſue colpe. Ecco gl' interi ſenſi della pergamena.

Inveſtitura dell' Avvocazia del Moniſtero di S. Romano data da Uguzzone Priore ad Obizo Marcheſe d' Eſte *l' Anno* 1188.

An. 1188.

Milleſimo Centeſimo Octuageſimo Octavo, tempore Federici Imperatoris, Duodecimo die exeunte menſe Marcii, Indictione Sexta. Qualiter Domnus Ugicio Sancti Romani Prior cum conſenſu Fratrum inveſtivit Marchionem Opizonem *cum Libro & Stola ante Altare Sancti Romani de Advocatia Monaſterii Sancti Romani, & de omnibus benefacti Sancti Romani. Et predictus* Marchio *recepit eam pro remedio anime ſue, & promiſit ſupra Altare, & oſculo pacis, eſſe fidelis Abbatis Sancti Benigni Fructuarienſis, & omnibus ſuis Catholicis Succeſſoribus, & Prioribus Sancti Romani, qui fuerint ordinati ejus voluntate, & conſenſu. Et inſuper inveſtivit eum per Feudum in filio maſculo & femina de omni eo jure, quod habet in domo predicta, in qua habitat predictus* Marchio, *que fuit quondam Guilielmi de Marcheſella, & Athalardi ejus fratris, & inveſtivit eum ſimiliter per feudum ad uſum Regni de eo quod quondam Guilielmus & Athalardus habuerunt per feudum a Sancto Romano in fundo Donorii, & in pertinencia Villanove ſilicet.*

Ad hoc teſtes preſentes Jacobus de Fontana, Petrusbonus Pagani, Jacobus frater ejus, Bonus Johannes Judex, Dominus Albertus Aldicherii, Guizardinus Aymerici, Dominus Guizardus Ariberti, Tempus, Petrusbonus Caſtaldus inveſtitor & alii plures.

Ego Bonavita Dei gratia Imperiali auctoritate Notarius predicta ſcripſi, ut ea inveni ſcripta, nichil addens vel minuens me ſciente, quod ſenſum vel ſententiam mutet. In Milleſimo Ducenteſimo Octuageſimo Tertio, Indictione Undecima, Ferrarie, die Octava Menſis Marcii.

Ma perciocchè nel riferito Strumento ſi legge, che il *Marcheſe Obizo* vien'anche inveſtito d' alcuni Beni, che furono *quondam Guilielmi de Marcheſel-*

chesella, & Athalardi ejus fratris: egli è ora necessario il rischiarar questo punto, siccome di gran rilievo per gli Estensi. Fu la Famiglia de gli Adelardi, chiamata anche da alcuni della Marchesella, a' suoi giorni la più potente e riguardevole di Ferrara, in guisa che quantunque le mancassero Titoli e Stati Principeschi, tuttavia per le sue ricchezze e per la sua Nobiltà, faceva la figura di Principe. Pellegrino Prisciano Ferrarese, e diligentissimo Storico della sua Patria circa il 1495. ne formò questa Genealogia: *Guarinus primus potentissimus Ferrariæ Comes, Guarinus illi filius, Bulgarus deinde, Gulielmus postea, & Gulielmus & Adelardus ejus filii*. In pruova di ciò ho io osservato, che nel Concilio di Modena riferito dal Rossi nella Storia di Ravenna, e dal Labbe nella sua Raccolta de' Concilj, all' Anno 973. si truova *Marinus Comes Ferrariæ*; ma si dee ivi leggere *Warinus*, come s' ha da altre antiche Memorie. A Guarino II appartiene un Giudicato, che si conserva nell' Archivio Estense, da cui apparisce, che nell' Anno 1032. l' Arcivescovo di Ravenna Gebeardo mosse lite a Guarino da Ferrara uomo potente per alcuni Beni livellarj della Chiesa Ravennate, davanti a Bonifazio Marchese, Padre poi della gran Contessa Matilda. Tal Documento è già stato dato alla luce in un Libro, che porta il Titolo di *Piena Esposizione*. Vedemmo di sopra al Cap. XXXII. accennata dal suddetto Girolamo Rossi una Donazione fatta nel 1123. alla Chiesa di S. Margherita da *Guglielmo figliuolo di Bulgaro, e da sua Moglie Adelasia*. E questa è quella Nobil Donna, che per quanto costa da uno Strumento dell' Archivio Estense, diede un' Investitura di molti Beni a Mainardo, e ad altri *Anno* 1149. *VII. die exeunte Mense Junii Indict. XII Ferrariæ*. Ivi si legge: *Vos Domna Athelasia inclita & decora femina, relicta Domni Guilielmi Nobilissimi Viri, concedistis rem vestri juris pro vice filiorum vestrorum Guilielmi & Hodelardi &c.* Parimente abbiamo un Contratto di Beni fatto il dì 5. di Giugno del 1175. da Maria Bona figliuola d' Alberto Costabile *cum Domno Guilielmo de Marchisella, & Domno Athalardo Fratribus*. E che questi Personaggi fossero *Cattanei*, cioè *Capitanei*, e perciò Capi del Popolo, nella Città di Ferrara, ce ne ha conservata la notizia Romualdo Arcivescovo di Salerno, che nella sua Cronaca MS. citata dal Du-Cange scrive le seguenti parole: *Comitissa de Berthenora cum Guillelmo de Markisella Ferrariensi Catanio, cum magna multitudine Militum & Peditum ad succursum ejusdem Civitatis veniebat*.

Rubeus Hist. Ravenn. L. 5.

Du-Cange Gloss. Latin. V. *Cataneus*.

Tralascio altre memorie e Documenti spettanti a tal Famiglia, per passare a quello, che più importa. Essendo mancato di vita Guglielmo il giovane senza successione, Adelardo ereditò la roba tutta del Fratello; e venuto anch' egli a morte da lì a qualche tempo, lasciò una Figliuola unica, appellata da alcuni Marchesella, la cui educazione fu commessa a Torello da Ferrara, o pure a Salinguerra figliuolo d' esso Torello, uno de' Nobili e primi Cittadini Ferraresi. Ma Pietro da Traversara potentissimo Ravennate, e Guelfo di Fazione, che di mal' occhio avrebbe mirato il troppo accrescimento di Salinguerra emulo suo e Ghibellino, ove in casa di lui fosse colata l' ampia eredità della Marchesella: si maneggiò con tal destrezza, che condotta via la Fanciulla, diedela per isposa ad un Figliuolo del *Marchese Obizo*. Ricobaldo da Ferrara Storico del 1290. nel suo Pomario, che si conserva MS. tra i Codici della Biblioteca Estense, è testimonio di ciò nella Vita di Federigo I. Così dunque egli: *Per hæc tempora Guielmus de Marchessela agnoscitur vir Princeps in Populo Ferrariensi, qui pio voto Terram Sanctam adivit. Hic studiosus fuit ad opus Majoris Ecclesiæ Ferrariæ. Hic sine liberis objit. Ex fratre ejus Thedegaldo* (si dee scrivere *Adelardo*) *superstes fuit filia Marchexella, quam fraude Petrus Traversaria de Ravenna de domo Salinguerræ eduxit consilio adversariorum Salinguerræ; & composito eam tradiderunt virginem*

Ricobald. in Pomar. MS. post Ann. 1172.

ginem fere obtennem Azoni Marchioni Estensi, qua habita Marchio hereditatem illius adeptus est, & in Ferrariam venit Capitaneus ejus partis, quæ foverat Guilielmum, qui Marchionibus adversarius fuerat. Objit Marchexella ante tempus Nuptiarum, ante tempus condendi testamentum. Poi soggiunge, che i Giocoli, a' quali deveniva l'eredità, permisero, *ut eam Marchiones haberent, ut adjutores, & Capitanei suæ partis essent Ferrariæ.* Non debbo però tacere, esserci altri antichi Autori, che scrissero data la figliuola d'Adelardo, non ad *Azzo* Figliuolo, o Nipote d'*Obizo*, ma allo stesso *Marchese Obizo*. Cita il Prisciano per tal'opinione la *Cronaca Vecchia*, e la *Cronaca Picciola* composta circa il 1310. ambedue Manuscritte ed esistenti tuttavia nella Biblioteca del Serenissimo di Modena. Aggiungo io, essere di questo parere un'altro Storico Anonimo, la cui Storia composta circa il 1330. esiste scritta a penna nella suddetta Biblioteca Estense. Ma noi vedremo fra poco, qual fosse la Moglie, che *Obizo* lasciò dopo di se. Il tempo poscia, in cui finì la Casa della Marchesella, o per dir meglio de gli Adelardi, si potrà argomentare dalle seguenti notizie. Esiste (e sarà prodotto nella Seconda Parte) l'Inventario di una parte *de hereditate Domini Wilelmi de Marchesella*, fatto ad istanza d'Adelardo suo Fratello nell'Anno 1183. Adunque Gugliemo era allora già morto. Appresso abbiamo nell'Archivio Estense una pergamena contenente due Atti, nel primo de' quali Rolando Abate di S. Bartolomeo di Ferrara il dì 9. di Febbraio del 1185. investisce *Dominum Adelardum de Marchesella per feudum ad usum regni* di molti Beni; e nell'altro lo stesso Abate dell'Anno 1187. adì 9. Maggio investisce di que' medesimi Beni *Marchionem Obizonem per feudum ad usum regni, sine fidelitate, de hoc toto, quod Guilielmus minor, & Adelardus habuerunt per feudum a predicto Monasterio.* Perciò è da dire, che nel 1187. o nell'antecedente, pervenisse a i Marchesi d'Este l'insigne eredità di que' potenti e Nobili Fratelli: eredità tanto più stimabile, quanto che fu ella principio di maggiore autorità allora, e da lì a non molto, d'altre più cospicue conseguenze ad essi Marchesi nella Città, e nel Contado di Ferrara.

Oltre a ciò essendo ricaduta nel *Marchese Obizo* per la morte de' suoi Fratelli e Nipoti tutta la massa de gli Stati Aviti, ciò finì di stabilire la potenza di lui, e contribuì a rimettere lo splendore, anche più del passato, nella Casa d'Este. Già s'è altrove accennato, ma qui convien ricordarlo, essere stato uso, anzi Legge, della Nazion Longobarda, che tutti i Figliuoli unitamente succedessero con egual porzione nella Signoria de' Beni Allodiali, e de' Feudi paterni, i quali perciò furono chiamati, e tuttavia si chiamano Feudi Longobardi presso i Legisti, a differenza de gli altri Feudi, ne' quali succede il solo Primogenito, perchè son regolati secondo la Legge de' Franchi. Seguitavano gli Estensi le Leggi Longobarde; e però quanti erano i Figliuoli, tante Famiglie, e Linee venivano bene spesso a formarsi, toccando a cadauno la sua porzion di dominio nel medesimo Allodio o Feudo, o pure dividendosi in varie parti la massa de gli stessi Feudi, con ammogliarsi poi quasi tutti i medesimi Figliuoli: costume giovevole bensì per mantenere e propagar le Case, ma nocivo di molto per conservare la splendidezza e potenza de gli Avoli. Ed appunto fu questa la cagione, per cui nel Secolo XII. la Casa d'Este non comparve nelle Storie, e ne gli Atti di que' tempi, con tutto quel lustro, che nell'antecedente Secolo aveva ella goduto. Imperocchè per tacer d'altre antecedenti divisioni, i Figliuoli del *Marchese Azzo II.* cioè *Guelfo*, *Folco*, ed *Ugo*, divisero in tre parti l'eredità paterna, poscia moltiplicati i Figliuoli di questi, vennero ad altre divisioni, levando con ciò l'uno all'altro le penne, e gli agi necessarj al distinto decoro del Principato. Dalla sorgente medesima, cioè dalla gran diramazione e divisione, venne ancora col tempo a indebo-

lirsi la potenza, e la gloria delle Famiglie Malaspina, e Pallavicina. Anzi la stessa Casa de gli Estensi di Germania in qualche Secolo addietro non per altro, che per questo, lasciò di mostrare quella insigne grandezza, che pure conveniva alla forza de' suoi Stati. Ma stabilita sotto Carlo V. la Primogenitura nella Linea de i Duchi di Wolfembutel, e sotto l'Imperador Mattia nella Linea de i Duchi di Zell, oggidì di Hannover, e confermata questa maggiormente a i nostri giorni colla Dignità Elettorale conferita al Sereniss. Duca di Brunsuic e d'Hannover Ernesto Augusto, ciò pose rimedio in avvenire a' simili pregiudizj. Essendosi pertanto riuniti nel solo *Marchese Obizo* tutti gli Stati della sua Casa, con la giunta della riguardevolissima eredità di Marchesella, tornarono gli Estensi a ripigliar l'antico vigore con quell' accrescimento di decoro, che andremo da qui innanzi esponendo.

Nell'Anno 1189. fu solennizzata la consecrazione della Chiesa di Santa Maria delle Carceri da Gotifredo Patriarca d'Aquileia coll' intervento de' Vescovi di Padova, Vicenza, e Belluno. A tal funzione, siccome fatta ne' suoi Stati, fu assistente anche il *Marchese Obizo*, ed anch' egli diede in quella occasione nuovi segni della sua religiosa liberalità verso quel Monistero, con donargli nel giorno Quinto prima del fine di Marzo un Manso di terreno, e varj Pascoli nelle pertinenze d'Este, di Gazolo, e di Vighizuolo. Estrassi io il Documento di tal donazione dall'antico Registro MS. di quel Monistero, conservato in Venezia presso i Signori Carminati Nobili Veneziani; & è il seguente.

***Donazione di varj Beni fatta al Monistero di S. Maria delle Carceri da* Obizo Marchese d'Este *l'Anno* 1189.**

☞ An. 1189.

I*N nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo Centesimo Octuagesimo VIIII., die Lune, qui fuit V. exeunte Mense Marcii, Indictione VII. apud Sanctam Mariam de Carcere. Cum consecratio ejusdem Ecclesie Beate Marie de Carcere per Domnum Gotefredum Aquilegensem Patriarcham, & per Gerardum Paduanum Episcopum, & per Pistorem Vicentinum Episcopum, & per Gerardum Bellunensem Episcopum facta fuisset, & cum predictus Patriarcha litteraliter sapienter predicasset, & per eum predictus Gherardus Paduanus Episcopus maternaliter ejus predicationem explanasset, & populum ibi stantem amonuisset, adessent cum eis Presbiter Inrigatius Canonicus Paduanus, & Domnus Vitalianus Paduanus Archidiaconus, Ubertinus de Marostica, & Zanbonus Canonici Paduani, Balduinus Archipresbiter Sancti Fidentii, Hinricus Estensis Archipresbiter, Johannes Presbiter de Barbarano, Gandulfus Presbiter de Montagnana, & multi alii Sacerdotes, & Clerici; In primis Domnus Gotefredus Aquilegiensis Patriarcha donacionem Sancte jam dicte Ecclesie Sancte Marie de Carcere omni anno, donec vixerit, decem librarum Venete monete, & Domnus Gerardus Paduanus Episcopus donacionem irrevocabilem fecit eidem Ecclesie totam decimationem omnium novalium de Baone, tam que nunc sunt, quam que pro temporibus fuerint tam in terra, quam in palude; & hanc donationem habeat semper predicta Ecclesia, & suam voluntatem, & utilitatem ministeriales illius loci in perpetuum faciant. Et Domnus Pistor Vicentinus Episcopus donacionem fecit inrevocabilem eidem Ecclesie ad habendum in perpetuum quinquaginta libras olei, vel tot olivas unde tantum oleum possit haberi. Et Domnus Episcopus Bellunensis donavit eidem Ecclesie in vita sua duos caseos tales, quod una equitatura sit exinde honerata. Et Marchio Opizo donavit eidem Ecclesie pro anima sua mansum unum ubi sibi utilem, & congruum visum fuerit; & ipsemet Marchio una cum Communi de*

Este

Este donavit ei in perpetuum pasculum & capulum in pertinentia de Este, & de Gazolo, & de Vigizolo. Et Lambertus, & Odo de Menegelva omnem donationem fecerunt inrevocabilem eidem Ecclesie per proprium petiam unam terre aratorie, que est juxta villam Gazoli & juxta vites Johannis de Adeleita, ab utroque latere viam Sancte Marie, & preceperunt ut dicta Ecclesia sit in tenutam & per proprium possideat. Hec omnia fuerunt predicto loco. Testes Bonifacius Bonizeni, & Carllaxarius de Este, Cavorcius, & Conetus Montis scilicis, Gnanfus Padue, Girardus & Albertus de Roca, Brianus de Montagnana, Benzo, & Inrigetus de Urbana fuerunt ibi testes, & multi alii.

Ego Gerardus Sacri Palatii & Domni Federici Imperatoris Notarius omnibus predictis interfui, & jussu predictorum Donatorum omnia predicta scripsi.

All'Anno stesso 1189. appartiene l'Investitura d'alcuni Beni data dal *Marchese Obizo* ad un tal Grego, che comparirà nella Seconda Parte, estratta dall'Archivio Estense. Dopo questi tempi convien dire, che succedesse al Marchese d'Este qualche sinistro avvenimento; perciocchè il truovo io nell'Anno 1191. ricorrere al Tribunale d'Arrigo VI. Re de' Romani con riportarne ancora un Diploma, o Decreto, spedito di quell'Anno in Bologna il dì 13. di Febbraio, ove per ordine d'esso Monarca viene lo stesso Marchese rimesso in possesso di *Rovigo*, e del suo Contado. Il tenore di tal Decreto è questo.

Diploma d'Arrigo VI. Re de' Romani, con cui rimette Obizo Marchese d'Este *in possesso del Contado di Rovigo l'Anno 1191.*

An. 1191.

Henricus Dei gratia Romanorum Rex & semper Augustus. Decet Regie sublimitatis Eminentiam fidelium suorum utilitatibus clementi benignitate providere, eisque secundum equitatis tramitem jura sua illibata conservare. Notum igitur sit universis Imperii fidelibus tam presentibus quam futuris, quod nos Consanguineum, & fidelem nostrum Obizonem Marchionem de Este *Regia auctoritate restituimus in tenutam* Rodigii *& ejus Comitatus & omnium honorum & jurisdictionum ad* Rodigium *& ad ipsum Comitatum pertinentium, seu spectantium, & telonei, aque Athesis, & terre; volentes ut hec omnia, sicuti antea quam* Azolinus *captus esset a Veronensibus,* Marchio, *&* tota Domus ejus *habebat & tenebat pro Imperio, sic de cetero habeat & quiete possideat. Statuentes & Regio precipientes edicto, ut deinceps nec ulla Civitas, nec ullum Commune, nec ulla humilis vel alta persona premematoratum Marchionem, vel ejus heredes, contra hanc restitutionis nostre paginam molestare, seu inquietare presumat.*

Datum Bononie Anno Domini MCXCI. Indictione VIIII. Idibus Februarii.

Serve questo Decreto a farci intendere, che in que' tempi dovettero i Veronesi occupare alla Casa d'Este il *Polesine di Rovigo*. Per attestato di Rolandino i Veronesi uniti a i Vicentini ebbero guerra circa quegli Anni co' Padovani; e perciocchè il *Marchese Obizo*, oltre all'essere stato aderente de' Padovani, aveva i suoi Stati frapposti fra le Città nemiche: forse restò egli involto ne i torbidi di quella guerra. Ed era ben facile a i Veronesi l'assalire il Polesine, da che sappiamo dalle Storie di Verona scritte da Torello Saraina, che *la Repubblica Veronese nell'Anno 1188. tenendo la Ditione sua confinevole al Pollesino de' Rovico*, possedeva molte Castella in quelle contrade, e fra l'altre la Fratta, il qual Castello tolto a' Veronesi da Salinguerra, fu ricuperato da essi nell'Anno suddetto. L'*Azolino* qui mentovato vedremo che fu *Azzo VI.* Nipote del medesimo *Obizo Marchese*, il quale

Rolandin. Chron. L. 1. C. 7.

il quale dovette restar prigioniero de' Veronesi per qualche insidia, o fatto d'armi, od assedio. Nulla di più saprei dire io intorno a tale avventura. So bene, che nello stesso Anno 1191. e nel giorno medesimo, diede Arrigo VI. in Bologna un Privilegio alla Città di Ferrara, e che quivi fra i Testimonj, immediatamente dopo il Marchese di Monferrato, si legge *Marchio Obizo Estensis*. Perchè poi nel soprallegato Diploma venga enunziato il *Marchese Obizo* per suo *Consanguineo* da Arrigo VI. ne addurremo la ragione più a basso in favellando del Re Filippo Fratello d'esso Arrigo.

Nè questa sola grazia dovette il *Marchese Obizo* ottenere dal Re Arrigo; imperocchè argomento io da un'antica memoria di que' tempi, ch'egli da lui riportasse anche il diritto di conoscere le *Cause d' Appellazione* di tutta la *Marca di Verona*, o sia di *Treviso*. Esiste essa memoria nell' Archivio del Capitolo di Padova, & è del tenore seguente.

Decreto del Marchese Obizo Estense *intorno ad una Lite devoluta a lui per Appellazione l' Anno* 1191.

An. 1191.

D*ie Dominico, Tertio exeunte Mense Aprili, in Rodigio, in domo* Marchionis Opizonis, *in presentia Ade Notarii de Verona*, Domine Sophie Uxoris, Marchionis Azolini, *Casalini de Casali Villici* Marchionis Opizonis, *Widonis Clerici de Fossato. Ibique Dominus* Opizo Estensis Marchio *jussit mihi Gerardo Notario tales literas facere Marovaldino, & Fratribus suis, ut ipsi debeant interesse termino & terminis, quem vel quos Dominus Egidiolus Judex, & Egediolus de Ver.... pro Causa Appellationis inter eos, & Canonicos, vertente statuerunt. Unde Dominus* Marchio Opizo *eis ex parte Domini* Regis Enrici, *& sua, mihi ut ad terminum & terminos, quem vel quos predicti Egidiolus, & Egidiolus de Wito statuerunt ....*

Actum est hoc Anno Domini Millesimo Centesimo Nonagesimo Primo, Indictione Octava.

Ego Gerardus Sacri Palatii Notarius rogatus interfui, & jussu Domini Marchionis Opizonis *hic me subscripsi.*

Qui l' Indizione dovrebbe essere la *Nona*, e non l'*Ottava;* e però m' immagino, che il Copista lasciasse cadere una unità con leggere *VIII.* in vece di *VIIII.* Ora egli è da osservare, che nella famosa Pace di Costanza dell'Anno 1183. in cui Federigo I. Imperadore accordò la Libertà alle Città della Società di Lombardia, fu convenuto fra l' altre cose, che restasse riservato il diritto delle *Appellazioni* al Tribunale Cesareo per le Cause eccedenti la somma di 25. lire Imperiali. Ma affinchè i litiganti non patissero il pesante aggravio d'andare a litigare in Lamagna, perciò Federigo si obbligò di mettere Ufiziali in Italia, che decidessero tali Cause d'Appellazione. *In Causis Appellationum* (così ha il Testo della Pace suddetta) *si quantitas viginti quinque Librarum Imperialium summam excesserit, Appellatio ad Nos fiat: ita tamen ut non cogantur in Alamanniam ire: sed Nos habebimus proprium Nuncium in Civitate, vel Episcopatu, qui de ipsa Appellatione cognoscat &c.* Un'impiego di tanta autorità e profitto dovette il *Marchese Obizo* procacciare a se stesso con ottenere da Arrigo VI. (e fors'anche da Federigo) le *Appellazioni*, cioè il supremo Tribunale, della *Marca di Verona*: in vigore del qual diritto ecco ch'egli conosce una Causa agitata tra Marovaldino, e i Canonici probabilmente di Padova. Noi vedremo fra poco, che anche il *Marchese Azzo VI.* Successore immediato nelle Dignità, e ne i Beni d'*Obizo* Avolo suo, ottenne il medesimo grado di soprintendente alle Appellazioni di tutta quella Marca.

Finirò

Finirò il presente Capitolo con dire, che Ricobaldo Storico Ferrarese del 1290. nella sua Storia Latina de gl'Imperadori, tradotta poi dal famoso Conte Matteo Maria Boiardi, i cui fragmenti sono presso di me, in esponendo la Vita di Arrigo IV. narra, che *li primi Capitanei di Matilda* (gran Contessa d'Italia) *furono Welfo Duca d'Austria, & Bertholdo Marchese d'Este, & Ridolfo &c. Et questi Capitanei furono dopoi ruinati per lo Imperatore, excetto Bertholdo, il quale nelli patti de la Pace in Canossa firmata rimase col Stato suo a Sancta Giesa subiecto. Nè solamente abbandonò l'Imperiali decreti, che del Marchesato Estense lo intitolavano, ma tramutò le insegne honoratamente a lui & a sua progenie da Otto concedute &c.* Qui son de gli Anacronismi, e delle notizie insussistenti; nè di questo Bertoldo Marchese d'Este si truova vestigio altrove; anzi vo io credendo, che Ricobaldo prendesse Bertoldo Duca di Zaringia per un Principe di Casa d'Este con error manifesto. Scrive poscia il medesimo Autore nella Vita di Federigo I. che *i Milanesi condussero al soldo suo per moneta Rinaldo Marchese d'Este, il quale a Bertholdo era successo*. E quindi si fa a narrar diffusamente molte e varie prodezze, fatte da questo Principe contra del suddetto Imperadore in Milano, in Brescia, e in altre parti, raccontando sopra tutto una gran rotta data ad esso Federigo da i Lombardi, alla testa de' quali si trovavano principalmente questo *Rinaldo, & Azzo figliolo del predicto Marchese anchor giovenetto*. Aggiugne, che avendo Rinaldo portata nel suo Scudo l'*Aquila bianca*, divenne essa dipoi lo Stemma de gli Estensi. Gli altri Storici Ferraresi, tenendo dietro a Ricobaldo, hanno senza scrupolo alcuno inseriti questi Personaggi nella Storia e Genealogia de gli Estensi. Io per me non li conosco. Forse ciò, ch'egli espone d'un Rinaldo, potrebbe credersi accaduto in parte al *Marchese Obizo*, che fiorì in que' tempi. Ma seguitiamo noi ad esporre quanto si truova di certo intorno a gli Estensi ne i sicuri Documenti, e nelle Storie de' contemporanei Scrittori.

Ricobald. Hist. Imp. L. 4.

CAP. XXXVII.

Atti di una controversia agitata fra Obizo Marchese d'Este, e Adelasia, & Auremplasia, *sue Nipoti per alcuni Stati della lor Casa. Dominio della Linea Estense-Guelfa di Brunsuic in essi Stati, comprovato anche per tali memorie. Testamento del suddetto* Marchese Obizo *circa il* 1193. *Sua figliolanza non ben' avvertita dal Prisciano, e da altri.*

NEll'Anno 1193 fu svegliata, o per dir meglio rinovata, contra del nostro *Marchese Obizo* una lite di gran rilievo per la presente Storia. La cagione fu questa. Mancato di vita senza prole maschile il *Marchese Bonifazio II* appellato anche *Bonifacino*, passò *Obizo* a dividere col *Marchese Alberto* suo Fratello i Feudi del defunto Nipote. Morì poscia nel 1184. il *Marchese Alberto*, anch'egli senza discendenti maschi; e nella stessa guisa *Obizo* ereditò tutta la porzione de' Feudi già da esso *Alberto* posseduti. Ma *Adelasia*, ed *Auremplasia* nate dal medesimo *Alberto*, e da *Matilda Contessa* sua Moglie, pretesero, che i Feudi passassero ancora nelle femmine; e però mossero lite al *Marchese Obizo* loro Zio, con ricorrere per questo all'Imperadore Federigo I. e poscia ad Arrigo VI. suo Figliuolo e Successor nell'Imperio. Restano tuttavia in una pergamena dell'Archivio Estense, e presso Pellegrino Prisciano varj fragmenti de gli Atti, ed Esami fatti nell'Anno 1193. e appartenenti a quella controversia; e perchè sono di molta importanza pel somministrare che fanno nuove pruove di quanto finquì abbiam detto de gli

accordi

accordi seguiti fra gli Estensi d'Italia, e quei di Germania: rapporterò io qui l'una dopo l'altra tutte quelle memorie.

Esame di varj Testimonj per lite di Stati vertente fra Obizo Marchese d'Este, *e* Adelasia & Auremplasia *figliuole del fu* Marchese Alberto *l'Anno* 1193.

An. 1193.

Die Quintodecimo intrante Julio, in Este ante Portam Castri, in presentia Domini Leonardi Cav..... Marroelli, Jacobini Notarii, Albertini Viatoris Veronensis, & aliis. Coram me Petro Notario Misso Domini Otthonis Cendadario Judicis Domini Imperatoris delegati a Domino Henrico Romanorum Imperatore, de lite, que erat inter Dominum Obizonem Marchionem de Este *ex una parte, nec non & inter* Dominas Adhelasiam, & Auremplasiam filias quondam Marchionis Alberti de Este *ex altera. Coram prefato Domino Otthone Judice Beraldinus de Malasilice juravit dicere totam veritatem, & tacere falsitatem, tam ab una parte, quam ab alia, quotiescumque interrogatus fuerit a prefato Domino Otthone Judice, vel a me Petro Notario suo Misso. Et postea interrogatus, & t.t. dixit. Ego scio quod quando Imperator F. transivit per partes istas .... octo vel novem anni est, quod vidi* Dominam Comitissam Matheldam uxorem quondam Marchionis Alberti, *& suas filias* Dominam Adhelasiam, & Dominam Auremplasiam *coram Episcopo de Lusbecco, & Magistro Matello de Brixia, & Otthone Cendadario de Milano, qui tunc erant Judices Domini prefati Imperatoris in ejus Curia apud Montemsilicem; & dicebant ille Domine, & conquerebantur de suprascripto* Marchione Obizone, *dicendo, quod ipse* Marchio *retinebat eis pothere & hereditatem sui Patris* Marchionis Alberti *injuste; & petebant, ut ipse Marchio dimitteret eis, totum illud pothere, & illam partem potheris, que fuit prefati* Marchionis Alberti *sui patris; & dominus Marchio respondit ad illud placitum dicendo, quod ipse non tenebat eis aliquid, & quod ipse* Marchio Obizo *tenebat, erat suum jus, scilicet* Marchionis Obizonis; *& dixit .... & multi ibi erant, & multe interrogationes .... Nasimverra de omni eo ju. & t. t. dixit idem per omnia quod prefatus Beraldinus, & dixit quod erat Vassallus Marchionis .... & audivit ipsum dicentem & varentantem, quod ipse & ejus fratres invenerunt in Feudum a* Ducibus *Este, & Solesinum, & Plebatum Ville .... & interfuit consilio, quod* Marchio Albertus *volebat dare* Marchioni Obizoni, & Marchioni Bonifacino *mille libras denariorum, si iste* Marchio O. & Bonifacinus *vellent .... filiabus illius Marchionis de Arimania. Et dixit quod interfuit ad Solesinum, quando Episcopus Padue consecravit Ecclesiam Sancte Marie de loco illo. Et ille Episcopns G. qui nunc est, dixit* Marchioni Alberto, *qui erat ibi, ut faceret donum illi Ecclesie. Et* Marchio Albertus *respondit, quod non poterat ei dare aliquid terre in illo loco: quoniam quicquid habebat in terra illa, erat de Feudo, quod tenebat a* Ducibus, *& multi ibi erant, & parum plus vel minus est decem anni. De divisione partis* Marchionis Bonifacii *mortui sine filiis masculis inter* Marchionem Fulconem, Albertum, & Obizonem *facta; & postea de divisione partis* Marchionis Bonifacii *inter* Marchionem Albertum, & Marchionem Obizonem, *dixit idem quod Johannes, qui dicitur Senzagradus, & quomodo ipsi confitebantur omnia prefata esse de Feudo, quod tenebant a* Ducibus.

Guido de Brogognono juratus & t.t. dixit idem per omnia, quod prefatus Beraldinus. Manfredinus Notarius de Villa juratus & t.t. dixit. Ego interfui Verone, quando erat ibi Imperator Fredericus in Broilo Sancti Zenonis eo tempore, quando Papa erat Verone, & ibi vidi, & audivi, quod Dominus Luicius Judex de Ferraria pro Domina Adhelasia, & Domina Auremplasia filiabus quondam Marchionis Alberti, & Domina Mathelda earum Matre, *porrexit unum libellum*

libellum coram Judicibus Imperatoris prefati, videlicet Episcopo de Nosbeccho, & Magistro Matello, & Otthone Cendadario, & aliis Judicibus Imperatoris. In quo libello continebatur, quod ipse Domine conquerebantur de Marchione Obizone de Este, *quod detinebat eis injuste pothere sui Patris* Marchionis Alberti; *& petebant ab eo* Marchione Obizone *totum pothere, quod earum Pater habebat tempore mortis, presentibus, & consentientibus illis Dominabus; & multi erant ibi. Et* Marchio Obizo *petiit libellum, quod volebat habere consilium super eo, & petiit terminum consiliandi, & fuit ei constitutus terminus ad Montemsilicem; & postea, quando illi Judices Imperatoris fuerunt ad Montemsilicem, adjunxi me ad illud placitum. Jam erat factum sacramentum calumpnie ab utraque parte, ut ferebatur ibi; & audivi ibi fieri plures interrogationes & responsiones ab utraque parte, coram predictis Judicibus Imperatoris. Et dixit* Marchio Obizo *illis Dominabus: Vos petitis a me totum pothere, & totam partem Fratris mei* Marchionis Alberti: *sciatis, quod de Feudo nihil debeo vobis dare, quia in me devenerunt. Et dixit, quod stando ad illud placitum ad Montemsilicem vidit unam Cartam, quam adduxit Girardus Notarius, in qua continebatur, quod factum erat placitum inter* Marchionem Obizonem, *& filias* Marchionis Alberti *in Curia* Ducis Welphonis *coram eo; & quod ille* Dux *judicaverat, ut* Marchio Obizo *haberet tenutam omnium Feudorum, que* Marchiones de Este *tenebant, vel tenuerunt ab eo, & erat sigillata sigillo* Ducis Welphonis; *& Imperator misit ibi ad illos Judices, ut non deberent cognoscere plus de Feudis, que* Marchiones *tenuerunt a* Ducibus, *quia dicebat quod erat ratio* Marchionis Obizonis: *& Judices illi constituerunt terminos ad audiendum, & suscipiendum testes. Et dixit, quod* Marchio Obizo *dixit ibi, quod Este, & Solesinum, & Plebs Ville, & Plebs Vigizoli, & Arquade, & Merendola, & pars, que fuit* Ducum *de Comitatu Rodigii, erat de Feudo* Ducum, *& a morte* Marchionis Alberti *usque modo visum habeo istum* Marchionem Obizonem .... *& illud quod* Marchio Albertus *habebat in Comitatu Rodigii, vel alii Marchiones, tam illud, quod ille Marchio* .... *prefatis locis cum frugibus & reditibus, & habendo, & exercendo honorem, & districtum illorum locorum per se, & per suos, faciendo placita, & ponendo fodrum, & coltam, & Albergarias per Feudum, secundum quod auditum habeo ab illis Marchionibus, & a multis aliis hominibus. De eo, quod* Marchio Albertus *respondit Episcopo Padue ad consecrationem Ecclesie Selesini, dixit idem, quod Nasimverra; & interfui ad Carcatonicam, que est de Plebe Ville, ubi Prior de Villa, & alii boni homines rogabant* Marchionem Albertum, *ut daret de terra Ecclesie de loco illo. Et ipse Marchio respondit, quod non poterat dare ei de illa terra, quia erat de Feudo, quod tenebant a Ducibus. Et vidit, quod Jacobus de Fontana posuit* Marchionem Obizonem *in tenutam de Este, & de omnibus aliis prefatis locis, eundo per illa loca illa ad campanas sonatas ex parte prefati* Ducis Welphonis, *secundum quod continebatur in Carta sententie, quam dederat ille Dux de illo Feudo inter* Marchionem Obizonem, *& filias* Marchionis Alberti. *Et in una Carta, quam vidi, continebatur, quod ille Dux fecerat illum Jacobum suum Missum ad dandam tenutam illi* Marchioni Obizoni. *Et hoc fuit a decem annis infra. Et vidi, quod* Marchiones Albertus, & Obizo, & Bonifacinus *diviserunt inter se partem* Bonifatii Marchionis, *qui erat mortuus sine filiis masculis; & postea vidi, quod* Marchio Albertus, & Marchio Obizo *diviserunt inter se partem* Marchionis Bonifacini, *qui erat similiter defunctus sine filiis masculis, partem predictarum terrarum per Feudum. Et vidi eos, jam sunt viginti anni, habere & tenere eas per Feudum, donec vixerunt. Et istum* Marchionem Obizonem *visum habeo omnia prefata habere & tenere per Feudum. Et per hec, que visa, & audita habeo de prefatis Marchionibus, firmiter credo, quod omnia prefata sunt Feudum hereditarium in masculis, & feminis, ita quod donec sunt de masculis, quod femine non succedant, & deficientibus masculis femine succedant.*

Eodem die & loco, in presentia Domini Leonardi, & Manfredini Notarii Aldegerius de Villa similiter juratus, & postea t. t. dixit, quod Este & ejus Curtis, & Solesinum & ejus Curtis, & Villa & ejus Curtis, & Merendola, & Arquada, & Vigizolum, & Gazolum cum suis Curtibus, & tertia pars Rodigii, est Feudum, quod Marchiones de Este *tenuerunt a* Ducibus; *& iste* Marchio Obizo *tenet modo illud ab Imperatore cum suis pertinentiis, & rationibus tam in terris, quam in aquis, & Regalia tenebat ab Imperatore. Interrogatus quomodo scit, respondit: quia sepe audivi* Marchionem Fulcum, *&* Marchionem Albertum, *&* Marchionem Obizonem *insimul dicentes, & confitentes, & esse in concordia inter se, ubi multi erant in pluribus locis, quod totum illud, quod ipsi* Marchiones *habebant, & tenebant in prefatis locis, & tertia pars Comitatus Rodigii erat Feudum, quod ipsi & sui fratres invenerunt a* Ducibus, *& quod ipsi illud totum tenebant per Feudum a* Ducibus, *& quod erat Feudum hereditarium inter eos taliter, quod donec erant de masculis, quod femine non succederent: deficientibus vero masculis femine succederent. Et mortuo* Marchione Bonifacio, *vidi, quod* Marchio Fulcus, *&* Albertus, *&* Obizo *diviserunt inter se partem illius* Marchionis Bonifacii, *qui erat mortuus sine filiis masculis, per Feudum, viventibus, & existentibus filiabus illius* Marchionis Bonifatii: *Et defuncto* Marchione Bonifacino, *relictis tantum filiabus,* Marchio Albertus, *&* Marchio Obizo *similiter diviserunt inter se partem illius* Marchionis Bonifacini *per Feudum. Et per XXX. annos & plus visum habeo predictos Marchiones habere & tenere omnia prefata per Feudum, ut dictum habeo, scilicet illi qui sunt mortui, donec pro tempore vixerunt, & istum* Marchionem Obizonem *usque nunc, & totum illud, quod* Marchio Albertus *habebat in predictis locis, tenere per feudum, ut ipsemet dicebat; & iste* Marchio Obizo *habet & tenet totum illud, quod* Marchio Albertus *habebat, & tenebat, ut visum habeo, per Feudum, & habendo illi Marchiones pro tempore secundum quod vixerunt; & iste* Marchio Obizo *a morte* Marchionis Alberti *usque modo Communia illorum locorum tam in aquis, quam in terris, & faciendo placita, & ponendo fodrum, coltas, & Albergarias, & hostem, & publicum; & etiam Masnatas illorum locorum dicebant illi Marchiones, quod erant de illo Feudo* Ducum, *& pro Feudo tenebant eas Masnatas, & honorem & districtum illorum locorum, & faciendo rationem in illis locis.*

Gerardatius de Montesilice juratus & t. t. dixit idem, & per omnia, quod prefatus Beraldinus de Montesilice.

Bonetus de Pagano Saracino juratus & t. t. dixit idem per omnia, quod Johannes Senzagradus, excepto quod ipse non juravit dividere inter Marchiones. Et dixit, quod Masnate, que erant in prefatis locis erant de illo Feudo; per illud Feudum vidit Marchiones prefactos eas tenere.

Mancano qui le risposte di qualche altro testimonio, come si può arguire da ciò, che seguita.

Azzo de Ferrario de Este juratus & testatus dixit idem per omnia quod prefatus Wilielminus sine interrogatione pro majori parte: & de quibusdam interrogatus, & addit, quod recordatur, quod Duces Bavarie *tenebant predicta, antequam* Marchiones Estenses *acquirerent ea: & etiam dixit, quod vidit* Ducem Henricum *tenere placita in Este, & dixit quod postea* Marchiones Estenses *invenerunt, & aquisierunt ea prefata loca, & res in Feudum a* Ducibus, *ut predictum est.*

Eodem die in Solesino ante domum Marchionis in presentia Domini Leonardi Judicis, & Vitalis, & aliorum plurium, coram me Petro Notario jussu prefati Domini Otthonis Judicis Imperatoris, Vivianus, qui dicitur Caputlupi, de Solesino juratus, & interrogatus dixit: Jam sunt XXX. anni quod vidi Marchionem Bonifacium, Marchionem Fulcum, *&* Albertum *patrem istarum Dominarum,*

rum, & Obizonem *habere & tenere Solesinum*, & *ejus Curtem cum omni honore & districtu per Feudum a* Ducibus, *donec vixerit ille* Marchio Bonifatius; & *post ejus mortem vidi* Marchionem Fulcum, Albertum, & Obizonem *dividere inter se partem* Marchionis Bonifatii *per Feudum*, *qui* Marchio Bonifatius *defunctus erat sine filiis masculis*, & *reliquerat filias*. *Et eodem modo* Marchio Fulcus, & *eius filius* Marchio Bonifacinus, & Marchio Albertus, & Marchio Obizo *habuerunt & tenuerunt Solesinum*, *ut dictum est*, *per Feudum*, *donec vixit ille* Fulcus, & *ejus filius* Bonifacinus, & *mortuo* Marchione Bonifacino *sine filiis masculis*, *relictis tantum filiabus*, Marchio Albertus, & Obizo *diviserunt prefatum locum Solesini cum sua Curte per medium*; & *habuerunt similiter illum cum omni honore*, & *districtu*, *donec vixit ille* Marchio Albertus, *per Feudum a* Ducibus. *Et mortuo* Marchione Alberto, *vidi istum* Marchionem Obizonem *solum habere & tenere prefatum locum & curtem Solesini per Feudum usque ad quinque annos hinc retro donec potui videre*. *Sed a XV. annis infra vel circha Deus judicavit me de visu*, *ita quod non video*. *De responsione facta a* Marchione Alberto *Episcopo Padue*, *quando consecravit Ecclesiam Solesini*, *dixit idem*, *quod Wilelminus*; & *dixit*, *quod sonus & fama fuit*, *quod illud erat Feudum*, *quod tenebant* Marchiones *a* Ducibus.

Martinus Romei de Solesino juratus & t. t. dixit idem per omnia, *quod prefatus Vivianus*: & *addidit*, *quod usque modo visum habet* Marchio Obizo *habere*, & *tenere omnia prefata*.

Arditio de Porioso juratus & t. t. dixit idem, *quod prefatus Vivianus Caput Lupi*, & *addit*, *quod ipse audivit* Marchionem Fulcum, & Albertum, & Obizonem *insimul dicentes & confitentes*, & *esse in concordia*, *quod Solesinum*, & *totum illud*, *quod ipse habebat in Solesino*, *erat de Feudo*, *quod ipsi tenebant a* Ducibus *jam est circha XXX. anni*: & *hoc fuit in Solesino coram multis aliis hominibus*.

Virisius juratus & t. t. fuit dixit idem, *quod Johannes Caput Lupi*, & *visum habet* Marchionem *tenere placita in Solesino*, & *facere rationem*, & *ponere fodrum*, & *coltam*, & *dadiam*, & *publicum*, & *hostem*; *de tempore*, *dixit de* Marchione Obizone *usque modo*.

Dati & recepti fuerunt omnes prefati testes ad publicandum Anno a Nativitate Domini Millesimo Centesimo Nonagesimo Tertio, *Indictione XI.*

Ego Petrus Domini Frederici Imperatoris Notarius interfui & scripsi.

Da gli Atti finquì riferiti noi possiam ricavare le seguenti notizie. Essendo calato Federigo Barbarossa in Italia nell' Anno 1184. (nel qual' Anno ancora avvenne la morte del *Marchese Alberto*) e trovandosi egli in Verona col Papa, e col *Duca Guelfo VI.* si presentarono davanti a i Giudici Imperiali *Adelasia* & *Auremplasia*, querelandosi, perchè il *Marchese Obizo* avesse preso il possesso de gli Stati del *Marchese Alberto* lor Padre. Benchè sieno smarrite le lettere della pergamena in qualche sito, pure tanto ne resta da farci intendere, che portata la lite a *Monselice*, ivi il *Marchese Obizo* mostrò una Convenzione da se fatta col *Duca Guelfo VI.* (non si parlava d'*Arrigo il Leone*, perchè era tuttavia nel bando dell' Imperio) da cui appariva, esser' egli divenuto padrone della parte de' Feudi spettanti a i *Duchi* ad esclusion delle Femmine: il che provato, l' Imperadore ordinò a i Giudici di non proseguir oltre nella cognizion d'essi Feudi, da che risultava appartenerne il dominio al *Marchese Obizo*. Deponevano eziandio i Testimonj, che morto senza Figliuoli maschi il *Marchese Bonifazio*, e poscia il *Marchese Bonifacino*, gli altri Marchesi divisero fra loro i Feudi, senza far caso delle Figliuole lasciate da i Marchesi defunti. Servono medesimamente queste memorie a sempre più assicurarci, che *Este*, *Solesino*, *la Villa*, *Merendola*, *Arquada* (Terra, ove morì, e fu sepolto il celebratissimo Francesco

Petrarca) *Vighizolo*, e *Gazolo colle lor Corti*, *e la Terza parte del Contado di Rovigo*, furono di quella porzione di Stati della Casa d'Este, che dopo la morte del *Marchese Alberto Azzo II.* suo Padre toccò a *Guelfo IV. Duca di Baviera*, con restar l'altre due porzioni delle Terre paterne, e le due altre parti del *Contado di Rovigo* a i *Marchesi Folco*, ed *Ugo* Figliuoli anch' essi del medesimo *Alberto Azzo*; e che tutti quegli Stati vennero a riunirsi nel *Marchese Obizo* non tanto per le Convenzioni stabilite co i *Duchi Arrigo il Leone*, e *Guelfo VI.* quanto per le Investiture Imperiali, e per la mancanza de gli altri Marchesi Estensi suoi Fratelli o Parenti senza Figliuoli maschi. Ricavasi in fine, avere bensì i Marchesi riconosciuta quella parte di Stati da i Duchi, ma che dipoi il *Marchese Obizo* la riconobbe in Feudo *ab Imperatore cum suis pertinentiis*, *& rationibus tam in terris & in aquis*, *& Regalia tenebat ab Imperatore*. Bartolomeo Leoniceno da Este Notaio lasciò scritta una Storia della sua Patria, dedicata al Cardinale Luigi d'Este circa l'Anno 1570. ove anch'egli narra questa lite, allegando una copia del presente Processo lasciatagli da un suo Zio diligente Notaio d'essa Terra, il quale teneva, che gli Estensi *fossero di Lamagna venuti* a cagion delle notizie, che quindi risultano. Anzi pare dal suo racconto, che altri Atti d'essa controversia fossero in potere di lui; imperocchè scrive quest'altre particolarità mancanti nella nostra pergamena. *Poco dipoi interpostisi molti amici de l'una*, *e l'altra parte*, *la causa fu ridotta a giuditio d'Arbitri*, *i quali furono Don Pistorio Prior del Monasterio de le Carcere*, *Torello da Ferrara*, *e Tisolino da Campo San Piero Nobile Padovano*. *Questi Giudici*, *dopo che udite hebbero le ragion de l'una e l'altra parte*, *diedero la lor sentenza a favor d'Obizo*, *così dicendogli: Perchè noi concordemente habbiam veduto*, *che voi havete ragione del Feudo di Duchi de Baviera*, *e de gl'Imperadori*, *vi dicemo*, *che dobbiate prender la tenuta di Este*, *e di tutte le Corti sue*. *Et imposero tali Giudici al Comune*, *che dovesse assignar'il Possesso ad Obizo Marchese*, *come legitimo Successor del Stato: il che fu di subito esequito*. *Ma non per questo Adelasia*, *& Oremplasia restorno indi a poco tempo di rinovar le lor querele contra del Zio &c.* Poi narra l'altro dibattimento della lite stessa fatto nel 1193. d'ordine d'Arrigo VI. Imperadore, il quale esaminati molti testimonj, e ascoltate le ragioni d'ambedue le parti, *diede la sentenza a favor di Obizo nel suddetto MCXCIII. e così fu posto silentio a questo fatto*.

Non potè però lungo tempo gustare il *Marchese Obizo* le contentezze di questa sua vittoria, perchè quella, che ha imperio non men sopra il basso volgo, che sopra i più alti Monarchi, da lì a non molto il chiamò a pagare il tributo dell'umana condizione. Gli Storici Ferraresi il fanno vivere fino al 1196. Tengo io, ch'egli mancasse di vita prima del Giugno del 1194. parendomi di ricavar ciò da un Documento, che accennerò più a basso. Due Figliuoli maschi, ed alcune femmine furono i frutti del suo Matrimonio. Ma perciocchè gli Storici suddetti hanno qui a mio credere confusi gli Azzi, e non ben conosciuta la Figliolanza di lui, ingegniamoci di meglio dilucidarla. E primieramente ecco il Testamento suo, che resta tuttavia presso di noi, benchè senza la Data, e si legge distesamente anche ne gli Annali MSS. del Prisciano.

Testamento d' Obizo I. Marchese d'Este *circa l'Anno* 1193.

☩ An. 1193.

OBizo Marchio de Est *suam ultimam voluntatem declarare volens sine scriptis tale condidit Testamentum suum per nuncupationem*, *sic dicens: In primis relinquit pro sua sepultura libras CCC. denariorum Veronensium*, *dando de his Ecclesiis suo nomine illis de Cero*, *& illis de Salarola*, *& Hospitali de Hierusalem*, *& XV. libras Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Merlaria pro restauratione cujusdam offensionis*.

ſenſionis. Et reliquit lib. CC. pro Maltoleto. Et de hoc toto voluit & conſtituit Priorem de Carcere, & Priorem Sanctæ Helenæ fideicommiſſarios, & diſpenſatores. Et Eccleſiæ Sanctæ Mariæ de Carcere reliquit Manſum unum in Gazolo, vel in Pauſo, aut alibi, qui ſit conveniens. Præterea Gayſedam *Filiam ſuam in Sexcentis libris Veronenſibus ſibi heredem inſtituit, videlicet in CCCC. quas ei in dotem dederat, & in CC. quas juſſit ei poſtmodum de hereditate preſtari. Reliquas autem Filias ſuas, videlicet,* Adeletam, Froam, Tomaſinam, *& poſtumam, ſi qua forte apparuerit, unamquamque earum ſimiliter in ſexcentis libris Veronenſibus ſibi heredes inſtituit, præcipiens eas contentas perpetuo jure Falcidiæ ſuæ legitimæ fore debere. Et inſuper conſtituit & præcepit, ut ſi qua, vel ſi quæ earum aliquando ſine liberis deceſſerit, vel deceſſerint, hereditatem ſuperſtitibus, vel ſuperſtiti reſtituat, ſeu reſtituant. Deinde* Azzonem Nepotem ſuum, & Bonifatium Filium ſuum, *& poſtumum, ſeu poſtumos maſculini ſexus, ſi quos forte ſibi poſtea naſci contigerit, in omnibus aliis ſuis bonis ſibi heredes inſtituit, & conſtituit, atque præcepit, ut ſi prædictus* Bonifatius, *vel aliquis poſtumus infra pubertatem ſive pupillarem ætatem deceſſerit, quod prænominatus* Azzo Nepos ſuus, *vel ejus heredes maſculini ſexus, in ſolidum decedenti ſive decedentibus ſuccedat. Et inſuper rogavit atque voluit, ut quandocumque prædictus* Azzo Nepos ſuus, *vel* Bonifatius Filius ſuus, *vel poſtumus, ut dictum eſt, qui poſtea comparebit, ſine liberis maſculini ſexus deceſſerit, ſuperſtiti, vel ſuperſtitibus maſculini ſexus, & ex maſculino ſexu deſcendentibus, hereditatem reſtituere debeat. Supraſcriptam autem inſtitutionem cum eam fecit hoc modo, ut inferius legetur: determinavit ſcilicet, quod* Azzo Nepos ſuus, & Bonifatius Filius ſuus *cum poſtumo, ſeu poſtumis, ſi quis poſtea comparebit, totam hereditatem communiter habere debeant hoc modo: Si* Comitiſſa Sophia Uxor ſua *de ſuo quartiſio prænominato* Azzoni Nepoti ſuo, & Bonifatio Filio ſuo, *& heredibus eorum finem fecerit, & juri ſupraſcripti quartiſii renuntiaverit expreſſim, quod amplius eos non impediverit. Sin autem hoc non fecerit, vel ſi non facere voluerit: voluit, & conſtituit, atque præcepit, quod* Azzo Nepos ſuus *duas partes totius ſuæ hereditatis habere debeat. Præterea præcipua, & ante partem habere debeat tria Millia librarum, & ducentas libras, quas confeſſus fuit coram ſupraſcriptis teſtibus ſe habuiſſe a parte Avi, Matris, & Uxoris ſupraſcripti* Azzonis Nepotis ſui. *Et ſæpe dictus* Bonifatius Filius ſuus *cum poſtumo vel poſtumis, qui poſtea naſcentur maſculini ſexus, ut dictum eſt, tertiam partem hereditatis habere debeat, vel habere debeant. Et voluit atque præcepit, ſi* Comitiſſa Sophia Uxor ſua *de quartiſio ſuo finem fecerit, quod ipſa Dotem ſuam de bonis Domus habere debeat, excepta ſupraſcripta ſumma trium Millium & ducentarum librarum, quam prædictus* Azzo *præcipuam habere debet. Præterea ſupradictum* Azzonem *Tutorem Filio ſuo* Bonifatio, *& Filiabus ſuis, & poſtumis, ſi quis apparuerit, voluit atque conſtituit. Et ſi forte ratione minoris ætatis Tutor eſſe non valeat, Albertum de Baone ſupraſcripto modo Tutorem conſtituit, donec prædictus* Azzo *Tutor eſſe poſſit. Et præcepit inſuper, ſi* Comitiſſa Sophia *Uxor ſua in domo ſua morari voluerit, quod bene & honorifice ab* Azzone *& ſuis ſerviatur, detracto eo quod ipſa non debet bona Domus devaſtare. Et voluit, atque præcepit, quod ſi forte aliquod aliud teſtamentum oſtenderetur, vel aliqua alia ultima voluntas, nulla ei fides haberi debeat, niſi per manum mei Gerardi Notarii ſcriptum fore conſtiterit. Et voluit atque præcepit, quod ſi non poſſit hæc ſua ultima diſpoſitio valere jure Teſtamenti, valeat ſaltem jure Codicillorum, vel ultimæ voluntatis.*

Egli è da ſtupire, come il Priſciano, uomo altrove sì attento, ed altri Scrittori, quantunque leggeſſero il preſente Teſtamento, ed altri Documenti da produrſi, ciò non oſtante non conoſceſſero, che biſognava ammettere un' *Azzo* figliuolo del *Marcheſe Obizo*, differente da *Azzo*, Marcheſe Primo d' Ancona. Un ſolo Diploma di Federigo II. da eſſi non ben' interpretato

pretato fu cagione di questo loro abbaglio, siccome vedremo. Ora lasciando noi stare ciò, che hanno i suddetti moderni, e attenendoci alla venerabile autorità de gli antichi Documenti, qui riconosciamo, avere il *Marchese Obizo* procreato quattro Figliuole, cioè *Gaiseda* (forse dee leggersi Garsenda) *Adelaide*, *Froa*, e *Tommasina*; e due Figliuoli maschi, cioè un' *Azzo*, e un *Bonifazio*. Siamo parimente condotti ad intendere, ch'egli ebbe due Mogli, la prima delle quali gli partorì *Azzo*, e la seconda (cioè la *Contessa Sofia*) *Bonifazio*. Certo qui si mira, essere restato *Bonifazio* in età molto pupillare, e con *Sofia* Madre sua non solo vivente, ma in istato ancora d'essere gravida. Adunque un'altra Moglie precedentemente dovette avere il *Marchese Obizo*; perciocchè *Azzo* instituito erede nel riferito Testamento è chiamato da lui suo *Nipote*, e per conseguente si viene a conoscerlo Figliuolo d'un Figliuolo d'esso *Obizo*; & essendo questo *Azzo* infin' allora sì cresciuto ne gli anni, che s'avvicinava a poter servire di Tutore allo stesso *Bonifazio* suo Zio: ne inferisco io, che il Padre suo dovette premorire al *Marchese Obizo*, e tanto più per non vedersi fatta memoria di lui nel Testamento, siccome sarebbe convenuto, se fosse stato in vita. Che poi questo Figliuolo d'*Obizo*, premorto al Padre, si chiamasse anch'egli *Azzo*, ne vedremo più a basso la pruova.

Leggerassi nella Seconda Parte un Contratto stipulato in Ferrara nel Novembre del 1193. *in Pallacio Domini Opizonis Marchionis*, per cui *Azzo Marchese d' Este*, cioè il suddetto Nipote del *Marchese Obizo*, acquista alcuni Beni. Sembra dire un tal Contratto, che ne' Mesi innanzi fosse morto l' Avolo suo, cioè *Obizo*. Ma perchè non è questo un'argomento affatto sicuro, pongasi mente ad un' altra Carta, spettante al Monistero delle Carceri, e scritta nell' Anno 1194. Ivi esso *Marchese Azzo*, che da qui innanzi sarà appellato il *Sesto*, rilascia a Livaldo Priore di quella Badia un Manso, *quem promiserat Dominus Marchio Obizo ipsi Ecclesiæ, & in Testamento jussit fore datum esse pro remedio Animæ suæ*. Qui si fa chiaro, che già il *Marchese Obizo* era passato a miglior vita. E di più si noti, che a formar quel *Manso* vi bisognò una Pezza di terra con un Casamento sopra, e in oltre due altre Pezze di terra, e un Ronco: laonde avendo noi esaminato sul principio di questa Opera la grandezza de' *Mansi*, una tal notizia conferirà non poco all' argomento medesimo. Vedrassi nella Seconda Parte il suddetto Strumento. Vien' anche accennato dal Prisciano all' Anno sopraccennato un'altro Contratto del *Marchese Azzo* con le seguenti parole: *Emit Anno MCLXXXXIV. vivente etiam Obizone sibi Patre, ab Gandulpho, & Gratiano fratribus, eorum domos in Castro ipso Ferrariæ positas, & sibi contiguas, tabella publica scripta manu Ariberti Notarii, quam nos in Archivio custodimus*. A me questa non è peranche capitata alle mani; ma mi vo ben figurando, che il Prisciano supponesse di sua testa vivo allora il *Marchese Obizo*, e che ciò non apparisse già dal tenore della pergamena citata; siccome ancora son d'avviso, ch'egli errasse in chiamar questo *Azzo Figliuolo* del medesimo *Obizo*. *Nipote* vien'egli apertamente appellato nel Testamento. Io poi osservai nell' Archivio della Badia di S. Zenone di Verona alcuni Esami di Testimonj fatti *Anno MCLXXXVIII. Indictione VI. die Mercurii Secundo exeunte Decembri in domo Comitisse Sophie, in qua Consules Veronenses placitabantur &c.* Altri pure ve n'erano spettanti ad altri giorni, fatti medesimamente in Casa della suddetta *Contessa Sofia*, la quale verisimilmente era la stessa Moglie del nostro *Marchese Obizo*.

Priscian. Annal. Ferrar. MSS. L. 7.

CAP.

CAP. XXXVIII.

Azzo VI. *Figliuolo d'* Azzo V. *e Nipote d'* Obizo I. *succede all'Avolo, unitamente con* Bonifazio *suo Zio. Investitura d'* Ariano *a lui data nel* 1195. *dal Vescovo d'Adria. Altri suoi Atti, e spezialmente per Beni controversi in Baone. Connessione delle due Case di Brunsuic, e d' Este sempre più confermata. Azioni, e Figliolanza del* Duca Arrigo il Leone. *Primogenito suo, cioè* Arrigo, *creato* Conte Palatino del Reno, *e suo passaggio per* Este *nell'Anno* 1198.

REstarono dunque dopo la morte del *Marchese Obizo* nella Famiglia Estense due Principi, cioè il già mentovato *Azzo Sesto*, Nipote di lui, rappresentante la persona del predefunto *Azzo Quinto*, e *Bonifazio* Figliuolo dello stesso *Obizo* di età molto tenera, e perciò raccomandato alla tutela e cura d' esso *Nipote Azzo*, e in caso di bisogno ad Alberto da Baone. Era questo Alberto uno de' Nobili Militi, e de' più illustri Vassalli della Casa d' Este. Rolandino Storico vicino a que' tempi ne fa il seguente panegirico, dopo aver narrata all' Anno 1212. la morte del suddetto *Azzo VI.* Marchese d' Este. *In illo quoque eodem Anno duo Barones ejus* (cioè dell'Estense) *Nobiles & Potentes, & eumdem fideliter prosequuti, de hac luce similiter ad aliam sunt vocati, scilicet Comes Bonifacius Veronensis, & Albertus de Baone Civis Nobilis Paduanus, qui per summam suam prudentiam & virtutem nominari fecit Marchiam Tarvisinam & Paduam usque in partibus transmarinis.* Tornerà in breve il ragionamento a questo Alberto da Baone. Intanto convien parlare del *Marchese Azzo VI.*, il quale assunto il governo de gli Stati cominciò a dar segni di una matura prudenza, e di un' intrepido valore. Venuto a Piacenza nell' Anno 1195. Arrigo VI. Imperadore, fu a corteggiarlo questo Principe, costando ciò dal Diploma spedito da esso Augusto, in quella Città, e in quell' Anno in favore di Obizo Vescovo di Parma il dì 29. di Maggio, ove fra i Nobili testimonj dopo i Vescovi s' incontra *Azo Marchio Estensis*, siccome abbiam dall'Ughelli. Nell'Anno medesimo del 1195. premendo al nostro Marchese di confermare il suo dominio nell' Isola, e nel Castello d' *Adriano*, oggidì chiamato *Ariano*, che era contiguo a i suoi Stati di *Rovigo*, venne ad una Convenzione con Isacco Vescovo d' Adria, che perciò l' investì d' essa Curia d' Adriano, senza eccettuarsi altro, che le Decime, e i poderi delle Chiese ivi poste, e l' usufrutto d' una parte del bosco. Di ciò esistono alcuni Atti da vedersi nella Seconda Parte. Ma per tale acquisto insorse da lì a tre Anni un gran disparere *inter Dominum Azonem Estensem Marchionem, & tutorio nomine sui Patrui Domini Bonifacii filii quondam Domini Obizonis Marchionis de Este*, contra i Sindici del Comune d' Ariano. Pretendeva il *Marchese Azzo* tutta la giurisdizione *cum placitis, bannis &c. & Albergarias &c. & Regalia omnia &c. & novalia omnia, sive Xampla &c.* con altri diritti, l' esposizion de' quali riuscirà forse curiosa, ed utile alla cognizion di que' tempi. All' incontro confessava il Comune d' Ariano d' essere tenuto a molti di que' carichi, ma negava di dover portare gli altri. Rimessa pertanto la lite in Jacopo dalla Fontana, e Gondoaldo, eletti Arbitri, costoro nel Gennaio del 1198. *tempore Innocentii electi Papae*, profferirono il loro Laudo, sentenziando secondo ciò, che riputarono conforme al giusto. Comparirà l' Atto ancora di tale Accordo nella Parte Seconda.

Rolandin. Chron. L. 1. C. 11.

It. Sac. T. 2. pag. 221.

Aveva in questo mentre, cioè nel 1196. il nostro *Marchese Azzo* conchiuso un' altro Accordo a nome suo, e del suddetto *Bonifazio* suo Zio paterno, co i Monaci della Badia Pomposiana, di cui ecco il Rogito estratto da gli Annali del Prisciano.

Laudo

Laudo profferito sopra alcune controversie di Beni fra il Monistero di S. Maria della Pomposa, e i Marchesi d' Este *l' Anno* 1196.

An. 1196.

IN Dei eterni nomine. Anno Domini Millesimo Centesimo LXXXXVI. tempore Celestini Pape & Henrici Imperatoris, Quartodecimo die introeunte Mense Aprilis, Indictione XIIII. Ferrarie. Cum controversia diu fuisset inter Guidonem inclitum Abbatem Monasterii Pomposiani ab una parte, & Dominum Albertum, & Opizonem, & Bonifatium quondam filios Fulconis Marchionis, Illustrissimos Marchiones de Este *ab altera, de toto eo quod ipsi vel aliquis alter pro eis habebant in toto fundo Ville Marzane, & tertiam partem totius fundi Gaugnani, & de eo quod habebant vel alter pro eis in Bonisago, & totum quod habebant, vel alter pro eis in Brosceda, & de toto eo quod habebant quod fuit* Domine Adigle filie Opizonis Marchionis *ubicumque esset; Et de toto eo quod habebant vel alter pro eis in fundo Gragnani excepto decimum; & de toto eo quod habebant in fundo Figuli, & Matonis; & quod habebant vel alter pro eis in Vethrexano, & quod habent in fundo Veraygi, vel alter pro eis, quod est totus fundus, & de novem Mansis terre in Villa Comethe. Que controversia a dictis partibus Domno Gualfredo Monacho & Domino Rodulpho Judice, & Domino Berizo, & Ferrario fuit commissa audienda, & diffinienda. Set non fuit sopita. Iterum dicta Controversia, mortuo Domino* Alberto Marchione, *fuit commissa audienda & diffinienda ab* Opizone Marchione, & Domino Bonifacio Marchione *ab una parte, & Abbatem Gualfredum ex altera, & fuit audita a Domino Alberto Aldigerii, & Guidone Vicedomini, quibus dicta lis ab eis predictis fuerat commissa, audienda, & diffinienda. Set dictam causam non deciderunt. Iterum fuit causa commissa, mortuo* Bonifacio Marchione, & Opizone, *de predictis rebus, & quampluribus aliis Guidoni Vicedomini, & Alberto de Lusia Judici scilicet ab Abbate Anselmo ex una parte &* Azolino Marchione *pro se, &* Patruo suo filio quondam dicti Marchionis Opizonis. *Et de toto eo quod ipsi habebant, vel alter pro eis de Feudo quondam Gulielmi Illustrissimi Proceris, & de toto eo quod habent de Feudo Caxoti quondam: scilicet in Punzano, & unum mansum in Auratica, quem habet filius Guidoti Mazucheti, & de tertia parte Castri & Curiæ Maynezi, & de toto eo quod fuit judicatum Pomposie de Costa; & de toto eo quod reliquit Conus de Calaone Monasterio Pomposiano; & de novem mansis terre & casalium in Curia Rodgii; & de tribus mansis terre in Merlara, & de Castro uno posito in Episcopatu Turtune, quod appellatur Groppus, cum Most...... & Curte dicti Castri, que omnia predicta dictus Abbas petebat dicto* Azolino Marchioni *pro se, & suo* Patruo filio quondam Opizonis Marchionis. *Set cum dicta lis diu fuisset agitata coram predictis Arbitris, predicti Arbitri dixerunt partibus, quod mitterent se in eis per convenientiam:. quod partes fecerunt. Qui visis & auditis rationibus utriusque partis, & visis Instrumentis a parte dicti Abbatis productis, preceperunt per convenientiam dicto Abbati, quod investiret dictum* Azolinum Marchionem *pro se &* Domino Bonifatio suo Patruo *jure Feudi absque fidelitate de toto eo quod ipsi habent & tenent, vel alter pro eis in fundo Figuli, & Matoni, & in Vethrexano & in Verago, & in fundo, & proda Ville Marzane, & in Gaugnano & ejus proda, quod totum est tertia pars dicti fundi; Et in Bonisago, & in Brusceda, & in Punzano, & de novem mansis terre in Villa Comethe, & de uno manso terre posito in Auratica, quem tenet filius Guidoti Mazuchini, & de tertia parte Curie & Castri Manezi, & de toto eo quod habent & tenent, vel alter pro eis, de Feudo quondam Gulielmi & Caxoti, quod habuerunt a dicto Monasterio Pomposiano; & de toto eo, quod unquam possent invenire de hereditate* quondam Adigle filie quondam Opizonis Marchionis, *que reliquit, sive dedit Monasterio Pomposiano; & de toto eo quod*

habent

pibus voto se Sanctæ Crucis obligantibus. Parla egli del mentovato giovane *Arrigo*, Conte Palatino del Reno, a cui è da notare, come veniva dato anche il titolo di *Duca di Sassonia*. Vedesi praticato lo stesso ancora da Ruggiero Hovedeno ne gli Annali d'Inghilterra all'Anno 1197 ove leggiamo, che l'Imperadore spedì in Oriente una poderosa Armata *sub Principibus Maguntino Archiepiscopo, & Henrico Duce Saxoniæ Comite Palatino de Rheno &c.* e di tal sua denominazione si truova memoria anche in alcuni Documenti. Ragionano delle imprese colà fatte da questo Principe Arnoldo da Lubeca, Ottone da S. Biagio, ed altri. Ma essendo venuto a morte Arrigo VI. Imperadore nello stesso Anno 1197. appena giunse tal nuova in Oriente, che i Principi Tedeschi, premendo più loro d'essere presenti all'elezione del nuovo Augusto, che di continuare la guerra Sacra, dato l'addio alla Terra Santa, se ne tornarono frettolosamente nell'Anno 1198. in Germania. Di ciò è testimonio l'Abate Urspergense colà dove scrive, che i Principi suddetti, *audita morte Imperatoris Heinrici, recesserunt; quorum principes fuerunt isti, Chunradus Cancellarius Imperatoris, Heinricus Dux Saxoniæ, Luipoldus Dux Austriæ* &c. Secondo alcuni Storici appena giunse il *Duca Arrigo* con altri Principi in Germania, che trovò già eletto da una parte de' Principi in Re de' Romani Filippo fratello del defunto Imperadore Arrigo, cioè a dire un Principe, strettissimo bensì parente suo, ma però d'una Famiglia, che tanti danni aveva recato a quella de' Guelfi-Estensi; il perchè adoperossi egli, affinchè l'elezione de gli altri Principi cadesse in *Ottone* suo Fratello, siccome avvenne. Arnoldo da Lubeca nella Cronaca Slavica così scrive: *Intererat quoque Palatinus de Rheno Henricus cum multis Nobilibus, qui omnes unanimi consensu Othonem, Henrici Nobilissimi Principis & Ducis filium, in Pictavio adhuc constitutum, in Regem & Romani Imperii Principem elegerunt*. Anche Ottone da S. Biagio scrive, che *Arrigo Palatino del Reno* si trovò a quella elezione. Ma Ruggiero Hovedeno Storico Inglese ne' suoi Annali lascia intendere, che questo Principe arrivò in Germania dopo l'elezione del fratello; e che se non fosse stato absente, gli ufizj del Re d'Inghilterra suo Zio erano per far cadere in lui stesso la Corona Imperiale. *Rex Angliæ modis omnibus nitebatur efficere, quod Henricus Dux Saxoniæ Nepos ejus fieret Imperator. Sed quia ipse nondum de peregrinatione sua redierat, & mora ad se periculum trahebat, præfatus Rex Angliæ effecit, quod elegerunt Othonem Nepotem suum Fratrem prædicti Henrici Ducis Saxoniæ in Imperatorem*. Federigo Monaco anch'egli, narrata l'elezione di *Ottone*, soggiunge dipoi: *Heinricus Palatinus Comes Rheni, frater Ottonis Regis, & Lantgravius, ac Dux Brabantiæ de Jherosolymis revertuntur; Moguntinus quoque Archiepiscopus inde rediens in Italia moram facit*.

Arnold. L. 6. C. 1.

Frider. Monach in Annal. pag. 265.

Avvennero tali cose ne' primi Mesi dell'Anno 1198. ed io mi son qui fermato alquanto, acciocchè oramai s'intenda il contenuto del Documento rapportato di sopra. Quel *Dux Henricus, qui nuper venit de ultra mare*, egli è quel Principe stesso, di cui s'è finora parlato, il quale imbarcatosi in Levante, cioè presa la via più spedita, e la sola sicura in que' tempi, si dovette condurre per l'Adriatico a Venezia; e di là passando per gli Stati della Casa d'Este, su' quali riteneva tuttavia o pretendeva non so quali diritti la sua Linea, ivi esercitò la sua giurisdizione con investire de' Beni controversi Mezzomarchese, e con farlo suo Mandatario a chiedere l'Investitura del Castello di Baone al Vescovo di Padova: il qual'atto fu appunto approvato nella Sentenza, che già abbiam rapportato. Egli è chiamato *Nepos ex masculino sexu unius germani Cusini dicti Marchionis Opizonis*; ma bisogna intendere quel *Nepos* per discendente; o pure non contò chi rispose a quelle posizioni, il *Duca Arrigo*, chiamato *il Nero* nella Genealogia de gli Estensi Tedeschi, perchè questi veramente non si fece, come gli

altri, molto conoscere in Italia. Io non mi fermerò maggiormente a considerare questa Carta, poichè ad ognuno dopo tante notizie da noi recate è facile l' intenderne la sostanza.

CAP. XXXIX.

Alisia *Principessa d'Antiochia sposata da* Azzo VI. *Marchese d' Este. Atti spettanti alla medesima. Liti fra* Ottone IV. *Figliuolo del* Duca Arrigo Leone, *e Filippo di Suevia, creati Re de' Romani. Diplomi del secondo in favore del suddetto* Marchese Azzo. *Liti d' esso* Azzo *con Ezzelino II. da Onara, e con Salinguerra. Elezione di lui in Signore perpetuo di* Ferrara *l'Anno* 1208. *Creato Marchese della* Marca d' Ancona *da Innocenzo III. Papa, e da Ottone IV. Imperadore. Controversie per tali atti.*

PAssiamo ora all' Anno 1199. in cui truovasi il nostro *Marchese Azzo VI.* concedere a Livaldo Priore del Monistero di S. Maria delle Carceri la Valle di Zambonino *in remissionem peccatorum suorum, & quondam claræ memoriæ Nobilissimi Marchionis Obizonis, & aliorum parentum, & predecessorum suorum.* Abbiamo similmente un' altra Donazione fatta da lui pure allo stesso Monistero nel 1204. siccome ancora la tenuta d' una certa Via data nel 1205. al mentovato Livaldo Priore da Maestro Domenico, Giudice d' esso *Azzone Marchese d' Este*, il Notaio della qual Carta fu *Henricus Palatini Comitis Notarius.* Così nel 1209. da un' altra Carta si ha, che *Domina Agnes Comitissa de Mignaino* (così è nella Copia da me veduta, la quale non essendo accuratamente estratta mi fa qui dubitare di qualche difetto) confermò alla Badia delle Carceri, *id quod fecerat Dominus Azo Estensis Marchio*, cioè un pascolo per la parte a lei spettante *in tota Curia Pausi.* Tutti questi Documenti comunicati a me dal dottissimo P. Abate Canneti, li produrrò nella Seconda Parte. Ma per altra più nobil cagione è qui da ricordare l' Anno stesso 1204. perciocchè in esso il nostro *Marchese* prese per Moglie *Alisia* figliuola di *Rinaldo Principe d' Antiochia:* cospicuo parentado, dappoichè due altre Sorelle della medesima erano prima state maritate, l' una a Manuele Imperadore di Costantinopoli, e l' altra a Bela Re d' Ungheria. Alberico Monaco de' tre Fonti nella sua Cronaca, pubblicata in Lipsia dal Sig. Leibnizio, all' Anno 1167. ne parla con queste parole: *In his diebus quidam Nobilis de Francia Raynaldus de Castellione super Wainum fluviolum ortus, multis probitatibus famosus, cum venisset Antiochiam, & in bellis clarus existeret, duxit in uxorem Dominam Civitatis relictam Principis Raimundi, & factus est Princeps Antiochiæ, de qua Domina tres genuit filias, quarum primam habuit Imperator Constantinopolitanus Manuel, & ex ea genuit Alexium. Secundam Agnetem nomine, quam duxit Rex Bela Hungariæ, genuit Hamericum, & Andream fratres & Reges, & duas Reginas Constantiam de Bohemia, & Margaretam de Græcia. Tertiam Principis Rainaldi filiam nomine Alaidem duxit Marchisius Eistensis in Italia.* Si vede nominata questa Principessa *Aliz*, *Alisia*, *Alaide*, *Adelice*, *Aylis*, che in fine vuol dire *Adelaide*, nome suggetto a grandi metamorfosi fra le genti d' allora. Nulla starò io qui a dire intorno alla Nobiltà, e alle azioni de i Maggiori di questa Principessa, perchè sopra ciò si possono facilmente consultare gli Storici. Dirò solamente, ch' essa dopo le disgrazie de' Cristiani in Oriente si ritirò alla Corte del Re d' Ungheria, dove fu conchiuso il suo Matrimonio col *Marchese Azzo;* e che il Prisciano ci ha conservato una Bolla d' Innocenzo III. Papa alla medesima, che merita di essere qua rapportata.

Priscian. Annal. MSS. T. 7.

Bolla

Bolla d'Innocenzo III. Papa in favore d'Alisia Principessa d'Antiochia l'Anno 1198.

An. 1198.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectæ in Christo filiæ Nobili mulieri Aliz filiæ quondam Principis Rainaldi salutem & Apostolicam benedictionem. Justis petentium desideriis dignum est nos facilem præbere consensum, & vota, quæ a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Eapropter, dilecta in Domino filia, tuis justis postulationibus grato concurrentes assensu, personam tuam cum omnibus bonis, quæ in præsentiarum rationabiliter possides, vel in futurum justis modis, præstante Deo, poteris adipisci, sub B. Petri & nostra protectione suscipimus. Specialiter autem donationem quadringentarum Marcharum annui redditus, & centum mansionum servorum, Villæ etiam, quæ dicitur Tornai, & aliarum quatuor Villarum cum omnibus pertinentiis suis, & aliorum tam in annuis vestibus, quam in aliis, factam tibi a Karissimo in Christo filio nostro H. Illustri Rege Ungariæ, sicut in ejusdem Regis autentico continetur, & tu ea juste possides & quiete, Auctoritate tibi Apostolica confirmamus, & præsentis præcepti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum &c. Datum Romæ apud S. Petrum XVI. Kal. Julii, Pontificatus nostri Anno Primo.

Fu dato questo Privilegio nel 1198. Il dì poscia 21. di Febbraio (così credo ch'abbia a computarsi, benchè forse il Notaio dimenticasse il vicino Bissesto) dell'Anno 1204. seguirono le Nozze fra essa *Alisia*, o *Alaide*, e il nostro *Marchese Azzo*. Resta tuttavia nell'Archivio Estense lo Srumento dotale, stipulato nella Chiesa di S Maria di Clemena nel Friuli alla presenza del Patriarca d'Aquileia, e d'altri Vescovi, e di molti Nobili d'allora, i quali ancora fecero sigurtà alla Principessa secondo i riti d'allora. Ecco il Documento medesimo molto ben degno d'essere pubblicato per non pochi lumi concernenti le Nobili Famiglie d'allora.

Strumento Dotale di Alisia, figliuola di Rinaldo Principe d'Antiochia, maritata ad Azzo VI. Marchese d'Este *l'Anno* 1204.

An. 1204.

IN nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem MCCIIII. Indictione Septima, die Sabbati, qui fuit Octavus exeunte Februario, in Provincia dicta Forumjulii, in Ecclesia Sancte Marie de Clemena in presentia Domini Pelegrini Dei gratia Sancte Aquilegiensis Ecclesie Patriarche, Uberti Dei gratia Vincentini Episcopi, Mathei Dei gratia Cenethensis Episcopi, Hermani, Waltonis, Bertholdi, Stephani Capellanorum, & Scribarum suprascripti Domini Patriarche, Alberici Canonici Paduani, Alberti Canonici Vincentini, Manfredi Estensis Archipresbiteri; in presentia quoque Domini Wecilonis quondam Gabrielis de Camino, Warnerii de Pulcrarco, Frederici de Cauriaga, Diatrichi de Fontana bona, Frederici de Pito, Ottolini de Mainardis de Ferraria, & aliorum quamplurium Baronum & Magnatum Lonbardie, & Marchie Tarvisine, atque Forijulii. Ibi vvarentavit, & professus fuit Dominus Azo Estensis Marchio, *se accepisse in dotem a* Domina Aliz filia quondam Rainaldi Principis Anthiocheni, *quam in matrimonio sibi recipiebat, duo millia Marcharum argenti, de quibus exceptioni sive prescriptioni non numerate, vel extimate dotis, aut pecunie renunciavit. Unde jure pignoris & donationis propter nuptias investivit suprascriptam* Dominam Aliz *Sponsam suam nominative de tantis de suis bonis, & possessionibus mobilibus, & immobilibus, ubicumque habeat, vel acquiri debeat, in electionem ipsius Domine, recipiendo, que valeant duplum suprascripte Dotis & donationis. Et tali quidem pacto inter eos inserto,*

serto, videlicet: quod si casu contigerit, suprascriptam Dominam Aliz ante suprascriptum Dominum Marchionem constante Matrimonio sine communibus liberis decedere, liberum sit ipsi Domine de sola dote sua condere testamentum. Et e contra, si casu contigerit, suprascriptum Marchionem Azonem ante predictam Dominam Aliz constante matrimonio sine communibus liberis decedere, tam dos, quam donatio propter nuptias ipsi Domine restituantur, licet ex ipso prolem non susceperit. Si vero Heredem masculini sexus ipsis habere contigerit, dote, & donatione propter nuptias deducta, & heredi Domine ipsius restituta, tota hereditas inter heredes dividatur. Si vero filium habuerit, & suprascriptam Dominam Aliz premori contigerit, tota dos filie integre concedatur, preter id quod ei Pater, vel frater contradiderint, & propria liberalitate contulerint. Si vero suprascriptum Marchionem ante suprascriptam Dominam mori contigerit, & suprascripta Domina alii nupserit, dotem suam suprascriptam, & donationem propter nuptias secum transferre valeat; & filiam superstitem heres Marchionis secundum nobilitatem suam nuptui tradere teneatur. Quo facto illa totum jus suum, quod in hereditate haberet, refutare debeat: Alioquin ipsa jus suum totum secundum consuetudinem terre illius integre repetere valeat. Si vero ipsis jugalibus decedentibus sola filia superstes remanserit, tota hereditas ad ipsam revolvatur. Promisit etiam & convenit suprascriptus Marchio, suprascriptam Dominam tamquam uxorem suam honeste tractare, profitendo Albertum de Baone, & Albericum Pandemilio, & Martinum de Mediolano, & Franciscum de Calderio ad hoc nuntios fuisse. Et quicquid super his in Curia Regis Ungarici pro ipso Marchione cum ipsa Domina fecerunt & pepigerunt, firmum & ratum habuit. Qui quatuor suprascripti ad presens confessi fuerunt se ad sancta Dei Euangelia in ipsius Marchionis anima jurasse, quod per ipsum Marchionem sic erit observatum. Et si Marchio, vel ejus heres, vellet malignare, aut contra suprascripta pacta venire, ipsi quatuor totis viribus resistent. Insuper confessi fuerunt suprascripti quatuor, se in propriis animabus suis jurasse, sic per omnia observaturos, obligando omnia bona sua jure pignoris ob sic observandum. Preterea juravit ad presens Manfredus Comes Paduanus corporaliter ad Sancta Dei Euangelia, quod bona fide, & sine fraude ea que suprascripta sunt, & promissa a suprascripto Marchione, attendi faciet & observari per ipsum Marchionem & heredes ejus, ipsi Domine, & ejus heredibus. Hoc idem juravit Skinella filius Ugolini Alberti Tertii. Hoc idem juravit & Marsilius de Cararia, & omnes isti tres sunt de Padua Civitate. Hoc idem fecit & Bonifatius Comes Veronensis, idem & Albericus, & Petrus de Lendenaria, Vivianus Engeberii, & omnes isti quatuor sunt de Veronensi Civitate. Hoc idem juraverunt Salinguera quondam Taurelli de Ferraria, & Marchesinus de Mainardis, & Jacobus de Fontana, & omnes isti tres sunt de Ferrariensi Civitate. Preterea predictus Marchio Azo ibidem desponsavit, & anulo subarravit suprascriptam Dominam Aliz per suam legitimam Uxorem, supradicto Domino Patriarcha per verba de presenti ad invicem inter eos electionem faciente.

Signum manus .... suprascripti Marchionis.

Signum manus .... suprascripte Domine, qui & que jusserunt hoc fieri.

Signum pro suprascriptis testibus .... qui ad hoc rogati interfuerunt.

Et ego Beltellus Glor. Dñi F. Romanorum Imperatoris Tabellio interfui, & hoc, & alia quatuor Instrumenta in eodem tenore consonantia exinde scripsi & composui.

Ego Odolricus Imperialis Aule Notarius interfui, & me subscripsi.

Ego Bonifacinus Palatini Comitis Notarius hoc exemplum ex autentico Beltelli Notarii & subscriptionem Odolrici Notarii sumpsi & relevavi, & prout in eo continebatur, nihil addens vel minuens, nisi forte in compositione literarum vel punctis plus minus scripsi, currente Anno MCCX. Ind. XIII. die XVI. intrante Jan. apud Este.

Il Notaio

Il Notaio di questo Documento si protesta abilitato a quel grado dal *gloriosissimo Imperador Federigo I.* L' altro, cioè Bonifacino, che nel 1210. *apud Este*, copiò il suddetto Strumento, s' intitola *Palatini Comitis Notarius*. Anche nello Strumento del 1205. poco fa citato si legge *Ego Henricus Palatini Comitis Notarius:* le quali notizie rilievo io, perchè mi paiono anch'esse comprovare, che *Arrigo Conte Palatino del Reno*, della Linea Estense di Germania, figliuolo del *Duca Arrigo Leone*, esercitasse questo suo diritto in Italia, siccome avevano fatto i suoi Maggiori. Altrove noi vedemmo altri Notai del *Duca Guelfo VI.* ne gli Stati da lui dipendenti in Italia. Fu da me prodotto un'altro Strumento di sopra al Cap. XXXII ove si legge *Guido Palatini Comitis Notarius* nel 1165. ma ivi si parla dell' altro Conte Palatino del Reno, che per attestato d' Ottone Morena si trovò in Italia nel 1164. e a cui l' Imperadore Federigo I. avea donato Garda, ed altri Stati nella Marca di Verona, o sia Trevisana.

Intanto era sossopra la Germania per le discordie alcuni anni prima svegliate. *Ottone*, Figliuol minore del fu *Arrigo Leone* Duca di Sassonia e di Baviera, che trattenevasi ne gli Stati di Ricardo Re d' Inghilterra suo Zio, era stato destinato per attestazione dell' Hovedeno a prendere per Moglie una figliuola di Guglielmo Re di Scozia colla dote di quello stesso Regno, anzi da esso suo Zio era stato dichiarato *Duca d' Aquitania*, e *Conte del Poitù*. Nell' insigne Raccolta de' Sedici Tomi de gli Atti Pubblici d' Inghilterra, dati alla luce da Tommaso Rymer, di cui la Biblioteca Estense gode una copia per generoso regalo del Regnante Monarca della Gran Bretagna GIORGIO I. si legge una Lettera dell' Anno 1198. in cui esso Principe s' intitola: *Otho Dux Aquitaniæ, Comes Pictaviæ*. Ma si mutarono i Titoli, e i disegni d' esso *Ottone*, da che egli fu eletto, benchè absente, Imperador de' Romani, siccome già accennammo, contra di Filippo Suevo figliuolo di Federigo Barbarossa. Succedettero fiere guerre fra i due Pretendenti, nel qual tempo Innocenzo III. e seco l' Italia stavano esitanti, a qual de i due avesse da toccar la Corona. Ma nel 1207. si riconciliò Filippo col Sommo Pontefice Innocenzo III. e prevalendo il suo partito, già si dispose a calare in Italia per ricevere la Corona Imperiale. Laonde *Azzo VI. Marchese d' Este*, tra perchè la sua Casa era solita di aderire a quella parte, che era in grazia della S. Sede, e per non perdere tempo in tali congiunture, giudicò bene di ricorrer tosto al mentovato Re Filippo per ottenerne de i Privilegi. Noi abbiamo due Diplomi d' esso Re conceduti nell' Anno suddetto in Argentina al nostro *Azzo*. Il primo è un' Investitura data ad esso Marchese, e ad *Alisia* sua Moglie, delle Ville di Pressana, Colonia, Baldaria, Simella, e Bagnolo, poste nel Contado di Vicenza, che la medesima Principessa *Alisia* aveva acquistato con proprj danari, venendo ammessi a succedere ivi i loro figliuoli sì maschi, come femmine, e tutti i loro eredi. Ecco un' antica copia del Privilegio stesso, col quale nondimeno avrei volentieri conferito altri simili, se ne avessi potuto trovare ne i Libri, che ho, parendomi degno di riflessione il Titolo di *Secondo* dato qui ad esso Filippo. Ma forse egli s' intitolò così in riguardo a Filippo, che fu Imperador de' Romani nell' Anno di Cristo 244.

Rymer. Act. Public. T. 1. pag. 105.

Diploma di Filippo Re de' Romani con cui conferma ad Azzo VI. Marchese d'Este, *e ad* Alisia *Principessa*, *Consorti*, *alcune Ville sul Vicentino l' Anno* 1207.

An. 1207.

PHilippus Secundus Dei gratia Romanorum Rex & semper Augustus. Regalis eminentie provida circumspectio eos in suis desideriis consueta est diligentius exaudire, per quorum sollicitudinis operam possunt utilitates & commoda Imperii beneficiis

beneficiis poscentibus interdum diligentius promoveri. Qua sane consideratione habita ad omnium Imperii fidelium presentis etatis, & posteritatis successure notitiam duximus perferendum. Quod nos intuentes sinceram fidem ac devotionem, quam erga progenitores nostros semper habuit, & circa nos incessanter gerit dilectus Consanguineus noster Azo Marchio Estensis, *animadvertentes quoque obsequia fructuosa, que ipse Imperio & nobis imposterum poterit exhibere, regia liberalitate damus, concedimus, & confirmamus sibi, & uxori sue* Domine Alisie, *& eorum heredibus in rectum & perpetuum Feudum cum Imperiali & Regali per omnia jurisdictione, villas subnotatas in Episcopatu Vicentino sitas: Prexanam, Coloniam, Baldariam, Simellam, & Bagnolum cum silvis, pratis, pascuis, agris, vineis, molendinis, piscationibus, & cum omnibus appendiciis earum, & tenimentis, sicut predicta* Matrona Alisia *de Thesauro suo illas comparavit. Ut deinceps ipsa, & Maritus suus* Azo Estensis Marchio, *cum plenitudine totius potestatis eas habeant, & cum quiete exerceant, & exigant, non solum per se, sed etiam per nuntios suos in hiis rationes & jura universa. Si vero sine heredibus masculis aut feminis simul procreatis predictarum personarum alteram premori contingat; decernimus ut superstes Marchìo, aut ejus* Uxor Domina Alis, *nec non heredes eorum masculi, seu femine, sine omni repulsa, in eadem succedant hereditate, & in prememoratis possessionibus plenam, & omnimodam, sicut premissum est, pro voluntate sua disponendi habeant facultatem. Et licet legum sanxit auctoritas, feminas a civilibus, & publicis officiis posse removeri, ex certa tamen scientia indulgemus. Permittimus quoque, ut deficientibus masculis, femine, que ex ipso Marchione, & uxore sua progenite fuerint, pre aliis mulieribus eo gaudeant honore, & beneficio, ut tanquam legitime heredes in eisdem bonis succedant, & que personis feminei sexus jure regulari denegata sunt officia, per se & suos Vicarios libere possint exercere. Statuimus itaque, & Regio edicto firmiter precipimus, ut nulli persone humili, vel alte, Ecclesiastice, vel seculari licitum sit huic nostre concessioni, & confirmationi contradicere, vel ipsam aliquo improbitatis ausu in irritum revocare. Quod qui fecerit, in ultionem temeritatis sexaginta libras auri purissimi componat, dimidium Fisco nostro, reliquum vero passis injuriam. Ad cujus rei evidentem in posterum notitiam hanc paginam exinde conscriptam sigilli nostri munimine jussimus corroborari.*

Testes hujus rei sunt Conradus Spirensis Episcopus, Henricus Argentinus Episcopus, Fridericus Dux Lotharingie, Comes Albertus de Tagispurch, Comes Sibertus de Werda, Comes Rodolfus de Hauspurc, Willelmus Viennensis & Masticonensis Comes, Henricus de Kuningispere, Henricus de Histen, Conradus de Horburc, & fratres sui, Cono de Mintinberc, Fridericus de Schovvinbert, Sefridus Marescalcus de Hagnovve & alii quam plures.

Datum apud Argentinam Anno Dominice Incarnationis Millesimo CCVII. XIIII. Kalendas Julii, Indictione Decima.

Fra i Nobili testimonj di questo Privilegio si vede (e si troverà anche nel seguente) *Ridolfo Conte di Habisburg*, cioè per quanto io credo, l'Avolo di Ridolfo I. Imperadore, & uno de gli Ascendenti dell'Augustissima Casa d'Austria. L'altro Diploma contiene la concessione fatta dallo stesso Re Filippo al medesimo *Azzo Marchese d'Este* delle Appellazioni della Marca Veronese, sotto il qual nome scorgiamo significata quella, che da altri era chiamata Marca Trevisana, mentre annoverandosi ivi le Città comprese sotto tal giurisdizione, si leggono Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Trento, Feltro, e Belluno co' i lor Contadi. Il Privilegio è del tenore seguente.

Conces-

Concessione delle Cause d'Appellazioni della Marca Veronese fatta da Filippo Re de' Romani ad Azzo VI. Marchese d'Este *l'Anno* 1207.

An. 1207.

PHilippus Secundus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Regie Majestatis benignitas fidelium suorum precibus consuevit attentius intendere, eosque in suis negotiis diligentius providere. Quo sane intuitu devotionem dilecti *Consanguinei nostri Azonis Marchionis Estensis* pre oculis babentes, ejusque precibus grato concurrentes assensu, notum facimus tam presentibus, quam futuris banc paginam intuentibus: Quod nos omnes *Causas Appellationum de Marchia Veronesi in beneficio*, quandiu ipse vixerit, committimus audiendas, & fine debito terminandas in sua propria persona, & nominatim in his *Civitatibus Verona, Vicentia, Padua, Tarvisio, Tridento, Feltro, Belluno, & eorum Comitatibus* in integrum, ut illas causas, sicut dictum est, ipse jam dictus Marchio audire debeat, & fine debito terminare, sicut ei quondam concesserat dilectus Dominus, & frater noster Henricus Romanorum Imperator & semper Augustus; & si expeditius, & melius videbitur, personam vel personas ad hoc idoneum vel idoneas eligere, vel constituere, Regali nostra concessione valeat ad hec exequenda, que temporibus ab eo constitutis vice nostra causas audiant, & fine debito decidant Et quicumque ab ipso Marchione constituti fuerint ad hec, loco nostrorum Nunciorum habeantur, & his que ipsi super causis pretaxatis judicaverint, Regia auctoritate nostra debitam habeant firmitatem. Ad cujus rei certam inposterum evidentiam presentem inde paginam conscribi jussimus, & sigillo nostre Majestatis communiri. Hujus vero rei testes sunt Wolfgerus Patriarcha Aquilegiensis, Conradus Halverstadensis Episcopus, Girardus Spirensis Episcopus, Henricus Argentinensis Episcopus, Comes Albertus de Tagespurc, Comes Sibertus de Werda, Comes Rodulphus de Habispurc, Comes Walfredus de Veringen, Comes Henricus de Wirteberch, Marchio Erminius de Baden, Comes Gofredus de Kalenic, Comes Evverardus de Helfrebstein, Henricus de Hisen, Gulielmus de Gruzuch, Vocraherus de Rossevach, Fridericus de Seberphinberch, Fridericus de Sebonvverburch, Hugo de Sulle, Henricus de Maisterfel, Rodulphus de Argentina, Godefredus Radelarius de Argentina, & alii plures.

Datum apud Argentinam Anno Dominice Incarnationis Millesimo Ducentesimo Septimo XIIII. Kalendas Julii, Indictione Decima.

Quelle parole: *sicut ei quondam concesserat dilectus Dominus & Frater noster Henricus Romanorum Imperator*, ci fanno intendere, che prima d'allora il nostro *Marchese Azzo* aveva conseguito il medesimo diritto delle *Appellazioni* della Marca di Verona da Arrigo VI Imperadore, essendo egli verisimilmente succeduto anche in questo autorevole impiego ad *Obizo* Avolo suo, il quale l'esercitava dianzi, per quanto osservammo nel Cap. XXXVI. Altra pruova di ciò non aveva io che questa; ma in fine mi riuscì di trovarne due altre autentiche testimonianze nell'Archivio della famosa Badia di S. Zenone di Verona, visitato da me nell'Anno 1715. mercè dell'assistenza del Marchese Scipione Maffei, Chiarissimo Ingegno de' nostri tempi. Ivi dunque si leggono i due seguenti Atti.

Sentenza di Azzo VI. Marchese d'Este *in una Causa d'Appellazione di alcuni Veronesi circa l'Anno* 1196.

An. 1196.

IBique Dominus Azo Hestensis Marchio Cognitor constitutus Causarum Appellationum Verone, & tocius Marchiæ per Domnum Henricum Romanorum Imperatorem felicissimum, & Regem Scicilie, presente Nordellino Cive Veronense, & confir-

confirmante constituto per eundem Domnum Imperatorem ad cognoscendas Appellationis Causas Veronenses, & ejus Districtus ad voluntatem ejusdem Marchionis, & sub eodem Marchione de Causa Appellationis, que vertebatur inter Martinum de Arduino Sindicum, & Procuratorem Comunis Vico Atesis pro eo Comuni ex una parte, & Grecum Civem Veronensem, filium quondam Fatini, & ejus Curatorem Walfardinum pro eo ex altera, talem in Scriptis protulit sententiam, sic dicens.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Nos Azo Hestensis Marchio constitutus per Dominum Enricum Romanorum Imperatorem felicissimum ad cognoscendas, & finiendas Appellationum Causas Veronenses, & tocius Marchie, & Nordellinus Civis Veronensis constitutus per eundem Dominum Imperatorem ad cognoscendas, & finiendas Appellationum Causas Verone, & ejus districtus ad voluntatem ipsius Marchionis, & sub eodem Marchione. Nos ambo cognoscentes de causa Appellationis, que vertit inter Martinum de Arduino, Sindicum, & Procuratorem Comunis Vico Atesis, & pro eo Comuni ex una parte, & Grecum de Verona filium quondam Fatini, & ejus Curatorem Walfardinum pro eo ex altera, & hoc super sententia lata a Conrado Judice Mediolanensi cognoscente pro Wilielmo de Osa tunc Verone Poteslate, de quodam Nemore, quod vocatur Roskedum positum in Curia ejusdem Ville Vico Atesis, vissis racionibus utriusque partis, & diligenter inspectis, habito savientum conscilio, & deliberatione convenienti, licet ejus Curator legitime citatus absens sit, ejus tamen absentia repleta de presentia, in predicta causa male quidem judicatum, bene autem appellatum fore pronunciamus. Ideoque predictum Grecum & ejus Curatorem pro eo in restitutionem predicti nemoris prenominato Sindico prescripto Comuni condempnamus.

***Altra Sentenza di* Azzo VI. Marchese d'Este *in una Causa d'Appellazione fra alcuni Veronesi circa l'Anno* 1196.**

☞ An. 1196.

IBique Dominus Azo Hestensis Marchio constitutus per Dominum Henricum Imperatorem Romanorum, felicissimum, & Regem Sicilie, ad cognoscendas Appellationes Causarum Veronensium & tocius Marchie, & Nordellinus de Castello Veronensi constitutus per eundem Dominum Imperatorem ad cognoscendas Appellationes Causarum Verone, ad voluntatem predicti Marchionis, & pro eo, de lite que vertebatur inter Martinum de Arduino Vilicum, & Procuratorem, & Sindicum Communis Vico Atessis pro ipso Communi ex una parte, & inter Maniavacam de Nogaria ex altera, talem inde in scriptis protulere sententiam, sic dicens.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Nos Azo Hestensis Marchio constitutus per Dominum Henricum Imperatorem Romanorum felicissimum, & Regem Sicilie ad cognoscendas Appellationum Causas Veronenses * *ad voluntatem predicti Marchionis, & pro eo. Cognoscentes ambo de causa Appellationis, que vertitur inter Martinum de Arduino Vilicum, & Procuratorem, & Sindicum Communi Vicoatessis pro ipso Communi ex una parte, nec non inter Maniavacam de Nogaria ex altera, & hoc super sententia lata a Conrado Mediolanensi Judice cognoscente pro Wilielmo de Osa tunc Verone Poteslate, & hoc de quodam Nemore, quod dicitur Carbonaria, posito in Curia ejusdem Ville Vicoatessis, quod petebatur per predictum Comune a prescripto Majavaca. Vissis racionibus utriusque partis, & dilligenter inspectis, habito Sapientum Conscilio, & deliberatione convenienti in predicta causa male quidem judicatum, bene autem appellatum fore pronunciamus. Ideoque predictum Maniavacam in restitutionem predicti Nemoris prenominato Sindico pro prescripto Comuni condempnamus.*

* Qui dal Copista antico è stato ommesso il nome dell'altro Giudice.

Di qui vegniamo a intendere, che l'Imperadore dovea aver deputato per ogni Città della Marca di Verona un Giudice, a cui si appellava dalle Sentenze de i Giudici ordinarj, e del Podestà nelle Cause maggiori. Tutti poi

habent, & possident, vel alter pro eis in Gragnano: Tali modo quod adhuc debet cognosci illud, quod ipsi habent in Gragnano, si possunt se tueri a Domno Abbate, quod libere debeant habere: sin autem non poterunt, dictus Abbas debet illis dare de illo toto cambium, & hoc jure feudi: Et de campo uno in Cornedo in capite bosci. Similiter debet illis dare cambium jure feudi Ripam pistrinam usque ad mediam pistrinam, dictus Obizo Azolinus, *&* ejus Patruus *quantum vadit fundus Corneti sive Gragnani, debent Abbati restituere libere, hoc addito a partibus dixerunt omologo. Et dictus Abbas Anselmus investivit dictum* Azolinum inclitum Marchionem, eo tempore Potestatem Ferrarie, *pro se &* Domino Bonifacio Patruo suo *jure feudi ad usum Regni sine fidelitate, de dictis rebus, secundum quod dicti Arbitri præceperant, in presentia Dompni Alberici & Dompni Leonardi, & Dompni Pagani, & Domini Taurelli Advocati Pomposie, & Ginibaldi, & Signorelli, & aliorum multorum, quorum nomina longum est ad scribendum.*

Ego Arnulfus Sacri Pallatii, & Sancte Pomposiane Ecclesie Notarius, qui & alio nomine Rostus, vocor presens rogatus a partibus hanc Cartam scripsi, atque complevi, & absolvi.

Notisi qui prima d' ogni altra cosa, che nell' Anno 1196. il *Marchese Azzo* era Podestà di Ferrara. In quanto poscia alla lite di questi Beni, fu essa agitata molti anni prima tra Guido Abate Pomposiano *ab una parte, & Dominum Albertum, & Opizonem, & Bonifatium quondam Filios Fulconis Marchionis, Illustrissimos Marchiones de Este ab altera:* passo, che sempre più conferma quanto s' è finquì dimostrato intorno alla Genealogia di questi Principi. Poscia dopo la morte del *Marchese Alberto* fu rimessa tal controversia in un' Arbitro eletto da i *Marchesi Obizo*, e *Bonifazio;* ma non fu decisa. Finalmente morti questi due Marchesi, furono deputati altri Giudici o Arbitri, per l' una parte da D. Anselmo Abate Pomposiano, e per l' altra *ab Azzolino Marchione pro se, & Patruo suo Filio quondam dicti Marchionis Opizonis*. Appresso si venne alla decision della causa con sentenziare, che l' Abate dovesse investire *dictum Azzolinum Marchionem pro se, & Domino Bonifatio suo Patruo jure Feudi, absque fidelitate*, de i Beni posti in controversia. Da questo Documento poi, non meno che dal precedente, spettante alla Curia d' Ariano, siamo sempre più condotti ad intendere, che il *Marchese Azzo VI.* fu Figliuolo non già d' *Obizo* stesso, ma d' un Figliuolo d' esso *Obizo*, il quale dovette premorire al Padre. Truovasi qui nominata anche *Adigla*, e chiamata *Filia Opizonis Marchionis*. Ora ella è quella stessa, che vedemmo appellata nel Testamento di suo Padre *Adeleta*, nome significante *Adeleida*, che per quanto s' è altrove osservato, veniva sconciato in molte diverse maniere. Anche nel 1309. secondochè apparisce da uno Strumento stipulato il dì 14. d' Aprile da Ottolino Notaio, i *Marchesi Aldrovandino, e Francesco Estensi* furono investiti dal Monistero Pomposiano di questi medesimi Beni, con ripetersi ivi: *Item totum illud, quod habent, & tenent, & alii pro eis, de Feudo quondam Gulielmi de Marchesella, & Casoti. Item totum illud, quod unquam posset inveniri de hereditate quondam Adiglæ filiæ quondam Obizonis Marchionis Estensis, quæ reliquit sive dedit Monasterio Pomposiano*. Oltre a ciò nel sopra riferito Strumento è da osservare, che *Azzo Sesto* vien chiamato *Azzolinus Marchio*. Proveremo più a basso, che il Padre di questo *Azzolino*, o sia il primo de' Figliuoli del *Marchese Obizo*, portò il nome d' *Azzo;* ma ora possiamo sufficientemente ricavarlo ancora di qui. Imperocchè s' è notato anche di sopra, essere allora stato costume, che quando in una stessa Famiglia vivevano un Padre, e un Figliuolo, amendue dello stesso Nome, veniva il Figliuolo appellato col nome diminutivo, per esempio *Fulcolino, Bonifacino, Albertino, Tisolino, Ezzelino, Opizino &c.* o pure il Padre era chiamato per cagion d'esempio *Azzo Primo*, e il Figliuolo

Azzo Secondo, ovvero *Azzo Novello*, siccome costa da altri esempj della Casa d'Este, e delle Nobili Famiglie di Onara, di Campo Sampiero, di Baone, di Polenta, Malatesta &c. Anzi si praticava lo stesso, quando il Nipote, e lo Zio s'incontravano a portare il medesimo nome. Il perchè *Azzo VI.* nella sua più fresca età era chiamato *Azzolino* a distinzione di *Azzo V* suo Padre, e continuò per qualche tempo a ritenere presso d'alcuni tal Nome anche dopo la morte del Padre, e dell'Avolo suo *Obizo*. E di qui poi prende luce il Diploma d'Arrigo VI. del 1191. prodotto nel Capitolo antecedente, colà dove dice: *sicuti antea quam Azolinus captus esset a Veronensibus*. Questo *Azzolino* si dee intendere l'*Azzo* medesimo, di cui ora trattiamo, cioè il Nipote del *Marchese Obizo*. Colla stessa inspezione dee medesimamente spiegarsi ciò, che narra l'Ughelli nell'Italia Sacra con iscrivere, che il Capitolo di Verona concedette nel 1079. al *Marchese Azzo* e ad *Ugo* e *Folco* suoi Figliuoli la Corte di Lusia, e poi rinovò la stessa Investitura *in favorem Opizonis, & ejus Nepotis Azzolini* con uno Strumento stipulato in Verona dell'Anno 1099. (è errato qui l'Anno, e probabilmente vi si legge 1189.) scorgendosi ancora di qui, che *Azzo* Nipote di *Obizo* venne ivi identificato col nome di *Azzolino*. Così nelle Cronache MSS. d'Andrea Dandolo, secondo la Copia da me veduta nella Biblioteca Ambrosiana, si legge un Diploma d'Arrigo VI. in favore di Uberto Abate del Monistero de' SS. Ilario e Benedetto, a cui per testimonj intervennero *Wilelmus Archiepiscopus Ravennæ, Angelus Archiepiscopus Torrentinus* (leggo *Tarentinus*) *Albertus Vercellensis Episcopus, Sicardus Cremonensis Episcopus, Philippus Frater noster Dux Sueviæ, AZOLINUS MARCHIO de ESTE, Wilelmus Marchio de Pallodio, Aldebrandus Comes Maritimæ &c. Datum apud Papiam Anno MCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni ejus XXVII. & Imperii VI. & Regni Siciliæ II. per manum Alberti Imperialis Aulæ Protonotarii X. Kal. Septembris*. Noi vedremo ancora a suo luogo, che *Azzo VII.* Figliuolo di questo *Azzo V.* anch'egli per un tempo, a cagione del Padre, era distinto col nome di *Azzolino*, o di *Azzo Novello*. Intanto non debbo lasciare indietro, che *Azzo* Figliuolo d'*Obizo* ebbe oltre ad *Azzolino*, o sia *Azzo VI.* una figliuola appellata *Agnese*, e maritata in *Ezzelino II.* detto il Monaco. Rolandino Storico quasi contemporaneo ne fa fede parlando di questo Ezzelino: *Duas Uxores in sua pueritia habuerat, primam scilicet Dominam Agnetem, Sororem Domini Azzonis Primi, Marchionis Estensis, quæ parvo tempore post nuptias decessit in partu*. Chiama egli *Azzo Primo* il *Marchese Azzo VI.* (per distinguerlo da *Azzo VII.* figliuolo di lui, famoso Principe a' tempi dello stesso Rolandino) di cui abbiam già favellato, e molto più continueremo a favellare.

Ital.Sac. T.5. pag. 845.

Dandul. in Hist. Ven. MS.

Rolandin. Chron. L. 1. C. 1.

Ripigliamo ora il cammino. Nell'Anno 1197. fece ad imitazione de' suoi Maggiori il *Marchese Azzo VI.* conoscere il suo pio affetto verso il Monistero di S. Maria delle Carceri con investire quel Priore, cioè Livaldo, di tutte le ragioni e tenute di Beni *ubicumque jacentibus ad Estensem Domum pertinentibus, quas prædicta Ecclesia tunc temporis forte minus juste possidebat*. L'Atto somministratomi dal P. Abate Canneti avrà luogo nella Seconda Parte. Appartiene all'Anno seguente 1198. una lite di somma importanza al nostro argomento, perchè mirabilmente servono gli Atti suoi a rischiarare e confermare quanto s'è finquì detto intorno alla Discendenza del gran *Marchese Alberto Azzo II.*, e alla connessione delle due Linee Estensi di Germania, e d'Italia. Truovansi le memorie di tal controversia unite in una sola pergamena dell'Archivio Estense, e perciò le rapporterò io qui seguitamente tutte l'una dopo l'altra. Si disputava fra un certo appellato Mezzomarchese dall'una parte, ed Arrigo, e Zeto, e Martino Fratelli dall'altra, per una tenuta di Beni posta nel territorio di Baone, Castello,

che la

che la Casa d' Este godeva in Feudo dalla Chiesa di Padova, e che il suddetto *Marchese Alberto Azzo II.* secondo il costume d' allora aveva subinfeudato al vecchio Alberto da Baone, cioè ad uno de' Nobili Militi di quelle contrade, di uno de' cui Discendenti fu parlato da noi poco fa. Pretendeva Mezzomarchese d'essere stato investito de i Beni controversi dal *Duca Arrigo*, cioè da uno de' Principi della Linea Estense di Germania; e all' incontro i Fratelli pretendeano d' esserne stati investiti dal Monistero di S. Stefano di Carrara, il quale n' era divenuto padrone per cessione fattane da *Obizo Marchese d'Este*. Il perchè nel 1198. si adunarono gli Atti antecedenti, il primo de' quali è il seguente.

Impegno del Castello di Baone fatto da Alberto da Baone ad Obizo Marchese d' Este *l' Anno* 1183.

An. 1183.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno a Nativitate ejusdem MCLXXXIII. Indictione Prima, die Veneris, qui fuit XI. intrante Mense Februarii, in presentia Alberti de Aldigerio, Boni Johannis Paduanensis, Alberti Urbane, Griffi, Visemanni, Inregeti, Benzonis, & aliorum plurium. Albertus de Baone dedit Marchioni Opizoni *verbo* Marchionis Alberti, *Castrum Baonis cum tota ejus Curia, & totum hoc quod habet in Valle, & totam proprietatem, quam habet in Causelvis & Insula Causelve, nomine pignoris per octo centum & viginti libras Veronenses spendencium, & quinque solidos, & precepit ut intraret in tenutam, & manifestavit se pro eo possidere. Et insuper juravit Albertus, quod per se, vel per suum Nuncium* Marchioni Opizoni, *aut suo Nuncio persolvet predictam pecuniam cum proficuo, aut verdedene, aut cum servicio illato, & cum expensis omnibus, si quas fecerit pro predicta pecunia petenda & recuperanda usque ad kallendas Marcii proximi futuri, & deinde ad unum annum, aut ad illum terminum vel terminos, quem vel quos* Marchio *per se, vel per suum Nuncium ei Alberto vel suo Nuncio dederit, ad ultimum terminum persolvet. Et si non persolverit,* Marchio *deinde intret in possessionem pignoris, & habeat, & teneat, & usufructuet, videlicet Baonem cum Curia, & illud totum de valle, donec predictam pecuniam sicuti superius & dictum est habuerit, non reputando usufructum in sorte. Et si Albertus ante persolutionem predicte pecunie obierit sine herede, quod* Marchio, *aut ejus heredes, habeant, & possideant totam proprietatem de Causelvis, & de Insula Causelvis, & usufructuet, donec predictam habuerit, sicuti superius legitur, non reputando usufructum in sorte. Et si vendere, vel pignori obligare ad predictam pecuniam recuperandam, sicuti dictum est, voluerit, sine ullius contradictione liberam potestatem habeat tunc, & bona fide faciat. Et sic promissit Albertus attendere per omnia sub pena mille librarum Veronensium, & renunciacione omnium, omnique exceptione super hoc sibi competenti, quod possit eum tueri, si omnia predicta per eum non attenderentur Hoc actum fuit in Ecclesia Sancte Tecle de Este.*

Ego Gerardus Sacri Pallatii Notarius interfui, & rogatus scripsi.

Di Nobile schiatta, e di Nazione Longobarda, fu questo Alberto da Baone, e ciò costa da una donazione fatta da uno de' suoi Maggiori *Anno MCXXII. XIII. Kal Decembr. Ind XV.* al Monistero di S. Benedetto di Polirone, nel cui Archivio se ne legge lo Strumento. Ivi *Helica* co' suoi figliuoli *Uguccione*, e *Marifredo*, la quale si dice *Vedova d' Alberto da Baone*, dona a que' Monaci alcuni Beni posti nel Padovano: e tal donazione vien poscia confermata da India moglie d'esso Marifredo da Baone. Ora dallo Strumento da noi pubblicato, intendiamo, che il giovane Alberto da Baone cioè quegli, che nel 1184. fu Podestà di Padova, e marito di Palma nata da Ezzelino II. e che vien chiamato da Rolandino *vir clarissimus & potens*,

aveva impegnato lo stesso Castello di Baone colla sua Curia e Valle, e coll' Isola di Causelve, ad *Obizo Marchese d' Este* per 820. lire Veronesi. Seguita un'altro Atto, cioè la donazione di alcuni poderi situati ne' confini di Baone, fatta al Monistero di S. Maria delle Carceri da Gerardo Vescovo di Padova. Non vi si legge l' Anno; ma si sa, che quel Vescovo tenne la Sedia Padovana dal 1169. per molti Anni appresso. Perchè poi de' medesimi poderi già erano stati investiti i *Marchesi d' Este*, che per Antonomasia in quelle contrade venivano appellati *Marchiones;* e questi gli avevano dati in feudo al vecchio Alberto da Baone, e a' suoi Discendenti: perciò fu necessario, che tanto i *Marchesi d' Este*, cioè *Folco*, *Alberto*, ed *Obizo*, quanto ancora Albertino da Baone, consentissero a questa pia liberalità con rinunziar le ragioni loro. La memoria è del tenore che segue.

Donazione d' alcune Terre fatta da Gerardo Vescovo di Padova al Monistero di S. Maria delle Carceri col consentimento di Folco, Alberto, *ed* Obizo Marchesi d' Este *circa l' Anno* 1174.

An. 1174.

D*Um in Dei nomine Gerardus Dei gratia Paduanus Episcopus ad Ecclesiam Sancte Marie, que dicitur ad Carceres, pro consecratione Altaris Sancti Johannis rogatus accessisset, ibique Missarum solempnia celebrando salutaria monita populo contulisset: eos quoscumque, qui ibi aderant, ubi pabulo refecisset, cepit ejusdem sacri eloquii sermone insistere, ut pietatis ac misericordie sinum indigentibus aperirent, & precipue ad Fratrum sustentacionem, & incepti Operis consumacionem de facultatibus suis ejusdem Ecclesie aliquid divini amoris intuitu attribuerent. Que siquidem amontio saluberrima cum omnibus, qui ibi aderant, placuisse videretur, Pistor ejusdem loci Venerabilis Prior, congruo accepto tempore, Domino Episcopo cepit humiliter supplicare, ut quarumdam possessionum proprietatem Ecclesie sue tradere dignaretur. Quas utique possessiones, licet essent juris Paduani Episcopatus,* Marchiones *tamen ab Episcopo, Albertinus autem de Baone a* Marchionibus *habebat; Ecclesia vero ipsa nomine Albertini possessiones easdem detinebat, & possidebat quondam; & eciam Dominus Manfredus de Baone quandam peciam de terra arabili, & ex parte boscaliva in confinibus de Baone prenominate Ecclesie perpetue locationis titulo dederat; & post mortem ipsius Albertinus ejus filius alias terras in predictis finibus auctoritate & consensu Ugucionis patrui, & tutoris sui, ejusdem Ecclesie nomine feudi tradiderat. Prefacti ergo Prioris precibus clementer auditis, & a Domino Episcopo, &* Marchionibus, *& Albertino benigne admissis in presentia bonorum hominum, quorum nomina inferius descripta sunt, Albertinus de Baone, & Albertinus quondam Ugolini de Baone predictas pecias de terra, & insuper sex campos ibi pro parte; preterea quicquid jam dicta Ecclesia per Albertinum tunc detinebat, in manibus* Fulconis, & Alberti, *atque* Obizonis Nobilium Marchionum; *& idem* Marchiones *in manu sepe dicti Episcopi refutaverunt. Episcopus autem jam dictum Priorem vice Ecclesie Sancte Marie de prenominatis terris titulo donationis ad perpetuum investivit, & eidem Ecclesie cum omni jure ad eas pertinente tradidit: eo siquidem tenore, ut Prior, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, cum Fratribus suis amodo quicquid voluerint, & omnem suam utillitatem exinde proprietario jure faciant, omni tamen beneficiandi vel quolibet alio modo seu titulo alienandi licencia sibi penitus interdicta, nisi forte pro percipienda frugum porcione locare voluerit: alioquin in beneficiato, vel alienato irrita sit & vacua; & infrascripta terra communi Fratrum utilitati redintegrata in priorem statum reformetur. Decimam quoque tocius predicte possessionis, quam Corvulus de Ratore olim dederat predicte Ecclesie, predictus Albertus de Baone eidem Ecclesie concessit, & predictam dacionem Decime laudavit, & confirmavit, quarum possessionem Episcopali auctoritate idem presens Episcopus Priori jussit intrare. Ne autem ea, que hucusque legun-*

leguntur ab humana memoria decidant, sed firmiter a nobis facta esse credantur. Actum & datum in Coro Sancte Marie ad Carceres.

L'altro Atto, che viene appresso, fu fatto nell'Anno 1198. & è una Sentenza data da un Giudice delegato da Alberto da Baone per la lite vertente fra Mezzomarchese, e i tre suddetti Fratelli. Diceva il primo d'aver' avuto in feudo que' Beni da *Arrigo Duca*, *figliuolo del fu Arrigo Duca di Sassonia*, del quale ragionaremo fra poco; e ne mostrava l' Investitura scritta per mano di Manfredino Notaio; anzi produceva uno Strumento di Mandato fatto in testa di lui dal mentovato *Duca Arrigo*, per chiedere al Vescovo di Padova l' Investitura del Feudo di Baone a nome d'esso *Duca*; e perciocchè l'uno de' pretendenti Fratelli rispondeva d'esserne stato investito da i Monaci di Carrara, a' quali il *Marchese Obizo d'Este* avea conceduti que' Beni: Mezzomarchese replicava, che ciò nulla noceva a i diritti del *Duca Arrigo*, anzi gli accresceva, perchè tali Beni spettavano ad esso *Arrigo* come Coerede, *& jure Feudi hereditarii*. Fu dunque giudicato in favore d'esso Mezzomarchese con questa Sentenza, da cui risulta, essere Baone uno di quegli Stati, che furono del vecchio *Marchese Alberto Azzo II.*, e passarono per eredità ne' figliuoli di lui, cioè nel *Duca Guelfo IV.*, e ne i *Marchesi Ugo del Manso*, e *Folco I.* Ma ciò apparirà meglio fra poco. La Sentenza è tale.

Sentenza profferita da Marco Giudice per terre controverse in Baone, e pretese del Duca Arrigo di Sassonia, *e del* Marchese Obizo d'Este, *l'Anno* 1198.

☞ An. 1198.

A*Nno Domini Millesimo Centesimo Nonagesimo Octavo, Indicione Prima, die Octava intrante Jullio. In presentia Presbiteri Salomonis de Baone, Belliti Diaconi, Domini Hengevolsi Judicis, Vandi de Piloto, Batisegale, & Molinarii ejus filii, & aliorum. Dominus Marcus Judex talem infra scriptis tulit sententiam. In nomine Domini, Ego Marcus Judex cognoscens ex delegatione Domini Alberti de Baono de lite, que vertebatur inter Mezomarchexe ex una parte, & inter Henricum, & Martinum, seu Zetum de Baone fratres ex alia, super petitione unius pecie terre cum vineis & sine vineis, & cum nemore, posite in confinibus de Baone, ubi dicitur Braida, seu Castelbaratero, quam dictus Mezomarchexe petebat ab eis, dicens se investitum fore ab* Henrico Duce filio quondam Henrici Ducis de Sansonia *jure feudi de omnibus terris & possessionibus, que detinebantur in Curia Baonis per Monasterium Cararie, sive laborabantur per ipsum Monasterium ad suum donicatum, sive alii per ipsum Monasterium detinebant, quocumque jure detinebant. Insuper asserebat, ipsum* Henricum Ducem *sibi dedisse & cessisse omne jus, & omnes actiones reales & personales, quod & quas in predictis terris & possessionibus habebat in se & suis heredibus jure feudi, & se procuratorem tamquam in rem suam jure feudi constituisse, ut posset agere, convenire, & defendere, quemadmodum ipse posset. Et de hoc quoddam Instrumentum publicum per Mayfredinum Notarium scriptum hostendebat. Et insuper dicebat, dictum* Henricum Ducem filium quondam dicti Henrici Ducis de Sansonia *eum suum nuncium constituisse in prendenda Investitura sui feudi de Baone, de omnibus terris, vineis, & possessionibus, que sunt in Curia Baonis, Domino G. Episcopo Padue, que non detinentur, nec habentur per* Marchionem Azonem. *Et de hoc aliud Instrumentum publicum per dictum Mayfredinum Notarium scriptum hostendebat. Et quoddam aliud Instrumentum hostendebat per Arimanctum Notarium scriptum se dictam Investituram prefacto Domino G. Paduano Episcopo petiisse. Dicebat namque predictus Mezomarchexius, Dominum Albertinum de Baone dictas terras, vineas, & possessiones de Curia Baonis refutasse in manu quondam* Marchionis Opizonis; *& ipsum* Marchio-

Marchionem Opizonem *refutasse in manu quondam Dompni Symeonis Abbatis dicti Monasterii recipientis pro dicto Domino G. Padue Episcopo, & pro ejus parabola. Unde asserebat, dictas terras, vineas, & possessiones in predicto* Duce Henrico *apertas fore, eo quod dicebat, dicti feudi Choeredes esse, & ad ipsum jure feudi hereditarii pertinere; & has & alias allegationes allegabat. Et occasione dicti fratres dicebant se habere, & tenere dictam peciam terre cum vineis & sine vineis, & cum nemore ad libellum perpetualem a dicto Monasterio de Cararia, data eis deliberatione denun...... de dicto Monasterio, seu Abbati, vel Monacis. Et visis, & auditis rationibus, & lectis confessionibus utriusque partis, & deligenter inspectis, & lectis dictis Instrumentis a suprascripto Mezomarchexe introductis, & termino perhentorio utrique parti statuto; & habito quorumdam Sapientum consilio, & data licencia utriusque Judicandi, non obstante tempore messium: Condempno dictum Henricum, & Martinum, seu Zetum in restitutionem dicte pecie terre cum vineis, & sine vineis, & cum nemore dicto Mezomarchexio. Et sic dedit ei Gerardum Castaldum dicti Domini Alberti, quod daret sibi tenutam.*

Datum in Baono ante Ecclesiam super petram latam sub Ulmo testibus ut supra.

Susseguentemente si legge nella pergamena suddetta la risposta data da i fratelli Arrigo, Zeto, e Martino alle Posizioni esibite loro dalla parte contraria, le quali sono rilevantissime per sempre più dilucidare la Genealogia, e diramazione della Casa d'Este. Eccone le parole.

Risposte date ad alcune posizioni per terre controverse in Baone con ispecificare la diramazione del **Marchese Alberto Azzo II.** ***nelle Linee de' Duchi di Sassonia, e de' Marchesi d'Este l'Anno*** **1198.**

An. 1198.

A*nno Domini Millesimo Centesimo Nonagesimo Octavo, Indicione Prima, XIII. die exeunte Junio. Credunt Henricus, Zetus, & Martinus fratres, quod habent & tenent peciam de terra cum vineis & sine vineis, & cum nemore, quam Mezomarchexius ab eis petit. Sed dicunt, quod habent & tenent eam ad libellum perpetualem a Monasterio Sancti Stefani de Cararia. Item credunt, quod Baonum & ejus fines, & terra litis fuit aloidum Episcopatus Padue. Item credunt, quod terra litis est in conffinio Baonis, loco ubi dicitur Braida, seu Castelbaratero. Item credunt, quod Ugo Major de Baone habuit & tenuit Baonum cum ejus finibus, & terram litis ad feudum a* Marchione Azone Estense. *Item credunt, quod dictus* Marchio Azo *habuit & tenuit Baonum cum sua Curia, & terram litis ad feudum ab Episcopatu Padue. Item credunt, quod Albertus de Baone vivens modo exivit per masculinum sexum de dicto Ugone de Baone majori, qui fuit Alberti quondam de Baone. Item credunt, quod Baonum & ejus Curia, & terra litis venit in partem dicto* Ugoni del Manso. *Item credunt, quod dictus* Marchio Azo habuit tres filios, *scilicet* Ducem Welfum, & Ugonem del Manso, & Fulcum. *Item credunt, quod omnes masculi, qui exiverint de dicto* Ugone de Manso, *mortui sunt. Item credunt, quod* Dux Henricus, *qui nuper venit de ultra mare, exivit de dicto* Duce Welfo, *qui fuit filius dicti quondam* Marchionis Azonis *per masculinum sexum. Item credunt, quod* Marchio Obizo *fuit filius dicti quondam* Marchionis Fulchi *quondam filii predicti* Marchionis Azonis. *Item credunt, quod Dominus Albertus de Baone vivens tunc refutavit terram litis* Marchioni Obizoni *prefacto. Et ipse refutavit Dompno Symeoni Abbati dicti Monasterii de Cararia recipienti pro Domino Episcopo Padue, & pro ejus parabola. Item credunt, quod iste* Dux Henricus *prefactus, qui nuper venit de ultra, mare fuit Nepos ex masculino sexu unius germani Cusini dicti* Marchionis Opizonis. *Item credunt, quod talis consuetudo est ultra montes, quod filius major alicujus habet totum feudum, ubicumque sit, & in toto sucedit. Et minores non habent quicquam, nec sucedunt,*

cedunt, donec Major superest, & ejus discendentes masculi. Item credunt, quod dictus Dux Henricus, *qui nuper venit de ultra mare, fuit major filius patris sui* Ducis Henrici. *Item interrogati predicti fratres, si dictus* Dux Henricus, *qui nuper venit de ultra mare, investivit dictum Mezomarchexium ad Feudum de terra litis, & si dederit ei racionem, & actionem jure feudi: Responderunt, quod non credunt, nisi aliud sibi ostendetur. Item negant predicti fratres, quod dictus* Dux Henricus, *qui nuper venit de ultra mare, non fecit Mezomarchexium suum nuncium ad petendam Investituram Episcopo Padue de terra litis, nisi aliud ostendetur, & quod non peciit.*

Doveva precedere questo Atto all' ultimo de i già rapportati, perchè questo fu fatto di Giugno, e l'antecedente di Luglio. Ma così è nella pergamena. Fu questa riguardevol memoria ben' avvertita, e copiata ancora da Pellegrino Prisciano ne' suoi Annali MSS. composti da lui circa il 1495. ed essa molto bene servì a lui per maggiormente assicurarsi, che un' altra Linea d'Estensi anticamente passò in Germania, benchè nè egli, nè altri conoscessero poi tutto il filo della Genealogia, come oggidì si conosce. Ora non c' era già necessità alcuna di questo Documento, per provare la già da noi provata connessione delle due Famiglie de i *Duchi di Brunsuic*, e *di Modena*, ambedue discendenti dal vecchio *Marchese Alberto Azzo II.* Ma certo se ce ne fosse stato bisogno, questo solo basterebbe a dimostrar chiarissima una tal verità. Da esso dunque noi maggiormente vegniamo in cognizione, che *Guelfo IV. Duca di Baviera*, e i *Marchesi Ugo del Manso*, e *Folco* furono Fratelli, e tutti e tre Figliuoli del suddetto *Marchese Alberto Azzo II.*, e che nel 1198. era estinta la Linea maschile del *Marchese Ugo del Manso*; e che siccome il *Marchese Obizo* fu figliuolo del *Marchese Folco*, così il *Duca Arrigo*, mentovato in questi Atti, discendeva dal *Duca Guelfo IV.* Quello, che a tutta prima diede a me non lieve fastidio, fu la notizia ripetuta più volte di questo *Duca Arrigo*, *qui nuper venit de ultra mare*; imperocchè non sapeva io accordare una tal circostanza di tempo colle azioni del *Duca Arrigo il Leone* figliuolo del *Duca Arrigo IV.* Estense-Guelfo, sapendosi, ch' egli molti anni prima ritornò da Gerusalemme in Germania. Ma finalmente mi avvidi, parlarsi qui d'un Figliuolo d'esso *Arrigo il Leone*, del quale perciò convien qui mostrare la figliolanza. Due Mogli ebbe il rinomato *Principe Arrigo Leone*, cioè *Clemenza* figliuola di Corrado Duca di Zaringen, e *Matilda* Figliuola d'Arrigo II. Re d'Inghilterra. Dalla prima, siccome pruova Arrigo Meibomio, gli nacquero oltre ad un Fanciullo, che ebbe poca vita, due Figliuole, l'una promessa in isposa a Canuto figliuolo del Re di Danimarca, ma morta in tenera età; e l'altra appellata *Richensa* moglie di Federigo Duca di Suevia, e poi di Canuto Re di Danimarca. Da Matilda gli nacquero *Richensa* nel 1183. *Arrigo*, *Ludero*, o sia *Lottario*, che nel 1190. mancò di vita, *Ottone IV.* che fu Imperador de' Romani, *Guglielmo*, *Matilda*, *Leonora*, e un'altro Figliuolo, di cui non si sa il nome. Da *Guglielmo* discende la Serenissima ed Elettoral Casa di Brunsuic oggidì regnante anche sul Trono d'Inghilterra. Parleremo di *Ottone IV.* fra poco. Ora è da dire di *Arrigo* figliuolo d'esso *Duca Arrigo Leone*, perchè nella presente Carta di lui si parla. Fu egli il primogenito de i Figliuoli, come di qui chiaramente si raccoglie; e tal verità fu anche accennata in qualche maniera da Arnoldo da Lubeca Scrittore contemporaneo, allorchè scrisse di Matilda loro Madre, Donna d'insigni virtù: *Filios etiam ex eo* (cioè da Arrigo Leone) *post reditum suscepit, Henricum, Luderum, Ottonem, Willehelmum, quos, sicut de Sancto Thobia legitur, ab infantia Deum timere docuit.* Succedettero poi le fiere disavventure del *Duca Arrigo Leone* lor Padre, il quale nel primo Anno del Regno d'Arrigo VI. figliuolo di Federigo I. tentò di bel nuovo di rimet-

Meibom. Rer. Germ. T. 3. pag. 166.

Arnold. Lubec. Chron. Slav. L. 2. C. 2.

di rimettere in pristino la sua fortuna in Germania. Sveglioffi pertanto una nuova guerra nell' Anno 1190. e non avendo potuto esso Arrigo Re de' Romani impadronirsi di Brunsuic, nè d'altri Stati del Duca, si venne finalmente ad una Pace, menzionata anche dalla Cronaca Reicherspergense, per la stabilità della quale il Re Arrigo *filium Luggerum* (cioè Lottario figliuolo d'esso *Arrigo Leone*) *obsidem accepit*, *qui postea in Civitate Augusta mortuus est. Henricus vero filius ipsius* (del suddetto Duca) *senior cum eo Romam similiter, & in Apuliam ivit*. Sono queste parole del sopraddetto Arnaldo, dal quale ancora sappiamo, che il giovane *Arrigo*, nel mentre che Arrigo VI. già coronato Imperadore nell' Anno 1191. stava vicino a Monte Casino, *eo non salutato discedens, Romam reversus est, ubi a quibusdam Romanis acceptis navibus, per aquas evasit*. La partenza di questo Principe recò non minore sdegno, che danno all' Imperadore, attestandolo l' Autore contemporaneo della Cronaca Reicherspergense con tali parole: *Dum Imperator detineretur in expeditione unius Civitatis Apuliæ, filius Ducis Saxoniæ Heinrici Nepotis Lotharii Imperatoris, recessit in ira, & indignatione ab Imperatore, ideoque Civitas non est expugnata*.

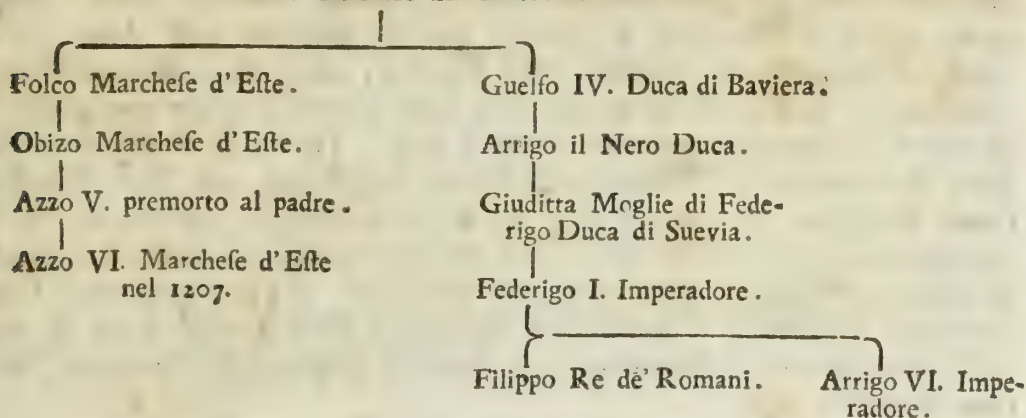
Ibid. L. 4. C. 3.

Ma non sì tosto fu intesa da *Arrigo Leone* la ritirata del Figliuolo, la qual poteva servire di pretesto al nuovo Imperadore per non restituirgli i tanti Stati, e patrimonj indebitamente confiscati a lui da Federigo I. che rimandò il medesimo Figliuolo alla Corte Cesarea. Tutto però indarno. Nulla fruttavano gli ossequj, nulla le preghiere; anzi svanendo ogni dì più le speranze date a suo Padre da Arrigo VI. si rivolse il giovane *Duca Arrigo* ad un'altro vigorosissimo spediente, e fu di ottenere per Moglie l'unica Figliuola di Corrado Conte Palatino del Reno, Zio paterno dello stesso Imperadore. Colpo maestro fu questo, perchè non solamente ciò rimise buona armonia fra esso Cesare, e il *Duca Arrigo Leone* suo Padre, ma ancora portò a lui l'eredità insigne del *Palatinato del Reno*. Farei torto ad un bellissimo passo d'Arnoldo da Lubeca, se nol rapportassi qua intero. *Dux autem Henricus*, dice egli, *adhuc expetens auxilium Regis, Filium suum æquivocum de Brunschvvig ad ipsum misit, ut a suo latere non recederet, quousque per eum Omnem Terram Transalbinam obtinuisset. Cui bonam quidem spem Rex fecerat, non tamen eam, quæ non confundit. Nam eadem de die in diem evanescens, nihil firmitatis propter Regis negotia habere visa est. Unde idem filius Ducis, quasi disperatus discedens, alia via usus est, qua ad gratiam Imperatoris, non tamen ad restitutionem paterni veniret honoris. Nam quia erat Præclarus Genere, Nobilis virtute, speciosus forma, validus corpore, notus opinione, filiam Palatini de Rheno sortitus est Uxorem. Qui quoniam Patruus Imperatoris erat, Imperator eum pro hujusmodi copula vehementer arguebat. Qui propter se hæc acta affirmans, Imperatoris animum blanda calliditate lenire studebat, & paulatim mediante Socero juvenis Palatinus gratiæ Imperatoris appropiabat. Tunc denique temporis* (ciò fu nell' Anno 1193. o come altri vogliono nel 1194) *Imperator secundam in Apuliam expeditionem ordinavit; & quia in ipsa profectione idem Ducis filius in omnibus ad placitum ei deservivit, non tantum Imperatoris gratiam, sed & omnem Dignitatem Soceri sui de manu Imperatoris suscepit jure beneficiario*. Cioè fu investito del *Palatinato del Reno*. Prorompe di poi Arnoldo da Lubeca in voci di giubilo per la felicissima Pace succeduta in Sassonia a cagione di tali Nozze, essendosi quetato allora il *Duca Arrigo Leone* suo Padre. Nel 1195. venne a morte il suddetto Corrado Conte Palatino del Reno, e i suoi Stati toccarono al Genero *Arrigo*, siccome s'ha ancora da gli Annali di Gotifredo Monaco.

Arnold. Lubec. L. 4. C. 20.

Nell' Anno seguente 1196. per relazione del Nangio, l'Imperadore Arrigo VI. determinò una strepitosa spedizione in aiuto della Terra Santa, *Archiepiscopo Maguntiæ, & Duce Saxoniæ, necnon pluribus Episcopis, & Principibus*

poi questi Giudici erano dipendenti dal nostro *Marchese Azzo*, da cui veniva rappresentato il supremo Tribunale de gl' Imperadori in quella Marca. Nordellino da Castello fu in que' tempi il Giudice Imperiale di Verona; ma egli non poteva conoscere le Cause, se non *ad voluntatem prædicti Marchionis*. Essendo adunque morto Arrigo VI. Imperadore, Filippo di lui Fratello e Successore confermò al nostro *Azzo* l' autorità medesima. Et è ben da osservare, che nel Privilegio di esso Filippo, *Azzo* è chiamato *Consanguineus noster*, e di sopra il vedemmo trattato nella stessa guisa da Arrigo VI. Imperadore, forse per contrassegno d'onore, ma fors'anche perchè Giuditta Sorella d' *Arrigo il Superbo* Duca di Baviera e di Sassonia, fu Madre di Federigo I Imperadore, e per conseguente Avola del suddetto Re Filippo; laonde sì Filippo, come Arrigo VI. e il nostro *Marchese Azzo* traevano il sangue loro da un fonte medesimo, siccome apparirà dalla Tavola seguente.

Alberto Azzo II. Marchese d' Este.

Poco durò la fortuna di Filippo, perchè nell' Anno seguente 1208. gli fu proditoriamente levata la vita da Ottone di Witelspach: dopo di che ristabiliti gli affari di *Ottone* Guelfo-Estense, Figliuolo del *Duca Arrigo Leone*, fu questi a pieni voti o confermato, o di nuovo eletto Re ed Imperador de' Romani. Si mosse egli pertanto nell' Anno 1209 alla volta d' Italia accompagnato da un grosso esercito, per venir' a prendere la Corona del Regno d' Italia in Milano, e l' Imperiale in Roma, siccome appunto avvenne di quell' Anno stesso. Fu incontrato il nuovo Principe con grande onore dal *Marchese Azzo* nell' arrivare ch' ei fece a Verona. Bollivano allora di fiere discordie nella Marca Trevisana, o sia Veronese, tra il nostro Marchese (assistito da i Conti di S. Bonifazio, e da gli altri della parte Guelfa) ed Ezzelino II. da Onara detto il Monaco, padre del barbaro Ezzelino da Romano, aiutato da Salinguerra figliuol di Torello, e da gli altri Gibellini. Insin dell' Anno 1198 erano cominciati tali dissapori, per quanto narra Rolandino Storico del Secolo susseguente, perchè avendo il Popolo di Vicenza fatto un' insulto a i Padovani, questi con Iacopo Stretti loro Podestà, *& Azo Estensis Marchio, forma corporis speciosus, sed armis speciosior, & virtute*, se ne vendicarono gravemente. Fu nell' Anno appresso 1199. creato il *Marchese Azzo* Podestà di Padova, siccome abbiamo da i Cataloghi pubblicati da Felice Osio. Continuò nondimeno anche dopo quel tempo una buona armonia fra il Marchese, ed Ezzelino; e sarebbe anche maggiormente durata, se l' invidia non l' avesse interrotta. Per attestazione del suddetto Rolandino, e del Monaco Padovano, nel 1207. *vir Illustris Azo Marchio Estensis, de voluntate partium, Comitis videlicet S. Bonifacii, & Monticulorum, Civitatis Veronæ regimen suscepit, & prudenter in suo regimine se habebat*. Fu dunque fatto Podestà e Rettore di Verona in quell' Anno il Marchese, ed alcuni de' suoi Atti son riferiti dall' Ughelli nell' Italia Sacra, & io ne

Rolandin. Chron. L. 1. C. 8.

Monach. Patavin. Chron. L. 1. C. 1.

Ital. Sac. T. 5. pag. 768.

& io ne osservai un' altro nell' Archivio del Nobilissimo Monistero delle Monache di S. Giulia di Brescia in una Carta, ove si legge all' Anno 1207. *Vobis Domino Azoni Marchioni Potestati Veronæ, vestrisque Judicibus, & Consulibus &c. Bailardus conqueritur* &c. Di tal' Atto si rogò *Bellasius Comitis Bonifacii Notarius*. Ma Ezzelino *de ejus honore condolens, & memor quod idem Marchio quondam ei obvius fuerat in campo Campreti* (nella qual' occasione abbiamo da Rolandino, che Gerardo e Tisone da Campo S. Piero, *cum Domino Marchione Azone, quem nunc sibi primum junxerant Dominum, & Amicum*, avevano rotte le misure d' esso Ezzelino) lo stesso Ezzelino, dico, uniti insieme tutti i suoi partigiani, e massimamente i Monticoli potenti Cittadini di Verona, all' improvviso mosse una sedizione in quella Città, onde fu costretto il *Marchese Azzo* a ritirarsi, e a cedere la Podesteria di Verona. Gerardo Maurisio Scrittore contemporaneo, scrive nella sua Storia, che il pretesto di cacciar' *Azzo* fu, *quod partem suam nolebat dare Marchioni Bonifacio*, intendendo dello Zio d' esso *Marchese Azzo*. Ma non tardò molto il Marchese a rifarsi, poichè raunato nell' Anno seguente 1208. un' esercito, il condusse sotto Verona, diede una rotta alle genti di Ezzelino, e fece lui stesso prigione, e dopo averlo trattato con gran civiltà ed onore, il rimandò generosamente a casa. Tutto ciò è narrato dal suddetto Rolandino; e il Monaco Padovano soggiunge: *Ex tunc Marchio, & Comes Bonifacius toto tempore vitæ suæ Veronæ dominium habuerunt*. Il Maurisio racconta, che Ezzelino si salvò per miracolo dalle mani del Marchese; & Albertino Mussato Padovano, che fiorì circa il 1300. nella sua Tragedia intitolata *Eccerinis*, e pubblicata da Felice Osio, nell' Atto II. deplora l' affronto fatto da i Monticoli, e da altri sostenuti da Ezzelino, in Verona al nostro *Azzo*.

Rolandin. Chron. L. 1. C. 9.

In Marchia tunc, quum regimen Urbis gerens
Estensis Azo Marchio ejectus fuit.
Hic cœpta lis, hic Marchiæ exitium fuit.
Nam pulsus inde Marchio justâ furens
Exarsit ira, cujus in partem Comes
Bonifacius hærens junxit ultrices manus.
Braida cruentæ sustulit cædis nefas,
Litem diremit sanguine effuso prius
Campestre bellum, fusus & campis cruor.
Dedere victi terga Monticuli fugæ &c.

Qui non si fermò il valore del *Marchese Azzo*, perciocchè in que' medesimi tempi aiutato dal Popolo di Modena, *favente sibi Mutina*, siccome ricavo io dall' antica Storia d' Antonio Godio, ridusse a mal termine gli affari di Salinguerra figliuol di Torello, di modo che *ipsum cum parte sua expulsit de Civitate Ferrariæ*. Era Salinguerra uno de' più Nobili e potenti Cittadini di Ferrara, e capo della fazion Gibellina. In una Carta del 1164. conservata nell' Archivio Estense, ove sono enunziati i Vassalli della Chiesa Ravennate nel Ferrarese, il primo ad essere nominato è Taurello, o sia Torello, padre di lui; *Taurellus, Wielmus, Adalardus frater ejus* (della Marchesella) *Linguitta, Turchus frater ejus, Wido Longus* &c. Lo stesso Taurello era anche Vassallo de gli Estensi, per quanto fu da noi veduto di sopra nel Laudo da lui dato nel 1178 Ed appellandosi egli *Ego Taurellus quondam Salinquerræ viri clarissimi filius* in uno Strumento di S. Niccolò del Lido nell' Anno 1187. si conosce, essere stato Padre suo quel Salinguerra, il quale da Girolamo Rossi fu ritrovato in due Scritture Ravennati del 1123. e del 1149. Ora il giovane Salinguerra, il quale da Rolandino suo contemporaneo vien chiamato *vir sapiens & astutus, de numero Vassallorum Azonis Novelli Marchionis Estensis*, siccome persona di molta autorità e destrezza, fu

Godius Chron. March. Tarvis. pag. 43.

Rolandin. Chron. L. 2. C. 2.

nel 1195.

nel 1195. eletto Podestà di Ferrara, Città, che allora al pari di quasi tutte l'altre di Lombardia si regolava a Repubblica. Resta tuttavia un Decreto da lui fatto in quell' Anno intorno a i Beni livellarj, ove egli viene così appellato *Ego Saliens in guerra Potestas Ferrariæ*. Sofferì egli dipoi mal volentieri, che il *Marchese*, Capo de' Guelfi di quella Città, ed ivi ancora fornito di tanti Beni, andasse crescendo in potenza, e ch' egli (siccome apparirà da un Documento nella Seconda Parte) fosse per l'Anno 1205. creato Podestà di Ferrara; e però collegossi contra di lui con Ezzelino Suocero suo. Se crediamo alla Cronaca di Parma, nell'Anno 1106. *Guerra incoepta fuit inter Savengueram, & Dominum Marchionem Estensem*. Nè mancò il *Marchese Azzo* di fortificar bene il suo partito in quelle congiunture non tanto coll' assistenza de' suoi parziali Guelfi in Ferrara, quanto col formar Leghe con altre Potenze. In un' antico Registro MS. dell' Archivio Arciducale di Mantova si legge una Lega da lui fatta l' Anno 1207. co i Mantovani. Ne estrassi io solamente le seguenti parole: *Societas Mantuanorum facta cum Domino Azone Marchione Estense, & Comite Bonifazio de Verona, pro se & sua parte, quæ modo est, vel per tempora erit &c. Actum in Civitate Veronæ in Ecclesia Sancti Petri in Canario in MCCVII. Indict. X. Quarto die exeunte Augusto, præsentia Coradi & Gualterii de Gonzagia &c.* Riuscì parimente ad esso Marchese d'essere nell' Anno 1208. creato Podestà di Ferrara, dopo di che indusse egli quel Pubblico, e quello di Cremona a stabilir seco una Lega difensiva. Esistono gli Atti d'essa Confederazione in un' antico Registro Manuscritto della Comunità di Cremona, onde ne estrasse copia, e inviolla a me il letteratissimo Dottore Francesco Arisi. E perciocchè di simili Documenti scarseggia forte la Storia di que' tempi, ciò indurrà me a produrne non pochi nella Seconda Parte. Intanto abbiano i Lettori il presente.

Chron. Parm. MS. apud me.

Lega fra Azzo VI. Marchese d'Este, *e le Città di Ferrara, e di Cremona l' Anno* 1208.

An. 1208.

ANno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Ducentesimo Octavo, Indictione Undecima, Die Quinto intrante Junio, in Civitate Mantue. Concordium, & Societas, factum & facta inter Cremonenses, & Ferrarienses, & Marchionem Azonem de Hest *cum illis de sua parte Ferrarie, & Commune Ferrarie, tale est. Videlicet quod Ferrarienses, &* Marchio Azo de Hest *cum illis de sua parte Ferrarie, & Commune Ferrarie, debeant guardare, & salvare, atque defendere, & manutenere per totam eorum terram & aquam in eorum Episcopatu & districtu, in eundo, stando, & redeundo, omnes homines Cremone, & Episcopatus seu districtus ejus in avere & personis & rebus. Et quod debeant ipsos Cremonenses adjuvare, & manutenere, & defendere, & recuperare totam eorum terram, & districtum, seu Episcopatum, & totam illam terram, quam tenent & habent, contra omnem gentem & personam seu personas, & omnem Civitatem & Civitatis, & locum & locos, & specialiter Cremam, & totam Insulam Fulcheriam, & omnes Terras, que sint citra Aduam, quas Cremonenses habuerunt vel tenuerunt aliquo tempore, & que tenentur, vel imbrigantur aliquo modo ab aliqua persona, loco vel locis, Civitate vel Civitatibus, Cremonensibus vel Communi eorum. Nec dictos Cremonenses per se vel per alium in eorum terra vel aqua offendent in avere vel in personis; & semel omni anno ibunt in servicio Communis Cremone cum Carozolo, & cum omnibus suis Militibus & Peditibus Civitatis & Episcopatus, & cum tota eorum forcia; & bis in anno cum omnibus Militibus, & Archatoribus Civitatis & Episcopatus, stando in eorum servicio omnibus suis expensis & perditis per quindecim dies, postquam juncti fuerint ad exercitum Cremonensium; nec non recedent absque parabola Rectoris, vel Rectorum Cremone, qui*

 per tem-

per tempora fuerint, data in Credentia communiter coadhunata, vel Concione, sine fraude. Et transactis dictis quindecim diebus, si Cremonenses voluerint expensas, & dampna, & perditas reficere rerum, quod teneantur stare per alios quindecim dies, nec non recedere absque parabola data, ut dictum est. Et hoc facient & attendent, quoties eis petitum fuerit per Rectorem, vel Rectores Cremone, vel per Consules Justicie, vel per litteras sigillo Communis Cremone sigillatas. Nec fraude evitabunt Ferrarienses, & Marchio, quin eis peti possit. Et post petitionem vel amonicionem eis factam movebuntur infra quindecim dies cum Carozolo, & cum Militibus, & Peditibus Civitatis & Episcopatus, & cum Militibus, & Archatoribus tantum infra decem dies. Et postquam moverentur, citius quam poterunt ad exercitum Cremonensium ibunt; & omnibus inimicis Cremone vetabunt stratam, succursum, & omnem negociationem per eorum terram & aquam & districtum, quibus Cremonenses vetuerint, postquam a Cremonensibus denunciatum fuerit, videlicet a Communi Cremone per ejus Nuncium, vel litteras, infra octo dies; nec ire amplius permittent absque eorum parabola. Item si predicti, cum fuerint in servicio Cremone, caperent aliquem, vel aliquos de inimicis Cremone, omnes dabunt & resignabunt Communi Cremone infra octo dies, postquam capti fuerint, salvo cambio, si de suis capti fuerint. Et hec omnia attendent & observabunt bona fide & sine fraude usque ad annum novum, & ab anno novo usque ad vigintiquinque annos completos. Hoc acto, quod omni anno Potestas vel Consul predictarum Civitatum debeat jurare hec omnia predicta attendere & observare, & in Statutis dictarum Civitatum debeat poni, & quod facient jurare Potestatem vel Consules, qui per tempora erunt, ita attendere & observare cum eorum exercitu. Et omnes de earum Civitate & districtu a quindecim annis supra, & a septuaginta infra, facient jurare omnia predicta attendere & observare ad terminum inter Potestates locatum; & singulis quinquenniis sacramenta debeant renovari infra unum mensem, postquam a Communi Cremone, vel ab ejus Nuncio, nunciatum fuerit. Et quod bona fide amplificabunt Societatem dictam cum voluntate Cremone, eo salvo, si Ferrarienses, & Marchio, & illi de sua parte Ferrarie, vellent facere concordium cum Salinguerra & sua parte Ferrariæ, quod facere possint, dum tamen jurent sacramentum predicte Societatis Cremone coram Nuncio Communis Cremone, & aliter non possint cum eis concordare. Et si accideret, quod post concordium Salinguerra, vel sua pars, ad discordiam cum Communi Cremone venirent, vel contra ipsum Commune facerent, quod Ferrarienses, & Marchio per predictum sacramentum teneantur adjuvare Commune Cremone contra ipsum Salinguerram, & ejus partem. Et hec omnia attendent, salvo honore Imperii, & salvis sacramentis factis Communi Verone, & Communi Mutine, & Communi Bononie. Et si accideret, quod Mediolanum pro Communi, vel diviso, per se, vel cum alio veniret in Episcopatu seu districtu Brixie cum exercitu, quod dicti Ferrarienses, & Marchio teneantur succurrere Milites Brixie, qui facient dictum sacramentum. Et si quid additum, vel mutatum, vel diminutum fuerit a Rectoribus dictarum Civitatum, qui per tempora fuerint, & a Marchione, in concordia, voluntate, & consilio ipsarum Civitatum pulsato ad campanam, de addito teneantur, de diminuto sint absoluti. Ibique dictus Marchio Potestas Ferrarie juravit ad Sancta Dei Euangelia pro Communi Ferrarie attendere, & observare, ut in dicta Carta continetur, & quod facient omnes homines Ferrarie jurare ita attendere & observare, ut dictum est.

Actum fuit coram D. Asavito Sancti Nazarii Potestate Cremone, & D. Ysacco de Dovaria, & D. Guberto Multidenariis, D. Poncio Piceno, & D. Poncio Amato, & Comite Narixio, & Comite Bonifacio Sancti Martini, & Scperto de Forlio, & D. Johanne Bono de Surdo, & D. Johanne Frixono testibus rogatis.

Ego Oldefredus Notarius Sacri Palatii interfui, & hanc Cartam rogatus scripsi.

Nello

Nello ſteſſo giorno, Meſe, & Anno, e parimente nella Città di Mantova, fu conchiuſa un' altra Lega fra eſſo *Marcheſe Azzo*, e il Conte di S. Bonifacio, e i Veroneſi, e i Cremoneſi. Le parole ſon queſte, ſiccome coſta da un' altro Documento, eſiſtente anch' eſſo nell' Archivio di Cremona, e comunicatomi dal ſuddetto Sig. Dottore Ariſi. Io nol riferiſco intero, perchè è formato con le medeſime clauſole e parole dell' antecedente, a riſerva d'alcune poche individuali, che regiſtrerò qui. *Concordium,* quivi ſi legge, *& ſocietas factum & facta inter Cremonenſes, & Veronenſes, & Marchionem Azonem de Heſt, & Comitem Bonifacium, cum illis de ſua parte Veronæ:* parole indicanti le fazioni della Città di Verona, ove erano capi della Guelfa il Marcheſe Eſtenſe, e il Conte di S. Bonifacio: il che portò loro dipoi il dominio di quella Città. Truovaſi in oltre ivi fatta menzione della parte de' *Monticuli*, o ſia de' *Montecchi*, cioè della fazion Ghibellina d'eſſa Città, nelle ſeguenti parole. *Salvo ſi Veronenſes, & Marchio de Heſt, & Comes Bonifacius, cum illis de ſua parte Verone, vellent facere concordium cum Monteclis & ſua parte, quod facere poſſint &c. Teneantur adjuvare Commune Cremone contra ipſos Monteclos, & eorum partem, & hec omnia attendere, ſalvo bonore Imperii, & ſalvis ſacramentis factis Commui Mantue, & Communi Ferrarie, & Communi Vinzentiæ, & Communi Tarviſii, & Venecie, & Tridentinis, & Militum, qui exierunt Brixia, quos intelligimus eſſe de Communi Brixie &c.* In fondo ſi legge: *Ibique dictus Marchio Poteſtas Verone pro Communi Verone juravit &c.* Di ſopra egli fu chiamato *Poteſtas Ferrariæ*. Non ſo però io intendere, come nello ſteſſo tempo poteſſe queſto Principe eſſere Podeſtà di due sì diverſe Città. Per sì fatto modo riuſcì al Marcheſe Azzo non difficile il prevaler da lì innanzi a i ſuoi competitori in Ferrara, ſiccome vedemmo che gli era anche riuſcito lo ſteſſo Anno in Verona. Adunque nell' Anno 1208 Salinguerra, il quale dianzi cercava di ſpingere fuori di quella Città la parte Guelfa, e ſeco l' Eſtenſe, fu coſtretto a partirſene egli co' ſuoi aderenti, cacciato dallo ſteſſo *Marcheſe Azzo*, il quale ſuſſeguentemente fu acclamato dalla Città per ſuo Signore perpetuo, con avergli quel Popolo conferito un pieno dominio per lui, e pel ſuo Erede, e con aver fatto regiſtrare nello Statuto del Pubblico una tale determinazione. Ecco il Decreto allora formato, ed eſiſtente in una pergamena dell'Archivio Eſtenſe, ſtaccata dal principio d' un' antico Statuto di Ferrara.

Elezione fatta dal Popolo Ferrareſe di Azzo VI. Marcheſe d' Eſte *e* d' Ancona *in loro Signore perpetuo l' Anno* 1208.

An. 1208.

QUod *Illuſtris & Inclitus Dominus* Azo Marchio Eſtenſis *ſit & habeatur & Gubernator, & Rector, & perpetuus Dominus Civitatis Ferrarie.*

Anno Domini Milleſimo Ducenteſimo Octavo. Ad honorem Dei, & Sancte & individue Trinitatis, & ad laudem ejus Matris Sanctiſſime Virginis Marie, & ad reverentiam Beati Georgii Martiris, & omnium Sanctorum. Ad bonum ſtatum Civitatis Ferrarie, & ad laudem & commodum amicorum, ut Civitati eidem ſalubriter ſit proviſum non ſolum in preſenti tempore, ſed etiam in futuro: Volumus & duximus inviolabiliter obſervandum, & per hanc noſtram Legem municipalem per nos & heredes noſtros perpetuo decrevimus obſervari: Quod Magnificus & Inclitus vir Dominus Azo Dei & Apoſtolica gratia Eſtenſis & Anconitanus Marchio *ſit & habeatur Gubernator, & Rector, & Generalis, & perpetuus Dominus in omnibus negociis providendis, & emendandis, & reformandis ipſius Civitatis ad ſue arbitrium voluntatis; & juriſditionem, & poteſtatem, atque imperium intus & extra ipſius Civitatis gerat, & habeat dominandi, faciendi, atque disfaciendi, & ſtatuendi, & removendi, & reformandi, & precipiendi, & puniendi,*

niendi, & disponendi, prout placuerit, & eidem utile visum erit. Et generaliter possit & valeat, sicut perpetuus Dominus Civitatis & Districtus Ferrarie, omnia & singula facere, & disponere ad suum beneplacitum & mandatum, ita quidem quod ipsa Civitas, & Districtus, & homines habitantes nunc & in posterum in ipsa Civitate & Districtu cum jurisdictione dominii eidem Domino Marchioni, sicut suo Generali Domino perpetuo obediant, & intendant. Que omnia & singula supradicta habere locum volumus, & perpetuam firmitatem non solum in persona Domini Azonis Marchionis *predicti, donec vixerit, verum etiam post ejus decessum Heredem ipsius esse volumus in locum sui Gubernatorem, & Rectorem, & Generalem Dominum Civitatis, & Districtus, & habeat dominium, imperium, & potestatem, & jurisdictionem plenam, sicut supra continetur in omnibus & per omnia in persona Domini* Marchionis *predicti. Adjicientes, quod de anno in annum hoc Statutum firmetur, & cetera supradicta, & scribantur annuatim in corpore Statutorum, ita quod Rectores, & Potestates futuri, & Homines Ferrarie jurent predicta omnia precise, sicut supra scriptum legitur, observare. Et Statutarii, qui pro tempore fuerint, hoc Statutum, & supradicta teneantur firmare, & scribi facere in volumine Statutorum Communis Civitatis Ferrarie. Quod si neglexerint, pena quingentarum librarum Ferrarie quilibet feriatur, & nihilominus habeantur quecumque dicta sunt per Statuta Civitatis & Communis Ferrarie, & tamquam Statuta debeant observare. Et si qui ullo tempore attentarent corrumpere, vel mutare, seu infringere, vel in aliquo amovere predicta, vel aliquod predictorum, sicut violatores ipsius Civitatis ipso jure perpetuo sint in banno; & omnia sua bona Communi Ferrarie applicentur; & in Civitate Ferrarie neque Districtu non habitent neque morentur, sed semper ab hac aula sint exules & dejecti, & in bonis talium solummodo dotes uxoribus conserventur, quas ipse vel alii pro eis monstraverint se solvisse. Hec enim omnia & singula supradicta, ut generaliter superius & specialiter continetur, incommutabiliter, precise, & perpetualiter per nos & heredes nostros ordinamus, & volumus observari, nullo alio Statuto facto, aut faciendo in aliquo obstante huic presenti Statuto, & ordinationibus supra factis tam solemniter, & discrete, ac ex certa scientia pernotatis. Quod si quid resistere seu obstare reperiretur in presenti tempore vel futuro factum vel faciendum, & nunc pro casso & inutili habeatur, & per presens, & ea que dicta sunt, eidem contrario Statuto & omnibus suis partibus derogetur, & sit & esse debeat sublatum in totum.*

Rub. Hist. Rav. L. 6. pag. 372.

Anche Girolamo Rossi nella Storia Ravennate rapporta una convenzione seguita il dì primo d'Ottobre d'esso Anno 1208. tra lo lo stesso Marchese, e il Comune di Ravenna. Ma siccome in que' tempi erano giornaliere le conquiste, prevalendo nelle Città ora la parte Guelfa, ed ora la Gibellina, così i fuorusciti di Ferrara vi ritornarono *cum parte Domini Sarenguerræ, & per vim ceperunt eam*, per quanto si legge nell'antica Cronaca di Parma esistente MS. presso di me; e ciò avvenne dell'Anno 1209. come Gerardo Maurisio Storico autorevole racconta. Quindi pertanto crebbero le dissensioni tra il *Marchese Azzo*, e Salinguerra, alle quali, non meno che ad altre, pose freno e tregua nello stesso Anno 1209. l'arrivo in Italia di *Ottone IV.* Imperadore della Famiglia Estense-Guelfa. Furono ad ossequiarlo Ezzelino, e Salinguerra, e non men d'essi il Marchese; e tutti furono accolti con particolar' onore, e trattati con gran dimestichezza da lui. Il suddetto Gerardo Maurisio racconta, che Ezzelino (di cui era egli gran partigiano) si querelò davanti all'Imperadore suddetto del Marchese, imputandogli fra l'altre cose, che l'avesse voluto far'assassinare nella Piazza di S. Marco in Venezia; anzi lo sfidò a Duello in quel punto, e in faccia dello stesso *Ottone IV.* Ributtò il Marchese cotali imputazioni, rispondendo nulladimeno, ma con più rispetto al Re, che a suo tempo e luogo manterebbe in campo tal verità contra d'esso Ezzelino, *extra Curiam Regis*,

Regis, *ubicumque Domino Eccelino placuerit*. Un'altra ſimil querela e braveria fu fatta da lì a non molto da Salinguerra; ma Ottone comandò, che niun più oſaſſe di proporre Duello in faccia ſua. Riferirò io qui ſolamente un fatto curioſo, avvenuto nel voler quell' Imperadore pacificare queſti Perſonaggi, ſecondochè vien deſcritto dal mentovato Mauriſio, il quale v'era preſente. *Altera die*, ſcrive egli, *cum equitaret Rex*, *& eſſet Dominus Marchio*, *& Dominus Eccelinus*, *unus a dextris*, *& alter a ſiniſtris*, *equitando cum ipſo: in Franceſco* (vuol dire in Franzeſe, benchè ſembri più toſto Lombardo un tal Linguaggio) *dixit Rex Domino Eccelino: Sire Ycelin*, *Salutem li Marches*. *Dominus autem Eccelinus*, *pileo de capite tracto*, *dixit eidem Marchioni*, *inclinato capite: Domine Marchio*, *Deus ſalvet vos*. *Cui reſpondit Marchio*, *retento pileo in capite: Deus ſalvet vos*. *Hoc autem videns*, *& audiens Rex*, *iterum dixit Marchioni: Sire Marches*, *Salutem Ycelin*. *Quod* (forſe *qui*) *Marchio*, *adhuc pileo retento*, *ſalutavit Dominum Eccelinum*, *dicens illi: Deus vos ſalvet*. *Cui iterum*, *extracto pileo*, *reſpondit Eccelinus*. *Sic ſalvet ipſe vos*. *Hoc autem facto*, *ſic equitando venerunt ad quamdam ripam*, *& vallem*, *ubi ſic erat ſtricta via*, *quod vix poterant duo ſimul*, *unus juxta alium equitare*, *& ſic Rege prætereunte*, *ipſi duo ſoli fuerunt inſimul ad tranſeundum*. *Dixit autem Marchio D. Eccelino: Ite vos ante*. *Et D. Eccelinus eodem modo dixit eidem*. *Et ſic ambo ſimul iverunt*, *& tunc cœperunt ad invicem quam amicabiliter loqui*, *ſic quod omnes videntes plurimum mirabantur*, *& maxime Domino Regi valde viſum fuit extraneum*, *& quaſi moleſtum*. *Duravit enim ipſorum colloquium bene per duo milliaria*, *ſic equitando unus apud alium*. Giunti al quartiere, l'Imperadore, che eraſi inſoſpetito di queſta improvviſa confidenza, interrogò Ezzelino, & il Marcheſe, ognuno a parte, ſopra il ragionamento loro, cercando pur di ricavare, ſe aveſſero parlato di lui; e trovò, che le riſpoſte non diſcordavano. Seguita il Mauriſio a dire, che il *Marcheſe Azzo*, ed Ezzelino *equitaverunt poſtea ad invicem*, *ſic loquentes*, *uſque ad Civitatem Imolæ; ſed ibi Dominus Rex miſit Marchionem in Marcham Anconæ*, *Dominum autem Eccelinum duxit ſecum Romæ ad accipiendum diadema*. Io non ſo, ſe fu nell'Anno ſuddetto 1209 che Ottone, eſſendo in Ferrara, *fecit pacem inter D. Marchionem*, *& D. Sarengueram*, ſiccome abbiamo dalla Cronaca MS. di Parma. Egli è ben certo, che il medeſimo coronato già Imperadore ſi portò in quella Città nell'Anno ſuſſeguente, coſtando ciò da un ſuo Editto pubblicato in Ferrara *Anno MCCX. Indict. XIII. VIII. Kal. April.* in cui mette al bando dell'Imperio *omnes Hæreticos Ferrariæ commorantes*, *Patharenos*, *ſive Gazaros*, *vel quocumque alio nomine cenſeantur*, con ordine al Podeſtà, o a i Conſoli d'eſſa Città di atterrar le Caſe di coloro, e di eſeguir pienamente un tale Editto. Si leggerà queſto nella Parte Seconda.

Mauriſ. in Hiſt. March. Triviſanæ.

La menzione fatta di ſopra della *Marca d'Ancona* mi chiama a riſchiarare ora un punto aſſai conſiderabile della Storia Eſtenſe. Erano ſtate per l'addietro graviſſime diſpute fra i Sommi Pontefici, e gl'Imperadori, a cagione del dominio di molti Stati, e nominatamente per quello della *Marca d'Ancona*. Innocenzo III. conoſcendo, quanto avrebbe giovato a' ſuoi intereſſi il maggiormente impegnare nel ſuo partito il noſtro *Marcheſe Azzo*, e quanto convenevol foſſe il ricompenſarlo per li ſervigi fino allora preſtati alla S. Sede, determinò d'inveſtirlo d'eſſa Marca, ſiccome fece nell'Anno 1208 col concedergli ancora, che all'antico titolo di *Marcheſe d'Eſte* egli, e tutti i ſuoi Succeſſori da lì innanzi aggiungeſſero quello di *Marcheſe d'Ancona*. Rolandino ſcrive, che dopo la vittoria riportata dal Marcheſe nella guerra contra Ezzelino, *ipſum jam tota Marchia cum ſumma reverentia laudans magnis præconiis excolebat*. *Tunc pervenit etiam ipſius fama celebris uſque Romam*. *Itaque ipſa S. Sedes Apoſtolica dignitate nova voluit prædotare eumdem*, *& ei gratiam eſt largita*, *ut ſcilicet ipſe cum omnibus Succeſſoribus ſuis ab hoc tempore in*

Rolandin. Chron. L. I. C. 10.

pore in

pore in antea Estensis, & Anchonitanus Marchio appelletur. In fatti nel Decreto di sopra riferito, in cui i Ferraresi elessero nell' Anno stesso del 1208. il *Marchese Azzo* per loro Signore, egli si vede intitolato *Azo Dei & Apostolica gratia Estensis & Anconitanus Marchio*. Ora noi poco fa imparammo dal Maurisio, che Ottone IV. *il mandò* nel 1209. alla *Marca d' Ancona*, cioè a quel governo: le quali parole meritano qualche attenzione, stante la notizia, ch' ora io son per dare. Fu coronato Imperadore in Roma nel Settembre, o pure nell' Ottobre, dell' Anno suddetto il mentovato *Ottone*; e nel Gennaio del seguente 1210. allorchè egli si trovava nella Città di Chiusi, diede l' Investitura d' essa Marca d' Ancona al nostro *Marchese Azzo*, ch' egli chiama anche suo *Parente*, specificando le Città in essa comprese, cioè *Ascoli*, *Fermo*, *Camerino*, *Umana*, *Ancona*, *Osimo*, *Iesi*, *Sinigaglia*, *Fano*, *Pesaro*, *Fossombrone*, *Cagli*, e *Sassoferrato*, e concedendo a lui tutte le giurisdizioni spettanti in essa Marca all' Imperio. L' Investitura è del tenore seguente.

Investitura della Marca d' Ancona data da Ottone IV. *Imperadore ad* Azzo VI. Marchese d' Este *l' Anno* 1210.

An. 1210.

I*N nomine Sancte & Individue Trinitatis. Ottho Quartus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Imperialis eminentie celsitudo preclara suorum fidelium servitia pre oculis sue Majestatis semper habere consuevit. Nobiles quoque viros, & eos, qui pro dilatando Imperialis Corone solio tempore pacis, & vverre, fideliter, & strenue plurimos labores, & maximas angustias, & expensas toleraverunt, congruis honoribus & amplioris gratie beneficiis decorare, ut recompensatis obsequiis ad nostra magis inanimentur obsequia, & alii ad nostros libentius accedant famulatus. Quapropter universorum Imperii nostri fidelium tam presens etas, quam successiva posteritas noverit; quod nos attendentes fidelia & preclara servitia, que* fidelis & Cognatus noster Azzo Marchio Estensis *nobis, & Imperio hactenus exhibuit, & in posterum exhibiturum non dubitamus, damus ei atque concedimus totam* Marchiam Anchone, *sicut* Marchio Marquardus *habuit, & tenuit eam tempore Serenissimi Antecessoris nostri Henrici Romanorum Imperatoris Divi Augusti, melius, & plus si inveniri potest, sicut Alpes Apenini tenditur inferius, scilicet Civitates, Castella, Villas, Fideles, & servitia: videlicet Civitatem* Asculi *cum toto Comitatu, & Episcopatu, Civitatem* Firmanam *cum toto Comitatu & Episcopatu*, Camerinum *cum toto Episcopatu & Comitatu*, Humanam *cum toto Comitatu & Episcopatu*, Anchonam *cum toto Comitatu & Episcopatu*, Ausemum *cum toto Comitatu & Episcopatu*, Esium *cum toto Comitatu & Episcopatu*, Senegalliam *cum toto Comitatu, & Episcopatu*, Fanum *cum toto Comitatu & Episcopatu*, Pesarum *cum toto Comitatu & Episcopatu*, Fossainbronam *cum toto Comitatu & Episcopatu*, Callim *cum toto Comitatu & Episcopatu*, Sassum ferratum, & Rocham Apenini. *Damus etiam prenominato Marchioni aquas, silvas, prata, pascua, campos, vineas, colles, valles fructiferas, & infructiferas, pedagia, Bandora, Tholonea, placita, portos, albergarias, foderos, fundos, exercitus, cavalcatas, & omnes res, & jurisdictiones ad Imperium pertinentes. Damus itaque predicto Marchioni atque concedimus plenam potestatem, & licentiam omnium istorum predictorum tenendi, & possidendi, & quicquid jam dictus* Azzo Marchio *de supradictis rebus disposuerit & ordinaverit, apud eminentiam nostram perhenni gaudebit firmitate. Statuimus igitur, & Imperiali edicto firmiter sancimus, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Capitaneus, nulla Civitas, nullum Commune, nulla denique persona alta, seu humilis, secularis, vel ecclesiastica, dictum Marchionem contra hanc nostre Serenitatis concessionem perturbare audeat,*

audeat, vel molestare. Quod qui facere attemptaverit, in ultionem sue temeritatis C. libras auri puri, medietatem Camare nostre, & reliquam medietatem injuriam passo solvere cogatur. Ad cujus rei certam imposterum evidentiam presentem paginam inde conscribi jussimus, & nostre Majestatis sigillo communiri Hujus rei testes sunt Wolferus Aquilegiensis Patriarcha, Gregorius Aretinus Episcopus, Heinricus Mantuanus Episcopus Vicarius Curie, Walfredus Clusinus Episcopus, Salinvverra de Ferraria, Ezelinus de Tervisio, Bonus Comes de Montefeltrano, Heinricus de Ravensburc Camerarius, Albertus Strutius Monachus, Passavverra Presbiter, & Ruffinus Judices Curie, & alii quam plures.

Signum Domini Ottonis IV. Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Conradus Episcopus Imperialis Aule Cancellarius vice Domni Thederici Coloniensis Archiepiscopi Italie Archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec Anno Dominice Incarnationis MCCX. Glorioso Domno Otthone Romanorum Imperatore imperante, anno Regni ejus XII. Imperii vero Primo.

Datum per manum Walterii Protonotarii apud Clusinam Civitatem, Mense Januario, XIII. Kalendas Februarii, Indictione XIII.

Un' altro Privilegio aveva egli dato al Marchese medesimo pochi dì prima, in cui confermò a lui, e ad *Alisia* Moglie di lui, le Ville già loro concedute, o confermate da Filippo Imperadore nell' Anno 1207. Io non rapporto l' intera Carta, perchè la sostanza è la medesima del Privilegio d' esso Filippo. E mi basterà di notare, che testimonj a quest' altro furono *Wolferus Patriarcha Aquilegien. Lotharius Pisanus Archiepiscopus, Johannes Cameracen. Episcopus, Heinricus Mantuanus Episcopus, Comes Hartamanus de Wirtembert, Heinricus Marescalcus de Callendin, Albertus Strucius, & alii quamplures. Acta sunt hec Anno Dom. Inc. MCCX. Datum apud Fulgineum .... Non. Januar.* Ma ritornando al primo Diploma, egli è da considerare, che già il Marchese era per concessione Pontificia in possesso della *Marca d' Ancona*, in guisa tale che non avea bisogno di proccurarsi dal nuovo Augusto quel dominio. E però sembra verisimile, che Ottone IV il quale dopo la coronazione cominciò a voler rivedere i conti per gli Stati Imperiali d' Italia, il costringesse a riconoscere anche dall' Imperio la Marca suddetta. Così in que' tempi costumarono molti di fare, prendendo l' Investitura della medesima cosa tanto dal Papa, quanto dall' Imperadore, o perchè forzati a questo, o perchè pensavano di conservar meglio i loro acquisti. In un Diploma dello stesso Imperadore dato al Vescovo di Parma nel Marzo susseguente dello stesso Anno 1210. *apud Imolam*, si legge fra i testimonj *Azo Marchio Estensis & Anconitanus*, come s' ha dall' Ughelli: segno, che il Marchese coltivava molto la Corte del nuovo Augusto. Ma Innocenzo III. Sommo Pontefice, al vedere esercitato da esso *Ottone IV.* un pieno dominio tanto in essa Marca d' Ancona, quanto nella Romagna, nel Ducato di Spoleti, nel Regno di Napoli, ed altrove, mosse un gran turbine contra di lui, dopo averlo inutilmente esortato a desistere da tali atti. L' accusava quel Papa di perfidia, e d' usurpazione, con dire, che avendo esso Ottone prima d' essere coronato confermati varj Stati alla Chiesa Romana (fra' quali espressamente la *Marca Anconitana*, ed altri testè accennati) con prestar' eziandio giuramento di difendere tutti i Beni, e diritti della Sede Apostolica: egli s' era dimenticato ben tosto de' Privilegi dati, e delle promesse fatte Pretendeva all' incontro Ottone IV. d' aver medesimamente giurato, con assenso ancora dello stesso Pontefice, *quod dignitates Imperii, & jura dispersa pro possibilitate sua revocaret* (sono parole di Matteo Parisio nella Storia d' Inghilterra all' Anno 1210.) e perciò si credeva obbligato di ripigliare o mantenere il Dominio Cesareo in quelle contrade, le quali consigliato da'

Ital. Sac. T. 2. pag. 222.

suoi Ministri teneva egli per appartenenti al S. R. Imperio. E in quanto alla *Marca d' Ancona* può essere, che queste sue pretensioni si fondassero ancora sull' aver' osservato, che da varj suoi Antecessori era stata ivi esercitata piena giurisdizione, perciocchè, per quanto s' ha da molti Storici, e spezialmente da Pompeo Compagnoni, si truovano a quel governo diversi Marchesi creati da gli Augusti. Warnerio, o sia Guarnieri, nel 1094. e nel 1105 è nominato in alcuni Documenti, ed io in grazia de gli Eruditi produrrò nella Seconda Parte due Strumenti, tratti dall' Archivio Estense, l' uno de' quali del 1117. contiene una cession di Beni fatta *tibi Guarnerio Duci & Marchioni, & Altrunde Conjugi tue;* e l' altro del 1119. ci rappresenta la concessione del Castello di S. Severino fatta da Lorenzo Vescovo di Camerino *vobis petitoribus W.* (cioè *Warnerio*) *Marchioni & A. Comitisse jugalibus, & W. vestro filio &c.* Succedette, non so se immediatamente, in tale Governo Federigo Marchese e Duca, del quale s' ha memoria nel 1134. poscia Guarnieri figliuolo del Primo nel 1142. e un' altro Guarnieri nel 1142 (il quale probabilmente è lo stesso) di cui truovasi memoria nelle Storie, e in varj Documenti del 1160. e 1165. Per cagione adunque de' suddetti Guarnieri fu alcun tempo quella Marca appellata *Marchia Guarneri*. Successore di costoro si truova nel 1168. Corrado di Zuzelinhart, e si vede continuare in quel governo anche per tutto l'Anno 1177. dopo cui venne Gotibaldo nel 1191. Finalmente Marcualdo, o sia Marquardo, Marchese nel 1195. rinomato nelle Storie, tenne quella Marca per alcuni pochi anni; e quindi poi venne, che *Ottone IV.* in concedere essa Marca al *Marchese Azzo*, disse, che gliela dava, *sicut Marchio Marquardus habuit, & tenuit eam &c.*

Compagnon. Reggia Picena par. 1. L. 2.

Se l' Imperadore *Ottone* portasse in campo pretensioni bene o mal fondate, a me non tocca il giudicarne. Solamente ho accennato queste poche notizie, affinchè si concepisca, non essere mancati de i motivi a lui di dare, e al *Marchese Azzo* di ricevere da lui l' Investitura della Marca di Ancona. Ora venne con ciò maggiormente a crescere la potenza de gli Estensi, mentre esso Marchese, per relazione di Gerardo Maurisio, oltre a' proprj Stati, e oltre ad essa Marca, signoreggiava allora col Conte di S. Bonifazio anche le Città di *Verona*, e di *Mantova*. Porta il Compagnoni una Sentenza data in Macerata il dì 13. di Maggio del 1210. da Alberico Giudice del nostro *Azzo* in quella Marca. Ma non durò molto il sereno. Questi atti dell' Imperadore *Ottone* sconcertarono affatto la sua buona armonia con Innocenzo III. il quale prima che terminasse l' Anno 1210. lo scomunicò, rinovando poscia nell' Anno seguente 1211. con più vigore le Censure, ed assolvendo i Sudditi dalla suggezione di lui. Costituito il *Marchese Azzo* in mezzo a tanti torbidi, dall' un canto gli dovea premere il riguardo all'Imperadore, con cui in fine egli aveva comune il Sangue; e dall' altro gli dovea stare davanti a gli occhi la precedente obbligazione contratta col Papa, e l'attaccamento di tutti i suoi Maggiori a gl' interessi della S. Sede, e massimamente essendo egli allora il Capo della Fazione Guelfa nelle Marche di Verona, e d Ancona, e nella Romagna. Finalmente credette egli di doversi dichiarare dalla parte del Pontefice Romano. All'incontro Salinguerra, siccome gran partigiano de' Gibellini, sosteneva le parti dell'Imperadore: il che diede motivo al *Marchese Azzo*, e a gli altri Guelfi di Ferrara di cacciar lui, ed Ugo Vicario Imperiale, e i loro aderenti da quella Città nell'Anno 1211. nel quale appunto l'Autore della Cronaca di Parma scrive, che *exivit pars Domini Sarengueræ de Ferraria die Jovis primo Mensis Madii*. Fu molto cara a Papa Innocenzo la conquista fatta dal Marchese, venendo egli con ciò assicurato, che il Popolo di quella Città starebbe costante nella divozione e fedeltà verso la S. Sede. E perciocchè restò vacante in que' tempi la Chiesa di Ferrara, Innocenzo, come costa

Compagnon. Reggia Picena P. 1. L. 2. pag. 88.

Innoc. III. Ep. 76. L. 14.

da una

da una Epiſtola del ſuo Regiſtro, ordinò nel dì 7. Giugno del 1211. al Veſcovo di Cremona, al Legato Apoſtolico, e all' Abate della Colomba, di provvedere a quella Città un Paſtore idoneo, ma non già un certo Frate Giordano da Padova, *cum Eſtenſis Marchio, captâ Ferrariâ, inſtanter peteret dilationem hujus electionis propter novitatem eventus noſtris auribus intimandam*. Avendo in oltre il Marcheſe diſegnato di fare una Rocca in eſſa Città di Ferrara, e chieſtane licenza al Sommo Pontefice, queſti nel giorno ſuddetto ſcriſſe al Legato, che determinaſſe ciò che gli pareva il meglio. *Dilectus filius* (ſono tali le ſue parole) *Nobilis vir Marchio Eſtenſis nobis humiliter ſupplicavit, ut in Ferrarienſi Civitate conſtruendi Caſtrum, per quod ipſam melius defendere valeat, & ad fidelitatem Romanæ Eccleſiæ conſervare, licentiam concedere dignaremur. Nos igitur &c.* Medeſimamente aveva egli ſcritto pochi dì prima all' Arciveſcovo di Ravenna, che cuſtodiſſe bene il Caſtello d' Argenta, con ſoggiungere dipoi: *Si vero id non poteris efficere per te ipſum, a dilecto filio Nobili viro Marchione Eſtenſi, ſufficiente cautione receptâ, quod ipſum fideliter cuſtodiat ad opus Eccleſiæ Ravennatis, illud eidem committere non poſtponas*. In fatti nell'Anno ſuſſeguente 1212. fu conceduta Argenta al *Marcheſe Azzo*, e ad *Adrovandino* ſuo figliuolo, ſiccome vedraſſi dallo Strumento, che rapporterò nella Seconda Parte.

Ibid. Epiſt. 80.

Ibid. Epiſt. 77.

CAP. XL.

Azzo VI. *Marcheſe d' Eſte e d' Ancona aderente al Papa, e a Federigo II. Re de' Romani nel* 1212. *Diplomi di* Ottone IV. *Imperadore contra d' eſſo* Azzo, *e in favore del* Marcheſe Bonifazio *Zio di lui. Morte del ſuddetto* Azzo *nello ſteſſo Anno* 1212. *Suo Epitafio, Teſtamento, Mogli, e Figliuoli.* Beata Beatrice Eſtenſe *Figliuola di lui, morta nel* 1226. *e diverſa dalla* Beata Beatrice II. Eſtenſe.

NEll' Anno 1212. Federigo II. già eletto Re de' Romani contra d' *Ottone IV.* da alcuni Principi Tedeſchi, e ſoſtenuto dal Papa, s' incamminò verſo la Germania; e fra i Principi più poderoſi, che lo ſcortarono, ci fu il Marcheſe d' Eſte. Ne parla il Monaco Padovano colle ſeguenti parole: *Fridericus adoleſcens &c. de mandato magnifici Papæ Innocentii per Lombardiam cum auxilio Marchionis Eſtenſis aſcendit in Alemanniam confidenter*. Anche Alberico Monaco de' tre Fonti nella ſua Cronaca pubblicata dal Chiariſſimo Leibnizio così ne parla: *Fridericus venerat Romam navigio &c. inde deſcendens per mare venit Januam, & ibidem receptus eſt adjuvantibus Bonifacio Marchione Montis Ferrati, & Civibus Papienſibus, & Cremonenſibus, & præcipue Eſtenſi Marchione, per ſummas (Cumas) tranſiit Alpes, & intrans Alemanniam venit Conſtantiam*. Lo ſteſſo è narrato da Galvano Fiamma nella Cronaca intitolata *Manipulus Florum*. Fu di sì gran conſeguenza l' aiuto preſtato in tal'occaſione dal Marcheſe al giovanetto Re Federigo, che queſti potè giungere ſicuramente in Lamagna, e ſtabilirſi in capo la Corona, la quale venivagli con gran valore diſputata dall' Imperadore *Ottone*. E quindi è, non doverci noi ſtupire, ſe lo ſteſſo Federigo conſervaſſe poi tanta obbligazione per queſto ſervigio alla Caſa d' Eſte, conforme egli ſe ne proteſtò ne' Diplomi, che riferiremo, e ſpezialmente in una ſua Lettera ſcritta ad Ezzelino da Romano nel 1238. e rapportata da Rolandino Autore contemporaneo. Ivi ſi eſprime Federigo nella ſeguente maniera. *Non poſſumus non mirari, quoniam recordamur, quod Azo Eſtenſis Marchio, de noſtris fidelibus unus, pater Marchionis præſentis, fideliter nobis aſtitit quondam tam in belli tempore, quam in pacis, nec*

Monach. Patavin. Chron L. 1.

Alberic. Monach. Chron. pag. 465.

Rolandin. Chron. L. 4. C. 8.

cis, nec umquam defuit nostræ Imperatoriæ Majestati. Si enim licet aliquando in primis annis in Apulia rebelles domuimus; si tempore procedente in partibus Alemanniæ passi sumus plura discrimina; si Civitatum lites & schismata sedavimus in partibus Lombardiæ: nemo fuit nostrorum Principum, vel Baronum, qui plus lateri nostro assisteret, quam idem Marchio, quem nostrum quasi Patronum habuimus ab ipsis cunabulis, & præcipuum Defensorem. Cosa poi partorisse questo attaccamento del Marchese a Federigo II. e questo allontanamento da *Ottone IV.* l'intenderemo dal già mentovato Galvano Fiamma, il quale seguitato in ciò dal Sigonio, e concordando seco, per atteſtato del Priſciano, anche Leone Storico antico di Como, scrive all'Anno 1210. che *Ottone* Imperadore *veniens Parmam, ibi Concilium convocavit, ubi licet a Mediolanensibus, & ipsorum parte, quod vellet, obtineret, attamen Azo Marchio Estensis cum Veronensibus & Ferrariensibus Subditis suis, nec Cremonenses, nec Papienses Imperatori obedire voluerunt. Sed Otho rediens in Lombardiam, apud Laude Concilium celebrat, Azonem Marchionem Estensem cum omnibus suis fautoribus de toto Imperio exbannivit.* Per conto della Cronologia non è in tutto sicura la Storia del Fiamma. Noi abbiamo da un Diploma riferito nella Storia di Casa Monaldeschi pag. 14. che *Ottone IV.* era in Montefiascone *Anno MCCXI. XI Kal. Decembr. Ind XV.* E in quanto a quel bando, egli non pare, che seguisse di fatto, per quanto può raccorsi da due Diplomi, de' quali si conservano le antiche Copie nell' Archivio Estense Furono essi dati in Milano contra del *Marchese Azzo* il dì 10 di Febbraio del 1212. prima che esso Ottone s' incamminasse alla volta della Germania. La cagione fu questa. Il *Marchese Bonifazio* Estense, Zio paterno d' *Azzo*, erasi molto prima (secondo che si raccoglie da Gerardo Maurisio Autore contemporaneo) dichiarato del partito de' Ghibellini, ed unito con Ezzelino detto il Monaco. Ciò costa non solo dall'aver noi già osservato, ch' egli servì di pretesto per cacciar di Verona il *Marchese Azzo* suo Nipote nel 1207. ma eziandio dal vedere, che avendo *Azzo* riacquistato nell' Anno seguente quella Città, gli aderenti d' esso Ezzelino se ne fuggirono a Vicenza, *inter quos venit Marchio Bonifacius cum Matre sua Vicentina* (ecco che tuttavia era viva Sofia Madre d' esso Marchese) *& morantur cum D. Eccelino in Domo Palatii Vicentini, ad expensas D. Eccelini.* Litigava in oltre *Bonifazio* col Nipote *Azzo*, pretendendo, che questi gli occupasse indebitamente una porzione de' suoi Beni. Allorchè dunque egli il vide caduto dalla grazia d' *Ottone IV.* ricorse al Tribunale Cesareo, da cui riportò i due seguenti Decreti.

Gualv. Flamma in Manip. Flor. MS.

Diploma, in cui Ottone IV. *Imperadore libera* Bonifazio Marchese d' Este *dalla tutela e cura di* Azzo VI. Marchese d' Este *l'Anno* 1212.

An. 1212.

IN *Nomine Sancte & Individue Trinitatis. Dei gratia Otto Quartus Romanorum Imperator & semper Augustus. Universis Imperii nostri fidelibus presentem paginam intuentibus gratiam & bonam voluntatem. Imperialem decet magestatem justis postulationibus subditorum Imperii condescendere, ac providere benigne, & que juste sunt impetrata concedere. Unde cum dilectus fidelis noster* Bonifatius Estensis Marchio, filius quondam Opizonis Marchionis de Est, *nostram advenisset presentiam, suppliciter postulavit, ut veniam etatis sibi concedere dignaremur, &* Azonem Estensem Marchionem *tamquam suspectum ab administratione suorum bonorum, quam susceperat, Tutele, vel Curationis, seu cujuslibet gestionis occasione removeremus: & hoc propter malam administationem, & suspectam, quam habuerat super bonis ejusdem* Bonifacii *tam Patris, quam Matris, & propter dolum & culpam, sive perversos & iniquos mores & actus, quos contra eundem* Bonifacium *exercuerat, ab universis videlicet bonis suis, ut dictum est, ipsum expoliando de pos-*

de possessionibus , & suis expellendo violenter , domos , & terras, & bona sua materna penitus destruendo , & turpiter auferendo . Volentes igitur ejusdem fidelis nostri Bonifacii Marchionis *justis petitionibus condescendere , notum facimus universis Imperii fidelibus presens rescriptum spectantibus , quod Nos eidem* Bonifatio Marchioni *veniam etatis ex certa Celsitudinis nostre scientia , Imperiali auctoritate concedimus , ut ipse tamquam major libere possit agere , causari , petere , & experiri, testari , & omnia sua negotia plenissime tam civiliter , quam criminaliter contra quoscumque , & specialiter contra suprascriptum* Azonem Marchionem, *sive coram nostre Magestatis presentia , sive coram quibuslibet aliis Civitatum, vel locorum, Potestatibus , Consulibus , vel Rectoribus . Decernentes firmiter , & precipientes , eundem Bonifatium admitti & haberi pro majori in omnibus suis actibus , & exerciciis , non obstante ulla Lege , que dicat hoc benefitium non posse sub conditione concedi, nec ulla lege alia, vel cujuslibet gentis consuetudine, vel statuto.*

Preterea quod notorie ac manifeste comperimus, suprascriptum Azonem Marchionem *administrasse male , crudeliter , & dampnose , dolum & culpam , iniquos mores & perversos contra jam dictum* Bonifacium *exercuisse . Et quia super hoc citatus ad Juditium , & rationem faciendam venire contempsit , eundem ab administratione bonorum suprascripti* Bonifatii , *& Tutele , sive Curationis offitio tamquam manifeste suspectum, de certa nostra scientia, Imperiali removemus auctoritate , & ipso jure , tamquam suspectum & infamie nota subjectum , absque ulla lite , vel controversia judicamus jam, dictum* Bonifacium *a vinculo Curationis illius penitus absolventes . Statuentes firmiter , & precipientes , ut nullum Commune , nullaque Potestas , vel Consularia , nullaque magna , vel parva persona contra presens rescriptum judicare , vel quolibet modo contravenire presumat . Transgressoribus autem violatoribus , seu contemptoribus , aut contra hoc allegantibus , penam imponimus , quod perpetue infamie maculam Imperialis subeant Magestatis , nostram indignationem incurrant , omniumque publicorum offitiorum sint expertes & actuum. Ita quod si fuerit in dignitate positus , sit illa privatus ; si in offitio , careat illo ; si Advocatus , amplius postulare non valeat vel allegare ; alienandi vel contrahendi eis omnino sit adempta licentia ; nec alicui succedere valeant . Ipsorum bona pro medietate ad Fiscum nostrum devolvantur ; altera vero medietas assignetur injuriam patienti . Pari etiam pena laboret qui contra hoc presumpserit allegationes audire . Pena vero predicta per illam Civitatem exigatur , in cujus delinquens fuerit jurisdicione compertus ; & dimidio injuriam patienti debito , Fiscalem partem in benefitium ab Imperiali percipiat Magestate . Pro servitio vero hoc presenti beneficii solummodo presens rescriptum faciat inviolabiliter observari . Pena tociens exigatur , quotiens contra factum fuerit . Cujus rei gatia testes interfuerunt Conradus Spirensis Episcopus Imperialis Aule Cancellarius , Comes Ripandus Apulie, Salinvvera de Ferraria , Isnardinus de Lindenaria , Bonacursus de Monzanbano, Oppicinus & Nicolaus de Castello Veron. De his autem jubemus quod nulla possit a nobis vel successoribus nostris venia postulari , nec pena mitigari , nec aliud rescriptum contrarium possit impetrari, nulla lege Romana , vel Lombarda , seu consuetudine , vel Statuto cujuslibet gentis......*

Datum Mediolani, Millesimo CCXII. Indictione XV. IIII. Idus Februarii.

Sentenza di Otttone IV. Imperadore contra di **Azzo VI. Marchese d'Este** ***in favore di*** **Bonifazio Marchese** ***suo Zio l'Anno 1212.***

An. 1212.

I*N Nomine Sancte, & Individue Trinitatis . Dei gratia Otto Romanorum Imperator & semper Augustus . Universis Imperii nostri fidelibus presentem paginam intuentibus gratiam , & bonam voluntatem . Veniens ad nos dilectus fidelis noster* Bonifatius Estensis Marchio , filius quondam Opizonis Estensis Marchionis , *conquerendo nobis exposuit , quod cum dimidium totius hereditatis , omniumque*

niumque possessionum Opizonis Patris sui suprascripti , aliorumque Marchionum Antecessorum suorum *cum toto incremento, & acquisitionibus, per* Azonem similiter Estensem Marchionem , filium quondam Azonis , qui fuit filius suprascripti Marchionis Opizonis *factis , ad ipsum Bonifatium pertineat tum hereditario jure ac seculi natura : Predictus* Azo , *qui tamquam frater in altero successit dimidio , ipsum* Bonifatium *nequiter de possessione sua violenter ejecit , & partem , que contingit ipsum* Bonifatium *habere , eidem dare denegat penitus , & contradicit enormiter . Unde jam dictus* Bonifatius *a Majestate nostra suppliciter postulavit , ut ipsum in possessionem suam debemus Imperiali auctoritate ponere , & in jure suo manutenere . Volentes igitur eundem* Bonifatium *rationabiliter in sua manutenere justitia , & suis justis postulantibus annuere , & condescendere ; notum facimus universis Imperii fidelibus presens rescriptum spectantibus , quod nos maxime cum jam dictus* Azo Marchio *super his citatus ad juditium venire contempserit , suprascriptum* Bonifatium Marchionem Patruum ejus *in possessionem medietatis omnium bonorum mobilium , & immobilium , & aliarum omnium cautionum , que tempore mortis* Opizonis *Patris suprascripti* Bonifatii *in hereditate & bonis ejusdem* Opizonis, *& etiam in bonis aliorum Marchionum de Est comperiebantur , & adhuc omnium illorum bonorum , que postea dictus* Azo Marchio *dicitur acquisivisse tam de Calaone , & Colonia , quam de aliis acquisitis , & tam in Comitatu & districtu Paduanensi , Veronensi , Ferrariensi , Bononiensi , quam in Episcopatu Adrian... & in Comitatu Rodigii , & omnium aliorum locorum , ubicumque jura predictus* Azo *infrascripto modo habere dignoscitur , ita quod de omnibus ad medietatem libere & absolute perveniat , nullis alienationibus quantum ad medietatem obstare valentibus , que actenus a tempore mortis predicti* Marchionis Opizonis *per ipsum* Azonem Marchionem *facte reperiuntur , de omnibus his jam dictum* Bonifatium *in possessionem esse ex certa nostra scientia Imperiali judicamus auctoritate , & tenutam ei damus juste petenti , & jam dictum* Azonem Marchionem *in restitutionem dimidii infrascriptorum omnium eidem Bonifacio condemnamus ; & hoc absque omni litigio & controversia , non obstante suprascripti* Marchionis Opizonis *testamento , vel alterius , propter quod aliqua contradicendi sumi possit occasio ; non obstantibus etiam aliquo , vel aliquibus instrumentis , pacto vel pactis , seu transactionibus , que huic nostre concessioni possent impedimentum prestare : sed pro non cogitatis omnibus habitis , que supradictis impedirent processum , item cum omnibus fructibus perceptis , & percipiendis restitutionem predictam fieri jubemus . Liberum quoque arbitrium intrandi possessionem auctoritate sua eidem concedimus* Bonifatio, *constitutione Si quis in tacita , vel alia lege non obviare valente . Sancimus etiam , & precipimus , quod suprascriptus* Bonifatius *in nullo teneatur debito supradicto* Azoni , *nec ei aliquid compensetur , nisi rationabiliter ostensum fuerit illud in utilitatem ejusdem* Bonifatii *fuisse conversum , nec de compositione litigium audiatur ante possessionem eidem* Bonifatio *traditam . Item hoc intelligatur , qualitercumque idem Azo possessionem habuerit , vel intraverit . Hoc autem rescriptum nostrum ab omnibus inviolabiliter observari precipimus ; penam transgressoribus , violatoribus , seu contemptoribus imponentes , quod perpetue infamie maculam subeant , Imperialem Majestatis indignationem incurrant , omniumque publicorum offitiorum , & actuum sint expertes ; si fuerit in dignitate positus , sit illa privatus ; si in offitio , careat illo . Si fuerit Advocatus , ultra non valeat postulare , alienandi & contrahendi eis omnino sit adempta licentia , nec alicui succedere valeant . Illorum bona ad Fiscum nostrum pro dimidio devolvant ; alterum vero dimidium assignetur injuriam patienti . Pari etiam pena laboret , qui contra hoc ausus fuerit , vel aliquas alegationes audire , pena vero predicta per illam Civitatem exigatur , que sub sua jurisdictione habuerit delinquentem , dimidio injuriam patienti soluto , partem fiscalem ab Imperiali Magestate in benefitium retineat , faciens pro servitio benefitii solumodo presens rescriptum inviolabiliter observari , & totiens exigatur pena quotiens durante rescripto contrafactum fuerit . De his autem jubemus , quod nulla*

possit

possit in perpetuum a nobis, vel successoribus nostris, venia postulari, nec pena mitigari, nec aliud contrarium possit unquam impetrari rescriptum, nulla lege Romana vel Lombarda, seu consuetudine vel statuto gentis cujuslibet obviare valente, & hoc .... fidem adhibendam, Bulla nostri felicis nominis jussimus insigniri.

Cujus rei gratia testes interfuerunt Dominus Conradus Spirensis Episcopus Imperialis Aule Cancellarius, Manfredus Marchio dictus Punasius de Saluz, Ildebrandinus Comes de Soana, Riprandus Comes Apulie, Sallinvverra Ferrariensis, Dalmaninus Paduanensis, Isnardinus de Lindenaria, Magister Joannes Canonicus de Asia la Capella, Opicinus de Castello Veronensis, Conradus de Bonaverra, Zagnius Jacobi de Monticulis, aliorumque Nobilium copia.

Datum Mediolani MCCXII. Indictione XV. Quartus Idus Februarii.

Dall' ultimo di questi Documenti si rende ora maggiormente chiaro, che il *Marchese Azzo VI.* fu, non già Figliuolo, ma Nipote del *Marchese Obizo*, e che un *Azzo* figliuolo d'esso *Obizo*, e Padre di questo *Marchese Azzo*, dovette premorire al Padre senza giungere ad avere il titolo di Marchese. Resta eziandio confermato, che il *Marchese Obizo* dovette aver due Mogli, la prima delle quali gli partorì *Azzo* Padre del mentovato *Marchese Azzo*; e che poi essendo *Obizo* passato in sua vecchiezza alle seconde Nozze, ebbe da quest' altro matrimonio il *Marchese Bonifazio*, il quale per la sua tenera età restò sotto la tutela del Nipote stesso. Le parole ancora: *Non obstante suprascripti Marchionis Opizonis testamento, vel alterius*, colle altre appresso, fanno conoscere, che il *Marchese Azzo* fondava le sue ragioni sopra il Testamento d'*Obizo* suo Avolo, e sopra qualche patto, e transazione seguita fra lui, e il suddetto suo Zio *Bonifazio*. In fatti il Priscianno accenna *Processum litis, & causæ deinde agitatæ inter Comitissam Sophiam, & Bonifacium ejus filium, & Obizonis quondam, parte una, Azzonemque & Dominam Aliz ejus matrem parte altera, transactionemque inter eos tandem, super quartisio maxime illo, de quo in Testamento Obizonis, Anno 12.. secutam.* Abbiamo poi dal Maurisio nella Storia de gli Ezzelini, che qualche tempo dopo *concordatus est Marchio Aldrovandinus* (figliuolo del *Marchese Azzo VI.*) *cum Marchione Bonifacio, & missus est idem Bonifacius in possessione patriæ* (leggo *partis*) *suæ in omni loco.* Quando mancasse di vita questo *Marchese Bonifazio*, è ignoto a me. So, ch'egli era vivo tuttavia nel 1218 poichè di quell'Anno il dì 27. di Maggio si truova una sua pia donazione fatta a Livaldo Priore del Monistero di S. Maria alle Carceri, come si vedrà nella Parte Seconda con investirlo della metà d'un pascolo della Curia di Palso *de vico de Este, sicuti quondam Azo Marchio ipsum D. Priorem olim investivit*. Di più aveva il Marchese stesso nell' Anno 1214 con uno Strumento stipulato *in Dollione de Est* data l'Investitura d'alcune Terre a Pietro Vetulo da Este con obbligo di aiutarlo a mantenere *Dollionem de Est*; e non essendo state disegnate tali terre allora, si osserva in un'altro Strumento del 1222., che *Vivianus villicus Domini Bonifacii Estensis Marchionis* determinò il suddetto Feudo: indizio, che il *Marchese Bonifazio* non era peranche mancato di vita. Vegganſi nella Parte Seconda questi Documenti.

Maurif. in Hist. March. Trivis.

Bollivano intanto in Italia le dissensioni tra i Popoli, sostenendo tuttavia alcuni le parti di Ottone IV. e gli altri col Romano Pontefice quelle di Federigo I. Tra i primi erano i Milanesi; e però il *Marchese Azzo* Estense, che dimorava in Verona, a fine di premunir se stesso, e le Città a se aderenti, conchiuse in quest' Anno il dì 25. d'Agosto una Lega contra d'essi Milanesi e Piacentini, essendo concorse nella medesima le Città di Cremona, Brescia, Verona, Ferrara, e Pavia, e il Conte di S. Bonifazio, unitissimo, siccome vedemmo, d'interessi col Marchese. L' Atto di questa Lega estratto dall' Archivio della Comunità di Cremona è il seguente, comunicatomi

catemi dal Dottore Francesco Arisi celebre Letterato de' nostri giorni, e Conservatore de gli Ordini di quella Città, amicissimo mio, per la cui amorevole interposizione potei nell' Anno 1715. copiare in Cremona tanti altri Documenti, che si leggeranno, se Dio mi concederà vita e forza, nella Seconda Parte.

Lega del Marchese Azzo VI. *con le Città di Cremona, Brescia, Verona, Ferrara, e Pavia, e col Conte di S. Bonifazio nell' Anno 1212.*

An. 1212.

Anno Domini Millesimo Ducentesimo Duodecimo, Indictione Quintadecima, die Sabati, Octavo Kal. Septembris in Palatio Communis Verone. Talis est Concordia & Societas, quam fecerunt AZO ESTENSIS MARCHIO, *& Comes Sancti Bonifacii, & Cremona, & Brixia, & Verona, & Ferraria cum Papia, videlicet, quod debeant dare Communi Papie quolibet anno tempore guerre ducentum Milites per sex Menses a Kal. Aprilis in antea, videlicet guerre incepte, communiter cum Mediolanensibus, Placentinis, sive si ipsi Mediolanenses, aut Placentini inceperint contra eos. Et si alie Civitates pervenirent ad hanc societatem predicti ducentum Milites tamen debeant & teneantur dari ab ipsis Civitatibus omnibus, &* Marchione, *communiter. Et si Papienses habuerint guerram communalem cum Mediolanensibus, sive Placentinis, aut cum aliqua ipsarum Civitatum, Commune Cremone teneatur facere guerram ad ignem & sanguinem ipsis, cum quibus guerram habuerint, infra quindecim dies, ex quo fuerit eis denunciatum per Ambaxatores Papie. Et ex quo guerra incepta fuerit, Commune Cremone postea non faciet de ea pacem, sive guerram recredutam, aut treguam, sine parabola Rectorum Papiensium, scilicet Consulum, aut Potestatis, data in credentia aut concione. Versa vice eodem modo teneantur Papienses facere guerram Mediolanensibus & Placentinis, si guerra fuerit inter Cremonam, & Placentiam, sive Mediolanum; nec de ipsa guerra facient pacem, sive treguam, aut guerram recredutam sine parabola Consulum, aut Potestatis Communis Cremone data in credentia Cremone, aut concione. Et eodem modo teneantur Papienses Brixiensibus, & eodem ordine Brixienses Papiensibus similiter. Item teneantur Papienses dare Verone eo tempore, quo non habuerint guerram guerriatam cum Mediolanensibus, sive Placentinis, ducentum Milites. Item teneantur dare Mantuanis eo tempore, quo non habuerint guerram guerriatam cum Mediolanensibus, sive Placentinis, ducentum Milites, si Mantuani ad hanc societatem pervenerint. Item teneantur dicti Papienses* Marchioni, *& Ferrarie, dare eo tempore, quo non habuerint guerram guerriatam cum Mediolanensibus sive Placentinis, centum Milites. Et ita teneantur Papienses cuilibet predictarum Civitatum infra quindecim dies, ex quo per Ambaxatores alicujus earum fuerit requisitum. Et ita quod ex quo ipsi Papienses intraverint terram ipsius Civitatis, quod ibi debeant moram facere per dies quindecim, due vel plures predictarum Civitatum uno tempore petierint dictos Milites, non teneantur Papienses dare nisi uni ipsarum Civitatum; & hoc sit in arbitrio Cremone, videlicet quod debeant dare illi Civitati, cui magis videbitur necesse. Et omnes predicte Civitates, &* Marchio *teneantur adjuvare Papienses cum Populo & Militibus, & omni eorum fortia, si guerram terminalem habuerint cum Mediolanensibus, sive Placentinis, semel in anno per dies quindecim, ex quo ipse Civitates, &* Marchio *terram inimicorum Papiensium intraverint; nec infra predictum terminum recedent sine parabola Consulum aut Potestatis Papiensis data in credentia sive concione. Et facere debent infra quindecim dies, ex quo per Ambaxatores Papiensium fuerit denunciatum, nisi Mediolanenses & Placentini recederent de terra Papiensium, & se desguarnirent. Et hanc Societatem facient & attendent contra Commune Civitatum, locum, & personam, aut personas, que non sint vel fuerint de hac Societate, duraturam usque ad quinquaginta annos. Et ita quod quelibet predictarum*

Civita-

Civitatum teneatur salvare, & guardare, & adiuvare homines aliarum Civitatum huius Societatis per totam eorum terram & aquam in avere & personis, nec eos in eorum terra vel aqua offendent. Et quelibet predictarum Civitatum vetare teneantur stratas & vias inimicis alicujus predictarum Civitatum infra octo dies, ex quo fuerit requisitum. Et quolibet decennio teneantur renovare sacramenta hujus Societatis infra quindecim dies, ex quo fuerit per aliquam earum requisitum. Et eodem modo teneantur predicti Marchio, *& Comes, in omnibus & per omnia attendere. Et ex quo strate fuerint probibite, non aperiantur postea sine parabola illius Civitatis, pro qua fuerint probibite. Et si aliquid fuerit additum vel minutum in concordia predictarum Civitatum, &* Marchionis, *& Comitis, totum teneantur attendere & observare. Et quod per hoc sacramentum non teneatur aliqua dictarum Civitatum offendere aliquam illarum Civitatum, que sit in hac Societate, vel fuerit, nec Parmam, nec Mantuam, nec Vicentinos forenses, nec Marchionem Montisferrati, nec Astenses. Et hoc idem attendent & facient suprascripte Civitates, &* Marchio *de presenti guerra, quam habent Papienses cum Mediolanensibus. Et hoc sacramentum intelligatur factum fore suprascriptis Communalibus Verone, Ferrarie, & Brixie, & partibus, que modo sunt in Verona, & Brixia, & Ferraria. Et si accideret, quod Monticuli, & sua Pars, venirent in Veronam, & postea discordiam haberent cum suprascriptis, qui modo sunt in Verona, que appellatur Pars Comitis, nihilominus teneantur adjuvare eos, & Monticulos, & suam partem expellere. Eodem modo intelligatur de illis, qui sunt in Civitate Brixiæ contra Boccacios, & suam Partem. Et eodem modo intelligatur de illis, qui sunt in Ferraria, contra Salinguerram, & suam Partem. Et hoc in statuto Civitatum ponatur ita, quod Rector, vel Rectores suprascriptarum Civitatum jurent hoc attendere, ut supra legitur. Et quod Potestas, sive Consules, teneantur facere in futuro anno, & omni decennio, omnes homines Civitatis a quindecim annis supra, & septuaginta infra, hoc attendere, & in brevi sequendum ponere. Ibique coram Domino Leonardo de Cappellino, & Domino Bellingerio Mastagio Consulibus Cremone, & hec omnia recipientibus pro ipso Communi juraverunt ad Sancta Dei Euangelia Dominus Bartolomeus de Pallatio Potestas Communis Verone attendere, ut dictum est, in omnibus & per omnia, & quod dictum Commune Verone ita faciet attendere. Et Comes Sancti Bonifacii, Gandulphus de Castello novo, Petrus de Clavica Judex, Benzo Confanonerius, Montenarius Judex de Monteauro, Marqualdinus de Arpo, Johannes Judex, Stanpus, Albertus de Sasso, Dionisius Judex de Verona. Item juravit, ut supra dictum est, Dominus* Azo Estensis Marchio. *Item juraverunt ibi, ut dictum est, Ambaxatores Papienses, silicet Domini Wido Butichella, & Bernardus Confanonerius. Item juraverunt ibi, ut dictum est, Ambaxatores Brixienses, silicet Americus de Monteclaro, & Lafrancus de Adhero. Ibi fuerunt testes rogati Domini Lombardus Guazonus, Nuvolonus de Burgo, Johannes Bonnus de Surdo, Lantelmus Pistoris, Gherardus Gallus, Ascerius Ciconia, atque Marcus Notarius.*

Ego Oldefredus Notarius Sacri Pallatii interfui, & hanc Cartam rogatus scripsi.

A qual' Anno precisamente spetti una Bolla di Papa Innocenzo, che io suppongo il Terzo, conceduta al *Marchese Azzo VI* nol saprei dire. Nella Copia, che vien registrata ne gli Annali del Prisciano, ella si vede data *Pontificatus nostri Anno I.* il che caderebbe nel 1198. E ciò conviene ancora al non appellarsi esso Principe, *Marchese* anche *d' Ancona*. Ma sembrando, che quivi il Sommo Pontefice intenda di proteggere il Marchese Estense contra gli sforzi d'Ottone IV. tal' Atto dovrebbe riferirsi all' Anno 1212. cioè dopo le Sentenze promulgate da esso Augusto contra del medesimo *Azzo*, e già da noi vedute. Comunque sia, ecco la stessa Bolla, tal quale io l' ho trovata.

Bolla d' Innocenzo III. Papa, in cui prende sotto la sua protezione Azzo VI. Marchese d' Este *verisimilmente circa il* 1212.

An. 1212.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Nobili Viro Marchioni Estensi salutem & Apostolicam benedictionem. In perpetuam tui nominis gloriam venit, quod eis, qui fidem Catholicam & Ecclesiam persecuntur, resistens viriliter Zelatorem Fidei Ortodoxe & Ecclesie filium exhibes, dum ipsas dignus laudis magne preconio defendere non omittis: propter quod non indignum esse censemus, ut & te a persecutorum insultu patrocinium Apostolicum protegat, quem Apostolice Sedi in perversorum repressione exhibita obsequiorum devotio multipliciter recommendat. Hinc est, quod tuis justis postulationibus grato concurrentes assensu personam tuam in devotione Ecclesie & Defensione Fidei Catholice persistentem, Castra, Villas, jurisdictiones, terras, possessiones, ac omnia bona tua, que possidebas olim tempore, quo .... Princeps fuit per Sedem Apostolicam excommunicationis vinculo innodatus, & que in presenciarum rationabiliter possides, aut in futurum justis modis poteris adipisci, sub Beati Petri & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nihilominus sententias, banna, statuta, penas, & privilegia, datas, & concessiones factas de bonis tuis ab eodem Principe, vel alio pro ipso, quibuscunque Communitatibus vel personis, nec non pactiones, securitates, juramenta dicto Principi, vel alicui pro eo, ex quacumque causa prestita, & omnia alia, que contra te & tua bona, generaliter vel specialiter dicitur statuisse, auctoritate presencium revocamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre Protectionis & Revocationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Anagnie VII. Id Octubris, Pontificatus nostri Anno I.

Appartengono parimente all' Anno 1212. due Strumenti, esistenti nell' Archivio Estense, dal primo de' quali apparisce, che Ubaldo Arcivescovo di Ravenna commette la nobil Terra d' Argenta in guardia al *Marchese Azzo Estense*, concedendogli per questo varie rendite di quella contrada. Il secondo contiene una nuova obbligazione fatta da esso *Marchese Azzo*, e dal suo Figliuolo *Aldrovandino*, per conto della suddetta Terra d' Argenta. Si leggeranno tali Atti nella Seconda Parte. Prima però di questo Anno, cioè nel 1208. lo stesso Marchese aveva ceduto al Comune, e all' Arcivescovo di Ravenna, *jus, & omnem actionem, & rationem, & lusum* (forse *usum*) *quod, vel quæ, vel quam ego, vel prædicta pars mea de Ferraria habet, vel habere sperat &c. in prædicto Castro Argentæ &c.* Segno, che il Marchese dovette dianzi aver delle pretensioni sopra quella Terra. Veggasi il resto di questo Strumento presso Girolamo Rossi.

Rub. Hist. Rav. L. 6. pag. 372.

Ma a sì bell' ascendente di fortuna e di gloria del *Marchese Azzo VI.* ecco che all' improvviso fece fine una morte immatura. Accadde essa nel Novembre del suddetto Anno 1212. cioè un Mese dopo d' aver' egli co' Mantovani, Cremonesi, Reggiani, Bresciani, Pavesi, e Veronesi, perduta una battaglia presso a Vicenza. Di questo Principe per varj titoli glorioso così finisce di scrivere il Monaco Padovano: *Anno Dom. MCCXII. sicut placuit ei, qui aufert spiritum Principum, Azo Marchio Estensis, & Comes S. Bonifacii, de hac luce, in Mense Novembri, & in Civitate Veronæ, sub paucorum dierum spatio sunt subtracti. Unde potuit congrue dici de ipsis: Gloriosi Principes terræ, quomodo se in vita sua dulciter dilexerunt, ita & in morte sunt minime separati. Reliquit autem Marchio Estensis duos filios, Aldrevandinum iam adolescentem, & Azonem infantulum cum propria genitrice.* E Rolandino dopo aver narrato, che *supra-*

Monac. Patav. Chron. L. 1.

Rolandin. L. 1. C. 11.

che *supradictus Azo Estensis & Anchonitanus Marchio de voluntate Innocentii Papæ III. Fredericum Regem Siciliæ &c. per Lombardiam cum magna multitudine Militum usque in Alemaniam sociavit*, soggiunge, che *prædictus vir Nobilis & potens, apud Deum & homines gloriosus, omni sapientia plenus, venerandus mei nomine* (il MS. Estense ha *venerandæ memoriæ*) *idem Estensis Marchio, post omnem altitudinem sui status; post multa servitia facta Romanæ Ecclesiæ; post Imperium exaltatum per eum, & a manibus quorumdam Tyrannorum prudenter & sapienter ereptum: de hac vita migravit ad meliorem, sepultus honorabiliter de Mense Novembris apud Monasterium Abbatiæ.* Fu con gran pompa seppellito il *Marchese Azzo* nel suo Castello chiamato la Badia, entro il Monistero di S. Maria della Vangadizza de' PP. Camaldolesi, arricchito ancora da lui di molti Beni; e in un marmo gli fu posto il seguente Epitafio, intagliato in lettere Gotiche, per parlare col volgo, e riferito da Bernardino Scardeone.

Scardeon. Antiq. Patav. L. 3. Claf. 13.

Annis Christe tuis bis sex & Mille Ducentis,
Concessit fatis Azo Marchio mense Novembris,
Flos, decus Imperii, Patriæ flos, gloria Mundi,
Pulcher, formosus, sapiens, eloquens, animosus.
Si pacem coluit, si tristia bella peregit,
Semper in utroque providus fuit & gratiosus.
Quid Federico fecit, quid fecit Othoni,
Omnibus est notum; non expedit hic recitari.
Mantua, Veronaque, simul Ferraria plangunt,
Queis fuerat Dominus tunc temporis, atque Potestas.
Quid moror in verbis? Non est, qui dicere possit;
Nec scribi potuit, sua gratia quanta fuisset.
Invida Mors istum rapuit, ne viveret ultra.
Credo quod inde fuit etiam tunc Luna cruenta.
Hic talis tantusque jacet, Tumulo hoc tumulatur.
Qui videt hoc, dicat saltem: Deus hunc benedicat.
Quando vidistis Azonem versibus istis,
Sit vobis notus, quamvis sit carne remotus.
Tullius eloquio fuit hic, Peleus in armis,
Ithacus ingenio, quem tu cava petra reponis.

Probabilmente morì questo Principe in tempo di qualche Eclissi della Luna, e a ciò allude il Poeta. Nè voglio lasciar di dire un' effetto delle guerre, e del tempo, cioè che la cassa sepolcrale di questo glorioso Principe venne trasportata nella Chiesa Parochiale d'essa Terra della Badia ad uso di Battistero, siccome ne fa fede il suddetto Scardeone colà dove parlando d'esso Principe, lasciò scritto: *Extat ibi arca, quæ nunc translata e Monasterio ad Plebanicam Aedem, usum sacri fontis infantibus præstat. Hujus Epitafium legitur in tabula marmorea in eodem Monasterio, literis Longobardicis insculptum, quod a me summo pridem studio perquisitum, tamdem inventum hic describendum curavi.* Fece il *Marchese Azzo* nell' ultimo della sua vita un breve testamento, conservato nell' Archivio Estense, ove instituì eredi i Figliuoli suoi, determinando la lor porzione alle Figliuole, siccome apparisce dal Documento stesso.

Testamento di Azzo VI. Marchese d'Este *e* d'Ancona *l' Anno* 1212.

An. 1212.

ANno Domini Millesimo Ducentesimo Duodecimo, Indictione XV. Die Dominica, Tertio decimo exeunte Novembri, in Verona, in Domo Domini Rodolfi de Lendenaria. Ibique Dominus Azzo Estensis Marchio Testamentum faciendo, & suam ultimam voluntatem declarando sic dixit. Filie sue Domine Beatrici legavit quinque millia libras denariorum Veronensium; & in his eandem Filiam

suam sibi heredem instituit. Item filie sue Constantie legavit Ducentas uncias auri, & in his eam sibi heredem instituit. Et in ceteris aliis bonis suis ALDEURANDINUM, & AZZOLINUM NOVELLUM Filios heredes sibi instituit. Et hoc voluit, & precepit, quod valeret jure Testamenti; & si per Testamentum non valet, quod valeat jure Codicillorum, & sue ultime voluntatis, & quocumque alio modo valere possit. Testes ad hec interfuerunt specialiter rogati a Testatore, D. Tyso de Campo Sancti Petri, D Jacobus a Sancto Andrea, Wilelmus de Lendenaria, Dionysius Judex, D. Gandolfinus de Castro novo, D. Balanthus ejus nepos, D. Aymericus de Bononia, D. Finus de Verona, Jacobus Notarius, & alii.

Ego Adestus Notarius Sacri Palatii interfui, & jussu ac rogatu dicti Testatoris hoc scripsi.

Ma perchè in esso Testamento non aveva il Marchese fatta menzione o provvisione alcuna per la Moglie, non tardò molto a far distendere i seguenti Codicilli, ne' quali le lascia la sua Dote, e per sicurtà d'essa la Terra di Cologna, e una parte di Solesino, con le Masnade de i Servi.

Codicilli di Azzo VI. Marchese d'Este *l'Anno* 1212.

An. 1212.

ANno Domini MCCXII. Indict. XV. die Dominico, Tertio decimo exeunte Novembre. Cum unicuique liberum sit arbitrium liberaque potestas res suas, & bona, prout placet, legitime dispensando legare, relinquere, & judicare: ideo quidem in Dei nomine ego Azo Estensis Marchio *corpore infirmus, mente vero & sensu existens integer, si Deus me judicaverit de hac infirmitate, relinquo Uxori mee Domine Ailisii, a qua fateor me in dotem habuisse duo milia Marcas argentei primo, & postmodum Mille Marcas argentei in alia parte, preter illud, quod de suo solvit, scilicet MMM. libras denariorum Veronensium in empcione Colonie. Relinquo Coloniam universam, secundum quod ad me spectat, & quartam partem, & dimidiam Curie Solicini. Et istud habeat predicta Uxor mea, donec integre Filii mei ei solverint predictas tres milias Marcas argenti, & MMM. libras Veronensium. Et volo, quod Masnade mee de Solicino masculi & femine serviant prefacte Uxori mee, donec vixerit. Filie mee Constantie relinquo ducentas uncias aurei. Et volo, quod si hoc meum testamentum non valuerit jure testamenti, quod valeat jure codecilli, vel cujuslibet alterius ultime voluntatis. Et rogo, & precipio, & volo, quod predicti Filii mei debeant prefactam Uxorem meam honorare, & omni reverentia custodire, & facere.*

Actum fuit hoc solempniter Verone supra domum Domini Rodolfi de Lendenaria.

Testes ad hoc specialiter rogati fuerunt & convocati a dicto Testatore, videlicet Dominus Tisius de Campo Sancti Petri, Dominus Wilelmus de Lendenaria, Dominus Dionisius Judex, Dominus Gandolfus de Castronovo, Balantus ejus Nepos, Dominus Jacobus de Sancto Andrea, Dominus Aimericus de Bononia, Finus Masarius, Jacob Notarius.

Ego Adestus Notarius Sacri Palacii interfui, & hoc jussus atque rogatus a suprascripto Testatore scripsi.

Restarono adunque due maschi, e due femmine, del *Marchese Azzo*, la qual prole ebbe egli da due diverse Mogli. L'una fu la *Principessa d'Antiochia Alisia*, di cui già parlammo, sposata da lui nell'Anno 1204 Un'altra conviene ammetterla; perciocchè trovandosi nell'Anno 1212. *Aldrovandino* figliuolo di lui pervenuto all'adolescenza, e in istato di regger popoli ed eserciti: si dee intendere, che questi fosse nato prima del 1204. e però figliuolo non d'*Alisia*, ma sì bene d'un'altra antecedente Moglie. Ed appunto

punto fu essa una Figliuola di Tommaso Conte di Savoia, chiamata Leonora da i moderni, non so se con buon fondamento. Ricavasi questa notizia dall'Epitafio posto a *Beatrice* sua figliuola, che rapporteremo appresso, e ne fa menzione anche Samuele Guichenon nella Storia Genealogica della Casa di Savoia, benchè non senza alcuni errori sì di Storia, come di Cronologia. Anzi può essere, che questo Scrittore sì franco nel condannare tutti gli Scrittori dello stesso Piemonte, non che quelli d'altri paesi, abbia qui preso abbaglio, mentre fa questa Moglie del *Marchese Azzo VI.* nata dal suddetto Tommaso Conte di Savoia, e da Margherita di Fucigny sua seconda Moglie. Egli è a mio credere di gran lunga più probabile, che non da Margherita, ma da Beatrice di Geneva (o, come dice il volgo Italiano, di Genevra) prima Moglie d'esso Conte Tommaso, nascesse la figliuola maritata nel *Marchese Azzo Estense*. I motivi miei son questi. L'età più si confà con tal'opinione, essendo vivuta Margherita di Fucigny insin dopo il 1233. ed essendo all'incontro morta prima del 1204. la figliuola Leonora maritata nell'Estense. Poscia il Nome di *Beatrice*, posto alla figliuola nata ad esso *Marchese Azzo* da Leonora, fa abbastanza vedere, che *Beatrice* fu ancora il Nome dell'Avola materna, ricreato giusta il costume nella Nipote, siccome in *Costanza* altra figliuola del secondo Matrimonio d'esso Marchese fu rinovato il Nome di Costanza Antiochena, da cui era nata *Alisia* seconda Moglie d'esso *Marchese Azzo*. Intorno a questo *Costanza* figliuola del *Marchese Azzo*, e di *Alisia*, non so io soggiungere altro; ma di *Beatrice* altra Figliuola di lui ci sarebbe molto da dire; imperocchè essa per le sue insigni Virtù, e per la sua straordinaria Pietà, conseguì dipoi il nome di *Beata*, e presso alcuni quello ancora di *Santa*. Rinunziò ella al Mondo, e si monacò nel Monistero di Gemmola, situato fra gli ameni Colli Euganei nella spiaggia di Venda, tre miglia lungi da Este. Anzi da lei stessa riconobbe i suoi principj quel Monistero, ristorato poscia ed arricchito dalla Casa d'Este, la quale per più secoli ne ritenne ancora il Giuspatronato. Quivi giunta ella ad un'eminente Santità, finì di vivere nell'Anno 1226 il dì 10. di Maggio, essendo restato il suo cadavero incorrotto, e onorata dal Cielo la sua memoria con varj Miracoli. Mi sia permesso di qua rapportare un'autentica testimonianza de i meriti di questa illustre Principessa, lasciataci dal Monaco Padovano, ben'informato di quanto egli scriveva per la vicinanza sì del luogo, come del tempo, avendo egli composte le Storie sue in quel Secolo stesso, e terminatale nel 1270. Così dunque nelle sue Cronache pubblicate da Cristiano Urstizio, e poscia ristampate da Felice Osio, scrive quel Monaco di S. Giustina nel Cap. *De Venerabili Virgine Beatrice Sorore Marchionis Estensis, quæ in Monte Jemulæ requiescit.*

Guichenon. Hist. Geneal. T. 1. pag. 257.

Monach. Patav. Chron. L. 3.

Accedit ad laudem Nobilissimæ Domus Estensis, quod non solum est Illustrium Virorum præclaris operibus decorata, sed etiam ex ipsa processit generosa propago insignium Fœminarum, quæ carnis concupiscentiam simul cum mundo vincentes, & de mundi Principe viriliter triumphantes, ad regna siderea, sicut pie creditur, feliciter pervenerunt. Prima quarum extitit Nobilissima Virgo re, ac nomine Beatrix, Soror prædicti Marchionis, quæ cum esset mira pulchritudine corporis, & virtute multipliciter decorata, Mundum cum sua pompa contempsit; mortalem Sponsum accipere recusavit, ad castos amplexus æterni Sponsi, forma præ filiis hominum speciosi, cupiens pervenire. Hoc itaque sanctissimum propositum Virginis devotissimæ Illustris Frater ejus, & amicorum turba, & multitudo Nobilium Matronarum, amore præsentium, immemores futurorum, nitebantur modis omnibus impedire, nunc Mundi gloriam, nunc Nobilis Sponsi connubium, & dulcissimæ prolis felicitatem castæ Virgini proponentes: pariterque suæ Domus ruinam, amicorum tristitiam, & inimicorum gaudium ex tali mutatione conjequi asserebant.

His &

His & hujusmodi verbis ad decipiendum compositis, gloriosæ Virginis animum conabantur a bono propósito revocare. Sed Virgo prudentissima septiformis Spiritus gratia illustrata, que linguas infantium disertas efficit, eorum verba, quamdam habentia speciem veritatis, sed existentia minime, pro nihilo reputabat, & quod soli Deo serviendum esset, quia quicquid aliud agitur in hac vita, amittitur, argumentis efficacissimis ostendebat. Propositum itaque, quod Virgo sapiens corde conceperat, fructuosis affectans operibus adimplere, ad montem, qui Jemula nuncupatur, ubi est Oratorium ad honorem Beati Joannis Baptistæ constructum, cum quibusdam aliis honestis Virginibus, eamdem cum ea intentionem habentibus, protinus convolavit: ibique in sancta conversatione indesinenter permanens, totam Italiam suæ Sanctitatis causa Dominus illustravit. Fama igitur longe lateque de conversatione pretiosæ Virginis discurrente, cœperunt multæ clarissimæ Virgines ex longinquis etiam partibus, quasi columbæ accipitrem fugientes, ad prædictum locum accedere, cupientes tantæ Virginis instrui disciplinis, & ejus sanctæ conversationis exemplis, & colloquiis devotissimis informari. De quarum siquidem adventu Illustris Virgo Divine Majestati gratias referebat, lacrymosis precibus deprecans Creatorem, ut qui de diversis regionibus hujusmodi Virgines congregaverat, ad gloriam sui nominis, & honorem, eas custodire in sanctæ Religionis observantia dignaretur. De salubri itaque consilio prudentissimæ Virginis Beatricis, omnes prædictæ Virgines X. quamdam Desideratam Sororem in Abbatissam elegerunt concorditer, quæ tam sanctissimo Collegio deberet viriliter providere. Sub cujus regimine cum quanta humilitate, obedientia, patientia, & charitate duxerit angelicam vitam Virgo devota in terris, nimium prolixum esset singula enarrare; sed prout nobis sanctæ Virgines retulerunt, quæ hujus piissimæ Virginis meruerunt habere consortium, breviter dicimus, quod tam verba, quam facta Virginis gloriosæ erant discretione condita, honestate plena, bonitate conspicua, & Deo & hominibus gratiosa: ita quod per mores honestos, & gestus corporis ordinatos, ac per ejus utiliter, & pie prolata ab omnibus credebatur, quod Deus veraciter in ejus cordis thalamo habitaret. Cumque multo tempore his prædictis, & aliis virtutibus refulgens Virgo clarissima in divinis obsequiis, & disciplinis regularibus permansisset, Rex cœlestis, qui ejus speciem concupivit, ejus sanctissimam animam de vitæ præsentis ergastulo misericorditer liberavit, ut ornaret cœlestem Curiam ejus beato consortio. Cujus radianti exemplo præsens Ecclesia extitit mirifice illustrata. Sanctissimum autem Corpus ejus in prædicto Cœnobio reverendo, in arca lapidea, est honorifice cum aromatibus collocatum, ubi in magna veneratione usque ad præsens tempus habetur.

La Vita di questa Santa Vergine fu scritta dal celebre Monsignor Jacopo Filippo Tommasino Vescovo di Città nuova, e ristampata nel 1673. in Padova; e può vedersi ancora Bernardino Scardeone famoso Storico di Padova del 1560 che ne parla a lungo, e rapporta il seguente Epitafio scolpito nell' Arca di marmo della Beata, che era nel Monistero di S Giovanni Batista di Gemmola, e poi venne trasferita in Padova, dove l' ho anch' io veduta.

Scardeon. Antiq. Patav. L. 2. Class. 6.

Hoc jacet in tumulo pia nomine Virgo Beatrix,
Quæ fuit ex animo divine legis amatrix,
Marchio quam genuit Estensis, & Azo vocatur,
Conjuge Patre sata, Sabaudia cui comitatur.
Ista quidem gemma, quæ nunc super astra relucet,
Cœnobium fecit, per quod Mons Gemmula lucet.
Cum foret alta, potens, proba, nobilis, & generosa,
Clara, diserta, placens præ cunctis, & speciosa,
Casta, modesta tamen, sapiens, & mente pudica,
Se faciens humilem, Cœli sit Regis amica.

Quæ

Quæ quanto fuerit in Mundo celsior isto,
Tanto mente magis fuit hæc obnoxia Christo.
Gemmula Mons gaude, qui tantâ fungere laude;
Istius & mores studeant æquare Sorores,
Ut post matronam mereantur habere coronam.
Hoc, quod fundamen posuit, faciat Deus. Amen.
ANNO DOMINI M. CC XXVI. SEXTO IDUS MAII.

Fu poscia nell' Anno 1578. per cura di Federigo Cardinale Cornaro Vescovo di Padova transferito il sacro e tuttavia incorrotto Corpo della *B. Beatrice* con tutte le Monache dal Monistero di Gemmola alla Città di Padova, e collocato nel nuovo Monistero di S. Sofia, dove presentemente con gran venerazione si conserva, e dove ebbi io la fortuna di vederlo l'Anno 1715. Nell' Archivio di quelle Religiose io cercai, se si trovasse Documento alcuno spettante a questa Nobilissima Vergine, e mi vennero alla mano i due seguenti, da' quali si ricava, essere a lei toccata gran quantità di Beni paterni. Io non riferirò se non una parte d'essi.

Assegnazione di Beni fatta alla B. Beatrice d'Este *in Montagnana per decreto del Podestà di Padova l'Anno* 1216.

An. 1216.

I*N nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo Ducentesimo Sexto Decimo, Indictione Quarta, die Octavo intrante Mense Novembris .... in sedimine domnico in presentia Toris & Villici Stephani de Calvi, Albertini de Tedaldo &c. Ottolinus quidem Padue Preco ex precepto Domini Folchi Padue Potestatis, prout ipse Ottolinus dicebat, dedit tenutam & possessionem Domino Aycardino Judici de Montesilice Curatori Domine* Beatricis filie quondam Domini Azonis Hestensis Marchionis, *prout idem Aycardinus dicebat, recipienti tantum vice & nomine ejusdem Domine* Beatricis *de bonis quondam Domini* Aldoprandini Marchionis, & Azonis Novelli ejus fratris, *que fuerunt Domini* Azonis Hestensis Marchionis, *de Montagnana, scilicet de una ...... jacente, & Villa Montagnana juxta Dominum Bonifacium .... super edificata & cum blava & arboras &c. Precipiens tamen idem Ottolinus ex parte dicti Domini Folchi Padue Potestatis Albertino Portaxine, Gerardo de Verona &c. habitatoribus dictorum Dominorum* Marchionum Alduvrandini, Azonis Novelli Fratrum, *id quod habuerant & tenuerant per dictos Dominos de hinc retro, quod deinde habeant, teneant, possideant per dictam Dominam* Beatricem *&c.*
Ego Ubertus Sacri Palatii Notarius interfui & scripsi.

Nell'altro Atto si contiene la divisione fatta dalla suddetta *B. Beatrice* con *Alisia* Contessa sua Matrigna, di varj Beni, e delle *Masnade*, Nome, che si truova in non poche altre Carte della Casa d'Este, per significare le Famiglie de i Servi. E tutti poi questi Beni furono dalla generosa Vergine impiegati per dote del suo Monistero. Tale è quella Scrittura.

Divisione di Beni fatta tra la B. Beatrice d'Este, & Alisia Contessa *l'Anno* 1217.

An. 1217.

I*N nomine Domini Dei eterni, Anno a Nativitate ejus Millesimo Ducentesimo Decimo Septimo, Indictione Quinta, die Septimo exeunte Mense Settenbris in Castro Calaonis in domo, in qua Domina* Aylix Comitissa *habitat, in presentia Domini Gerardini de Paltoneria, & Domini Aycardini Judicis ejusdem loci, & Domini Pasqualis de Urbana &c. & aliorum multorum. Ibique in eorum presentia dicta Domina* Aylix Comitessa *Uxor quondam Domini* Azzonis Marchionis

Estensis, *& Domina* Beatris filia quondam Domini Azzonis Marchionis, *in concordia fecere duas partes de podere, & bonis, & quasi possessionibus, & de Masnatis, & possessionibus, que, vel quas habebant, vel aliquo modo habere poterant in Montagnana, & ejus Curia, seu districtu. Hec est vero pars Domine* Beatricis *predicte. In Braido Sedimen, quod tenet Isnardus Bavosus; Sedimen, quod tenet Henrigetus Friolanus, &c. Item de Vasallis Roncinonis debet Domina Beatris de octo partibus tres partes habere. Item de omnibus Samplis, & Amplis, & Contais, & jurisdictionibus, & Vasallis debet Domina* Beatris *de Septem partibus habere duas partes &c. Insuper dictus Dominus Aycardinus Judex, habita vero parabola a Domina* Beatrice *ad presens jurandi, & in ejus anima ita dictum est per omnia attendere, & non contravenire, juravit corporaliter tactis vero sacrosanctis Sacramentis.*

Ego Ubertus Sacri Palacii Notarius rogatus ex utraque parte interfui, & me subscripsi.

Altri simili Strumenti si conservavano ne gli Anni scorsi dalle suddette Monache di S. Sofia, e forse ancora si conservano, benchè non venissero alle mani mie. Mi contenterò io di riferirne qui il solo estratto, che ricavai dall'Indice delle loro Scritture, ove si legge così: 1211. 8. *Febraro. Istrumento, con cui il Marchese Azzo d' Este dona alle RR. Monache di S. Zuan Battista di Zemola tutte le sue ragioni, azioni, abentie, e pertinentie, che lui si trova avere in Villa di Calcatonega*. Ne seguita un'altro. 1216. 15. *Ottobre. Nodaro Alberto Mondo. Istrumento, con cui Azzolin Novello dà in pagamento a D. Beatrice Figliuola del Sig. Marchese Azzo d' Este creditrice di lire* 5000. *per la dote della sua Signora Madre tutti i suoi beni stabili, ragioni, & azioni, che il medesimo si trova avere sotto Montagnana*.

Nè già bisogna confondere questa con l' altra *Beata Beatrice Estense*, la quale consecratasi a Dio nel Monistero di S. Antonio di Ferrara, dopo avere con ammirabili virtù passata la vita, ivi sepolta, risplende tuttavia per molti miracoli. La prima fu Sorella, e l' altra Figliuola del *Marchese Azzo VII.* siccome s' ha dal Monaco Padovano suo contemporaneo, che ancor di quest' altra lasciò un breve Panegirico, siccome a suo luogo dirò anch' io un giorno, seguendo la scorta de gli Storici Ferraresi.

CAP. XLI.

CAP. XLI.

Atti di Aldrovandino *Marchese d' Este*, *Figliuolo d'* Azzo VI. *Sollecitato nel* 1213. *da Papa Innocenzo III. a ricuperar la* Marca d' Ancona. *Sue controversie di quell' Anno con la Città di Padova per* Este *ed altre Terre*. *Costretto a prendere la* Cittadinanza *di quella Città*, *e cosa ciò significhi*. *Violenze de' Padovani contra l' Estense riprovate dal Papa*, *e dall' Imperador Federigo II. Concordia tra esso* Aldrovandino, *e Salinguerra*. *Investito esso Marchese della* Marca Anconitana *da Onorio III. Papa*. *Morte sua nel* 1215. Beatrice *sua Figliuola maritata ad Andrea II. Re d' Ungheria nel* 1234. *e sue avventure*.

SUccedettero dunque ad *Azzo VI.* lor Padre nel fine dell' Anno 1212. i due suoi figliuoli, cioè *Aldrovandino* già adulto, e *Azzolino*, o sia *Azzo Novello*, o *Azzo VII.* tuttavia fanciullo. Aveva la morte del Padre loro fatti tracollare gli affari della S. Sede, e della parte de' Guelfi nella Marca d' Ancona, coll' esserne entrati in possesso i Conti di Celano, uniti ad altri aderenti dell' Imperadore *Ottone*; laonde Innocenzo III. Papa, che con occhio di grandi speranze mirava il *Marchese Aldrovandino*, scorgendo in lui spirito guerriero, e prudenza superiore all' età, gli scrisse un Breve il dì 11. di Gennaio dell' Anno 1213. ove il sollecitava a portarsi con tutte le forze possibili nella Marca, per rendersene padrone, promettendogli soccorso dal canto suo, e la rinovazione dell' Investitura già conceduta al *Marchese Azzo* suo Padre. Il Breve esistente nell' Archivio Estense, nè pubblicato finora, è tale.

Breve d' Innocenzo III. Papa ad Aldrovandino Marchese d' Este *e* d' Ancona, *con cui il sollecita a ricuperare la Marca d' Ancona nell' Anno* 1213.

An. 1213.

I*Nnocentius Episcopus Servus Servorum Dei*, *Dilecto Filio Nobili viro* Aldrovandino Marchioni Estensi *salutem & Apostolicam benedictionem*. *Cum Unigenitus Dei Filius Jesus Christus sacrosanctam Ecclesiam Sponsam suam semper foveat*, *& defendat*, *sicut in instantis persequutionis articulo dignatus est mirabiliter demonstrare*, *tanto securius & propensius ipsius debes inherere consiliis*, *& obsequiis insudare*, *quanto per eam amplius & perfectius apud Deum & homines proficere poteris*, *& temporalibus commodis*, *& spiritualibus incrementis*; *presertim cum certissime scias*, *quod Nos*, *qui*, *licet indigni*, *locum ejus tenemus in terris*, *personam tuam de corde puro*, *& conscientia bona*, *& fide non ficta diligimus*, *& ad tuum commodum*, *& honorem efficaciter aspiramus*, *sicut opera protestantur*, *que certum perhibent testimonium veritati*. *Credentes itaque tuo plurimum expedire commodo & honori*, *ut ad obtinendam Marchiam Anconitanam*, *quam* clare memorie Azzoni Patri tuo in rectum Feudum concessimus, *in forti & valida manu procedas*, *cum parata sit tibi via*, *& ostium sit apertum*, *Nobilitati tue consulimus*, *& mandamus*, *quatenus id exequi non omittas*, *quia nos*, *in quibus oportuerit*, *& decuerit*, *ad profectum*, *& honorem Ecclesie*, *tibi curabimus suffragari*. *Et cum ad partes illas accesseris*, *Nos*, *a te Fidelitate recepta*, *concessionem predictam curabimus innovare*. *Qualiter autem omnibus Marchianis*, *& tam eorum Episcopis*, *quam Legato nostro scribamus*, *nostrarum continentia literarum te poterit edocere*. *Eja igitur perfice in nomine Domini cum benedictione Apostolica*, *quod mandamus*, *quia Deus Omnipotens tibi erit adjutor*, *& Beatissimus Petrus*, *cujus es Miles proprius*, *dux itineris tui erit*, *in viam salutis & pacis dirigens gres-*

 sus tuos.

sus tuos. Dat. Laterani III. Idus Januarii, Pontificatus nostri Anno XV.
a tergo. *Nobili Viro Ald. Marchioni Estensi.*

Ma perchè differì *Aldrovandino* per alquanti Mesi la mossa delle sue armi verso la Marca, il Sommo Pontefice gliene fece nuove istanze nell' Agosto seguente del medesimo Anno 1213. ricordandogli la promessa fatta da lui di una poderosa spedizione in quelle parti, e significandogli, che se per avventura fosse impedito, si penserebbe in Roma ad altro ripiego. Ecco il Breve, che leggesi nel Registro d'esso Innocenzo III. stampato dal Chiarissimo Baluzio.

Innoc. III. L.16. Ep.102.

Breve d'Innocenzo III. Papa, in cui sollecita Aldrovandino Marchese d'Este *alla spedizione della Marca d'Ancona l'Anno* 1213.

An. 1213.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei Nobili viro Marchioni Estensi. *Inter alias rationes ea consideratione potissimum claræ memoriæ Patri tuo Anconitanam Marchiam in Feudum duximus concedendam, quia promiserat nobis, quod eam valida manu ingrediens, ipsam ad Ecclesiæ Romanæ dominium revocaret. Sperantes autem, te in eodem negotio processurum, sicut tuis nobis literis intimasti, super hoc literas tibi transmisimus, quales vidimus expedire. Verùm cum in hoc nondum processeris, & de levi, maxime temporibus istis, Marchiam ipsam ad dominium nostrum revocare possimus, Nobilitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus in negotio ipso procedas. Alioquin, ne diutius Ecclesia spoliata remaneat, nos procedemus in ipso, sicut videbimus expedire.*
Datum Signiæ V. Kal. Septembris, Pontificatus nostri Anno Sexto decimo.

La cagione, per cui il *Marchese Aldrovandino* non potè sì speditamente accudire a ricuperar la Marca d'Ancona, fu una lite insorta fra lui, e il Comune di Padova. Rolandino pensa, che tal dissensione avesse origine da alcune biade prese da i Sudditi del Marchese, mentre queste si conducevano da Montagnana a Padova, le quali benchè richieste non furono restituite. Il perchè i Padovani uniti con Ezzelino II. detto il Monaco, e verisimilmente stimulati da lui, mossero l'oste loro all'assedio della Terra e del Castello d'*Este*, e riuscì loro di ridurre il Marchese a sottopor quella Terra colle adiacenti alla loro Comunità. Gerardo Maurisio, Autore di quel tempo ne scrive così: *Interim discordia oritur inter D. Aldrovandinum Marchionem, & Paduanos. Qui Paduani facientes exercitum contra ipsum Marchionem, apud Castrum Estensem castrametati sunt, & auxilium D. Eccelini petierunt sibi dari cum instantia. Ipse autem cum Vicentinis, quos regebat, ivit in auxilium Paduanorum, & cum machinis propriis sic fortiter Castrum, sive Dolone, & Palatium Marchionis expugnavit, diu noctuque intus lapidando, quod totum fuit destructum & devastatum. Venit tunc Marchio tamquam devictus ad voluntatem Communis Paduæ, & D. Eccelino licentiato revertitur ad Civitatem cum suis.* Il Monaco Padovano racconta anch'egli questo fatto all'Anno 1213. colle seguenti parole: *Eodem Anno cum Nobilis Marchio Aldrevandinus nollet Communitati subjacere, Paduani Arcem Estensem cum machinis obsederunt. Videns autem Marchio Aldrevandinus, se non posse amicos suos, qui obsidebantur, commode adjuvare, pariterque sciens, quod durum est contra stimulum calcitrare, coactus juravit, sicut Civis Communi Paduæ in omnibus obedire; & sic exercitus ad propria remeavit.* Aggiunge Rolandino, che anche il barbaro Ezzelino da Romano si trovò con Ezzelino suo Padre a quella impresa, e che quantunque fanciullo mostrava sottigliezza d'ingegno in tutto quello, che riguardava l'offesa de gli Estensi, quasi pronosticando le nimicizie capitali,

Rolandin. Chron. L. 1. C. 12.

Maurisf. in Hist. March. Trivis.

Monach. Patav. Chron. L. 1.

che ave-

che avevano da nascere fra lui, e la Casa d'Este. In oltre ci fa egli sapere, aver preteso i Padovani, che *Este*, *& Montagnana*, *totaque Scodesia* (Provincia di que' contorni, posseduta da gli Estensi, e nominata in alcune carte già da noi vedute) dovesse stare come era prima, *more debito sub jurisdictione Paduani Communis.*

Qui abbiamo i soli Scrittori Padovani, che c' informano di quell' affare, e perchè si tratta della lor Patria contra de gli Estensi, non si fa lor torto ad immaginare, che non avranno già eglino voluto dare il torto a se stessi. Certo io temo forte, che qui Rolandino abbia supposto una cosa diversamente da quel che fu: cioè non giudico vero, che prima di quella guerra (se così egli si vuol' intendere) *Este*, *Montagnana*, e la Provincia della *Scodesia* fossero sottoposte a Padova. In pruova di che dee sapersi, e maggiormente si farà palese nella Seconda Parte, che molti Secoli prima ogni Città del Regno de' Longobardi ebbe il suo Conte, cioè il Governatore perpetuo messovi da i Re, e sottoposto al Marchese, cioè al direttore della Marca in cui erano quelle Città. Tutto il Territorio d' essa Città stava sotto la giurisdizione del Conte, e però fu appellato *Comitatus*, volgarmeate *Contado*. Anticamente le Terre, e Castella tutte di quel Territorio ubbidivano ad esso Conte, quantunque d' alcune fossero padroni i Nobili d'allora, i Luoghi pii, ed altre persone. Col tempo cominciarono gl' Imperadori, e i Re d' Italia (e così ancora altri Monarchi) ad esentare i Monisteri, le Chiese, ed altri Luoghi pii, e susseguentemente ancora molti Nobili cospicui, Signori d' esse Terre, dalla giurisdizione del Conte, e talora da quella eziandio de' Marchesi, concedendo loro il mero e misto imperio con dipendenza da i soli Conti del Sacro Palazzo, e da altri Messi, e Giudici straordinarj, che alle occorrenze erano inviati dalla Corte, quando i Re, o Imperadori stessi non si portavano in persona a ministrar la giustizia. Con ciò venne il Distretto, e la giurisdizione delle Città d' Italia a scemarsi, e ristringersi di molto, ridottosi il Distretto di non poche a sole tre miglia di circuito, benchè tuttavia seguitassero a dirsi quelle Castella e Terre poste nell' antico loro Contado. Maggiormente si sconcertò il governo politico, dappoichè insorsero le miserabili dissensioni d' Arrigo III. Imperadore, e Re IV. di Germania, con Gregorio VII. Sommo Pontefice. Allora molti Marchesi, e Conti, maggiormente stabilirono la loro indipendenza da alcune Città. Altre Città all' incontro di maggior nerbo, si levarono affatto dalla suggezion de' Marchesi, e de' Conti stessi, e a poco a poco incominciarono a reggersi a Repubblica, e a crear Consoli, o Podestà, riconoscendo solamente l' Imperadore a dirittura, s' egli era forte, e sottraendosi anche all' ubbidienza di lui, se il trovavano debole. Tutto ciò giunse al sommo, nate che furono, e ben radicate le fazioni de' Guelfi e de' Gibellini. Ora in tali tempi queste ultime Città, per quanto si stesero le loro forze, cercarono di rifarsi sopra i Principi e Nobili loro vicini, senza nè pur' eccettuare gli Ecclesiastici; imperocchè rivangando i conti de gli antichi Distretti, si diedero a ripetere, e a mettere, o sia rimettere, sotto il dominio loro quante Terre, e Castella poterono delle possedute da i Conti, Marchesi, & altri Nobili; con che erano questi forzati, non ostante gli antichi lor Privilegi, a riconoscere la giurisdizione d' esse Città; e laddove essi prima soggiornavano nelle Castella, e Terre di lor dominio, senza curarsi molto d' abitare nelle Città, cominciò la forza ad obbligargli ad abitare per due o tre Mesi dell' Anno nelle Città, e a prendere la Cittadinanza delle medesime. Ottone Frisingense così scrivea delle Città d' Italia a' tempi di Federigo I. *Libertatem tantopere affectant, ut potestatis insolentiam fugiendo, Consulum potius, quam imperantium regantur arbitrio &c. Ex quo fit, ut tota illa Terra intra Civitates ferme divisa, singulæ ad commanendum secum*

Otto Frising. de g. ft. Frid. L. 2. C. 13.

 Diœce-

Diœcesanos compulerint; vixque aliquis Nobilis, vel vir magnus, tam magno ambitu inveniri queat, qui Civitatis suæ non sequatur Imperium. E però questo nobile Storico racconta appresso come una cosa rara, che Guglielmo Marchese di Monferrato fosse nel 1154. quasi il solo, che non era peranche stato sottomesso dalle Città Italiane. *Guilhelmus Marchio de Monteferrato, vir nobilis & magnus, & qui pæne solus ex Italiæ Baronibus Civitatum effugere potuit Imperium.* Galvano Fiamma descrivendo la riedificazion di Milano fatta nel 1167. dice, che i Milanesi soggettarono a se tutti i vicini potenti. *Et sic Civitas Mediolani, quæ territorio trium milliariorum extra Civitatem contenta fuerat, longe lateque alas suas expandit. Nam Ducatus Burgariæ, Marchionatus Marthexanæ, Comitatus Seprii, & Comitatus Turigiæ, & Parabiagi, & Comitatus Leuci, qui omnes quasi domestici inimici Terram istam semper invaserant &c. facti sunt subjecti, & servi perpetui Civitatis Mediolani &c.*

Gualvaneus de la Flamma in Manipulo Florum MS.

Saggiamente fece Ottone Frisingense ad aggiungere in quelle sue parole un *pæne solus* al Marchese di Monferrato; imperocchè, quando egli scriveva, nè pure i Marchesi d'Este erano stati costretti a suggettare gli Stati loro alle Città circonvicine. Che se nel 1213. a i Padovani venne fatto d'obbligare *Aldrovandino* a prestare ubbidienza per *Este*, e per altre Terre, alla loro Città ben poderosa in que'tempi: salvò egli contuttociò *Rovigo* ed altri Stati da questo aggravio; e non durò molto il vantaggio, che in quella contingenza riportarono essi Padovani. Che poi prima d'allora la nobil Terra d'*Este* non dipendesse dal Pubblico di Padova, ma solamente da i Marchesi d'Este immediati possessori, e da gli Augusti Sovrani padroni: a me sembra come certo, non tanto perchè niuna pruova sa recarsi di questa pretesa signoria de' Padovani in quella contrada innanzi al 1213. quanto perchè dalle memorie per noi finquì prodotte si ricava, che gli Estensi presero per l'addietro le Investiture d'Este, e d'altri loro Stati da Arrigo IV. e da Federigo I. ed erano sottoposti immediatamente alla giurisdizione Imperiale, senza che il Comune di Padova li turbasse punto, o si mischiasse ne' loro governi. Il perchè potè ben quel Comune avere altri motivi o pretesti per fare nel 1213. la guerra al *Marchese Aldrovandino;* ma non già quello della giurisdizione sopra le Terre d'*Este*, di *Montagnana* &c. E se ebbero ancor questo, sia lecito a me di dire, che non fu appoggiato alla giustizia. Nè a così parlare m'induce la parzialità mia per la Casa d'Este, ma sì bene mi v'inducono lo stesso Papa Innocenzo III. e lo stesso Imperadore Federigo II. i quali diedero in ciò ragione a gli Estensi contra de' Padovani. Ecco ciò, che il Sommo Pontefice scrisse allora al Patriarca di Grado per la dissensione suddetta, cioè un'Epistola data il dì 2. d'Ottobre del 1213.

Innoc. III. L. 16. Epist. 117. edit. Baluz.

Breve d'Innocenzo III. al Patriarca di Grado, in cui gli ordina d'intimare a i Padovani di non molestare Aldrovandino Marchese d'Este, *dato nell'Anno* 1213.

An. 1213.

I*Nnocentius Episcopus &c. Patriarchæ Gradensi. Credebamus hactenus, quod Paduani Cives nobis & Apostolicæ Sedi desiderarent reverentiam majorem impendere, quam exhibere probentur, cum sicut accepimus, dilectum filium Nobilem virum* Marchionem Estensem, *nobis & Ecclesiæ Romanæ devotum, contra justitiam vehementer impugnent, cujus Pater, & ipse pro Ecclesiæ defensione se laboribus & periculis multis exponere minime dubitarunt. Porro si Paduani prædicti aliquid contra præfatum* Marchionem *habebant, poterant saltem in hoc Apostolicæ Sedi deferre quod illud in nostram notitiam deduxissent, ut nos eis satisfieri faceremus, antequam contra eum, quem pro certo sciebant nos, quasi specialiter nostrum, carum, & acceptum habere, cum Ecilino, & aliis excommunicatis procederent,*

cederent, nobis penitus inconsultis, & quasi omnino contemptis. Quocirca fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus Paduanos eosdem, ut a memorati Marchionis *impugnatione desistant, diligenter moneas, & inducas, eis ex parte nostra firmiter repromittens, quod nos ipsis faciemus satisfactionem impendi, cum nobis ostenderint, se contra eum aliquam justam causam habere. Alioquin, ne* Marchionem *ipsum pro derelicto videamur habere, qui post Deum non habet alium, ad quem pro justitia consequenda in hac tempestate recurrat, tu cognita veritate Paduanos prædictos ab injusta ipsius impugnatione per censuram Ecclesiasticam appellatione remota compescas.*

Datum Signiæ VI. Non. Octob. Pontificatus Nostri Anno Sextodecimo.

Adunque anche il Sommo Pontefice tenne, che il Comune di Padova suscitasse *contra giustizia* quella guerra; e perciò presa la protezione de gli Estensi, de' quali commemora i servigi prestati alla S. Sede, fece sua la loro causa, intimando le censure a i Padovani, se non desistevano da tale attentato. Ma non giunsero in tempo gli ufizj premurosi del Papa in favore d'*Aldrovandino;* perchè veduto egli l'imminente pericolo de gli assediati nella Rocca d'Este, conchiuse come potè il meglio l'aggiustamento col Popolo di Padova, senza che restasse luogo a i suoi Collegati di soccorrerlo. In tal congiuntura anche la Città di Modena spedì lo stesso suo Podestà con un forte stuolo d'armati in aiuto della Casa d'Este: il che attentamente Pellegrino Prisciano dedusse da un passo de gli antichi Annali di questa Città, scritti dal Morano, ove si leggeva: *Millesimo Ducentesimo Decimo tertio. D. Balduynus Vicedominus Parmensis, Potestas Mutinæ. Dictus Potestas mortuus fuit in valle ab illis de Ponte Ducis, veniendo cum Exercitu de servitio Marchionis Estensis, circa Festum Sancti Michaëlis.*

Prifcian. in Annal. Ferrar. MSS.

Vedemmo, che il Marchese *coactus juravit, sicut Civis Communi Paduæ in omnibus obedire:* ora il significato di tali parole merita qui d'essere esposto. L'obbligarsi d'ubbidire, come Cittadino, era in que' tempi lo stesso che farsi Cittadino di qualche Città, e soggettarsi a varj patti, ed obbligazioni verso quella Città. Anche il Marchese d'Este fu allora forzato a prendere la Cittadinanza di Padova, siccome altri Signori grandi di que' contorni, e in quegli stessi tempi, fecero, o per amore, o per forza, nelle Città più cospicue. Portava poi seco questa Cittadinanza varie obbligazioni del nuovo Cittadino verso la Città, come di abitare ivi per due o tre Mesi dell'Anno, dare il passo per le sue Terre a i soldati del Comune, aiutar nelle guerre, prendere presidio, e simili altri aggravj, compensati all'incontro da non pochi altri vantaggi, in guisa che poteva anche dirsi la Cittadinanza un misto di suggezione e di Lega. Rolandino scrive, che nel 1220. Bertoldo Patriarca d'Aquileia Principe potente, *est amicatus cum Paduanis, & factus est Paduanus Civis; & in cittadinantiæ firmitatem & signum, fecit de sua Camera quædam in Padua ædificari Palatia, & se poni fecit cum aliis Civibus Paduæ in Coltam, sive Datiam. Tunc quoque incœpit mittere, & adhuc mittit hodie, omni anno de suis melioribus Militibus* (cioè Gentiluomini) *duodecim, qui jurant, in principio Potestariæ cujuslibet, Præcepta & sequentia Potestatis pro D. Patriarcha & suis. Quod videns Feltrensis, & Belunensis Episcopus, fecit & ipse similiter, non tamen in quantitate eadem.* Così nel 1223. racconta, che Ezzelino da Romano prese la Cittadinanza medesima. Oltre a ciò, siccome abbiamo da Umberto Locato nella Storia di Piacenza, Morruello Marchese Malaspina nel 1194. *juravit Cittadinantiam Placentinæ Civitatis, sicut Civis Placentinus, & fidelitatem Communis Placentiæ contra omnes homines, salvis fidelitatibus Domini Imperatoris Henrici, & meorum anteriorum Dominorum, & salvis sacramentis, quibus teneor Papiensibus, & Parmensibus.* Per meglio nondimeno illustrare questo punto d'erudizione, produrrò nella Seconda

Rolandin. Chron. L. 2. C. 1.

Parte

Parte varj Strumenti di Cittadinanze prese da i Nobili di que' tempi; e fra gli altri si leggeranno alcuni Atti copiati da alcune pergamene dell' Archivio Estense, spettanti alla Famiglia da Camino, o sia di Camino, cioè ad una delle quattro più famose e Nobili, che fossero a' tempi di Rolandino Storico nella Marca Trevisana. Nel Primo d' essi Wecello, e Gabriello da Camino, l' Anno 1183. si fanno Cittadini di Treviso con varie condizioni. Nel Secondo vien rinovato lo stesso Contratto il dì 12. di Giugno del 1199. Nel Terzo si leggono le vicendevoli promesse fatte alla Casa da Camino dal Pubblico di Treviso nel giorno medesimo. Contiene il Quarto la Cittadinanza presa da Wecello da Sulligo, e da altri nel suddetto giorno & Anno; e nel Quinto s' ha la Cittadinanza di Treviso presa da gli uomini di Ceneda nell' Anno parimente 1199. Leggesi poi nel Sesto e Settimo una concordia fatta nel 1190. e nel 1203. tra il Comune di Treviso, e Matteo Vescovo di Ceneda, ove questi si contenta, che la Città di Treviso eserciti giurisdizione sopra le Terre del Vescovato di Ceneda &c. Anche Bernardo Abate della Vangadizza nel 1292. suggettò al Comune di Padova le Terre, e Castella del suo Monistero, come s' ha dallo Strumento, in cui fu convenuto, che gli uomini d' esse Terre *subjecti sint, & esse debeant Communi Paduæ, & esse intelligantur de Comitatu, & Districtu Communis & Civitatis Paduæ, & tamquam Cives, & devoti & fideles Amici Communis Paduæ gaudeant, & gaudere debeant Statuto, & Statutorum beneficiis factis per Commune Paduæ.* Così andava ingrandendosi il Distretto, e la potenza della Città di Padova alle spese de' vicini, di modo che anche Antonio Godio nella Cronaca da lui composta circa il 1310 si lagnava per molte Terre già sottoposte a Vicenza, *quas injuste nunc Patavii potentia detinet Vicentinis.* Ora da tali Documenti riceverà bastante luce l'avvenimento d' *Aldrovandino Marchese d' Este*, il quale fu dopo la guerra necessitato al pari d'altri men forti a capitolare co' Padovani, e a divenire lor Cittadino colle condizioni, che dovettero allora stabilirsi verisimilmente più a grado di chi si trovò superiore di forze, che a piacimento del Marchese. Ma non tutte le forme e condizioni delle Cittadinanze erano le stesse, riuscendo alcune gravi, ed altre leggieri, secondochè portavano le vicende. La concordia fatta fra *Aldovrandino* e i Padovani si può credere, che fosse molto dura per la Casa d' Este, e involvesse parecchi aggravj per gli Stati del Marchese. Imperocchè per quanto scrive Rolandino, *de statuto & voluntate Paduanorum muratæ sunt Portæ Castrenses*, cioè le Porte della Rocca d' Este, *& Castrum non habitatum usque ad multos annos.* Ma da lì a pochi anni, cioè nel 1220. *Azzo VII. Marchese d' Este*, fratello d' *Aldrovandino*, a cui sembravano indebite le pretensioni, e ingiusti gli aggravj fatti alla sua Casa da i Padovani, se ne querelò a Federigo II. Imperadore, e questi con un suo Decreto dichiarò, che le Terre de gli Estensi, inquietate e gravate dal Comune di Padova, erano e dovevano essere esenti e libere da ogni giurisdizione d' essa Città; e ciò intimò egli a i Legati di Padova presenti a tale sentenza, ordinando ancora, ch' essi Padovani dovessero a loro spese rifabbricare il Palazzo d' Este. Metterò qui il Decreto medesimo estratto dall'Archivio Estense, in vigore di cui tornarono i Marchesi d'Este a goder come prima in piena libertà le molte Terre e Castella, che sono in gran parte specificate da esso Decreto.

Peregrin. Priscian. in Collectaneis MSS.

Decreto di Federigo II. Imperadore, in cui ordina al Comune di Padova di non ingerirsi nella giurisdizione d'Este, Calaone, Montagnana, ed altri Stati di Azzo Marchese d'Este *l' Anno* 1220.

An. 1220.

F*Ridericus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Rex Siciliæ. Per præsens scriptum notum facimus universis tam præsentibus quam futuris, quod nos recolentes servitia olim* Azzonis Marchionis Estensis, *quæ nobis in Alemanniam eundo exhibuit, & considerando Justitiam* Azzonis Filii ejus, *de mera liberalitate & gratia Majestatis nostræ præcipimus, & præsentis paginæ decreto statuimus in præsentia Potestatis, & Ambaxatorum Paduæ, ut Potestas, & Communitas Civitatis Paduæ de cetero* Azzonem Marchionem Estensem *olim præfati* Azzonis Marchionis Estensis Filium, *nullatenus impedire, inquietare, vel molestare, aut imbrigare præsumat de jurisdictione, fodro, bannis, placitis, vindictis corporalibus, causis civilibus, pecuniariis, & criminalibus, albergariis, factionibus, coltis, datiis, theloneis, & Communibus terrarum, qualitercumque consistant, & ceteris, quæ ad districtionem, honorem, Segnoriam, vel districtum pertinent, videlicet Estis, Calaonis, Montagnanæ, Tricontati, Sancti Salvarii, Merlariæ, Orbanæ, Casalis, Altauræ, Plagentiæ, Pauxii, Vicegoli, Gajoli, Cairatonicæ, Saleti, Milliarini, Cancelli, Sulexini, Vescovanæ, Villæ Sanctæ Aleriæ, Carmegnani, Angarani, Coreze, Sanctæ Catharinæ, & generaliter & universaliter omnium aliarum Terrarum, tam novalium, quam veterum, quas* Azzo *præfatus bonæ memoriæ Pater ejusdem* Azzonis Estensis, *vel aliquis alius de ipsorum Antecessoribus aliquo tempore tenuit vel possedit. Et si quid Communitas Paduæ, vel privatus, de his, quæ Antecessores præfati* Marchionis *melius habuerant, detineant occupata, eidem restituant. Præterea firmiter præcipimus, & mandamus, ut Communitas Paduæ Palatium Estis in pristinum statum, sicut melius fuit, reædificent, reficiant, & restaurent ad opus* Azzonis Marchionis *superius nominati. Concedimus insuper eidem* Marchioni *Adamplaturas, & Communia, Valles etiam, & Paludes in Terris nominatis superius existentes. Statuentes, & præsentis paginæ auctoritate mandantes, quatinus nullus sit, qui contra hoc mandatum nostrum venire præsumat. Quod si quis præsumpserit, indignationem nostram, & pœnam quinque millia Marcharum argenti incurrat, quarum medietas Cameræ nostræ, altera vero passis injuriam persolvatur. Ad hujus autem rei memoriam præsentem inde scribi fecimus paginam, & sigillo nostræ celsitudinis roborari.*

Hujus rei testes sunt Bertoldus Patriarcha Aquilejensis, Ulricus Patavinus Episcopus, Sifredus Augustensis Episcopus, Jacobus Taurinensis Episcopus, Henricus Mantuanus Episcopus, Ludovicus Dux Bavariæ, Comes Palatinus Reni, Tiboldus Marchio de Hohenburk, Comes Evirhardus de Helfinstem, Rainaldus Dux Spoleti, Anselmus Marscalcus de Justigen, Conradus Camerarius de Werda, & alii quamplures.

Dat. apud Sanctum Leonem in castris prope Mantuam Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Vicesimo, Quinto decimo Kal. Octobris, Indictione Nona. Regnante Domino nostro Friderico Dei gratia Illustrissimo Romanorum Rege semper Augusto, & Rege Siciliæ, Anno vero Romani Regni ejus in Germania Octavo, & in Sicilia Vicesimo tertio, feliciter. Amen.

Continuò, ciò non ostante, da lì innanzi una buona armonia fra gli Estensi, e la Città di Padova, di modo che trattandosi nel 1236. di creare un Capitan Generale, i Padovani per relazione di Rolandino, che v'era presente, mandarono pel *Marchese Azzo VII.* poco fa nominato, e a lui diedero il comando, come al Principe più potente, e più Nobile della Marca di Treviso. *Missum est pro Marchione de Est, qui numerosâ concione & plenariâ*

Rolandin. Chron. L. 3. C. 11.

plenariâ in Palatium congregatâ, vocatus est in Palatio, & datum est eidem Vexillum Communis Paduæ, ut cum ipse sit Major, & Nobilior persona in Marchia Tarvisiana, ipsius Marchiæ sit clypeus & tutela.

Tornando ora al nostro *Marchese Aldrovandino*, egli è da sapere, che Salinguerra da Ferrara, avvenuta che fu la morte d'*Azzo VI.* Padre di lui, volle profittare della poca sperienza, che probabilmente egli suppose nel giovanetto *Aldrovandino*; e però o s' intruse di nuovo in Ferrara, o vi risvegliò talmente la Parte sua, che il Marchese, tuttochè vi si opponesse colle sue forze, nulladimeno stimò meglio di trattar seco un'aggiustamento, i cui Capitoli furono stabiliti il dì 30. di Maggio del suddetto Anno 1213. Fu in essi conchiuso, che amendue dovessero avere Signoria indivisa della Città di Ferrara, eleggere concordemente il Podestà, ed osservare altre condizioni, e massimamente che Salinguerra si ricordasse d'essere Vassallo de gli Estensi, con riconoscere da loro in Feudo i Beni, de' quali era stato per l'addietro da essi investito, siccome apparirà dal tenore della concordia medesima, che è la seguente.

Concordia fra Aldrovandino Marchese d'Este, *e Salinguerra nell'Anno* 1213.

An. 1213.

IN Dei nomine. Anno Christi Nativitatis MCCXIII. tempore Innocentii Pape, & Ottonis Imperatoris, die penultimo Mensis Maji, Indictione Prima, in Ecclesia Sancti Martini de Ponte Ducis, presentibus Domino Andalo, D. Paganello de Saviola, D. Petro Alberti de Aldegerio, D. Prevostino de Sesso, D. Azzolino de Perticonibus, D. Ugolino de Sancto Joanne, D. Aldrovandino de Prendeparte, D. Lambertino de Lambertinis, Azzolino de Boscetto. Capitula, que Dominus Salinguerra super facto Pacis inter ipsum, & Dominum Aldrovandinum Estensem Marchionem, *& Homines Ferrarie juravit, presente Domino .... Regino Episcopo, & Domino Corrado de Mulnaro, & Gerardino de Bosceto, attendere & observare, sunt hec.*

In primis quod debent jurare mandatum Ecclesie, ita quod nullum preceptum ei fieri debeat. Et semper sit secretum ad voluntatem Domini Salinguerre, & de Excommunicatione, & etiam de alio.

Item quod Feudum ad laudamentum duorum communium Amicorum ab Aldrovandino, & ejus Fratre, *recipere debeat, & Fidelitatem eis facere.*

Item quod Potestatem communiter eligere debeant; & si non possent se insimul concordare, debeat esse in laudamento Gerardini & Corradini.

Item quod in communi debeant redire, & tenere Civitatem Ferrarie; & damna debent emendari de communi. Et qui de alieno habuerit, restituere teneatur. Omnibus hominibus debeant restitui tenute, quas per mensem ante principium Guerre habebant.

Item obsides, qui fuerunt dati Domino Imperatori, communiter teneantur recuperare, & expensas de communi facere.

Item si non remitteretur Capitulum illud, quod Dominus Salinguerra non debeat jurare precepta Aldrovandini, de omnibus predictis non teneatur.

Et ego Stabilis Sacri Palatii Notarius presens interfui, & ut audivi & intellexi, rogatus scripsi.

Sul fine del medesimo Anno 1213. sbrigatosi *Aldrovandino* dalla guerra co' Padovani, anzi stretta con esso loro una buona amicizia, senza perder tempo si accinse a liberar la Marca d' Ancona dall' oppressione de' Conti di Celano potentissimi in quelle parti, e aderenti, secondo l'esempio de' Milanesi, e d'altri Popoli, al partito d'*Ottone IV.* Imperadore. Alla primavera dunque dell' Anno 1214. entrò egli nella Marca alla testa d' una forte

armata

armata: il che risaputo dal Sommo Pontefice, non potè egli trattenersi dall' esprimerne tosto la consolazione sua nel Concistoro de' Cardinali tenuto nella Basilica Vaticana, rammentando nello stesso tempo i gran servigi prestati alla S. Sede da *Azzo* Padre del nuovo Marchese d'Este, e confermando ancora ad *Aldrovandino* la suddetta Marca d'Ancona. Merita d'essere qui riferito il Documento di quell' Atto, esistente nell' Archivio Estense.

*Allocuzione d'Innocenzo III. Papa nel Concistoro Romano in favore d'*Aldrovandino Marchese d' Este e d' Ancona *l' Anno 1214.*

An. 1214.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Anno Dominice Nativitatis MCCXIIII. Indictione Secunda, in die Ascensionis Domini nostri Jesu Christi, quæ fuit VIII. die intrante Mense Majo, presentibus infrascriptis Domino Bernardo Parmense ...... Archiepiscopo, Domino Johanne de Florentino Presbitero & Cardinali, Domino Guidone Pestrin. Episcopo, Domino Stephano Domini Pape Camerario Presbitero & Cardinale, Domino Benedicto Portuensi Episcopo, Domino Cencio Presbitero & Cardinale, Domino Gualth. Presbitero & Cardinale, Domino Leone Presbitero & Cardinale, Domino Octaviano Diacono & Cardinale, Domino Angelo Diacono & Cardinale, Domino Johanne Odonis de Columna Diacono & Cardinale, Episcopo Palliensfr. Preposito Magdeburgensi, & pluribus aliis Clericis & Laicis, ac populo ad remissionem audiendam congregato in Ecclesia Sancti Petri de Urbe. Dominus Innocentius Papa Tertius inter cetera, que in sua predicatione populo dixit, hec verba proposuit, & populo retulit: Marchio Estensis *de nostro consilio & mandato cum exercitu Marchiam Anconitanam intravit, quam olim* Patri suo *propter servitium magnum, quod Ecclesie fecit, dedimus, & ipsi filio confirmamus, ut eam recuperet pro Ecclesia, & ad honorem Dei, & Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & nostrum detineat. Et volumus, quod ipse servet justitiam pauperibus, & Ecclesiis, & majoribus & minoribus, quia cum pro Ecclesia teneat, debet omnibus Justitiam conservare; unde illos, qui resipuerint ab illa iniquitate & pertinacia, in qua steterunt, & recipient eum, & secum erunt, ipse recipiet eos benigne ad servitium & honorem Ecclesie, & nos habebimus eis misericordiam de illa offensa, quam nobis fecerunt. Illos autem, qui se ei opponere presumerent, & esse contrarios, & rebelles, & nominatim Comitem de Celano, & eorum fautores, maledicimus, & excommunicamus. Et omnibus Fidelibus & Vassallis Ecclesie Romane precipimus, quod eidem* Marchioni *prestent auxilium & favorem, & eum recipiant. Et si qui de iis contra eum fuerint, contrarii, seu rebelles, anathematizamus eos, & in Feudo, & alio modo puniemus. Et qui secum venerint, & secum erunt, sicut Ecclesie dilectos Filios, quia in servitio Dei, & Romane Ecclesie sunt, benedictione Dei, & Apostolorum Petri & Pauli, & nostra benedicimus, & recommendatos habemus.*

Ego Guidotus Ficaroliensis Dei gratia Imperialis Aule Notarius, ut audivi, intellexi, ita scripsi.

Susseguentemente diede il Papa calore a i progressi dell' armi d'*Aldrovandino* con quattro Brevi scritti in quello stesso Anno a i Popoli della Marca, affinchè prestassero braccio, ed ubbidienza al Marchese, *quem*, dice egli, *de Marchia ipsa investivimus solemniter per vexillum*. Perchè tali Epistole non si leggono fra l' Opere d' Innocenzo III. stampate dal Baluzio, le pubblicherò io nella Seconda Parte. Anche Luigi Martorelli nelle Memorie Istoriche d' Osimo rapporta uno Strumento fatto al Popolo di quella Città dal Marchese nel principio di Maggio del 1214. ov' egli è intitolato *Aldevrandinus Dei & Apostolica Gratia Estensis & Marchiæ Varanejæ* (leggo *Varneræ*)

Martorell. Mem. Ist. d' Osim. L. 2. C. 4.

neræ) Marchio. Ivi promette il Marchese di osservar tutto il contenuto, *& facere implere & observare Azzolinum Fratrem suum in perpetuum*. Altri ancora promettono, *quod facient præfatos Marchiones D. scilicet Aldevrandinum, & ejus Fratrem Azzolinum, omnia in perpetuum adimplere &c.* Dopo di che non debbo tacere, che Pompeo Compagnoni scrive, non trovarsi, *Aldovrandino* intitolato giammai *Marchese della Marca Anconitana, ma sì bene dell'Estense, e dell'altra detta di Guarniero in Puglia, del cui Regno era anche Vicario e Legato: dominj e titoli come de' più chiari e speciosi di Casa d'Este, così manco cogniti a' suoi Scrittori*. Quindi accenna un Privilegio da lui conceduto alla Città di Fano nel fine del Mese di Maggio del 1214. ove si legge: *Nos Aldovrandinus Dei & Apostolica gratia Estensis & Marchiæ Varneræ Marchio, & totius Regni Apuliæ Regalis Aulæ Vicarius & Legatus &c.* Ma è da stupire, come questo, per altro sì erudito ed attento Scrittore delle memorie della Marca, non avvertisse, che *Marchia Varnera* fu lo stesso che *Marchia Anconitana*, essendole restata una tal denominazione da i varj Marchesi Warnieri, o Guarnieri, che per molto tempo signoreggiarono essa Marca d'Ancona. Ortone da S. Biagio nell' Appendice ad Ottone Frisingense scrive, che del 1158. i Milanesi *Wernherum Italicum Marchionem præstantissimum cum multis aliis occiderunt, de cujus nomine dicitur adhuc Werneri Marchia*; e questi senza fallo era Marchese della Marca d'Ancona per confessione del Compagnoni medesimo. Per altro ha ben poi ragione esso Compagnoni di osservare, come cosa non avvertita da gli Scrittori della Casa d'Este il Titolo, che scorgiamo aggiunto a gli altri d'esso *Marchese Aldrovandino*, cioè di *Vicario e Legato del Regno di Napoli*. Di questo sì cospicuo grado conceduto al Marchese noi ne dobbiamo a lui la notizia, se non che debbo io aggiungere, che in Modena presso il Marchese Giovanni Rangoni, Cavaliere sì per la Nobiltà del lignaggio, come per lo studio delle Lettere, per la vivacità dell'Ingegno, e per l'ottimo cuore, fra quanti io conosca in Italia distinto, presso lui, dico, si conserva un'antico Registro scritto dell'Anno 1366. ove è la seguente notizia: *Anno 1214. Concessio per Dominum Aldrevandinum Dei & Apostolica gratia Estensem & Anchonitanum Marchionem, ac totius Regni Apuliæ Regalis Aulæ Vicarium & Legatum, Nobili viro Willielmo Rangono, & ejus filio, de universo Comitatu Civitatis Firmanæ usque ad duos annos per Jacobum Notarium. Idem de Comitatu Senogalliensi*. Ora da questo titolo noi sempre più scorgiamo, quanta fiducia avesse posto Federigo II. nella Casa d'Este, e come egli fosse ben ricordevole de' servigi a lui prestati da *Azzo VI.* poichè nella sua permanenza in Germania confidò la cura e la difesa del Regno di Napoli ad *Aldrovandino* Figliuolo di lui.

Compagnon. Reggia Picena par. 1. pag. 90.

Otto de S. Blas. C. 11. Append. ad Otton. Frising.

Ma ritornando alla Marca d'Ancona, fu ivi in grande esercizio il coraggio d'esso Marchese, stante la gagliardissima opposizione a lui fatta da i Conti di Celano, e da altri della parte Gibellina in quelle contrade. Rolandino così ne parla: *Aldrevandinus Estensis Marchio Paduam venerat, & illic receptus honorabiliter, & dilectus a cunctis, magnam fecerat congregationem de amicis suis &c. Potenter postmodum & magnifice in Anchonitanam Marchiam hostiliter equitavit, volens dominium & Marchexatum habere, de quo Pater ejus olim fuerat a Romana Ecclesia investitus. Sed erant ibi Comites de Celano viri magnifici & potentes eidem Marchioni contrarii, qui tenentes Othonis de Saxonia partem, adhuc Frederico puero, & ejus fautoribus, resistebant, utpote Romanæ Ecclesiæ & Marchioni Azoni bonæ memoriæ similiter olim restiterant, pro ipso Imperio plurimum laboranti. Fuit igitur Aldrevandinus Marchio victor, & de ipsis Comitibus, & quibusdam ipsorum complicibus victoriam habuit, multis tamen laboribus aquisitam. Magnates verumtamen, & quidam alii, atque Castra multa restiterunt eidem, & remanserunt illic in carcere de melioribus, & majoribus Marchionis amicis, scilicet Dominus Tyso de Campo S. Petri &c.* Ma i Conti di Celano,

Rolandin. L. 1. C. 15.

lano, o pure altri lor partigiani, trovarono via di sbrigarsi dal vittorioso Oppositore, essendo ricorsi all'indegno e barbaro mezzo del veleno, con cui tolsero di vita nel 1215. lo stesso *Marchese Aldrovandino*. Odasi di nuovo lo Storico suddetto. *Ipse vero Marchio post multa facta & ardua, post multa pericula, & labores, in quibus tamen prudenter & sapienter se gesserat, non est armis, vel viribus superatus; sed, ut fama fuit, proditorie tossicatus, veneno finivit vitam in Anno prædicto Domini MCCXV. in tempore suæ floridæ juventutis.* Anche il Monaco Padovano, Storiografo parimente di quel Secolo, ne ragiona così: *Anno Dom. MCCXV. cum Marchio Aldrevandinus de Comitibus Celanæ, qui partem Octonis fovebant, in Marchia Anchonitana nobiliter triumphasset, in ipso fervore juventutis naturæ legibus satisfecit. Iste fuit ita magnanimus, quod subiisset omne periculum pro gloria & potentia obtinenda.*

Monach. Patav. Chron. L. 1.

Restò dunque interrotto dalla morte troppo immatura il corso delle vittorie di questo valoroso Principe, del cui ardente zelo nel servigio della Chiesa Romana ci ha conservato una curiosa memoria il suddetto Monaco Padovano suo contemporaneo all'Anno 1264. Rapporta egli un ragionamento fatto da *Azzo VII.* Fratello d'esso *Aldrovandino* prima di morire al Nipote *Obizo* con tali parole. *Hæc monita mea salutifera observando, comprobabis, te vere processisse de genere Nobili Estensium Marchionum. Hunc modum egregium tenuit Magnificus Pater meus, cujus probitatem, & potentiam circumspectam, non solum Italia, sed etiam latitudo Romani Imperii est experta. A cujus vestigiis Frater meus Aldrevandinus magnanimus non deviavit; sed in tantum se ac sua exposuit pro Domus nostræ gloria dilatanda, quod etiam Me ipsum adhuc infantulum de brachiis rapuit Genitricis, ejus pias lacrymas parvipendens, & me simul cum toto patrimonio Florentinis fœneratoribus obligavit, a quibus accepit ad exercitum conducendum pecuniam, ut Rebelles Ecclesiæ Romanæ in Marchia Anconitana, & in Apulia, expugnaret, de quibus, divina gratia favente, strenue triumphavit.* Galvano Fiamma Storico Milanese che fiorì circa il 1325. anch'egli scrisse, avere *Aldrovandino*, per le necessità della guerra da lui sostenuta in favore del Sommo Pontefice, presi danari da i prestatori Fiorentini, e lasciato loro in pegno lo stesso suo fratello *Azzolino*. Ecco le sue parole all'Anno 1207. *Isto Anno Magnificus Princeps Azo Marchio Hestensis dominium Veronæ perpetuo adeptus est, qui moriens Aldevrandinum, & Azinum reliquit hæredes. Hic Aldevrandinus Marchio Azinum fratrem suum sub usuris Florentiæ impignoravit in servitium Ecclesiæ. Comites de Cellana, & totam Marchiam Anconitanam subjugavit. Sed moriens unam filiam, quæ dicta est Beatrix, dimisit, quam Andreas Rex Ungariæ duxit, de qua Stephanum genuit, Stephanus autem genuit Andream Regem Ungariæ, qui si bene consideretur, erit in quarto gradu cum Azone Marchione Estensi, qui filiam Karoli Secundi Regis Siciliæ duxit. Hic Azo sororem suam Beatricem magnifico Militi Galeaz Matthæi Vicecomitis Primogenito dedit in uxorem, de qua natus est Azinus Vicecomes.*

Ibid. Lib. 3.

Gualvan. de la Flamma in Manipul. Flor. MS.

Ma giacchè s'è fatta menzione qui di *Beatrice* unica figliuola del nostro *Marchese Aldrovandino*, rapportiamo qua ciò, che a lei appartiene. Restò ella in età molto tenera sotto la cura del *Marchese Azzo VII.* suo Zio, il quale allevatala, non meno che sua figliuola, le proccurò col tempo, cioè nel 1234. un riguardevole accasamento. Andrea II. Re d'Ungheria figliuolo del Re Bela III. era per cagion d'Agnese sua Madre già imparentato colla Casa d'Este; ma nel passar' egli per Ferrara in ritornando dalla Terra Santa, fu con illustre magnificenza accolto da esso *Marchese Azzo VII.* suo Cugino, e in tal congiuntura trattò di maggiormente stringere la sua parentela con gli Estensi, chiedendo per isposa la Principessa suddetta, dopo aver già avute due altre Mogli, cioè Geltruda figliuola di Bertoldo IV. Duca di Merania (da cui nacque S. Elisabetta Moglie del Langravio di Turingia) e Jolenda figliuola di Pietro Imperadore di Costantinopoli.

Ecco qui un pezzo della sua Genealogia in confronto dell'Estense.

In pruova delle suddette Nozze resta ancora uno Strumento stipulato il dì 14. di Maggio del 1234. in Alba Reale, ove quel Re fece una riguardevol donazione alla nuova Sposa, allorchè contrasse il Matrimonio con esso lei.

Donazione per cagion di Nozze fatta da Andrea II. Re d'Ungheria a Beatrice Estense *sua Moglie l'Anno* 1234.

An. 1234.

I*N nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Dominus Andreas Dei gratia Ungarie, Glocie, Galatie, Ramie, Servie, Laudemieque Rex, nomine mere ac pure & irrevocabilis Donationis, que esse dicitur inter vivos, donavit quinque millia Marchas argenti* Domine Beatrici Regine *Uxori sue, filie quondam felicis memorie* Domini Aldrovandini Marchionis Estensis, *promittendo se daturum & solutorum predicte Domine* Beatrici *Uxori sue, & suis heredibus predictas quinque millia Marchas argenti hinc ad quinque annos completos, ita quod in quolibet anno istorum quinque annorum solvere debeat, & sibi solvere teneatur, & suis heredibus mille Marchas argenti, obligando se, & suum Regnum totum, donec predictam pecunie quantitatem sibi & suis heredibus solverit, & attenderit, ita quod ipsam pecuniam totam, sive argentum predictum, apud se habeat, & habere debeat, & de ea quicquid sibi placuerit ad suam voluntatem, & voluerit facere, faciat. Et in hoc sibi Dotem constituit. Concedendo etiam idem Dominus Rex Andreas eidem Regine omnes redditus, proventus, utilitates, rationes, & jura, que & quas ullo tempore hinc retro habuerunt, seu habere consueverunt Regine Ungarie. Et insuper faciens ei gratiam specialem promisit dare ei & solvere omni anno in vita sua, ultra Dotem, & omnia predicta, de sua Camera speciali mille Marchas argenti, vel tantum, quod inde de suis redditibus possit tantum argentum ab ea omni anno percipi & haberi.*

Et incontinenti interrogatus idem Dominus Andreas Dei gratia Rex Ungarie a Domino Guidocto Dei gratia Episcopo Mantuano, si volebat Beatricem, *filiam felicis memorie quondam* Domini Aldrovandini Marchionis Estensis, *in suam Uxorem legitimam, & in ipsam ut in suam Uxorem legitimam per verba de presenti consentire: Respondit, quod sic volebat, & sibi placebat, & dicebat, & faciebat in omnibus, ut dictum est superius. Et eodem modo interrogata predicta*

Domina

Domina Beatrix *ab eodem Domino Episcopo Mantuano, si volebat Dominum Andream Dei gratia Regem Ungarie in suum virum legitimum, & in ipsum tamquam in virum legitimum per verba de presenti consentire: Respondit, quod sic volebat, & sic placebat, & dicebat, & faciebat in omnibus, ut dictum est superius.*

His itaque interrogationibus & responsionibus sic factis, idem Dominus Andreas Rex eandem Dominam Beatricem *desponsavit annulo maritali, consentiendo in eam, ut dictum est, in omnibus & per omnia. Et de omnibus predictis plura Instrumenta uno tenore inde fieri rogata sunt.*

Interfuere testes Dominus Rumbertus Dei gratia Strigoniensis Archiepiscopus, Dominus Bartholomeus Dei gratia Episcopus Vesperinus, Comes Maghinardus de Aquilucia, Comes Martinus de Sancto Martino, Comes Schenella de Tarvisio, Dominus Matheus de Corrigia, Dominus Castellanus de Gaffaris, Dominus Wilielmus Vicedominus, Dominus Bonaventurinus de Archelardis, Dominus Arnaldus de Saviola Milites Mantuani, Dominus Occatus de Padua, Dominus Raymondinus de Tarvisio, & alii testes quamplures.

Actum est hoc apud Albam Civitatem in Ecclesia Beate Virginis Marie Millesimo Ducentesimo Trigesimo Quarto, Indictione VII. die Dominico Quartodecimo intrante Majo.

Ego Zanobonus de Lonato a Domino Frederico Rege Notarius interfui, & rogatus scripsi.

Del Matrimonio di *Beatrice*, fa di nuovo menzione Galvano Fiamma nel *Manipulus Florum* all' Anno 1235. e il Monaco Padovano così ne scrive all' Anno stesso: *Beatrix quondam Aldrevandini Marchionis Estensis filia, Andreæ Regi Ungariæ est matrimoniali fœdere copulata; quam Azo Marchio patruus ejus condecenti apparatu, & honorabili societate, ad tanti Regis præsentiam destinavit. Hoc autem matrimonium filiis Regis, Belæ scilicet, & Collomanno displicuit vehementer; timebant enim, ne pater senex filios de juvencula generaret.* Anche Rolandino è testimonio, che *Beatrice* andò alle Nozze in Ungheria, *sociata quampluribus Baronibus & Nobilibus de Marchia Tarvisina, & aliunde, Episcopo etiam Mantuano, sicuti sapienter disposuit D. Azo Estensis Marchio ejus patruus.* Ma il Re d' Ungheria già avanzato in età, non molto tempo dopo finì di vivere, lasciando la vedova Regina alla discrezione de' crudeli figliastri, e gravida d'alcuni Mesi. Pietro Bertio mette la morte del Re Andrea nell' Anno 1238. Ricobaldo nel Pomario MS. la fa avvenuta nel 1236. e seco pare che s'accordi il Monaco Padovano; ma Alberico Monaco de' tre Fonti, il Bonfinio, Odorico Rinaldi, ed altri la scrivono succeduta nel 1235. e sembra l'opinione di questi ultimi meglio fondata. Succeduto dunque nel Regno d' Ungheria il maggiore de' figliuoli d' Andrea, cioè Bela, Principe di barbaro cuore, lasciò la briglia all' odio suo contra della *Regina Beatrice* sua Matrigna, con farla custodire da guardie, e tenerla come prigioniera. Ma essendo capitati in quel frangente alla sua Corte i Legati di Federigo II. Imperadore, colta l'occasione che questi tornavano indietro, *Beatrice* con animo virile presi abiti virili, segretamente se ne fuggì, e ricoverossi in Germania, onde poscia tornò alla Casa paterna. Partorì ella a suo tempo un figliuolo appellato Stefano, che alcuni scrivono nato in Alemagna, altri in Ferrara, ed altri in Este, e che sicuramente fu allevato presso gli Estensi, finattantochè accasatosi con una Nipote di Pietro Traversara, potente Ravennate, riportò in dote l'ampia eredità di quella Nobilissima Famiglia, e insieme per attestato di Girolamo Rossi il titolo di *Dominus Domus Traversariorum*. Essendogli poi morta questa donna, e da lì a poco un figliuolo unico natogli da essa, passò egli alle seconde nozze con Tommasina de' Morosini Nobile Veneta, da cui ebbe un figliuolo, nomato Andrea, e creato poscia Re d' Ungheria. Tutto ciò si ha da gli Annali Ve-

Monach. Patavin. in Chron. L. 1.

Rolandin. Chron. L. 3. C. 9.

Bertius Comment. Rer. Germ. L. 2.

Rub. Hist. Rav. L. 6. pag. 429.

nali Veneziani, e da altri Storici; ma a me basterà di qui citare le parole di Ricobaldo Ferrarese, Autore contemporáneo, il quale così ne parla: *Anno Christi* 1235. *Beatrix nata Aldrevandini Marchionis Estensis & Anconitani, Andreæ Regi Ungariæ jam grandævo, matrimonio traditur. Anno sequenti moritur Rex. Uxor ejus habens in utero, in Alamanniam fugit, timens insidias privignorum. Ibi peperit filium, quem nominavit Andream* (leggo *Stephanum*). *Hic conjugio habuit neptem Pauli Traversarii de Ravenna, quæ moriens filium superstitem reliquit, qui patri præmortuus est. Idem Stephanus mox migravit Venetias, ibique conjugatus est Thomaxinæ de Maurisinis, quæ illi peperit filium Andream nomine, qui hodie Ungariæ Regno potitur*. Davide Blondello ha confuso qui il vero nell' Albero de gli antichi Re d' Ungheria. Terminerò io intanto questo racconto colle parole del Monaco Padovano Scrittore di que' tempi, il quale così conferma le notizie suddette. *Anno Dom. MCCXXXVI. mortuo Andrea Rege Ungariæ, & regnante Bela filio ejus pro eo, Imperator suos Legatos ad Regem Ungariæ destinavit. Tunc Beatrix Regina, cum esset gravida, timore sui crudelis privigni, junxit se in reversione societati Imperialium Legatorum, induta veste virili; & sic deluso Rege, qui eam faciebat cum summa diligentia custodiri, in Alemanniam latenter confugit, peperitque ibi filium, quem Stephanum appellavit, quo nato ad paternam domum protinus est reversa cum dulcissima prole*. Così questo Scrittore nel Lib. 1. della sua Cronaca; e poscia nel Lib. 3. scrive le seguenti cose. *Anno Dom. MCCLXII. Illustris juvenis Stephanus, Magnifici Andreæ Regis Ungariæ, & Nobilis Reginæ Beatricis generosa propago, cum diutius expectasset, in Curia Marchionis Estensis manendo, quod frater suus Bela Rex Ungariæ ad misericordiam flecteretur, ut ei saltem aliquam particulam Regni latissimi assignaret, videns, quod nihil proficeret, memorato Rege in sua duritie permanente, duxit uxorem Traversariam, Filiam Guglielmi, filii Petri Traversarii, Civis Ravennatis Nobilissimi, ad quam erat paterna hereditas devoluta. Fratris itaque perfidia impellente, nolentis habere in Regno consortem, compulsus est tanti Regis Filius fœminam longe se minorem, licet ditissimam, ducere in uxorem*. Da Stefano nacque Andrea III. che fu Re d' Ungheria, e questi ebbe da Fenna sua Moglie la B. Elisabetta, di cui si legge la Vita scritta da Arrigo Murero presso i Bollandisti.

Ricobald. in Pomario MS.

Blondell. Geneal. Franc. T. 2. pag. 144.

Monach. Patav. in Chron. L. 1.

Act. SS. die 6. Maji pag. 123.

CAP. XLII.

Atti di Azzo VII. *Marchese d' Este, Figliuolo di* Azzo VI. *Investito anch' esso da Papa Onorio III. della* Marca d' Ancona *nel* 1217. *Ufizj d' esso Pontefice in favore di lui presso i Popoli di quella Marca. Investitura di Stati a lui conceduta nel* 1221. *da Federigo II. Imperadore.*

TOrniamo ora al *Marchese Azzo VII.* il quale, siccome vedemmo, alla morte del Padre succeduta nel 1212. restò in età molto fanciullesca. Furono a lui dati per tutori due Nobili personaggi della Marca Trevisana, cioè Alberto da Baone, e Tisone da Campo San Piero. Aveva il *Marchese Azzo* suo Padre il dì 9. di Dicembre del 1198. investito Marsilio di Flaviano d'alcune Terre, e d' altre nel 1203. con uno Strumento stipulato *in Dollone de Este*. Ora nel 1213. i figliuoli d'esso Marchese, cioè il *Marchese Aldrovandino*, & *Azzo Novello* (di cui ora trattiamo) o per meglio dire *Domini Albertus de Baone, & Tiso de Campo Sancti Petri tutorio nomine Azonis Novelli filii quondam Domini Azonis Estensis Marchionis*, confermarono i medesimi Beni a Iacopo figliuolo di Marsilio con una Scrittura fatta *in Est in Dollone prædictorum*

Fra-

Fratrum. Ma dovettero da lì a qualche Anno mancar di vita i Tutori suddetti; e forse quell' Alberto da Baone, che Rolandino fa morto nel 1212. fu lo stesso Tutore del nostro *Azzo Novello*, e quel medesimo dovette venire a morte nell' Anno 1213. cioè dopo la stipulazione del mentovato Strumento. Comunque sia, truovo io, che *Alisia* sua Madre maneggiò dipoi gl' interessi di questo suo figliuolo; perciocchè in uno Strumento del 1216. stipulato *Rhodigii in domo Marchionis*, essa Principessa fa un contratto d' aggiustamento con Sansone Abate del Monistero della Vangadizza *vice & nomine Filii sui Azzolini Novelli Marchionis Estensis*. Similmente abbiamo una donazione fatta nel 1235. da esso *Marchese Azzo* al Monistero delle Carceri, *præsente & consentiente ipsa Domina Adelice sua matre, & ejus verbo*, come apparirà dalla Carta, che insieme coll' antecedente comparirà nella Seconda Parte, stipulata *in Dolone Estensi in Camera picta Domini Azoni Estensis Marchionis*. Sicchè era vivente anche nel 1235. *Alisia*, della qual Principessa mi sia lecito anche l' accennare alcuni pochi altri Atti, esistenti nell'Archivio Estense. Correndo l'Anno 1219. *Domina Aylis Comitissa*, con uno Strumento fatto *in Rodigio in domo Marchionis*, costituisce suo Proccuratore Giovanni da Canossa a dare l' Investitura a Migliore figliuol d'Odone d' alcuni Beni *cum potestate vendendi, donandi, pro anima judicandi, cum voluerit, uni suo tantum pari, non Militi, nec Servo, nec Ecclesiæ, non hominibus Civitatis, nec alicui habitanti in Castello*. In un' altro Rogito dell'Anno suddetto, e in un' altro del 1222. fatto *in Zemula in domo parlatorii*, diede essa altre Investiture, ove è ripetuta la formola suddetta, ma senza le parole *pro anima judicandi*. Leggesi pure un' altra sua Investitura dell' Anno sopraddetto 1222. stipulata *in Calaone in Sala Cameræ turris*, il cui Notaio fu *Henricus Palatini Comitis Notarius, filius olim Magistri Nigri Estensis*.

Appena fu il *Marchese Azzo VII.* giunto in età alquanto convenevole a gli affari, che Onorio III. Sommo Pontefice gli rinovò l' Investitura della *Marca d' Ancona* solennemente nel Concistoro de' Cardinali, siccome abbiamo dal seguente Strumento scritto del 1217. nel Palazzo Lateranese.

Atto dell' Investitura della Marca di Guarnieri, cioè d'Ancona data da Papa Onorio III. ad* Azzo VII. Marchese d'Este *l'Anno 1217.

☞ An. 1217.

IN nomine Domini Amen. Anno a Nativitate Domini nostri Jesu Christi Millesimo CCXVII. Pontificatus Domini Honorii Papæ Tertii Primo, die XIIII. intrante Mense Aprilis, Indictione Quinta, in præsentia & testimonio rogatorum testium infrascriptorum, coram Cardinalibus, scilicet Dominis G. Prænestino, & P. Albanensi, & C. Portuensi Episcopis, necnon Domino L. tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem, Domino P. Sanctæ Potentianæ, Domino S. Basilicæ XII. Apostolorum, Domino R. tit. Sancti Stephani in Celio monte, Domino Thom. tit. Sanctæ Sabinæ, & Domino I. de Columna tit. Sanctæ Praxedis, Presbyteris Cardinalibus, & Domino G. Sancti Nicolai in Carcere, Domino G. Sancti Theodori, Domino S. Sancti Adriani, Domino R. Sancti Angeli, Dom. Ildebrandino Sancti Eustachii, Dom. Egidio Sanctorum Cosmæ & Damiani Diaconis Cardinalibus: Dominus Honorius Papa Tertius de consensu & consilio Fratrum suorum prædictorum Cardinalium investivit per Vexillum Beati Petri Oddonem Ramberti de tota Marchia Guarnerii, *nomine & vice* Marchionis Azzonis Estensis, *recipientem pro eo procuratorio nomine, sicut investiti fuerunt Pater, & Frater dicti* Azzonis *per Ecclesiam Romanam, cum omnibus rationibus, & libertatibus, juribus, & honoribus ejusdem Marchiæ, scilicet ad voluntatem dicti* Marchionis, *& Matris suæ Comit...... De spiritualibus ab eadem Marchia perceptis debeat respondere Domino Papæ, & Ecclesiæ Romanæ. De omnibus vero temporalibus fructi-*

fructibus debeat respondere dicto Marchioni , *& Matri suæ . Et quod dictam Marchiam tenebit & salvabit ad voluntatem dicti* Marchionis, *& Matris suæ pro Ecclesia Romana. Et cum dictus* Marchio *ad majorem accesserit ætatem , quod ipse in propria persona debeat visitare Curiam Romanam , & jurare Fidelitatem Domino Papæ & Ecclesiæ Romanæ pro dicta Marchia. Et hæc omnia attendere & observare dictus Oddo tacto libro corporaliter juravit.*

Testes rogati.

Dom. Wilielmus Marchio Montisferrati.
Dom. Salinguerra de Ferraria.
Dom. Joannes Capotius Romanus.
Dom. Paganus de Saviola.
Dom. Suxinellus de Ferraria.
Dom. Ugolinus Sancti Joannis.
Dom. Presbyter de Placentia.
Dom. Guido Lisnelli de Regio.
Dom. Alizius de Regio.
Petrus Capotius Hostiarius Domini Papæ.
Petrus Nicolaus sotio suo.
Zapulinus Notarius de Ferraria.

Actum in Palatio Lateranensi in Consistorio feliciter.

Ego Thomas, qui vocor Rizardus, Domini Ottonis Imperatoris Notarius interfui, audivi, & scripsi.

Abbiamo anche l'Investitura d'essa Marca , e benchè se ne sia perduta la Data , nulladimeno concorrono tutte le conietture a crederla scritta nell' Anno suddetto 1217. Eccola pertanto.

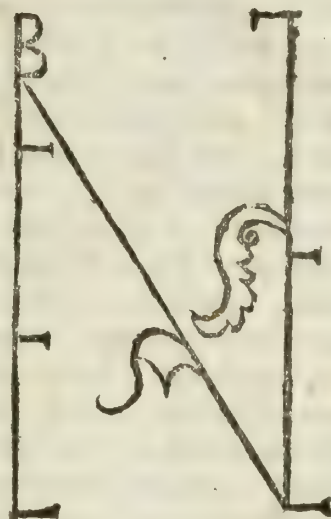
Bolla d'Onorio III. Papa, in cui dà ad Azzo VII. *Marchese d'Este l'Investitura della Marca d'Ancona nell'Anno* 1217.

☞ An. 1217.

H*Onorius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Nobili Viro* Azzoni Anconitano , & Estensi Marchioni , *Salutem , & Apostolicam benedictionem. Sinceritas devotionis , & fidei , quam ad Nos , & Romanam Ecclesiam, claræ memoriæ* Azzo Marchio *Pater tuus probatus est habere , promeruit , ut ad tuum commodum & honorem efficaciter intendamus , cum per illius discretionis prudentiam, & strenuitatis virtutem eidem Ecclesiæ commoda magna provenerint, & per tuæ quoque probitatis industriam multa sperentur auctore Domino proventura. Ut ergo te ad ejus obsequium fortius astringamus, de communi Fratrum nostrorum consilio* Marchiam Anconitanam *in rectum tibi Feudum concedimus, in qua istæ sunt Civitates cum Comitatibus sive Diocesibus suis*, Ancona, Asculum, Humana, Firmum, Camerinum, Auximum, Hesis, Senogallia, Fanum, Pensaurum, Callis, & Forum sempronii. *Quæ omnia , sicut predictum est, cum jurisdictione , districtu , honore , ac dominatu , & aliis ad nos temporaliter pertinentibus, in rectum tibi Feudum concedimus , sub annuo Censu centum librarum Pruviniensis monetæ Sedi Apostolicæ persolvendo . Ita quod quandocumque, ac ubicumque , per totum ipsius Ecclesiæ patrimonium a Mari usque ad Mare , & a Radicofano usque ad Ceparanum requesitus fueris , nobis cum centum Militibus sumptibus tuis uno integro mense per annum , tempore veniendi , & recedendi minime computato .... ipsamque Marchiam a Sede dumtaxat Apostolica recognosces, cujus juris & proprietatis existit , & de illa contra omnem mortalem facies pacem & guerram ad mandatum ipsius. Nos ergo dilectum filium Nobilem Virum Ottonem Ramberti procuratorem tuum ad hoc specialiter destinatum pro te de Marchia ipsa solemniter investivimus per Vexillum . Ita quod tempore congruo ad nostram*

accedas

accedas presentiam, ligium nobis in manibus nostris facturus hominium, & fidelitatis Juramentum personaliter prestiturus. Ne igitur hæc nostra concessio in dubium revocetur, sed debitam potius obtineat firmitatem, eam per presentis privilegii paginam confirmamus, statuentes, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, & confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Ego Honorius Catholicæ Eccles. Episc.

Ego Nicolaus Tusculanus Episcopus.
Ego Peregrinus Albanensis Episcopus.
Ego C...th. Portuensis & Sanctæ Rufinæ Episcopus.
Ego Leo tit. Sanctæ Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis.
Ego Petrus Sanctæ Pudentianæ tit. Pastoris Presbyter Cardinalis.
Ego Robertus tit. Sancti Stephani in Celio monte Presbyter Cardinalis.
Ego Stephanus Basilicæ XII. Apostolorum Presbyter Cardinalis.
Ego Gregorius tit. Sanctæ Anastasiæ Presbyter Cardinalis.
Ego Thomas tit. Sanctæ Sabinæ Presbyter Cardinalis.
Ego Guido Sancti Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Cardinalis.
Ego Octavianus Sanctorum Sergii & Bacchi Diaconus Cardinalis.
Ego Gregorius Sancti Theodori Diaconus Cardinalis.
Ego Rainerius Sanctæ Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis.
Ego Romanus Sancti Angeli Diaconus Cardinalis.
Ego Stephanus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis.
Ego Aldebrandinus Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis.
Ego Egidius Sanctorum Cosmæ & Damiani Diaconus Cardinalis.

Mandò il *Marchese Azzo* per suo Governatore e Proccuratore nella Marca Tisone da Campo San Piero, ch' egli aveva liberato dalle mani e dalla prigionia de' Conti di Celano; e perciocchè i Popoli d'essa Provincia erano agitati dalle fiere fazioni di que' tempi, e parte d' essi negava l' ubbidienza, o i tributi al Marchese: il suddetto Papa nell' Anno 1221. scrisse un Breve ad alcune di quelle Città e Terre, ordinando, che dovessero riconoscere l'autorità dell' Estense, e non turbargli i diritti del suo Marchesato.

Breve di Onorio III. Papa ad alcuni Popoli della Marca d'Ancona, acciocchè prestino ubbidienza ad Azzo VII. Marchese d'Este e d'Ancona *l'Anno* 1221.

An. 1221.

HOnorius *Episcopus Servus Servorum Dei Rectoribus & populis Anconitanæ, & Humanatis Civitatum, & Racanatensis, Castelli Ficardi, Cinguli, & Monticuli Castrorum Marchiæ Anconitanæ, spiritum consilii sanioris. Totiens vobis dedisse recolimus in mandatis, ut dilecto Filio Nobili viro* Azzolino Anconitano, & Estensi Marchioni, *sicut Vassalli Domino, intendere curaretis: quod non possumus non mirari, quosdam vestrum aures nostro justo mandato hactenus obturasse, cum vobis constet, Apostolicam Sedem, consideratis meritis claræ memoriæ* Azzonis Marchionis Estensis, *Anconitanam Marchiam, quæ Ecclesiæ Romanæ specialis existit, concessisse in rectum Feudum* Marchioni *prædicto, & ejus Heredibus; ac prædictum* Azzolinum *natum ejus de ipsa nihilominus investisse. Cum igitur Feudum ipsum eidem* Azzoni, *sicut decet Apostolicæ Sedis constantiam, omnimodis conservare velimus, Universitati vestræ districte præcipiendo mandamus, quatinus eidem* Marchioni, *tamquam Domino vestro, & Vicario, ac Nuntiis ejus, humiliter & fideliter intendentes, de Justitiis suis sine difficultate respondeatis eidem, pro certo habentes, quod si præcepto nostro præsumpseritis ulterius reluctari, nos ad reprimendam insolentiam & rebellionem vestram nostræ manus potentiam extendemus. Dat. apud Urbem Veterem X. Kal. Octobris, Pontificatus nostri Anno Quinto.*

Altre simili Lettere inviò in quell'Anno il Pontefice a i Vescovi, ed Abati della Marca suddetta in favore del *Marchese Azzo*. Io le riserbo per la Seconda Parte. Nel 1222. scrisse un'altro Breve *Procuratori & Cancellario Nobilis viri Marchionis Anconæ*, incaricandolo d'assistere al Vescovo di Fermo coll'armi secolari contra il Popolo del Castello di Casale. Leggesi questa Lettera presso il Compagnoni nella Reggia Picena. Ma se la Santa Sede mostrava un'affetto particolare alla Casa d'Este, non lasciavasi vincere in questo nè pure l'Imperador Federigo II. In un Privilegio da lui dato *VIII. Kal. Decembr. An. MCCXX.* alla Città di Tortona, da me veduto, si leggono fra' testimonj *Bertoldus Patriarcha Aquilegiensis, Ludovicus Dux Bavariæ Comes Palatinus Rheni, Gulielmus Marchio Montiferrati, Azo Marchio Estensis, Conradus & Obizo Marchiones Malaspinæ.* Onorò poscia il medesimo Augusto nell'Anno 1221. il nostro Marchese con un Privilegio del tenore seguente.

Compagnon. Reggia Picena par 1. Lib. 2. pag. 94.

Investitura di Stati conceduta da Federigo II. Imperadore ad Azzo VII. Marchese d'Este e d'Ancona *l'Anno* 1221.

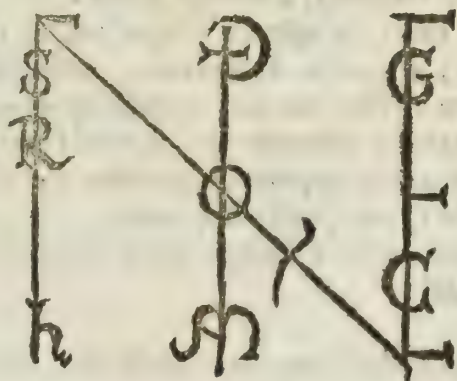
An. 1221.

IN *nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Fridericus Secundus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ. Imperialem decet clementiam justis postulationibus suorum fidelium benivolum præbere assensum, illorum maxime, quorum fidei puritas, & sincera devotio, & præclara obsequia nobis & Imperio exhibita plurimum recommendant. Ea propter notum facimus universis Imperii fidelibus tam præsentis ætatis quam futuræ posteritatis, quod nos attendentes multimoda & accepta beneficia, quæ Progenitores dilecti fidelis nostri* Azzonis Marchionis Estensis & Anconensis *Prædecessoribus nostris claræ memoriæ hactenus exhibuerunt fideliter & devote; & illa præsertim ad memoriam reducentes, quæ quondam* Azzo Pater Marchionis *prædicti, &* Aldebrandinus Frater *ejus ad nostram Excellentiam fidelissime habuerunt: ad instar Progenitorum nostrorum, & eorum vestigia imitando, dictum* Marchionem *cum omnibus*

bonis

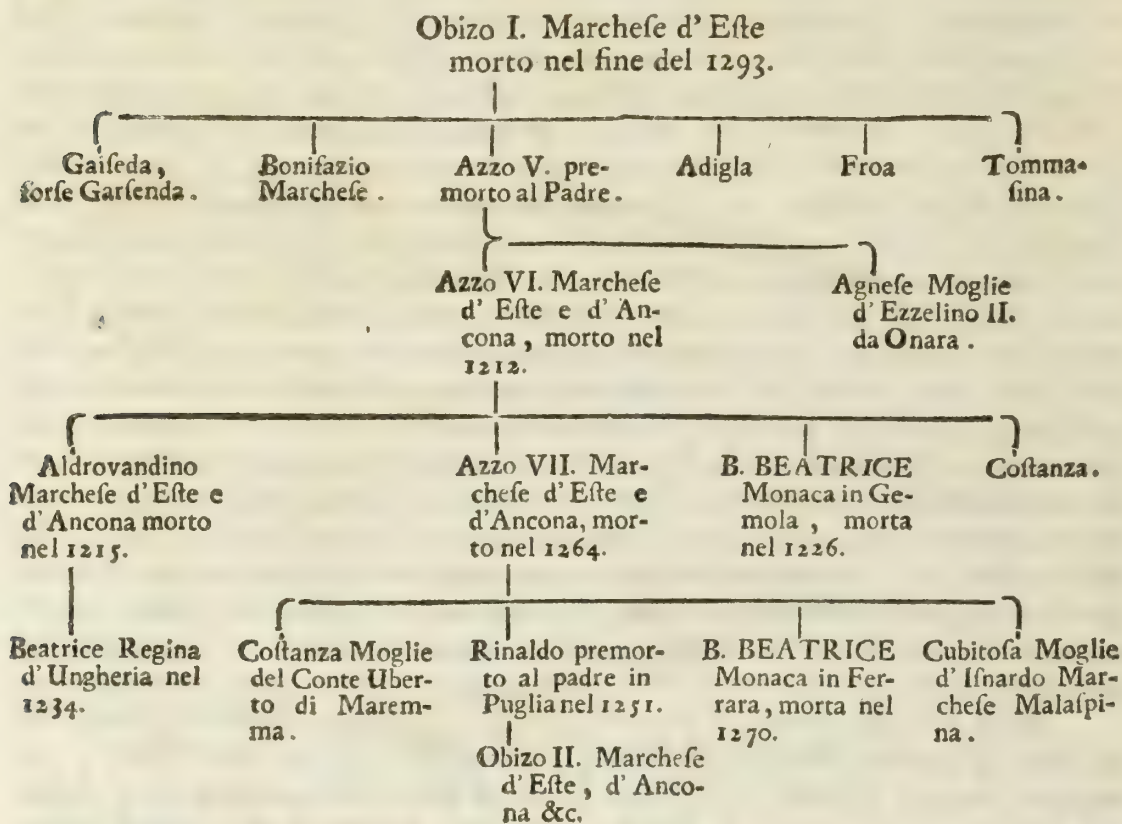
bonis suis stabilibus & mobilibus sub Imperii & nostra protectione ac defensione suscipimus speciali, & præsentis scripti Privilegio communimus. Concedentes eidem Marchioni, suisque heredibus, & Imperiali auctoritate, ex certa scientia, perpetuo confirmantes ea, quæ certis vocabulis inferius duximus nominanda. Videlicet, Estum, Calaonum, Cerum, Baonum, Soleginum, Villam cum ejus Curte, Montagnanam, Meradinam, Urbanam, Merlariam, Villam quæ vocatur Plagenza, Coloniam cum ejus Curte, Villam Saleti, Casalem, & Viguzolum. Insuper concedimus, donamus, & largimur, & Imperiali auctoritate perpetuo confirmamus prædicto Marchioni & suis heredibus Comitatum Rodigi cum omnibus adjacentiis & pertinentiis suis in integrum. Ad hæc etiam concedimus, & donamus, & confirmamus eidem Marchioni, suisque heredibus integraliter Adriam & Adrianum cum omnibus adjacentiis & pertinentiis eorumdem. Hæc autem omnia de certa scientia, & plenaria voluntate concedimus prædicto Marchioni, & heredibus suis donamus, & Imperiali auctoritate perpetuo confirmamus cum jurisdictione plenaria, cum omni honore, districtu, & dominatu, & omnibus publicis functionibus, cum angariis & perangariis, cum jure mercati, pedagiis, & teloneis tam in aqua, quam in terra, cum potestate animadvertendi in facinorosos, cum pratis, silvis, pascuis, venationibus, piscationibus, molendinis, terris cultis & incultis, aquis, aquimolliis, salectis, aquarumque decursibus, paludibus, & cum omnibus, quæ ad integram & plenariam jurisdictionem pertinent, & pertinere videntur, sicut ea omnia Azzo Pater Marchionis prædicti, & Obizo Marchio Avus prænominati Azzonis olim temporibus nostrorum Prædecessorum Imperatorum vel Regum Divorum Augustorum juste habuisse, & tenuisse, ac possedisse noscuntur, vel alii nomine eorumdem. Et generaliter omnes Terras, possessiones, & bona omnia, quæ nunc idem Marchio, vel alii nomine suo tenent juste & possident ubique, concedimus ipsi Marchioni, & suis heredibus in perpetuum, & Imperiali auctoritate concedimus & confirmamus. Statuentes, & Imperiali edicto firmiter præcipientes, ut de cetero nulla Civitas, nullum Commune, nullus Dux, nullus Comes, Vicecomes, nulla Potestas, nulla unquam persona magna vel parva, Ecclesiastica, vel Secularis, hujus nostri Privilegii paginam audeat infringere, vel ei aliquo temerario ausu contraire, sed rata permaneant prædicta omnia, & perpetuo penitus inconvulsa. Quicumque autem hoc attentare præsumpserit, indignationem nostram se noverit graviter incursurum, & pro suæ temeritatis pœna quingentas libras auri optimi compositurum, medietatem Cameræ nostræ, reliquam Marchioni prædicto, & heredibus suis. Ut autem hæc omnia vera credantur, & perpetuam obtineant firmitatem, præsens Privilegium scribi, & Sigillo nostræ Celsitudinis jussimus inferius communiri, non obstantibus aliquibus Legibus, consuetudinibus, vel constitutionibus alicujus Civitatis, vel Communitatis, quæ contra prædicta facere viderentur.

Hujus rei testes fuerunt Ulricus Patavensis Episcopus, Albertus Tridentinus Electus, Diupoldus Marchio de Foburg, Bertoldus Comes de Monte sacro, Enuardus Comes de Festeme, Gotifredus Comes de Blandrato, Anselmus de Justingen Marescalcus, Conradus de Werde Camerarius, Fridericus de Stopho Pincerna, & alii quamplures Nobiles & Barones.

Signum Domini
ctissimi Romano-
ris Augusti & Re-

Friderici invi-
rum Imperato-
gis Siciliæ.

Acta

Acta ſunt hæc apud Brundyſium Milleſimo Ducenteſimo XXI. Menſe Martii, Indictione VIIII. Regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore ſemper Auguſto, & Rege Siciliæ glorioſo, Anno Regni ejus in Germania VIIII. in Sicilia XXIII. Imperii vero ejus Anno Primo feliciter. Amen.

Gli Scrittori, che tennero per l'addietro queſto *Marcheſe Azzo* per Nipote del *Marcheſe Obizo*, e non per Pronipote, come s'è finora moſtrato ch'egli fu, ſi fondarono unicamente ſopra queſto Diploma, cioè ſopra quelle parole: *Sicut ea omnia Azzo Pater Marchionis prædicti, & Obizo Marchio Avus prænominati Azzonis olim &c.* Ma doveano por mente, che ſe *Obizo* foſſe ſtato Avolo di *Azzo VII.* cioè *Marchionis prædicti*, avrebbe detto l'Imperadore *ejus Avus*, o altra ſimil coſa, nè avrebbe detto *Avus prænominati Azzonis*. Queſte ultime parole adunque ſignificano, che *Obizo* fu Avolo dell' *Azzo* nominato poco prima, cioè di *Azzo VI.* Padre del *Marcheſe Azzo VII.* E però ancora di qui viene a comprovarſi, che *Obizo Marcheſe* ebbe un figliuolo nomato *Azzo*, il quale per eſſere premorto al Padre non pervenne alla ſignoria de gli Stati; e per conſeguente s'ha da ordinare così queſta parte della Genealogia Eſtenſe.

Sarebbe ora da paſſare alle impreſe illuſtri del ſuddetto *Marcheſe Azzo VII.* uno de' più rinomati Principi della Caſa d'Eſte, con deſcrivere le tante diſſenſioni, onde fu agitata in que' tempi l'Italia, e ſpezialmente la Marca di Treviſo, e quella d'Ancona, nelle quali fece ſempre inſigne figura queſto Principe. Ma un così nobile apparato di coſe con la continuazione della Genealogia Eſtenſe ha da riſerbarſi per un' altro Volume, a cui con più facilità potrà applicarſi qualche altro Scrittore, e forſe m'applicherò io ſteſſo, ſe tanto potrò impetrare dalla poca ſanità, e da altre occupazioni. Per ora baſti il finquì detto intorno all'Origine, ed Antichità della Caſa d'Eſte.

Il Fine della Prima Parte delle Antichità Eſtenſi.

IN-

INDICE
Delle Cose contenute nella Parte I.
DELLE ANTICHITÀ ESTENSI ED ITALIANE.

A

insigne

Arrigo

C

Cune-

G

N

Il Fine dell' Indice.

Nel rileggere alcuni ſiti di queſt' Opera, ho trovato degne di correzione le ſeguenti parole.

Pag. 8. Benedittini. *S' ha da leggere:* Benedettini.

Pag. 12. De Normannies fu pubblicato dal Du-Cheſne. *S' ha da leggere:* De Normannis fu pubblicato nell' Anno 1582.

Pag. 13. L'una detta Matilda. *S' ha da leggere:* L'una detta Matilda, o pure Maalta.
Con Arrigo, che fu poi ſuo Succeſſor nell' Imperio. *Scrivi:* Con Corrado, che fu poi creato Re d'Italia contra d'eſſo ſuo Padre.

Pag. 84. La quale è tirata ſopra le &c. *S' ha da leggere:* Sopra la quale ſon formate le &c.

Pag. 94. SIGNUM DOMINI. *Scrivi:* SIGNUM DOMNI.

Pag. 95. Donazione di Beni fatti. *S' ha da leggere:* Donazione di Beni fatta.

Pag. 115. Sua calliditates. *Scrivi:* Sua calliditate.

Pag. 160. Noi vedemmo ancora &c. *Sino al fine del Capitolo ſi cancelli.*

Pag. 173. Chiamato de' Bianchi. *S' ha da leggere:* Chiamata de' Bianchi.

Pag. 272. *paſſato il mezzo:* Ego Ugo Figlius. *Scrivi:* Ego Ugo filius.

Pag. 278. *nel Sommario:* Arrigo III. *S' ha da leggere:* Arrigo IV.
lin. penult. Che ſono promeſſi. *Scrivi.* Che ſono permeſſi.

Pag. 300. *nel Sommario:* Fazione. *Scrivi:* Fazioni.
vicino al mezzo: Di cui ora parliamo, prigione. *S' ha da leggere:* Di cui ora parliamo, fatto prigione.

Pag. 305. *lin.* 8. in Langravio. *Scrivi:* il Langravio.

Pag. 341. *verſo il mezzo:* Ed Obizo Marcheſi. *Si cancelli quel* Marcheſi.